EPICURO
OPERE

Introduzione, testo critico, traduzione e note
di Graziano Arrighetti

GIULIO EINAUDI EDITORE

© 1960 BY GIULIO EINAUDI EDITORE S. P. A., TORINO

EPICURO

OPERE

Introduzione, testo critico, traduzione e note
di Graziano Arrighetti

GIULIO EINAUDI EDITORE

INTRODUZIONE

È chiaro che i problemi che si pongono a chi voglia dare una edizione completa di Epicuro sono, per quanto riguarda la costituzione del testo, di due ordini; e ciò in corrispondenza dei due generi di tradizione che ci hanno conservato la maggior parte delle sue opere: da un lato la tradizione di Diogene Laerzio, dall'altro i papiri ercolanesi; senza contare naturalmente tutti i frammenti e le testimonianze pervenute per tradizione indiretta che, ovviamente, l'editore è costretto ad accogliere nel testo costituito da altri, salvo a intervenire talora con l'emendazione.

Ricerche sulla tradizione di Diogene Laerzio non mancano, talché si possa dire che si tratta di un autore ignorato; ma altro è il lavoro di indagine sulla tradizione di un autore, altro è il darne un'edizione. VON DER MUEHLL *che ne aveva promessa una* (Epicuri epistulae tres et ratae sententiae, *Lipsia 1922, Praef. p.* IV) *non l'ha mai fatta, e dalla prova che ne ha data nel pubblicare appunto le tre epistole e le massime di Epicuro si può pensare che sarebbe stata ottima; cosí si è costretti a ricorrere ancora a quella didotiana curata dal* COBET *o a quella della Loeb Library curata da* HICKS. *Sottraendosi alla sorte comune del restante dell'opera di Diogene Laerzio, le tre epistole e le massime capitali di Epicuro, dal tempo dell'*Epicurea *di* USENER *hanno vissuto di una loro vita particolare, attirando le attenzioni e le cure di schiere di filologi intesi alla restituzione e all'esegesi del testo, tanto che ora non è piú neanche possibile stabilire un confronto, per qualità e quantità, fra il lavoro dedicato a quella parte di Diogene Laerzio riguardante Epicuro e il restante della sua opera. Tutto ciò è, sí, frutto del rinato interesse, da un secolo a questa parte, per la figura e l'opera di Epicuro, ma è anche vero che questo interesse non avrebbe trovato la materia adatta cui applicarsi né incentivo a svilupparsi senza il*

lavoro di HERMANN USENER. *Ogni autore antico, si sa, per far sentire a noi la sua voce ha bisogno dello studioso moderno che di essa si faccia il propagatore, e ciò è anche piú necessario per quelli fra gli antichi che giunsero fino a noi non confortati dall'amore e dall'interesse pressoché ininterrotto dei posteri, ma attraverso lungo silenzio di secoli; orbene, nel caso di Epicuro si può veramente dire che grazie a* HERMANN USENER *egli è due volte vivo e due volte grande.*

Nonostante che le vicende anteriori del testo di Epicuro (indissolubilmente legate a quelle di tutta l'opera di Diogene Laerzio, come si è detto, con la sola eccezione di GASSENDI) *e le edizioni precedenti all'*Epicurea *appartengano alla preistoria degli studi epicurei, e non solo per motivi cronologici, tuttavia* USENER *si valse nel preparare il suo lavoro di tutta una serie di ricerche compiute sulla tradizione e sui codici singoli di Diogene Laerzio da assai valenti studiosi:* BYWATER, BONNET, WACHSMUTH, CORSSEN, ROHDE, VITELLI, *che avevano reso noti i risultati da loro raggiunti sia in pubblicazioni sia in comunicazioni private a* USENER. *Lo stato della tradizione di Diogene Laerzio quale risultava dalle sue e dalle altrui ricerche era esposto da* USENER *nella maniera seguente: esistono due famiglie di codici, separatesi solo in epoca medievale da un medesimo ceppo comune, delle quali una è formata da esemplari in genere piú accurati: ad essa appartiene il codice migliore di tutta la tradizione laerziana, il* **B** (Borbonico *gr. III B 29 del* XII *secolo, corretto da mano del* XIV); "*quasi gemellus*" *di* **B** USENER *definiva* **P** (Parisino *gr. 1759 del* XIV), *codice corretto da una seconda mano che aveva la caratteristica di abusare di rasure in maniera tale da obliterare quasi sempre le lezioni della prima mano; le quali però in genere potevano venire recuperate grazie alla presenza di* **Q** (Parisino *gr. 1758 del* XV) *che, derivato da* **P** *prima che questo subisse l'opera del revisore, permetteva di ricostruire l'antico stato del suo modello. Fra gli altri apografi di* **P** USENER *prendeva in considerazione* **H** (Laurenziano *LXIX 35*) *che costituisce un esemplare di scarso valore; al pari dell'*Arundeliano *531 e del* Veneto Marciano *gr. 394.*

Della seconda famiglia USENER *considerava giustamente come rappresentante piú illustre* **F** (Laurenziano *LXIX 13 del* XIII; *del* XII *per* USENER) *scritto in maniera assai scorretta, pieno di errori e omissioni. Allo scopo di rimediare in parte a queste deficienze di* **F** USENER *si serviva dell'edizione Frobeniana curata da* MATTHAEUS AURIGALLUS *nel 1533* (f),

basata su un codice deteriore ma immune dalle mende di **F** *benché appartenente alla stessa famiglia. Dei codici interpolati* USENER *teneva presente* **G** (Laurenziano *LXIX 28 del* XIV).

Questo lo stato della tradizione di Diogene Laerzio quale era esposto da USENER. *Confrontando questi dati con quanto le ricerche posteriori sono riuscite a conseguire (intendo i progressi compiuti principalmente da* VON DER MUEHLL) *si vede che nessun risultato rivoluzionario ha annullato il valore dell'impostazione generale di* USENER; *e sí che il lavoro di revisione di* VON DER MUEHLL *è stato accurato e completo. Confermata la posizione di preminenza assoluta da riconoscere a* **B**, VON DER MUEHLL *distingueva in* **P** *l'opera non di un solo revisore* ($\mathbf{P}^2$) *basata su un altro esemplare della stessa famiglia, ma anche quella di un secondo* ($\mathbf{P}^3$) *che si fondava su un codice vulgato e deteriore. Riguardo infine all'opera di ricostruzione delle lezioni originarie di* **P** VON DER MUEHLL *sottolineava soprattutto il valore del codice* **Co** (Costantinopolitano Veteris Serail *del* XIV *o* XV), *e anche di* **W** (Vaticano *gr. 140 del* XIV) *oltre che di* **Q** *già utilizzato da* USENER.

Per la seconda famiglia VON DER MUEHLL *metteva in luce la dipendenza dell'*editio princeps *Frobeniana da* **F**, *tramite il codice* **Z** (Lobcowicensis Raudnitianus *il cui esemplare è* **F**) *dal quale, dopo le correzioni di* $\mathbf{Z}^3$, *proveniva l'esemplare dell'*editio princeps. *Egli si valeva inoltre di* **T** (Urbinate *gr. 109*), **D** (Borbonico *III B 28*) *e di* **Φ**, *un'epitome di non rilevante valore che si trova nel codice Vaticano 96 del* XIII *o del* XIV.

Nel problema della tradizione laerziana l'impostazione generale proposta da USENER *resta dunque ancora valida; l'altro lato invece della sua attività di editore del testo di Epicuro, quello riguardante la sua opera di emendatore, si è rivelato di carattere piú caduco. È ormai proverbiale la libertà, pari del resto alla genialità, con cui* USENER *trattava il testo delle tre epistole e delle massime capitali: non c'è quasi pagina della sua edizione che non mostri i segni delle sue correzioni, esclusioni, trasposizioni, tanto che non poca parte del lavoro di molti critici che hanno esercitato la loro attività sul testo dell'Epicuro di Diogene Laerzio posteriormente all'*USENER *non in altro è consistita che nel dimostrare l'inutilità di molti dei suoi mutamenti. Anche questo, però, vorremmo dire, non è che un altro segno della vitalità del suo lavoro. Ma quali furono*

le ragioni che determinarono questo atteggiamento di USENER *nei confronti del testo che pubblicava, atteggiamento che a noi abituati ormai a un tipo di critica testuale in genere più conservatrice, appare, e non senza una punta di scandalo, la sua caratteristica precipua di editore di Epicuro?*

Sono varie, naturalmente, ma prescindendo da quelle di carattere generale come il particolare atteggiamento della filologia dell'epoca, la difficoltà propria del greco di Epicuro e della maniera confusa e estremamente succinta in cui espone le sue idee particolarmente in quegli scritti, l'arretratezza dell'epoca negli studi sulla sua dottrina, ce n'è una, di fondamentale importanza, costituita dallo stato d'animo con cui USENER *si accinse al suo lavoro, stato d'animo che è espresso in una frase della prima pagina della sua prefazione: " Epicuro ut operam darem, non philosophiae Epicureae me admiratio commovit, sed ut accidit homini grammatico, librorum a Laertio Diogene servatorum obscuritas et difficultas ". Ebbene, credo si possa dire che se un atteggiamento del genere è pericoloso sempre, per Epicuro, almeno quale a noi la tradizione l'ha conservato, è addirittura pregiudizievole. Anche se per noi il problema della " admiratio " per la filosofia di Epicuro di cui parla* USENER *non si pone, è certo che pochi altri autori antichi richiedono per esser ben capiti e quindi ben pubblicati una compenetrazione altrettanto viva e completa del loro pensiero e della maniera di cui si servono per esprimerlo, ben lontana dalla curiosità suscitata dalla " obscuritas et difficultas " del testo e della sua tradizione. Non diremo certo che per* USENER *il testo di Epicuro non rappresentava che un'occasione per mettere alla prova una pura e semplice abilità filologica, come il tono con cui quel suo pensiero è espresso potrebbe indurre a pensare: sarebbe fare un torto alla sua grandezza; e del resto all'atto pratico il suo lavoro ha ben altra ampiezza di vedute e ricchezza di interessi; ma è certo che a lui mancò in parte quello stimolo vivo a cercare di intendere Epicuro che è stato pregio di altri studiosi di lui tanto meno grandi.*

La forza del suo ingegno invece si manifesta piena nell'impostazione generale del lavoro, che nel suo genere resta ancora di un valore esemplare, nonostante i quasi ottant'anni passati. Di rado, è stato detto recentemente da un insigne studioso di problemi e testi epicurei, una raccolta di frammenti è stata fondata su una base più solida, e se di un

aggiornamento ha bisogno ciò è dovuto agli enormi progressi che da allora si sono fatti nel campo dei papiri ercolanesi. Già la raccolta della grande quantità di materiale e il suo razionale ordinamento tale da renderla uno strumento perfetto di ricerca sono testimoni di forza di lavoro e di genialità rare nella storia degli studi filologici, ma quasi ulteriore prova tangibile della sua lunga e intelligente fatica egli lasciava quel glossario epicureo inedito che costituisce una preziosa miniera di materiale, una guida sicura dalla quale nessuno di coloro che vogliano compiere studi epicurei può prescindere. Tanto piú che lí USENER *non trascura i testi ercolanesi e, o li accoglie nelle restituzioni di* GOMPERZ, *o assai sovente nelle sue proprie. Se si pensa che* USENER *lavorava sui disegni dei papiri si potrà capire come avvenga che talora quanto egli proponeva non sia piú accettabile per noi, ma come è stato detto una volta da Achille Vogliano, gli errori di un* HERMANN USENER *sono sempre istruttivi.*

L'edizione di USENER *fu dunque seguita, anche se non subito, da un atteggiamento di maggior cautela nei confronti del testo di Epicuro. Ci si rendeva conto sempre con maggior convinzione, anche per i progressi compiuti dagli studi epicurei, che sovente l'atteggiamento di disperazione nella correttezza della tradizione altro non era che impossibilità a capire. Esempi insigni di questa nuova fase degli studi epicurei, finora non superati, sono l'edizione dell'*Epicuri epistolae tres et ratae sententiae *di* VON DER MUEHLL (*Lipsia 1922*) *e la traduzione di* Epicuro, Opere, Frammenti, Testimonianze *di* BIGNONE (*Bari 1920*)*; opera questa che talora per le ampie note critiche assume anch'essa il valore di una vera e propria edizione.*

L'importanza dell'edizione del VON DER MUEHLL *sta dunque non solo nell'amplissimo, accurato riesame di tutta la tradizione laerziana e nell'ampia testimonianza di questo lavoro data nell'esteso apparato critico, ma nella maggiore prudenza e, direi, consapevolezza con cui viene considerato il problema della* διόρθωσις *del testo, tanto che questa edizione ha potuto servire di base a tutte le ricerche susseguitesi su problemi e testi epicurei. Lo studio che in occasione della presente edizione è stato fatto dei codici* **B** *e* **F** *sull'originale, e di* **P** *su copia fotografica ha confermato pienamente quanto già detto e osservato da lui; sul suo lavoro di emendazione ancora qualcosa restava da riconsiderare, ma dato il ritmo con cui*

si sono seguiti nell'ultimo quarantennio i progressi nel campo degli studi epicurei non poteva essere altrimenti.

Esponente di un atteggiamento forse ancora piú conservatore BIGNONE, *con la sua opera di traduzione e di esegesi, mostrava nella maniera piú chiara quanto sia valido il metodo di cercare anzitutto, e direi a ogni costo, di capire per poi procedere alla restituzione e all'emendamento. Questo credo sia stato il titolo piú genuino della grandezza di* BIGNONE *nel campo delle ricerche sul testo di Epicuro. La sua traduzione era stata preceduta e fu seguita da una numerosa serie di ricerche su problemi singoli che sboccarono nel tanto discusso* Aristotele Perduto; *opera certo non priva di mende, e anche notevoli: farraginosa, talora slegata e verbosa, unilaterale se si vuole nell'impostazione e nella dimostrazione del suo assunto, ma alla quale però resta il pregio di aver messo in luce per la prima volta con chiarezza una nuova prospettiva, di aver aperto definitivamente un nuovo orizzonte nel campo dei nostri studi. Il problema in essa studiato dei rapporti Platone-Aristotele-Epicuro è ancora pieno di attualità, ed è grazie alla chiara impostazione di esso che tanti progressi sono stati compiuti negli ultimi decenni. Talora, forse spesso, potrà accadere che sia impossibile essere d'accordo con* BIGNONE *su alcune questioni particolari, ma ciò nulla toglie alla genialità della sua ricerca.*

Non molto dopo quella di BIGNONE *veniva pubblicata un'altra traduzione di Epicuro, con testo a fronte, ad opera del piú noto studioso moderno inglese di Epicuro e Lucrezio,* C. BAILEY (*Oxford 1926*). *L'impostazione del lavoro era simile a quella di* BIGNONE, *cioè con esigenze essenzialmente esegetiche, anche se l'interesse per questioni piú minute del testo era piú continuo e pressante a causa della presenza nel lavoro dell'originale greco.*

Nella schiera degli esegeti di Epicuro, cioè nel filone di ricerche che ha avuto il suo primo esponente illustre in BIGNONE, *rientra pienamente anche* CARLO DIANO. *Anch'egli partiva dal tipo di contributo di "nota critica" che ha ormai tutta una sua tradizione nel campo degli studi epicurei (alla formazione della quale ha contribuito egli stesso autorevolmente in non poca parte), e che consiste nel porre a proposito di un passo singolo anzitutto il problema dell'interpretazione nella maniera piú ampia e precisa per poi giungere come logica conclusione alla restituzione del testo; dava inoltre due contributi di mole e impegno ben piú*

ampi rappresentati l'uno dalla serie di articoli su La psicologia di Epicuro e la teoria delle passioni, *che costituiscono una vera e propria opera monografica sulla dottrina dell'anima e l'etica epicurea, l'altro dalla raccolta dei testi etici epicurei nella quale, oltre a quanto già comparso nell'*Epicurea *e al Gnomologio Vaticano, venivano pubblicati i papiri 1056, 697, 1191 contenenti uno dei testi piú interessanti che Ercolano ci abbia restituito. Ottimo conoscitore dei testi e della problematica aristotelica* Diano *procedeva sulla strada già intrapresa da* Bignone, *nonostante che con lui si ponesse spesso su un piano di decisa polemica. La figura di Epicuro, che* Bignone *aveva indagato nei suoi atteggiamenti polemici nei confronti di Platone e di Aristotele, risultava dalle ricerche di* Diano *di una maggiore completezza: vale a dire debitrice, soprattutto nei confronti di Aristotele, di non piccola parte di quei principî dottrinali fondamentali che costituiscono l'ossatura del suo sistema etico e della sua psicologia. Non solo, ma il tratto piú caratteristico delle ricerche di* Diano *consisteva nell'utilizzazione, accanto a quella dei testi tradizionali, di quanto del* περὶ φύσεως *ci è pervenuto, tanto da dimostrare in maniera lampante che ormai gli studi epicurei non possono prescindere dai papiri ercolanesi. Un campo questo nel quale nonostante i progressi compiuti nell'ultimo cinquantennio, si è ancora lontani dall'aver raggiunto risultati paragonabili a quelli conseguiti a proposito degli altri testi epicurei. La cosa non meraviglierà se si pensa che contro i tre secoli di lavoro scientifico che può vantare Diogene Laerzio, i papiri ercolanesi, a voler largheggiare, non ne hanno che appena uno, mentre si sa che un testo per poter dare tutto quello che da esso si attende ha bisogno del lavoro di generazioni di filologi. A ciò si aggiungano le particolari condizioni di difficoltà, talora scoraggianti, che si oppongono a chi voglia indagare i testi carbonizzati ercolanesi, e un singolare destino (che ha patito una sola eccezione, quella rappresentata da* Cantarella *editore del pap. 1420) che ha impedito finora che filologi che pure ne avevano la capacità e la forza potessero condurre a termine quel lavoro preliminare che è premessa indispensabile perché qualsiasi ricerca possa non avere carattere provvisorio, intendo un'edizione veramente completa, anche se non di tutti, almeno di una buona parte di papiri del* περὶ φύσεως. *Parrà strano, eppure nemmeno una delle edizioni dei libri del* περὶ φύσεως *curate da* Vogliano *ha carattere di completezza; e*

chissà che anche questa circostanza non sia stata uno dei motivi che hanno causato quell'atteggiamento di disinteresse nei confronti del περὶ φύσεως *pur tante volte lamentato da* VOGLIANO *stesso.*

In occasione del risveglio dell'interesse per gli studî epicurei, chi si rese pienamente conto dell'importanza di potere " Epikur's Lehren wieder aus seinem Munde zu vernehmen und nicht mehr bloss den Berichten später Gegner und Anhänger vertrauen zu müssen " fu THEODOR GOMPERZ, *che dal 1866 prendeva a occuparsi regolarmente dei rotoli ercolanesi del* περὶ φύσεως. *I suoi contributi sono tutt'oggi di un'importanza fondamentale, come sa chiunque si sia occupato di questi studi: a lui si devono molte delle piú importanti identificazioni del contenuto di alcuni papiri del* περὶ φύσεως, *a lui le restituzioni e le integrazioni piú brillanti di estesi tratti di testo che ancora reggono validamente; per cui non c'è studio posteriore che non risenta della traccia profonda da lui lasciata in questo campo.*

Nel 1867 egli pubblicava un lavoro nel ZöG *207 sgg. in cui comunicava di aver scoperto che il pap. 154 pubblicato in VH² VI 1-7 con il titolo* Ἐπικούρου περὶ φύσεως Α *altro non era che una seconda copia del libro XI già noto attraverso il pap. 1042; scopriva le prime coincidenze fra i due testi pubblicando, grazie alla giustapposizione dei due papiri, alcune colonne in maniera immensamente migliorata rispetto all'edizione del* ROSINI *del 1042. La scoperta permetteva di far sí che il libro XI diventasse fra i piú ampi di quelli restituiti dai papiri ercolanesi. Nello stesso lavoro compariva anche il primo tentativo di restituzione e di interpretazione del XIV.*

Nel 1876 in SAW *usciva un bilancio relativo alle conoscenze del* περὶ φύσεως *e al numero e all'estensione dei papiri che ne conservano parti, e in questa occasione* GOMPERZ *pubblicava due papiri, il 1056 e il 697, contenenti lo stesso testo, che, con sicura dottrina, indicava come il libro piú interessante fra quelli noti del* περὶ φύσεως, *dove Epicuro dava la misura piena della sua grandezza e della vigoria del suo sistema etico. Su questo testo che* GOMPERZ *considerò sempre con particolare predilezione ritornava tre anni dopo in* WS *1879 per dare, in occasione della scoperta di una terza copia (pap. 1191) una nuova e piú completa edizione. Dalle ricerche di* GOMPERZ *quindi non si può prescindere, e da esse sono partiti tutti coloro che hanno voluto continuare lo studio dei*

testi ercolanesi. Si potrà osservare, ed è stato fatto, che la sua abitudine di pubblicare i testi in forma continua, senza preoccuparsi troppo di determinare la divisione delle colonne o l'ambito delle lacune, ha privato per buona parte i suoi lavori di quella utilità che avrebbero potuto avere; ma non si deve dimenticare che egli lavorava spinto dal desiderio di far parlare, senza porre indugio, quei frammenti che la Collectio Altera *veniva via via pubblicando, senza potere, salvo rare eccezioni, controllare le sue restituzioni sull'originale. L'opera degli iniziatori è destinata in genere a venir criticata. Ma chi conosce lo sgomento che talora prende davanti a testi ercolanesi nuovi sia pure pubblicati nella saggia quanto squallida purezza da ogni tentativo di cervellotica restituzione quali venivano presentati nella* Collectio Altera, *senza il lume di un qualsivoglia studio precedente che offra anche la piú pallida traccia da seguire, non può non inchinarsi, incondizionatamente, davanti all'opera di* Gomperz.

E non bisogna dimenticare poi che gli interessi del Gomperz *in questo campo erano soprattutto storico-filosofici, non papirologici: l'amore del testo in sé e per sé, l'acuta e minuta osservazione e descrizione delle condizioni in cui si presenta a noi, l'interesse per la sua storia, tutti elementi che tanto possono contribuire all'esatta considerazione e valutazione di esso rappresentano una conquista posteriore al* Gomperz, *che per i papiri del* περὶ φύσεως *fu fatta da* Vogliano. *L'atteggiamento invece che era stato proprio di* Gomperz, *di quasi esclusivo interesse per il contenuto, ha avuto il suo piú illustre rappresentante in* Robert Philippson. *Fu grande fortuna che* Vogliano *e* Philippson *lavorassero per lungo tempo assieme: l'opera che piú di tutte le altre poté godere di questa collaborazione, intendo l'edizione del XXVIII, rappresenta la piú bella pubblicazione che sia stata fatta finora di un papiro del* περὶ φύσεως.

Uscito da una severa scuola papirologica come quella fiorentina di Girolamo Vitelli, Vogliano *godé a lungo della benevola amicizia di* Wilamowitz *e di* Diels, *e poté in tal modo affinare la sua preparazione filologica della quale, come si è detto, diede la migliore prova nell'edizione del XXVIII: era l'applicazione, ai papiri del* περὶ φύσεως, *dei principî e criteri che regolano la scienza papirologica moderna. Anzi, presentando i papiri ercolanesi delle esigenze tutte particolari,* Vogliano *introduceva nuovi espedienti, anche puramente tecnici, che anche se dopo non sempre applicati in quanto appesantiscono troppo il testo e*

ne rendono la composizione oltremodo difficoltosa, rispondono in pieno a ogni esigenza di chiarezza e di precisione filologica.

Nella prefazione al volume weidmanniano contenente il XXVIII, uscito nel 1928, VOGLIANO *annunciava il proposito di pubblicare in un corpus "reliquias potiores librorum... in papyris adservatorum, quas suburbana illa Herculanensis Bibliotheca... restituit". Tale promessa non mantenne, ma non smise mai, per tutta la vita, di occuparsi di questi suoi studi prediletti. Cosí nel 1932 pubblicava il libro XIV, uno fra i piú interessanti in quanto ci mostra Epicuro impegnato a combattere Platone con le armi fornitegli da Aristotele; nel 1940 l'XI; infine, postumi, il II e il XV (quest'ultimo però in forma poco piú che abbozzata e assai bisognoso di molte ulteriori cure). All'infuori che per il XXVIII che, come si è detto, poté godere in maniera particolare delle attenzioni di* PHILIPPSON, *si noterà che un tratto comune contraddistingue queste edizioni di* VOGLIANO: *una mancanza quasi assoluta di interesse esegetico. Dopo aver annunciato in occasione dell'edizione del testo del XIV anche un commentario dello stesso libro, commentario che non vide mai la luce, e dopo aver apposto alcune pagine di* Note di Commento (*però assolutamente insufficienti*) *all'edizione dell'XI, in occasione dell'edizione del II, già forse presago della morte vicina, ammetteva di dover dare un'edizione provvisoria, incompleta, "editorum in usum", perché reputava non saggio aspettare ancora: evidentemente ormai la rassegnazione a dover lasciare la sua opera incompiuta aveva preso il posto degli ancor vivaci propositi espressi tredici anni prima in occasione dell'edizione dell'XI. La sua ambizione era infatti di dare all'Italia un'edizione completa dei resti del* περὶ φύσεως, *ma le circostanze, e forse anche in parte la sua indole, non permisero che egli realizzasse questo suo sogno.*

A VOGLIANO *certo rimane grande il merito di essersi fatto paladino e propulsore di questi studi, di aver cercato di attirare l'attenzione del mondo scientifico su questi testi ignorati dai piú, e, soprattutto, di aver iniziato in Italia, dopo le prime fatiche del* COMPARETTI, *una scuola di papirologia ercolanese. È grazie al suo incitamento, alla sua generosità, che ebbe grandissima, come assicura chi lo conobbe meglio di chi scrive qui, che altri studiosi italiani hanno dedicato e dedicano parte delle loro energie a Epicuro.*

Vicino a lui, come è stato detto, lavorò per molti anni una delle mag-

giori figure di studioso che i testi ercolanesi possano vantare: ROBERT PHILIPPSON. *Dalla sua tesi di laurea del 1881 sul* περὶ σημείων *di Filodemo, neanche lui smise piú di occuparsi di Epicuro e di epicureismo; e se larga fu l'attività di* VOGLIANO *come editore, ben maggiore fu la sua di esegeta e restitutore di testi, di studioso di storia e problematica dell'epicureismo. Ebbe, come forse nessun altro, la padronanza assoluta della lingua tecnica epicurea che, sostenuta e fondata su profonda conoscenza di problemi e storia della filosofia antica, gli permetteva di integrare e interpretare qualsiasi papiro ercolanese comunque lacunoso. E nella sua grandezza questo fu proprio il suo limite: egli era in grado, in frustuli di papiro che di ogni rigo non conservavano che poche lettere, di integrare il mancante (valga come esempio il* περὶ εὐσεβείας *di Filodemo, o il pap. 176), quasi in un gioco di maestria fine a se stesso, dal momento che è naturale che su integrazioni di tale estensione nessuno può fondarsi; eppure nessuna delle sue proposte ha il difetto della impossibilità intrinseca. Felicissimo integratore quindi, e altrettanto felice studioso e esegeta: le sue interpretazioni del XXVIII e del XIV sono quanto di meglio si potesse fare per rendere parlanti testi nuovi o quasi, e chi è venuto dopo di lui non ha potuto che continuare il suo lavoro e perfezionare i suoi risultati. Non si rimpiangerà mai abbastanza che l'XI e il II abbiano visto la luce quando egli ormai non era piú.*

Dell'edizione di pap. 1056, 697, 1191 di CARLO DIANO *è stato già in parte detto, e considerazioni piú precise saranno fatte nell'introduzione particolare a quei testi; ma egli si è reso benemerito con altre due pubblicazioni di papiri ercolanesi, l'epistolario contenuto nel pap. 1418 delle* πραγματεῖαι *di Filodemo, e le lettere di Epicuro agli amici di Lampsaco, a Pitocle, a Mitre conservate nel* περὶ πλούτου. *Il primo testo ci è pervenuto in condizioni sciagurate, né sono di grande aiuto gli apografi che riflettono dubbi gravissimi di lettura, tali che non poche volte essi non offrono che una serie di lettere senza senso alcuno. Da ciò la necessità, per l'editore, di tentare di ricostruire il testo, spesso scostandosi assai nettamente da quanto era tràdito, tanto che questo lavoro è stato accusato di mancare della base paleografica necessaria. Ma chi scrive qui, avendo rivisto l'originale in occasione della presente edizione, può assicurare che ben poca o addirittura nessuna utilità si può ricavare da esso; la scrittura per tratti e tratti di papiro è completamente oblite-*

rata, tanto che non poche colonne che i disegnatori napoletani pur con molte incertezze riuscirono a delineare non si scorgono quasi piú. È questo del resto il destino cui dovranno prima o poi sottostare tutti i papiri ercolanesi; per alcuni purtroppo si è adempiuto presto. Però le restituzioni di DIANO, *pur dovendo per tutto questo esser considerate con cautela non mancano di genialità e, quel che piú conta, di probabilità. Tali problemi fortunatamente non presentano i brani di epistolario del* περὶ πλούτου, *e* DIANO *ha potuto darne un'edizione, sulla base degli originali, completa, almeno per la parte studiata, e attendibile.*

Ed ora il presente lavoro. Esso è stato fatto non solo per esporre quanto l'autore avesse da dire di nuovo su alcuni problemi e testi epicurei, ma anche per raccogliere quanto di Epicuro era possibile. Non si presume però con questo di aver fatto un lavoro completo, e perché qualcosa, sia pure poco, si è dovuto lasciare, e perché altro, ancora non studiato, è ignoto a chi scrive come a tutti, ma soprattutto per la ragione che, per dirla con USENER, "*fieri nequit ut unus uno conamine omnem copiam exhauriat*"; *e queste parole che in bocca al grande filologo potevano suonare come affermazione di modestia, in questo caso costituiscono la piú che giustificata coscienza della presenza di un limite.*

Nel pubblicare i testi conservati da Diogene Laerzio e il Gnomologio Vaticano, è stata, come già detto, presa per base l'edizione, ottima sotto tutti i punti di vista, del VON DER MUEHLL, *previa revisione dei codici* **B P F**, *e sono stati tenuti presenti i contributi ai singoli passi dei vari studiosi che hanno preceduto e seguito quell'editore. Per la vita di Epicuro di Diogene Laerzio è stato riprodotto in genere il testo di* DIANO *pubblicato in* Epicuri Ethica; *dove ci si è allontanati da quella edizione è stato avvertito nell'apparato critico. Si noterà subito che l'apparato critico per queste parti del testo è meno ampio di quello di* VON DER MUEHLL: *si è cercato infatti di evitare, in genere, di citare tutte le proposte di emendamento o integrazione, che per certi passi del testo sono numerosissime, in quei casi nei quali è parso all'editore o che esistesse una proposta di gran lunga migliore di tutte le altre, o non ci fosse bisogno alcuno di emendamenti o integrazioni: è inutile fai rispecchiare all'apparato critico quella "libido emendandi" cui è andato soggetto per lungo tempo il testo*

di Epicuro, quel desiderio, che è prevalso in qualche studioso, di voler dare ad ogni costo un emendamento o un'integrazione sua quando il già proposto da altri aveva valore uguale o addirittura maggiore. Cosí pure per quanto riguarda la citazione delle lezioni dei codici ci si è limitati a riportare quelle che o hanno, anche in misura minore, un certo grado di probabilità intrinseca, o quelle veramente illuminanti sullo stato e la storia della tradizione; si avverte però che si è sempre cercato di dare piú che meno. Se VON DER MUEHLL *non avesse seguito questo criterio la sua edizione non sarebbe tanto utile quanto è.*

Per quanto riguarda la considerazione generale in cui è stato tenuto il testo di Diogene Laerzio ci si è ispirati di massima a criteri di conservazione, e ciò in seguito all'esperienza propria e altrui che ha mostrato piú di una volta in maniera lampante come molti emendamenti da altro non fossero causati che da incomprensione; e forse molta strada resta ancora da fare in tal senso per i futuri editori. Ognun sa quanto sia pericolosa l'abbondanza di emendamenti: si rischia di introdurre nel testo dei cambiamenti che, specie se ingegnosi e a prima vista non improbabili, a poco a poco diventano sempre piú difficili a distinguersi dalla tradizione genuina (vedi il πῆξιν *di Ep. II 106, 8 proposto dallo* STEFANO, *che credo di aver dimostrato insostenibile; o il* δεῖ *di 85,10 di* GASSENDI, *che* BIGNONE *dimostrò inutile).*

Altro male antico di questi testi sono le esclusioni di brani interi come scolî o aggiunte, esclusioni operate per esempio da USENER *con estrema abbondanza; ma la cosa è assai meno pericolosa da quando, seguendo il saggio esempio di* VON DER MUEHLL, *si è preso l'abitudine di non relegare fuori della continuità del testo questi brani, cosí che l'aspetto esteriore sotto il quale la tradizione si presenta non viene eccessivamente falsato. Anche in questo caso nella presente edizione è stata constatata la assoluta inutilità di molte di tali espunzioni, e ci si è limitati ad ammetterne dove non è parso esistere altro rimedio. Il testo di Diogene Laerzio, è vero, è tramandato in maniera sciagurata, ma chi ha pratica con la lingua di Epicuro, e in questo caso gli elementi forniti dai papiri ercolanesi hanno valore determinante, sa che tutto ci si può aspettare: è inutile cercare di ridurre i suoi pensieri e i mezzi di cui si serve per esprimerli nei limiti di certi schemi di chiarezza e di regolarità che egli non voleva imporsi. Da questo punto di vista è assai sensibile la mancanza di un lavoro serio*

e aggiornato sulla sua sintassi e il suo stile, un lavoro, per intendersi, che prendesse le mosse da quello di HANS WIDMANN *e ne ampliasse e perfezionasse i risultati.*

Per quanto riguarda i papiri ercolanesi il problema era assai piú grave: era necessario riprendere in mano tutto il materiale e riesaminare frammento per frammento, colonna per colonna (avverto che ciò è stato fatto solo per i papiri conservati a Napoli, ad esclusione di quelli del XXVIII, essendo rimasto per me impossibile recarmi a Londra per studiare quelli del British Museum) non solo per confrontare e controllare quanto pubblicato da altri, ma anche per cercare quanto dagli altri era stato trascurato; perché questo appunto è stato il criterio a cui ci si è ispirati: dare tutto quanto era possibile, per cui si è sempre preferito pubblicare un frammento nuovo in piú, per quanto esiguo, piuttosto che una congettura. Con ciò, neanche in questo caso particolare, si intende né si pretende di aver raggiunto risultati conclusivi, non solo perché a nessuno è lecito mai presumere tanto, ma anche e soprattutto per la ragione che i testi del περὶ φύσεως *sono ancora troppo poco studiati perché si possa pensare di aver risolto tutti i problemi che comportano. Ci sono poi le difficoltà e i pericoli che questi testi presentano, come ben sa chi li conosce; per nessun altro testo antico forse, come per questi, è tanto valido il paradosso che solo chi ha capito di piú legge di piú e meglio.*

I frutti di questo lavoro di revisione degli originali risulteranno evidenti a chiunque si prenderà la pena di fare un confronto con le edizioni precedenti: sono state guadagnate alcune diecine di frammenti, alcuni già esistenti nei disegni napoletani e finora trascurati, molti assolutamente inediti; il testo di quanto già noto è stato dovunque migliorato.

Criterio diverso è stato giocoforza adottare per le epistole di Epicuro e i frammenti e testimonianze di opere perdute contenute in altri papiri ercolanesi, soprattutto filodemei. Non avendo portato alcun frutto la revisione del testo delle πραγματεῖαι, *l'opera che contiene la porzione piú ampia dell'epistolario epicureo, è stato accettato quasi sempre il testo del* DIANO, *che ha il merito, se non altro, di proporre delle soluzioni ai problemi che il testo via via pone. Analogamente si è proceduto per il* περὶ εὐσεβείας, *opera per la quale è stato accettato il testo di* GOMPERZ *con le integrazioni di* PHILIPPSON.

Per quanto riguarda infine in generale la scelta degli altri frammenti

*e testimonianze, il materiale è stato attinto, com'era naturale, dall'*Epicurea *di* Usener, *seguendo questo criterio: è stato escluso tutto quanto chiaramente non risalisse a Epicuro, e sono stati relegati nelle note quelle testimonianze e anche alcuni frammenti sicuramente epicurei che non hanno per noi altro valore che di chiarire e confermare quanto già noto direttamente da frammenti o opere di maggiore importanza; sono state mantenute invece nel testo quelle testimonianze che, mancando quelle opere o quelle parti di opere a cui si riferiscono, servono a darcene notizia.*

Nelle note di commento è capitato talora all'autore di aver da esprimere la sua opinione su singoli problemi e testi; altre volte ha accettato i risultati altrui; un terzo caso infine riguarda quei testi sui quali non è stata fatta alcuna osservazione, sia perché nessuno vi aveva lavorato prima, sia perché l'autore non aveva nulla di importante da dire; tale eventualità si è data, si spera non troppo spesso, quasi sempre a proposito di testi editi qui per la prima volta. Da tutto questo sarà derivata forse una certa disformità sia qualitativa che quantitativa nella distribuzione delle note; forse apparirà agli occhi altrui che siano state commesse ingiustizie nel concedere maggiore attenzione a certi problemi e testi piuttosto che ad altri, ma il correre rischi del genere pensiamo sia inevitabile in lavori come questo. L'unica speranza è che tali sproporzioni non siano troppo fastidiose.

Una mancanza forse lamentata da parte di qualcuno sarà quella di un'interpretazione personale di Epicuro, o quanto meno, di una trattazione critica della sua opera e della sua importanza nella storia del pensiero antico: ma un lavoro del genere non rientrava nei compiti di questo libro: sarà già motivo di sufficiente soddisfazione se altri potrà, nel farlo, trovare aiuto nei testi qui raccolti e interpretati e nei dati raggiunti.

Quali siano poi le idee direttrici o l'impostazione metodologica generale che sovrintende a questo lavoro risulterà chiaro a chiunque avrà occasione di leggere le note di commento. Si è inteso dare l'importanza che meritano ai testi ercolanesi in quanto i soli capaci di offrire qualche nuova visione, di aprire piú ampi orizzonti nella storia dell'epicureismo e in genere dei movimenti spirituali dell'ellenismo. La chiara impostazione del problema dei rapporti Aristotele-Epicuro è stata resa possibile, non lo dimentichiamo, dagli elementi apportati dai papiri ercolanesi, e a questo proposito si è cercato di sottolineare nel presente lavoro gli aspetti piú impor-

tanti della complessa questione: sono stati accettati in genere i risultati già raggiunti dalla critica riguardo all'etica, alla psicologia, alla fisica; altri, soprattutto per quel che concerne la cosmologia e la meteorologia sono stati conseguiti ora.

È stato lamentato da parte di qualcuno che le ricerche piú recenti su Epicuro tutte volte alla soluzione del problema dei rapporti con l'Accademia e il Peripato abbiano trascurato l'antico atomismo dal quale, nonostante tutto, l'epicureismo trae le sue origini: siamo perfettamente d'accordo nel riconoscere l'importanza di una ricerca in tal senso, però essa va fatta, a nostro avviso, avendo ben chiaro un dato di fatto della massima importanza: l'atomismo di Epicuro si rifà, sí, a quello democriteo, ma tramite Aristotele; cioè tenendo presenti tutte le critiche dello Stagirita a quel sistema, tutte le nuove istanze da lui messe in luce. Quindi una ricerca sui rapporti Epicuro-Democrito, se vorrà evitare il pericolo di retrocedere sulle posizioni di GOEDECKEMEYER *o in generale della critica di mezzo secolo fa, non potrà non fondarsi sui risultati raggiunti a proposito del problema dell'influenza accademico-peripatetica sulla dottrina del* κῆπος, *e non dovrà mai presentarsi in partenza come un indirizzo in opposizione a quello finora seguito, ma affiancarsi ad esso.*

*I papiri ercolanesi ci hanno restituito fra l'altro insigni documenti dell'epistolario epicureo, di quell'efficace strumento cioè che Epicuro si costruí e del quale seppe usare con magistrale perizia per creare e mantenere in vita per secoli quella comunità di saggi beati che egli volle fosse la sua scuola. Queste lettere documentano il lato piú interessante e vitale della personalità di Epicuro. Dal tempo dell'*USENER *il loro numero è enormemente accresciuto, mettendo a nostra disposizione una ben maggiore quantità di materiale di quella che poteva essere utilizzata allora; grazie ad esse la personalità per esempio di Mitre, il ministro delle finanze di Lisimaco, balza in piena luce, chiarendo anche non pochi punti finora ignorati riguardo all'atteggiamento di Epicuro nei confronti dei potenti della terra, che si rivela in realtà assai piú elastico di quanto certe sue affermazioni categoriche isolatamente tramandate da altre fonti ci facevano immaginare. Anche queste lettere sono state qui raccolte, e ordinate, in linea generale, secondo il criterio di* USENER: *1. lettere dirette a singole persone; 2. lettere dirette a piú persone, 3. lettere di cui si ignora il destinatario; 4. frammenti e testimonianze di cui si ignora con certezza*

se provengano da lettere; in ciascuno di questi gruppi è stata data la precedenza a quelle datate.

La traduzione che è stata messa a fronte del testo non ha alcuna pretesa letteraria; in caso contrario sarebbe stato tradito in maniera grossolana lo spirito di Epicuro; essa ha un duplice scopo: offrire una guida nella lettura di testi né facili né sempre immediatamente perspicui, e, per chi di questa guida non ha bisogno, fornire il mezzo piú semplice per informarlo di come l'editore ha inteso il testo che pubblicava. Non è detto però che questi scopi, sia pur modesti, sia agevole raggiungerli; il modo di esprimersi di Epicuro presuppone continuamente un'infinità di altri dati dottrinali, ogni sua parola o espressione tecnica (e di tecnicismi son piene le prime due epistole e il περὶ φύσεως, *vale a dire la parte di gran lunga maggiore di quanto abbiamo di lui) si rifà a concetti e nozioni che nel linguaggio scientifico della scuola avevano un loro preciso e stabilito valore, e ogni volta che venivano adoperati richiamavano tutto un sistema già definitivamente organizzato e articolato ben presente a chi scriveva e a chi leggeva: orbene, tutto ciò direi che è impossibile a rendersi in altra lingua, almeno di non creare in essa un vocabolario tecnico corrispondente a quello epicureo; ma allora tanto vale impadronirsi di quello originale. Per questo non esiterei a affermare anche che per Epicuro il genere di traduzione che possa chiarire anche se non tutti, almeno una buona parte dei problemi creati dal linguaggio tecnico e rendere il testo immediatamente perspicuo è impossibile: solo delle ampie e numerose note possono assolvere questo compito.*

Non si creda però che tale atteggiamento pessimista sia in contrasto con il fatto stesso che questa edizione è stata corredata di una versione italiana; anche per Epicuro una traduzione può avere funzione chiarificatrice: ci sono periodi pesanti da snellire, nessi contorti di pensiero da delucidare, e tutto ciò si può aspirare a conseguire; e in tal caso anche l'esasperato tecnicismo dei termini e delle espressioni può ricevere qualche luce.

Mi ha confortato nella davvero non lieve fatica l'orgoglio di poter dare per la prima volta, come ho già detto, un'edizione di Epicuro completa, almeno compatibilmente con lo stato attuale dei nostri studi e con l'entità delle mie forze; raccogliendo e organizzando materiale proveniente dalle piú disparate pubblicazioni periodiche, atti accademici, edi-

zioni singole rarissime e talora quasi introvabili; altri piú esperto e dotto avrebbe potuto certamente pubblicare e interpretare meglio questi testi, forse però, ho l'ardire di pensare, non con maggiore amore.

Sotto la guida sapiente e affettuosa di Giorgio Pasquali iniziai, ormai piú di dieci anni fa, gli studi epicurei, e da lui incoraggiato e sostenuto li continuai: alla sua memoria si volge ora il mio pensiero nella consapevolezza di quanto a lui devo. Spero che se potesse vedere questo lavoro non si vergognerebbe di avermi avuto per scolaro.

Mi è caro inoltre ringraziare l'Istituto di Studi Storici di Napoli per l'intelligente liberalità, soprattutto nella persona del prof. Giovanni Pugliese Carratelli, il cui saggio aiuto e l'affettuosa comprensione mai mi vennero a mancare, e il prof. Giorgio Colli, che primo ebbe l'idea di questa edizione di Epicuro e con fiducia me l'affidò.

GRAZIANO ARRIGHETTI

EPICURO
OPERE

Diogenis Laertii

VITA EPICURI CUM TESTAMENTO

[1] Epicuro, figlio di Neocle e di Cherestrata, Ateniese, fu del demo Gargettio, della stirpe dei Filaidi, come dice Metrodoro nell'opera *Sulla nobiltà della stirpe*. Eraclide nell'epitome all'opera di Sozione, e anche altri, dicono che, avendo mandato gli Ateniesi dei coloni a Samo, fu allevato colà; e che a diciotto anni venne ad Atene, al tempo in cui Senocrate era nell'Accademia e Aristotele in Calcide. Morto però Alessandro il Macedone, e scacciati gli Ateniesi da Perdicca, andò a Colofone
2 dal padre. Dopo aver dimorato per un certo tempo lí, e raccolti degli scolari, sotto l'arcontato di Anasicrate ritornò ad Atene. E per un certo tempo filosofò insieme ad altri, poi cominciò a insegnare in proprio, avendo fondato la scuola che da lui prese nome. Dice lui stesso di essersi dato alla filosofia a quattordici anni; e Apollodoro Epicureo nel primo libro della *Vita di Epicuro* precisa che giunse alla filosofia per dispregio dei grammatici, poiché non avevano saputo spiegargli quanto asseriva Esiodo a proposito del caos. Dice Ermippo che egli fu maestro di scuola, ma essendogli capitate fra le
3 mani le opere di Democrito, si volse alla filosofia. E perciò anche Timone disse di lui:

> il piú vile e il piú svergognato dei fisici, venuto da Samo,
> maestro di scuola, il piú incolto di tutti gli esseri viventi.

Filosofarono con lui, dietro suo incitamento, anche i suoi tre fratelli, Neocle, Cheredemo, Aristobulo, secondo quanto dice l'Epicureo Filodemo nel decimo libro della *Rassegna dei filo-*

[1] Ἐπίκουρος Νεοκλέους καὶ Χαιρεστράτης, Ἀθηναῖος, τῶν δήμων Γαργήττιος, γένους τοῦ τῶν Φιλαϊδῶν, ὥς φησι Μητρόδωρος ἐν τῷ Περὶ εὐγενείας. τοῦτόν φασιν ἄλλοι τε καὶ Ἡρακλείδης ἐν τῇ Σωτίωνος ἐπιτομῇ κληρουχησάντων Ἀθηναίων τὴν Σάμον ἐκεῖθι τραφῆναι· ὀκτωκαιδεκέτη δ' ἐλθεῖν εἰς Ἀθήνας, Ξενοκράτους μὲν ἐν Ἀκαδημείᾳ, Ἀριστοτέλους δ' ἐν Χαλκίδι διατρίβοντος. τελευτήσαντος δὲ Ἀλεξάνδρου τοῦ Μακεδόνος καὶ τῶν Ἀθηναίων ἐκπεσόντων ὑπὸ Περδίκκου μετελθεῖν εἰς Κολοφῶνα πρὸς τὸν πατέρα. | χρόνον δέ τινα διατρίψαντα αὐτόθι 2
καὶ μαθητὰς ἀθροίσαντα πάλιν ἐπανελθεῖν εἰς Ἀθήνας ἐπὶ Ἀναξικράτους· καὶ μέχρι μὲν τινὸς κατ' ἐπιμιξίαν τοῖς ἄλλοις φιλοσοφεῖν, ἔπειτα ἰδίᾳ ἀπο⟨φαίνεσθαι⟩, τὴν ἀπ' αὐτοῦ κληθεῖσαν αἵρεσιν συστήσαντα. ἐφάψασθαι δὲ φιλοσοφίας αὐτός φησιν ἔτη γεγονὼς τετταρεσκαίδεκα. Ἀπολλόδωρος δ' ὁ Ἐπικούρειος ἐν τῷ πρώτῳ Περὶ τοῦ Ἐπικούρου βίου φησὶν ἐλθεῖν αὐτὸν ἐπὶ φιλοσοφίαν καταγνόντα τῶν γραμματιστῶν, ἐπειδὴ μὴ ἐδυνήθησαν ἑρμηνεῦσαι αὐτῷ τὰ περὶ τοῦ παρ' Ἡσιόδῳ χάους. φησὶ δ' Ἕρμιππος γραμματοδιδάσκαλον αὐτὸν γεγενῆσθαι, ἔπειτα μέντοι περιτυχόντα τοῖς Δημοκρίτου βιβλίοις, ἐπὶ φιλοσοφίαν ᾐξαι. | διὸ καὶ τὸν Τίμωνα φάσκειν περὶ αὐτοῦ· 3

ὕστατος αὖ φυσικῶν καὶ κύντατος ἐκ Σάμου ἐλθών,
γραμματοδιδασκαλίδης, ἀναγωγότατος ζωόντων.

συνεφιλοσόφουν δ' αὐτῷ προτρεψαμένῳ καὶ οἱ ἀδελφοὶ τρεῖς ὄντες, Νεοκλῆς, Χαιρέδημος, Ἀριστόβουλος, καθά φησι Φιλόδημος ὁ Ἐπικούρειος ἐν τῷ δεκάτῳ τῆς τῶν φιλοσόφων συν-

sofi; ed anche il suo schiavo di nome Mys, come dice Mironiano nei *Simili capitoli storici*.

Diotimo Stoico, che gli portava odio, lo calunniò acerbamente, mettendo in giro cinquanta lettere vergognose come di
4 Epicuro; e anche colui che raccolse sotto il nome di Epicuro quei codicilli attribuiti a Crisippo; e così pure lo Stoico Posidonio e i suoi scolari, e Nicolao, e Sozione nel dodicesimo libro dell'opera che si intitola *Confutazioni dioclee* (che è in ventiquattro libri) e Dionigi d'Alicarnasso. Dicono infatti che egli andava con la madre per le casupole a recitare le formule di purificazione, e con il padre faceva il maestro di scuola per vile compenso; che prostituí uno dei fratelli ed ebbe per concubina Leonzio l'etera; che spacciava per suo quanto Democrito aveva detto sugli atomi e Aristippo sul piacere; che non fu cittadino legittimo, come dice Timocrate e Erodoto nell'opera *Sulla giovinezza di Epicuro*. Che adulava vergognosamente Mitre, ministro delle finanze di Lisimaco, chiamandolo
5 nelle lettere « Salvatore » e « Signore »; e che anche Idomeneo e Erodoto e Timocrate, che avevano svelato i suoi segreti, lodava e adulava in tale maniera. E nelle lettere a Leonzio scriveva: ..... (n. [64]); e a Temista, la moglie di Leonteo: ..... (n. [44]); e a Pitocle che era un bel giovane: ..... (n. [81]); e di nuovo a Temista ..... secondo quanto dice Teodoro nel quarto libro dell'opera *Contro*
6 *Epicuro*. E scrisse anche a molte altre etere, e soprattutto a Leonzio, che fu amata anche da Metrodoro. Nell'opera *Del fine* scrive così ..... (n. [21.1]). E nell'epistola a Pitocle scrive: ... (n. [82]). Epitteto lo accusa di turpiloquio e lo ingiuria moltissimo. E inoltre, nell'opera intitolata *Cose allegre*, Timocrate, fratello di Metrodoro e discepolo di Epicuro, dopo avere abbandonata la sua scuola, dice che egli vomitava due volte al giorno, per l'amore dei piaceri della mensa, e che

τάξεως. ἀλλὰ καὶ δοῦλος Μῦς ὄνομα, καθά φησι Μυρωνιανὸς ἐν Ὁμοίοις ἱστορικοῖς κεφαλαίοις.

Διότιμος δ' ὁ Στωικὸς δυσμενῶς ἔχων πρὸς αὐτὸν πικρότατα αὐτὸν διαβέβληκεν, ἐπιστολὰς φέρων πεντήκοντα ἀσελγεῖς ὡς Ἐπικούρου· καὶ ὁ τὰ εἰς Χρύσιππον ἀναφερόμενα ἐπιστόλια ὡς Ἐπικούρου συντάξας. | ἀλλὰ καὶ οἱ περὶ Ποσειδώνιον τὸν Στωικὸν καὶ Νικόλαος καὶ Σωτίων ἐν τῷ δωδεκάτῳ τῶν ἐπιγραφομένων Διοκλείων ἐλέγχων, ἃ ἔστι πρὸς τοῖς εἴκοσι τέσσαρα, καὶ Διονύσιος ὁ Ἁλικαρνασσεύς. καὶ γὰρ σὺν τῇ μητρὶ περιιόντα αὐτὸν εἰς τὰ οἰκίδια καθαρμοὺς ἀναγινώσκειν, καὶ σὺν τῷ πατρὶ γράμματα διδάσκειν λυπροῦ τινος μισθαρίου. ἀλλὰ καὶ τῶν ἀδελφῶν ἕνα προαγωγεύειν, καὶ Λεοντίῳ συνεῖναι τῇ ἑταίρᾳ· τὰ δὲ Δημοκρίτου περὶ τῶν ἀτόμων καὶ Ἀριστίππου περὶ τῆς ἡδονῆς ὡς ἴδια λέγειν. μὴ εἶναί τε γνησίως ἀστόν, ὡς Τιμοκράτης φησὶ καὶ Ἡρόδοτος ἐν τῷ Περὶ Ἐπικούρου ἐφηβείας. Μιθρῆν τε αἰσχρῶς κολακεύειν τὸν Λυσιμάχου διοικητήν, ἐν ταῖς ἐπιστολαῖς Παιᾶνα καὶ ἄνακτα καλοῦντα. | ἀλλὰ καὶ Ἰδομενέα καὶ Ἡρόδοτον καὶ Τιμοκράτην τοὺς ἔκπυστα αὐτοῦ τὰ κρύφια ποιήσαντας ἐγκωμιάζειν καὶ κολακεύειν αὐτὸ τοῦτο. ἔν τε ταῖς ἐπιστολαῖς πρὸς μὲν Λεόντιον « Παιὰν .... ἐπιστόλιον· » (n. [64]) πρὸς δὲ Θεμίσταν τὴν Λεοντέως γυναῖκα « Οἱός ..... ὠθεῖσθαι· » (n. [44]) πρὸς δὲ Πυθοκλέα ὡραῖον ὄντα « Καθεδοῦμαι ..... εἴσοδον. » (n. [81]) καὶ πάλιν πρὸς Θεμίσταν γράφων † νομίζει αὐτῇ παραινεῖν †, καθά φησι Θεόδωρος ἐν τῷ τετάρτῳ τῶν Πρὸς Ἐπίκουρον. | καὶ ἄλλαις δὲ πολλαῖς ἑταίραις γράφειν καὶ μάλιστα Λεοντίῳ, ἧς καὶ Μητρόδωρον ἐρασθῆναι. ἐν τε τῷ Περὶ τέλους γράφειν οὕτως· « Οὐ γὰρ ..... μορφῆς. » (n. [21.1]) ἔν τε τῇ πρὸς Πυθοκλέα ἐπιστολῇ γράφειν· « Παιδείαν ..... ἀράμενος. » (n. [82]) Ἐπίκτητός τε κιναιδολόγον αὐτὸν καλεῖ καὶ τὰ μάλιστα λοιδορεῖ. καὶ μὴν καὶ Τιμοκράτης ἐν τοῖς ἐπιγραφομένοις Εὐφραντοῖς, ὁ Μητροδώρου μὲν ἀδελφός, μαθητὴς δὲ αὐτοῦ τῆς σχολῆς ἐκφοιτήσας, φησὶ δὶς αὐτὸν τῆς ἡμέρας ἐμεῖν ἀπὸ τρυφῆς, ἑαυτὸν

8 γράφων νομίζει αὐτῇ παραινεῖν libri, γράφοντ' ὀμίξαι Diano coll. Horat. *Sat.* I 8, 38

lui stesso a stento era riuscito a fuggire quella notturna filo-
7 sofia e a quella specie di associazione misterica (n. [93]).

Folli sono però costoro: per un tal uomo sufficiente testimonio della insuperabile bontà d'animo che usò verso tutti è la patria, che lo onorò con statue di bronzo, e gli amici, tanti da non potersi misurare nemmeno a intere città, e i discepoli, tutti avvinti dalle sirene della sua dottrina; all'infuori di Metrodoro di Stratonicea che passò alla scuola di Carneade, forse perché gli pesava la sua insuperabile bontà; e la sua scuola che, mentre quasi tutte le altre si estinsero, rimase sempre e produsse innumerevoli scolarchi, uno dopo l'altro, dal nu-
10 mero dei discepoli; l'amore verso i genitori, la beneficenza verso i fratelli, la bontà verso i servi, come appare chiaro anche dal testamento e dal fatto che filosofarono insieme a lui; di questi il piú famoso fu Mys, di cui abbiamo già detto; in una parola la sua benevolenza verso tutti. Indicibili i suoi sentimenti di riverenza verso gli dèi e di amore verso la patria. Per eccesso di modestia si tenne lontano dalla politica; e pur volgendo allora momenti calamitosi per la Grecia, tuttavia visse lí, solo due o tre volte avendo fatto un breve viaggio nella Ionia dagli amici; i quali da ogni parte venivano a lui, e con lui convivevano nel Giardino, secondo che dice
11 anche Apollodoro (che comprò per ottanta mine; lo dice Diocle nel terzo libro della *Scorsa*), conducendo vita frugalissima e semplicissima; si accontentavano, dice, di un cotilo di vinello; ma in genere la loro bevanda era acqua. Epicuro inoltre non stimava che si dovessero porre in comune i beni, come diceva Pitagora che comune deve essere tutto ciò che è degli amici; ciò infatti è proprio di gente che non si fida, e dove non vi è fiducia non vi è nemmeno amicizia. Egli stesso dice nelle epistole che gli bastava solo acqua e un po' di pane d'orzo; ed aggiunge: ..... (n. [114]). Tale era colui che insegnava che il fine è il piacere. E Ateneo cosí lo esalta in questo epigramma:

12 O uomini, vi date pena per le cose piú vili e per l'avidità
non siete mai sazi di contese e di guerre;

δὲ διηγεῖται μόγις ἐκφυγεῖν ἰσχῦσαι τὰς νυκτερινὰς ἐκείνας φι-
λοσοφίας καὶ τὴν μυστικὴν ἐκείνην συνδιαγωγήν· | τόν τε Ἐπί- 7
κουρον ..... ἀπαίδευτον (n. [93]).

Μεμήνασι δ' οὗτοι· τῷ γὰρ ἀνδρὶ μάρτυρες ἱκανοὶ τῆς ἀνυ-
περβλήτου πρὸς πάντας εὐγνωμοσύνης ἥ τε πατρὶς χαλκαῖς
εἰκόσι τιμήσασα, οἵ τε φίλοι τοσοῦτοι τὸ πλῆθος ὡς μηδ' ἂν πόλε- 5
σιν ὅλαις μετρεῖσθαι δύνασθαι, οἵ τε γνώριμοι πάντες ταῖς δογμα-
τικαῖς αὐτοῦ σειρῆσι προσκατασχεθέντες, πλὴν Μητροδώρου τοῦ
Στρατονικέως πρὸς Καρνεάδην ἀποχωρήσαντος τάχα βαρυνθέν-
τος ταῖς ἀνυπερβλήτοις αὐτοῦ χρηστότησιν· ἥ τε διαδοχή, πα-
σῶν σχεδὸν ἐκλιπουσῶν τῶν ἄλλων, ἐς ἀεὶ διαμένουσα καὶ νηρί- 10
θμους ἀρχὰς ἀπολύουσα ἄλλην ἐξ ἄλλης τῶν γνωρίμων· | ἥ τε 10
πρὸς τοὺς γονέας εὐχαριστία, καὶ ἡ πρὸς τοὺς ἀδελφοὺς εὐ-
ποιία, πρός τε τοὺς οἰκέτας ἡμερότης, ὡς δῆλον κἀκ τῶν δια-
θηκῶν αὐτοῦ καὶ ὅτι αὐτοὶ συνεφιλοσόφουν αὐτῷ, ὧν ἦν ἔνδο-
ξότατος ὁ προειρημένος Μῦς· καθόλου τε ἡ πρὸς πάντας αὐτοῦ 5
φιλανθρωπία. τῆς μὲν γὰρ πρὸς θεοὺς ὁσιότητος καὶ πρὸς πα-
τρίδα φιλίας ἄλεκτος ἡ διάθεσις. ὑπερβολῇ γὰρ ἐπιεικείας οὐδὲ
πολιτείας ἥψατο. καὶ χαλεπωτάτων δὲ καιρῶν κατασχόντων τη-
νικάδε τὴν Ἑλλάδα αὐτόθι καταβιῶναι, δὶς ἢ τρὶς εἰς τοὺς περὶ
τὴν Ἰωνίαν τόπους πρὸς τοὺς φίλους διαδραμόντα· οἳ καὶ παν- 10
ταχόθεν πρὸς αὐτὸν ἀφικνοῦντο, καὶ συνεβίουν αὐτῷ ἐν τῷ κήπῳ,
καθά φησι καὶ Ἀπολλόδωρος [ὃν καὶ ὀγδοήκοντα μνῶν πρίασθαι. | Διοκλῆς δὲ ἐν τῇ τρίτῃ τῆς Ἐπιδρομῆς φησιν], εὐτε- 11
λέστατα καὶ λιτότατα διαιτώμενοι· κοτύλῃ γοῦν, φησίν, οἰνιδίου
ἠρκοῦντο· τὸ δὲ πᾶν ὕδωρ ἦν αὐτοῖς ποτόν, τόν τε Ἐπίκουρον
μὴ ἀξιοῦν εἰς τὸ κοινὸν κατατίθεσθαι τὰς οὐσίας καθάπερ τὸν
Πυθαγόραν κοινὰ τὰ φίλων λέγοντα· ἀπιστούντων γὰρ εἶναι τὸ 5
τοιοῦτον, εἰ δ' ἀπίστων, οὐδὲ φίλων. αὐτός τε φησὶν ἐν ταῖς ἐπι-
στολαῖς ὕδατι μόνον ἀρκεῖσθαι καὶ ἄρτῳ λιτῷ. καὶ « Πέμψον
..... δύνωμαι. » (n. [114]) τοιοῦτος ἦν ὁ τὴν ἡδονὴν εἶναι
τέλος δογματίζων. ὃν καὶ Ἀθήναιος δι' ἐπιγράμματος οὕτως
ὑμνεῖ· | 10

Ἄνθρωποι μοχθεῖτε τὰ χείρονα, καὶ διὰ κέρδος 12
ἄπληστοι νεικέων ἄρχετε καὶ πολέμων·

la ricchezza secondo natura ha breve confine
ma le stolte opinioni hanno strada infinita.
Questo il saggissimo figlio di Neocle o dalle Muse
ascoltò, o dal sacro tripode della Pizia.

E lo sapremo meglio dopo dalle sue dottrine e dai suoi detti.

Piú di tutti gli altri, fra gli antichi filosofi, dice Diocle, era d'accordo con Anassagora, anche se in alcuni punti non è d'accordo con lui, e con Archelao, il maestro di Socrate. Esercitava, dice, i suoi discepoli anche a tenere a memoria i
13 suoi scritti. Di lui dice Apollodoro nelle *Cronache* che fu scolaro di Nausifane e di Prassifane; Epicuro però lo nega, e dice nell'epistola a Euriloco di essere stato scolaro di se stesso. E sia lui che Ermarco negano che ci sia stato un filosofo Leucippo, del quale Apollodoro epicureo e altri dicono essere stato maestro di Democrito. Demetrio di Magnesia dice che Epicuro fu scolaro anche di Senocrate.

Si valeva di espressioni appropriate per indicare le cose, che il grammatico Aristofane riprende come troppo personali. Ma fu cosí perspicuo che anche nella sua opera *Sulla retorica*
14 non pensa che si debba ricercare altro che la chiarezza. E nelle epistole invece di « Salute » usa le formule « Sii felice » e « Vivi saggiamente ».

Aristone nella *Vita di Epicuro* dice che egli scrisse il suo *Canone* traendolo dal *Tripode* di Nausifane, del quale afferma che fu anche discepolo, e, in Samo, anche di Panfilo platonico; e che cominciò a filosofare a dodici anni, e divenne caposcuola a trentadue.

Nacque, dice Apollodoro nelle *Cronache*, il terzo anno dell'olimpiade centonovesima, sotto l'arcontato di Sosigene, il
15 sette del mese di Gamelione, sette anni dopo la morte di Platone. A trentadue anni aprí la sua scuola, prima a Mitilene e a Lampsaco, per cinque anni, poi la trasferí ad Atene; e morí il secondo anno della centoventisettesima olimpiade, sotto l'arcontato di Pitarato, a settantadue anni. Gli successe nello scolarcato Ermarco figlio di Agemorto, di Mitilene. Morí di un calcolo che gli impediva di orinare, come dice anche

τᾶς φύσιος δ' ὁ πλοῦτος ὅρον τινὰ βαιὸν ἐπίσχει·
αἱ δὲ κεναὶ κρίσιες τὰν ἀπέραντον ὁδόν.
τοῦτο Νεοκλῆος πινυτὸν τέκος ἢ παρὰ Μουσέων
ἔκλυεν ἢ Πυθοῦς ἐξ ἱερῶν τριπόδων.

εἰσόμεθα δὲ καὶ μᾶλλον προιόντες ἔκ τε τῶν δογμάτων ἔκ τε τῶν ῥητῶν αὐτοῦ.

Μάλιστα δ' ἀπεδέχετο, φησὶ Διοκλῆς, τῶν ἀρχαίων Ἀναξαγόραν, καίτοι ἔν τισιν ἀντειρηκὼς αὐτῷ, καὶ Ἀρχέλαον τὸν Σωκράτους διδάσκαλον. ἐγύμναζε δέ, φησί, τοὺς γνωρίμους καὶ διὰ μνήμης ἔχειν τὰ ἑαυτοῦ συγγράμματα. | Τοῦτον Ἀπολλόδωρος ἐν Χρονικοῖς Ναυσιφάνους ἀκοῦσαί φησι καὶ Πραξιφάνους· αὐτὸς δὲ οὔ φησιν, ἀλλ' ἑαυτοῦ ἐν τῇ πρὸς Εὐρύλοχον ἐπιστολῇ. ἀλλ' οὐδὲ Λεύκιππόν τινα γεγενῆσθαί φησι φιλόσοφον, οὔτε αὐτὸς οὔτε Ἕρμαρχος, ὃν ἔνιοί φασι καὶ Ἀπολλόδωρος ὁ Ἐπικούρειος διδάσκαλον Δημοκρίτου γεγενῆσθαι. Δημήτριος δέ φησιν ὁ Μάγνης καὶ Ξενοκράτους αὐτὸν ἀκοῦσαι. 13

Κέχρηται δὲ λέξει κυρίᾳ κατὰ τῶν πραγμάτων, ἣν ὅτι ἰδιωτάτη ἐστίν, Ἀριστοφάνης ὁ γραμματικὸς αἰτιᾶται. σαφὴς δ' ἦν οὕτως, ὡς καὶ ἐν τῷ Περὶ ῥητορικῆς ἀξιοῖ μηδὲν ἄλλο ἢ σαφήνειαν ἀπαιτεῖν. | καὶ ἐν ταῖς ἐπιστολαῖς ἀντὶ τοῦ Χαίρειν, Εὖ πράττειν καὶ Σπουδαίως ζῆν. 14

Ἄριστων δέ φησιν ἐν τῷ Ἐπικούρου βίῳ τὸν Κανόνα γράψαι αὐτὸν ἐκ τοῦ Ναυσιφάνους Τρίποδος, οὗ καὶ ἀκοῦσαί φησιν αὐτόν, ἀλλὰ καὶ Παμφίλου τοῦ Πλατωνικοῦ ἐν Σάμῳ. ἄρξασθαί τε φιλοσοφεῖν ἐτῶν ὑπάρχοντα δυοκαίδεκα, ἀφηγήσασθαι δὲ τῆς σχολῆς ἐτῶν ὄντα δύο πρὸς τοῖς τριάκοντα.

Ἐγεννήθη δέ, φησὶν Ἀπολλόδωρος ἐν Χρονικοῖς, κατὰ τὸ τρίτον ἔτος τῆς ἑνάτης καὶ ἑκατοστῆς ὀλυμπιάδος ἐπὶ Σωσιγένους ἄρχοντος, μηνὸς γαμηλιῶνος ἑβδόμῃ, ἔτεσιν ὕστερον τῆς Πλάτωνος τελευτῆς ἑπτά. | ὑπάρχοντα δ' αὐτὸν ἐτῶν δύο καὶ τριάκοντα πρῶτον ἐν Μυτιλήνῃ καὶ Λαμψάκῳ συστήσασθαι σχολὴν ἐπὶ ἔτη πέντε· ἔπειθ' οὕτως εἰς Ἀθήνας μετελθεῖν, καὶ τελευτῆσαι κατὰ τὸ δεύτερον ἔτος τῆς ἑβδόμης καὶ εἰκοστῆς καὶ ἑκατοστῆς ὀλυμπιάδος ἐπὶ Πυθαράτου, ἔτη βιώσαντα δύο πρὸς τοῖς ἑβδομήκοντα· τήν τε σχολὴν διαδέξασθαι Ἕρμαρχον Ἀγεμόρτου Μυτιληναῖον. τελευτῆσαι δ' αὐτὸν λίθῳ τῶν οὔρων

Ermarco nelle epistole, dopo essere stato malato quattordici giorni. E allora dice Ermippo che entrato in un bacino di
16 bronzo pieno di acqua calda e chiesto del vino puro lo bevve; raccomandato infine agli amici di ricordare le sue dottrine morí. Su di lui abbiamo questo epigramma:

« Salve, ricordate la mia dottrina ». Questo Epicuro
5 disse come ultima cosa ai suoi amici morendo.
Entrò nel caldo lavacro e bevve vino puro,
poi trasse al freddo Ade.

Tale la sua vita; tale la sua morte. E cosí dispose per testamento:

10 Con questo testamento lascio tutti i miei beni a Aminomaco di Filocrate del demo Bate, e a Timocrate di Demetrio del demo Potamo, secondo la do-
17 nazione fatta ad ambedue scritta nel Metroo, a condizione che il Giardino e le sue dipendenze lo diano a Ermarco di Agemorto mitilenese, e a quelli che si occuperanno con lui di filosofia, e a quegli scolarchi ai quali Ermarco lo lascerà, perché ivi si dedichino
5 alla filosofia, e affinché diano opera a conservarlo insieme a Aminomaco e a Timocrate, per quanto sarà loro possibile. E via via a coloro che filosoferanno nella mia scuola affido la dimora del Giardino, e ai loro eredi, perché anch'essi mantengano il Giardino nella maniera che parrà piú sicura, cosí come coloro ai quali l'affideranno i miei discepoli.

10 La casa di Melite Aminomaco e Timocrate la diano da abitare a Ermarco e a coloro che con lui filosoferanno, finché Ermarco vivrà.

18 I proventi di quanto ho dato a Aminomaco e a Timocrate, li dividano per quanto sarà possibile, consultandosi con Ermarco, per le offerte funebri al padre e alla madre e ai fratelli, e a me, perché sia

ἐπισχεθέντων, ὥς φησι καὶ Ἕρμαρχος ἐν ἐπιστολαῖς, ἡμέρας νοσήσαντα τετταρεσκαίδεκα. ὅτε καί φησιν Ἕρμιππος ἐμβάντα αὐτὸν εἰς πύελον χαλκῆν κεκραμένην ὕδατι θερμῷ καὶ αἰτήσαντα ἄκρατον ῥοφῆσαι· | τοῖς τε φίλοις παραγγείλαντα τῶν 16
δογμάτων μεμνῆσθαι, οὕτω τελευτῆσαι. καὶ ἔστιν ἡμῶν εἰς αὐτὸν οὕτω·

Χαίρετε καὶ μέμνησθε τὰ δόγματα. τοῦτ' Ἐπίκουρος
ὕστατον εἶπε φίλοις τοὔπος ἀποφθίμενος.
θερμὴν ἐς πύελον γὰρ ἐληλύθεεν καὶ ἄκρατον
ἔσπασεν, εἶτ' Ἀΐδην ψυχρὸν ἐπεσπάσατο.

Οὗτος μὲν ὁ βίος τἀνδρός, ἤδη ⟨δὲ⟩ ἡ τελευτή. Καὶ διέθετο ὧδε·

Κατὰ τάδε δίδωμι τὰ ἐμαυτοῦ πάντα Ἀμυνομάχῳ Φιλοκράτους Βατῆθεν καὶ Τιμοκράτει Δημητρίου Ποταμίῳ κατὰ τὴν ἐν τῷ Μητρῴῳ ἀναγεγραμμένην ἑκατέρῳ δόσιν, | ἐφ' ᾧ τε τὸν μὲν κῆπον καὶ τὰ προ- 17
σόντα αὐτῷ παρέξουσιν Ἑρμάρχῳ Ἀγεμόρτου Μυτιληναίῳ καὶ τοῖς συμφιλοσοφοῦσιν αὐτῷ καὶ οἷς ἂν Ἕρμαρχος καταλίπῃ διαδόχοις τῆς φιλοσοφίας, ἐνδιατρίβειν κατὰ φιλοσοφίαν, ὅπως ἂν συνδιασώσωσιν Ἀμυνομάχῳ καὶ Τιμοκράτει κατὰ τὸ δυνατόν. καὶ ἀεὶ δὲ τοῖς φιλοσοφοῦσιν ἀπὸ ἡμῶν τὴν ἐν τῷ κήπῳ διατριβὴν παρακατατίθεμαι τοῖς τ' αὐτῶν κληρονόμοις, ὅπως ἂν κἀκεῖνοι διατηρῶσι τὸν κῆπον ἐν ᾧ ἄν ποτε τρόπῳ ἀσφαλέστατον ᾖ, καθάπερ καὶ αὐτοὶ οἷς ἂν οἱ ἀπὸ ἡμῶν φιλοσοφοῦντες παραδιδῶσιν.

Τὴν δ' οἰκίαν τὴν ἐν Μελίτῃ παρεχέτωσαν Ἀμυνόμαχος καὶ Τιμοκράτης ἐνοικεῖν Ἑρμάρχῳ καὶ τοῖς μετ' αὐτοῦ φιλοσοφοῦσιν, ἕως ἂν Ἕρμαρχος ζῇ. |

Ἐκ δὲ τῶν γινομένων προσόδων τῶν δεδομένων 18
ἀφ' ἡμῶν Ἀμυνομάχῳ καὶ Τιμοκράτει κατὰ τὸ δυνατὸν μεριζέτωσαν μεθ' Ἑρμάρχου σκοπούμενοι εἴς τε τὰ ἐναγίσματα τῷ τε πατρὶ καὶ τῇ μητρὶ καὶ τοῖς ἀδελφοῖς, καὶ ἡμῖν εἰς τὴν εἰθισμένην ἄγε-

festeggiato secondo il consueto il mio genetliaco ogni anno il decimo giorno del mese di Gamelione, e l'adunanza dei discepoli il ventesimo giorno di ogni mese, stabilita in memoria mia e di Metrodoro. Celebrino anche il giorno consacrato ai miei fratelli, nel mese di Posidone, e cosí pure quello consacrato a Polieno nel mese di Metagitnione, cosí come noi solevamo fare.

19 Abbiano cura anche, Aminomaco e Timocrate, del figlio di Metrodoro Epicuro, e del figlio di Polieno Polieno, purché vivano e si occupino di filosofia insieme a Ermarco. E cosí pure della figlia di Metrodoro si prendano cura, e quando abbia raggiunto l'età la diano in isposa a colui che Ermarco sceglierà fra coloro che filosoferanno insieme a lui, purché essa si comporti bene e sia obbediente a Ermarco. Diano Aminomaco e Timocrate per il loro mantenimento quanto dei miei redditi sembri loro opportuno assegnare annualmente, dopo essersi consigliati con Ermarco. Mettano a parte dei redditi anche Ermarco, affinché ogni decisione sia presa con l'intervento di lui che è invecchiato con me filosofando e che io ho lasciato a capo dei discepoli. Per la dote della fanciulla, quando sarà giunta in età adatta, diano Aminomaco e Timocrate quanto sembrerà opportuno, detraendola dai beni a disposizione, dopo aver preso consiglio da Ermarco.

Si prendano cura anche di Nicanore, come ho fatto io, affinché quanti con me filosofarono e mi diedero il loro aiuto con le loro sostanze e mostrandomi il loro affetto decisero di invecchiare con me nella filosofia, non abbiano a mancare del necessario, per quanto è in mio potere.

21 Tutti i miei libri siano dati a Ermarco. Se qual-

σθαι γενέθλιον ἡμέραν ἑκάστου ἔτους τῇ προτέρᾳ δεκάτῃ τοῦ γαμηλιῶνος, ὥσπερ καὶ εἰς τὴν γινομένην σύνοδον ἑκάστου μηνὸς ταῖς εἰκάσι τῶν συμφιλοσοφούντων ἡμῖν εἰς τὴν ἡμῶν τε καὶ Μητροδώρου ⟨μνήμην⟩ κατατεταγμένην· συντελείτωσαν δὲ καὶ τὴν τῶν ἀδελφῶν ἡμέραν τοῦ ποσειδεῶνος, συντελείτωσαν δὲ καὶ τὴν Πολυαίνου τοῦ μεταγειτνιῶνος, καθάπερ καὶ ἡμεῖς. |

'Επιμελείσθωσαν δὲ καὶ 'Αμυνόμαχος καὶ Τιμοκράτης τοῦ υἱοῦ τοῦ Μητροδώρου 'Επικούρου καὶ τοῦ υἱοῦ τοῦ Πολυαίνου ⟨Πολυαίνου⟩, φιλοσοφούντων αὐτῶν καὶ συζώντων μεθ' 'Ερμάρχου. ὡσαύτως δὲ τῆς θυγαθρὸς τῆς Μητροδώρου τὴν ἐπιμέλειαν ποιείσθωσαν, καὶ εἰς ἡλικίαν ἐλθοῦσαν ἐκδότωσαν ᾧ ἂν "Ερμαρχος ἕληται τῶν φιλοσοφούντων μετ' αὐτοῦ, οὔσης αὐτῆς εὐτάκτου καὶ πειθαρχούσης 'Ερμάρχῳ. διδότωσαν δὲ 'Αμυνόμαχος καὶ Τιμοκράτης ἐκ τῶν ὑπαρχουσῶν ἡμῖν προσόδων εἰς τροφὴν τούτοις ὅ τι ἂν αὐτοῖς κατ' ἐνιαυτὸν ἐπιδέχεσθαι δοκῇ σκοπουμένοις μεθ' 'Ερμάρχου. | 19

ποιείσθωσαν δὲ μεθ' αὐτῶν καὶ "Ερμαρχον κύριον τῶν προσόδων, ἵνα μετὰ τοῦ συγκαταγεγηρακότος ἡμῖν ἐν φιλοσοφίᾳ καὶ καταλελειμμένου ἡγεμόνος τῶν συμφιλοσοφούντων ἡμῖν ἕκαστα γίνηται. τὴν δὲ προῖκα τῷ θήλει παιδίῳ, ἐπειδὰν εἰς ἡλικίαν ἔλθῃ, μερισάτωσαν 'Αμυνόμαχος καὶ Τιμοκράτης, ὅσον ἂν ἐπιδέχηται ἀπὸ τῶν ὑπαρχόντων ἀφαιροῦντες μετὰ τῆς 'Ερμάρχου γνώμης. 20

'Επιμελείσθωσαν δὲ καὶ Νικάνορος, καθάπερ καὶ ἡμεῖς, ἵν' ὅσοι τῶν φιλοσοφούντων ἡμῖν χρείαν ἐν τοῖς ἰδίοις παρεσχημένοι καὶ τὴν πᾶσαν οἰκειότητα ἐνδεδειγμένοι συγκαταγηράσκειν μεθ' ἡμῶν προείλοντο ἐν φιλοσοφίᾳ, μηδενὸς τῶν ἀναγκαίων ἐνδεεῖς καθεστήκωσιν παρὰ τὴν ἡμετέραν δύναμιν. | 15

Δοῦναι δὲ τὰ βιβλία τὰ ὑπάρχοντα ἡμῖν πάντα 21

cosa accadrà a Ermarco prima che i figli di Metrodoro siano giunti a maggiore età, provvedano Aminomaco e Timocrate, affinché, se si comportano bene, abbiano tutto il necessario, per quanto sarà possibile, traendolo dalle rendite che ho lasciato. E riguardo a tutto il resto si preoccupino che ogni cosa avvenga come ho stabilito, per quanto è possibile. Degli schiavi lascio liberi Mys, Nicia, Licone; e anche Fedria lascio libera.

22 E già sul punto di morte scrive a Idomeneo questa lettera: ..... (n. [45]). E cosí dispose nel testamento.

Ebbe molti scolari, famoso soprattutto Metrodoro figlio di Ateneo o di Timocrate, e di Sande, lampsaceno; il quale, dal giorno che conobbe Epicuro non si allontanò mai da lui, all'infuori che per sei mesi per tornare in patria, e dopo ri-
23 tornò. E fu uomo eccellente in tutto, come attesta anche Epicuro nelle prefazioni, e nel terzo libro dell'opera *Timocrate*. Fu tale che diede in sposa sua sorella Batide a Idomeneo e tenne come sposa non legittima l'etera attica Leonzio. Era anche intrepido contro gli affanni e la morte, come dice Epicuro nel primo libro dell'opera *Metrodoro*. Dicono anche che morí sette anni prima di lui, a cinquantatre anni, e lo stesso Epicuro nel testamento riportato piú su, si preoccupa dei suoi figli come se lui fosse già morto. Epicuro ebbe come discepolo an-
24 che il suddetto fratello di lui, Timocrate, uomo dappoco. Le opere di Metrodoro sono queste: *Contro i medici*, in tre libri. *Sulle sensazioni. Contro Timocrate. Sulla magnanimità. Sulla malattia di Epicuro. Contro i dialettici. Contro i sofisti*, in nove libri. *Sulla strada della sapienza. Sulla mutazione. Sulla ricchezza. Contro Democrito. Sulla nobiltà di nascita.*

Fu suo scolaro anche Polieno di Atenodoro, lampsaceno; modesto e amabile, come dicono Filodemo e i suoi scolari.

Gli succedette Ermarco di Agemorto, mitilenese; il cui

Ἑρμάρχῳ. Ἐὰν δέ τι τῶν ἀνθρωπίνων περὶ Ἕρμαρχον γένηται πρὸ τοῦ τὰ Μητροδώρου παιδία εἰς ἡλικίαν ἐλθεῖν, δοῦναι Ἀμυνόμαχον καὶ Τιμοκράτην ὅπως ἂν εὐτακτούντων αὐτῶν ἕκαστα γίνηται τῶν ἀναγκαίων, κατὰ τὸ δυνατὸν ἀπὸ τῶν καταλελειμμένων ὑφ' ἡμῶν προσόδων. καὶ τῶν λοιπῶν ἁπάντων ὡς συντετάχαμεν ἐπιμελεῖσθωσαν, ὅπως ἂν κατὰ τὸ ἐνδεχόμενον ἕκαστα γίγνηται. Ἀφίημι δὲ τῶν παίδων ἐλεύθερον Μῦν, Νικίαν, Λύκωνα· ἀφίημι δὲ καὶ Φαίδριον ἐλευθέραν. |

Ἤδη δὲ τελευτῶν γράφει πρὸς Ἰδομενέα τήνδε ἐπιστολήν· « Τὴν μακαρίαν ..... Μητροδώρου. » (n. [45]) Καὶ διέθετο μὲν ὧδε. 22

Μαθητὰς δὲ ἔσχε πολλοὺς μέν, σφόδρα δὲ ἐλλογίμους Μητρόδωρον Ἀθηναίου ἢ Τιμοκράτους καὶ Σάνδης, Λαμψακηνόν· ὃς ἀφ' οὗ τὸν ἄνδρα ἔγνω, οὐκ ἀπέστη ἀπ' αὐτοῦ πλὴν ἐξ μηνῶν εἰς τὴν οἰκείαν, ἔπειτα ἐπανῆλθε. | γέγονε δὲ ἀγαθὸς πάντα, καθὰ καὶ Ἐπίκουρος ἐν προηγουμέναις γραφαῖς μαρτυρεῖ, καὶ ἐν τῷ τρίτῳ Τιμοκράτους. τοιοῦτος δ' ὢν καὶ τὴν ἀδελφὴν Βατίδα ἐξέδοτο Ἰδομενεῖ, καὶ Λεόντιον τὴν Ἀττικὴν ἑταίραν ἀναλαβὼν εἶχε παλλακήν. ἦν δὲ καὶ ἀκατάπληκτος πρός τε τὰς ὀχλήσεις καὶ τὸν θάνατον, ὡς Ἐπίκουρος ἐν τῷ πρώτῳ Μητροδώρου φησί. φασὶ δὲ καὶ πρὸ ἑπτὰ ἐτῶν αὐτοῦ τελευτῆσαι πεντηκοστὸν τρίτον ἔτος ἄγοντα, καὶ αὐτὸς Ἐπίκουρος ἐν ταῖς προειρημέναις διαθήκαις ὡς προαπεληλυθότος αὐτοῦ δηλονότι ἐπισκήπτει περὶ τῆς ἐπιμελείας αὐτοῦ τῶν παίδων. ἔσχε δὲ καὶ τὸν προειρημένον εἰκαῖόν τινα ἀδελφὸν [τοῦ Μητροδώρου] Τιμοκράτην. | βιβλία δέ ἐστι τοῦ Μητροδώρου τάδε· Πρὸς τοὺς ἰατρούς, τρια. Περὶ αἰσθήσεων. Πρὸς Τιμοκράτην. Περὶ μεγαλοψυχίας. Περὶ τῆς Ἐπικούρου ἀρρωστίας. Πρὸς τοὺς διαλεκτικούς. Πρὸς τοὺς σοφιστάς, ἐννέα. Περὶ τῆς ἐπὶ σοφίαν πορείας. Περὶ τῆς μεταβολῆς. Περὶ πλούτου. Πρὸς Δημόκριτον. Περὶ εὐγενείας. 23 24

Ἦν καὶ Πολύαινος Ἀθηνοδώρου, Λαμψακηνός, ἐπιεικὴς καὶ φιλικός, ὡς οἱ περὶ Φιλόδημόν φασι.

Καὶ ὁ διαδεξάμενος αὐτὸν Ἕρμαρχος Ἀγεμόρτου, Μυτι-

padre fu uomo povero; egli da principio si occupò di retorica. Si tramandano, anche di lui, questi bellissimi libri: *Lettere su Empedocle*, ventidue. *Sulle scienze. Contro Platone. Contro Aristotele.* Morí di paralisi; fu uomo valente.

Leonteo e sua moglie Temista, anch'essi lampsaceni; a lei scrisse delle lettere anche Epicuro.

E poi Colote e Idomeneo, anch'essi lampsaceni; e anch'essi illustri. Faceva parte di questo gruppo anche Polistrato, che succedette a Ermarco; e ad esso succedette Dionisio; e a Dionisio Basilide. E anche Apollodoro Chepotiranno fu illustre, che compose oltre quattrocento libri. E i due Tolomei alessandrini; il nero e il bianco. E Zenone Sidonio, discepolo di
26 Apollodoro, che scrisse molto; e Demetrio, soprannominato Lacone; e Diogene di Tarso, che compose le *Lezioni scelte*; e Orione, e altri che gli epicurei genuini chiamano sofisti.

Ci furono altri tre Epicuri: il figlio di Leonteo e di Temista; un altro di Magnesia; un quarto maestro d'armi.

Epicuro scrisse moltissimo e tutti superò per numero di libri: sono infatti circa trecento volumi. Non vi sono in essi citazioni tratte da altri, e non contengono altro che non sia sentenza di Epicuro. Lo emulò Crisippo nel numero degli scritti, come dice Carneade che lo chiama parassita di libri: « qualunque cosa avesse scritto Epicuro, Crisippo non desi-
27 derava altro che scrivere altrettanto; e per questo spesso si ripeteva e scriveva quello che gli capitava, e lasciò scorrette per la fretta le sue opere, e le citazioni sono tante che i suoi libri sono pieni soltanto di quelle, cosí come si può riscontrare presso Zenone e anche presso Aristotele ». Tanti e di tal valore sono gli scritti di Epicuro; di essi i migliori sono i seguenti: *Sulla natura*, in trentasette libri. *Sugli atomi e il vuoto. Sull'amore. Epitome dei libri contro i fisici. Contro i Megarici. Casi dubbi. Massime Capitali. Su ciò che si deve scegliere e fuggire. Sul fine.*
28 *Sul criterio* o *Canone. Cheredemo. Sugli dèi. Sulla santità. Egesianatte. Sulle vite*, in quattro libri. *Sul giusto operare. Neocle, a Te-*

ληναῖος, ἀνὴρ πατρὸς μὲν πένητος, τὰς δ' ἀρχὰς προσέχων ῥητορικοῖς. φέρεται καὶ τούτου βιβλία κάλλιστα τάδε· | Ἐπιστολικὰ περὶ Ἐμπεδοκλέους, εἴκοσι καὶ δύο. Περὶ τῶν μαθημάτων. Πρὸς Πλάτωνα. Πρὸς Ἀριστοτέλην. ἐτελεύτα δὲ παραλύσει, γενόμενος ἱκανὸς ἀνήρ. 25

Λεοντεύς τε Λαμψακηνὸς ὁμοίως καὶ ἡ τούτου γυνὴ Θεμίστα, πρὸς ἣν καὶ γέγραφεν ὁ Ἐπίκουρος.

Ἔτι τε Κωλώτης καὶ Ἰδομενεύς, καὶ αὐτοὶ Λαμψακηνοί. καὶ οὗτοι μὲν ἐλλόγιμοι. ὧν ἦν καὶ Πολύστρατος ὁ διαδεξάμενος Ἕρμαρχον· ὃν διεδέξατο Διονύσιος· ὃν Βασιλείδης. καὶ Ἀπολλόδωρος δ' ὁ Κηποτύραννος γέγονεν ἐλλόγιμος, ὃς ὑπὲρ τετρακόσια συνέγραψε βιβλία. δύο τε Πτολεμαῖοι Ἀλεξανδρεῖς, ὅ τε μέλας καὶ ὁ λευκός. Ζήνων τε ὁ Σιδώνιος, ἀκροατὴς Ἀπολλοδώρου, πολυγράφος ἀνήρ· | καὶ ὁ Δημήτριος ὁ ἐπικληθεὶς Λάκων· Διογένης τε ὁ Ταρσεὺς ὁ τὰς ἐπιλέκτους σχολὰς συγγράψας. καὶ Ὡρίων, καὶ ἄλλοι οὓς οἱ γνήσιοι Ἐπικούρειοι σοφιστὰς ἀποκαλοῦσιν. 26

Ἦσαν δὲ καὶ ἄλλοι Ἐπίκουροι τρεῖς· ὅ τε Λεοντέως υἱὸς καὶ Θεμίστας· ἕτερος Μάγνης· τέταρτος ὁπλομάχος.

Γέγονε πολυγραφώτατος ὁ Ἐπίκουρος, πάντας ὑπερβαλλόμενος πλήθει βιβλίων. κύλινδροι μὲν γὰρ πρὸς τοὺς τριακοσίους εἰσί. γέγραπται δὲ μαρτύριον ἔξωθεν ἐν αὐτοῖς οὐδέν, ἀλλ' αὐτοῦ εἰσιν Ἐπικούρου φωναί. ἐζήλου δὲ αὐτὸν Χρύσιππος ἐν πολυγραφίᾳ, καθά φησι Καρνεάδης παράσιτον αὐτὸν τῶν βιβλίων ἀποκαλῶν· «εἰ γάρ τι γράψαι ὁ Ἐπίκουρος, φιλονεικεῖ τοσοῦτον γράψαι ὁ Χρύσιππος· | καὶ διὰ τοῦτο καὶ πολλάκις ταὐτὰ γέγραφε καὶ τὸ ἐπελθόν, καὶ ἀδιόρθωτα εἴακε τῷ ἐπείγεσθαι, καὶ τὰ μαρτύρια τοσαῦτά ἐστιν ὡς ἐκείνων μόνων γέμειν τὰ βιβλία, καθάπερ καὶ παρὰ Ζήνωνι ἔστιν εὑρεῖν καὶ παρὰ Ἀριστοτέλει ». καὶ τὰ συγγράμματα μὲν Ἐπικούρῳ τοσαῦτα καὶ τηλικαῦτα. ὧν τὰ βέλτιστά ἐστι τάδε· Περὶ φύσεως λ̄ξ̄. Περὶ ἀτόμων καὶ κενοῦ. Περὶ ἔρωτος. Ἐπιτομὴ τῶν πρὸς τοὺς φυσικούς. Πρὸς τοὺς Μεγαρικούς. Διαπορίαι. Κύριαι δόξαι. Περὶ αἱρέσεων καὶ φυγῶν. Περὶ τέλους. Περὶ κριτηρίου ἢ Κανών. Χαιρέδημος. Περὶ θεῶν. Περὶ ὁσιότητος. | Ἡγησιάναξ. Περὶ βίων τέσσαρα. Περὶ δικαιοπραγίας· Νεοκλῆς πρὸς 27 28

mista. Simposio. Euriloco, a Metrodoro. Sulla vista. Sull'angolo nell'atomo. Sul tatto. Sul destino. Massime sulle passioni, a Timocrate. Prognostico. Protreptico. Sui simulacri. Sulla rappresentazione. Aristobulo. Sulla musica. Sulla giustizia e sulle altre virtú. Sui doni e la gratitudine. Polimede. Timocrate, in tre libri. *Metrodoro*, in cinque libri. *Antidoro*, in due libri. *Massime sulle malattie, a Mitre. Callistola. Sulla Regalità. Anassimene. Epistole.*

Le dottrine che sono contenute in esse cercherò di esporle riportando tre sue epistole, nelle quali è compendiata tutta
29 la sua dottrina. Riferirò anche le sue *Massime capitali* e una scelta di ciò che pare piú degno di essere citato, cosicché tu sappia conoscerlo interamente e nello stesso tempo giudicarlo. La prima epistola dunque l'ha indirizzata a Erodoto, e tratta della fisica; la seconda a Pitocle, e tratta dei fenomeni celesti; la terza a Meneceo, e in essa c'è la sua dottrina morale. Incominceremo dalla prima dopo aver premesso qualcosa sulla partizione della filosofia secondo lui.

Si divide dunque in tre parti: la canonica, la fisica, l'etica.
30 La canonica costituisce come l'introduzione a tutto il complesso della dottrina, ed è contenuta solo nell'opera che si intitola *Canone*. La fisica riguarda tutta la scienza della natura, ed è esposta nei trentasette libri dell'opera *Sulla natura* e in forma di compendio nelle lettere. L'etica concerne quel che riguarda ciò che si deve eleggere e fuggire; è esposta nei libri dell'opera *Sulle vite*, nelle lettere e nell'opera *Sul fine*. Gli epicurei usano unire la canonica e la fisica chiamandola la scienza del criterio e del primo principio, e degli elementi; la fisica la dicono la scienza della generazione e della distruzione, e della natura; l'etica la disciplina di ciò
31 che è da eleggersi e da fuggirsi, della vita e del fine. Respingono la dialettica come cosa superflua; dicono che ai fisici basta seguire le voci delle cose. Nel *Canone* dice Epicuro che i criteri della verità sono le sensazioni le prolessi e le passioni. Gli epicurei aggiungono anche le nozioni che derivano

Θεμίσταν. Συμπόσιον. Εὐρύλοχος πρὸς Μητρόδωρον. Περὶ τοῦ ὁρᾶν. Περὶ τῆς ἐν τῇ ἀτόμῳ γωνίας. Περὶ ἁφῆς. Περὶ εἱμαρμένης. Περὶ παθῶν δόξαι πρὸς Τιμοκράτην. Προγνωστικόν. Προτρεπτικός. Περὶ εἰδώλων. Περὶ φαντασίας. Ἀριστόβουλος. Περὶ μουσικῆς. Περὶ δικαιοσύνης καὶ τῶν ἄλλων ἀρετῶν. Περὶ δώρων καὶ χάριτος. Πολυμήδης. Τιμοκράτης α β γ. Μητρόδωρος α β γ δ ε. Ἀντίδωρος α β. Περὶ νόσων δόξαι πρὸς Μιθρῆν. Καλλιστόλας. Περὶ βασιλείας. Ἀναξιμένης. Ἐπιστολαί.

Ἃ δὲ αὐτῷ δοκεῖ ἐν αὐτοῖς, ἐκθέσθαι πειράσομαι τρεῖς ἐπιστολὰς αὐτοῦ παραθέμενος, ἐν αἷς πᾶσαν τὴν ἑαυτοῦ φιλοσοφίαν ἐπιτέτμηται. | θήσομεν δὲ καὶ τὰς Κυρίας αὐτοῦ δόξας 29
καὶ ἔι τι ἔδοξεν ἐκλογῆς ἀξίως ἀνεφθέγχθαι, ὥστε σὲ παντα-
χόθεν καταμαθεῖν τὸν ἄνδρα κἄμα κρίνειν εἰδέναι. τὴν μὲν οὖν
πρώτην ἐπιστολὴν γράφει πρὸς Ἡρόδοτον, ⟨ἥτις ἐστὶ περὶ τῶν
φυσικῶν, τὴν δὲ δευτέραν πρὸς Πυθοκλέα,⟩ ἥτις ἐστὶ περὶ μεταρ-
σίων· τὴν τρίτην πρὸς Μενοικέα, ἔστι δ' ἐν αὐτῇ τὰ περὶ βίων.
ἀρκτέον δὴ ἀπὸ τῆς πρώτης, ὀλίγα προειπόντα περὶ τῆς διαι-
ρέσεως τῆς κατ' αὐτὸν φιλοσοφίας.

Διαιρεῖται τοίνυν εἰς τρία, τό τε κανονικόν, καὶ φυσικόν, καὶ
ἠθικόν. | τὸ μὲν οὖν κανονικὸν ἐφόδους ἐπὶ τὴν πραγματείαν 30
ἔχει, καὶ ἔστιν ἐν ἑνὶ τῷ ἐπιγραφομένῳ Κανών. τὸ δὲ φυσικὸν
τὴν περὶ φύσεως θεωρίαν πᾶσαν, καὶ ἔστιν ἐν ταῖς Περὶ φύσεως
βίβλοις λζ καὶ ταῖς ἐπιστολαῖς κατὰ στοιχεῖον. τὸ δὲ ἠθικὸν
τὰ περὶ αἱρέσεως καὶ φυγῆς· ἔστι δ' ἐν ταῖς Περὶ βίων βίβλοις
καὶ ἐπιστολαῖς καὶ τῷ Περὶ τέλους. Εἰώθασι μέντοι τὸ κανο-
νικὸν ὁμοῦ τῷ φυσικῷ τάττειν. καλοῦσι δ' αὐτὸ περὶ κριτηρίου
καὶ ἀρχῆς, καὶ στοιχειωτικόν· τὸ δὲ φυσικὸν περὶ γενέσεως καὶ
φθορᾶς, καὶ περὶ φύσεως· τὸ δὲ ἠθικὸν περὶ αἱρετῶν καὶ φευ-
κτῶν, καὶ περὶ βίων καὶ τέλους. |

Τὴν διαλεκτικὴν ὡς παρέλκουσαν ἀποδοκιμάζουσιν· ἀρκεῖν 31
γὰρ τοὺς φυσικοὺς χωρεῖν κατὰ τοὺς τῶν πραγμάτων φθόγγους.
ἐν τοίνυν τῷ Κανόνι λέγων ἐστὶν ὁ Ἐπίκουρος κριτήρια τῆς
ἀληθείας εἶναι τὰς αἰσθήσεις καὶ προλήψεις καὶ τὰ πάθη· οἱ

3 κἄμα Bi. Aegyptus 1933 438, κἀμέ Diano 29
4-7 οἱ δ' Ἐπικούρειοι ... δόξαις secl. Diano 31

da atto volontario della mente; ma egli ne parla anche nell'epitome a Erodoto e nelle *Massime capitali*. Ogni sensazione infatti, dice, è irrazionale e non partecipa della memoria. Né si produce da se stessa, né, prodotta da qualcos'altro può aggiungervi o togliergli alcunché. Né vi è alcunché che possa
32 confutarla. Non può una sensazione omogenea confutarne un'altra omogenea in quanto ambedue hanno lo stesso valore; né una eterogenea un'altra eterogenea, perché non costituiscono criteri dello stesso oggetto; né il ragionamento, perché ogni ragionamento dipende dalle sensazioni; né infine l'una può con-
5 futare l'altra perché a tutte ci atteniamo. E il fatto che la sensazione attinge la realtà conferma la veracità dei sensi. È un fatto che noi vediamo e sentiamo, cosí come soffriamo. Per cui anche riguardo alle cose che non cadono sotto i sensi bisogna procedere nell'induzione partendo dai fenomeni. E anche tutte le nozioni provengono dalle sensazioni, per incidenza, analogia,
5 somiglianza, unione, intervenendovi anche in parte il ragionamento. E sono vere anche le visioni dei pazzi e quelle dei sogni, poiché producono un moto percettivo, e ciò che non esiste non può produrre alcun moto.

33 La prolessi dicono che è come un apprendimento o retta opinione, o idea, o nozione universale insita in noi, vale a dire la memoria di ciò che spesso si è presentato alla nostra mente dall'esterno come per esempio: quella cosa fatta in una determinata maniera è un uomo. Infatti, nel momento stesso che si dice uomo, grazie alla prolessi si pensa ai suoi caratteri
5 secondo i dati precedenti delle sensazioni. Per ogni nome dunque ciò che immediatamente da esso è significato ha i caratteri dell'evidenza. E non potremmo mai ricercare alcunché se prima non ne avessimo avuto esperienza; come per esempio (quando ci domandiamo): « Quello laggiú è un cavallo o un bue? », bisogna che sia conosciuta già da prima la forma del cavallo e del bue, per mezzo della prolessi. Né potremmo mai nominare alcuna cosa se prima non ne conoscessimo per
10 mezzo della prolessi i suoi caratteri. Le prolessi dunque sono chiare e evidenti.

δ' Ἐπικούρειοι καὶ τὰς φανταστικὰς ἐπιβολὰς τῆς διανοίας· λέγει δὲ καὶ ἐν τῇ πρὸς Ἡρόδοτον ἐπιτομῇ καὶ ἐν ταῖς Κυρίαις δόξαις. πᾶσα γάρ, φησίν, αἴσθησις ἄλογός ἐστι καὶ μνήμης οὐδεμιᾶς δεκτική. οὔτε γὰρ ὑφ' αὑτῆς κινεῖται, οὔτε ὑφ' ἑτέρου κινηθεῖσα δύναταί τι προσθεῖναι ἢ ἀφελεῖν. οὐδὲ ἔστι τὸ δυνάμενον αὐτὰς διελέγξαι. | οὔτε γὰρ ἡ ὁμογένεια αἴσθησις τὴν 32
ὁμογένειαν διὰ τὴν ἰσοσθένειαν. οὔθ' ἡ ἀνομογένεια τὴν ἀνομογένειαν, οὐ γὰρ τῶν αὐτῶν εἰσι κριτικαί· οὔτε μὴν λόγος, πᾶς γὰρ λόγος ἀπὸ τῶν αἰσθήσεων ἤρτηται· οὔθ' ἡ ἑτέρα τὴν ἑτέραν, πάσαις γὰρ προσέχομεν. καὶ τὸ τὰ ἐπαισθήματα δ' ὑφεστάναι πιστοῦται τὴν τῶν αἰσθήσεων ἀλήθειαν. ὑφέστηκε δὲ τό τε ὁρᾶν ἡμᾶς καὶ ἀκούειν, ὥσπερ τὸ ἀλγεῖν. ὅθεν καὶ περὶ τῶν ἀδήλων ἀπὸ τῶν φαινομένων χρὴ σημειοῦσθαι. καὶ γὰρ καὶ ἐπίνοιαι πᾶσαι ἀπὸ τῶν αἰσθήσεων γεγόνασι κατά τε περίπτωσιν καὶ ἀναλογίαν καὶ ὁμοιότητα καὶ σύνθεσιν, συμβαλλομένου τι καὶ τοῦ λογισμοῦ. τά τε τῶν μαινομένων φαντάσματα καὶ ⟨τὰ⟩ κατ' ὄναρ ἀληθῆ· κινεῖ γάρ, τὸ δὲ μὴ ὂν οὐ κινεῖ. |

Τὴν δὲ πρόληψιν λέγουσιν οἱονεὶ κατάληψιν ἢ δόξαν ὀρθὴν ἢ 33
ἔννοιαν ἢ καθολικὴν νόησιν ἐναποκειμένην, τουτέστι μνήμην τοῦ πολλάκις ἔξωθεν φανέντος, οἷον τὸ Τοιοῦτόν ἐστιν ἄνθρωπος· ἅμα γὰρ τῷ ῥηθῆναι ἄνθρωπος εὐθὺς κατὰ πρόληψιν καὶ ὁ τύπος αὐτοῦ νοεῖται προηγουμένων τῶν αἰσθήσεων. παντὶ οὖν ὀνόματι τὸ πρώτως ὑποτεταγμένον ἐναργές ἐστι. καὶ οὐκ ἂν ἐζητήσαμεν τὸ ζητούμενον, εἰ μὴ πρότερον ἐγνώκειμεν αὐτό· οἷον Τὸ πόρρω ἑστὼς ἵππος ἐστὶν ἢ βοῦς; δεῖ γὰρ κατὰ πρόληψιν ἐγνωκέναι ποτὲ ἵππου καὶ βοὸς μορφήν. οὐδ' ἂν ὠνομάσαμέν τι μὴ πρότερον αὐτοῦ κατὰ πρόληψιν τὸν τύπον μαθόντες. ἐναργεῖς οὖν εἰσιν αἱ προλήψεις.

1 αἴσθησις secl. Diano 32

E anche l'opinamento trae origine da un primitivo elemento di evidenza, facendo riferimento al quale noi possiamo porci delle domande come per esempio questa: « Donde sap-
34 piamo che questo è un uomo? » Chiamano l'opinione anche presunzione, e dicono che può essere vera o falsa: se riceve conferma oppure non riceve attestazione contraria è vera; se invece non riceve conferma o riceve attestazione contraria è falsa. Da ciò fu introdotta l'espressione «ciò che attende»;
5 come per esempio l'attendere e avvicinarsi alla torre e apprendere come è da vicino.

Le passioni dicono essere due, il piacere e il dolore, che si dànno in ogni essere vivente, e l'una è conforme a natura, l'altra le è contraria; e in base a queste si giudica di ciò che si deve eleggere e fuggire. Le indagini riguardano due oggetti: le
10 une le cose, le altre l'espressione pura e semplice. Questo in breve, quel che riguarda la partizione della filosofia e il criterio.

Ma ora è tempo di passare all'epistola;

35-83 [*Epistola a Erodoto*]

E questa è l'epistola che riguarda la fisica; riguardante invece i fenomeni celesti è quest'altra.

84-116 [*Epistola a Pitocle*]

117 Questo è quanto a lui sembra riguardo ai fenomeni celesti.

Per quel che riguarda poi la dottrina di come si deve vivere, e in qual modo bisogna alcune cose eleggere, altre fuggire, scrive nel modo che vedremo. Ma prima passiamo in rassegna quelle che sono le sue opinioni e quelle dei suoi seguaci riguardo al saggio. I danni che provengono dagli uo-
5 mini sono causati o da odio o da invidia o da disprezzo, cose cui il sapiente, in virtú di ragionamento è superiore. Ma colui che una volta è divenuto saggio, non potrà piú assumere disposizione contraria, né fingerla di proposito. A certe passioni sarà maggiormente soggetto, il che però non gli possa essere d'impedimento alla saggezza. Non da ogni costituzione
118 fisica, né in ogni popolo può nascere il sapiente. Anche nella

Καὶ τὸ δοξαστὸν ἀπὸ προτέρου τινὸς ἐναργοῦς ἤρτηται, ἐφ' ὃ ἀναφέροντες λέγομεν, οἷον Πόθεν ἴσμεν εἰ τοῦτό ἐστιν ἄνθρωπος; | τὴν δὲ δόξαν καὶ ὑπόληψιν λέγουσιν, ἀληθῆ τέ 34
φασι καὶ ψευδῆ· ἂν μὲν γὰρ ἐπιμαρτυρῆται ἢ μὴ ἀντιμαρτυρῆται, ἀληθῆ εἶναι· ἐὰν δὲ μὴ ἐπιμαρτυρῆται ἢ ἀντιμαρτυρῆται, ψευδῆ τυγχάνειν. ὅθεν ⟨τὸ⟩ προσμένον εἰσήχθη· οἷον τὸ προσμεῖναι καὶ ἐγγὺς γενέσθαι τῷ πύργῳ καὶ μαθεῖν ὁποῖος ἐγγὺς φαίνεται.

Πάθη δὲ λέγουσιν εἶναι δύο, ἡδονὴν καὶ ἀλγηδόνα, ἱστάμενα περὶ πᾶν ζῷον, καὶ τὴν μὲν οἰκεῖον, τὴν δὲ ἀλλότριον· δι' ὧν κρίνεσθαι τὰς αἱρέσεις καὶ φυγάς. τῶν τε ζητήσεων εἶναι τὰς μὲν περὶ τῶν πραγμάτων, τὰς δὲ περὶ ψιλὴν τὴν φωνήν. καὶ ταῦτα δὴ περὶ τῆς διαιρέσεως καὶ τοῦ κριτηρίου στοιχειωδῶς.

Ἀνιτέον δὲ ἐπὶ τὴν ἐπιστολήν·

[*Epistula ad Herodotum*] 35-83

Καὶ ἤδη μέν ἐστιν αὐτῷ ἐπιστολὴ περὶ τῶν φυσικῶν· περὶ δὲ τῶν μετεώρων ἥδε·

[*Epistula ad Pythoclem*] 84-116

Ταῦτα αὐτῷ καὶ περὶ τῶν μετεώρων δοκεῖ. 117

Περὶ δὲ τῶν βιωτικῶν καὶ ὅπως χρὴ τὰ μὲν ἡμᾶς αἱρεῖσθαι, τὰ δ' ἐκφεύγειν, οὕτωσί γράφει. Πρότερον δὲ διέλθωμεν ἄ τε αὐτῷ δοκεῖ περὶ τοῦ σοφοῦ καὶ τοῖς ἀπ' αὐτοῦ. βλάβας ἐξ ἀνθρώπων ἢ διὰ μῖσος ἢ διὰ φθόνον ἢ διὰ καταφρόνησιν γίνεσθαι, ὧν τὸν σοφὸν λογισμῷ περιγίνεσθαι. ἀλλὰ καὶ τὸν ἅπαξ γενόμενον σοφὸν μηκέτι τὴν ἐναντίαν λαμβάνειν διάθεσιν μηδὲ πλάττειν ἐκόντα. πάθεσί ⟨τισι⟩ μᾶλλον συσχεθήσεσθαι, ⟨δ⟩ οὐκ ἂν ἐμποδίσαι πρὸς τὴν σοφίαν. οὐδὲ μὴν ἐκ πάσης σώματος ἕξεως σοφὸν γενέσθαι ἂν οὐδ' ἐν παντὶ ἔθνει. | κἂν στρεβλωθῇ δ' ὁ 118

tortura il sapiente è felice. Solo il saggio saprà essere veramente riconoscente, e anche nei confronti degli amici, sia presenti che assenti, e del tutto..... Quando però è torturato, allora geme e si lamenta. Il saggio non si unirà con quella donna con cui le leggi vietano di unirsi, come dice Diogene nell'*Epitome della dottrina etica di Epicuro*. Non darà pene ai servi, ma avrà piuttosto pietà di loro, e perdonerà a quelli che sono migliori. Gli epicurei non credono che il saggio debba innamorarsi; né che debba preoccuparsi della sepoltura. E nemmeno che l'amore sia qualcosa di origine divina, come dice Diogene nel ..... né farà dei bei discorsi. L'amplesso non giova
119 mai, dicono; bisogna accontentarsi se non fa male. Si sposerà e avrà figli il saggio, come dice Epicuro nei *Casi dubbi* e nei libri *Sulla natura*; ma riguardo allo sposarsi terrà presenti le circostanze della vita. Di fronte a certe persone proverà vergogna. Né, dice Epicuro nel *Simposio*, il saggio dovrà ciarlare sconsideratamente nell'ebrezza. Non parteciperà alla vita politica, come dice nel primo libro dell'opera *Sulle vite*; né eserciterà la tirannide; né vivrà alla maniera dei cinici, come dice nel secondo libro dell'opera *Sulle vite*; né mendicherà. E anche privato della vista parteciperà alla vita, come dice nella medesima opera. E il saggio saprà bene provar dolore, come dice Diogene nel quinto libro *Delle scelte*; e citerà in giudizio; lascerà scritti, ma non terrà pubblici discorsi.
120 a Si prenderà cura delle sostanze e dell'avvenire. Amerà la campagna. Si saprà opporre alla sorte, e non cercherà di acquistarsi amici. Avrà cura della buona fama fino al punto da non cadere in dispregio agli altri. Piú degli altri saprà godere gli
121 b spettacoli. Porrà statue, ma riterrà indifferente che vengano inalzate a lui. Solo il saggio saprà rettamente disputare di musica e di poesia, ma in pratica può anche non scrivere poesie. Non sosterrà che vi sono gradi diversi di saggezza. Cercherà il denaro, ma solo secondo i principî della filosofia, e spinto dal bisogno. E saprà servire il principe, quando le circostanze lo consiglino. E si rallegrerà con chi si sa correggere. Terrà scuola, ma non per far folla; e terrà lettura in pubblico, ma

σοφὸς εἶναι αὐτὸν εὐδαίμονα. μόνον τε χάριν ἕξειν τὸν σοφόν, καὶ ἐπὶ φίλοις καὶ παροῦσι καὶ ἀποῦσιν ὁμοίως διά τε ὅλου χ ..... ὅτε μεντοι στρεβλοῦται, ἔνθα καὶ μύζει καὶ οἰμώζει. γυναικί τε οὐ μιγήσεσθαι τὸν σοφὸν ἢ οἱ νόμοι ἀπαγορεύουσιν, ὡς φησι Διογένης ἐν τῇ Ἐπιτομῇ τῶν Ἐπικούρου ἠθικῶν δογμάτων. οὐδὲ κολάσειν οἰκέτας, ἐλεήσειν μέντοι καὶ συγγνώμην τινὶ ἕξειν τῶν σπουδαίων. ἐρασθήσεσθαι τὸν σοφὸν οὐ δοκεῖ αὐτοῖς. οὐδὲ ταφῆς φροντιεῖν. οὐδὲ θεόπεμπτον εἶναι τὸν ἔρωτα, ὡς Διογένης ἐν τῷ .... οὐδὲ ῥητορεύσειν καλῶς. συνουσίῃ δέ, φασίν, ὤνησε μὲν οὐδέποτε, ἀγαπητὸν δὲ εἰ μὴ καὶ ἔβλαψε. | καὶ μὴν καὶ γαμήσειν καὶ τεκνοποιήσειν τὸν σοφόν, ὡς Ἐπί- **119** κουρος ἐν ταῖς Διαπορίαις καὶ ἐν ταῖς Περὶ φύσεως, κατὰ περιστασιν δέ ποτε βίου γαμήσειν. καὶ διατραπήσεσθαί τινας. οὐδὲ μὴν ληρήσειν ἐν μέθῃ φησὶν ὁ Ἐπίκουρος ἐν τῷ Συμποσίῳ. οὐδὲ πολιτεύσεσθαι, ὡς ἐν τῇ πρώτῃ Περὶ βίων· οὐδὲ τυραννεύσειν· οὐδὲ κυνιεῖν, ὡς ἐν τῇ δευτέρᾳ Περὶ βίων· οὐδὲ πτωχεύσειν. ἀλλὰ καὶ πηρωθέντα τὰς ὄψεις μεθέξειν αὐτὸν τοῦ βίου, ὡς ἐν τῇ αὐτῇ φησι. καὶ λυπήσεσθαι δὲ τὸν σοφόν, ὡς Διογένης ἐν τῇ ε̄ τῶν ἐπιλέκτων. καὶ δικάσεσθαι. καὶ συγγράμματα καταλείψειν· οὐ πανηγυριεῖν δέ. | καὶ κτήσεως προνοήσεσθαι **120 a** καὶ τοῦ μέλλοντος, φιλαγρήσειν. τύχῃ δὲ ἀντιτάξεσθαι, φίλον τε οὐδὲν κτήσεσθαι. εὐδοξίας ἐπὶ τοσοῦτον προνοήσεσθαι ἐφ' ὅσον μὴ καταφρονήσεσθαι. μᾶλλόν τε εὐφρανθήσεσθαι τῶν ἄλλων ἐν ταῖς θεωρίαις. | εἰκόνας τε ἀναθήσειν· εἰ ἔχοι, ἀδιαφόρως **121 b** ἂν σχοίη. μόνον τε τὸν σοφὸν ὀρθῶς ἂν περὶ τε μουσικῆς καὶ ποιητικῆς διαλέξασθαι· ποιήματά τε ἐνεργείᾳ οὐκ ἂν ποιῆσαι. οὐ κινεῖσθαί τε ἕτερον ἑτέρου σοφώτερον. χρηματίσεσθαί τε, ἀλλ' ἀπὸ μόνης σοφίας, ἀπορήσαντα. καὶ μόναρχον ἐν καιρῷ θεραπεύσειν. καὶ ἐπιχαρήσεσθαί τινι ἐπὶ τῷ διορθώματι. καὶ σχολὴν κατασκευάσειν, ἀλλ' οὐχ ὥστε ὀχλαγωγῆσαι· καὶ ἀνα-

4 ὅλου χ(αίρειν) Bi. 7 οὐδέ Us., οὔτε libri, (ἔσθ') ὅτε Diano **118**
4 ληρήσειν Hermann, τήρη(σιν ἀφή)σειν Diano, τηρήσειν libri **119**

non di sua spontanea volontà; avrà delle sicure dottrine e non cadrà nello scetticismo. Anche nel sonno sarà sempre uguale a se stesso, e per l'amico può talora morire.

120 b Gli epicurei credono che vi sia differenza fra le colpe. E che la salute sia per alcuni un bene, per altri una cosa indifferente. Il coraggio non è per natura, ma viene in seguito al calcolo dell'utile. E l'amicizia in vista dell'utilità: bisogna pure infatti che da qualcosa prenda inizio – anche la terra la seminiamo – si stabilisce però per comunanza di 121 a vita fra coloro che hanno raggiunto pienezza di felicità. In due maniere si concepisce la felicità; quella somma, posseduta dagli dèi, che non può divenire maggiore, e quella che ammette aggiunta e detrazione di piacere. Ma ora veniamo all'epistola.

122-135 [*Epistola a Meneceo*]

In altri suoi scritti nega del tutto la possibilità di vaticinare, come anche nella *Piccola epitome*. E dice:..... (n. [14]). Questo per quanto riguarda la vita morale; e piú ampiamente ne ha trattato in altre opere.

136 Si differenzia dai Cirenaici per quanto riguarda la dottrina del piacere: quelli infatti non ammettono il piacere catastematico, ma solo quello in moto. Lui invece ambedue, nell'anima e nel corpo, come dice nell'opera *Di ciò che si deve scegliere e fuggire* e in quella *Del fine*, e nel primo libro dell'opera *Delle vite*, e nell'*Epistola agli amici di Mitilene*. E ugualmente dicono cosí Diogene nel libro diciassettesimo *Delle scelte* e Metrodoro nel *Timocrate*: « Poiché il piacere si può concepire in moto e stabile ». E Epicuro nell'opera *Delle scelte* dice questo: ..... (n. [7]).

137 E ancora in questo si oppone ai Cirenaici: essi reputano i mali fisici peggiori di quelli dell'anima; tanto è vero che i colpevoli si puniscono con pene corporali; egli invece quelli dell'anima: la carne infatti soffre solo pei mali presenti, l'anima invece per i passati per i presenti e per i futuri; di conseguenza anche i maggiori piaceri sono quelli dell'anima. Per

γνώσεσθαι ἐν πλήθει ἀλλ' οὐχ ἑκόντα, δογματιεῖν τε καὶ οὐκ ἀπορήσειν. καὶ καθ' ὕπνους δὲ ὅμοιον ἔσεσθαι, καὶ ὑπὲρ φίλου ποτὲ τεθνήξεσθαι. |

[Τὸ δ' ἑξῆς] Δοκεῖ δ' αὐτοῖς ἁμαρτήματα ἄνισα εἶναι. καὶ τὴν ὑγίειαν τισὶ μὲν ἀγαθόν, τισὶ δὲ ἀδιάφορον. τὴν δὲ ἀνδρείαν φύσει μὴ γίνεσθαι, λογισμῷ δὲ τοῦ συμφέροντος. καὶ τὴν φιλίαν διὰ τὰς χρείας· δεῖ μέντοι προκατάρχεσθαι — καὶ γὰρ τὴν γῆν σπείρομεν — συνίστασθαι δὲ αὐτὴν κατὰ κοινωνίαν ἐν τοῖς ταῖς ἡδοναῖς ἐκπεπληρωμ(ένοις). | τὴν εὐδαιμονίαν διχῇ νοεῖσθαι· τήν τε ἀκροτάτην, οἷα ἐστὶ περὶ τὸν θεόν, ἐπίτασιν οὐκ ἔχουσαν, καὶ τὴν ⟨κατὰ⟩ προσθήκην καὶ ἀφαίρεσιν ἡδονῶν. Μετιτέον δὲ ἐπὶ τὴν ἐπιστολήν. 120 b 121 a

[*Epistula ad Menoeceum*] 122-13

Μαντικὴν δ' ἅπασαν ἐν ἄλλοις ἀναιρεῖ, ὡς καὶ ἐν τῇ Μικρᾷ ἐπιτομῇ. καὶ φησί· « Μαντικὴ ..... γινόμενα. » (n. [14]) Τοσαῦτα καὶ περὶ τῶν βιωτικῶν· καὶ ἐπὶ πλείω διείλεκται ἀλλαχόθι. |

Διαφέρεται δὲ πρὸς τοὺς Κυρηναικοὺς περὶ τῆς ἡδονῆς. οἳ μὲν γὰρ τὴν καταστηματικὴν οὐκ ἐγκρίνουσι, μόνην δὲ τὴν ἐν κινήσει. ὁ δὲ ἀμφοτέρας, ψυχῆς καὶ σώματος, ὥς φησιν ἐν τῷ Περὶ αἱρέσεως καὶ φυγῆς καὶ ἐν τῷ Περὶ τέλους καὶ ἐν ᾱ Περὶ βίων καὶ ἐν τῇ πρὸς τοὺς ἐν Μυτιλήνῃ φίλους ἐπιστολῇ. ὁμοίως δὲ καὶ Διογένης ἐν τῇ ῑ ζ̄ τῶν Ἐπιλέκτων καὶ Μητρόδωρος ἐν τῷ Τιμοκράτει λέγουσιν οὕτω· « Νοουμένης δὲ ἡδονῆς τῆς τε κατὰ κίνησιν καὶ τῆς καταστηματικῆς ». ὁ δ' Ἐπίκουρος ἐν τῷ Περὶ αἱρέσεων οὕτω λέγει· « Ἡ μὲν γὰρ ἀταραξία ..... βλέπονται. » (n. [7]) | 136

Ἔτι πρὸς τοὺς Κυρηναικούς· οἳ μεν γὰρ χείρους τὰς σωματικὰς ἀλγηδόνας τῶν ψυχικῶν, κολάζεσθαι γοῦν τοὺς ἁμαρτάνοντας σώματι· ὃ δὲ τὰς ψυχικάς· τὴν γοῦν σάρκα τὸ παρὸν μόνον χειμάζειν, τὴν δὲ ψυχὴν καὶ τὸ παρελθὸν καὶ τὸ παρὸν καὶ τὸ μέλλον· οὕτως οὖν καὶ μείζονας ἡδονὰς εἶναι τῆς ψυχῆς. 137

5 ⟨μεγίσταις⟩ post ταῖς ins. Diano 120 b

dimostrare poi che il fine è il piacere osserva che gli esseri viventi, appena nati, del piacere godono, il dolore fuggono per istinto naturale, irrazionalmente. Spontaneamente dunque fuggiamo il dolore. E anche Eracle, quando la tunica lo strazia grida:

piangendo e urlando; e attorno gemono le rocce,
i picchi montani di Locri, e le vette dell'Eubea.

138 È in vista del piacere che si ricercano le virtú, non di per se stesse; come la medicina in vista della salute, come dice Diogene nel ventesimo libro *Delle scelte*, il quale chiama l'educazione « direzione ». Epicuro dice anche che solo la virtú è inseparabile dal piacere; le altre cose se ne possono separare, come mortali.

E ora mettiamo il coronamento, come si potrebbe dire, sia di tutta la trattazione sia della vita del filosofo, riportando le sue *Massime capitali*, per chiudere con esse tutta l'opera, e usando per fine l'inizio della felicità.

[*Massime capitali*]

139-154

'Αποδείξει δὲ χρῆται τοῦ τέλος εἶναι τὴν ἡδονὴν τῷ τὰ ζῷα ἅμα τῷ γεννηθῆναι τῇ μὲν εὐαρεστεῖσθαι, τῷ δὲ πόνῳ προσχρούειν φυσικῶς καὶ χωρὶς λόγου. αὐτοπαθῶς οὖν φεύγομεν τὴν ἀλγηδόνα· ἵνα καὶ ὁ 'Ηρακλῆς καταβιβρωσκόμενος ὑπὸ τοῦ χιτῶνος βοᾷ·

δάκνων ἰύζων· ἀμφὶ δ' ἔστενον πέτραι
Λοκρῶν τ' ὄρειοι πρῶνες Εὐβοίας τ' ἄκραι. |

Διὰ δὲ τὴν ἡδονὴν καὶ τὰς ἀρετὰς αἱρεῖσθαι, οὐ δι' αὐτάς, **138**
ὥσπερ τὴν ἰατρικὴν διὰ τὴν ὑγίειαν, καθά φησι καὶ Διογένης ἐν τῇ κ̄ τῶν 'Επιλέκτων, ὃς καὶ διαγωγὴν λέγει τὴν ἀγωγήν. ὁ δ' 'Επίκουρος καὶ ἀχώριστόν φησι τῆς ἡδονῆς τὴν ἀρετὴν μόνην· τὰ δ' ἄλλα χωρίζεσθαι, οἷον βροτά.

Καὶ φέρε οὖν δὲ νῦν τὸν κολοφῶνα, ὡς ἂν εἴποι τις, ἐπιθῶμεν καὶ τοῦ παντὸς συγγράμματος καὶ τοῦ βίου τοῦ φιλοσόφου, τὰς Κυρίας αὐτοῦ δόξας παραθέμενοι καὶ ταύταις τὸ πᾶν σύγγραμμα κατακλείσαντες, τέλει χρησάμενοι τῇ τῆς εὐδαιμονίας ἀρχῇ.

[*Ratae Sententiae*] **139-154**

EPISTULA AD HERODOTUM

[2] Epicuro a Erodoto salute.

35 Per coloro che non possono, o Erodoto, dedicarsi allo studio delle opere da me scritte sulla natura, né esaminare almeno le maggiori fra quelle che ho composto, ho preparato un compendio di tutta la dottrina, perché possano ritenere sufficientemente nella 5 memoria i principî fondamentali, affinché per ciascuna occasione, nelle questioni piú importanti, possano venire in aiuto a se stessi a seconda di quanto posseggono di scienza della natura. E anche coloro che hanno sufficientemente progredito cosí da sapersi orientare nel complesso delle dottrine devono ritenere nella memoria l'impronta delle proposizioni fondamentali nelle quali si compendia tutta la trattazione. Poiché dell'atto apprensivo dell'insieme abbiamo bisogno spesso, ma non è cosí per le singole 36 parti. Certo anche al complesso delle dottrine bisogna rifarsi continuamente, ma ciò va fatto nella memoria, per la qualcosa, se gli stampi fondamentali saranno ben compresi e ricordati, si avrà l'atto apprensivo principale delle cose, e si potrà poi anche ar- 5 rivare all'esatta conoscenza delle singole parti. Poiché anche per chi abbia raggiunto la perfezione questo è il punto fondamentale di tutta la dottrina: la possibilità di servirsi velocemente degli atti apprensivi; e questo è impossibile se non si riduce il complesso

[2] Ἐπίκουρος Ἡροδότῳ χαίρειν.

Τοῖς μὴ δυναμένοις, ὦ Ἡρόδοτε, ἕκαστα τῶν περὶ φύσεως 35
ἀναγεγραμμένων ἡμῖν ἐξακριβοῦν μηδὲ τὰς μείζους τῶν συντε-
ταγμένων βίβλους διαθρεῖν, ἐπιτομὴν τῆς ὅλης πραγματείας εἰς
τὸ κατασχεῖν τῶν ὁλοσχερωτάτων δοξῶν τὴν μνήμην ἱκανῶς αὐ-
τοῖς παρεσκεύασα, ἵνα παρ' ἑκάστους τῶν καιρῶν ἐν τοῖς κυριωτά- 5
τοις βοηθεῖν αὐτοῖς δύνωνται, καθ' ὅσον ἂν ἐφάπτωνται τῆς περὶ
φύσεως θεωρίας. καὶ τοὺς προβεβηκότας δὲ ἱκανῶς ἐν τῇ τῶν
ὅλων ἐπιβλέψει τὸν τύπον τῆς ὅλης πραγματείας τὸν κατεστοι-
χειωμένον δεῖ μνημονεύειν· τῆς γὰρ ἀθρόας ἐπιβολῆς πυκνὸν δεό-
μεθα, τῆς δὲ κατὰ μέρος οὐχ ὁμοίως. | βαδιστέον μὲν οὖν καὶ ἐπ' 36
ἐκεῖνα συνεχῶς, ἐν ⟨δὲ⟩ τῇ μνήμῃ τὸ τοσοῦτο ποιητέον, ἀφ' οὗ ἥ τε
κυριωτάτη ἐπιβολὴ ἐπὶ τὰ πράγματα ἔσται καὶ δὴ καὶ τὸ κατὰ
μέρος ἀκρίβωμα πᾶν ἐξευρήσεται, τῶν ὁλοσχερωτάτων τύπων εὖ
περιειλημμένων καὶ μνημονευομένων· ἐπεὶ καὶ τῷ τετελεσιουργη- 5
μένῳ τοῦτο κυριώτατον τοῦ παντὸς ἀκριβώματος γίνεται, τὸ ταῖς
ἐπιβολαῖς ὀξέως δύνασθαι χρῆσθαι καὶ ⟨τοῦτο ἀδύνατον μὴ πάν-

1-2 περὶ φύσεως ἐγγεγραμμένων ἐξακριβοῦν **F**^{1}, ἕκαστα, ἀνα-, ἡμῖν adiec. **F**^{2} 35
1 τῶν om. **F** 4 δὲ δοξῶν **B P**^{1} **Co**, δὲ secl. Mu., γε Us.: cfr. Diano Annali Pisa 1943 111 n. 2 5 παρεσκεύασα ἵνα **P**^{3} **Z f**, παρεσκεύασα[ι]* ἵνα **F**, παρεσκεύασα* ἃ **B Co**^{2}, παρεσκεύασαν ἃ **P**^{1} **Co**^{1} 6 δύνονται **P**^{1}, δύναιντο **Z f**, δύνανται **B** 7 προβεβληκότας **Ω**, corr. Cas.
2 δὲ ins. Mu.; τὸ τοσοῦτο **B**^{1} **P**^{1} **Co**, τὸ τοσοῦτον **B**^{2}, τοσοῦτο **F**, τοσοῦτον **P**^{2} **Z f** 3 καὶ alt. om. **F** 4 τῶν τύπων **B P**^{1} **Co** 5 τῷ τετελ. Mu., τοῦ τετελεσιουργημένου **P Co**, τοῦ τελεσιουργημένου **B F Z f** 7 καὶ libri, ἑκάστων Us.; τοῦτο ... κτλ ins. Diano, τοῦτο γίνοιτ' ἂν ἁπάντων Bailey 36

delle dottrine a semplici formulazioni e a voci. Non può essere infatti frequente la continua rassegna del complesso delle dottrine se non si è capaci di rac-
10 chiudere in sé per mezzo di brevi definizioni anche ciò che si è indagato particolarmente. Per cui, es-
37 sendo questo metodo utile a tutti coloro che hanno dimestichezza con la scienza della natura, io che raccomando di applicare una continua attività in questa scienza e in ciò che in queste dottrine procura massimamente serenità nella vita, ho preparato per
5 te anche questa epitome con i sommi principî del complesso delle dottrine.

Per prima cosa, o Erodoto, bisogna aver ben chiaro il significato delle parole, per potere, riferendoci ad esso, giudicare delle opinioni e di ciò che è oggetto di indagine o che presenta difficoltà, e perché tutto per noi non sia confuso, procedendo all'infinito nelle dimostrazioni, e perché non si possiedano altro
38 che delle vuote parole. Se avremo a che cosa riferire l'oggetto delle nostre indagini e delle difficoltà e delle opinioni, ne conseguirà necessariamente che possiamo scorgere l'idea fondamentale che ogni parola richiama senza bisogno di dimostrazioni. Inoltre in base alle sensazioni bisogna porre attenzione a tutto, cioè agli atti apprensivi immediati,
5 sia della mente sia di qualsiasi altro criterio, ugualmente alle affezioni che si producono, per poter avere con che procedere a delle induzioni sia su ciò che attende conferma, sia su ciò che non cade sotto il dominio dei sensi, e dopo aver ben distinto queste cose comprendere poi ciò che riguarda quel che non cade sotto i nostri sensi.

Prima di tutto nulla nasce dal nulla; perché qualsiasi cosa nascerebbe da qualsiasi cosa, senza
39 alcun bisogno di semi generatori; e se ciò che scompare avesse fine nel nulla tutto sarebbe già distrutto,

των) πρὸς ἁπλᾶ στοιχειώματα καὶ φωνὰς συναγομένων. οὐ γὰρ
οἷόν τε τὸ πύκνωμα τῆς συνεχοῦς τῶν ὅλων περιοδείας εἶναι μὴ
δυναμένου διὰ βραχεῶν φωνῶν ἅπαν ἐμπεριλαβεῖν ἐν αὑτῷ τὸ καὶ 10
κατὰ μέρος ἂν ἐξακριβωθέν. | ὅθεν δὴ πᾶσι χρησίμης οὔσης 37
τοῖς ὠφειλομένοις φυσιολογίᾳ τῆς τοιαύτης ὁδοῦ, παρεγγυῶν τὸ
συνεχὲς ἐνέργημα ἐν φυσιολογίᾳ καὶ τοιούτῳ μάλιστα ἐγγαληνίζον τῷ βίῳ ποιήσασθαι καὶ τοιαύτην τινὰ ἐπιτομὴν ⟨συνέθηκα⟩
καὶ στοιχείωσιν τῶν ὅλων δοξῶν. 5

Πρῶτον μὲν οὖν τὰ ὑποτεταγμένα τοῖς φθόγγοις, ὦ Ἡρόδοτε, δεῖ εἰληφέναι, ὅπως ἂν τὰ δοξαζόμενα ἢ ζητούμενα ἢ ἀπορούμενα ἔχωμεν εἰς ταῦτα ἀναγαγόντες ἐπικρίνειν, καὶ μὴ ἄκριτα πάντα ἡμῖν ⟨ᾖ⟩ εἰς ἄπειρον ἀποδεικνύουσιν ἢ κενοὺς φθόγγους ἔχωμεν· | ἀνάγκη γὰρ τὸ πρῶτον ἐννόημα καθ'ἕκαστον φθόγγον 38
βλέπεσθαι καὶ μηθὲν ἀποδείξεως προσδεῖσθαι, εἴπερ ἔξομεν τὸ ζητούμενον ἢ ἀπορούμενον καὶ δοξαζόμενον ἐφ'ὃ ἀνάξομεν. Εἶτα κατὰ τὰς αἰσθήσεις δεῖ πάντα τηρεῖν καὶ ἁπλῶς τὰς παρούσας ἐπιβολὰς εἴτε διανοίας εἴθ'ὅτου δήποτε τῶν κριτηρίων, ὁμοίως δὲ 5
καὶ τὰ ὑπάρχοντα πάθη, ὅπως ἂν καὶ τὸ προσμένον καὶ τὸ ἄδηλον ἔχωμεν οἷς σημειωσόμεθα, ταῦτα δὲ διαλαβόντας συνορᾶν ἤδη περὶ τῶν ἀδήλων. Πρῶτον μὲν ὅτι οὐδὲν γίνεται ἐκ τοῦ μὴ ὄντος· πᾶν γὰρ ἐκ παντὸς ἐγίνετ'ἄν σπερμάτων γε οὐθὲν προσδεόμενον. | καὶ εἰ ἐφθείρετο δὲ τὸ ἀφανιζόμενον εἰς τὸ μὴ ὄν, πάντα 39
ἂν ἀπωλώλει τὰ πράγματα, οὐκ ὄντων τῶν εἰς ἃ διελύετο. Καὶ

8 [σ]τοιχειώματα **B²** 10 δυναμένου Thomas, δυνάμενον **Ω**; βραχέων **Ω**; τὸ καὶ τὸ κατὰ **F**, τὸ κατὰ **Z f**

1 ὅθεν om. **B¹**, in mg suppl. **B²** 2 παρεγγυῶν τὸ **P¹ Co**, παρεγγυ[ῶ:] τὸ **B**, παρεγγυώντων **F P³ Z f** 3 ἐνάργημα **B P Co**; τοιούτῳ Hirzel *Unters.* I 156, τὸ τούτων **B P Co F**, τῷ τούτων **Z¹**, τῷ τούτῳ **Z³ f**; ἐγγαληνίζον τῷ **P¹ Co F²**, ἐνταληνίζων τῷ **B**, ἐγγαληνιζόντων **F¹** (?) **P³ Z f** 4 ποιήσασθαι **Ω**, ἐποίησά σοι Us.: cfr. Diano Maia 1948 109; συνέθηκα ins. Diano 8 ἀνάγοντες **F¹ Z f**, γα adiec. svers **F²** 9 ᾖ ins. Roeper, ᾗ **D**, ᾖ **G**, om. **B P Co F Z f**, ἤ Us.; ἀποδεικν[.... ᾖ] **B²**, ἀποδεικνύωσιν **F Z f**

2 μηδὲν **P¹ Co F** 3 καὶ δοξαζ. om. **F¹** adiec. in mg **F²** 3 ss cfr. Merlan PhW 1936 910 ss; εἶτα Gass., εἴτε **Ω** 4 πάντα **B P Co Z f**, om. **F**, πάντως Mu., lect. trad. def. Merlan 6 προσμενόμενον **B P¹ Co** Merlan: cfr. n. [5] XXIV 7 οἷς ση **B²** in spatio, ut videtur, vacuo; post σημειωσόμεθα gravius interp. **Ω**, sed cfr. Merlan 9 ἐγένετ' **P¹** ante corr.; οὐδέν **B Co F**

2 ἀπολώλη **B**, ἀπολώλει **F Z f**; τῶν om. **F**; διαλύεται **Φ**

non esistendo piú ciò in cui si è dissolto. Inoltre il tutto sempre fu come è ora, e sempre sarà, poiché nulla esiste in cui possa tramutarsi, né oltre il tutto vi è nulla che penetrandovi possa produrre mutazione.

E inoltre il tutto è costituito di corpi e di vuoto. (e questo lo dice anche nella *Grande Epitome*, all'inizio, e nel I libro dell'opera *Sulla Natura*). Che i corpi esistano infatti di per sé lo attesta in ogni occasione la sensazione, in base alla quale bisogna, con la ragione, giudicare di ciò che sotto i sensi non cade come abbiamo detto prima; se poi non esistesse ciò che noi chiamiamo vuoto o luogo o natura intattile, i corpi non avrebbero né dove stare né dove muoversi, come vediamo che si muovono.

Oltre a queste due, né in base all'esperienza, né in analogia ai dati di essa si può arrivare a concepire alcuna altra cosa nel modo in cui queste appunto vengono colte in tutte le nature, se si eccettua ciò che di queste nature chiamiamo qualità accidentali o essenziali.

E poi (e questo lo dice anche nel I libro dell'opera *Sulla Natura* e nel XIV e XV e nella *Grande Epitome*) dei corpi alcuni sono aggregati, altri i componenti degli aggregati. Questi sono indivisibili e immutabili dato che tutto non deve distruggersi nel nulla, ma permanere essi saldi nella dissoluzione degli aggregati, avendo natura compatta, né esistendo dove o come possano essere distrutti. Per cui è necessario che i principî costitutivi dei corpi siano indivisibili.

Oltre a ciò il tutto è infinito, poiché ciò che è finito ha un estremo, e l'estremo si può scorgere rispetto a qualcos'altro, ma il tutto non si può scorgere da qualcos'altro, di modo che non avendo estremo non ha nemmeno limite, e ciò che non ha limite è illimitato, non limitato.

μὴν καὶ τὸ πᾶν ἀεὶ τοιοῦτον ἦν οἷον νῦν ἐστι, καὶ ἀεὶ τοιοῦτον ἔσται. οὐθὲν γάρ ἐστιν εἰς ὃ μεταβαλεῖ. παρὰ γὰρ τὸ πᾶν οὐθέν ἐστιν, ὃ ἂν εἰσελθὸν εἰς αὐτὸ τὴν ματαβολὴν ποιήσαιτο.

Ἀλλὰ μὴν καὶ (τοῦτο καὶ ἐν τῇ Μεγάλῃ ἐπιτομῇ φησι κατ' ἀρχήν, καὶ ἐν τῇ ᾱ Περὶ φύσεως) τὸ πᾶν ἐστι ⟨σώματα καὶ κενόν⟩. σώματα μὲν γὰρ ὡς ἔστιν, αὐτὴ ἡ αἴσθησις ἐπὶ πάντων μαρτυρεῖ, καθ' ἣν ἀναγκαῖον τὸ ἄδηλον τῷ λογισμῷ τεκμαίρεσθαι, ὥσπερ προεῖπον τὸ πρόσθεν. | εἰ ⟨δὲ⟩ μὴ ἦν ὃ κενὸν 40
καὶ χώραν καὶ ἀναφῆ φύσιν ὀνομάζομεν, οὐκ ἂν εἶχε τὰ σώματα ὅπου ἦν οὐδὲ δι' οὗ ἐκινεῖτο, καθάπερ φαίνεται κινούμενα· παρὰ δὲ ταῦτα οὐθὲν οὐδ' ἐπινοηθῆναι δύναται οὔτε περιληπτῶς οὔτ' ἀναλόγως τοῖς περιληπτοῖς, ὡς καθ' ὅλας φύσεις λαμβανόμενα καὶ μὴ ὡς τὰ τούτων συμπτώματα ἢ συμβεβηκότα λεγόμενα. Καὶ μὴν καὶ τῶν (τοῦτο καὶ ἐν τῇ πρώτῃ Περὶ φύσεως καὶ ἐν τῇ ῑ δ̄ καὶ ῑ ε̄ καὶ τῇ Μεγάλῃ ἐπιτομῇ) σωμάτων τὰ μέν ἐστι συγκρίσεις τὰ δ' ἐξ ὧν αἱ συγκρίσεις πεποίηνται· | ταῦτα δέ ἐστιν ἄτομα καὶ ἀμετάβλητα, εἴπερ μὴ μέλλει πάντα 41
εἰς τὸ μὴ ὂν φθαρήσεσθαι, ἀλλ' ἰσχύοντα ὑπομενεῖν ἐν ταῖς διαλύσεσι τῶν συγκρίσεων πλήρη τὴν φύσιν ὄντα καὶ οὐκ ἔχοντα ὅπῃ ἢ ὅπως διαλυθήσεται. ὥστε τὰς ἀρχὰς ἀτόμους ἀναγκαῖον εἶναι σωμάτων φύσεις.

Ἀλλὰ μὴν καὶ τὸ πᾶν ἄπειρόν ἐστι· τὸ γὰρ πεπερασμένον ἄκρον ἔχει· τὸ δὲ ἄκρον παρ' ἕτερόν τι θεωρεῖται· ⟨ἀλλὰ μὴν τὸ πᾶν οὐ παρ' ἕτερόν τι θεωρεῖται·⟩ ὥστε οὐκ ἔχον ἄκρον πέρας οὐκ ἔχει· πέρας δὲ οὐκ ἔχον ἄπειρον ἂν εἴη καὶ οὐ πεπερασμένον.

4 οὐδέν **Φ**; μεταβαλεῖ Us., μεταβάλλει **Ω** 5 εἰς ὃ ἀνελθόν **Φ** 6-7 Ἀλλὰ... ἀρχὴν om. **Z f** 7 σώματα καὶ κενόν Gass., σώματα καὶ τόπος Us.: cfr. Arndt 26 8 σῶμα· τα **B P¹ Co**; πάντων om. **Φ** 10 τὸ om. **F**

1 δὲ ins. Gass.; ὃ **T D Z² f Φ**, δ* **B**, δν **P Co F Z¹** 3 ἦν **B**, εἴη **F P³ Z f Φ**, ἔνι **P¹ Co** 4 οὐδ' Us., οὔτε **Ω**; περιληπτικῶς **Co**, περιληπτῶς rell.: π. φύσεως 1056 5 I, sed cfr. XXVIII 1 IV 9. 5 VI 1 5 περιληπτικοῖς **Co**, περιληπτοῖς rell. 7 καὶ τῶν **B¹ P¹ Co**, del. **B²**, καὶ ταὐτὸν **F P³ Z f**

2 ὑπομενεῖν Crōn., ὑπομένειν **Ω** 3 ὄντα καὶ Meibom, ὅταν **Ω**, ὄντα Us., ἅτε Kuehn 4 ἀναγκαίως **B T D** 7 δὲ] γὰρ **B D**; ἀλλὰ ...κτλ ins. Us. Praef. XVIII, lect. trad. def. Arndt Bi. Mu. Bailey 8 τὸ οὐκ **Z f**

E anche per la quantità dei corpi e per la gran-
42 dezza del vuoto il tutto è infinito. Se infatti il vuoto fosse infinito e i corpi finiti, questi non potrebbero rimanere in alcun luogo, ma vagherebbero per l'infinito vuoto, sparsi qua e là, non sostenuti né mossi da altri corpi nei rimbalzi; se poi fosse finito il vuoto,
5 i corpi infiniti non avrebbero dove stare.

Per di piú i corpi che sono indivisibili e solidi – dei quali sono formati gli aggregati e nei quali si disgregano – hanno un inconcepibile numero di forme; perché non è possibile che possano sussistere tante differenze negli aggregati prodotti dalle
10 stesse forme limitate. E per ciascuna forma vi è un numero assolutamente infinito di atomi simili, ma per diversità di forma non sono infiniti, ma solo in-
43 concepibili (né, dice piú sotto, con la divisione si può procedere all'infinito; e lo dice perché le qualità cambiano) se non si vuole farli infiniti anche per grandezza.

5 Gli atomi poi hanno moto continuo (piú sotto dice che i loro moti sono equiveloci perché il vuoto lascia passare sia i piú leggeri che i piú pesanti) e eterno e alcuni rimbalzano via lontano gli uni dagli altri, alcuni invece trattengono lí il loro rimbalzo quando siano compresi in un aggregato o contenuti da altri ato-
44 mi intrecciati; infatti la natura del vuoto che separa gli uni dagli altri è causa di ciò, non essendo tale da opporre resistenza, e d'altra parte la solidità, che è loro propria, è causa del loro rimbalzare negli urti finché l'intreccio non li rimette nella primitiva
5 posizione turbata dal rimbalzo. Non c'è un inizio di questi moti, essendo eterni sia gli atomi che il vuoto. (Dice piú sotto che gli atomi non hanno alcuna qualità, all'infuori della forma della grandezza e del peso, e nei *Dodici*

Καὶ μὴν καὶ τῷ πλήθει τῶν σωμάτων ἄπειρόν ἐστι τὸ πᾶν καὶ τῷ μεγέθει τοῦ κενοῦ· | εἴ τε γὰρ ἦν τὸ κενὸν ἄπειρον, τὰ 42
δὲ σώματα ὡρισμένα, οὐθαμοῦ ἂν ἔμενε τὰ σώματα, ἀλλ' ἐφέρετο κατὰ τὸ ἄπειρον κενὸν διεσπαρμένα, οὐκ ἔχοντα τὰ ὑπερείδοντα καὶ στέλλοντα κατὰ τὰς ἀνακοπάς· εἴ τε τὸ κενὸν ἦν ὡρισμένον, οὐκ ἂν εἶχε τὰ ἄπειρα σώματα ὅπου ἑνέστη.

Πρός τε τούτοις τὰ ἄτομα τῶν σωμάτων καὶ μεστά, ἐξ ὧν καὶ αἱ συγκρίσεις γίνονται καὶ εἰς ἃ διαλύονται, ἀπερίληπτά ἐστι ταῖς διαφοραῖς τῶν σχημάτων· οὐ γὰρ δυνατὸν γενέσθαι τὰς τοσαύτας διαφορὰς ἐκ τῶν αὐτῶν σχημάτων περιειλημμένων. καὶ καθ' ἑκάστην δὲ σχημάτισιν ἁπλῶς ἄπειροί εἰσιν αἱ ὅμοιαι, ταῖς δὲ διαφοραῖς οὐχ ἁπλῶς ἄπειροι, ἀλλὰ μόνον ἀπερίληπτοι, | (οὐδὲ γάρ φησιν ἐνδοτέρω εἰς ἄπειρον τὴν τομὴν τυγχάνειν. λέγει δέ, ἐπειδὴ αἱ ποιότητες μεταβάλλονται) εἰ μέλλει τις μὴ καὶ τοῖς μεγέθεσιν ἁπλῶς εἰς ἄπειρον αὐτὰς ἐκβάλλειν. 43

Κινοῦνταί τε συνεχῶς αἱ ἄτομοι (φησὶ δὲ ἐνδοτέρω καὶ ἰσοταχῶς αὐτὰς κινεῖσθαι τοῦ κενοῦ τὴν εἶξιν ὁμοίαν παρεχομένου καὶ τῇ κουφοτάτῃ καὶ τῇ βαρυτάτῃ) τὸν αἰῶνα, καὶ αἱ μὲν εἰς μακρὰν ἀπ' ἀλλήλων διιστάμεναι, αἱ δὲ αὐτοῦ τὸν παλμὸν ἴσχυσαι, ὅταν τύχωσι τῇ περιπλοκῇ κεχλειμέναι ἢ στεγαζόμεναι παρὰ τῶν πλεκτικῶν. | ἥ τε γὰρ τοῦ κενοῦ φύσις ἡ διορίζουσα 44
ἑκάστην αὐτὴν τοῦτο παρασκευάζει, τὴν ὑπέρεισιν οὐχ οἵα τε οὖσα ποιεῖσθαι· ἥ τε στερεότης ἡ ὑπάρχουσα αὐταῖς κατὰ τὴν σύγκρουσιν τὸν ἀποπαλμὸν ποιεῖ, ἐφ' ὁπόσον ἂν ἡ περιπλοκὴ τὴν ἀποκατάστασιν ἐκ τῆς συγκρούσεως διδῷ. ἀρχὴ δὲ τούτων οὐκ ἔστιν, ἀϊδίων τῶν ἀτόμων οὐσῶν καὶ τοῦ κενοῦ. (φησὶ δ' ἐνδοτέρω μηδὲ ποιότητά τινα περὶ τὰς ἀτόμους εἶναι πλὴν σχήματος καὶ

2 οὐθαμοῦ **B**^{1} **P**^{1}, οὐδαμοῦ rell. 4 καὶ συστέλλοντα **B**^{2} in mg 9 τὰς 42
om. **F** 11 αἱ ὅμοιαι **B**, αἱ ὁμοῖαι **P**^{1} **Co**, ἄτομοι **F Z f**, γρ **P**^{3} 12 ἀπειρίληπτοι **P**^{1}, ἀπειρία ληπτοί corr. **P**^{3} in mg addens γρ ἢ ἀπερίληπτοι, ἀπειρία ληπτοί **F Z f**

3 μέλλοι **B**; ἁπλῶς om. **F** 5 δ' **B** 6 εἶξιν Kuehn, ἶξιν **B**, (')ίξιν 43
rell. 6 παρεχομένου ὁμοίαν **F**; παρεχομ. ...κουφοτ. om. **Z f** 8 αὐτοῦ Brieger, αὐτὸν **Ω** 9 ἴσχουσαι Brieger, ἴσχουσιν **Ω** praeter **B** ἴσχουσι; τῇ περιπλοκῇ Us., τὴν περιπλοκὴν **Ω**; κεχλιμέναι **Ω**, corr. Brieger

3 αὐτοῖς **F** 4 σύγκρισιν **F**^{1} 6 ἀϊδίων Gass., αἰτίων **Ω** 44

Elementi dice che il colore cambia con la posizione degli atomi; che non hanno qualsiasi grandezza: infatti un atomo non fu
45 mai percepito dai sensi.) Tutto quanto è stato detto, se viene tenuto bene a mente, fornisce un compendio sufficiente di quanto si deve pensare riguardo alla natura delle cose.

I mondi poi sono infiniti, sia quelli uguali al nostro sia quelli diversi; poiché gli atomi, che sono infiniti come abbiamo or ora dimostrato, percorrono
5 i piú grandi spazi. Non vengono esauriti infatti tali atomi, dai quali ha origine o viene costituito un mondo, né da un solo né da un numero finito di mondi, né da quanti sono simili né da quanti sono dissimili a questo; di modo che niente si oppone a che i mondi siano infiniti.

46 Esistono inoltre delle immagini che hanno la stessa forma degli oggetti solidi, ma per sottigliezza sono molto differenti da ciò che si vede. Né è impossibile che nell'ambiente che ci circonda si produ-
5 cano tali afflussi, e che siano adatti a riprodurre le parti cave e quelle piane, o emanazioni tali da conservare la disposizione e l'ordine che avevano anche nei corpi solidi: queste immagini noi le chiamiamo simulacri.

Oltre a ciò il moto attraverso il vuoto, che avvenga senza nessun ostacolo di urti, compie ogni percorso immaginabile in un tempo inconcepibilmente
10 breve. La presenza e l'assenza di urti prende l'a-
47 spetto di velocità e di lentezza. Certamente un corpo in moto non giungerà contemporaneamente in tempi concepibili solo col pensiero in molteplici luoghi, poiché è impensabile, e per di piú questo corpo giunto in un tempo percepibile da un punto qualsiasi dell'infinito non sarebbe partito da quel luogo dal quale noi percepiamo l'inizio del suo moto;
5 perciò la sua velocità sarà pari agli intoppi incon-

μεγέθους καὶ βάρους· τὸ δὲ χρῶμα παρὰ τὴν θέσιν τῶν ἀτόμων ἀλλάττεσθαι ἐν ταῖς Δώδεκα στοιχειώσεσί φησι. πᾶν τε μέγεθος μὴ εἶναι περὶ αὐτάς· οὐδέποτε γοῦν ἄτομος ὤφθη αἰσθήσει.) | 10

Ἡ τοσαύτη δὴ φωνὴ τούτων πάντων μνημονευομένων τὸν 45
ἱκανὸν τύπον ὑποβάλλει τῆς τῶν ὄντων φύσεως ἐπινοίας.

Ἀλλὰ μὴν καὶ κόσμοι ἄπειροί εἰσιν, οἵ θ' ὅμοιοι τούτῳ καὶ ἀνόμοιοι. αἵ τε γὰρ ἄτομοι ἄπειροι οὖσαι, ὡς ἄρτι ἀπεδείχθη, φέρονται καὶ πορρώτατω· οὐ γὰρ κατανήλωνται αἱ τοιαῦται ἄτομοι, ἐξ ὧν 5
ἂν γένοιτο κόσμος ἢ ὑφ' ὧν ἂν ποιηθείη, οὔτ' εἰς ἕνα οὔτ' εἰς πεπερασμένους, οὔθ' ὅσοι τοιοῦτοι οὔθ' ὅσοι διάφοροι τούτοις. ὥστε οὐδὲν τὸ ἐμποδοστατῆσόν ἐστι πρὸς τὴν ἀπειρίαν τῶν κόσμων. |

Καὶ μὴν καὶ τύποι ὁμοιοσχήμονες τοῖς στερεμνίοις εἰσί, 46
λεπτότησιν ἀπέχοντες μακρὰν τῶν φαινομένων. οὔτε γὰρ ἀποστάσεις ἀδυνατοῦσι ἐν τῷ περιέχοντι γίνεσθαι τοιαῦται οὔτ' ἐπιτηδειότητες πρὸς κατεργασίας τῶν κοιλωμάτων καὶ λειοτήτων [γίνεσθαι], οὔτε ἀπόρροιαι τὴν ἐξῆς θέσιν καὶ βάσιν διατηροῦσαι, ἥνπερ καὶ ἐν τοῖς στερεμνίοις εἶχον· τούτους δὲ τοὺς 5
τύπους εἴδωλα προσαγορεύομεν. καὶ μὴν καὶ ἡ διὰ τοῦ κενοῦ φορὰ κατὰ μηδεμίαν ἀπάντησιν τῶν ἀντικοψάντων γινομένη πᾶν μῆκος περιληπτὸν ἐν ἀπερινοήτῳ χρόνῳ συντελεῖ. βράδους γὰρ καὶ τάχους ἀντικοπὴ καὶ οὐκ ἀντικοπὴ ὁμοίωμα λαμβάνει. | 10

οὐ μὴν οὐδ' ἅμα κατὰ τοὺς διὰ λόγου θεωρητοὺς χρόνους 47
αὐτὸ τὸ φερόμενον σῶμα ἐπὶ τοὺς πλείους τόπους ἀφικνεῖται — ἀδιανόητον γάρ — καὶ τοῦτο συναφικνούμενον ἐν αἰσθητῷ χρόνῳ ὅθεν δήποθεν τοῦ ἀπείρου οὐκ ἐξ οὗ ἂν περιλάβωμεν τὴν φορὰν τόπου ἔσται ἀφιστάμενον· ἀντικοπῇ γὰρ ὅμοιον ἔσται, 5

9 ῑ β̄ **B P Co**

1 ἡ τοσαύτη δὴ **B P¹ Co**, αὕτη δ' ἡ **F Z f**, γρ in mg **P³** 2 (ταῖς περὶ) post ὑποβάλλει ins. Us.; φύσεων **B**; ἐπινοίας **Z f**, ἐπινοίαις rell. 3 οἵθ' **B² P Co**, εἵθ' **B¹ F Z f**; καὶ **B F Z¹**, καὶ οἱ **P Co**, εἵτ' **Z² f** 5 ὡς εἴρηται καὶ πορρωτάτω **F**; κατηνάλωνται **F P³ Z f**

2 ἀποστάσεις **Ω**, συστάσεις Gass., lect. trad. def. Bi. RFIC 1924 386 coll. Aet. IV 14,2 (320 Us.) 4 λειοτήτων Us., λεπτοτήτων **Ω** 5 γίνεσθαι secl. Kuehn 46 7 - 47 7 καὶ μὴν καὶ ... τὸ στοιχεῖον ad **61-62** traiec. Bailey 9 βραδύτητος **F P³ Z f**

1 διὰ λόγου om. **F** 2 αὐτὸ τὸ Mu., κατὰ τὸ **Ω**, καὶ τὸ Us. 3 recte distinx. Mu. 4 ὁθενδή ποτε **F P³ Z f**

trati, anche se fino a questo punto l'abbiamo posta non condizionata da essi. È utile tenere a mente anche questo principio.

Inoltre nessun fenomeno si oppone a che i simulacri abbiano una sottigliezza inconcepibile; per cui hanno anche una velocità inconcepibile, trovando ogni meato proporzionato (alla loro costituzione rada) affinché niente, o poco, li impedisca quando
48 sono in numero infinito; e inoltre a che il prodursi dei simulacri avvenga con la rapidità del pensiero. Infatti dalla superficie dei corpi si parte un continuo flusso di simulacri – che non è visibile con la diminuzione del corpo stesso a causa del continuo risarcimento della materia – il quale conserva per molto tempo la posizione e l'ordine degli atomi del corpo da cui proviene, anche se talora avviene che possa subire un certo disordine. Inoltre nell'ambiente che ci circonda si formano rapidamente delle concrezioni, perché non è necessario che si costituisca anche in profondità la pienezza del corpo; e ci sono anche altri modi in cui tali nature possono costituirsi. Nessuna infatti di tutte queste cose è in contrasto con i dati della sensazione se ben si consideri in qual modo si potrà ricondurre da ciò che è fuori di noi ai nostri sensi sia la chiara evidenza della realtà sia la conformità (dell'oggetto percepito) alle sensazioni.

49 Bisogna anche ritenere che noi vediamo la forma delle cose e pensiamo per mezzo di qualcosa che dall'esterno giunge a noi. Non potrebbero infatti le cose esterne imprimere il loro colore e la loro forma per mezzo dell'aria frapposta fra noi e loro, né per mezzo di radiazioni o di afflussi che si dipartano da

κἂν μέχρι τοσούτου τὸ τάχος τῆς φορᾶς μὴ ἀντικοπὲν καταλίπωμεν· χρήσιμον δὴ καὶ τοῦτο κατασχεῖν τὸ στοιχεῖον. εἶθ' ὅτι τὰ εἴδωλα ταῖς λεπτότησιν ἀνυπερβλήτοις κέχρηται οὐθὲν ἀντιμαρτυρεῖ τῶν φαινομένων· ὅθεν καὶ τάχη ἀνυπέρβλητα ἔχει, πάντα πόρον σύμμετρον ἔχοντα πρὸς τὸ ἀπείροις αὐτῶν μηθὲν ἀντικόπτειν ἢ ὀλίγα ἀντικόπτειν. † πολλαῖς δὲ καὶ ἀπείροις εὐθὺς ἀντικόπτειν τι † .| πρός τε τούτοις ὅτι ἡ γένεσις τῶν **48** εἰδώλων ἅμα νοήματι συμβαίνει· καὶ γὰρ ῥεῦσις ἀπὸ τῶν σωμάτων τοῦ ἐπιπολῆς συνεχής, οὐκ ἐπίδηλος τῇ μειώσει διὰ τὴν ἀνταναπλήρωσιν, σῴζουσα τὴν ἐπὶ τοῦ στερεμνίου θέσιν καὶ τάξιν τῶν ἀτόμων ἐπὶ πολὺν χρόνον, εἰ καὶ ἐνίοτε συγχεομένη ὑπάρχει, καὶ συστάσεις ἐν τῷ περιέχοντι ὀξεῖαι διὰ τὸ μὴ δεῖν κατὰ βάθος τὸ συμπλήρωμα γίνεσθαι, καὶ ἄλλοι δὲ τρόποι τινὲς γεννητικοὶ τῶν τοιούτων φύσεών εἰσιν. οὐθὲν γὰρ τούτων ἀντιμαρτυρεῖται ταῖς αἰσθήσεσιν, ἂν βλέπῃ τις τίνα τρόπον τὰς ἐναργείας, ⟨τ⟩ίνα καὶ τὰς συμπαθείας ἀπὸ τῶν ἔξωθεν πρὸς ἡμᾶς ἀνοίσει. |

Δεῖ δὲ καὶ νομίζειν ἐπεισιόντος τινὸς ἀπὸ τῶν ἔξωθεν τὰς **49** μορφὰς ὁρᾶν ἡμᾶς καὶ διανοεῖσθαι· οὐ γὰρ ἂν ἐναποσφραγίσαιτο τὰ ἔξω τὴν ἑαυτῶν φύσιν τοῦ τε χρώματος καὶ τῆς μορφῆς διὰ τοῦ ἀέρος τοῦ μεταξὺ ἡμῶν τε κἀκείνων, οὐδὲ διὰ τῶν ἀκτίνων ἢ ὧν δήποτε ῥευμάτων ἀφ' ἡμῶν πρὸς ἐκεῖνα παραγινο-

6 τούτου **B**; φ..... **B**^{1}, φθορᾶς **Z f**; ἀντικοπὲν Mu., ἀντικοπεον **B**, ἀντικοπέον **P**^{1}, ἀντικοπτέον **F P**^{3} **Z f**, ἀντικοπιέον **Co**, ἀντικοπτόμενον Meibom, ἀντικόπτον vel ἀντίκοπον Us. 7 χρήσ....[δ' ἢ καὶ τοῦτο καὶ...τὸ στοιχεῖον εἶθ' ....] τὰ εἴδωλα **B**, cancellis saepta adiec. **B**^{2} 8 ἀνυπερβλήτως **B**; ὅθεν **F Z f** γρ **P**^{3} 9 ἢ ὅθεν **F Z**^{1}, ἢ ὅτι **Z**^{3} **f** 10 τὸ ἀπείροις Mu.: cfr. Diano Annali Pisa 1943 120 ss, τῷ ἀπείρῳ **Ω**; αὐτῶν om. **F** 11 ἢ ὀλίγα ἀντικόπτειν om. **B**; «πολλαῖς: atomos simulacrorum cogitat» Mu.; ἀπείροις secl. Diano

3 ἐπιπολῆς **Z**^{3} **f**, ἐπὶ πολλῆς rell. 3 συνεχὴς Rossi, συνεχῆς γρ **P**^{3}, συνοχῆς **B P**^{1} **Co Z**^{1} **F**, συνοχῇ **Z**^{3} **f**; οὐκ ἐπίδηλος om. **F Z f**; τῇ μειώσει Us., ἢ μειώσει **F Z f P**^{3}, αἰσθήσει Meibom 9 ἀντιμαρυρεῖται Brieger, ἀντιμαρτυρεῖ **B P Co Z f**, μαρτυρεῖ **F** 10 ἐνεργείας **Ω** corr. Gass.; τινα καὶ Us.; ἵνα **Ω**, delev. Mu. 'dubia medela'; lect. trad. def. Bi.

1 ἐπισιόντος **F**, ἐπιστάντος **B**; ἔξω **F** 2 καὶ om. **F**; ἂν ἐναποσφραγίσαιτο Cobet, ἃ μὲν ἀποσφραγ. **B P Co F Z**^{1}, ἂν ἀποσφραγ. **Z**^{3} **f** 5 οἵων δήποτε **F**^{2} **P**^{3} **Z f**, οἷον δήποτε **F**^{1}; παραγενομένων **B F**

noi verso di esse cosí come lo possono per mezzo di immagini che giungano a noi dagli oggetti esterni, conservandone colore e forma e con grandezza proporzionata alla nostra vista o alla nostra mente, muoventisi con grande velocità e per questa causa
50 adatti a dare la sensazione di un tutto unico e continuo, capaci di conservare le qualità dell'oggetto da cui provengono in seguito all'armonico impulso che loro proviene dal martellare in profondità degli atomi del corpo solido. E quella percezione che noi
5 cogliamo sia per un atto di attenzione della mente sia dei sensi, sia della forma sia dei caratteri essenziali, è proprio la forma dell'oggetto solido, risultante dall'ordinato, continuo presentarsi di un simulacro o da un residuo di esso.

[L'inganno e l'errore è sempre in quel che nel giudizio aggiungiamo a ciò che attende di essere
10 confermato o di non avere attestazione contraria, e che invece non sia confermato o riceva attestazione contraria, per un moto che sorge in noi congiunto all'atto apprensivo ma da esso distinto, per
51 il quale appunto si origina l'inganno]. L'uguaglianza poi con le cose esistenti e cosí dette reali da parte delle rappresentazioni che noi cogliamo come in una pittura o nel sonno o negli altri atti apprensivi della mente o degli altri criteri, non potrebbe sussistere se non ci fosse ciò che può essere oggetto di tali atti
5 apprensivi. L'errore poi non potrebbe sorgere se non cogliessimo in noi un certo quale altro moto, connesso sí con l'atto apprensivo ma distinto da esso. È a causa di questo moto dunque, nel caso non venga confermato o riceva attestazione contraria, che si origina l'inganno; se invece viene confermato
10 o non riceve attestazione contraria, la verità. E que-

μένων, οὕτως ὡς τύπων τινῶν ἐπεισιόντων ἡμῖν ἀπὸ τῶν πραγμάτων ὁμοχρόων τε καὶ ὁμοιομόρφων κατὰ τὸ ἐναρμόττον μέγεθος εἰς τὴν ὄψιν ἢ τὴν διάνοιαν, ὠκέως ταῖς φοραῖς χρωμένων, | εἶτα διὰ ταύτην τὴν αἰτίαν τοῦ ἑνὸς καὶ συνεχοῦς τὴν φαντασίαν 50
ἀποδιδόντων καὶ τὴν συμπάθειαν ἀπὸ τοῦ ὑποκειμένου σῳζόντων κατὰ τὸν ἐκεῖθεν σύμμετρον ἐπερεισμὸν ἐκ τῆς κατὰ βάθος ἐν τῷ στερεμνίῳ τῶν ἀτόμων πάλσεως. καὶ ἣν ἂν λάβωμεν φαντασίαν ἐπιβλητικῶς τῇ διανοίᾳ ἢ τοῖς αἰσθητηρίοις εἴτε μορφῆς 5
εἴτε συμβεβηκότων, μορφή ἐστιν αὕτη τοῦ στερεμνίου, γινομένη κατὰ τὸ ἐξῆς πύκνωμα ἢ ἐγκατάλειμμα τοῦ εἰδώλου.

[Τὸ δὲ ψεῦδος καὶ τὸ διημαρτημένον ἐν τῷ προσδοξαζομένῳ ἀεί ἐστιν ⟨ἐπὶ τοῦ προσμένοντος⟩ ἐπιμαρτυρηθήσεσθαι ἢ
μὴ ἀντιμαρτυρηθήσεσθαι, εἶτ' οὐκ ἐπιμαρτυρουμένου ⟨ἢ ἀντι- 10
μαρτυρουμένου⟩ κατά τινα κίνησιν ἐν ἡμῖν αὐτοῖς συνημμένην τῇ φανταστικῇ ἐπιβολῇ, διάληψιν δὲ ἔχουσαν, καθ' ἣν τὸ ψεῦδος γίνεται]. | ἥ τε γὰρ ὁμοιότης τῶν φαντασμῶν οἱονεὶ ἐν εἰκόνι λαμβανο- 51
μένων ἢ κατ' ὕπνους γινομένων ἢ κατ' ἄλλας τινὰς ἐπιβολὰς τῆς διανοίας ἢ τῶν λοιπῶν κριτηρίων οὐκ ἄν ποτε ὑπῆρχε τοῖς οὖσί τε καὶ ἀληθέσι προσαγορευομένοις, εἰ μὴ ἦν τινα καὶ ταῦτα πρὸς ἃ ⟨ἐπι⟩βάλλομεν· τὸ δὲ διημαρτημένον οὐκ ἂν ὑπῆρχεν, 5
εἰ μὴ ἐλαμβάνομεν καὶ ἄλλην τινὰ κίνησιν ἐν ἡμῖν αὐτοῖς συνημμένην μὲν ⟨τῇ φανταστικῇ ἐπιβολῇ⟩, διάληψιν δὲ ἔχουσαν· κατὰ δὲ ταύτην [τὴν συνημμένην τῇ φανταστικῇ ἐπιβολῇ, διάληψιν δὲ ἔχουσαν], ἐὰν μὲν μὴ ἐπιμαρτυρηθῇ ἢ ἀντιμαρτυρηθῇ, τὸ ψεῦδος γίνεται· ἐὰν δὲ ἐπιμαρτυρηθῇ ἢ μὴ ἀντιμαρτυρηθῇ, 10

7 ὁμοχρόων Rossi, ἀπὸ χρόων **Ω**
2 ἀποδιδόντων Us., ἀποδιδόντος **Ω**; σῳζόντων Us., σώζοντος **Ω** 4 πάλσεως **T D**, π[λάσεως] **B**^{2}, πλάσεως **P Co F Z f**; ἂν λάβωμεν **T D**, ἀναλάβωμεν **B P Co F Z f** 7 ἐγκατάλειμμα τοῦ **Z**^{3} **f**, ἐγκαταλείμματος **B F Z**^{1}, -λήμματος **P Co** 8-13 seclusi 11-12 κατά τινα .... γίνεται tamquam additam. secl. Us. 9-12 ἐπιμαρτυρηθήσεσθαι .... γίνεται secl. Mu. 9 ἐπὶ τοῦ ... κτλ suppl. Schneider; ἐπιμαρτυρήσεσθαι ἢ ἀντιμαρτυρήσεσθαι **F** 10 ἢ ἀντιμαρτυρουμένου suppl. Us. 11 κατά τινα κίνησιν Us., κατὰ τὴν ἀκίνητον **Ω** 12 ἔχουσαν Gass., ἐχούσῃ **Ω**
1 λαμβανομένου **B**^{1} 2 γινομένου **B P**^{1} **Co** 5 ⟨ἐπι⟩βάλλομεν Schneider, πρὸς ἃ βάλλομεν **F**, πρὸς ὃ βάλλομεν **B P Co Z f**, προσβαλλόμενα Us. 7 τῇ φαντ. ἐπιβ. suppl. Us. 8-9 κατὰ ... ἔχουσαν om. **F Z f**; τὴν συνημμ. κτλ glossema Us. delenda putav. Mu. 9 ἔχουσαν **P**^{3}, ἐχούσης **B P**^{1} **Co**, ἔχουσαι **F**

52 sta credenza bisogna possederla in maniera ben salda per non distruggere i criteri che si basano sull'evidenza, e perché l'errore, ugualmente considerato come avente un fondamento di realtà, non porti alla piú completa confusione.

Anche l'udito proviene da un afflusso che si parte da ciò che emette o voce o suono o rumore o da qualsiasi altra cosa che produce la sensazione uditiva. Questo flusso si diffonde in elementi che hanno uguaglianza di parti e che conservano ad un tempo, nei confronti di ciò che li emette, reciproca corrispondenza di qualità sensibili e una loro particolare unità; e questa (corrispondenza e unità) tende a inviare e in genere a riprodurre la percezione dell'oggetto quale realmente è, o almeno ne rende la costi-
53 tuzione esteriore. Infatti senza questa continuità di proprietà sensibili che si diparte dall'oggetto per giungere fino a noi non potremmo averne la verace percezione. E non bisogna credere che l'aria stessa riceva un'impronta da parte della voce emessa o da altri suoni – poiché in tal caso non avrebbe sufficiente forza – ma immediatamente, quando emettiamo la voce, l'urto che avviene in noi produce tale emissione di certi elementi che provocano quell'afflusso ventoso causa della sensazione acustica.

E anche dell'odore bisogna pensare cosí come per la voce, che non potrebbe produrre alcuna sensazione se non ci fossero degli elementi che si dipartono dall'oggetto disposti in tale costituzione armonica da colpire proprio questo senso, alcuni in maniera da recare perturbamento e una sensazione spiacevole, altri invece dolcezza e una sensazione piacevole.

54 E per di piú bisogna credere che gli atomi non ritengono alcuna altra qualità dei fenomeni all'infuori della forma e del peso e della grandezza, e tutto ciò che per necessità è congenito alla forma.

τὸ ἀληθές. | καὶ ταύτην οὖν σφόδρα γε δεῖ τὴν δόξαν κατέχειν, 52
ἵνα μήτε τὰ κριτήρια ἀναιρῆται τὰ κατὰ τὰς ἐναργείας μήτε
τὸ διημαρτημένον ὁμοίως βεβαιούμενον πάντα συνταράττῃ.

Ἀλλὰ μὴν καὶ τὸ ἀκούειν γίνεται ῥεύματός τινος φερομένου
ἀπὸ τοῦ φωνοῦντος ἢ ἠχοῦντος ἢ ψοφοῦντος ἢ ὅπως δήποτε 5
ἀκουστικὸν πάθος παρασκευάζοντος. τὸ δὲ ῥεῦμα τοῦτο εἰς
ὁμοιομερεῖς ὄγκους διασπείρεται, ἅμα τινὰ διασῴζοντας συμπά-
θειαν πρὸς ἀλλήλους καὶ ἑνότητα ἰδιότροπον, διατείνουσαν πρὸς
τὸ ἀποστεῖλαν καὶ τὴν ἐπαίσθησιν τὴν ἐπ' ἐκείνου ὡς τὰ πολλὰ
ποιοῦσαν, εἰ δὲ μή γε, τὸ ἔξωθεν μόνον ἔνδηλον παρασκευάζου- 10
σαν· | ἄνευ γὰρ ἀναφερομένης τινὸς ἐκεῖθεν συμπαθείας οὐκ ἂν γέ- 53
νοιτο ἡ τοιαύτη ἐπαίσθησις. οὐκ αὐτὸν οὖν δεῖ νομίζειν τὸν ἀέρα
ὑπὸ τῆς προιεμένης φωνῆς ἢ καὶ τῶν ὁμογενῶν σχηματίζεσθαι
— πολλὴν γὰρ ἔνδειαν ἔξει τοῦτο πάσχων ὑπ' ἐκείνης — ἀλλ'
εὐθὺς τὴν γινομένην πληγὴν ἐν ἡμῖν, ὅταν φωνὴν ἀφίωμεν, τοιαύ- 5
την ἔκθλιψιν ὄγκων τινῶν ῥεύματος πνευματώδους ἀποτελεστι-
κῶν ποιεῖσθαι, ἣ τὸ πάθος τὸ ἀκουστικὸν ἡμῖν παρασκευάζει.

Καὶ μὴν καὶ τὴν ὀσμὴν νομιστέον, ὥσπερ καὶ τὴν ἀκοήν
οὐκ ἄν ποτε οὐθὲν πάθος ἐργάσασθαι, εἰ μὴ ὄγκοι τινὲς ἦσαν
ἀπὸ τοῦ πράγματος ἀποφερόμενοι σύμμετροι πρὸς τοῦτο τὸ 10
αἰσθητήριον κινεῖν, οἱ μὲν τοῖοι τεταραγμένως καὶ ἀλλοτρίως,
οἱ δὲ τοῖοι ἀταράχως καὶ οἰκείως ἔχοντες. |

Καὶ μὴν καὶ τὰς ἀτόμους νομιστέον μηδεμίαν ποιότητα τῶν 54
φαινομένων προσφέρεσθαι πλὴν σχήματος καὶ βάρους καὶ με-
γέθους καὶ ὅσα ἐξ ἀνάγκης σχήματος συμφυῆ ἐστι. ποιότης

1 καὶ ταύτην οὖν δεῖ σφόδρα τὴν δόξαν κατέχειν **F** 2 ἐναργείας Gass., 52
ἐνεργείας **Ω** 3 βεβαιούμενον] μαρτυρούμενον **F** 4 ῥεύματος Gass.,
πνεύματος **Ω** 6 κατασκευάζοντος **F P³ Z f** 7 κατασπείρεται **F**; διασώ-
ζοντα **B P¹**, διασώζουσα **F** 9 ἀπ' ἐκείνου **Z f**; ὡς τὰ πολλὰ **B P¹ Co**
4 ερ..... ξει **B¹**, ἔρδειαν ἔξει explev. **B²**, ἐρδειανεξει **P¹**; πάσχον 53
B¹ F 6 ἔκθλιψιν Brieger, ἐκλίθην **B**, ἐκλήθην **P¹ Co**, ἔκ **F P³ Z f**;
ὄγκων τινῶν **P¹ Co**, ὄγκων τινὸς **B**, τινων ὄγκων **F P³ Z f** 9 πάθος
οὐθὲν **F Z f**; ἐργάζεσθαι **F** 10 πρὸς τὸ τοῦτο **T D Z f**

Ogni qualità infatti cambia, ma gli atomi non cambiano, dato che bisogna che rimanga qualcosa nella distruzione degli aggregati, di solido e di indistruttibile, che faccia sí che i mutamenti non avvengano né dal nulla né si risolvano nel nulla, ma per trasposizioni in molti corpi, e anche per aggiunte e detrazioni di alcuni atomi. Perciò bisogna che ciò che subisce trasposizione sia indistruttibile, e non abbia la natura di ciò che muta, ma è necessario che abbia
55 parti e forme proprie. E infatti nelle cose di nostra esperienza che cambiano forma per detrazione di materia si vede che la forma rimane, ma le qualità non rimangono in ciò che cambia, come rimane quella, bensí scompaiono da tutto il corpo. Questi corpi che permangono sono capaci dunque di produrre le differenze degli aggregati, poiché è necessario che rimanga qualcosa e non si disperda nel nulla.

E inoltre non bisogna credere che gli atomi abbiano qualsiasi grandezza, affinché a ciò non si oppongano i fenomeni; ma che ci siano delle differenze di grandezza si deve credere, perché meglio, sussistendo queste differenze, si potrà render conto di quel che riguarda le nostre passioni e sensazioni.
56 Che negli atomi sussista qualsiasi grandezza non è necessario per le differenze di qualità, e nello stesso tempo bisognerebbe che giungessero ai nostri sensi degli atomi visibili, cosa che non si vede accadere, né si può immaginare come potrebbe esser visibile un atomo. Oltre a ciò non si deve credere che in un corpo limitato ci sia un numero infinito di parti né di qualunque grandezza; cosicché non solo si deve escludere la divisione all'infinito per non rendere incapaci di permanere e ridurre al nulla tutte le cose nel concepire i complessi corporei, diminuendone progressivamente la grandezza, ma anche il passaggio da una parte all'altra non si deve cre-

γὰρ πᾶσα μεταβάλλει· αἱ δὲ ἄτομοι οὐδὲν μεταβάλλουσιν, ἐπειδή περ δεῖ τι ὑπομένειν ἐν ταῖς διαλύσεσι τῶν συγκρίσεων στερεὸν καὶ ἀδιάλυτον, ὃ τὰς μεταβολὰς οὐκ εἰς τὸ μὴ ὂν ποιήσεται οὐδ' ἐκ τοῦ μὴ ὄντος, ἀλλὰ κατὰ μεταθέσεις ἐν πολλοῖς, τινῶν δὲ καὶ προσόδους καὶ ἀφόδους. ὅθεν ἀναγκαῖον τὰ [μὴ] μετατιθέμενα ἄφθαρτα εἶναι καὶ τὴν τοῦ μεταβάλλοντος φύσιν οὐκ ἔχοντα, ὄγκους δὲ καὶ σχηματισμοὺς ἰδίους· ταῦτα γὰρ καὶ ἀναγκαῖον ὑπομένειν. | καὶ γὰρ ἐν τοῖς παρ' ἡμῖν μετασχηματιζομένοις κατὰ τὴν περιαίρεσιν τὸ σχῆμα ἐνυπάρχον λαμβάνεται, αἱ δὲ ποιότητες οὐκ ἐνυπάρχουσαι ἐν τῷ μεταβάλλοντι, ὥσπερ ἐκεῖνο καταλείπεται, ἀλλ' ἐξ ὅλου τοῦ σώματος ἀπολλύμεναι. ἱκανὰ οὖν τὰ ὑπολειπόμενα ταῦτα τὰς τῶν συγκρίσεων διαφορὰς ποιεῖν, ἐπειδή περ ὑπολείπεσθαί γέ τινα ἀναγκαῖον καὶ ⟨μὴ⟩ εἰς τὸ μὴ ὂν φθείρεσθαι. 55

Ἀλλὰ μὴν οὐδὲ δεῖ νομίζειν πᾶν μέγεθος ἐν ταῖς ἀτόμοις ὑπάρχειν, ἵνα μὴ τὰ φαινόμενα ἀντιμαρτυρῇ· παραλλαγὰς δέ τινας μεγεθῶν νομιστέον εἶναι. βέλτιον γὰρ καὶ τούτου προσόντος τὰ κατὰ τὰ πάθη καὶ τὰς αἰσθήσεις γινόμενα ἀποδοθήσεται. | πᾶν δὲ μέγεθος ὑπάρχον οὔτε χρήσιμόν ἐστι πρὸς τὰς τῶν ποιοτήτων διαφοράς, ἀφῖχθαί τε ἄμ' ἔδει καὶ πρὸς ἡμᾶς ὁρατὰς ἀτόμους· ὃ οὐ θεωρεῖται γινόμενον οὔθ' ὅπως ἂν γένοιτο ὁρατὴ ἄτομος ἔστιν ἐπινοῆσαι. Πρὸς δὲ τούτοις οὐ δεῖ νομίζειν ἐν τῷ ὡρισμένῳ σώματι ἀπείρους ὄγκους εἶναι οὐδ' ὑπηλίκους οὖν. ὥστε οὐ μόνον τὴν εἰς ἄπειρον τομὴν ἐπὶ τοὔλαττον ἀναιρετέον, ἵνα μὴ πάντα ἀσθενῆ ποιῶμεν κἀν ταῖς περιλήψεσι τῶν ἀθρόων εἰς τὸ μὴ ὂν ἀναγκαζώμεθα τὰ ὄντα θλίβοντες καταναλίσκειν, ἀλλὰ καὶ τὴν μετάβασιν μὴ νομιστέον γίνεσθαι ἐν τοῖς ὡρισμέ- 56

5 δεῖ **B P¹**, δὴ **Co**, ἀεὶ **F Z f**, γρ **P³**; ὑπομένει **F Z f**, γρ **P³** 7 **** μεταθέ[σεις] **F²** 7-9 ἐν πολλοῖς ... μετατιθέμενα om. **F¹** suppl. **F²** 7 ἐκ πολλοῦ **Z f** 8 πρὸς ὅλους **B**; ἀφόλους **B¹**, ἀφ' ὅλου **B²**, ἐφόδους **Z f**; μὴ del. Weil., δὴ Us., μὲν Koch. 10 ταῦτα Meibom, τοῦτο **Ω**

2 προαίρεσιν **Z f**, γρ **P³** 3 ποιότητες οὐδὲν ὑπάρχ. **B** 4 ἀπολλύμενα **B** 7 μὴ ins. Aldobr. 8 μὴν οὐδὲ **B P Co F**, μηδὲ **Z f**; δεῖ Cas., ἀεὶ **Ω** 11 γενόμενα **B**

3 ἄμ' ἔδει Us., ἀμέλει **Ω** 8 κἀν Us., καὶ **Ω**; ἀθρόων **B**, ἀτόμων **F** 10 γίνεσθαι Meibom, γενέσθαι **Ω**

dere che possa avvenire all'infinito nei corpi che infiniti non sono, né verso parti sempre piú piccole.
57 Né infatti, una volta detto che in un corpo ci sono infinite parti o di qualsiasi grandezza è possibile immaginare come ciò avvenga; come infatti potrebbe essere limitata la grandezza del corpo? Poiché è chiaro che queste infinite parti devono avere una
5 grandezza, e comunque siano le dimensioni delle parti sarà infinita anche la grandezza (del tutto). Se ciò che è limitato ha un estremo distinguibile, anche se non visibile di per sé, non si può pensare che non sia simile anche la parte di seguito a questa, e che cosí, per chi procede avanti sempre di seguito, sia possibile in questo modo giungere mentalmente al-
58 l'infinito. Del minimo percepito dai sensi bisogna pensare né che è tale quale è ciò che permette questo procedere da parte a parte, né del tutto dissimile, bensí ha qualcosa in comune con ciò che è percorribile parte per parte, ma non presenta una distinzione delle parti. Quando però per l'analogia di tale
5 somiglianza pensiamo di poter distinguere qualche parte di esso, una di qua una di là, bisogna pensare che allora abbiamo percepito un minimo simile; noi vediamo queste parti una di seguito all'altra cominciando dalla prima, ma non nello stesso corpo, né in contatto fra loro, ma ognuna nella propria individualità, misuranti le grandezze, le grandi con
10 le grandi, le piccole con le piccole. Nella stessa relazione bisogna credere che si trovi anche il minimo
59 dell'atomo. Per piccolezza infatti è chiaro che esso differisce da ciò che percepiamo coi sensi, ma sta nella stessa relazione; poiché anche che l'atomo ha una grandezza abbiamo dichiarato secondo l'analogia delle cose visibili, non facendo altro che protrarre lontano un certo grado di piccolezza. Inoltre
5 le grandezze piú piccole e senza parti bisogna pen-

νοις εἰς ἄπειρον μηδ' ἐ⟨πὶ⟩ τοὔλαττον. | οὔτε γὰρ ὅπως, ἐπει- **57**
δὰν ἅπαξ τις εἴπῃ ὅτι ἄπειροι ὄγκοι ἔν τινι ὑπάρχουσιν ἢ ὀπη-
λίκοι οὖν, ἔστι νοῆσαι· πῶς τ' ἂν ἔτι τοῦτο πεπερασμένον εἴη
τὸ μέγεθος; πηλίκοι γάρ τινες δῆλον ὡς οἱ ἄπειροί εἰσιν ὄγκοι·
καὶ οὗτοι ὀπηλίκοι ἄν ποτε ὦσιν, ἄπειρον ἂν ἦν καὶ τὸ μέγε- 5
θος. ἄκρον τε ἔχοντος τοῦ πεπερασμένου διαληπτόν, εἰ μὴ
καὶ καθ' ἑαυτὸ θεωρητόν, οὐκ ἔστι μὴ οὐ καὶ τὸ ἐξῆς τού-
του τοιοῦτον νοεῖν, καὶ οὕτω κατὰ τὸ ἐξῆς εἰς τοὔμπροσθεν
βαδίζοντα εἰς τὸ ἄπειρον ὑπάρχειν κατὰ ⟨τὸ⟩ τοιοῦτον ἀφικνεῖ-
σθαι τῇ ἐννοίᾳ. | τό τε ἐλάχιστον τὸ ἐν τῇ αἰσθήσει δεῖ κατα- **58**
νοεῖν ὅτι οὔτε τοιοῦτόν ἐστιν οἷον τὸ τὰς μεταβάσεις ἔχον οὔτε
πάντῃ πάντως ἀνόμοιον, ἀλλ' ἔχον μέν τινα κοινότητα τῶν με-
ταβατῶν, διάληψιν δὲ μερῶν οὐκ ἔχον· ἀλλ' ὅταν διὰ τὴν τῆς
κοινότητος προσεμφέρειαν οἰηθῶμεν διαλήψεσθαί τι αὐτοῦ, τὸ 5
μὲν ἐπιτάδε, τὸ δὲ ἐπέκεινα, τὸ ἴσον ἡμῖν δεῖ προσπίπτειν. ἐξῆς
τε θεωροῦμεν ταῦτα ἀπὸ τοῦ πρώτου καταρχόμενοι καὶ οὐκ ἐν
τῷ αὐτῷ, οὐδὲ μέρεσι μερῶν ἁπτόμενα, ἀλλ' ἢ ἐν τῇ ἰδιότητι
τῇ ἑαυτῶν τὰ μεγέθη καταμετροῦντα, τὰ πλείω πλεῖον καὶ
τὰ ἐλάττω ἔλαττον. ταύτῃ τῇ ἀναλογίᾳ νομιστέον καὶ τὸ ἐν τῇ 10
ἀτόμῳ ἐλάχιστον κεχρῆσθαι· | μικρότητι γὰρ ἐκεῖνο δῆλον ὡς **59**
διαφέρει τοῦ κατὰ τὴν αἴσθησιν θεωρουμένου, ἀναλογίᾳ δὲ τῇ
αὐτῇ κέχρηται. ἐπεί περ καὶ ὅτι μέγεθος ἔχει ἡ ἄτομος, κατὰ
τὴν ἐνταῦθα ἀναλογίαν κατηγορήσαμεν, μικρόν τι μόνον μακρὰν
ἐκβαλόντες. ἔτι τε τὰ ἐλάχιστα καὶ ἀμερῆ πέρατα δεῖ νομίζειν 5

11 μηδ' ἐ⟨πὶ⟩ Gass., μηδὲ **Ω**: cfr. Arnim Almanach Ak. Wien LVII 1907 397

1 ὅπως om. **F** 3 πεπερασμένον τοῦτο **F**, -νων τοῦτο **Z f** 4 οἱ om. **F P³ Z f** 5 οὗτοι ἐξ ὧν **Ω** praeter **B**; [καὶ] οὗτοι· ἐξ ὧν, ὀπηλίκοι .... κτλ Bi. RFIC 1924 388; οἱ πηλίκοι **F** 6 ἔχοντος Gass., ἔχοντες **Ω**; τὸ ὑπὸ πεπερασμένου **F P³**, τὸ ὑποπεπερασμένον **Z f** 7 θεωρητον **Co**, θεωρητέον **B P F Z f**; οὐ om. **F P³ Z f** 8 οὕτω **P Co F² Z f**, τοῦτο **B F¹** 9 βαδίζοντα **Ω** praeter **Co F²** βαδίζοντες, βαδίζοντι Us.; τὸ ins. Schneider

3 πάντως om. **F**, πάντος **Z f**; μέν τινα] μέντοι **F**; μεταβατῶν Schneider, μεταβάντων **Ω** 4 ὅταν Cobet, ὅτε **Ω** 5 τι om. **F** 8 ἅπτομεν **B¹ Co**, ἅπτομεν **P** 10 τῇ alt. om. **F** 11 ἐλάχιστον] ἔσχατον **F**

4 μακράν Us., μακρόν **Ω** 5 ἐκβαλόντες Us., ἐκβάλλοντες **Ω**; ἀμερῆ Arnim, ἀμιγῆ **Ω**; νομίζειν] μερίζειν **F**

sare che costituiscono da se stesse la misura prima delle dimensioni per gli atomi maggiori e minori secondo quel metodo di ragionamento che si applica alle cose invisibili. Quello che c'è in comune fra esse parti minime e ciò che non ammette passaggio da parte a parte è sufficiente a render possibile quel che si è detto finora; non può invece far sí che avvenga che dal loro moto si formi un aggregato.

60 E inoltre il basso e l'alto dell'infinito non si deve dire che sono l'alto (in assoluto) e il basso (in assoluto). Noi sappiamo infatti che lo spazio sopra la testa, dal punto in cui stiamo, o quello in basso rispetto a un punto pensato, essendo possibile proiettarlo all'infinito, giammai ci potrà apparire che sia contemporaneamente basso e alto rispetto allo stesso punto: perché questo è impossibile pensarlo; cosicché si può immaginare sola una direzione in alto che procede all'infinito, e una sola in basso, anche se infinite volte un mobile che partisse da noi verso lo spazio che abbiamo sopra la testa raggiungesse i piedi di quelli che stanno sopra a noi, oppure un mobile che partisse da noi verso il basso la testa di quelli che stanno sotto; infatti non meno infinita nel complesso si penserà la direzione, essendo una parte opposta all'altra.

61 E inoltre bisogna che gli atomi siano equiveloci quando si muovono nel vuoto senza che niente li urti; poiché infatti i corpi piú pesanti non si muoveranno piú velocemente dei piccoli e leggeri quando almeno niente si opponga al loro moto; né i piccoli piú velocemente dei grandi, avendo ogni meato proporzionato, quando nemmeno questi siano urtati da alcuna cosa; né lo sarà il moto in alto o di lato, che avviene per gli urti, né quello in basso per il loro peso; finché infatti rimarrà l'uno o l'altro dei due generi di moto il loro movimento perdurerà

τῶν μηκῶν τὸ καταμέτρημα ἐξ αὐτῶν πρῶτον τοῖς μείζοσι καὶ ἐλάττοσι παρασκευάζοντα τῇ διὰ λόγου θεωρίᾳ ἐπὶ τῶν ἀοράτων. ἡ γὰρ κοινότης ἡ ὑπάρχουσα αὐτοῖς πρὸς τὰ ἀμετάβατα ἱκανὴ τὸ μέχρι τούτου συντελέσαι, συμφόρησιν δὲ ἐκ τούτων κίνησιν ἐχόντων οὐχ οἷόν τε γίνεσθαι. |

Καὶ μὴν καὶ τοῦ ἀπείρου ὡς μὲν ἀνωτάτω ἢ κατωτάτω οὐ **60** δεῖ κατηγορεῖν τὸ ἄνω ἢ κάτω. ἴσμεν μέντοι τὸ ὑπὲρ κεφαλῆς, ὅθεν ἂν στῶμεν, εἰς ἄπειρον ἄγειν ὄν, μηδέποτε φανεῖσθαι τοῦτο ἡμῖν, ἢ τὸ ὑποκάτω τοῦ νοηθέντος εἰς ἄπειρον, ἅμα ἄνω τε εἶναι καὶ κάτω πρὸς τὸ αὐτό· τοῦτο γὰρ ἀδύνατον διανοηθῆναι. ὥστε ἔστι μίαν λαβεῖν φορὰν τὴν ἄνω νοουμένην εἰς ἄπειρον καὶ μίαν τὴν κάτω, ἂν καὶ μυριάκις πρὸς τοὺς πόδας τῶν ἐπάνω τὸ παρ' ἡμῶν φερόμενον (εἰς) τοὺς ὑπὲρ κεφαλῆς ἡμῶν τόπους ἀφικνῆται ἢ ἐπὶ τὴν καφαλὴν τῶν ὑποκάτω τὸ παρ' ἡμῶν κάτω φερόμενον· ἡ γὰρ ὅλη φορὰ οὐθὲν ἧττον ἑκατέρα ἑκατέρᾳ ἀντικειμένη ἐπ' ἄπειρον νοεῖται. |

Καὶ μὴν καὶ ἰσοταχεῖς ἀναγκαῖον τὰς ἀτόμους εἶναι, ὅταν **61** διὰ τοῦ κενοῦ εἰσφέρωνται μηθενὸς ἀντικόπτοντος· οὔτε γὰρ τὰ βαρέα θᾶττον οἰσθήσεται τῶν μικρῶν καὶ κούφων, ὅταν γε δὴ μηδὲν ἁπαντᾷ αὐτοῖς· οὔτε τὰ μικρὰ τῶν μεγάλων, πάντα πόρον σύμμετρον ἔχοντα, ὅταν μηθὲν μηδὲ ἐκείνοις ἀντικόπτῃ· οὔθ' ἡ ἄνω οὔθ' ἡ εἰς τὸ πλάγιον διὰ τῶν κρούσεων φορά, οὔθ' ἡ κάτω διὰ τῶν ἰδίων βαρῶν. ἐφ' ὁπόσον γὰρ ἂν κατίσχῃ ἑκάτερον, ἐπὶ τοσοῦτον ἅμα νοήματι τὴν φορὰν σχήσει, ἕως ἀντικόψῃ ἢ ἔξω-

6 μηκῶν **B P¹ Co**, μακρῶν **P³ Z f**, μικρῶν **F**; αὐτῶν Us., αὐτῶν **Ω**; πρῶτον **B F Z f**, πρώτων cum rell. Us. 8 ἀμετάβατα cum Us. scripsi, ἀμετάβολα **Ω**, μεταβατά Arnim 9 συμφόρησιν καὶ **F**

1 ἢ **P W Co Z f**, καὶ **B F Q** 2 ἴσμεν τοι **B**, εἰς μέντοι **P¹ Co**, μέντοι **F P³ Z f**: cfr. Hicks ClR 1923 108s 3 στῶμεν **B P¹ Co**, τὸ μὲν **F Z f**, γρ **P³**; ἄγειν ὄν] ὄν **B P Co** 8 (εἰς) Mu., (ἐς) Us. 10 φορά] φθορά **F**; οὐδὲν **F**; ἑκατέρᾳ om. **F Z f**, del. **P³**

2 μηθενός **B**, μηδενός rell. 4 ἁπαντᾷ **B**, ἅπαντα **F**, ἁπαντᾶν **P³ Z f** 6 φοραί **P¹** 6-7 αἱ κάτω **B P¹ Co** 7 ἑκατέρων **Ω**, corr. Us. 8 τοσοῦτον **B**, τοσοῦτο **F**; σχήσειν **B Z f**

veloce come il pensiero fino a che si incontri, o per una causa esterna, o per il proprio peso, contro l'impulso di ciò che l'ha percosso.

62 Ma anche quando si trovano nei complessi si dirà che uno è piú veloce dell'altro, pur essendo gli atomi equiveloci nel muoversi in una sola direzione sia pure anche per il minimo di tempo continuo, se non si muovono in una sola direzione nei tempi percepibili solo mentalmente, ma si urtano spesso finché ai sensi il moto non appare continuo. Quel che infatti si crede rispetto a ciò che non si vede, e cioè che anche nei tempi percepibili solo mentalmente ci sia una continuità di moto, non è vero in questo caso, poiché è vera ogni cosa che si esamina con la mente o si coglie con un atto apprensivo.

63 Dopo di ciò, facendo riferimento alle sensazioni e alle affezioni – perché cosí si avrà la piú fondata persuasione – bisogna credere che l'anima è un corpo sottile, sparso per tutto l'organismo, assai simile all'elemento ventoso e avente una certa mescolanza di calore, e in qualche modo somigliante all'uno, in qualche modo all'altro. C'è poi una parte che per la sottigliezza si differenzia nettamente anche da questi, e per ciò piú adatta a subire modificazioni insieme al rimanente dell'organismo. Tutto ciò è provato dalle facoltà dell'anima e dalle affezioni dai moti e dai pensieri e da tutto ciò di cui privati muoriamo. E bisogna pensare anche che della sensazione la causa principale risiede nell'anima;

64 non l'avrebbe invero se non fosse contenuta nel restante organismo; il quale facendo sí che nell'anima risieda questa causa, partecipa poi dal canto suo di tale qualità accidentale grazie all'anima, non però di tutte quelle che di essa sono proprie; per cui separato dall'anima non ha piú sensazione, perché non ha tale potere in se stesso, ma lo procura a qualco-

θεν ἢ ἐκ τοῦ ἰδίου βάρους πρὸς τὴν τοῦ πλήξαντος δύναμιν. |

Ἀλλὰ μὴν καὶ κατὰ τὰς συγκρίσεις θάττων ἑτέρα ἑτέρας **62**
ῥηθήσεται, τῶν ἀτόμων ἰσοταχῶν οὐσων τῷ ἐφ' ἕνα τόπον φέρεσθαι
[τὰς ἐν τοῖς ἀθροίσμασιν ἀτόμους] καὶ κατὰ τὸν ἐλάχιστον συ-
νεχῆ χρόνον, εἰ μὴ ἐφ' ἕνα κατὰ τοὺς λόγῳ θεωρητοὺς χρό-
νους· ἀλλὰ πυκνὸν ἀντικόπτουσιν, ἕως ἂν ὑπὸ τὴν αἴσθησιν τὸ
συνεχὲς τῆς φορᾶς γίνηται. τὸ γὰρ προσδοξαζόμενον περὶ τοῦ
ἀοράτου, ὡς ἄρα καὶ οἱ διὰ λόγου θεωρητοὶ χρόνοι τὸ συνεχὲς
τῆς φορᾶς ἔξουσιν, οὐκ ἀληθές ἐστιν ἐπὶ τῶν τοιούτων· ἐπεὶ τό
γε θεωρούμενον πᾶν ἢ κατ' ἐπιβολὴν λαμβανόμενον τῇ διανοίᾳ
ἀληθές ἐστι. |

Μετὰ δὲ ταῦτα δεῖ συνορᾶν ἀναφέροντα ἐπὶ τὰς αἰσθήσεις **63**
καὶ τὰ πάθη — οὕτω γὰρ ἡ βεβαιοτάτη πίστις ἔσται — ὅτι ἡ
ψυχὴ σῶμά ἐστι λεπτομερές, παρ' ὅλον τὸ ἄθροισμα παρεσπαρ-
μένον, προσεμφερέστατον δὲ πνεύματι, θερμοῦ τινα κρᾶσιν
ἔχοντι καὶ πῇ μὲν τούτῳ προσεμφερές, πῇ δὲ τούτῳ. ἔστι δέ
τι μέρος πολλὴν παραλλαγὴν εἰληφὸς τῇ λεπτομερείᾳ καὶ αὐ-
τῶν τούτων, συμπαθὲς διὰ τοῦτο μᾶλλον καὶ τῷ λοιπῷ ἀθροί-
σματι· τοῦτο δὲ πᾶν αἱ δυνάμεις τῆς ψυχῆς δηλοῦσι καὶ τὰ
πάθη καὶ αἱ εὐκινησίαι καὶ αἱ διανοήσεις καὶ ὧν στερόμενοι
θνήσκομεν. Καὶ μὴν καὶ ὅτι ἔχει ἡ ψυχὴ τῆς αἰσθήσεως τὴν
πλείστην αἰτίαν δεῖ κατέχειν· | οὐ μὴν εἰλήφει ἂν ταύτην, εἰ **64**
μὴ ὑπὸ τοῦ λοιποῦ ἀθροίσματος ἐστεγάζετό πως· τὸ δὲ λοιπὸν
ἄθροισμα παρασκευάσαν ἐκείνῃ τὴν αἰτίαν ταύτην μετείληφε καὶ
αὐτὸ τοιούτου συμπτώματος παρ' ἐκείνης, οὐ μέντοι πάντων
ὧν ἐκείνη κέκτηται· διὸ ἀπαλλαγείσης τῆς ψυχῆς οὐκ ἔχει
τὴν αἴσθησιν. οὐ γὰρ αὐτὸ ἐν ἑαυτῷ ταύτην ἐκέκτητο τὴν δύ-

1 μηδέ **Z**^{3} **f**; θάττων **Z**^{3} **F**, θᾶττον rell. 3 τὰς ... ἀτόμους seclusi; τῶν **62**
ἐλαχίστων **B P Co F**, ἐλαχίστων **Z f**, corr. Meibom 5 ἀντικόπτουσιν
Gass., ἀντικόπτωσιν **Ω** 6 γένηται **Z f**

2 βεβαιοτάτη] βεβαία **F** 3 κατεσπαρμένον **F** 4 πνεύματι **B P**^{1} **Co Φ**, σπέρ- **63**
ματι **F f**, γρ **P**^{3}, σπέρμά τι **Z** 6 τι μέρος Woltjer, τὸ μέρος **Ω Φ** 7 διὰ
τοῦτο Schneider, δὲ τούτῳ **Ω** « dativus ad συμπαθές refertur, τούτῳ causam indicat » Us.; καὶ **Ω**, ἢ **Φ** 8 δηλοῦσι Aldobr., δῆλον **Ω** 9 στερόμενοι
B F P^{3}, στερούμενοι **Co Z f P**^{1} **P**^{3} 10 μὲν **Φ**

3 παρασκευάσαι **B**; ἐκείνῃ **B P Co Φ**, om. **F Z f** 4 τοιοῦτο (-τον: svers **B**^{2}), **64**
τοῦ **B P**^{1} **Co**

s'altro con esso generatosi, e questo qualcos'altro, attuatasi nel corpo tale possibilità (di sentire) secondo il moto, produce dapprima il fenomeno della sensazione per sé, la trasmette poi (anche al corpo) per il contatto e il consentimento, cosí come ho detto
65 prima. Per questo, finché l'anima rimane (il corpo) non perde la facoltà di sentire, anche se qualche parte se ne stacca; ma qualunque parte di essa vada distrutta insieme al corpo che la contiene, sia in tutto sia in parte, se (il rimanente di essa) perdura conserva la sensazione. Il rimanente corpo invece sia che permanga tutto sia in parte, perde la sensazione se si separa quella quantità, per quanto piccola, di atomi, che serve a costituire la natura dell'anima. E invero se tutto il corpo si distrugge l'anima si disperde, e non ha piú quei poteri e quei moti e
66 quindi perde anche la facoltà di sentire. Non si può infatti concepire come senziente (l'anima) se non in questo complesso (di anima e di corpo), né che possa piú avere quei moti, quando il corpo che la contiene e la circonda non sia piú tale com'è ora, stando nel quale tali moti possiede. E anche questo (dice altrove anche che l'anima è fatta di atomi lisci e rotondi, molto diversi da quelli del fuoco; e c'è una parte di essa irrazionale ed è diffusa per tutto il rimanente organismo. La parte razionale invece è nel petto, come risulta chiaro dai sentimenti di timore e di gioia. Il sonno insorge quando gli elementi che costituiscono l'anima, sparsi in tutto il corpo, si riuniscono in un sol punto, o si sperdono per le membra, o

ναμιν, ἀλλ' ἑτέρῳ ἅμα συγγεγενημένῳ αὐτῷ παρεσκεύαζεν, ὃ διὰ τῆς συντελεσθείσης περὶ αὐτὸ δυνάμεως κατὰ τὴν κίνησιν σύμπτωμα αἰσθητικὸν εὐθὺς ἀποτελοῦν ἑαυτῷ ἀπεδίδου κατὰ τὴν ὁμούρησιν καὶ συμπάθειαν καὶ ἐκείνῳ, καθάπερ εἶπον. | Διὸ δὴ καὶ ἐνυπάρχουσα ἡ ψυχὴ οὐδέποτε ἄλλου τινὸς μέρους ἀπηλλαγμένου ἀναισθητεῖ· ἀλλ' ἃ ἂν καὶ ταύτης ξυναπόληται τοῦ στεγάζοντος λυθέντος εἴθ' ὅλου εἴτε καὶ μέρους τινός, ἐάν περ διαμένῃ, σῴζει τὴν αἴσθησιν. τὸ δὲ λοιπὸν ἄθροισμα διαμένον καὶ ὅλον καὶ κατὰ μέρος οὐκ ἔχει τὴν αἴσθησιν ἐκείνου ἀπηλλαγμένου, ὅσον ποτέ ἐστι τὸ συντεῖνον τῶν ἀτόμων πλῆθος εἰς τὴν τῆς ψυχῆς φύσιν. Καὶ μὴν καὶ λυομένου τοῦ ὅλου ἀθροίσματος ἡ ψυχὴ διασπείρεται καὶ οὐκέτι ἔχει τὰς αὐτὰς δυνάμεις οὐδὲ κινεῖται, ὥστε οὐδ' αἴσθησιν κέκτηται. | οὐ γὰρ οἷόν τε νοεῖν αὐτὸ αἰσθανόμενον μὴ ἐν τούτῳ τῷ συστήματι καὶ ταῖς κινήσεσι ταύταις χρώμενον, ὅταν τὰ στεγάζοντα καὶ περιέχοντα μὴ τοιαῦτα ᾖ, ἐν οἷς νῦν οὖσα ἔχει ταύτας τὰς κινήσεις. Ἀλλὰ μὴν καὶ τόδε (λέγει ἐν ἄλλοις καὶ ἐξ ἀτόμων αὐτὴν συγκεῖσθαι λειοτάτων καὶ στρογγυλωτάτων, πολλῷ τινι διαφερουσῶν τῶν τοῦ πυρός· καὶ τὸ μέν τι ἄλογον αὐτῆς, ὃ τῷ λοιπῷ παρεσπάρθαι σώματι· τὸ δὲ λογικὸν ἐν τῷ θώρακι, ὡς δῆλον ἔκ τε τῶν φόβων καὶ τῆς χαρᾶς· ὕπνον τε γίνεσθαι τῶν τῆς ψυχῆς μερῶν τῶν παρ' ὅλην τὴν σύγκρισιν παρεσπαρμένων ἐγκατεχο-

7 αὐτό **H**; δ om. **Z f** 8 αὐτό **B² P Co F Φ**, αὐτῷ **B¹ Z F**; δίνησιν **F P³**, δύνησιν **Z f**

1 τινὸς ἄλλου **B** 2 ἀναισθητεῖ(ν) **Φ**, ἀναισθητεῖ Schneider, ἀναισθήσει **B**, ἀναισθησία rell.; ἀλλ' ἃ ἂν **F P³**, ἀλλὰ ἂν **B P¹ Co Z f**, ἀλλ' ἂν **Φ**; ταύτης Us., ταύτη **Ω**, αὕτη **Φ**; ξυναπόλληται **P F**, ξυναπόλλυται **B Co**, συνεξαπόληται **Φ** 4 σῴζει Mu., ὀξύ **Ω**, ὀξύνει **Φ**, ἔξει Us. 4-5 τὸ δὲ... αἴσθησιν om. **Z f** 5 καὶ κατὰ **F Φ**, κατὰ **B P Co** 7 δυομένου **B**, διαλυομένου **F** 8 οὐδ' οὐκέτι **B¹**, οὐδ' οὐ del. **B²** et in mg add. εἰδ οὐ 9 κέκτηνται **P¹ Co Φ**, οὐ κέκτηνται **B**

2 καὶ om. **F P³ Z f** 3 κινήματι **F¹** corr. **F²** 6 στρογγυλοτάτων **B P¹ F** 7 μέν τι **Φ**, μέντοι **Ω**; παρεσπάρθαι Schneider, παρεσπάρθη **B²**, παρεσαρθρεῖ **B¹ P Co F**, παρεσαθρεῖ **Z f**, παρεσαθρεῖται **Φ** 8 θώρακι] σώματι **Z f**, γρ **P³** 9-10 τῆς alt .... τῶν om. **Φ** 10 παρεσπαρμένων (μερῶν τῆς ψυχῆς) **Φ**

vengono espulsi a causa degli urti. Il seme genitale proviene
67 da tutte le parti dell'organismo.) bisogna ritenere, che noi diciamo incorporeo, secondo l'accezione piú generale della parola, ciò a proposito di cui, di per se stesso, si può pensare cosí. Ma incorporeo di per sé non si può concepire che il vuoto, e il vuoto non
5 può né agire né patire alcunché, ma solo permettere ai corpi il moto attraverso se stesso; di modo che, coloro che dicono che l'anima è incorporea si comportano da stolti, poiché se fosse tale non potrebbe né agire né patire, mentre noi vediamo chiaramente che ambedue queste contingenze sono proprie del-
68 l'anima. Tutti questi ragionamenti riguardo all'anima, chi saprà riferirli alle affezioni e alle sensazioni, e ricorderà ciò che è stato detto all'inizio, li scorgerà convenientemente inquadrati negli schemi fondamentali della dottrina per poter avere, da essi,
5 salda e precisa conoscenza di ogni singola parte.

E inoltre sia la forma che il colore, la grandezza, il peso e tutto il resto che è predicabile di un corpo in quanto sempre congiunto o a tutti i corpi o a quelli visibili e conoscibili per mezzo della percezione sensitiva di queste qualità, non bisogna credere che siano nature esistenti di per sé – non è in-
69 fatti possibile immaginare una cosa del genere – né che non abbiano alcuna realtà, né siano come altri incorporei che appartengono al corporeo, né come parti di esso, ma come tali che il corpo, nella sua interezza, ha nel loro complesso la sua natura eterna, non però tale da risultare dall'unione di esse,
5 – nel modo che un complesso di una certa entità si costituisce dei suoi elementi, siano essi gli elementi primi, siano le grandezze minori di questo qualsivo-

μένων ἢ διαφορουμένων, εἴτ' ἐκπιπτόντων τοῖς ἐπερεισμοῖς. τό
τε σπέρμα ἀφ' ὅλων τῶν σωμάτων φέρεσθαι.) | γε δεῖ προσκα- 67
τανοεῖν, ὅτι τὸ ἀσώματον λέγομεν κατὰ τὴν πλείστην ὁμιλίαν
τοῦ ὀνόματος ἐπὶ τοῦ καθ' ἑαυτὸ νοηθέντος ἄν· καθ' ἑαυτὸ δὲ
οὐκ ἔστι νοῆσαι τὸ ἀσώματον πλὴν τοῦ κενοῦ· τὸ δὲ κενὸν οὔτε
ποιῆσαι οὔτε παθεῖν δύναται, ἀλλὰ κίνησιν μόνον δι' ἑαυτοῦ 5
τοῖς σώμασι παρέχεται. ὥσθ' οἱ λέγοντες ἀσώματον εἶναι τὴν
ψυχὴν ματαιΐζουσιν. οὐθὲν γὰρ ἂν ἐδύνατο ποιεῖν οὔτε πάσχειν,
εἰ ἦν τοιαύτη· νῦν δ' ἐναργῶς ἀμφότερα ταῦτα διαλαμβάνομεν
περὶ τὴν ψυχὴν τὰ συμπτώματα. | ταῦτα οὖν πάντα τὰ διαλο- 68
γίσματα (τὰ) περὶ ψυχῆς ἀνάγων τις ἐπὶ τὰ πάθη καὶ τὰς αἰσθή-
σεις, μνημονεύων τῶν ἐν ἀρχῇ ῥηθέντων, ἱκανῶς κατόψεται
τοῖς τύποις ἐμπεριειλημμένα εἰς τὸ κατὰ μέρος ἀπὸ τούτων
ἐξακριβοῦσθαι βεβαίως. 5

Ἀλλὰ μὴν καὶ τὰ σχήματα καὶ τὰ χρώματα καὶ τὰ μεγέθη
καὶ τὰ βάρη καὶ ὅσα ἄλλα κατηγορεῖται σώματος ὡς ἂν ἀεὶ
συμβεβηκότα ἢ πᾶσιν ἢ τοῖς ὁρατοῖς καὶ κατὰ τὴν αἴσθησιν
αὐτῶν γνωστοῖς, οὔθ' ὡς καθ' ἑαυτάς εἰσι φύσεις δοξαστέον
— οὐ γὰρ δυνατὸν ἐπινοῆσαι τοῦτο — | οὔτε ὅλως ὡς οὐκ εἰσίν, 69
οὔθ' ὡς ἕτερ' ἄττα προσυπάρχοντα τούτῳ ἀσώματα, οὔθ' ὡς
μόρια τούτου, ἀλλ' ὡς τὸ ὅλον σῶμα καθόλου ἐκ τούτων πάν-
των τὴν ἑαυτοῦ φύσιν ἔχον ἀίδιον, οὐχ οἷον δὲ εἶναι συμπεφορη-
μένον — ὥσπερ ὅταν ἐξ αὐτῶν τῶν ὄγκων μεῖζον ἄθροισμα συστῇ 5
ἤτοι τῶν πρώτων ἢ τῶν τοῦ ὅλου μεγεθῶν τοῦδε τινὸς ἐλατ-

11 εἴτ'] ἢ **Φ**; ἐκπιπτ. Giu. ad Lucret. IV 904, ἐμπιπτόντων **F**, συμπιπτόντων rell.; τοῖς ἐπερεισμοῖς Us., τοῖς πορῳμοῖς **B P¹ Co**, πορμοῖς **F**, ἐσπαρμένοις **Z f**, γρ **P³**, σπορίμοις **Φ**, πόροις Ambr.

1 πρὸς τὸ κατανοεῖν **F** 2 λέγομεν Mu., λέγει γάρ **Ω**, λέγω Schneider 3 ἑαυτό pr. **F**, ἑαυτόν rell.; ἑαυτόν **Z f** 7 ματαιΐζουσιν **B P Co F**, ματαιάζουσιν **Z f Φ**, ματᾴζουσιν Us.; ἂν ἐδύνετο **B Co**, ἀνεδύνετο **P¹** 8 διαλαμβάνομεν Aldobr., διαλαμβάνει **Ω**, συμβαίνει Us. **67**

1 δια[νοή]ματα ex διαλογίσματα **F²** 2 τὰ ins. Us.; περὶ ψυχῆς om. **Z f** 4 συμπεριειλημμένα **B** 7 βάρη Us., βαρέα ἢ **Ω**; ὡς ἂν ἀεὶ Bi., ὡς ἂν εἰς αὐτὰ βεβηκότα **Ω**, ὡσανεὶ συμβεβηκότα Galesius 9 αὐτῶν **P³**, αὐτοῖς rell., αὐτοῖς (ἰδίαν) γνωστοῖς Bi. SIFC 1932 117 **68**

2 οὔθ' ὡς Gass., ὡς οὔθ' **Ω** praeter **F** ἢ ὅλως; ἕτερ' ἄττα Us., ἕτερα τὰ **Ω** 3 ἐκ Gass., μὲν **Ω** 4 δὲ Schneider, τ' libri; συμπεφορημένων **B P¹ Co** 5 οἴκων **B¹ P¹ Co** **69**

glia tutto – ma solo, come dico, in quanto nel complesso di queste qualità ha la sua natura eterna. E tutte queste qualità hanno particolari modi di essere percepite e distinte, in rapporto però sempre al corpo, e mai indipendentemente da esso, in quanto il corpo è predicabile secondo la nozione del tutto.

70 I corpi poi hanno spesso (qualità) non eterne (che non appartengono) né alla categoria degli invisibili né degli incorporei, per cui, usando questo nome secondo l'accezione piú comune della parola, dichiariamo che le qualità accidentali non solo non hanno la natura del tutto che noi chiamiamo corpo cogliendolo nel suo complesso, ma nemmeno quella delle qualità eterne senza le quali è impossibile concepire un corpo. Ciascuna può essere predicata secondo determinate percezioni, in connessione però
71 con il tutto, quando però vediamo presentarsi ciascuna di esse, giacché le qualità accidentali non hanno carattere di eternità. Né bisogna privare le cose che realmente esistono di questo carattere di evidenza, (ma si deve dire) che non hanno né la natura del complesso, a cui sono legate e che chiamiamo anche corpo, né quella di ciò che ad esso pertiene eternamente, né bisogna credere che abbiano esistenza per se stesse – questo non si può pensare, né di queste né delle qualità eterne – ma, come si vede, bisogna pensare che tutte queste sono qualità accidentali, non aventi una natura per se stesse, ma tali da apparirci in quella maniera in cui la sensazione ce le determina nella loro particolarità.

72 E anche questo bisogna ritenere per certo, che il tempo non va ricercato come le altre cose che si indagano in un oggetto riferendoci alle anticipazioni che noi scorgiamo in noi stessi, ma bisogna calcolarlo in base a quell'evidenza stessa per la quale noi diciamo molto o poco tempo, esprimendo il concetto

τόνων — ἀλλὰ μόνον, ὡς λέγω, ἐκ τούτων ἁπάντων τὴν ἑαυτοῦ φύσιν ἔχον ἀίδιον. καὶ ἐπιβολὰς μὲν ἔχοντα ἰδίας πάντα ταῦτά ἐστι καὶ διαλήψεις, συμπαρακολουθοῦντος δὲ τοῦ ἄθρόου καὶ οὐθαμῇ ἀποσχιζομένου, ἀλλὰ κατὰ τὴν ἀθρόαν ἔννοιαν τοῦ σώματος κατηγορίαν εἰληφότος. |

Καὶ μὴν καὶ τοῖς σώμασι συμπίπτει πολλάκις καὶ οὐκ ἀίδιον παρακολουθεῖν ..... οὔτ' ἐν τοῖς ἀοράτοις καὶ οὔτε ἀσώματα. ὥστε δὴ κατὰ τὴν πλείστην φορὰν τούτῳ τῷ ὀνόματι χρώμενοι φανερὰ ποιοῦμεν τὰ συμπτώματα οὔτε τὴν τοῦ ὅλου φύσιν ἔχειν, ὃ συλλαβόντες κατὰ τὸ ἄθρόον σῶμα προσαγορεύομεν, οὔτε τὴν τῶν ἀίδιον παρακολουθοῦντων, ὧν ἄνευ σῶμα οὐ δυνατὸν νοεῖσθαι. κατ' ἐπιβολὰς δ' ἄν τινας παρακολουθοῦντος τοῦ ἄθρόου ἕκαστα προσαγορευθείη, | ἀλλ' ὅτε δήποτε ἕκαστα συμβαίνοντα θεωρεῖται, οὐκ ἀίδιον τῶν συμπτώματων παρακολουθούντων. καὶ οὐκ ἐξελατέον ἐκ τοῦ ὄντος ταύτην τὴν ἐνάργειαν, ὅτι οὐκ ἔχει τὴν τοῦ ὅλου φύσιν ᾧ συμβαίνει δὴ καὶ σῶμα προσαγορεύομεν, οὐδὲ τὴν τῶν ἀίδιον παρακολουθούντων, οὐδ' αὖ καθ' αὐτὰ νομιστέον — οὐδὲ γὰρ τοῦτο διανοητὸν οὔτ' ἐπὶ τούτων οὔτ' ἐπὶ τῶν ἀίδιον συμβεβηκότων — ἀλλ' ὅπερ καὶ φαίνεται, συμπτώματα πάντα τὰ τοιαῦτα νομιστέον, καὶ οὐκ ἀίδιον παρακολουθοῦντα οὐδ' αὖ φύσεως καθ' ἑαυτὰ τάγμα ἔχοντα, ἀλλ' ὃν τρόπον αὐτὴ ἡ αἴσθησις τὴν ἰδιότητα ποιεῖ, θεωρεῖται. |

Καὶ μὴν καὶ τόδε γε δεῖ προσκατανοῆσαι σφοδρῶς· τὸν γὰρ δὴ χρόνον οὐ ζητητέον ὥσπερ καὶ τὰ λοιπά, ὅσα ἐν ὑποκειμένῳ ζητοῦμεν ἀνάγοντες ἐπὶ τὰς βλεπομένας παρ' ἡμῖν αὐτοῖς προλήψεις, ἀλλ' αὐτὸ τὸ ἐνάργημα, καθ' ὃ τὸν πολὺν ἢ ὀλίγον χρόνον ἀναφωνοῦμεν, συγγενικῶς τοῦτο περιφέροντες, ἀναλο-

9 οὐδαμῇ **F P³ Z**

2 παρακολουθεῖ **B**; lacunam notavit Us. 3 δὴ] δεῖ **F** 5 ἔχει **F Z¹ f**; ὃ **F Z f**, ὃν **P Co**, ἣν **B²** 6 ἀιδίων **Ω** corr. Meibom

2 ἀιδίων **Ω** corr. Meibom 4 ᾧ **F¹ Z f**, ᾦ **B**, ὃ **P Co F²** 5 ἀίδιον **P Co**, ἀιδίων **B Z f**, ἀιδίων οὐδὲ τὴν τῶν ἀιδίων παρακολ. **F**; παρακολουθοῦν **B P¹ Co** 6 διανοητέον **Ω** corr. Bernays 7 οὔτ' alt. **F Z f**, οὐδ' **B P Co**; ἀιδίων **B F Z f** 8 τὰ τοιαῦτα Mu., τὰ σώματα **Ω**, σώματος Us., ταῦτα σώματος Leopold: cfr. Pascal 25 ss

1 τόδε δεῖ **F**, τό γε δὴ **Z f** 3 προσλήμψεις **B** 5 καὶ ἀναλογιστέον **F**

in maniera conforme (ad essa evidenza). Né si debbono cambiare i modi di esprimersi come se altri fossero migliori, ma bisogna usare di quelli che già esistono in proposito, né alcun'altra cosa si deve predicare come se avesse la medesima essenza di questo fatto particolare (che è il tempo) – poiché anche questo fanno alcuni – ma bisogna porre attenzione a ciò cui lo annettiamo e in base a cui lo
73 calcoliamo. Poiché invero questo fatto non ha bisogno di essere dimostrato, ma che se ne tenga sufficientemente conto, cioè che noi connettiamo con i giorni, con le notti e le loro parti, cosí come con le nostre affezioni e con la mancanza di esse, col moto e con la quiete, un certo qual particolare accidente, che pensiamo come dipendente da essi, in quanto nominiamo la parola tempo. (dice questo anche nel II libro dell'opera *Sulla natura* e nella *Grande Epitome*.)

Oltre a ciò che si è detto bisogna ritenere che i mondi e ogni aggregato limitato congenere alle cose che vediamo continuamente si origina dall'infinito, formandosi tutti essi separatamente da particolari agglomerati maggiori o minori. E di nuovo tutti vanno incontro a distruzione, alcuni piú velocemente, altri piú lentamente, alcuni in seguito a
74 determinate cause, altri ad altre. (Evidentemente dice dunque che i mondi sono anche distruttibili poiché le parti che li costituiscono sono soggette a mutazione. E altrove dice che la terra è sostenuta dall'aria.) Inoltre non bisogna credere che i mondi abbiano una sola forma, ma (e differenti li dice nel XII libro dell'opera *Sulla natura*) alcuni sono sferici, altri di forma ovale e altri di altre forme; non è però che abbiano qualsiasi forma; né bisogna crederli esseri animati separatisi dall'infinito. Né alcuno potrebbe dimostrare che in un determinato mondo non sono contenuti quei semi

γιστέον. καὶ οὔτε διαλέκτους ὡς βελτίους μεταληπτέον, ἀλλ' αὐταῖς ταῖς ὑπαρχούσαις κατ' αὐτοῦ χρηστέον, οὔτε ἄλλο τι κατ' αὐτοῦ κατηγορητέον, ὡς τὴν αὐτὴν οὐσίαν ἔχοντος τῷ ἰδιώματι τούτῳ — καὶ γὰρ τοῦτο ποιοῦσί τινες — ἀλλὰ μόνον ᾧ συμπλέκομεν τὸ ἴδιον τοῦτο καὶ παραμετροῦμεν, μάλιστα ἐπιλογίστέον. | καὶ γὰρ τοῦτο οὐκ ἀποδείξεως προσδεῖται ἀλλ' ἐπιλογισμοῦ, ὅτι ταῖς ἡμέραις καὶ ταῖς νυξὶ συμπλέκομεν, καὶ τοῖς τούτων μέρεσιν, ὡσαύτως δὲ καὶ τοῖς πάθεσι καὶ ταῖς ἀπαθείαις, καὶ κινήσεσι καὶ στάσεσιν ἴδιόν τι σύμπτωμα, περὶ ταῦτα πάλιν αὐτὸ τοῦτο ἐννοοῦντες, καθὸ χρόνον ὀνομάζομεν (φησὶ δὲ τοῦτο καὶ ἐν τῇ δευτέρᾳ Περὶ φύσεως καὶ ἐν τῇ Μεγάλῃ ἐπιτομῇ.) 73

Ἐπί τε τοῖς προειρημένοις τοὺς κόσμους δεῖ καὶ πᾶσαν σύγκρισιν πεπερασμένην τὸ ὁμοειδὲς τοῖς θεωρουμένοις πυκνῶς ἔχουσαν νομίζειν γεγονέναι ἀπὸ τοῦ ἀπείρου, πάντων τούτων ἐκ συστροφῶν ἰδίων ἀποκεκριμένων καὶ μειζόνων καὶ ἐλαττόνων· καὶ πάλιν διαλύεσθαι πάντα, τὰ μὲν θᾶττον, τὰ δὲ βραδύτερον, καὶ τὰ μὲν ὑπὸ τῶν τοιῶνδε, τὰ δὲ ὑπὸ τῶν τοιῶνδε τοῦτο πάσχοντα | (δῆλον οὖν ὡς καὶ φθαρτούς φησι τοὺς κόσμους, μεταβαλλόντων τῶν μερῶν. καὶ ἐν ἄλλοις τὴν γῆν τῷ ἀέρι ἐποχεῖσθαι.) 74

Ἔτι δὲ τοὺς κόσμους οὔτε ἐξ ἀνάγκης δεῖ νομίζειν ἕνα σχηματισμὸν ἔχοντας, ἀλλὰ (καὶ διαφόρους αὐτοὺς ἐν τῇ ιβ̄ Περὶ φύσεώς φησιν) οὓς μὲν γὰρ σφαιροειδεῖς, καὶ ᾠοειδεῖς ἄλλους, καὶ ἀλλοιοσχήμονας ἑτέρους· οὐ μέντοι πᾶν σχῆμα ἔχειν· οὐδὲ ζῷα εἶναι ἀποκριθέντα ἀπὸ τοῦ ἀπείρου. οὐδὲ γὰρ ἂν ἀποδείξειεν οὐδείς, ὡς (ἐν) μὲν τῷ τοιούτῳ καὶ οὐκ ἂν ἐμπεριελήφθη τὰ

6 διαλέκτου **P¹ Co** 7 καθ' αὐτοῦ **B P¹ Co** 8 καθ' αὐτοῦ **B P Co**, καθ' ἑαυτοῦ **Z f**, corr. Gass. 9 ᾧ **B P² Co F**, ὃ **P¹**, ὡς **Z f**, γρ **P³**

6 τῇ β̄ **F Z f** 7 τοῦ κόσμου **B** 8 ὁμοειδὲς **B Z f**, ὁμοιοειδὲς **P Co F** 11 πάλιν] πάντα **F** 12 ὑπὸ τοιῶνδε pr. **F**; ὑπὸ τοιῶνδε alt. **Co F P³**, ὑπὸ τῶνδε **Z f** 12-13 τοῦτο σχοα (σχόα **B²**) **B P¹**, τοῦτο σχεῖν **Co**, πάσχοντά* **F**, πασχοντα **P³ Z f**

1 δῆλον οὖν ὡς καὶ cum Us. scholio adnexui; ((καὶ ἐν τῇ . . . . Περὶ φύσεως) φθαρτοὺς ..... κτλ Mu.; καὶ φθαρτοὺς **B P Co**, καὶ* φθαρτας **F**, -τος **F²**; τὸν (τοὺς svers **F²**) κόσμον **F** 3 δὲ καὶ **F Z f** 4-7 ἀλλὰ...ἀπείρου secl. Us.; καὶ ... ἀπείρου secl. Mu. 4 περὶ φύσεως Brieger, περὶ αὐτοῦ **B P¹ Co**, περὶ τούτου **F Z f**, γρ **P³** 8 ἐν ins. Us.

genitali dai quali si formano gli esseri viventi e le piante e tutto il resto che si vede esistere e che in un altro diverso questo non sia possibile. E cosí pure riguardo al nutrimento che la terra può dar loro bisogna pensare nello stesso modo.

75 Bisogna anche credere che la natura apprese molte e diverse cose costretta a ciò dai fatti, e in seguito poi la ragione perfezionò e aggiunse nuove scoperte a ciò che era indicato dalla natura, in alcuni casi piú velocemente, in altri piú lentamente, e in certi periodi e tempi (secondo un progresso piú rapido), in altri piú lento. Per cui anche i nomi (delle cose) non furono in principio stabiliti per un accordo, ma le diverse nature degli uomini, dovendo subire affezioni particolari a seconda dei singoli popoli, e cogliendo particolari rappresentazioni, facevano uscire in maniera particolare l'aria dietro l'impulso di ciascuna di quelle affezioni e rappresentazioni, a seconda anche delle eventuali differenze fra popolo e popolo, dipendenti dai luoghi da essi abi-
76 tati; infine di comune accordo a seconda di ciascun popolo furono stabilite particolari espressioni per potersi capire reciprocamente con la maggior chiarezza e piú concisamente. E chi essendone esperto introduceva cose non note dava loro determinati nomi, alcuni in quanto dettati dalla necessità naturale, altri scelti dietro ragionamento seguendo la ragione piú forte che consigliava di esprimersi in tal modo.

Per quanto riguarda i moti e le rivoluzioni e il sorgere e il tramontare e gli altri fenomeni congeneri dei corpi celesti, non bisogna credere che ci sia qualche essere che a ciò è preposto e dia, o abbia dato, ordine ad essi, e nello stesso tempo goda della piú completa beatitudine e dell'immortalità – poi-
77 ché occupazioni e preoccupazioni e ire e benevo-

τοιαῦτα σπέρματα ἐξ ὧν ζῷά τε καὶ φυτὰ καὶ τὰ λοιπὰ πάντα
⟨τὰ⟩ θεωρούμενα συνίσταται, ἐν δὲ τῷ τοιούτῳ οὐκ ἂν ἐδυ- 10
νήθη. ὡσαύτως δὲ καὶ ἐντραφῆναι τὸν αὐτὸν δὲ τρόπον καὶ ἐπὶ
γῆς νομιστέον. |

Ἀλλὰ μὴν ὑπολεπτέον καὶ τὴν φύσιν πολλὰ καὶ παντοῖα ὑπὸ 75
αὐτῶν τῶν πραγμάτων διδαχθῆναί τε καὶ ἀναγκασθῆναι, τὸν
δὲ λογισμὸν τὰ ὑπὸ ταύτης παρεγγυηθέντα ὕστερον ἐπακρι-
βοῦν καὶ προσεξευρίσκειν ἐν μέν τισι θᾶττον, ἐν δέ τισι βρα-
δύτερον καὶ ἐν μέν τισι περιόδοις καὶ χρόνοις [ἀπὸ τῶν ἀπὸ 5
τοῦ ἀπείρου] ..... ἐν δέ τισι κατ' ἐλάττους. Ὅθεν καὶ τὰ
ὀνόματα ἐξ ἀρχῆς μὴ θέσει γενέσθαι, ἀλλ' αὐτὰς τὰς φύσεις
τῶν ἀνθρώπων καθ' ἕκαστα ἔθνη ἴδια πασχούσας πάθη καὶ
ἴδια λαμβανούσας φαντάσματα ἰδίως τὸν ἀέρα ἐκπέμπειν στελ-
λόμενον ὑφ' ἑκάστων τῶν παθῶν καὶ τῶν φαντασμάτων, ὡς ἄν 10
ποτε καὶ ἡ παρὰ τοὺς τόπους τῶν ἐθνῶν διαφορὰ εἴη· | ὕστε- 76
ρον δὲ κοινῶς καθ' ἕκαστα ἔθνη τὰ ἴδια τεθῆναι πρὸς τὸ τὰς
δηλώσεις ἧττον ἀμφιβόλους γενέσθαι ἀλλήλοις καὶ συντομωτέ-
ρως δηλουμένας· τινὰ δὲ καὶ οὐ συνορώμενα πράγματα εἰσφέ-
ροντας τοὺς συνειδότας παρεγγυῆσαί τινας φθόγγους τοὺς 5
⟨μὲν⟩ ἀναγκασθέντας ἀναφωνῆσαι, τοὺς δὲ τῷ λογισμῷ ἑλο-
μένους κατὰ τὴν πλείστην αἰτίαν οὕτως ἑρμηνεῦσαι.

Καὶ μὴν ἐν τοῖς μετεώροις φορὰν καὶ τροπὴν καὶ ἔκλειψιν
καὶ ἀνατολὴν καὶ δύσιν καὶ τὰ σύστοιχα τούτοις μήτε λειτουρ-
γοῦντός τινος νομίζειν δεῖ γίνεσθαι καὶ διατάττοντος ἢ διατά- 10
ξαντος καὶ ἅμα τὴν πᾶσαν μακαριότητα ἔχοντος μετὰ ἀφθαρ-
σίας | – οὐ γὰρ συμφωνοῦσι πραγματεῖαι καὶ φροντίδες καὶ ὀργαὶ 77

10 τὰ ins. Schneider 11-12 ὡσαύτως ... νομιστέον secl. Us.; ὡσαύτως ... ἐντραφῆναι secl. Mu. 12 post νομιστέον lacunam notavit Mu.

1 ὑπὸ τῶν αὐτῶν **F**, ὑπὸ τῶν αὐτῶν τῶν **Co Z f** 3 καὶ ὕστερον **F P³ Z f** 75
5 ἀπὸ ... ἀπείρου secl. Us.; ἀπὸ τῶν libri, ἀποτομὴν Us.; ἀπὸ τοῦ om. **F**.; χρόνοις ἀπὸ τῶν ἀπὸ τοῦ ἀπείρου ⟨φόβων κατὰ μείζους φυλάττεσθαι ταῖς φυσιολογίας ἐπιδόσεις⟩ ἐν δέ τισι ... κτλ Bi. RFIC 1924 389 7 ἀλλὰ αὐτὰς **B** 11 εἴη **Ω**, ἤ Us.

3 ἀλλήλοις Meibom, ἀλλήλαις **B P Co Z f**, ἀλλήλους **F**; συντομοτέρως 76
B, συντομωτέρας **P Co** 5 τοὺς pr. del. Us. 6 μὲν ins. Schneider 10 γίνεσθαι Meibom, γενέσθαι **Ω**; διατάξαντος **Z f**, διατάξοντος **B P Co F**

lenze sono inconciliabili con la beatitudine: son cose che provengono da debolezza e timore e bisogno degli altri – né, essendo un po' di fuoco conglobato, dotati di beatitudine, assumano questi moti per spontaneo atto di volontà. Ma bisogna conservare intera la maestà nei confronti di tutte le parole che si riferiscono a tali concetti, affinché niente in essi appaia in disaccordo con tale maestà; se no questa contraddizione sarà causa di grande turbamento alle nostre anime. Per cui bisogna pensare che per necessità si compiano tali moti regolari in seguito al modo in cui tali agglomerati furono compresi nell'origine del mondo.

78 Bisogna ritenere inoltre che è compito della scienza della natura indagare la causa dei fenomeni fondamentali e che la felicità riguardante la conoscenza dei fenomeni celesti consiste in questo, e nel sapere quali sono le nature dei fenomeni che si contemplano nei cieli, e quanto a tutto questo è congenere per il raggiungimento della perfetta conoscenza. E inoltre non è possibile adottare a questo riguardo il metodo delle diverse spiegazioni e della possibilità che sia anche altrimenti; ma (bisogna credere) che non è assolutamente possibile che in nature immortali e beate ci sia qualcosa che possa provocare conflitto o turbamento. E che questo sia cosí si può ca-
79 pire con la ragione. Invece l'indagine del tramonto e della levata e delle rivoluzioni e delle eclissi e di tutto ciò che è congenere a questi fenomeni non giova a niente per la beatitudine che proviene dalla conoscenza, ma anche coloro che queste cose conoscono sono ugualmente in preda ai timori perché ignorano quale sia la natura e quali le principali cause di questi fenomeni, proprio come se non li conoscessero; anzi maggiori poiché la meraviglia che dalla conoscenza particolareggiata di essi deriva non

καὶ χάριτες μακαριότητι, ἀλλ' ἐν ἀσθενείᾳ καὶ φόβῳ καὶ προσδεήσει τῶν πλησίον ταῦτα γίνεται — μήτε αὖ πῦρ ἅμα ὄντα συνεστραμμένον τὴν μακαριότητα κεκτημένα κατὰ βούλησιν τὰς κινήσεις ταύτας λαμβάνειν· ἀλλὰ πᾶν τὸ σέμνωνα τηρεῖν κατὰ πάντα ὀνόματα φερόμενα ἐπὶ τὰς τοιαύτας ἐννοίας, ἵνα μηδὲν ὑπεναντίον ἐξ αὐτῶν τῷ σεμνώματι δόξῃ· εἰ δὲ μή, τὸν μέγιστον τάραχον ἐν ταῖς ψυχαῖς αὐτὴ ἡ ὑπεναντιότης παρασκευάσει. ὅθεν δὴ κατὰ τὰς ἐξ ἀρχῆς ἐναπολήψεις τῶν συστροφῶν τούτων ἐν τῇ τοῦ κόσμου γενέσει δεῖ δοξάζειν καὶ τὴν ἀνάγκην ταύτην καὶ περίοδον συντελεῖσθαι. |

Καὶ μὴν καὶ τὴν ὑπὲρ τῶν κυριωτάτων αἰτίαν ἐξακριβῶσαι φυ- **78**
σιολογίας ἔργον εἶναι δεῖ νομίζειν, καὶ τὸ μακάριον ἐν τῇ περὶ μετεώρων γνώσει ἐνταῦθα πεπτωκέναι καὶ ἐν τῷ τίνες φύσεις αἱ θεωρούμεναι κατὰ τὰ μετέωρα ταυτί, καὶ ὅσα συγγενῆ πρὸς τὴν εἰς τοῦτο ἀκρίβειαν· ἔτι τε οὐ τὸ πλεοναχῶς ἐν τοῖς τοιούτοις εἶναι καὶ τὸ ἐνδεχόμενον καὶ ἄλλως πως ἔχειν, ἀλλ' ἁπλῶς μὴ εἶναι ἐν ἀφθάρτῳ καὶ μακαρίᾳ φύσει τῶν διάκρισιν ὑποβαλλόντων ἢ τάραχον μηθέν. καὶ τοῦτο καταλαβεῖν τῇ διανοίᾳ ἔστιν ἁπλῶς εἶναι. | τὸ δ' ἐν τῇ ἱστορίᾳ πεπτωκὸς τῆς δύσεως **79**
καὶ ἀνατολῆς καὶ τροπῆς καὶ ἐκλείψεως καὶ ὅσα συγγενῆ τούτοις μηθὲν ἔτι πρὸς τὸ μακάριον τῆς γνώσεως συντείνειν ἀλλ' ὁμοίως τοὺς φόβους ἔχειν τοὺς ταῦτα κατειδότας, τίνες δ' αἱ φύσεις ἀγνοοῦντας καὶ τίνες αἱ κυριώταται αἰτίαι, καὶ εἰ μὴ προσήδεσαν ταῦτα· τάχα δὲ καὶ πλείους, ὅταν τὸ θάμβος ἐκ τῆς τούτων προ-

2 χάριτες καὶ **B P¹ Co**; ἀλλ' ἐν **P¹ Co**, ἀλλὰ ἐν **B**, ἀλλ' **F P³ Z f** **77**
3 πλησίων **B Z**; αὖ πῦρ ἅμα ὄντα **P³ Z f**, αὐ πυρα μαον τα **P¹**, αὖ πύραμα· ὄντα **Co**, λυπυρα μα οντα **B¹**, λυπυρὰ ἅμα ὄντα **B²**, αὖ πῦρ ὄντα **F**; συνεστρατευμένην **Z f**, συνεστραμμήνα Steph. 4 μακαριοτάτην **B P¹ Co**, -ωτάτην **P** 6 ἵνα Us., ἐὰν **Ω**; μηδὲν Meibom, μηδ' **Ω**; ὑπεναντίον Meibom, ὑπεναντίαις **B P¹ Co**, ὑπεναντίαι **F P³ f**, ὑπεναντίας **Z** 7 δόξῃ Meibom, δόξαι **Ω** 9 κατὰ Meibom, καὶ **Ω** 10 γενέσει] συστάσει **F Z f**

3 τινὰς **B P Co F Z¹**, corr. **Z³ f** 5 τούτων **B**; ἐν τούτοις **F** 6 ἐνδεχόμενον Schneider, ἐνδεχομένω **B**, ἐνδεχομένως **P Co F**, ἐνδεχομένας **Z f** 7 τῶν om. **F** **78**

4 κατειδότας Us., καταδιδόντας **B**, κατιδόντας rell.; δ' αἱ **B**, δὲ αἱ **F Z f**, δὲ **P Co** 5 προσήδεισαν **B P Co F**, προσήδησαν **Z f**, corr. Hübner: cfr. MGH 210 6 τάχα δὲ] τὰ χαλεπὰ **F¹** (τ[ά]χα [δὲ] **F²**) **P³ Z f** **79**

è soddisfatta sulla base dell'ordine generale dei principî fondamentali. Per questo ritroveremo molteplici cause delle rivoluzioni e del tramontare e del sorgere e dell'eclisse e degli altri fenomeni del genere
80 cosí come in quelli che si verificano singolarmente, e non bisogna credere che in proposito non si sia raggiunta quella conoscenza necessaria per il raggiungimento della tranquillità e della felicità.

Per cui, esaminando bene in quante maniere può avvenire un fenomeno simile che si verifica presso di noi, si deve indagare sui fenomeni celesti e comunque su ogni fenomeno che non cade sotto il do-
5 minio dei nostri sensi, disprezzando coloro che ignorano a proposito dei fenomeni che a noi si mostrano da distanza sia ciò che ha una sola maniera di essere e di verificarsi, sia ciò che ne ha molteplici, e per di piú non sanno in quali casi non è possibile rimanere imperturbati, e in quali invece è comunque possibile. Cosicché, se pensiamo che una cosa
10 può verificarsi in una maniera qualsiasi, ben sapendo che ammette una molteplicità di modi, noi saremo tranquilli come se avessimo la conoscenza sicura che
81 avviene in quella maniera. Oltre a tutto ciò bisogna credere questo, che il piú grave perturbamento sorge nelle anime degli uomini nel credere che le medesime nature possano essere beate e immortali e avere volontà e azioni e cause contrarie a tali loro attributi,
5 e, o nell'attendere o nel temere, prestando fede ai miti, qualche male eterno, o nel paventare quella mancanza di sensibilità che è nella morte, come se fosse per noi un male, e nel dover sopportare tutto ciò non in seguito a proprie opinioni ma per una specie di irragionevole insania; per cui non sapendo ben determinare che cosa si deve temere sono soggetti allo stesso o anche maggiore perturbamento che se avessero delle loro decise opinioni nei riguardi di

σκατανοήσεως μὴ δύνηται τὴν λύσιν λαμβάνειν κατὰ τὴν περὶ τῶν κυριωτάτων οἰκονομίαν. διὸ δὴ καὶ πλείους αἰτίας εὑρίσκομεν τροπῶν καὶ δύσεων καὶ ἀνατολῶν καὶ ἐκλείψεων καὶ τῶν τοιουτοτρόπων ὥσπερ καὶ ἐν τοῖς κατὰ μέρος γινομένοις, | καὶ οὐ **80**
δεῖ νομίζειν τὴν ὑπὲρ τούτων χρείαν ἀκρίβειαν μὴ ἀπειληφέναι, ὅση πρὸς τὸ ἀτάραχον καὶ μακάριον ἡμῶν συντείνει. ὥστε παραθεωροῦντας ποσαχῶς παρ' ἡμῖν τὸ ὅμοιον γίνεται, αἰτιολογητέον ὑπέρ τε τῶν μετεώρων καὶ παντὸς τοῦ ἀδήλου, καταφρονοῦντας 5
τῶν οὔτε ⟨τὸ⟩ μοναχῶς ἔχον ἢ γινόμενον γνωριζόντων οὔτε τὸ πλεοναχῶς συμβαῖνον, ⟨ἐπὶ τῶν⟩ τὴν ἐκ τῶν ἀποστημάτων φαντασίαν παραδιδόντων, ἔτι τε ἀγνοοῦντων καὶ ἐν ποίοις οὐκ ἔστιν ἀταραχτῆσαι ⟨καὶ ἐν ποίοις ὁμοίως ἀταραχτῆσαι⟩. ἂν οὖν οἰώμεθα καὶ ὠδί πως ἐνδεχόμενον αὐτὸ γίνεσθαι [καὶ ἐν ποίοις 10
ὁμοίως ἀταραχτῆσαι], αὐτὸ τὸ ὅτι πλεοναχῶς γίνεται γνωρίζοντες, ὥσπερ κἂν ὅτι ὠδί πως γίνεται εἰδῶμεν, ἀταραχτήσομεν. |
Ἐπὶ δὲ τούτοις ὅλως ἅπασιν ἐκεῖνο δεῖ κατανοεῖν, ὅτι τάραχος **81**
ὁ κυριώτατος ταῖς ἀνθρωπίναις ψυχαῖς γίνεται ἐν τῷ ταὐτὰ μακάριά τε δοξάζειν ⟨εἶναι⟩ καὶ ἄφθαρτα καὶ ὑπεναντίας ἔχειν τούτοις ἅμα βουλήσεις καὶ πράξεις καὶ αἰτίας, καὶ ἐν τῷ αἰώνιόν τι δεινὸν ἢ προσδοκᾶν ἢ ὑποπτεύειν κατὰ τοὺς μύθους, 5
εἴτε καὶ αὐτὴν τὴν ἀναισθησίαν τὴν ἐν τῷ τεθνάναι φοβουμένους ὥσπερ οὖσαν κατ' αὐτούς, καὶ ἐν τῷ μὴ δόξαις ταῦτα πάσχειν ἀλλ' ἀλόγῳ γέ τινι παραστάσει, ὅθεν μὴ ὁρίζοντας τὸ δεινὸν τὴν ἴσην ἢ καὶ ἐπιτεταμένην ταραχὴν λαμβάνειν τῷ εἰ καὶ ἐδό-

7 κατὰ Gass., καὶ **Ω** 9 τῶν τοιούτων τρόπων (τροπῶν **P**^{3} **Z f**) **Ω**
1 καὶ Meibom, ἢ **Ω** 6 οὔτε τὸ Gass., οὐδὲ **B P F Z f**, οὐδὲν **Co** 7 ἐπὶ **80**
τῶν ins. Bi. 8 παραδιδόντων **Ω**, παριδόντων Us. 9 καὶ ... ἀταραχτῆσαι e vs. 10 traiec. Mu. 9-11 ἂν οὖν ... ἀταραχτῆσαι om. **B** 10 ἐν ποίοις **P**^{1} **Co**, ἐφ' οἷοις **F P**^{2} **Z f** 12 κἂν [ὅτι κἂν ὠδή πως] **F**^{1}; γίνονται **B P**^{1} **Co**
1 ὅλως **B P Co**, ὅλοις **F**, om. **Z f** 2 ταὐτὰ Mu., ταῦτα **Ω** 3 εἶναι ins. Gass. **81**
4 ταῦτας **F**, τούτῳ Us.; βουλήσεις ἅμα **F Z f** 5 ἢ pr. Mu., καὶ **Ω**; ἢ alt. **B P**^{1} **Co**, καὶ **F Z f**, γρ **P**^{2} 6 καὶ αὐτὴν Cas., κατὰ ταύτην **Ω** 7 κατ' αὐτοὺς Cas., καὶ αὐτοὺς **Ω**

82 ciò. L'imperturbabilità poi proviene dalla completa liberazione da tutto ciò, e dal ricordo ininterrotto dei principî generali e fondamentali della dottrina. Per cui bisogna sempre attenersi all'immediatezza delle affezioni e delle sensazioni, secondo un criterio generale per quelle generali, secondo un criterio particolare per quelle particolari. E si deve anche attenersi all'evidenza immediata per ciascuno dei criteri. Se cosí faremo sapremo trovare la giusta causa dell'origine dei nostri turbamenti e delle nostre paure, e ce ne libereremo nell'indagare i fenomeni celesti e tutti gli altri che sempre si presentano a noi e che agli altri recano tanta paura.

Eccoti dunque, o Erodoto, condensati i principî
83 fondamentali di tutta la scienza della natura; di modo che questo discorso può, imparato con esattezza, io penso, far sí che uno, anche se non procede allo studio accurato di tutti i singoli problemi, si procacci, nei rispetti degli altri uomini, un'incomparabile sicurezza e tranquillità. E infatti riuscirà da sé a giungere a molte di quelle precise conclusioni particolari da noi date in tutta la trattazione, e ritenutele nella memoria potranno sempre aiutarlo; sono tali infatti che, anche coloro che hanno sufficientemente progredito o sono giunti alla perfezione nella soluzione dei singoli problemi, risolvendole in atti apprensivi del genere possono fare un maggior numero di rassegne di tutta la scienza della natura. Coloro invece che non sono giunti a tale grado di perfezione, con esse potranno anche solo mentalmente fare una rassegna dei principî piú importanti con la rapidità del pensiero per ottenere la serenità.

ξαζον ταῦτα· | ἡ δὲ ἀταραξία τῷ τούτων πάντων ἀπολελύσθαι 82
καὶ συνεχῆ μνήμην ἔχειν τῶν ὅλων καὶ κυριωτάτων. Ὅθεν τοῖς
πάθεσι προσεκτέον τοῖς παροῦσι καὶ ταῖς αἰσθήσεσι, κατὰ μὲν
τὸ κοινὸν ταῖς κοιναῖς, κατὰ δὲ τὸ ἴδιον ταῖς ἰδίαις, καὶ πάσῃ
τῇ παρούσῃ καθ' ἕκαστον τῶν κριτηρίων ἐναργείᾳ· ἂν γὰρ τού- 5
τοις προσέχωμεν, τὸ ὅθεν ὁ τάραχος καὶ ὁ φόβος ἐγίνετο ἐξαιτιο-
λογήσομεν ὀρθῶς καὶ ἀπολύσομεν, ὑπέρ τε μετεώρων αἰτιολο-
γοῦντες καὶ τῶν λοιπῶν τῶν ἀεὶ παρεμπιπτόντων, ὅσα φοβεῖ
τοὺς λοιποὺς ἐσχάτως.

Ταῦτά σοι, ὦ Ἡρόδοτε, ἔστι κεφαλαιωδέστατα ὑπὲρ τῆς 10
τῶν ὅλων φύσεως ἐπιτετμημένα. | ὥστ' ἂν γένοιτο οὗτος ὁ λόγος 83
δυνατός, κατασχεθεὶς μετ' ἀκριβείας ⟨ποιῆσαι⟩, οἶμαι, ἐὰν μὴ
καὶ πρὸς ἅπαντα βαδίσῃ τις τῶν κατὰ μέρος ἀκριβωμάτων,
ἀσύμβλητον αὐτὸν πρὸς τοὺς λοιποὺς ἀνθρώπους ἀδρότητα λή-
ψεσθαι. καὶ γὰρ καὶ καθαρὰ ἀφ' ἑαυτοῦ ποιήσει πολλὰ τῶν κατὰ 5
μέρος ἐξακριβουμένων κατὰ τὴν ὅλην πραγματείαν ἡμῖν, καὶ
αὐτὰ ταῦτα ἐν μνήμῃ τιθέμενα συνεχῶς βοηθήσει. τοιαῦτα γάρ
ἐστιν, ὥστε καὶ τοὺς κατὰ μέρος ἤδη ἐξακριβοῦντας ἱκανῶς ἢ
καὶ τελείως, εἰς τὰς τοιαύτας ἀναλύοντας ἐπιβολὰς τὰς πλεί-
στας τῶν περιοδειῶν ὑπὲρ τῆς ὅλης φύσεως ποιεῖσθαι· ὅσοι δὲ 10
μὴ παντελῶς αὐτῶν τῶν ἀποτελουμένων εἰσίν, ἐκ τούτων καὶ
κατὰ τὸν ἄνευ φθόγγων τρόπον τὴν ἅμα νοήματι περίοδον τῶν
κυριωτάτων πρὸς γαληνισμὸν ποιοῦνται.

3 πάθεσι Bonnet, πᾶσι **Ω**; καὶ ταῖς αἰσθ. om. **F**[1] **Z f** add. in mg **F**[2] 82
8 περιπιπτόντων **F**; καὶ ὅσα **F P**[3] **Z f** 10 κεφαλαιοδέστερα **F Z f**, -ωδέ-
στερα in mg **P**[3] 11 ἐπιτεταγμένα **B**

1 ἂν γένοιτο **Ω**: cfr. Diano Annali Pisa 116 2 κατασχεθεὶς Gass., κατε- 83
σχέθη **Ω**; ποιῆσαι inserui 4 ἀσύμβλητον] ἀσύγκριτον **F Z f** γρ **P**[3] 4 λή-
ψεσθαι] ποιήσει⟨ν⟩ Diano Maia 1948 110 5 καθαρὰ Gass., καθαρὰν **Ω**;
ποιήσει] λήψεσθαι Diano *ibid.* 6 ἐξακριβουμένων Gass., -μενος **B P Co F**,
-μένοις **Z f** 9 τελείως **B**[1], τελειώσεις **P**[1]; εἰς svers **B**[2] 10-12 ὅσοι ...
τὸν ἄνευ om. **B** 11 εἰσίν, ἐκ τούτων Kuehn, ἐκ τούτων εἰσὶν ἢ **Ω**

EPISTULA AD PYTHOCLEM

[3] Epicuro a Pitocle salute.

84 Cleone mi portò la tua lettera nella quale ti mostravi molto affettuoso nei nostri confronti e ben degno della sollecitudine che abbiamo per te, e sinceramente ti sforzavi di ricordare quei ragionamenti che conducono a vita felice. Mi chiedevi poi di mandarti un trattatello, breve e riassuntivo, sui fenomeni celesti, per poterlo tener meglio a memoria. Gli altri miei scritti, infatti, sono difficili a ricordarsi, sebbene, come dici, tu li abbia continuamente alle mani. Noi ben volentieri abbiamo approvato questa tua richiesta, e l'abbiamo accolta
85 con buone speranze. Per cui, dopo aver composto tutte le altre opere, vogliamo portare a termine anche questa trattazione che tu stimi potrà riuscire utile anche a molti altri, e soprattutto a coloro che da poco hanno gustato della verace scienza della natura, e a coloro che sono impediti dalle faticose occupazioni della vita quotidiana. Accogli dunque di buon grado questo mio scritto, e tenendotelo bene a memoria richiamalo spesso alla mente, insieme alle altre cose della piccola epitome che abbiamo mandato a Erodoto.

Per prima cosa si deve credere che della conoscenza dei fenomeni celesti, sia che vengano trattati in connessione con altri, sia indipendentemente, l'unico scopo è la tranquillità e la sicura fiducia, così

[3] Ἐπίκουρος Πυθοκλεῖ χαίρειν.

Ἤνεγκέ μοι Κλέων ἐπιστολὴν παρὰ σοῦ ἐν ᾗ φιλοφρονούμενός τε περὶ ἡμᾶς διετέλεις ἀξίως τῆς ἡμετέρας περὶ σεαυτὸν σπουδῆς, καὶ οὐχ ἁπιθάνως ἐπειρῶ μνημονεύειν τῶν εἰς μακάριον βίον συντεινόντων διαλογισμῶν, ἐδέου τε σεαυτῷ περὶ τῶν μετεώρων σύντομον καὶ εὐπερίγραφον διαλογισμὸν ἀποστεῖλαι, ἵνα ῥᾳδίως μνημονεύῃς· τὰ γὰρ ἐν ἄλλοις ἡμῖν γεγραμμένα δυσμνημόνευτα εἶναι, καίτοι, ὡς ἔφης, συνεχῶς αὐτὰ βαστάζεις. ἡμεῖς δὲ ἡδέως τέ σου τὴν δέησιν ἀπεδεξάμεθα καὶ ἐλπίσιν ἡδείαις συνεσχέθημεν. | γράψαντες οὖν τὰ λοιπὰ πάντα συντελοῦμεν ἅπερ ἠξίωσας πολλοῖς καὶ ἄλλοις ἐσόμενα χρήσιμα τὰ διαλογίσματα ταῦτα, καὶ μάλιστα τοῖς νεωστὶ φυσιολογίας γνησίου γευομένοις καὶ τοῖς εἰς ἀσχολίας βαθυτέρας, τῶν ἐγκυκλίων τινὸς ἐμπεπλεγμένοις. καλῶς δὴ αὐτὰ διάλαβε, καὶ διὰ μνήμης ἔχων ὀξέως αὐτὰ περιόδευε μετὰ τῶν λοιπῶν ὧν ἐν τῇ μικρᾷ ἐπιτομῇ πρὸς Ἡρόδοτον ἀπεστείλαμεν.

Πρῶτον μὲν οὖν μὴ ἄλλο τι τέλος ἐκ τῆς περὶ μετεώρων γνώσεως εἴτε κατὰ συναφὴν λεγομένων εἴτε αὐτοτελῶς νομίζειν εἶναι ἧπερ ἀταραξίαν καὶ πίστιν βέβαιον, καθάπερ καὶ ἐπι

4 σεαυτῷ om. **F** 5 ἀπο[στεῖλαι] **B²** 7 καίτοι libri, καὶ τῷ Phi. BPhW 1923 1098; βαστάζεις Cas., βαστάζειν **Ω**, κἂν τις ... βαστάζῃ Schneider, καίτοι .... βαστάζοντι Us., κἀδύνατον ... βαστάζειν Cron. 9 ἡδείαις] ἰδίαις **B F** **84**

3 τοῖς] τῆς **F¹** 4 γεγευομένοις **F Z f** 4-5 καὶ ... ἐμπεπλεγμένοις om. **F¹ Z f**, suppl. **F²**; τοῖς εἰς **P**, τῆς εἰς **B**, τοῖς **Co**, τῆς **F²** 9 νομίζειν ⟨δεῖ⟩ Gass., sed cfr. [2] 38 8 [3] 92 3, Bi. *Epicuro* 116 n. 2 **85**

86 come anche per le altre cose; né si deve sforzare ciò che è impossibile, né avere la stessa opinione riguardo a tutte le cose, sia nei ragionamenti sui generi di vita che in quelli che riguardano la soluzione delle altre questioni naturali, come per esempio che il tutto è fatto di corpi e di vuoto, oppure che gli elementi fondamentali della materia sono indivisibili, o tutte le altre cose che in un solo senso si possono accordare con i fenomeni. Questo però non si verifica nei fenomeni celesti, i quali hanno molteplici cause del loro verificarsi e della loro essenza molteplici determinazioni in accordo con i sensi. Non bisogna indagare la scienza della natura secondo vacui assiomi e legiferazioni, ma come richiedono i
87 fenomeni. Perché la nostra vita non ha bisogno di irragionevolezza e di vuote opinioni, ma di trascorrere tranquilla. E si ottiene la massima serenità riguardo a tutti i problemi che vengono risolti secondo il metodo delle molteplici spiegazioni in accordo coi fenomeni, quando si ammetta in proposito, come è conveniente, il verosimile. Ma quando qualcosa si ammette, qualcos'altro invece si rifiuta, pur essendo in accordo coi fenomeni, è chiaro che allora si abbandona qualsiasi genere di scienza della natura per cadere nella mitologia.

Gli indizi dei fenomeni celesti ce li forniscono i fenomeni che accadono presso di noi, e che si vede dove e come avvengono, e non i fenomeni celesti
88 stessi, che possono avvenire in molte maniere. All'immagine che di ciascuno percepiamo bisogna porre ben attenzione, e va determinata in base a ciò che ad essa è congiunto e riguardo a cui i fenomeni che accadono presso di noi non si oppongono a che avvenga in molti modi.

Il cosmo è un perimetro di cielo che comprende astri e terra e tutti i fenomeni, separato dall'infinito,

τῶν λοιπῶν· | μήτε τὸ ἀδύνατον [καὶ] παραβιάζεσθαι, μήτε 86
ὁμοίαν κατὰ πάντα τὴν θεωρίαν ἔχειν ἢ τοῖς περὶ βίων λόγοις
ἢ τοῖς κατὰ τὴν τῶν ἄλλων φυσικῶν προβλημάτων κάθαρσιν,
οἷον ὅτι τὸ πᾶν σῶμα καὶ ἀναφὴς φύσις ἐστίν, ἢ ὅτι ἄτομα στοι-
χεῖα καὶ πάντα τὰ τοιαῦτα δὴ ὅσα μοναχὴν ἔχει τοῖς φαινομένοις 5
συμφωνίαν· ὅπερ ἐπὶ τῶν μετεώρων οὐχ ὑπάρχει, ἀλλὰ ταῦτά
γε πλεοναχὴν ἔχει καὶ τῆς γενέσεως αἰτίαν καὶ τῆς οὐσίας
ταῖς αἰσθήσεσι σύμφωνον κατηγορίαν. οὐ γὰρ κατὰ ἀξιώματα
κενὰ καὶ νομοθεσίας φυσιολογητέον, ἀλλ' ὡς τὰ φαινόμενα ἐκ-
καλεῖται· | οὐ γὰρ ἤδη ἀλογίας καὶ κενῆς δόξης ὁ βίος ἡμῶν 87
ἔχει χρείαν, ἀλλὰ τοῦ ἀθορύβως ἡμᾶς ζῆν. πάντα μὲν οὖν γί-
νεται ἀσείστως κατὰ πάντων κατὰ πλεοναχὸν τρόπον ἐκκαθαιρο-
μένων συμφώνως τοῖς φαινομένοις, ὅταν τις τὸ πιθανολογού-
μενον ὑπὲρ αὐτῶν δεόντως καταλίπῃ· ὅταν δέ τις τὸ μὲν ἀπο- 5
λίπῃ τὸ δὲ ἐκβάλῃ ὁμοίως σύμφωνον ὂν τῷ φαινομένῳ, δῆλον
ὅτι καὶ ἐκ παντὸς ἐκπίπτει φυσιολογήματος, ἐπὶ δὲ τὸν μῦθον
καταρρεῖ.

Σημεῖα δ' ἐπὶ τῶν ἐν τοῖς μετεώροις συντελουμένων φέρει
τῶν παρ' ἡμῖν τινα φαινομένων, ἃ θεωρεῖται ἢ ὑπάρχει· καὶ οὐ 10
τὰ ἐν τοῖς μετώροις φαινόμενα· ταῦτα γὰρ ἐνδέχεται πλεοναχῶς
γίνεσθαι. | τὸ μέντοι φάντασμα ἑκάστου τηρητέον καὶ ἐπὶ τὰ 88
συναπτόμενα τούτῳ διαιρετέον, ἃ οὐκ ἀντιμαρτυρεῖται τοῖς παρ'
ἡμῖν γινομένοις πλεοναχῶς συντελεῖσθαι.

Κόσμος ἐστὶ περιοχή τις οὐρανοῦ, ἄστρα τε καὶ γῆν καὶ
πάντα τὰ φαινόμενα περιέχουσα, ἀποτομὴν ἔχουσα ἀπὸ τοῦ 5

1 καὶ **B P¹ Co**, om. **F P³ Z f**, ante μήτε traiec. Kochalsky 5 δὴ Bi. **86**
ἢ **Ω** 8 *οὐ **B**, in mg η adiec. **B²** 9 κενὰ] κοινὰ **F**
1 ἤδη ἀλογίας **F P³ Z f**, ἰδιαλογίας **B P¹ Co**, ἰδιολογίας Stephanus 2 οὖν **87**
P Co, οὐ **B F Z f** 9 δ' ἐπὶ Us., δέ τι **B P¹ Co**, δέ τινα **F P³ Z f**;
φέρει Kuehn, φέρειν **Ω** 11 post γὰρ add. **F**: ἃ θεωρεῖται ἢ ὑπάρχει· καὶ
οὕτως ἐν τοῖς μετεώροις φαινόμενα· ταῦτα γὰρ 12 γενέσθαι **Ω**, corr. Leopold

e il suo estremo, in cui termina, può essere di costituzione rada o fitta – e quando si dissolverà tutto ciò che esso contiene avrà fine – in moto o fermo, di forma rotonda o triangolare o di qualsiasi altro genere. È possibile che sia in molti modi, perché nessuno dei fenomeni è in contrasto con questo mondo, nel quale non è possibile scorgere l'estremo. Che mondi di tal genere siano infiniti di numero è possibile concepirlo, e anche che un mondo siffatto può formarsi sia in un mondo, sia in un metacosmio – come noi chiamiamo lo spazio interposto fra i mondi – in uno spazio molto vuoto, ma non in un grande spazio assolutamente vuoto, come dicono alcuni; e si forma per il confluire da un solo cosmo o metacosmio, o da piú, di certi atomi adatti, i quali determinano a poco a poco aggiunte e connessioni e mutamenti in un altro luogo, a seconda di come capiti, e afflussi da complessi adatti fino al compimento e in modo da poter durare, fino a che cioè le basi sottoposte ammettono l'aggiunta di materia. Non basta infatti che si formi soltanto un accozzo di materia e un vortice nel vuoto, nel quale può per necessità, come si crede, nascere, e aumentare fino a che cozzi contro un altro, come dice qualcuno di quelli chiamati fisici, perché ciò è in contrasto coi fenomeni.

Il sole la luna e gli altri corpi celesti non è che avessero origine separatamente e poi fossero compresi dal cosmo e da tutto ciò che esso racchiude, ma si formarono subito e tosto crebbero, al pari della terra e del mare, per aggregamenti e vortici di certe sostanze sottili, sia ventose che ignee che d'ambedue le specie. Anche queste cose suggerisce l'esperienza.

La grandezza del sole e degli altri astri per

ἀπείρου, καὶ καταλήγουσα ἐν πέρατι ἢ ἀραιῷ ἢ πυκνῷ — καὶ οὗ λυομένου πάντα τὰ ἐν αὐτῷ σύγχυσιν λήψεται — [καὶ λήγουσαν] ἢ [ἐν] περιαγομένῳ ἢ [ἐν] στάσιν ἔχοντι, καὶ στρογγύλην ἢ τρίγωνον ἢ οἵαν δήποτε περιγραφήν· πανταχῶς γὰρ ἐνδέχεται· τῶν γὰρ φαινομένων οὐδὲν ἀντιμαρτυρεῖ τῷδε τῷ κόσμῳ ἐν ᾧ λῆγον οὐκ ἔστι καταλαβεῖν. | Ὅτι δὲ καὶ τοιοῦτοι κόσμοι εἰσὶν ἄπειροι τὸ πλῆθος ἔστι καταλαβεῖν, καὶ ὅτι καὶ ὁ τοιοῦτος δύναται κόσμος γίνεσθαι καὶ ἐν κόσμῳ καὶ μετακοσμίῳ, ὃ λέγομεν μεταξὺ κόσμων διάστημα, ἐν πολυκένῳ τόπῳ καὶ οὐκ ἐν μεγάλῳ εἰλικρινεῖ καὶ κενῷ, καθάπερ τινές φασιν, ἐπιτηδείων τινῶν σπερμάτων ῥυέντων ἀφ' ἑνὸς κόσμου ἢ μετακοσμίου ἢ ἀπὸ πλειόνων κατὰ μικρὸν προσθέσεις τε καὶ διαρθρώσεις καὶ μεταστάσεις ποιούντων ἐπ' ἄλλον τόπον, ἐὰν οὕτω τύχῃ, καὶ ἐπαρδεύσεις ἐκ τῶν ἐχόντων ἐπιτηδείως ἕως τελειώσεως καὶ διαμονῆς ἐφ' ὅσον τὰ ὑποβληθέντα θεμέλια τὴν προσδοχὴν δύναται ποιεῖσθαι· | οὐ γὰρ ἁθροισμὸν δεῖ μόνον γενέσθαι οὐδὲ δῖνον ἐν ᾧ ἐνδέχεται κόσμον γίνεσθαι κενῷ κατὰ τὸ δοξαζόμενον ἐξ ἀνάγκης, αὔξεσθαί τε ἕως ἂν ἑτέρῳ προσκρούσῃ, καθάπερ τῶν φυσικῶν καλουμένων φησί τις. τοῦτο γὰρ μαχόμενόν ἐστι τοῖς φαινομένοις.

Ἥλιός τε καὶ σελήνη καὶ τὰ λοιπὰ ἄστρα ⟨οὐ⟩ καθ' ἑαυτὰ γενόμενα ὕστερον ἐμπεριελαμβάνετο ὑπὸ τοῦ κόσμου καὶ ὅσα γε δὴ σῴζει, ἀλλ' εὐθὺς διεπλάττετο καὶ αὔξησιν ἐλάμβανεν, ὁμοίως δὲ καὶ γῇ καὶ θάλαττα, κατὰ προσκρίσεις καὶ δινήσεις λεπτομερῶν τινων φύσεων, ἤτοι πνευματικῶν ἢ πυροειδῶν ἢ τὸ συναμφότερον· καὶ γὰρ ταῦτα οὕτως ἡ αἴσθησις ὑποβάλλει. |

Τὸ δὲ μέγεθος ἡλίου τε καὶ τῶν λοιπῶν ἄστρων κατὰ μὲν τὸ

7 λήψονται **F**; καὶ λήγουσαν secl. Mu. 8 ἐν secl. Diano 10 ἀντιμαρτυρεῖ ⟨ἐν⟩ Us. **88**

3-4 καὶ ... διάστημα secl. Mu. 4 μετὰ κόσμω $\mathbf{B}^1$ 5 τινές Cas., τινὰ **Ω** 6 τινῶν om. **F Z f**; κόσμου καὶ **F Z f**, γρ $\mathbf{P}^3$ 7 ἢ ἀπὸ **B** $\mathbf{P}^1$ **Co**, ἢ καὶ ἀπὸ **F** $\mathbf{P}^3$ **Z f**; κατὰ μικρὸν om. **F** 8 ἐὰν] ἂν **F Z f**, γρ $\mathbf{P}^3$ 10 ἐφ' ὃ καὶ $\mathbf{P}^1$ **Co** 11 προσοχὴν **F Z f**, γρ $\mathbf{P}^3$ **89**

2 δῖνον $\mathbf{P}^2$ **Q Co**, δεῖνον $\mathbf{P}^1$, δεινὸν **B F Z f** 6 οὐ ins. Aldobr.; αὐτὰ **F Z f** 7 γινόμενα **P Co** 8-9 δὴ σῴζει ... γῇ om. $\mathbf{F}^1$, add. in mg $\mathbf{F}^2$ 9 ὁμοίως ... θάλαττα secl. Us. **90**

1 ἡλίου τε (καὶ σελήνης) Us.; μὲν τὸ Schneider, μέντοι **Ω** **91**

quanto riguarda le sensazioni che noi riceviamo, è tale quale appare (questo lo dice anche nel libro XI dell'opera *Sulla natura*: « se infatti, dice, le dimensioni perdessero di grandezza per la distanza, molto di piú perderebbero il colore e la luce; non ci sarebbe infatti distanza piú adatta a che si producesse questo fenomeno »); in se stessa poi può essere maggiore di quanto appare, o un po' piú piccola o uguale. In questa maniera infatti anche i nostri fuochi che appaiono da distanza si vedono corrispondere alla sensazione. E qualsiasi obbiezione in proposito sarà facilmente rimossa se si bada al criterio dell'evidenza come mostriamo nei libri dell'opera *Sulla natura*.

92 Il sorgere e il tramontare del sole della luna e degli altri astri può avvenire sia per accensione e spegnimento, essendo le condizioni tali, anche in ciascuno dei due luoghi, che possa verificarsi quanto si è detto: nessuno dei fenomeni si oppone a ciò. Può avvenire anche per apparizione sulla terra e successivo occultamento; neanche ciò contrasta con alcuno dei fenomeni. I loro moti poi non è impossibile che avvengano per il movimento vorticoso di tutto il cielo, oppure, stando questo immobile, per il moto vorticoso di loro, secondo la necessità determinatasi all'inizio, alla genesi del cosmo quando
93 essi si levarono nel cielo; e anche per il calore, per un certo qual moto di propagazione del fuoco che continuamente si sposta nei luoghi vicini. I moti tropici del sole e della luna possono avvenire per l'inclinazione del cielo, a ciò costretto in certi tempi; e anche per opposizione dell'aria, oppure perché essi

πρὸς ἡμᾶς τηλικοῦτόν ἐστιν ἡλίκον φαίνεται, (τοῦτο καὶ ἐν τῇ ῑ̄ α̅ Περὶ φύσεως· εἰ γάρ, φησί, τὸ μέγεθος διὰ τὸ διάστημα ἀποβεβλήκει, πολλῷ μᾶλλον ἂν τὴν χρόαν· ἄλλο γὰρ τούτῳ συμμετρότερον διάστημα οὐθέν ἐστι.) κατὰ δὲ τὸ καθ' αὐτὸ ἤτοι μεῖζον τοῦ ὁρωμένου ἢ μικρῷ ἔλαττον ἢ τηλικοῦτον [οὐχ ἅμα]. οὕτω γὰρ καὶ τὰ παρ' ἡμῖν πυρὰ ἐξ ἀποστήματος θεωρούμενα κατὰ τὴν αἴσθησιν θεωρεῖται. καὶ πᾶν δὲ τὸ εἰς τοῦτο τὸ μέρος ἔνστημα ῥᾳδίως διαλυθήσεται ἐάν τις τοῖς ἐναργήμασι προσέχῃ, ὅπερ ἐν τοῖς περὶ φύσεως βιβλίοις δείκνυμεν. | Ἀνατολὰς καὶ δύσεις ἡλίου καὶ σελήνης καὶ τῶν λοιπῶν ἄστρων καὶ κατὰ ἄναψιν γίνεσθαι δύνασθαι καὶ κατὰ σβέσιν, τοιαύτης οὔσης περιστάσεως καὶ καθ' ἑκατέρους τοὺς τόπους, ὥστε τὰ προειρημένα ἀποτελεῖσθαι· οὐδὲν γὰρ τῶν φαινομένων ἀντιμαρτυρεῖ· ⟨καὶ⟩ κατ' ἐκφάνειάν τε ὑπὲρ γῆς καὶ πάλιν ἐπιπροσθέτησιν τὸ προειρημένον δύναιτ' ἂν συντελεῖσθαι · οὐδὲ γάρ τι τῶν φαινομένων ἀντιμαρτυρεῖ. Τάς τε κινήσεις αὐτῶν οὐκ ἀδύνατον μὲν γίνεσθαι κατὰ τὴν τοῦ ὅλου οὐρανοῦ δίνην, ἢ τούτου μὲν στάσιν, αὐτῶν δὲ δίνην κατὰ τὴν ἐξ ἀρχῆς ἐν τῇ γενέσει τοῦ κόσμου ἀνάγκην ἀπογεννηθεῖσαν ἐπ' ἀνατολῇ, | εἶτα τῇ θερμασίᾳ, κατά τινα ἐπινέμησιν τοῦ πυρὸς ἀεὶ ἐπὶ τοὺς ἐξῆς τόπους ἰόντος. Τροπὰς ἡλίου καὶ σελήνης ἐνδέχεται μὲν γίνεσθαι κατὰ λόξωσιν οὐρανοῦ οὕτω τοῖς χρόνοις κατηναγκασμένου· ὁμοίως δὲ καὶ κατὰ ἀέρος ἀντέξωσιν ἢ καὶ ὕλης ἀεὶ

2 ἡλίκον] οἷον **F Co**, ἡλίκον ὁποῖον **Z f** 4 ἂν om. **F**; συμμετρώτερον **B¹ Z f** 5 αὐτὸ Us., αὐτὸν **P¹ Q Co**, αὐτὸ **F P³ Z f**, αὐτὸν **B** 6 ἤ τοι ἔλαττον μικρῷ **F**, ἢ ἔλαττον μικρῷ **Z f**; οὐχ ἅμα secl. Kochalsky

3 γίνεσθαι Schneider, γενέσθαι **Ω**; δύνασθαι **Ω**, δυνατὸν Us., sed cfr. 85 8 ss 4 ἑτέρους **F Z f**, γρ **P³** 6-8 κατ' ἐκφ. ... ἀντιμαρτυρεῖ om. **F** 6 ἐπιπροσθέτησιν **Ω**, ἐπιπρόσθησιν Cobet, sed cfr. 94 3, 95 8, 96 6 9-10 ἢ... δίνην om. **F Z f**; μὲν στάσιν αὐτῶν δὲ **P¹ Q W Co**, μὲν αὐτῶν στάσιν δὲ
α γ δ β
P¹, μὲν * * αὐτῶν στάσιν δὲ **B** (αβγδ svers **B²**)

1-2 ἐπ' ἀνατολῇ ... θερμασίᾳ secl. Mu., sed cfr. Barigazzi SIFC 1948 189; εἶτα τῇ vel τῆι **P² Q W Co F**, τὰ τῇ **B**, τα τη **P¹** 2 κατά τινα ἐπιν. om. **F Z f**

vanno dietro a materia ignea adatta che poi li abbandona, oppure perché fin dall'inizio tali astri furono costretti a un tale moto, cosí da avere una specie di movimento elicoidale. Tutte queste cose e quanto ad esse è congenere non sono in disaccordo con l'evidenza dei fatti, purché, in problemi del genere, tenendo sempre presente il criterio della possibilità, si riconduca ciascuno di questi fatti all'accordo coi fenomeni, senza temere gli artifici degli astronomi, degni di schiavi.

94 Il calare della luna e il suo successivo crescere potrebbe avvenire sia per la conversione di questo corpo, sia per omogenea conformazione dell'aria, sia per occultamento, e in tutti gli altri modi richiesti dai fenomeni che accadono presso di noi per il prodursi di un siffatto cambiamento d'aspetto; a meno che, per amore verso il metodo di un'unica spiegazione, non si disprezzino tutte le altre, senza capire che cosa è possibile conoscere all'uomo e che cosa non lo è, e per questo si desideri sapere ciò che non si può. Inoltre la luna può avere luce propria o anche riceverla dal sole: e invero presso di noi si vedono molti corpi che hanno luce propria e molti che la ricevono. E nessuno dei fenomeni celesti si oppone a ciò, purché si tenga sempre a mente il metodo delle molteplici spiegazioni, e si badi a porre delle ipotesi e dei principî causali che con questi fenomeni sono in accordo, e non, ponendo mente invece a ciò che in accordo non è, attribuirgli stoltamente un'importanza esagerata e scivolare in un modo o nell'altro nel metodo dell'unica spiegazione.

L'aspetto del volto che in essa appare può provenire sia da diversità delle parti, sia per sovrappo-

ἐπιτηδείας ἐχομένοις ἐμπιπραμένης τῆς δὲ καταλιπούσης, ἣ καὶ ἐξ ἀρχῆς τοιαύτην δίνην κατειληθῆναι τοῖς ἄστροις τούτοις, ὥσθ' οἷόν τιν' ἕλικα κινεῖσθαι· πάντα γὰρ τὰ τοιαῦτα καὶ τὰ τούτοις συγγενῆ οὐθενὶ τῶν ἐναργημάτων διαφωνεῖ, ἐάν τις ἀεὶ ἐπὶ τῶν τοιούτων μερῶν ἐχόμενος τοῦ δυνατοῦ εἰς τὸ σύμφωνον τοῖς φαινομένοις ἕκαστον τούτων δύνηται ἐπάγειν, μὴ φοβούμενος τὰς ἀνδραποδώδεις ἀστρολόγων τεχνιτείας. |

Κενώσεις τε σελήνης καὶ πάλιν πληρώσεις καὶ κατὰ στροφὴν 94
τοῦ σώματος τούτου δύναιτ' ἂν γίνεσθαι, καὶ κατὰ σχηματισμοὺς ἀέρος ὁμοίως, ἔτι τε καὶ κατὰ προσθετήσεις καὶ κατὰ πάντας τρόπους καθ' οὓς καὶ τὰ παρ' ἡμῖν φαινόμενα ἐκκαλεῖται εἰς τὰς τούτου τοῦ εἴδους ἀποδόσεις, ἐὰν μή τις τὸν μοναχῇ τρόπον κατηγαπηκὼς τοὺς ἄλλους κενῶς ἀποδοκιμάζῃ, οὐ τεθεωρηκὼς τί δυνατὸν ἀνθρώπῳ θεωρῆσαι καὶ τί ἀδύνατον, καὶ διὰ τοῦτο ἀδύνατα θεωρεῖν ἐπιθυμῶν. Ἔτι τε ἐνδέχεται ⟨μὲν⟩ τὴν σελήνην ἐξ ἑαυτῆς ἔχειν τὸ φῶς, ἐνδέχεται δὲ ἀπὸ τοῦ ἡλίου. | καὶ γὰρ παρ' ἡμῖν θεωρεῖται πολλὰ μὲν ἐξ ἑαυτῶν 95
ἔχοντα, πολλὰ δὲ ἀφ' ἑτέρων· καὶ οὐθὲν ἐμποδοστατεῖ τῶν ἐν τοῖς μετεώροις φαινομένων, ἐάν τις τοῦ πλεοναχοῦ τρόπου ἀεὶ μνήμην ἔχῃ καὶ τὰς ἀκολούθους αὐτοῖς ὑποθέσεις ἅμα καὶ αἰτίας συνθεωρῇ καὶ μὴ ἀναβλέπων εἰς τὰ ἀνακόλουθα ταῦτ' ὀγκοῖ ματαίως καὶ καταρρέπῃ ἄλλοτε ἄλλως ἐπὶ τὸν μοναχὸν τρόπον. Ἡ δὲ ἔμφασις τοῦ προσώπου ἐν αὐτῇ δύναται μὲν γίνεσθαι καὶ κατὰ παραλλαγὴν μερῶν καὶ κατ' ἐπιπροσθέτησιν,

6 ἐπιτηδείως **Z**^{3} **f**; ἐχομένοις **B P**^{1} **Co**: cfr. Barigazzi *ibid.* 190, ἐχομένης **F P**^{3} **Z f**; ἐμπιπραμένης **Z f**, -μένοις **P Co F**, om. **B**; καταλιπούσης **Ω**, δ' ἐκλιπούσης Us., δὲ καταλειπομένης Mu.: lect. trad. def. Barigazzi 7 κατειληθῆναι om. **F Z f** 8 τιν' Us., τε **Ω**; ἕνικα **F**^{1}, εἵλικα **Co**, ἕν σοι κατα **Z f** 9 οὐθενὶ Us., οὐθὲν (-δὲν **F**) **Ω** 10 ἀιεὶ **P**^{2} **F Z f** 11 ἐπάγειν **B**, ἀπάγειν **P Co F Z f** 12 τῶν ἀστρολόγων **F Z f**

1 κενώσεις ... πληρώσεις **Ω**, κένωσις ... πλήρωσις Us.; καταστροφὴν **Ω**, corr. Gass. 2 δύναιντ' Meibom, δύναιτ' **Ω** 6 καταγαπηκὼς **B**^{1} **P**^{1} **Co**, κατ' ἀγαπηκὼς **B**^{2} 7 οὔτε θεωρητικῶς **Ω** praeter **B**^{1} -ὼς, corr. Cobet 9 μὲν ins. Us.

2 τῶν om. **B P**^{1} **Co** 5 συνθεωρεῖ **B P**^{1} **F Z** 6 ὀ[γκοῖ] **B**^{2} 5-6 ταυτὸν κυματαίως καὶ καταρρέπῃ (-ρεπῇ **P**^{3} **F**^{1}) **P Co**, ταυτὸν καὶ καταρρεπῇ **Z**^{1}, ταυτὰ καὶ καταρρεπῇ **Z**^{3} **f** 7 γενέσθαι **B**

sizione, sia in tutti gli altri modi che sono in accordo
96 coi fenomeni. Perché per tutti i fenomeni celesti non si deve abbandonare tale via di ricerca; se infatti ci si pone in contrasto con l'evidenza dei fatti non si potrà mai raggiungere la vera serenità.

L'eclissi del sole e della luna può avvenire sia
5 per spegnimento, come si vede che può accadere presso di noi; o anche per occultamento provocato da qualcos'altro, o la terra o qualche altro corpo celeste del genere. Cosí bisogna considerare tutte le spiegazioni che possono avere rapporto reciproco, e inoltre che non è impossibile che si verifichi il concorso di determinate circostanze. (Nel XII libro dell'o-
10 pera *Sulla natura* dice le medesime cose, e inoltre che il sole si eclissa per l'ombra della luna, la luna per quella della terra,
97 ma anche perché la luna si ritira. Ciò dice anche Diogene epicureo nel I libro dell'opera *Delle scelte*.) Inoltre l'ordinato succedersi dei periodi nel loro moto si deve pensare che avvenga come i consueti fenomeni che accadono presso di noi. E non si chiami in causa la natura divina per queste cose, ma la si conservi as-
5 solutamente esente da qualsiasi ministerio, e in piena beatitudine. Se non si farà cosí ogni indagine sulle cause dei fenomeni celesti sarà vana, come è accaduto a certuni che ignorando il metodo delle possibili spiegazioni caddero in vuote argomentazioni perché credevano al metodo dell'unica spiegazione, e quindi rifiutavano tutti gli altri basati sul criterio
10 della possibilità, e resero incomprensibili anche i fenomeni, che ci devono fornire gli indizi, non conoscendo il modo in cui devono essere considerati.

καὶ ὅσοι ποτ' ἂν τρόποι θεωροῖντο τὸ σύμφωνον τοῖς φαινομέ-
νοις κεκτημένοι· | ἐπὶ πάντων γὰρ τῶν μετεώρων τὴν τοιαύτην 96
ἴχνευσιν οὐ προετέον. ἢν γάρ τις ᾖ μαχόμενος τοῖς ἐναργήμασιν,
οὐδέποτε μὴ δυνήσεται ἀταραξίας γνησίου μεταλαβεῖν.

Ἔκλειψις ἡλίου καὶ σελήνης δύναται μὲν γίνεσθαι καὶ κατὰ
σβέσιν, καθάπερ καὶ παρὰ ἡμῖν τοῦτο θεωρεῖται γινόμενον· καὶ 5
ἤδη κατ' ἐπιπροσθέτησιν ἄλλων τινῶν, ἢ γῆς ἢ οὐρανοῦ [ἤ]
τινος ἑτέρου τοιούτου. καὶ ὧδε τοὺς οἰκείους ἀλλήλοις τρό-
πους συνθεωρητέον, καὶ τὰς ἅμα συγκυρήσεις τινῶν ὅτι οὐκ ἀδύ-
νατον γίνεσθαι. (ἐν δὲ τῇ ιβ̄ Περὶ φύσεως ταὐτὰ λέγει καὶ πρός,
ἥλιον ἐκλείπειν σελήνης ἐπισκοτούσης, σελήνην δὲ τοῦ τῆς γῆς 10
σχιάσματος, ἀλλὰ καὶ κατ' ἀναχώρησιν· | τοῦτο δὲ καὶ Διογέ- 97
νης ὁ Ἐπικούρειος ἐν τῇ ᾱ̄ τῶν Ἐπιλέκτων.) Ἔτι τε τάξις
περιόδου, καθάπερ ἔνια καὶ παρ' ἡμῖν τῶν τυχόντων γίνεται,
λαμβανέσθω· καὶ ἡ θεία φύσις πρὸς ταῦτα μηδαμῇ προσαγέσθω,
ἀλλ' ἀλειτούργητος διατηρείσθω καὶ ἐν τῇ πάσῃ μακαριότητι. 5
ὡς εἰ τοῦτο μὴ πραχθήσεται ἅπασα ἡ τῶν μετεώρων αἰτιολογία
ματαία ἔσται, καθάπερ τισὶν ἤδη ἐγένετο οὐ δυνατοῦ τρόπου
ἐφαψαμένοις, εἰς δὲ τὸ μάταιον ἐκπεσοῦσι τῷ καθ' ἕνα τρόπον
μόνον οἴεσθαι γίνεσθαι, τοὺς δ' ἄλλους πάντας τοὺς κατὰ τὸ ἐν-
δεχόμενον ἐκβάλλειν, εἴς τε τὸ ἀδιανόητον φερομένους καὶ τὰ 10
φαινόμενα ἃ δεῖ σημεῖα ἀποδέχεσθαι μὴ δυναμένους συνθεω-
ρεῖν. |

9 ποτ' Us., πάντα **Ω**; τρόπον **F Z f**

2 ἴχνευσιν Us., ἰχνεύειν **Ω**; προσθετέον **F Z f**, γρ **P**^{3}; τις ᾖ Us., τισὶ **B**, **96**
τισι **F Z f**, τίσι * ex τίσιν **P**, τίσιν **Co**; μαχόμενος Gass., -μένοις **B P**^{1} **Co**,
βαλλομένοις **F Z f**, γρ **P**^{3}; μὴ om. **F P**^{3} **Z f** 5 καὶ καθάπερ καὶ **B P**^{1} **Co**;
παρ' **P**^{2} **Co F Z f** 6 ἐπιπρόσθεσιν **B P**^{1} **Co**; ἢ seclusi; ἀοράτου τινὸς
Us. p. XVIII s, οὐραν(ι)ου τινὸς Bi. AR 1933 112 8 θεωρητέον **F P**^{3} **Z f**;
συγκρίσεις **P**^{1} **F Z f** 9 δωδεκάτῃ **B**, δυοδεκάτῃ **f**; ταὐτὰ Us., ταῦτα **Ω**;
τὸν πρὸς **F Z**^{1}, τὸν **Z**^{3} **f** 11 καὶ eras. **P**^{3}, om. **Co Z f**

2 πρώτῃ **B**, πρώτῳ **f** 6 ἡ **B F**, ἢ περὶ **P Co**, περὶ **Z f**; αἰτιολογία **97**
Gass., ἀντιλογία **Ω** ([ἀντι]- **F**^{2}) 9 μόνον post γίνεσθαι praeb. **F Z f**;
πάντας om. **F**, ἅπαντας **Z** 11 ἃ δεῖ] δὴ **F Z f**, δεῖ γρ **P**^{3}; συνθεωρεῖν
Meibom, σὺν θεῷ χαίρειν **Ω**

98 La diversità di lunghezza dei giorni e delle notti può verificarsi sia perché il moto del sole sopra la terra è alternativamente veloce e lento, sia perché la lunghezza degli spazi è diversa, e alcuni li percorre piú velocemente, altri piú lentamente, cosí come si vede accadere in alcuni fenomeni che avvengono presso di noi, in accordo ai quali bisogna parlare a proposito dei fenomeni celesti. Coloro che accolgono una sola spiegazione si mettono in disaccordo coi fenomeni e sbagliano riguardo a ciò che è possibile conoscere per l'uomo.

I pronostici del tempo possono prodursi sia per un concorso di circostanze, come accade per gli animali che noi vediamo, sia veramente in concomitanza di mutamenti e trasformazioni atmosferiche. Nessuna delle due possibilità è in contrasto coi fe-
99 nomeni. In quali casi poi sia vera l'una o l'altra causa non è dato sapere.

Le nubi possono nascere e formarsi sia per un ispessimento dell'aria in seguito alla pressione dei venti, sia per l'intrecciarsi di atomi uniti fra loro e adatti a produrre questo fenomeno, sia per il raccogliersi di emanazioni dalla terra e dall'acqua; sia in tutti gli altri numerosi modi nei quali tali concrezioni non è impossibile che si formino. Da questi poi, sia per compressione, sia per trasformazione,
100 possono prodursi le piogge; e anche i venti, per emanazioni da luoghi adatti, e per aria posta in movimento allorché si produca un violento acquazzone da agglomeramenti adatti a produrre tali precipitazioni.

I tuoni possono avvenire sia per il ruotare del vento nelle cavità delle nubi, come avviene da noi nei vasi, sia per il rombo prodotto in esse da fuoco mescolatosi al vento, sia per rotture e lacerazioni delle nubi, sia per l'infrangersi, in seguito ad attrito,

Μήκη νυκτῶν καὶ ἡμερῶν παραλλάττοντα καὶ παρὰ τὸ τα- 98
χείας ἡλίου κινήσεις γίνεσθαι καὶ πάλιν βραδείας ὑπὲρ γῆς
⟨ἢ καὶ⟩ παρὰ τὸ μήκη τόπων παραλλάττοντα καὶ τόπους τινὰς
περαιοῦν τάχιον ἢ καὶ βραδύτερον, ὡς καὶ παρὰ ἡμῖν τινα θεω-
ρεῖται, οἷς συμφώνως δεῖ λέγειν ἐπὶ τῶν μετεώρων. οἱ δὲ τὸ 5
ἓν λαμβάνοντες τοῖς τε φαινομένοις μάχονται καὶ τὸ ἢ δυνατὸν
ἀνθρώπῳ θεωρῆσαι διαπεπτώκασιν.

Ἐπισημασίαι δύνανται γίνεσθαι καὶ κατὰ συγκυρήσεις καιρῶν, καθάπερ ἐν τοῖς ἐμφανέσι παρ' ἡμῖν ζῴοις, καὶ παρ' ἑτεροιώσεις ἀέρος καὶ μεταβολάς· ἀμφότερα γὰρ ταῦτα οὐ μάχεται 10
τοῖς φαινομένοις· | ἐπὶ δὲ ποίοις παρὰ τοῦτο ἢ τοῦτο τὸ αἴτιον 99
γίνεται οὐκ ἔστι συνιδεῖν.

Νέφη δύναται γίνεσθαι καὶ συνίστασθαι καὶ παρὰ πιλήσεις ἀέρος πνευμάτων συνώσει καὶ παρὰ περιπλοκὰς ἀλληλούχων ἀτόμων καὶ ἐπιτηδείων εἰς τὸ τοῦτο τελέσαι, καὶ κατὰ ῥευμά- 5
των συλλογὴν ἀπό τε γῆς καὶ ὑδάτων· καὶ κατ' ἄλλους δὲ τρόπους πλείους αἱ τῶν τοιούτων συστάσεις οὐκ ἀδυνατοῦσι συντελεῖσθαι. Ἤδη δ' ἀπ' αὐτῶν ἢ μὲν θλιβομένων ἢ δὲ μεταβαλλόντων ὕδατα δύναται συντελεῖσθαι· | ἔτι τε πνεύματα κατὰ 100
ἀποφορὰν ἀπὸ ἐπιτηδείων τόπων, καὶ δι' ἀέρος κινουμένου, βιαιοτέρας ἐπαρδεύσεως γινομένης ἀπό τινων ἀθροισμάτων ἐπιτηδείων εἰς τὰς τοιαύτας ἐπιπέμψεις.

Βροντὰς ἐνδέχεται γίνεσθαι καὶ κατὰ πνεύματος ἐν τοῖς 5
κοιλώμασι τῶν νεφῶν ἀνείλησιν, καθάπερ ἐν τοῖς ἡμετέροις ἀγγείοις καὶ παρὰ πυρὸς πεπνευματωμένου βόμβον ἐν αὐτοῖς, καὶ

1-4 «verba confusa sunt ex duabus eiusdem rei tractationibus, quorum altera a Diogene iuxta columnam epistulae scripta erat» Mu. 3 ἢ καὶ inserui, συμβαίνει Barigazzi *ibid.* 192; τὸ] τῷ **B** 4 περαιοῦν Us., περαιοῦντα **Ω**; ἢ καὶ βραδυτ. hic traiec. Gass., post ἡμῖν **Ω**; παρ' **F P³ Z f** 6 ἢ Us., εἰ **Ω**, τί Meibom 8 γενέσθαι **F P³ Z f**; καὶ om. **B** 9 ἑτεροιώσεις Us., ἑτέροις ὡσει **Ω** 10 μεταβολὰς Kuehn, μεταβολῆς **Ω**

1 ἐπὶ Us., ἔτι **F P³ Z f**, ἤδη **B P¹ Co** 3 παρ[ὰ πιλ]ήσεις **B²** 4 συνώσει Aldobr., συνώσεως **Ω** 5 τὸ om. **F Z f** 8 ἤδη δὲ **B**, ἠδ' **F**; ἀπ' Kuehn, ἐπ' **Ω**

1-2 πνεύματα ... τόπων secl. Mu., πνευμάτων καταφορᾷ Us., ῥευμάτων Bi., ⟨διὰ⟩ πνεύματα Barigazzi *ibid.* 194 2 καὶ libri, ἀεὶ Barigazzi; κινουμένου scripsi, -νων libri 7 πνευματωμένου **B**

di nubi aventi la durezza del ghiaccio; e in generale anche a questo proposito i fenomeni ci consigliano di dire che la cosa può avvenire in molti modi.
101 Ugualmente i lampi avvengono in piú modi: sia perché per lo sfregarsi e lo scontrarsi delle nuvole ne sprizza quel genere di materia adatta a produrre il fuoco che è causa del lampo; o perché il vento soffia fuori dalle nubi quei corpi capaci di produrre tale lampeggiamento, che possono anche esserne spremuti per la pressione che fra le nuvole si verifica, sia fra di loro sia a causa dei venti; e anche perché la sostanza luminosa caduta dagli astri viene racchiusa, e poi, compressa dal moto delle nuvole e dei venti, cade attraverso di esse, oppure anche per il filtrare attraverso le nuvole di quella sottilissima sostanza luminosa; o per il raccogliersi di nuvole formate di fuoco, quando si producono anche i tuoni, per la mobilità di quello, e per l'incendiarsi del vento a causa dell'intensità del moto e della
102 forte rotazione; e anche per la rottura delle nubi a causa del vento e la conseguente caduta degli atomi ignei che producono l'immagine del lampo; e in molte altre maniere si può vedere facilmente che si produce, purché ci si attenga sempre ai fenomeni, e si sia capaci di capire ciò che ad essi è simile. Essendo dunque tali le condizioni delle nuvole il lampo precede il tuono sia perché nello stesso momento in cui il vento cade dalle nuvole ne viene cacciata la sostanza che produce il lampo, e in un secondo momento il vento, ruotando, produce il rombo; sia perché, pur cadendo tutti e due contemporaneamente, il lampo giunge ai nostri sensi piú velocemente,
103 mentre il tuono segue dopo, come si vede accadere

κατὰ ῥήξεις δὲ νεφῶν καὶ διαστάσεις, καὶ κατὰ παρατρίψεις νεφῶν καὶ κατάξεις πῆξιν εἰληφότων χρυσταλλοειδῆ· καὶ τὸ ὅλον καὶ τοῦτο τὸ μέρος πλεοναχῶς γίνεσθαι λέγειν ἐκκαλεῖται τὰ φαινόμενα. | Καὶ ἀστραπαὶ δ' ὡσαύτως γίνονται κατὰ πλείους **101** τρόπους· καὶ γὰρ κατὰ παράτριψιν καὶ σύγκρουσιν νεφῶν ὁ πυρὸς ἀποτελεστικὸς σχηματισμὸς ἐξολισθαίνων ἀστραπὴν γεννᾷ. καὶ κατ' ἐκριπισμὸν ἐκ τῶν νεφῶν ὑπὸ πνευμάτων τῶν τοιούτων σωμάτων ἃ τὴν λαμπηδόνα ταύτην παρασκευάζει· καὶ κατ' ἐκπιασμόν, θλίψεως τῶν νεφῶν γινομένης εἴθ' ὑπ' ἀλλήλων εἴθ' ὑπὸ πνευμάτων· καὶ κατ' ἐμπερίληψιν δὲ τοῦ ἀπὸ τῶν ἄστρων κατεσπαρμένου φωτός, εἶτα συνελαυνομένου ὑπὸ τῆς κινήσεως νεφῶν τε καὶ πνευμάτων καὶ διεκπίπτοντος διὰ τῶν νεφῶν, ἢ κατὰ διήθησιν ⟨διὰ⟩ τῶν νεφῶν τοῦ λεπτομερεστάτου φωτός· ἢ ἀπὸ τοῦ πυρὸς νέφη συνειλέχθαι καὶ τὰς βροντὰς ἀποτελεῖσθαι [καὶ] κατὰ τὴν τούτου κίνησιν. καὶ κατὰ τὴν τοῦ πνεύματος ἐκπύρωσιν τὴν γινομένην διά τε συντονίαν φορᾶς καὶ διὰ σφοδρὰν κατείλησιν· | καὶ κατὰ ῥήξεις δὲ νεφῶν ὑπὸ πνευμάτων ἔκπτωσίν τε **102** πυρὸς ἀποτελεστικῶν ἀτόμων καὶ τὸ τῆς ἀστραπῆς φάντασμα ἀποτελουσῶν· καὶ κατ' ἄλλους δὲ πλείους τρόπους ῥᾳδίως ἔσται καθορᾶν ἐχόμενον ἀεὶ τῶν φαινομένων καὶ τὸ τούτοις ὅμοιον δυνάμενον συνθεωρεῖν. Προτερεῖ δὲ ἀστραπὴ βροντῆς ἐν τοιᾷδέ τινι περιστάσει νεφῶν καὶ διὰ τὸ ἅμα τῷ τὸ πνεῦμα ἐμπίπτειν ἐξωθεῖσθαι τὸν ἀστραπῆς ἀποτελεστικὸν σχηματισμόν, ὕστερον δὲ τὸ πνεῦμα ἀνειλούμενον τὸν βόμβον ἀποτελεῖν τοῦτον· καὶ κατ' ἔμπτωσιν δὲ ἀμφοτέρων ἅμα τῷ τάχει συντονωτέρῳ κεχρῆσθαι πρὸς ἡμᾶς τὴν ἀστραπήν, | ὑστερεῖν δὲ τὴν βροντήν, καθάπερ ἐπ' **103**

8 καὶ καταρρήξεις **P**¹ **Co F**; δὲ om. **F Z**¹ 9 δὲ νεφῶν **F P**³ **Z f**; καὶ κατάξεις **Z f**, καὶ τάξεις **B P Co**, καὶ διαστάσεις **F**, καὶ πατάξεις Gass. 10 πλεοναχῶς om. **F Z f**

4 τῶν τοιούτ. σωμ. om. **F Z f**; ἐπασμὸν **Z f** 7-8 κατεσπαρμένου **F** **101** Schneider secutus Aldobr., κατασπειραμένου rell. 10 ⟨διὰ⟩ Schneider 10-11 ἢ ...ἀποτελεῖσθαι tamquam additamentum secl. Us. 10 post φωτὸς gravius distinxi; ἢ **Ω**, ἤ Bi.; ἀπὸ] ὑπὸ Meibom 11 συνειλέχθαι **Ω**, συνεφλέχθαι Us. 12 καὶ seclusi; κατὰ secl. Us.; τοῦ om. **F Z f**

1 (καὶ) ἔκπτωσιν Gass.; τε Us., τῶν libri 2 ἀπολλυσῶν **B P**¹ **Co** 4 ἀεὶ **102** Us., καὶ libri 5 τῆς βροντῆς **B** 6 διὰ τὸ ἅμα] διατόλμα **F**¹ **Z f** 8-9 κατ' ἔμπτωσιν Sambucus, κατέμπτωσιν **B**, κατέμπρωσιν **P**¹, κατ' ἔμπρωσιν **P**² **Co F**, κατέμπροσιν **Z f**

presso di noi in fenomeni che si dànno da lontano nei quali venga prodotto un colpo.

Il fulmine può prodursi per l'accogliersi in gran numero dei venti, e il loro violento moto rotatorio con il conseguente incendio, e l'erompere poi di una parte di essi e la violenta caduta in basso, producendosi tale rottura per il fatto che i luoghi attorno sono troppo spessi in seguito alla pressione delle nubi. E può prodursi anche per la caduta stessa del fuoco dopo aver roteato, cosí come avviene anche il tuono, se sia parecchio e mischiato a molto vento; rompe la nube perché non può espandersi da lato per la pressione che si verifica, in gran parte contro i monti, sui quali soprattutto cadono i fulmini, e sempre ad ogni modo per il pi-
104 giarsi delle nuvole stesse fra loro. E in molti altri modi può prodursi il fulmine: solo rifuggiamo dai miti; e ciò avverrà se in perfetto accordo con i fenomeni si procederà a fare delle induzioni riguardo a ciò che non cade sotto il dominio completo dei sensi.

I presteri possono avvenire sia per l'abbassarsi di una nuvola che assuma la forma di colonna sotto la spinta di venti continui, sia per una grande quantità di vento che scende mentre altro vento, dall'esterno, preme di lato la nuvola; e anche perché il vento si mette a turbinare mentre una porzione di aria è spinta dall'alto in basso, e si verifica un gran flusso di venti che non può erompere lateral-
105 mente per la pressione dell'aria tutt'intorno. Se i presteri scendono sulla terra si hanno i turbini, a seconda anche di come si formano per il movimento del vento, se scendono sul mare si hanno le trombe marine.

I terremoti possono avvenire perché la terra racchiude del vento, e perché minute parti di essa si trovano vicino e in continuo moto, cosa che pro-

ἑνίων ἐξ ἀποστήματος θεωρουμένων καὶ πληγάς τινας ποιουμένων.

Κεραυνὸς ἐνδέχεται γίνεσθαι καὶ κατὰ πλείονας πνευμάτων συλλογὰς καὶ κατείλησιν ἰσχυράν τε ἐκπύρωσιν καὶ κατάρρηξιν μέρους καὶ ἔκπτωσιν ἰσχυροτέραν αὐτοῦ ἐπὶ τοὺς κάτω τόπους, τῆς ῥήξεως γινομένης διὰ τὸ τοὺς ἐξῆς τόπους πυκνοτέρους εἶναι διὰ πίλησιν νεφῶν· καὶ κατ' αὐτὴν δὲ τὴν τοῦ πυρὸς ἔκπτωσιν ἀνειλουμένου, καθὰ καὶ βροντὴν ἐνδέχεται γίνεσθαι, πλείονος γενομένου καὶ πνευματωθέντος ἰσχυρότερον καὶ ῥήξαντος τὸ νέφος διὰ τὸ μὴ δύνασθαι ὑποχωρεῖν εἰς τὰ ἐξῆς, τῷ πίλησιν γίνεσθαι, τὸ μὲν πολὺ πρὸς ὄρος τι ὑψηλόν, ἐν ᾧ μάλιστα κεραυνοὶ πίπτουσιν, ἀεὶ ⟨δὲ⟩ πρὸς ἄλληλα. | καὶ κατ' 104
ἄλλους δὲ τρόπους πλείονας ἐνδέχεται κεραυνὸς ἀποτελεῖσθαι· μόνον ὁ μῦθος ἀπέστω· ἀπέσται δέ, ἐάν τις καλῶς τοῖς φαινομένοις ἀκολουθῶν περὶ τῶν ἀφανῶν σημειῶται.

Πρηστῆρας ἐνδέχεται γίνεσθαι καὶ κατὰ κάθεσιν νέφους εἰς τοὺς κάτω τόπους στυλοειδῶς ὑπὸ πνεύματος ἀθρόου ὠσθέντος, καὶ διὰ τοῦ πνεύματος πολλοῦ φερομένου, ἅμα καὶ τὸ νέφος εἰς τὸ πλάγιον ὠθοῦντος τοῦ ἐκτὸς πνεύματος· καὶ κατὰ περίστασιν δὲ πνεύματος εἰς κύκλον, ἀέρος τινὸς ἐπισυνωθουμένου ἄνωθεν καὶ ῥύσεως πολλῆς πνευμάτων γινομένης καὶ οὐ δυναμένης εἰς τὰ πλάγια διαρρυῆναι διὰ τὴν πέριξ τοῦ ἀέρος πίλησιν. | καὶ ἕως μὲν γῆς τοῦ πρηστῆρος καθιεμένου στρόβιλοι γίνονται, ὡς ἂν καὶ ἡ ἀπογέννησις κατὰ τὴν κίνησιν τοῦ πνεύματος γίνηται, ἕως δὲ θαλάττης δῖνοι ἀποτελοῦνται. 105

Σεισμοὺς ἐνδέχεται γίνεσθαι καὶ κατὰ πνεύματος ἐν τῇ γῇ ἀπόληψιν καὶ παρὰ μικροὺς ὄγκους αὐτῆς παράθεσιν καὶ συνεχῆ κίνησιν, ὃ τὴν κράδανσιν τῇ γῇ παρασκευάζει. καὶ τὸ πνεῦμα

4 κατὰ ῥῆξιν **B P¹ Co** 7 τῶν νεφῶν **F P² Z f**; κατ' αὐτὴν Us., κατὰ ταύτην **Ω** 9 πλείονος γίνεσθαι **F Z f** 11-12 τὸ μὲν ... πίπτουσιν secl. Meibom 12 δὲ ins. Bi. *Epicuro* 266 n. 2 **103**

3 τις om. **B** 5 κατὰ κάθεσιν **B P¹ Co F²**, κατάθεσιν **F¹**, κατὰ θέσιν **Z f**, γρ **P³** 6 στυλοειδῶς Us., ἀλλοειδῶς **Ω**, ἑλικοειδῶς Schneider 7 καὶ ... φερομένου secl. Mu. 8 πλάγιον Us., πλησίον **Ω** 10 γινομένης **Q H**, γενομένης rell. **104**

2 γίγνονται **B**, γίνεται **F** 3 γένηται **B**; δεινοὶ **B** 6 ὃ τὴν κράδανσιν Us., ὅταν κραδαστὸν **P Co F Z f**, ὅταν κράδαστον **B** (in mg add. **B²** κράδανσιν), ὃ τὸν κραδασμὸν Cas. Kochalsky; παρασκευάζει **F**, παρασκευάζῃ rell. **105**

voca lo scuotimento della terra. E questo vento lo prende da fuori o può provenire dalla caduta di masse di terra in luoghi cavernosi cosicché la spessa atmosfera si muta in vento. Oppure i terremoti possono avvenire per la propagazione stessa del moto, a causa della caduta di numerose masse di terra e la conseguente ripercussione, quando vengano urtate le parti piú compatte e solide della terra; e possono avvenire per molte altre cause questi movimenti della terra.

I venti possono sorgere quando col tempo qualcosa di estraneo entra a poco a poco, ma senza interruzione, nell'atmosfera, e per un'abbondante raccolta d'acqua; ma del resto i venti si formano anche se poca materia cade in grandi cavità perché il moto da essa impresso si propaga.

La grandine può prodursi per un forte congelamento che si verifichi quando tutt'attorno siano disposti elementi aerei, e per la rottura; e poi per ulteriore parziale liquefazione di alcuni elementi acquei, producendo la contemporanea unione e rottura di essi anche la definitiva divisione, in vista del fatto che il congelamento avvenga nelle singole parti e in tutta la massa contemporaneamente. La forma rotonda dei chicchi può prodursi perché si liquefanno gli spigoli, o anche, come si è detto, per la regolare disposizione in tutta la concrezione complessivamente degli elementi acquei e aerei.

La neve può prodursi quando pioggia sottile cade dalle nuvole per la simmetria dei pori e per la pressione di nubi adatte, pressione che sia forte e continua a causa dei venti, e per il successivo congelarsi di essa durante la caduta, in seguito al fatto che venga a trovarsi in un ambiente molto freddo nelle regioni piú basse; e anche perché si

τοῦτο ἢ ἔξωθεν ἐμπιλαμβάνει ⟨ἢ⟩ ἐκ τοῦ πίπτειν [εἰς] ἐδάφη εἰς ἀντροειδεῖς τόπους τῆς γῆς ἐκπνευματοῦντα τὸν πεπιλημένον ἀέρα· ⟨καὶ⟩ κατ' αὐτὴν δὲ τὴν διάδοσιν τῆς κινήσεως ἐκ τῶν πτώσεων ἐδαφῶν πολλῶν καὶ πάλιν ἀνταπόδοσιν, ὅταν πυκνώμασι σφοδροτέροις τῆς γῆς ἀπαντήσῃ, ἐνδέχεται σεισμοὺς ἀποτελεῖσθαι. | καὶ κατ' ἄλλους δὲ πλείους τρόπους τὰς κινήσεις **106** ταύτας τῆς γῆς γίνεσθαι.

Τὰ δὲ πνεύματα συμβαίνει γίνεσθαι κατὰ χρόνον ἀλλοφυλίας τινὸς ἀεὶ καὶ κατὰ μικρὸν παρεισδυομένης, καὶ καθ' ὕδατος ἀφθόνου συλλογήν. τὸ δὲ λοιπὸν πνεύματα γίνεται καὶ ὀλίγων πεσόντων εἰς τὰ πολλὰ κοιλώματα, διαδόσεως τούτων γινομένης.

Χάλαζα συντελεῖται καὶ κατὰ πῆξιν ἰσχυροτέραν, πάντοθεν δὲ πνευματωδῶν περιστασιν τινῶν, καὶ καταμέρισιν· καὶ τῆξιν μετριωτέραν ὑδατοειδῶν τινων, ὁμοῦ ῥῆξιν ἅμα τήν τε σύνωσιν αὐτῶν ποιουμένην καὶ τὴν διάρρηξιν πρὸς τὸ κατὰ μέρη συνίστασθαι πηγνύμενα καὶ κατὰ ἀθρότητα· | ἡ δὲ περιφέρεια οὐκ **107** ἀδυνάτως μὲν ἔχει γίνεσθαι πάντοθεν τῶν ἄκρων ἀποτηκομένων καὶ ἐν τῇ συστάσει πάντοθεν, ὡς λέγεται, κατὰ μέρη ὁμαλῶς περισταμένων εἴτε ὑδατοειδῶν τινων, εἴτε πνευματοδῶν.

Χιόνα δὲ ἐνδέχεται συντελεῖσθαι καὶ ὕδατος λεπτοῦ ἐχχεομένου ἐκ τῶν νεφῶν, διὰ πόρων συμμετρίας καὶ θλίψεως ἐπιτηδείων νεφῶν ἀεὶ ὑπὸ πνεύματος σφοδρᾶς, εἶτα τούτου πῆξιν ἐν τῇ φορᾷ λαμβάνοντος διά τινα ἰσχυρὰν ἐν τοῖς κατώτερον τόποις τῶν νεφῶν ψυχρασίας περίστασιν· καὶ κατὰ πῆξιν δ' ἐν

7 ἢ ins. Meibom; εἰς secl. Schneider; ἐδάφη ἢ **F P³ Z f** 8 ἐκπνευματοῦντα **Us.**, ἐκ πνευμάτων **Ω**; πεπιλημένον **F P³ Z f**, ἐπιλημμένον **B**, ἐπειλημμένον **P¹ Co**, in mg **P³** 9 καὶ ins. Gass.; κατ' αὐτὴν **Us.**, κατὰ ταύτην **Ω** 10 ἀνταποδίδωσιν **Ω**, corr. Gass.

1 δὲ τρόπους πλείονας **F Z f** 3 κατὰ χρόνον om. **F Z f** 5 ὀλίγον **B P Z** **106**
8-9 τινῶν ... ὑδατοειδῶν om. **Z f** 8 καὶ καταμέρησιν **F**, καὶ κατὰ μέρισιν **B P Co**; τῆξιν **B P Co F**, πῆξιν **H**, Stephanus, edd. omnes

2 ἀποτηκομένων Sambucus, ἀποτικομένων **B**, ἀποπικ. **P Co**, ἀποπυκνουμένων **F²** 3 κατὰ Aldobr., καὶ τὰ **Ω** 4 περιισταμένων **F P³ Z f** 6 διὰ πόρων Kuehn, διαφόρων **B P¹ Co**, διαφορῶν **F P³ Z f**; συμμετρίων **F**, συμμετρίως **P³ Z f** 7 ὑπομνήματος **Ω**, corr. Meibom; σφοδρᾶς **Us.**, σπορᾶς **Ω** 8 κατωτάτοις **F Z f**, γρ **P³**

congela dentro le nubi con regolare sottigliezza può avvenire questa precipitazione, quando quelle nuvole si premano fra loro e gli elementi acquei siano adiacenti – i quali poi se si uniscono fra loro formano la grandine, il che avviene soprattutto in primavera –. E anche per lo sfregamento di nuvole ghiacciate si può formare l'aggregato che costituisce la neve. E infine la neve può prodursi in molti altri modi.

La rugiada si forma sia per l'unione di quegli elementi contenuti nell'aria adatti a produrre tale umidore; e anche per emanazioni sia da luoghi umidi, sia contenenti acqua, nei quali principalmente si produce la rugiada, e poi per la condensazione di queste in quanto si uniscono e formano l'umidità, e per la successiva caduta in basso; cosí come si vedono nella stessa maniera anche presso di noi avvenire tali fenomeni.

La brina invece avviene quando la rugiada si gela a causa del freddo dell'atmosfera.

Il ghiaccio si forma sia perché viene premuta fuori dall'acqua la sostanza di costituzione rotonda, e per l'unione degli elementi angolosi e con spigoli acuti che vi si trovano, o perché vi si aggiungono dal di fuori di tali elementi che unitisi causano la solidificazione dell'acqua, espellendo una certa quantità di elementi rotondi.

L'iride avviene per lo splendore del sole sull'aria umida, o anche per una particolare combinazione di luce e di aria la quale produce quelle determinate tonalità di colore, o tutte insieme o separatamente, per cui dalla luce che vi si riflette gli strati vicini dell'aria assumono quel colore che noi vediamo per-

τοῖς νέφεσιν ὁμαλῆ ἀραιότητα ἔχουσαν τοιαύτη πρόεσις ἐκ τῶν νεφῶν γίνοιτο ἄν, πρὸς ἄλληλα θλιβομένων ὑδατοειδῶν τινων συμπαραχειμένων, ἃ οἱονεὶ σύνωσιν ποιούμενα χάλαζαν ἀποτελεῖ, ὃ μάλιστα γίνεται ἐν τῷ ἔαρι· | καὶ κατὰ τρῖψιν δὲ νεφῶν πῆξιν εἰληφότων ἀπόπαλσιν ἂν λαμβάνοι τὸ τῆς χιόνος τοῦτο ἄθροισμα. καὶ κατ' ἄλλους δὲ τρόπους ἐνδέχεται χιόνα συντελεῖσθαι. 108

Δρόσος συντελεῖται καὶ κατὰ σύνοδον πρὸς ἄλληλα ἐκ τοῦ ἀέρος τῶν τοιούτων, ἃ τῆς τοιαύτης ὑγρασίας ἀποτελεστικὰ γίνεται· καὶ κατὰ φορὰν δὲ ἢ ἀπὸ νοτερῶν τόπων ἢ ὕδατα κεκτημένων, ἐν οἷς τόποις μάλιστα δρόσος συντελεῖται, εἶτα σύνοδον τούτων εἰς τὸ αὐτὸ λαβόντων καὶ ἀποτέλεσιν ὑγρασίας καὶ πάλιν φορὰν ἐπὶ τοὺς κάτω τόπους, καθάπερ ὁμοίως καὶ παρ' ἡμῖν ἐπὶ πλειόνων τοιαῦτά τινα συντελεῖται. | ⟨Πάχνη δὲ συντελεῖται⟩ τῶν δρόσων τούτων πῆξίν τινα ποιὰν λαβόντων διὰ περίστασίν τινα ἀέρος ψυχροῦ. 109

Κρύσταλλος συντελεῖται καὶ κατ' ἔκθλιψιν μὲν τοῦ περιφεροῦς σχηματισμοῦ ἐκ τοῦ ὕδατος, σύνωσιν δὲ τῶν σκαληνῶν καὶ ὀξυγωνίων τῶν ἐν τῇ ὕδατι ὑπαρχόντων, καὶ κατὰ ἔξωθεν δὲ τῶν τοιούτων πρόσχρισιν, ἃ συνελασθέντα πῆξιν τῷ ὕδατι παρεσκαύασε, ποσὰ τῶν περιφερῶν ἐκθλίψαντα.

Ἶρις γίνεται κατὰ πρόσλαμψιν [ὑπὸ] τοῦ ἡλίου πρὸς ἀέρα ὑδατοειδῆ, ἢ κατὰ πρόσφυσιν ἰδίαν τοῦ τε φωτὸς καὶ τοῦ ἀέρος, ἢ τὰ τῶν χρωμάτων τούτων ἰδιώματα ποιήσει εἴτε πάντα εἴτε μονοειδῶς, ἀφ' οὗ πάλιν ἀπολάμποντος τὰ ὁμοροῦντα τοῦ ἀέρος χρῶσιν ταύτην λήψεται, οἵαν θεωροῦμεν, κατὰ πρόσλαμψιν πρὸς

10 ὁμαλὴν **F P³ Z f**; ἔχουσαν **B P¹ Co**, ἔχουσα **F P³ Z f**; τοιαύτη **Z f**, τοιαύτην **B P F**, ταύτην **Co**; πρόεσις] προαίρεσις **F Z f** 11 τινων Mu. coll. **106** 9, καὶ **Ω** 13 ἔαρι Us., ἀέρι **Ω**

2 ἂν λαμβ. τὸ Schneider, ἀναλαμβάνοιτο **B P¹**, ἀναλαμβάνει (-νοι **P²**) τὸ **P² Co Z f** 8 οἷς Meibom, τοῖς **Ω** 11 ἐπὶ ... τινα om. **F**; πλειόνων **B**, πλε*όνων **P**, πλεόνων **Co Z f**; συντελεῖται ante τοιαῦτα traiec. **Z f** **108**

1 suppl. Cobet, (συντελούμενα θεωρεῖται. Καὶ πάχνη δὲ οὐ διαφερόντως) Us. 2-3 τῶν ... ψυχροῦ om. **F¹**, add. in mg **F²**; 4 μὲν om. **B F** 7 συνελασθέντα **B H P Q**, συντελεσθέντα **F** 9 ὑπὸ **B P Q** 10 πρόσφυσιν van den Hout Mnemosyne 1954 18, κατ' ἀέρος φύσιν **Ω** 13 ταύτην] ταῦτα **F Z f**, γρ **P³**, τοιαύτην Us. **109**

110 ché risplende sulle singole parti. Il suo aspetto circolare si determina perché la distanza viene percepita uguale da tutte le parti, sia perché gli atomi che si trovano nell'aria, o quelli delle nuvole, spinti dall'aria stessa si uniscono e questo loro aggregato si curva in forma circolare.

L'alone attorno alla luna si forma perché l'aria accorre da tutte le parti verso di essa, o perché le emanazioni che se ne dipartono vengono sospinte in maniera uniforme dall'aria stessa finché, simili a una nube, si dispongono in cerchio senza soluzione di continuità; o perché l'aria che è attorno ad essa viene premuta, sempre da altra aria, in maniera uniforme da tutte le parti, fino a formare intorno alla luna questa concrezione di forma circolare e
111 densa. E l'alone si forma in alcune parti soltanto sia per un qualche afflusso che fa forza dal di fuori, oppure perché il calore occlude determinati pori per cui si produce il fenomeno.

Le comete si formano quando in certi luoghi del cielo, durante determinati tempi e dandosi le condizioni favorevoli, si costituiscono degli agglomerati di fuoco, oppure perché in certi periodi il cielo segue sopra di noi un moto particolare per cui appaiono astri di quel genere, o anche perché essi in certi periodi, a seconda delle condizioni, giungono nel nostro cielo e diventano visibili. La loro scomparsa avviene per le cause opposte a queste.

112 Alcuni astri ruotano sempre nello stesso luogo e ciò avviene non solo perché quella parte del cielo sta ferma e il resto gli si volge intorno, come alcuni dicono, ma anche perché attorno a questi astri può ruotare un vortice d'aria che impedisce loro di seguire lo stesso moto degli altri; o per il fatto che nei

τὰ μέρη. | Τὸ δὲ τῆς περιφερείας τοῦτου φάντασμα γίνεται διὰ τὸ 110
τὸ διάστημα πάντοθεν ἴσον ὑπὸ τῆς ὄψεως θεωρεῖσθαι, ἢ σύνωσιν
τοιαύτην λαμβανουσῶν τῶν ἐν τῷ ἀέρι (ἀ)τόμων ἢ ἐν τοῖς νέφεσιν
ἀπὸ τοῦ αὐτοῦ ἀέρος [προσφερομένου πρὸς τὴν σελήνην]· ἀποφερο-
μένων ἀτόμων περιφέρειάν τινα καθίεσθαι τὴν σύγχρισιν ταύτην. 5

Ἄλως περὶ τὴν σελήνην γίνεται [καὶ κατὰ] πάντοθεν ἀέρος
προσφερομένου πρὸς τὴν σελήνην ἢ τὰ ἀπ' αὐτῆς ῥεύματα
ἀποφερόμενα ὁμαλῶς ἀναστέλλοντος ἐπὶ τοσοῦτον ἐφ' ὅσον κύ-
κλῳ περιστῆσαι τὸ νεφοειδὲς τοῦτο καὶ μὴ τὸ παράπαν διακρῖ-
ναι, ἢ καὶ τὸν πέριξ αὐτῆς ἀέρα ἀναστέλλοντος συμμέτρως 10
πάντοθεν εἰς τὸ περιφερὲς τὸ περὶ αὐτὴν καὶ παχυμερὲς περι-
στῆσαι. | δ γίνεται κατὰ μέρη τινὰ ἤτοι ἔξωθεν βιασαμένου τι- 111
νὸς ῥεύματος ἢ τῆς θερμασίας ἐπιτηδείων πόρων ἐπιλαμβα-
νομένης εἰς τὸ τοῦτο ἀπεργάσασθαι.

Κομῆται ἀστέρες γίνονται ἤτοι πυρὸς ἐν τόποις τισὶ διὰ
χρόνων τινῶν ἐν τοῖς μετεώροις συντρεφομένου περιστάσεως γι- 5
νομένης, ἢ ἰδίαν τινὰ κίνησιν διὰ χρόνων τοῦ οὐρανοῦ ἴσχοντος
ὑπὲρ ἡμᾶς, ὥστε τὰ τοιαῦτα ἄστρα ἀναφανῆναι, ἢ αὐτὰ ἐν χρό-
νοις τισὶν ὁρμῆσαι διά τινα περίστασιν καὶ εἰς τοὺς καθ' ἡμᾶς
τόπους ἐλθεῖν καὶ ἐκφανῆ γενέσθαι. τήν τε ἀφάνισιν τούτων
γίνεσθαι παρὰ τὰς ἀντικειμένας ταύταις αἰτίας. | 10

Τινὰ ἄστρα στρέφεται αὐτοῦ, δ συμβαίνει οὐ μόνον τῷ τὸ 112
μέρος τοῦτο τοῦ κόσμου ἑστάναι, περὶ δ τὸ λοιπὸν στρέφεται,
καθάπερ τινές φασιν, ἀλλὰ καὶ τῷ δίνην ἀέρος ἔγκυκλον αὐ-
τοῖς περιεστάναι, ἣ κωλυτικὴ γίνεται τοῦ περιπολεῖν ὡς καὶ τὰ
ἄλλα. ἢ καὶ διὰ τὸ ἐξῆς μὲν αὐτοῖς ὕλην ἐπιτηδείαν μὴ εἶναι, 5

1 τὸ **Co**, τὰ **B P F Z f** 1-2 τὸ τὸ] τὸ τοῦ **B**, τὸ **Z f** 3 ἀτόμων Meibom, τομῶν **Ω** 4 ἀέρος om. **B**; προσφερομένου πρὸς τὴν σελήνην del. Hermann; ἀποφερομένων ... 6 πάντοθεν om. **F Z f** 5 καθεῖσθαι **B P Co**, corr. Meibom; εἰς τὴν **P Co** 6 περὶ **P Co**, κατὰ **B**; καὶ κατὰ secl. Mu. 8 ἀναστέλλοντα **B P F Z f**, -νται **Co**, corr. Meibom 9 περιστῆσαι Mu., περὶ τῆς εἰς **Ω**, περιστῆσαι εἰς Us.; διακρῖναι Us., διακρίνη **Ω** 10 ἀέρα αὐτῆς **P Co F Z f**

6 ἢ om. **F Z f** 10 παρὰ τὰς ἀντικειμένας (ex -ναις F^1) **F** P^3 **Z f**, παρὰ παραστάντι κειμέναις (ex -νας B^2) **B** P^1 **Q W**, παραστάντι κειμένω **Co**

1 τινὰ ἄστρα στρέφεται Boer; τινὰ B^2; ἀναστρέφεται **Ω** 3 τὸ B^1 P^1; δ[ί]ν[η]ν B^2, δίνιν P^1; αὐτοῖς Gass., αὐτῷ **Ω**

luoghi vicini non c'è materia adatta a loro, mentre invece c'è dove li scorgiamo; e anche in molte altre maniere ciò può avvenire, se si sa ragionare in maniera coerente coi fenomeni.

Può accadere che alcuni astri vadano errando, se cosí capita che essi abbiano un movimento del
113 genere, e altri no, sia per il fatto che fin dall'origine del mondo furono compresi nel moto circolare in maniera tale che alcuni siano portati nel medesimo vortice, con movimento regolare, altri secondo delle anomalie. Può accadere anche che nei luoghi in cui
5 si muovono in un punto ci siano delle regolari estensioni d'aria che li spingono sempre nello stesso senso, e via via regolarmente li accendono, in un altro irregolari, di modo che si verificano tali differenze di moto. Il dare di questi fatti una sola spiegazione, mentre invece i fenomeni ne consigliano molte, è
10 agire da folli e sconvenientemente, proprio di coloro che seguono la stolta scienza astronomica, i quali invano dànno ragione di alcuni fenomeni, dal momento che non liberano mai la natura divina da tali ministeri.

114 Che si vedano alcuni astri restare indietro rispetto ad altri può avvenire sia perché si muovono piú lentamente pur compiendo la medesima orbita, sia perché si muovono in senso opposto spinti dallo stesso vortice, e anche perché alcuni compiono un
5 tragitto maggiore, altri minore pur muovendosi dello stesso moto rotatorio. Il dare una sola e semplice spiegazione è degno di coloro che vogliono far stupire il volgo.

Le cosiddette stelle cadenti possono formarsi in parte per l'attrito delle nuvole e per la caduta (del
10 fuoco) quando si mescola con il vento, cosí come
115 abbiamo detto a proposito dei lampi, e per un aggregarsi di atomi adatti a produrre il fuoco, quando

ἐν δὲ τοῦτῳ τῷ τόπῳ ἐν ᾧ κείμενα θεωρεῖται· καὶ κατ' ἄλλους δὲ πλείονας τρόπους τοῦτο δυνατὸν συντελεῖσθαι, ἐάν τις δύνηται τὸ σύμφωνον τοῖς φαινομένοις συλλογίζεσθαι.

Τινὰ τῶν ἄστρων πλανᾶσθαι, εἰ οὕτω ταῖς κινήσεσι χρώμενα συμβαίνει, τινὰ δὲ μὴ [κινεῖσθαι] | ἐνδέχεται μὲν καὶ παρὰ τὸ 113
κύκλῳ κινούμενα ἐξ ἀρχῆς οὕτω κατηναγκάσθαι, ὥστε τὰ μὲν κατὰ τὴν αὐτὴν δῖναν φέρεσθαι ὁμαλὴν οὖσαν, τὰ δὲ κατὰ τὴν ἅμα τισὶν ἀνομαλίαις χρωμένην· ἐνδέχεται δὲ καὶ καθ' οὓς τόπους φέρεται οὗ μὲν παρεκτάσεις ἀέρος εἶναι ὁμαλεῖς ἐπὶ τὸ αὐτὸ συνωθούσας κατὰ τὸ ἐξῆς ὁμαλῶς τε ἐκκαούσας, οὗ δὲ ἀνωμαλεῖς οὕτως, ὥστε τὰς θεωρουμένας παραλλαγὰς συντελεῖσθαι. τὸ δὲ μίαν αἰτίαν τούτων ἀποδιδόναι, πλεοναχῶς τῶν φαινομένων ἐκκαλουμένων, μανικὸν καὶ οὐ καθηκόντως πραττόμενον ὑπὸ τῶν τὴν ματαίαν ἀστρολογίαν ἐζηλωκότων καὶ εἰς τὸ κενὸν αἰτίας τινῶν ἀποδιδόντων, ὅταν τὴν θείαν φύσιν μηθαμῇ λειτουργιῶν ἀπολύωσι. |

Τινὰ ἄστρα ὑπολειπόμενά τινων θεωρεῖσθαι συμβαίνει καὶ 114
παρὰ τὸ βραδύτερον συμπεριφέρεσθαι τὸν αὐτὸν κύκλον περιόντα, καὶ παρὰ τὸ τὴν ἐναντίαν κινεῖσθαι ἀντισπώμενα ὑπὸ τῆς αὐτῆς δίνης, καὶ παρὰ τὸ περιφέρεσθαι τὰ μὲν διὰ πλείονος τόπου, τὰ δὲ δι' ἐλάττονος, τὴν αὐτὴν δῖναν περιχυκλοῦντα. τὸ δὲ ἁπλῶς ἀποφαίνεσθαι περὶ τούτων καθῆκόν ἐστι τοῖς τερατεύεσθαί τι πρὸς τοὺς πολλοὺς βουλομένοις.

Οἱ λεγόμενοι ἀστέρες ἐκπίπτειν καὶ παρὰ μέρος καὶ παρὰ τρῖψιν νεφῶν δύνανται συντελεῖσθαι καὶ παρὰ ἔκπτωσιν, οὗ ἂν ἡ ἐκπνευμάτωσις γένηται, καθάπερ καὶ ἐπὶ τῶν ἀστραπῶν ἐλέγομεν· | καὶ κατὰ σύνοδον δὲ ἀτόμων πυρὸς ἀποτελεστικῶν 115

10 συμβαίνειν **B P¹ Co**; κινεῖσθαι del. Mu., post οὕτω **113** 2 traiec. Barigazzi *ibid.* 213

1 τῷ **B¹ P Co Z f** 3 δ[ί]ναν **B²**, δίναν **P¹ Co**, cfr. MGH 159, δίνην **F P³ Z f** 5 μὲν om. **F P³ Z f**; ὁμαλὰς **F P³ Z f** 12 μηδαμῇ **F P³ Z f** **113**
2 περιιόντα **f** 5 δῖναν **Co**, δίναν **P**, δ[ί]να **B**, δίνην **F Z f** 9 νεφῶν **Us.**, ἑαυτῶν **Ω**; δύναται **B P¹ Co** 10 γίνεται **F Z f**; ἀστέρων **F**, corr. in mg eadem manus **114**

tale unione avviene in maniera acconcia a che si compia un tale fenomeno, e per il moto in quella direzione nella quale si è mosso il primo impulso all'atto del formarsi dell'aggregato. Possono anche avvenire per il raccogliersi del vento in alcuni nuclei di natura nebulosa, e per l'infiammarsi di questo a causa del moto di rotazione e poi per fuoriuscita dall'involucro che lo circonda; il moto avviene in quella direzione in cui era diretto il primo impulso. E ci sono anche altri modi in cui si può verificare tale fenomeno senza chiamare in causa i miti.

I pronostici del tempo che certi animali dànno, avvengono per una coincidenza di circostanze, perché non è possibile che gli animali determinino il verificarsi delle tempeste, né c'è alcuna natura divina che tenga conto dell'uscita di certi animali e
116 poi porti a compimento quegli indizi. Perché una tale stoltezza nessun essere vivente potrebbe compiere, anche essendo poco accorto, e tanto meno chi possiede la perfetta felicità.

Tutte queste cose dunque, o Pitocle, tienle bene a mente; potrai cosí per lo piú star lontano dalle favole dei miti, e conoscere ciò che a queste cose è congenere; e soprattutto applicati alla scienza dei primi principî e dell'infinito e delle altre cose simili, e dei criteri e delle affezioni, e di tutto ciò che rappresenta lo scopo di questi nostri ragionamenti. Quando le avrai ben indagate ti potranno far conoscere agevolmente le cause dei singoli problemi. Coloro invece che queste cose soprattutto non amano, né queste cose stesse potranno ben conoscere, né conseguire il fine per cui esse devono essere studiate.

συμφυλίας γενομένης εἰς τὸ τοῦτο τελέσαι, καὶ κατὰ κίνησιν οὗ ἂν ἡ ὁρμὴ ἐξ ἀρχῆς κατὰ τὴν σύνοδον γένηται· καὶ κατὰ πνευμάτων δὲ συλλογὴν ἐν πυκνώμασίν τισιν [ἐν] ὁμιχλοειδέσι καὶ ἐκπύρωσιν τούτων διὰ τὴν κατείλησιν εἶτ' ἐπέκρηξιν ⟨ἐκ⟩ τῶν περιεχόντων, καὶ ἐφ' ὃν ἂν τόπον ἡ ὁρμὴ γένηται τῆς φορᾶς, εἰς τοῦτον φερομένων. καὶ ἄλλοι δὲ τρόποι εἰς τοῦτο τελέσαι ἀμύθητοί εἰσιν.

Αἱ δ' ἐπισημασίαι αἱ γινόμεναι ἐπί τισι ζῴοις κατὰ συγκύρημα γίνονται τοῦ καιροῦ. οὐ γὰρ τὰ ζῷα ἀνάγκην τινὰ προσφέρεται τοῦ ἀποτελεσθῆναι χειμῶνα, οὐδὲ κάθηταί τις θεία φύσις παρατηροῦσα τὰς τῶν ζῴων τούτων ἐξόδους κἄπειτα τὰς ἐπισημασίας ταύτας ἐπιτελεῖ. | οὐδὲ γὰρ ⟨ἂν⟩ εἰς τὸ τυχὸν ζῷον **116** κἂν μικρῷ χαριέστερον ᾖ, ἡ τοιαύτη μωρία ἐκπέσοι, μὴ ὅτι εἰς παντελῆ εὐδαιμονίαν κεκτημένον.

Ταῦτα δὲ πάντα, Πυθόκλεις, μνημόνευσον· κατὰ πολύ τε γὰρ τοῦ μύθου ἐκβήσῃ καὶ τὰ ὁμογενῆ τούτοις συνορᾶν δυνήσῃ, μάλιστα δὲ σεαυτὸν ἀπόδος εἰς τὴν τῶν ἀρχῶν καὶ ἀπειρίας καὶ τῶν συγγενῶν τούτοις θεωρίαν, ἔτι τε κριτηρίων καὶ παθῶν, καὶ οὗ ἕνεκεν ταῦτα ἐκλογιζόμεθα. ταῦτα γὰρ μάλιστα συνθεωρούμενα ῥᾳδίως τὰς περὶ τῶν κατὰ μέρος αἰτίας συνορᾶν ποιήσει. οἱ δὲ ταῦτα μὴ καταγαπήσαντες ᾗ μάλιστα οὔτε ⟨ἂν⟩ αὐτὰ ταῦτα καλῶς συνθεωρήσαιεν οὔτε οὗ ἕνεκεν δεῖ θεωρεῖν ταῦτα περιεποιήσαντο.

2 συμφιλίας **B F Z f** 3 ἐξ ἀρχῆς post σύνοδον praeb. **F Z f** 4 πνευ- **115**
μάτων Mu. coll. **103** 3. πνεύματος **Ω**; ἐν om. **Z f** 5 καὶ Us., κατ' **Ω**
7 φερομένων Mu., φερομένης **Ω**, φερομένου Us.; εἰς τὸ τοῦτο **F P³ Z f**
1 ἂν ins. Cobet 2 μικρὸν **F**; ᾖ, ᾖ] εἴη **B**; ἐκπέσοι Cobet, ἐκπέσῃ **Ω** **116**
6 μᾶλλον **F Z f**, γρ **P³**; σεαυτῷ **F Z f**; ἀπόδος εἰς **B P² Q Co**, ἀποδώσεις **P¹ F Z f**, γρ **P³** 7 ἔτι... παθῶν om. **F¹ Z f** suppl. in mg **F²** 10 ᾗ **Ω**, corr. Kuehn; ἂν ins. Us.

EPISTULA AD MENOECEUM

[4] Epicuro a Meneceo salute.

122 Né il giovane indugi a filosofare né il vecchio di filosofare sia stanco. Non si è né troppo giovani né troppo vecchi per la salute dell'anima. Chi dice che non è ancora giunta l'età di filosofare, o che l'età è già passata, è simile a chi dice che per la felicità non è ancora giunta o è già passata l'età. Cosicché filosofare deve e il giovane e il vecchio: questi perché invecchiando sia giovane di beni per il grato ricordo del passato, quegli perché sia a un tempo giovane e maturo per l'impavidità nei confronti dell'avvenire. Meditare bisogna su ciò che procura la felicità, poiché invero se essa c'è abbiamo tutto, se essa non c'è facciamo tutto per possederla.

123 Le cose che ti ho sempre raccomandato mettile in pratica e meditale reputandole i principî fondamentali necessari a una vita felice. Per prima cosa considera la divinità come un essere indistruttibile e beato, secondo quanto suggerisce la comune nozione del divino, e non attribuire ad essa niente che sia estraneo all'immortalità o discorde dalla beatitudine; riguardo ad essa pensa invece a tutto ciò che è capace di preservare la felicità congiunta all'immortalità. Gli dèi esistono: evidente è infatti la loro

[4] Ἐπίκουρος Μενοικεῖ χαίρειν.

Μήτε νέος τις ὢν μελλέτω φιλοσοφεῖν, μήτε γέρων ὑπάρχων 122
κοπιάτω φιλοσοφῶν. οὔτε γὰρ ἄωρος οὐδείς ἐστιν οὔτε πάρωρος
πρὸς τὸ κατὰ ψυχὴν ὑγιαῖνον. ὁ δὲ λέγων ἢ μήπω τοῦ φιλοσο-
φεῖν ὑπάρχειν ὥραν ἢ παρεληλυθέναι τὴν ὥραν, ὅμοιός ἐστιν τῷ
λέγοντι πρὸς εὐδαιμονίαν ἢ μὴ παρεῖναι τὴν ὥραν ἢ μηκέτι εἶναι. 5
ὥστε φιλοσοφητέον καὶ νέῳ καὶ γέροντι, τῷ μὲν ὅπως γηράσκων
νεάζῃ τοῖς ἀγαθοῖς διὰ τὴν χάριν τῶν γεγονότων, τῷ δὲ ὅπως
νέος ἅμα καὶ παλαιὸς ᾖ διὰ τὴν ἀφοβίαν τῶν μελλόντων· με-
λετᾶν οὖν χρὴ τὰ ποιοῦντα τὴν εὐδαιμονίαν, εἴπερ παρούσης μὲν
αὐτῆς πάντα ἔχομεν, ἀπούσης δὲ πάντα πράττομεν εἰς τὸ ταύτην 10
ἔχειν. |

Ἃ δέ σοι συνεχῶς παρήγγελλον, ταῦτα καὶ πρᾶττε καὶ με- 123
λέτα, στοιχεῖα τοῦ καλῶς ζῆν ταῦτ' εἶναι ⌈διαλαμβάνων.⌉ Πρῶτον
μὲν τὸν θεὸν ζῷον ἄφθαρτον καὶ μακάριον νομίζων, ὡς ἡ κοινὴ
τοῦ θεοῦ νόησις ὑπεγράφη, μηθὲν μήτε τῆς ἀφθαρσίας ἀλλό-
τριον μήτε τῆς μακαριότητος ἀνοίκειον αὐτῷ πρόσαπτε· πᾶν δὲ 5
τὸ φυλάττειν αὐτοῦ δυνάμενον τὴν μετὰ ἀφθαρσίας μακαριότητα
περὶ αὐτὸν δόξαζε. θεοὶ μὲν γὰρ εἰσίν· ἐναργὴς γὰρ αὐτῶν ἐστιν

1-8 μήτε νέος ... μελλόντων: cfr. Clem. Alex. *Strom.* IV 8 69 p. 279 122
18 St. 1 μελέτω **B**^{2} **F Z P**^{3} Clem. cod. Laur. 3-4 ὑγιαῖνον... ὑπάρχειν om. **Z f** 3 ἢ μήπω **P**^{3}, ἢ μήπω **F**, εἰ μήπω **B**, μήπω **P**^{1} **Co** Clem. 5 μὴ] μήπω Clem.; μηκέτ' Clem., μὴ **F** 6 νεωτέρῳ Clem. 7 τῷ δὲ om. **F**^{1} adiec. **F**^{2} 8 ἢ om. **F**^{1} adiec. **F**^{2}

1 παρήγγειλον **Z f**, παρήγγελον **F** 2 ταῦτα διαλαμβ. εἶναι **F Z f** 123
3 τὸν θεὸν incipit **Φ** 4 μηδὲν **Φ** 7 περὶ αὐτὸν **Ω**, om. **Φ**; ἐστιν αὐτῶν **F Z f**

conoscenza; non esistono piuttosto nella maniera in cui li considerano i piú, perché cosí come li reputano vengono a toglier loro ogni fondamento di esistenza. Empio poi non è colui che gli dèi del volgo rinnega, ma chi le opinioni del volgo attribuisce
124 agli dèi, poiché non sono prenozioni ma fallaci presunzioni i giudizi del volgo a proposito degli dèi. Da ciò i piú grandi danni e vantaggi si ritraggono dagli dèi; essi infatti dediti di continuo alle loro proprie virtú accolgono i loro simili, tutto ciò che non è tale considerando come estraneo.

Abituati a pensare che nulla è per noi la morte, poiché ogni bene e ogni male è nella sensazione, e la morte è privazione di questa. Per cui la retta conoscenza che niente è per noi la morte rende gioiosa la mortalità della vita; non aggiungendo in-
125 finito tempo, ma togliendo il desiderio dell'immortalità. Niente c'è infatti di temibile nella vita per chi è veramente convinto che niente di temibile c'è nel non vivere piú. Perciò stolto è chi dice di temere la morte non perché quando c'è sia dolorosa ma perché addolora l'attenderla; ciò che, infatti, presente non ci turba, stoltamente ci addolora quando è atteso. Il piú terribile dunque dei mali, la morte, non è nulla per noi, perché quando ci siamo noi non c'è la morte, quando c'è la morte noi non siamo piú. Non è nulla dunque, né per i vivi né per i morti, perché per quelli non c'è, questi non sono piú. Ma i piú, nei confronti della morte, ora la fuggono come il piú grande dei mali, ora come cessazione dei mali della vita la cercano.
126 Il saggio invece né desidera la vita né teme la morte; perché né è contrario alla vita, né reputa un male il non vivere. E come dei cibi non cerca

ἡ γνῶσις· οἵους δ' αὐτοὺς ⟨οἱ⟩ πολλοὶ νομίζουσιν, οὐκ εἰσίν· οὐ γὰρ φυλάττουσιν αὐτοὺς οἵους νομίζουσιν. ἀσεβὴς δὲ οὐχ ὁ τοὺς τῶν πολλῶν θεοὺς ἀναιρῶν, ἀλλ' ὁ τὰς τῶν πολλῶν δόξας θεοῖς προσάπτων.] οὐ γὰρ προλήψεις εἰσὶν ἀλλ' ὑπολήψεις ψευδεῖς αἱ τῶν πολλῶν ὑπὲρ θεῶν ἀποφάσεις.] ἔνθεν αἱ μέγισται βλάβαι [αἴτιαι τοῖς κακοῖς] ἐκ θεῶν ἐπάγονται καὶ ὠφέλειαι. ταῖς γὰρ ἰδίαις οἰκειούμενοι διὰ παντὸς ἀρεταῖς τοὺς ὁμοίους ἀποδέχονται, πᾶν τὸ μὴ τοιοῦτον ὡς ἀλλότριον νομίζοντες. 124

Συνέθιζε δὲ ἐν τῷ νομίζειν μηδὲν πρὸς ἡμᾶς εἶναι τὸν θάνατον· ἐπεὶ πᾶν ἀγαθὸν καὶ κακὸν ἐν αἰσθήσει· στέρησις δέ ἐστιν αἰσθήσεως ὁ θάνατος. ὅθεν γνῶσις ὀρθὴ τοῦ μηθὲν εἶναι πρὸς ἡμᾶς τὸν θάνατον ἀπολαυστὸν ποιεῖ τὸ τῆς ζωῆς θνητόν, οὐκ ἄπειρον προστιθεῖσα χρόνον, ἀλλὰ τὸν τῆς ἀθανασίας ἀφελομένη πόθον. | οὐθὲν γάρ ἐστιν ἐν τῷ ζῆν δεινὸν τῷ κατειληφότι γνησίως τὸ μηδὲν ὑπάρχειν ἐν τῷ μὴ ζῆν δεινόν. ὥστε μάταιος ὁ λέγων δεδιέναι τὸν θάνατον οὐχ ὅτι λυπήσει παρών, ἀλλ' ὅτι λυπεῖ μέλλων. ὃ γὰρ παρὸν οὐκ ἐνοχλεῖ, προσδοκώμενον κενῶς λυπεῖ. τὸ φρικωδέστατον οὖν τῶν κακῶν ὁ θάνατος οὐθὲν πρὸς ἡμᾶς, ἐπειδήπερ ὅταν μὲν ἡμεῖς ὦμεν, ὁ θάνατος οὐ πάρεστιν, ὅταν δὲ ὁ θάνατος παρῇ, τόθ' ἡμεῖς οὐκ ἐσμέν. οὔτε οὖν πρὸς τοὺς ζῶντάς ἐστιν οὔτε πρὸς τοὺς τετελευτηκότας, ἐπειδήπερ περὶ οὓς μὲν οὐκ ἔστιν, οἳ δ' οὐκέτι εἰσίν. Ἀλλ' οἱ πολλοὶ τὸν θάνατον ὁτὲ μὲν ὡς μέγιστον τῶν κακῶν φεύγουσιν, ὁτὲ δὲ ὡς ἀνάπαυσιν τῶν ἐν τῷ ζῆν ⟨κακῶν αἱροῦνται. ὁ δὲ σοφὸς οὔτε παραιτεῖται τὸ ζῆν⟩ | οὔτε φοβεῖται τὸ μὴ ζῆν· οὔτε γὰρ αὐτῷ προσίσταται τὸ ζῆν οὔτε δοξάζεται κακὸν εἶναί τι τὸ μὴ ζῆν. ὥσπερ δὲ τὸ σιτίον οὐ τὸ πλεῖστον πάντως ἀλλὰ 125 126

8 οἱ ins. Gass.; νομίζουσιν **Ω Φ**, νοοῦσιν Us. 11 προσάπτων desinit **Φ**

1-5 de toto hoc loco cfr. Barigazzi Hermes 1953 145-58 3 αἴτιαι τοῖς κακοῖς cum Diano seclusi; αἴτιαι om. **Co**, τε Us. 8 τοῦ om. **Z f** 10 ἄπειρον Aldobr., ἄπορον **Ω**; τῆς om. **Z f** 124

3 παρὸν] παρὼν **B P¹ F Z f** 4 τὸ δὲ προσδοκώμενον **F Z f** 5 τὸ φρικωδέστατον incipit denuo **Φ** 6 οὐδὲν **Co F Z f Φ** 7 ὅταν κτλ cfr. Lactant. *Div. Inst.* III 17 30 9 ἐπειδήπερ...εἰσιν om. **Φ** 11-12 κακῶν... τὸ ζῆν suppl. Us.; αἱροῦνται svers **Co** 125

3 τὸ σιτίον] σιτίον **Φ**, τῶν σιτίων **B²** in mg; τὸ πλεῖστον Leopold, πλεῖον **Φ**, τὸ πλεῖον libri 126

, certo i piú abbondanti, ma i migliori, cosí del tempo non il piú durevole, ma il piú dolce si gode. Chi esorta il giovane a viver bene e il vecchio a ben morire è stolto, non solo per quel che di dolce c'è nella vita, ma perché uno solo è l'esercizio a ben vivere e ben morire. Peggio ancora chi dice

« bello non esser nato,
ma, nato, passare al piú presto le soglie
dell'Ade ».

127 Perché se parla cosí convinto, perché non lascia la vita? Ciò è nel suo pieno potere, se questa è la sua sicura opinione. Se scherza agisce da stolto in cose che non lo comportano.

Si deve ricordare ancora che il futuro non è né del tutto nostro né del tutto non nostro, affinché né ci aspettiamo che assolutamente si avveri, né disperiamo come se assolutamente non si avveri.

E analogamente bisogna pensare che dei desideri alcuni sono naturali, altri vani; e di quelli naturali alcuni necessari, altri solo naturali; e di quelli necessari alcuni lo sono per la felicità, altri per il benessere del corpo, altri per la vita stessa.

128 Infatti una giusta conoscenza di essi sa riferire ogni atto di scelta e di rifiuto alla salute del corpo e alla tranquillità dell'anima, poiché questo è il termine entro cui la vita è beata. Perché è in vista di questo che compiamo tutte le nostre azioni, per non soffrire né aver turbamento. Quando ciò noi avremo ogni tempesta dell'anima si placherà, non avendo allora l'essere animato alcuna cosa da appetire come a lui mancante, né altro da cercare con cui rendere completo il bene dell'anima e del corpo. È allora infatti che abbiamo bisogno del piacere, quando soffriamo perché esso non c'è; quando non soffriamo non abbiamo bisogno del piacere.

τὸ ἥδιστον αἱρεῖται, οὕτω καὶ χρόνον οὐ τὸν μήκιστον ἀλλὰ τὸν ἥδιστον καρπίζεται. Ὁ δὲ παραγγέλλων τὸν μὲν νέον καλῶς ζῆν, τὸν δὲ γέροντα καλῶς καταστρέφειν, εὐήθης ἐστὶν οὐ μόνον διὰ τὸ τῆς ζωῆς ἀσπαστόν, ἀλλὰ καὶ διὰ τὸ τὴν αὐτὴν εἶναι μελέτην τοῦ καλῶς ζῆν καὶ τοῦ καλῶς ἀποθνῄσκειν. πολὺ δὲ χείρων καὶ ὁ λέγων· καλὸν μὴ φῦναι,

φύντα δ' ὅπως ὤκιστα πύλας Ἄιδαο περῆσαι. |

εἰ μὲν γὰρ πεποιθὼς τοῦτό φησιν, πῶς οὐκ ἀπέρχεται ἐκ τοῦ ζῆν; 127
ἐν ἑτοίμῳ γὰρ αὐτῷ τοῦτ' ἐστίν, εἴπερ ἦν βεβουλευμένον αὐτῷ βεβαίως· εἰ δὲ μωκώμενος, μάταιος ἐν τοῖς οὐκ ἐπιδεχομένοις.

Μνημονευτέον δὲ ὡς τὸ μέλλον οὔτε πάντως ἡμέτερον οὔτε πάντως οὐκ ἡμέτερον, ἵνα μήτε πάντως προσμένωμεν ὡς ἐσόμενον μήτε ἀπελπίζωμεν ὡς πάντως οὐκ ἐσόμενον.

Ἀναλογιστέον δὲ ὡς τῶν ἐπιθυμιῶν αἱ μέν εἰσι φυσικαί, αἱ δὲ κεναί, καὶ τῶν φυσικῶν αἱ μὲν ἀναγκαῖαι, αἱ δὲ φυσικαὶ μόνον· τῶν δὲ ἀναγκαίων αἱ μὲν πρὸς εὐδαιμονίαν εἰσὶν ἀναγκαῖαι, αἱ δὲ πρὸς τὴν τοῦ σώματος ἀοχλησίαν, αἱ δὲ πρὸς αὐτὸ τὸ ζῆν. | τούτων γὰρ ἁπλανὴς θεωρία πᾶσαν αἵρεσιν καὶ φυγὴν ἐπανάγειν οἶδεν ἐπὶ τὴν τοῦ σώματος ὑγίειαν καὶ τὴν τῆς ψυχῆς ἀταραξίαν, ἐπεὶ τοῦτο τοῦ μακαρίως ζῆν ἐστι τέλος. τούτου γὰρ χάριν πάντα πράττομεν, ὅπως μήτε ἀλγῶμεν μήτε ταρβῶμεν. ὅταν δὲ ἅπαξ τοῦτο περὶ ἡμᾶς γένηται, λύεται πᾶς ὁ τῆς ψυχῆς χειμών, οὐκ ἔχοντος τοῦ ζῴου βαδίζειν ὡς πρὸς ἐνδέον τι καὶ ζητεῖν ἕτερον ᾧ τὸ τῆς ψυχῆς καὶ τοῦ σώματος ἀγαθὸν συμπληρώσεται. τότε γὰρ ἡδονῆς χρείαν ἔχομεν, ὅταν ἐκ τοῦ μὴ παρεῖναι τὴν ἡδονὴν ἀλγῶμεν· ⟨ὅταν δὲ μὴ ἀλγῶμεν⟩ οὐκέτι τῆς ἡδονῆς δεόμεθα. 128

4 ἥδιστον libri, ἥδιον Us. 7 διὰ τοῦ τὴν **F Z** 9 χεῖρον **B¹ Z f** 11 περάσαι **F**, περήσειν **Φ**

4 δὲ ὡς] ὅτι **Φ**; οὔτε πάντως ἡμέτ. **Φ**, om. **B P¹ F¹ Z f**, οὔτε ἡμέτερον suppl. in mg **P²**, ante μνημονευτέον inser. **F² Co** 7-8 εἰσι ... αἱ μὲν om. **Z f** 1 ἐπαναγαγεῖν **B¹ F P³ Z f** 2-3 τὴν ἀταραξίαν **B¹**, τῆς ψυχῆς svers **B²**, τὴν τοῦ σώματος ἀταραξίαν **F P Co Z f Φ** 7 τὸ τοῦ σώματος **P Φ**; συμπληρώσεται **Φ**, -σ[η]ται **B²**, -σηται **P¹ Co**, -σθήσεται **F Z f**, γρ **P³** 8 ὅταν δ' ἐκ **Φ** 9 ὅταν δὲ μὴ ἀλγῶμεν suppl. Gass., ἀλγῶμεν in mg **Co²**

E per questo noi diciamo che il piacere è prin-
129 cipio e termine estremo di vita felice. Esso noi sappiamo che è il bene primo e a noi connaturato, e da esso prendiamo inizio per ogni atto di scelta e di rifiuto, e ad esso ci rifacciamo giudicando ogni bene in base alle affezioni assunte come norma. E poiché questo è il bene primo e connaturato,
5 per ciò non tutti i piaceri noi eleggiamo, ma può darsi anche che molti ne tralasciamo, quando ad essi segue incomodo maggiore; e molti dolori consideriamo preferibili ai piaceri quando piacere maggiore ne consegua per aver sopportato a lungo i dolori. Tutti i piaceri dunque, per loro natura a noi
10 congeniali, sono bene, ma non tutti sono da eleggersi; cosí come tutti i dolori sono male, ma non tutti sono tali da doversi fuggire.

130 In base al calcolo e alla considerazione degli utili e dei danni bisogna giudicare tutte queste cose. Talora infatti esperimentiamo che il bene è per noi un male, e di converso il male è un bene.

5 Consideriamo un gran bene l'indipendenza dai desideri, non perché sempre dobbiamo avere solo il poco, ma perché, se non abbiamo il molto, sappiamo accontentarci del poco; profondamente convinti che con maggior dolcezza gode dell'abbondanza chi meno di essa ha bisogno, e che tutto ciò che natura richiede è facilmente procacciabile, ciò che è vano difficile a ottenersi. I cibi frugali inol-
10 tre dànno ugual piacere a un vitto sontuoso, una volta che sia tolto del tutto il dolore del bisogno, e
131 pane ed acqua dànno il piacere piú pieno quando se ne cibi chi ne ha bisogno. L'avvezzarsi a un vitto semplice e frugale mentre da un lato dà la salute,
5 dall'altro rende l'uomo sollecito verso i bisogni della vita, e quando, di tanto in tanto, ci accostiamo a

Καὶ διὰ τοῦτο τὴν ἡδονὴν ἀρχὴν καὶ τέλος λέγομεν εἶναι
τοῦ μακαρίως ζῆν. | ταύτην γὰρ ἀγαθὸν πρῶτον καὶ συγγενικὸν 129
ἔγνωμεν, καὶ ἀπὸ ταύτης καταρχόμεθα πάσης αἱρέσεως καὶ φυ-
γῆς, καὶ ἐπὶ ταύτην καταντῶμεν ὡς κανόνι τῷ πάθει πᾶν ἀγα-
θὸν κρίνοντες. Καὶ ἐπεὶ πρῶτον ἀγαθὸν τοῦτο καὶ σύμφυτον, διὰ
τοῦτο καὶ οὐ πᾶσαν ἡδονὴν αἱρούμεθα, ἀλλ' ἔστιν ὅτε πολλὰς 5
ἡδονὰς ὑπερβαίνομεν, ὅταν πλεῖον ἡμῖν τὸ δυσχερὲς ἐκ τούτων
ἕπηται· καὶ πολλὰς ἀλγηδόνας ἡδονῶν κρείττους νομίζομεν,
ἐπειδὰν μείζων ἡμῖν ἡδονὴ παρακολουθῇ πολὺν χρόνον ὑπομεί-
νασι τὰς ἀλγηδόνας. πᾶσα οὖν ἡδονὴ διὰ τὸ φύσιν ἔχειν οἰκείαν
ἀγαθόν, οὐ πᾶσα μέντοι αἱρετή· καθάπερ καὶ ἀλγηδὼν πᾶσα 10
κακόν, οὐ πᾶσα δὲ ἀεὶ φευκτὴ πεφυκυῖα. | τῇ μέντοι συμμετ- 130
ρήσει καὶ συμφερόντων καὶ ἀσυμφόρων βλέψει ταῦτα πάντα
κρίνειν καθήκει. χρώμεθα γὰρ τῷ μὲν ἀγαθῷ κατά τινας
χρόνους ὡς κακῷ, τῷ δὲ κακῷ τοὔμπαλιν ὡς ἀγαθῷ.

Καὶ τὴν αὐτάρκειαν δὲ ἀγαθὸν μέγα νομίζομεν, οὐχ ἵνα πάν- 5
τως τοῖς ὀλίγοις χρώμεθα, ἀλλ' ὅπως, ἐὰν μὴ ἔχωμεν τὰ πολλά,
τοῖς ὀλίγοις ἀρκώμεθα, πεπεισμένοι γνησίως ὅτι ἥδιστα πολυ-
τελείας ἀπολαύουσιν οἱ ἥκιστα ταύτης δεόμενοι, καὶ ὅτι τὸ μὲν
φυσικὸν πᾶν εὐπόριστόν ἐστι, τὸ δὲ κενὸν δυσπόριστον, οἵ τε λιτοὶ
χυλοὶ ἴσην πολυτελεῖ διαίτῃ τὴν ἡδονὴν ἐπιφέρουσιν, ὅταν ἅπαν τὸ 10
ἀλγοῦν κατ' ἔνδειαν ἐξαιρεθῇ, | καὶ μᾶζα καὶ ὕδωρ τὴν ἀκροτάτην 131
ἀποδίδωσιν ἡδονήν, ἐπειδὰν ἐνδέων τις αὐτὰ προσενέγκηται. τὸ
συνεθίζειν οὖν ἐν ταῖς ἁπλαῖς καὶ οὐ πολυτελέσι διαίταις καὶ
ὑγιείας ἐστὶ συμπληρωτικὸν καὶ πρὸς τὰς ἀναγκαίας τοῦ βίου
χρήσεις ἄοκνον ποιεῖ τὸν ἄνθρωπον καὶ τοῖς πολυτελέσιν ἐκ 5

5 αἱρούμεθα: αι- svers **B²** 8 ἡμῖν om. **F¹ Z f** 11 ἀεὶ φευκτὴ πε- 129
φυκυῖα **B P¹ Co Z³ f**, ἀεὶ φευκτικὴ πεφυκυῖα **Z¹**, γρ in mg **P³**, φευκτὴ ἀεὶ
πεφυκυῖα **Φ**, φευκτὴ ἀεὶ **F**
4 τοὔμπαλιν **P² Co Φ**, τὸ ἔμπαλιν **F Z f**, ὅτ' ἂν πάλιν **B**, τὸν πάλιν **P¹**; 130
δὲ ὡς ἀγαθὸν **Φ** 6 ἀρκώμεθα Cobet, χρώμεθα **Ω Φ**
2 ἀποδιδόασι **Φ** 131

vita sontuosa ci rende meglio disposti nei confronti di essa e intrepidi nei confronti della fortuna.

Quando dunque diciamo che il piacere è il bene, non intendiamo i piaceri dei dissoluti o quelli delle crapule, come credono alcuni che ignorano o non condividono o male interpretano la nostra dottrina, ma il non aver dolore nel corpo né turbamento nel-
132 l'anima. Poiché non banchetti e feste continue, né il godersi fanciulli e donne, né pesci e tutto quanto offre una lauta mensa dà vita felice, ma saggio calcolo che indaga le cause di ogni atto di scelta e di rifiuto, che scacci le false opinioni dalle quali nasce quel grande turbamento che prende le anime.

Di tutte queste cose il principio e il massimo bene è la prudenza; per questo anche piú apprezzabile della filosofia è la prudenza, dalla quale provengono tutte le altre virtú, che insegna come non vi può essere vita felice senza che essa sia saggia e bella e giusta, né saggia bella e giusta senza che sia felice. Le virtú sono infatti connaturate alla vita felice, e questa è inseparabile da esse.

133 Poiché chi stimi tu migliore di colui che riguardo agli dèi ha opinioni reverenti, e nei confronti della morte è assolutamente intrepido, ed è consapevole di che cosa è il bene secondo natura, ed ha salda conoscenza che il limite dei beni è facilmente raggiungibile e agevole a procacciarsi, il limite estremo dei mali invece o è breve nel tempo o lieve nelle pene? E che quel potere che da parte di alcuni è addotto come sovrano assoluto di tutte le cose proclama ..... delle quali alcune avvengono per necessità altre per caso, altre poi sono in nostro potere, poiché la necessità è irresponsabile, il caso instabile, il nostro arbitrio invece è libero, per cui può subire biasimo o conseguire lode.

διαλειμμάτων προσερχομένοις κρεῖττον ἡμᾶς διατίθησι καὶ πρὸς τὴν τύχην ἀφόβους παρασκευάζει.

Ὅταν οὖν λέγωμεν ἡδονὴν τέλος ὑπάρχειν, οὐ τὰς τῶν ἀσώτων ἡδονὰς καὶ τὰς ἐν ἀπολαύσει κειμένας λέγομεν, ὥς τινες ἀγνοοῦντες καὶ οὐχ ὁμολογοῦντες ἢ κακῶς ἐκδεχόμενοι νομίζουσιν, ἀλλὰ τὸ μήτε ἀλγεῖν κατὰ σῶμα μήτε ταράττεσθαι κατὰ ψυχήν. | οὐ γὰρ πότοι καὶ κῶμοι συνείροντες οὐδ' ἀπολαύσεις 132
παίδων καὶ γυναικῶν οὐδ' ἰχθύων καὶ τῶν ἄλλων ὅσα φέρει πολυτελὴς τράπεζα, τὸν ἡδὺν γεννᾷ βίον, ἀλλὰ νήφων λογισμὸς καὶ τὰς αἰτίας ἐξερευνῶν πάσης αἱρέσεως καὶ φυγῆς καὶ τὰς δόξας ἐξελαύνων, ἐξ ὧν πλεῖστος τὰς ψυχὰς καταλαμβάνει θόρυβος.

Τούτων δὲ πάντων ἀρχὴ καὶ τὸ μέγιστον ἀγαθὸν φρόνησις. διὸ καὶ φιλοσοφίας τιμιώτερον ὑπάρχει φρόνησις, ἐξ ἧς αἱ λοιπαὶ πᾶσαι πεφύκασιν ἀρεταί, διδάσκουσα ὡς οὐκ ἔστιν ἡδέως ζῆν ἄνευ τοῦ φρονίμως καὶ καλῶς καὶ δικαίως, ⟨οὐδὲ φρονίμως καὶ καλῶς καὶ δικαίως⟩ ἄνευ τοῦ ἡδέως. συμπεφύκασι γὰρ αἱ ἀρεταὶ τῷ ζῆν ἡδέως καὶ τὸ ζῆν ἡδέως τούτων ἐστὶν ἀχώριστον. | χ

Ἐπεὶ τίνα νομίζεις εἶναι κρείττονα τοῦ καὶ περὶ θεῶν ὅσια 133
δοξάζοντος καὶ περὶ θανάτου διὰ παντὸς ἀφόβως ἔχοντος καὶ τὸ τῆς φύσεως ἐπιλελογισμένου τέλος καὶ τὸ μὲν τῶν ἀγαθῶν πέρας ὡς ἔστιν εὐσυμπλήρωτόν τε καὶ εὐπόριστον διαλαμβάνοντος, τὸ δὲ τῶν κακῶν ὡς ἢ χρόνους ἢ πόνους ἔχει βραχεῖς; τὴν δὲ ὑπό τινων δεσπότιν εἰσαγομένην πάντων ἀγγέλλοντος ..... ⟨ὧν ἃ μὲν κατ' ἀνάγκην ἐστίν,⟩ ἃ δὲ ἀπὸ τύχης, ἃ δὲ παρ' ἡμᾶς, διὰ τὸ τὴν μὲν ἀνάγκην ἀνυπεύθυνον εἶναι, τὴν δὲ τύχην ἄστατον ὁρᾶν, τὸ δὲ παρ' ἡμᾶς ἀδέσποτον, ᾧ καὶ τὸ μεμπτὸν καὶ

---

6 προσερχομένοις **B P Co f**, προσερχομένους **Z**(?) **f Φ** 8 τὴν ἡδονὴν **Φ** 9 τὰς ἐν **Φ**, τὰς τῶν ἐν **Ω**

1 ἀπολαύσεις **Ω**, Mu. coll. Ambros. *Ep.* 63 20, ἀπόλαυσις **Φ** Us. **132** 3 τὸν ἡδὺν καὶ γενναῖον βίον ποιοῦσιν **Φ** 5 ἐξ ὧν **B Φ**, om. **P Co F**, ἀφ' οὗ **Z f** 8 διὸ...φρόνησις om. **Φ** 9 διδάσκουσα Dulac: cfr. Cic. *de fin.* I 13 43. *de off.* III 33 118, διδάσκουσαι **Ω Φ** 10 hiatum expl. Steph. 6 ἀγγέλλοντος **B F Z f**, ἀγγέλο(ex ω)ν τος **P**, ἀγγελῶντος **P**[1] in mg, **Co**, **133** διαγελῶντος Us., ἐγγελῶντος Bailey, ἀγγέλλων Diano 6-7 cfr. Aet. I 29 5 7-10 ἃ δὲ...πέφυκεν tamquam reliquias scholii secl. Mu.

134 Era meglio infatti credere ai miti sugli dèi piuttosto che essere schiavi del destino dei fisici: quelli infatti suggerivano la speranza di placare gli dèi per mezzo degli onori, questo invece ha implacabile necessità. E riguardo alla fortuna non la stima né una 5 divinità come fa la moltitudine – poiché il dio niente fa che sia privo di ordine e armonia – né un principio causale privo di qualsiasi fondamento di realtà, e non crede che essa dia agli uomini beni e mali che determinino vita felice, ma solo che i principî di grandi beni e mali da essa provengano. 135 Egli reputa infatti meglio essere saggiamente sfortunati che stoltamente fortunati; perché è preferibile che nelle nostre azioni saggio consiglio non sia premiato dalla fortuna, piuttosto che stolto consiglio sia da essa coronato.

5 Tutte queste cose e ciò che ad esse è congenere medita giorno e notte in te stesso, e con chi a te è simile, e mai, sia desto che nel sonno, avrai turbamento, ma vivrai invece come un dio fra gli uomini. Poiché non è in niente simile a un mortale uomo che viva fra beni immortali.

τὸ ἐναντίον παρακολουθεῖν πέφυκεν. | ἐπεὶ κρεῖττον ἦν τῷ περὶ 134
θεῶν μύθῳ κατακολουθεῖν ἢ τῇ τῶν φυσικῶν εἱμαρμένῃ δου-
λεύειν· ὁ μὲν γὰρ ἐλπίδα παραιτήσεως ὑπογράφει θεῶν διὰ τιμῆς,
ἡ δὲ ἀπαραίτητον ἔχει τὴν ἀνάγκην. τὴν δὲ τύχην οὔτε θεόν,
ὡς οἱ πολλοὶ νομίζουσιν, ὑπολαμβάνων, — οὐθὲν γὰρ ἀτάκτως 5
θεῷ πράττεται — οὔτε ἀβέβαιον αἰτίαν, ⟨οὐκ⟩ οἴεται μὲν γὰρ
ἀγαθὸν ἢ κακὸν ἐκ ταύτης πρὸς τὸ μακαρίως ζῆν ἀνθρώποις
δίδοσθαι, ἀρχὰς μέντοι μεγάλων ἀγαθῶν ἢ κακῶν ὑπὸ ταύτης
χορηγεῖσθαι· | κρεῖττον εἶναι νομίζει εὐλογίστως ἀτυχεῖν ἢ ἀλο- 135
γίστως εὐτυχεῖν· βέλτιον γὰρ ἐν ταῖς πράξεσι τὸ καλῶς κρι-
θὲν ⟨μὴ ὀρθωθῆναι ἢ τὸ μὴ καλῶς κριθὲν⟩ ὀρθωθῆναι διὰ
ταύτην.

Ταῦτα οὖν καὶ τὰ τούτοις συγγενῆ μελέτα πρὸς σεαυτὸν 5
ἡμέρας καὶ νυκτὸς ⟨καὶ⟩ πρὸς τὸν ὅμοιον σεαυτῷ, καὶ οὐδέποτε
οὔθ' ὕπαρ οὔτ' ὄναρ διαταραχθήσῃ, ζήσῃ δὲ ὡς θεὸς ἐν ἀνθρώποις.
οὐθὲν γὰρ ἔοικε θνητῷ ζῴῳ ζῶν ἄνθρωπος ἐν ἀθανάτοις ἀγαθοῖς.

2 ἀκολουθεῖν **F P³ Z f**, δουλεύειν **Φ** 5 οὐδὲν **F Φ** 6 post αἰτίαν la- 134
cunam signavit Bi.: cfr. Note; οὐκ ins. Us.; οἴεται] νομίζεται **Φ**
1 νομίζει Traversari, νομίζων libri praeter **F** νομίζειν 2 ἐν ταῖς πράξ. 135
τὸ καλῶς κριθ. **B P Co Φ**, τὸ κριθὲν ἐν ταῖς πράξεσι καλῶς **F Z f** 3 suppl.
Madvig, ⟨σφαλῆναι μᾶλλον ἢ τὸ κακῶς κριθὲν⟩ Bailey, ⟨σφαλῆναι ἢ τὸ
ἄκριτον⟩ Diano 4 desinit **Φ** 5 πρὸς ἑαυτὸν ἡμέρας καὶ νυκτὸς
πρὸς τὸν **B P Co**, ἡμέρας τε καὶ νυκτὸς πρὸς τὸν **F**, διαπαντὸς ἡμέρας καὶ
νυκτὸς πρὸς ἑαυτὸν καὶ πρὸς τὸν **Z f**; σεαυτὸν corr. Gass. 6 καὶ ins.
Diano, πρός ⟨τε⟩ Us. 7 διαταραχθ[ήσῃ] **B** [ ] **B²**; ζήσῃ Mu., ζή**εἰ
P¹, ζ[ήσεις] **B³**, ζήσης **F**

RATAE SENTENTIAE

139 I L'essere beato e immortale non ha né procura agli altri affanni; cosí non è soggetto né all'ira né alla benevolenza. Queste cose infatti sono proprie dell'essere debole. (In altre opere dice che gli dèi sono conoscibili solo con la mente; alcuni sussistono nella individualità materiale, altri nella somiglianza di forma, prodotti dal continuo flusso di simulacri simili volti a costituire lo stesso oggetto; che sono antropomorfi.)

II Nulla è per noi la morte; perché ciò che è dissolto è insensibile, e ciò che è insensibile non è niente per noi.

III Il limite in grandezza dei piaceri è la detrazione di ogni dolore. E dovunque è piacere, e per tutto il tempo che persiste non c'è né dolore fisico né spirituale né ambedue.

140 IV Non dura ininterrottamente il dolore della carne, ma il massimo rimane il minimo tempo, e quello che appena supera il piacere della carne non dura molti giorni; anzi le lunghe malattie dànno alla carne piú piacere che dolore.

I (= SV 1) Τὸ μακάριον καὶ ἄφθαρτον οὔτε αὐτὸ πράγματα ἔχει οὔτε ἄλλῳ παρέχει· ὥστε οὔτε ὀργαῖς οὔτε χάρισι συνέχεται· ἐν ἀσθενεῖ γὰρ πᾶν τὸ τοιοῦτον. (ἐν ἄλλοις δέ φησι τοὺς θεοὺς λόγῳ θεωρητούς, οὓς μὲν κατ'ἀριθμόν ὑφεστῶτας, οὓς δὲ κατὰ ὁμοείδειαν, ἐκ τῆς συνεχοῦς ἐπιρρύσεως τῶν ὁμοίων εἰδώλων ἐπὶ τὸ αὐτὸ ἀποτετελεσμένων, ἀνθρωποειδεῖς.) 139

II (= SV 2) Ὁ θάνατος οὐδὲν πρὸς ἡμᾶς· τὸ γὰρ διαλυθὲν ἀναισθητεῖ, τὸ δ'ἀναισθητοῦν οὐδὲν πρὸς ἡμᾶς.

III Ὅρος τοῦ μεγέθους τῶν ἡδονῶν ἡ παντὸς τοῦ ἀλγοῦντος ὑπεξαίρεσις. ὅπου δ'ἂν τὸ ἡδόμενον ἐνῇ, καθ'ὃν ἂν χρόνον ᾖ, οὐκ ἔστι τὸ ἀλγοῦν ἢ λυπούμενον ἢ τὸ συναμφότερον. |

IV (= SV 3) Οὐ χρονίζει τὸ ἀλγοῦν συνεχῶς ἐν τῇ σαρκί, ἀλλὰ τὸ μὲν ἄκρον τὸν ἐλάχιστον χρόνον πάρεστι, τὸ δὲ μόνον ὑπερτεῖνον τὸ ἡδόμενον κατὰ σάρκα οὐ πολλὰς ἡμέρας συμβαίνει· αἱ δὲ πολυχρόνιοι τῶν ἀρρωστιῶν πλεονάζον ἔχουσι τὸ ἡδόμενον ἐν τῇ σαρκὶ ἧπερ τὸ ἀλγοῦν. 140

3 ἀσθενείᾳ **V**: cfr. Philod. π. ὀργ. XLIII 20ss p. 86 W.; Cic. *de n. d.* I 44 122. 124 4 οὐ μὲν ... ὡς δὲ Gass., οὐ μὲν ... ⟨οἳ⟩ους δὲ Bi. *Epicuro*, οὐ μὲν ... ὅσον δὲ Diano GCFI 1942 40 n. 4, sed cfr. *Ethica* 13 I

9 παντὸς ... ὑπεξαίρεσις cfr. Dem. Lac. pap. 1012 23 p. 34 De Falco 10 ἂν alt. om. **B P¹ Co** 11 τὸ λυπ. **F P³ Z f**, λυπ. **B P¹ Co**: cfr. DO XLVI III

3 συμβαίνει **Ω**, συμμένει Bywater ClR 1888 279, ὑπάρχει **V**, lect. trad. def. Diano 4 πλεονάζον ... ἀλγοῦν cfr. DO LIII IV

v Non è possibile vivere felici se non si vive una vita saggia bella e giusta, né vivere una vita saggia bella e giusta senza viver felici. A chi manca ciò non è possibile viver felice.

vi Allo scopo di aver sicurezza dagli uomini era un bene secondo natura anche quello del potere e della regalità, sempre che per mezzo di queste cose si potesse ottenere tanto.

141 vii Famosi e illustri vollero diventare alcuni pensando di procurarsi cosí la sicurezza dagli uomini; cosí che, se la loro vita è tranquilla, ottennero ciò che è il bene secondo natura; se non è tranquilla non posseggono quello per cui da principio furono mossi da un impulso conforme a ciò che è bene secondo natura.

viii Nessun piacere è di per sé un male, ma i mezzi che procurano certi piaceri portano molti piú turbamenti che gioie.

142 ix Se ogni piacere si condensasse in estensione e durata e riguardasse tutto il nostro essere o le parti piú importanti della nostra natura, i piaceri non differirebbero mai fra loro.

V (= SV 5) Οὐκ ἔστιν ἡδέως ζῆν ἄνευ τοῦ φρονίμως καὶ καλῶς καὶ δικαίως ⟨οὐδὲ φρονίμως καὶ καλῶς καὶ δικαίως⟩ ἄνευ τοῦ ἡδέως· ὅτῳ δὲ τοῦτο μὴ ὑπάρχει, οὐκ ἔστι τοῦτον ἡδέως ζῆν.

VI Ἕνεκα τοῦ θαρρεῖν ἐξ ἀνθρώπων ἦν κατὰ φύσιν ἀρχῆς καὶ βασιλείας ἀγαθόν, ἐξ ὧν ἄν ποτε τοῦτο οἷός τ'ᾖ παρασκευάζεσθαι. |

VII Ἔνδοξοι καὶ περίβλεπτοι τινες ἐβουλήθησαν γενέσθαι, τὴν ἐξ ἀνθρώπων ἀσφάλειαν οὕτω νομίζοντες περιποιήσεσθαι ὥστε, εἰ μὲν ἀσφαλὴς ὁ τῶν τοιούτων βίος, ἀπέλαβον τὸ τῆς φύσεως ἀγαθόν· εἰ δὲ μὴ ἀσφαλής, οὐκ ἔχουσιν οὗ ἕνεκα ἐξ ἀρχῆς κατὰ τὸ τῆς φύσεως οἰκεῖον ὠρέχθησαν. 141

VIII (= SV 50) Οὐδεμία ἡδονὴ καθ'ἑαυτὴν κακόν· ἀλλὰ τὰ τινῶν ἡδονῶν ποιητικὰ πολλαπλασίους ἐπιφέρει τὰς ὀχλήσεις τῶν ἡδονῶν. |

IX Εἰ κατεπυκνοῦτο πᾶσα ἡδονὴ τ⟨όπ⟩ῳ καὶ χρόνῳ καὶ περὶ ὅλον τὸ ἄθροισμα ὑπῆρχεν ἢ τὰ κυριώτατα μέρη τῆς φύσεως, οὐκ ἄν ποτε διέφερον ἀλλήλων αἱ ἡδοναί. 142

7 οὐδὲ ... δικαίως cfr. DO LIV sed iam suppleverat Gass., om. libri v
7-8 οὐδὲ .... ἡδέως om. **V** 8 ὅπου δὲ τοῦτο **V**; post ὑπάρχει verba οὐ ζῇ φρονίμως καὶ καλῶς καὶ δικαίως ὑπάρχει praebent libri, secl. Mu.; ὅτῳ δ'ἂν τούτων μὴ ὑπάρχει οἷον ζῆν φρονίμως, καὶ καλῶς καὶ δικαίως ὑπάρχει, οὐκ ἔστι ... κτλ Us., ὅτῳ δὲ τοῦτο μὴ ὑπάρχει ⟨ἐξ⟩ οὗ ζῆν φρονίμως καὶ καλῶς καὶ δικαίως ... κτλ Bi.: cfr. Aegyptus 1933 419 ss; τοῦτον om. **V**

9 ἦν Us., ἢ **Ω**; ἀρχῆς καὶ βασιλείας secl. Us., Bi. *Epicuro*, Phi. AGPh 1910 308, Bailey: serv. Mu., Diano (cfr. SIFC 1935 84), Bi. *Ar.* II 264 10 τοῦτο ante παρασκευάζεσθαι traiec. DO XLIV; τοῦτό τις Meibom, Phi. vi

6 cfr. DO XLIV; ἑαυτὴν **F Z f**, γρ **P³**, **V** DO, ἑαυτὸ **B P¹ Co** 7 ἡδονῶν om. **B¹**, τὰ ποιητικὰ ἑνίων **V**; ὀχλήσεις ἐπιφέρει **V** viii

1 κατεπυκνοῦτο **F H P² f**, κατεπύκνου **B P¹ Co**; τ⟨όπ⟩ῳ καὶ χρόνῳ Diano SIFC 1935 243 (cfr. *Ethica* 120), καὶ χρόνῳ **F P³ Z f**, τω....χρόνῳ **B¹**, τῷ καὶ χρόνῳ **B² P¹ Co**, τῷ χρόνῳ Arndt, καὶ χρόνῳ Mu., καὶ ⟨τόνῳ⟩ καὶ χρόνῳ Crön. RhM 1907 130, τ⟨όν⟩ῳ καὶ χρ. Bi. Aegyptus 1933 428 ss AR 1936 4 ss, καὶ ⟨μνήμῃ⟩ καὶ χρ. Bi. *Epicuro*; περὶ ὅλον Rossi, περίοδον **B P¹ Co**, περὶ ὁδὸν **F Z f P³** ix

x Se ciò che procura i godimenti dei dissoluti li liberasse dai timori della loro mente riguardo alle cose celesti e alla morte e ai dolori, e se insegnasse loro qual è il limite dei piaceri e dei dolori non avremmo di che biasimarli, colmi come sarebbero di ogni piacere e senza mai avere di che soffrire nell'anima o nel corpo, ciò che appunto è il male.

xi Se non ci turbasse la paura delle cose celesti e della morte, nel timore che esse abbiano qualche importanza per noi, e l'ignoranza dei limiti dei dolori e dei desideri, non avremmo bisogno della scienza della natura.

143 xii Non era possibile dissolvere i timori riguardo a ciò che è piú importante ignorando che cosa fosse la natura dell'universo ma vivendo in sospettoso timore per i miti. Cosí non era possibile senza lo studio della natura avere pure gioie.

xiii A niente giovava il procacciarsi sicurezza dagli uomini finché rimanevano i sospetti e le paure per le cose del cielo e dell'Ade e di ciò che avviene nell'universo.

xiv Una volta ottenuta la sicurezza dagli uomini per la possibilità di avere fino a un certo grado agiatezza e abbondanza, purissima diventa la tranquillità che proviene da vita serena e appartata dalla folla.

x Εἰ τὰ ποιητικὰ τῶν περὶ τοὺς ἀσώτους ἡδονῶν ἔλυε τοὺς φόβους τῆς διανοίας τούς τε περὶ μετεώρων καὶ θανάτου καὶ ἀλγηδόνων, ἔτι τε τὸ πέρας τῶν ἐπιθυμιῶν (καὶ τῶν ἀλγηδόνων) ἐδίδασκεν, οὐκ ἄν ποτε εἴχομεν ὅ τι μεμψαίμεθα αὐτοῖς πανταχόθεν ἐκπληρουμένοις τῶν ἡδονῶν καὶ οὐδαμόθεν οὔτε τὸ ἀλγοῦν οὔτε τὸ λυπούμενον ἔχουσιν, ὅπερ ἐστὶ τὸ κακόν.

xi Εἰ μηθὲν ἡμᾶς αἱ τῶν μετεώρων ὑποψίαι ἠνώχλουν καὶ αἱ περὶ θανάτου, μήποτε πρὸς ἡμᾶς ᾖ τι, ἔτι τε τὸ μὴ κατανοεῖν τοὺς ὅρους τῶν ἀλγηδόνων καὶ τῶν ἐπιθυμιῶν, οὐκ ἂν προσεδεόμεθα φυσιολογίας. |

xii (= SV 49) Οὐκ ἦν τὸ φοβούμενον λύειν ὑπὲρ τῶν κυριωτάτων μὴ κατειδότα τίς ἡ τοῦ σύμπαντος φύσις, ἀλλ' ὑποπτεύοντά τι τῶν κατὰ τοὺς μύθους· ὥστε οὐκ ἦν ἄνευ φυσιολογίας ἀκεραίους τὰς ἡδονὰς ἀπολαμβάνειν. 143

xiii (= SV 72) Οὐθὲν ὄφελος ἦν τὴν κατὰ ἀνθρώπους ἀσφάλειαν παρασκευάζεσθαι τῶν ἄνωθεν ὑπόπτων καθεστώτων καὶ τῶν ὑπὸ γῆς καὶ ἁπλῶς τῶν ἐν τῷ ἀπείρῳ.

xiv Τῆς ἀσφαλείας τῆς ἐξ ἀνθρώπων γενομένης μέχρι τινὸς δυνάμει τε ἐξερειστικῇ καὶ εὐπορίᾳ, εἰλικρινεστάτη γίνεται ἡ ἐκ τῆς ἡσυχίας καὶ ἐκχωρήσεως τῶν πολλῶν ἀσφάλεια. |

6 καὶ τῶν ἀλγ.: cfr. DO XLV 7 μεμψαίμεθα libri praeter **B** μεμψάμεθα, ἐμεμψάμεθα Us. 8 ἐκπλερ. DO ut iam Us., εἰσπλ. **Ω**, lect. trad. def. Leopold Mnemosyne 1915 282; οὐδαμόθεν **F P³ Z f** x

Cfr. Plut. *contra Ep. beat.* 1092 b 10 αἱ ὑπὲρ τῶν Plut.; ἔτι τε τὰ περὶ Plut. 11 τε τὸ μὴ κατανοεῖν Lachelier, τετόλμηκα νοεῖν **Co F Z**, -μηκὰ νοεῖν **B**, τ[ε]τό[λ]μηκα **P** xi

2 κατειδότα **Ω**, εἰδότας **V**; ὑποπτευόμενόν τι **Ω**: « ὑποπτεύοντά erit qui expectet » Us., ὑποπτεύοντι **V** xii

Cfr. DO XLVII 5 κατ' ἀνθρώπους **F Co² Z f**, κατ' ἀνθρώπου **V** 6 παρασκευάζεσθαι **V**, κατασκευάζεσθαι **Ω**: cfr. Us. WS 1888 178 xiii

9 ἐξερειστικῇ Crön., ἐξεριστικῇ **P³ Z f**, -κή **F**, ἐξαιριστικῇ **P¹ B**, ἐξερεστικῇ **Co²** xiv

144 XV La ricchezza secondo natura ha dei limiti ben precisi e beni facilmente procacciabili, ma quella secondo le vane opinioni non ha alcun limite.

XVI Poca importanza ha la fortuna per il sapiente, poiché le cose piú grandi e importanti le ha già preordinate la ragione, e per tutto l'intero corso della vita le preordina e le preordinerà.

XVII Il giusto è tranquillissimo, l'ingiusto è pieno della piú grande inquietudine.

XVIII Non aumenta il piacere nella carne una volta sia tolto il dolore per ciò che ci mancava, ma solo si varia. Il limite (posto da parte) dello spirito riguardo ai piaceri proviene da una accurata considerazione di questi stessi e di ciò che ad essi è simile, tutte cose che recano allo spirito le piú grandi paure.

145 XIX L'infinito tempo e il finito hanno ugual quantità di piacere, ove si misurino i limiti di esso con la ragione.

XX La carne pone i limiti del piacere illimitati, e illimitato è il tempo che glie lo procura. L'anima prendendo coscienza del bene della carne e del suo giusto limite, e tolti i timori relativi all'eternità ordina la vita in maniera che essa sia perfetta, e non ha piú bisogno, oltre quella, del tempo infinito; ma non fugge il piacere, né, quando le circostanze conducono al momento di lasciare la vita, si diparte come se le mancasse qualcosa di ciò che serve a render la vita felice.

XV (= SV 8) Ὁ τῆς φύσεως πλοῦτος καὶ ὥρισται καὶ εὐπόριστός ἐστιν, ὁ δὲ τῶν κενῶν δοξῶν εἰς ἄπειρον ἐκπίπτει. 144

XVI Βραχέα σοφῷ τύχη παρεμπίπτει, τὰ δὲ μέγιστα καὶ κυριώτατα ὁ λογισμὸς διώκηκε καὶ κατὰ τὸν συνεχῆ χρόνον τοῦ βίου διοικεῖ καὶ διοικήσει.

XVII (= SV 12) Ὁ δίκαιος ἀταραχτότατος, ὁ δ' ἄδικος πλείστης ταραχῆς γήμων.

XVIII Οὐκ ἀπαύξεται ἐν τῇ σαρκὶ ἡ ἡδονή, ἐπειδὰν ἅπαξ τὸ κατ' ἔνδειαν ἀλγοῦν ἐξαιρεθῇ, ἀλλὰ μόνον ποικίλλεται. τῆς δὲ διανοίας τὸ πέρας τὸ κατὰ τὴν ἡδονὴν ἀπεγέννησεν ἥ τε τούτων αὐτῶν ἐκλόγισις καὶ τῶν ὁμογενῶν τούτοις, ὅσα τοὺς μεγίστους φόβους παρεσκεύαζε τῇ διανοίᾳ. |

XIX (= SV 22) Ὁ ἄπειρος χρόνος ἴσην ἔχει τὴν ἡδονὴν καὶ ὁ πεπερασμένος, ἐάν τις αὐτῆς τὰ πέρατα καταμετρήσῃ τῷ λογισμῷ. 145

XX Ἡ μὲν σὰρξ ἀπέλαβε τὰ πέρατα τῆς ἡδονῆς ἄπειρα καὶ ἄπειρος αὐτὴν χρόνος παρεσκεύασεν· ἡ δὲ διάνοια τοῦ τῆς σαρκὸς τέλους καὶ πέρατος λαβοῦσα τὸν ἐπιλογισμὸν καὶ τοὺς ὑπὲρ τοῦ αἰῶνος φόβους ἐκλύσασα τὸν παντελῆ βίον παρεσκεύασε, καὶ οὐδὲν ἔτι τοῦ ἀπείρου χρόνου προσεδεήθη· ἀλλ' οὔτε ἔφυγε τὴν ἡδονὴν οὐδ' ἡνίκα τὴν ἐξαγωγὴν ἐκ τοῦ ζῆν τὰ πράγματα παρεσκεύαζεν, ὡς ἐλλείπουσά τι τοῦ ἀρίστου βίου κατέστρεψεν. |

Cfr. Porph. *de abst.* I 49 p. 123 11. *ad Marc.* 27 p. 291 17 N² 1 καὶ pr. om. **V** Porph. 2 ἐκπίπτει καὶ ἔστι δυσπόριστος **V** — XV

Cfr. Ioann. Stob. II VIII 28 p. 159 W. 3 βραχέα **B F P¹ f**, βραχεῖα **P²** Stob. 4 διώκησε Us., διώκει **Z f**; καὶ om. Stob. 5 τοῦ βίου om. **F Co² Z f**, κατὰ τὸν βίον καὶ συνεχῆ χρόνον Stob.; διοικεῖ κ. διοικήσει om. Stob. — XVI

6 δίκαιος βίος **V**, Diodorus XXV fr. 1, βίος om. **Ω** — XVII

1 χρόνος καὶ ὁ πεπερασμένος ἴσην **V** 2 τις ὀρθῶς **V** — XIX

8 χρόνου **B P¹**, βίου **F Co² Z f**; προσεδεήθη Mu., προσεδεήθημεν **F Co² Z f**, προσεδέθημεν **P**, [προσεδέθη] μὲν **B²** 10 ἐλλείπουσα **B P¹**; ἀορίστου **Z f** — XX

146 XXI Chi conosce quali sono i limiti della vita sa che agevole è il liberarsi del dolore di ciò che manca, e ordina, sí da essere perfetta, tutta la vita; cosicché non ha bisogno di cose che comportino lotta.

XXII Bisogna porre attenzione al fine realmente dato e ad ogni evidenza effettiva a cui riportar le nostre opinioni; se no tutto sarà pieno di dubbio e di inquietudine.

XXIII Se tu ti opporrai a tutte le sensazioni non avrai piú nulla, nemmeno per quelle che tu dici essere fallaci, a cui facendo riferimento giudicarle.

147 XXIV Se rifiuti qualche sensazione e non distingui ciò che si opina, e ciò che attende conferma e ciò che è evidente in base alle sensazioni e alle affezioni e a ogni atto di attenzione della mente, turberai anche le altre sensazioni con la tua stolta opinione, e cosí rifiuterai ogni criterio. Se invece nei tuoi pensieri che riguardano le opinioni riterrai esatto sia ciò che attende conferma, sia ciò che non riceve attestazione favorevole, non fuggirai l'errore, poiché avrai conservato ogni ambiguità in ogni giudizio su ciò che è giusto o ciò che non è giusto.

148 XXV Se in ogni circostanza non farai riferimento per ciascuna delle tue azioni al bene secondo natura, ma ti volgerai ad altro, sia che tu faccia una scelta o un rifiuto, le tue azioni non saranno in accordo con le tue parole.

XXI Ὁ τὰ πέρατα τοῦ βίου κατειδὼς οἶδεν ὡς εὐπόριστόν 146
ἐστι τὸ ⟨τὸ⟩ ἀλγοῦν κατ' ἔνδειαν ἐξαιροῦν καὶ τὸ τὸν ὅλον βίον
παντελῆ καθιστάν· ὥστε οὐδὲν προσδεῖται πραγμάτων ἀγῶνας
κεκτημένων.

XXII Τὸ ὑφεστηκὸς δεῖ τέλος ἐπιλογίζεσθαι καὶ πᾶσαν τὴν 5
ἐνάργειαν, ἐφ' ἣν τὰ δοξαζόμενα ἀνάγομεν· εἰ δὲ μὴ πάντα
ἀκρισίας καὶ ταραχῆς ἔσται μεστά.

XXIII Εἰ μαχῇ πάσαις ταῖς αἰσθήσεσιν, οὐχ ἕξεις οὐδ' ὃς ἂν
φῇς αὐτῶν διεψεῦσθαι πρὸς τί ποιούμενος τὴν ἀγωγὴν κρίνῃς. |

XXIV Εἰ τιν' ἐκβαλεῖς ἁπλῶς αἴσθησιν καὶ μὴ διαιρήσεις τὸ 147
δοξαζόμενον καὶ τὸ προσμένον καὶ τὸ παρὸν ἤδη κατὰ τὴν αἴσθη-
σιν καὶ τὰ πάθη καὶ πᾶσαν φανταστικὴν ἐπιβολὴν τῆς διανοίας,
συνταράξεις καὶ τὰς λοιπὰς αἰσθήσεις τῇ ματαίῳ δόξῃ, ὥστε τὸ
κριτήριον ἅπαν ἐκβαλεῖς· εἰ δὲ βεβαιώσεις καὶ τὸ προσμένον 5
ἅπαν ἐν ταῖς δοξαστικαῖς ἐννοίαις καὶ τὸ μὴ τὴν ἐπιμαρτύρησιν
⟨ἔχον⟩, οὐκ ἐκλείψεις τὸ διεψευσμένον, ὡς τετηρηκὼς ἔσῃ πᾶσαν
ἀμφισβήτησιν κατὰ πᾶσαν κρίσιν τοῦ ὀρθῶς ἢ μὴ ὀρθῶς. |

XXV Εἰ μὴ παρὰ πάντα καιρὸν ἐπανοίσεις ἕκαστον τῶν πρατ- 148
τομένων ἐπὶ τὸ τέλος τῆς φύσεως, ἀλλὰ προκαταστρέψεις εἴτε
φυγὴν εἴτε δίωξιν ποιούμενος εἰς ἄλλο τι, οὐκ ἔσονταί σοι τοῖς
λόγοις αἱ πράξεις ἀκόλουθοι.

2 τὸ ins. Cas. XXII

5 δεῖ] ἀεὶ **B**^{1}, δὲ **Z f**; λογίζεσθαι **F Co**^{2} XXIII

8 εἰ] εἰ μὴ **F**^{1} **Co**^{2}; μάχῃ **Ω** corr. Bywater 9 φῇς (φὴς **B**^{2} **P**^{2}) αὐτῶν (ex αὐτῷ **P**^{1}) **B P**, αὐτῶν ἐφ' ἧς **F Co**^{2}, αὐτῶν φῆς **Z f** XXIII

1 ἐκβαλεῖς Cobet, ἐκβάλλεις **B P F**, ἐκβάλλης **Co**^{2} **Z**^{3} **f**, ἐκβαλλήσεις **Z**^{1} 2 καὶ pr. **F Co**^{2} **Z f**, γρ **P**^{2}, Us., κατὰ **B H P** Mu. Diano 5 ἐκβαλεῖς **Z**^{3} **f**, ἐκβάλλεις **B P F Co**^{2} **Z**^{1} 7 ⟨ἔχον⟩ Diano, ⟨ἔχον τοῖς ἀδήλοις ἐγκρινεῖς⟩ Mu.; κατὰ Bi. *Epicuro*, καὶ libri XXIV

1 ἐπανοίσαις **DO XLIX** XXV

XXVI Dei desideri quanti, se non soddisfatti, non conducono al dolore, non sono necessari, ma è facile dissipare lo stimolo quando appaiono rivolti a cose difficili a ottenersi o tali da procurare danno.

XXVII Di tutti quei beni che la saggezza procura per la completa felicità della vita il piú grande di tutti è l'acquisto dell'amicizia.

XXVIII La medesima persuasione che ci rassicura che nessun male è eterno o durevole, ci fa anche persuasi che in questo breve periodo della vita esiste la sicurezza dell'amicizia.

149 XXIX Dei desideri alcuni sono naturali e necessari, altri naturali ma non necessari, altri poi né naturali né necessari, ma nascono da vana opinione. (Epicuro considera naturali e necessari quei desideri che ci liberano dai dolori del corpo, come bere quando si ha sete; naturali ma non necessari quelli che non sottraggono il dolore del corpo, ma solo variano il piacere, come i cibi opulenti; né naturali né necessari quelli come il desiderio di corone o di statue in proprio onore.)

XXX Fra quei desideri che se non vengono soddisfatti non comportano dolore corporeo quelli in cui intensa è la passione provengono da vuote opinioni, e non per la loro natura sono difficili a dissiparsi, ma per le stolte credenze degli uomini.

XXVI Τῶν ἐπιθυμιῶν ὅσαι μὴ ἐπ' ἄλγοῦν ἐπανάγουσιν ἐὰν μὴ συμπληρωθῶσιν, οὐκ εἰσὶν ἀναγκαῖαι, ἀλλ' εὐδιάχυτον τὴν ὄρεξιν ἔχουσιν, ὅταν δυσπορίστων ἡ βλάβης ἀπεργαστικαὶ δόξωσιν εἶναι.

XXVII (= SV 13) Ὧν ἡ σοφία παρασκευάζεται εἰς τὴν τοῦ ὅλου βίου μακαριότητα πολὺ μέγιστόν ἐστιν ἡ τῆς φιλίας κτῆσις.

XXVIII Ἡ αὐτὴ γνώμη θαρρεῖν τε ἐποίησεν ὑπὲρ τοῦ μηθὲν αἰώνιον εἶναι δεινὸν μηδὲ πολυχρόνιον καὶ τὴν ἐν αὐτοῖς τοῖς ὡρισμένοις ἀσφάλειαν φιλίας μάλιστα κατεῖδε συντελουμένην. |

XXIX (= SV 20) Τῶν ἐπιθυμιῶν αἱ μέν εἰσι φυσικαὶ καὶ 149
⟨ἀναγκαῖαι, αἱ δὲ φυσικαὶ καὶ⟩ οὐκ ἀναγκαῖαι, αἱ δὲ οὔτε φυσικαὶ οὔτε ἀναγκαῖαι, ἀλλὰ παρὰ κενὴν δόξαν γινόμεναι. (φυσικὰς καὶ ἀναγκαίας ἡγεῖται ὁ Ἐπίκουρος τὰς ἀλγηδόνος ἀπολυούσας, ὡς ποτὸν ἐπὶ δίψους· φυσικὰς δὲ οὐκ ἀναγκαίας δὲ τὰς ποικιλλούσας μόνον τὴν ἡδονήν, μὴ ὑπεξαιρουμένας δὲ τὸν ἄλγημα, ὡς πολυτελῆ σιτία· οὔτε δὲ φυσικὰς οὔτε ἀναγκαίας, ὡς στεφάνους καὶ ἀνδριάντων ἀναθέσεις).

XXX Ἐν αἷς τῶν φυσικῶν ἐπιθυμιῶν μὴ ἐπ' ἄλγοῦν δὲ ἐπαναγουσῶν ἐὰν μὴ συντελεσθῶσιν, ὑπάρχει ἡ σπουδὴ σύντονος, παρὰ κενὴν δόξαν αὗται γίνονται, καὶ οὐ παρὰ τὴν ἑαυτῶν φύσιν οὐ διαχέονται ἀλλὰ παρὰ τὴν τοῦ ἀνθρώπου κενοδοξίαν. |

7 δυσπορίστων Bi. SIFC 1932 71 s (cfr. *Ar.* I 394), δυσπόριστον **B** P^1, -οι **F f**, δυσπορίστων ⟨ἐφετικαὶ⟩ Diano — XXVI

10 φιλίας] σοφίας **V** — XXVII

13 φιλίας **Ω**, φιλίᾳ vir doctus ap. Madvig ad Cic. *de fin.* I 20 68, φιλίαις Us., lect. trad. def. Bi. Rend. Ist. Lombardo 1908 805 n. 2, *Epicuro*; κατεῖδε Madvig, κατεῖναι libri — XXVIII

Cfr. DO LI 2 ⟨ἀναγκαῖαι .... καὶ⟩ suppl. Steph., ⟨ἀναγκαῖαι, αἱ δὲ φυσικαὶ μέν,⟩ οὐκ ἀναγκαῖαι ⟨δέ⟩ Us. WS 1888 179 **V** DO Cic. *de fin.* I 13 45 4 ἀλγηδόνος Weil, ἀλγηδόνας **Ω** — XXIX

150 XXXI Il diritto secondo natura è il simbolo dell'utilità allo scopo che non sia fatto né ricevuto danno.

XXXII Per tutti quegli animali che non poterono stringere patti per non ricevere né recarsi danno reciprocamente, non esiste né il giusto né l'ingiusto, altrettanto per tutti quei popoli che non vollero e non poterono porre patti per non ricevere e non recare danno.

XXXIII Non è la giustizia un qualcosa che esiste di per sé, ma solo nei rapporti reciproci e sempre a seconda dei luoghi dove si stringe un accordo di non recare né di ricevere danno.

151 XXXIV L'ingiustizia non è di per sé un male, ma per il timore che sorge dal sospetto di non poter sfuggire a coloro che sono preposti alla punizione di tali azioni.

XXXV Chi opera nascostamente ai patti stipulati reciprocamente per non fare né ricevere danno non può fidare di rimanere nascosto, anche se per il presente infinite volte vi riesce. Non è infatti sicuro che riuscirà a occultarsi fino alla morte.

XXXVI Da un punto di vista generale il diritto è uguale per tutti, poiché rappresenta l'utile nei rapporti reciproci, ma dal punto di vista delle particolarità dei vari luoghi e di ogni genere di principî causali segue che una medesima cosa non è per tutti giusta.

XXXI Τὸ τῆς φύσεως δίκαιόν ἐστι σύμβολον τοῦ συμφέροντος 150
εἰς τὸ μὴ βλάπτειν ἀλλήλους μηδὲ βλάπτεσθαι.

XXXII Ὅσα τῶν ζῴων μὴ ἐδύνατο συνθήκας ποιεῖσθαι τὰς
ὑπὲρ τοῦ μὴ βλάπτειν ἄλληλα μηδὲ βλάπτεσθαι, πρὸς ταῦτα
οὐθὲν ἦν δίκαιον οὐδὲ ἄδικον· ὡσαύτως δὲ καὶ τῶν ἐθνῶν ὅσα 5
μὴ ἐδύνατο ἢ μὴ ἐβούλετο τὰς συνθήκας ποιεῖσθαι τὰς ὑπὲρ
τοῦ μὴ βλάπτειν μηδὲ βλάπτεσθαι.

XXXIII Οὐκ ἦν τι καθ' ἑαυτὸ δικαιοσύνη, ἀλλ' ἐν ταῖς μετ'
ἀλλήλων συστροφαῖς καθ' ὁπηλίκους δήποτε ἀεὶ τόπους συν-
θήκη τις ὑπὲρ τοῦ μὴ βλάπτειν ἢ βλαπτεσθαι. | 10

XXXIV Ἡ ἀδικία οὐ καθ' ἑαυτὴν κακόν, ἀλλ' ἐν τῷ κατὰ 151
τὴν ὑποψίαν φόβῳ, εἰ μὴ λήσει τοὺς ὑπὲρ τῶν τοιούτων ἐφε-
στηκότας κολαστάς.

XXXV (= SV 6) Οὐκ ἔστι τὸν λάθρα τι ποιοῦντα ὧν συ-
νέθεντο πρὸς ἀλλήλους εἰς τὸ μὴ βλάπτειν μηδὲ βλάπτεσθαι 5
πιστεύειν ὅτι λήσει, κἂν μυριάκις ἐπὶ τοῦ παρόντος λανθάνῃ·
μέχρι γὰρ καταστροφῆς ἄδηλον εἰ καὶ λήσει.

XXXVI Κατὰ μὲν (τὸ) κοινὸν πᾶσι τὸ δίκαιον τὸ αὐτό· συμ-
φέρον γάρ τι ἦν ἐν τῇ πρὸς ἀλλήλους κοινωνίᾳ· κατὰ δὲ τὸ
ἴδιον χώρας καὶ ὅσων δήποτε αἰτίων οὐ πᾶσι συνέπεται τὸ αὐτὸ 10
δίκαιον εἶναι. |

4 ἄλληλα Gass., ἀλλὰ **B F Z f**, ἀλλὰ $^{*}_{\ddagger}$ **P**, om. **Co²** 5 ἦν Us., ἢ **B P¹**, ἢ οὐδὲ **P³**, ἐστιν οὐδὲ **F Co² Z f** XXXII

2 μὴ δήσει **B**, μὴ λήσει **Z**, μελήσει **f** XXXIV

4 ποιοῦντα (ἐναντίον) Bi. RFIC 1924 392 5 μηδὲ **B P Q H**, καὶ **F Co² Z f**, γρ **P³** 6 ἐπὶ **V** ut iam Menagius, ἀπὸ **B P¹**, γρ in mg **P³**, ὑπὸ **F Co² P³ Z f** 7 καὶ om. **V**, εἶναι **F Co²** XXXV

8 τὸ ins. Gass.: cfr. infra τὸ ἴδιον (Diano) 10 αἰτίων **B**, αἰτιῶν ctt. XXXVI

152 XXXVII Fra le cose prescritte come giuste dalla legge ciò che è comprovato essere utile nelle necessità dei rapporti reciproci bisogna che costituisca il diritto, sia che sia uguale per tutti, oppure no. Ma se viene sancita una legge che non risulti conforme all'utile dei rapporti reciproci, questa non ha piú la natura del giusto. E se anche viene a decadere ciò che era utile secondo il diritto, ma per un certo tempo aveva corrisposto alla prenozione di esso, durante quel tempo non era meno giusto dal punto di vista di chi non si turba per vane chiacchiere, ma guardi ai fatti.

153 XXXVIII Quando, non essendo mutate le circostanze, quelle cose sancite come giuste dalla legge, si rivelano nella pratica non conformi alla prenozione del giusto, vuol dire che esse non erano giuste. Quando poi, essendo mutate le circostanze, quelle medesime prescrizioni che erano giuste non sono piú utili, in tal caso erano giuste allora quando erano utili per la vita in comune dei concittadini, ma piú tardi non erano piú giuste quando si rivelarono non piú utili.

XXXVII Τὸ μὲν ἐπιμαρτυρούμενον ὅτι συμφέρει ἐν ταῖς χρείαις τῆς πρὸς ἀλλήλους κοινωνίας τῶν νομισθέντων εἶναι δικαίων ἔχειν τοῦ δικαίου χώραν ⟨δ⟩εῖ, ἐάν τε τὸ αὐτὸ πᾶσι γένηται ἐάν τε μὴ τὸ αὐτό· ἐὰν δὲ ⟨νόμον⟩ μόνον θῆταί τις, μὴ ἀποβαίνῃ δὲ κατὰ τὸ συμφέρον τῆς πρὸς ἀλλήλους κοινωνίας, οὐκέτι τοῦτο τὴν τοῦ δικαίου φύσιν ἔχει· κἂν μεταπίπτῃ τὸ κατὰ τὸ δίκαιον συμφέρον, χρόνον δέ τινα εἰς τὴν πρόληψιν ἐναρμόττῃ, οὐδὲν ἧττον ἐκεῖνον τὸν χρόνον ἦν δίκαιον τοῖ; μὴ φωναῖς κεναῖς ἑαυτοὺς συνταράττουσιν ἀλλ' εἰς τὰ πράγ|ματα βλέπουσιν. | 152

XXXVIII Ἔνθα μὴ καινῶν γενομένων τῶν περιεστώτων πραγμάτων ἀνεφάνη μὴ ἁρμόττοντα εἰς τὴν πρόληψιν τὰ νομισθέντα δίκαια ἐπ' αὐτῶν τῶν ἔργων, οὐκ ἦν ταῦτα δίκαια· ἔνθα δὲ καινῶν γενομένων τῶν πραγμάτων οὐκέτι συνέφερε τὰ αὐτὰ δίκαια κείμενα, ἐνταῦθα δὴ τότε μὲν ἦν δίκαια ὅτε συνέφερεν εἰς τὴν πρὸς ἀλλήλους κοινωνίαν τῶν συμπολιτευομένων, ὕστερον δ' οὐκ ἦν ἔτι δίκαια ὅτε μὴ συνέφερεν. | 153

XXXVII 2 τῶν νομ. εἶναι δικ. secl. Us. 3 ἔχειν τοῦ δικ. χώραν ⟨δ⟩εῖ Bi. SIFC 1932 coll. Philod. π. ῥητ. I 259 27, ἔχει τὸν τοῦ δικ. χαρακτῆρα Us., ἔχει τὴν τοῦ δικ. φύσιν (omisso εἶναι) Gass. Kochalsky, τὸν τοῦ δικαίου χάραγμα Bi. RFIC 1924 393, ἔχει τὸ ἐν τοῦ δικ. χώρᾳ εἶναι Mu., ἔχει τὸ τοῦ δικ. χώραν εἶναι Diano *Ethica*, ἔχει τὸν τοῦ **P**, ἔχει τὸ τοῦ **F Co²**, ἔχειν τοῦ **B**; χώραν **Ω** praeter **B** χῶραν 4 μὴ γένοιτο **F Co²**; ἐάν τε μὴ τὸ αὐτὸ Steph., ἐάν τε μὴ τὸ αὐτὸ πᾶσι γένηται· ἐάν τε μὴ (μὴν **P**) τὸ αὐτὸ **B P**, ἐάν τε τὸ αὐτὸ πᾶσι μὴ γένηται **Z f**; νόμον ins. Diano, δὲ νόμον θῆταί τις Us. Mu., μόνον θῆται **B P F Co² Z¹**, νομοθῆται **Z³ f** 9 ἀλλ' εἰς τὰ Go. Us., ἀλλ' ἁπλ(ῶς) εἰς τὰ Kochalsky Bi., ἀλλὰ πλεῖστα **Ω** XXXVII

XXXVIII 1 καινῶν Aldobr., κενῶν **B P F Co² Z¹**, κοινῶν **Z³ f** 2-4 ἀνεφάνη... πραγμάτων om. **F Co² Z f** 4 καινῶν Gass., κενῶν **P**, καὶ τῶν **B**; τῶν om. **B** 6 πολιτευομένων **F Co² P³ Z f** XXXVIII

154 XXXIX Chi le sue cose ha disposto nella maniera migliore contro l'inquietudine che può provenire da cause esterne, quegli ciò che è possibile se lo rende affine, ma ciò che non è possibile non lo considera come assolutamente estraneo. Nei confronti di tutte quelle cose per le quali neanche questo è possibile se ne tiene del tutto lontano, e si serve di tutto ciò che è utile per ottenere ciò.

XL Coloro che ebbero il potere di procurarsi la sicurezza dai vicini vivono fra di loro vita dolcissima con la piú grande fiducia, e pur avendo la piú grande familiarità non piangono, come per commiserazione, la morte di colui che muore prematuramente.

XXXIX Ὁ ⟨τὰ ἑαυτοῦ πρὸς⟩ τὸ μὴ θαρροῦν ἀπὸ τῶν ἔξωθεν ἄριστα συστησάμενος, οὗτος τὰ μὲν δυνατὰ ὁμόφυλα κατεσκευάσατο, τὰ δὲ μὴ δυνατὰ οὐχ ἀλλόφυλά γε· ὅσα δὲ μηδὲ τοῦτο δυνατὸς ἦν, ἀνεπίμεικτος ἐγένετο καὶ ἐξηρείσατο ὅσα ⟨πρὸς⟩ τοῦτ' ἐλυσιτέλει πράττειν. 154

XL Ὅσοι τὴν δύναμιν ἔσχον τοῦ τὸ θαρρεῖν μάλιστα ἐκ τῶν ὁμορρούντων παρασκευάσασθαι, οὗτοι καὶ ἐβίωσαν μετ' ἀλλήλων ἥδιστα τὸ βεβαιότατον πίστωμα ἔχοντες, καὶ πληρεστάτην οἰκειότητα ἀπολαβόντες οὐκ ὠδύραντο ὡς πρὸς ἔλεον τὴν τοῦ τελευτήσαντος προκαταστροφήν.

1 τὰ ἑαυτοῦ πρὸς ins. Diano, lect. trad. def. Bi. RFIC 1915 542 2 οὗτος om. **B** 3-4 τὰ δὲ... ἀνεπίμεικτος om. **B**^{1}, τὰ δὲ μὴ δυνατὰ atque ἐπίμικτος suppl. **B**^{2} 3 ὅσα δὲ Us., ὅσα γε **P**, ὅσα **F Co**^{2} **Z f** 4 ἀνεπίμικτος **Ω**; ἐξηρείσατο Mu. (cfr. Crön. RhM 1906 419), ἐξηρίσατο **Ω**, ἐξωρίσατο Steph. Phi. Bi. 5 πρὸς ins. Diano; τοῦτ'ἐλυσιτέλει **Q W**, τοῦτ' ὀλυσιτέλει **P**^{1}, λυσιτελῆ γρ **P**^{3}, τούτω λυσιτελὲς **B**, τοῦ λυσιτελῆ **F Co**^{2} **Z f**, τούτων λυσιτελῆ Us., τοῦτο λυσιτελὲς Bi. XXXIX

6 τοῦ τὸ Meibom, τοῦ τε **B P**, τοῦ **F Co**^{2} **Z f** 7 ὁμορρούντων **B Co**^{2}, ὁμορούντων ctt., edd. omnes sed cfr. Bi. *Ar.* II 193 n. 3; οὕτω **B P** 8 ἥδιστα τὸ Us., ἥδιστον τὸν **B**, ἥδι[στον καὶ] **P Q W**, ἥδιστον **F Co**^{2} **Z f**; πληρέστατον **F Co**^{2} 9 πρὸς ἔλεον **B**, πρὸς σὲ δέον **P**^{1}, ἔλεον **F**^{2} **Co**^{2} **Z F**, γρ **P**^{3}, ἔλαιον **F**^{1}, πρόμοιρον Crön. RhM 1907 131 XL

GNOMOLOGIUM VATICANUM EPICUREUM

4 Facilmente disprezzabile è ogni dolore: quello che ha forte la pena ha breve la durata, quello che dura nel corpo ha blanda la pena.

7 È difficile per chi commette ingiustizia restar nascosto; averne poi sicura fiducia è impossibile.

9 La necessità è un male, ma non c'è nessuna necessità di vivere nella necessità.

11 Fra gli uomini, per lo piú, l'inattività è torpore, l'attività follia.

1 (= ΚΔ I)

2 (= ΚΔ II)

3 (= ΚΔ IV)

4 Πᾶσα ἀλγηδὼν εὐκαταφρόνητος· ἡ γὰρ σύντονον ἔχουσα τὸ πονοῦν σύντομον ἔχει τὸν χρόνον, ἡ δὲ χρονίζουσα περὶ τὴν σάρκα ἀβληχρὸν ἔχει τὸν πόνον.

5 (= ΚΔ V)

6 (= ΚΔ XXXV)

7 Ἀδικοῦντα λαθεῖν μὲν δύσκολον, πίστιν δὲ λαβεῖν ὑπὲρ τοῦ λαθεῖν ἀδύνατον.

8 (= ΚΔ XV)

9 Κακὸν ἀνάγκη, ἀλλ' οὐδεμία ἀνάγκη ζῆν μετὰ ἀνάγκης.

10 (= Metrod. fr. 37)

11 Τῶν πλείστων ἀνθρώπων τὸ μὲν ἡσυχάζον ναρκᾷ, τὸ δὲ κινούμενον λυττᾷ.

12 (= ΚΔ XVII)

1 σύντονον Us. WS 1888 191, σύντομον V

14 Si nasce una volta, due volte non è concesso, ed è necessario non essere piú in eterno; tu, pur non essendo padrone del tuo domani procrastini la gioia, ma la vita trascorre nell'indugiare e ciascuno di noi muore senza aver mai goduto della pace.

15 Le nostre abitudini, come cose a noi proprie, le apprezziamo, siano o no buone e invidiate dagli altri; altrettanto bisogna fare con quelle del nostro prossimo, se sono giuste.

16 Nessuno, vedendo il male, lo preferisce, ma ne rimane ingannato come se fosse un bene rispetto a un male peggiore.

17 Non il giovane è felice, ma il vecchio che ha vissuto una vita bella; perché il giovane nel fiore dell'età è mutevole ludibrio della sorte; il vecchio invece giunse alla vecchiezza, come a tranquillo porto, e di tutto ciò che prima aveva con dubbio sperato ora ha sicuro possesso nella tranquilla gioia del ricordo.

18 Se si toglie la vista, il conversare, la vicinanza continua si distrugge la passione d'amore.

19 Chi è dimentico del bene passato è già vecchio oggi.

13 (= ΚΔ XXVII)

14 Γεγόναμεν ἅπαξ, δὶς δὲ οὐκ ἔστι γενέσθαι· δεῖ δὲ τὸν αἰῶνα μηκέτι εἶναι· σὺ δὲ οὐκ ὢν τῆς αὔριον κύριος ἀναβάλλῃ τὸ χαῖρον· ὁ δὲ βίος μελλησμῷ παραπόλλυται καὶ εἷς ἕκαστος ἡμῶν ἀσχολούμενος ἀποθνῄσκει.

15 Ἤθη ὥσπερ τὰ ἡμῶν αὐτῶν ἴδια τιμῶμεν, ἄν τε χρηστὰ ἔχωμεν, καὶ ὑπὸ τῶν ἀνθρώπων ζηλούμενα, ἄν τε μή· οὕτω χρὴ καὶ ⟨τὰ⟩ τῶν πέλας, ἂν ἐπιεικεῖς ὦσιν.

16 Οὐδεὶς βλέπων τὸ κακὸν αἱρεῖται αὐτό, ἀλλὰ δελεασθεὶς ὡς ἀγαθῷ πρὸς τὸ μεῖζον αὐτοῦ κακὸν ἐθηρεύθη.

17 Οὐ νέος μακαριστὸς ἀλλὰ γέρων βεβιωκὼς καλῶς· ὁ γὰρ νέος ἀκμῇ πολὺς ὑπὸ τῆς τύχης ἑτεροφρονῶν πλάζεται· ὁ δὲ γέρων καθάπερ ἐν λιμένι τῷ γήρᾳ καθώρμικεν, τὰ πρότερον δυσελπιστούμενα τῶν ἀγαθῶν ἀσφαλεῖ κατακλείσας χάριτι.

18 Ἀφαιρουμένης προσόψεως καὶ ὁμιλίας καὶ συναναστροφῆς ἐκλύεται τὸ ἐρωτικὸν πάθος.

19 Τοῦ γεγονότος ἀμνήμων ἀγαθοῦ γέρων τήμερον γεγένηται.

20 (= ΚΔ XXIX)

Cfr. Ioann. Stob. III XVI 29 p. 488H.; Plut. *contra Ep. beat.* 1104e. 1106e 1 γεγόναμεν Stob., ἐγεγόναμεν **V** 2 τῆς αὔριον οὐκ ὢν Stob.; κύριος Stob., om. **V** 3 τὸν καιρὸν Stob.: cfr. Bi. SIFC 1932 74; εἷς **V**, διὰ τοῦτο Stob. **14**

2 ζηλούμενα Weil Journ. d. Sav. 1888 663, ζηλούμεθα **V**, ζηλώμεθα Wilamowitz Comm. Gramm. III 13 2 χρὴ **V**, χρῆσις Us. 3 τὰ ins. Weil; ἂν ἐπ. Us., ἀνεπιεικῶς **V**; ὦμεν Horna ClPh 1937 267 **15**

1 βλέπτων **V** corr. Wotke 2 ἀγαθῷ Thomas Hermes 1892 26, ἀγαθῶ πρὸς τὸ **V**, ἀγαθὸν προσὸν Us., ἀγαθῶν προσόντων Go. **16**

1 νέος Thomas, νεός **V** 15 χάριτι **V**, χάρακι Hartel ap. Wotke **17**

2 ἀγαθοῦ Hartel, ἀγαθὸς **V** **19**

21 Non bisogna far violenza alla natura, ma persuaderla; e la persuaderemo soddisfacendo i desideri necessari, quelli naturali se non recano danno, respingendo aspramente quelli dannosi.

23 Ogni amicizia è di per se stessa desiderabile, pure trae origine dalla necessità.

24 I sogni non hanno natura divina né potere divinatore, ma provengono da afflusso di simulacri.

25 La povertà commisurata al bene secondo natura è ricchezza; la ricchezza senza una misura è grande povertà.

26 Bisogna esser convinti che il lungo e il breve discorso tendono allo stesso scopo.

27 Nelle altre occupazioni a mala pena, una volta compiute, giunge il frutto; nella filosofia invece la gioia s'accompagna al conoscere: non infatti dopo l'apprendere il piacere, ma insieme l'apprendere e il piacere.

28 Né i superficiali né i temerari si devono reputare degni nei confronti dell'amicizia, perché anche l'amore stesso dell'amicizia va messo in gioco per amore di essa.

29 Io preferirei, usando tutta la franchezza, vaticinare nell'indagine della natura ciò che a tutti gli uomini è utile, anche se nessuno mi dovesse comprendere, piuttosto che adagiato sui pregiudizi cogliere il fitto plauso tributatomi dalle folle.

21 Οὐ βιαστέον τὴν φύσιν ἀλλὰ πειστέον· πείσομεν δὲ τὰς ἀναγκαίας ἐπιθυμίας ἐκπληροῦντες, τάς τε φυσικὰς ἂν μὴ βλάπτωσι, τὰς δὲ βλαβερὰς πικρῶς ἐλέγχοντες.

22 (= ΚΔ XIX)

23 Πᾶσα φιλία δι' ἑαυτὴν αἱρετή· ἀρχὴν δὲ εἴληφεν ἀπὸ τῆς ὠφελείας.

24 Ἐνύπνια οὐκ ἔλαχε φύσιν θείαν οὐδὲ μαντικὴν δύναμιν, ἀλλὰ γίνεται κατὰ ἔμπτωσιν εἰδώλων.

25 Ἡ πενία μετρουμένη τῷ τῆς φύσεως τέλει μέγας ἐστὶ πλοῦτος· πλοῦτος δὲ μὴ ὁριζόμενος μεγάλη ἐστὶ πενία.

26 Δεῖ διαλαβεῖν ὅτι καὶ ὁ πολὺς λόγος καὶ ὁ βραχὺς εἰς τὸ αὐτὸ συντείνει.

27 Ἐπὶ μὲν τῶν ἄλλων ἐπιτηδευμάτων μόλις τελειωθεῖσιν ὁ καρπὸς ἔρχεται, ἐπὶ δὲ φιλοσοφίας συντρέχει τῇ γνώσει τὸ τερπνόν· οὐ γὰρ μετὰ μάθησιν ἀπόλαυσις, ἀλλὰ ἅμα μάθησις καὶ ἀπόλαυσις.

28 Οὔτε τοὺς προχείρους εἰς φιλίαν οὔτε τοὺς ὀκνηροὺς δοκιμαστέον· δεῖ δὲ καὶ παρακινδυνεῦσαι χάριν, χάριν φίλιας.

29 Παρρησίᾳ γὰρ ἔγωγε χρώμενος φυσιολογῶν χρησμῳδεῖν τὰ συμφέροντα πᾶσιν ἀνθρώποις μᾶλλον ἂν βουλοίμην, κἂν μηδεὶς μέλλῃ συνήσειν, ἢ συγκατατιθέμενος ταῖς δόξαις καρποῦσθαι τὸν πυκνὸν παραπίπτοντα παρὰ τῶν πολλῶν ἔπαινον.

1 ἀρετὴ **V** corr. Us. **23**

2 συντίνει **V** corr. Hartel **26**

3 μάθησιν] μάθησις **V** corr. Wotke **27**

1 φυσιολογῶν Us., φυσιολογῶ **V**, φυσιολόγῳ Crön. RhM 1906 420; χρησμῳδεῖν Us., χρησμῷ:- δεῖ **V** **29**

32 La venerazione del saggio è gran bene per chi lo venera.

33 Grida la carne: non aver fame non aver sete non aver freddo; chi abbia queste cose e speri di averle, anche con Zeus può gareggiare in felicità.

34 Non abbiamo tanto bisogno dell'aiuto degli amici quanto della fiducia del loro aiuto.

35 Non si deve sciupare ciò che si ha col desiderio di ciò che non si ha, ma bisogna considerare che anche questo che si ha ora faceva parte dei desideri.

37 Debole è la natura verso il male, non verso il bene: nei piaceri infatti ha la sua esistenza, ma nei dolori vien distrutta.

38 Assolutamente da poco è colui per il quale esistono molte ragionevoli cause per abbandonare la vita.

39 Non è amico né chi sempre cerca l'utile, né chi mai lo congiunge all'amicizia: l'uno fa traffico dei favori col sentimento della riconoscenza, l'altro uccide la speranza per il futuro.

40 Chi dice che tutto avviene per necessità non ha niente da rimproverare a chi nega che tutto avviene per necessità: anche questo infatti dice che avviene per necessità.

30 (= Metrod. fr. 53)

31 (= Metrod. fr. 51)

32 Ὁ τοῦ σοφοῦ σεβασμὸς ἀγαθὸν μέγα τῷ σεβομένῳ ἐστί.

33 Σαρκὸς φωνὴ τὸ μὴ πεινῆν, τὸ μὴ διψῆν, τὸ μὴ ῥιγοῦν· ταῦτα γὰρ ἔχων τις καὶ ἐλπίζων ἕξειν κἂν ⟨Δι⟩ ὑπὲρ εὐδαιμονίας μαχέσαιτο.

34 Οὐχ οὕτως χρείαν ἔχομεν τῆς χρείας ⟨τῆς⟩ παρὰ τῶν φίλων ὡς τῆς πίστεως τῆς περὶ τῆς χρείας.

35 Οὐ δεῖ λυμαίνεσθαι τὰ παρόντα τῶν ἀπόντων ἐπιθυμίᾳ, ἀλλ' ἐπιλογίζεσθαι ὅτι καὶ ταῦτα τῶν εὐκταίων ἦν.

36 (= Hermarch.)

37 Ἀσθενὴς ἡ φύσις ἐστὶ πρὸς τὸ κακὸν οὐ πρὸς τὸ ἀγαθόν· ἡδοναῖς μὲν γὰρ σώζεται, ἀλγηδόσι δὲ διαλύεται.

38 Μικρὸς παντάπασιν ᾧ πολλαὶ αἰτίαι εὔλογοι εἰς ἐξαγωγὴν βίου.

39 Οὔθ' ὁ τὴν χρείαν ἐπιζητῶν διὰ παντὸς φίλος, οὔθ' ὁ μηδέποτε συνάπτων· ὁ μὲν γὰρ καπηλεύει τῇ χάριτι τὴν ἀμοιβήν, ὁ δὲ ἀποκόπτει τὴν περὶ τοῦ μέλλοντος εὐελπιστίαν.

40 Ὁ λέγων πάντα κατ' ἀνάγκην γίνεσθαι οὐδὲν ἐγκαλεῖν ἔχει τῷ λέγοντι μὴ πάντα κατ' ἀνάγκην γίνεσθαι· αὐτὸ γὰρ τοῦτό φησι κατ' ἀνάγκην γίνεσθαι.

1 σεβαστὸς ἀγαθῶν μετὰ τῶν σεβομένων **V** corr. Us., σεβαστὸς ⟨αἰῶν⟩ vel ⟨βίος⟩ Thomas, σεβα.τός ⟨λόγος⟩ ἀγαθὸν μέγα τῶν σεβομένων Bi. **32**

2 κἂν ⟨Δι⟩ Hartel, καὶ **V** **33**

1 τῆς ins. Diano **34**

1 μικρὸς **V**, οἰκτρὸς Us.: lect. trad. def. Thomas **38**

41 Bisogna ridere e insieme filosofare e attendere alle cose domestiche e esercitare tutte le altre nostre facoltà, e non smettere mai di proclamare i detti della retta filosofia.

42 Nello stesso tempo si ha il sorgere del piú grande bene e la liberazione dal male.

43 Desiderare il denaro contro giustizia è empio, secondo giustizia è brutto: è sconveniente infatti risparmiare sordidamente anche secondo giustizia.

44 Il saggio venuto a paragone di fronte alle necessità della vita sa piuttosto dare che prendere; tale è il tesoro di indipendenza dai bisogni che possiede.

45 Non vanagloriosi artefici di chiacchiere né ostentatori di quella cultura desiderata dai piú forma lo studio della natura, ma fieri e indipendenti e orgogliosi dei propri beni, non di quelli che provengono dagli eventi.

46 Le cattive abitudini come uomini malvagi che ci hanno nuociuto per molto tempo scacciamole completamente da noi.

48 Sforzarsi di far sí che l'ultimo cammino percorso sia migliore del precedente, finché siamo per la via; giunti alla fine rallegrarci, ma senza eccedere.

41 Γελᾶν ἅμα δεῖ καὶ φιλοσοφεῖν καὶ οἰκονομεῖν καὶ τοῖς λοιποῖς οἰκειώμασι χρῆσθαι καὶ μηδαμῇ λήγειν τὰς ἐκ τῆς ὀρθῆς φιλοσοφίας φωνὰς ἀφιέντας.

42 Ὁ αὐτὸς χρόνος καὶ γενέσεως τοῦ μεγίστου ἀγαθοῦ καὶ ἀπολύσεως (τοῦ κακοῦ).

43 Φιλαργυρεῖν ἄδικα μὲν ἀσεβές, δίκαια δὲ αἰσχρόν· ἀπρεπὲς γὰρ ῥυπαρῶς φείδεσθαι καὶ μετὰ τοῦ δικαίου.

44 Ὁ σοφὸς εἰς τὰ ἀναγκαῖα συγκριθεὶς μᾶλλον ἐπίσταται μεταδιδόναι ἢ μεταλαμβάνειν· τηλικοῦτον αὐταρκείας εὗρε θησαυρόν.

45 Οὐ κομποὺς οὐδὲ φωνῆς ἐργαστικοὺς οὐδὲ τὴν περιμάχητον παρὰ τοῖς πολλοῖς παιδείαν ἐνδεικνυμένους φυσιολογία παρασκευάζει, ἀλλὰ σοβαροὺς καὶ αὐτάρκεις καὶ ἐπὶ τοῖς ἰδίοις ἀγαθοῖς, οὐκ ἐπὶ τοῖς τῶν πραγμάτων μέγα φρονοῦντες.

46 Τὰς φαύλας συνηθείας ὥσπερ ἄνδρας πονηροὺς πολὺν χρόνον μέγα βλάψαντες τελείως ἐκδιώκομεν.

47 (= Metrod. fr. 49)

48 Πειρᾶσθαι τὴν ὑστέραν τῆς προτέρας κρείττω ποιεῖν, ἕως ἂν ἐν ὁδῷ ὦμεν· ἐπειδὰν δ' ἐπὶ πέρας ἔλθωμεν, ὁμαλῶς εὐφραίνεσθαι.

1 δεῖ Leopold Mnemosyne 1910 67, δεῖν **V** 2 λήγειν Us., λέγειν **V**; ὀρθῆς Hartel ap. Wotke, ὀργῆς **V** **41**

2 ἀπολύσεως (τοῦ κακοῦ) Bi. SIFC 1932 75, *Ar.* II 20 n. 2, ἀπολαύσεως Us., ἀπολύσεως **V** **42**

2 φείδεσθαι Wotke coll. Demosth. *Orat.* 24 172, φειδε..καὶ **V** **43**

1 συγκριθεὶς **V**, συγκλεισθεὶς Go., συγκαθεὶς Us., lect. trad. def. Thomas Bi. SIFC 1932 77 **44**

1 κόμπους **V**, κομποὺς Horna WS 1931 33, Bi. *Ar.* II 172 n. 1, κόμπου Us. 3 σοβαροὺς **V**, ἀσοβάρους Leopold, ἀθορύβους Go. **45**

2 μέγα βλάψαντας Hartel, μεταβλάψαντας **V**, μεγάλα βλάψαντας Us. **46**

1 ὑστέραν ... προτέρας **V**, ὑστεραίαν ... προτεραίας Us., lect. trad. def. Crön. RhM 1906 421 **47**

52 L'amicizia trascorre per la terra annunciando a tutti noi di destarci per felicitarsi gli uni con gli altri.

53 Nessuno si deve invidiare: i buoni non lo meritano, i cattivi quanto piú hanno fortuna tanto piú danneggiano se stessi.

54 Non fingere di filosofare, ma filosofare davvero bisogna; non abbiamo infatti bisogno di apparire sani, ma di esserlo davvero.

55 Bisogna curare i mali presenti con il grato ricordo dei beni passati, e con la coscienza che non è possibile far sí che non sia ciò che è avvenuto.

56-57 Non soffre di piú il saggio se è messo alla tortura che se è messo un amico, e per lui è pronto a morire; perché se tradirà l'amico tutta la sua vita sarà sconvolta e sovvertita per la sua infedeltà.

58 Bisogna liberarsi dal carcere degli affari e della politica.

49 (= ΚΔ XII)

50 (= ΚΔ VIII)

51 (Metrod. cfr.: Vo. SIFC XIII 1936 207 ss)

52 Ἡ φιλία περιχορεύει τὴν οἰκουμένην κηρύττουσα δὴ πᾶσιν ἡμῖν ἐγείρεσθαι ἐπὶ τὸν μακαρισμόν.

53 Οὐδενὶ φθονητέον· ἀγαθοὶ γὰρ οὐκ ἄξιοι φθόνου, πονηροὶ δὲ ὅσῳ ἂν μᾶλλον εὐτυχῶσι, τοσούτῳ μᾶλλον αὐτοῖς λυμαίνονται.

54 Οὐ προσποιεῖσθαι δεῖ φιλοσοφεῖν, ἀλλ' ὄντως φιλοσοφεῖν· οὐ γὰρ προσδεόμεθα τοῦ δοκεῖν ὑγιαίνειν, ἀλλὰ τοῦ κατ' ἀλήθειαν ὑγιαίνειν.

55 Θεραπευτέον τὰς συμφορὰς τῇ τῶν ἀπολλυμένων χάριτι καὶ τῷ γινώσκειν ὅτι οὐκ ἔστιν ἄπρακτον ποιῆσαι τὸ γεγονός.

56-57 Ἀλγεῖ μὲν ὁ σοφὸς οὐ μᾶλλον στρεβλούμενος ⟨ἢ στρεβλουμένου τοῦ φίλου, καὶ ὑπὲρ αὐτοῦ τεθνήξεται· εἰ γὰρ προήσεται⟩ τὸν φίλον ὁ βίος αὐτοῦ πᾶς δι' ἀπιστίαν συγχυθήσεται καὶ ἀνακεχαιτισμένος ἔσται.

58 Ἐκλυτέον ἑαυτοὺς ἐκ τοῦ περὶ τὰ ἐγκύκλια καὶ πολιτικὰ δεσμωτηρίου.

1 ἡ φιλία **V**, ἡλίου σφαῖρα Us., ἡ φιλοσοφία Hartel, Weil 2 μακάριον βίον Weil, lect. trad. def. Bi. **52**

2 εὐτυχῶσι Wotke, ἐντυχῶσι **V** **53**

1 ἀπολελυμένων **V**, corr. Wotke vel Us. 2 γεγονός Us., γένος **V** **55**

1-2 ἢ στρεβλουμένου τοῦ φίλου leguntur ap. cod. palat. gr. 129 Heidelberg (cfr. Us. WS 1890 1 ss); ctt. suppl. Bi. sententiasque coniungit, στρεβλούμενος τὸν φίλον **V** **56-57**

2 δεσμωτήρια **V** corr. Us. **58**

59 Non il ventre è insaziabile, come dicono, ma la falsa opinione a proposito dell'infinita avidità del ventre.

60 Ognuno lascia la vita come se l'avesse cominciata allora.

61 Bellissima è la vista del prossimo se il primo incontrarsi si rivela concorde o almeno molto concorre a questo scopo.

62 Se l'ira dei genitori verso i figli è opportuna è stolto opporvisi e non cercare di ottenerne il perdono; se non è opportuna, ma cosa sommamente irragionevole, è ridicolo allora che chi ha nel suo animo l'irragionevolezza faccia appello a tutto ciò che è contro la provocazione e che chi ha animo da paciere non cerchi di calmarlo in qualche altra maniera.

63 Esiste anche nella parsimonia una misura per cui se non si tiene presente capita press'a poco lo stesso di quando non si hanno limiti nei desideri.

64 Bisogna ci segua, spontaneo, il plauso degli altri, ma noi occupiamoci della salute delle nostre anime.

65 È stolto chiedere agli dèi ciò che ci si può procurare da se stessi.

59 Ἄπληστον οὐ γαστήρ, ὥσπερ οἱ πολλοί φασιν, ἀλλ' ἡ δόξα ψευδὴς ὑπὲρ τοῦ ⟨τῆς⟩ γαστρὸς ἀορίστου πληρώματος.

60 Πᾶς ὥσπερ ἄρτι γεγονὼς ἐκ τοῦ ζῆν ἀπέρχεται.

61 Καλλίστη καὶ ἡ τῶν πλησίον ὄψις τῆς πρώτης συγγενήσεως ὁμονοούσης ἢ καὶ πολλὴν εἰς τοῦτο ποιουμένης σπουδήν.

62 Εἰ γὰρ κατὰ τὸ δέον ὀργαὶ γίνονται τοῖς γεννήσασι πρὸς τὰ ἔκγονα, μάταιον δήπουθέν ἐστι τὸ ἀντιτείνειν καὶ μὴ παραιτεῖσθαι συγγνώμης τυχεῖν, εἰ δὲ μὴ κατὰ τὸ δέον, ἀλλὰ ἀλογώτερον, γελοῖον πᾶν τὸ πρὸς ἔκκλησιν ⟨ἐκκαλεῖν⟩ τὴν ἀλογίαν θυμῷ κατέχοντα, καὶ μὴ ζητεῖν μεταθεῖναι κατ' ἄλλους τρόπους εὐγνωμονοῦντα.

63 Ἔστι καὶ ἐν λεπτότητι καθαριότης, ἧς ὁ ἀνεπιλόγιστος παραπλήσιόν τι πάσχει τῷ δι' ἀοριστίαν ἐκπίπτοντι.

64 Ἀκολουθεῖν δεῖ τὸν παρὰ τῶν ἄλλων ἔπαινον αὐτόματον, ἡμᾶς δὲ γενέσθαι περὶ τὴν ἡμῶν ἰατρείαν.

65 Μάταιόν ἐστι παρὰ θεῶν αἰτεῖσθαι ἄ τις ἑαυτῷ χορηγῆσαι ἱκανός ἐστι.

1 αλλ' ἡ Diano, ἀλλὰ **V** 2 τῆς ins. Us. **59**

1 πλησίον Wotke, πλησίων **V**; ὄψις ⟨πιστότητος⟩ Thomas; συγγενήσεως Diano, συγγενείας **V** 2 ἢ καὶ Hartel, ἢ εἰ **V**, ἢ εἰς Thomas; ποιουμένης Us., ποιουμένη **V** **61**

2 ἔκγονα Wotke, ἔγγονα **V** 4 πᾶν **V**, πάνυ Weil, σιγᾶν Us. πάν⟨τως⟩ Mu.; πρὸς ἔκκλησιν **V**, προσεκκαλειν Weil, πρὸς ἔκκλισιν Us., πρὸς ἔκκαυσιν Go.; ⟨ἐκκαλεῖν⟩ supplevi ex. gr., ⟨ἐντείνειν⟩ Diano SIFC 1935 239; post ἀλογίαν ⟨ἄγον⟩ ins. Us. 5 θυμῷ κατέχοντα Weil, θυμῶ κατοχοῦντα **V**, θυμῷ κατασχόντα Us., θυμῷ καταχρῖον Go., θυμοκατοχοῦντα Crön. RhM 1906 421, θυμοκατοχοῦντα⟨ς⟩ Diano 6 εὐγνωμονοῦντα Crön., εὐγνωμονοῦντας **V** **62**

1 καθαριότης Mu. (cfr. Leopold Mnemosyne 1910 68), καθάριος **V** **63**

66 Partecipiamo alle sventure degli amici non con lamentazioni da funerale, ma dandoci da fare.

67 Una vita libera non può procacciarsi grandi ricchezze, perché ciò non è facile senza essere schiavi delle folle o dei monarchi, ma essa già possiede tutti i beni in ininterrotta abbondanza, e se le capita di avere grandi ricchezze è facile anche di queste far parte agli altri in modo da acquistarsi la benevolenza del prossimo.

68 Niente basta a colui per il quale è poco ciò che basta.

69 L'ingratitudine dell'anima rende l'essere vivente infinitamente bramoso della varietà dei cibi.

70 Non fare nulla nella tua vita che possa procurarti paura nel caso che sia conosciuto dal prossimo.

71 Per ognuno dei desideri va posta questa domanda: che cosa mi accadrà se si compie ciò che vuole il desiderio, e che cosa se non si compie?

73 Anche il fatto che il nostro corpo abbia sopportato certi dolori è cosa utile per metterci in guardia contro quelli consimili.

74 Nelle discussioni fra chi ama ragionare progredisce di piú chi rimane sconfitto in ciò che impara.

75 Ingrata verso i beni passati è quella voce che dice: guarda al termine di lunga vita.

66 Συμπαθῶμεν τοῖς φίλοις οὐ θρηνοῦντες ἀλλὰ φροντίζοντες.

67 Ἐλεύθερος βίος οὐ δύναται κτήσασθαι χρήματα πολλὰ διὰ τὸ τὸ πρᾶγμα ⟨μὴ⟩ ῥᾴδιον εἶναι χωρὶς θητείας ὄχλων ἢ δυναστῶν, ἀλλὰ συνεχεῖ δαψιλείᾳ πάντα κέκτηται· ἂν δέ που καὶ τύχῃ χρημάτων πολλῶν, καὶ ταῦτα ῥᾳδίως ἂν εἰς τὴν τοῦ πλησίον εὔνοιαν διαμετρήσαι.

68 Οὐδὲν ἱκανὸν ᾧ ὀλίγον τὸ ἱκανόν.

69 Τὸ τῆς ψυχῆς ἀχάριστον λίχνον ἐποίησε τὸ ζῷον εἰς ἄπειρον τῶν ἐν διαίτῃ ποικιλμάτων.

70 Μηδέν σοι ἐν βίῳ πραχθείη ὃ φόβον παρέξει σοι εἰ γνωσθήσεται τῷ πλησίον.

71 Πρὸς πάσας τὰς ἐπιθυμίας προσακτέον τὸ ἐπερώτημα τοῦτο· τί μοι γενήσεται ἂν τελεσθῇ τὸ κατὰ ἐπιθυμίαν ἐπιζητούμενον; καὶ τί ἐὰν μὴ τελεσθῇ;

72 (= ΚΔ XIII)

73 Καὶ τὸ γενέσθαι τινὰς ἀλγηδόνας περὶ σῶμα λυσιτελεῖ πρὸς φυλακὴν τῶν ὁμοειδῶν.

74 Ἐν φιλολόγῳ συζητήσει πλεῖον ἤνυσεν ὁ ἠττηθεὶς καθ' ὃ προσέμαθεν.

75 Εἰς τὰ παρῳχηκότα ἀγαθὰ ἀχάριστος φωνὴ ἡ λέγουσα· τέλος ὅρα μακροῦ βίου.

1 συμπαθῶ μὲν **V** **66**

1 ⟨Ὁ⟩ ἐλεύθερος Crön.; χρήσασθαι κτήματα **V** corr. Hartel 2 μὴ ins. Us.; θητείας Hartel, θηλείας **V** **67**

1 λίχνον ex λέχνον corr. **V**; τὸ ζῷον **V**, τὸ⟨ν⟩ πόθον Bi. SIFC 1932 83 **69**

1 γενέσθαι **V**, γεγενῆσθαι Wotke **73**

76 Sei tale, fino nella vecchiezza, quale io raccomando di essere, e hai ben saputo distinguere che cos'è il filosofare per sé e cosa per l'Ellade. Mi compiaccio con te.

77 Il piú grande frutto del bastare a se stessi è la libertà.

78 L'uomo bennato si dedica all'amicizia e alla filosofia; dei quali quello è un bene mortale, questo immortale.

79 L'uomo sereno procura serenità a sé e agli altri.

80 Per il giovane il miglior rimedio per la salute è conservare la giovinezza e vigilare contro tutto ciò che ci reca danno con l'assillo dei desideri.

81 Non libera dal turbamento dell'anima né procura la vera gioia dello spirito né l'esistenza dei piú grandi beni né l'onore e la considerazione presso la folla né alcun'altra cosa che dipenda da principî causali che non hanno limiti ben determinati.

76 Τοιοῦτος εἰ γηράσκων ὁποῖον ἐγὼ παραινῶ, καὶ διέγνωκας ὁποῖόν ἐστι τὸ ἑαυτῷ φιλοσοφῆσαι καὶ οἷον τὸ τῇ Ἑλλάδι· συγχαίρω σοι.

77 Τῆς αὐταρκείας καρπὸς μέγιστος ἐλευθερία.

78 Ὁ γενναῖος περὶ σοφίαν καὶ φιλίαν μάλιστα γίγνεται, ὧν τὸ μέν ἐστι θνητὸν ἀγαθόν, τὸ δὲ ἀθάνατον.

79 Ὁ ἀτάραχος ἑαυτῷ καὶ ἑτέρῳ ἀόχλητος.

80 Νέῳ σωτηρίας μοῖρα τῆς ἡλικίας τήρησις καὶ φυλακὴ τῶν πάντα μολυνόντων κατὰ τὰς ἐπιθυμίας τὰς οἰστρώδεις.

81 Οὐ λύει τὴν τῆς ψυχῆς ταραχὴν οὐδὲ τὴν ἀξιόλογον ἀπογεννᾷ χαρὰν οὔτε πλοῦτος ὑπάρχων ὁ μέγιστος οὔθ' ἡ παρὰ τοῖς πολλοῖς τιμὴ καὶ περίβλεψις οὔτ' ἄλλο τι τῶν παρὰ τὰς ἀδιορίστους αἰτίας.

1 δὴ ἔγνωκας **V** corr. Us. **76**

2 θνητὸν Hartel, νοητὸν **V** **78**

1 νέῳ Horna WS 1931 34, γενναίῳ vel γνησίῳ Mu. **80**

4 ἀδιορίστους Us., ἀζυρισί(έ?)τους **V**, ἀδιισχυρίστους Thomas Hermes 1892 35 **81**

DEPERDITORUM LIBRORUM RELIQUIAE

[7] ΠΕΡΙ ΑΙΡΕΣΕΩΝ ΚΑΙ ΦΥΓΩΝ

DL 136 (2 Us.):

ὁ δ' Ἐπίκουρος ἐν τῷ Περὶ αἱρέσεων οὕτω λέγει· ἡ μὲν γὰρ ἀταραξία καὶ ⟨ἡ⟩ ἀπονία καταστηματικαί εἰσιν ἡδοναί· ἡ δὲ χαρά, καὶ ἡ εὐφροσύνη κατὰ κίνησιν ἐνεργείᾳ βλέπονται.

ΠΕΡΙ ΑΜΦΙΒΟΛΙΑΣ

Cfr. [29.13] 26 (92 a Us.).

---

[7] DI CIÒ CHE SI DEVE SCEGLIERE E FUGGIRE

Epicuro nell'opera *Di ciò che si deve scegliere* dice: La mancanza di turbamento nell'anima e di dolore nel corpo sono piaceri stabili; invece la gioia e la letizia si vede dalla loro attività che sono piaceri in moto.

---

2 γὰρ om. F; ⟨ἡ⟩ ins. Us. 3 ἡ alt. om. F f [7]

[8] ΑΝΑΦΩΝΗΣΕΙΣ

PHILOD. π. ὀργῆς XLV 5 Wilke (2 Us.):

καὶ γὰρ ὁ Ἐπίκου-
[ρ]ος ἐν Ἀναφωνήσεσιν
[δ]ιασαφεῖ [τό] τε θυμωθή-
σεσθαι καὶ [τὸ] μετρίως.

[9] ΠΕΡΙ ΒΑΣΙΛΕΙΑΣ

PLUT. *contra Ep. beat.* 1095 c (5 Us.):

Ἐπίκουρος ..... προβλήμασι μουσικοῖς καὶ κριτικῶν φιλολόγοις ζητήμασιν οὐδὲ παρὰ πότον διδοὺς χώραν, ἀλλὰ καὶ τοῖς φιλομούσοις τῶν βασιλέων παραινῶν στρατιωτικὰ διηγήματα καὶ φορτικὰς βωμολοχίας ὑπομένειν μᾶλλον ἐν τοῖς συμποσίοις ἢ λόγους περὶ μουσικῶν καὶ ποιητικῶν προβλημάτων περαινομένους. ταυτὶ γὰρ ἐτόλμησε γράφειν ἐν τῷ Περὶ βασιλείας.

---

[8] ENUNCIAZIONI

e infatti Epicuro nelle *Enunciazioni* chiarisce che cosa sia l'adirarsi e cosa il farlo con moderazione.

[9] DELLA REGALITÀ

Epicuro ..... non ammettendo nemmeno nei banchetti questioni di musica e ricerche erudite di critici, ma facendosi consigliere dei regnanti amanti delle lettere (dice) di sopportare discorsi di cose militari e grossolane scurrilità nei banchetti piuttosto che ragionamenti concludenti su problemi di musica e di poesia. Tali cose ebbe l'ardire di scrivere nell'opera *Della regalità*.

---

[8] 5-8 Us.

[9] 3 στρατιωτικὰ libri, στρατηγικὰ Us.

[10] ΠΕΡΙ ΒΙΩΝ $\bar{\Delta}$

$\bar{\text{A}}$

[1] Philod. π. ἠητ. I 54 8 Sudh. (10 Us.):

ὅτι [δὲ] οὐδὲ τὴν
παρατήρησιν τὴ[ν τοῦ]
ὡς ἐπὶ τὸ πο[λ]ὺ κα[ὶ] κα-
τὰ τὸ εὔλογον στοχαζο-
μένην, Ἐπίκου[ρος] ἐν
[τ]ῶι πρώτω[ι Περὶ β]ίων
. . . . . ἀπ]ο[γ]έ[γ]ρα[φεν]

Cfr. DL 119 (8 Us.).

$\bar{\text{B}}$

Cfr. DL 119 (14. 15 Us.).

$\bar{\Gamma}$

[2] Philod. π. θαν. fr. I 13:

ὅτι δ[ἐν τῶι νῦν προ-]
κειμένωι τῶι λεχθ[έντι τὸ Σωκρά-]
τειον βοηθεῖ πάλι[ν αὐτὸς διὰ τοῦ]
τρίτου Περὶ βίων δοκ[εῖ δεῖξαι.

---

[10] DELLE VITE LIBRI IV

[1] I

e che (della retorica non è propria) nemmeno quella cura che si applica alla maggioranza dei casi e secondo un criterio di ragionevolezza scrisse Epicuro nel primo libro dell'opera *Delle vite*.

[2] III

e che in quanto è stato dichiaratamente esposto lo soccorre quel ragionamento socratico di nuovo egli stesso appare di aver indicato nel terzo libro dell'opera *Delle vite*.

Cfr. Gigante, Rend. Acc. Arch. Lettere Arti Napoli XXVIII 1953 [10.2]
13 Vo. 14 λεχθέντι Mekler; ctt. Vo. 15 διὰ τοῦ Diels SPAW 1916 896 A. 3; ctt. Vo. 16 Vo.

Incerti libri

[3] PHILOD. π. εὐσεβ. 126 26 Go. (12 Us.):

κἀν [τῶι Πε-]
ρὶ βίων δέ φ[ησι περὶ]
προσκυνή[σεων

ΠΡΟΣ ΔΗΜΟΚΡΙΤΟΝ

Cfr. PHILOD. π. παρρ. col. 20 8 OLIVIERI (16 Us.); CIC. *Tusc. Disp.* I 34 82 (17 Us.); PLUT. *contra Ep. beat.* 1100 a.

[11] ΔΙΑΠΟΡΙΑΙ

[1] PLUT. *adv. Col.* 1127 d (18 Us.):

ἐρωτᾷ γὰρ αὐτὸν (Ἐπίκουρος) ἐν ταῖς Διαπορίαις εἰ πράξει τινὰ ὁ σοφὸς ὧν οἱ νόμοι ἀπαγορεύουσιν, εἰδὼς ὅτι λήσει. καὶ ἀποκρίνεται· Οὐκ εὔοδον τὸ ἁπλοῦν ἐστι κατηγόρημα. τουτέστι πράξω μέν, οὐ βούλομαι δ' ὁμολογεῖν.

Cfr. DL 119 (19 Us.).

---

[3] *Libro incerto*

e nell'opera *Delle vite* parla dell'ossequio .....

[11] CASI DUBBI

[1]

Si domanda infatti nell'opera *Casi dubbi* se il saggio farà qualcosa che le leggi proibiscano sapendo che non sarà scoperto; e risponde: Non è facile dare una risposta che comporti un'affermazione categorica. Il che vuol dire: lo farò ma non voglio ammetterlo.

[10.3] Cfr. Phi. Hermes 1921 386
26-28 Phi. 27 s δευ[τέρωι] προσκυνή[σεσθαι θεούς φησι τὸν σοφόν] Us., π[ερὶ τῆς] προσκυνή[σεως Diels SPAW 1916 896, δευ[τέρωι τὴν] προσκύ-νη[σιν Buecheler JClPh 1865 540 28 ss valde incerta: omisi

[2] PLUT. *contra Ep. beat.* 1095 c (20 Us.):

'Επίκουρος ... φιλοθέωρον μὲν ἀποφαίνων τὸν σοφὸν ἐν ταῖς Διαπορίαις καὶ χαίροντα παρ' ὁντινοῦν ἕτερον ἀκροάμασι καὶ θεάμασι Διονυσιακοῖς, προβλήμασι δὲ μουσικοῖς καὶ κριτικῶν φιλολόγοις ζητήμασιν οὐδὲ παρὰ πότον διδοὺς χώραν.

[12] ΠΕΡΙ ΔΩΡΩΝ ΚΑΙ ΧΑΡΙΤΟΣ

SEXT. EMP. *adv. Math.* I 49 (22 Us.):

ἐν γοῦν τῷ Περὶ δώρων καὶ χάριτος ἱκανῶς πειρᾶται διδάσκειν ὅτι ἀναγκαῖόν ἐστι τοῖς σοφοῖς μανθάνειν γράμματα.

[13] ΠΕΡΙ ΕΙΜΑΡΜΕΝΗΣ

PHILOD. π. εὐσεβ. 124 19 Go. (23 Us.):

[κ]άν
τ[ῶι Π]ερὶ τῆς εἱ-
μ[αρμέ]νης ὑπὲρ τ[ῆς]
ἐκ[είν]ων συνεργία[ς]
ἀποφαίνεται

---

[2]

Epicuro ..... dichiarando nell'opera *Casi dubbi* che il saggio amerà gli spettacoli e si rallegrerà come qualsiasi altro delle audizioni musicali e delle rappresentazioni sceniche, ma non ammettendo nemmeno nei banchetti questioni di musica e ricerche erudite di critici.

[12] DEI DONI E LA RICONOSCENZA

e nell'opera *Dei doni e la riconoscenza* si sforza di insegnare in maniera adatta che è necessario per i sapienti imparare le lettere.

[13] DEL FATO

e nell'opera *Del fato* espone il suo pensiero a proposito della collaborazione che essi dànno.....

Cfr. Phi. Hermes 1921 383 [13]

19-21 Go. 21 τῆς Phi. 22 ἐκείνων συνεργίας Phi.

ΜΕΓΑΛΗ ΕΠΙΤΟΜΗ

Cfr. [2] 39. 40. 73 scholia (23-26 Us.).

[14] ΜΙΚΡΑ ΕΠΙΤΟΜΗ

DL 135 (27 Us.):

μαντικὴν δ' ἅπασαν ἐν ἄλλοις ἀναιρεῖ ὡς ἐν τῇ Μικρᾷ ἐπιτομῇ· καί φησί· Μαντικὴ οὖσα ἀνύπαρκτος, εἰ καὶ ὑπαρκτή, οὐδὲν παρ' ἡμᾶς ἡγητέα τὰ γινόμενα.

ΠΕΡΙ ΕΥΣΕΒΕΙΑΣ

Cfr. Cic. *de n. d.* I 41 115; 44 123 (Us. p. 100 10 ss).

ΠΕΡΙ ΗΔΟΝΗΣ

Cfr. Cic. *de divin.* II 27 59 (Us. p. 101 1 ss).

ΘΕΜΙΣΤΑ

Cfr. Cic. *de fin.* II 21 68 (Us. p. 101 8 ss).
Id. *in L. Pisonem* 26 62 ss (28 Us.).

---

[14] PICCOLA EPITOME

In altre opere rifiuta in blocco la divinazione, come nella *Piccola epitome*; e dice: La divinazione non ha alcuna consistenza reale; se anche l'avesse bisogna pensare che gli eventi (da essa predetti) non sono in nostro potere.

[15] ΠΡΟΣ ΘΕΟΦΡΑΣΤΟΝ

B̄

Plut. *adv. Col.* **1110 c (29 Us.):**

αὐτὸς γὰρ οὖν ὁ Ἐπίκουρος ἐν τῷ δευτέρῳ τῶν Πρὸς Θεόφραστον οὐκ εἶναι λέγων τὰ χρώματα συμφυῆ τοῖς σώμασιν, ἀλλὰ γεννᾶσθαι κατὰ ποιάς τινας τάξεις καὶ θέσεις πρὸς τὴν ὄψιν, οὐ μᾶλλόν φησι κατὰ τοῦτον τὸν λόγον ἀχρωμάτιστον σῶμα εἶναι ἢ χρῶμα ἔχον· ἀνωτέρω δὲ κατὰ λέξιν ταῦτα γέγραφεν· ἀλλὰ καὶ χωρὶς τούτου τοῦ μέρους οὐκ οἶδ' ὅπως δεῖ τὰ ἐν σκότει ταῦτ' ὄντα φῆσαι χρώματα ἔχειν.

[16] ΠΕΡΙ ΘΕΩΝ

[1] Philod. π. θεῶν γ̄ fr. 8 5 ss Diels (31 Us.):

διαστέλλεται δὲ κ[αὶ]
[πε]ρὶ τούτων ὁ Ἐπίκουρος ἐν τῶι Περὶ θεῶν· διόπερ καὶ ἐν οἷς τὸ σάρκινον φθορᾶς εἶναι δεκτικὸν λέγει

---

[15] CONTRO TEOFRASTO

II

e infatti proprio Epicuro nel secondo libro dell'opera *Contro Teofrasto* dicendo che i colori non sono connaturati ai corpi, ma hanno origine secondo un certo ordine e disposizione (degli atomi) nei confronti della vista, afferma con questo ragionamento che i corpi non sono piuttosto privi di colore che colorati. Però poco prima aveva scritto testualmente queste parole: Ma anche indipendentemente da questa dottrina non so come si possa dire che quando sono nelle tenebre queste cose abbiano colore.

[16] SUGLI DÈI

[1]

anche di queste cose tratta esaurientemente Epicuro nell'opera *Sugli dèi;* per cui anche in quei luoghi nei quali dice che ciò che è fatto di carne è soggetto alla distruzione ....

[2] Philod. π. εὐσεβ. 137 17 Go. (32 Us.):

'Επι]κούρωι δ' ἐν
[τῶι Περὶ θ]εῶν τὸ μή
[γε φύσ]ει τὴν ἀσ-
[θενῆ μ]ὲν σύνκρ[ισιν]
[ἔχον], συ[ν]ώ[νυμον δὲ]
[τῆι θείαι] καὶ τὸ μὴ τῆς
[φύσεως ὄν] μετεχού-
[σης τῶ]ν ἀλγηδό[νων]

[3] Philod. π. εὐσεβ. 122 2 Go. (33 Us.):

τὸ]
γὰρ τῶν [θεῶ]ν κ[ατ'εἶ-]
δο[ς πᾶν ἀ]νυπό[πτευ-]
τον μᾶλλ[ον ἡμῖν]
πρὸς [ταραχὴν εἶναι]
καὶ ἅπαν [καθαρὸν]
τοῦ παντὸς [δεινοῦ]
παρασκευ[αζόμε-]
νον καὶ τὸ [ἀλλότρι-]

---

[2]

Per Epicuro nell'opera *Sugli dèi* l'essere che non ha per natura una costituzione caduca è sinonimo della natura divina, e l'essere che non è di natura che sia soggetta al dolore .....

[3]

che ogni essere che appartiene alla specie divina è tale da non provocare in noi alcun turbamento, e che è puro da ogni cosa che causa timore, e capace di dissolvere e di comporre in ar-

---

[16.2] Cfr. Phi. Hermes 1918 393; Id. *ibid.* 1921 394
17-18 Go. 19-22 Phi. Hermes 1918 19-20 ἀσ[ταθμήτ]ην Phi. Hermes 1921 22 δ' αὐτῆι] Phi. Hermes 1921 24 Go.

[16.3] Cfr. Phi. Hermes 1921 382
2-12 Phi.

ον δ[ια]λῦ[σαί τε]
καὶ [κο]σμῆ[σαι πᾶν]
κ[ατι]σχῦον [οὐ-]
δ[ὲ κ]ωλυόμε[νον]
ταῦτα πράτ[τειν ἐν]
τῶι Περὶ θεῶν [φησιν·]

[4] PHILOD. π. εὐσεβ. 133 7 Go. (34 Us.):

[ἐν δὲ] τῶι Περὶ θε-
[ῶν ἀν]αμφιλέκτως
[τίθε]ται τὸ τὴν
[φύσιν] ἀνυτὴν
[ἔχον δεῖν] ἅπαν
[εἶναι νο]ερὸν κα[ὶ σ-]
[θητὸν] μὴ νοεῖσ-
[θαι τοῖς] ὅλοις·

ΠΕΡΙ ΚΡΙΤΗΡΙΟΥ Η ΚΑΝΩΝ

Cfr. DL 14. 30. 31; CIC. *de fin.* I 19 63; PLUT. *adv. Col.* 1118 a; ARRIAN *Epict. diss.* II 23 21 (Us. p. 104 13-106 3).

---

monia ogni cosa che è ostica e estranea, e che non è impedito da alcunché nel compiere tutte queste cose lo dice nell'opera *Sugli dèi.*

[4]

nell'opera *Sugli dèi* dice senza lasciar adito a dubbi che l'essere che possiede una natura perfetta deve essere tutto percettibile con l'intelletto e non esser concepito affatto come sensibile.

---

13 κατισχῦον Phi., -οντας Us. 14 κωλουόμενον Phi., -μένους Us. 15-16 Us.

Cfr. Phi. Hermes 1918 391; Id. *ibid.* 1921 391 [16.4]

7-12 Phi. 12 νο]ερὸν κα[ὶ σθητὸν Phi. 1921, φθον]ερὸν κα[ὶ ὀργίλον Phi. 1918

ΜΗΤΡΟΔΩΡΟΣ Ε̄

Cfr. DL 23 (37 Us.).

[17] ΠΕΡΙ ΝΟΣΩΝ

Dem. Lac. *inc. op.*, Pap. Herc. 1012 col. 22 p. 33 De Falco:

καὶ λέγων ὡς ὁ Ἐπί-
[κουρος ἐν τ]ῷ̣ι Περὶ νόσων
[καὶ θα]νάτου ταῦθ' ὡς
[ἀνόμοια] κατηριθμηται,
[τὰς εὐλὰς κ]α̣ὶ̣ τοὺς σκώλη-
[κας, ἐκ δὲ τ]ούτου θέλων δῆ-
[λον ποιῆσαι] ὡς ἠγνόει ὁ Ἐπί-
[κουρος τὴν σ]υνωνυμίαν, [ἀ-]
[λόγως π]ρὸς Ἐ[πίκουρον ἐ-]
[φαίνε]το σ[πουδάζων.

[18] ΠΕΡΙ ΟΣΙΟΤΗΤΟΣ

[1] Philod. π. θεῶν γ̄ fr. 6 4 Diels:

ἐν τῶι Περὶ [ὁ-]
[σιό]τητος ἀποφαινομένου τὸ θεῖ[ο]ν μήτε
[σάρκι]νον εἶνα[ι κα]τ'ἀναλογίαν [ἔχ]ον τι
[σῶμ'ὅπερ] ἡγεῖται

---

[17] SULLE MALATTIE

e dicendo che Epicuro nell'opera *Sulle malattie e la morte* enumera come differenti tali cose, cioè tipi di vermi diversi solo di nome, e volendo con ciò dimostrare che Epicuro non sapeva che cosa fosse la sinonimia, dimostrava una stolta animosità contro di lui.

[18] SULLA SANTITÀ

[1]

nell'opera *Sulla santità* dichiara che l'essere divino né ha una costituzione carnale, fornito, per analogia, di un corpo che si crede ....

---

[17] 4 Crönert 6 ἀνόμοια De Falco 7-10 Crön.; ctt. De Falco
[18.1] 5-6 Scott 7 Diels

[2] PHILOD. π. εὐσεβ. 122 17 Go. (38 Us.):

κα[λεῖ] δὲ καὶ τὸν
ϑ[εϊό]τητος [βίον ἥ-]
διστον καὶ μ[ακαρι-]
ώτατον ἐν [τῶι] Πε-
ρὶ ὁσιότητ[ος καὶ]
[κ]αταξιοῖ πᾶ[ν μι-]
αρὸν φυλάτ[τεσθαι.]

[3] PHILOD. π. εὐσεβ. 113 3 Go. (39 Us.):

γράψας
[δὲ] καὶ περὶ ὁσιότη-
τος ἄλλο βυβλίον,
κἀν τούτωι διασα-
φεῖ τὸ μὴ μόνον ἀ-
φθάρτως, ἀλλὰ κ[αὶ]
[κα]τὰ συντέλε[ιαν]
ἕ[ν] καὶ ταὐ[τὸν συν-]
εχῶ[ς ὑπάρχον καθ'ὁ-]
μειλ[ίαν ἐνότητα]
προσαγορεύε[σθαι, καὶ]

---

[2]
la vita della divinità la chiama anche nell'opera *Sulla santità* la piú dolce e sommamente beata e la reputa capace di guardarsi da tutto ciò che è impuro.

[3]
avendo scritto anche *Sulla santità* un altro libro, e in esso dice che non solo ciò che permane senza distruzione, ma anche ciò che nel suo modo di essere compiuto resta uno e lo stesso

---

Cfr. Phi. Hermes 1921 382 [18.2]
17-18 Us. 18-19 ἥδιστον Buecheler JClPh 1865 539, ϕ]αῖστον Us. 22-23 Phi., καθ]αρὸν φυλάτ[τειν Us.
Cfr. Phi. Hermes 1921 377 [18.3]
10-12 Phi. 12 ἐνότητα scripsi, ἐνότητας Phi. 13-17 Phi.

τὰς μὲν εἶ[ναι ἐκ]
τῶν α(ὐ)τῶ[ν καὶ κα-]
λε[ῖσ]θαι τὰ[ς δ'ἐκ τῶν]
ὁμοίων.

[4] Philod. π. εὐσεβ. 110 4 Go. (40 Us.):

δύναται γὰρ ἐκ τῆς
ὁμοιότητος ὑπάρ-
χουσα διαιώνιον
ἔχειν τὴν τέλειαν
εὐδαιμονίαν, ἐ-
πειδήπερ οὐχ ἧτ-
τον ἐκ τῶν αὐτῶν
ἢ τῶν ὁμοίων στοι-
χείων ἐν[ό]τητες
ἀποτελεῖσθαι δύ-
νανται καὶ ὑπὸ τοῦ
Ἐπικούρου καταλεί-
πονται, καθάπερ ἐν
τῶι Περὶ ὁσιότη-
τος αὐτότατα.

---

senza interruzione secondo il modo di dire viene denominato « unità »; e alcune unità sono costituite degli stessi elementi e cosí vengono chiamate (?), altre di elementi simili.

[4]

può infatti una (natura) che fonda il suo modo di essere sul principio dell'uguaglianza (degli elementi di cui è composta) godere eternamente perfetta beatitudine poiché le unità che sono costituite degli stessi elementi non meno di quelle che sono formate di elementi simili possono esistere, e vengono ammesse da Epicuro, come precisamente nell'opera *Sulla santità*.

[18.4] Cfr. Phi. Hermes 1918 375
10-11 ἐκ τῶν [[αὐτῶν]] ⟨ὁμοίων⟩ ἢ τῶν [[ὁμοίων]] ⟨αὐτῶν⟩ Scott Phi.

[19] ΠΕΡΙ ΡΗΤΟΡΙΚΗΣ

[1] PHILOD. π. ῥητ. I 115 8 Sudh. (46 Us.):

Οὕτως τοίνυν εἰπόντος Ἐ-
πικούρου διότι πολλῆς ἐσ[τι]ν
ἡ ῥητορικὴ τριβῆς καὶ συν-
ηθείας οὐχ ὑπ[ακ]ουστ[έον]
τὸ μόνης ἀλλὰ μό[νον τ]ὸ [δεῖ-]
ται πολλῆς τριβῆς καὶ συν-
ηθείας.

[2] PHILOD. π. ῥητ. I 78 2 Sudh. (50 Us.):

ὁ τοίνυν Ἐπίκου-
ρος ἐν [τ]ῶι Περὶ τ[ῆς ῥη-]
τορικῆς, ὅτι μὲν διατε-
λε[ῖ] λέγων τὰ διδα[σ]κα-
λεῖα τῶν ῥητορικῶν
καὶ το[ὺς] ἐκ τῶν διδα[σ]κα-
λείων [κ̣α̣]ὶ τὰς δυνάμεις
τ[ὰς] ἐκ τῶν διδασκαλ[εί-]
ων, πρὸς δὲ τούτοις τ[ὰς]
ἐκ τῶν δ[ι]δασκαλείων [εὐ-]

---

[19] SULLA RETORICA

[1]

Quando dunque Epicuro dice che la retorica è fatta di molta pratica e lungo esercizio non bisogna sottintendere « soltanto », ma unicamente che « ha bisogno di molta pratica e di lungo esercizio ».

[2]

e quanto a Epicuro nella sua opera *Sulla retorica*, il fatto che continua parlando delle scuole di retorica, e di quelli che da esse provengono, e dell'influenza che viene da quelle scuole, e oltre a ciò dell'eleganza di quelle scuole, e che fa anche men-

μο[ρ]φίας, καὶ διότι κ[αὶ]
πρ[αγ]ματείαν αὐτῶν καὶ
τὰς παρ[α]δόσει[ς] καὶ πα-
ρα[γ]γελίας περί τε λόγου
καὶ ἐ[ν]θ[υ]μημάτων [κα]ὶ
τῶν ἄλ[λω]ν καὶ τἀν[ά]λ[ογα]
πάντα το[ύ]τοις πα[ραπληλησίως προσα-]
γο[ρεύει.

[3] Ammianus Marcellinus XXX 4 3 (51 Us.).

Hanc professionem oratorum forensium ..... Epicurus ..... κακοτεχνίαν nominans inter artes numerat malas.

[4] Philod. π. ῥητ. II 255 33 Sudh. (53 Us.):

[Καὶ μ]ὴν οὐχ ἕνε[κα]
III a τοῦ κοινοποιῆσαι μόνον
τὸ τεκμήριον εἰρῆσθαι
τοῦτο νομιστέον πρὸς ἡ-
μῶν ἀλλὰ ταῖς ἀληθείαις,
καὶ πλανῶνται πάντες
οἱ σοφισταῖς ἀργύριον ἀ-

---

zione degli studi e degli insegnamenti e dei precetti, riguardanti il parlare e i ragionamenti retorici e le altre cose, e di tutto ciò che è simile a queste.

[3]

Quèsta attività degli oratori forensi ..... Epicuro ..... chiamandola « mala arte » la annovera fra le arti intese al male.

[4]

E invero si deve credere che non per generalizzare soltanto è stata portata da parte nostra questa prova, ma per la verità, e sbagliano tutti coloro che spendono denaro per i so-

ναλίσκοντες. Ὅταν γὰρ
ἀκούσωσιν αὐτῶν ἐν
ταῖς δείξεσ[ι] καὶ ταῖς πα-
νηγύρεσι, [φησ]ὶν [ὁ] Ἐπί-
κουρος, κα[ὶ ψυ]χαγωγη-
θῶσι διὰ τ[ὸ μ]ὴ [ε]ἶναι πε-
ρὶ συ[μ]βολ[αί]ου τινὸς τὸν
λόγο[ν μηδὲ τῶ]ν συμ-
φερόν[των, δ ἐ]ν τ[αῖς]
ἐκκλ[ησί]αις [κ]αὶ τοῖς δι-
καστηρίοις [γ]ίνεται· ἐν
μὲν γὰρ τούτοις ὑπὲρ
τοῦ ἐγκεφάλου τὸ δὴ λε-
γόμενον κινδυνεύον-
τες, ὅταν [ἐκ]κλησιάζω-
σιν, ὅταν δὲ δι[κάζωσιν,]
τὸν ὅρκον φοβο[ύ]μενοι
προσέχουσι τὸν νοῦν
τοῖς λεγομένοις, ἐν δὲ ταῖς
πανηγύρεσι καὶ δείξε-
σι τῶν σοφιστῶν οὐθὲν
οὔθ' ὑπὲρ [ὅ]ρκου φροντίζον-
τες — οὐ [γὰρ] ὁμωμόκασι
ὁ[ρθῶς] κ[ριν]εῖν — οὔθ' ὑπὲρ
τῶ[ν λεγομ]ένων, εἰ συμ-

---

fisti. « Quando li ascoltano nelle esibizioni e nelle riunioni, dice Epicuro, rimangono anche incantati dato che non si parla né di una decisione ufficiale né di ciò che è utile, come avviene nelle assemblee e nei tribunali. In questi luoghi infatti, rischiando la loro testa in quel che dicono quando sono in assemblea, e temendo il giuramento, quando sono in tribunale, pongono mente a ciò che dicono, ma nelle riunioni e nelle esibizioni dei sofisti non hanno alcuna preoccupazione

φέρει [τῆι πόλει] ἢ μή — οὐ γάρ
ἐστι[ν] ὑπ[ὲρ πο]λέμου καὶ
IV a [εἰρ]ήνης ὁ λόγος, ὑπὲρ
ὧν ἀναγκαῖόν ἐστιν
ἀτταδήποτε ψηφί-
σασθαι· ἐὰν δὲ καὶ ὑπὲρ
πολέμου καὶ εἰρήνης ἤ
γ' ἢ καὶ ἄλλου τινὸς ὧν ἐν
ταῖς ἐκκλη[σίαι]ς [β]ουλεύον-
ται, οὐ περὶ κατεπε[ίγο]ν-
τός τινος [ἢ] οὐδενός
ἐστιν ἐν τῶι παρόντι
ὁ λόγος, ὥστε σφ[ό]δρα
ἔξωι ὄντες τοῦ ἀγω[νι-]
ᾶν ἀκούουσιν ἐν [τα]ῖς πα-
νηγύρεσιν· ὅταν δ' οὕ-
[τ]ως ἀκού[ω]σι, τοῖς μὲν
λεγομένοι[ς οὐ πρ]οσέχ[ο]υ-
[σ]ιν, [πότ]ερα συμ[φ]έρον-
τα ἢ [ο]ὐ συμ[φ]έροντα
καὶ τὸ σύνολον [ἀ]ληθῆ
ἢ οὐκ ἀληθῆ, ὑπ' αὐτοῦ
δὲ τοῦ ἤχου καὶ τῶν πε-
ριόδων καὶ τῶν παρί-

---

del giuramento – non si sono infatti impegnati a giudicare rettamente – né riguardo a ciò che vien detto, se è utile o no alla città – poiché non si fa questione di pace o di guerra, cose per le quali è necessario prendere una decisione qualsiasi; e anche se parlano di guerra e di pace o di qualsiasi altro problema su cui si delibera in assemblea, sul momento il discorso non riguarda alcun problema urgente, o addirittura nessun problema, per cui è assolutamente liberi da qualsiasi preoccupazione che stanno ad ascoltare nelle riunioni. Ma quando stanno a sentire cosí, senza porre attenzione a ciò che è detto, per vedere che cosa è utile e che cosa non

σων καὶ ἀντιθέτων
καὶ ὁμοιοτελεύτων
ψυχαγωγούμενοι ἤ-
δη προσεδόχησαν, εἰ
οὕτωι λά[λοι] ἦσαν, καὶ
ἐν ἐκκλησίαις καὶ δικασ-
τηρίοις ε[ὖ ἀπ]αλλάττειν
οὐ συνορῶ[ν]τες, ὅτι οὐ-
δ' ἂν ἠ[ν]έ[σχο]ντ[ο], εἰ ἐν ἐκ-
κλησίαι κ[αὶ] δικαστηρί-
v a ωι [οὕ]τωι λαλοῦντος
ἤκουον· ὅθεν ἦλθον ἐ-
πὶ τὸ ἀναλίσκειν μισθὸν
τοῖς σοφισταῖς. [Ε]ἶτ' εὐθὺς
γινώσκουσ[ιν], ὅτι ἀπο-
λωλέκασι τὸ ἀργύριον·
οὐθὲν γάρ, οἶμα[ι], αὐτοῖς
συντελεῖται πρὸς τὸ πρᾶ-
γμα ἀλλ' ἢ δια[β]ολὴ καὶ
ἀγωνία· δια[βο]λὴ μὲν
ὡς [γ]εγυμ[ν]ασμένοις ῥη-
τορεύειν, [καὶ κ]ατὰ τρό-
πον μὲν ἀ[παλ]λάττον-
τας κατὰ τὴ[ν ἐ]ν τῶι λέ-

---

lo è, e in generale se è vero o no, tutti presi dal suono delle parole, e dal periodare e dai parallelismi e dalle opposizioni e dagli omoioteleuti, già si aspettano, se sapranno cosí ben parlare, di esser capaci, in assemblea e in tribunale, di cavarsela bene, e non si accorgono che in assemblea e in tribunale non potrebbero nemmeno sopportare di ascoltare uno che parlasse cosí; per questo arrivano a spendere il denaro per i sofisti. Dopo si accorgono subito di aver buttato via i quattrini, perché niente, io credo, si ritrovano all'atto pratico, all'infuori di pregiudizi e di angoscia. Pregiudizi in quanto chi è esercitato nella retorica crede che chi se la cava sem-

γειν ἰδέαν δοκεῖν παραχρούεσθαι τοὺς δικαστάς, μὴ κατὰ τρόπον δὲ ἀποχωροῦντας διὰ κενῆς ἀργύριον ὑπολαμβάνεσθαι σοφιστεῖ ἀνηλωκέναι· ἀγωνία δὲ περὶ αὐτῶν τούτων ἐνθυμουμένοις καὶ μᾶλλον ἔτι περὶ τοῦ πῶς ἐν τῶι λόγωι δόξει ἀπαλλάττειν ἤπερ περὶ τοῦ μὴ δόξῃ παραχρού[ε]σθαι τοὺς δικαστάς. Ταῦτά τε δὴ αὐτοῖς περίεστιν ἐκ τοῦ πράγματος καὶ ἅμα συ[νδ]έσμοις ἔπε[σθ]αι προσεχῶς καὶ
VI a [πτ]ώσεσιν ἐν τοῖς λεγομένοις μήτε τοῖς ὑφ' αὐτῶν ἀναγγελλομένοις παρακο[λ]ουθεῖν μήτε τοῖς [ὑ]φ' ἑ[τέ]ρων.

---

pre con successo, secondo il principio ideale che pongono nel parlare, inganna i giudici, e a presupporre che chi invece si ritira senza successo ha speso invano il suo denaro per il sofista. L'angoscia in quanto (è propria) a chi pensa a queste cose e ancor piú a come parrà cavarsela nel discorrere, piuttosto che a non sembrare di ingannare i giudici. Tale è il risultato che essi traggono da questa attività, e insieme lo star dietro col massimo scrupolo alle congiunzioni e ai casi, senza riuscire a capire né ciò che dicono loro stessi, né gli altri ».

[5] PHILOD. π. ῥητ. I 115 24 Sudh. (55 Us.):

μετὰ δὲ τῆς πάσης
[ἐ]ξεργασίας Ἐπίκουρος ἐν
[τ]ῶι Περὶ τῆς ῥητ[ο]ρικῆς
[τ]ελεί[ω]ς ἀνεπιμείκτους
[δ]ιδάσκων τὰς δυ[ν]άμεις,
κ[αὶ] συνεργούσας μὲν οὐθὲ[ν]
ε[ἴ]ς [γ]ε τὴν ἕξιν τὴν πολ[ι]τι-
κὴν τὰς διατ[ρ]ιβάς, πολλά-
κις δὲ καὶ μεταβαλλο[ύ-]
σα[ς,] ἃ προφέρεσθαι νῦν
ἐμ μέ[σ]ωι κείμενα πᾶ-
σιν μα[ταῖ]ον [φ]α[ίνετ]αι καὶ
[περ]ιττόν.

[6] PHILOD. π. ῥητ. II 241 17 Sudh.:

Τ]ο[ιγ]αροῦν κατὰ
τοὺ[ς ἄνδρας ῥή]τω[ρ ὡς]
ἔστ[ι καὶ] ὀν[ομάζεται πως]
ἔν[τεχνος], ὃς [πολι]τικὴ[ν]
ἐνπ[ειρί]αν ἔχε[ι] καὶ τὰ
πόλ[εσι συμ]φέ[ρον]τα κα[λῶς]

---

[5]

insieme a tutta la trattazione, nell'opera *Sulla retorica*, insegnando Epicuro che le due capacità (politica e sofistica) sono assolutamente separate e che le discussioni non sono di alcun aiuto, almeno per l'habitus politico, anzi spesso lo mutano; il dire le quali cose, che sono note a tutti, appare stolto e inutile.

[6]

E dunque che per la gente è retore ed è chiamato in certo qual modo esperto colui che ha esperienza politica ed è capace di ben escogitare ciò che è utile alla città, lo chiarisce

οἱός τ'[ἐσ]τιν εὑρίσκ[ειν,]
[φαν]ε[ρὸν] μὲν ποιε[ῖτα]ι
['Επίκουρο]ς δ[ιὰ] πλειόνων
[ἐν τῶι Περὶ ῥητ]ορικῆς
[πρ]ὸς [τοὺς πεί]θειν δ[υ-]
ν[α]μέ[νους] δια[δ]οὺς τὴ[ν]
γραφή[ν.

[7] PHILOD. π. ῥητ. II 247 17 Sudh.:

'Αλλὰ] τ[ῆι ῥ]η-
[τορι]κῆι τῶν σοφιστικῶν
[ο]ὐ συμβέβ[ηκε]ν εἶναι πο-
[λι]τικῆι, καθ[ὸ] ῥητορική ἐσ-
τιν, οὐδὲ τ[ῶι ῥήτορι τῶι
[τοιού]τω[ι, κ]αθὸ ῥήτωρ ἐσ-
τίν, τὸ [πολ]ιτικῶ[ι] εἶναι,
[ο]ὐδὲ πά[λιν τῶι πολιτι-]
[κ]ῶι τὸ ῥ[ητορικῶι, καθάπερ]
[φ]αν[ε]ρὸ[ν] ἐκ το[ύτων, ἃ 'Επί-]
κουρός φησιν ἐν [τῶι] Περὶ
ῥητορικῆς

ΣΤΟΙΧΕΙΩΣΕΙΣ ΔΩΔΕΚΑ

Cfr. [2] 44 schol.

Epicuro in molti luoghi dell'opera *Sulla retorica*, estendendo la trattazione anche contro coloro che hanno potere di persuadere.

[7]

Ma della retorica dei sofisti non è carattere peculiare l'essere politica, in quanto retorica, né del retore di tal fatta, in quanto è retore, l'essere politico, e nemmeno del politico l'esser retore, come appare chiaro da quanto dice Epicuro nell'opera *Sulla retorica*.

[20] ΣΥΜΠΟΣΙΟΝ

Cfr. DL 119 (63 Us.).

[1] PLUT. *adv. Col.* 1109 e (58 Us.):

Ὅρα δὴ ἃ περὶ τοῦ οἴνου τῆς θερμότητος ἐν τῷ Συμποσίῳ Πολύαινον αὐτῷ διαλεγόμενον Ἐπίκουρος πεποίηκε. λέγοντος γάρ « Οὔ φῃς εἶναι, ὦ Ἐπίκουρε, τὰς ὑπὸ τοῦ οἴνου διαθερμασίας;» ὑπέλαβε· †τίς σε τοκαθόλου θερμαντικὸν ἀποφαίνεσθαι τὸν οἶνον εἶναι; καὶ κατὰ σμικρόν· φαίνεται μὲν γὰρ δὴ τὸ καθόλου οὐκ εἶναι θερμαντικὸς ὁ οἶνος, τοῦδε δέ τινος ὁ τοσοῦτος εἶναι θερμαντικὸς ἂν ῥηθείη.

[2] PLUT. *adv. Col.* 1109 f (59 Us.):

καὶ πάλιν αἰτίαν ὑπειπών, θλίψεις τε καὶ διασπορὰς ἀτόμων, ἑτέρων δὲ συμμίξεις καὶ παραζεύξεις αἰτιασάμενος ἐν τῇ πρὸς

---

[20] SIMPOSIO

[1]

Vediamo che cosa fa dire Epicuro nel *Simposio* a Polieno che discute con lui sul potere calorifico del vino. Poiché quegli diceva: « Non ammetti, o Epicuro, gli ardori prodotti dal vino? » replicò: Chi ti ha indotto a dire che il vino ha incondizionatamente potere calorifico? e dopo un poco: È chiaro infatti che non incondizionatamente il vino ha potere calorifico, ma per una data persona una certa quantità di esso può produrre calore.

[2]

E poi aggiungendo la causa e individuandola nella pressione e nella dispersione di alcuni atomi e nella mescolanza

---

4 Pohlenz, τί ⟨δὲ; τοῦτο σ' ἔπει⟩σε .... κτλ Pohlenz in Adn. Crit., ὑπέλαβε τοσοῦτον, οὐ τὸ καθόλου Bury ap. Pohlenz Add., ὑπέλαβέ τις οὐ τὸ καθόλου θερμαντικὸν ἀποφαίνεται .... Us. [20. 1]

τὸ σῶμα καταμίξει τοῦ οἴνου ἐπιλέγει· διὸ δὴ καθόλου μὲν οὐ ῥητέον τὸν οἶνον εἶναι θερμαντικόν, τῆς δὲ τοιαύτης φύσεως καὶ τῆς οὕτω διακειμένης θερμαντικὸν τὸν τοσοῦτον, ἢ τῇσδε τὸν τοσοῦτον εἶναι ψυκτικόν. ἔνεισι γὰρ καὶ τοιαῦται ἐν τῷ τοιούτῳ ἀθροίσματι φύσεις, ἐξ ὧν ἂν ψυχρὸν συσταίη εἰ ⟨εἰς⟩ δέον γε ἑτέραις παραζυγεῖσαι ψυχρασίας φύσιν ἀποτελέσειαν· ὅθεν ἐξαπατώμενοι οἱ μὲν ψυκτικὸν τὸ καθόλου φασὶν εἶναι τὸν οἶνον, οἱ δὲ θερμαντικόν.

[3] Plut. *adv. Col.* 1110 a (60 Us.):

ὁ δὴ λέγων ἐξηπατῆσθαι τοὺς πολλοὺς τὸ θερμαῖνον θερμαντικόν, ἢ τὸ ψῦχον ψυκτικὸν ὑπολαμβάνοντας, εἰ μὴ νομίζοι τὸ

---

e nella unione di altri nel processo di compenetrazione del vino nel corpo aggiunge: Per questo non si deve affermare in maniera assoluta che il vino produce calore, ma che a una data costituzione e in determinate condizioni una certa quantità di vino può produrre calore, ma per un'altra una certa quantità di vino può produrre freddo. Ci sono infatti nell'aggregato che costituisce il vino certe forme atomiche da cui può derivare il freddo, nel caso che unite appunto insieme ad altre in maniera acconcia possano produrre la natura del freddo; per cui è ingannandosi che alcuni dicono che il vino produce solamente freddo, altri solamente caldo.

[3]

Ma chi invero dice che i piú si sono sbagliati pensando che ciò che riscalda ha potere di riscaldare e ciò che raffredda

---

[20.2] 9 εἰ ⟨εἰς⟩ δέον Bi., εἰ δέον libri, ἢ αἴ γε Us., ⟨ἢ αἴ⟩ εἰς Pohlenz

μὴ μᾶλλον εἶναι τοῖον ἢ τοῖον ἕκαστον ἀκολουθεῖν οἷς εἴρηκεν, αὐτὸς ἐξηπάτηται. προστίθησι δὲ ὅτι πολλάκις οὐδ' ἦλθεν εἰς τὸ σῶμα θερμαντικὴν ἐπιφέρων ἢ ψυκτικὴν δύναμιν ὁ οἶνος, ἀλλὰ κινηθέντος τοῦ ὄγκου καὶ γενομένης τῶν σωμάτων μεταστάσεως αἱ ποιοῦσαι τὸ θερμὸν ἄτομοι νῦν μὲν συνῆλθον εἰς τὸ αὐτὸ καὶ παρέσχον ὑπὸ πλήθους θερμότητα καὶ πύρωσιν τῷ σώματι, νῦν δ' ἐκπεσοῦσαι κατέψυξαν.

[4] Philod. π. ῥητ. II 166 15 Sudh. (64 Us.):

Πρῶ-]
τον διομολογησώ[με-]
θα τί ἐστιν οὗ χάριν
[ἅπαν]τα πράττ[ομεν, ἵ-]
[να καὶ] εἰδήσωμ[εν ..

---

il potere di raffreddare se non pensa che da ciò che dice ne viene come conseguenza che nessuna delle due cose può essere in una maniera piuttosto che in un'altra, si sbaglia lui stesso. Aggiunge infatti che spesso il vino non giunse nel corpo apportando potere calorifico o refrigerante, ma agitandosi la massa e verificandosi un mutamento di posizione degli atomi, ora accade che quelli che producono calore si riuniscono insieme e per il loro numero producono caldo e bruciore al corpo, ora invece recedendo producono freddo.

[4]

Stabiliamo prima di tutto di comune accordo cos'è ciò in vista del quale noi operiamo ogni cosa .....

---

18 s τοῦτ'?] εἰ δὴ σῶμ[α] Us., πάντες·] εἰ δὴ σώμ[ατός ἐστιν ὑγίειαν (vel ἀοχλησίαν) καὶ ψυχῆς ἀταραξίαν.] Bi. *Ar.* II 551 ss coll. [4] 128 2, Aristot. *Eth. Nic.* 1102 a 3 [20.4]

[21] ΠΕΡΙ ΤΕΛΟΥΣ

[1] Athen. XII 546 e (67 Us.):

τὴν κατὰ κίνησιν ἡδονὴν ἠσπάζοντο .... καὶ Ἐπίκουρος καὶ οἱ ἀπὸ τούτου· καὶ ἵνα μὴ τοὺς καταιγισμοὺς λέγω καὶ τὰ ἐπεντρώματα, ἅπερ πολλάκις προφέρεται ὁ Ἐπίκουρος, καὶ τοὺς γαργαλισμοὺς καὶ τὰ νύγματα ἃ ἐν τῷ Περὶ τέλους εἴρηκεν, τούτων μνησθήσομαι· φησὶν γάρ· Οὐδὲ γὰρ ἔγωγε ἔχω τί νοήσω τἀγαθὸν ἀφαιρῶν μὲν τὰς διὰ χυλῶν ἡδονάς, ἀφαιρῶν δὲ τὰς δι' ἀφροδισίων, ἀφαιρῶν δὲ τὰς δι' ἀκροαμάτων, ἀφαιρῶν δὲ καὶ τὰς διὰ μορφῆς κατ' ὄψιν ἡδείας κινήσεις.

[2] Cic. *Tusc.* III 18 42 (69 Us.):

Deinde paulo infra: Saepe quaesivi, inquit (scil. Epicurus), ex iis qui appellantur sapientes, quid haberent quod in bonis relinquerent, si illa detraxissent,

---

[21] DEL FINE

[1]

Accoglievano il piacere in moto anche Epicuro e i suoi seguaci, e per non parlare delle tempeste dei desideri e delle mollezze che Epicuro rammenta spesso, sia dei titillamenti che delle solleticazioni di cui parla nella sua opera *Del fine*, voglio far menzione; dice infatti: Almeno per me non so pensare il bene se ne tolgo i piaceri del gusto, quelli dell'amore, quelli dell'udito, e i soavi moti che tramite la vista ricevo dalle forme.

[2]

E dopo, poco piú sotto: Spesso ho chiesto a quelli che son chiamati sapienti che cosa rimanesse loro da annoverare fra i beni, se ne toglievano quelli

---

[21.1] 5 οὐδὲ Us. coll. Cic. *Tusc.* III 18 41, οὐ Athen. DL 6; ἔχω τί νοήσω Us. coll. DL, Cic. *l. l.* 'habeo quod intellegam', δύναμαι νοῆσαι Athen.

nisi si vellent voces inanes fundere: nihil ab iis potui cognoscere. Qui si virtutes ebullire volent et sapientias, nihil aliud dicent nisi eam viam qua efficiantur eae voluptates quas supra dixi.

[3] PLUT. *contra Ep. beat.* 1089 d (68 Us.):

Τὸ γὰρ εὐσταθὲς σαρκὸς κατάστημα καὶ τὸ περὶ ταύτης πιστὸν ἔλπισμα τὴν ἀκροτάτην χαρὰν καὶ βεβαιοτάτην ἔχει τοῖς ἐπιλογίζεσθαι δυναμένοις.

[4] ATHEN. XII 546 f (70 Us.):

κἀν τῷ Περὶ τέλους δὲ πάλιν· τιμητέον τὸ καλὸν καὶ τὰς ἀρετὰς καὶ τὰ τοιουτότροπα, ἐὰν ἡδονὴν παρασκευάζῃ· ἐὰν δὲ μὴ παρασκευάζῃ χαίρειν ἐατέον.

(detti), ammesso che non volessero dire parole prive di significato: niente potei sapere da loro. E se vorranno ciarlare di virtú e saggezza nient'altro indicheranno se non quella via per cui si conseguono i piaceri che ho detto.

[3]

La salda condizione di benessere della carne e la fida speranza in proposito contengono, per chi sappia rendersene conto, la piú alta e sicura gioia.

[4]

e nell'opera *Del fine* dice ancora: Si onori il bello e le virtú e le altre cose del genere se procurano piacere, se non lo procurano lasciamole andare in pace.

ΤΙΜΟΚΡΑΤΗΣ Γ̄

Cfr. Cic. *de n. d.* 33 93; Plut. *adv. Col.* 1126 c; DL 23.

ΠΕΡΙ ΦΥΣΕΩΣ Α̅ Ζ̅

[22] Α̅

Cfr. [2] 40 schol. (77 Us.).
Plut. *adv. Col.* 1114 a (74 Us.):

ἐν ἀρχῇ δὲ τῆς πραγματείας ὑπειπὼν τὴν τῶν ὄντων φύσιν σώματα εἶναι καὶ κενὸν ὡς μιᾶς οὔσης εἰς δύο πεποίηται τὴν διαίρεσιν, ὧν θάτερον ὄντως μὲν οὐθέν ἐστιν, ὀνομάζεται δὲ ὑφ' ὑμῶν ἀναφὲς καὶ κενὸν καὶ ἀσώματον.

Cfr. [2] 39 schol.; [33.24] 4; Sext. Emp. *adv. math.* IX 333 (75 Us.); Cic. *de n. d.* II 32, 82; Plut. *adv. Col.* 1112 e (76 Us.).

[23] Β̅

(Pap. Herc. 1149/993, 1010)

Cfr. [2] 73 schol. (79 Us.).

COLONNE DI PAP. 1010 D'INCERTA COLLOCAZIONE

[1] 1

]\[. .]α[. .]εμ̣πε̣ρ̣[.]τηγ[
] ταῦτα̣ [.]. νπε̣ι̣ρω[
]\[.μ̣]ο̣ρ̣[.]α̣τ̣.[.]γ̣π[
]...α..π̣[
]..χ̣α[.]π̣[

---

[22]

All'inizio della trattazione dicendo che la natura delle cose che sono è costituita da corpi e da vuoto opera una divisione in due parti come se fosse unica; di queste una in realtà non esiste, tuttavia da parte vostra è chiamata « intattile » e « vuoto » e « incorporeo ».

[2] 2

ἐν τοι[
εἶναι[
τῳ[
νο[
τῆι σ[

[3] 3 I

. το τοιοῦ[το ὑ]πάρ-
χειν [ὥσπ]ερ περὶ εἰ-
[δ]ώλ[ων] κτ.χ[ά]...
[τ]ούτ[ου] διὰ [τὴν ἐμ-]
πειρία[ν

[4] 3 II

λαμ-]
βάνειν, ἀλλ' ὅταν
καὶ πρὸς στερέμνι-
ον χε[.] προσκρ[ο]ῦσαν
[έ]πι..κε....νλα

---

[3] 3 I

sussistere una cosa del genere come a proposito dei simulacri ..... di ciò per mezzo dell'esperienza .....

[4] 3 II

cogliere, ma quando anche urtando contro un oggetto solido .....

1-5 Vo. [23.3]
3 x incertum: ἀε[ι]?, τι Vo. falso [23.4]

[5] 3 III

απ[...]ουτιατο[
εἰ τοῦτο ἴν[α κ]ίνη-
σι[ς] τῶν ὑ[π]αρ̣ε̣λ-
[θ]ε̣[ῖν μὲν οὖ]ν εἰ[ς]
τὰ̣[

[6] 4 I

πρὸς στέ-]
ρέμν̣[ιον μ]ὴ π[ρο]σ-
χροῦ[σαν .]α̣.σ..
ηι[– – – – –]υχ[
].ϑ[

[7] 4 II

ταρ̣[.]λαπ.αν.[κ]ατὰ
τ[ὸ] πέρα[ς] ᾗ ἄ[λ]λα τὰ
τ[....]η[.]μεν[.]..ν̣ι
]δὴ κ[....]υ
]..α

[8] 5

..η̣ρι..[
κρα[.]αγ[
[ἔ]χειν̣ τ̣.[
[δ̣]ιὰ τῆς[
.ιακαι[
.υεατ̣[
[.]..κ̣α̣[

[23.5] 2-3-4 ex N supplevi
[23.6] initium et 1-2 supplevi
[23.7] 2 temptavi

[9] 6

]κπαρ.π̣[
]γ̣και...[
]μαγ̣...[
]ρ̣ησα..[
]ονα...[
]νκα...[

[10] 7

]ης κα..[
]ριων..[
]οὖν λη̣.[
]γ̣α̣λ̣λ̣..[

[11] 9 I

κον εἰς το̣[ὺς] πο[λ̣..]
μορα̣ω..[ο]ὐδ' ὥσ-

τ' ἐπ' αὐ[τ]ῆ̣[ν] θέσιν
καὶ [τάξιν] ἐν [ἧι

[12] 9 II a

τὰς [ἀν]α̣κλάσεις
τῶν ..ρι....[σ]υγ-
κρί[σεων] ι̣φ̣[.]εσ

---

[11] 9 I

neppure di modo che nella stessa disposizione e ordine, nella quale ....

---

1 an πο[ν̣? 2 μοραω P, μορ[φ]ω[ν] Vo.: interpolatus? 3-4 supplevi 4 deest ap. Vo. [23.11]

1-2-3 supplevi [23.12]

[13] 13 I

]ερ – – – – – –
] λόγων κεχ̣[.]ε..
..ε[..]ν [ε]ἰς βάθ[ος]..
μὲν τοῖς [.]τα[....]
μ[ορ]φ[ὴ]ν ἄλ̣λ̣[ην]..

[14] 15

δι-]
ἀ τὰς συγ[χρίσ]εις
τὰς [...]τε[..]οτ..
τα καὶ εντοτη[.]
[..]κ[..]ῳ̣[.]ρο[

[15] 16 I

]– – μ
]ν περ...
]τ – – – – –
εἰ]δώλω[ν] φύσις
]ατα – – – –

COLONNE DI PAP. 993 DI INCERTA COLLOCAZIONE MA ANTERIORI A 3 III

[16] 1 I

π̣α....[
τ̣αῖς ..λ̣οις[
το α̣..καια.[
ἣν φορουμεν[

[23.14] 1 supplevi

[17] 1 II

δέ τις σύγ[χρισις]..[
.ι..υ..π..α....[
π....α...υμενα.[
..τῶν ἀ[νθ]ρώπ[ων][

[18] 2 I

]ντω
]χη
]α συμ-
πρ]ὸς τὰ φαι-
[νόμενα ἐμ]πειρία ὡς
]αποστα

[19] 2 II

ἀλληλ[ο]υ[χίαν τοῦ]
ἐξωτάτου χιτῶ-
νος εἶναι καὶ τοιαύτην
τῶν ἐντ[ὸς] ἐναπει-
λημμένων ἔνδοθεν

---

[19] 2 II

la costituzione della membrana esterna sia uguale a quella degli elementi interni racchiusi dentro . . . . . .

1, 4 temptavi [23.17]
3-4 συμ[μετρ ... Vo. 4, 5 Vo. [23.18]
1-4 Vo. [23.19]

[20] 2 III

α[.....]λλα μᾶλ-
[λ]ον [ὥ̣ς]τε μ̣ὴ ἀντι-
κόπ[τοντα ἢ] ἀρτίως
ἀν[τικόπ]τοντα εἰς
τ̣ο[ὺς] ἐ̣[ν]αντίους τό-
πους ἢ οὓς ἐξ ἀρχῆς ἐ-
φέρετο, τὴν ἀναχώ-

[21] 2 IV

]ομ[
]ωντος σ[τ̣.]
]νυνί μη-
κέτ[ι ...]το[...] ἔ-
χ[ε]ιν ἄ̣[λ]λα[ς] σύνεγ-
γ[υς] ἐλ̣ήλυθεν. αἱ μὴ

οἷον [κ]αταλιποῦσαι
τὴν παραλ[λαγὴν]

---

[20] 2 III

di modo che non urtando o urtando appena un poco (procedono) nella direzione opposta oppure in quella verso la quale era rivolto il moto iniziale .....

[21] 2 IV

averne altre vicino, giunse. Quelle che non sono tali da tralasciare la differenza .....

[23.20] 2-5 Vo. 6 οὕς: ς sscript
[23.21] 5-8 Vo.

[22] 2 v

τọ[..]η ου[
ἐγ[έ]νετο τοῦ π[εραι-]
ο[ῦν τα]χέως εἰς [μα-]
κ[ρο]ὺ[ς] τ[όπο]υς ὥστ[ε,]
φημί, καὶ τὰ περὶ τὰ
εἴδ[ωλ]α ἀναγκαῖ-
ον τ[ο]ιαύτην τιν[ὰ]

[23] 2 vi

]οις αν[..]νε ἢ
π[– – – –] ἀλ[λ]ηλου-
χί[αι...]ια[...σ]υμμε-
τρ[ίαι]ς, δ λ[έ]γω εἶδος,
τὰ πάντ[α ὄ]ντα πολ-
λὰ κ[αὶ] παντοῖα οὐκ ὀ-
λίγ[α....]αν δι' αὐτὸ

---

[22] 2 v

accadde del giungere rapidamente a grandi distanze, di modo che, dico, anche quelle a proposito dei simulacri è necessario che tale .....

[23] 2 vi

costituzione ..... rapporti armonici delle parti, quell'aspetto che dico, essendo in tutti molti e di ogni genere, non pochi .... per esso .....

2-7 Vo. 8 δύναμιν Barigazzi PP 1958 265 [23.22]
2-6 Vo. 7 γενν]ᾶν Vo. [23.23]

[24] 2 VII

ωσ[
ϑε[– – – – – – –]ι ἥ-
περ [τ]ὰ στε[ρ]έμνια
διὰ τὴν ἀ[φ]ϑονίαν.

πολλάκις γὰρ τοιαῦ-
τα ἅπαντα [τὰ] σώ-
ματα ἃ τὴν μεγ[άλην]

[25] 3 I

...ει [– – – παρέ-]
χον[το]ς οἵαν [εἴ]ρη-
κ[α]. τί γὰρ οὐ[κ] ἂν μη-
χαν[η]ϑείη μορφῆς
[ε]ἶδος, [δ] τὴν τοιού-
την σχέσιν ἔξ[ει;]

---

[24] 2 VII

diversamente dagli oggetti solidi a causa della grande quantità. Spesso infatti tutti questi corpi che la grande .....

[25] 3 I

che ne offra una tale come dissi. Perché non dovrebbe formarsi una tal specie di figura che abbia una tale disposizione?

[23.24] 3, 4, 6, 7 Vo.
[23.25] 1-3 Vo. 3-6 Us. 6 ἐξωσ[τικὴν ἕξει? Vo.

[26] 3 II

προειρημένη[
σύστ̣η̣[μ]α ἔχουσα α[
γὰρ ενθαι[.]εν θέσ[εις]
καὶ τά[ξ]εις καθ' ἃς [ἐν-]
τυχὸν τόδε τι π[

PAP. 1149

[27] 2

]χοι....[
]τ̣ις ον..[
]ει[ς] βάθος α̣[
]τιν[ε]ς δ[ι]α[
]τ'ἀραιὰ το[
]τις μὲν̣[

[28] 3

..α..[
[τ]ῆς α̣ι[
νεται[
– – – [
καθ̣ω[
– – – [

---

[26] 3 II

il suddetto (aggregato), avendo un complesso, ... costituzione e disposizione secondo le quali, venendo a trovarsi questo .....

---

1 an σύγκρισις? 2 σύστη[μ]α scripsi, συστ̣ητα **N**, συσ⟨τασιν⟩ Vo., **P** [23.26]
vacat 5 ψυχον **N** Vo., τυχον **P**
3, 4 supplevi 5 γαραια scripserat librarius: τ sscript [23.27]

— — — [
αρ[.]αχ̣[
χουμεν[
...ιζ[

[29] 4

.υχες τ̣[ι]γ̣ε[ς ..]λ̣..
χαθάπερ α[...]υ[..]
γὰρ μο[.....]τοι[ού-]
τωι τῶι τρ[όπ]ωι [λ̣]ε[γέ-]
τω δε[.] ὥσπ[ερ ..]ρυ[

[30] 5

....ναι γ[..]ν[....]ν
.....νει δ' ἐν[...][
π[..]ιος γε χ[..]ρα̣[..]ιν
αντ[.]με[.] ποτ[
[..]τε ἀλλα̣[
δ[ὲ το]ια ῦτα̣ [
εἰς ἄπειρ[ον
.....αττ̣[

[31] 11

.....δε.[
.....ντ[η̣][
.....ναπαχ[
.....ενον[
.....ν[ο̣σ̣][
.....θα..[
.[ἀλλ̣ὰ̣] πλῆ[ν̣][
.....ρου..[

[23.29] 3-5 supplevi
[23.30] 6, 7 supplevi

...ης χε..[
.....ν..[
.....ηο..[

[32] 12 I

]τα.[
]ασ..[
]ṭα..[
].ον.[
]δολλ[
]σχρο[
]ạτερον[
]γοῦν ν̣[
]ερ.τ[
]..δ[
]του[

[33] 12 II

ον αι̣ευ̣σι...ρος[.]
[τὴν α]ὐ̣τὴν [ὁ]μοιο[μέ-]
[ρε]ιαν τοῦ [στερεμνίου]
[δ]ιασώζου[σιν] ω[
[...]ạπα νῦν ...[
[..]ρεψηι τινα .. [
[..]δια.....[
[..]τας τῆς η[.]α[
]σει.....[
]....ν...[
]ται τη̣..[
]αφη...[

---

[33] 12 II

conservano la stessa uguaglianza di parti dell'oggetto dal quale provengono .....

---

[34] 14

]....περ[
]α.μιασ.[
][έ]ν ταῖς [
]..πει[
]..ατα[
]. ντοσ[
]..τεσ[
]..ταια[
]..τηνι[

[35] 16 III

[..]ν̣ ⟨γ⟩ὰρ ὁδῶι προ[σμαρ-]
[τυ]ρήσαιμεν· καὶ [
[..]αι κατὰ τὸ[ν] ἐκ το[
[...]κεν τρόπ̣ον τῆ[ς γε-]
ν[έ]σε[ως ...] τῶν εἰ[δώ-]
λ[ω]ν, ὡς μ̣[...] εἰ ἀπειρ[ία]
ἡ [π]ροειρη̣[μ]ένη π[
ν[..]αμαν[..]συ[.]τ[
ωροινο[..]σ – – – – – [ὄ-]
τα̣ν ἐκ[.....]καὶ ο[
τι ηνα[
[..]καδ[
]ᾳ̣γορε[

---

[35] 16 III

infatti potremmo sistematicamente confermare. E .. .. secondo il modo in cui si generano ..... i simulacri, ... se l'infinità suddetta ....

[23.35] 1 ⟨γ⟩ὰρ ὁδῶι scripsi, παρόδωι Vo., παρ **O** 1-2 Vo. 3-4 ἐκ το[ῦ ἔνε]κεν Vo., sed pluribus vacat spatium 4-6 Vo. 6 εἰ: ι sscript; ἀπειρία ex **O** restitui, ἐμπειρία Vo. 7 Vo. 9-10 Vo. 10 ἐκ ex **O** restitui, εἰ Vo. 11-12 εἴρη]κα Vo. 13 προσ]αγορε[ύων? Vo., ατορε **O**

[36] 16 IV

περ[ὶ] δὲ τῆς κατὰ τὴν
φορὰν ὑπαρχούσης
ταχυτῆ[τος] νῦν λέ-
γειν ἐπιχ[ειρ]ήσομεν.
πρῶτον μ[ὲ]ν̣ [γὰρ] ἡ λε-
πτότης μακρὰν τ̣ῆς
ἀπὸ τῶν αἰσ̣θ̣ήσεων
λεπτότητος ἀ[πέχου-]
σα, ταχυτῆτ[α] τ[ῶν] [εἰ-]
δώλων [κ]ατὰ τ[ὴν φο-]
[ρ̣ὰ]ν ἀνυπέρβ[λητον]
[έ]νδε[ί]κνυται

[37] 16 V

ὑπερβαλλόν-]
τως κοῦφα· εἰ δ'[ὑ]περ-
βαλλόντω[ς κοῦ]φα
δῆλον ὡς καὶ ὑπερ-

---

[36] 16 IV

Ci accingiamo ora a parlare della velocità del moto. Per prima cosa la sottigliezza, di gran lunga maggiore di quella che può cadere sotto il dominio dei nostri sensi, sta a dimostrare la insuperabile velocità del movimento dei simulacri, ...

[37] 16 V

estremamente leggeri; se estremamente leggeri è chiaro che hanno anche un moto estremamente ve-

---

1-12 Ros. Or. 12-13 κεκτημένη vel κεκτῆσθαι Vo.; [ὑπάρχουσαν] καὶ [οὐδαμῶς ὑπὸ τὴν αἴσθησιν γιγνομένην ἔπειτα οὐθὲν τῶν ..... φαινομένων ἀντιμαρτυρεῖ ὅτι ἔστιν τὰ εἴδωλα ὑπερβαλλόν]τως κτλ Barigazzi PP 1958 254 [23.36]

1-5 Ros. Or. [23.37]

βαλλόντως ταχεῖα
κατὰ τὴν [φ]οράν. κ[αὶ]

εἰ τὸ μὲν ὅ[λο]ν ἰσοτα-
χεῖ[ς ε]ἰσι[ν] αἱ ἄτομοι λέ-
γε[ιν] δ'[ἔστι]ν ε....
ρο..... τῶι ἐφ'ἕ-
να [τόπον φέρεσθ]αι
π – – – – – συνεχ[έστε-]
ρο[ν], καὶ μ[....ο]νον
ε̣ἰ̣[ς το]ὺ̣[ς] ἑνα[ν]τίου[ς τό-]
π[ους
καὶ[

[38] 17 III

– – – ξα – – – –
– – – – ο – – –
– – – περὶ ταυ[τ –
– – – αὐτὸν – – –
[στερε]μν[ι – – –
[θ]έσει δε – – – –
κ[ροῦσ]ας ὡσ – – –

---

loce. E se assolutamente equiveloci sono gli atomi si può dire ..... per il fatto di muoversi in una sola direzione ..... verso la direzione opposta .....

---

5 κ[αὶ] Vo., [καὶ] Ros. Or , O vacat 6-7 Ros. Or. 8 δ' ἔστιν supplevi, 8-9 δ[εῖ συ]ν[εισφερομένων ἐν] Ros. Or., δε[ῖ κι]νε[ῖσθαι τὸν] ῥο[ῦν ὧδε πῃ] Barigazzi 9 τῶι - 10 Ros Or. 11 ss Vo., π[ερᾷν δὲ] συνεχ[ῆ τὸν] ῥο[ῦν], καὶ μ[ὴ τὸ κε]νὸν [αὐτοῖς ἑνα]νατιοῦ[σθαι] π[έραν φερομέναις,] καὶ Ros. Or.; π[αρά τι] συνεχ. καὶ μ[ὴ φερόμ]ενον εἰς τοὺς ἑναν. τόπ. τὸ εἴδωλον] καὶ [μηθενὸς ἢ ὀλίγον ἀντικοπτόντων αὐτῷ, τάχος ἀνυπέρβλητον ἔχει, ὅμοιον τῷ τῶν ἀτόμων Barigazzi

[23.38] delineavit ac supplevit Vo.

βαίνειν — — — — — — —
τὰ μόρια του — — —
τας παρασκε[υ
τινας του[
ασ[...] τουτ[

[39] 17 IV

...ε..ειν τὴ[ν ἔξ-]
ωσ[ι]ν δη[
κατὰ [φο]ρὰν[
..ε̣δ̣εδ̣ουλε[
...τιχη...[
....ν εἰς [τοὺς ἐν-]
αντίους τ[όπους
κενά τιν[α
α φορὰ[ν̣
.....ειν[
[τὴ]ν συ[
.ιτ[.]ια̣τ[
..τας τα[
[.]αια....[

[40] 17 IV a

φο]ρὰν
εἰ[κά]ζειν
ντου
νκλα
υ̣]τα
αλαμ
αν
στ]ε[ρ]έμνιον
εἰ[ς] τὴν
]αιν[

1-3 Vo. 5 ἐξωστικήν Vo. 6-7 Vo. 11 σύστασιν Vo. [23.39]

[41] 17 v

[ϑ]έσιν καὶ τάξιν, ἀλ-
λὰ μόνον ταύταις
προσχωρήσασαι ὧν
[πρ]ότερον διάστημα ἐνει-
[στήκει], καὶ οἱονεὶ ἐκ τοῦ
[κ̣α̣τ̣]εναντίον αυ-
.....ειν τὸ σῶ[μα] α-
... φύσει τὸ σ̣χί̣ζ[ει]ν
[κα]ὶ οὔπω προσκρ[ουσά-]
σας τῶ[ι σ]τερεμνί̣ω[ι]...
...εινε...συνι....
– – – – [μὲ]ν̣ οὖν – –
[πρὸς τὸ σ]τερέ[μνι]ον
..τ.[π]ρο[σκ]ρουσ..ον

(Pap. 993 3 III)

]κωλυόμε[νον]
[μηδέ]ν, ὡς ὑπὸ τῆς εἰς
[βά]ϑ[ος] παραλλαγῆς.

---

[41] 17 v

l'ordine e la disposizione, ma ciò è proprio solo di quelle (nature) nelle quali era rimasta la dimensione primitiva, e in quanto dalla parte opposta ... il corpo ..... lo scindersi per natura anche non avendo ancora urtato in alcun corpo solido ...
– – – – – – – – – –
per niente impedito, come (può esserlo) dal moto

[23.41] 1 [ϑ]έσιν Vo., ...ιν **O**, [ϑέσ]ιν Ros. Or. 1-6 Ros. Or. 3 προσχωρησα: σα sscript 4 αεν sscript 6-7 αὐτομολεῖν Ros. Or. 7 σῶμα Ros. Or. 7-8 ἀναφύσει Ros. Or. 8 σχίζειν Vo., σχῆμα εἰ Ros. Or. 9-10 Ros. Or. 10-11 λείῳ εἰδεῖν Ros. Or. 1 τὰς συνιζήσεις Ros. Or. 12 ss Vo., οὐκ ἔστιν· οὕνεκα πολλὰ τὰ στερέμνια τότε προσφέρουσι μόνον Ros. Or. 15 κωλυόμενον scripsi, οὐδὲ κωλυόμενον Vo. in Adn. Crit. 16 μηδέν, ὡς scripsi, ἱκανῶς Vo. 17-20 Vo.

τὸ δὲ [π]ε[ρὶ τὰ εἴδω-]
λα οὕτως ἔχειν [φ]άσ-
κειν [ο]ὐθὲν ἀν[τι-]

[42] 18 I

μα[ρ]τυρε[ῖται φ]χι-
νομένοις. κ[ατ]αφα-
[νὲς ο]ὖν πάλ[ι]ν γί-
[νετ]αι ὅτι τὰ εἴδωλα
ταχυτῆτά τινα
ἀνυπέρβλητον κέ-
κτηται κατὰ τὴν
[φορ]άν· καὶ ἐν τοιού-
τωι δέ τινι τρόπωι
ἔσται περὶ τῆς ταχυ-
[τῆ]τος τῶν [ε]ἰδώλω[ν] ἀ-
[πό]δειξιν ποιῆσα[ί τι-]
[να.] ἐπειδὴ γὰ[ρ ...
[τα]χὺς οὐ μόν[ον] ὃ τ[ὴν]
[κο]υφότητα..[

---

in profondità. Il dire riguardo ai simulacri che le cose stanno cosí non è contraddetto per niente

[42] 18 I

dai fenomeni. È dunque di nuovo chiaro che i simulacri posseggono una grandissima velocità di movimento. E anche in questo modo press'a poco sarà possibile dimostrare la velocità dei simulacri.

Pap. 1010 9 II [23.42]
1-3 Ros. Or. 1 μαρτυρεῖται ⟨τοῖς⟩ Vo., μαρτυρεῖ τοῖς Scott Barigazzi coll. [1] 48 9 3-4 γίνεται Ros. Or. γί[γ]νεται Vo. 4-12 Ros. Or. 12-13 Vo., ποιήσασθαι ἄν Ros. Or. 13 ὁ ῥοῦς] Ros. Or. 14 ὁ τὴν Vo., ὅτε τὴν Ros. Or., ὅ[τι Barigazzi; ctt. Ros. Or. 15 κουφ. Ros.

(Pap. 993 3 iv)

]ρα ε[
τον περαι[ο]ῦ[ν ταχ]έ-
ως καὶ το[ῖς εἰδώ]λοις
ὑπάρχει καὶ [α]ὔτ[η]
ἡ δύναμις. εἰ μὲν
γὰρ τὸ σ[τ]ερέμνιον
μόνον ἐδύνατ[ο] τὰς

[43] 18 ii

[ἐξ]ώσεις π[οιεῖσ]θαι, τὸ
[δ]ὲ εἴδωλο[ν μή], ἣν ἂν
κατὰ τὸν [ἐξω]στικὸν
τ[ρ]όπον τὰ στερέμνι-
α μόνον ταχ[έ]ως δύ-
νασθαι φέρεσ[θ]αι τὰ
δ[ὲ] εἴδωλα μ[ή..] κατά

Poiché infatti ..... veloce, non solo l'oggetto che (possegga) la leggerezza...

– – – – – – – – – –

..... la facoltà di attraversare lo spazio velocemente; anche questo potere hanno i simulacri. Se soltanto gli oggetti solidi potessero

[43] 18 ii

determinare il moto per impulso, e i simulacri no, potrebbero muoversi velocemente, nel moto per im-

---

Or.; κεκτημένος ex. gr. Vo.; [μεγίστην καὶ λεπτότητα ἔχει, ἀλλὰ καί τινα δύναμιν ἐξωστικὴν ὥστ' ἀέ]ρα ἑ[ν μέσῳ τὸν ἄπλα]τον περαιοῦν κτλ. Barigazzi 16-22 Vo.

[23.43] Pap. 1010 12 i + 12 ii

1 ποιεῖσθαι, Barigazzi, ποιήσασθαι Vo., ταχέως ἐκπέθασθαι Ros. Or. 2 μὴ Barigazzi, οὐ Scott 2-3 Vo., πλὴν ἂν κατὰ τὸν σοφιστικὸν Ros. Or. 5-6 Ros. Or. 6 τὰ e P rest. Vo., ον.. O, τ' ὄντα Ros. Or. 7 μὴ..

γε τὸν ἐξωσ[τ]ι̣κὸ[ν], κα-
[τ]ὰ μέντοι τὸ π[ερι]λαμ-
[β]ανόμενον ε[ὐ]θ̣[ύς] ἐ[ξ ἐ-]
[το]ί̣μου κ[ε]νοῦ δι[ὰ τὰς]
[σ]υνιζήσε[ις] τὰς ε[ἰς κ]ε-
ν[ό]τητα καὶ λεπ[τό-]
[τ]ητα καὶ μι[κρότη-]
τα. ἐπε

(Pap. 1010 12 II)

ιδὴ [δ]ὲ καὶ
τὸ εἴδω[λ]ον [ἀδύ-]
νατόν ἐστιν ε — — —
θε[ι]ν πο[λλ]ὰς σω[μ]α

(Pap. 993 3 v)

στε-]
[ρέ]μν[ιο]ν τ — — [π]ρ̣[άτ-]
τ[ει]ν. πῶ[ς οὐ]χί, [ἐ]πει-

---

pulso, soltanto gli oggetti solidi, e non i simulacri, almeno secondo il moto che trae origine da un impulso; bensí secondo quel modo che si intende come determinato da una condizione di vuoto acconcio, in seguito al moto di cedimento che avviene verso ciò che è vuoto e sottile e piccolo. Poiché anche il simulacro è impossibile che .... molte .....

— — — — — — — — — —

il corpo solido fare (ciò?); come no: dal momento

Vo., μ.η O, μὴ Barigazzi: duabus litteris tantum vacat spatium ap. Pap. 1010, μένειν Ros. Or. 8 Vo., τὸν ἔξω στίχον Ros. Or. 8-10 Vo., καὶ φαμέν τοι τὸ προσλαμβανόμενον Ros. Or. 10 ἐξ Vo. 10-11 ἑτοίμου κενοῦ Ros. Or. 11-12 διὰ τὰς συνιζ. Vo., διὰ τῶν συνιζήσεων Ros. Or. 12-14 Vo., τάσιν καὶ ἐνότητα καὶ λεπτότητα καὶ μικρομέρειαν ἀνετεροιώτα Ros. Or. 15 ss Vo. 18 ἐξωθεῖν Barigazzi 18-19 σωμάτων μορφάς? Vo., σωμάτων μορφὰς [ἄνευ τοῦ τοῦτ' ὡς στερέ]μν[ιο]ν Barigazzi 19 τι Vo., sed pluribus vacat spatium: τ[ουτο]?

δ[ὴ] καὶ τ[οῦ]τον [ἔ]χ[ει]
τὸν τρόπον τ[ῆ]ς τα-
χυτῆτος νομ[ισ]τέ-
ον αὐτοῖς ὑπάρχ[ε]ιν κ[αὶ] τὸ σ..

[44] PAP. 1010 12 m

τὸν ἐξωστικὸν
τῶν ἁπάντων
[τῶν σω]μάτ[ων]
πρότερον φέρεσθαι
[.]α[.]υ...[....] τρό-
[πον – – – – – – –]
[– – – – – – – – –]
ριων[....]επ̣.....
τ̣ε̣[.....]ρουμεν...
...το̣[...]ατ[.]σ[...]
– – – –[...]λε – – –
– – – – – προσ – –
..α[...]πρ – – – –
τα....ας συ – – – –
σης ..τα[ῖ]ς φο[ραῖς] α-
ναι.ο[– – –]– – – –

(Pap. 993 3 vi)

τὰ]ς φο[ρὰς]
μ[ι]κκὰς ἐξ [ὧ]ν θει[....]

---

che è suo proprio anche questo modo di esser veloce bisogna pensare che possiedono anche .....

[44] PAP. 1010 12 m

(secondo) il moto per impulso di tutti i corpi muoversi dapprima .....

---

24 τὸ σ.. Pap. 1010, κ[αὶ τὴν ἐξωστικὴν δύναμιν Barigazzi
[23.44] 1-4 ex N supplevit Vo. 15 ταῖς φοραῖς e P supplevi, τὰς φορὰν τινα Vo. 17-19 supplevi

[..]υο[..]μενα[ς] αὐτ[οῖς]
[κ]αὶ αὐτ[ο]ῖς [ε]ὔ[οδον]
παρασκευάζειν [φοράν],
οὐκ εὔοδον τοῖ[ς στ]ε[ρεμνίοις]

[45] PAP. 1010 14 I

καὶ ταῖς τῶν εἰδώ-
λων φύσεσιν ἔ[νει-]
σί τ[ιν]ε[ς] συμμέτρω[ς]
ἔχουσαι σ[τ]ερε[μνίοις]
]στ[
]πα[
ραχα.....ετ[
δ[.]α̣γγ̣[.] ἐκ τῆς ἐξω-
στικῆς [φ]ορ[ᾶς] εἰς ἢ[ν]
[τὸ] μο[ρφ]ῆς λαμβα-
νούσης [εἶδος]....
[..]γω[.] ποιοῦντα[.]
[..]υγ..αμ...[..]
[σ]υγ[χρί]σεις ... καὶ

---

moti piccoli, dai quali a questi ..... e ad essi determina il moto con facilità, ma non però agli oggetti solidi .....

[45] PAP. 1010 14 I

e nelle nature dei simulacri ce ne sono alcune che posseggono corrispondenza con i corpi .... dal moto per impulso verso il quale la specie della forma che ha ..... gli aggregati ...

---

20 αὐτοῖς scripsi, αὐταῖς Vo.
1-4 Vo. 5 ἰδιότητες Barigazzi 8-9 Vo. 9-10 ἢν τό supplevi [23.45]
10 μορφ. λαμβ. Vo. 11 εἶδος supplevi 14 συγχρίσεις supplevi

(Pap. 1010 14 II)

μέγα [μῆκο]ς πε-
ριλαμβ[ά]ν[ου-]

(Pap. 993 3 VII)

σ[αι ἐν] ταῖς ἐξ[ώσεσι]ν
καὶ [ο]ὐ δυν[ά]μ[ε]ναι
ἐν τρόπωι τινὶ πρὸς
τὰς [ἰσ]χ[υ]ρὰς προσ-
πίπτειν. καθ' ἃ-

[46] 18 v

[π]άντας ο[ὖν το]ὺς
[τρό]πους οὓς θεωροῦ-
[με]ν τὰς ταχυτῆτας
[ὑπ]αρχούσας σώμα[σι]
[πᾶσι]ν εὖ ἐπι[β]λέ[πο-]
[με]ν, ὅτι καὶ τ[ὰ] εἴ-
[δωλα δύνατα:] τα-

– – – – – – – – – – –

che una volta subíto l'impulso percorrono una grande distanza, non potendo in alcun modo scontrarsi nei corpi solidi. Secondo

[46] 18 v

dunque tutti quei modi che vediamo constatiamo bene la velocità che è propria di tutti i corpi, e che anche i simulacri possono percorrere velocemente grandi distanze. E si vede bene che posseggono

---

15-18 cfr. Pap. 1010 14 II 15-17 Scott 17 ἐξώσεσιν Vo., ἔξω θέσιν? Scott 18 δυνάμεναι Vo. 20 Scott

[23.46] 1 οὖν supplevi, δ[μοῦ Scott 2 (καθ') οὓς Barigazzi 1-2 Scott, ὁμοίους τύπους Ros. Or. 2-6 Ros. Or. 4-5 σώμασιν Scott 5 ἄνευ ἐπιβλέψεως Us. 7 δύναται Vo., τῶν στερεμνίων Ros. Or. 7 ss Vo.

[χέως] εἰς μακροὺς
[τόπ]ους πε[ρ]αιοῦν.
[εὐε]πιβλετικὸν
[ὅτι καὶ] τὴν [αὐτ]ὴν
[συμ]μετρίαν ῥαιδίως

(Pap. 1010 14 III)

διὰ παντὸς πό-
ρου τοῖς εἰδώλοις
διέκδυσιν οὐκ ἀ-
[λό]γως ἐ[πινοοῦμεν]

[47] 18 VI

στε-]
ρεμνίοις καὶ τὰς αὐ-
τὰς διαστάσεις εἰς
βάθος εἰληφός, πλὴν
οὐχὶ τῶι ἐκ σωμάτων

---

anche quella disposizione armonica (per poter passare) facilmente (dappertutto)
– – – – – – – – – – –
non senza fondamento possiamo pensare che i simulacri siano in grado di passare dappertutto . . .
. . . . . .

[47] 18 VI

agli oggetti solidi e che ha all'interno le stesse dimensioni, solo che non per il fatto che internamente

---

10 εὐεπίβλεπτον Scott, ἐπιβλέπειν ἐστί, τὴν αὐτὴν μορφὴν Ros. Or. 11 ὅτι καὶ supplevi 12 valde incerta: temptavit Vo. 16 ἐπιν. supplevi, ἐροῦμεν ὑπάρχειν Vo.

πολλῶν [εἰς] βάθος πε-
[ποιῆσ]θα[ι, ἀλ]λὰ τῶι
[τὴν] τοῦ [ἔνδ]οθεν
[κενοῦ] διά[στα]σιν τὴν
[αὐτ]ὴν ἔχειν λέγειν
τολμῶσιν ἀλόγως
πως ὥ[στε τ]ὴν λε-
[π]τ[ότητ]α ῥᾳδ[ίως] δι-
[α – – –]ε̣ου...αι
]υολ̣εν

(Pap. 993 4 1)

]ανον[
ξησιν ἰσ]χυ̣-
[ρὰν περαιοῦν] διὰ
[τῶν τοίχων καὶ τ]ῶν
[λοιπῶν συγκρ]ίσε-

è fatto di molti corpi, ma perché ha il vuoto interno delle stesse dimensioni osano parlare stoltamente, di modo che la sottigliezza facilmente a causa .....

– – – – – – – – – – – –

(a causa della) forte ..... (non possono passare) attraverso i muri e gli altri aggregati che costituiscono

---

5-8 e Pap. 1010 suppl. Scott 8 διάστασιν Ros. Or., διάτασιν Scott 11 ὡς ἂν τὴν κενότητα ῥαδίως δύνασθαι τὸν ῥοῦν, καὶ Ros. Or. 16 e Pap. 1010 suppl. Vo. 16-17 ἰσχυρὰν e Pap. 1010 restitui, ἰσχυρὰ Vo. 17-19 Vo.

[48] 18 VII

ων τῶν στερεμνί-
ων· τοῦτο δ' αὐταὶ
αἱ αἰσθήσεις ἐπιμαρ-
τυροῦσιν· [οὐθ]ὲ[ν]
γὰρ ἂν μᾶλλον ἔν-
δοθέν τι πο̣λ̣ύχενο[ν]
ὅμοιον [δὲ] φύσε[ι τινί]
μὴ πολυχένωι, δύ-
ναιτο [διὰ τῶν τοί-]
χων [περ]αιοῦν, τὴ[ν] ἐξ-
[ῆς θέσ]ιν διασώζει[ν]
[πρ]ὸς στερέμνιον ...
[ο̣ὐ̣κ̣ ε̣]...μ...τα...

(Pap. 1010 17 1)

νες[..]π̣[..] τῶν μὴ
ἐχόντων μορφο-
ειδῆ σχηματισ-

---

[48] 18 VII

gli oggetti solidi. Questo lo confermano anche i sensi. Ciò che è vuoto all'interno non potrebbe certo, passando attraverso i muri, conservare meglio l'ordinata disposizione, nei confronti dell'oggetto solido (da cui proviene), al pari di ciò che di vuoto è privo .....

– – – – – – – – – –

delle cose che non posseggono per natura una forma

Pap. 1010 17 1 [23.48]

4 οὐθέν Vo., οὐδέν Scott, ἡμῖν εἴ γε Ros. Or. 7 δέ Scott, ἤν Ros. Or.; φύσει τινί Vo., φύσει τῷ Scott, φύσεσιν Ros. Or. 9-10 Scott, φύσει τι εἰδώλων περαιοῦν Ros. Or. 10-11 supplevi, ἔξω θέσιν (μορφήν Ros. Or.) Scott 12 πρὸς Ros. Or., ὡς Scott 13 ex O supplevi, αὐτὴν

μὸν ἕνα τινὰ [φυ-]
σ[ει, ἀ]λλὰ π[ρὸς τ]οὺς
]ν̣π̣λ̣ο̣

(Pap. 993 4 II)

λέγ]ω δ' ο[ἷον-]
[εἰ καὶ τοῦ] πν[εύ]μα-
[τος καὶ τῶ]ν τοιουτ[ο-]
[τρόπων]. ταῦτα γὰ[ρ]
ἐν ἄλλωι τρόπωι

[49] 19 I

[τ]ὴν λεπτομέρει-
αν ἔχ[ο]ντα ἥπερ ἐν
ὧι αἱ ἔξωθεν μὲν
[ἀ]λλη[λοῦ]χοι φύσεις,
[ἔ]νδοθε[ν δὲ] πολύχε-
νοι, δύ[να]ν̣ται τὰς
[πορείας δ]ιὰ τῶν
[σ]τερεμνί[ω]ν φύσε-
[ω]ν λαμβάν[ε]ιν. οἱ

---

precisa ma nei confronti dei ..... dico come del vento e di cose dello stesso genere; queste infatti in altro modo

[49] 19 I

essendo sottili da quello in cui lo sono le nature che esternamente hanno una consistenza ma che dentro son vuote, possono passare attraverso i corpi

---

ἀτόμων τάξιν Ros. Or. 17, 18 Vo. 20 λέγω Vo. 20-21 supplevi, δ' οἷον εἰκὸς ... καὶ Vo., τὴν scil. φύσιν Barigazzi 21-23 Vo. [23.49] Pap. 1010 17 I + 17 II + 17 III
1-2 Ros. Or. 2-3 ἐν ὧι αἱ ex O et Pap. 1010 restitui, εἶναι edd. omnes 4-6 Ros. Or. 7 πορείας διὰ Scott, μορφὰς οἷα Ros. Or. 8-9 Ros. Or. 9 οἱ Vo., οἷς Ros. Or., οἷον? Scott

δή, φημί, βλ[έπ]οντες
[έ]πὶ τῶν εἰδώλων
αὐτὸ τοῦτ[ο έ]γχει-
[ρο]ῦσιν κατ[α]δοξά-
[ζε]ιν διὰ τὴν ὁμωνυ-
[μί]αν

(Pap. 1010 17 II)

τὴ]ν δὴ τῆ[ς]
λεπτότητος, τὴν
διαφορὰν αὐτῶν
οὐ προσ[θε]ωρ[ο]ῦντες
πλ[– – – –]ησ.ρ.
.τα[– – – – –]ελ
ασαδια..[...]δ[
σθαι .να[
ων διὰ τ[

(Pap. 993 4 III)

]αι[
]δύ[ν]ασθαι
[ἐκφέρε]σθαι διὰ τῶν

---

solidi. Ma alcuni, dico, guardando a questo carattere dei simulacri si dispongono a formarsi un'errata opinione in proposito a causa dell'omonimia della sottigliezza, ma non pongono altrettanta attenzione alla differenza che c'è ....

– – – – – – – – – – – –

(non si capirà come) accada che possano passare attraverso i corpi so-

---

11 ἐπὶ Scott, τι **O**, τἰ Ros. Or., και Pap. 1010 12 αυτο **O**, τ . ὑτο Pap. 1010, ταυτο **N**, ταύτὸ Ros. Or. 12-15 Ros. Or. 15 τὴν δὴ τῆς e Pap. 1010 suppl. Scott 18 προσθεωροῦντες supplevi: cfr. Liddell-Scott s.v., προσηγοροῦντες Scott, προσχωροῦντες Vo. 19-24 des. ap. Vo. 26 ἐκφέρ. Vo., φέρεσθαι Scott

[σ]τερεμνίων φύσε-
ων [σ]υμβέβηκεν
ἥπερ τὰς ἀντιτυπεῖς

[50] 19 II

διὰ τῶν ἐκείνων
συγκρίσεις, ἐὰν μή
τις τὸν τρόπον τῆς
διαδύσεως, ὃν ἡμεῖς
εἰρήκαμεν, δεικνύ-
ηι δυνατὸν αὐτοῖς
ὑπάρχειν ὄντ[α]· δεῖ
οὖν, ὥσπερ εἴρη[κ]α,
καὶ τὴ[ν] εἰς τοῦτο
τ[ὸ] εἶδος γεγονυῖ[α]ν
οἰ[κ]ονομίαν ἡμ[ῖ]ν
ἐπιβλέπειν. ἔστι
γάρ τι σύντ[ο]μ[ον]

---

lidi (piú facilmente) di quanto non lo possano quelli che oppongono una certa resistenza

[50] 19 II

attraverso gli aggregati di quelli, a meno che non si dimostri che quel modo di poter passare attraverso i corpi, che noi abbiamo mostrato, è possibile che sia loro proprio. Bisogna dunque, come ho detto, che poniamo attenzione a quell'economia generale che esiste anche a proposito di questo

---

27-28 Scott

[23.50] Pap. 1010 17 III + 17 IV

2 εαν Pap. 1149, αν Pap. 1010 4 διαδύσεως **O** Scott, διαλύσεως Ros. Or. 6-14 Ros. Or.

πρὸς τὸ γνῶν[αι]
τ...[– – –]κα

(Pap. 993 4 iv)

πα-]
ρα[θ]εω[ρε]ῖν. ἀ[ποδέ-]
δειχται [ο]ὖν ἡμ[ῖ]ν
[δ]ὴ ὅτι ἔ[σ]τι[ν εἴδω-]
λα καὶ ὅτι τὴν γέ-
νεσιν αὐτῶν ἅμα
νοήματι συμβέ-

[51] 19 iii

βηβεκεν ἀποτελεῖσ-
θαι καὶ ἔτι τὰς φορὰς
ἀνυπερβλήτους τοῖς
τάχεσιν κεκτῆσθα[ι].
τὰ δ' ἁρμόττοντα [ἐ-]
ξῆς τούτοις ἐηθῆ-
ναι ἐν ταῖς μετὰ
ταῦτα διέξιμεν.

---

aspetto della questione. C'è infatti un compendio per conoscere .....
– – – – – – – – – –
considerare. Abbiamo dunque mostrato che esistono i simulacri e che la loro formazione avviene con la rapidità del pensiero

[51] 19 iii

e inoltre che il loro moto è velocissimo. Quello che conviene dire in conseguenza di queste cose lo esamineremo nei libri seguenti.

---

15 τὰ περιεχόμενα Ros. Or. 16 παραθ. Vo. 16-17 ἀποδ. Vo., δέδειχται Scott 17 οὖν ἡμῖν Vo., οὐ μόνον Scott 18 Vo. Pap. 1010 17 iv

[24] $\overline{\text{IA}}$

Cfr. [2] 91 schol. (81 Us.).

(Pap. Herc. 1042 154)

COLONNE DI PAP. 154 CHE NON TROVANO CORRISPONDENZA IN PAP. 1042

[1] 11 II

]. . . . . ομ. . . . . [
]. . . υ ἥδε ποτ[ε]. . σ. [
]. . . . . εναμ. . . . η. . [
]. . . . [λ]επτό[τη]τα[
]. . . αρα. . ην. . . . . [
]. . . χε. . . . να. . . . [

[2] 11 III

]υ. . . . . [
]υομ. . . . . [
]λλη. . . . [
τ]ὸ αὐτ[ὸ]. . [
]. . . . . [
]συ ἄπειρο[ν][
]υαιον γὰρ. . [
]. περασμ. [
ἀ]πειρο. . . [

[3] 11 IV-V

το. . . [
ον. τ. [
πέρας δ. [

οὐδ[ὲ]. α[

[24.2] 6 an το]ῦ ἀπείρο[υ ?

ϑ' ὅσοι τ[
το[ϙε]γη[..]..ν ψευδομε
].ε κατά τινα
]τῶν το..οτο[μ][
]..τεινε....
].αγο.....

[4] 11 VI

]ν...[
ἀ]πειρο[
]τω[
]λα γῆν[
]καὶ μη[
ἀ]πειρο[
]ιδ[
]η[
]υ[

[5] 12 I

]μεντ[
]ν κατα[
]λα [γ]ῆν βαδίζω[ν
]καϑ[

[6] 13

φο[.].[
ἀλλ' εὖ εἰ[
μενον ε[
δόξα η.[ἀ-]
ναδιδω[ἐ-]
γ λειμμα[τος
ἀναμεω[
τὴν δ' ὅλην[
φην λαμβαν[

] οὐχ ὅταν μ[
νος ἀκριβῶς.[
θησιν λαμ[βα
.δελοι..[
ρωμεν..[
.συοει.γ[
ημε.....[

[7] 14

]ὡσπ.[
]γατως.[
]θαιπ..[
]οχα...[
φ]ύσει...[
]ιτο....[
]ειχ....[
]μη..[
]μον..[
]γμ.[

[8] 15 1

]έστιν κα[
].εικος δ[
τ]ὴν δόξ[αν
].ε̣ῖσθαι τ[
]..υασε[
]φερομε[
]η ὧν ει[
]πωνκ[
]ενονε.[
]..εωρ.[
]ένέσει δ α[
]..ροσδ[
].στον[

[9] 16

]...ελεῖσθα[ι
].τῶι κό̣[σ]μ̣[ωι
]ενων καὶ μ̣[
]η̣ διὰ καθα[
]ην ἀποδοσ[
].σα μεν[
]λειους τ[
]ν̣τες φα[
]..νέως[

[10] 18 III

ἐν συγκ[ρίσει
ὅπη λ[
δελ.[
ἐπὶ τα̣[
το ἐπ[
τη πε[
τηγ̣..εφ[
[α̣ρ̣]ι̣σ̣.νπλ[

[11] 18 IV

κατὰ τὸ̣ν [[τ̣]]α̣ὐ̣τ̣ὸ̣ν τρό-
πον τὴν ἀτελῆν ἀπό-
φασιν νομι..αι. κατὰ
μέντοι τ̣ὴ̣[ν]....ν̣ πρὸς

---

[11] 18 IV

nello stesso modo l'affermazione imperfetta .....
.... in base invece alla ..... le rappresenta-

αὐτὸ[ν] φαντ[α]σίας ε[ἴ]
τις ἦν ἰδιότη[τ]ο[ς] .πι
ου.ν.ιδα.....[.] τοῦτο
ε....τεπ..[.]..τιυ..
..ο..ι̣ν̣ μενο.[.].. [ἐ]κώ-
[λ̣]υεν ἀπόφα̣[σιν ἄ]λ̣λ̣ης
...λ̣ι̣ν̣ – – – – – – προσ
– – – – – – – [μ]α[ρ]τυρη

[12] 18 v

]οὐδὲ ὅτ[αν
]χ̣ρησιμο̣[
]τοῦτο[

[13] 19 r

]ούσ[ε]ις ἡμῖν
]δ̣ε̣ίζει ὑπαρχου-
]..νας ὡς ταυ-
].κ̣ατὰ τ[
]αν ἐπὶ περι[
]ὅλως οὐδὲ[
]ι̣ραν..γου[
]ας τὸ τέλος ..
]μον..σασα.
]περ.....α.
]..νωι....
]τι οὖν .....
]ες ἀνα.....

---

zioni mentali che ad esso si presentano, se qualcuna fosse stata del carattere particolare . . . avrebbe impedito l'affermazione di altra . . . . . .

[14] 21 v

] — — — ταδ....[
χα]τὰ τὰς τροπ[ὰς]..[
].....ο̣ν̣..σοσ..υ̣σα.[
] — — — σ̣υ...δη.[
] — — — ο̣.αμε..[
].....ι...ασιπερ.[
] — — — ν̣..να..[
] — — — α̣τ̣.π̣...[
]....ἄ̣π̣ει̣ρ̣ο̣ν̣ π̣α..[
]....α.ας μ[έ]γεθο[ς][
] — — — ν̣ ἀλλ..[
] — — — ι̣..νο̣τι[
][π]έρας μ̣ὲν...[.]...[
] — — — — ονυ̣[
] — — — — ε[υ̣][

[15] 22 I

]τα....α.[
] — — —[
]..ινειν α[
]..ιτ̣.νεν.[
].ρουσιν..[
].αζοι̣...[
].ὡς ἂν ι..[
].των πα.[
].ες ταυ..[
]...ι..α̣.[
]...ν..ν.[
]σιν....[

[16] 22 II

]μα..ω — — — —
]αὐτὴν τ.ε.δ — — —
]λαγοσ̣.ν ἐπι — — —

]τι καταφερο – – –
]πρὸς ἀφὴν ἐ̣σο – –
]τινος..π.δια – – –
]ποιουμένῃ – – – –
]οσ.η.λαν – – – – –
]..[..]α.ροε..[
]σπ[

PAP. 1042

[17] 3 II

πε-]
ριληφθείη διὰ τὴν
[τ]οῦ περι[έ]χ[ο]ντος πυ-
[κ]νότητα ἢ ἀραιότη-
[τ]α ὥστ' ἀποδιδόναι
– – – – – τινα πᾶσι
– – – – – – – – –
– – – – – – ἀώρου

[18] 3 col. inc.

πα [βεβ]αιώσασθ[α]ι δ[υ]να-
[τ]όν· τὸ γὰρ κ[ατ'] αὐτὸ

---

[17] 3 II

si potrebbe comprendere per mezzo della densità o meno dell'ambiente circostante, in modo da dare
. . . . . .

[18] 3 col. inc.

possibile stabilire. Il fatto che per questa stessa cosa se è possibile oppure non è possibile che avvenga assolutamente . . . .

[24.17] 1-4 ex O suppl. Vo.
[24.18] 1-5 Vo.

τοῦτο πότερον ἐν[δέ-]
χεται ἢ [ο]ὐκ ἐνδέχ[ετ]αι
πα[ντελ]ῶς γίνε[σθαι]

[19] 5 I

– – – – ᾳ̣ς ἐπὶ π[
– – – – ας καὶ λαμ[βά-]
[νει]ν παραλ[λαγ]ὴν
[δ]ι' ἀπειρία[ν], εἰ πρὸς
[έ]κεῖνο περὶ μυρια[..]ς
]...ο...ον.ε – – – –
]...πρ[ὸς] ἑμαυτὸν
]ἀναγκ – – – – – –
..την λα – – – – – –

[20] 5 IV

δους ταύτης, τιμ[ὴν]
δ[ρ]ατὴν ποιεῖσθαι καὶ
τῆσδε δυν̣[άμεν]αι
ἢ πρότερον [ἢ ὕστε]ρον

---

[19] 5 I

..... e cogliere la differenza per mezzo dell'infinità, se nei confronti di ciò .....

[20] 5 IV

di essa, capaci di rendere o prima o poi anche a questa tale visibile onore, cosí che non ciò che è

---

5 γίνεσθαι supplevi, γίνε[ται Vo.

1 Vo., μεπιπ N 2-3 λαμβάνειν Bailey coll. [2] 63: παραλλαγὴν εἰληφός [24.19]
4 Vo 5 Vo., ηνοπε...πρια N 7 Vo., πρ tantum praebet N
1 ἀπο]δούς? 3 δυνάμεναι supplevi, δύη[ς] Ros., δυν[ήσετ]αι? Vo. 4 Ros. [24.20]

ὥστε οὐ τὸ τ[...]ο ἀ-
[π]ειρίαι ἀκό[λ]ου[θ]ον
τοῦ παντός, τὸ δὴ
τὴν μὲν ο[.]αν — — —
.εῖσθαι ψ — — — — —
...ν τὴν δ[ὲ] — — — —
πιαν ἢ κρι[.] — — — —
τωι ω[..]εμπεπ — — —
— — — κ[.]ω — — — —

[21] 6 I

ἀπαντᾶν ἢ μὴ λ[ήρ-]
ρους ἀπαντᾶν, ἀπεί-
ρου δὲ μὴ ἀπαν[τᾶν]
λη[..]η ἄν. τὸ δὲ ....ος
ἁπαντᾶν ὥσ[τε τὸ ἄ-]
πε[ιρο]ν τὰς ὁμο[ίας]
φ[ύ]σει[ς] ἐχι καὶ μὴ

[22] 6 IV

ἐκεῖνο, τὸ δὲ ὅτ[ι μ]ὴ
φοβητέον τὸ βαρ[ὺ τῆ]ς

---

conforme all'infinità del tutto, quello invero che .....

[22] 6 IV

questo, il fatto invero che non bisogna temere il peso della terra nei riguardi del suo star sospesa, quando ..... natura sottile .....

[24.21] 1-2 μὴ λήρους Vo., μη...|ρο..σ **O** 2-3 ἀπείρους Vo., α...|..σουδε **O** 4 λη[ρώ]η Vo., ..η..η **O** 5 ἁπαντᾶν Vo., απ.νταν **O** 5-7 Vo. 7-9 .υσε.ντε — — — | .γοη — — — — — — Vo.

[24.22] 1 ὅτι μὴ Vo., **O N** vacant 2 βαρὺ τῆς Vo., **O N** vacant

γῆς πρὸς τὸν μ[ε]τε[ω-]
ρισμὸν ὅταν ...με[
ἐν ἀρ[α]ιᾶι φύσε[ι .]ρα
τα — — — — — — — —

[23] 7 1

τα παρ' ἡμῖν τὰ
τι ὀχεῖσθ' ἐπὶ τοῦ ἀ[έρος]
δυνάμενα καὶ με-
τεωρίζεσθαι χα[ὶ] μα-
....μεν πα....γα
μη..ν ἴ[ση στ]ολ[ὴ]..
.....ο..χα.α...
να — — — — — —
η...ους πα.λ...
μ — — — — — — —
μεγ[άλ]ην ᾶ δια...
.ο.....νου α — —
..[τὴ]ν γῆ[ν] — —
.ον....πε — — — —
γειωσ...αρ — — — —
[τ]οῦτο [σώ]ζει..και...
τῆι ἐκ το[υ]...ν.χ..

---

[23] 7 1

i corpi che presso di noi sono in grado in qualche misura di galleggiare e star sospesi sull'aria .... uguale pressione .....

---

5 ἐν ex **O N** scripsi, σιν Vo.

1 τατη **P N**: τη sottoposto 2 τοῦ α[e **P** scripsi, τοτα **N** 4 καὶ e **P** restitui, σωμα **N** 5 τιωμενπατηι **N**, ... μενπατηι **P**: τηι sottoposto 6 valde incert., ενκαιπολ **N** 9 ουε **N** [24.23]

νων...ε...τοσυ..
δον.να.....σα..
20 ἐπιδ.....ν.ω...

[24] 7 II

γωνιότη[τος]....α-
λει, ἀλλὰ τῆς καὶ πε-
ρὶ τὰ[ς] πρώτας φύσε[ις]
δυναμένης ἂν ὑπά[ρ-]
5 χειν..ẏ.χ....ρο..
.ασ — — — — — — —
[ε]ἴδη....μ — — — —
τ.ν.δ. — — — — — —
τọ....ιαε.χ — — — —
10 — — — — [
τις ο..ου.[
— — — — [
...ν.νο[
σει.δηṣ[
15 .ν...αῳ[
.ια....[
..υ..[

---

[24] 7 II

dell'angolosità ..... ma di quella che può sussistere anche presso le nature prime .....

---

19 δον e **P** scripsi, δομ **N**; σα scripsi, τα **N**

[24.24] 1 γωνιότης Vo., τρι]γωνότης Maas ap. Bailey 3 τὰς πρώτας φύσεις e **P** scripsi, τὰ πρῶṭ[α] υ. ρ[ex **O** Vo. 5-6 π]ρώ[τ]ας Vo. 14 δή-[π]ο[τε Vo.

[25] 7 III

χευων ἃς πο[ιοῦ]νται
οἳ ἁπλῆν τι[ν̣α̣] τῆς
γῆ[ς] – – – – ντ.σ̣
αν – – – – – – – [ἀ-]
[ρ]αιὰν..με – – –
– – – α – – – –
.ημ̣...ν.ν – – – –
.....α – – – – –

[26] PAP. 1042 8 I - PAP. 154 22 III

ἐπ]όχη[σ]ιν ἐπι[τ]η-].δ..[
[δευό]μενα ἄ[λ]λ'ὡ̣ς να ἀλ[λ]' ὡς π[
[προεῖ]πον οἱονεὶ σ̣χέ-]κεπα.[
[πανόν] τινα τούτοις]οις πα[ρ]ασχ[
[παρα]σκευαζό[ν]τω[ν] ζ̣[...]ων τ.....[
[τῶν ὁ]ρῶν καὶ [τ]ῶ̣ν̣ κ̣[...]ῳ̣ν̣ [τ̣ο̣κ̣].....[
[τειχω]μάτων ἀθ[ί]κ- [....]οση.....[

---

[25] 7 III

delle ..... che fanno coloro che una semplice della terra .....

[26] PAP. 1042 8 I - PAP. 154 22 III

..... che procacciano (ai corpi celesti?) la possibilità di star sospesi, ma come ho detto sopra, costituendo per essi una specie di riparo le alture e i baluardi che non sono toccati dal (vortice?) ...

---

2 τινα **O**: να nunc valde incert. [24.25]
1 ἐπόχεσιν Bailey coll. [2] 74 schol. 1-2 ἐπιτηδ. ἄλλως Vo. 3 προ- [24.26]
εῖπον supplevi 4-5 Vo. 6 τῶν ὁρῶν supplevi 7 τειχωμάτων supplevi 7-8 ἀθίκτων Vo.

[τωγ] τῆς – – – αυ
]χ – – –
]πτο.σ.[
] – – – – –
] – – – – –
]..π.[ε]ἴδους[
[π]α[ρὰ] τὸ οὖν τα[
]ραυ...[
τυ]μπάνου[

[.....]ηπ..ν̣δ̣οι[
[.....] – – –[
]ναπαν..[
].ου.αρ[
.εξ[..]σμαχ.[
]υχ[..].....[
]..[...]....[

[27] 8 II

]τ...ω[
]εν[..]ιδαμελει
]ου...[.]μ[..]τος
[δια]τηρητ[ι]κοὶ ε[ἶ]ν[α]ι
[τοῦ] ὡμοιωμ[ένου τῶι]
[τοῦ τυμ]πά[γ]ου [ἐκτ]μή-
[μα]τι. οἳ μ[ὲν γὰρ οἱο]ν[ε]ὶ
[τοἱ]χους το[ὺς κύκλ]ω[ι]
[ἐπε]νόησαν [ὑ]πάρχον-
[τας τῆ]ι γῆι [τοι]αύτ̣ης [δἱ-]
[νης] ε..μα[..].μα.σ..[

---

[27] 8 II

..... sono atti a riparare essa (la terra) che è simile a una sezione di cilindro. Tutti coloro che pensarono all'esistenza di baluardi in cerchio attorno alla terra (in difesa) di tale vortice .....

13-14 Vo.

[24.27] Pap. 154 23 I + Pap. 1042 8 II

2 εν..ιδαμελει e Pap. 154 scripsi, ἐκ..ιδαμη Vo. 3 τά[γ]μ[ατ]ος Vo. 4 διατηρητικοί e Pap. 154 et Apogr. Ox. Pap. 1042 scripsi, διατηρητικοῦ Vo. 10 ap. Pap. 154 [τ]αύτης legebat Vo.: falso

(Pap. 1042 8 II)

.ντες ε.[
.τιχα.....[.....].ι
..[.].μειν τόδ[ε....]ν
ἄστρων φορὰ τῶν̣[....]α
ὑπὲρ κεφ[α]λ[ῆς
γιγνομεν....παρι.[
νος διν..τα[.]τον.[
θλίως τεμε[..]νκαιν
ἐνκύκλιον περ[ι]πρό[στα-]
ξιν ἔτι πρὸς τὴν..[
.ιλη[.]τελεῖν. ἔτι [δ'ὅ]περ

ἐν το[
π.[

[28] 8 III

τ[.]ς παμ[...].ι καὶ
διὰ τοῦτ[ο πα]νταχό-
θεν πρὸ ὀμμ[ά]των
τιθέμενοι τὰς περι-
φερείας ὡς τοῦ α[ὐτ]οῦ
πράγματο[ς] ἀ[ναλο]γι[σ-]
τικὰ [τεκμήρ]ι[α

μ[ε]σ̣.[.].ιει[
[το]ῦ κόσμου[
....υτε[

---

[28] 8 III

e per questo adducendo la conformazione rotonda che si estende dappertutto davanti agli occhi, come se fosse una prova analogica di questo fatto.....

---

20 περιπρόσταξιν Bailey
1-18 Vo. praet. 6-7 ego

– – [– – – –] –
το[.]....[– – – –] –
ουσ[.]ν....α.[– – –] –
απ..ο – – [– –] –
ϑανε[ῖ]ν διατα.[– –].[.]α
.[.]ωι.....ε̣ναι.[.].
καὶ τὴν [γῆ]ν μέσον
λ̣α[β̣]ό[ν]τες [ε]ἶναι τοῦ...

[29] PAP. 154 3 I

ἀνὰ μ̣[έρος
τ̣όπο[
ταβα.[
εἰς ἄπ[ειρον
πόδα[
..οωχ̣[
ὑπὲρ κ[εφαλῆς
καὶ μ̣ὴ[
[τα]ῦτα[
[μ]ὲν εἰπ[εῖν
ἄνω[
..τ.[

[30] 8 IV

νο-]
μί[ζοιμ]εν, ἐν ταῖς μετα-
βάσε[σ]ιν, ὅμ[ο]ιον εἰπεῖν,

..... e pensano che la terra occupi il centro (del cosmo) .....

[30] 8 IV

noi crederemmo nel nostro procedere induttivo (che il moto dei corpi che cadono sotto la nostra

---

[24.30] 1 νομ(ζοιμεν scripsi, νο]μ([ζομ]εν Vo., ...εν O

ταῖ[ς ἑ]πὶ τὸ ἄν[ω, καὶ] δ ὑπ[ὲ]ρ
κεφαλῆς ἀρτίως εἶχε
το[ῦτ' ἀ]ν ὑπὸ π[οσ]ὶν ἰσχά-
νοι[μ]εν κα[τὰ] τὴν μ[ε-]
τάβασιν φα[ι]νε̣[σθ]α̣[ι κάτ]ω,
.[..τ]οῦτο κατ̣[
.[...]ινε[.]..[
]ν..[
.[..] – – – – – – – –
.[..] – – – – – – – –
ἡ[λ(]ου τε καὶ .ε[.].ρ..
ε[....].ν – – – – – –
α[...]ο..απα – – – – –
.[....].ἄνω – – – – –
δ[ὲ μη]νὸς διαστημα – –

[31] PAP. 154 3 πι

]..ιαν..[
]...λ̣λ̣..[
]...υκ..[
]ν̣τ̣οσ..[
].ιοτουσ..[
ἀ]λ̣λὰ κα...[
]ω̣ν νο̣τ.[
...τω..δ[

---

esperienza avvenga in maniera simile) approssimativamente a quello dei corpi celesti; e quell'astro stesso che poco prima ci stava sopra noi penseremmo, procedendo, per induzione, che ci appaia in basso sotto i piedi .....

---

5 ισχά- Vo., ιο.α **O** 7 φαίνεσθαι κατω scripsi, φα[ι]νό[με]ν̣[ον] ω[Vo., εανο....ω **N**, υνν̣ο̣[**O** 17 Vo., δ.....νοσδ **N**,]τνοσδ **O**

η..οπ...[
ὑπ[ὲ]ρ κεφ[αλῆς ὑ-]
πὸ ποσ[ὶ]ν ε.[
γε [τ]οῦτο..[
].....[
]...[
]ιφαιν[

[32] 8 v

ποσὶν αὐτῶι φαινο-
μένου κατωτέρωι
τ[οῦ]το οὐ νοήσει, ὃ νῦν
ἀναβὰς ὑπὸ ποσὶν ἔλα-
βεν, πρότερον ὑπὲρ κε-
φαλῆς ἔχ[ο]ν [ἔ]δυ. πα-

ρὰ τὸ οὖν, φημί, ἐν μέ-
σωι εἶναι τὴν γῆν τ[οῖ]ς
τόποις υσ[.]ν καὶ προ[
.υ κέντρου ε.....ι[
υ.ταντοδ.τ..νκο — — —
ναι ἄνω ικ..γαμ — — —
..παρά τι φρα[γμ]οὺς
τοῦτο συνα.[...].η[
νοι καίτοι κ...στρ[ογ-]
γύλον ποιοῖ γε[γε]νῆσθ[αι]

---

[32] 8 v

essendogli apparso in basso sotto i piedi non capisce questo, che ciò che ora vede sorgere sotto i piedi, prima, standogli sopra la testa, tramontò. Io

---

[24.32] Pap. 1042 8 v + Pap. 154 3 iv
1-6 Vo., 6 ἔδυ Diano Maia 1948 113; ἔχον scripsi, ἔχ[ων] Vo. 9 ὑ[φή] Ros. 16 γεγενῆσθαι scripsi, — — — ασθ O, γε...νασθ[αι Vo.,

κόσμον καὶ τὴν γῆν
[έ]ν μέσωι ὡς [ἄ̣ν]..α[
[κ]ατὰ σχῆμα κώλω[ν
]ν̣ην παντο̣...[

(Pap. 154 3 iv)

νφε.[
]εν τ̣[.]υ̣νει..[
]έν ταύτηι ού[
]ἀφ[ί]κονται[
].σ..[ά]λλα τ̣ο[
]ἀπορία του[
].εσ..σται[
]κάτω καρ[
]υσκαι.[
].ν..[

[33] 8 vi

]νων τοίχους ἐν
[κύκλ]ωι ποιήσαντες ἵ-
[να φρά̣]ξωσιν ἡμᾶς
πρ[ὸς τ]ὴν δῖναν, ὡς ἔ-

---

dico dunque che per il fatto che la terra è nel mezzo, nei luoghi ..... porrebbe il cosmo di forma rotonda e la terra nel mezzo, secondo la disposizione delle membra .....

[33] 8 vi

..... che pensarono ai baluardi in cerchio affinché ci proteggessero dal vortice che gira intorno ad

---

τ[ηρήσ]ασθ[αι Ros. 18 ἄν Pap. 154, κ... Vo., ὡς σῶμα [ἡμῶν] Barigazzi SIFC 1950 6 19 το σχῆμα Pap. 154 24 an -κωνται legendum? 2 κύκλωι Ros. 3 φράξωσιν Bailey, [μὴ] ἄξωσιν Ros. [24.33]

ξωθεν αὐτῆς περιφε-
ρομέ[ν]ης, πᾶ[σ]ιν [ὑ]π[ὲρ]
[κε]φα[λ]ῆς τὰ ἄ[σ]τ[ρα]
περιάγου[σι]ν φαι..[
..νο.[
..τ.[
...μ[
...ν...[...] – – – –
...οτωνκ[...].δε..[
..καιτ.[.....] ὡρισ-
[μέν]ων τῶ[ν π]αρ.[
..των ἐν τ[ῆι] γῆ[ι.].[
....ουχ..[.]ναι – – –
[..]τας αἰτί[ας] δ. – –
[οἰ]μαι καὶ ο[.]ο. – –
..ταιαπο[
.....ν[

[34] 9 I

ὡς ἀληθ[ῶς περι]ληφθεί-
η περὶ τῶ[ν ὑπο]κειμέ-
νων ἐπαί[σθη]μα [β]έ-
βαιον ὅτ[αν – – –] αὐ-

---

essa (la terra), per tutti questi che fanno girare gli astri sopra la testa .....

[34] 9 I

si potrebbe veramente cogliere, della realtà, una percezione sicura e fedele ..... o in alto o in basso un moto del genere ....

---

7 τὰ ἄστρα Vo., [.]α – – – O 18 αἰτίας Ros. 19 οἶμαι Ros.
[24.34] 1-2 περιληφθείη scripsi, [συλλ]ηφθείη Ros. 2, 3 Vo.

τοῦ τοῦ δ[
ἢ ἄνω ἢ [κ]άτω τοιαυ-
τηνὶ φ[ορὰν – – – –]ι
σιν οι[
ἀπειρί[α[
παραπ]λησι-
[..] ὁ[ν]οματ[
– – – – – – – – – –
..μ[ἄλλ]ον – – – – –
...ι ἀλλα – – – – –

[35] 9 II

κατ[– – –] ἡλίου
.αλ.[– – –] κατ' ὄ-
ψιν ἐ[πὶ διάνοι]αν ἀνα-
πεμ[πόμενον] γίνε-
ται α[– – –]ν κα-
[τ]αλ[– – – συ]νβέ-
β[η]κε.[
παρα[
τ..[
[– –] – – –
[– –] – – –
[– –] – – –
νοσχε – – – – [ὄ-]
ψιν .ε – – – – [
.φερο – – – – – [
– – – – – – – – [
δυετ – – – – – [

---

[35] 9 II

. . . . . inviato tramite la vista fino alla mente diventa . . . . . .

---

[36] 9 II b

].ηθενει.[
]πραγματ[
χ]άτω τοι[
]ενον ἢ ου[
ἄ]νω καιν[
]τας λ...[
]ι τῆς σφα[ίρας
]ορωμεν...[
]σοφ...ρα..[
]τρ.....[
]..βοιαυτ[
] — — [
]ν ἐστιν.[
]ου γὰρ.[
].ιν.η.[
]ν...α[
]πε.ώνο[
ἀ]πεχρ[ί]νετο[
]...υπιχ[
]...νου[
]...αχ[

[37] 9 III

ἀνατέλλων, ἀνατεί-
νοντες εἰς τὸ μέρος
τῆς πάσης γῆς, οὗ μετέ-
βημεν, ἐκ τούτου ἠ-
μῖν δυόμενος φαί-

---

[37] 9 III

sorgendo, e procedendo verso una parte dell'intera terra, donde transitavamo, di lí ci appariva che tramontava, pur non avendo talora proceduto per

νεται, οὐδὲ πολλὴν
ἐνίοτε πάνυ γῆν με-
[ταβ]εβηκόσιν· [ἀ]λ[λὰ τοὐ-]

του οὐκ ἔστιν αὖ τ[ο]ὺς
πλαγιασμοὺς α[ἰ]τι-
άσασθαι· τ[ί] γὰρ τὴν ἐν-
[θ]ένδε κ[α]ταστάθμη-
[σ]ιν [[[ἡ] τὴ[ν] ἐνθένδε
καταστάθμησιν]] ἢ
τὴν ἐνθένδε τινὰ
[...]...[.].ν δεῖ τιθέναι
[....]αν καταστά[θμη-]
[σιν] τῶν ἀνα[τ]ολῶν
[ἢ δ]ύσεων ω...εδ.
[....σ]υμβαινον.[..]
[..]εἰκότως, οἶμ[αι

[38] 9 IV

δ-]
μοίωμά τι λαβόντες
συλλογίζεσθαί τι πε-

---

lungo tratto. Ma di ciò non si può attribuire la causa all'obliquità. Perché si deve stabilire che una misurazione o una qualsiasi altra ..... fatte da qui ..... misurazione del sorgere e del tramontare .....

[38] 9 IV

riuscendo a cogliere l'aspetto (verace dei fenomeni) concludere qualcosa intorno ad essi. Penso che co-

---

7-8 μεταβεβηκόσι Ros. 8-9 ἀλλὰ τοὐ- scripsi, ἀλλ' ἐξ αὐ- vel ἀλλ' ἐκ τοὐ- Vo. 13-14 ἢ .... κτλ secl. Vo. [24.37]

ρὶ τούτων· τὰ μὲν
γὰρ περινοοῦντες,
οἶμαι, λέγω δὲ τὰ [ὅρ-]
γανα, ἐν δ[ὲ] τοῖς κυ̣[λιν-]
δοῦντες αὐτούς, οὐ μό-
νον κατὰ τὰς [παρεμ-]
ποδείας, τὰς ὑπὸ τ[ῶν]
διν[ευ]μάτων αὐτ[ο]ῖς
παρα[γιγν]ομένας, ἀλ-
λὰ καὶ τὰς κατὰ τῶν
φασμάτων τῶν τ[ο]ῦ
ἡλίου ἀοριστείας ἀνα-
τολῶν καὶ δύσεω[ν,]
εἰκότω[ς δια]νοίᾳ [οὐ δύ-]
νανται, [δι]ὰ τῶν ὀρ-
γάνων ο[ὐ]θὲν ἀπαρ-
τίζοντες, [[[δ]ιανοί-
αι]] ὁμοίω[μα] λαβεῖν.
ἀλλ' ἔτ[ι....ὅρ]γα[να

---

loro che escogitarono queste cose, dico le macchine astronomiche, ponendo tutta la loro attenzione a queste, non solo rispetto alle difficoltà che sorgono in relazione ai movimenti, ma anche rispetto a quelle che riguardano l'indeterminatezza dell'aspetto del sorgere e del tramontare del sole, evidentemente non possono, non riuscendo con gli strumenti a far nulla di preciso, cogliere con la mente l'aspetto (verace) dei fenomeni .....

[24.38] 6-7 κυλινδοῦντες Vo., κ[η]λοῦντες Ros. κα[τα]δοῦντες Maas ap. Bailey 16 οὐ δύνανται Barigazzi, [δια]νοίᾳ[ι δύ-] Vo. 19 διανοίαι secl. Vo.

[39] 9 v

προσποίημα κατα-
λείπει καὶ παραβίασιν
τοῦ τὰ ἐπὶ τοῦ ὀργάνου
δείγματα τὴν αὐ-
τὴν ἀναλογίαν κα-
τασκευάζειν το[ῖ]ς κα-
τὰ τὰ μετέωρα φ[α]ι-
νομένοις. διοριστέ-
[ο]ν γάρ, οἶμαι, πρῶτ[ο]ν
[μ]ὲ̣[ν] τὸν εὐφρο[ν]οῦν-
[τ]α ὅ τι διαλέγεται,
ὅταν περὶ τοῦ [κ]όσμ[ου]
διαλέγηται καὶ τῶν
ἐ[ν] τῶι κόσμωι φ[αι]νο-
μένων, περὶ φάσμα-
[τό]ς τινος ἐκ[....]ω-
.[.]των τινῶν τῶν
κατ' ὄψιν ἀναπεμπο-
[μέ]νων πρὸς ἀπίνο[ι-]

---

[39] 9 v

tralascia la finzione e la violenza (insite) nella presunzione che le esemplificazioni fatte sulla macchina presentino la stessa somiglianza coi fenomeni celesti. Bisogna dunque, io penso, che il saggio determini per prima cosa ciò di cui ragiona, quando ragiona del cosmo e dei suoi fenomeni, e riguardo a un'immagine qualsiasi che proviene da ..... inviati

---

Pap. 1042 9 v + Pap. 154 25 r [24.39]
10 μὲν Vo. 11 ὅ τι Bailey, ὅτι Vo. 16-17 [περιτ]ω[μ]άτων Vo.

[α]ν ἢ αὐτῆι τῆι ψ[υ-]
[χῆι ἐ]νσεσῳσμ̣[ένην]
(Pap. 154 25 I)
[τινὰ]
αἴσθησ[ι]ν α.[
— — τοσαυτ[
..τοιαυτ[
— — — υτια[

[40] 9 VI

μη-]
δ' ὅταν, οἶμαι, ἐπὶ τὸ
ὑποκείμενον βλέ-
πων τύχῃ κα[ὶ] μὴ
διορῶν τό τε κατὰ
τὸ ὑποκείμενον λ[ε-]
γόμεν[ο]ν καὶ τὸ κα-
τὰ τὸ περιλαμβανό-
μενον [ὑπὸ] τ̣οῦ̣ ὑπο-
κειμέ[νου, κἂν] πολλαὶ

---

per mezzo della vista alla mente, oppure .... una qualche sensazione conservata nell'animo .....

[40] 9 VI

(nemmeno) quando, io penso, considera la realtà, ma senza distinguere ciò che riguarda la cosiddetta realtà e quel che riguarda ciò che dalla realtà

---

21 ἐνσεσωσμένην Barigazzi, [ἐπ]εισωσμ[ένην] Vo.
[24.40] Pap. 1042 9 VI + Pap. 154 25 II
5-10 Vo.

δὲ [ἀ]πὸ [το]ῦ ὑποκειμέ-
νου [φαντ]ασίαι γί-
γνωντα[ι τ]οῦ μικρο-
τάτ[ου, μ]ὴ ὅτι τοῦ
κόσμ[ου, εἰ]κότως ἀ-
δημονεῖ ὑπὸ τῶν
περὶ τοῦ ἡλίου ἀ[ρ-]
τίως ῥηθέντων ἀ-
νατολῶν καὶ δύσε-
ων. ἄ[τοπ]ον μὲν γὰρ
καὶ τά[χα ἐ]στιν ἕκασ-
τα [ε̣... τῶ]ν φασ-

(Pap. 154 25 II)

[μά]των καὶ[
[.]ν οὐδ[ε]κτ[
[...]ην α[– – –]νμ[
[..]ρ ἐκ τη[
[..φ]αινο[
[..]...[
[..]την[

è compreso. E anche se molte rappresentazioni nascono dalla piú piccola realtà, per non parlare del cosmo, evidentemente prova turbamento per ciò che è stato poco piú su detto a proposito del sorgere e del tramontare del sole. È assurdo infatti ciascun ..... delle rappresentazioni ...

---

11 φαντασίαι Hayter (Vo.) 12-14 Vo. 16 Pap. 154]υσηλιους
19 ἄτοπον Vo. ap. Barigazzi 21 ε̣ἴ̣[δη] Vo., Pap. 154]ταϙ. να[

[41] 10 I

ἡμῶν μὴ ἐναντί-
ας ἀνατολῆς καὶ δύσε-
ως βουλόμεθά τι συν-
άψαι φάσμα τούτοις
ἐνπεριενοημένο[ν],
ἐκ τοῦ ὑποκειμ[έ]νου
ληπτέον φοράν τι-
να τῆι διαν[οί]αι ἡ-
λ[ί]ου καὶ σελή[ν]ης [εἰς]
ἀνατολὴ[ν] κα[ὶ δύσιν],
καὶ τὴν [α]ὐτ[ὴν ἀεὶ]
γιγνομένην [έ]να[ν-]
τίως φατέον ἔχειν.
κατά γε δὴ τὸ ὑπο[κεί-]
μενον καθ' ἑα[υτὸ]
καὶ μὴ πρὸς ἡμᾶς
ἐτέρωθι μέντ[οι ἄλ-]
[λ]ας κ[αὶ] ἄλ[λ]ας [εἶναι]

---

[41] 10 I

(se non) vogliamo aggiungere a questi qualche rappresentazione contraria di sorgere e tramontare, completamente inventata, bisogna cogliere dalla realtà con la mente un moto del sole e della luna verso oriente e verso occidente, e questo fenomeno, che sempre si dà come lo stesso bisogna dire che avviene nella maniera contraria; e che è proprio secondo la realtà in se stessa, e non rispetto a noi che ci sono altre e altre disposizioni

---

[24.41] Pap. 1042 10 I + Pap. 154 25 III
1-11 Ros. 12-24 Go.

(Pap. 154 25 III)

τάξεις [τ]ούτων. καὶ

περὶ μὲν τούτου ⟨τοῦ⟩ μέρους
οὕτω διαληπτέον. τὰς

δ' ὑπερεί[σ]εις τὰς κάτω-
θεν τῆς γῆς, ἃς φα[μ]εν
[τ]ὴν [ἀρ]αιὰν φύσ[ιν ὑ]πὸ
]τε[

[42] 10 II

ὑ-]
πό τιν[ος] διαστήμα-
τος ὁριζομένης· οὕ-
τωι γὰρ ἀσφαλέστε-
ρον ἡ διάνοια τὴν
μονὴν τῆι γῆι λή-
ψεται, κα[ὶ] συνφωνό-
τερον τοῖς κατὰ τὰς
αἰσθήσεις φαινομέ-

---

di questi fenomeni. E per quanto riguarda questa parte della dottrina cosí si deve pensare. I sostegni poi che sono posti sotto la terra, che chiamiamo natura rada .....

[42] 10 II

separata da una certa distanza; in questo modo la mente comprenderà in maniera piú sicura la stabilità della terra e in maniera piú conforme ai fe-

---

24 Vo.
Pap. 1042 10 II + Pap. 154 25 IV [24.42]
5 τῆι γῆι Ros.: cfr. Vo. Athenaeum 1942 119

νοις. πυκνότητα [δ]ὲ
τὴν κάτω [π]αρὰ [συνέ-]
χειαν αὑτῇ νοητ[έ-]
ον τῆς ἄνωθ[ε]ν, ἵν[α],
ἐσθλαὶ πρὸς τὴν ἀ[ν-]
τ[έ]ρεισιν, τοῦ μὴ φ[έ-]
ρ[ε]σθαι τὴν γῆν τὴν
π[ρέπ]ουσαν ἀναλ[ογί-]
αν [ὥσι]ν κεκτημ[έ-]
[ναι]. οὐθὲν γὰρ ἡμ[ῖ]ν
[ἡ τοῦ ἡ]λίου περιφορὰ [δι-]
[ὰ ταῦ]τα ἐνοχλή[σει]
[ἂν τὸ] πο[σ]α[χῶς ἕκασ-]
[τα

(Pap. 154 25 IV)

τούτων δύναται γίγνε-
σθαι συνθεωρῶμεν,
τῶν δ[ὲ τὰς] ἰσότητας
[α]ὐτὰς [αἰτί]ας εἶναι [τοῦ]
μὴ κο[ιν]ωνε[ῖν
[τ]ὴν γ[ῆν

---

nomeni che cadono sotto i nostri sensi. La densità poi della parte inferiore deve essere pensata in rapporto di continuità con quella superiore, affinché, capaci di opporre resistenza (al peso della terra), posseggano la proporzione adatta a che la terra non si muova. Per nulla il moto del sole ci porterà turbamento se poniamo mente in quanti modi può avvenire ciascuno di questi fenomeni, e che è proprio l'equidistanza la causa per la quale la terra non prende parte a questi .....

---

10 συνέχειαν Vo. Athenaeum 1941 141 25-26 Go. 26 τοῦ μὴ ...κτλ Vo.

[43] 10 III

δεήσεσθαι. πανταχό-
θεν γὰρ ἴσον [ἀ]πέχου-
σαν οὐθαμῆ βρίθειν
δυνήσεσθαι· δ γὰρ ὑ-
πὸ τῆς τοῦ ἀέρος φύσε-
ως αὐτῆι ὑπάρ[χ]ει, τὸ
[δ]ὴ πανταχόθεν ὁμοί-
[ως] στελλομένην ἴσον
[ἀ]πέχε[ι]ν ἀπὸ τοῦ τρ[ο-]
[χ]οῦ πανταχόθεν,
ὡσπερεὶ τοιαύτη[ν] λ[έ-]
γε[ι ἐ]ν μέσωι κεῖσθ[αι] τοῦ
κό[σ]μου — ὅπερ οὐκ [ἀ]δύ-
νατον εἶναι καὶ τοι-
[α]ύ[τ]ην — τοῦτο ἄ[ρα] τὸ
τῆς μονῆς αἴ[τιον]
[κ]αὶ οὐ τὸ τούτου πα-
ρασκευαστικόν· τ[ὴ]ν

---

[43] 10 III

avrà bisogno; per il fatto che dista da tutte le parti ugualmente non potrà pesare in nessuna direzione. Ciò che ad essa proviene in virtú della natura dell'aria, cioè il fatto che rivestita da tutte le parti ugualmente di aria dista ugualmente da tutte le parti del vortice, come se dicesse che sta nel mezzo del cosmo — la qual cosa non è poi impossibile che sia — questo fatto dunque (disse) è causa del

---

Pap. 1042 10 III + Pap. 154 26 I [24.43]
1-7 Ros. 9 τροχοῦ Vo., τ[οῖ]χου Bailey 12-15 Go. 15 τοῦτο ἄρα τὸ Bailey, τοῦτο α[ὐ]τό Go. 16-22 Go. 16 Pap. 154 αἰτίων

γὰρ ἰσότητα ἡ το[ῦ] ἀέ-
[ρ]ος στολ[ὴ] πανταχό-
[θε]ν

(Pap. 154 26 i)

ὁμοία οὖσα, παρεσχε[ύ-]
ακεν, ὡς [ἔφη] τις τ[ῶ]ν δίων,
τὸ δὴ παρασκευάσας ἐν [μέ-]
[σωι] τοῦ τρ[οχ]οῦ παντα-
[χόθ]εν ὁμ[οί]ω[ς στ]ελλο-
[μέ]νην μέν[ειν έ]ν τῶι
[κόσμωι κ]ατ[ὰ

[44] 10 iv

ρον ἦν τοῦτο εἰπεῖν
αἴτι[ο]ν εἶναι, τὴν δὴ
ἰσότητ[α], ἥπερ αὐτὸ
τό, ὅτ[ι] τ[ὸ] μένειν αὐ-
τὴ[ν ἐν τ]ῶι μέσωι τοῦ

---

permanere della terra, e non ciò che di questo fatto è causa. L'equidistanza è causata dalla pressione dell'aria che è uguale da ogni parte, come disse uno di quei divi, e avendo (l'aria) procurato che (la terra) stesse ferma nel cosmo, in mezzo al vortice, rivestita ugualmente da tutte le parti

. . . . . .

[44] 10 iv

(non) è (preferibile) dire che questa è la causa, l'equidistanza, piuttosto che questo, che il fatto che

---

22 ὡς - 27 Vo. 25 τ[ο(χ)ου Bailey

[24.44] Pap. 1042, 10 iv + Pap. 154 26 ii init. τοιγαροῦν αἱρετώτε]ρον Barigazzi 1-4 Vo. 5 αὐτὴν Barigazzi, αὐτῆ[ι Vo.

χόσμ[ου] αἴτιόν ἐστ[ιν]
τοῦ [μέ]νειν καὶ .ιθ.
χο[.....]σουδα ....
ρε.ων.....η τελε[

ου[..]πε[.] — — — — —
γον χα[ι] ὄντ[ω]ν τ[ού-]
τωι συ[νφ]ώνων [πο-]
τέ, τὰς τῶν ἀέρων ὑ-
περείσεις πεποιηκό-
τας, διὰ τὰς τῶν [συν-]
ημμέ[νω]ν ἀλ[λοτρι-]
ότητας· [οἷ]ς ἂν [καὶ ἀ-]
πὸ τύ[χ]ης ὀρθῶς ἐπ[ενε-]
χθῶσιν, [ο]ὐ[θ]ὲν δεῖ βελ-
τείους τούτων εἶναι

(Pap. 154 26 II)

νομίζειν τῶν
ἀνδρῶν ἐν πολλοῖς, ἐν
πολλοῖς [δὲ κ]αὶ μάλιστα
τῶι ὅλωι τρόπωι πολ-
λῶι βελτίους, τινὰς δ[ὲ]
καὶ παντελῶς ἁπλατ[ο]ν

---

essa resta nel mezzo del cosmo è causa del suo rimanere ..... per il fatto che questo è in accordo con ciò, coloro che escogitarono le basi d'aria, per la diversità delle cose (che venivano pensate) congiunte, anche se per caso giustamente vengono opposti a questi, per nulla bisogna considerarli migliori di questi uomini fra molti, fra molti o anche piuttosto molto migliori sotto ogni aspetto, e alcuni anche del tutto .....

5-7, 11, 12 Vo. 13-26 Go. 26 ἅπλατον Vo.

[45] 11 I

πάντα γὰρ τιθέμε-
να παρ' ἀλλ[ό]τ[ρ]οπον
αὐτῶν συνα[φ]ῆς εἶδο[ς]
διέφθαρτα[ι] .[.]καὶ τ[
ε.ιδ̣[.]ων ἐπιφ[...].ι[
δω..ἐν μὲν ο[ὖν τα]ύ-
τηι τῆι βίβλω[ι] τοσαῦ-
θ' ἡμῖν περὶ τῆς ἐξ ἀρ-
χῆς ὑποθέσεως εἰρήσ-
θ[ω]. ἐν δὲ τοῖς ἑχο[μέ-]
νοις ἔ[τ]ι περὶ τῶν [με-]
τεώρων τουτωνε[ί τι]
προσεκκ̣α̣[θ]αρο̣ῦμεν.

---

[45] 11 I

tutto quanto infatti era stato stabilito da loro secondo un singolare sistema di rapporti è caduto . . . . . In questo libro dunque tali cose siano dette riguardo a quanto ci eravamo proposti all'inizio. In quelli seguenti poi risolveremo altre questioni ancora riguardo ai fenomeni che accadono nel cielo.

[24.45] 2-4 Vo. 9-10 εἰρήσθω Hayter (Vo.) *Subscriptio* Pap. 1042: ΕΠΙΚΟΥΡΟΥ | ΠΕΡΙ ΦΥΣΕΩΣ | ΙΑ

[25] ΙΒ

Cfr. [2] 74 schol. (81 Us.); [3] 96 schol. (83 Us.).

[1] PHILOD. π. εὐσεβ. 113 23 - 114 11 Go. (84 Us.):

χάν τῶν δω-
δεκάτ[ω]ι Περὶ φ[ύ-]
σ[ε]ω[ς το]ὺς πρώτους
φη[σὶν ἀ]νθρώ̣πο̣υς
ἐπιν̣[οή]μα̣τα λ̣α̣μ̣-
βάνειν ἀφθάρτων
φύσεων· εἶναι γάρ,
[οἷς] προστρέ[π]εται[ι,]
[παν]ανάξια τῆς ν[ο-]
[ο]υμένης ἀφθα⟨ρ⟩σία[ς]
αὐτῶν καὶ παντελῶς
μακαρι[ό]τητος· οὐδὲ
γὰρ ἔτι τ[η]ρεῖται τ[ὸ]
πάντα [τ]εθὲ̣[ν] εὔδ[αι-]
μον καὶ τὸ πρὸς τ[ὴν δι-]
άλυσι[ν ἀ]δήκ[τω]ς
ἔχο̣[ν.

---

[25]

[1]

e nel dodicesimo libro dell'opera *Sulla natura* dice che i primi uomini si formarono concetti di nature immortali; sono infatti, coloro ai quali ci si rivolge nelle preghiere, del tutto degni dell'immortalità che vien pensata come loro propria, e della piú assoluta beatitudine. Ma non si seguita a mantenere (tale) l'essere che si è posto come beato in tutto e per tutto e assolutamente immune da dissoluzione.

Cfr. Phi. Hermes 1921 377 [25.1]
23-26 Go. Buecheler JClPh 1865 538 27 ἐπινοήματα λαμβάνειν Us.
29-2 Phi. 2-6 Go. Buecheler 6 ss Phi.

[2] PHILOD. π. εὐσεβ. 112 5 Go. (87 Us.):

ὡς κἀ[ν τῶι]
δωδεκάτω[ι Προ-]
δίκωι καὶ Δια[γόραι]
καὶ Κριτίαι κἄ[λλοις]
μέμφ[εται] φᾲς πα[ρα-]
κόπτειν καὶ [μαίνεσ-]
θαι, καὶ βακχεύου-
σιν αὐτοὺς [εἰ]κά[ζει.]

[26] ΙΙΓ

PHILOD. π. εὐσεβ. 124 6 Go. (88 Us.):

ἔν τε τῶ[ι] τρε[ισκαι-]
δεκάτωι περ[ὶ τῆς]
οἰκειότητος, ἣ[ν πρός]
τινας ὁ θεὸς ἔχ[ει καὶ]
τῆς ἀλλοτρι[ότητος·]

---

[2]

così come nel dodicesimo critica Prodico e Diagora e Crizia e altri, affermando che sono stolti e folli e li paragona a degli ebbri.

[26]

e nel tredicesimo (parla) della familiarità e della ostilità che la divinità ha per alcuni.

[25.2] Cfr. Phi. Hermes 1921 376
5-8 Go. Buecheler JCIPh 1865 538 8 ss Us.
[26] Cfr. Phi. Hermes 1921 383
6, 7 Go. 7 περ[ὶ φύσε]|⟨ως λέγει περὶ τῆς⟩| κτλ Phi. 8-10 Go.

[27] $\overline{\text{I}}\,\overline{\Delta}$

Cfr. [2] 40 schol.

(Pap. Herc. 1148)

COLONNE DI INCERTA SEDE

[1] Col. a

τινὰ δὲ]
[φαίνε]ται καὶ ἐν ταύτη[ι τῆι]
[κινήσ]ει περιφερείας κε[νὰς]
[πεποι]ηκέναι· τὰ μὲν [ἢ]
[ποικί]λ̣ην ἢ ταχεῖαν εἰ[ς]
5 [τὸ σὺν το]ῖς ἀπαντῶσιν [
πε]ριπλοκὴν κτᾶσθα[ι]
[διὰ τὸ στρο]γγύλα εἶναι, τὰ
[δὲ συγκρί]σεις μ[ὲν ποιεῖν]
[εὐδιαλύτους δέ.

---

[27]

[1] Col. a

alcuni però appare che anche con questo movimento dànno luogo a delle figure circolari (?) improduttive; alcuni (compiono questo moto) in maniera incostante o veloce per poter dar luogo a un intreccio (stabile?) con gli altri elementi che incontrano per il fatto che sono rotondi, altri dànno luogo, sí, a degli aggregati, ma sono facilmente dissolubili

---

1-4 Phi. 5 τὸ σὺν τοῖς supplevi, τὸ τοῖς Phi. sed pluribus vacat spatium 5-6 [μηδε|μίαν] Phi. quod lacuna non capit 6-9 Phi. [27.1]

[2] Col. b

[ἐκ μὲν γὰρ τῶν οἰκείων γ(γνεσθαι]
[οἴ]α δήποτε· ἐκεῖνα [δὲ ἃ]
[λ]έγω τὰ ἐκκρειν[ό]ν[τα ἢ ὅ-]
[μ]οιον εἰπεῖν ἐκ[πλ]ή[ττον-]
[τα μά]λ' εἶναι ἁλ[λό]τ[ρι' ἀλ-]
[λήλω]ν· ἐξ ὧν δ' ἓν ἃ[ν οὐ]
[συ]σταίηι· τὰς δ'ἐξ ὧ[ν εἰ-]
[ναι οἷο]ν φυτὴν [ἢ ζῷον,]
[σωστικὰ καλεῖσθαι.

[3] Col. c

ἀ-]
γαπητ[ὸν] καὶ τοῦ[το] τὸ
δὴ πάντα τὸν σ(υ)ν[ημ]μέ-
ν[ον ταῖς] τοιαύταις περι-

---

[2] Col. b

da appropriati (elementi) provengono (aggregati) di ogni sorta; quelli però che io chiamo «separanti» o per cosí dire « respingenti » sono fra di loro incompatibili; e da questi non può provenire alcuna cosa che abbia carattere di unità. Quelli però dai quali provengono per esempio una pianta o un animale si potrebbero chiamare « conservativi »

[3] Col. c

e anche questo è desiderabile, che ogni ..... congiunto con certe preoccupazioni superflue abbia

---

[27.2] 1 Phi. 2 ἐκκρεί̣νοντα: e alt. sscript., -νον[τα Phi. νεν... **O** 3 ss Phi.
[27.3] 1 ex **O** supplevi, [τὸν δὲ τάραχον] | ἀπή(ι)τ[ουν] καὶ τοῦ[τον αὐ]τὸ[ν] | ἢ πάντα .. κτλ Phi., συν[ημ]μέ- Vo., ουν..με **O** 3, 4 Phi.

εργ[ε]ίαις ἔχειν οἱονἰ φάρ-
μα[κ]ο⟨ν⟩, δι' οὗ κ[α]τ̣[ὰ σ]τάσεις
πλ[ειόνω]ν ἐν τῇι περὶ φύ-
σε[ως θεωρί]α̣ι ἀπαλλαγή-
σο̣[νται τῆς σ]υμ[φ]ύτου αὐ-
τ[αῖς φρίκη]ς ἢ καὶ ὑστέ-
ρο[ις καταλε]ίπε[ι]ν. ̣...
γε[....].....στ.[.]
].....γοιο[

[4] 1 I

]ὑφ' ἡμῶ[ν] λε[γομε
].ιαν· ἡ γὰ[ρ].[
].ιφων ἢ ἐκ̣[
]ατου ἐκ..[
]ἀλλὰ καὶ[

[5] 1 III

...[κ]αθ̣' ἃ τὰς μ̣[ὲν]...[
....ισαν νό[ησιν] μὲν[
δ̣ιὰ λόγου, αλλ̣ὰ ....[
νοη.... τι[ν]α φύ[σιν] ..[
..ιν.[.]μο..ὅμοιον.[
]...[..].....ια..[

---

ugualmente un rimedio per mezzo del quale, avendo esposto molteplici (modi di spiegazione?) nelle ricerche sulla natura, essi potranno esser liberati dal timore ad esse congiunto, o (dal timore) di tralasciare questi problemi

---

5 μα .οκι **O** 6 ss Phi.
1 αθο scripserat librarius, corr. manus alt. [27.5]

[6] 4 I

]ν ὑπ' αὐτῆς..[
]νου π[ρ]ὸς ἐπίδε[ι]ξιν[
]ως του.....η..[
]λ[.]χω – – – [

[7] 4 II

]ὅτι οὐ πα[ρὰ]..[
]ναυ – – – – – [
]ης πρὸς [αὐτ]ὰς τῶ[ν
[πολλῶν] φορῶ[ν] καὶ τάρα[χον]
[παρασκε]υαζουσῶν...[
]– – – ητ – – – [

[8] 4 III

]..... σχ[ημα
] ....ψ.... [
]...σχήματο[ς
]...τρις εἰς απ[
]....α παρὰ του...[

[9] 5 I

]..σθαι· ὅλως..[
]..ἀλλὰ π....[
]..ενον τι....[
]..μ.ἀναγι...[
]θες τὸ σχῆμα..[

---

[7] 4 II

nei confronti di quelle opinioni del volgo che procurano anche turbamento....

[27.7] 3 αὐτὰς valde incertum 4-5 supplevi

[10] 6 I

τασ[
δεδ[
λει[
δε[
5 αιει[
πωι[
μον[
μα.[

[11] 7 I

[μ]έχρι δὲ πα[
.ων οὐ προσδ[πα-]
ρὰ τοῦ πέλας[
υ[...]α ταῦτα[
5]δετ[
]ιη[

[12] 7 II

]....θλιοι[
παραλ]λαγῶ[ν]
]οι.αυ[
]δ[.....]νε.γεν[
5]μενος φέ[ρει][
ταῦ]τα λέγειν α[
]το δὲ υ[
].ιοσ[

2-3 παρὰ τοῦ πέλας Us. 4 υ pr. svers [27.11]

[13] 10 I

]..ατες ὡς
]..αὐτῆς τῆς
][ἱ]ατρείας τῆς
]τεινούσης
]ὥστε οὐδὲ τοῖς
] ἔχει τὴν
].τη – – – –
]ου – – – –
] – – – – –
]ων – – – –

[14] 10 III

ἀπορίαν̣[
προσ[χ]ρου̣..[.παρασκευά-]
ζοι χούφισιν ο[
ὡς ἔοικ[ε]ν̣ ανθ[
ϑη[...].α οὐκ..[

[15] 10 III b

]ο̣υν ε[ἱ] οὐ [.]αι
]ἀ[ραι]ότητα
] . ὅλου
]αις χ̣ε̣η
] . αϲι

[27.13] 3 [ἱ]ατρείας e **P** scripsi, .αχρ.ιας **N**

[16] 11 I

ἐξ]
[ἀέ]ρος [φ]ύσε̣[ως τ]ῶν νεφῶν
[φ]άσκοντας πυκνουμέ-
[ν]ων τὴν τοῦ ὕδατος φύ-
σιν ἀποτελε[ῖ]σθαι, καὶ νομί-
ζοντας καὶ τοῦτο σημεῖ-
[ον εἶ]ναι ὡς ἑ[κ] μιᾶς φύ[σε-]
[ως ἅ[π]αντ[α γίγνεσθαι
....α[.]και[..]αιωινπαρ
τ — — του[.]ητ — — — —
— — — ιο — — — — — — —

[17] 11 II

κα.....μ.ιτο — — —
⌈δει⌉κνύε̣ιν ⌈διε⌉ρευν[ῶν-]
ται κ̣[.]ων αὐ[τὸ τ]ὸ̣ σχῆμα
τῶν̣..... [ὅ]ταν κ̣α-
ταλαμβά[νει]ν ἐξ[ῆι
— — — — — — — — ἐξ ..υ
δ....δι — — — — — —
δ..τ — — — — — — — —
α.....ει — — — — — —
ρω....οθε — — — — — —

---

[16] 11 I

sostengono che condensandosi le nuvole, provenienti dall'aria, si crea la natura dell'acqua e credono che anche questo sia una prova che tutte le cose provengono da una sola natura.

---

1 ἐξ ἀέρος φύσεως Vo. Phi. 1-7 Go. [27.16]
2 supplevi, τωκνυσινβ. υωρευν.. **P** 3 supplevi [27.17]

[18] 13 I

νες ἄνδρες πραγ – – – – [ἀλ-]
λὰ καὶ τῶν προσ[αγορε]υο[μέ-]
νων φιλοσόφων, οὓς ναὶ μὰ τὸ[ν Δία οἶ-]

μαι, εἰ δεῖ καὶ Δημο[κριτεί-]
ους ὀνομάσαι ....ιει[.].σαι
μὲν [τοῖ]ς πᾶσι ...[.] ἐν τ[οῖς]
με[τ]εώ[ρ]οις κα..[..]...ν
ἐπι[ν]οίαις κα...[..]..ου
τὸ [κ]ατὰ [τ.]ν...[..] – –
αν ἀπολ[α]βεῖν .[...] – –

δὲ τη.....να – – – – – – –
μένου..[..]υτω[– – – –]βα
α....[...]εκ[

[19] 13 II

κον πολλοὺς ὅ γ[ε τρόπος τῆς]
[λυομ]ένης καὶ ἄλλ[ων συγ-]
κρίσεων· εἰς τὸ [δι]αφέ[ρει]ν
τῶν τὸ καθ' ὃ [αἴτιον εἰρή-]

---

[18] 13 I

ma anche dei cosiddetti filosofi i quali per Zeus io penso, se è necessario chiamare così anche i democritei, ...

[19] 13 II

molti almeno il modo di quello che si dissolve e degli altri aggregati; per la differenza poi di quelli

---

[27.18] 2-4 Diels SPAW 1916 893 A. 4 3 φιλοσόφων sscript

[27.19] 1-4 supplevi, ὁ γ'['Α|ναξι]μένης καὶ ἄλ[λοι ἀπο]|κρίσεσ[ι]ν εἰς τ[ὸ δι]άφο[ρ]ον τῶν πο[ιοτήτων ..... οὐ χρῶνται] Phi.

χαμεν, ὧν κ[αὶ] – – – – –
νου ...κ..ωμι – – – – –
ται.α.α – – – – – – –[έ-]
π' ἀρχὴν πε – – – – – –
ἐπιφ[ἐρ]οιτ – – – – – [ἐπι-]
βολὰς ἃς[

[20] 13 III

πα[ρὰ τούτου π]ύκνωσιν
ἢ ἀρ[αίω]σ[ι]ν τὰ πράγματα
γεν̣[ν]ᾶται, ἀλλὰ παρὰ [σ]χη-
μάτ̣[ων] διαφορὰς τοῖς χ[ώ-]
ρο̣[ις....] π̣[ᾰρᾰλ]λαγῶν
]..ται τόδε ω̣ – –
].[...]του[
]..[.....].[
ο̣ν̣ ὡς.....η.....[
σαπα [.].....χ – – –
..ο̣ν̣[..]ε.....ιπ – –
..α̣π̣[.]χεστι....[....]...
τι τοῦ π.....[....]...
θηστ.....[

---

a proposito dei quali già dicemmo la causa, e di cui .....

[20] 13 III

(non) per condensazione o rarefazione di questo si generano le cose, bensí per differenze di forma (che si producono) nelle posizioni ....

---

1 παρὰ τούτου Phi., οὐ πα[ρὰ π]ύκνωσιν Us. 2-4 Us. Go. 4-5 τοῖς [27.20] χώροις Vo. 5 παραλλαγῶν Go.

[21] 13 III b

— — — — — — — — [
ἐν τῆι φ[ύσ]ει....[κα-]
τὰ τὴν ἐντ[ι]....[περιέ-]
χ[ο]υσαν..ὄθ[εν ἐκ τοῦ ὕδα-]
[το]ς ἀτμίζειν [γεννᾶσθαί φασι]
[.]ωργ.....[
αὐτῶν αι....[
[..]ν
ιχε[

[22] 14 I

ὁρίζοντας σχῆμα π̣[υρ]ὸς ἴ-
διον ἢ γῆς ἢ ὕδατος ἢ [ἀέ]ρος,
ὅτι γελοιότεροί εἰσι τῶν οὐχ ὁ-
ριζόντων μέν, κατὰ δὲ τὰς
παραθέσεις ὁμολογησάν-
[τ]ων ἂν ἢ ἑκουσίως ἢ ἀκου-

---

[21] 13 III b

nella natura ..... secondo (l'ambiente) circostante, ... donde, dall'evaporazione dell'aria dicono si generi...

[22] 14 I

che quelli che determinano la forma propria del fuoco o della terra o dell'acqua o dell'aria sono ben piú ridicoli di quelli che non la determinano, e che tuttavia ammettono, piú o meno di buon grado,

---

[27.21] 2-5 supplevi

[27.22] 1 init. ἔνια δὲ καὶ λεκτέον πρὸς τοὺς] Sudh. 5 ομολογησαν **P**, ομολογησον corr. altera manus

[σ]ίως γίνεσθαί τινα σχημά-
[τ]ων ἴδια εἴδη καθ' ἑκάστην
[οὐ]σιώδη ῥηθεῖσαν ἂν σύγ-
[κρ]ισιν. οἱ μὲγ γὰρ τοῖς μὲν
[στ]οιχείο[ι]ς ἁμαρτάνουσιν,
[ἀ]κόλουθον δέ τι τούτοις,
[μ]ᾶλλον οὕτω λέγοντες,
[λέ]γοιεν ἄν, καὶ ὅλως δὲ τὴν
[τα]ῖς μείξεσι[ν] παραλλαγήν.
[οἱ] δὲ πρὸς τ[ὴ]ν ..ιλ[..]δι
]ατων π[

[23] 14 II

πῶς ἄν τις ὕδωρ ἢ ἀέ[ρ]α δια-
νοηθείηι ἢ πῦρ, ἐπεὶ οὐδ' ἂν

---

che nei miscugli ci sono alcune specie particolari di forme per ciascuno dei cosiddetti aggregati essenziali. Questi errano, sí, riguardo agli elementi, ma cosí dicendo, e soprattutto con le loro opinioni riguardanti i mutamenti delle mescolanze, sosterrebbero meglio qualcosa di coerente con (l'ammissione dell'esistenza di) essi elementi. Quelli invece .....

[23] 14 II

come potrebbero esser considerati (tali: *scil.* indivisibili) l'acqua o l'aria o il fuoco dal momento che nem-

---

14 post ἄν distinx. Go. Vo. 16 οἱ δὲ Sudh., οὐ]δὲ Go.; τ[ὴ]ν [κο]Ω[ην] δι|[ὰ σχημ]άτων π̣[ριγραφὴν τὰ στοιχεῖα ἀνάγοντες ἀσώματα ποιοῦσι] Phi. coll. Aristot. *de caelo* 306 a 24; [ἐν]α̣[ργῆ] Schmid *Kritik* 16-17 δι|[ὰ] Jensen 17 [σχημ]άτων Sudh.

1 init. ἄφθαρτα γὰρ δεῖ τὰ στοιχεῖα νομίζειν· τοιαῦτα δὲ] πῶς Phi., ἀμέτοχα δὲ κενοῦ Schmid *Kritik*, συμβαίνει τοῖς ὁρίζουσι ἄτομα λέγειν τὰ σχήμα- [27.23]

γῆν στερεὰν καὶ ἀδιάλυ-
τον διανοηθείηι τις, μὴ ὅτι
ταῦτα,
ἄλλως τ⟨ε⟩ καὶ κ̣[ινδυνεύων εἰς]
[ἄ]πειρον ἕκασ[τον αὐτῶν τέ-]
μνειν ὥσπερ οἱ ταῦ[τα]
ἀποφαινόμενοι τέ-
μνουσιν. εἰ γὰρ μὴ στερεὸν

ἕκαστον τούτων νοηθήσε-
τ[α]ι, πολλὰς καὶ παντοίας κα-
τ[ὰ] τὰς τομὰς φαντασίας πα̣-
ρασκευᾶι σχημάτων καὶ ο[ὐ]
τ[ρ]ίγωνα [ο]ὐδὲ πυραμίδας
οὐδὲ κύβους οὐδ' ἄλλο οὐθὲν
ὡ[ρ]ισμένον σχῆμα. ο[ὐθ]ὲν

---

meno la terra si può pensare solida e indistruttibile, per non parlare di quelli; e in modo particolare si rischia di dividere all'infinito ciascuno di essi, come coloro che lo fanno dichiaratamente. Se ciascuno di questi non sarà considerato solido, dividendolo produrrà molte e diverse specie di forme e non triangoli o piramidi o cubi o alcun'altra forma

---

τα· τοιαῦτα δὲ] πῶς Schmid RhM coll. Aristot. *de caelo* 305 b 32, 306 a 30 5 super ἀπο- ἄνω scripsit alt. manus et in mg sup. quae vv. 6 b - 8 b praebent 6 b - 8 b rest. ac suppl. Schmid RhM, ἄλλως τε̣ καὶ κ̣[ελευόμενος (β[ουλόμενος Sudh.) εἰς] | [ἄ]πειρον ἕκασ[τον τούτων τέ]|μνειν ὥσπερ οἱ τὰ ὑ[πεναντία] κτλ Schmid *Kritik*, ἄλλως τὸ καὶ κ̣[ατὰ τὸ ἄ]πειρον ἕκασ[τα τέ]μνειν ὥσπερ οἱ ταῦ[τα] Go., post ἄλλως distin. Vo. itaque restituit μὴ ὅτι τὸ καὶ κατὰ .... ὥσπερ οἱ ταῦτα ἀποφαινόμενοι τέμνουσιν, tamquam additamentum seclusit Phi. 10 παρασκευά«σε»ι Vo., lect. trad. def. Schmid *Kritik* 20 n. 3: cfr. MGH 226 n. 4 12 ἄλλο: inter α et λ pr. ο inseruit alt. manus

γ[ὰ]ρ πιθανὸν ἔχοιεν [ἃ]ν λέ-
γειν ὡς μᾶλλόν τι [τὰ] ὁρώ-
μενα ταῦτα [τὰ] τ[έτ]ταρα
[εἴ]δη ἐ[σ]τι[

[24] 14 III

[σ]χημάτω[ν] τ[οῖς] λοιποῖς
στοιχείοις κατὰ τὰ φαινό-
μεν'αὐτῶν εἴδη ταυτεί, ἀλ-
λ'οὐχ[ί] μόνον, εἰ ἄρα, ἐπὶ τοῦ πυ-
ρὸς ἂν τοιαύτη τις φαντα-
σία σχήματος οἵαν ἐκεῖνος
ἀποδίδωσιν ποτε δόξαι
γίνεσθαι. οὐδ' αὖ[τ]η αἰεί, οὐ-

---

definita; poiché essi non potrebbero addurre alcun elemento plausibile per cui queste visibili sarebbero le quattro forme (degli elementi piuttosto che quelle, molte e diverse, nelle quali quelle quattro possono esser divise).

[24] 14 III

i rimanenti elementi abbiano alcune di quelle forme in accordo con l'aspetto in cui ci si presentano, ma, se ciò è vero, non parrebbe che il fuoco abbia solo quella tale specie di forma quale egli gli attribui-

---

16-17 Go. 17 ἔστι Schmid *Kritik* Phi. 17 ss ἔστι[ν εἰς τὰ τοιαῦτα σχήματα τέμνειν ἢ εἰς πολλὰ ἄλλα Phi., ἔστι [νομίζειν κατὰ τὰς τομὰς λαμβάνειν ἢ παντοδαπά Schmid *Kritik*
init. ἀναγκαῖον γὰρ καὶ τοιαῦτά τινα ὑπάρχειν εἴδη Sudh., συγχωρῶμεν δὲ τό γε νῦν τῷ πυρὶ τὴν πυραμίδα ὑπάρχειν καὶ ἄλλα τινὰ ἐκείνων τῶν] σχημάτων Phi. 3 ταυτεί: ε sscript, ταυτι Vo. [27.24]

δὲ περὶ πᾶσαν φύσιν πυρός,
ἀλλὰ περὶ τὴν αὐτῆς [φ]λ[ο-]
γός, κα[ὶ] τ̣αύτην ἐμ ποιᾶι τ[ι-]
νι τοῦ̣ [π]εριέ[χοντο]ς κατα-
στάσει. ἐπὶ [δ' ε]ἴδη ταυτ[εἰ]
φερόμενος, [ἐν]ίοτε ἔοικε[ν̣]
ἀποδ[ι]δ[οὺς τ]ῶι πυρὶ σ[χ̣η-]
μα[.....]αι ἣν̣ εγ[
]τ[

[25] 14 IV

ἐξέφῳ̣[αρ]χε τὴν ὑπὸ τοῦ ἀέ-
ρος στο[λ]ὴν λεπτομερὲς πα[ν-]
τελῶς αὐτὸ ὄν, καὶ οὐ δυ-
νάμενον ὑπὸ τοῦ ἀέρος ἐν
ἀθροισμῶι λαμβάνεσθαι

---

sce; e questa nemmeno sempre, né qualsiasi specie di fuoco, ma quella proprio della fiamma, e anch'essa in certe condizioni d'ambiente. Giungendo ad ammettere tali specie par giusto talora, nell'attribuire la forma al fuoco .....

[25] 14 IV

ruppe le pressione esercitata dall'aria, essendo assolutamente sottile e non potendo esser racchiuso in un insieme da parte dell'aria, e subire una unione

---

11 ποιᾶι: ι alt. sscript 13 ταυτει supplevi, ταυτι Vo., ταῦτ[α̣] Sudh. 14-15 Go. 16 ss σχῆμά [τι διαστάσ]αι, ἣν (si) ἐγ[χωρῇ γενῶν πολλῶν] το[ῦ πυρὸς ὄντων ποικίλα σχήματα αὐτῶν νομί]ζειν Phi.

[27.25] 1 init. πολλάκις γὰρ τὸ πῦρ οὐκ] ἔκφθαρκε Phi., ἐξέφθαρκε Go. ἐξέφ̣[υ]γε Us. Schmid, ἐξέφθακε Sudh.

συναγωγὴν ἐπιδεχομέ-
νωι. οὔτε γὰρ ἐμβρεί̣θεια

ποσή τις στολὴν ἐπιδέχε-
ται οὔτ[ε] λεπτομέρεια, ἀλ-
λὰ συμμετρία τις ποσὴ
καὶ τ̣οῦ τ̣οιούτου συντελεσ-
τικὴ γ[ίν]εται. ἀλλὰ γὰρ

καὶ τοῦ̄[τ]ο γελοίως ἐκ τῆς
φαντασ[ί]ας ἀναλελόγισται
καὶ οὐκ ἐπισταμένως τά-
φανὲς διὰ τοῦ φαινομένου
συλλογί[ζ]εσθαι. καὶ ἡ γῆ δὲ̣
π[ά]λιν ου[.]η̣[....]αυτ̣[...]ρο
δι' οὗ [.]υν[– – – –] ἐξ οὗ̄[.]
δε̣[δυ]νη[– – – – –]ειονου
μ[..]απο[– – – – –]ην.α

σ[..]χι[– – – –]ειδ – –[
]ω[– – – – – –]ι̣α – –[

(con essa). Quando raggiungono un certo grado infatti né la compattezza né la sottigliezza possono subire pressione, ma anche perché ciò avvenga è necessaria una certa disposizione simmetrica dei pori e degli atomi. Ma anche in questo caso, è in maniera ridicola che si è proceduto per analogia partendo da rappresentazioni intellettive, cosí come (è ridicolo) senza alcuna capacità trarre conclusioni su ciò che è invisibile partendo dai fenomeni. E dunque la terra ....

[26] 15 I

τα αὐτῶι τρίγωνα ἐξ ὧν
καὶ τὰ λοιπὰ συμπλέκει
σχήμ[α]τα. εἰ μὲν ἄτομα
ὑφείληπτο εἶνα[ι] τί οὐχὶ
ἐποιήσατό τινα ἀπόδειξιν
ὡς ἔστιν ἄτομα [σ]ώματα;

εἰ δὲ μὴ ἄτομα τ[ί] ἂν ἐκ τού-
των νομίζοι τις συνίστα-
σθαι τὰ λοιπὰ ἃ συμπηγνύ-
ει ἐξ ἄλλων ὧν δήποτε;
ἀλλὰ γὰρ αὖθίς που ταῦτα μηχυν-
θήσεται. νῦν δὲ [ἐ]κεῖνο ἰ-
[κ]ανὸν εἰπεῖν ὅτι συνέβα[ι-]
[ν]ε γελοίως τὸν ἄνδρα τοῦ-
[τον ἅμ]α [μ]ὲν ὅμοιον ε[ἶπ]αί
πως τἄ[λλ]α καταζημ[ιοῦν πάν-]

---

[26] 15 I

i triangoli coi quali costruisce le rimanenti forme. Se pensava che fossero indivisibili perché non dimostrò che si tratta di corpi dotati di tale carattere? Se invece li pensava divisibili perché si dovrebbe credere che le rimanenti figure sono costituite da questi, che a loro volta sono formati da altre? Ma su queste cose ritorneremo un'altra volta. Ora è

[27.26] init. πάν]τα Go., τὰ δὲ δοκοῦν]τα Schmid *Kritik* 10 post ει nonnulla intercidisse putav. Go. Vo. Sudh.: «ἐξ αὐτῶν μᾶλλον ἢ» Go., «μᾶλλον ἢ» Vo. «οὐκ» Sudh., sententiam traditam recte defendit Schmid *Kritik* 48 11 που om. Vo.; ταῦτα sscript 15 ἅμα μὲν Jensen; εἶπαι Phi., ε[ἶν]αι Schmid *Kritik* 16 Phi.

τα τ[ὰ μυ]ρία [τῶ]ν σχη[μά]τω[ν]
[κατάληπ]τα [γ]εγεν[ημ]έν[α δι']
[αἰσθήσε]ων, ἅμα δὲ κατα-
[λέγειν σχήμ]αθ'[ἃ] μηθὲν δυ[νη]σό-
[μεν' ἐπιλ]ογί[ζεσθ]α[ι κα]τὰ τὸ
[ἡμῖν πρ]οζητ[ούμ]ε[νον.]

v. 2 λοιπά] scholion: τὰ ὀρθόγωνα τε|τρ[άγ]ωνα κ(αὶ) | κω[νι]κῶν κ(αὶ) | πλ[ι]νθίων τὸ | πυ[ρ]αμοειδὲς | κ(αὶ) κυβοειδὲς | κ(αὶ) ἑξάεδρον | κ(αὶ) ὀκτάεδρον | κ(αὶ) δωδεκ(άεδρον) | κ(αὶ) εἰκοσά|εδρον, ἐξ ὧν | [ἃ]ν π[ι]άζοι ὁ συνθ[έ]της τὰ δ̄| στοιχεῖα, εἴδη | πάθη.

---

sufficiente dire questo, che è una cosa ridicola che quest'uomo ora condanni, tanto per fare un esempio, tutte le altre infinite forme percepibili dai sensi, ora ne prenda in considerazione di quelle delle quali non è nemmeno possibile rendersi conto, secondo la nostra precedente ricerca.

scolio: i tetragoni regolari e le forme piramidali e cubiche dei coni e dei piccoli plinti, e l'esaedro, l'ottaedro, il dodecaedro, l'icosaedro, nelle quali il Demiurgo costringe i quattro elementi, le loro forme e le loro proprietà.

---

17 Vo. 18-20 Phi. 20 π]άθ[η Vo. 20-21 δυνησόμενον Jensen 21 ἐπιλογίζ. Phi., λογίζεσθαι Schmid *Kritik* 21, 22 Phi. 23 τετράγωνα Go. Phi. Schmid, τά τε τρίγωνα Oskar Becker ap. Schmid 26 ἂν πιάζοι Phi. coll. MGH 101, Πλάτωνι? Go., πλάσσει Comparetti *Mélanges Chatelain* 122, πλάττει Schmid *Kritik* 27 εἴδη πάθη Go. Phi., εἰδιοπαθῆι (= ἰδιοπαθῆ) Sudh.

[27] 15 II

ον τ[οῖ]ς πάθεσίν ἐστιν τοῖς
ὑπὸ τῶν τεττάρων τού-
των στοιχείων γινομέ-
νοις δ ἀποδίδωσιν σχῆμα,
μάλ[ι]στα μὲν καὶ τὸ πρῶτον
ἑκάτερον, εἰ δὲ μή, τὸ γε ἤ-
δη τὴν ὁμοιομέρειαν τῶι
φαινομένωι κεκτημέ-
νον. ἀλλὰ γὰρ ταῦτα μὲν
αὐτοῦ κατεστρέφθω.
πρὸς δὲ τοὺς οἰομένους
καταζηλοῦν, ὅταν οὐ-
σίαν τις ὀνομάζη[ι], τοὺς
ταύταις ταῖς φωναῖς χρω-
μ[έν]ους, [καὶ π]άλιν, [ὅτ]αν λέ-
ξ[ε]ως ἀ[ν]αγ[κ]αίαν τινά
δ[ιαστολὴ]ν ποι[ή]σηται, τοὺς

---

[27] 15 II

ma le forme che egli attribuisce loro (non sono del tutto in disaccordo) con le sensazioni che provengono da quei quattro elementi, soprattutto le prime due, o se no, quella almeno che ha una certa somiglianza con la maniera nella quale si presenta a noi l'elemento. Ma di queste cose basti fin qui. Voglio piuttosto che siano dette alcune cose contro coloro che credono, quando uno dà un nome a una sostanza, che egli imiti coloro che si servono

---

[27.27] 1 init. αἴτι]ον Go., ἀλλὰ ἀλλότρι]ον Phi., sed cfr. Note στρέφθω Vo., lect. trad. def. Phi. coll. MGH 230 n. 2 Us. 15-21 Go. 10 κατ(α)- 12 κἂν ζηλοῦν

σοφιστεύοντας ἀπὸ τού-
των τῶ[ν] μερῶν, μικρὰ
βούλο[μαι] διαλεχθῆναι.
φασὶ γ[ὰ]ρ δὴ τοὺς μ[ε]τα-
[δ]οξάζοντ[ας ....] τοῖς ο

[28] 15 III

ναι τοῦ συνάψαντος τὸ
σύμφωνον αὐτῶι καὶ ἀκό-
λουθον, ἐκείνου δὲ ἀλλότρι-
ον, τοῦ κυκήσαντος μετὰ
τῶν οὐκ οἰκείων δογμά-
των τόδε τι ὀρθὸν δόγμα,
κἂν πρότερος ἐπιπεσὼν
αὐτῶι τύχηι. συμπεφο-

ρημένος γάρ ἐστ[ι]ν οὐχ ὃς

---

di queste espressioni, come pure, quando nell'uso di una parola pone qualche necessaria distinzione, (che imiti) coloro che in proposito si comportano da sofisti. Dicono infatti che coloro che mutano opinione....

[28] 15 III

di colui che concilia quelle cose che con ciò sono in armonia e ad esso conseguenti, è estraneo invece a colui che con dottrine non appropriate ne mischia una che in qualche modo è giusta anche se è stato

---

21-22 μεταδοξάζοντας Vo. 22 ss [μὲν] τοῖς ὅ[λοις οὐ μεμπτοὺς εἶναι, τοὺς δὲ τά τινος τοῖς ἄλλοις συμμιγνύντας ὀρθῶς συμπεφορημένους καλεῖσθαι.] Phi. 1 init. δοκεῖ δὲ τὸ εὖ φιλοσοφεῖν ἴδιον εἶ]ναι Phi., οἰκεῖον εἶ]ναι Vo., εἶναι Go. [27.28]

ἂν τὸ δι[ε]σπαρμένον δό-
γμα μεθ' ἑτέρω[ν] ἀλλοτρί-
ων ἑαυτοῦ δογμάτων εἰ[ς]
[τ]αὐτὸ σ[υ]νάγηι, ἀλλ' ὃς ἂν
[μὴ] ὁμο[λογ]οῦμεν' ἀ[λ]λή-
λοις τινά, [εἴ]τε παρ' α[ὐτοῦ]
εἴτε [π]αρ'[ἄλλ]ων [σ]υντιθῆι,
κἄν [τις] τό[δε] μὲν Ἐμπεδο-
[κ]λ[έ]ους λέ[γη]ι πρὸ[ς] νοῦν, τό-
δ[ε] δ' ἄν[ε]υ [νοῦ] τύχηι [συν]ά-
γων [τι] πι[θ]ανὸν [.]ναμ[
[.]ο[..]που[..]με[...]ημ[
]τ[

---

per un caso che prima gli può esser capitato di giungere ad essa. Eclettico infatti è non colui che congiunga in una scienza unitaria elementi sparsi di una dottrina con altri estranei alla sua, ma chi mette insieme cose che fra loro non sono in accordo, sia che provengano da lui sia da altri; anche se espone secondo ragione una dottrina di Empedocle, ma per caso ne congiunge un'altra stoltamente...

---

13 Go. 14 μὴ ὁμολ. Vo., (ἀ)ν[ι]ομολογούμεν' (?) Go., νιομο **O**, **P** vacat; ἀλλήλοις Go. 15 εἴτε Go; α[ὐτοῦ] e **P O** scripsi, αὐτ[ο]ῦ Vo. 16 Vo., οὖν τις ἢ(ι) Go., ουντιση **O** 17 τις τόδε μὲν Vo.; Ἐμπ. Go. 18 λέγηι .... ctt. Vo. 19 ἄνευ νοῦ Phi.; συνάγων Vo. 20 τι πι-[θ]ανὸν Vo., ᾧ πι[θ]ανὸν [δ]ν ἀν[αλο]γί[ζετ' ὑπ' α]ὐτοῦ [?]δι[ον] Phi.* 21 an εμ?: ε sscript

[29] 15 IV

[φ]ησιν· οὔτε γὰρ ἐπαινεῖ
ἐξαπίνης τονδεί τινα, [ε]ἶ-
τα πάλιν τὸν ἀντιδοξά-
ζοντα τούτωι, οὔτε τοδί
τι ἐγχωμιάζει ὃ ὅδε τις
λέγει, εἶτα πάλιν τὸ ἀντ[ι-]
κ[ε]ίμενον τούτωι ὃ ἄλλος
— τις λέγει. ἀλλ' ὅταν ἐπαι-
νῆι τὸ τοῦδέ τινος ἐπιφο-
ρᾶς ὀρθῆς εἶδος, εἶτα πάλιν
τὸ τοῦδε, οὐ τὸ ὑπεναν-
τίον τῶι τοῦδε ἐπαινεῖ,
ἀλλ' ὃ ἂν σύμφωνον ἦι, καὶ
οὕτω[ς ἐπὶ] πάντων πράτ-
— τει. ἀρχὴν δέ, ὥσπερ ἔλε-
γον, ο[ὐ]δ' ἐκείνων οἴεται
δίκ[αι]ον νομίζειν [ἕν]α,
τούτων [δ'] οὐθ[έ]ν, ὥστ' ἔο[ι]κ' ἐ-

---

[29] 15 IV

dice; né loda senz'altro uno qualsiasi, e poi quello che pensa il contrario, né approva una cosa qualunque che dice uno qualsiasi, e poi l'opposto che gli dice un altro. Ma quando loda quella specie di retto giudizio di uno qualsiasi, e poi di un altro, non loda il contrario di quello, ma ciò che è in accordo; e cosí si comporta sempre. Egli, come ho detto, non ritiene assolutamente giusto prendere in

---

1 init. ὁ δὲ φρόνιμος οὐδὲν ἐναντίον αὑτῷ φ]ησιν Phi.; φ]ησιν Go. 2 τονδεί: [27.29]
e sscript, τονδί Vo. 14 ἐπὶ Go. 16 Go. 17 δίκαιον Go.; ἕνια
Vo. 18 δ' Vo., ctt. Go.

[π]άγ[ειν κ]αὶ π̣[οιη]τὰς καὶ σο-
φ[ι]στ[ὰς καὶ ῥήτο]ρας, οἵ γ[ε] πᾶν
[τὸ] μ̣ὴν ὀρθὴν ἔχον ἐπιφο-
[ρὰ]ν̣ φυ[...]....[.]...τ̣οι

[30] 16 I

χουσι θορύβους ἐνθυμη-
ματικοὺς καὶ ἀποφθεγ-
[[γ]]ματικοὺς παρασκευα-
ζόντων· σολοικίζειν τ' ἐν

δόξαις τὸ μὲν ὅ[λ]ον ὁ μη-
θὲν ἀκόλουθον συναρτῶν,
οὐ μὴν ἀλλὰ καὶ ὁ ἐπιβα-
λ̣όμενος μὲν κ̣ατὰ τού-
το[νί τι]να βαδ[ίζει]ν, ἐξαπί-

---

considerazione soltanto certe dottrine di alcuni e non farlo per altri; per cui conviene addurre poeti filosofi e retori, i quali tutto ciò che è in possesso di una retta conclusione...

[30] 16 I

che causano quei turbamenti congiunti a conclusioni retoriche e a vane sentenze; è pienamente in errore nelle sue opinioni colui che vuol mettere insieme ciò che non è in accordo, non solo, ma anche chi si propone di seguire uno qualsiasi, e tutt'a un tratto comincia a seguire un altro, uno dopo

---

19 ἐ[π]άγ[ειν κ]αὶ Phi. 19-21 Vo. 21 γην **P O**, μὴν Vo., τὴν (?) Vo. in Adn.; ὀρθ. ἔχ. ἐπιφ. Go. 22 φυλάττουσιν Phi.

[27.30] 1 init. Ἀλλ' οὐ δοκεῖ φρονεῖν ὁ ἀκούων τῶν τοῖς προσέ]χουσι Phi. 9 Go.

ν[ης δ']ἀ[ρ]χόμε[νος καθ'] ἕτε-
ρον ἕνα καθ' ἓν [...]οὐχ ὃς

ἂν τῶι μὲν ὅλῳ[ι τρό]πωι
μὴ ἐπιβάλληται τῷ [λ]όγῳ
τῶι τούτου χρῆ[σθ]αι αὐ-
[τῶι] μόνον τ',[ἀλλ'] ἀποι[κίζειν]
π[ως ἐ]πι[τηδ]εύ[σηι]
καὶ [π]ρὸς τὸ ο[ἰ]κεῖο[ν δόγμα]
ἀποκαταστήση[ι τινὸς τὰ]
τυχόντ' ἀ[να]μά[ρτητα]
μικρὸν τ'[ἀπέ]χον[τα τοῦ λό-]
γο[υ τοῦ αὐτ]ο[ῦ – –]ω[
.ιζοντι[...]ν[– – –]λου[
[..]να[– – – – –]ατ[

[31] 16 II

αὐτοὺς γὰρ δίκαιον φάσ-
κε[ι]ν σολ[ο]ικίζειν ἢ συμ-
πεφορῆσθαι λελυμα[σ]μέ-

---

l'altro; non chi non ha di mira di servirsi in tutto e per tutto delle opinioni di uno e di quelle soltanto, e si preoccupa invece di trarre e poi inserisce nella sua dottrina ciò che (nelle dottrine) di uno è privo di errore ed è poco discorde dalle sue...

[31] 16 II

è giusto dire che errano e si comportano da eclettici quelli che rovinano anche ciò che per un caso

---

10 ἀρχ. Vo., μαχόμενος Go.; καθ' Go. 12 Go. 12b in mg add. librarius 13 χρῆσθαι Go. 13-14 αὐτῶι Vo. 14 τ'ἀλλ'ἀποικίζειν Phi. 15 πως Phi.; ἐπιτηδ. Vo. 16 πρὸς τὸ οἰκ. Go.; δόγμα Vo. 17-20 Phi.

2-10 Go.

νους καὶ τὸ ἀπὸ τύχης
τ[ῆ]ς φύσ[ε]ως αὑτῶν ὀρθὸν
ἐ[π]ιφορᾶς εἶδος. οἱ δὲ μὴ

δι[ά] τινος ὀνόματος ἢ ὀ-
νο[μασί]ας ἀδι[α]φ[όρο]υ κοι-
νό[τ]ητα, τῶι τε λελογισ-
μ[έν]ωι κ[α]ὶ τῶι τυχόν-
τι [γι]νομένην, τῆς δι-
αφ[ο]ρᾶς οὐκέτι ἐπαισθα-
νόμενοι, παντελῶς ἡ-
συχίαν [ἐ]χέτωσαν.

[28] $\overline{\text{IE}}$

Cfr. [2] 40 schol.

(Pap. Herc. 1151)

[1] 1

]ν· εὐθὺς
]αλωσιν
]υπαρ[χ
]ιν ἐρ[ευ]ν
]υτ — — —
]ικα — — —

---

della sua natura costitutiva una specie di retta conclusione. Riguardo poi a quelli che in seguito al comune e indifferenziato uso di un nome o di una denominazione, cosa che può succedere volutamente o per caso, non riescono ad accorgersi delle differenze, se ne vadano in pace.

---

11 γινομένην Vo., γενομένην Go. *Subscriptio*: ΕΠΙΚΟΥΡΟΥ | ΠΕΡΙ ΦΥΣΕΩΣ | ΙΔ | Χ[Χ]ΧΓΗΗΙΗΗ | πρὸς ....[.]νο[

[2] 2

]ων· χτη.....[
]ν ἐπιλ[ο]γισα[μεν
]ως περὶ αὐτῶν[
]..η...ιστο.[
]..... τῆς φ[ύσεως

[3] 3 I

]ντων. κε[.]δ[..] τ[ο]ύτων
]χασ.υρων – – – λ[...]ο
]τεθη – – – – – [..] –
]τούτωι – – – – [..] –

[4] 3 IV

]να ἀπο
]ο τρόπους
]χεκτη

[5] 4 I

εἰ] μὲν οὖν τις φιλοσόφων
[πρά]γματα ἑαυτῶι παρέχο[ι]
[ἀεὶ ἑ]ξ ἧς εἴρηκα ἰδέας· πρ[ο-]

---

[5] 4 I

se qualcuno dunque dei filosofi si procurasse noie da se stesso nei modi che ho elencato, venuto

---

1 χτηναισσ **N**: ναισσ sottoposti 2 ἐπιλογισαμεν scripsi, επιλαγισα **N**, επιλ[nunc **P** [28.2]
2 post χασ vestigia curvae litterae [28.3]
2 ὁμοι]οτρόπους Vo. [28.4]
1 εἰ Vo. 2 πράγματα Us.; ἑαυτῶι: ε svers; παρέχοι Vo., παρέχων Us. [28.5]
3 supplevi, ἑ]ξ ἧς[.] Vo.

[ιόντο]ς δὲ χρόνου, [ὅ]περ τι τ[ῶν]
]εόντων πράτ[τ]οι· λη – –
] – – – – – αποθεσ – – –
] να[....]μ – – – – – – –

[6] 4 II

]ναν.ηθε.γ.[
τοιο]ῦτός ἐστ[ι]γ.[
ἄλ]λην ὄψιν ἔχω[ν
ἀ]γωνιστικὸν χ[
]πεσ[..]ωσμεν[
]ωχ[..]..χιασ[
]ης..[
]υ...[

[7] 4 III

]ων περὶ τὰς π[ρώ-]
[τας φύσ]εις ὑπαρχόντω[ν]
[καὶ ἐξ] ὧν αἱ διάφοροι συγ-
[κρίσεις γ]ίνονται· τὸ δὴ μὴ
[παρέχειν τὴ]ν ὁμοιομέρει[αν]
].....νει – – – –

---

però il tempo potrebbe fare ciò che è proprio dei .....

[7] 4 III

(la molteplicità delle forme) che sussistono negli atomi e dalle quali derivano i diversi aggregati. Il fatto invero di non mostrare l'uguaglianza delle parti....

---

4 supplevi, τοὺς δὲ χρόνους ιπερτη[Vo. 5 supplevi

[28.6] 1 συ]να[υξ]ηθέν Vo. 2 supplevi, οὕτος Vo. 3 Us., ὅ]λην Vo. 4 Vo.

[28.7] 1 ποικίλων σχημάτ]ων? 1-3 supplevi 4, 5 Vo. praet. παρέχειν ego

[8] 4 IV

[ν]ομίζ[ε]σ[θαι]...[τ]ὸ ὃν ἀν-
]ολα.μο[.] περιεπιχει[με-
[ν]ᾳ τ[.]χ – – – θει[.]οη –
]οι – – – – – – – – –
]τουτ – – – – – – – – o
]ουσ..[.]– –

[9] 4 V

[ἔμ]ψυχον θεωροῦ[σαι καὶ δη-]
[μι]ουργοῦσαι. οὐ [μὴν τὴν]
ἔννοιαν δεῖ τῇ[ν] ὑ..[
ρος τούτου γίνεσθ[αι
..οιμ – – – – –[
]εις – – – – –[

[10] 5 II

ι..τι καὶ ν[
νατ' ἀνα[
.δι.καν[
....οιαυ[τ

---

[9] 4 V

l'essere animato, che hanno attività teoretica e pratica. Non si deve invero ..... che l'intelletto sia ..... di ciò

---

1 νομιζ. Vo. 1-2 τ]ὸ λά[χ]νο[ν] Vo. [28.8]
1-2 Vo. 2 ουργησαι scripserat librarius: corr. eadem manus 2 μήν [28.9]
supplevi, ουκ τὴν κατ' Vo. 3-4 τ[ο]ῦ[το μέ]|ρος Vo. 5 οἰμ[αι Vo.

[11] 5 II b

]ροπεν̣[
]εκυπ̣[
].ωσιν̣[
]ω ..[

[12] 6 I

].νσυν[....]κε[.]καθὸ γὰρ
[πρ]ο̣[σ]α[γ]ο̣ρεύετ[αι] οὐκ [ἐ]π̣ι̣
]ναι κατ'ἐκε[ῖ]νο ἐκ τῶν
[πλ]είστων τῶν .... τινων
]π....νη· ἐξ [ὁ]μοιομε-
[ρείας] — — — — — νευκ̣εκ

[13] 6 II

ὑπο-]
χειμένων συνη[

τη[..] κατὰ τὸ σ[ύστημα]
φαντασίαν τοια[ύ̣τ̣ην ἢ]
τοιαύτην ὑπ.ο̣σενεη[ρ]η
ταιˑ[...]ν σ[υγκρί]σεις
[γ]ὰρ μ̣ὴν̣ ἐν ἀθ[ροίσμασι]

---

[13] 6 II

la tale o tal altra rappresentazione riguardante l'aggregato, ... i complessi invero negli aggregati .....

[28.13] 1, 2 supplevi 2 τού[ς] Vo. 3 Us. 4 valde incerta, τοιαύτην ὑπο[νε]νοημ[ένην] Us. 5 supplevi, ταῖς χειρίαις Vo. 6 supplevi, γὰρ [δ]ὴ Vo.

[14] 7 II

μ̣[...].ν. πρὸ τοῦ τὰ η..
ν[..]χα.απ' αὐτὰ συν...
δὲ δηλώτα[τ]α τῶν καὶ
τὰς ὁμοίας .. γ' ἄρα κ[αθ-]
ἀπερ ...π̣..ντ — — — —
χ[

[15] 7 III

[ὑ]πῆρχεν, εἴ τισι ἐν ἐλάτ[το-]
σι τ̣ὴ[ν τ̣]ῶν ἀ[τ]όμω[ν
]ην [ἐ]π̣[ὶ τ]ὴ[ν ἀπε]ιρίαν
]τ̣αττοιτο, καθάπ[ερ]
[ἐν τ]ῇ αὐτ[ῆι β]ύ̣βλωι ε[ἴ-]
[ρηκα..]ν.λ — — — — — νοσ
]ων...ν — — — — α

[16] 8 I

]ος δὲ λέγει ..ητ[
]εις ἢ ἀνά [τ]ι π̣ — —
]φύ[σ]εσ[ι]ν προστιθέν̣-
τε]ς ἄλ̣λ̣ου ἀπείργ[ουσι
]ωκασι [..]μ.α[
]. αἴσθ[ησ]ις ἀν[τ̣
]..σ..[— — — —]ντ.

[17] 8 II

τεον· τι̣ν' α̣ὐτ..[
ἐκεῖ προστιθε....[
θα· οὐ θεωρεῖται ὑπω̣[

3, 4 supplevi [28.14]
temptavi 1 πηρχεν: ν svers [28.15]
1 κεῖν]ος Vo. 3 φύσεσιν Vo.; προστιθ. e **P** scripsi, προ[τ]ιθε|[μένου]ς Vo. 4 Vo. 6 αἴσθ. e **P** scripsi, μα]λισθ[.. Vo. [28.16]
2 προστίθεται Vo. [28.17]

τὸ [γὰ]ρ ἐνταῦθα ...[
....χη..ει δ[ὲ] χαχ[
.....ε — — — μ..[
— — — — υι — — [

[18] 9 I

εἰς τὴν]
αἴσ[θ]η[σ]ιν ἀνάγ[ο̣ντες]· ἀλ-
λ' ἐπιβλέπει πό̣σα [το]ύτῳ
ἥδε ἡ κατηγορ[ί]α̣ [π̣]ρ[οσ-]
βα[λ]εῖ, τῶν ἐν τ[α]ῖς αἰσ[θ]ή-
σ[εσιν] ..προσ[.....]τε..

[19] 9 II

].ται διὰ τοῦ μὴ κα[τὰ] τὰς
[οὐσιώ]δεις π[ροσα]γορευ[ο-]
μένας προστι[θέ̣]ν̣[αι ο]ὐ[χ]

---

[18] 9 I

facendo riferimento alla sensazione; ma considera quanti elementi, in tal modo, questo predicato gli attribuisce fra quelli che appartengono al dominio dei sensi .....

[19] 9 II

per il fatto di non attribuire riguardo ai cosiddetti aggregati essenziali, non fino al punto in cui que-

---

4 γάρ Vo.

[28.18] 1 εἰς τὴν supplevi, πρὸς Vo.; αἴσθησιν Vo.; ctt. supplevi, ἀνάγω[ν α]ὐτὰ [οὐ] | δ' Vo. 2 supplevi, αὐ]τῶ[ν Vo. 3 κατηγ. Us. 3-4 προσβ. supplevi (an προσβάλλει? quod fortasse lacuna non capit), λαμ]|βά[ν]ει Vo.

[28.19] 1 γί̣νε]ται Vo.; κατὰ Vo. 2 οὐσιώδ. supplevi, δημώδεις Vo.; ctt. supplevi 3 μενους scripserat librarius, corr. eadem manus 3-4 supplevi, πρός τι[νω]ν [ε]ὐ|θ[ὺ]ς Vo.

ἔ[ω]ς ὀρθῶς ἔχειν τοῦτ[ο] συ[σ-]
τ[ή]μα[τ]ος ε[ἴδος], ὅ τι κα[ὶ]
]η...τ – – –[.] ἀλλὰ ...
]ν..[

[20] 10

φηπαται καὶ τὸ τὰ [κ]ατ'[ἄλ-]
λη[ν] μηδ[ὲ]ν ἧττον· μ[ηδὲν ἂν]
ἕν[εκ'] α[ὐ]τοῦ τὰς τοιάσ[δε]
[τού]τοις ἔδ[ει] γεἰνε[σθ]αι
ισ..π.η.... ὑπ[αρχ
– – – – – εριασ.[
– – – – – ο....[

[21] 11 1

... τῶν ἀτόμων ἐκβο-
[λὴ]ν ποιεῖσθαι· τὸ γὰρ τοι-

---

sta specie di aggregato si adatti bene (?), il quale anche .....

[20] 10

e il fatto che quelli basati su un altro non (lo sono) meno; per niente invero, a causa di lui bisognerebbe che esse avvenissero a quelli .....

[21] 11 1

respingere l'opinione (dell'esistenza?) degli atomi; già questo invero rende chiaro qualche dato di

---

4 s supplevi

1 φηπαται: α pr. secl. Vo. 1-2 e **P** supplevi, ἑ]ν [ἄλ]|λη[ι Vo. 3 supplevi, ἕνεκα[.] τοὺς τὰς τοιάσ|δε Vo. 4 e **P** supplevi, καὶ] τοιάσδ[ε λέ]γειν Vo. [28.20]

init. sic fere suppleverim: τῆς δόξης περὶ] τῶν κτλ 1 ἐκβολὴν e **P** restituit Vo., ἐνβολὴν **N** Us. [28.21]

[οὕτ]ον ἤδη ἔνδηλον ποι-
[εῖ] τι ὄν, κἂν ὑπῆρχ[ο]ν εἰς νέ-
[ου]ς πο[λλα]ὶ ἕτεραι τ[.....].
— — — — — νη πρὸς ἀ[να]γκαι-
]..αντ — — —

[22] 11 II

μειν τοῖς ἰσασμοῖς οὕτω[ς]
ὑφηγεῖσθαι· ὅπερ τε δὴ

ἐξ ἀρχῆ[ς] πρ[οε]ιλόμεθα
οἰκο[μεῖν] τ[οῦθ'] ἡμῖν φη-
μι· καὶ ἡ[
]ν[.]ς τὸ α[

[23] 11 III

]λεχ[.....]μ' αὐτοῖς· αοχη
]εισαι στεγά[σ]ει αὐτά· καὶ
[έ]ν τ[οῖς ὑ]π' ἐκείνων [.]αγω

---

fatto, anche se esistessero molte altre ..... verso nuovi .....

[22] 11 II

dimostrare cosí per mezzo dell'uguaglianza (?); e ciò che abbiamo stabilito fin dall'inizio, questo io dico per noi; e la ...

---

3 Vo.; τοιοῦτον: ν svers 4 supplevi 5 πολλαί scripsi, ἔποχαί Vo. sed pluribus vacat spatium

[28.22] 1 ἰσασμοῖς Us., ἰσα[ρίθ]μοις Vo. 3 Vo. 4 οἰκον[ομεῖν] Vo.; τ[οῦθ'] supplevi, παρ' Vo.

[28.23] 2 στεγάσει e **P** scripsi, σταγάσαι Vo. 3 supplevi

]ϙ[....] κα[θά]περ κα[ὶ ἐν] ἀρ-
[χῇι ....]υμ[....] ἴσος [.]αυ-
.ασι – – δ – – δ̣ιε[

[24] 12 I

ων μ[ε]θ' ὁμ[ό]ρων ὄγκων
.....ης[– – – –] – –
....χ̣ε..[– – – – –] – –
– – – [– – – – – – –]κωι
....ν[– – – – – –].α
...ηνι – – – – – – – – –

[25] 12 II

....κ[... ἅ]πα[ν]τ[α] συ[ν]ησ
.λεχε[...]σται ..α̣κ – – – –

[26] 12 III

παρέ-]
[χει] τὸ ὅλον τῆς δό[ξ]ης τ[ὴν]
ἀρίστην ἔκθεσιν. [εἰ] μὲγ [γὰρ]
[ἔ]οικ[εν] οὐ ταῖς κατ[ὰ] τὴν
[σχ]η[μ]άτισιν ποσό[τ]ης [τ̣ῶν]
συγ[κρ]ίσεων [ὁ]μοιο̣[

---

[26] 12 III

il complesso della dottrina offre la migliore esposizione. Se infatti pare opportuno che la quantità delle forme degli aggregati (non sia imputabile) alla uguaglianza delle forme .....

---

4 supplevi, κάκ ἐξ ἀρ[χῶν Vo.

1 supplevi [28.24]

1 παρέχει supplevi, ἧ] τὸ ὅλον Vo.; δόξης τὴν Vo. 2 εἰ, γὰρ supplevi [28.26]
3 ἔοικεν Vo.; οὐ ταῖς e **P** scripsi, αὐταῖς Vo. 4 σχηματ., ποσότ. Vo.; τῶν supplevi 5 συγκρ. Vo.; ὁμοιο scripsi, ἑ]μοι Vo.

[27] 12 IV

τοὺς περὶ φύ-]
σεως πεπραγμ[ατ]ευμένους·
ἀλλὰ καὶ δόξας διορᾶν ἀρ-
[χ]ῶν πο[ῖαί ε]ἰσιν ὀρθ̣α̣ὶ̣ ἢ ποῖ-
αι οὐκ ὀ[ρθ]α̣ί, ὥστε δὴ αὐτοὶ
..του....[έ]ν τοῖς π[ω]ς του-
— — — — — — — — — χων
.ια — — — — — — — ε..

[28] 12 V

ταύτ[η]ν τὴν δόξ[αν· ἡ-]
με[ῖς γ]ὰρ [κ]ατὰ τὰς π̣[οι]ότ[η-]
τ̣α̣[ς κα]ὶ μ̣ὴ κατ' ἄλ̣[λ]ο ρ[
ὁμο[ιο]μ̣έρεια προα[
.γ[...]κε̣[....]ασ[.]νοκε[

---

[27] 12 IV

coloro che hanno indagato la natura. Ma anche distinguere le opinioni dunque dei principî (?), quali sono giuste e quali non lo sono, di modo che essi .....

[28] 12 V

questa opinione. Noi infatti in base alle qualità e non in base ad altro ..... l'uguaglianza delle parti .....

[28.27] initium supplevi: cfr. [28.35] 10-11 1 πεπραγ. Us. 2, 3 Vo. 4 ὀρθαί Vo.; ὥστε δή e **P** scripsi, ὡς τέλη Vo.

[28.28] 1, 2 Vo. 3 καὶ μὴ e **P** restitui 4 ὁμοιομ. Vo.

[29] 13 I

χα-]
ϑὸ ἑκάστη ἐ[π̣ι]φορὰ [ἐ]φ' ὅτι
δήποτε γίν[ε]τ̣αι· τὸ ἐν τῶι
λόγωι ἐκ τῆς [κα]ταφορᾶς συμ-
περιλαμβα[νό]μ̣ε̣[ν]ον καὶ
ἐπ[ιφορ]ᾶι τῆι [περι]φοραῖς
κ[α]τὰ [τ̣ὸ]ν τε[
]ιο – – – ϑ – – με[

[30] 13 II

ἐκ]
τῆς καταφορᾶς ἐμ[περιει-]
λημμένον, ἐνδ[ε]ίκνυ-
[σ]ϑ[αι τῶ]ν οὐκ οἰκ[εί]ων
[πρ̣]ώτ̣[η]ι ἐπιφορ[ᾶι
]ναμ ....[

---

[29] 13 I

in quanto ciascun riferimento si determina verso una cosa qualsiasi. Ciò che nel ragionamento si trae dalla deduzione ed (è congiunto) al riferimento (che riguarda) i moti circolari (?) secondo il ....

[30] 13 II

compreso dalla deduzione, dimostrare delle cose che sono estranee al primo riferimento .....

---

1 καϑὸ Vo. 1-4 Us. 5 ἑκάστηι περιφορᾶι Vo. [28.29]
1-2 ἐμπερ. Us. 2, 3 Vo. 4 πρώτηι ἐπιφορᾶι e **P** restitui, π]ρώται [28.30]
(vel πρώτην) ἐπιφορ[α Vo.

[31] 13 III

[τ]ων ἡμῖν τοῖς δόγμασιν·
[ἀ]ναγκαῖον [δὴ τ]ουτέστιν
πράττειν [ὅπερ π]ολλαὶ [αἰ]τί-
α[ι] α..ολ[– – – –]εἴρηκα
λ[.]ν[– – – – – – – –]ρ –
πε – – – – – – – – – – –
.ο – – – – – οιπα..α

[32] 13 IV

χ[αὶ] π[οιη]σάμενον γοῦ[ν]
ο....τ[.]ον[..]τα νό[η-]
[σι]ν τῶ[ν ψ]υχ[ῶ]ν γ..τω
]ταση[.] τοῦτ[ο τὸ] πρᾶγ-
[μα..]δ – – – – – ν[.]η[.]
]νπο – – – – ε[ὑ]ρε-
]ιν[....]ποσ[.]ν[

[33] 14 I

χρι-]
νάντων δ' ἐκ [τ]ούτου
τοῦ μ[έ]ρ[ους], οὐ μὲν ἀλ[λ]ὰ

---

[31] 13 III

per noi alla dottrina. Bisogna invero cioè fare quello che molte cause ..... dissi .....

[28.31] 2 δὴ supplevi, οὐ Vo. 3 supplevi, δι[ὰ π]ολλῆ[ς] (vel δὴ πολλαί) αἰτι Vo. 4 πολ[λάκι]ς Vo.
[28.32] 1-5 Vo.
[28.33] 1, 2, 4 Vo.

[χ]αὶ με[.μ]να[.]ουμεν..
πῶς καὶ π[ό]τε[.]εξ[α..] ἐ-
[πι]βο[λ]ῆι οὕτως ἐκ[..]ην
]ε[..]δ[.]μο[..]ω[
]αν[.]κολ[...]κ[

[34] 16 III

[ν]ου φ[υ]οντ[..] ἀ[π' ἀ]λ[ό]γων
μο[..]αγε οὐ [.....]ηκο[υ]ς
[..]ρ[..]ι δ' ἂν τὸ π[.]εων[..]
διαγωγῶν [ἀ]συντελ[.]ν
τῶν πόσω[ν ...]ιρωγ[...]
[.]τωι γ[.]τ – – – – ιμ –
[– – – – – – – – – – – –]
– – – – – – ους – – – ον
δ' ἐκείνου – – – – – [τ]α
τὴν ἀ[π]οτο[μ]ὴν ἣ[ν ἐπι]ζη-
τεῖ ποι[εῖσ]θαι χρω[.]ο[..]κεζου-
σιν· [...]εωντες [.]ιη[.] π[ε-]

ρὶ το[ύτω]ν εἰς ε[..]ο δι' ἡ[μ]ᾶς
αὐτοὺς καθιστ[ά]ναι, ὡ[ς] δὲ
[..]οσπ[.]ημ[...]ν[.]οστων
[..]τοις – – – – – – τ[.]δια
ο – – – – δ – – τια[.]αι[
οσι – – – – – – – – ε[..]ατι

---

5 ἐπιβ. supplevi 6 δημοσίως Vo.

1 φυοντ: post τ reliquiae cernuntur curvae litterae: e, o? 11 post [28.34] χρω hasta tantum superest 12 post σιν reliquiae cernuntur: ϙ.:ϙ?

[35] 16 v

ὑπο-]
λήψεω[ς] π[ε]ρὶ τῆς τοῦ [δ̣α̣]ι-
[μ]ονίου φύσεως γινόμενοι
περ[ι]αιρεθήσεσθαι ἤμελ-
λον· [ὁ μ]ηδὲ ἀμίαντ[ο]ς πε̣-
ρὶ τῶν ὁσ[ι]ωτάτω[ν ἐ]πιμ[ε-]
λέσεσθα[ι] — — — [ἄλ]λῃι νο-
[ήσει] ω[
[— — — — — — — — — — — —]
ηκο [— — — — — — — —] πλε[ῖσ-]
τα[...]ει[.]οσ[..] τ[ο̣ὐ̣]ς [πε-]
ρὶ φύ[σε]ως πραγματευομ[έ-]
νους ο̣ὐ τόδε τὸ ὂν οὐδὲ
τόδε [ἐ]ξετάζοντας· ἀλ-
λὰ [..] ὡς τὸ ὄν τινι χω[ι-]
νό[τη]τι διε[ι]λη[μ]μέ[νο]ν
τῆ̣[ι ἀ]ὐτῆ̣[ι ἐπιφ]ορ[ᾶι
]ξ[...]ται [.....]υφε — —

---

[35] 16 v

potevano essere distrutti i timori che provengono dalle false presunzioni a proposito della natura dell'essere divino. Colui che non è assolutamente puro delle cose piú sacre ..... si occuperà ..... coloro che indagarono la natura e che non investigarono una cosa o un'altra che avesse carattere

---

[28.35] initium sic fere suppleverim: οἱ τάραχοι ἐκ τῆς] 1-4 Go. 4 ὁ supplevi 4-5 Go. 5-6 ἐπιμελ. e P rest. Vo., ... ἔσεσθαι Go., .πιλ.|.εσεσθαι O 10 εἶδος Vo. 10-13 Go. 12 τοῦτο δὲ τὸ ὂν Vo. 14-15 κωιν. Vo. 15 διειλ. Go. 16 supplevi

]υ[– – –] η – – – ν –
φαντα̣[σίαν] κεκτ̣[η]μέ-
[ν]ο[υς

[29] ΚΗ

(Pap. Herc. 1479/1417)

[1] 1 ι

]τόδε τι τὸ περὶ[
]εἶναι καὶ μὴ ἐν οἷς
τῶν [...]ε̣ν[..]υ̣σ̣αμε̣[τ̣
]καὶ οὐ δογμάτωμ φαν-
ταστικῶν, τῶμ μέντοι οὐ
φανταστικῶν καὶ δογμά-
των. οὐ [μ]ὴν ἀλλ' ἕτερά γ' ἄν

τινα δη[λο]νό[τ]ι εἰ[παν ἐ]κῖνοι,
εἰ μὴ ἐγὼ προήνεγ̣[κα

---

di realtà, ma ..... distinto in base al riferimento ..... possiede un aspetto .....

[1] 1 ι

.... questo che riguarda ..... essere, e non di quelle cose nelle quali ..... e non di « opinioni provenienti dalle facoltà percettive dei sensi », bensí di « non provenienti dalle facoltà percettive dei sensi » e di « opinioni ». Ma tuttavia è chiaro che essi avrebbero detto altre cose se io non avessi

---

19-20 Go. *Subscriptio*: Ε[ΠΙ]ΚΟΥΡΟΥ | ΠΕΡΙ ΦΥΣΕΩΣ | ΙΕ ΧΧΧΗΙΗ | [ἐφ' Ἡ]γεμάχου (300/299 a. C.)

init. ἀλλὰ τοῦτο τὸ σύμπτωμα νομιστέον] Phi. 1-2 [τὸ ἐν|αργὲς] Phi. [29. 1] 3-4 [ἃ ἐπ]εν[ο]ή̣σ̣αμε̣[ν ἔστι | τι] Phi. 4 οὐ secl. Phi. 6 post καὶ «λογικῶν» ins. Vo. 6-7 καὶ δογμάτων secl. Phi. 9 [ταῦτα] suppl. Phi.

ἐπ' ἄλλα τ[ι]νὰ ἃ [χ]ἂν [χομί-]
ζοι ε[ἰς] τὰς ἀ[πα]γωγὰς[
[.]ατα[

[2] 1 II

κενὸμ μηδὲν ἧττον εἶνα[ι]
γε τ[ι] φήσωμεν κενόν. του
]ηδη φ[.....]ου ἡμ[ῖ]ν λε-
γ[– – – –]οθ' εὑρέθῃ ὅ[ν]
τ[οι]οῦτον ο[...]ων ἑδοξάζο-
μεν ἐν[.....]ς οὐ φα[ν]τα-
[σ – – – –]ι ἀλλ' ἐπ' αὐ-
τοῦ [.....]ατα τ[
γ[– – – – –]ος πρ[
]ας πλ[
]τ[
] ἑτερα[
ἐπαγ]ω[γ]ῆς κα[
]θι[
προσνε]μομένης
[τοῖς κριτηρίοις] τῆς προ-
[λήψεως – – – –]δη[
]γα[
]νθεν φα[

---

chiarito avanti ..... verso altre cose che potrebbero portare anche a prove apagogiche .....

11-12 [δόγ|μ]ατα [ἀνάγειν δεῖ] Phi.

[29.2] init. οὐ γὰρ ἐναντία λέγομεν, ἂν ἀρνούμενοι βλέπεσθαι τὸ] κενὸμ Phi. ap. Vo. 3 [οὖν] ἤδη φ[ῳρτικ]οῦ Phi. 4 τάδ' ο]ὔθ' εὑρ. vel τοια]ῦθ' εὑρ. Vo., ποῦ ἢ π]ῳθ' εὑρ. Phi. 5 ο[ὐδὲ] ὂν Phi. 6-7 ἐν[νοοῦντε]ς οὐ φα[ν]τα[στικῶι τρόπω]ι? Vo., ἐπ[ινοίαι]ς οὐ φαντασ[τικαῖς τουτ](Phi. 8-9 [τὰ ἐναργήμ]ατα τό[τε ἀνη]γ[άγομεν ὡς πρ]ὸς πρό[ληψιν] Phi. 12 ss Vo., οὐχ] ἑτέρα[ν οὖ|σαν τῆς ἐπα]γωγῆς κα[λου|μένης παρὰ τὰ πά]θη [καὶ | αἰσθήσεις προσνε]μομένης | [τοῖς κριτηρίοις καὶ τῆς προ|λήψεως. Ὁ δὲ] Δη[μόκριτος | ταὐτὸ ἐν τῶι με]γά[λωι δια|κόσμωι λέγει· ἔ]νθεν φα[μὲν Phi.

[3] 1 III

] φύσις ἐνταῦθα κατά γε
[τὴν] δόξ[αν τ]ὴν [τούτ]ου πε-
[ρὶ τοῦ κ]ενοῦ καὶ ἅ[μ]α καὶ πό-
[ρος κἀν]ταῦθα τὸ κενόν. οὗ-
[τος ο]ὖν καὶ τ[ο]ῦτο [ποι]εῖται
[ἐκ]ίναις τ[αῖ]ς λέξ[εσιν], ἃς ἐν
[τῶ]ι περ[ὶ τῶμ] πρῶ[τογ] γιγνω-
[σκό]ντω[ν αὐ]τοὺς γέγραφε.
[οἱ δὲ] τάδ' ἀναλαβόντες αὐ-
[τοῦ τ]ὸ [β]υβλίον ἠκρίβ[ωσαν, περὶ]
[οὗ ἡδέ]ω[ς ἡμ]εῖς [ἂν δι]ατε-
[λοῖ]με[ν] καὶ μακρο[τέρ]ως ἂν
λόγ[ους ποι]οίμεθ[α, εἰ
παν[– – – – – – –]οιμεν[.]ουτο
επι[– – – – – – – –]κα[..]ου
]ν
]ων

---

[3] 1 III

la natura (intattile) poi secondo la sua opinione sul vuoto è insieme e « luogo che permette il passaggio » e poi vuoto. Questi dunque fa anche ciò servendosi di quelle espressioni che scrisse nell'opera *Su coloro che per primi conobbero questi ragionamenti*. Alcuni poi che accolsero di essa opera tali principî studiarono il libro sul quale volentieri ci tratterremmo e seguiteremmo a lungo a parlare se ....

---

init. ὅπου ἂν κίνησις ἡι, ἀνα[φὴς] φύσις Phi. ap. Vo. 3-4 πόρος Phi. ap. Vo. 8 ἑαυτοὺς? Vo., Phi. falso scriptum pro ἀτόμους putat 9-11 οἱ .... ἡμεῖς Vo. 9-10 οὗ .... αὐτοὶ .... ἠκριβοῦμεν Phi. 11 οὗ supplevi, ὧν Vo. Phi.; διατελ. Phi. 13 ss [εἰ μὴ νῦν] πᾶν [καταλεί]οιμεν [τ]οῦτο ἐπι[καιρίας ἕνε]κα Phi. [29.3]

[4] 1 IV

καὶ πά[ν]τ[ων τῶν ὀ]νομάτω[ν]
μετα[βολή· ὀ]λ̣ί̣γα γὰρ [ἔ]ξ[ε-]
στιν τῶ[ν κατὰ] τὰ̣ς̣ [αἴ]σθήσε[ις],
ἃ πρότερον [ο]ὕτως [νομίζ]ον-
τες κατὰ [τὸ]ν οὐ φ[αν]ταστι-
κ[ὸν] τρ[όπομ], μετε[θέ]μεθα
συν[ι]δόντες οὐ [τοι]αῦτα ἔκ
τινος ἐ[π]ιλ[ογ]ισμ̣[ο]ῦ· τὰ δὲ
πλεῖστα τῶ[ν μὴ π]ερι[λ]ηπτι-
κῶ[ι] τρόπω[ι εἰλημ]μένων [ἀ]ν-
[ίστη] ἢ [ἀ]ν[ατροπῆι] τινι
ἢ κ[ατ]ακα[λ]ύψει ὁ χ[ρόνος] ἕτε-
ρον ἢ [ὄ]νομ[α ἢ ῥῆμ]α με-
τα[β]ά̣λ̣[λων – – – – –]ειν

---

[4] 1 IV

e il cambiamento di tutte le parole. Poche infatti è permesso (cambiare) di quelle che hanno il loro fondamento nelle sensazioni: quelle che, reputandole tali in un primo momento, secondo un metodo non basato sulle rappresentazioni provenienti dalle sensazioni, le cambiammo poi avendo visto che non erano tali in seguito a un atto di attenzione della mente. La maggior parte poi di quelle accolte non secondo un principio basato sulla percezione della realtà, o il tempo le scacciava per un qualche cambiamento intervenuto, o le occultava col cambiare un diverso nome o parola .....

[29.4] init. τὰ πλεῖστα οὖν ἁμαρτήματα ἀποδοτέα ἐστὶ τῶι κακῶι τῶν λέξεων τρόπωι] καὶ .... μεταβολῆι Phi. ap. Vo. 3 τῶν supplevi, τῶι scil. τρόπωι Vo. 6 τρόπομ Cosattini; μετεθεμ. Arnim ap. Cosattini 9 μὴ supplevi, ἐμ Vo. Phi. 10-11 ἀνίστη ἢ ἀνατρ. Phi. 14 ss [διὰ τοῦτο δὲ συνιδ]εῖν οἱ πολλοὶ τὰς [διαλέκτους ἐ]||πὶ τέ[λος οὐ δύνανται.] Phi.

οἱ πολλοὶ τὰς [ἐ-]
πιτελ[
μενου[
γὰρ τ[

[5] 21

]τειν[
]χε[...]θαι κατ[
]πάντα [
]μ πραγμ̣[
]ν̣α[....]μπε[..]υ̣να
] τ[ῶμ π]ραγματικῶν
[θε]ωρημ[άτω]ν ἐνδ[εί]ξει καὶ
[σὺ]μ περι[...]η̣μ[
τῆς δόξη[ς
τ̣α τοῖς πραγ[μα
]σε[.]ει̣[
εἰς τοῦτο ἐμ[β]αλλούσης
ὑ̣πολήψεως. ὄντων δ̣' [οὖ]ν
τοιούτων οἱο[νὶ] τούτων
κατὰ τὴν [σχ]έσιμ π[ρῶ]τον
τῶν εἰκ[ό]τ[ων] εὐκαιρ[
τῇ̣ ἐπαγωγ[ῇ ......]ω
τῆς πραγματ̣[ικ]ῆς [...]τ̣ε̣ι̣
]ν̣η̣σ[.....]σ

---

[5] 21

..... intervenendo in ciò anche una falsa opinione. Essendo dunque tali, come queste, secondo la disposizione, favorevoli le circostanze .....

3-6 πάντα [γὰρ ἐννοή|ματα τῶ]μ πραγμ[άτων | δεῖ συ]να[ναπέ]μπε[ιν], ἵνα | [νέα σὺν] τ[ῶμ π]ραγματικῶν Phi. 6-8 τῶμ...περὶ Vo. 8-11 περι-[φορ]ήμα[τι πολλῶι] | τῆς δόξη[ς εὕρωμεν ὀνόμα]|τα τοῖς πράγ[μασιν ἁρμότ|τον-θ' ὡ]ς ἔ[χ]ει[ν, οἷς χρώμεθα] Phi. 12-16 Vo. 16 εὐκαίρ[ως] Phi. 17 τῇ̣ ἐπαγ. Vo.; καὶ λογ]ῳ Phi. 18 τῆς πραγμ. Vo. 18-19 [ἐμ]-π̣ει|[ρίας κοινω]νήσ[ομεν εἰ]ς | [εὕρεσιν τῶν ὀνομάτων] Phi. [29.5]

[6] 3 I

α[ἰσ]θήσεων ὀξυδερκίας ἢ
[τοῦ λόγου ἀκριβεία]ς ἐν ἁπ[άν-]
[των] τ̣[ῶ]μ μ̣όνον [ὄντων] κατ[α]κα-
λύψεσιν ἐ̣ξα[
ἐκ τ[ῶ]μ φα[ι]νομένων [ἄπα-]
σιν ἀν[θ]ρώποις τὸ δηλ[ούμε]νον
[[μενον]] ἀ[ν]α̣λογίσματ[ός] τινο[ς],
ὅθεν κατ[ὰ] τ̣ὸν τοιο̣[ῦ]τον τρό-
πον τὰ φαιν[όμενα
ἐπὶ τῶν αὐ[τῶν] – – – – – [κ]αὶ
ἐπὶ τ[ῶν

[7] 3 II

ἰδιότητος τῶν σοφῶι καὶ μὴ
σοφῶι διε[ἰρ̣ξ]εις οὐδὲμ [π]αρ[α-]

---

[6] 3 I

(per mezzo) dell'acutezza dei sensi e della capacità del pensiero, nella scoperta di tutte le cose, solo che siano esistenti, (risulterà) a tutti gli uomini il significato di un ragionamento qualsiasi. Per cui, secondo questo sistema i fenomeni ..... negli stessi .....

[7] 3 II

(né) riuscirai a distinguere (la differenza) di ciò che abbia approvato (?) il saggio e il non saggio,

---

[29.6] init. δεόμεθα μόνον τῆς τῶν] ... κτλ Phi. ap. Vo., διὰ τῆς τῶν Phi. 2-3 Phi. 3-4 καταλ. Vo. 4 ἐξα[νευρήσεις Phi.: sed pluribus vacat spatium 5-6 Vo. 7 ante ἀναλογ. «ἐξ»: ins. Vo.; ctt. Vo. 8 ss. Vo. 9 ἀνάξεις] | ἐπὶ τῶν αὐ[τῶν ἀρχῶν κ]αὶ | ἐπὶ τ[ῶν ἀδήλων]. Phi.

[29.7] init. οὐδὲ τὸ ψεῦδος διὰ τῆς] .. κτλ Phi. ap. Vo., malim οὐδὲ τὴν παραλλαγὴν τῆς] ... κτλ 2 διεἰρξ. Cosattini

βάλλων [τῶν πε]ρὶ τῶν οὐκ ἐ-
πιμ[α]ρτυρήσεων κα[ὶ ἀν]τι-
μαρτυρήσεων. ἔτι δ' οὐδ[έ]
τινα τῶν ὀνομάτων εὐ-
θὺς διὰ τῆς αὐτῆς λέξεως
καὶ τὴν κατ' αὐτὰς τὰς αἰ-
σθήσεως πλάνην τῶμ [πρ]α-
[γμάτων ὑ]πο[σ]ημαίνων, οὐ μό-
ν[ο]ν τὴν ἔν[νοιαν, οὐδὲ δι-]
ὰ της ἐντεύ[ξεως
παρ[

[8] 3 IV

συλλογιζόμεθα οὔ μ[οι δο-]
κεῖς ἧττον [εἰ προσ]θ[εί-]
ης αὐτὸ [τὸ πρὶν] λεγόμε-
νον. οὐκ ἔχει ο[ὖ]ν οὐδὲ τοῦ-

---

se non tieni presente quanto è stato detto sulla non-attestazione e sulla attestazione contraria. E inoltre, né riuscendo a render manifesto un errore qualsiasi proprio dei nomi, immediatamente, per mezzo della voce stessa, né quello che è proprio delle cose seguendo i dati dei sensi in sé e per sé, non solo la mente ....

[8] 3 IV

secondo il mio modo di vedere (tu non ti ingannerai) meno riguardo a ciò su cui ragioniamo se aggiungerai ciò che è stato detto prima. Non ha dun-

---

9-10 πραγμ. Vo. 11 ἔννοιαν Phi. ap. Vo.; ctt. Vo. 12 ἐντεύξ. Vo.; ἀσφαλῆ] Phi. ap. Vo. 13 παρέθηκα Vo.

init. ψεύδεσθαι δ'ἂν περὶ ὧν] | συλλογιζόμεθα ... οὔ μοι δοκεῖς Phi. [29.8] 2 Phi.; [ἢ κἂν προσ]θ[εί]ης Phi. ap. Vo. 3-8 Vo.

το τ[ὸ]ν̣ [χα]ρα[κ]τῆρα κα[ὶ]
ἄν τις λανθάν[ηι α]ὐτὸν
[ἐ]ναντι[ο]λογῶν, ὥσπερ
καὶ ἐπὶ τοῦ ση[μίου ἔ]λεγον
ἐκῖνο δὲ [– – – – –]ως οὐ
βο̣[

σθαι τι[
πα[

[9] 4 III

εἰ-]
ναι ἐπὶ πλείω σ[υντελ]ο̣ῦν
ὧι αὐτοὶ βουλόμ[εθα], ἐ̣[κά]σ̣-
τοτε [τα]ὐτό τι διανοούμε-
νοι ἐλέγομεν κατὰ [τ]ὴν [ἐ]κ-
κειμένην ἐρμηνίαν τῶι
ὅτι πᾶσα ἡ ἁμ[α]ρτία [ἐ]στὶν
τῶν ἀνθρώπον οὐδὲν ἕτε-
ρον ἔχουσα σχῆμα ἢ τ[ὸ] ἐπὶ

---

que neanche tale carattere, e se qualcuno, trovandosi in contraddizione con se stesso non se ne accorge, come dissi anche a proposito del segno (?)
. . . . . .

[9] 4 III

fosse ancor piú in accordo con quello che noi vogliamo, sempre e dovunque dicevamo e pensavamo la stessa cosa secondo la dottrina dell'interpretazione or ora esposta, cioè che ogni errore degli

---

8 Us.

[29.9] init. ἵνα δὲ τὸ ὑφ' ἡμῶν ἐκεῖ προσφερόμενον δοκοίη εἰ-] Phi. ap. Vo. 1 σ[υνεργ]οῦν Vo. in Adn. Crit. 3 ταὐτὸ Vo., τ[οιο]ῦτο Go. 3-12 Go.

τῶμ πρ[ο]λήψεων γιγν[ό-]
μενον, καὶ τῶμ φαιν[ομ]έν[ων]
διὰ τοὺς πολυτρόπου[ς ἐθι-]
σμοὺς τῶν λέξεων κα[.]ιαιπε
]ψενδ[.]αυιτ[.]τλη δεδι[..]ε[.]τισυν
]πολ[– – – – – –]υτα
]σειε τ[– – – –]αν[
]ει οὐδ' α[
]δει[ξ]ας ει[
δητ[

[10] 5 1

τω[– – – –]μο[
οἴ[σ]ειν [.....ο]ὐδεὶ[ς]
ἐπέπιπ[τε ... ο]ὕτος τού-
τοις τά[δ'] ἔλεγε, ὦ Μητρόδ[ω-]
ρε. ἀλλ[ὰ] μὰ Δία τῶμ μὲν

καθ'[ἕ]κα[στ]α οὐκ ἂν φήσαι-
μ[εν οἷόν] τέ γε συλλογισμὸν ἐ-

---

uomini non ha altra forma che quella che nasce a proposito delle anticipazioni e riguardo ai fenomeni in seguito ai molti modi di dire ....

[10] 5 1

questo egli disse con tali parole, o Metrodoro. Ma, per Zeus, riguardo alle singole cose, non diremmo che il sillogismo è tale che in base ad esso si possa

---

11-12 ἐθισμούς Go. 12 κακ[ί]αι Vo. in Adn. Crit. 13 « versus turbatus (sottoposti!) » Vo.
1-3 οὔ]|τω[ς τὸν συλλογισ]μὸ[ν ἀν]|ο[ξ]ειν [οἱμ'οἷς ο]ὐδεὶ[ς] Phi. 4-9 Vo. [29. 10]

[φ' ὧι λαμβά]νομέν τ[ι] εἰδέναι.
συ]νθεὶς τότε
ἐξέ]τεινα
]ὡσαύτως
]ωναν[
]οτ̣ι
]λέξεις
]αν χρω
]μένωι

]ται
αὐτό]ματον απα̣[
ἀλλ' οὐκ ἂν μὴ] τη-
[ρῶν τὸ]ν ἐθισ[μόν, τῶι ο]ἰκείω[ι]
[συνε]πιφέρ[ω̣μ προστ]υχές
[τι,] δῆλομ ποιώιης τ̣ὸ πὰν-
τα φθόγγον ἐπιφέροντα
δοξάζειν τόδε τι κ[αὶ] τ̣ὴν
τῶν ὀνομάτ[ω]ν κ[αὶ π]ραγμά-

---

ammettere di conoscere alcunché .....
– – – – – – – –
..... ma se non poni attenzione alla consuetudine, e aggiungi all'uso particolare (di ogni vocabolo) qualcosa di nuovo, non potrai far capire, quando pronunci una qualsiasi parola, di avere una determinata opinione, e nel parlare non potrai mantenere ciò che delle parole e delle

---

9 [διὸ τὸν Κανόνα (?) συν]θεὶς Phi. ap. Vo. 17-19 ἔλεγες ὅτι εξέσ]ται | [πᾶν ὄνομα αὐτό]ματον ἅπαν|[άγειν εἴς τι· ἀλλ'οὐκ ἂν μὴ] τη | ρῶν Phi. 20-25 Vo.

[11] 5 II

τῶ̃[ν ἰ]δι[ότητ' οὐ]κ ἂ̃[ν λέγ]ωμ
περ[ιποι]ώιης. κα[ὶ μὴν] ἔβλε-

πον ὅ[τι], οὐ ποιήσας διάφο-
ρα τά[δ]ε ἢ τάδ[ε] εἶναι, λέγειν
τάδ' ἐ[ξ]ῆς αἱρεῖσθαι τῶι δ[ὴ]
βελ[τίο]ν' εἶναι ἢ τάδε, ἀλλ' ὀ-
νόμασιν οἷς δήποτε χρώ-
με[ν]ον οἷόν τε φ[ή]σας [εἶ]ναι
[λέγει]ν τὰ πρ[άγ]ματα, πά-
[λιν ἀπε]δικνύου ἡμῖν τε τοῖς
]μετεσχηκόσιμ
οἰ]κειότερόν ἐστ[ιν]
]οι[
τι[− − − − − − − − − − − φ]ημ[ι]
δε[− − − − −]τόδε τ[ι] λέγε[ι]
αλ[− − − − − −]ι τὸ [αἴ]τιο[ν]
κ[− − − − − − − −]τα[.]τε[

---

[11] 5 II

cose è peculiare. E invero vidi che, pur dicendo che non c'era differenza fra un termine e l'altro, subito dopo preferivi di usare quelle espressioni per il fatto che erano migliori di altre; tuttavia affermando che è possibile dire le cose usando quelle parole che uno vuole, di nuovo ci mostravi ....
.....

---

1 Phi. ap. Vo. 2 περιπ. Vo.; μὴν] supplevi, ὡς] Vo. sed pluribus vacat spatium 3 ὅ[τι] supplevi, ⟨ὧ̃⟩[ι]ου Vo., πονο..ου **P O** 4 τάδ⟨ε⟩ Vo., ταδι **P**: an ταδὶ (= ταδεί)? 5 ἐξῆς Arnim ap. Cosattini 9 λέγειν Phi. ap. Vo. 10 ἀπεδ. Cosattini 12 [πείρας καὶ οἷς οἰ]κ. Vo. 13 ss δόγματα τ]οι[αῦτα κρίνειν ὅ]|τι [κύριοι τούτων ἐσμέν· φ]ημ[ὶ] | δ' ἐ[γὼ ὅτι πᾶν] τόδε τ[ι] λέγε[ι] | ἀλ[λὰ τῆς πλάνης δε]ῖ τὸ [αἴ]τιον | κ[αταλαβεῖν ..... Phi. [29.11]

]τὸ σχῆμα
] ἀνα[λ]ογισμοῦ του
]ια[..]τ[...]ιαστο Πρατί-
[να]ς τότε, νῦν συνορῶ τότε
δ'οὔ. καὶ τοὺς κατὰ μέρος δὲ
πιεσμοὺς τοῦ ὀρθῶς ἕκαστα
λέγεσθαι περὶ τοῦτο τὸ εἶδος
νῦν συνορῶι, τότε δ' οὔ, καὶ

[12] 5 III

οὐ [σ]υστατο[ῦ]ντ[α] αὐτὰ
π[ο]τ' ἀπορήσας ποι[κί]λως νῦν
ἐπι[β]λέπω, ὡς ἐγῶιμαι. ἐπεὶ

καὶ τὸ λεγόμενόν ποτ'[ἦν ὅτι]
ταῖς αὐταῖς αἱρέσεσι τ[ῶ]μ φω-
νῶ[ν] κατὰ τὴν διδ[α]σκαλίαν

– – – – – – – – – –

..... la forma ..... di analogismo .... Pratina, ora lo vedo, allora no. E le singole difficoltà proprie del dire giustamente ogni singola cosa, riguardo a questo aspetto del problema, ora le vedo, allora no; e

[12] 5 III

quelle cose che non si accordano fra di loro, che un tempo mi hanno procurato svariate difficoltà, ora le vedo, come credo. Poiché quello che dicevamo prima era che uno poteva usare delle stesse parole a seconda dei suoi principî dottrinali, am-

---

19 [γὰρ τοῦ] ἀναλ. Phi., ἐξ] ἀναλογ. Phi. ap. Vo. 20 τοῦ|[ϑ'ο]ῖα [ἑ]τ[ε-ϑρ]ίαστο Phi. 21 τότε prior secl. Phi. ap. Vo.

[29.12] 1-3 Vo. 4 ἦν ὅτι Wilamowitz ap. Vo. 5-8 Vo.

χρή[σ]αιτό τις ἄν, εἴπερ ταῦτ'αἰ-
εἰ μὲμ βλέπ[οι] ἐκ το[ῦ α]ὐτοῦ ε[ἴ-]
[δ]ους [ὄντ'] ἢ μὴ πολὺ παρηλ[λα-]
[γ]μένα⟨ι⟩ς φύσεσιν περιπέσοι. [ἔτι]
δ' ὅτι ο[ὐ] κατὰ τὰ πρ[ά]γματα
] ο[ὐ] πολὺ παρηλλα-
[γμένη]ι ἐκείνη[ς
]αν[ι]σο[
]α[.....]ου[

σιν[– – – – – – – – –]ο[
]ασ[– – – – – – –]ποτε[
[δεῖν δὲ τὰ ὀν]όματα [συμ-]
πίπτοντ' [ἀλλήλ]οις πέπει-
σμαι διαλέγει[ν], ὡς διηροῦ-
μεν, ὥσ[περ εἴρη]το, καὶ οὐ κα-
θάπερ τινὲς ἂν ἐγδέξαιν-
το· [ἀ]λλὰ γὰρ π[ῶ]ς οὐκ εὔκαιρόν

---

messo che tenesse sempre presente che quelle parole erano della stessa specie oppure che si guardasse dal cadere in tipi di nature (di parole?) molto diverse; e inoltre che non a seconda dei fatti...

– – – – – – – – – –

..... sono convinto che bisogna distinguere le cose che sono raggruppate fra loro per mezzo del nome, cosí come distinguevamo, secondo quanto fu detto, e non secondo come potrebbero pensare alcuni. Ma non ti pare opportuno

---

9 ὄντ' Wilamowitz ap. Vo.; ctt. Vo. 10 ἔτι Wilamowitz ap. Vo.; ctt. Vo. 12 ss οἱ φθόγγ]ο[ι] πολὺ παρηλλα|[γμένο]ι ἐκείνη[ς τισὶ δοκοῦσιν, | ἀλλὰ] ἄνισο[ι διὰ τὸ τὰ δό|γματα] ἀ[ναικόλ]ου[θα εἶναι] Phi. 16-23 Vo.

[13] 5 IV

ἐστ[ι ταῦ]τ[α] προφέροντα μη-
χύνει[ν; κ]αὶ μάλ' ὀρθῶς [γε, ὦ]
Μητρόδωρε· πάνυ γὰρ οἶμαί
σε πολλὰ ἂν ἔχειμ προε[ν]έγ-
χασθαι, ἃ ἐθε[ώρ]εις [γ]ελοίως
τι[νὰς] ἐγδεξαμένους καὶ [πάν-]
τ[α] μᾶλλον ἢ τὸ νοούμενον
κατὰ τὰς λέξεις, οὐκ ἔξω τῶν
[ε]ἰθισμένων λέξεων ἡμῶν
χρ[ω]μένων οὐδὲ μετατιθέν-
των ὀνόματα ἐπὶ τῶμ φανε-
[ρ]ῶν. καταγέλαστογ γὰρ
[δή] τι καὶ τοῦτ' ἐστιν, ὅταμ
[μὲγ γρά]ψω[σί που τ]ὸ[ν συγκε-]
[καλυμ]μένομ, μ[ωρό]τερο[ν δὲ]
[π]ά[ντα] τα[ῦτα σοφίσματα συν-]
ά[γει]ν [

---

[13] 5 IV

soffermarci ancora discutendo di questo? Ma benissimo, o Metrodoro! Di certo credo che tu avresti molte cose da esporre che tu hai visto in che maniera ridicola furono intese da alcuni: in tutti i modi fuorché in quello che viene da pensare stando al significato delle parole, pur non avendo mai adoperato termini fuori dall'uso, né cambiato nomi a proposito di cose chiare e manifeste. È infatti ridicolo anche questo, quando scrivono del velato, ma ancora piú stolto è il mettere insieme tutti questi sofismi .....

[29.13] 2-5 Vo. 6-13 Go. 15 δὲ Phi. ap. Vo.

δ[
εἰς γέλωτα πεσ]εῖται
τό[δε, ἂν – – – – τοιαῦ]τα τύ-
χω[σι – – – συλλ]εγ[όμεν]ο[ι], ἀλ-
λ' ο[ὐ μόνον διὰ] μ[ε]ταφορὰς
ποι[άς, ἃς ἐπῆγο]ν ἐπὶ τὰ ἄγνω-
[στ' α]ὐ[τῶν ἀπ' ἀγν]ώστων, ἀλ-
λὰ διὰ [τ]ὰς αὐ[τ]ῶμ πλάνας,
ἃς λέ[γο]μεν ἐν το[ῖ]ς Περὶ ἀμ-
[φ]ιβολίας ἡμ[ῖ]ν ἀναγεγραμ-

[14] 5 v

μένοις. ἀλλὰ γὰρ τ[ί] τού-

των ἡμῖν τῶν ἀ[νθ]ρώ-
πων; πολλαχοῦ γὰρ διώ-
ρισται μέχρι πόσου φ[ρ]ον-
τιστέον αὐτῶν, ἅς ποτ' ἂν
ἔχωσι καθ' ἡμῶν δόξας, καὶ

– – – – – – – – – –

. . . . . ma non solo a causa di certe metafore che trasferirono a cose inconoscibili da cose altrettanto inconoscibili, ma per i loro stessi errori di cui abbiamo parlato nei libri che abbiamo scritto *Sull'ambiguità*

[14] 5 v

Ma che cosa ci importa di questi uomini? È stato detto piú volte fino a che punto bisogna preoccuparsi di loro, qualunque siano le loro opinioni a

---

19-20 Phi. ap. Vo. 20-21 τό[δε ἂν καὶ μυρία τοιαῦ]τα τύ|χω[σί τινες συλ-λ]εγ[όμεν]ο[ι] Phi. 22 μὴ **N, P** vacat 27 ἡμ(ῖ)ν Vo., ημεν **N, P** vacat 1-13 Vo.

μέχρι π[όσ]ου τε καὶ ἐμποί[ωι]
λόγον οὐδένα ἐκτέον. αἰ-
[εἰ] δὲ τῶν εὐπαγῶν ἕνεκα
πρὸς εὐδαιμονίαν καὶ τῶν
κατασκε[υ]αζομένων τοὺς
λόγους π[οιη]τέον· ἐπειδὴ
[γὰ]ρ φέρε[ι τινὰ δια]τριβ[ὴ]ν
]γιγν[.]
λογι]σμ[
λέγων δὲ τὸ ψεῦδος]
[ἐν ταῖς] δό[ξα]ις [ὑπάρχειν ἐκεῖ-]
νο ἔγωγε πολλάκις ἐνενοούμεν, [ὥς] ποτ[ε ἐ]μοῦ προφέροντος ἀπορήμ[α]τα, ἄ τις ἂμ πρὸς ἡμᾶς ἐ[κεῖθ]εν ἀπο-
[διδ]ώιη ὁ ἐκ τῶν [λέ]ξεων συνορῶ[ν, ὡ]ς ταὐτὸ σ[υ]νέβαινε μελε[τᾶν] ἐπὶ τῆς γραφῆς, πολλο[ῖ]ς ἂν ἴσως δόξειε τότε μὲν ἤτοι κατὰ τὸν ἐπι-

---

nostro riguardo, e fino a che punto e in quali occasioni non bisogna nemmeno discuterne. Sempre invece bisogna parlare per coloro che sono ben saldi e preparati per la felicità. Poiché infatti....

– – – – – – – – –

dicendo che il falso risiede nelle opinioni questo ho pensato spesso che, proponendo io talora delle difficoltà che qualcuno avrebbe potuto volgere contro di me vedendo dalle mie parole che io studiavo nel mio scritto lo stesso problema, avrebbe potuto sembrare a molti che

---

14-16 [τὸ διημαρτημένογ] γιγν[ο]μένου ψευδοῦς λογι]σμ[οῦ | διακρ(νειν] Phi. ap. Vo. 16-17 Phi.; ctt. Vo.

[15] 5 VI

βλητικὸν τρόπον ἢ περιλη-
πτικ[ῶ]ς ἢ φανταστικ[ῶς] ἢ
δ[ι]ὰ λόγου δὴ θεωρητικῶς
ψευδὴς ὑποτέταχθαι ταῖ[ς]
λέ[ξ]ε[σιν] ἐκίναις δόξα, ἤτοι
κατὰ τὸν οὐκ ἐπιβλ[ητ]ικὸμ
μὲν ο[ὐ]δὲ [κα]τ[ὰ] μίαν τῶν ἐκ-
κειμένων ἰδεῶν, ἐξ ἐ[α]υτοῦ
δὲ μόνον κινητικόν. νῦν
δὲ τῆς ἑρμηνία[ς] ἐφαρμ[ο]τ-
τούσης καὶ ἐπ' ἄλλ' ἄττα ἐπα-
γωγή τις ἐκ τῆς διαστολῆς
γίγνε[τ]αι εἰς τἀληθές. ἀλ-
λ' ὅμως οἱ μηδέποτε μη-
[δ]εμι[ᾶ]ς πω μηδὲ [π]επειρασ-
[μένοι] πρὸς οὓς † θαισοι † ταῦ-

---

[15] 5 VI

o per quel che concerne l'esperienza, vale a dire riguardo ai sensi e alle rappresentazioni, o per quel che concerne gli atti della pura ragione, dietro quelle parole si nascondesse una falsa opinione; oppure non riguardo al dominio dell'esperienza né secondo uno dei principî suddetti, ma per un moto (della ragione) assolutamente indipendente. Ma ora dato che la mia spiegazione ben si connette anche ad altri principî, dalla distinzione che abbiamo posto si apre una strada che conduce alla verità. Tuttavia coloro che non hanno mai saputo

---

1-15 Vo. 16 θαισοι: θαρσῶ emendandum? Vo. [29.15]

[τα τ]ῆς ὑποψίας ἄλλῃι [οὐκ]
[ἂν ἀπαλλαγεῖεν·

[οὐ γὰρ τἀληθὲς δῆλον μᾶλ-]
[λ]ογ γίγνεσ[θαι οἶμαι] τ[ῶι]
μὴ φανερὸμ ποιοῦντι, π[ῶς]
κα[ὶ] ἔπραττέ τις τουτὶ ἢ οὐ[κ] ⟨ἔπρατ⟩τεν, ἥπερ ἠνίκα
οὐκ ἦν ἡ διάληψις ἀναλογι-
στ[ι]κή, ὡς τῶιδέ τινι λέγει τοῦ-
τ[ο], τὸ ἐναντίον [ἐ]δοξάζετο·
ἐπὶ γὰρ δὴ τῶν τοιούτω[ν] οὐ-
χὶ μόνων ἂν ὑποπτεύσα[ι-]
[ε]ν τόγ γ' ἀστῖομ, μήποτε ἐ-
ναντί' ὧν ἔμπροσθε ἐδοξάζε-

---

nessuna di queste cose ..... (non potranno) in altra maniera (liberarsi) dal sospetto ....

– – – – – – – – –

(la verità non) è (piú chiara, io penso) a colui che non può spiegare perché qualcuno fece o non fece qualcosa, di quanto (non lo sia) quando manca quella distinzione analogica per cui con una data espressione (il sofista) può affermare una cosa mentre pensava il contrario. In base a questi principî, e non a questi soli, si potrebbe sempre sospettare che quel bennato uomo risponda il contrario di quanto pensava prima

---

17 οὐκ Phi. ap. Vo. 19 τἀληθὲς supplevi, τοῦτο Phi. ap. Vo.; ctt. Phi. ap. Vo. 20 Phi. ap. Vo., [τοῦτο γὰρ ἄπο|ρ]ογ Phi. 22 rest. Phi. ap. Vo.: επ.αττενηπερηνικα P, τετιστουτιηου sscript: malim ἔπραττέ [[τεν]] τις τουτὶ ἢ οὔ, ἥπερ ... κτλ

[16] 5 VII

το ἢ ὅλως [οὐδέτ]ερον [ὑ]πελαμ-
βάνετ[ο τ]ῶν ἀ[ντ]ικειμ[έν]ων,
ἐπεὶ οὐχὶ γ[νωσ]τῶν οὐδ' ἐπι-
βλητικὴν ὁ[δὸν ἐδί]ξαμεν ὥι
δήποτε τρόπωι. εἰς τοῦτον

[οὖ]ν δή φημι τὸν ὅρον ἀπο-
δ]όξα ἢ τὸν ἐπι-
λογισμὸν [...]η προστεθη-
κότες ἤιμεν· οὐ γὰρ πᾶσαν, οἶ-
μαι, εὐθὺ[ς ἔ]στι δόξαν καὶ εἰς ἐ-
πιλογισμὸν ἄγειν, ἀλλ' ἱκανόν,
ἂν δύναμίν τις ἔχει [[μ]] μό-
νον τῆς ἐπιλογίσεω[ς, α]ἱρήσε-
[σθ]αι, ὅταν [ὁ] καιρὸ[ς ἐνδι]δῶι

---

[16] 5 VII

o addirittura nessuno dei due opposti, dopo che per ogni cosa che non sia conoscibile noi abbiamo mostrato che non c'è un modo di procedere, di una specie qualsiasi, basato sui dati immediati dell'esperienza. E dico dunque che a questa regola ..... oppure abbiamo applicato un atto di riflessione della mente ..... Non è infatti possibile, penso, che ogni opinione conduca subito a questo atto di riflessione, ma basta, ammesso che solo si possegga la capacità di compierlo, scegliere,

---

1 [οὐδέτ]ερον Phi. 2 -τ[ο τ]ῶν scripsi, -τ'[ἐκ τ]ῶν Vo.; ctt. Vo. [29.16]
4 ὁ[δὸν ἐδί]ξ. scripsi, ὁ[.. ἐδί]ξ. Vo., Corrigenda, ὁ[δὸν εἴ]ξαμεν Phi.
7 [βλέψαι ἂν ταῖς δ]όξα⟨ις⟩ Cosattini Vo., sed contra pugnant quae infra leguntur 8 [ὑγι]ῆ Wilamowitz, [εἰκ]ῆ Phi. 9-13 Vo. 12 ἔχει = ἔχῃ Vo. Phi., ἔχων Fritz, εχειμ P 14 [σθ]αι Phi., [τ]αι Vo. Fritz, sed cfr. Phi. PhW 1932 1458; [ἐνδι]δῶι Phi., ...] δῶι Vo., [ἐπιδι]δῶι Fritz

15 [καθ]αρὰν [ἐ]πιλ[όγισιν, κοὕ]τως
[ἐπὶ] ταύτης [τῶι τε σημε]ίωι
[καὶ τ]ῶι [ὁμοίωι χρήσεσθαι]

]ν κέχρη[ται] τ[ῆι ἐναρ]γεῖ κτή-
[σει], καὶ οὐδὲν ἧττον ὑπὸ τὴμ
20 φυγὴν ἢ αἵρεσιν [καὶ] ταύτην
[ἀ]γόμενος τε[ύ]ξεται τοῦ ὀρ-
θοῦ. ὅσαι δὲ μὴ περὶ πράξεων
εἰσὶν τῶν δοξ[ῶ]ν, λέγω δὲ τῶν
οὐκ ἐπιβλητικῶν, ἀλ[λ' ἐ]κ τοῦ
25 θεωρετικοῦ μέρους [[ως]] ὡσαύ-
τ[ως] ἀλώσονται ἀμ[αρτάνου-]
[σα]ι καὶ ἡ [ἐπιλόγισι]ς συν[ανά-]

---

quando il momento propizio lo permetta, uno di questi atti di riflessione che sia puro, e cosí, sulla base di questo, servirsi degli indizi e delle somiglianze

– – – – – – – – – – –

si vale dell'evidenza, e non meno nei rifiuti che nelle appetizioni riconducendosi a questa conseguirà il giusto. Per quel che riguarda tutte quelle opinioni che non si riferiscono ad azioni — parlo di quelle che riguardano non l'esperienza ma la teoresi — ugualmente saranno scoperte errate e l'atto di riflessione della mente

---

15 καθ. ἐπιλ. Vo.; κοῦτως Phi. 16-17 Phi. 17 ss [τὰ γὰ]ρ ἄ[λλα] | προσ[μένοντα ἀ]λογίστως [...] | τρό[πωι τινὶ ἀ]να[κέκρι]τα[ι ὁ δὲ ... suppl. Phi. e fragmentis in mg Ap. Ox. servatis 18 init. suppl. Vo., [ὁ δὲ | ἐπιλογισμὸς εἰς γνῶσιν τῶν ἀφα|νῶ]ν ... κτλ, εἰς κρίσιν τῶν πραττομέ|νω]ν Bi. *Ar.* I 7 n. 1 18-22 Vo. 23 δοξ(ῶ)ν Vo., δοξαν N, P vacat 26 -τ(ως) Arnim ap. Cosattini, τνδε N 26-27 ἁμαρτ. Arnim ap. Cosattini: 27 init. ω.ι N 27 rest. Vo., ωυν N; συν[ανα-] Vo.

[17] 5 VIII

[γ]ε̣[ι συν]εχῶς τὸ διημαρ-
τημέ[νο]ν ἑ[ν] τῶι ἢ ἄλλο
τι κατὰ ταύτας λέγ[ε̣σ]θαι
τῶν θεωρητικῶν ὃ οὐκ ἀλη-
θές ἐστιν ἢ [ἢ]ι ἅμ πώρρ[ω]θέμ
ποθεν εἰς πράξεως συνα-
φὴν βαδίζωσιν εἰσάγωσίν
[τ]ε τιν'[ἀν]επιτήδιομ πρᾶ-
ξιν. ἂν δὲ μηδὲν τούτων,
εὐ[σ]υνθεώρητον ἔσται ὡς οὐ-
κ [ε]ἶσι ψευδεῖς. διὸ καὶ ῥαιδί-

ως ἅπ[α]ντες κ[α]ταγελ[ῶσιν]
ὅταν τις ὁμ[ολο]γήσαντός
τινος μ[η]δ' ἐνδ[έ]χεσθαι ταύ-
τὸ ἐπίστασθαι τε καὶ μὴ ἐπί-
στασθαι προφέρ[ηι] τὸν συγκε-
καλυμμένον [πα]τέρα καὶ

---

[17] 5 VIII

comporterà immediatamente l'errore (che consiste) nell'affermare secondo queste (opinioni) qualcosa riguardante la parte teoretica che non è vero, oppure quando, partendo da un'origine lontana si giunge ad agire e si compie un'azione che non è adatta. Se non accadrà niente di tutto questo sarà chiaro che (le opinioni) non sono false. Per questo tutti facilmente rideranno quando uno, nel caso che un altro affermi che non è possibile

---

1 Vo. Corrigenda 2-7 Vo. 8 ἀνεπ. Cosattini; ctt. Vo. 9-16 Go. [29.17] 17 Arnim ap. Cosattini 18 [συμφωνεῖν δοκεῖ τῶι ὁμο|λογεῖν μὴ ἐνδέχε-σθαι ταύ|τὸ ἐπίστασθαι καὶ μὴ ἐπί|στασθαι· ὁ δ' οὖν ... κτλ Phi.

τ[ὰ τοι]αῦτα· [τοῦτ]ο γὰρ οὐ

ὁ δ' οὖν πρῶτον ἐπι-]
[ὼν] τῆ[ι ἀγ]νώστει ἐξ [ἐκίνου]
αὐτοῦ ὁμ[ο]λογίαι ὅμως βλέ-
πων ἐφ' οἷ[ς] ὡμολόγ[ει] τοῦ-
το γελᾶι ἐπ[ὶ] τῶ[ι] σοφίσματι
ὡς οὐ συμπεριλαβῶν ἐν ἐκί-
νει τεῖ ἀποκρίσει καὶ τὸ οὕτως
ἂν ἐφαρμοσθὲν ἔκ τινος ἐθι-
σμοῦ λέξεως, ὥστε πίπτειν
εἰς τὸ λέγειν ἐνδεχόμενον εἶ-
ναι τὸ αὐτὸν ἐ[πίσ]τασθαί τε

[18] 5 IX

καὶ μὴ ἐπίστασθα[ι]· οὐ δέον ἡ-
θ̣[ίσθαι] τοῦ το[ιο]ύτου τρό-

---

conoscere e non conoscere ad un tempo la stessa cosa, pone il caso del padre velato ed altre cose di questo genere .....

– – – – – – – – – – – –

colui che arriva, partendo da ciò, ad ammettere una cosa a lui ignota, pur tuttavia vedendo su quali basi fa questa ammissione, ride del sofisma, in quanto non include, in quella risposta, anche ciò che si potrebbe aggiungere secondo l'uso della lingua, e cosí giunge a dire che è possibile sapere

[18] 5 IX

e non sapere la stessa cosa; ma non bisogna abituarsi a un metodo del genere di cui si serve il so-

---

19-20 Vo. 21-29 Go.

[29.18] 1-2 ἠθίσθαι Phi., ἤ[θαι] Go.

που ο[ὖ] ὁ σοφιστὴς προφέρει.

διὸ κα[ὶ οὕτως ἀν]τικειμένως
ὁμολο[γ]ήσας [τι]ς ἐξ ἀρχῆς
κα[ὶ ο]ὐκ εὐλα[βού]μενος τοῦ-
το ὥσπερ τι[νὲς τῶ]ν σοφι-
στῶν οὐκ οἴε[ται] πραγμα-
τικὸν ἔλεγχον λαμβάνειν.

καίτ[οι γ]ε οὐκ ἐπ[ε]λελόγιστο
ὅτι πλὴν τῶν τοιούτων
ὧν ὁ σοφιστὴς [πρ]οφ[έ]ρει ἀδύ-
νατόν ἐστι τὸ αὐτὸ ἐπίστα-
σθαί τε καὶ ἀγν[οεῖν], ἀλλ' ὅ-

μοιόν τι ἂν ἔδ[οξ]ε πεπονθέ-
ναι τοῖς μὴ συλλογιζομένοις
τὴν διαφορὰν ὥσπερ ἄν τις
καὶ κα[θό]λου τοῦ[το] ὡμολο-
γηκὼς [αὐτίκα] ὠμ[ο]λ[όγει κα]ὶ
[τὸ καθ' ἕκαστα

---

fista. Per questo uno, fatta un'ammissione contraddittoria fin da principio, e non essendosi messo in guardia, come invece alcuni dei sofisti, non crede opportuno di sottoporla a un esame basato sulla realtà dei fatti. E invero non ha posto mente a questo, che all'infuori di ciò che dicono i sofisti è impossibile a un tempo sapere e non sapere la stessa cosa, ma dà l'impressione che gli capiti come a coloro che non tengono conto delle differenze, come se uno, avendo affermato quella cosa in generale, l'avesse affermata anche per i particolari singoli .....

2-3 Vo. 4 Phi. ap. Vo. 5-18 Go. 18 τοῦτο Vo., τοῦ[τ' ἤ] Go. 19-20 *αὐτίκα ... ἕκαστα* Phi.

οὐ γὰρ ὡμολόγησε]
[καὶ τὸ] καθ' ἓν ἕκασ[το]ν, ἀλλ' ἐ-
κίνωι [γ]ε τῶι τρόπωι ὧι κα-
θόλου ὁμολογεῖται, οὐκ ἐπι-
βάλλοντος τοῦ ὁμολογοῦν-
τος ἐφ' ἓν ἕκαστον τῶμ πρα-
γμάτων, οὐδ' ἐν τούτωι
τῶι τρόπωι τὸ ἐπὶ πάντων
ὁμ[ολογ]ήσαντος ἢ ἀ[ρν]ηθέν-
τος. ἔδοξεν οὖν ἂν δή, φη-

[19] 5 x

μί, τῶ[ι μ]ὴ συνο[ρ]ῶντι τὴν
διαφορὰν τούτ[ω]ν ὅμοιόν
τι ποιεῖν ἀλλ' οὔπο[τ' ἐ]μα[ρτύ-]
ρει δ' αὐτὸς αὐτῶ[ι ὡς εἰ]

– – – – – – – – – –

(non ha fatto un'ammissione) riguardante le singole cose, ma nella maniera in cui si fanno delle ammissioni generali, senza che sia stata posta attenzione, da parte di chi fa l'affermazione, ai singoli fatti; nemmeno in questo modo ha affermato o negato alcunché riguardo alla generalità delle cose. Gli capita, ripeto,

[19] 5 x

di agire in maniera simile a coloro che non scorgono la differenza di queste cose, ma non si accerta che se ammette qualcosa in generale, a meno che per

---

21-22 καὶ τὸ Phi. ap. Vo.; ctt. Vo.

[29.19] 1-2 Vo. 3 οὔποτ' ἐμαρτύ- supplevi, οὐ πρ[οσ]μα[ρτυ] Vo., οὔπο[τε] μα-[ρτυ] Vo. Corrigenda 4 ρει δ' scripsi, ρεῖ⟨ν⟩ Vo., ρειδ P

καθόλου τι ὁμολ[ογ]ήσε[ι ἄ]μ
μυριάκις μὴ πα[ρ]' ἕκαστ[ο]ν
ἐπιβλητικῶ[ς] ἀρνηθείη ἐ-
πινεύσ[ειε] κἆ[ν] τά γ[ε] μή· ἔνθα
μὲγ γὰρ βαδίζει εὐθὺς ἐπὶ
πρᾶ[ξιν] τοιαύτην [οἵ]αν εἰ καὶ
καθ' ἓν ἕκαστον ἐ[πιβ]λητ[ι-]
κῶς ὡμολογήκει τοιόν[δ]ε
τι εἶνα[ι ἢ] ἤρνητο ἄμ περ εἰ
πραγματικὴ ἡ δ[ό]ξα, ἔν-
θα δ' οὐ βαδίζει. ὡσαύτως

δὲ καὶ ἐπὶ τῶν θεωρητικῶν.
ἔνθα μέν τι ἀλλοτρίως κα-
τὰ τὸν [ἐ]πιβλητικὸν τρό-
πον τοῦ ἐπιμ[αρτυρ]ηθησο-
[μένου

---

mille volte non neghi caso per caso singolarmente preso, affermi anche le cose che non devono essere affermate. E così in questo caso procede subito a un'azione quale sarebbe se per ogni singolo caso avesse attentamente affermato o negato che una cosa sia così, quando l'opinione riguardi l'azione; ma in caso contrario non procede all'azione. Altrettanto per quel che riguarda la parte teoretica; sempre nel primo caso, contrariamente al metodo basato sull'esperienza che segue il sistema delle testimonianze a favore .....

---

5 Phi. 8 ἐπινεύσειε scripsi, ἐπινεύσ[αι οὐ]κ ἄ[ν] Phi., ἐπίνευσ[αι] Fritz; ctt. Vo. 9-19 Vo. 20 [-μένου ἢ οὔ, ἤτοι τοῦ ἀντι|μαρτυρηθησομένου ἢ οὔ,] Phi. ap. Vo.; insequentem lacunam suppl. Phi.: φάσκει, ἔνθα δ' οὔ. οὕτω δὲ | καθ' ἑκάτερον τρόπον ἁμαρ|τήσεται ἢ οὔ. ἔνθα μὲν οὖν τῶι καθόλου ... κτλ

τ[ῶ][ι κ]αθ[ό]λου ἀκολο[υθεῖ]μ
[προε]λόμενός τι ποιεῖ καὶ
ἤι ἄμ ποτε πρᾶξίς τις αὐ-
τῶι συνάπτηται, διήμαρ-
τεν, ἔνθα δ' οὐδὲν τοιοῦτον
ἐποίησεν. οἷς δὴ δεῖ σημί-
οις χρώμενον συνορᾶν τὴν
διαφοράν, κἂν τοῦτο πράτ-
τωμεν ἐπὶ πάντων τῶν

[20] 5 XI

λόγων, οὐ δυσω[π]ηθησόμε-
θα τὸ [μ]έρος, [ὡς προεί]ρηκα. κ[αὶ]
ἤι δ'[ἂν] αὐτῶ[ν τὸ δι]μαρτημέ-
νον [τις μὴ ἔχει εὐθὺς σ]υναι-
σθάνεσθαι κ[αὶ ἐπ]ὶ [τού]του ὡσπερ-

---

compie l'azione dopo aver stabilito di seguire il metodo del giudizio generale, e se qualche azione segue a ciò sbaglia; ma in caso contrario non fa niente di tutto ciò. Seguendo questi segni bisogna scorgere la differenza, e se facciamo cosí in tutti i

[20] 5 XI

ragionamenti, non cadremo in preda all'errore, almeno per questa parte, come ho detto. E se uno non è in grado di cogliere subito l'errore di essi,

---

21-29 Vo.

[29.20] 1 Vo. 2 ὡς Cosattini; ctt. Vo. 3 δ' ἂν αὐτ. Phi.; ctt. Vo. 4,5 Phi.

εί τινα εις έν[άρ]γειαν αὐτοῦ
έλθεῖν [ὁδὸ]ν ἔ[σται, ἂν] μὴ ἀθρόαι
τ[ε̣ῖ̣] διισχυρίσει ἐπ' αὐτὸ πορεύ-
η[τ]αι, ἀλλ' εὐλ[αβ]ούμ[ε]νος καὶ
ἄλλην καὶ ἄλλη[ν] τὸ ψεῦδος
[έ]μ[πε]ριλαμ[βά]ν[ω]ν, καθόλου
δὲ μὴ δοξ[ά]ζ[ων ο]ὕτω, ἀλλά
τιν' ἔχωμ [παρ' αὐτ]ῶι κανό-
να ἐξ οὗ, μέχρ[ι του] οἱονὶ ἐνερ-
γ[οῦ] τιν[ο]ς ἰδέας [ἢ ἀ]ναλόγου
ταύτηι κειμένης, οὐ βαδιεῖ-
[τ]αι ἐπὶ τῶμ ψευδῶν. [[καν]]

οὕτως οὖν δή, φ[η]μί, τό τε δι-
ημαρτημένον δεῖ συνορᾶν
καὶ μὴ πράτ]τειν εἰ τὰ [έ]ν[νο-]
[ηθέντα

---

anche in questo caso sarà possibile che ci sia una strada per raggiungere l'evidenza di esso errore, purché si avvicini al problema non con affermazioni generali, ma con circospezione, ben determinando da ogni lato l'errore, non con opinioni generali, ma avendo in se stesso una regola con la quale, esistendo in lui fino a un certo punto come un'idea attiva, o qualcosa di simile, non si porrà sulla strada dell'errore. Cosí dunque, dico, bisogna considerare l'errore, se i pensieri .....

– – – – – – – – – – – – –

---

6 Vo. 7 Phi. 8-19 Vo. 20-21 Phi. ap. Vo. 21 post ηθεντα suppl. μὴ ἐπιμαρτυρεῖται Phi. ap. Vo. 22 [ἢ ἀντιμαρτυρεῖται. οἱόν | τε μὲν οὖν ἦν ἔτι πλείω | περὶ τῶν τοιούτων λέγειν] ἢι δ' ἐπὶ ....κτλ Phi.

ἦι δ' ἐπὶ τοῖς ὕ[στερο]ν ἔστιν
ὅ[τε] ὀκνήσ[ω], οἷ[ον] κἀ[ν] τοῖσδε
πολλάκις, προφέρειν, καὶ τὰ
λοιπὰ δὲ τὰ μὴ ἦι τοιαῦτα, [δ]ό-
ξαντα δ' ἂν διημαρτῆ[σθ]αι.
ἀλλ'οὐ βούλομαι ἐπὶ τοῦ πα-
ρ[όν]τος προφέρεσθαι αὐτ[ά], μὴ
ἀρχὴμ ποιησώμεθα μῆκος
ἐχόντων ἱκανὸν λόγων. [ἱκ]α-

[21] 5 XII

νῶ[ς] οὖν ἡμῖν ἡδολεσχήσθω
ἐπὶ τοῦ παρόντος· καὶ ὑμεῖς
[μὴ] ὑ[ποκ]ακίζητ'[ἀλλ' ἀ]κούε[ι]μ
[βού]λε[σθ]ε τὰ ἐμοί τ[ε] καὶ Μη-

---

come nei prossimi libri è possibile che sarò titubante, cosa che mi è capitata spesso anche in questi, nel proporre anche le altre cose, non come queste, ma che tuttavia appaiono errate. Ma non voglio per ora parlare di questo, per non iniziare dei nuovi discorsi, avendo già, quelli fatti, un'estensione conveniente. Già abbastanza

[21] 5 XII

ho parlato per il momento; e voi ascoltate senza prevenzioni e di buona voglia ciò che abbiamo

---

22-23 Vo. 24 post προφέρειν versum intercidisse putavit Phi.: «καὶ νῦν ταῦτα ὀκνῶ προφέρειν» 25 ss Vo.

[29.21] 1, 2 Vo. 3 ἀκούειμ Vo.; ctt. Phi. 4 βούλεσθε Phi.; ctt. Vo.

τρ[ο]δώρωι τῶι[δ' ὡμολογ]η-
μένα. ο[ἶ]μ[αι] δ' ὑμῖν [τὸ δέ-]
ον καθ' ἕκαστον εἶδος ἀκ[ρο]ά-
σεως [τῆς] ἐξῆς περαι[νο]μέ-
νης τουτὶ ν[ῦ]ν [ἠ]δολε[σχ]ῆ-
σθαι.

[30] $\overline{\Lambda}\,\overline{\mathrm{E}}$

PHILOD. π. εὐσεβ. 124 12 Go (91 Us.):

ἐν δὲ τῶι πε[ντεκαι-]
τριακ[οσ]τῶ[ι φησι]
σὺν τῶι τι[νας δ]ι' ἡδ[ο-]
νῆς ὠφελ[εῖν] δια-
σ[α]φεῖν κ[α]ὶ διότ[ι σώι-]
ζον[τες αὑτοὺς] καὶ
τῶν ἄλλω[ν σωτῆρες]
γ[ίνοντ]α[ι

---

detto io e Metrodoro. Penso che per voi quello che è stato detto finora sia sufficiente per la trattazione che verrà di seguito a questa.

[30]

e nel trentacinquesimo, insieme alla precisa affermazione che alcuni giovano agli altri con proprio piacere, dice anche che salvando se stessi diventano salvatori anche degli altri.

5-6 τῶιδ' ὡμολογ. Go. Phi., τῶι [ἐμῶι ...]η|μενα Vo. 6-7 τὸ δέον Wilamowitz ap. Vo. Corrigenda. *Subscriptio*: ΕΠ[ΙΚΟ]ΥΡ[Ο]Υ | Π[Ε]Ρ[Ι Φ]ΥΣΕΩΣ | ΚΗ | [ἐκ τ]ῶν ἀρχαί[ων] | ἐγ[ρ]άφη ἐπὶ Νικίου τοῦ μ[ετ]ὰ Ἀ[ντι]φάτην (296/95 a. C.)
Cfr. Phi. Hermes 1921 383 [30]
12-14 Phi. 14 τῶι τ[ὰς μ]εγίστας ὠφελ[ίας] dubitanter Us. 15-16 διασαφεῖν καὶ διότι Go. 16-17 σώιζοντες Phi., νομί]ζον[τες? Us. 17-19 Phi.

[31] INCERTUS LIBER

(Pap. Herc. 1056, 697, 1191)

COLONNE DI PAP. 697
CHE NON TROVANO CORRISPONDENZA IN PAP. 1056

[1] 2 I

]τροις ἱκα[ν
].ασε κατ[ὰ
ἀ]τόμων ν[
το]ῦ γεγενν̣[ημένου
]ν δὲ τοῦτ[ο
ο]ὕτως ἀπογ[ε
ο]ὐκέτι αἴτιο[ν
τ]ῆι δὲ τῶν ν[
]ων ἐξεδρα[σ
α]ὐ̣τοὺς παρε[
]τ̣ον[..]κεσν̣[
]υπα[...]υτε[
]ομμ[..]δα[
]σ̣προ...[
]..δι....[

[2] 3

]την δὲ λ̣[
]ᾳ̣ς προσλ[..]α̣..[
]δὲ οὐδὲ [...]λο[
]γ̣ου κατ[
]σετο, δ δὲ....[
]τον ἄτο[μον] ἐσ[
]μεν κατ̣[
]και παρ[
]και φ[

[3] 5 1

εἴρ[ηκ]α καὶ ἐπ[ὶ τοῦ] παν-
τὸς ν[..]ε[....]ισ[..]τεν
κατὰ πᾶσ[αν..].. χει-
νήσε[ω]ν [καὶ πα]ντων
[ὧ]ν προεῖκα ἐν τοῖς ἐ-
πάνω αἰ[τίαν] κε[κτ]η-
[μέ]νη κα.[...]με.[
καθ' οὓς.[...].ν.τ[ρό-]
πους[..]ο.[....]αι[
.απα[...]..[....]..[
]ων...ασ.[
]ουν...ονε[
...[...]...δι...[
τοση[...]μένη φ[υσ
]...ουν[

[4] 6 1

[ἀ]ποβαινόντων κατὰ
[τὰ]ς συνωσθείσας, ἀλ-

---

[3] 5 1

dissi e in tutto e per tutto . . . per ogni specie (?) di moti e di tutte le cose che ho detto prima, avendo la causa . . . . . nei modi che . . . . . .

[4] 6 1

degli eventi secondo (moti psichici?) forzati; ma anche forzati è chiaro che lo sono nella stessa ma-

---

1 Diano 2 ἦ[ν τ]ε [καὶ] ἴσ[α ἦ]γεν Diano 3 πᾶσ[αν ἐκφορὰν Diano [31.3]
4 Diano 5 προεῖκα e **P** scripsi, προεῖπα **O** Diano 6 Diano 7 ε[ἶπα-
με]ν Diano
1-7 Vo. [31.4]

[λ]ὰ καὶ αἱ συνωσθεῖσαι
[δ]ῆλον ὡς ὁμοίως· φύ-
[σ]ιν γὰρ εἶχον συνωσ-
[θ]εῖσαι τοιαῦτα ἀπογ[εν-]
[ν]ᾶν καὶ τοιοῦτ[ον]
[ἐνδέχ]εσθαι αἱ αὐ[ταὶ] κ.
]πον[..]...οὐ μ[ὴν τὸν ἐκ]
[δ]ιαστήματος τρόπον
[κ]αὶ τ...ε...γεν
]ντα...θ

PAP. 1056

[5] Fr. 1

]α:ε[..]ν καὶ
]λων ἀλλ'ἔπρα[τ-]
]ὅτι μέλλει
]...ν[..]σθαι
].χρον[

[6] Fr. 2

]ερον καὶ π[....]ειρημ[
]μπτωμασι– – – – [
].ονα̣ψ̣ειληφ̣ɔ...π[

---

niera. Avevano infatti, forzati, una natura da generare quelle cose, e che ciò fosse possibile i medesimi ..... non, invero, in quel modo che proviene da una differenza .....

---

8 αἱ secl. Diano 9 Diano

[31.6] 3 ονα̣φ̣ P

] – – – – τη – – – [
] – – – αι κατα.[
] – – τ...ν[

[7] 3 I

[καθάπερ] ἐγώ [φημι, δ]ιανο-
[εῖσθαι. τ]ὴν καθ' ἡμ[ᾶς μὲν] αἰ-
[τίαν οἶ]δεν, ἢ καὶ δι' ἁπ[άντ]ων
[τῶν ὑφ' ἡ]μῶν πραττομέ[νων
]ν[ο]ῦν [ἔχω]ν τρ[

[8] 3 II

τῶν κα[ιρ]ῶν οὐ δυνα-
μένης διανοίας σημει-
οῦσθαι [διὰ] τὸ ποικίλον
ἐξ ὧν ἔδει τόδε ὁρι[σ]τὸ[ν]
[ἀποτ]ελεῖσθαι, τ[ὸ]ν μὲν

---

[7] 3 I

(questo), secondo quanto dico, (è necessario) pensare. Il principio causale che dipende da noi egli ben conosce, oppure anche a causa di tutte le cose compiute da noi ....

[8] 3 II

non potendo la mente inferire a causa della varietà delle circostanze, dalle quali era necessario trarre

---

1-5 suppl. Diano 3 καὶ sscript [31.7]
1 κα[ιρ]ῶν Vo., κα[ὶ τ]ῶν Go. 3 [διὰ] Vo., καὶ Go. 4 ἐξ ὧν **O**, [31.8]
P N vacant; ὁριστὸν Diano, sed valde incertum 5-8 Diano

εἶ[χε πά]λιν καὶ μὴ τὸν
[κατ' ἀρχ]ὴν λ[αμ]βα-
[νόμενο]ν καὶ ἐν τ....

[9] 3 III

αἱ λε-]
[γόμ]εναι κοινο[ῦ τ]ινος ἐ-
[πιστ]ῆμαι ἐν πλείοσι
κα[ὶ δ]αφόροις ὑπάρχου-
σιν· τὰ γὰρ δὴ πρῶτα
μ[ὲν ἐξιχ]νευόμεν[α τῶν]
κα[τὰ τὰς ἐ]πιστήμας [κοι-]
[νά ἐστιν, ἀλ]λ' οὐχ ὅλ[ως]
[οὐδὲ πάντως, πο]λλοῖς δ[ὲ]
.....[....]εχοντ[
.....[.....]ι και..[

---

questa definizione (?), questo aveva ancora e non quello colto all'inizio .....

[9] 3 III

le cosiddette nozioni di qualcosa di comune sussistono in molti e diversi modi. Infatti le cose per prime ricercate fra quelle che riguardano le nozioni sono comuni, ma non in tutto e per tutto; per molti però .....

[31.9] 1 εναικοινο **O, P N** vacant; λεγόμεναι Diano 1-6 κοινοῦ... ἐπιστήμας Go. 6-10 Diano

[10] 4 I

τῶν [σ]υμβεβηκότω[ν, δυ-]
να[μέν]ης τῆς δ̣[ι]αν[οί-]
ας κινεῖσθαι [[α]] πρὸς τῶν
ἀτόμω[ν, οὐ]κ ἂν ε[ἴ]παι-
μεν ἀ[μφισβη]τοῦντες
ἐκ τῶ[ν] πρώτων πολυ-
τροπωτέρ[ως κι]νουμέ-
νων κ[αὶ π]ο[ικιλωτέ]ρως
τὰς [κινήσεις κατὰ τὰ]ς ἀφὰς
δια – – – – – – – – – τας

[11] 4 II

οὐ μό-]
[νο]ν ἦι ἄθρο[ισ]μα τόδε τ[ι]
[ἆ]ν προσαγο[ρε]ύσαιμε[ν,]
ἀλλὰ καὶ ἦ ἀτόμους καὶ

---

[10] 4 I

delle qualità contingenti, potendo la mente esser mossa da parte degli atomi non diremmo, per amor di polemica, « da parte dei corpi primi che si muovono in maniera varia e molteplice (e che producono) i moti sensitivi per contatto.....

[11] 4 II

non solo in quanto composto potremmo denominare una cosa, ma anche in quanto « atomi » e in

---

1 τῶν συμβ. Go. 1-2 δυναμένης... διανοίας Vo. 3 α secl. Diano, ἃ πρὸς Go. 4 οὐκ ἂν Diano, οὐδ' ἂν Go. 5 ἀμφισβ. Vo. 6-8 Go. 9 Diano [31.10]

1 ἦι: ι sscript 1-8 ἦι ... γὰρ Go. [31.11]

ἢι κινουμένας ἀτόμους
ἢ ἄθροισμα, καὶ μὴι μόνον αὐτὸ τὸ κα[τα]κινεῖσθαι λέγοντα. [ποι]κίλην [γὰ]ρ τῶν συμβ[εβηκότων]
]ον πᾶσι [.....] αὐτ[
[κ]ατὰ συμβ[εβηκότα ἐπὶ τὸ] αὐτὸ ἐ[νυπάρχουσα

[12] 4 III

[[μὴχάν]]η ἀνο[μοι
νηι ἑποιη[
τῶν ὁμοιοτή[των καὶ ἀνομοιο-]
τήτων ἐν πλε[ίοσι καὶ δια-]
φ[όρο]ις[
κ[αὶ ἐ]πὶ τοῦ πα[ρόντος
λόγ[ο]ις ὁτε[
τοι — — — [

---

quanto « atomi in moto o composto », e esprimendo (con ciò) non il moto in sé soltanto. Infatti delle qualità contingenti dei corpi la varia ..... a seconda delle qualità contingenti che ineriscono a uno stesso corpo..

[12] 4 III

delle somiglianze e delle dissomiglianze in molti e diversi (modi)..... e per il presente...

---

8 συμβεβηκ. Vo., συμβ[ολῶν] Go. 9-10 [τ]αὐτὸ [κ]ατὰ συμβ[ολὴν] Go. 10-11 supplevi, [κ]ατὰ συμ[φόρησιν ἐπὶ τὸ] αὐτὸ ε[ἶναι φύσιν Diano

[31.12] 2 ἑποιη: ε sscript 3-8 Vo.

[13] 5 1

τὰ πολλὰ τῶν κοινῶν κα-
ταλειπόν[τ]ω[ν σ]ὺν τοῖς ὑ-
ποκειμένοις ο[ἷο]ν ἕτερα
δοξαζόντων, τὰ μὲν
κατ' εἰδώλων ἐμ[φά-]
σεις τ[ιν]άς, ὅσ' ἀπερι[λή-]
πτω[ς δο]ξάζουσι[ν ἢ]
καὶ ἀν[αλόγ]ως ἀπερ[ιλή-]
πτοι[ς – – –] – πασ – –
ασ[– – – – –] – κινη[
σ.ν[– – – – – – –]μαρ – [
– [– – – – – – –]υτοι..[
– – – [– – – –]λλογ[
– – – [– – –]υτος..[

---

[13] 5 1

tralasciando molti dei caratteri generali con gli oggetti (cui si riferiscono), come se diverso fosse il contenuto delle loro opinioni, alcuni provenienti da apparizioni di simulacri, quelli cioè che assumono a formare il contenuto delle loro opinioni indipendentemente dall' esperienza sensibile, oppure in modo analogo alle conoscenze che dall'esperienza sensibile non provengono ...

1-5 Go. 2-3 ὑποκειμένοις: ς sscript 6 τινάς, ὅσ' Diano, τ[οῖ]α ὅσα Go. 6-7 ἀπεριλήπτως Diano, περι [γρα]πτῶν Go. 8 ἀναλόγως: ς sscript 8-9 ἀπεριλήπτοις Diano, ἃ περ[ι γρα]π̣τ̣[ῶ]ν Go. [31.13]

[14] 5 II

ἐξ ὄγκων [[ὠν]] εἶναι σω-
ματικῶν πεποιημέ-
νον, εἶτα κοινὸν ἑαυ-
τῆς ἐπεθεώ[ρ]ησε [[ισ]] πά-
θος, ὡς οὐδὲ διανοηθῆ-
ναι ἄλ[λ]α δύναται πα-
ρὲκ τού[τ]ων, ἄν τε σώ-
ματα [θῶ]μεν ἄν τε κα[ὶ]
τὸν τ[όπο]ν πρὸς ἀνα-
λογί[αν]..... καινὰ..

[15] 5 III

ἐν]
[ἐ]αυτῶι κατὰ τὸ ὅμοιον
καὶ ἀδιάφορον ἑαυτὸν
[ῥ]ηθήσεται διανοεῖσθαι,
οἷον ἑνός τινος ταύτηι

---

[14] 5 II

formato di elementi corporei, e inoltre (l'anima?) contempla la sua propria generale affezione, in quanto altre cose non può affatto pensare all'infuori di queste, sia che poniamo i corpi, sia anche il vuoto per analogia .....

[15] 5 III

si dirà che si pensa da sé secondo il criterio dell'uguale e dell'indifferenziato, dato che in quanto pensante costituisce un tutto unico, ma (si dirà)

[31.14] 1-5 Go. 6 ἄλλα Diano, α[ὐτ]ὰ Go. 9 τόπον Diano 9-10 Go.
[31.15] 1 ἐν ἑαυτ. scripsi, ἑαυτ. Go. Diano 4 οἷον ἑνός τινος Vo., [γιν]όμενος Go.

τοῦ νο[ο]υμένο[[ν]]υ ὄντος
ἀλλὰ καὶ ἐφ' ἑαυτ[ο]ῦ ἑ[ν ἐ-]
αυτῶι [ὡς] ἄλλων κα-
θότι δ' ἐν [πάθ]ει τινι ἐαυ-
τὸν λέ[γεται

[16] 61

[ῥη]θήσεται δ[ιανοε]ῖσθα[ι]
ἀλλ' ἤ ἐξείπ[αμεν] κα[ὶ ἐν]
ἑαυτῶι αὐτὸ λέγεσθαι
διανοεῖσθαι· πάντα γὰρ
οὕτω γ'[ἀ]ν ἑαυτῶν κα-[1]
τὰ πάντα τρόπον ἀναισ-
θητοῦντα ἐτύγχανεν,
[.]ε[[τὰ]] τούτων ἐπιλογισμὸν
[..][[κὲ]]ν ἑ[π[π]ονον λαβεῖν

---

anche che da sé (pensa) a proposito di sé come (se si trattasse) di altre cose. Al modo che in un'affezione si dice che se stesso.....

[16] 61

si dirà che pensa, ma in quanto affermammo già anche che si dice che egli pensa ciò in se stesso. Tutte quelle cose infatti che in ogni maniera non hanno la percezione di se stesse (?) ..... di esse

---

5 ὄντος **P** Vo., ἐντὸς **O** Go. 6-7 **e P** restitui, ἐφ' ἑαυτῶν ἑαυτῶν Go. Diano 8-9 Diano

1 Vo. 2 ἐξείπαμεν Diano; κα[ὶ ἐν] supplevi, ἤδη] κα[ὶ Diano 5 γ'[ἀν], Vo., [κἀ]ν Go. 7 fine [ὅσα] Diano, sed nihil cecidit 8 [με]τὰ Diano, sed τα ab ipso librario deletae; e sscript 9 [ἔοι]κεν Vo., sed κε a librario deletae; ἐπίπονον supplevi, [ἄτ]ονον Diano, [μ]όνον Go. [31.16]

οὐχ ὥσπ[ερ τι]ν'ἐπαίσθη[σι]ν,
σημειο[ύμεθα,] ἀλλὰ ἤ[ι τοῦ-]
τον τὸν [τρόπο]ν, φημί,
ον — — — [...]..καὶ ἐξ [ἐαυ-]
το[ῦ] — [....]...λλ — — —

[17] 6 II

[ἀπο]τελεῖται τὰ μὲν κα-
τ' ἐπείσοδον, τι[[τ]]νῶν ἀ-
ποτεγεννημένων,
[[ἀ]]τὰ δὲ καθ' ὁμούρησιν
καί που καὶ τὸ μὴ αἰωρού-
μενον τῆς φύσεως, ἀλ-
λὰ τοῦ ἐν [ἑαυτ]ῶι τ[έ-]
λου[ς μν]ήμην καὶ [ἐπι-]

---

l'esatta coscienza ....., difficile a cogliere, non come una verace percezione della realtà, ma piuttosto in quel modo, io dico, ...

[17] 6 II

alcune (delle azioni umane?) hanno luogo per l'incursione (di simulacri), dal momento che si verificano nell'anima dei moti e delle reazioni, altre per quella corrispondenza e simpatia (che c'è fra l'anima e il corpo), ma non forse anche per un turbamento della natura, bensí perché viene colto il

---

10 Vo., οὐχ ὡς [τὴν σ]υνεπαίσθησιν Go. 11 σημειούμεθα Diano, σημειο[ῦσθαι] Go.; ἤι Diano; ctt. Vo. 13 Diano

[31.17] 2 τι[[τ]]νῶν e **P** restitui: ν prior sscript, τινα (τ)ῶν Go., τι(νος) τῶν Diano 7 ἐα[υ]τῶι Diano, sed **P O N** vacant 7-9 Go.

λογ[ισμ]ὸν λαμβά[νον]
κατὰ [τὸ πλέον] ἢ ἔλατ[τον,]
ἔτι δ' ἀ[νάλογ]ον τ[ούτοις]

[18] 6 III

ἐμέμνητο καὶ [ἐ]λά[μβα-]
[νε τ]ῇι μνήμη[ι δ παρ-] .
εἶχε τῶι φυσικῶι [τ]έλει
τὸ χαρτὸν ἢ τὸ λυ[πηρόν,]
[ὡς π]άνυ προκατ[έγρα-]
φον, ἐν δόξαις ἢ ἄλλ[ως·]
ποσὸν [δ]ὲ δὴ μεμ[νημέ-]
[[τὸνὸὑ]]νου [...]εινωμε —
ὁ τηλ[ικο]ύτως ευ — — —
νονε...[— — —] — — — —

---

ricordo e l'esatta coscienza del fine che è in noi, secondo il criterio del piú e del meno; e ancora analogamente a questi.....

[18] 6 III

ricorda, e coglie con il ricordo ciò che procurava al fine secondo natura il piacere o il dolore, come ho scritto prima, nelle opinioni o in qualche altro modo.....

---

9 λαμβά[νον] Vo., λαμβά[νειν Go. 10 Go. 11 Diano
1 ἐλάμβανε Diano, ἄλ[λως] Go. 2 τῇι μνήμηι Vo., ἡ μνήμη Go.; δ Diano [31.18]
3-4 Go. 5 ὡς πάνυ Diano; προκατέγραφον Go. 6 ἢ sscript; ἄλλως Diano 7-10 Vo. 7 μεμ sscript 8 νου sscript

[19] 6 IV

ποτὲ ἀπεμ[νημόν]ευεν ἢ
ἀνάλογον τ[ῆι μ]νημον[εύ-]
σει πάθος ἰσχά[νετο καὶ δὴ]
καὶ ἐνδιέτριβ[έ π]οθε[ν ἡ-]
συχίει τε καὶ τῶν δε[ινῶν]
κα[ὶ με]γίστους φόβους [ἐπ-]
α[γόν]των ἐπισκέψ[εσι πα-]
ρ[ὰ τὰ ἐμ]πίπτον[τα ἡμῖν ἀό-]
ρ[ιστα καὶ μά]λιστα τ[ὸν ἀπὸ]
φυ[σικοῦ] πάθους φόβ[ον] κατὰ
[τοὺς ἀνθ]ρώπους καὶ κα[τ]ὰ τὰ
ὑπ[ὲρ ἄν]θρωπον [τὴν ἀλ]ήθ[ει-]
[αν κατὰ τὸ] ὡρισμένον ἐζ[ήτει]
[καὶ τοῦ συνε]χοῦς καὶ πο[τὲ]
[καὶ το]ῦ ἀφανοῦς καὶ[
— — — — νδα[

---

[19] 6 IV

talora ricordava, oppure coglieva un'affezione simile al ricordo, e in essa indugiava anche nel riposo; e indagando tutto ciò che è temibile e che porta con sé le piú grandi paure, nei confronti di quel che a noi può capitare di oscuro e indefinito e soprattutto della paura del dolore fisico, sia riguardo agli uomini come a ciò che è al di là degli uomini, ricercava la verità secondo il fine della natura, e di ciò che è continuo e di ciò che non è evidente....

[31.19] 1 Go. 2 μνημονεύσει Diano, ἀπομ]νημονεύσει Go. 3 Diano 4 Diano, ἐνδιέτριβ[εν] ὅθεν Go. 6 κ[αὶ με]γίστους Vo. 6-7 Diano, τῶν ἐπισκέψ[εων] Go. 8 Diano 9 μάλιστα Vo. 9-10 Grilli, τ[οὺς τοῦ..... .... φόβ[ους] Diano 11 τοὺς Diano, γὰρ Go. 12 ὑπὲρ ἀνθρώπων Go.; ctt. Diano

[20] 7 1

πά-]
θος ἀνάλογον ὧν ἔδει μᾶλλον
ἐνεγείνετο, πρὸς τὸ ὡρισμένον
καὶ τὰ πάντα ἐξελέγχον τῆς
ἀναφορᾶς γινομένης, καὶ οὐ
πρὸς ἀόριστα καὶ χρίσεως προσ-
δεόμενα. αὕτη δ' αὖ πάλιν ἡ
τούτου μνήμη ἢ ἀνάλογος μνή-
μηι κίνησις τὰ μὲν συνεγεγέν-
[νη]το εὐθύς, τὰ δ' ηὔξητο, τὴν
[ἀρχ]ὴν ἔχουσα καὶ τὴν αἰτίαν,
[ἧι μὲ]ν τεῖ πρώτει συστάσει
[τῶ]ν τε ἀτόμων ἅμα καὶ τοῦ
[ἀπ]ογεννηθέν[τος], ἧι δὲ τεῖ ἑ-
[παυ]ξομένει· ο[ὗ π]άντα δρῶ-

---

[20] 7 1

si produceva un'affezione del genere di quelle delle quali c'era bisogno, in quanto ci si riportava a cosa ben definita e tale da poter confutare tutti gli errori, e non a cose indefinite e bisognose inoltre esse stesse di esame. E allora il ricordo di quella, o un'affezione simile al ricordo alcuni (dei moti e degli atteggiamenti dell'anima) li genera senz'altro, altri li rafforza, avendo esso (ricordo) il principio e la causa, da una parte nella disposizione originaria degli atomi e del moto stesso dell'anima per primo verificatosi, dall'altra in quella (disposizione) co-

---

1-18 Pap. 1056 7 1; 7-12 Pap. 697 5 II [31.20]
1 πά]θος Go. 9-10 Go. 11 ἧι μ]ὲν Vo., ἦ μ]ὲν Diano, ἦ [ἐ]ν Go. 12-13 Go.; ἧι sscript; δὲ τεῖ e **P** restitui, δ' ἔξει Go. Diano 13-14 ἑ[παυ]ξομένει Diano 14 ο[ὗ ex **O** supplevi, [ἧι] Diano

[μεν, τῶ]ν ἀτόμ[ων ἅμ]α καὶ αὐ-
[τοῦ τοῦ ἀ]ποτε[γεν]νημένου
]γκ[– – –]ιτιζουνεπε
]νησασιν..

[21] 7 II

γ[-]
νεσθαι κατὰ τὸν π[ρ]οειρημέ-
νον τρόπον καὶ τῶν [α]ὐτῶν
ἀπεργαστικὰ εἶνα[ι]. πολλὰ δὲ
καὶ τῶνδε καὶ τῶν[δε φ]ύσιν ἔ-
χοντα ἀπεργαστικὰ [γί]νεσθαι,
δι' ἑαυτὰ οὐ γίνεται ἀ[πε]ργαστικά, οὐ διὰ τὴν αὐτὴν αἰτία[ν] τῶν τε ἀτόμων καὶ ἑαυτῶν. οἷς δὴ καὶ μάλιστα μαχόμεθα καὶ

---

stituitasi attraverso il tempo; e laddove compiamo tutte le nostre azioni, sia degli atomi, sia del moto stesso dell'anima (è la causa?)...

[21] 7 II

avvengono nel modo suddetto, e sono tali da produrre gli stessi effetti. Molti (atteggiamenti e moti dell'anima) poi che avevano natura da produrre questi o quegli altri effetti, è di per se stessi che non li produssero, non perché il principio causale fosse lo stesso, in loro e negli atomi. Per quei moti

---

15-16 Go. 17 ἕτερόν τι] κ[αὶ ἀ]ντίξουν ἐγέ|[νετο τοῖς ἀποτεν]νήσασιν Diano

[31.21] 13-22 Cfr. Pap. 697 6 II

1-10 Go.

ἐπιτιμῶμεν [ἐν⟨ν⟩]οοῦντες κατὰ
τὴν ἐξ ἀρχῆ[ς τ]αραχώ[δη] φύ-
σιν ἔχοντα, κα[θά]περ ἐπὶ τῶν πά[ν-]
των ζώιων· [οὐ]θὲν γὰρ αὐτ[ο]ῖς
[συν]ήργηκεν [εἰς ἕ]νια ἔργα τε κ[αὶ]
μεγέθη ἔργω[ν] καὶ διαθέσεων
[ἡ τ]ῶν ἀτόμ[ων φ]ύσις, ἀλλ' αὐτὰ
[τὰ ἀ]ποτεγε[ννημ]ένα τὴν [πᾶ-]
[σαν ἢ] τὴν πλε[ίσ]τ[ην] κέ[κτηται αἰ-]
[τί]αν τῶν δρ[ωμένων], ἐκ δ' ἐκ[εί-]
[νης ἔν]ιαι τ[ῶν ἀτόμ]ων κιν[ή-]
[σεις τα]ραχώ[δεις κέκτ]ηντα[ι,]
[οὐχὶ διὰ τὸ ἀόριστον π]άντως
]ιον[.
]χοντος[

---

e atteggiamenti dell'anima invero contro i quali maggiormente combattiamo e usiamo il nostro biasimo, considerandoli a seconda che abbiano una natura originaria tale da produrre turbamento, cosí come per tutti gli animali, per essi non è determinatrice di talune azioni e di atti e disposizioni di quelle certe dimensioni la natura degli atomi, ma sono essi moti e atteggiamenti stessi dell'anima che hanno tutta o per lo meno la maggior parte di causa nelle azioni; e da essa poi alcuni atomi traggono moti atti a turbare, non a causa dell'indeterminatezza, del tutto...

---

10 [ἐν⟨ν⟩]οοῦντες Diano, -μῶμε[ν ν]οοῦντες Go. 10-11 ⟨καὶ τὰ⟩ κατὰ | τὴν ἐξ ἀρχῆ[ς ⟨σύστασιν⟩ Diano 11-19 Go. 19 δρ[ωμένων] Diano, ἐκε[ί]νων Go. 19-22 Go.; διὰ τὸ ἀόριστον e Pap. 697 supplevit Diano

[22] 7 III

σεσθαι μαχόμεν[οι πολ-]
λοῖς ἅμα τῶν ἀν[θρώ-]
πων καὶ νουθε̣[τοῦν-]
τ[ε]ς, ὃ τῆι τοῦ αὐτο[ῦ τρό-]
που κατ' ἀνάγκην [αἰτί-]
[αι] ὑπεναντίον ἐσ[τιν.]

οὕτως, ἐπειδὰν
ἀπογεννηθῆ τι λανβάνον
⟨τινὰ ἑτερότητα τῶν ἀτόμων κατά⟩
τινα τρόπον διαληπτικόν, οὐ
τὸν ὡς ἀφ' ἑτέρου δ[ι]αστήματος,
ἰσχάνε[το τ]ὴν ἐξ [ἐ]αυ[τοῦ] αἰτί-
αν, εἶτ' α[να]διδ[οὺς] εὐθὺς μ[ὲ]ν [μέ-]
χρι τῶν [πρ]ώτω[ν] φύσε[ω]ν καὶ

---

[22] 7 III

opponendosi contro molti uomini contemporaneamente e biasimandoli, il che è contrario al principio causale, basato sulla necessità, di quello stesso metodo (?).

Cosí, dopo che si fu determinato un moto psichico differente in alcunché dalla natura degli atomi per una distinzione stabilita da noi, non perché basato su una differenza di altro genere, tenne fermo il principio della causalità volontaria, riconducendolo fino alle prime nature, e ogni rife-

---

[31.22] 1-12 Pap. 697 6 III; 7-22 Pap. 1056 7 III; 16-19 Pap. 1191 fr. a
1-3 Go. 4 ὃ τῆι Diano, ὅτ' ἧι Go.; ctt. Go. 5-6 [αἰτίαι] Diano
12 ἰσχάνε[το] Diano, ἰσχάνε[ι] Go.; ctt. Go. 13 ἀ[να]διδ[οὺς] Diano
13-14 Go. 14 post καὶ τὴν ins. Diano, sed nihil deest

[γ'] ἀν[αφορὰν π]ᾶσαν αὐτ[ῆς ἐπ]οι-
εἶ[ϑ'] ὅϑε[ν περ ἔδει· κ]αὶ οἱ μὴ δυ[νά]με-
νοι κατ[ὰ τρόπο]ν [τ]ὰ τοι[αῦτ]α δι-
αιρεῖν [χειμάζο]υσ[ι]ν αὐτοὶ μὲ[ν]
κα[ὶ τὴ]ν [τοῦ]των ἀ[πό]φασιν
καὶ το.....τωσ.....ν
ναμε.....στον μα....ν
.α καὶ σ..... μεν κα[

[23] 7 IV

οὐ διὰ τὴν ε[ἰρημένην]
α[ἰ]τίαν ἀλλ[ὰ ἐκ τῶν]
βελτίστων [διαϑέσεων]
καὶ διανοή[σεων ἤδη]
γ[ε]νομ[εν

δυν[ηϑεί]η, οὐ μαχόμεϑα τοῖς
ἔϑ[ισμ]α καὶ οὐ τὴν ἀτονίαν ἔχου-

---

rimento lo trasse donde era necessario. E coloro che non possono in questa maniera distinguere tali cose si turbano, e l'affermazione di esse .....

[23] 7 IV

non per la causa detta, ma dalle disposizioni d'animo e di pensiero che sono le migliori.....
potrebbe, non ci opponiamo contro chi è dotato di salde abitudini ed è privo di inerzia e fiacchezza,

---

15 [γ'] ἀν[αφορὰν Diano 15-16 αὐτ[ῆς ... ἔδει Diano 16-18 καὶ ... αὐτοὶ Go. 18-22 Diano

1-5 Pap. 697 6 IV; 6-17 Pap. 1056 7 IV; 8-14 Pap. 697 7 I; 18-19 Pap. 697 7 II; 27-30 Pap. 1191 fr. 1 [31.23]

1-7 Diano 7 ἔχουσ[ιν] Go.

σ[ιν] ο[ὐδ]ὲ παραϰαλεῖν ἐπιχει-
[ρ]οῦμεν ϰαὶ παροξύνειν ἐπὶ τὰ
χ[ριτήρια] ἄ[γοντε]ς ἤδη † πενηγει †
]αὐ[ξή]σεως τῆς αὐτῆς ϰαϰο[η-]
θ[είας· οὕτω]ς οὐχ ἑτέρωι τινὶ τὴ[ν]
[αἰτίαν] ἀνάψα[ντες, ὡς] ἣν πα[ρ' αὐ-]
τ[οὺς ὁμ]οίαν [τὴν πρ]ᾶ[ξιν] ϰαὶ [ἄ-]
μ[α πάν]των ἐπ[αγόντων
α.....ρ...φ.....ου.οσοι
.....ερενε — — — — — πε

γε[σθαι] ϰαὶ π[.]ι̣ασθαι ἡ-
μᾶς ἤτοι χ[.]ον ο̣ὐθὲν
δια[.]ερ[.]πε[.]λε̣πε̣ ταύ-
τὸ φερο[ύ]σες ἀμφότε-
ρα τὰ ὀνό[μα]τα· ϰ[αὶ τὴν]
φύσιν ϰαϰίζοι̣[τες]
ὁμοίω[ς] τούτο[υς ϰα-]
ϰίζ[ο]μεν, ὅταν [ἐπ' ἐ-]

---

né ci accingiamo a confortarlo e a esortarlo riconducendolo ai criteri di verità, ... del rinsaldarsi di quella cattiva abitudine. Cosí non ad altro attribuendo la causa, in quanto era possibile presso di loro che un simile modo di agire... e spingendoli allo stesso tempo tutte (le circostanze?) ..... noi.... in niente differisce (?) ... riportando essa al medesimo oggetto ambedue i nomi; e accusando la natura, accusiamo ugualmente loro, quando il modo di parlare abbia per scopo la ro-

---

8 o[ὐδ]έ Diano, ὥστ]ε Go. 10-11 χ[ριτ. ἄ[γ. ἤδη π⟨αρ⟩' ἑ⟨ϰσ⟩η⟨μ⟩ε[ί]ωσιν] Diano 11-17 Diano 18-20 ϰαὶ ⟨αἰ⟩[τ]ιάσθαι ἡμ̣ι̣. ἤτ. ⟨ὄ⟩[σ]ον οὐθὲν δια[φ]ερ[ό]⟨μ⟩ε[ν]α ἐπ⟨ὶ⟩ Diano 21 φερο[ύ]σες (l.-σης) ex **O N P** scripsi, φέρο[ν]⟨τ⟩ες Diano 21-30 Diano

ξω[λ]εἰαι αὐτῆ[ς ἤι ἡ]
[διάλ]εκ[τος.] ἔστ[ι δ' ὅτε]
[κατὰ] τ[ὴν] πρώτ[η]ν [ἐπ']
[ἄλλω]ν κατὰ σάρ[κ]α καὶ
σύστ[ασιν ὁρμὴ]ν τῆι του

[24] 7 v

κατηγοροῦμεν [σ]υσ[τάσ]εως καὶ
οὐ κατ' αὐτὸ ἢ καὶ αὐτὴ⟨ν⟩ προσαγο-
ρευ[ο]μένης· κἂν κατὰ διάνοιαν
δ' ε[ἵς τι] ἐκβιάζηται ἡ πρώτη σύ-
στ[α]σις τοῦ ἀπογε⟨γε⟩νημένου, μὴ
ἐξ ἀνάγκης μέχρι τωνδί τινων
το[ι]ο[ῦ]δε ἀπογεννωμέ[νου, ἀλ-]
λὰ μέχρι μὴν τοῦ ψυχὴν γενέσ-

---

vina di essa natura. Può accadere talora che secondo la primitiva appetizione verso altre cose, dettata dalla carne e dalla naturale costituzione atomica .....

[24] 7 v

predichiamo della costituzione, e non anche denominata in base a questo o a quella (?); e anche se nell'anima la primitiva costituzione del moto psichico spinge verso qualcosa, non per necessità si è determinato esso moto fino a quel certo punto; ma fino al punto in cui lo permette il fatto che

---

1-16 Pap. 1056 7 v; 9-18 Pap. 697 7 m; 15-22 Pap. 1191 fr. 2; 23-34 Pap. 697 7 iv [31.24]

1 [σ]υσ[τάσ]εως Vo. 2 αὐτὴ⟨ν⟩ Diano 4 δ' ε[ἵς τι] ἐκβ. Diano, δὲ [παρ]εκβ. Go. 7 το[ι]ο[ῦ]δε Diano, γ[ένο]ς Go.; ctt. Go.

ϑαι ἢ καὶ τοσα̣[ụ]τηνὶ διάϑεσιν
καὶ κίνησιν ἔχουσαν ψ[υ]χὴν ἐ-
ξ ἀνάγκη[ς τοιοῦδ]ε ἀπογ[εννω-
μένου ἐκ [τῶν τοι]ούτ[ων, μέ]χρι
δὲ τ[ο]ῦ τοιαν[δὶ ψ]υχὴν [ἢ τοιανδὶ]
[οὐκ] ἐξ ἀνάγκ]ης το[ιουδ]εὶ
[ἀπογεν]νωμέ[νου, ἢ οὐ]κ ἐπε[ιδὰν]
[πρ]οβῆι γε τ[ῆι ἡλικί(αι] τ[οιοῦδ]ε ἀ-

πογεννω[μ]ένου [κα-]
τ' ἀνάγκ[ην,] ἀ[λλ' ἐξ]

ἑαυ[το]ῦ δ[ὴ] ὑ[φι-]
[σταμέ]νου καὶ τ̣[ὸ] ἕ[τ]ερ[ον]
[τῆς αἰτ]ίας καὶ [ἰδ]ίω[ν
.....αι...κἄγ [γε] νουϑ[ετ

τῆ̣[ς] ἐξ ἀρχῆς συστατι-
καὶ, τὸ ἀποτεγεννη-
μένο[ν]· κ[αὶ] μὴ ἦι [δυ-]
να[τ]όν, ἀλλὰ τὸ ἀπ[ο-]

---

esiste l'anima o che essa anima ha certe disposizioni e certi moti; è da tali circostanze che per necessità si determina quel moto; fino al punto in cui lo permette il fatto che l'anima è in una maniera o in un'altra, non per una necessità assoluta si produce quel moto psichico; oppure la necessità di tale moto non è rappresentata dal fatto che si ha una certa qualsiasi età, ma è perché esso ha un fondamento in se stesso, e ciò che è diverso dalla causa e dalle particolari ..... che determi-

---

9 τοσα̣[ụ]τηνί e **P** restitui: τοια.τηνι Pap. 697, τοι[αυ]τηνί Diano, τοια[ύ]-την ἰδία[ν] [ϑ]έσιν Go. 10-19 ἑαυ[το]ῦ Go. 19-34 Diano

γ[ε]γε[ν]νη[μέ]νον, [[ἀ[λ]
μ[ὴ ἦ]ι δυν[α]τόν, ἀλ[λὰ]
τὸ ἀ[π]ογεγεννημ[έ-]
ν[ο]ν]] ποιή[σηι] μη[δὲν]
τὸ [γε] παρὸ[ν ἤ]δ[η] μη[δὲν]
τε [ἦ]ν ἢ ἃ[ν ἦ] πρώτη σ[ύσ-]
τα[σις] π[ε]ρι λο[ι]πὸ[ν]
εν.[...] ταβα...στ..

[25] 7 VI

ἕνια κατὰ βραχύ τι μηδὲ βι-
αζ[ό]μενον καὶ ἀντιτῖνον
κ[αθ'ἕν

τι πρᾶγμα. ἀλλὰ τὰ αὐτὰ πάν-
τ' ἔχον οὐκ ἐ[ξαιρ]ούμεθα τῆς
αἰτίας τὸ ἀπ[ογεγ]εννημένον,

---

nano la costituzione iniziale, il moto psichico; e non in quanto sia possibile, ma il moto psichico nulla compirà, almeno per il presente, e nulla era possibile (compiere); oppure se la primitiva costituzione per il resto .....

[25] 7 VI

alcune cose a poco a poco, né fa violenza o si oppone nemmeno a un solo fatto. Ma pur avendo tutte le stesse caratteristiche tuttavia non priviamo il moto psichico del suo principio causale; e anche

---

1-8 Pap. 1191 fr. 3; 4-17 Pap. 1056 7 VI; 16-31 Pap. 697 7 V; 28-34 [31.25] Pap. 1191 fr. 4

1-8 Go. 4 ταὐτὰ Pap. 1191

ἀλλ'ἔν τι ποιοῦν[τες] αὐ[τ]ὸ καὶ
τὴν σύστασιν, [τὴν μὲν κα]θαίρο-
μεν, τὸ δ' οὐ νο[μίζο]μεν. πά̣[μ-]
πολλα δὲ οὐδὲ κατά τινας ἐθισ-
μ[οὺς] ἄνευ νοῦ λέξεω̣ς μετα-
κ[οσμ]οῦμεν· [τὸ] γὰρ ἐξαιρού-
μενον τῆς αἰτίας κατ' ἀνάγ-
κην [μὲ]ν δεῖ ὑ[πὸ τῆ]ς ἐξ ἀρχῆ[ς]
σ[υστάσ]εως ἐξαιρ[εῖ]σθαι οὐ τὴ[ν]
αὐτ[ὴν] ἐκείνῃι περαῖνον. ἂν δ[' ἐ-]
κ[λαμβάνῃι] ζηλ[ωτὴν, ἐ]αυτοῦ ἤ-
[δη
αἰτίαν ἔ[κ]ει [ἀν-]
ὁμοιον τῆι ἐ[ξ ἀ]ρχῆς συσ[τά-]
σει φαύλ[η]ι οὔσ[ηι] [[υ]]. ἔτι μᾶλλον
ἐνίοτ[ε κ]ακίζομεν· ἐν νου-
θετή[σει, τ]ῶι μέντοι μᾶλλον

---

se di esso e della costituzione atomica facciamo una cosa sola, quella la scusiamo, questo non pensiamo (che possa esserlo). Moltissime cose non è possibile aggiustarle con certi modi di dire abituali che non hanno senso. Ciò che viene privato del principio causale è necessario che ne sia privato da parte della originaria costituzione atomica, non che abbia il suo principio causale uguale ad essa. Se ammette un elemento di antagonismo è evidente che ha un principio causale diverso da quello della costituzione atomica originaria, che è debole. Per di piú talora gli muoviamo delle accuse: sotto forma

---

8 [τὴν μὲν Diano, [τὸ μὲν Go. 9-15 Go. 16 περαῖνον Pap. 1056, πε̣. νκον' Pap. 697; δ['έ]κ[λαμβάνῃι] Diano, δὲ [λαμ]βάν[ηι] Go. 17 ἤ[δη] Vo., [γε] δὴ Go. 19 ἔ[χ]ει Diano, ἔ[ξ]ει Go. 20-21 Go. 22 e P distinxi

τρόπω[ι] καὶ οὐχ ὥσπερ
[τ]ὰ ἄγρια τῶν ζώιων, [καθ]αί-
ρομεν ὁμοίω[ς α]ὐ[τ]ὰ
τὰ ἀπογεγε[νν]ημέν[α κ]αὶ
τὴ[ν] σύστασ[ιν] ε[ἰ]ς ἓν [τ]ι συμ-
π[λ]έκοντες· [οὐ] μὴν ο[ὔ-]
[τε τῶ]ι νουθε[τητι]κ[ῶι τ]ρό-
[πωι] καὶ ἐπα[νορθ]ωτ[ικῶι ὀ-]

τε τῶι [ἀ-]
γα[ν] ἀ[παραιτη]τικῶι χ[ρ]ώ-
μ[εθ]α

[26] 7 VII

ἐκ τῆς πρ]ώτης ἀρχῆς ὅπερ α-
]ωγα τὰ μὲν εἰς τα[δεί,]
τὰ δ' εἰς ταδεί, τὰ δ' εἰς ἄμφ[ω ταῦ-]
τά [ἐ]στιν ἀεὶ [καὶ] πρά[ξ]εων [καὶ]

---

di rimproveri e, invero, secondo una certa misura; e non come per le bestie selvagge, quando facciamo una cosa sola dei moti psichici e della costituzione atomica scusiamo ugualmente sia l'una che gli altri. Non usiamo certo né del sistema di rimproverare né di correggere e nemmeno di esser troppo severi.....

[26] 7 VII

dal primo principio, la qual cosa..... sia in un senso, sia in un altro, sia in ambedue questi (sono dirette molte?) sia delle azioni che dei pen-

---

23-27 Go. 28 Vo., τῆ[ι] συστάσ[ει] εἰσὶν [ο]ἱ Go. 29-31 Vo. 32-34 Diano
1-9 Pap. 1056 7 VII; 5-20 Pap. 697 8 I; 7-11 Pap. 1191 fr. 5 [31.26]
1 Vo. 2-4 Go.

διανοήσεων καὶ δια[θέσε]ων [καὶ]
[π]λει.....λαυτωι. ὥσ]τ̣[ε] παρ' ἡ-
μᾶς [τότε] ἁπλῶς τὸ ἀπογεγεν-
νη[μένον ἤ]δη [γίνεσ]θαι [τοῖα]
ἢ τοῖ[α, καὶ τὰ ἐ]κ το[ῦ περι]έχον[τος]

[κατ'] ἀνάγκ[ην]
[δι]ὰ τ[οὺς] πό[ρους] εἰσρέο[ν]τα

παρ' ἡμᾶς π[ο-]
τε γε[ίνε]σθαι καὶ παρὰ τ[ὰς]
ἡμε[τέρα]ς [ἐ]ξ ἡμῶν αὐτ[ῶν]
δόξ[ας. καὶ] εἰ [π̣]αρὰ τὴν φ[ύ-]
σι[ν] α[ὐτο]ὺς [.....].υκ
ρ...[...]ει[....]ετ[.]σ[
....[...].α.....α.χε[
.....ν[.]υ....σε...[
....νε.σε.....δε.[

---

sieri e delle disposizioni..... Di modo che dipende dalla nostra volontà il moto dell'anima, e che si determini in un senso o nell'altro; e anche ciò che dall'esterno giunge a noi per necessità attraverso i pori è talora in nostro potere e in potere delle nostre opinioni. E se secondo natura essi...

---

5 e Pap. 1056 suppl. Go., διαθε...νουαιπλει Pap. 697 6 sic Pap. 1056, καιρη..π... Pap. 697: καὶ ῥη[θή]σ[εται] Diano 6-9 Go. 7-8 τὸ ἀπογ. Pap. 1056 et 1191, .δηγει.η...ονη Pap. 697 8 [γίνεσ]θαι Pap. 1056 et 1191, νεστ (cum paragrapho) Pap. 697: ἡ[μῖ]|ν ἔστα[ι] Go. 9 [περι]έχον[τος e Pap. 1056 Go., ...εριε....σοσκ Pap. 697 12 π[οτ]ε e P scripsi, τ[ό]τε Go. Diano 14 ἐ[ξ] Vo., καὶ Go.; ctt. Go. 15 [καὶ] Diano; ctt. Go. 16 α[ὐτο]ὺς Diano

[27] 7 VIII

εστήκει, ὧν οὐ [μὴν ἀ]πολείπει
τὰ πάθη τοῦ γίνε[σθαι τῶι ν]ουθε-
[τ]εῖν τε ἀ[λλ]ή[λους καὶ μ]άχε[σ-]
θαι καὶ μεταρυθ[μίζ]ειν ὡς ἔ-
χοντας καὶ ἐν ἑα[υτο]ῖς τὴν αἰ-
τίαν καὶ οὐχὶ ἐν τῆι ἐξ ἀρχῆς ⟨μόνον⟩
[συσ]τάσει καὶ ἐν τῆι το[ῦ π]εριέχον-
τος καὶ ἐπεισιόντος κ[ατ]ὰ τὸ αὐ-
τόμα[τον ἀ]ν[άγ]κ[ηι. εἰ γ]άρ τις
καὶ τῶ[ι νουθε]τε[ῖν] καὶ τῶ[ι] νου-
θετεῖσθα[ι τὴν κ]ατὰ τὸ α[ὐτό]μα[τ]ον
[ἀνάγκην προσνέμει, οὐκ ἔχ]ει τοῦ ⟨ὡσαύτως⟩
[ὑ]πάρχο[ντος] τὴ[ν αἰτίαν] ποῦ

---

[27] 7 VIII

dei quali le passioni non mancano invero di verificarsi col rimproverarsi a vicenda e combattersi e cercare di correggersi, come se avessero anche in se stesse il principio causale, e non solo nella primitiva costituzione naturale e nella necessarietà di ciò che ci circonda e che giunge ai nostri sensi a caso. E se qualcuno poi attribuisce il principio di questa causalità che dipende dal caso anche all'ammonire e all'essere ammonito non ha un termine a cui riferire la causa di ciò che ugualmente permane...

1-13 Pap. 1056 7 VIII; 2-18 Pap. 697 8 II [31.27]

1 πᾶσιν ὑφ]εστήκει ὧν οὐ[κ ἦν ἀ]πολείπειν Diano, οὐ[δὲ ἀπ]ολείπει Go.; [μὴν] supplevi 2 τῶι Diano 3-5 Go. 6 μόνον Pap. 697, om. Pap. 1056 7-12 Go. 12 ἔχ]ει τοῦ Diano, ἐκρ]εῖ ὡσαυτ. τοῦ Go.; ὡσαύτως Pap. 697, om. Pap. 1056 13-14 τὴ[ν αἰτίαν] ποῦ [θήσεται, ὥστε..... Diano

[28] 7 IX

τοσ[αύτ]ης πλάνης. περιχά[τω]
γὰρ ὁ το[ι]οῦτος λόγος τρέπεται
καὶ οὐδέποτε δύναται βεβαι-
ῶσαι ὡς ἔστι τοιαῦτα πάντα
οἷ' ἃ τὰ κατ' ἀνάγκην καλοῦμεν,·
ἀλλὰ μάχεταί τινι περ[ὶ] αὐτ[ο]ῦ
τούτου ὡς δ[ι' ἐ]αυτὸν ἀβελτ[ε]ρευ-
ομένωι· κἂν εἰς ἄπειρ[ον ἦ]ι πά-
λιν κατ' ἀ[νά]γκην τοῦτο πράτ-
τειν ἀπὸ λόγων ἀεί, οὐ[κ ἐ]πιλο-
γίζεται [ἐν] τῶι εἰς ἐα[υτὸ]ν τὴν
αἰτίαν [ἀνάπτ]ειν [τοῦ κατὰ τρό-]
πον [λελογίσθ]αι, εἰς [δὲ τὸν ἀμφι-]

---

[28] 7 IX

di tanto errore. Un tale ragionamento si riduce a un circolo vizioso e non può mai arrivare a stabilire che tutte queste cose sono come quelle che noi definiamo « per necessità »; tuttavia polemizza con gli altri proprio riguardo a questo, come se l'errore stesse tutto negli altri. E anche se fosse possibile, di ragionamento in ragionamento, proseguire all'infinito secondo la necessità, non si accorge che nell'attribuire a sé il principio causale del giusto ragionamento, e all'avversario dell'ingiusto, se non

---

[31.28] 1-14 Pap. 1056 7 IX; 2-8 Pap. 1191 fr. 8; 7-18 Pap. 697 8 III; 19-27 Pap. 1191 fr. 9

1 τοσ[αύτ]ης Diano 5 e Pap. 1056 restituit Go., πά[ντα κατ'ά]νάγκην καλ[ο]ύ|μενα Pap. 1191 6-8 Go. 8 ἀβελτερευομένωι cum paragrapho Pap. 697 8-17 Go.

[σβ]η[τοῦντα το]ῦ [μὴ κατὰ τρόπον]

εἰ δὲ μὴ ἀπο-
λήγοι [εἰ]ς ἑαυτό[ν], ἀλλ' εἰς τὴν
[ἀν]ά[γκην] τ[ι]θείη, [ο]ὐδ' ἂν ἕ[τερ]α
[ποιεῖν] — — — — — — επ — — [

τὸ δι' ἡμῶν]
αὐτῶγ καλούμενον τῶι
τῆ[ς] ἀνάγκης ὀνόματι προσ-
αγ[ο]ρεύ[ων ὄν]ομα μό[νο]μ με-
τατίθετα[ι καὶ οὐκ] ἐπ[ιδ]ίξει
ὅτι τοιοῦτο[ι οἱ] μοχθη-
[ροί εἰσι τῶι μὴ πα]θεῖν τα[ύ-]
τὸν [ὅπερ] δι' ἡμῶ[ν αὐ]τῶν αἰ-
[τιολ]ογ[οῦντες] καλ[οῦμεν

---

trova un punto di riferimento in se stesso, ma lo riporta alla necessità ..... ciò che si chiama « in nostro potere » lui, chiamandolo col nome di necessità, solo il nome cambia, e non potrà dimostrare che quei cattivi sono tali per il fatto che non sono soggetti alle medesime affezioni che noi, nella nostra ricerca, chiamiamo « in nostro potere ».

---

14 τρόπον cum spatio vacuo Pap. 697 17-18 ἕτερα ποιεῖν Diano 19-23 Go. 23 καὶ οὐκ suppl. Diano 23-25 ἐπιδείξει μοχθηροί Go.; ctt. Diano

[29] 7 x

γενέσθαι, ἀλ[λὰ μό]νον [τοῦ]το,
δι' ἀνάγκην καν̣[...]πο̣[.]ειαν
φατε. ἂν δὲ μή τις τοῦτο ἀπο-
δείξει, μηδ' ἔ[χ]ει ἡμῶν [τι] συν-
εργὸν μηδ' ὅρμημα ἀπο[τ]ρέ-
πειν ὧν καλοῦντες δι' ἡμῶν
αὐτῶν τὴν αἰτίαν συντελοῦ-
μεν, ἀ[λλ]ὰ π[ά]νθ'ὅσ[α] νῦν δι' ἡ-
μῶν ἀ[ποδοκι]μάζοντες τὴν
αἰτίαν [πως διαβ]ε[βαι]ούμεθα
πράττε[ιν, κατὰ μώραν ἀ]νάγ-
κην [προσαγορεύων, ὄνομα μό-]
νον
ἀμεί[ψ]ει, ἔργον [δ'] οὐθὲν
ἡμῶν μετα[κ]οσμήσ[ει], ὥσ-
περ ἐπ' ἐνίων ὁ συνο[ρ]ῶν τὰ

---

[29] 7 x

avvengono, ma solo questo, per necessità, anche se voi dite..... Se poi non si è capaci di dimostrare questo, né si può rifiutare il fatto che qualcosa agisca dentro di noi, o l'esistenza di un impulso in quelle cose che facciamo, e delle quali diciamo che la causa è in noi, ma se tutte quelle cose dipendenti da noi, pur rifiutando il principio causale (che è posto nel nostro volere) affermiamo tuttavia che in qualche modo le compiamo, invocando una stolta necessità, in tal caso si cambia solo il nome,

---

[31.29] 1-13 Pap. 1056 7 x; 11-20 Pap. 1191 fr. 10; 11-27 Pap. 697 8 iv 1 Go. 2-3 καλ[ῶς] πᾶ[ς] ἂν φα[ί]η Go., κἂν̣ [κατὰ] πο[ρ]είαν, φατέ[α] Diano; πο: ο inc., ρ O 4 Go., μὴ (οὐ)δ' Diano 5-25 ἀλ[λο Go.

ποῖα κατ' ἀνάγκην ἐστίν, ἀ[πο-]
τρέπειν εἴωθε τοὺς προθ[υ-]
μουμένους παρὰ βίαν τι π[ρ]άτ-
τειν. ζητήσει δ' ἡ διάνοια εὑ-
ρεῖν τὸ ποῖο[ν ο]ὖν τι δεῖ νομί-
[ζε]ιν τὸ ἐξ [ἡμ]ῶν αὐτῶ[ν ἢ]
[πρ]αττόμενον ἢ προθυ[μού-]
[μενον πράτ]τειν· οὐ γὰρ ἔχει ἄλ-
[λο τι λέγειν], εἰ μὴ φα[ίη τὸ]
ποῖον [κατ' ἀνάγκην] ἐσ[τὶ καὶ]
[τὸ ποῖον παρ' ἡμᾶς

[30] 7 XI

μάλιστα ἀδιανοήτων.
ἂν δέ τις τοῦτο μὴ πα-
ραβιάζηται μηδ' αὖ δ

---

non si spiega nessuno dei nostri atti; come se uno, ben sapendo riguardo ad alcune cose quali sono per necessità, si rifiutasse sistematicamente di riconoscere quelle persone che si sforzano di agire contro di essa. La mente invece dovrà ricercare quali azioni bisogna considerare realmente o potenzialmente in nostro potere. Non avrà altro da dire che ciò è per necessità e ciò è in nostro potere.....

[30] 7 XI

particolarmente delle cose inconcepibili. Ma se non ci si comporta in modo arbitrario né si dice o si

---

25 τι λέγειν Diano; εἰ μὴ φα[ίη Go. 25-26 τὸ ποῖον Vo. 26 s Diano.
1-8 Pap. 1191 fr. 11; 6-19 Pap. 1056 7 XI; 15-30 Pap. 697 9 I; [31.30]
25-34 Pap. 1191 fr. 12

ἐξελέγχει γε ἢ εἰσφέ-
ρει [π]ρᾶγμα «ἢ» ἐκτιθε[ῖ], φον[ὴ]
μόνον ἀμ[ίβε]ται, καθά-
περ πάλαι θρυ[λῶ. οἱ] δ' αἰτιολ[ο-]
γήσαντες [ἐξ ἀρχῆς ἱκανῶς]

καὶ ο[ὐ] μό[νον τ]ῶν προ[τ]έ[ρ]ω[ν]
πολὺ διενέγκαντες ἀλλὰ καὶ τῶν
ὕστερον πολλαπλ[α]σίως, ἔλαθον
ἑαυτούς, κα⟨θά⟩περ ἐν πολλοῖς, με-
γάλα κουφίσαντες ἐν τῶ τ[ὴ]ν ἀ-
νάκγην καὶ ταὐτόματον πάν-
τα [αἰτιᾶσ]θαι. [ὁ δὴ] λόγο[ς αὐ]τὸς ὁ
τοῦ[το] διδάσκ[ω]ν [κα]τε[άγ]ν[υ-]
το κα[ὶ ἐ]λάμβα[νε] τὸν [ἄν]δρα
το[ῖς ἔργο]ις [πρὸς] τὴν [δόξαν σ]υν-
κρού[οντ]α, κ[αὶ εἰ μὴ λήθη τις]

---

propone un fatto che può essere in grado di confutare questo, si cambia solo il modo di esprimersi, come vo dicendo da tempo. Coloro che per primi indagarono in maniera egregia, cosí da esser superiori non solo ai pensatori precedenti, ma anche, e molto di piú, a coloro che vennero dopo, non si accorsero, cosí come in molti altri casi, di aver fatto una gran cosa inutile nel porre come causa di tutto la necessità e il caso. Ma un modo di ragionare che insegna di tali cose si confuta da se stesso, e coglie l'uomo, nelle sue azioni, in contraddizione

---

4 η **P O N**, ἢ[ς] Go. 5 ⟨ἢ⟩ ins. Go. 6-11 Go. 12 κα⟨θά⟩περ Diano, καίπερ **P O N** Go. Diels 15 .....θαι **P O N**, αἰτιᾶσθαι Diano Vogliani lectione nisus: falso, δύνασθαι Go. 15-16 Go. 17 ἐλάμβανε Pap. 1056, ἐλάνθανε Pap. 697 17-31 Go.

ἐπὶ τῶν ἔργων τῆς δόξης ἐνε-
γείνετο, συνεχῶς ἂν ἑαυτὸν
ταράττοντα, ᾗι δ' ἐκράτει τὸ
τῆς δ[ό]ξης, κἂν τοῖς ἐσχάτοις
[πε]ριπε[ί]πτοντα, ᾗ[ι δὲ] μὴ ἐκρά-
[τει, σ]τάσ[ε]ως ἐμ[πιμ]πλάμενον
διὰ τ[ὴν] ὑπεναντιότητα τῶν
[ἔργ]ων καὶ [τῆς δόξη]ς. τού-
[των] οὗ[ν οὕτ]ως [ἐχό]ντων,
δεῖ κρ[ιτήριον λέγει]ν ἐξ [ἀρ-]
χῆς
εἰς τὸ
ταῦτα παρεκκαθαίρειν [δ]
ἀ[φι]κόμην ἀποδιδόναι α[
μ[...]καὶ[

---

con le sue opinioni; e se al momento di agire non sopravvenisse una specie di oblio delle opinioni, si troverebbe tutt'a un tratto nella piú grave confusione, nel caso che l'opinione avesse il sopravvento; e cadrebbe anche nei mali piú gravi se non lo avesse, pieno di turbamento per la contraddizione fra le opinioni e le azioni. Stando cosí le cose è necessario dire che fin dall'inizio il criterio per chiarire queste cose, che siamo giunti a dare.....

---

23 τοῖς **P**, om. Diano 32 δ Diano, ἃ Go. 33 ἀ[φι]κόμην Vo., [ἑβου]λόμην Go.

[31] 7 XII

]κη δὲ κα[τ' ἀ]νά[γκη]ν
ἀμφότερα κέκτητ[αι τ]ὴν αἰτί-
αν καὶ μὴ συνεπεσπασμένα
τὰ ἕτερα ὑπὸ τῶν ἑτέρων μη-
δὲ συνεπισπώμενα καὶ βια[ζό-]
μενα παρά τε χρόνους πολλὰ
τῶν τοιούτων συμπίπτειν
κα[ὶ] ἡλικίας καὶ ἄλλας αἰτίας, ὅθεν
[καὶ τὸ τοῦ τέλους] αὐτοῦ ἐπιλόγισ-
[μα εἶχε μὲν] καὶ ἡ ἀρχὴ τὴν αἰ-

τίαν, εἴχο-
μεν δὲ [κ]αὶ ἡμεῖς. ἦν δὲ τὸ
ἐξ ἡμ[ῶ]ν ἐπαίσθησις τοῦ
εἰ μὴ ληψόμεθα τίς ὁ κα-
[νὼ]ν καὶ το[ὑπικρεῖνον]

---

[31] 7 XII

ambedue hanno il loro principio causale per necessità e non tratte le une dalle altre, e nemmeno trascinate e quasi portate a forza, accadono molte di queste cose, indipendentemente dai tempi o dall'età o da altre cause; per cui la causa risiede, sí, nella coscienza del fine e nel principio (per cui si cerca il bene e si fugge il male) ma anche in noi. È infatti in nostro potere la consapevolezza che se non avremo coscienza di quale sia il canone e ciò che serve a distinguere tutte le cose che formano

---

[31.31] 1-10 Pap. 1056 7 XII; 7-15 Pap. 1191 fr. 13; 12-27 Pap. 697 9 II; 28-37 Pap. 1191 fr. 14
1 εἰκῇ Vo. 2-19 Go.

πάντα τὰ διὰ τῶ[ν] δοξῶν
περαινό[με]να, ἀλλ' ἀκολ[ο]υθήσο-
μεν [ἀ]λόγως ταῖς τ[ῶ]ν πολλῶν
φοραῖ[ς], οἰχήσετ[α]ι πάντα [κ]αθ' ἃ
διε[ρευνώ]μεθά τι καὶ ὑπεροχῇ
[γίνεται καὶ ἐλλείψει. εἰ] δ' αὖ τὸ
[ἄ]κ[ριτον ἔμε]νέ τε ἀίδ[ι]ον καὶ [ὥ-]
σπε[ρ κριτή]ρι[όν] τι, ὡς [εἰκός, μώ]ρω[ν]
ἔπα[ρσ]ις προσ[δ]οκημ[άτων ἦ]ν,
π[ροσόν]τος δὲ τοῦ ὀν[ό]μ[ατος τὸ]
π[ραττ]όμενόν τε.[.]ν..οῳ
]......στιν....ὅσον

οὐ μόνον διὰ τὸ]
ἐπαυξόμενον, ἀλλὰ
καὶ διὰ τὰ ἐκ [τ]οῦ περιέχον-
τος ἐπεισιόντα τῆς καθ' ἡ-
μ[ᾶς κινήσεις] βελτ[ίους ποι-]
[ού]μεν[ο]ν, τὰς σ[υναχο]λου-

---

il contenuto delle opinioni, ma seguiremo senza ragionare le dottrine del volgo, andranno distrutti tutti quegli elementi in base ai quali compiamo le nostre indagini, e ciò avviene o per difetto o per eccesso (?). Se poi ciò che non è giudicato rimanesse per sempre, a guisa di criterio, avverrebbe ovviamente come un'esaltazione di stolte prevenzioni ..... non solo per quel processo di consolidamento, ma anche perché, a causa dei simulacri che ci giungono dall'esterno, rende migliori i moti che avvengono dentro di noi; quei moti che vengono colti in un certo ordine e armonia.

---

20 διερευνώμεθα Diano; ὑπεροχῇ scripsi, ὑπεροχῆ[ι] Diano 20-28 Diano
31-32 καθ' ἡμᾶς Vo. 32-34 Diano

θήσε[ι] λ[α]μβανομέ[νας·] εἰ
δὲ καὶ ἐπὶ ἡσ[υ]χίας ἐξ ἀρ-
χῆς καὶ ἐκ θαύμα[τ]ος [ἰ]σχύ-
[ει.....]μετο[

[32] 7 XIII

..[.....]ε καὶ ὑπ[εστ]ήσ[ατ]ο φω-
[ναῖς διανο]ήσεων κα[ὶ ἐ]πιν[ο]ημ[ά-]
των καὶ φαντασμάτων καὶ τῆς
αἰωνίας κ[ατὰ ψυ]χὴν ὀχλ[ήσε]ως
ἢ εὐδαιμονίας ἢ μ[ὴ] αἰωνίας, τὴν
αἰ[τ]ίαν τοῦ θηρεύειν τὴν ἀρχὴν
καὶ κανόνα καὶ κριτήριον [[κἀὶ]] κα-
τ[ὰ] μικρόν. ταῦτά τε γὰρ εἰς τὸν
ἐπιλογισμὸν τοῦ κριτηρίου ἦγεν
κ[αὶ ἐκ τοῦ] κριτηρίου αὖ [κα]τεμαν-
θά[νομεν ἐ]πιλο[γί]σεις κ[αὶ ἀ]πὸ [τούτων]

Se poi fin da principio anche nel sonno sia pure da una visione che può causare meraviglia e sbigottimento trae motivo di fermezza .....

[32] 7 XIII

e pose nelle parole che esprimevano i pensieri, le nozioni, le rappresentazioni e il turbamento e la felicità dell'anima, se fossero eterni o non eterni, la causa di ricercare, a poco a poco, il principio e il canone e il criterio. E infatti queste condussero alla consapevolezza del criterio, e dal criterio poi apprendemmo la capacità della consapevolezza in ge-

---

35 Go. 36-37 Diano

[31.32] 1-15 Pap. 1056 7 XIII; 13-32 Pap. 697 9 III; 18-24 Pap. 1191 fr. 16
1-2 ὑπεστ. φωναῖς Diano 2-11 ἐπιλογίσεις Go. 11-12 Diano

[ἐχωροῦ]μεν εἰς τὴ[ν κατὰ μικρὸν]
ὥνπερ [ἔ]μπρο[σθ]εν εἶ[πα] δ̣ιερ[εύ-]
ν[ησιν. πολλοῖς] γὰ[ρ τα]ῦ[τ]α [τὴ]ν
[αἰτίαν κα]ὶ χρ[είαν] παρ[είχετο,]

καὶ ἑνα[λλ]ὰ̣[ξ θ]ά-
τερον παρεμπεῖπτον ἐπεσπ[άσατο]
εὐθὺς τὸ ἕτερον ἐπινόημα κα[τ]ὰ
μεικρὸν πρῶτον ἐγγειν[ό]μενον
καὶ ταχέως ἐκρέον, εἶτα μᾶλλ[ο]ν
μᾶλλον κατανοο[ύ]μενον, τὰ μ[ὲν]
διὰ τὴν φυ[σι]κὴν αἰτ[ί]αν τῆς
ἐπα[υξ]ή[σεω]ς κ[αὶ ἀπαλ]λ[άξεως]
πλαδαρότητ[ο]ς, τὰ δὲ διὰ τὴ[ν] ἐξ ἡ-
μῶν γεινομένη[ν] καὶ τὸ κ[ατά]
γε τα[ὐτ]ὸν αὐτὰ ε̣[ἶναι ἢ] κα[ί τι]
ἀξιό[λο]γον ἐξ ἡμῶν [γεγο]ν[έναι,]
τὸ μὲν [ὁμ]οῦ σ[υνε]ρ[γὸν ὂν τοῦ ἐ-]
[ξ]ῆς οὕτως αἰτίου, [τὸ] δὲ [κ]α[ί] ὕ[σ-]

---

nerale; e da questa poi procedemmo alla graduale indagine di quelle cose che prima ho dette. Queste poi per molte (altre nozioni) rappresentarono il principio causale e la necessità; e una nozione che alternatamente si presentava ne conduceva subito dietro un'altra, che dapprima si formava poco a poco e subito dileguava, e poi in seguito veniva sempre piú chiaramente concepita, sia per una causa puramente fisica consistente nel graduale ingrandirsi e rafforzarsi, sia per una causa posta in noi e il fatto che esse (le due nozioni) riguardavano lo stesso oggetto, oppure perché qualcosa di notevole era sorto in noi, sia in quanto collaborava a raffor-

---

13-25 Go. 25 κατὰ - 32 Diano 27 ἀξ. ἐξ ἡμ. Go. 29 οὕτως αἰτ. Go.

[τερόν] γε [τού]των [γε]ιν[όμ]εν[ον κατά]
[τε] ἄ[λ]λ[α τινὰ] κ[α]ὶ τὰ [ἀ]νο[ίας] δε-
κτι[κὰ] .....ιν....[.] — — — —

[33] 7 XIV

κ[αὶ] οὕτω[ς τὰ τῶ]ν αἰτιῶ[ν παρισ-]
τάνουσαι καὶ [κιν]ήσεων τῶν
τε δι' ἡμᾶς [κ]α[ὶ τῶν δ]ιὰ τὴν
φύσ[ιν] κα[ὶ τὸ περιέχον. ὥσ]τε
ἀποδέδοτα[ι καὶ] ὁ παθολ[ο]γι-
κὸς τρόπος καὶ ὁ αἰτιολογικός,
ὧν ἐξ ἀ[ρ]χ[ῆς] προεθέμεθα· κα-
τέχ[εται γὰρ] δὴ ταῦτα ὅσα πο-
τ[ὲ] κα[τέχε]τα[ι τῶι] κατὰ [τὰς] ἐ-
[πιστήμας
λογισ-]
[μ]ῶι[

---

zare la causa che veniva di conserva, sia perché sorto per ultimo di questi (processi) riguardante oggetti differenti e irrazionali.....

[33] 7 XIV

e cosí quelle che mostrano quanto riguarda le cause e i moti che avvengono per causa nostra e della natura e dell'ambiente circostante; di modo che abbiamo trattato e delle affezioni e delle cause, come ci eravamo proposti da principio. Si capiscono ora tutte quelle cose che si capiscono talora esaminando le cognizioni (?).....

[31.33] 1-10 Pap. 1056 7 XIV; 3-12 Pap. 1191 fr. 16
1-10 Go. 11-12 λογισμῶι Diano *Subscriptio*: ΕΠΙΚΟΥΡΟΥ | [ΠΕΡΙ ΦΥΣΕ]ΩΣ

[32] INCERTUS LIBER

(Pap. Herc. 1420)

[1] 1 I

ἀθρόου πάλαι δὴ καὶ[
κινήσειν ἀπὸ τῆς[
ν[..] νοητοῖς κατὰ τ[ήνδε τὴν]
διανοητικὴν σύγκρισι[σιν
τούτους ἐλλειπού[..] ἢ λ[
εἶτα τὸν [αὐτὸν δ]ιορισμ[όν
πρὸς τὸν [π]ρότ[ερον ..]πν[
τὰ ἀπὸ τῆς ἀρ[αι]ᾶ[ς συγκρ]ίσ[εως ⟨ὥσ-⟩]
περ εἰδώλοις κατὰ τὸ[
ἐναρμόττε[ιν .]να[
]εχ[
]δ[
τι[..]λ[.....]τοις[
πα[ντ]οῖ[α] τα[...]ων[..]αδ]
]αν[
παν]ταχῶ[ς
]τ[..]σ[
]αι[

[2] 2 I

]ει ἄ[γ]ει τὸ πᾶν ἄθροι[σμα,]
[τ]άσδε δὲ καὶ παρεσ[κευ-]

---

[2] 2 I

muove tutto l'organismo, ma quelle poi apparecchiate in alcune parti in seguito all'affezione del-

---

3 τήνδε τὴν Ca., ταύτην τὴν Bi. 4 συγκρισιν: γ sscript 5 ἐλλειπου: λει sscript 6 αὐτὸν Bi. 7 πρότερον: τ sscript; suppl. Ca. 8 τὰ sscript; ἀραι. σύγκρ. Bi. 9 τὸ [ψυχαῖς Bi., τὸ [ταῖς ψυχαῖς Ca. 10 ἐναρμόττειν e **P** restitui, ἐφαρμόττειν Ca.; ἵ]να? Ca. [32.1]

1 Ca. [32.2]

[α]σμένας ἔν τισιν μέρ[εσι-]
[ν] ἀπ[ὸ] τοῦ τῆς ψυχῆς [πά-]
[θ]ους καθ' ἃς καὶ τὸ κα[τὰ]
[τὸ συ]μβεβηκὸς κα[
]παρη[

[3] 3 I

]η
εὐ]θὺς
]α[.]ει
]ν
]του

[4] 3 II

χων χρ[ίσεων
μενα δ[ψυ-]
χὴν πη[
ἀδιάβα[τον
μέρος [

[5] 4 I

]περὶ τοῦ θυμοῦ κα-
]υς τὸ προορώμε-
[νον ταῦτ]α πάσχει. ἐπὶ

---

l'anima, e in base alle quali anche ciò che è per una qualità inscindibile.....

---

3 [α]σμενας e **P** rest. Ca., αρμενας **N** 4-5 πάθους Bi. 5 κατὰ Bi.

[32.3] 2 εὐθὺς e **P** restitui,]ρους Ca. et in Adn.: '‘τους vel ρους **P**' 3 ἄ[γ]ει Ca. in Adn.

[32.4] 1 ψυχι]κῶν Bi., διανοητικῶν Ca. in Adn.; κρίσεων Ca. 2-3 ψυχὴν Ca.; πηροῦσθαι Ca. in Adn. 4 ἀδιάβατον Ca.

[32.5] 3 ταῦτα Bi.

[τῆς] ἐπιθυμίας οὐ παν-
]ε δ' ὄρασιν τὸ συμ-
]ετο τούτων κι-
[νήσεων καὶ] εἰς[
]νοερὰ[
]ὡς [...]α[

[6] 4 II

ων[
χ[
ετρ[
τα[

[7] 5 I

ὡς δ' ἐκεῖ ἐκκεισ[όμενα· εἰ]

γὰρ μὴ εὑρίσκη[ι
[.] τόδε τοῦ [..]απ [ἀ-]
[π]ορελεῖσθαι ὅμ[ως ὡς εἰ-]
πεῖν τε[ῖ] ψυχεῖ ε[
[.]εων· λέγομεν ο[ὖν
[..]ηκεν[
ταῖς ὁ[μο]λογ[ίαις
ἀκίνητα ἴ[σως
[..] ἀπολυτ[
κατὰ τοῦ[το
[..]μ[.....]ται[
[.....]α[.]δ[
υδ[

6-7 μ]ετ[ὰ] τούτων κι[νήσεων καὶ] εἰς [μνήμην Ca. in Adn.
1 Ca. 2-3 Ca. 4-5 Ca. 5 τεῖ ψυχεῖ e **P** restitui, τῶι ψύχει Ca. [32.7]
6 οὖν Ca. 8 ταῖς: ις sscript; ὁμολογ. supplevi 11 τοῦτο Bi.

[8] 5 II

ἅ̣π̣α̣ν̣τι [δὲ] ὅλ[ως
σπ̣ο̣υ̣σ̣[..]μεν[
ἦν προ̣[....]ε̣ο̣[χι-]
ν̣ήσεων τοιῶν[δε τῶν]
τ' ἐγκαταλειπο[μένων
[δ']ἐπιβλήτω[ι] ὕλ[ηι
[ἔ]ξωθεν κατο[
[τ]αύταις παθ̣[
[.]ενων καὶ[
νε ὑπ' αὐ[τῆ]ς τοῦ[
[.] διορ̣[ισ]μέ⟨ν⟩ω̣ν̣[
– – – – – – –[
]ιν[
]ν̣χ̣[
]α̣[..]μ̣ει̣ς̣[
[τ]ῶ̣ν̣ [.....]π̣αυ[
]ικα[

[9] 6 I

]ν
]ο̣
]ηρο
]υ
]σι γὰρ
]λ̣υ̣σ̣αν
]τ̣α̣
]οσ̣
]ω
]ο̣σ̣ο̣ν̣

[32.8] 1 ἅπαντι: ν sscript, ἑν] ἅπαντι [δὲ] ὅλ[ως τῶι ἀθροίσματι ἑ]σπου[δασ]μέν[ως] Ca. in Adn. 3-4 Ca. 5-7 Ca. 8 πάθ[αις Bi. 10 ὑπ': υ sscript 11 διορισμένων Bi. Ca. 15 δυνάμεις? Ca.

]νον
ἀλ]λοῖα
]ρα
]ι
]ο
]ᾳσ̣

[10] 6 11

ἧττον, τοῖς δ' ὅλως ἐπὶ βρ̣α[χύ]
τι καὶ οὐχ ἑ[κ] τ̣ύπων πάλιν
τινῶν κ̣αὶ πρὸς τὴν διανο-
ητικὴν σύγκρισιν̣ ὁμοιοσχη-
μόνων τοῖς πρὸς τάδε τὰ αἰσ-
θητήρια ⟨καὶ⟩ παρεμπιπτόν-
των ἐκ τοῦ [ἑ]κεῖθεν προοδο-
ποιη[[η]]θῆναι τά γε δὴ πολ-
λά, ἐχ̣ούσης μὲν καὶ αὐ-
τῆς τῆς συστάσε̣ως τῆς
διὰ τῶν στοιχείων αἰ-

---

[10] 6 11

meno, ad altri poi realmente per un poco, e non a causa di simulacri di qualche specie, simili nella forma, nei rispetti della costituzione intellettiva, a quelli che colpiscono questi sensi, e che giungono per il fatto che là trovano per lo piú facile accesso, essendo disposto in tal senso anche il principio causale proprio della costituzione che dipende dagli

---

1 βραχύ Vo. Ca.; ἐπί[ταξίς ἐσ]τι Jensen 2 οὐκ Jensen 2-3 παλιντ[ό]νων Jensen 5 τ' ἄ[λ̣ογ]α Vo. 6 καὶ ins. Ca. 6-7 παρεμπίπτο[υ̣σ̣ιν̣] Jensen 9 ἐχούσης cum **P** scripsi, ἑ[ν]ούσης Bi. Ca., ἑ[χ]ούσης Jensen [32.10]

τίας παρὰ τὴν τῶν
ἀτ⟨ό⟩μων διαφορὰν
καὶ τῶν προϋπαρχόν-
τῶν πόρων· οὐ μὴν
[ἔσ]τ̣αι ποτὲ τὸ γεγε[ννη-]
[μένον ν]οηθὲν τ̣[
]ε̣[...]ιουχα̣[

[11] 6 III

ἅμα ποιοῦντες πάντ' ἀ-
[πὸ] τῆς προτέρας κινήσε-
[ω]ς τὴν αἰτίαν ἔχειν καὶ
[π]εριχάτω τρέποντες
[τ]ὸν λόγον· δι' δ[ν τὰ]
ψιλὰ πρ[..]ιαστ' εἰς τοῦ-
[το] πλεσα[..] ἀφυείας αυ
θειν, τῶν [δὲ τό]τε γεν-
νομένων [κατὰ] τὸ ὕπαρ-

---

elementi in seguito alle differenze degli atomi e dei pori preesistenti. Non sarà invero mai possibile che l'elaborato della mente .....

[11] 6 III

e insieme sostenendo che tutti (i moti psichici) hanno il loro principio causale nel primo moto, e riducendo a un circolo vizioso il loro ragionamento;

---

13 ατμων **P**, corr. Jensen 16-17 rest. Ca.; νοηθὲν Bi.

[32.11] 1-2 πάντ' ἀπὸ Jensen 6 ιαστ: σ sscript 8 δὲ τότε Ca. 8-9 γεννομένων: l. γεννωμένων, γε[[ν]]νομένων Ca. 9 κατὰ Bi. 9-10 ὕπαρ-[γ][[η]]μα Bi. Ca.

[γ][(η)]μα γε[νέσ]θαι [ἢ] τὰ
εἰς μνή[μην ἢ] τοναλο
απα[..... κα]ὶ καλοῦ
πρεπ[όντως δὲ] τῆ[ι
]δ[
τ]ύπωι
]ρα – – – – – – τι
] ὕλη – – – – –
]α – – – – – –

[12] 6 IV

δ' ἐφ' ὧν καὶ ἰδίαν ἑκατέρου·
οὐ γὰρ διὰ τέ[λ]ο[υ]ς [συ]νόν τι πράτ-
τουσιν το[..]ποποιην
]μενον οὐθέν· ἀλλὰ, καίπερ μι-
ᾶς οὔσης ἐπ' ἐνίων κατὰ τὴν
[συ]μπλοκὴν τῆς π[
[ἥ]τις καὶ διαλή[ψεται ὕσ-]

---

per il quale quelli semplici ..... di quelli che allora avvengono, lo fanno in base a ..... o verso la memoria .....

[12] 6 IV

per i quali anche propria di ciascuno; non riescono infatti a compiere alcuna cosa che possa durare unita fino alla fine ..... ma pur essendo per alcuni (concetti), in base al fatto di essere congiunti, una sola (la prolessi), la quale alla fine procederà

---

10 γενέσθαι Ca. 11-12 τ[ά]νάλο[γ]α πά[θη? Ca. in Adn. 12-13 Ca.
1 ἰδίαν: αν sscript 2 τέλους sscript; συνόν Bi. 4 ἀλλὰ sscript [32.12]
6 π[εριστάσεως Bi., π[ρολήψεως dubitanter Ca. 7 ἥτις, διαλήψεται Bi.
7-8 ὕστερον Ca.

τερ[ο]ν εἰς τὸ α[ὐ]τὸ ἔρ[γον]
[σ]υνάπτουσα πολλά, [δ]·
κ[αὶ] ε[ἰ] ἕ[τε]ρο[ν ἐ]π' ἐν[ί]ων [κατ' ἄλλην]
ἦν [ἐπὶ τ]οῦ εἰς μνή[μην εἰ-]
δ[ώλου .. τ]ὴν κασ[....]ειο
α[.....]κων κα[
]τοῦ χω[ρισμοῦ]
]οτα[
]πρά[ξε]ι κατὰ
]πος
τὴ]ν ὕλ[ην]

[33] INCERTUS LIBER

(Pap. Herc. 1431)

[1] 1 I

ἦν δια-]
αγωγή[ν τις] ἂν λά-
β[οι τ]ὰ διὰ [τ.]ν μη-
.[..]ν οὐδ[ὲ τ]ὸν λό-

---

alla distinzione in riferimento alla stessa azione, mettendo in rapporto molti concetti (?); e questa azione anche se è diversa in alcuni casi in base a un'altra (prolessi) che nei confronti del ..... alla memoria .....

[1] 1 I

il metodo di vita che si potrebbe scegliere, quelle cose che dipendono da .... né il ragionamento

---

8 αὐτὸ Ca.; ἔργον Bi. 9 πολλὰ scripsi, πολλά[κις Ca.; δ supplevi
10 ἐπ'ἐνίων Ca.; ctt. Bi. 11 ἐπὶ τοῦ Bi.; ctt. Ca. 11-12 εἰδώλου Ca.
[33.1] 1-5 temptavi

[γον] τοῖς π[ροα]πολεί-
[πουσι]ν πρὸς ὑπο-
[λή]ψει [οὐ]θὲν α[..]οι
[εἶν]αι φοβερόν, ἀλλὰ
]πᾶν ο[

[2] 2 I

ὑποψίαι τοῦ σ.χ — —
ἔχουσαν καὶ — — [αὐ-]
τὸ τοῦ[το] μᾶλ[λον ἤ]
μετ' ἐγ[..]εν ἐπὶ[
χυτι λ[..]με..υς ὅθεν [εἰ-]
σιν. ἐν[...]κ.. ἀ[π]οβι[ά-]

ζ[ετ]αι [...]ιλ...ν

[3] 2 II

..[γι]γν[
φον ιε[
[δ]ποίοις νῦ[ν
λεγομεν[
ϑ.[...]ω[

---

per coloro che davanti a una presunzione desistono non .... che è tale da incutere timore .....

5-6 πρὸς ὑπολ. τιθέν**α**[ι] Go. 7 supplevi
2-3 temptavi [33.2]
3 ὁποίοις: ις supra ν deletum add. eadem manus [33.3]

[4] 3 I

λαχθαι ...ν οὐδ' ἔ-
[τ]ι τὸ νομίζων οὐ-

δ' ὡς καταν[ενο]ηκὼς
ὅτι ταῦτ[α] μὲν δεῖ
ποιεῖν τὸν ἄ[φ]οβον
ἐσόμενον, [καὶ] ὁ μὲν αὐ-
τὰ πο[λυτροπώ]τ[ερ]α
φαινόμ[εν]α — — — —
οὐτ' ἔχον ο — — — —
να οὐτ' ἐπ — — — —
]σπ — — — — —

[5] 3 II

παραδεδ[ομέν]ων
μύθ[ων] κ[....]του
τοῦτο γει[...]ς ἢ
ἄλλος διατρέφει
ἢ αὐτὸς ὁ κτ..αν

---

[4] 3 I

né colui che crede o ha considerato questo, che è necessario faccia queste cose colui che vuole essere intrepido, e colui che queste multiformi apparenze fenomeniche .....

[5] 3 II

dei miti tramandati .... o altri lo accresce o colui stesso che ..... Quei gastighi connessi ai

---

[33.4] 2 ἔτι τὸ dubitanter scripsi, ουδε|π..... **P** 3, 4 Go. 5 ποιεῖν e **P** scripsi, π[αυδε]ῖν? Go. 5-6 τὸν ἄφοβ. ἐσόμ. supplevi, τὸν ἀ[π]οβ[ιω]σόμενον Go. 6 ss supplevi

[33.5] 1-2 Go. 2 μυθ[ι]κῶς Us. sed pluribus vacat spatium

τι..ωσεων. αὗται

δὴ συνημ[μέ]ν[αι α[ἱ]
τιμωρίαι τ[αῖ]ς ὑ[πὲρ]
τοῦ παντ[ὸς βίου ὑπο-]
[ψίαις] τι[
]..ιν[
]..κ[

[6] 3 III

τὸ μ[.] εἰς α[
τον[..]σαν.[
πρ[ώ]των[
ἐκ τ[ο]ῦ ὑπ[άρχοντος
νων ἀλ[
ταρατ[
γίσασθα[ι ὑπό-]
πτει οὐδ[

τον μὴ το[

[7] 3 III b

]ὥστε καὶ
]εἰς τὰς
ἐπι]βολῶν
]ἀόρατον
]ιζουσων ο
]θα εἰς ὁμοιο
]δωμ.νας

---

falsi timori che si riferiscono a tutto ciò che riguarda la vita . . . . . .

6-8 αὗται ... τιμωρίαι Us.; ctt. supplevi
3, 4, 7 supplevi

[8] 4 I

φανταστικῶς ἐπεὶ [νοοῦ-]
μεν οὐδ' ὑπάρχο[ν]τός [τι-]
[νος] — — — νόησι[ν
]ν...[ἐ]π' ἐνιων[
]λιος [....]σουν [.]δη
ου — — — — αν ἀπο[
— — — — ω[..]ου φαν[τ
]ξη [τ]οῦ φαν[ταστι-]
[κοῦ] κατὰ τούτω[ν

[9] 4 II

λιαν δ̣ι̣α[...]σμον[
των — — — αν..[
]αι — — περι..[
]ου[....] φαν[τ
ἐν οἷς ἐγγεγόνει[
νι[.]ον οὐκ ἐλάμβα[νε
[τ̣α̣ύ̣τ]ην κατὰ τοῦ[τον
[ο]ὐκ ἐ[λά]μβανον[
]τιν[.τ]οιοῦτο ἐπ[
]ι τ̣[ού]των τῶν ..[
[φυ]σικὸγ χαρ[ακ]τῆρα[
ιν τῶν ἐμ πε[ρι]λή[ψεσι
]ωι διαν[ωήσ]εων [
] αὖτα[ι] βαν[
]κα[
]ωσ[

---

[8] 4 I

poiché pensiamo secondo i dati dei sensi interni, né di qualcosa che esiste . . .

[33.8] 1-3 supplevi

[33.9] 5-13 temptavi 14 βαν: ν sscript

[10] 4 III

τες αἴτ[ιον] τού[τ]ου ἐπ[ί]
τινι ὑστ[έρωι] αὐ[τοῦ τοῦ]
δόγμα[το]ς θεωρεῖσ[θαι]
[ἕτ]ερον κ[.]πτικ[
]οι..σιαν[
] – – – μ πλὴν
]νον εἰ[ς] φαντα[σ-]
τι[κ.ν] δὲ τινα [..]ραγγι
]δουκ[....]συ[
] – – – – σ[
] – – – – μα[

[11] 4 IV

τοῖς]
ὕστ[ερον δέ, οὐ μόνον]
τὸ[ν ἀν]τικείμεν[ον ἐδηλώ-]
σαμε[ν,] ἀλλὰ κα[ὶ κατά]
τι τῆς [αἰσ]θήσεως [μηθὲν]
εἶναι [ὡ]ς ταδεά.[
γωπο[.]..ιγοιδ[

---

[10] 4 III

(essendo incapaci?) di scorgere che la causa di questo, riguardo a qualche elemento che viene di seguito proprio a questa credenza, è diversa .....

[11] 4 IV

rispetto a coloro che vennero dopo non solo dimostrammo il contrario, ma anche riguardo a qual-

---

1-4 supplevi [33.10]
1-16 temptavi [33.11]

τ[ὴ]ν αὐτὴν [φ]ύσιν ε[
οἷς ὕστερον ἐξ[.....φύ-]
σεως ἔφη σαν̣[
ἀμέλει ἐπὶ τ̣[
χα̣[.....]οα[φαντα-]
σ[τ]ιχὴν εἶνα[ι

το — — — — — ονο[
δοσ̣[..]νου φαντα[στ
ει[...]ων εἰ— — —[
[θε]ωρεῖν δια — —[

[12] 5 I

νωμ μεθ' ὑπ[αρχον
]α — — — — — — —
τῶ[ι] ἐμφαίν[ο]ν[τι ἐ̣]πιτη̣-
[δ]εί[ωι ὤ]σπε[ρ] δ[ι]αθέ̣[σ]ε-
[ι]ς γυμνά̣[σ]ας, οὐ [γ]ὰρ
[ἀ]ν[α]γκαῖον δ̣[ἐ̣] τούτου το[ῦ]
...κν...το.ησ.βαί-
[νον]τ̣ες [το]ὺς ὁμο[ίους]
]τους — — —
τασθαι ἢ [αὐ]τὸς τ[
τῶν κα — — — [
]λον..[
]τα γὰρ .[

---

cuno dei problemi della sensazione che le cose non stanno come quelle .....

[12] 5 I

a ciò che si presenta ai sensi in maniera adatta come avendo esercitato le proprie attitudini; non è infatti necessario di questo .....

[33.12] 3-13 supplevi 3-4 an ἐπιτηδείως?

[13] 6 I

].πάλ[ι]ν δ' ὅσον ἂν
[ψ]υχὴ κα[τά] τι πρὸ[ς]
[αὐ]τῶν ... οὐχ ἅπαν-
[τα] ἐπιλ[ο]γισάμενος
[τὰ] κατὰ τὴν ὑπὲρ..
ἄλ]λου συνα
]ηˣν αὐτῶι
]μˣει ἂν ἀπε
] ὅτι δ[

[14] 6 II

]πα-
ρα[
]τε[.]ς
καὶ αὐτόθ[ε]ν μὲν γι-
γνομένης τῆς ἀν-
τι[λ]ογ[ι]ης καθ' ὃν λέ-
πω τρόπον, οὐθὲν
ἂν ἦν δειν[ό]ν· νῦν

δὲ ταῦτα πάντ[α]

---

[13] 6 I

di nuovo per quanto l'anima può in base a qualcosa da parte di essi ... senza aver posto attenzione a tutti gli elementi che dipendono dalla .....

[14] 6 II

e avendo origine di lí la contraddizione, nel modo che dico, nulla ci sarebbe stato da temere. Ora però tutte quelle cose ...

1-3 supplevi 1 ὃ sscript 3 ἅπαντα Us. 4, 5 supplevi [33.13]
5-6 ἀντιλογ(ης e **P** restitui, ἀντι[κ]οπῆς Us. 8 δεινόν Us. [33.14]

[15] 6 III

ἐπι-]
χρατείας [.. ἂν ο]ὔ-
θ' ὅλ̣ως μία τις χύχη-
σις ὑπ[ῆρχ]εν αὐτ[ᾳ̣ῖ̣]ς καὶ
μη[δ'] αἱ κατ' ἐπιχρά-
τειαν δόξαι γίνων-
ται. πρὸς γὰρ τᾰ̣ς μυ-

θώδεις διὰ ταύτην
τὴν αἰτ[ία]ν κ[αὶ ο]ὗ-
τοι πᾰ́λιν [..]τ[..]βα
]ιτ[− − −]κ..

[16] 6 IV

οὐ τὸν [ἔστιν οὕ]τως
ἐκκαθαίρεσθαι· τὸ

---

[15] 6 III

nel caso che non avvenga in esse una sola confusione, e per di piú nemmeno le opinioni generali provengono. Tanto è vero che nei confronti di quelle che riguardano i miti, proprio per quella causa anche costoro .....

[16] 6 IV

ma non quello è possibile scusarlo in tal modo. Per quanto riguarda quel moto congiunto che di-

---

[33.15] 1 ἐπικρατείας Go.; ἂν = ἐὰν supplevi; οὔθ' Go., [μ]ήθ' Us. 3 restitui, ὑπ[άρ]χῃ αὐτῆς Us., ὑ[πῆρχ]εν αὐτῆς κἄ[ν] Go. αὐτης N, sed η valde incertum, α.τ.σ nunc P 8 αἰτίαν Go.; καὶ οὗτοι Us. 9 [ἀν]τιβα[δ]ί-ζ[ουσιν] Us., sed contra pugnant reliquiae

[33.16] 1 ἔστιν supplevi; οὕτως Us.

δ[ὴ] τῆς συνα[π̣]τομέ-
ν[ης δι']ἠμῶν̣ αὐτῶν
χεινήσεως αἴτιον
ἀπογεννᾶ[ν] μέν,
καὶ τὰς [.εὐθ]ὺς δεῖν
νομίζ̣[ειν κα]τὰ τὰς
τ – – – – – [..τ]ῶν
φων[ῶν ὄν]τας χω
]ουπ[
]ν[

[17] 7 1

οὐ-]
δ' ἐν αὐτ[ῶι τῶι] ἀθροίσ-
μ̣ατι ἀ[πὸ τ]οῦ [ἐ]πιβάλ-
λοντος διαλαμβα-
ν[ό]μενον, ὁμοίως μ̣ὲ[ν]
τὸν κατὰ τρόπον
τῆς φορᾶς, ὁμοίως
δὲ καὶ τὸν [ἐ]κ τῆς
συν[.....]ον γι-
γνό[μενο]ν [ἐ]ν τῆι
αὐτ[ῆι .....]ναι

---

pende da noi, c'è invero una causa, e alcuni (di questi moti) bisogna senz'altro pensare che si determinano in seguito a ..... delle voci .....

[17] 7 1

e tale da non esser colto nello stesso aggregato da parte di chi vi pone attenzione, sia quello che riguarda il moto, sia quello che, provenendo dalla ..... si determina nella stessa .....

---

3 Us. Go. 4 δι' Us. 6 ἀπογεννᾷ Us. 7, 8, 10 temptavi
1-4 Us. 4 μ̣ὲ[ν] e **P** scripsi, μὴ μὲν? Go. 9-10 ἐν τῆι αὐτῆι supplevi [33. 17]

[18] 7 II

τω[
α̣λ̣[
νομο[
ἁπαντ[
γνομ[ε]ν[
ἄλλα τι[
ν[
φ[αινο]μ[εν
νῦν π[

[19] 7 III

[μ]ήποτε ὅδ'[ἐκ]βιά-
ζεταί τι τ[ούτων]
καὶ μὴι κο[ινα̃ις δόξαις]
συνκατ[ατιθέμε-]
νος, τοῦτο, [ὡς] δὲ [πρ]οσ-
αγο[ρ̣]εύω αὐτόν, [..]ι̣
ον. α̣φι[.]φα[

ταῦτα [γ]ὰ[ρ πε-]
πραγμε̣ν[
]αισ – – – – – –

---

[19] 7 III

giammai egli forza qualcuno di questi fatti, e non assentendo alle opinioni comuni, questo, come io chiamo lui ....

[33.19] 1, 3, 4, 5, 6, 8 supplevi

[20] 8 I

ὥστε]
ῥηθῆναι κιν[η]τικὰ
[τὰ] δ' ὀλίγα ταῦτα
[τ]ῆς ομ[...ε]ἶναι...ν
τὰ εἰσ[...] κατ' ἐπεἰ-
σοδον ἐκ [τ]οῦ περ[ι]έ-
χον[το]ς, ἀλλὰ πα[ν]τὶ
τῶ̃[ι φα]ντ̣αστικ⌈ῷι⌉
παρ[ὰ..το]ύ[τ]ου.α
τα[.....]με[...]α
]τ̣α[...]ε – – –
]μ – – – – –

[21] 8 II

μένοις [...]σθαι ο[ὐ προσ-]
[α]γορεύομεν, ἐν[δεδεἰ-]
[γ]μεθα δ' ὡς οὐ[κ ἄλ-]
λη φασὶν οἱ τὴν [φλε-]

---

[20] 8 II

di modo che proprio queste poche cose possono esser dette tali da produrre i moti della ..... per l'incursione di ciò che ci circonda, ma per ogni dato delle rappresentazioni .....

[21] 8 II

non denominiamo, ma mostrammo che non altrimenti dicono quelli degli antichi fisiologi che chia-

---

1-5 supplevi 4 ἐπεἰσοδον e **P** scripsi, εἰσιδόν e **N** Us. 7 [φα]ντ̣α- [33.20]
στικῶι scripsi, ντ̣αστικαι **N**, **P** vacat
1 [π]ᾶν ἐνἰοτ[ε] Vo. 1-2 supplevi 2-8 Us., praeter 4-5 φλε- [33.21]

[β]ο̣παλίαν ὀνομάζον-
[τε]ς τῶν ἀρχαίων
[φυσιο̣]λόγων τὸ π̣[ρ]ᾶ-
[γμα δ] ἡμεῖς λέγομεν
[πάλσι]ν [τῶν τ]ο[ῦ σώ]μ[α-]
[τος ἀτόμων

[22] 8 III

καὶ ὅτι [ν]ῦ̣ν τὸ σ..
μο.....[.]ον τοῦ̣-
το ιχ...ε̣σ̣ο[..]ο̣ν ἐ̣-
νάργειαν μὴ ἐκ τοῦ
περιέχοντο[ς ὅ]ν, ἀλ-
λα κατὰ τ[ὴν] φλε[βο-]
[π̣]αλίαν [.] ᾖ̣ν δὴ
καὶ ...ρε... και
.....φανοι — — —
— — — — α[.]αχ —

---

mano pulsazione delle arterie quel fenomeno che noi diciamo vibrazione degli atomi del corpo ....

[22] 8 III

e che ora ..... la chiara evidenza non proviene dall'ambiente che ci circonda, bensí tramite la pulsazione delle arterie, anche .....

βοπαλίαν Vo., φαεσπαλίαν Us. 5 ὀνομάζοντας Vo. 9-10 supplevi ex. gr.

[33.22] 1-6 Us. 6-7 φλεβοπαλίαν Vo., φαεσπαλίαν Us. 7 ᾖ̣ν e **P** scripsi, [ἦ]ν Us.

[23] 8 IV

πα̣]ρὰ τὰς μ[
]αι [τ̣ὰ̣]ς [..ξ-]
ξ[ω] τῶν πόρων
γίγνεσθαί τις συμ-
[μ]ε̣τ̣ρία, καὶ τισιμ
μὲν [ε]ὐθὺς ἑτοίμω[ς]
δι[α]χει[μ]ένοις, τισὶν
[δὲ .....]ιν, φημί,
] – – –
] – – ωσ –

[24] 9 I

ἀ̣ν̣αγκαῖόν τι αὐταῖς
ὑπάρχειν κατὰ τὰ[ς]
πρὸ[ς] ἀλλήλας χρού-
σεις, ὡς ἐν τῇ[ι] πρώ-
τη[ι] γραφῇ[ι] εἴρη-
τ̣α[ι], οὐθὲν ἧττο[ν]

---

[23] 8 IV

(alcuni sostengono) che si produca una certa armonica fusione anche al di fuori dei pori, e ad alcuni che si trovano disposti subito nella maniera piú adatta, ad altri invece .....

[24] 9 I

è necessario che qualcosa ad essi permanga in seguito agli urti reciproci, come ho detto nel primo libro non meno che in seguito .....

---

1 παρὰ, 2 τὰς supplevi 2 ἔξω Go. 4-5 συμμετρία e **P** sup- [33.23]
plevi, συντονία Us., συμ...ρια **P**, συν.ατρια **N** 5-8 Us.
1-7 Go. [33.24]

[π]αρὰ τὰς – – – –
τ[...]ιοτ – – – – – –
– – – [γ]ιγνε – – –
– – – – – μ – – –

[25] 9 II

]ᾶγ [γ]ὰρ τ[οῦ-]
τό τις συνε[χ]ῶς ἢ
καὶ τῶν ἐν λόγῳ
δν τρόπον ἐχόμενος
ὁ λόγος περὶ τῶν ἀδή-
λ[ω]ν διηρμένευκεν
οὔποτ[ε] μὲν δόξιν πρὸς
τὸ τέλος τὸ φυσικὸν
ἀ[λλὰ] μὴ[ν] [.]λ̣ι̣ο̣τ̣[.]ρ̣α̣σ

---

[25] 9 II

chi (mediterà) sempre questo o anche seguendo a proposito di ciò che ho detto nella trattazione quel metodo che è stato spiegato nell'esposizione di ciò che non cade sotto l'esperienza dei sensi, non l'opinione (invocherà) per raggiungere il bene secondo natura, ma invero .....

[33.25] 1-3 supplevi 4-6 Us. 7 supplevi, οὔπο[τ' ἐ]μο[ὶ ἔ]δο[ξεν Go. 7 πρὸς-8 Go. Us. 9 supplevi; μὴ ἀλλότριος Go.

[34] INCERTUS LIBER

(Pap. Herc. 362)

[1] 4 1

]τῷ χρ[ώματι
]καὶ μήπω[
]εστηκε του[
]πᾶσι ὃν οσ[
]πῶς ⟨γ⟩οῦν[
]λιουν δυ⟨να⟩με
]ος τὸν ην[
]ησι μέγα βει[
]σιν ὅτε οὐκ ε[
]α καθ' ἣν τὸν[
]πωι ἐλαχιστ[
]μεα[.]ο̣ν[
μόνον τοῦ ε — — — — — — [ξ-]
[τ]ερον καὶ ἕτερ[ον
μὲν τῆς ὅτα[ν
..... εστασ[

[2] 11 1

]σιν μαρτύ[ρησιν] ἢ μὴ ἀν⟨τι⟩μ[αρ-]
[τύρη]σ[ις] τῶν λόγων κοπηρίων[
]ισοι[...]ο συγχωροῦμ[εν] — — ω[

---

[2] 11 1

la conferma o la non attestazione contraria dei discorsi ingannatori.....non in base a una

---

1-10 desunt ap. **P** 5 γοῦν scripsi, τουν **N** 6 δυνα scripsi, δυαν **N** [34.1]
8 ησι: ι sscript
1 supplevi; ἀντιμαρτύρησις scripsi, ανυμ **O**, **P** vacat, ἀνυ[π]αρ[ξία] Go. [34.2]
3 supplevi

]ος σι[....]ιτα[...]ν – – – – ις[
]τα – – – τι ἂν λήρησ[ις] [
]νεσ[.] καὶ ψευδ – – – – τινα[
] – – – – – – – – συ – – – [
]οαι – – – – νρυσ[..]εων κατὰ[
]υνω – – – – – τεξηατως αὐτῶν[
x[...]ασ[..]κα[ὶ] τοῦ πρόσω [..]ομένου[
]ν[..]σε[..]α[.]ε[.]ως οὐδὲ κα[τὰ] φα[ν]τασιαν, οὐδὲ [γ'ἂ]ν ἐπὶ λο[γ]ικ[ὴ]ν, κ[αθ]ὼς πολλάκις [ποι]οῦντα[ι]. οἱ δέ γ[ε] – – προ
]ειν[....]νται κακῶς ε[..]ο – – – –
]εσται[...] μάχεσθαι [..]υκ – – – –
– – – – – – λειπω – – – νασις μη
– – – ν – – ορασυκ[.]ι οὐκ ἐν ἅπα[σιν]
– – – – – – απολ[.....]α[...]α – – –
– – – – – – τὴν[.....]ται οὐ – – – –

[3] 11 II

οτο[....]οσπριομεν[..] καὶ η[...]σκε μὲν ἀπὸ τῶνδέ τινας ὡς [β]λαβησομένο[υς] ἢ ταραχθησομέν[ο]υς ε[ἴρ]ηται. καὶ καθὸ καὶ ψευδῆ τινα καὶ μὴ

---

rappresentazione, nemmeno riguardo a una di carattere logico, secondo quanto fanno spesso. Quelli poi.....

[3] 11 II

dicemmo che da parte di questi alcuni potranno ricevere danno o turbamento. E per questo diciamo

---

5 λήρησις Go., ληρησκ **O**, **P** vacat 11-12 οὐδὲ...οὐδὲ Go. 12, 13 supplevi

[34.3] 1 **O**, deest ap. **P N** 2-7 Go. praeter 3-4 εἴρηται ego

ὄντα φαμὲν δοξάζειν καὶ κ[α]θόλου
οὐ[δ]ὲ λαμβάνειν [οὐ]θὲ[ν] φάσμα ἐπι-
νοητικόν, ἀλλὰ ἢ [μόνα] ὀνόμα[τα.]

---

che il contenuto di certe loro opinioni è falso e inesistente, e in generale che essi non hanno nessuna rappresentazione intellettiva, all'infuori di nomi puri e semplici.

Subscriptio: ΕΠΙ[Κ]ΟΥ[Ρ]ΟΥ Π[Ε]ΡΙ ΦΥΣΕΩΣ

EPISTULARUM FRAGMENTA

[35] Lucian. *de lapsu salut.* 6 (95 Us.):

Ἐπίκουρος .... ἐν ταῖς σπουδαιοτέραις ἐπιστολαῖς (εἰσὶ δὲ αὗται ὀλίγαι) καὶ ἐν ταῖς πρὸς τοὺς φίλους μάλιστα ὑγιαίνειν εὐθὺς ἐν ἀρχῇ προστάττει.

ΠΡΟΣ ΑΘΗΝΑΙΟΝ

[36] Pap. Herc. 176 5 XXII Vogliano (115 Us.):

5 Ἀθηναί-
ωι δέ· Πολυαίνου παραγε-
γονότος πρὸς ἡμᾶς, οὗ τὸν
πατέρ[α] ὁμώνυμον οὐ-

---

[35] Epicuro ..... nelle lettere piú importanti (ma queste sono poche) e in quelle dirette agli amici preferisce mettere subito all'inizio « sta' bene ».

A ATENEO

[36] E a Ateneo: Essendo giunto da noi Polieno, il cui padre omonimo tu non solo amavi, ma ve-

---

5-9 Cfr. Go. Hermes 1871 387 5-10 Crön. RhM 1906 423 [36]

κ ἐφίλεις μόνον, ἀλλὰ [καὶ]
ἑ[σέβο]υ, συντραφεὶς ὑ⟨π' αὐ-⟩
τοῦ κα[ὶ] πρὸς [πά]ντα τὰ [χρ]ή-
σιμα τῷ τέ[λει, οὐ μό]νον προ-
αχθεὶ[ς ὃν εὖ γιν]ώσκεις
τρόπ[ον κατὰ τὴ]ν ὅλην κηδε-.
μονί[αν, ἀ]λλὰ δὴ καὶ ὑπὸ
τοῦ τε[....]αν[

ΠΡΟΣ ΑΝΑΞΑΡΧΟΝ

[37] Plut. *adv. Col.* 1117 a (116 Us.):

ἐν τῇ πρὸς Ἀνάξαρχον ἐπιστολῇ ταυτὶ γέγραφεν (Ἐπίκουρος)· ἐγὼ δ' ἐφ' ἡδονὰς συνεχεῖς παρακαλῶ καὶ οὐκ ἐπ' ἀρετὰς κενὰς καὶ ματαίας καὶ ταραχώδεις ἐχούσας τῶν καρπῶν τὰς ἐλπίδας.

---

neravi avendoti egli educato insieme agli altri e guidato verso tutto ciò che è utile per il fine, non solo, secondo quel metodo che tu ben conosci, con ogni cura, ma anche .....

A ANASSARCO

[37] Nella lettera a Anassarco scrisse cosí: Io invece invito ad assidui piaceri e non a stolte e vuote virtú che comportino perturbatrici speranze di ricompense.

---

8 πατέρα ⟨τὸν⟩ δμ. Go. Us. 10 ἑσέβου Vo., [ἡσπ]άζ[ο]υ Crön. 10-12 Vo. 10-11 υφ.... P, ὑφ'[ἐ]α[υ]τοῦ Diano *Ethica* n. 144 12-15 Crön. 13 εὐ Vo. 16 τέ[λει]αν Diano

ΠΡΟΣ ΑΠΕΛΛΗΝ

[38] Athen. XIII 588 a (117 Us.):

Μακαρίζω σε, ὦ Ἀπελλῆ, ὅτι καθαρὸς πάσης παιδείας ἐπὶ φιλοσοφίαν ὥρμησας.

ΠΡΟΣ ΑΡΙΣΤΟΒΟΥΛΟΝ

[39] Pap. Herc. 176 5 XV Vogliano:

χα[ὶ πρ]ὸς Ἀρισ-
τ[ό]βουλον δέ· τ[έ]ως π[ερ] πολλῶν
[δια]σαφούντων ὀλί[γο]ν ἀ[φ]ίεσ-
[θαι

ΠΡΟΣ ΔΩΣΙΘΕΟΝ

[40] Plut. *contra Ep. beat.* 1101 a-b (120 Us.):

τοῖς ἀναιροῦσι λύπας καὶ δάκρυα καὶ στεναγμοὺς ἐπὶ ταῖς τῶν φίλων τελευταῖς μάχονται καὶ λέγουσι τὴν εἰς τὸ ἀπαθὲς καθε-

---

A APELLE

[38] Felice te, o Apelle, che puro da ogni educazione ti volgesti alla filosofia!

A ARISTOBULO

[39] E a Aristobulo: Finora dicendo chiaramente molti di lasciar andare un po'...

A DOSITEO

[40] contro coloro che aboliscono il dolore il pianto i lamenti per la morte degli amici polemizzano, e dicono che la man-

---

1 Ἀπελλῆ Us. coll. Plut. *contra Ep. beat.* 1094 d, ὦ οὗτος Athen.; παι- **[38]**
δείας Schweighäuser, αἰτίας cdd, αἰκίας Bi. *Epicuro* 172; *Ar.* I 124 n. 2
13 τέως περ Vo. Proll 1952 50, [.] ὥσπ[ερ] Vo. *Scripta* 14-15 ὀλίγον **[39]**
ἀφίεσθαι Vo. Proll.

στῶσαν ἀλυπίαν ἀφ' ἑτέρου κακοῦ μείζονος ὑπάρχειν, ὠμότητος ἢ δοξοκοπίας ἀκράτου καὶ λύσσης, διὸ πάσχειν τι βέλτιον εἶναι καὶ λυπεῖσθαι καὶ νὴ Δία λιπαίνειν τοὺς ὀφθαλμοὺς καὶ τήκεσθαι, καὶ ὅσα δὴ παθαινόμενοι καὶ γράφοντες ὑγροί τινες εἶναι καὶ φιλικοὶ δοκοῦσι. ταῦτα γὰρ ἐν ἄλλοις τε πολλοῖς Ἐπίκουρος εἴρηκε καὶ περὶ τῆς Ἡγησιάνακτος τελευτῆς πρὸς Δωσίθεον τὸν πατέρα γράφων καὶ Πύρσωνα τὸν ἀδελφὸν τοῦ τεθνηκότος. ἔναγχος γὰρ κατὰ τύχην τὰς ἐπιστολὰς διῆλθον αὐτοῦ.

ΠΡΟΣ ΕΥΡΥΛΟΧΟΝ

[41] DL 13 (123 Us.):

τοῦτον (Ἐπίκουρον) Ἀπολλόδωρος ἐν Χρονικοῖς Ναυσιφάνους ἀκοῦσαί φησι καὶ Πραξιφάνους· αὐτὸς δὲ οὔ φησιν ἀλλ' ἑαυτοῦ ἐν τῇ πρὸς Εὐρύλοχον ἐπιστολῇ.

---

canza di dolore che riduce all'insensibilità proviene da un male maggiore: crudeltà o sfrenata ambizione e furore, e per questo è meglio soffrire e addolorarsi e, per Zeus, aver gli occhi bagnati e struggersi di dolore, e quante altre cose per le quali appaiono addolorati e, nello scrivere, teneri e amorevoli. Queste cose disse Epicuro in molte altre occasioni e anche a proposito della morte di Egesianatte, scrivendo a Dositeo, padre del morto, e al fratello Pirsone. Poco fa infatti mi è capitato di scorrere le sue lettere.

A EURILOCO

[41] Apollodoro nella *Cronaca* dice che egli (Epicuro) fu scolaro di Nausifane e di Prassifane; lui però non lo dice, ma nella lettera a Euriloco afferma di essere scolaro di se stesso.

ΠΡΟΣ ΗΡΟΔΟΤΟΝ

[42] Philod. Πραγματεῖαι XXXIII Diano:

χ[αὶ Ἡ]ρ[ο]δότωι Ἐπίκουρος· πρό-
τερον, [φησ]ί, ⟨ἀπ⟩ε⟨σ⟩τάλητι φέρων τὰ
γράμματα ὑπηρέτης τις τῶν
στρατηγῶν παρ' Ὀλυμπι[ο]δώρου
⟨καὶ⟩ ἐμ«οῦ, καὶ» οὐ φ[θάσ]ας εὑρεῖν οὐδέ-
τερον ὑμῶν πα[ρ'] Ἀντιπάτρωι
ἔφη τὴν ἐπιστολὴν Ἀντ[ιπ]ά-
τρωι δοῦναι ⟨π⟩α[ρόν]τι. γινώσκε-
τε τὸ μ[ὲν] πρῶτ[ον] αὐτ[ὸ]ν ἐν
Κορίνθωι δεθέντ[α ὑ]πὸ Κρατέ-
ρου, νῦν δ' ἐ⟨ν⟩ Πει[ρ]αιεῖ τηρούμενο[ν]
[ὑ]πὸ τινος Λυσίου [π]ερὶ τὴν ⟨λ⟩ύ[σιν]
[τὰ] δέκα τ[ά]λαντ'[ά]⟨να⟩νεύον⟨τ⟩ος,
[ὡς] εἴκοσι τάλαντα διωμολογη-

A ERODOTO

[42] .... e a Erodoto scrive Epicuro: In precedenza era stato mandato un attendente degli strateghi con lettere da parte di Olimpiodoro e mia, ma non essendo giunto in tempo per trovare alcuno di voi presso Antipatro, disse di aver consegnato la lettera a Antipatro che era presente. Sappiate dunque che arrestato dapprima in Corinto da Cratero ora si trova al Pireo sotto la custodia di un certo Lisia che rifiuta i dieci talenti offertigli per il riscatto

---

3 Diano, [ἐν τῆι ἑπιστο]λῆι Vo. RFIC 1927 501 7 Diano, δορεμου.... [42] δ... ρειν κτλ O, solum ειν praebet N, ..οθσισ..ασευεφ Pap. 313, [οὐ δυνάμενος] ἑφ[ευ]ρεῖν Vo. 8-17 Vo.

[μέ]νωι Κρατέρω[ι]. περὶ το[ύτ]ων
[δὲ ὕ]⟨στερ⟩ον εἰπών· εἰ τὸν ἄνθρωπον
[αὐτ]ῶι τὸ πλεῖστ[ον δι]δόντ' ἐ[ξ ὧ]ν

ΠΡΟΣ ΘΕΜΙΣΤΑΝ

[43] Philod. Πραγματεῖαι col. IV VH² I 111 (127 Us.):

Θε[μ]ίστα[ι] δ' ἐπὶ Φι[λί]ππου· ⌈αὐ-⌉
⟨τ⟩ὸν φὴ[ς] πιστ[ῶς] εὔταχτο[ν γ]ε[γο-]
νέ[ν]⟨αι κ⟩αὶ – – – – – – – – – – –

[44] DL 5 (125 Us.):

οἷός τέ εἰμι, ἐὰν μὴ ὑμεῖς πρός με ἀφίκησθε, αὐτὸς τρικύλιστος ὅποι ἂν ὑμεῖς καὶ Θεμίστα παρακαλῆτε ὠθεῖσθαι.

---

avendone pattuiti venti con Cratero. E riguardo a ciò dice infine: Se l'uomo che gli dà il massimo di quanto....

A TEMISTA

292/91 a. C. [43] a Temista sotto l'arcontato di Filippo: Tu dici che è diventato sinceramente obbediente e .....

[44] Sono ben capace, se voi non venite da me, di trascinarmi, facendomi molto rotolare sulle mie ruote, fin dove voi e Temista mi chiamate.

18-19 Diano

[43] Cfr. Diano *Lettere* 27 n. 1; SIFC 1949 66

ΠΡΟΣ ΙΔΟΜΕΝΕΑ

[45] DL 22 (138 Us.):

τὴν μακαρίαν ἄγοντες καὶ ἅμα τελευτῶντες ἡμέραν τοῦ βίου ἐγράφομεν ὑμῖν ταυτί· στραγγουρικά τε παρηκολούθει καὶ δυσεντερικὰ πάθη ὑπερβολὴν οὐκ ἀπολείποντα τοῦ ἐν ἑαυτοῖς μεγέθους· ἀντιπαρετάττετο δὲ πᾶσι τούτοις τὸ κατὰ ψυχὴν χαῖρον ἐπὶ τῇ τῶν γεγονότων ἡμῖν διαλογισμῶν μνήμῃ· σὺ δὲ ἀξίως τῆς ἐκ μειρακίου παραστάσεως πρὸς ἐμὲ καὶ φιλοσοφίαν ἐπιμελοῦ τῶν παίδων Μητροδώρου.

[46] Ioann. Stob. III XVII 23 H. (135 Us.):

εἰ βούλει πλούσιον Πυθοκλέα ποιῆσαι μὴ χρημάτων προστίθει, τῆς δὲ ἐπιθυμίας ἀφαίρει.

A IDOMENEO

[45] Era il giorno beato e insieme l'ultimo della mia vita quando ti scrivevo questa lettera. I dolori della vescica e dei visceri erano tali da non poter esser maggiori; eppure a tutte queste cose si opponeva la gioia dell'anima per il ricordo dei nostri passati ragionamenti filosofici. Tu ora, come è degno della buona disposizione che hai avuto fin da giovanetto per me e per la filosofia, abbi cura dei figli di Metrodoro.

[46] Se vuoi far ricco Pitocle non aumentarne le ricchezze ma diminuiscine i desideri.

Πυθοκλέα Us. coll. Seneca *ep.* 21 7, τινα Stob. [46]

[47] PLUT. *adv. Col.* 1117 d-e (130 Us.):

πέμπε οὖν ἀπαρχὰς ἡμῖν εἰς τὴν τοῦ ἱεροῦ σώματος θεραπείαν ὑπέρ τε αὐτοῦ καὶ τέκνων· οὕτω γάρ μοι λέγειν ἐπέρχεται.

[48] SENECA *ep.* 21 3 (132 Us.):

si gloria tangeris, notiorem te epistulae meae facient quam omnia ista quae colis et propter quae coleris.

[49] SENECA *ep.* 22 5 (133 Us.):

Epicuri epistulam..... lege, Idomeneo quae inscribitur, quem rogat, ut quantum potest fugiat et properet, antequam aliqua vis maior interveniat et auferat libertatem recedendi. idem tamen subicit nihil esse temptandum, nisi cum apte poterit tempestiveque temptari. sed cum illud tempus captatum

---

[47] Mandami dunque delle offerte per le cure del sacro corpo, da parte tua e dei tuoi figli. Cosí mi accade di scriverti.

[48] Se tu desideri la gloria ti renderanno piú famoso le mie lettere che tutte quelle cose che tu hai in stima e per le quali sei stimato.

[49] Leggi la lettera di Epicuro ..... indirizzata a Idomeneo, nella quale lo esorta a affrettarsi a fuggire finché gli è possibile, prima che una qualche forza maggiore si frapponga e gli tolga la libertà di ritirarsi. Aggiunge anche che niente si deve tentare se non quando possa esser fatto nelle circostanze e nel tempo opportuno. Ma quando quel momento tanto at-

diu venerit, exiliendum ait. dormitare de fuga cogitantem vetat et sperat salutarem etiam ex difficillimis exitum, si nec properemus ante tempus nec cessemus in tempore.

[50] THEO *Progymn.* 169 II p. 71 12 SPENGEL (131 Us.):

ὦ πάντα τἀμὰ κινήματα τερπνὰ νομίσας ἐκ νέου.

[51] IOANN. STOB. III XVII 13 H. (135 a Us.):

ἐζηλώσαμεν τὴν αὐτάρκειαν οὐχ ὅπως τοῖς εὐτελέσι καὶ λιτοῖς πάντως χρώμεθα, ἀλλ' ὅπως θαρρῶμεν πρὸς αὐτά.

[52] PAP. HERC. 176 5 XV VOGLIANO:

καὶ ὑπ[..]ο̣υ̣ [– – – –] οις̣ [ἠ]σθ[η-]
μένος καθά[περ ἐκ]είνοις
κ[αὶ κ]οινῇ[ι κ]αὶ ἰδ[ί]αι γ[έγ]ρα-

---

teso viene dice che bisogna esser pronti a saltar via. Proibisce di dormire a chi pensa alla fuga, e offre la speranza di una via di scampo anche nelle situazioni piú difficili se non ci affretteremo avanti tempo, né avremo esitazione quando il momento opportuno sia arrivato.

[50] O tu che fin dalla giovinezza reputasti soavi tutti i miei moti.

[51] Abbiamo ricercato la frugalità non perché si debbano avere sempre cose semplici e da poco, ma per esser forti nei confronti di esse.

[52] ..... ben sapendo, cosí come ho scritto a loro sia collettivamente che singolarmente; e sei ben ca-

---

1 Vo. Proll. 1952 50, ὑ[π'αὐτ]οῦ [διαβληθ]εῖς κτλ Phi. Gnomon 1928 390, ὕ[π]ουλ[ος ἐκεί]νοις [ἐγ]κείμενος Jensen AGG 1933 55 [52]

φα, ἱκανὸς μὲν οὖν [κ]αὶ [σ]εαυ-
τὸν ἀποσυνιστὰς αὐ̣[τ]οῖς [ε]ἰ. πε-
ποίηκα δὲ κἀγὼι διὰ τῶν ἐ-
πιστολῶν ἀ[π]οδηλ[ῶν] δι' οὗ μ[ά-]
λιστα συκοφά[ν]τη[ν εἰ]ς ἀρχὴ[ν ἐ-]
δέξα⟨ν⟩το· «π»άσ[ηι] γά[ρ,] ὡς ἀληθ[ῶς,]
τέχνηι, κἀκείνοι[ς δ]ιὰ σ[οῦ] καὶ
σοὶ δι' ἐκείνων δε[ῖ] τὸ συ[ν̣]φέ-
ρον γείνεσθαι.

[53] PHILOD. Πραγματεῖαι XXVI DIANO:

[ἂν παρίστα]νε θαν[εῖν]
αὐτὸν τὰ κ[ατὰ] ⟨τ⟩ὴν γε⟨ν⟩ομέ-
νην [ἐκ τῆς ἀρχ]ῆ⟨ς⟩ ἀποχώ[ρη-]
[σι]ν καὶ τῶν ἁπάντων ἀποβο-
λήν. καὶ προβάς· καὶ νὴ Δία ἐγὼ
⟨οἷό⟩ς τ⟨ε ἦ⟩ν συνιδ[ε]ῖν ἀνατάτ-

---

pace di metterti d'accordo anche tu con loro. Ma anche io l'ho fatto, con le lettere, chiarendo la ragione per la quale accolsero nell'ufficio soprattutto un calunniatore. Con ogni mezzo, in verità, deve, a loro per mezzo di te, e a te per mezzo di lor, tornar vantaggio.

[53] ... le condizioni del suo ritiro dal potere e la perdita di tutto avrebbero potuto condurlo alla morte. E piú oltre: Per Zeus, io ero ben capace di

---

4-5 [σ]εαυτόν Jensen Vo. Proll., [σὺ] αὐτόν Vo. *Scripta* 5 ἀπ. αὐτ. Vo. *Scripta*, ἀποσυνιστάν[αι] αὐ̣[τ]οῖς Phi.; [ε]ἰ Phi. Vo. Proll. Jensen, [.]ι Vo. *Scripta* 7 ἀποδ. Vo. Proll., [πρ]όδηλ[ον] Vo. *Scripta*; δι' οὗ Vo. *Scripta*, ὅτι Jensen 8-9 εἰ]ς ἀ[ρχ̣ὴν ἐ]δέ[ξ̣]α̣[ν̣]το· π̣άσ[ηι] Vo. Proll. Jensen, εἶ]ναι [ἀπέ]δε(ι)ξ' α(ὐ)τόν Vo. *Scripta*

[53] Primus edidit ac supplevit Diano *Lettere*

⟨τω⟩ν τὰ ἑμα[υτ]⟨οῦ⟩ διὰ [χ]ρό[ν]ου
[τ]ε καὶ ἀποδημῆσαι μὴ ποθῶν
πρὸς οἰκείων 'ἐνούσα[ς χα]ρὰς', ⟨ἔ⟩τι
πα[ρ']⟨έ⟩μο⟨ὶ ὄ⟩ν[τ]ος [κ]ᾰ[ὶ] ἔτ[ερα] ⟨δρᾶν⟩
ἃ[ν] δ' ἐμοὶ ἓν ἐπιχουφ[ί]σ[ωσι, πάν]τες
[ἥι] δ[ύ]ναται φ[ίλ]οι [ἂν εἶεν]· ἃ μὴ
[μόνο]ν ἐκε[ί]νοις [ἀ]λλ' ἐτ[έροις] δ̣[εῖ]
[σε μ]ηνύειν. ἐπὶ δ' ⟨Εὐ⟩[βού]⟨λο⟩[υ· εἰ]
τ[ηρ]εῖς τὴν ἐπι[στο]λὴν ἐν [ἧι] πρὸ [τού-]
το[υ πάντ]⟨α δι⟩εσαφ⟨ήσα⟩μ[εν τὰ εἰ]ρη[μένα]
ὑπ' α[ὐτῶν

[54] Plut. *adv. Col.* 1127 d (134 Us.):

γράφων πρὸς Ἰδομενέα διακελεύεται μὴ νόμοις καὶ δόξαις δουλεύοντα ζῆν, ἐφ' ὅσον ἂν μὴ τὴν διὰ τοῦ πέλας ἐκ πληγῆς ὄχλησιν παρασκευάζωσιν.

---

vedere lo scompiglio in cui mettevo per molto tempo le mie cose, e di partire senza rimpiangere le «unificatrici gioie» che vengono dagli amici, mentre era sempre in mio potere di fare diversamente. Se mi allevieranno di quest'unica cosa tutti si comporteranno, per quanto è possibile, da amici. E questo bisogna farlo sapere, non solo a loro, ma anche ad altri. E sotto l'arcontato di Eubulo: Se conservi ancora quella lettera nella quale riguardo a questo ti rendevo conto di quello che da essi vien detto... 277/76 a. C.

[54] scrivendo a Idomeneo afferma che non si deve vivere da schiavi delle leggi e delle consuetudini, fino al punto almeno in cui non procurano paura della punizione dal prossimo.

---

14 Εὐβούλου valde incert.: cfr. Diano ad loc.

ΠΡΟΣ ΚΩΛΩΤΗΝ

[55] Pap. Herc. 176 5 XXVIII Vogliano:

περὶ] Μητρο-
δώ[ρου] ἐπὶ Δημοκλέους
[Κω]λώτει

[56] Pap. Herc. 118 fr. 39 (Crön. Rhm. 1901 615):

κ]αὶ [ἐ]π̣[ὶ – – – δὲ]
[γρά]φει τοῦτ̣[ον τὸν τρό-]
[πον] π̣ρὸς Κωλώ[την

[57] Philod. Πραγματεῖαι XXVIII Diano:

10 κα⟨ὶ Ἰ⟩δομενεῖ δὲ παραπλήσια
[κα]⟨ὶ Κ⟩ωλώτει· τούτωι δὲ ὅτι καὶ [ὑ-]
πέρτερ[ο]ν ἐγένετ⟨ο⟩ [χρ]ήσιμ[ο]ς

A COLOTE

[55] .... riguardo a Metrodoro scrive a Colote sotto l'ar-
278/77 a. C. contato di Democle.

[56] e sotto l'arcontato di ..... scrive in questo modo a Colote ....

[57] e a Idomeneo e a Colote dice press'a poco le stesse cose; a quest'ultimo che quest'uomo fu sommamente utile a

---

[57] 10 cfr. 137 Us.; δὲ παρ. Diano, δεῖ γὰρ ... Crön. *Kol.* 14 11 καὶ Diano 11-12 ὑπέρτερον Diano 12-14 Crön.

ὁ ἀ[ν]ὴρ Φίλαι τε τῆι μητρὶ τῆι
Κρατέρ[ο]υ κα⟨ὶ α⟩ὐτῶι Κρατέρωι,
ὡς αὐ[τὸ]ς ἀπολογίζεται Μιθρῆς.

[58] Plut. *adv. Col.* 1117 b (141 Us.):

ὡς σεβομένῳ γάρ σοι τὰ τόθ' ὑφ' ἡμῶν λεγόμενα προσέπεσεν ἐπιθύμημα ἀφυσιλόγητον τοῦ περιπλαχῆναι ἡμῖν γονάτων ἐφαπτόμενον καὶ πάσης τῆς εἰθισμένης ἐπιλήψεως γίνεσθαι κατὰ τὰς σεβάσεις θεῶν καὶ λιτάς. ἐποίεις οὖν καὶ ἡμᾶς ἀνθιεροῦν σὲ αὐτὸν καὶ ἀντισέβεσθαι ..... ἄφθαρτός μοι περιπάτει καὶ ἡμᾶς ἀφθάρτους διανοοῦ.

Fila, la madre di Cratero, e a Cratero stesso, come dice lo stesso Mitre nella sua difesa.

[58] Come preso da venerazione per quello che allora dicevo ti venne il desiderio, contrario alla nostra filosofia della natura, di abbracciarmi gettandoti ai miei ginocchi, e di assumere gli atteggiamenti abituali a chi venera e supplica gli dèi. E facesti sí che anche io a mia volta ti venerassi e ti onorassi.

Incedi dunque come un immortale e considera immortale anche me.

---

14 κα[ὶ α]ὐτωι Κρατέρω[ι γρ]ά[φει] απο..γι.. εἶναι [Μι]θρ[ῆς] 139 Us. 15 ὡς αὐτός Diano, καθάπ[ε]ρ Crön.

2 τοῦ Us., τὸ cdd. 4 θεῶν Wyttenbach, τινῶν Us., τιμῶν cdd. [58]

[59] Philod. π. εὐσ. 104 Go. (142 Us.):

[ὅτι μ]ὲν ὅρκοις καὶ
θεῶν ἐπιρρήσεσιν
ἐδοκίμαζον χρῆσ-
θαι, γελοῖον ὑπομι-
μνήσκειν, ἀναμέσ-
του τῆς πραγματεί-
ας τῶν τοιούτων
οὔσης· προσῆκον
δὲ λέγειν ὅτι παρή-
νει τὰς δι' αὐτῶν καὶ
τῶν ὁμοίων πε[ίσ]-
τεις φυλάττειν, καὶ
μάλ[ι]στα πάντων αὐ-
τῷ γ[ε] Δι[ὶ] φυλάττειν
τόν[δε τὸν] φανερὸν
..... καὶ οὐ γράφων
'ναὶ – τ[ὶ λ]έξωι;' καὶ 'τὶ γὰρ
[ὅσιον'] καὶ Κωλώτηι

---

[59] che approvassero l'uso dei giuramenti e delle invocazioni agli dèi è ridicolo rammentarlo, essendone piene le loro opere; conviene piuttosto dire che (Epicuro) raccomandava di osservare la fede data per mezzo dei giuramenti e di simili cose, e di rispettare il (giuramento?) chiaramente fatto nel nome di Zeus stesso, non con lo scrivere « per .... ma che dico? come parlare santamente? » E a Colote consigliò di aver rispetto dei giuramenti e di tutto ciò che riguarda gli dèi.

---

[59] 11-20 Go. 21 πείστεις Diels SPAW 1916 894, π[ίστεις] Go. Us. 24 τῷ γ[ε] Δι[ὶ] Diels, αὐτῶι [τῶι] Büch. JClPh 1865 538, αὐτῶν διαφυλάττειν Us. 27-28 Diels, ναὶ τ[ὴν Λ]οξώι' καὶ τί γὰρ [οὔ; ἀλλὰ] Us., ναὶ

[πάντω]ν τε ὅρκων καὶ
[πάσης] θεολογίας ἐπι-
[μελεῖσθαι συνεβούλευε].

ΠΡΟΣ ΛΕΟΝΤΕΑ

[60] Pap. Herc. 176 5 XXIV Vogliano (156 Us.):

τ]οὺς ἀπὸ τῆς Ποι-
κίλης Στοᾶς, ὑπὲρ ὧν καὶ Ἐ-
πίκουρος ἔγραψεν· ἐπί τε
Φιλίππου πρὸς αὐτὸ[ν] καὶ
[Λ]εον[τέα· [ἀλ]λὰ

[61] Philod. Πραγματεῖαι XXXII Diano:

ἐπὶ]
δ' Οὐρίου Λεοντεῖ.

A LEONTEO

[60] i filosofi stoici a proposito dei quali anche Epicuro scrisse; e sotto l'arcontato di Filippo scrisse a lui (Polieno) e a Leonteo: Ma .... 292/91 a. C

[61] ..... sotto l'arcontato di Uria a Leonteo 282/81 a. C

τ[ὼ φοξώ Go. 29 πάντων Diels, [τὰς τῶ]ν Us. 29 πάσης θεολ. Diels: cfr. Go. ad loc. 31 Diels

12-15 Go. ZöG 1866 694; 156 Us.; Crön. *Kol.* 14 A. 61 14 interpunxit Phi. Gnomon 1928 393 16 Λεοντέα Vo., Λεοντεῖ Crön.; ἀλλὰ Wilamowitz ap. Vo. **[60]**

[62] PHILOD. π. παρρ. fr. 6 (152 Us.):

διὸ
καὶ Ἐπίχουρος Λε[οντ]έως
διὰ Πυθοκλέα πίσ[τιν] θε-
ῶ[ν] οὐ παρέντο[ς], Πυθοκλεῖ
μὲν [ἐ]πιτιμᾶι μετρίως
πρὸς δὲ ⟨αὐ⟩τὸν γράφει [τ]ὴν
λαμπρὰν καλουμένην
ἐπισ[τολ]ήν, λαβὼ[ν ἀρχὴν]
[ἀπὸ τοῦ] Πυθ[οκλέους

[63] PAP. HERC. 176 5 X VOGLIANO:

τὸ ἰ-]
κανὸν γίνωσ[κ]ε δ[ικαιο-]
σ[ύν]ηι κοινῆι [π]ρὸς [ἀμφο-]
τέρους. [ἀ]λ[λ]ὰ [ἐ]πισ[τολὰς αὐ-]
[τῶι γρ]άψαντα [π]ερὶ τ[ούτων]

---

[62] per questo anche Epicuro, avendo Leonteo, mosso a ciò da Pitocle, contestata la validità della nostra conoscenza degli dei (?), ammonì Pitocle un poco, ma contro quello scrisse la lettera detta splendida prendendo lo spunto da Pitocle
. . . . . .

[63] giudica opportunamente con pari giustizia nei confronti di ambedue; ma dopo aver mandato lettere

---

[63] 1 [πρὸς Πολύαινο]ν [γὰρ γέγραφα· κτλ Phi. Gnomon 1928 388 4-5 -λάς τισι Wilamowitz ap. Vo., -λὴν αὐτῶι (Timocrate) Phi.

[π]λεῖο[ν] οὐ γεγ[ρ]αφ[έναι οὐ-]
δενὶ α[ὐτ]ῶ[ν Λ]εον[τέ]α [οὐδ']
αἰτιά[σασθαι οὐ]θέν' α[ὐ]τ[ῶν]

ΠΡΟΣ ΛΕΟΝΤΙΟΝ

[64] DL 5 (143 Us.):

Παιὰν ἄναξ, φίλον Λεοντάριον, οἵου χροτοθορύβου ἡμᾶς ἐνέπλησας ἀναγνόντας σου τὸν ἐπιστόλιον.

AD MATREM

[65] DO LXIII - LXIV William:

πε]ρὶ αὐτῶν
[ταραχὴν με]γίστην
[παρασκευάσ]αι· αἱ μὲν

---

a lui riguardo a queste cose Leonteo non scrisse piú a nessuno dei due, né ad alcuno dei due diede la colpa....

A LEONZIO

[64] Per Apollo Salvatore, o cara piccola Leonzio, di quale esultante plauso mi hai riempito nel leggere la tua cara lettera.

ALLA MADRE

[65] .... causare un grande turbamento in proposito. Infatti le immagini che si presentano alla nostra

---

7 οὐδ' Phi., καὶ Vo. 8 αἰτιάσασθαι οὐθέν' Phi., αἰτιᾶσθαι οὐθὲν Vo.
1-2 Will., αἱ τῶν ἀπόντων ἐπιφανίαι φιλοῦσι πε]ρὶ Phi. RE Suppl. V 165 [65]
3 παρασκ. Diano, φαντασίαι Will., προσφέρεσθαι Phi.

[γὰρ φαντασίαι] τῶν ἀπόν-
[των χωρὶς ὄψ]εως ἐπι-
[βάλλουσι φόβον] τὸν μέ-
[γιστον, εἰ δὲ συ]μπαρέ-
[σονται, οὐδ' ἐλάχισ]τον.
[ἂν δὲ τὴν φύσιν] διαθε-
[ωρῇς αὐτῶν, ἄν]τικρύς
εἰσι τοιαῦται, καὶ μὴ
παρόντων, οἷαι καὶ πα-
ρόντων ἅπταὶ γὰρ οὐ-
κ οὖσαι, διανοηταὶ δέ,
τὴν αὐτήν, ὅσον ἐφ' ἑαυ-
τα[ῖ]ς, ἔχουσι δύναμιν
πρὸς τοὺς ⟨μὴ⟩ παρόντας
τῇ ὅτε καὶ παρόντων
ἐκείνων ὑφειστήκε-
σαν. πρὸς οὖν ταῦτα,
ὦ μῆτερ, [θάρρει· οὐδὲν]
γὰρ ἐπι[δηλοῖ σοι τὰ] φά-

---

mente di persone lontane che non abbiamo sotto gli occhi procurano la piú grande paura, ma se sono presenti nemmeno la piú piccola. Ma se tu osservi bene la loro natura, tali ti stanno di fronte, anche quelle degli assenti, come quelle dei presenti. Non essendo infatti percettibili ai sensi ma alla mente, prese in se stesse hanno lo stesso potere, riguardo agli assenti, di quello che hanno quando sussistono essendo quelli presenti. Per queste cose dunque, o

---

4 *φαντασίαι* Will., *ἐπιφάσεις* Diano, *ἐπιβολαί* Phi. 5 *χωρίς* Phi., *ἐκ τῆς* Will. 6-8 Will. 9 *ἂν δέ* Diano *ἂν δ' εὖ* Will. 10 Will. 14 *διανοηταί* lectio tradita, *διανοητικαί* Diano 17 *μή* ins. Us. 21-25 Will.

ζματα ἡμ[ῶν κακόν·] τί-
θει δ' αὖ τ[ούναντίον] κα-
ϑ' ἡμέρα[ν χρήσιμ]όν τι
ἡμᾶς π[ροσκ]τωμέ-
νους εἰς [τὸ μακρ]οτέ-
ρω τῆς ε[ὐδαιμ]ονίας
προβαί[νειν. οὐ] γὰρ μει-
κρὰ οὐδέ[ν τ' ἰσχ]ύοντα
περιγείνεται ἡ[μ]ε[ῖ]ν
τάδ' οἷα τὴν διάθεσιν
ἡμῶν ἰσόθεον ποιεῖ
καὶ οὐδὲ διὰ τὴν ϑνη-
τότητα τῆς ἀφθάρτου
καὶ μακαρίας φύσεως
λειπομένους ἡμᾶς
δείκνυσιν. ὅτε μὲν
γὰρ ζῶμεν, ὁμοίως
τοῖς ϑεοῖς χαίρομεν
.....

---

madre, fatti animo. Nulla infatti di male ti rivelano le immagini che ti occorrono di me. Pensa invece che giorno per giorno noi avanziamo verso una maggiore felicità, sempre acquistando qualcosa di proficuo. Non sono certo per me piccole né poco importanti queste cose che rendono la nostra natura simile agli dèi, e mostrano che nemmeno per la mortalità siamo inferiori alla beata e immortale natura. Quando infatti siamo vivi godiamo di una gioia pari agli dèi....

---

26 προσκτ. Diano, παρακτωμένους Will. 27-31 Will.

[ἀντιποι]ήσ[ων] τὴν ἴση[ν ἂν]
[κ]ἀντιλάβηται τῆς
ἐλαττώσεως· ἂν μὴ
αἰσθάνηται δέ, πῶς
ἐλαττοῦται; μετὰ
δὴ τοιούτων ἡμᾶς ἀ-
γαθῶν προσδόκα, μῆ-
τερ, χαίροντας αἰεὶ καὶ
ἔπαιρε σεαυτὴν ἐφ' οἷς
πράττομεν. τῶν
μέ[ν]τοι χορηγιῶν
φείδου, πρὸς Διός,
ὧν συνεχῶς ἡμεῖν
ἀποστέλλεις. οὐ
γὰρ σοί τι βούλομαι
λείπειν, ἵν' ἐμοὶ περιτ-
τεύῃ, λείπειν δ' ἐ-
μοὶ μᾶλλον, ἵνα μὴ
σοί. καίτοι ἀφθ[ό]-
νως κἀμοῦ διάγ[ον-]

..... contraccambiandola in ugual misura anche se ha ricevuto diminuzione; ma se non ha la sensazione, come può subire diminuzione? Pensa dunque, o madre, che noi viviamo sempre felici in mezzo a questi beni, e fatti animo riguardo a quello che facciamo. Risparmia piuttosto, per Zeus, quegli aiuti che ci mandi continuamente. Non voglio che ti manchi qualcosa perché io ne abbia di troppo; ma è meglio che manchi a me piuttosto che a te. E del resto io vivo comodamente senza che mi

---

init. οὐκ ἐλλαττοῦσθαι αὐτὸν νομιστέον· οὕτως γὰρ τὴν εὐεργεσίαν ἀπολαμβάνει ὡς ποτὲ ἀντιποι]ήσ[ων κτλ Diano 1-2 ἂν κἀντ. Will., κἂν ἀντ. Diano

τος ἐν πᾶσιν διὰ [τὸ τοὺς]
φίλους καὶ τὸ συνεχῶ[ς]
τὸν πατέρα ἡμεῖν πέμ-
πειν ἀργύριον, προσφά-
τως δὲ δὴ καὶ διὰ τοῦ Κλέ-
ωνος τὰς ἐννέα μνᾶς
ἀπεσταλχότος· οὐκοῦν
ἑκάτερον ὑμῶν ἰδίᾳ δεῖ
βαρεῖσθαι δι' ἡμᾶς, συν-
χρῆσθαι δὲ τῷ ἑτέρῳ τ[ὸ]ν [ἕτερον .....

ΠΡΟΣ ΜΗΤΡΟΔΩΡΟΝ

[66] Philod. π. Ἐπικούρου (Pap. Herc. 1232) 6 II Vogliano:

]ρ[.]ουμησ[.....]χηι δυν[η-]
θὲν προσπ[
καὶ χαλεπα[— — —]ω[
θη καὶ προς — — — — — και

[συμ]παθῆ κ[.....]χοις πᾶ-
σι τοῦ β[ίου κ]αιροῖς ἑ[π'] ἄ-

---

manchi nulla, per il denaro degli amici e per quello che mi manda continuamente il padre, il quale poco tempo fa mi ha mandato per mezzo di Cleone nove mine. Non dovete dunque, ciascuno dei due, darvi pensiero per noi, ma piuttosto star vicini l'un l'altro.....

A METRODORO

[66] ..... se le circostanze ci tolgono la speranza e il piacere della carne e ci privano del permanere

---

21 Will. 30 Will.
6 κ[αταληπτι]κοῖς? Vo. 7 Bassi

χρον εὖ διωκτ[ε....]ις ὑ-
π' αὐτοῦ κατὰ τὸ ὀ[ν]ησιφό-
ρον τ[ῆ]ι φύσ[ε]ι τ[έλος·] ὡς γὰρ

ἐλπίδος ὁ καιρὸ[ς ἐ]ψιλώθη
καὶ τῆς κ[ατ]ὰ σά[ρκα] ἡδονῆς
καὶ ἐπιμ[ονῆς] ἀ[π]ελείφθη
τῆ[ς τῶν γεγονότ]ων χάρι-
τος, ἆ[ρ' ἂν ἔτι τηρ]ήσαιμί σ[οι,]
Μητ[ρόδωρέ, τι ο]ἷον κατάστη-
μα φυ[σικόν; μέχ]ρι μὲν ὅσου

ΠΡΟΣ ΜΙΘΡΗΝ

[67] Philod. Πραγματεῖαι XXXIV Diano:

ἐπὶ δ'] Ἀριστω-
νυμου Μιθρεῖ· πά[ντ' ἀ]πέδωκεν
ἡμῖν Δι[όδω]ρο[ς] ὅ⟨σα σ⟩υ⟨νήγα⟩γ[ε]
κατὰ τὰ παρὰ σοῦ καὶ τὴν ἄ[λ-]
λην ἐπιμ[έ]λειαν ἣν ἐποήσω γ'[ή-]
μ̣ῶν

A MITRE

290/89 a. C. [67] ..... e sotto l'arcontato di Aristonimo scrive a Mitre: Diodoro mi ha dato tutto quello che ha raccolto in base a quanto tu avevi disposto, e anche il resto delle attenzioni che tu hai per noi....

---

13 ἐπιμονή Bi. 14 τῆς τῶν γεγον. Bi. 15 ἂν ἔτι Phi. Wilamow. ap. Vo.; τηρεῖν Bi.; σ[οι] vel ᾧ Vo.

[67] 2 πάντ' Diano, λα[βὼν Crön. Rhm 1901 613 3 Diano 4 ss Crön.

[68] Philod. Πραγματεῖαι XXIX Diano:

17 [ἐπὶ] δὲ Δημοκλέ[ους καὶ αὐτ]ῶ[ι] γρά-
[φων· τὴν σ]ὴν [κε]χαρ[ι]σμέν[ην] ἀσ-
[παστως δεδέχθ]αι [ἡμᾶς ἴσθι καὶ τ]ῶν

[69] Philod. Πραγματεῖαι XXX Diano (151 Us.):

Μιθρεῖ δέ· ὁ γὰρ ὅρος
ὁ κατατεταγμένος τῆς συντά-
15 ξεως οὐ κα[κ]⟨ῶ⟩[ς] εἶχ⟨ε⟩ν ὥστε ἀ-
ποφορᾶς οἰκετῶν ε[ἶ]ναι. ἐ]π' Εὐβο[ύ-
⟨λ⟩[ου δ' α]ὖ ὅτι ⟨δι⟩ὰ τὰ πρά[γμ]ατα οὐ
μ[όν]ον τ[ὸ] ἐπιδεχόμεν[ον ἐ]ξῆν
μερίζειν, ἀλλ' εἰ κα[ί τι] ⟨ἐλ⟩έλειπ[το]

---

[68] sotto l'arcontato di Democle scrive ancora a lui (Mitre): 278/77 a. C.
Sappi che ho ricevuto con gioia la tua gradita lettera e dei .....

[69] E a Mitre: Il limite della quota che ho stabilito non è grave, e corrisponde al provento di uno schiavo. E sotto l'arcontato di Eubulo ancora: Date le 277/76 a. C.
nostre condizioni non solo ci fu permesso di dividere ciò che si poteva, ma anche se avanzava qualcosa .....

17-18 [καὶ αὐτ]ῶ[ι] γρά[φων Diano, [Ἡροδώτ]ωι Crön. Rhm 1906 425 [68]
18 τὴν σὴν Diano, ἐπιστολὴν Crön. 18-19 Diano, ἀσ[μένως ἴσθι δέξασθ]αι [ἡμᾶς] Crön.
13-15 Go. Hermes 1871 394 13-16 cfr. 151 Us. 15 κακῶς Vo., [69]
[β]α[ρέως Crön. RhM 1906 424 17 δ' αὖ Diano 17-19 Crön.
19 εἰ om. Crön.; ἐλέλ. Diano

[70] Philod. Πραγματεῖαι XXXI Diano:

οὕτω διακε[ίμενος]
[πρὸς τὸν θάνατον Ἐπίκου-]
ρο̣[ς] ἐ̣[μ]φ[ανὴς ἦν κα]ὶ̣ ἐπὶ
Πυθαρά[του Μιθρ]εῖ̣ [γρά]φων
ὥς τι ἀσπ[αστὸν ποι]εῖσ[θ]αι
πρὸς ἑαυτ[ὸν ἐπ]έπειστο καὶ
τινὰ τρ[όπον] αὐτὸς ἀπεδέ-
χετ' αὐτ[όν.

[71] Philod. Πραγματεῖαι XXXI Diano: (177 Us.):

ὧδε γὰ[ρ ἐ]π̣εφώνησεν
ἐκπνέων· ἑβδόμη[ι] γὰρ ἡμέ-
ραι, φησίν, ὅτε ταῦτ' ἔγραφον,
οὐχὶ ἀ̣π̣ο̣[κεχ]ώρ[η]κ̣ε̣ν κα[τὰ] τὴν
ο̣ὖρησιν [ἐ]μοὶ οὐθέν, καὶ ἀλγηδό-
νες ἐνῆσαν τῶν ἐπὶ τὴν τε-
λευταίαν ἡμέραν ἀγουσῶν.

---

[70] .... che questo fosse l'atteggiamento di Epicuro nei confronti della morte è prova quanto scriveva a Mitre sotto l'arcontato di Pitarato, di essere cioè convinto che essa gli era gradita, e che in un certo senso egli l'accoglieva volentieri.

[71] queste sono infatti le parole che disse spirando: È il settimo giorno questo in cui ti scrivo, da che si è arrestata ogni attività della vescica, e provo dei dolori di quelli che conducono all'ultima giornata.

---

[70] 1-2 Diano ex. gr. 3 e Pap. 310 suppl. Diano: cfr. Crön. RhM 1906 424 4 Μιθρεῖ Diano, [ἄρχοντο]ς Crön. 6 Diano

[71] Cfr. Spengel Phil. Suppl. II 530; Go. Hermes 1871 391 4 Crön. RhM 1906 424 5-6 ἑβδόμηι ... ἡμεραι Go.; Diano *Lettere* 17, ἑβδόμη[ς] ... ἡμέρας Crön. Diano *Ethica* 69 7-19 μόνον Go.

σὺ οὖν, ἄν τι γένηται, τὰ παι-
δία τὰ Μητροδώρου διοίχησον
τέτταρα ἢ πέντ' ἔτη μηθὲν
πλεῖον δαπανῶν ἢπερ νῦν
15 ε[ἰ]ς [ἐ]μὲ δαπανᾷς κατ' ἐνιαυ-
τόν. καὶ προβάς· ὑπὲρ τῶν υἱῶν
οἶδα καὶ Αἰγέα καὶ Διόδωρον
καὶ τῆς σῆς φρενὸς ὄντα[ς, καὶ οὐ-]
κ ἀρέσκευμα μ[ό]νον ποι[ουμέν]ο[υς]
20 [ἐ]π' αὐ[τῶν, ὡ]ς [ἐ]π[ὶ τούτων γε] πρέ-
[π]⟨ει, ἀ⟩[λλὰ] καὶ [ἐπ]ιλύ⟨πω⟩[ς ἐσχη]κό[τας
πρὸς τ[ὴν ἐκείνου τελευτή]ν.

[72] PHILOD. π. πλούτου col. V VH² III 87 (154 Us.):

καὶ τὸ πρὸς Μιθ[ρ]ῆ[ν]
10 ἐπὶ Τηλοκλ[έ]ους· [οὔ]τοι
[ἀ]ν[ετέο]ν τὸν τρόπ[ο]ν. οὐ

Tu, se dovesse accadere qualcosa, amministra i figli di Metrodoro per quattro o cinque anni, senza spendere nulla di piú di quanto spendi ora annualmente per me. E piú oltre: Verso quei ragazzi so che anche Egeo e Diodoro sono degli stessi tuoi sentimenti, e non solo sono pieni di benevolenza verso di loro, come del resto conviene, ma hanno anche accolto la morte di lui con molto dolore....

[72] ..... e quanto scriveva a Mitre sotto l'arcontato di Telocle: Non bisogna abbattersi, giacché non è degna di

---

19 ss Diano

9 M[ῆθραν] Go. ZöG 1866 694: cfr. Diano *Ethica* n. 157; *Lettere* 33; SIFC 1949 61, M[ῦ]ν 154 Us. 10 Τηλοκλ. Go. 10-11 Diano [72]

[γὰ]ρ ἄξιον φόβου τὸ κατὰ
μετάπ[τ]ωσιν ἐνόχλη-
μα, κα[ὶ δια]ίτης οὐ πάν[τα]
[ἃ]ν δ[έοι] τὸ κατ' ἔνδειάν
[γ']έξολ[οῦ]ν [ἐ]ξα[ιρ]ούμενον
ἢ τὰς [καὶ] ἔτι ὑμ[ῖ]ν ἐπι-
γινομένας δυσχερείας]
[ἀπολυόμενον

[73] PHILOD. Πραγματεῖαι XXVIII DIANO (149.150 Us.):

πρὸ[ς] M[ι-]
θρῆ[ν δ'] ἡνίκα ἔζην Λυσίμαχο[ς], χρή-
σιμον οἰόμενο[ς] τὸ ὑ⟨πο⟩μ⟨έ⟩νειν [πρ]οπ[ί-]
π[των] ἐπὶ τῶν λοιπ[ῶν, ἐτήρεις τὰ ἔ]ν-
τι[μ' ἄλλ]α τε καὶ τὰ [κ]ατὰ τὴν ἔξω-
θ⟨εν⟩ φα[ν]τασίαν, ἐφ' ὃ ἂν ἀνή[κ]οι

---

timore quella molestia che viene da un cambiamento della sorte. E per quanto riguarda il regime di vita non tutto è necessario a chi si toglie la fame quel tanto che può farla esser letale, e che pensi a allontanare le altre noie che provengono a voi ....

[73] E a Mitre: Finché visse Lisimaco, reputando che ti sarebbe stato utile adattarti a cadergli ai piedi in tutto, osservavi tutte le forme di rispetto, e tutto ciò che riguarda le apparenze esteriori come se

---

12 [γὰ]ρ ἄξ. Go., ἀνάξιον Us. 15 ss Diano

[73] 4 Crön. RhM 1906 424, ἢ νικᾷς [τὸν Λ]υσ[ί]μαχ[ον 149 Us. 5-6 Diano, [παρ]αινεῖν [ἑπε]ι π[εριπ]επτώκασι Crön. 6-7 Diano 8 ἀνήκοι Diano, ἀνήκει Crön. ex O

τι καὶ τῶν τοιούτων πρὸς ἡμᾶς.

. . . . . .

Μιθρεῖ δέ· ἀνήγγελλέ μοι Πυθ[ι]ά-
γα[ξ κατ]ὰ [ν]οῦν σου [π]ά[ν]τ[α] ἃ [συ-]
νεργὸ[ς γενόμενος Φίλ]αι διεπέ[ρ]α[ν]α
[εἶναι· εἴ] τι γὰρ τιμᾶ⟨ις⟩ [π]ρὸ[ς τ]ὸ ε

[74] Philod. Πραγματεῖαι XXXII Diano (196 Us.):

γρά[φω]⟨ν Ἐπ⟩ίκουρος· ἀγοραία[ς φαμὲ]ν
[καὶ φορτικ]ὰς τὰς μ[ὴ πρὸς ε]ὐδ[αίμον]α
βίον [συ]ντεινούσας ἰδέας τοῦ
βίου. καὶ πάλιν· ἄξιος γὰρ νὴ τοὺς
θεοὺ[ς] ἐνεφάνη[ς ἡ]μῖν τῶ[ι] ὅλωι
ἤθει [ε]ἶναι οὐ κατὰ νόμους ἐλευθέ-
ρας βιοτῆς.

---

qualcuna di queste cose potesse riguardarci. E a Mitre: Mi ha detto Pitianatte che tutto quello che ho potuto fare per Fila, aiutandoti, corrisponde alla tua intenzione; se infatti qualcosa tu rispetti . . . . . .

[74] scrive Epicuro: Volgari e grossolane noi diciamo quelle forme di vita che non tendono alla felicità. E di nuovo: Per gli dèi, ti sei dimostrato con tutto il tuo carattere degno a noi di una libertà diversa da quella delle leggi.

16-17 ἦν ἔγγελλέ μοι Πυθ. το[ῦ Λυσιμάχ]ου [κατ]α[σ]τ[ροφήν] Crön. 'sed haec incertissima', ἀνεῖ[πε] τἄλλ' ἐμοὶ Πυ[θ]ά[ρα]τος [τὸν γ]οῦν σο[φώτατον?] δι[ά]λογο[ν] 150 Us. 17 ss Diano

1-8 Go. Hermes 1871 395 5-6 Crön. RhM 1906 425 2-8 196 Us. [74]

3 φορτικάς Diano, [ἐργασί]ας Go. 'dem Sinne nach'

[75] Philod. Πραγματεῖαι XXXII Diano (102 Us.):

προγράψα[ν-]
τες πάλιν δὲ καὶ Ἐπικούρο[υ πρὸς]
Μιθρῆν ⟨ἐπ⟩[ισ]τ⟨ο⟩λὴν [ὑ]πὲρ [τῶν]
μερῶν τούτων.

ΠΡΟΣ ΠΟΛΥΑΙΝΟΝ

[76] Seneca *ep.* 18, 9 (158 Us.):

Hoc certe in his epistulis ait quas scripsit Charino magistratu ad Polyaenum; et quidem gloriatur non toto asse pasci, Metrodorum, qui nondum tantum profecerit, toto.

[77] Philod. π. Ἐπικούρου (Pap. Herc. 1232) fr. 5 Vogliano:

ἐπὶ] Χαρίνου[
]αον[...]τον[
κ[ί]νδυνον αν[
]καὶ σύμβολ[ον
]ατ[τ]εσθαι του[
]οτονορε[
]ους καὶ τὰ[
]εις ἀφροδισι[
]ὅλος ἀπὸ λογισμο[ῦ
]συμποσίοις κατ[
γ]ὰρ Ἐπι[κο]ύρωι[

---

[75] ..... avendo noi riportato anche una lettera di Epicuro a Mitre riguardo a questa dottrina.

[76] E certo questo dice in quella lettera che scrisse sotto l'arcontato di Carino a Polieno, dove invero si vanta di vivere con meno di un obolo, mentre a Metrodoro, che non era tanto progredito nella filosofia, occorreva tutto.

---

[75] 14-19 Go. Hermes 1871 395 16-17 Crön. RhM 1906 422 16-19 102 Us. 17 Ἐπικούρου πρὸς Crön., [-ος πρὸς] Go., [-ωι] Μιθρῆν Us. 18 ἐπιστολὴν Crön., ον. τ. . ην Us.

[77] 10-11 [ἐν τῶι] Συμποσ[ίωι] 65 Us.

[78] PHILOD. π. πλούτου col. III VH² III 85 (159 Us.):

.....[χ]αὶ πρὸς [Πολ]ύαι[νον]
.....ο[.]εστ.χο – – – – – – –
.....[τὴ]ν πενίαν ἀδι-
[άφορον

[79] PHILOD. π. εὐσ. 105 Go. (157 Us.):

ἀλλὰ καὶ [πρὸς Πολ-]
ύαινον [συνεορτασ-]
τέα κ' Ἀν[θεστήρι-]
α· καὶ γὰρ τῶ[ν θεῶν]
ἐπιμνηστέ[ον ὡς αἰ-]
⟨τίων⟩ πολλῶν [ἀγαθῶν]
[ὄντω]ν.

[80] THEO *Progymn.* 169 II p. 71 15 SPENGEL (105 Us.)

λέγε δή μοι, Πολύαινε, οἶσθ' ἅπερ ἡμῖν μεγάλη χαρὰ γεγένηται

---

[78] ..... e a Polieno .... la povertà è una cosa indifferente ....

[79] ..... ma anche scrivendo a Polieno che bisogna festeggiare le Antesterie e ricordarsi degli dèi, in quanto sono causa di molti beni.

[80] Dimmi orsú Polieno, tu sai quali cose mi fanno molto piacere.

Cfr. Go. ZöG 1866 693 14 πρ]ό[σ]εστ[ι] χο[ινῆι] Us. [78]
25 Us. 25-26 Πολ. Go. 26 συνεορτ. Us.; κ' Ἀνθ. Phi. Hermes 1921 373, κἀν [Ἀνθ. Us. 28 τῶν θεῶν Phi., το[ῦ θείου Us. 29-30 -τίων Phi., τον N [79]
1 οἶσθ' ἅπερ ἡμῖν Crön. RhM 1906 422, συναπέριμεν cdd., ἔστιν ἃ πρὶν μὲν Us. 2 γεγένηται Crön., γένηται cdd. [80]

ΠΡΟΣ ΠΥΘΟΚΛΕΑ

[81] DL 5 (165 Us.):

χαθεδοῦμαι προσδοχῶν τὴν ἱμερτὴν καὶ ἰσόθεόν σου εἴσοδον

[82] DL 6 (163 Us.):

παιδείαν δὲ πᾶσαν, μακάριε, φεῦγε τἀκάτιον ἀράμενος

[83] Demetr. Lac. Pap. Herc. 1012 col. 48 p. 51 De Falco:

ἡμεῖς δ[έ], ὦ Πυθο-
κλῆ – – – – – – – – – – – –

ΠΡΟΣ ΤΙΜΟΚΡΑΤΗΝ

[84] Philod. Πραγματεῖαι XII Diano (197 Us.):

Τιμ[ο-]
κρά[τ]ει [δ'· ἰδὼν ὡς] ἡμεῖς [πά]ντα
ταῦτα κ[ατὰ τ]ρόπον [διωρθ]ώ[με-]
θα, συλλάμβανε καὶ αὐτοῖς, οὐ μό-

---

[81] Mi accomodo e aspetto il tuo amabile e divino ingresso

[82] Fuggi, o felice, a vele spiegate ogni genere di cultura

[83] .... noi invece o Pitocle .....

A TIMOCRATE

[84] ..... e a Timocrate: Vedendo come noi abbiamo sistemato a modo tutte queste cose aiuta anche

---

[82] 1 φεῦγε τάχ. ἀρ. Gassendi, φεύγετε (**B**^{2} φεῦγε) κατιδιαραμεν **B**, φεύγετε κατιδιέραμεν ceteri

[84] 1-2 vestigia nominis Timocr. iam agnoverat Go. 2 δ' ἰδὼν ὡς Diano ex. gr. 3 διωρθ. Diano

νον διὰ τὴν οἰκειότητά [σου ἀλλὰ]
καὶ διὰ τὸ ἦθος αὐτῶν, ὅπ[ως τῆς]
πάσης χορηγίας τυγχάνωσ[ιν]
[τῆς ε]ἰς τὸ [μηθὲν ἐλλεί]πειν ἀρ-
μοττούσης καὶ οὗ δὴ τοῖς ἂν

[85] ΠΡΟΣ ΦΥΡΣΩΝΑ

PHILOD. Πραγματεῖαι col. XV VH² I 122 (168 Us.):

τωι.. μνημονε[ύει] κατὰ Δι⟨ό⟩-
τιμο[ν] Ἐπίκουρος ἄρ[χο]ντα τοῦ
ρυ.... ⟨Φύρσω⟩νι γο[ῦν] γράφων·
ἀπέσ[τ]ει[λε]ν δ[ὲ] ἡ[μῖν] καὶ τὸ πρὸ
το[υ

---

loro, non solo per amicizia, ma anche per la loro buona indole, in modo che possano avere intera l'assistenza adatta a che non manchino di nulla, e di ciò che .....

A FIRSONE

[85] Epicuro sotto l'arcontato di Diotimo ricorda ..... 286/85 a
scrivendo a Firsone: Ci ha mandato anche ....

---

5 σου Diano, αὐτῶν Us. 8 μηθὲν ἑλλ. Diano 10-13 ἐμ]πείρως ταὐτὸν κλή[ρω]μ' [ἔχουσι] καὶ εὔνουν πλή[θει τούτωι πολ]ιτικῶι [ὑπ]οστολὴν λαοῦ [δεδειχόσι μάλιστα πρέπει] Diano

2-3 κατὰ Δ. ' formula ut est insolens ita non video quo modo evitari possit ' Us. ad loc. 4 an τοῦ [χ]ρυ[σίου]? Us. [85]

[86] Philod. π. εὐσ. 127 Go. (169 Us.):

— — ας τινῶν ἀμε[ίνο]-
νας ἢ [καὶ φυλάτ-]
τειν ἐνε[ρ]γε[ίαι]
τὰς ἐπινο[ίας τῶν]
θεῶν διά τ[ινων]
χρόνων· οὐ [μόνον]
δὲ ταῦτ' ἐδο[γμάτι-]
σεν ἀλλὰ καὶ δι[ὰ τῶν]
ἔργων αὐτῶν ε[ὐρίσ-]
κεται πάσαις ταῖς
πατρίοις ἑορταῖς
καὶ θυσίαις κε[χ]ρ[η-]
μένος· ἐπ' Ἀρ[ιστ]ω-
νύμου μὲγ γὰ[ρ] Φύρ-
σωνι περί τινος αὐ-
τοῦ πολείτου Θε[ο]-
δότου γράφων καὶ
τῶν ἑορτῶν [αὐτῷ]
πασῶν με[τεσχηκέ]ν[αι]
τὴν τ[ῶν]
Χοῶν ἑορτὴν [συν-]

---

[86] .... superiori ad alcuni oppure anche conservare le nozioni degli dèi per mezzo della chiara evidenza in determinati tempi. E questo non lo predicò soltanto; ma anche dalla sua condotta si vede che rispettava tutte le feste e i sacrifici tradi-
290/89 a. C. zionali. Sotto l'arcontato di Aristonimo scrivendo a Firsone a proposito di un certo suo concittadino Teodoto (dice) di aver

---

[86] 4 καὶ Us., τῶι Phi. Hermes 1921 386 8-20 Buecheler 22-23 καὶ με[τὰ φίλων μετεῖχε] νὴ Δ[ία καὶ] το[ύτων κτλ Phi.

εορτάζων καὶ [τὰ]
μυστήρια τὰ [ἀστι-]
κὰ καὶ τὰς ἄλ[λας

[87] PHILOD. π. εὐσ. 125 Go. (p. 151 Us.):

οὐ πρὸς ἰδιώτη[ν γρά-]
φων, ἀλλὰ πρὸς Φ[ύρ-]
σω[να] τὸν Κολοφ[ώ-]
[νιον], ἄνδρα καὶ οὐ[δε-]
[νὸς κατὰ] τὰ πολ[ιτικὰ]
[δεύτερον ὄντα

ΠΡΟΣ ΤΟΥΣ ΕΝ ΛΑΜΨΑΚΩΙ ΦΙΛΟΥΣ

[88] PHILOD. π. πλούτου col. IV-V VH² III 86-87 (108 Us.):

διὰ]
[τὸ οὐ]δὲν ὅλως ἀπεργά[ζε-]
σθαι, μένειν ἐπὶ χώρας

---

partecipato a tutte le feste ..... di aver partecipato alle feste dei campi e di essere stato iniziato ai misteri della città e alle altre .....

[87] .... scrivendo non a un privato ma a Firsone di Colofone, uomo a nessuno inferiore nell'arte della politica .....

AGLI AMICI DI LAMPSACO

[88] ..... dato che non porta proprio a nulla lo lasceremo stare. Di quello piuttosto che scrisse agli amici di Lampsaco

---

27-28 ἀστικά Us., [Ἀττι]κά Buecheler Go. 28-29 ἄλ[λας τελεστὰς μυούμενος Festugière *Dieux* 89 n. 2

27 nomen suppl. Buecheler JClPh 1865 539, cfr. Diels SPAW 1916 896 [87]

28-29 Κολοφ[ώ]νιον vel Κολοφ[ι]κόν Buecheler Go.

1-10 cfr. Go. ZöG 1866 693 1 Go. [88]

[ἐ]άσομεν· τὸ μὲν δὴ πρὸς
τοὺ[ς] ἐν Λαμψάκωι φί[λους]
[ἐπ]ὶ Φιλί[π[π]ου καὶ πᾶν
[τοιοῦ]τ[ο] δεξόμεθα· χ[αὶ]
γὰρ οὐδὲ τὴ[ν] πενίαν εἶ-
πε μόνον, ἀλλὰ τὰς ἐχ [πε-]
νίας [πρ]αγματείας ὑ[πέθετο]
κατ' ἀ[παλλαγὴν ἐλαττώσε-]
ως δε[ῖν ἔτι προσδο]κᾶν,

τὸ δ' ἀ[νέχοντα μὴ ἐνοχλή-]
σεσθαι π[ροσδεῖν] μικρᾶς
ἕνεκεν ἐλ[αττ]ώσ[ε]ως
πρὸς Πυθ[οκ]λέα [ἔλ]εγεν·
ἂν [ἀνέ]χων [γ]ε θαρρ[ῆι]ς τὴν
μ[ετάπ]τωσ[ι]ν, οὐκ [ἐ]νο-
[χ]λήσεις

292/91 a. C. sotto l'arcontato di Filippo, e di quanto è simile faremo tesoro. E infatti non della povertà soltanto parlò, ma ammise che bisogna pensare anche alle difficoltà connesse allo sforzo di allontanare l'umiliazione. E che chi non s'abbatte nemmeno bisogna si turbi per una piccola umiliazione lo scrisse a Pitocle: Se non t'abbatti e sopporti da forte il mutamento della fortuna non avrai turbamento.....

---

4 Diano SIFC 1949 61, Λα[μ]ψάκωι [φίλους] Go. 5-6 Diano, καὶ πάν[τως ἀ]π[ο]δεξόμεθα Us. 6 καὶ Diano, τ[ί] Go. 9-10 Diano, τὰς ἐ[ργα]σίας [κ]αὶ λατο[μ]ίας Us. 11 ss Diano

[89] PHILOD. Πραγματεῖαι col. III VH² I 110 (109 Us.):

κατὰ τὰ ἐν Κυ[ζι-]
κωι [αὐτῶν] εὐ[μεν]ῶς ἐπιμεληθείς
γ', ἃ συνεῖδε περὶ τῆς αἱρέσεως
αὐτοῦ διασαφεῖ τοῖς ἐν Λαμψά-
κω⟨ι φ⟩ίλο[ις ἐπι]στέλλων· ἠκούσα-
μεν γὰρ [ὅτι] δή Λε⟨οντεὺς⟩ π⟨ά⟩[ντα]
ἀπ[έδωκε [– – – –] ευ [– – –] ο [
]ὥστ' ἐπ[εμελή]θη (?) δαπάνηι· [καὶ]
μὲν ἃς [προσ]εθέμεθα τῆι παρὰ
τάνδρ[ός γε κατ' έ]νιαυ[τὸν σ]υν[τά-]
[ξει

ΠΡΟΣ ΤΟΥΣ ΕΝ ΑΣΙΑΙ ΦΙΛΟΥΣ

[90] PLUT. *de occulte vivendo* 1128 e (107 Us.):

καὶ μὴν εἴ γε τοῖς χρηστοῖς λανθάνειν καὶ ἀγνοεῖσθαι παραινεῖς ..... καὶ σεαυτῷ πρῶτον, Ἐπίκουρε· μὴ γράφε τοῖς ἐν Ἀσίᾳ φίλοις, μηδὲ τοὺς ἀπ' Αἰγύπτου ξενολόγει, μηδὲ τοὺς

---

[89] .... secondo quello che succedeva a Cizico, preoccupandosi con affetto di loro, chiarisce le sue idee riguardo alla scuola di lui scrivendo agli amici di Lampsaco: Ho saputo che Leonteo ha dato tutto ..... cosí che si preoccupò delle spese, e quei (denari?) che abbiamo aggiunto alla quota annuale per persona.....

AGLI AMICI D'ASIA

[90] e se tu raccomandi alle persone dabbene di non mettersi in mostra e di passare ignorati ..... (dillo) anche a te stesso per primo, o Epicuro. Non scrivere agli amici d'Asia, non andare raccogliendo seguaci in Egitto, non fare lo scu-

---

1-11 Diano *Lettere* p. 29: cfr. SIFC 1949 64 4-10 Us. 109 6 ἐπιστ. [89] Diano *Lettere*, δ[ιεπι]στέλλων Us. 8 ἀπέδωκε Diano SIFC 9 Diano SIFC 10 Diano SIFC 11 τάν. γε κατ' ἐν Diano *Lettere*; συντάξει Diano SIFC

Λαμψακηνῶν ἐφήβους δορυφόρει, μηδὲ διάπεμπε βίβλους πᾶσι καὶ πάσαις, ἐπιδεικνύμενος τὴν σοφίαν, μηδὲ διατάσσου περὶ ταφῆς.

ΠΡΟΣ ΤΟΥΣ ΦΙΛΟΥΣ

[91] Plut. *contra Ep. beat.* 1097 c (183 Us.):

τοῖς φίλοις γράφοντος (Ἐπικούρου)· δαίως τε καὶ μεγαλοπρεπῶς ἐπεμελήθητε ἡμῶν τὰ περὶ τὴν τοῦ σίτου χομιδήν, καὶ οὐρανομήκη σημεῖα ἐδέδειχθε τῆς πρὸς ἐμὲ εὐνοίας.

ΠΡΟΣ ΤΟΥΣ ΜΕΓΑΛΟΥΣ

[92] Philod. π. εὐσ. 124 Go. (104 Us.):

κἀ[ν]
ταῖς ἐ[πι]στολα(ῖ)ς
[μ]έντοι ταῖς πρὸ[ς]
τοὺς μεγάλους ὁμ[ο-]

---

diero degli efebi di Lampsaco, non mandare libri a uomini e donne mostrando la tua sapienza, non impartire disposizioni sulla sepoltura.

AGLI AMICI

[91] scrivendo agli amici: Abilmente e magnificamente vi prendeste cura di provvedere al mio vitto, e avete fornito eccelse prove della vostra benevolenza nei miei confronti.

AI GRANDI

[92] .... e nelle lettere ai grandi dimostrò invero di essere

---

[91] 1 δαίως cdd., δαιμονίως Us., δαψιλῶς Cobet
[92] rest. Go.

λογεῖν ἔοικεν αὐ[τό·]
[τ]οῦτο δ' ἵνα μή τ[ις]
εἴπῃ πρὸς τοὺς

ΠΡΟΣ ΤΟΥΣ ΕΝ ΜΥΤΙΛΗΝΗΙ ΦΙΛΟΣΟΦΟΥΣ

[93] DL 7 (145 Us.):

Τιμοκράτης ..... φησὶ ..... τόν τ' Ἐπίκουρον πολλὰ κατὰ τὸν λόγον ἠγνοηκέναι, καὶ πολὺ μᾶλλον κατὰ τὸν βιον, τό τε σῶμα ἐλεεινῶς διακεῖσθαι ὡς πολλῶν ἐτῶν μὴ δύνασθαι ἀπὸ τοῦ φορείου διαναστῆναι, μνᾶν τε ἀναλίσκειν ἡμερησίαν εἰς τὴν τράπεζαν, ὡς αὐτὸς ἐν ταῖς πρὸς Λεόντιον ἐπιστολαῖς γράφει καὶ ἐν τῇ πρὸς τοὺς ἐν Μυτιλήνῃ φιλοσόφους· συνεῖναί τε αὐτῷ τε καὶ Μητροδώρῳ ἑταίρας καὶ ἄλλας, Μαμμάριον καὶ Ἰδεῖαν καὶ Ἐρώτιον καὶ Νικίδιον· καὶ ἐν ταῖς ἑπτὰ καὶ τριάκοντα βίβλοις ταῖς Περὶ φύσεως [τὰ πλεῖ-

---

d'accordo; questo perché nessuno dicesse che nei confronti .....

AI FILOSOFI DI MITILENE

[93] Dice Timocrate che Epicuro era molto ignorante non solo per cultura, ma molto di piú per esperienza di vita; aveva una salute miserevole cosí che per molti anni non poté alzarsi dal suo lettuccio, e spendeva una mina al giorno per mangiare, come dice lui stesso nella lettera a Leonzio, e in quella ai filosofi di Mitilene; e che vivevano con lui e con Metrodoro anche altre etere, Mammario, Edeia, e Erozio e Nicidio. E nei 37 libri dell'opera *Sulla natura* dice sempre le stesse cose, e

---

29 ss [μεγάλους αὐτὸν πεπλασμένως λέγειν Us., [ἔξω πεπλασμένως εἰπεῖν, προσθήσω] Phi. Hermes 1921 383

5-6 ταῖς ... ἐπιστολαῖς Diano, τῇ... ἐπιστολῇ cdd. Us. 6 τῇ Menagius, ταῖς cdd. Us. p. 362 12 sed cfr. p. 136 adn. 7-8 συνεῖναι...Νικίδιον ' non huc pertinere videntur ' Diano 8 Μαμμάριον Us., μαρμάριον **B P Q H f**, μαρμάρειον **F**, cfr. Philod. πρὸς τοὺς..... V 15 ubi Μάμμα[ρ]ον supplevit Sbordone 9 τὰ πλεῖστα secl. Diano; ταῦτα cdd., ταῦτα τὰ πλεῖστα **F** Frobenius, ταὐτὰ Kühn, ταὐτά ⟨τε⟩ Us. [93]

στα] ταὐτὰ λέγειν καὶ ἀντιγράφειν ἐν αὐταῖς ἄλλοις τε καὶ Ναυσιφάνει τὰ πλεῖστα, καὶ αὐτῇ λέξει φάσκειν οὕτως· ἀλλ' ἴτωσαν· εἶχε γὰρ ἐκεῖνος ὠδίνων τὴν ἀπὸ τοῦ στόματος καύχησιν τὴν σοφιστικὴν καθάπερ καὶ ἄλλοι πολλοὶ τῶν ἀνδραπόδων. καὶ αὐτὸν Ἐπίκουρον ἐν ταῖς ἐπιστολαῖς περὶ Ναυσιφάνους λέγειν· ταῦτα ἤγαγεν αὐτὸν εἰς ἔκστασιν τοιαύτην, ὥστε μοι λοιδορεῖσθαι καὶ ἀποκαλεῖν διδάσκαλον. πλεύμονά τε αὐτὸν ἐκάλει καὶ ἀγράμματον καὶ ἀπατεῶνα καὶ πόρνην· τούς τε περὶ Πλάτωνα Διονυσοκόλακας καὶ αὐτὸν Πλάτωνα χρυσοῦν, καὶ Ἀριστοτέλην ἄσωτον, ⟨ὃν⟩ καταφαγόντα τὴν πατρῴαν οὐσίαν στρατεύεσθαι καὶ φαρμακοπωλεῖν· φορμοφόρον τε Πρωταγόραν καὶ γραφέα Δημοκρίτου καὶ ἐν κώμαις γράμματα διδάσκειν.

---

combatte contro altri e soprattutto contro Nausifane, e dice cosí, proprio con queste parole: Ma orsú! era infatti egli tale da partorire quella iattanza sofistica di chiacchiere, come molti altri di quegli schiavi. E lo stesso Epicuro diceva di Nausifane nelle epistole: Questo lo trasse tanto fuor di senno da ingiuriarmi e da chiamarmi maestro; lo chiamava mollusco e analfabeta e ingannatore e meretrice.

Epicuro chiamava nelle epistole gli scolari di Platone gli adulatori di Dionigi, e lo stesso Platone l'aureo, e Aristotele un dissoluto che dopo aver dissipato le sostanze familiari si era dato alla milizia e a vender farmachi; Protagora facchino e scrivano di Democrito e maestro elementare di villaggi;

---

11 τὰ πλεῖστα secl. Us. 12 ἀλλ' ἴτωσαν Us., ἀλλ' εἴτως ἀλλ' **B**, sim. ctt., ἀλλ' εἴ τις ἄλλος Sthephanus 12 ἐκεῖνος Us., εἶχε κἀκεῖνος Stephanus, κεῖνος cdd. 17 διδάσκαλον Hirzel *Unters.* I 109, δύσκολον Us. 113 20 ⟨ὃν⟩ Hermann

Ἡράκλειτόν τε κυκητήν· καὶ Δημόκριτον Ληρόκριτον· καὶ Ἀντίδωρον Σαννίδωρον· τούς τε Κυζικηνοὺς ἐχθροὺς τῆς Ἑλλάδος· καὶ τοὺς διαλεκτικοὺς πολυφθόρους· Πύρρωνα δὲ ἀμαθῆ καὶ ἀπαίδευτον.

[94] Athen. VIII 354 b-c (171.172 Us.):

εἰδὼς καὶ Ἐπίκουρον τὸν φιλαληθέστατον ταῦτ' εἰπόντα περὶ αὐτοῦ (Ἀριστοτέλους) ἐν τῇ περὶ ἐπιτηδευμάτων ἐπιστολῇ, ὅτι καταφαγὼν τὰ πατρῷα ἐπὶ στρατείαν ὥρμησε καὶ ὅτι ἐν ταύτῃ κακῶς πράττων ἐπὶ τὸ φαρμακοπωλεῖν ἦλθεν· εἶτα ἀναπεπταμένου τοῦ Πλάτωνος περιπάτου, φησί, παραβαλὼν ἑαυτὸν προσεκάθισε τοῖς λόγοις οὐκ ὢν ἀφυὴς καὶ κατὰ μικρὸν εἰς τὴν θεωρουμένην ἕξιν ἦλθεν ..... ἐν δὲ τῇ αὐτῇ ἐπιστολῇ ὁ Ἐπίκουρος καὶ Πρωταγόραν φησὶ τὸν σο-

---

Eraclito un confusionario e Democrito Lerocrito, e Antidoro Sannidoro, e i Ciziceni nemici dell'Ellade e i dialettici rovinosi, Pirrone incolto e ignorante.

[94] ben sapendo che il veritiero Epicuro disse queste cose a proposito di Lui (Aristotele) nella lettera *Sulle occupazioni*, cioè che dopo aver scialacquato le sostanze familiari si diede alla vita militare e poiché anche in questo si trovò male si mise a fare il commercio di farmachi. Poi, avendo aperto Platone la sua scuola, dice, datosi a quella si occupò di filosofia, possedendo anche una certa disposizione, e a poco a poco giunse ad avere l'abito contemplativo. Nella stessa epistola Epicuro dice che anche Protagora, il sofista, da facchino e

---

24 Κυζικην. Bi. *Ar.* II 76 ss

φιστὴν ἐκ φορμοφόρου καὶ ξυλοφόρου πρῶτον μὲν γενέσθαι γραφέα Δημοκρίτου· θαυμασθέντα γὰρ ὑπ' ἐκείνου ἐπὶ ξύλων τινῶν ἰδίᾳ συνθέσει ἀπὸ ταύτης τῆς ἀρχῆς ἀναληφθῆναι ὑπ' αὐτοῦ, καὶ διδάσκειν ἐν κώμῃ τινί γράμματα· ἀφ' ὧν ἐπὶ τὸ σοφιστεύειν ὁρμῆσαι.

[95] Sext. Emp. *adv. Math.* I 4 (114 Us.):

φησὶ γοῦν ἐν τῇ πρὸς τοὺς ἐν Μυτιλήνῃ φιλοσόφους ἐπιστολῇ· οἶμαι δ' ἔγωγε τοὺς βαρυστόνους καὶ μαθητήν με δόξειν τοῦ πλεύμονος εἶναι, μετὰ μειρακίων τινῶν χραιπαλώντων ἀκούσαντα, καὶ προβὰς ..... λέγων· καὶ γὰρ πονηρὸς ἄνθρωπος ἦν καὶ ἐπιτετηδευκὼς τοιαῦτα ἐξ ὧν οὐ δυνατὸν εἰς σοφίαν ἐλθεῖν.

---

portatore di legna dapprima diventò segretario di Democrito, e essendo stato questi preso da ammirazione per la solerzia con cui disponeva della legna da allora lo accolse presso di sé; fu poi maestro di scuola in un villaggio e in seguito si diede alla sofistica.

[95] dice infatti nell'epistola ai filosofi di Mitilene: Io penso che questi che hanno la voce potente crederanno che io sia scolaro del mollusco, avendolo ascoltato in mezzo a dei giovinastri ebbri, e prosegue ..... dicendo: E in verità era uno sciagurato uomo che si occupava di cose per le quali non si può raggiungere la saggezza.

[96] PHILOD. πρὸς τοὺς.... fr. x SBORDONE:

ταῖς ἡμερ[οκ]ωμί[αι]ς
ἐν Τέωι συσχόμενος π[ρὸ]
τοῦ σοφιστεῦσα[ι] τοῦ τάν[α-]
ξαγόρου ἀναγι[ν]ώσκον-
τος καὶ Ἐμπεδο̣[κλ]έους
καὶ περὶ ταῦτα τ[ε]ρθρ[ευο-]
μένου κατατεταμένω[ς.]
ἢ πάλιν· ὁ τοὺς Ἑρμοκο-
πίδας ἐν Τέῳ συ[σ]τήσα[ς]
[κατὰ Δ]ημόκριτον καὶ
[Λεύκιπ]π̣ον πραγματευ-
[ομένους

[97] PHILOD. Πραγματεῖαι col. VII VH² I 114 (101 Us.):

ἐπ' Ὀλυμπιοδώρου γ[ράφει·]
[ἤ]τοι γε [τι]νὰ δεῖ [π]όνων

---

[96] avendo partecipato a Teo, prima di fare il sofista, alle mattinali crapule di lui che leggeva gli scritti di Anassagora e di Empedocle e che discuteva su queste prolissità. O di nuovo: Colui che aveva radunato intorno a sé a Teo i mutilatori di erme filosofando secondo i principî di Democrito e di Leucippo ....

[97] sotto l'arcontato di Olimpiodoro scrive: Invero biso- 294/93 a. C.
gna ..... alcuni almeno degli affanni .....

---

1 [καὶ πῶς ἂν οἷός τε ἦμην ταύταις] ταῖς κτλ Crön. *Kol.* 174 ex. gr., [αὐτοῦ] ταῖς κτλ Diels FVS II 247 15, [ἢ] ταῖς κτλ Vo. ap. Diano *Ethica* 65 2 [πρὸ] τοῦ Vo. ap. Diels, μ[ετ' αὐ]τοῦ Crön. 3-7 Crön. 8 ὁ τοὺς Sbordone, ὁ om. Crön. 9 συστήσας Vo. ap. Diels, συστήσα[ι] Crön. 10-11 πραγματευόμενος Vo., πραγματευ[ομένου ἀκουσομένους] Diels, πραγματευ[σομένους] Crön. 11 Λεύκιππον Crön. [96]

[98] PHILOD. π. εὐσ. 125 Go.:

καὶ]
πρὸς τὸν αὐτὸν [ἐ-]
πὶ Χαρίνου· τη.φ..
αιφι .... αὐτῶν
μὲν − − − θες τῶ[ν]
ἅπαν ..... κε
ριωτ ..... ς ἔ-
ξω θ[εν ἐ]πιφέρον-
τος

[99] PHILOD. π. εὐσ. 105 Go. (100 Us.):

ἐπὶ
δὲ Χαρί[νου καὶ ἐπὶ]
Διοτί[μου παραινεῖ]
τὴν κα[θ' ἱερᾶς τρα-]
πέζης [συνθήκην μὴ]
παραβαί[νειν

289/88 a.C. **[98]** e allo stesso sotto l'arcontato di Carino..

[99] e sotto l'arcontato di Carino e sotto quello di Diotimo raccomanda di non violare gli accordi della sacra mensa.

---

[98] 12ss τῆ[ι ἀ]φ[θ]αρσί[αι δὲ] αὐτῶν [ἔ]πετα[ι τὸ ἀπα]θὲς ὑπὸ ἅπαν[τος τοῦ] κε[χα]ρισμ[ένον τι ἢ ἄλγο]ς ἔξωθ[εν ἐ]πιφέρον[τ]ος Us., τῆ[ι φ[ιλί]αι φί[λων] αὐτῶν μεν[όντων] θεῶν ἅπαν [χαρίεν] κε[κυ]ρ[ω]ται παντὸ]ς ἔξωθ[εν ἐ]πιφέρον[τ]ός [τι. Phi. Hermes 1921 385

[99] 2 Διοτί[μου Us., διότι Go.; παραινεῖ Phi. Hermes 1921 372

[100] Philod. π. πλούτου col. III VH² II 114 (97 Us.):

.... ὅ [ἐ]ὰν δ[ιανοῶν-]
τ αι, περι[γ]ίνοντ[αι] τῶ[ν]
κατὰ τ̣[ὴ]ν̣ [ἔ]νδειαν κα[ὶ]
πε[νί]αν κα⟨κῶ⟩ν. ἐπὶ
δὲ [Χ]αρίνου — — — —

[101] Philod. π. πλούτου col. IV VH² III 86 (98 Us.):

]ἐπ⟨ὶ⟩ Χαρίνου

[102] Philod. Πραγματεῖαι XXXII Diano (102 Us.):

ἐπὶ δ' Ἰσαίου καὶ γέγραφεν σ[

[103] Philod. π. τῶν στωικῶν (Pap. Herc. 339) col. V VH¹ VIII (101 Us.):

.... εἰθ'[ὕ]στερον [τοὺς ἐχθίσ]-
τους ⟨κ⟩ατα[λ]ύειν Μακε[δόνας]
ὡς τ[ό]τε ἐπ' Εὐθίου γρά[φει]

---

[100] se penseranno così riusciranno a vincere i mali del bisogno e della miseria! Ma sotto l'arcontato di Carino .....

[101] ..... sotto l'arcontato di Carino .....

[102] ..... sotto l'arcontato di Iseo anche scrisse .... 286/85 a. C.

[103] ..... e infine che fossero rovinati gli odiatissimi Macedoni, come scrive allora sotto l'arcontato di Euzio ..... 285/84 a. C.

---

3 ὃ ἐὰν διαν. Us. 4-5 περιγιν. τῶν κατὰ τὴν ἔνδ. Go. ZöG 1866 693 [100]
5-6 καὶ πεν. κακ. Us.
3 Εὐθίου Crön. *Kol.* 54 A. 259, ἐπ' [Ἰσα]ίου Us. [103]

[104] PHILOD. πρὸς τοὺς ... fr. 1[3] SBORDONE:

ἐπὶ δ' Εὐβού-
λ[ου· τὴ]ν ἐπιστολὴν προσ-
[ανάπ]τοις καὶ τῶν Δη-
[μοκρί]του τινά, οὐχ οἷον

[105] PHILOD. π. εὐσ. 126 Go. (387 Us.):

πάλιν· ἡμ[εῖς θεοῖς]
θύωμεν, φησίν, [ὁσί-]
ως καὶ καλῶς οὐ [καθ]-
ήκει, κα[ὶ κ]αλῶ[ς] πάν-
τα πράττωμεν [κα-]
τὰ τοὺς νόμους μ[η]-
θὲ[ν] ταῖς δόξαις α[ὐ-]
τοὺς ἐν τοῖς περὶ

---

[104] ..... e sotto l'arcontato di Eubulo: Aggiungi alla lettera alcune opere di Democrito, non .....

[105] e di nuovo: Quanto a noi, dice, sacrifichiamo agli dèi santamente quando lo si deve, e agiamo bene in tutto il resto secondo le leggi senza turbarci minimamente per la vane opinioni riguardo agli esseri

---

[104] 15 τὴν ἐπιστ. Crön. RhM 1901 617, γράφω]ν ἐπιστ. Crön. *Kol.* 174 15-17 Crön. *Kol.* 18 ss [ἐπαινούντων τὰ] τῶν ἀν[δρῶν, ἀλλὰ πάντ]ων ἵνα [γνωρίσωμεν τὰ δόγματα] Crön. *Kol.*, [ἀσπαζομένων τὰ] τῶν ἀν[δρῶν, ἀλλὰ τού-] των ἵνα Bi. *Ar.* II 106, [ἱκανῶν ὄντων ἐκ] τῶν ἀν[δρός, ἀλλ'ἐκ πάν]των ἵνα [τινά περ ἔχωμεν εἰς τὸ παρόν.] Diano *Ethica* 69

[105] 9-19 Buecheler JClPh 1865 539 9 θεοῖς Diels SPAW 1916 896, γοῦν Us. 10 ὁσί]ως Us. 12 καλῶς Bailey, τ]ἄλλα Go. Us.

τῶν ἀρίστων κ[αὶ]
σεμνοτάτων δια-
ταράττοντες· [ἔτι]
δὲ καὶ δίκαιό[ν φα-]
μεν ἀφ' ἧς ἔλε[γον δό-]
ξης· οὕτω γὰρ [ἐν-]
δέχεται φύσ[ιν θνη-]
τὴν ὁμοίω[ς Διΐ]
νηι Δία ζῆν [ὡς φαί-]
νεται.

[106] PHILOD. π. εὐσ. 125 Go. (99 Us.):

κἂν πόλ[ε]μος ἦι,]
δεινὸν οὐκ ἂ«ν» θέσ-
θαι θεῶν εἵλε[ων ὄν-]
των. καὶ ⟨π⟩[αλιν·]
καθαρὰν τ[ὴν ζωὴν]

---

che sono i migliori e i piú augusti. E inoltre diciamo che questo è giusto per la causa che ho detto; cosí infatti è possibile che una natura mortale viva, per Zeus, come Zeus, come ben si vede.

[106] anche se ci sarà la guerra non ci porterà nulla di terribile se gli dèi ci sono pietosi. E ancora:

---

19 ἔτι Us., εἶναι Phi. Hermes 1921 385 20 δίκαιόν φαμεν Diels, δίκαιο[ι ὦ]μεν Us. 21 Us. 23-24 φύσιν θνητήν Diels, φυσ[ικῶς] ζῆν Us., ... την N 24 Διΐ Diels 25 Diels, [ἐ]ν ἦι διάξειν [φαί]νεται Us.: id. ad loc. 'διάγειν conicias aut διαζῆν', δεῖξειν N

2-5 Go. Hermes 1871 394 2 δ Μη[τροδώρωι ⟨γράφει⟩ Phi. Hermes 1921 384 3 ἂ«ν» θέσθαι Us., ἔσεσθαι Go., «ἂν» ἔσεσθαι Phi. ἀθεσθαι N 4 Go. 5 πάλιν Us., Ἰ[ροδώτωι Phi., καιη ..... N 6-10 Us. **[106]**

διηχέναι κα[ὶ διά-]
ξειν σὺν αὐτ[ῷ]
Μάτρωνι θε[ῶν εἰ-]
λεων ὄντων.

[107] PHILOD. Πραγματεῖαι XXVIII DIANO:

τ]οῖς ἄ[λλοις]
καὶ δεηθέντος μου φιλανθ[ρ]ω-
πεύσασθαι δ[ιὰ παντό]ς

[108] PHILOD. Πραγματεῖαι col. IV, VH² I 111 (153 Us.):

γρά⟨φω⟩ν πρὸς
⟨α⟩[ὐτὸν] περὶ τῆς Ἀθήνησ⟨ιν⟩ αὐ-
τοῦ παρουσίας κα[ὶ περὶ] ⟨ὧν⟩ παρὰ
φ[ίλων] ἤκουσαν, οὗ καί φησιν· ⟨ἤ⟩χ[ει]
γὰρ πρὸς ἡμᾶς ⟨ἔ⟩τι ν[εα]νίσκο[ς]
[ὢ]ν [καὶ αὐτὸν μακαρίζομεν πάν]τες.

Grazie agli dèi io ho condotto e conto di condurre una vita pura insieme proprio a Matrone.

[107] agli altri, e pregandolo io di usare benevolenza in tutto.

[108] scrivendo a lui riguardo alla sua presenza in Atene e riguardo a ciò che avevan sentito dire dagli amici, dove dice anche: È arrivato da noi, ancora cosí giovane, e tutti ci rallegriamo per lui ....

---

[107] 1 Diano *Lettere* 2 Crön. RhM 1906 423 s 3 διὰ παντός Diano, [τι περὶ ἐκεῖν]ο Crön.

[108] 2-3 [γράφει τὴν περιβόη]τον πρὸς Μ[ῦν Us. 4-5 Diano *Lettere* 27; SIFC 1949 66, κα[ὶ μᾶ]λλον παρὰ θ[εῶν Us. 6 ἔτι Diano ὅτι Us. 7-8 Diano ex. gr.

[109] Philod. Πραγματεῖαι XXV Diano (184 Us.):

ὑ[γι]ε̣ι̣νὸν [ἀν – – – – – – πρὸς ὅν]
γ' ἡ περὶ τῶν ἀσχολ[ι]ῶ[ν τότ' ἐ]γρά-
φ[η.] καὶ προβ[άς· ἀκή]κοα ὡ[ς σὺ π]ειρᾶις
ἥδειον ἂν εἴ [πο̣τ̣]ε, ἰδιώτει αὐτῶι
γεγονότι τῆς πρότερον [προ]φα-
νείας, τὴν φιλίαν συνάψαι,
μ[έ]γα̣ γε̣ π[α]ρ' ἃ ⟨εἰ⟩δα, τῶι ἀνδρ[ὶ]
πρ[ὸ]ς ὃν ἡ π[ερὶ] τῶν ἀσχο[λ]ιῶν ἐκ
⟨Σ⟩άμου ἐ⟨πι⟩σ̣τολὴ ἐγράφη [ὑπ' ἐ]μοῦ·
[ὁ]υ γὰρ τὰς τυχούσας ὑπὲ[ρ ἐμοῦ]
φωνὰς Κώλώτης ἀνήγγ[ε]λ[λεν]
ἀλλ' ἀνταξίας ἥπερ ἐ⟨σ⟩τ[ὶ] ⟨π⟩άν[τα]
τὰ αὐτ[οῦ· δι]ὰ τα[ῦ]τα δή, [κ]εἰ [μ]ὴ μ[ό-]

---

[109] .... al quale fu scritta allora la lettera *Sulle occupazioni*. E inoltre: Ho sentito che, ora che dalla grandezza di un tempo è diventato un cittadino qualunque tu cerchi, piú volentieri che mai, di stringere amicizia; il che è una gran cosa nelle circostanze che conosco, per l'uomo al quale io scrissi, da Samo, la lettera *Sulle occupazioni*. E Colote mi disse che le sue parole sul mio conto non erano di quelle che capitano a caso, ma degne di tutte le altre sue azioni; per questo dunque, anche

---

1 Diano 2-3 ἡ ... προβάς Crön. *Kol.* 174 2 τότ' adiec. Diano 3 ἀκήκοα ... κτλ Diano 4-5 Crön. *Kol.* 14 4 εἴ ποτε Diano 5-6 προφαν. Diano, ἐπιφάσεως Crön. *Kol.* 14 7 μέγα ... οἶδα Diano 7-9 τῶι ... ἐγράφη Crön. *Kol.* 14 9 ὑπ' ἐμοῦ Diano 10 ἐμοῦ Diano, αὐτοῦ Crön. *Kol.* 14 11-13 cfr. Us. p. 145 adn. 11 ἀνηγγ. Crön. 12 ἥπερ ... κτλ Diano, ἣ πάρει, Τιτάν, Us. 13 Diano [109]

νον, ἐδωρεῖτο σὺν ἑταίρ[ωι μηθὲν]
ἄνουν ἔπος γ' αὐτῶι μὴ π[αραπλη-]
σιάσαι μοι κατ' ἄ[λ]λας πρ[άξει]ς
[χρ]ησίμωι γεν[ομένω]ι μηδ' ἰ[δι]ολ[ογη-]
σά[με]νο[ς, κα]ὶ ν[ῦν δ' ὅμ]οιά γ[ε] λέγων
καὶ [πράτ]των μη[

[110] Philod. Πραγματεῖαι XIX Diano:

χά]ριν δ' ἔχειν
κ⟨α⟩[ὶ πάντα] ⟨π⟩αρειληφότι τἀκείν[ου]
[διδ]όν[αι γε Κ]αρνείσκω[ι] δεῖν τι, ὄ[ντος]
τοιούτου Κρονίου καὶ δόντος προ-
⟨θυμ⟩[ως· οὐ μὴν ἀλ]λ' ἀσπασίως τῶι Ἀρκε-

---

se non solo per questo, inviava dei regali a lui e al suo amico, al quale non aveva mai consigliato con sciocchi discorsi, nemmeno parlandogli in confidenza, di non aver rapporti con me che gli ero stato utile in altre occasioni, e ora parla e agisce nello stesso modo .....

[110] ..... che deve esser grato, e avendo ricevuto tutto ciò che gli apparteneva, deve dare qualcosa anche a Carneisco, dal momento che Cronio si è comportato cosí, e ha dato volentieri. E anzi quell'unica delle sette (dramme?) avuta da me, la diede volentieri ad Archefonte, senza contare il resto, e

---

14 Crön.; μηθέν adiec. Diano 15-16 παραπλησ. Diano, π[αρρησιάσαι Crön. 17-18 Diano 19 καὶ πράττων Crön.

[110] 1 Diano 2 καὶ πάντα Diano, ... τ]ῷ Crön. *Kol.* 71; ctt. Crön. 3 διδόναι γε Diano, ἔδ]ωχ[εν] Καρνείσκ[ωι Crön.; δεῖν.. κτλ Diano 4-8 cfr. 185 Us. 4 τοιούτου Diano 5 Diano

[φ]ῶντι μίαν μὲν ἐξ ἐπ⟨τά γ'⟩οῦσαν,
τὴν ὑπ' ἐμοῦ δοθεῖσαν αὐτῶι, πά-
⟨λιν ἔ⟩[δ]ωκε παρ[ὰ ἕ]τερ[α κα]ὶ οὐδὲ
τὰ [ἐα]υ̣τῶ̣[ι] π̣[ροσόντ'] ἐ̣τό̣[λμησε]ν ἐλεῖ[ν]
ἀλ[λὰ κ]αὶ προ«τέ»ταχέ τιν[ι] Κα[λ]λ[ιστρά-]
τω[ι πέντ]ε μνᾶς ἡμῖν δοῦναι. καὶ
προβάς· ὁ μὲν [δ]ὴ Καλλί[σ]τρατος
ἐξ[έπ]τυ⟨κε τρεῖς⟩ μέχρι τε τοῦ̣ πα[ρ]ό̣ν-
τος [γ]έγο̣νε̣ν̣ ἄτροπος κ̣α̣ὶ̣ [τὸ ὅ]λο̣ν [οὐκ]
εἶναι [ἑαυτῶι φησιν

[111] Philod. Πραγματεῖαι XXX Diano (184 Us.):

κα[ὶ] προβά[ς· ἐρεῖ τ]ὰ περὶ ἡμ[ᾶς]
Ἡρα[κλείδης· ἦν οὖ]ν ἔταξα τιμὴ[ν]
ἐμαυτῶ[ι] κἂν ἐν Ὑπερβο[ρ]είοις ὦ-

---

non volle nemmeno prendere ciò che gli spettava, bensí ordinò a un certo Callistrato di darci cinque mine. E ancora: Callistrato ne sputò fuori (?) tre, e fino ad oggi si è mostrato irremovibile, e dice di non avere la somma completa .....

[111] ..... e piú oltre: Di noi vi dirà Eraclide. Per quanto riguarda la quota impongo anche a voi quella che ho stabilito di inviarmi, si trovassero

---

6 ἐξ ἑπτά Diano, ἐξεπαινοῦσαν Crön. 7 ὑπ' ἐμοῦ Diano, [παρ'] ἐμοῦ Crön. 7-10 πάλιν...τινι Diano, praeter ἐλεῖν Crön. *Kol.* 179 10-12 Crön. 13 ἐξέπτυκε τρεῖς Diano, ἐξ[εκ]ύπτ[α]κε Crön. 14 s Diano

2-9 Cfr. Diano *Ethica* n. 167 4-12 Cfr. Spengel Phil. Suppl. II 531 **[111]** 2 Diano *Lettere*, τοιαῦτ]α περὶ ἡ[μῶν] Vo. RFIC 1926 325 3 Vo., Ἡρα[κλείδηι δέ· «ἦ]ν» ... κτλ Crön. RhM 1906 424; ἔταξα τιμὴν Crön., [συνε]τάξατο Us. 184 4-5 Go. Hermes 1871 394

σιν ἀποστέλλ[ε]ιν, ταύτην καὶ
ὑμῖν συντάττω· [ἐ]κατὸν γὰρ
καὶ εἴκοσι [δ]ρ[αχ]μὰ[ς μόν]ας κα-
τ' ἐνιαυτὸν βούλομα[ι] παρ' ἑκα-
τέρου λαμβάνειν. καὶ δι' ἑτέ-
ρας· ἤνεγκέ μοι Κτήσιππος τὴν
κα[τ'] ἐνιαυτ[ὸν] σύνταξιν, ἣν
ἀπέστειλας ὑπέρ τε τοῦ πατρὸς
καὶ σεαυτοῦ.

[112] Pap. Herc. 176 5 XXII Vogliano:

σιν λόγου[ς] καὶ κ[α]τὰ πάντας
τρόπου[ς] ἐκπολυωρηθεὶς
μέχρι ὅσου τὴν αὐτάρκη
πρὸς τὸ [σ]εαυτὸν κυβερνᾶν
[[αν]] ἡλι«κί»αν ἔσχες.

---

pure fra gli Iperborei. Soltanto centoventi dramme io voglio ricevere da voi ogni anno. E in un'altra: Ctesippo mi ha portato la quota annuale che tu mi hai mandato per tuo padre e per te.

[112] ..... e rispettato in tutti i modi finché tu non abbia l'età capace per saperti guidare da te stesso .....

---

5 ἀποστελλ. Go., ἀποστε[λε]ῖν Us., ἀποτε[λε]ῖν Vo. 6 ὑμῖν Crön., μόνην Us. 6-13 Go.

[112] 1-5 Cfr. Crön. RhM 1906 423 5 αν secl. Vo., ἂν Crön.

AD PUERUM

[113] Pap. Herc. 176 5 XXIII Vogliano (176 Us.):

ἀ]φείγμεθα εἰς Λάμψακον ὑ-
γιαίνοντες ἐγὼ καὶ Πυθο-
κλῆς κα[ὶ Ἕρ]μαρχος καὶ Κτή-
σιππος καὶ ἐκεῖ κατειλήφα-
μεν ὑγ[ι]αίνοντας Θεμίσ-
ταν καὶ τοὺς λοιποὺς φίλο[υ]ς·
εὖ δὲ ποιεῖς καὶ εἰ σὺ ὑγι-
αίνεις καὶ ἡ μ[ά]μμη [σ]ου
καὶ πάπαι καὶ Μάτρω[ν]ι πάν-
τα πείθῃ [ὥσπ]ερ καὶ ἔμ-
προσθεν· εὖ γὰρ ἴσθι [.]απια,
ὅτι καὶ ἐγὼ καὶ ο[ἱ] λοιποὶ
πάντες σε μέγα φιλοῦμεν
ὅτι τούτοις πείθῃ πάντα
]α με· [ἤ]ξω
γὰρ ο[....]ατα[

A UN FANCIULLO

[113] .... siamo giunti sani e salvi a Lampsaco io, Pitocle, Ermarco e Ctesippo, e lí abbiamo trovato in buona salute Temista e gli altri amici. Fai bene se anche tu stai bene, e anche la tua mamma, e obbedisci in tutto, cosí come prima, al tuo babbo e a Matrone. Sappi bene che io e gli altri tutti molto ti amiamo se obbedisci a loro in tutto.

1-14 Go. Hermes 1871 388 11 .απια prima littera erat fortasse N (Vo.), ἡ αἰτία Us., ναπία Go., [N]αγία Bi. AR 1933 110s coll. IG III 3881 15 [ὄψει δὲ τάχ]α με· [ἤ]ξω | γὰρ Wilamowitz ap. Vo. 16-17 ὁ[ξύτ]ατα [καλόν τι σοι | τῆιδ'] ἀγο[ράσας] ..... Phi. Gnomon 1928 393 **[113]**

[114] DL 11 (182 Us.):

πέμψον μοι τυροῦ κυθρίδιον, ἵν' ὅταν βούλωμαι πολυτελεύσασθαι δύνωμαι

[115] Ioann. Stob. III XVII 33 H. (181 Us.):

βρυάζω τῷ κατὰ τὸ σωμάτιον ἡδεῖ, ὕδατι καὶ ἄρτῳ χρώμενος, καὶ προσπτύω ταῖς ἐκ πολυτελείας ἡδοναῖς οὐ δι' αὐτάς, ἀλλὰ διὰ τὰ ἐξακολουθοῦντα αὐταῖς δυσχερῆ.

[116] Seneca *ep.* 20 9 (206 Us.):

magnificentior, mihi crede, sermo tuus in grabato videbitur et in panno. non enim dicentur tantum illa sed probabuntur.

---

[114] Mandami un pentolino di cacio perché possa, quando voglio, scialare un po'.

[115] Trabocca il mio corpo di dolcezza vivendo a pane e acqua, e sputo sui piaceri del lusso, non per se stessi, ma per gli incomodi che li seguono.

[116] Piú splendido, credimi, apparirà il tuo parlare in umile giaciglio e fra cenci; perché le tue parole cosí saranno non solo dette, ma comprovate.

---

[114] 1 κυθρίδιον scripsi, κυθριδίον Frobenius, κυθριδίου Us.

[117] PORPH. *ad Marc.* 29 293 8 N² (207 Us.):

χρεῖσσον δέ σοι θαρρεῖν ἐπὶ στιβάδος καταχειμένῳ ἢ ταράττεσθαι χρυσῆν ἔχοντι κλίνην καὶ πολυτελῆ τράπεζαν.

[118] PHILOD. πρὸς τοὺς ... fr. 1³ SBORDONE:

οἴ]δαμ[εν]
εἶναι πισ[τ]ὸ[ν] Κράτη[τ]ος
[καὶ Ἀρ]ιστίππου τὰς πε-
[ρί τινων το]ῦ Πλάτωνος
[διατριβ]ά[ς], καὶ Ἀριστοτέ-
[λους τ']ἀναλυτικὰ καὶ
[τὰ περὶ] φύσεως, ὅσαπερ
ἐ[κλέγ]ομεν.

---

[117] Meglio per te impavido giacere su umile giaciglio che in preda a turbamento possedere aureo letto e sontuosa mensa.

[118] .... che sappiamo essere veramente di Cratete, e le diatribe di Aristippo su alcune opere di Platone, e gli *Analitici* di Aristotele e la *Fisica*, tutte quelle opere appunto che abbiamo scelto ....

7-8 Sbordone, καὶ Πλάτωνος τὴν Ἀπολογίαν τ]οῦ Σωκράτ[ους] Crön. *Kol.* 174 9-13 cfr. Crön. *Kol.* 12 τ' ἀναλ. Sbordone, τά τε] ἀναλ. Crön., τά] ἀναλ. Us. p. 401 13 περὶ φύσεως Crön. 14 ἐκλέγ. Sbordone, ἐ[γκρίν]ομεν Crön., ἐ[γγράφ]ομεν Bi. *Ar.* II 106, ἐ[φεύρ]ομεν Diano *Ethica* p. 69 **[118]**

[119] SENECA *ep.* 79 15 (188 Us.):

in quadam epistula, cum amicitiam suam et Metrodori grata commemoratione cecinisset, hoc novissime adiecit, nihil sibi et Metrodoro inter bona tanta nocuisse, quod ipsos illa nobilis Graecia, non ignotos solum habuisset, sed paene inauditos.

[120] SENECA *ep.* 7 11 (208 Us.):

egregie hoc Epicurus, cum .... scriberet: haec ego non multis, sed tibi: satis enim magnum alter alteri theatrum sumus.

[121] SENECA *ep.* 25 6 (209 Us.):

incipiam tibi permittere quod idem suadet Epicurus: tunc praecipue in te ipse secede cum esse cogeris in turba.

---

[119] in una sua epistola dopo aver parlato con grato ricordo dell'amicizia sua e di Metrodoro, aggiunse infine queste parole: che per niente aveva, a lui e a Metrodoro, recato danno fra tanti beni che quella nobile Grecia non solo li avesse ignorati, ma quasi non aveva udito parlar di loro.

[120] benissimo Epicuro quando scriveva: queste cose io le dico non per molti, ma per te: noi siamo infatti l'uno all'altro abbastanza vasto teatro.

[121] comincerò a offrirti quello di cui Epicuro stesso persuade: allora soprattutto ritirati in te stesso, quando sei costretto a stare nella folla.

[122] Gnomol. cod. Paris. 1168 f. 115 r (187 Us.):

οὐδέποτε ὠρέχθην τοῖς πολλοῖς ἀρέσκειν, ἃ μὲν γὰρ ἐκείνοις ἤρεσκεν οὐκ ἔμαθον, ἃ δ' ἤδειν ἐγὼ μακρὰν ἦν τῆς ἐκείνων αἰσθήσεως.

[123] Seneca *ep.* 9 1. 8 (174-175 Us.):

an merito reprehendat in quadam epistula Epicurus eos qui dicunt sapientem se ipso esse contentum et propter hoc amico non indigere, desideras scire. hoc obicitur Stilponi ab Epicuro et iis quibus summum bonum visum est animus impatiens. sapiens etiamsi contentus est se, tamen habere amicum vult, si nihil aliud, ut exerceat amicitiam, ne tam magna virtus iaceat, non ad hoc, quod dicebat Epicurus in hac ipsa epistula, ut habeat qui sibi aegro adsideat, succurrat in vincula coniecto vel inopi, sed ut habeat aliquem cui ipse aegro adsideat, quem ipse circumventum hostili custodia liberet.

---

[122] Mai ho cercato di piacere al volgo, poiché ciò che ad esso piace io non lo so, ciò che io so è ben lontano dal capirlo.

[123] Forse tu vorrai sapere se Epicuro ha ragione quando riprende in una sua epistola coloro che dicono che il saggio trova la gioia in se stesso e per questo non ha bisogno di amici. Ciò viene rimproverato a Stilpone da parte di Epicuro, e a coloro ai quali il sommo bene parve consistere nell'avere un'anima insensibile.

Il saggio, anche se trova la gioia in se stesso, tuttavia vuol avere un amico, se non altro per godere dell'amicizia affinché una virtú cosí grande non resti inoperosa; e non per questo, come diceva Epicuro nella stessa epistola, per avere chi lo assista quando è malato, chi lo aiuti quando è in prigione o in povertà, ma per avere lui qualcuno da assistere quando è ammalato, per liberarlo quando è prigioniero.

INCERTAE SEDIS FRAGMENTA

[124] Philod. π. εὐσ. p. 128 Go. (13 Us.):

'Επίκουρος φανή-
[σεται] καὶ τετηρηκὼς
[ἅπαν]τα καὶ τοῖς φί-
[λοις τ]ηρεῖν παρεγ--
[γυηκ]ὼς οὐ μόνον
[διὰ τ]οὺς νόμους, ἀλ-
λὰ διὰ φυσεικὰς [αἰ-]
[τίας·] προσεύχεσ-
θαι γὰρ ἐν τῷ Περὶ [
] οἰκεῖον εἶναι
[σοφί]αι φησίν, οὐχ ὡς
[ἀχθο]μένων τῶν
[θεῶν] εἰ μὴ ποιή-
[σομεν,] ἀλλὰ κατὰ
τὴν ἐπίνοιαν τῶν
[ὑπερβ]αλλουσῶν
[δυνά]μει καὶ σπου-
[δαιότ]ητι φύσεων.

---

[124] apparirà chiaro che Epicuro ha osservato tutte le regole del culto e ha raccomandato di osservarle anche ai suoi scolari, non solo per ossequio alle leggi, ma anche per osservanza di principî naturali. Dice infatti nell'opera ..... che è conforme a saggezza il pregare, non perché gli dèi si adireranno se non lo faremo, ma per l'idea che noi abbiamo delle loro nature superiori per potenza e prestanza.

5-15 Go. 11 φυσικὰ Buecheler JClPh 1865 540 14 βίων Us., θεῶν Go. Buecheler 15 σοφίαι Us. 16 ἀχθομένων Us., [μειου]μένων Buecheler, [λυπου]μένων Go. 17 ss Go. [124]

[125] Philod. π. εὐσ. p. 124 Go. (85 Us.):

καὶ]
τίν'αἰτίαν [βλάβης]
καὶ σωτηρία[ς ἀνθρώ-]
ποις διὰ τοῦ θε[οῦ κα-]
ταλειπτέον, ὑπ[ογρά-]
φει διὰ πλειό[νων·]

[126] Athen. XII 547 a (512 Us.):

κἀν ἄλλοις δέ φησι· προσπτύω τῷ καλῷ καὶ τοῖς κενῶς αὐτὸ θαυμάζουσιν, ὅταν μηδεμίαν ἡδονὴν ποιῇ.

[127] Philod. Πραγματεῖαι XXIX Diano (212 Us.):

φέρων τὴν ἐπιστολήν πα-
ρὰ σο[ῦ] καὶ τὸν διαλογισμὸν
ὃν ἐπεπόησο περὶ τῶν ἀνθρώ-

---

[125] e quale bisogna ritenere da parte degli dèi come principio causale per gli uomini di danno o di sicurezza lo dice in molti luoghi.

[126] e in altre opere dice: Sputo sul bello e su coloro che vanamente lo ammirano, quando non procura alcun piacere.

[127] portandomi la tua lettera e lo scritto che tu hai composto sugli uomini che non sanno vedere l'ana-

---

[125] Cfr. Phi. Hermes 1921 383
1 καὶ, βλάβης Phi. 2-5 Go.
[127] 7-16 cfr. Crön. RhM 1906 425 7 [διατη]ρ[ῶ]ν Us. 8 ἐπιλογισμόν Us.

πων, ὅσοι μήτε τὴν ἀναλογίαν
τὴν κατὰ τὰ φαινόμεν[α ἐ]ν τοῖς
ἀοράτοις ο[ὖσ]αν ἠδύναντο
συνιδεῖν μήτε τὴν συμφω-
νίαν τὴν ταῖς αἰσθήσεσιν ὑ-
πάρχουσαν πρὸς τὰ ἀόρατα
καὶ πάλι[ν] ἀντιμ[α]ρτύρ[η]σιν.

---

logia che c'è fra i fenomeni e le cose che non cadono sotto l'esperienza, né l'accordo che c'è nelle sensazioni nei confronti di ciò che non è percepito dai sensi, e anche l'attestazione contraria.

---

10 ὡ[ς] Us. 11 ἐν om. Us. 12 δυναμ[έν]ω[ν] Us.

NOTE

Cfr. METROD. fr. 4 KÖRTE. 3 1
Eraclide Lembo fece un'epitome dell'opera Διαδοχή di Sozione: cfr. DAEBRITZ RE VIII 1 487 ss. 4
Cfr. STRABO XIV 638 che riporta la notizia secondo la quale Menandro fu efebo insieme a E.; CIC. *de n. d.* I 26 72 ss (233 Us.). 5
Nel 323, essendo nato nel 341: cfr. infra 14.
Nel 322. 7

Nel 307/6. Non era però la prima scuola che apriva: cfr. infra 15. 2 ss 2
Nel 327; ma Aristone e la Suda (cfr. infra 14) dànno 12 anni. 5-6
Cfr. SEXT. EMP. *adv. math.* X 18 ss. 6 ss
Cfr. FHG III n. 40 p. 45; RE VIII 1 845. Su Ermippo cfr. infra 15 9; PHILOD. *Index Stoic.* XVI 2; ID. *Index Acad.* XI 4 MEKLER. 10

Timone: cfr. fr. 51 DIELS e in proposito CRÖN. *Kol.* 3. 1 3
Per l'interpretazione di γραμματοδιδασκαλίδης seguo BI. *Epicuro* ad loc. 3
Cfr. FHG IV 6 p. 455. 8
Diotimo Stoico: cfr. ATHEN. XIII 612 b; RE V 1 1150 n. 20; CRÖN. *Kol.* 22. 175. 9

Su Sozione cfr. le ancor valide pagine di NIETZSCHE RhM 1868 638 ss. 2 4
Sulla adulazione di E. nei confronti di Idomeneo cfr. ATHEN. VII 279 f. 11

Su questo Teodoro ben poco si sa; forse era stoico: cfr. Us. *Index* s. v.; CAPELLE in RE V a 2 1831 n. 33. 8 5

Su Timocrate cfr. PHILIPPSON in RE VI a 1 1266 ss. Per i testi cfr. PLUT. *adv. Col.* 1126 c (p. 123 23 Us.). Da PHILOD. π. Ἐπιχ. β. 6 V 2 Vo. sappiamo che era maggiore di Metrodoro. Prima dell'abbandono della scuola aveva parole di alto elogio per E.: cfr. Pap. 176 5 XII 12 Vo. Sui rapporti col fratello cfr. CIC. *de n. d.* I 40 113; ATHEN. XII 546 f; PLUT. *contra Ep. beat.* 1098 c. Sulle cause del dissenso con il fratello e con tutta la scuola epicurea acute ipotesi sono state avanzate da PHILIPPSON in RE. 7 ss 6

Cfr. inoltre Pap. 176 5 x-xii dove Vo. pensa si possa scorgere una testimonianza dell'intervento conciliatore di E. nella disputa con Metrodoro (Phi. « Gnomon » 1928 388 ss).

10 12 ss Us. pensò a questi righi come a una aggiunta marginale introdottasi nel testo (*Epicurea* p. xxvi).

11 9 Su questo Ateneo cfr. Us. *Index* s. v.

13 1 ss Cfr. in generale Cic. *de n. d.* I 26 72 (233 Us.).
3 Cfr. Lettere a Euriloco n. [41].
4 A proposito del fatto che E. negava l'esistenza di Leucippo cfr. FVS II 71 22 e le annotazioni di Diels-Kranz in proposito.

14 3 Verosimilmente si tratta del peripatetico Aristone di Ceo, per cui sarà da escludersi la correzione di Us. 'Αντίγονος: cfr. Bi. *Epicuro* ad loc.; Wehrli, *Die Schule des Aristoteles* VI 43 pone questa testimonianza senza alcuna esitazione fra quelle di Aristone di Ceo.
5 Cfr. la vita di E. della Suda.
6 Questa data è però in contrasto con quanto detto a 2.
9 342-41 a. C.

16 10 Sul testamento di E. e il suo culto dopo morto cfr. in generale: Zumpt, *Ueber den Bestand d. Philosoph. Schulen in Athen u. die Succession der Scholarchen*, « Abhandl. Preuss. Akad. Wiss. Berlin » 1843; Petersen in JClPh Suppl. II 1857 309; Bruns in « Zeitschr. Savigny-Stiftung » röm. Abt. 1880 46; Wilamowitz *Antigonos v. Karystos* 288 ss; Steinwenter in « Zeitschr. Savigny-Stiftung » röm. Abt. 1931 404 ss; Boyancé *Le culte des Muses chez les philosophes grecs* 322-27.

18 Tutto quanto è contenuto in queste disposizioni fu oggetto di aspri attacchi contro E.: cfr. Cic. *de fin.* II 31 101 ss.
8 Cfr. Pap. 176 5 xxvii Vo.

19 3 (Πολυαίνου): la proposta è stata fatta da Vo. in base a Pap. 176 5 xxii 6 ss Vo. e Adn. ad loc.

20 9 Questo Nicanore è altrimenti ignoto.
11 Sugli aiuti che E. riceveva dagli amici cfr. l'ampia documentazione attestata nelle Lettere soprattutto *A Mitre*;
[128] Pap. 176 5 xii 8 ss Vo.:

['Επί]κουρος δε δ[ιά] τε εὐ[εργ]ε- [σιῶν καὶ] προ[σόδων τινῶ]ν ἔτυχε «πε»νίαν παρ[αφ]υγῶν.

E. grazie ai benefici e alle elargizioni riuscí a evitare la povertà.

117 5 μῖσος, φθόνος, καταφρόνησις: cfr. Seneca *ep.* 14 10: odium, invidia, contemptus.

[129] CLEM. ALEX. *Stromata* I 15 67 1 p. 42 ST. (226 Us.): 9 s

ὁ δὲ Ἐπίκουρος ἔμπαλιν ὑπολαμβάνει μόνους φιλοσοφῆσαι Ἕλληνας δύνασθαι.

E. invece pensa che solo i greci possano filosofare.

cfr. PHILOD. π. θεῶν γ̄ col. 14 6 ss DIELS dove compare la seguente argomentazione: essendo solo la greca la lingua dei sapienti, e non potendosi dubitare che gli dèi siano tali, ne viene di conseguenza che gli dèi parleranno in greco; vedi la critica di SEXT. EMP. *adv. math.* IX 178 ss.

Cfr. CIC. *Tusc. disp.* II 7 17. V 10 31. 26 75; *de fin.* II 27 88. V 28 85; *or. in Pisonem* 18 42; SENECA *ep.* 66 18; LACT. *divin. inst.* III 27 5. 17 42. 1 s **118**

Cfr. SENECA *ep.* 81 11. 2

Cfr. i frammenti del Simposio e la polemica di Filodemo in π. θεῶν γ̄ fr. 76 e 78 in PP 1955 326 ss 333 ss. Sul testo del detto di E. οὐδὲ ταφῆς .... cfr. DEM. LAC. Pap. 1012 col. 26 p. 36 DE FALCO. 8 ss

Questa affermazione è corretta da quanto ci tramandano ARRIAN. *Epict. diss.* I 23 3 e SENECA fr. 45 HAASE (19 Us.); cfr. però DEM. LAC. Pap. 1012 col. 44 ss p. 47 DE FALCO. 1 **119**

Cfr. ARISTOT. fr. 102 R.; PHILOD. π. θεῶν γ̄ fr. 76 DIELS; BI. *Ar.* II 568. 3 s

Cfr. n. [5] XXIX schol. 1 **121 b**

Per l'interpretazione di questo precetto cfr. SCHMID « Hermes » 1938 132. 4 s

Cfr. n. [6] 23 e Note ad loc. 3 ss **120 b**

Cfr. DIELS ad PHILOD. π. θεῶν γ̄ p. 14 A. 1; PHILOD. *ibid.* fr. 79. 1 ss **121 a**

Cfr. περὶ αἱρέσεων n. [7]. 1 ss **136**

[2] EPISTOLA A ERODOTO

35 Su questo e **36-37** cfr. l'acuta indagine di DIANO in « Annali Pisa » 1943 111 ss.

7-9 Riproduco quasi letteralmente la traduzione data da DIANO, loc. cit.

36-37 Di capitale importanza per capire il metodo di insegnamento adottato da E. Il racchiudere in brevi proposizioni e enunciazioni tutto il complesso della dottrina è utile a tutti: ai neofiti i quali, dopo che avranno stampato nella loro mente i τύποι potranno passare allo studio piú accurato dei problemi dei quali gli στοιχειώματα rappresentano la soluzione ridotta al massimo della semplicità e stringatezza; a coloro che hanno già in parte progredito e che hanno bisogno di richiamare, per sommi capi, tutto il complesso della dottrina; a coloro infine che hanno raggiunto la perfezione e hanno bisogno di rinfrescare di frequente e velocemente il loro sapere. Per mezzo di essi στοιχειώματα poi, volta per volta, al momento in cui se ne presenta la necessità, si potrà richiamare alla memoria quel tanto della dottrina che bisogna aver presente in quel momento. L'esempio ce lo offre HORAT. *Sat.* I 5 100, quanto mai opportunamente citato da DIANO (loc. cit., 112), il quale, a chi gli vuol far credere in un miracolo risponde: « deos didici securum agere aevum ». Ecco quindi il perché delle epistole dottrinali scritte da E. ai suoi scolari, delle raccolte di sentenze che, siano state o no compilate da E. stesso, corrispondono tuttavia pienamente allo spirito e al metodo della pedagogia epicurea; e se si pone attenzione a questo si capirà anche la stridente differenza che intercorre, per densità di contenuto dottrinale, fra queste tre epistole e quel che i papiri ci hanno conservato del περὶ φύσεως: con a sua disposizione quel formidabile mezzo di insegnamento che erano le epistole e le epitomi E. poteva lasciarsi andare, nella sua opera maggiore, a tutte le divagazioni, polemiche marginali, ripetizioni nelle quali i προβεβηκότες e i τετελεσιουργημένοι, che soli vi accedevano, non correvano il rischio di smarrirsi. E se non si voleva raggiungere questo grado cosí elevato di dottrina nella scienza della natura, ci si poteva sempre accontentare delle epitomi nelle quali l'essenziale era contenuto (cfr. **83**).

Principio fondamentale della logica epicurea (cfr. n. [1] 33) basato sull'assunto che al momento in cui si pone una ricerca o un dubbio, o si esprime un giudizio alcune conoscenze fondamentali devono essere saldamente possedute, perché solo in base ad esse la ricerca o il dubbio o il giudizio avrà possibilità di condurre a un risultato positivo. Altrimenti ogni possibilità di indagine sarà distrutta con il progressivo allargarsi del dubbio implicante via via gli elementi che dovrebbero intervenire proprio per risolverlo. Questi elementi, queste conoscenze fondamentali sono appunto i varî contenuti delle prolessi, evocabili, dice DL, con una parola: uomo ed ecco subito l'idea dell'uomo. Contro la possibilità di sottoporre a dimostrazione le prolessi E. usava uno dei suoi soliti ragionamenti (PLUT. ap. OLYMP. *in Plat. Phaed.* 156 11 NORVIN = Us. p. 188 25): se le prolessi sono per noi conoscenze chiare e sicure la loro esistenza non ha bisogno di dimostrazione; se non lo sono, come si può andare in cerca di qualcosa che non si conosce? L'argomento delle prenozioni era sfruttato da E. sia per combattere la credenza nella creazione divina del mondo, sia per escludere ugualmente qualsiasi intervento soprannaturale nel sorgere della civiltà (cfr. **75** e Note ad loc.). Sulla dottrina della prolessi cfr. BAILEY *Atomists* App. II 557 ss; sulla mancanza nella logica epicurea di qualsiasi termine intermedio fra suono e oggetto significato cfr. le testimonianze raccolte sotto il n. 259 Us.; **37-38**

[130] PLUT. *adv. Col.* 1119 f:

τὰς φωνὰς καὶ τὰ τυγχάνοντα μόνον ἀπολιπόντες	[gli epicurei] ammettono solo l'espressione e ciò che con essa viene significato

[131] SEXT. EMP. *adv. dogm.* II 13:

δύο μόνον ἀπολείποντες, σημαῖνόν τε καὶ τυγχάνον, φαίνονται . . . περὶ τῇ φωνῇ τὸ ἀληθὲς καὶ ψεῦδος ἀπολείπειν	[gli epicurei che] due termini soli ammettono, il significante e la realtà significata mostrano... di attribuire al suono in se stesso la verità e l'errore

È da notare che in ambedue le testimonianze riportate la terminologia è stoica. Per la dottrina contenuta nella seconda cfr. n. [**29. 7**].

Lo stesso pensiero ricorre in n. [5] XXIV: con questo confronto si capirà meglio quanto sia fuori luogo il κατά posto nella massima davanti all'espressione τὸ προσμένον, in base al quale nulla si può giudicare, ma esso stesso deve essere esaminato sul fondamento delle sensazioni. Per il testo si deve alle acute osservazioni di MERLAN se si sono potuti eliminare tutti i vari e veramente superflui emendamenti apportati dagli editori. Per il valore di σημειοῦσθαι cfr. n. [1] **32** 8; n. [3] **87** 9. **97** 11. **104** 4. 3-8 **38**

È questo, dopo l'avvertenza generale sull'uso di esprimersi, il primo fondamento della fisica epicurea. Cfr. LUCRET. I 159 ss. 8 ss

39 2 ss Per l'immutabilità del tutto cfr. n. [22]. Già ARISTOTELE aveva affermato: πᾶσα μεταβολή ἐστιν ἔκ τινος εἴς τι (*Phys.* 225 a 1); da questo concetto deriva direttamente la dottrina per cui nulla di nuovo avviene mai nell'universo rispetto all'infinito tempo:

[132] PLUT. *Strom.* 8, 581 17 D. (266 Us.):

Ἐπίκουρος... φησὶν... ὅτι οὐδὲν ξένον ἐν τῷ παντὶ ἀποτελεῖται παρὰ τὸν ἤδη γεγενημένον χρόνον ἄπειρον.	dice E. che niente di nuovo avviene nell'universo rispetto all'infinito tempo trascorso.

cfr. LUCRET. III 854 ss.

6 ss La stessa dimostrazione sull'esistenza dei corpi e del vuoto troviamo in LUCRET. I 418 ss condotta con lo stesso svolgimento di concetti e quasi con uguali parole. Cfr. PLUT. *adv. Col.* 1112 e. 1114 a; SEXT. EMP. *adv. math.* IX 333 (74-76 Us.).

10 Cfr. **38** 6 ss.

40 1 ss È l'unico argomento epicureo che ci sia giunto sulla dimostrazione dell'esistenza del vuoto, già utilizzato del resto dagli atomisti: cfr. ARISTOT. *Phys.* 213 b 4 ss. Cfr. anche n. [31.14]; SEXT. EMP. *adv. dogm.* III 329 (272 Us.); sul fatto che questa dimostrazione riportata da Sesto non risalga nella sua forma di sillogismo a E. ma a suoi scolari piú tardi cfr. MAU « Phil. » 1955 93 ss.

3 ss Cfr. LUCRET. I 445 ss: « Ergo praeter inane et corpora tertia per se nulla potest rerum in numero natura relinqui, nec quae sub sensus cadat ullo tempore nostros (περιληπτῶς) nec ratione animi (ἀναλόγως τοῖς περιληπτοῖς) quam quisquam possit apisci ».

41 6 ss Non posso esser d'accordo con coloro che escludono l'esistenza di una lacuna, la quale è imposta non solo dal confronto con CIC. *de divin.* II 50 103 (297 Us.): « at quod omne est, id non cernitur ex alio extrinsecus », ma anche da LUCRET. I 960 ss: « extremum porro nullius posse videtur... nisi ultra sit quod finiat (τὸ δὲ ἄκρον παρ' ἔτ. τι θεωρεῖται)... Nunc extra summam quoniam nil esse fatendum (Us. ⟨ἀλλὰ μὲν τὸ πᾶν οὐ παρ' ἔτ. τι θεωρεῖται⟩), non habet extremum, caret ergo fine modoque ». Se non si ammette lacuna dunque ci si viene a privare di un termine del ragionamento di fondamentale importanza.

11 s Questa affermazione di E. ci è riferita da molti autori: AET. I 3 18, 285 s D. (267 Us.); ID. I 18 3, 316 D. (295 Us.); PLUT. *adv. Col.* 1114 a (269 Us.).

42 1-5 La stessa argomentazione, mutilata da una lacuna, troviamo in LUCRET. I 1014 ss; cfr. DO XX II. Il resto dell'argomentazione è condotto per dimostrare i seguenti punti: 1. le forme degli atomi devono essere molte per poter determinare le diversità degli aggregati formati appunto di atomi; 2. queste forme sono molte, non però di numero infinito, perché altrimenti

bisognerebbe ammettere un infinito anche nella grandezza degli atomi, cosa alla quale si oppone l'esperienza (cfr. 55 8 ss); 3. per ognuna delle forme esistenti c'è un numero infinito di atomi che possono creare un numero infinito di aggregati simili in tutto l'universo.

Per quanto riguarda lo scolio notiamo innanzi tutto questo: fino all'edizione di Mu. non si era riusciti a determinarne le esatte dimensioni con conseguente fraintendimento del pensiero, il quale poi è stato chiarito, a mio modo di vedere, solo recentemente da Diano GCFI 1939 114 ss: lo scolio si riferisce nella sua prima parte a 56, nella seconda a 54; lí si parla dell'impossibilità della divisione all'infinito, qui dell'impossibilità di mutare da parte degli atomi. Perché E. mette in rapporto il problema della divisione all'infinito degli atomi con la mutazione delle qualità? Questa sua dottrina presupponeva Aristotele il quale (*Phys.* 240 b 30 ss; su Aristotele aveva già fermata la sua attenzione anche von Arnim in «Almanach Ak. Wien.» LVII 1907 389; questo brano vedilo tradotto da Diano loc. cit., 115) aveva dimostrato che ciò che non è divisibile non può aver moto, né qualitativo né spaziale, a meno che il tempo non « fosse fatto di istanti per cui in ogni istante (il mobile) sarebbe mosso e mutato, cosicché non sarebbe mai in moto, ma sempre mosso ». E che E. accettasse questa soluzione ce lo dimostrano non solo le sue teorie sui minimi di materia e di tempo (cfr. 58-59 e Note ad loc.; per i minimi di tempo 62 e Sext. Emp. *adv. math.* X 142) ma anche le espresse testimonianze di Temistio e di Simplicio (278 Us.; cfr. in proposito Mau « Phil. » 1955 99 ss); per tutto ciò anche il moto qualitativo avveniva non per mutamenti nel non-essere o dal non-essere, ma « per trasposizioni, e per aggiunte e detrazioni di alcuni elementi » (54, cfr. Diano loc. cit.); vale a dire, il moto qualitativo consisteva « nella successiva sostituzione di gradi qualitativi in sé fissi e immutabili, per modo che il passaggio dall'uno all'altro – ogni grado intermedio essendo escluso – viene ad essere istantaneo, dall'essere al non-essere e dal non-essere all'essere. Conseguenza: poiché nulla vien dal nulla, codesto nascere e perire non può essere spiegato altro che come dissoluzione e ricomposizione di qualcosa che, per gli elementi di cui consta, possa cosí come si dissolve ricomporsi » (Diano). In seguito al pericolo quindi della critica di Aristotele E. metteva in guardia contro le conseguenze che in base ad essa critica si potevano trarre, a proposito del moto, sulla divisibilità della materia, una volta ammessa la quale tutto il sistema atomistico crollava; e lo scoliasta aveva ben capito tutto ciò, e in poche parole riassumeva il problema. Per tutto questo viene a essere inutile l'aggiunta proposta da Bi. RFIC 1924 383 ss ἐπειδὴ αἱ ποιότητες μεταβάλλονται, ⟨αἱ δὲ ἄτομοι οὐδὲν μεταβάλλονται⟩. 1 ss 43

Cfr. 61 e Note ad loc. 5 ss

Dopo αἰῶνα Us. stabilí una lacuna annotando: « hiatum scholion intrusum 7

procreavit. Duplex enim motus distinguendus erat, is quo atomi pondere suo deorsum feruntur et is qui conlisione gignitur, qui nunc solus respicitur »; anche Bı. accettò la lacuna.

44 6 ss Cfr. 54.

46 2 È da accettarsi pienamente la difesa di Bı. della tradizione ἀποστάσεις, e alla testimonianza da lui citata a sostegno della sua tesi si può aggiungere Lucrezio, il quale, nei primi versi della sezione dedicata ai simulacri (IV 26 ss) non fa che ripetere questo concetto dell'esistenza, nel mondo che ci circonda, di qualcosa che si « stacca » dai corpi. In Lucrezio ciò è accompagnato da una grande quantità di esemplificazioni che qui nell'epistola mancano, circostanza che rende difficile a prima vista la presenza di un termine come ἀπόστασις. Tanto in E. quindi, quanto in Lucrezio il primo argomento è questo: volgiamoci al mondo che ci circonda e vedremo che continuamente accade che qualcosa si distacchi dalla superficie dei corpi. Cfr. Lucret. IV 35 « quasi membranae... dereptae »; 50 « membranae vel cortex »; 58 « ponunt tunicas... cicadae et vituli membranas de corpore summo nascentes mittunt »; 60 « lubrica serpens exuit... vestem ». Mi sembra però una sottigliezza eccessiva voler scorgere un significato tecnico in ἀπόστασις, ἀπόρροιαι, συστάσεις che dovrebbero significare rispettivamente singoli idoli, efflussi continuati di tali idoli, concrezioni che si formano spontaneamente in seguito all'unione di idoli vaganti. Sulla costituzione materiale degli idoli cfr. DO VII.

7 ss C'è qui una digressione sul moto in generale che continua fino a **47 7** (non sono d'accordo quindi con Mu. che a φορά annota: « scil. τῶν εἰδώλων ») prima che si passi all'esame della velocità dei simulacri: digressione che è assai importante per ben comprendere le teorie epicuree sul moto e l'isotachia atomica. I primi righi sono assai chiari; vi si espongono due principî: 1. il moto che avviene attraverso il moto senza che alcuna ἀντικοπή vi si opponga, sia esterna (per gli atomi singoli) sia interna (e anche esterna per le συγκρίσεις) avviene con velocità inconcepibile; 2. la velocità e la lentezza dipendono dalla presenza o meno di questo duplice tipo di ἀντικοπαί. Vedremo dopo come si applicano i principî qui esposti al moto dei simulacri; per ora esaminiamo il seguito dell'argomentazione di E., che continua a mantenere il carattere generale che aveva nella prima parte, pur dovendosi tener presente piú da vicino l'argomento in vista del quale ha aperto la digressione, vale a dire il moto dei simulacri. Questo è il ragionamento: se si ammettesse che un corpo di entità tale da cadere sotto il dominio dei nostri sensi avesse una velocità immaginabile solo mentalmente e tale quindi da sfuggire ai nostri sensi, di quel corpo bisognerebbe pensare: 1. che in tempi per noi insensibili potrebbe arrivare in luoghi posti a distanze diversissime, vale a dire potrebbe contemporaneamente arrivare in molti luoghi. Cosa significa? Vediamo meglio. Ammettiamo che un corpo parta

da *A* nella direzione *ABC*, e ci sia un osservatore in *B* a 100 metri di distanza e un altro in *C* a un chilometro: se questo corpo si muove con velocità solo immaginabile accadrà l'assurdo che arriverà contemporaneamente in *B* e in *C*, perché nessuno dei due osservatori avrà potuto cogliere con i sensi la velocità. In altre parole: le differenze di velocità possono cogliersi solo quando tale velocità è sensibile: al di là del limite della sensazione tutte le velocità sono per noi uguali. 2. se un corpo si muovesse con velocità solo immaginabile col pensiero non si saprebbe mai da che punto è partito, ma lo si vedrebbe sempre e solo arrivato. In parole piú spicciole e per esemplificare: se non ci fosse il rumore e l'eventuale fumo, chi si accorgerebbe mai donde è partita una fucilata?
E se a un certo punto la velocità di un corpo diventa sensibile come si può saper la quantità dello spazio percorso prima con velocità pari a quella del pensiero? Come e in quali condizioni E. credesse possibile percepire una velocità soprasensibile non è chiaro. Forse aveva osservato il caso in cui un moto veloce visto da lontano può apparire lento e ne aveva arguito che una velocità soprasensibile percorrente una grande quantità di spazio può colpire i sensi. Queste mi paiono le argomentazioni di E. che, credo, non erano state ancora capite. Però, nel caso che questa sia la giusta interpretazione, vedremo E. caduto in un grosso equivoco, perché ai fini della velocità dei simulacri sia l'una che l'altra difficoltà non hanno nessun valore. A forza di considerare, in grazia della spiegazione che deve dare, i corpi a sé e i simulacri che se ne staccano e giungono a noi percorrendo una data distanza a una data velocità, pone dei problemi che esisterebbero solo se si vedesse non il simulacro soltanto, ma oltre ad esso anche il corpo dal quale parte. Che importa infatti a chi vede, la velocità con cui il simulacro ha percorso la distanza fra l'oggetto e i suoi occhi? Come la può controllare? E perché gli si deve porre il problema di sapere da quale punto è partito? Il punto di partenza lo vede nel simulacro e solo grazie ad esso. Capirà che l'oggetto che vede è lontano a seconda della quantità d'aria che il simulacro nel suo moto avrà spinto avanti a sé (LUCRET. IV 244 ss), oppure perché l'immagine che gli porta il simulacro sarà piú piccola o piú confusa di quanto lo sia l'oggetto, altre volte esperimentato, nella sua reale natura. È un tranello questo, che E. si è preparato da sé e in cui ingenuamente è caduto, ma non facile a evitarsi. La stessa cosa identica accade a LUCREZIO, IV 185 ss, quando parla della velocità di propagazione della luce del sole; ma anche qui l'errore deriva probabilmente da E.

Questa strana frase credo non si spieghi altro che pensando che l'epistola 6 47
sia un riassunto di un'opera maggiore, forse nemmeno fatto da E. « Fino a questo punto » dice: ma finora non solo l'argomento della velocità dei simulacri, ma nemmeno degli atomi o dei corpi in generale è stato toccato. Cfr. n. [23.36] e Note ad loc. dove, come qui, la velocità dei simulacri

è derivata dalla sottigliezza. Sul valore e il preciso significato dell'espressione πάντα πόρον . . . κτλ cfr. DIANO « Annali Pisa » 1943 120 ss.

11 s Non riesco a capire questa espressione che pure, piú o meno rimaneggiata, è stata accolta da tutti i critici, senza che ne sia stata data, a mio avviso, un'interpretazione soddisfacente. GIU. *Studi* 106 n., seguito da BAILEY 192, nonostante ponga piú dubbi di quanti non ne risolva, pensa che πολλαῖς si riferisca ad atomi, benché sia il primo a riconoscere che di atomi non si è parlato mai; correggere πολλαῖς in πολλοῖς e riferire questo a εἴδωλα e pensare che si faccia distinzione fra εἴδωλα isolati e in gran numero significa commettere un altro arbitrio perché E. non tien conto di questa differenza. Diano ha pensato di togliere ἀπείροις di r. 10, forse per ovviare all'illogicità di un discorso che dice che gli εἴδωλα quando sono infiniti trovano punti o pochi ostacoli, ma quando (gli atomi o gli εἴδωλα?) sono molti e infiniti ne trovano subito. Del resto è da tener presente il testo tramandato da B che non riporta ἢ ὀλίγα ἀντικόπτειν. Per il πρός di r. 10 Diano richiama giustamente 53 10.

48 2 ss L'espressione ἅμα νοήματι συμβ. ricorre in n. [23. 50] 21. Riguardo al sostituirsi continuo della materia degli στερέμνια è da vedere Alessandro di Afrodisia che nel commento al *de sensu* di ARISTOTELE, 440 a 15, 57 1-10 WENDL., pone tutta una serie di aporie in proposito.

6 ss Cfr. LUCRET. IV 129-42.

9 ss Suppongo che qui sia caduto qualcosa, il che rende incomprensibile il senso di queste parole: è chiaro che τὰς ἐναργείας ha bisogno di un verbo che lo regga, e non è impossibile che l'ἵνα sia una corruzione. Difende la lezione tràdita BI. che traduce: « purché si ponga mente, in certo modo, alla evidenza effettiva dei fenomeni, a cui si dovrà riferire anche la costante continuità delle proprietà sensibili dagli oggetti esterni sino a noi ». Ma bisogna osservare prima di tutto che E. scrive τίνα τρόπον e non τρόπον τινά il che avrebbe autorizzato a tradurre « in certo modo »; in secondo luogo non si capisce che cosa significhi « riferire all'evidenza effettiva dei fenomeni la continuità delle proprietà sensibili dagli oggetti esterni sino a noi ». La συμπάθεια è una proprietà degli εἴδωλα, come si ricava poco piú sotto da 50 2, e l'ἐνάργεια è la maniera con cui si presentano a noi gli εἴδωλα che appunto tale συμπάθειαν ἀπὸ τοῦ ὑποκειμένου σῴζουσι, e non si potrà quindi mai « riferire » (in che senso poi?) la συμπάθεια all'ἐνάργεια, ma varrà piuttosto il contrario. Però non credo che E. volesse dire nemmeno questo: se teniamo presente che la teoria degli εἴδωλα gli era dettata dal desiderio di salvare l'attendibilità della sensazione per evitare i pericoli dello scetticismo si può anche pensare che un concetto del genere ricorrerebbe qui nel punto piú adatto, e per il testo è sufficiente la correzione di ἵνα in τίνα già apportata da Us., e intendere questo aggettivo, al pari dell'altro uguale di poco piú su, come interrogativo.

Sul problema della conoscenza cfr. DIANO GCFI 1939 132 ss. Ogni forma di essa avviene per contatto, o direttamente fra il senso e l'oggetto (tatto, gusto), o fra il senso e emanazioni che si dipartono dai corpi (vista, udito, olfatto: cfr. 52-53); cfr. LUCRET. IV 230-468. 706-21 (vista); IV 524-614 (udito); IV 673-705 (olfatto); IV 615-70. II 398-407 (gusto); IV 230-36 (tatto). 1-2 49

Cfr. Democrito, FVS II 114 28 ss. 2-4

Cfr. Empedocle, FVS I 306 30-32; PLAT. *Tim.* 45 c. 46 a. 67 c ss. 4-6

κατὰ τὸ ἐναρμ. μέγεθος: non sono d'accordo con BI. che intende l'espressione come se si parlasse della sottigliezza dei simulacri, differente a seconda che colpiscano i sensi o la διάνοια, perché in tal caso E. non avrebbe parlato di μέγεθος ma di λεπτότης; credo piuttosto con DE WITT *Epicurus περὶ φαντασίας* TAPA 1939 418 che E. voglia dire che il μέγεθος deve essere ἐναρμόττον ai nostri occhi e alla nostra mente per poter penetrare in essi; in proposito cfr. anche WESTMAN *Plutarch gegen Kolotes* 165 s. 7

I simulacri conservano non solo la forma il colore la grandezza dell'oggetto dal quale provengono, ma anche gli stessi moti atomici, in quanto ricevono dagli atomi del corpo un impulso σύμμετρον, cioè in armonia con il moto di quegli atomi. 2 ss 50

È affermata la veridicità delle sensazioni: cfr. n. [5] XXIII. XXIV; n. [1] 32. 4 ss

Intendo ἐξῆς πύκνωμα come il succedersi ordinato di simulacri uguali (forse è da leggere εἰδώλων); ἐγκ. τοῦ εἰδώλου come l'impronta lasciata dai simulacri nella mente (cfr. BAILEY 197). 7

Ho escluso dal testo questi righi in quanto non li so considerare che come una ripetizione di ciò che è detto poco dopo (51 5-11). Per di piú qui la trattazione dell'errore è fuori posto perché viene a interrompere quella della somiglianza dei simulacri ai corpi solidi. Il testo poi è corrotto, come mostrano le lacune; e forse non è da escludersi che sia da espungere καθ' ἣν τὸ ψεῦδος γίνεται di r. 12 in quanto già prima era stato detto τὸ δὲ ψεῦδος . . . . . κτλ. 8-13

Intendo il τινα καὶ ταῦτα riferito ai simulacri, in quanto per E. è grazie all'esistenza di essi che si può cogliere la verace realtà del mondo che ci circonda; ed ho preferito quindi la lezione ⟨ἐπι⟩βάλλομεν di SCHNEIDER al βάλλομεν, per me senza senso, dei codici, intendendo tutta l'espressione come equivalente di ὧν λαμβάνομεν τὴν ἐπιβολήν. 4 51

Per il valore di βεβαιούμενον cfr. n. [4] 134 6; SEXT. EMP. *adv. dogm.* II 355 (Us. p. 182 33): Ἐπίκουρος δὲ πᾶν αἰσθητὸν ἔλεξε βέβαιον εἶναι. Il miglior commento alla dottrina fin qui esposta è rappresentato da due testimonianze di antichi che riportiamo: 3 52

[133] SEXT. EMP. *adv. dogm.* I 203-16 (247 Us.):

Ἐπίκουρος δὲ δυοῖν ὄντων τῶν συζυγούντων ἀλλήλοις πραγμάτων,

Epicuro, posti i due fatti fra di essi congiunti, cioè la rappresentazione

φαντασίας καὶ τῆς δόξης, τούτων τὴν φαντασίαν, ἣν καὶ ἐνάργειαν καλεῖ, διὰ παντὸς ἀληθῆ φησιν ὑπάρχειν. ὡς γὰρ τὰ πρῶτα πάθη, τουτέστιν ἡδονὴ καὶ πόνος, ἀπὸ ποιητικῶν τινων καὶ κατ'αὐτὰ τὰ ποιητικὰ συνίσταται, οἷον ἡ μὲν ἡδονὴ ἀπὸ τῶν ἡδέων, ἡ δὲ ἀλγηδὼν ἀπὸ τῶν ἀλγεινῶν, καὶ οὔτε τὸ τῆς ἡδονῆς ποιητικὸν ἐνδέχεταί ποτε μὴ εἶναι ἡδὺ οὔτε τὸ τῆς ἀλγηδόνος παρεκτικὸν μὴ ὑπάρχειν ἀλγεινόν, ἀλλ' ἀνάγκη καὶ τὸ ἥδον ἡδὺ καὶ τὸ ἀλγῦνον ἀλγεινὸν τὴν φύσιν ὑποκεῖσθαι, οὕτω καὶ ἐπὶ τῶν φαντασιῶν παθῶν περὶ ἡμᾶς οὐσῶν τὸ ποιητικὸν ἑκάστης αὐτῶν πάντῃ τε καὶ πάντως φανταστόν ἐστιν, ὃ οὐκ ἐνδέχεται ὂν φανταστόν, ⟨εἰ⟩ μὴ ὑπάρχοι κατ' ἀλήθειαν τοιοῦτον οἷον φαίνεται, ποιητικὸν φαντασίας καθεστάναι. καὶ ἐπὶ τῶν κατὰ μέρος τὸ παραπλήσιον χρὴ λογίζεσθαι. τὸ γὰρ ὁρατὸν οὐ μόνον φαίνεται ὁρατὸν ἀλλὰ καὶ ἔστι τοιοῦτον ὁποῖον φαίνεται· καὶ τὸ ἀκουστὸν οὐ μόνον φαίνεται ἀκουστὸν ἀλλὰ καὶ ταῖς ἀληθείαις τοιοῦτον ὑπῆρχεν, καὶ ἐπὶ τῶν ἄλλων ὡσαύτως. γίνονται οὖν πᾶσαι αἱ φαντασίαι ἀληθεῖς. καὶ κατὰ λόγον· εἰ γὰρ ἀληθὴς φαίνεται φαντασία, φασὶν οἱ Ἐπικούρειοι, ὅταν ὑπὸ ὑπάρχοντός τε καὶ κατ' αὐτὸ τὸ ὑπάρχον γίνηται, πᾶσα δὲ φαντασία ἀπὸ ὑπάρχοντος τοῦ φανταστοῦ καὶ κατ' αὐτὸ τὸ φανταστὸν συνίσταται, πᾶσα κατ' ἀνάγκην φαντασία ἐστὶν ἀληθής. ἐξαπατᾷ δὲ ἐνίους ἡ διαφορὰ τῶν ἀπὸ τοῦ αὐτοῦ αἰσθητοῦ οἷον ὁρατοῦ δοκουσῶν προσπίπτειν φαντασιῶν, καθ' ἣν ἢ ἀλλοιόχρουν ἢ ἀλλοιόσχημον

e l'opinione, di essi la rappresentazione (che chiama anche evidenza) dice che è sempre assolutamente verace. Cosí come le ' prime affezioni ', cioè il piacere e il dolore, provengono da qualcosa che le produce, e le corrispondono, come il piacere deriva da ciò che è piacevole, il dolore da ciò che è doloroso, né è mai possibile che ciò che produce piacere non sia piacevole, né ciò che causa dolore doloroso, ma bisogna che ciò che produce piacere sia per natura piacevole e ciò che procura dolore doloroso per natura; cosí per quanto riguarda le affezioni rappresentative cui siamo soggetti, ciò che è causa di ciascuna di esse deve essere in tutto e per tutto rappresentabile, e non è possibile, essendo tale, che non sia nella realtà tale quale appare, cioè capace di produrre rappresentazioni. E riguardo ai particolari bisogna ritenere press'a poco nel modo seguente. Ciò che è visibile non solo appare tale, ma è cosí come appare; e ciò che si ode non solo appare udibile, ma anche nella realtà è tale, e cosí via. Tutte le rappresentazioni sono dunque veraci. E di norma, se appare verace una rappresentazione, dicono gli epicurei, quando provenga da qualcosa che esiste e le corrisponde, ogni rappresentazione deriverà da qualcosa che esiste e dovrà necessariamente essere verace. Alcuni restano ingannati dalla differenza delle rappresentazioni che appaiono provenire da uno stesso oggetto sensibile, come per es. qualcosa che si vede, differenza per la quale l'oggetto appare diverso o di colore o di forma o di

ἢ ἄλλως πως ἐξηλλαγμήνον φαίνεται τὸ ὑποκείμενον· ὑπενόησαν γὰρ ὅτι τῶν οὕτω διαφερουσῶν καὶ μαχομένων φαντασιῶν δεῖ τὴν μέν τινα ἀληθῆ εἶναι, τὴν δ' ἐκ τῶν ἐναντίων ψευδῆ τυγχάνειν. ὅ πέρ ἐστιν εὔηθες καὶ ἀνδρῶν μὴ συνορώντων τὴν ἐν τοῖς οὖσι φύσιν. οὐ γὰρ ὅλον ὁρᾶται τὸ στερέμνιον, ἵνα ἐπὶ τῶν ὁρατῶν ποιώμεθα τὸν λόγον, ἀλλὰ τὸ χρῶμα τοῦ στερεμνίου. τοῦ δὲ χρώματος τὸ μέν ἐστιν ἐπ' αὐτοῦ τοῦ στερεμνίου, καθά περ ἐπὶ τῶν σύνεγγυς καὶ ἐκ τοῦ μετρίου διαστήματος βλεπομένων· τὸ δ' ἐκτὸς τοῦ στερεμνίου κἀν τοῖς ἐφεξῆς τόποις ὑποκείμενον, καθά περ ἐπὶ τῶν ἐκ μακροῦ διαστήματος θεωρουμένων· τοῦτο δ' ἐν τῷ μεταξὺ ἐξαλλαττόμενον καὶ ἴδιον ἀναδεχόμενον σχῆμα τοιαύτην ἀναδίδωσι φαντασίαν, ὁποῖον καὶ αὐτὸ κατ' ἀλήθειαν ὑπόκειται. ὃν περ οὖν τρόπον οὔτε ἡ ἐν τῷ κρουομένῳ χαλκώματι φωνὴ ἐξακούεται οὔτε ἡ ἐν τῷ στόματι τοῦ κεκραγότος ἀλλ' ἡ προσπίπτουσα τῇ ἡμετέρᾳ αἰσθήσει, καὶ ὡς οὐθεὶς φησι τὸν ἐξ ἀποστήματος μικρᾶς ἀκούοντα φωνῆς ψευδῶς ἀκούειν, ἐπεί περ σύνεγγυς ἐλθὼν ὡς μείζονος ταύτης ἀντιλαμβάνεται, οὕτως οὐκ ἂν εἴποιμι ψεύδεσθαι τὴν ὄψιν, ὅτι ἐκ μακροῦ μὲν διαστήματος μικρὸν ὁρᾷ τὸν πύργον καὶ στρογγύλον, ἐκ δὲ τοῦ σύνεγγυς μείζονα καὶ τετράγωνον, ἀλλὰ μᾶλλον ἀληθεύειν, ὅτι καὶ ὅτε φαίνεται μικρὸν αὐτῇ τὸ αἰσθητὸν καὶ τοιουτόσχημον, ὄντως ἐστὶ μικρὸν καὶ τοιουτόσχημον, τῇ διὰ τοῦ ἀέρος φορᾷ ἀποθραυομένων τῶν κατὰ τὰ εἴδωλα περά-

un qualsivoglia altro carattere. Credono cosí che di queste rappresentazioni diverse e opposte, una sia necessariamente verace l'altra all'opposto falsa. Ma ciò è stolto e degno degli uomini che non conoscono la natura delle cose. Non si vede infatti l'oggetto in tutta la sua realtà (tanto per continuare il discorso sulle cose visibili), ma il colore di esso. E del colore parte appartiene all'oggetto vero e proprio, come accade per le cose che si vedono da vicino e da modica distanza, parte è fuori dell'oggetto e si trova nello spazio contiguo, come accade per le cose che si vedono da lontano; questo mutandosi nello spazio frapposto [fra l'oggetto e la nostra vista], e ricevendo una forma appropriata produce una sensazione tale e quale come se esistesse in realtà. E nello stesso modo in cui non si sente né il suono che è nel vaso di bronzo percosso, né nella bocca di chi grida, ma quando giunge ai nostri sensi, e come nessuno direbbe che sente il falso chi sente un suono debole da lontano, poiché una volta avvicinatosi lo intende maggiore, cosí non direi che la vista ci inganna quando da una grande distanza vede una torre piccola e rotonda, da vicino grande e quadrata, ma che è verace, sia quando l'oggetto le appariva piccolo e di quella particolare forma, poiché veramente era tale essendosi consunti i contorni dei simulacri durante il movimento attraverso l'aria, sia quando invece grande e di forma diversa, poiché anche allora aveva tali caratteri; pur

των, καὶ ὅτε μέγα πάλιν καὶ ἀλλοιόσχημον, πάλιν ὁμοίως μέγα καὶ ἀλλοιόσχημον, ἤδη μέντοι οὐ τὸ αὐτὸ ἀμφότερα καθεστώς.
τοῦτο γὰρ τῆς διαστρόφου λοιπόν ἐστι δόξης οἴεσθαι, ὅτι τὸ αὐτὸ ἦν τό τε ἐκ τοῦ σύνεγγυς καὶ τὸ πόρρωθεν θεωρούμενον φανταστόν. αἰσθήσεως δὲ ἴδιον ὑπῆρχε τοῦ παρόντος μόνον καὶ κινοῦντος αὐτὴν ἀντιλαμβάνεσθαι οἷον χρώματος, οὐχὶ δὲ τὸ διακρίνειν ὅτι ἄλλο μέν ἐστι τὸ ἐνθάδε ἄλλο δὲ τὸ ἐνθάδε ὑποκείμενον. διό περ αἱ μὲν φαντασίαι διὰ ταῦτα πᾶσαί εἰσιν ἀληθεῖς· ⟨αἱ δὲ δόξαι οὐ πᾶσαι ἦσαν ἀληθεῖς⟩, ἀλλ' εἶχόν τινα διαφοράν. τούτων γὰρ αἱ μὲν ἦσαν ἀληθεῖς αἱ δὲ ψευδεῖς, ἐπεί περ κρίσεις καθεστᾶσιν ἡμῶν ἐπὶ ταῖς φαντασίαις, κρίνομεν δὲ τὰ μὲν ὀρθῶς, τὰ δὲ μοχθηρῶς ἤτοι παρὰ τὸ προστιθέναι τι καὶ προσνέμειν ταῖς φαντασίαις ἢ παρὰ τὸ ἀφαιρεῖν τι τούτων καὶ κοινῶς καταψεύδεσθαι τῆς ἀλόγου αἰσθήσεως. οὐκοῦν τῶν δοξῶν κατὰ τὸν Ἐπίκουρον αἱ μὲν ἀληθεῖς εἰσιν αἱ δὲ ψευδεῖς, ἀληθεῖς μὲν αἵ τε ἐπιμαρτυρούμεναι καὶ οὐκ ἀντιμαρτυρούμεναι πρὸς τῆς ἐναργείας, ψευδεῖς δὲ αἵ τε ἀντιμαρτυρούμεναι καὶ οὐκ ἐπιμαρτυρούμεναι πρὸς τῆς ἐναργείας. ἔστι δὲ ἐπιμαρτύρησις μὲν κατάληψις δι' ἐναργείας τοῦ τὸ δοξαζόμενον τοιοῦτον εἶναι ὁποῖόν ποτε ἐδοξάζετο, οἷον Πλάτωνος μακρόθεν προσιόντος εἰκάζω μὲν καὶ δοξάζω παρὰ τὸ διάστημα ὅτι Πλάτων ἐστί, προσπελάσαντος δὲ αὐτοῦ προσεμαρτυρήθη ὅτι ὁ Πλάτων ἐστί, συναιρεθέντος τοῦ διαστήματος, καὶ ἐπεμαρτυρήθη δι' αὐτῆς

non essendo uguale in ambedue i casi.

Questo infatti è proprio della falsa opinione, pensare che la cosa che causava rappresentazioni fosse la stessa, sia vista da vicino che da lontano. La sensazione deve solo cogliere ciò che è evidente e la colpisce, come il colore, non distinguere che altra cosa è quella che sta qui, altra quella che sta là. Per questo tutte le rappresentazioni sono veraci: ma le opinioni non sono tutte veraci, bensí presentano una differenza. Infatti alcune sono veraci, altre false, dal momento che noi giudichiamo le rappresentazioni, e alcune le giudichiamo bene altre male; o per il fatto che aggiungiamo o attribuiamo ad esse qualcosa, o perché qualcosa ne togliamo, e in genere interpretiamo male la sensazione, che è irrazionale. Dunque per E. alcune delle opinioni sono veritiere, altre false: sono veritiere quelle confermate e che non ricevono attestazione contraria dall'evidenza, false quelle che ricevono attestazione contraria e non confermate dall'evidenza. La conferma è l'apprensione attraverso l'evidenza che il contenuto dell'opinione è tale quale si pensava; come per es. io riconosco Platone che si avanza da lontano e penso da distanza che si tratta di lui; avvicinatosi ricevo conferma che si tratta proprio di Platone, una volta sparita la distanza, e tale conferma mi proviene dall'evidenza. La mancanza di attestazione contraria è l'accordo di ciò che si suppone e si

τῆς ἐναργείας. οὐκ ἀντιμαρτύρησις δὲ ἐστὶν ἀκολουθία τοῦ ὑποσταθέντος καὶ δοξασθέντος ἀδήλου τῷ φαινομένῳ, οἷον ὁ Ἐπίκουρος λέγων εἶναι κενὸν ὅ πέρ ἐστιν ἄδηλον, πιστοῦται δι' ἐναργοῦς πράγματος τοῦτο, τῆς κινήσεως· μὴ ὄντος γὰρ κενοῦ οὐδὲ κίνησις ὤφειλεν εἶναι, τόπον μὴ ἔχοντος τοῦ κινουμένου σώματος εἰς ὃν περιστήσεται διὰ τὸ πάντα πλήρη εἶναι καὶ ναστά· ὥστε τῷ δοξασθέντι ἀδήλῳ μὴ ἀντιμαρτυρεῖν τὸ φαινόμενον κινήσεως οὔσης. ἡ μέντοι ἀντιμαρτύρησις μαχόμενόν τί ἐστι τῇ οὐκ ἀντιμαρτυρήσει· ἦν γὰρ συναναισκευὴ τοῦ φαινομένου τῷ ὑποσταθέντι ἀδήλῳ, οἷον ὁ Στωικὸς λέγει μὴ εἶναι κενόν, ἄδηλόν τι ἀξιῶν, τούτῳ δὲ οὕτως ὑποσταθέντι ὀφείλει τὸ φαινόμενον συναναισκευάζεσθαι, φημὶ δ' ἡ κίνησις· μὴ ὄντος γὰρ κενοῦ κατ' ἀνάγκην οὐδὲ κίνησις γίγνεται κατὰ τὸν ἤδη προδεδηλωμένον ἡμῖν τρόπον. ὡσαύτως δὲ καὶ ἡ οὐκ ἐπιμαρτύρησις ἀντίξους ἐστὶ τῇ ἐπιμαρτυρήσει· ἦν γὰρ ὑπόπτωσις δι' ἐναργείας τοῦ τὸ δοξαζόμενον μὴ εἶναι τοιοῦτον ὁποῖόν περ ἐδοξάζετο, οἷον πόρρωθέν τινος προσιόντος εἰκάζομεν παρὰ τὸ διάστημα Πλάτωνα εἶναι, ἀλλὰ συναιρεθέντος τοῦ διαστήματος ἔγνωμεν δι' ἐναργείας ὅτι οὐκ ἔστι Πλάτων. καὶ γέγονε τὸ τοιοῦτον οὐκ ἐπιμαρτύρησις· οὐ γὰρ ἐπεμαρτυρήθη τῷ φαινομένῳ τὸ δοξαζόμενον. ὅθεν ἡ μὲν ἐπιμαρτύρησις καὶ οὐκ ἀντιμαρτύρησις τοῦ ἀληθὲς εἶναί τι ἐστὶ κριτήριον, ἡ δὲ οὐκ ἐπιμαρτύρησις καὶ ἀντιμαρτύρησις τοῦ ψεῦδος εἶναι. πάντων δὲ κρηπὶς καὶ θεμέλιος ἡ ἐνάργεια.

pensa riguardo a ciò che non cade sotto i sensi, come per es.: E. dice che c'è il vuoto, che è cosa non sensibile, e pensa ciò in base a qualcosa di evidente, cioè il moto. Non essendoci il vuoto nemmeno il moto ci sarebbe, non avendo il corpo in movimento dove andare essendo tutto [lo spazio] pieno e stipato; cosicché al supposto vuoto, in quanto esiste il moto, non si oppongono i fatti. L'attestazione contraria è poi l'opposto della mancanza di attestazione contraria; essa sarebbe la confutazione che la realtà dà della cosa supposta; come per es.: lo stoico dice che non c'è il vuoto, reputandolo cosa che non cade sotto il dominio dei sensi; ma a ciò così supposto bisogna che si opponga la realtà, cioè il moto: se infatti non ci fosse il vuoto bisognerebbe che non ci fosse nemmeno il moto, secondo quanto abbiamo già detto. Allo stesso modo la mancanza di conferma è il contrario della conferma. Essa sarebbe la prova, per mezzo dell'evidenza, che ciò che si opina non è come si credeva; come per es.: se qualcuno si avvicina da lontano, noi lo riconosciamo da distanza come Platone, ma una volta che non si frappone più la distanza l'evidenza ci dice che non è Platone. E in questo consiste la mancanza di attestazione: l'opinione infatti non viene confermata dalla realtà. Da ciò si ricava che la conferma e la mancanza di attestazione contraria sono i criteri del vero; la mancanza di conferma e l'attestazione contraria del falso. Base e fondamento di tutto è l'evidenza.

[134] PLUT. *adv. Col.* 1109 a ss (250 Us.):

ὁ δ' οὖν δόξας τὸ μηδὲν μᾶλλον εἶναι τοῖον ἢ τοῖον Ἐπικουρείῳ δόγματι κέχρηται τῷ πάσας εἶναι τὰς δι' αἰσθήσεως φαντασίας ἀληθεῖς. εἰ γὰρ δυοῖν λεγόντων τοῦ μὲν αὐστηρὸν εἶναι τὸν οἶνον, τοῦ δὲ γλυκύν, οὐδέτερος ψεύδεται τῇ αἰσθήσει, τί μᾶλλον ὁ οἶνος αὐστηρὸς ἢ γλυκύς ἐστι; καὶ μὴν λουτρῷ γε τῷ αὐτῷ τοὺς μὲν ὡς θερμῷ, τοὺς δ' ὡς ψυχρῷ χρωμένους ἰδεῖν ἔστιν· οἱ μὲν γὰρ ψυχρόν, οἱ δὲ θερμὸν ἐπιβάλλειν κελεύουσιν... εἴπερ οὖν μὴ μᾶλλόν ἐστιν ἡ ἑτέρα τῆς ἑτέρας ἀληθὴς αἴσθησις, εἰκός ἐστι καὶ τὸ ὕδωρ μὴ μᾶλλον εἶναι ψυχρὸν ἢ θερμόν... εἰ γὰρ τὸ αὐτὸ φαίνεσθαι ἕτερον ἑτέρῳ φάσκει τις ἀμφότερα εἶναι λέγων λέληθεν.

chi invero pensa che niente è piuttosto in una maniera che in un'altra, fa sua la dottrina epicurea per la quale tutte le rappresentazioni che ci provengono dalle sensazioni sono veraci. Se infatti fra due persone una dice che il vino è amaro, l'altra dolce, e nessuno dei due si sbaglia, come potrà essere il vino amaro piuttosto che dolce? E la stessa acqua del bagno ad alcuni sembra calda, ad altri fredda, e gli uni ordinano di aggiungervi acqua fredda, gli altri calda... Se dunque una sensazione non è piú vera di un'altra è chiaro che l'acqua non sarà piuttosto fredda che calda... Se si dice che la stessa cosa a uno appare in una maniera a un altro in un'altra, non ci si accorge di affermare che è l'una cosa e l'altra.

Αἱ δὲ πολυθρύλητοι συμμετρίαι καὶ ἁρμονίαι τῶν περὶ τὰ αἰσθητήρια πόρων αἵ τε πολυμιξίαι τῶν σπερμάτων, ἃ δὲ πᾶσι χυμοῖς καὶ ὀσμαῖς καὶ χροιαῖς ἐνδιεσπαρμένα λέγουσιν ἑτέραν ἑτέρῳ ποιότητος κινεῖν αἴσθησιν, οὐκ ἄντικρυς εἰς τὸ μὴ μᾶλλον τὰ πράγματα συνελαύνουσιν αὐτοῖς; τοὺς γὰρ ὀλομένους ψεύδεσθαι τὴν αἴσθησιν, ὅτι τὰ ἐναντία πάθη γινόμενα τοῖς χρωμένοις ἀπὸ τῶν αὐτῶν ὁρῶσι, παραμυθούμενοι διδάσκουσιν ὡς ἀναπεφυρμένων καὶ συμμεμιγμένων ὁμοῦ τι πάντων, ἄλλου δ' ἄλλῳ πεφυκότος ἐναρμόττειν οὐκ ἔστι τῆς αὐτῆς ποιότητος ἐπαφὴ καὶ ἀντίληψις οὐδὲ πᾶσι τοῖς μέρεσι κινεῖ πάντας ὡσαύτως τὸ ὑποκείμενον, ἀλλὰ ἐκείνοις ἕκαστοι μόνοις ἐντυγχάνοντες πρὸς ἃ σύμ-

Quelle tanto discusse armonie e corrispondenze dei pori dei sensi, quelle mescolanze di elementi, tutte cose che presenti in tutti i sapori e odori e colori dicono che nel percepire le qualità dànno ad uno una sensazione, ad altri un'altra, non li portano diritti ad affermare che non c'è piú differenza fra le cose? Quando vogliono controbattere coloro che affermano che i sensi si ingannano, perché vedono che dalle stesse cose possono provenire sensazioni opposte, insegnano che essendo confusi e mischiati tutti insieme gli elementi, siccome per ciascuna cosa è stabilito da natura ciò che gli si adatta non è possibile che della stessa qualità ci sia contatto e percezione, né che lo stesso oggetto colpisca tutti i sensi di tutti; ma venendo ciascuno in

μετρον ἔχουσι τὴν αἴσθησιν οὐκ ὀρθῶς διαμάχονται περὶ τοῦ χρηστὸν ἢ πονερὸν ἢ λευκὸν ἢ μὴ λευκὸν εἶναι τὸ πρᾶγμα, τὰς αὑτῶν οἰόμενοι βεβαιοῦν αἰσθήσεις τῷ τὰς ἄλλων ἀναιρεῖν. δεῖ(ν) δὲ αἰσθήσει μὲν μηδὲ μιᾷ μάχεσθαι· πᾶσαι γὰρ ἅπτονται τινός, οἷον ἐκ πηγῆς, τῆς πολυμιξίας ἑκάστη λαμβάνουσα τὸ πρόσφορον καὶ οἰκεῖον· ὅλου δὲ μὴ κατηγορεῖν ἁπτομένους μερῶν· μηδὲ τὸ αὐτὸ δεῖν οἴεσθαι πάσχειν ἅπαντας, ἄλλους κατ' ἄλλην ποιότητα καὶ δύναμιν αὐτοῦ πάσχοντας.

contatto solo con ciò con cui è in armonia il senso, non è giusto che si stia a discutere se una cosa è utile o dannosa, bianca o non bianca, pensando di provare la giustezza delle proprie sensazioni con l'invalidare quelle degli altri. Non bisogna opporsi nemmeno a una sola delle sensazioni: in quella mescolanza ciascuna attinge una qualità come da una fonte; ognuna prende ciò che gli si adatta e le è conveniente. Non bisogna parlare in generale in quanto la questione riguarda le parti, né bisogna credere che tutti si abbia la stessa sensazione, ma ciascuno secondo la qualità e le caratteristiche di essa.

KOERTE attribuisce gran parte di questo testo a Metrodoro.

ἐπαίσθησις è termine tecnico dell'epicureismo con un suo valore particolare: cfr. BAILEY *Atomists* 240 n. 6 « a superadded perception » di ciò che è il contenuto della sensazione; *Epicurus* 200; cioè il sapere che cosa si sente o si vede ecc. Cfr. n. [1] 32 5; AET. IV 8 2, 394 D. (249 Us.). 9

L'argomentazione è la stessa che abbiamo visto sommariamente riassunta nello scolio a 43. La preoccupazione di E. è quella di salvare la mutevolezza del mondo fenomenico, e nello stesso tempo di liberarsi dalle difficoltà contro questa mutevolezza mosse, in tempi antichi dall'eleatismo, in tempi piú recenti, e con ben altra autorità, da Aristotele. Quindi E. ammette, sí, i mutamenti, e di conseguenza la divisione della materia, però fino a un certo punto; cioè fino agli atomi; e agli atomi è costretto a riconoscere quelle tre qualità senza le quali avrebbe distrutto la realtà: il peso per spiegare il moto di caduta degli atomi da una parte, e perché, ogni σύγκρισις avendo peso, era inconcepibile che delle entità senza peso producessero un aggregato dotato di peso; la forma per la varietà delle συγκρίσεις da essi atomi prodotte; la grandezza per accrescere il numero delle forme degli atomi. Poco importa che per comprovare ancor meglio queste sue asserzioni E. si richiami all'esperienza dei sensi (cfr. LUCRET. II 826 ss): le istanze erano di ordine logico. 54-55

La polemica di E. verte su due punti: 1. gli atomi non possono avere qualsiasi grandezza; 2. non sono divisibili all'infinito. La prima argomentazione, fondata in ultima analisi sui dati dell'esperienza, è volta contro Democrito 8 ss 55

per il quale potevano esistere atomi di enorme grandezza (FVS II 95 14 ss); la seconda contro gli assertori della divisibilità all'infinito della materia; vecchio problema che anche Democrito aveva dovuto risolvere e che era stato posto di nuovo da Aristotele.

56 6 Per il termine ὄγκος che vediamo ricorrere anche in **52** 7 e **69** 5 credo che Giu. abbia dimostrato in maniera definitiva che viene adoperato da E. nel senso di molecola, vale a dire, con significato generico, le parti minime di un corpo qualsiasi, che in un corpo visibile saranno le minime parti visibili, in un atomo i minimi che lo costituiscono (cfr. *Studi* 78 ss).

7 ss Se si pone attenzione si vede che E. distingue con precisione la εἰς ἄπειρον τομή dalla εἰς ἄπειρον μετάβασις (cfr. Giu. *Studi* 65): l'una è la divisione vera e propria, l'altra è il passaggio, sia pure idealmente concepito, da una parte all'altra parte vicina, essendo necessario intendere per parte vicina una grandezza uguale alla metà di quella precedente, altrimenti non si può pensare di poter parlare di μετάβασις εἰς ἄπειρον. Se si richiama alla mente l'argomento eleatico del piè veloce Achille vediamo che E. nel trattare il problema della divisibilità all'infinito pensava con tutta probabilità all'aporia eleatica. Per il termine μετάβασις noi sappiamo, almeno a stare ai documenti pervenuti, che assunse particolare valore nella logica del piú tardo epicureismo, come testimonia il περὶ σημείων di Filodemo, ed è interessante anche il fatto che uguale valore e significato assunse nella logica dell'empirismo (cfr. Philod. περὶ σημείων ed. De Lacy, Philadelphia 1941 130 ss).

57 7-10 La costruzione di questi righi, come ha notato Giu. (*Studi* 66 n. 2), non può essere che la seguente: οὐκ ἔστι νοεῖν: 1. μὴ οὐ καὶ τὸ ἐξῆς τούτου τοιοῦτον; 2. καὶ οὕτω... ὑπάρχειν... ἀφικνεῖσθαι... κτλ. Il contenuto è questo: si può scorgere la parte minima di un corpo, minima nel senso che non può essere percepita isolata (Giu. fa l'esempio della punta di un ago) ma solo nel complesso del corpo al quale appartiene; orbene, non è possibile pensare che di seguito ad essa ci siano parti sempre piú piccole, ma solo simili a questa; e se tutte le parti che possiamo arrivare a percepire di un corpo di una determinata grandezza hanno anch'esse, come devono pur avere, una qualunque dimensione, non potranno essere di numero infinito, altrimenti si dovranno porre infinite anche le dimensioni di quel corpo.

58 1-6 Ciò che distingue l'ἐλάχιστον percebile dai sensi da un corpo che permette una μετάβασις delle sue parti è proprio il fatto che l'ἐλάχιστον non ammette μετάβασις; ecco perché poco piú su ha detto che non è percepibile isolatamente, perché se lo fosse si potrebbero ancora distinguere in esso delle parti, e allora non sarebbe piú ἐλάχιστον. E se talora a noi può sembrare di scorgere parti diverse in un ἐλάχιστον cadiamo in errore e scambiamo minimi diversi per parti di uno stesso minimo.

Cfr. Giu. *Studi* 63. 8-10

Il concetto di minimo è una novità del pensiero epicureo nei confronti dell'atomismo di Democrito. 10 ss

[135] Aet. I 3 18, 286 D. (267 Us.):

εἴρηται δὲ ἄτομος οὐχ ὅτι ἐστὶν ἐλαχίστη, ἀλλ' ὅτι οὐ δύναται τμηθῆναι, ἀπαθὴς οὖσα καὶ ἀμέτοχος κενοῦ.

è detto [da E.] atomo non perché è la parte piú piccola, ma perché non può essere diviso per la solidità e perché privo di vuoto.

[136] Simpl. in Aristot. *Phys.* 231 a 21, 925 13 Diels (268 Us.):

Λεύκιππος μὲν καὶ Δημόκριτος οὐ μόνον τὴν ἀπάθειαν αἰτίαν τοῖς πρώτοις σώμασι τοῦ μὴ διαιρεῖσθαι νομίζουσι ἀλλὰ καὶ τὸ σμικρὸν καὶ ἀμερές· Ἐπίκουρος δὲ ὕστερον ἀμερῆ μὲν οὐχ ἡγεῖται, ἄτομα δὲ αὐτὰ διὰ τὴν ἀπάθειαν εἶναί φησι. καὶ πολλαχοῦ μὲν τὴν Λευκίππου καὶ Δημοκρίτου δόξαν ὁ Ἀριστοτέλης διήλεγξεν· καὶ δι' ἐκείνους ἴσως τοὺς ἐλέγχους πρὸς τὸ ἀμερὲς ἐνισταμένους ὁ Ἐπίκουρος ὕστερον μὲν γενόμενος, συμπαθῶν δὲ τῇ Λευκίππου καὶ Δημοκρίτου δόξῃ περὶ τῶν πρώτων σωμάτων, ἀπαθῆ μὲν ἐφύλαξεν αὐτά, τὸ δὲ ἀμερὲς αὐτῶν παρείλετο, ὡς διὰ τοῦτο ὑπὸ τοῦ Ἀριστοτέλους ἐλεγχομένων.

Leucippo e Democrito non solo la solidità credono causa dell'indivisibilità dei corpi primi, ma anche la piccolezza e la mancanza di parti; E. però, in seguito, non li ritiene privi di parti, benché li dica indivisibili per la solidità. Aristotele infatti in molti luoghi confutò la teoria di Leucippo e di Democrito, e forse a causa di queste critiche mosse contro l'opinione della mancanza di parti E., venuto dopo, pur condividendo la dottrina di Democrito e di Leucippo sugli atomi, conservò la solidità, ma abbandonò la teoria della mancanza di parti, in quanto essi erano stati a questo proposito confutati da Aristotele.

Se si confronta **43** (cfr. Note ad loc.) dove la teoria del moto degli atomi risulta in dipendenza assoluta delle critiche mosse da Aristotele a Leucippo e Democrito, ci si può render conto di quanto profondamente l'atomismo epicureo fosse stato determinato dal pensiero aristotelico.

Dopo l'introduzione generale (**56-58**) sviluppata allo scopo di sgombrare il terreno dalle difficoltà inerenti all'astrattezza dell'argomento trattato, dopo che E. ha dimostrato l'esistenza di minimi invisibili controllabili in base ai dati della sensazione, passa al campo dell'invisibile, l'ἀόρατον. L'atomo è come gli oggetti che cadono sotto la nostra esperienza, cioè ha delle dimensioni, con l'unica differenza però che esse sono infinitamente piú piccole di quelle degli oggetti che si possono vedere o toccare. Se l'atomo ha delle dimensioni avrà anche delle parti che a loro volta costituiscono la minima unità di misura, e determinano a seconda del numero la maggiore o minore grandezza degli atomi, cosí come questi, riunitisi in aggregato, determinano la maggiore o minore grandezza dei corpi. Questo è detto **59**

qui in 58 10-59 10; i r. 8-9 offrono delle difficoltà; c'è una parola, ἀμετάβολα, che bisogna emendare per cercare di rendere comprensibile il testo, anche se nessuna delle soluzioni prospettate, compresa quella qui adottata, pare soddisfare pienamente. Bi. difende la lezione tràdita e interpreta il termine come « ciò che ha natura omogenea e continua », rifacendosi a Sext. Emp. *adv. math.* I 118; ma ne risulta un pensiero inaccettabile; per la difesa della lezione μεταβατά cfr. Arnim, « Almanach Ak. Wien » cit., 398. Io intendo che E. voglia dir questo: la somiglianza che c'è fra i minimi atomici e i minimi visibili (ἀμετάβατα cfr. 58) è sufficiente a farci capire le varie proprietà dei primi; bisogna però tener presente che i minimi atomici non possono produrre aggregati, come invece vediamo che i minimi visibili possono costituire un corpo, pur non essendo l'elemento costitutivo ultimo. Per quanto riguarda αὐτοῖς di r. 8 non credo che ci sia dubbio che si riferisca ai minimi (ἐλάχιστα. Cfr. Giu. *Studi* 71). Su tutta la questione cfr. Mau *Zum Problem des Infinitesimalen bei den antiken Atomisten* Berlin 1954.

60 2-3 Questi righi furono variamente corretti dai critici: Us. correggeva ἄγειν ὄν in τεῖνον; Bi. integrava ἄγειν ⟨νοοῦσι δῆλ⟩ον; Schneider ἀγόμενον; Giu. già si era messo sulla strada poi seguita da Hicks proponendo ἄγειν ⟨ἐξ⟩όν e ἄγειν ὄν; Diano « Maia » 1948 112 εἰς μέντοι ... ἄγειν ὃν (τῇ ἐννοίᾳ, καὶ ἀνωτάτω ἑκάστοτε ῥηθήσεται τὸ ἀεὶ οὕτω ληφθὲν ἐπάνω, ἁπλῶς δ' εἶναι μὴ νομιστέον μηδ' ἄγουσιν εἰς ἄπειρον). La soluzione piú verosimile sembra quella data da Hicks, benché resti ancora qualche difficoltà riguardo alla posizione della frase μηδέποτε... ἡμῖν che renderebbe piú chiaro il testo trasposta dopo εἰς ἄπειρον in quanto si riferisce a ἅμα ἄνω ..... κτλ. La dottrina qui esposta sembra voler parare la facile obbiezione che nell'infinito non si può distinguere un alto e un basso e non si può determinare alcuna direzione; E. cerca di superare la difficoltà pigliando per base la posizione eretta della persona umana, e stabilendo l'alto nella direzione dalla testa in su, il basso dai piedi in giú: cfr. Aristot. *de caelo* 308 a 17 ss. Il contenuto di questi righi bene si adatta ad essere interpretato come precisa polemica contro le dottrine del *Timeo* platonico 63 a (cfr. Mau « Hermes » 1954 13-24).

[137] Plut. *de def. orac.* 425 d (299 Us.):

ἐπεὶ μὴ πρὸς τὸν κόσμον ἀλλ' ἐκτὸς αὐτοῦ τὸ κάτω καὶ ἄνω λαμβάνοντες ἐν ταῖς αὐταῖς ἀπορίαις Ἐπικούρῳ γενησόμεθα κινοῦντι τὰς ἀτόμους ἁπάσας εἰς τοὺς ὑπὸ πόδας τόπους, ὥσπερ ἢ τοῦ κενοῦ πόδας ἔχοντος ἢ τῆς ἀπειρίας ἐν αὐτῇ κάτω τι καὶ ἄνω διανοῆσαι διδούσης.

poiché, assumendo l'alto e il basso non in rapporto al cosmo, ma al di fuori di esso, incorreremo nelle stesse difficoltà di E. che fa muovere tutti gli atomi in direzione dei piedi, come se il vuoto avesse piedi o l'infinito permettesse di pensare che in esso esista il basso e l'alto.

Cfr. 47 5. I problemi trattati qui sono di notevole importanza e hanno dato assai da discutere ai critici. Epicuro dice che gli atomi sono equiveloci quando non incontrano ostacoli. BRIEGER (*Epikurs Lehre von der Seele.* Progr. d. Stadtgymn. Halle a/S 1893 7-9; questa interpretazione è stata seguita da D'ANDREA RFIC 1936 126 ss) spiegava questa affermazione nel senso che, ammessa una distanza *A B* e due atomi che partono da *A* diretti verso *B*, impiegherà meno tempo per compiere il tragitto quello dei due che coprirà la distanza senza trovare alcun intoppo che lo faccia deviare dalla retta, mentre invece l'altro, che incontrerà degli ostacoli che lo faranno rimbalzare lungo il percorso in una direzione qualsiasi, pur avendo in senso assoluto una velocità uguale all'altro, impiegherà piú tempo per percorrere la distanza data. A questa interpretazione, assai ingegnosa, si può obbiettare che se qui E. avesse voluto dire una cosa del genere sarebbe stato assai impreciso, perché è ovvio che la diversità di direzione del moto non pregiudica la velocità. BI. opponeva a questa un'altra interpretazione: se un atomo viene urtato da un altro, questo per un minimo di tempo si arresterà, per riprendere poi il suo moto con velocità identica a quella che aveva prima dello scontro; cosicché se si considerano i due soliti atomi che devono coprire la distanza *A B*, compierà piú velocemente il tragitto quello che avrà avuto meno urti e che quindi avrà perduto meno unità di tempo. Però neanche questa spiegazione soddisfa pienamente: prima di tutto E. non parla mai di questi arresti, sia pure momentanei, e poi c'è una sua chiara affermazione che il moto degli atomi non subisce mai interruzione (cfr. 43 5). Mi pare che nessuno dei critici abbia tenuto sufficientemente conto di un elemento che E. fa chiaramente intervenire nella questione del moto degli atomi, quello della diversità di grandezza, e quindi di peso, che intercorre fra i varî atomi. Ecco quanto dice E.: « ... quando si muovono nel vuoto senza che niente li urti, né i corpi piú pesanti saranno piú veloci dei piccoli e leggeri, né i piccoli dei grandi »; da questo ragionamento si ricava che quando vengono urtati il peso e la grandezza hanno influenza sulla velocità: cosa questa sottolineata anche nello scolio a 43 dove si dice che il vuoto lascia passare sia il pesante che il leggero. Se quindi, seguendo piú da vicino il testo di E., si pone il solito caso di due atomi, uno piú grosso e uno piú piccolo, con peso diverso, e che indicheremo rispettivamente con *P* e *p*, muoventisi con pari velocità, è naturale che se *P* incontrerà nella sua corsa un altro atomo di peso *P* muoventesi con uguale velocità, si incontreranno e rimbalzeranno, supponiamo, con uguale velocità e senza perder nulla di quella che avevano prima dello scontro; ma se *p* incontra un atomo *P* il caso non potrà esser lo stesso di prima: *P* rimbalzerà via con la stessa velocità ma *p* non potrà fare altrettanto: defletterà poco, o forse punto, dalla traiettoria del suo moto, ma sicuramente questo scontro si tradurrà in una perdita, sia pure lievissima, di velocità; facciamo che questo scontro si ripeta parecchie volte e le con- 61

seguenze saranno chiare. Se a una biglia lanciata a una certa velocità facciamo incontrare lungo il suo cammino tante altre biglie piú piccole, muoventisi con pari velocità, da questi scontri successivi è chiaro che le biglie piccole schizzeranno via molto piú velocemente della grande, ma questa perderà poco a poco la sua velocità fino a fermarsi. Ciò non accade all'atomo di E. perché nella « summa summarum » allo scontro con infiniti atomi piú piccoli che ne rallentano la velocità si alternerà quello con infiniti atomi piú grossi che gliela faranno riacquistare, comportandosi nei suoi confronti proprio come esso si era comportato nei confronti di quelli piú piccoli. Questo mi pare il senso del ragionamento di E., o se no non si vede che importanza abbia il parlare di peso e di grandezza degli atomi in relazione al loro moto, o il fatto che in **46** 9 sia stato detto che « la presenza o l'assenza di intoppi prende l'aspetto di lentezza o di velocità ». E l'isotachia? È la condizione che si dà quando gli atomi si muovono nel vuoto; vale a dire, praticamente, mai; e resta solo come possibilità, legge non verificabile immediatamente, in quanto unicamente legata alla dottrina fisica di E., alla teoria dell'atomo. (Contro l'interpretazione che ammette una differenza di velocità atomica cfr. Giu. *Studi*, 100 ss; ma le sue ragioni non mi paiono convincenti). E le parole di E. che il moto in alto o di lato o di caduta hanno uguale velocità? Mi pare chiaro che qui viene posto il caso in generale: si parla di moto in senso assoluto, e a E. importa dire che non è la direzione del moto di per se stessa che influisce sulla velocità. Sull'importanza del diverso peso degli atomi nel differenziarsi degli elementi che costituiscono il cosmo cfr. Simpl. in Aristot. *de caelo* 299 a 25, 569 6 ss Heiberg; Id. *ibid.* 277 b 1, 267 17 ss Heiberg (276 Us.); Lucret. V 449 s 467 s. Sul moto atomico in generale cfr. i testi riportati da Us. ai nn. 277 e 278: Simpl. in Aristot. *Phys.* 232 a 23 ss, 938 17 ss Diels; Themist. paraphr. Aristot. *Phys.* 232 a 1-17, 184 9 ss Schenkl; Simpl. in Aristot. *Phys.* 231 b 18, 934 18 ss Diels.

62 2-4 Ecco una conferma di quanto detto a proposito di **61**: gli atomi sono equiveloci anche se accada solo per il minimo di tempo che si muovano tutti in una sola direzione, e quindi non si urtino. E che questo avvenga assai raramente, come abbiamo notato, pur persistendo sempre come possibilità, si ricava dal tono stesso delle parole di E. Espungo le parole τὰς ... ἀτόμους perché non servono ad altro che ad intralciare l'andamento del discorso, in quanto il soggetto di φέρεσθαι è ricavabile con estrema facilità dal genitivo assoluto τῶν ἀτόμων ἰσοταχῶν οὐσῶν e mi pare chiara la natura di richiamo marginale di queste parole, fatto per distinguere bene la trattazione degli atomi delle συγκρίσεις da quella precedente.

4 Per quel genere di moto che avviene in maniera incredibilmente veloce proprio per l'ἐφ' ἕνα φέρεσθαι cfr. **47** init., a proposito dei simulacri. Per il significato delle espressioni τὸν ἐλάχιστον συνεχῆ χρόνον e τοὺς

λόγῳ θεωρητοὺς χρόνους cfr. MAU op. cit. 45 ss. Si passa qui dunque a considerare il moto degli atomi dei complessi: anche questi sono soggetti a continui contraccolpi, e il loro moto non è continuo, però è tale che la risultante dei movimenti dei vari atomi costituisce il moto continuo di tutto l'insieme (cfr. 43 8 ss).

Intendo in senso puramente intellettivo il θεωρούμενον perché mi pare che qui E. voglia mettere in guardia proprio contro le illazioni che si possono trarre dalla sensazione che si ha di un corpo muoventesi di moto uniforme, per cui si può essere portati a pensare che anche gli atomi che lo compongono abbiano un uguale genere di moto (cfr. DIANO GCFI 1939 134). 9

Un'ottima e ancora validissima indagine sulla psicologia epicurea è quella di GIU. *Studi* 183 ss, sulle cui orme sono stati condotti gli studi di BAILEY *Atomists* 384 ss e APP. V 580 ss, e di DIANO GCFI 1939 105 ss; quest'ultimo chiarendo a fondo gli elementi di origine aristotelica già in parte intravisti e intuiti da GIU. (*Studi* 187). 63

Dei quattro elementi costituenti l'anima qui viene omesso quello aeriforme che compare in LUCRET. III 231 ss e in altre fonti: 2-7

[138] PLUT. *adv. Col.* 1118 d (314 Us.):

οἳ μέχρι τῶν περὶ σάρκα τῆς ψυχῆς δυνάμεων, αἷς θερμότητα καὶ μαλακότητα καὶ τόνον παρέχει τῷ σώματι, τὴν οὐσίαν συμπηγνύντες αὐτῆς ἔκ τινος θερμοῦ καὶ πνευματικοῦ καὶ ἀερώδους οὐκ ἐξικνοῦνται πρὸς τὸ κυριώτατον ἀλλ' ἀπαγορεύουσι· τὸ γὰρ ᾧ κρίνει καὶ μνημονεύει καὶ φιλεῖ καὶ μισεῖ καὶ ὅλως τὸ φρόνιμον καὶ λογιστικὸν ἔκ τινός φησιν ἀκατονομάστου ποιότητος ἐπιγίνεσθαι. καὶ ὅτι μὲν αἰσχυνομένης ἐστὶν ἀγνοίας τοῦτ' τὸ ἀκατονόμαστον ἐξομολόγησις, οὐκ ἔχειν ὀνομάσαι φασκόντων ὃ μὴ δύνανται καταλαβεῖν, ἴσμεν.

i quali [gli epicurei] finché si tratta del potere che l'anima ha sulla carne, in seguito al quale il corpo ha calore e mollezza e forma, ponendo la sua essenza come un'unione di elementi caldi e ventosi e aeriformi, rinunciano a giungere alla parte piú importante. Ciò per cui infatti l'animo giudica ricorda ama odia, e in una parola la ragione e l'intelligenza dicono che proviene da un certo elemento privo di nome. E noi sappiamo che questa mancanza di nome è una confessione di vergognosa ignoranza, poiché dicono che non hanno come chiamare ciò che sono incapaci di capire.

[139] AET. IV 3 11, 388 D. (315 Us.):

Ἐπίκουρος (τὴν ψυχὴν) κρᾶμα ἐκ τεττάρων, ἐκ ποιοῦ πυρώδους, ἐκ ποιοῦ ἀερώδους, ἐκ ποιοῦ πνευματικοῦ, ἐκ τετάρτου τινὸς ἀκατονομάστου· τοῦτο δ' ἦν αὐτῷ τὸ αἰ-

Epicuro dice che l'anima è una mescolanza di quattro elementi: igneo, aereo, ventoso, e di un quarto privo di nome; quest'ultimo è per lui quello in cui risiede la facoltà di

σθητικόν. ὧν τὸ μὲν πνεῦμα κίνησιν, τὸν δὲ ἀέρα ἡρεμίαν, τὸ δὲ θερμὸν τὴν φαινομένην θερμότητα τοῦ σώματος, τὸ δ' ἀκατονόμαστον τὴν ἐν ἡμῖν ἐμποιεῖν αἴσθησιν· ἐν οὐδενὶ γὰρ τῶν ὀνομαζομένων στοιχείων εἶναι αἴσθησιν.

sentire. Il vento dà il moto, l'aria la quiete, l'elemento caldo il calore del corpo, quello senza nome le sensazioni che avvengono in noi. In nessuno degli elementi che hanno il nome c'è il senso.

Per il valore da dare a quest'ultima affermazione di Aezio cfr. DIANO loc. cit. 106 ss. La quarta natura priva di nome è la terza della nostra epistola; per la funzione di essa, i rapporti con gli altri tre elementi, e i problemi a tutto ciò connessi cfr. le ricerche di GIU. e DIANO.
Sul λογιστικὸν μέρος e il principio del moto cfr. DEM. LAC. Pap. 1012 col. 27 e 28 p. 37 DE FALCO.

64 2 ss Il corpo può avere sensazione solo grazie all'anima, e l'anima può essere sensibile solo grazie al corpo; quest'ultimo però non partecipa di tutte le facoltà dell'anima. Cfr. DIANO loc. cit. 128 ss.

8 Intendo αὐτὸ riferito al corpo nel quale si attua la δύναμις τῆς αἰσθήσεως; altri diversamente: BI. GIU. BAILEY all'anima.

65 1 ss Questi righi non sono affatto chiari e confrontando Lucrezio se ne vede subito il perché: in III 396 ss troviamo espressi piú o meno gli stessi concetti che compaiono qui, ma Lucrezio fa una distinzione, che E. non pone, fra *animus* e *anima* (cfr. GIU. *Studi* 192 ss e DIANO GCFI 1939 121 ss), cioè fra la parte piú nobile, quella intellettiva, e quella meno nobile, cioè sensitiva e vegetativa, affermando che, fino a quando in un corpo continua a persistere intatto l'*animus*, per quante mutilazioni e diminuzioni possa subire l'*anima*, la vita non viene a mancare. Epicuro come si è detto non pone la distinzione, e da ciò tutte le difficoltà e le oscurità del testo. Cosí a r. 3 l'espressione εἴθ' ὅλου εἴτε καὶ μέρος, che per la costruzione si sarebbe tentati di riferire allo στεγάζον, cioè al corpo, ad esso non può considerarsi riferita perché poco piú sotto (7 ss) si dice che se il corpo subisce una distruzione totale anche l'anima perisce. E in realtà poco persuadono gli ingegnosi tentativi di dimostrare l'inesistenza delle difficoltà (GIU. *Studi* 213 ss; BI. ad loc.); tentativi, intendiamoci, che si è costretti ad accettare come la soluzione meno peggiore, perché altrimenti bisognerebbe supporre delle corruttele di estensione tale (come per es. BRIEGER) da dover rifare, o quasi, il testo dell'epistola. Cosí accettiamo la spiegazione di BI. che attribuisce le parole in questione a quella parte del corpo divisa dal resto che per un attimo qui vien presa in considerazione. Del resto la distinzione fra *animus* e *anima* non compare nemmeno in DO XXXIX II.

6 Per l'accezione di συντείνειν in questo luogo già BI. aveva richiamato 79 3.

Cfr. LUCRET. III 558-634. 1 ss 66

Cfr. LUCRET. *ibid.* 177 ss. 5 ss

È probabile che nei luoghi ai quali si riferisce lo scoliasta E. combattesse soprattutto Democrito il quale insieme ad altri pensatori credeva che l'anima fosse costituita di elementi ignei: cfr. FVS II 78 16. 84 17. 109 20. 110 5.

[140] Cfr. AET. IV 4 6, 390 D. (312 Us.):

Ἐπίκουρος διμερῆ τὴν ψυχήν, τὸ μὲν λογικὸν ἔχουσαν ἐν τῷ θώρακι καθιδρυμένον, τὸ δὲ ἄλογον καθ' ὅλην τὴν σύγκρισιν τοῦ σώματος διεσπαρμένον.	Epicuro pensa che l'anima sia bipartita: la parte razionale posta nel petto, quella irrazionale sparsa per tutto il corpo.

Gli emendamenti al testo sono suggeriti e, a mio parere resi necessari, dal confronto con LUCRET. IV 917. 944. 960. 11

Sulla generazione cfr. i testi raccolti da Us. ai nn. 329-32.

[141] AET. V 3 5, 417 D. (329 Us.):

Ἐπίκουρος (τὸ σπέρμα φησὶ) ψυχῆς καὶ σώματος ἀπόσπασμα.	Epicuro dice che il seme genitale proviene sia dall'anima che dal corpo.

Cfr. LUCRET. I 449-63 e quanto osserva GIU. *Studi* 27 ss; i suoi risultati sono stati ripresi da BAILEY *Atomists* 300 ss. 6 ss 68

[142] SEXT. EMP. *adv. math.* X 240 (275 Us.):

ἐπειδὰν λέγῃ ὁ Ἐπίκουρος τὸ σῶμα νοεῖν κατ' ἐπισύνθεσιν μεγέθους καὶ σχήματος καὶ ἀντιτυπίας καὶ βάρους, ἐκ μὴ ὄντων σωμάτων βιάζεται τὸ ὂν σῶμα νοεῖν.	quando E. dice che si deve pensare il corpo come unione di grandezza e di forma e di resistenza e di peso, costringe a pensare ciò che è corpo in grazia di cose che corpo non sono.

A proposito del colore come συμβεβηκός cfr. PHILOD. π. σημ. XVIII 3 ss. La critica di Sesto è assai importante: cfr. infra 9 e 70 1 ss dove compare l'asserzione della non-esistenza di per sé dei συμβεβηκότα accanto all'altra che un corpo si può concepire solo grazie ad essi.

[143] Cfr. SEXT. EMP. *adv. math.* X 181 (p. 352 32 Us.): 72-73

δοκεῖ δὲ καὶ εἰς τοὺς περὶ Ἐπίκουρον καὶ Δημόκριτον φυσικοὺς τοιαύτη τις ἀναφέρεσθαι τοῦ χρόνου νόησις· χρόνος ἐστὶν ἡμεροειδὲς καὶ νυκτοειδὲς φάντασμα, καθ' ἣν πάλιν ἄπορός ἐστιν ἡ τοῦ χρόνου φύσις.	pare giusto riferire ai filosofi epicurei e democritei questo concetto del tempo: il tempo è una rappresentazione che ha l'aspetto del giorno e della notte; ma in base a questa nozione la natura del tempo è dubbia.

[144] Id. *ibid.* X 219 (294 Us.):

'Επίκουρος δέ, ὡς αὐτὸν Δημήτριος ὁ Λάκων ἐξηγεῖται, τὸν χρόνον σύμπτωμα συμπτωμάτων εἶναι λέγει, παρεπόμενον ἡμέραις τε καὶ νυξὶ καὶ ὥραις καὶ πάθεσι καὶ ἀπαθείαις καὶ κινήσεσι καὶ μοναῖς. πάντα γὰρ ταῦτα συμπτώματά ἐστι τισὶ συμβεβηκότα, καὶ ὁ χρόνος πᾶσι τούτοις συμπαρεπόμενος εἰκότως ἂν λεχθείη σύμπτωμα συμπτωμάτων.

Epicuro poi, come dice di lui Demetrio Lacone, sostiene che il tempo è una qualità accidentale di accidenti, che accompagna i giorni e le notti e le stagioni, e le affezioni e la mancanza di esse, il moto e la quiete. Tutti questi infatti sono accidenti connessi a qualcos'altro, e il tempo, che ad essi è connesso, potrebbe verosimilmente dirsi accidente di accidenti.

Cfr. Id. *ibid.* X 238-47. *Hypot.* III 137; Aet. I 22 5, 318 D. È da confrontare anche il Pap. Herc. 1413 pubblicato dapprima in parte da Crön. *Kol.* 104[601], dal quale fu attribuito a E., e recentemente ristudiato e ripubblicato da Cantarella « Acme » 1955 fasc. 2-3 57 ss; « Il Pensiero » 1957 11 ss, il quale anche concorda nell'attribuzione al medesimo.

73 7-13 Cfr. n. [3] **88-91** e Note ad loc.

74 1-2 Ho ritenuto di dover ridurre le proporzioni dello scolio al minimo, né mi pare dia alcun fastidio la presenza del concetto espresso con le parole μεταβαλλόντων τῶν μερῶν che costringeva Mu. a segnare lacuna da lui integrata καὶ ἐν τῇ . . . . Περὶ φύσεως, in quanto della μεταβολὴ τῶν μερῶν qui non si parla: è chiaro che chi ha segnato l'annotazione aveva in mente altri scritti epicurei nei quali si spiegavano le cause di distruzione del mondo, e ne ha fatto accenno senza alcuna ulteriore precisazione. Altrove si trova lo stesso argomento, basato però non sulla mutazione, ma sulla distruzione delle parti: Lucret. V 235-324; Philo *de aet. mundi* vol. VI 110 11 ss Cohn; ed è assai probabile che gli epicurei lo derivassero dallo stoicismo dato che la risposta di Teofrasto a queste argomentazioni conservataci da Filone (*ibid.*, 108 10 ss Cohn) presuppone la formulazione stoica di esse: cfr. von Arnim JClPh 1893 449 ss; Norden JClPh Suppl. **XIX** 1893 440; Zeller « Hermes » 1876 422 ss. 1890 137 ss; Bi. *Ar.* II 437 ss. 476 ss. 494 ss che però non sempre si può seguire nelle sue argomentazioni. Per la teoria delle basi aeree della terra cfr. n. [24. 41] e Note ad loc.; n. [3] **105** e Note ad loc.

3-6 Cfr. n. [3] **88** 6-9; Aet. II 7 3, 336 D. (302 Us.). Platone aveva sostenuto che il mondo ha la forma piú bella, quella rotonda: *Tim.* 33 b. La limitatezza del numero delle forme possibili dei mondi è dedotta dalla finitezza del numero delle forme atomiche: cfr. **42** 8 ss.

6-7 È diretto contro la credenza nella divinità del mondo: Lucret. V 110 ss e in particolare 125-45; Cic. *de n. d.* I 10 23; l'argomento E. l'aveva derivato da Aristot. *de respir.* 477 b 1 ss.

La polemica è qui rivolta contro Democrito che sosteneva l'esistenza di mondi privi di vita o dotati di caratteri assolutamente diversi rispetto al nostro: SVF II 94 34 ss; LUCRET. II 1067 ss. Non sono d'accordo con MU. che, seguendo Us., pone lacuna prima di οὐδὲ annotando: « desunt qualia apud Lucr. II 1075 ss leguntur ». Ma il ragionamento è evidentemente completo sia in Lucrezio che in E. Il primo lo pone sotto forma di sillogismo: poiché di ogni specie di cose esistono infiniti esemplari, ne consegue che si deve postulare l'esistenza di infiniti altri mondi simili al nostro; il secondo dice la stessa cosa sotto forma di affermazione: nessuno può dimostrare che gli altri mondi sono differenti dal nostro. 7 ss
Nemmeno qui mi pare che il senso del discorso richieda di operare esclusioni o di segnare lacune.

Sul problema dell'origine del linguaggio cfr. LUCRET. V 1028-90; ORIGEN. *contra Cels.* I 24, 74 10 ss. KOETSCHAU (334 Us.); PROCL. in PLAT. *Cratyl.* 7 22 PASQUALI (335 Us.); 6 ss **75**

[145] DO X-XI:

col. I:

. . . . οντος χειμῶνα
[φεύ]γοντες εἰς ἐπινό-
[ησιν οἰκ]ημάτων ἦλθον
[διὰ] δὲ τῶν περιβολῶν
ἃς ἐποιοῦντο τοῖς σώμα-
[σ]ιν, εἴτε φύλλοις αὐτὰ
[σ]κέποντες εἴτε βοτά-
ναις εἴτε καὶ δοραῖς, ἀναι-
ροῦντες ἤδη τὰ πρ[ό]βα-
τα, εἰς ἐνθύμησιν ἐσ-
θήτων, στρεπτῶν μὲν
οὔπω, κασωτῶν δ' ἴσως
ἢ ὁποιωνοῦν. εἶτα δὲ
προβαίνων ὁ χρόνος

per sfuggire il freddo giunsero a escogitare le case, e dietro l'idea dei vestimenti coi quali coprivano il corpo proteggendolo sia con foglie che con frasche e pelli, scuoiando gli armenti, arrivarono a farsi dei vestiti, non tessuti, ma forse ammucchiandosi sul corpo della lana, o cose del genere. Poi, con il passare del tempo, nacque in loro, o in coloro che vennero dopo, l'idea del tessere. Per l'invenzione delle arti come queste, così come per qualsiasi altra, non bisogna chiamare in causa né Atena né alcun'altra divinità.

col. II:

ταῖς ἐπινοίαις αὐτῶν
ἢ τῶν μετ' αὐτοὺς ἐνέ-
βαλεν καὶ τὸν ἱστόν.
εἰς οὖν οὐδεμίαν τέχνην
[ὡς ο]ὐδὲ ταύτας, οὔτ' ἄλ-
λο[ν] τινὰ θεῶν οὔτε
τὴν Ἀθηνᾶν παραλημ-
πτέον· πάσας γὰρ ἐγέν-
νησαν αἱ χρεῖαι καὶ πε-
ριπτώσεις μετὰ τοῦ

χρόνου· καὶ τῶν
φθόνγων δὲ ἕνεκεν (λέ-
γω δὲ τῶν τε ὀνομάτων
καὶ τῶν ῥημάτων ὧν
col. III:
ἐποιήσαντο τὰς πρώτας
ἀναφθένξεις οἱ ἀπὸ
γῆς φύντες [ἄνθρω]ποι)
μήτε τὸν Ἑρμῆν παρα-
λαμβάνωμεν εἰς δι-
δασκαλίαν, ὡς φασίν
τινες – περιφανὴς γὰρ
αὕτη γε ἀδολεσχία –
μήτε τῶν φιλοσόφων
πιστεύωμεν τοῖς λέ-
γουσι κατὰ θέσιν καὶ
διδαχὴν ἐπιτεθῆναι
τὰ ὀνόματα τοῖς πράγ[μα-]
σιν, ἵνα αὐτῶν ἔχωσ[ι σημεῖ-]
col. IV:
α τῆς πρὸς [ἀλ]λήλους ἕνε-
κα ῥαδίας ἀποδηλώσεως οἱ
ἄνθρωποι. γελοῖον γὰρ
ἐστι, μᾶλλον δὲ παν-
τὸς γελοίου γελοιότε-
ρον πρὸς τῶ καὶ τὸ ἀ-
δύνα[τ]ο[ν] αὐτῶ προσεῖ-
ναι, σ[υνα]γαγεῖν μέν
τινα τὰ [το]σάδε πλήθη,
ἕνα τυγχάνοντα – οὐδὲ
γάρ πω τ[ότ]ε . . . λσες ἦ-
σαν οὐδὲ μὴν γ[ρ]άμμα-
τα ὅπου γε μηδὲ οἱ φθόν-
γοι – περὶ γὰρ τούτων καὶ
fr. XI:
[φθόν]γω[ν ἐδ]έ[ησε, ὥ]σ[τ]ε
[διὰ] προσταγῆς τὴν
συ[ν]αγωγὴν αὐτῶν γε-
νέσθαι – συναγαγόντα
δὲ καθηγεῖσθαι γρ[α]μ-
μ[α]τιστοῦ τρόπον, [δο-]
κεῖδός τινος ἀν[τιλαβό-]
μενον, καὶ ἑκάστου τῶ[ν]

Tutte nacquero col tempo e con l'esperienza dietro la spinta del bisogno. E per il parlare (intendo quei suoni articolati con i quali gli uomini nati dalla terra foggiarono le prime espressioni) non bisogna credere che sia stato maestro Hermes, come dicono alcuni. È evidente che questa è un'insulsaggine, né si deve prestar fede a quei filosofi che dicono che i nomi furono imposti alle cose per convenzione e per insegnamento, perché gli uomini potessero avere dei simboli per comprendersi piú chiaramente fra di loro. È infatti ridicolo, la piú ridicola di ogni cosa ridicola, oltre al fatto di aggiungervi anche l'impossibilità che uno solo abbia raccolto tale quantità di parole; e allora non c'erano neppure... e nemmeno le lettere, quando non c'erano i suoni (riguardo alle lettere infatti erano necessari anche i suoni affinché potessero esser raccolte per ordine) e che quegli, dopo averle raccolte, le insegnasse come un maestro, dato di piglio a una bacchetta, e procedesse

πραγμάτων θινγάνοντα ἐπιλέγειν, ὅτι τουτε[ι] μὲν καλείσθω λί-
[θ]ος, τουτεὶ δὲ ξύλον,
τ[ο]υτε[ι] δὲ ἄνθρωπος

a dare un nome a ogni cosa: che questo si chiama pietra, quest'altro legno, quest'altro uomo . . .

La dottrina è della massima importanza, ed è qui esposta in maniera assai chiara. Se ne occupò Giu. in una bella ricerca nelle « Mem. R. Ist. Lombardo di Scienze e Lettere » S. III, vol. XI, fasc. II 1896, confrontandola con le teorie esposte nel *Cratilo* platonico; la parte riguardante E. fu ripubblicata in *Studi* 267 ss. Si occupò dello stesso problema in una dissertazione di Lipsia del 1928 J. H. Dahlmann, *De philosophorum Graec. sententiis ad loquellae originem pertinentibus capita duo*, ma senza portare novità. È utile invece confrontare il commento a Lucrezio sia di Ernout-Robin che di Bailey. Vengono qui puntualizzati tre momenti dell'origine del linguaggio, che non credo però E. distinguesse in senso assolutamente cronologico, come se raggiunto per es. il secondo momento, quello che consiste nel foggiare di comune accordo alcuni elementi della lingua, ritenesse il primo superato e non piú operante; né che fosse assolutamente ignaro del « trasformarsi continuo del linguaggio » (Giu. *Studi* 277), lui che si preoccupava tanto degli equivoci derivanti da nuovi e differenti modi di esprimersi (cfr. **37** 6ss; n. [**29.** 4; 7; 9; **11**]) e di conseguenza a questi problemi avrà prestato necessariamente attenzione. Dunque i tre momenti sono: 1. emissione di suoni dietro l'impulso di sensazioni o di immagini; momento che dipende quindi interamente dall'ambiente, da ciò che circonda l'uomo; esso è distinto nettamente dagli altri due non solo quantitativamente ma, e soprattutto, qualitativamente: questo è tutto istintivo e passionale; quelli sono governati dal ragionamento e dal calcolo. Il linguaggio insomma nasce φύσει (cfr. Dem. Lac. Pap. 1012 col. 46 p. 49 De Falco), ma si sviluppa e si arricchisce θέσει (cfr. DO X II 10 - III 3); 2. gli uomini che vivono in uno stesso ambiente sentono la necessità di stabilire di comune accordo (κοινῶς) certi modi di esprimersi per facilitare i rapporti reciproci: e a questo punto già è intervenuto il λόγος; 3. l'introduzione di parole e espressioni nuove in seguito a nuove conoscenze. È questo terzo punto che ci dimostra come E. avesse chiaro il concetto di evoluzione del linguaggio, almeno nel senso di arricchimento imposto dal parallelo accrescersi e evolversi delle conoscenze umane. L'argomento poi in base al quale E. negava la possibilità del sorgere θέσει del linguaggio, sia come prodotto di un accordo fra diversi individui, sia come insegnamento di un solo, uomo o dio, agli altri, è fondato sulla sua dottrina gnoseologica; non può esistere l'idea di una cosa se già prima non esisteva la cosa stessa (Lucret. V 1044-47; cfr. lo stesso argomento ripetuto per l'origine del mondo: *ibid.* 181 ss); quindi non si può pensare che qualcuno abbia avuto l'idea di stabilire o di regalare il linguaggio agli uomini se già prima questo linguaggio non esisteva. Questa

teorizzazione epicurea sul sorgere del linguaggio umano trova, nel primo dei tre gradi in cui si articola, singolare corrispondenza in Aristotele, tanto che sarà necessario considerarla derivazione della dottrina dello stagirita: cfr. *de interpr.* 16 a 3; *de anima* 420 b 5. La coincidenza già era stata notata: cfr. PHILIPPSON PhW 1929 923; DAHLMANN, *Varro u. d. hellenistische Sprachtheorie*, Problemata V, Berlin 1932 6 A.; POHLENZ, *Die Begründung d. abendländischen Sprachlehre* NGG Phil.-Hist. Kl., NF 3 Bd. 1938-39 159 A. 1. Su Aristotele cfr. PAGLIARO « Ricerche Linguistiche » III 1954 46 s.

76 8 ss La polemica contro il pensiero dell'Accademia e la teologia stellare di Platone è chiara: gia Us. se ne era accorto (cfr. p. 380); solo che dalle testimonianze da lui citate in proposito si vede che non distingueva nella polemica di E. la parte diretta contro Platone e l'Accademia da quella che ha di mira il concetto della πρόνοια stoica.

Per quanto è contenuto fino a **78** 5 cfr. **81**; n. [5] 1; CIC. *de n. d.* I 30 84; PLUT. *adv. Col.* 1123 a (342 Us.). Non sono d'accordo con BI. *Ar.* II 407 ss nel vedere qui gli elementi di una polemica contro il *de philosophia* di Aristotele per i seguenti motivi: la teoria delle anime astrali trova la sua prima formulazione nel *Timeo* e nelle *Leggi*; essa ritorna poi in *Epinomide* 982 a e in ARISTOTELE fr. 21 WALZER (23-24 ROSE) discussa e sviluppata in maniera assai simile, il che dimostra che rispecchiava un'opinione comune nell'ambiente dell'Accademia (cfr. JAEGER, *Aristotele*, trad. it. 199); Aristotele già nel *de philosophia* non credeva piú alla costituzione ignea degli astri (fr. 27 WALZER), mentre era opinione platonica (*Timeo* 40 a).

10 Accetto con BAILEY la lezione di **Z** διατάξαντος contro διατάξοντος accolta da Us., BI. (cfr. *Ar.* II 377), MU., perché l'accenno all'opera della divinità che ordina una volta per tutte il moto dei corpi celesti trova riscontro nel *Timeo* platonico 40 a contro il quale abbiamo visto si appunta qui la polemica. Sulla beatitudine degli dèi e la loro vita serena e ricolma di ogni bene cfr. i frammenti del περὶ θεῶν γ̄ di Filodemo in PP 1955 322 ss.

77 8-11 Cfr. in n. [3] le varie spiegazioni dei moti celesti e dei fenomeni a questi connessi.

78 2-3 A torto Us. escluse le parole ἐν τῇ ..... γνώσει come glossema: esse servono a specificare che qui E. vuol parlare della tranquillità riguardo ai fenomeni celesti.

79 10 ὥσπερ καὶ ..... γινομένοις: sbaglia BI. nel tradurre «come avremo veduto accadere anche nei casi singoli da noi considerati ». Credo piuttosto che E. voglia distinguere quei fenomeni abituali e in connessione fra loro dagli altri che si dànno una volta tanto singolarmente. Fino a **82** continua il massiccio attacco di E. contro l'erudizione astronomica che costituiva tanta parte della παιδεία accademica: cfr. gli ormai famosi luoghi delle *Leggi* platoniche 821 a ss. 967 a ss; FESTUGIÈRE *Dieux* 103-10; BI. *Ar.* I 308 ss.

II 373 ss; Schmid PP 1955 440 ss. A proposito degli studi di astronomia E. attaccò anche i filosofi della scuola di Cizico, come ci testimonia n. [93] 24. Con essi la polemica fu aspra e lunga, e di un altro attacco contro un filosofo di quella scuola ci dà notizia

[146] Philod. περὶ Ἐπικούρου β Pap. 1289 6 III Vo.:

πε-]
ρὶ Κυζικηνοῦ τινος ἀστρο-
λογογ[ε]ωμέτρου παρίστ-
ησιν Ξε⟨ν⟩οφ[άνε]ι καὶ
τοῖς π[ερὶ τ]ὸν Ἰδομενέ-
α καὶ [Λ]ε[ο]ντέα πωρρω-
τέρω προβαίνουσι πε-
ρὶ [τῆ]ς ἀναιρέσεως τῆς
ἀποδ[είξεως, καὶ τοὺς]
[λόγους αὐτῶν ὡς πο]νη-
[ρ]οὺς φαί[ν]εται δυσχε-
[ρ]αίνειν. τὸ δ' ἐπ[ὶ] πᾶν

riguardo a un certo astronomo-geometra di Cizico lo paragona a Senofane e agli amici di Idomeneo e Leonteo che si spingono troppo oltre nel togliere valore alla dimostrazione, e mostra di non sopportare le loro dottrine come perverse.....

Il testo riproduce quello pubblicato da Vo. (Sull'equivalenza dei termini ἀστρολόγος - ἀστρονόμος cfr. Capelle in « Hermes » 1925 375). Di questo testo si occuparono Bassi in Miscellanea Ceriani 525; Crön. RhM 1901 615 s: di tutta la polemica in genere Philippson « Hermes » 1925 477 ss; Bi. *Ar.* II 78. Philippson metteva in rapporto quanto si ricava qui con Philod. π. παρρ. fr. 6 Olivieri dove restituiva (forse però erroneamente) il nome di Eudosso; pensava inoltre che qui non si parli di Eudosso ma di un suo discepolo; la ἀπόδειξις riguarderebbe gli dèi, ma poiché né Senofane né Eudosso avevano mai detto che non si deve prestar fede agli dèi, ne viene di conseguenza che qui si tratterebbe degli dèi del volgo. A questa serie di ardite congetture Vo. opponeva però che qui ἀπόδειξις sarà piuttosto da intendersi in senso gnoseologico o logico in generale. Bi. è dell'opinione che qui si debbano vedere tracce di accuse di scetticismo lanciate da E. contro i ciziceni. Su Eudosso cfr. Pap. Herc. 1418 (Diano *Lettere*) col. XX, XXIII e comm. di Diano ad loc.

Anche per il chiarimento di questo passo molto si deve alla ricerca di Diano **83**
in « Annali Pisa » 1943 116 ss.

86 3 Per il valore del termine κάθαρσις in questo luogo cfr. PHILOD. π. παρρ. 46 4 p. 22 OLIVIERI.

88 4-9 Cfr. « Annali Pisa » 1955 68 ss. La trattazione è tutta permeata di elementi polemici diretti contro gli antichi atomisti, a quanto sappiamo sulle loro teorie cosmogoniche da DL IX 31; HIPPOL. *Ref.* I 12, 564 D.

6 ss Cfr. AET. II 7 3, 336 D. (303 Us.); n. [2] 73-74; LUCRET. V 418-508. II 1048-1174.

8 ss Cfr. AET. II 2 3, 329 D. (302 Us.); CIC. *de n. d.* II 18 48.

90 1 ss Contro Democrito: cfr. HIPPOL. *Ref.* I 13, 565 D.

3 Contro l'ἀνάγκη democritea cfr. n. [31. 27 ss].

6 Contro l'introduzione di οὐ proposta dall'Aldobrandino non paiono convincere le ragioni addotte da PASCAL *Studi* 166 ss.

7 s ὅσα γε δὴ σῴζει. Accetto l'interpretazione di BOER « alles was sie umschliesst », che mi sembra logica e plausibile contro le varie modificazioni apportate al testo.

9 ὁμοίως . . . . . θάλαττα. Riammetto nel testo queste parole, anche in ciò seguendo l'edizione BOER, contro la quasi unanimità dei critici. Né mi pare convincente la considerazione di BI. *Epicuro*: « la terra e il mare non sono composti di atomi sottili, gazosi, o ignei »; quasi non si potesse capire agevolmente che queste parole si riferiscono soltanto alla prima parte del discorso, che è anche la piú importante. Si crede comunemente che questa affermazione sulla genesi degli astri sia in polemica antidemocritea, basandosi sulle notizie tramandateci da PLUT. *Strom.* 7, 581 D.: è da confrontare però anche PLAT. *Tim.* 38 c dove compare l'idea che gli astri siano qualcosa di aggiunto dopo che il mondo era già formato.

10 In altre fonti epicuree si afferma che il sole non è fatto di elementi aerei o ignei:

[147] AET. II 20 14, 350 D. (Us. 343):

Ἐπίκουρος γήινον πύκνωμα τὸν ἥλιόν φησιν εἶναι κισηροειδὲς καὶ	E. dice che il sole è una concrezione terrosa di costituzione simile

σπογγοειδὲς ταῖς κατατρήσεσιν ὑπὸ πυρὸς ἀνημμένον.

alla pomice e alla spugna a causa dei pori, e infiammata dal fuoco.

[148] DO VIII III 13 - IV 2:

ἐνδέχεται τοιγαροῦν τὸν ἥλιον ἀνθρακώδη τινα κύκλον [εἶναι καὶ] λεπτὸν ἄκρως

è infatti possibile che il sole sia una specie di disco di carbone e molto sottile.

È da confrontare anche LUCRET. V 474-77 dove è detto che il sole e la luna non sono tanto leggeri da potersi inalzare nelle regioni piú alte dell'etere.

Cfr. CIC. *de fin.* I 6 20; ID. *Acad.* II 26 82; AET. II 21 5, 352 D. L'affermazione di E. è assai coerente dal punto di vista dei principî della sua canonica, come aveva già notato BAILEY *Atomists* 371 e ad LUCRET. vol. III 1408. In base alla dottrina dell'ἐνάργεια (cfr. n. [1] 33; n. [2] 82 2 ss; n. [4] 123 7 ss; n. [5] XXII) tutte le sensazioni che dei caratteri dell'ἐνάργεια appunto appaiono fornite saranno da ritenersi senz'altro vere, cioè tali da riprodurre fedelmente la realtà dell'oggetto da cui provengono. Di modo che le immagini che a noi giungono del sole, che sono ἐναργεῖς per eccellenza, dovremo considerarle assolutamente fededegne (cfr. LUCRET. V 585 ss). Nella dottrina della χρόα, l'aspetto colorato e luminoso degli oggetti, E. si rifaceva direttamente ad Aristotele, cosa di cui finora non ci si era accorti, e in tal modo si può capire anche il significato del frammento del libro XI del περὶ φύσεως qui riportato. Aveva detto Aristotele: 1 ss 91

[149] ARISTOT. *de anima* 418 a 26:

οὗ μὲν οὖν ἐστιν ἡ ὄψις τοῦτ' ἐστιν ὁρατόν· ὁρατὸν δ' ἐστὶ χρῶμα

ciò di cui esiste la vista, quello è visibile; ma visibile è il colore

e poco dopo:

τὸ γὰρ ὁρατόν ἐστι χρῶμα,

ciò che è visibile è il colore

Da queste asserzioni aristoteliche e dal principio epicureo dell'ἐνάργεια si vede subito che la dottrina di E. sulla grandezza del sole ne viene con logica necessità. Se ciò che si vede è il colore, e se le visioni ἐναργεῖς sono veraci, basta che un oggetto mandi a noi la sua luce e il suo colore in maniera tale che appaiano ἐναργεῖς e potremo affermare che quell'oggetto è quale a noi lo mostrano quelle visioni. E ancora: se ciò che costituisce per un oggetto la possibilità di esser visto è il χρῶμα, quando questo giunge ai nostri sensi nella sua pienezza nessun altro elemento costituente l'aspetto esteriore dell'oggetto apparirà alterato: né forma né grandezza.

Per quanto riguarda il senso della distinzione fra τὸ πρὸς ἡμᾶς e τὸ καθ' αὑτὸ è a mio avviso incomprensibile se non si tengono fermi alcuni punti: 1. per la gnoseologia epicurea si vedono gli oggetti per mezzo dei simulacri, e quindi non si vedono gli oggetti in sé ma solo i loro simulacri, tanto è vero che se di una cosa qualsiasi il simulacro giunge ai nostri occhi comunque

alterato, noi, se non potessimo ricorrere agli altri sensi o all'intelletto, saremmo costretti a credere che l'oggetto è veramente come ci appare; 2. nella visione degli oggetti luminosi l'irradiazione pregiudica la perfetta determinazione dei precisi contorni di essi oggetti (cfr. Giu. vol. IV 69 ss); però per quanto osservato sopra l'irradiazione non è un fenomeno ottico, cioè una impressione puramente soggettiva, ma qualcosa che esiste materialmente, come per es. l'alone della luna che deriva da un condensarsi di raggi luminosi intorno al corpo celeste. Per cui: quando E. dice che il sole è grande come appare vuol dire che i simulacri che da esso giungono a noi non hanno subito, per le loro particolari caratteristiche, alcuna alterazione o diminuzione, come invece accade per tutti i simulacri degli altri corpi; però questi simulacri già al momento di distaccarsi dalla loro sorgente (il sole) poteva accadere che non ne riproducessero perfettamente i caratteri a causa dell'irradiazione. Ecco quindi il perché della distinzione. Una conferma di tutto ciò troviamo in

[150] Demetr. Lac. Pap. 1013 col. 17 5 ss p. 65 De Falco:

τὸ φάν-
τασμα τὸ ἡλιακόν, τοι-
οῦτο κα[ὶ βλέ]πεται καὶ ὑ-
πόκειται πρὸς τὴν ὄψιν.

l'immagine del sole viene percepita nel modo in cui realmente esiste per la vista.

che con molta maggior precisione della nostra epistola parla non di ἥλιον ma di ἡλιακὸν φάντασμα.

6 Le parole οὐχ ἅμα non riesco a capirle nonostante la giustificazione della loro presenza tentata da Barigazzi SIFC 1949 184 ss.
Per tutto il problema della grandezza del sole, fin qui trattato, è da confrontare anche l'opera περὶ σημείων di Filodemo, il quale però, a ben considerare, ha un modo diverso di risolvere la questione. In E., come prova delle sue asserzioni, si rimanda all'osservazione dei fenomeni, e la stessa cosa fa Lucret. V 564-91. Che per quanto riguarda i fuochi che splendono da noi le cose non accadessero come affermano E. e Lucrezio è problema che non ci interessa da questo punto di vista: l'importante è che essi credevano veramente che le sensazioni visive degli oggetti particolarmente luminosi avessero certe peculiarità che le contraddistinguono da quelle degli altri oggetti, e che quindi, conforme ai dettami del metodo analogico, lo stesso bisognava pensare a proposito del sole e degli altri corpi celesti. In Filodemo però la soluzione del problema non è la stessa: lungi dall'affermare la somiglianza di comportamento fra i fuochi terrestri e il sole (non compare mai un accenno ai τὰ παρ' ἡμῖν πυρά) egli basa le argomentazioni sul fatto che il sole è un *unicum* nel cosmo, che quindi non può essere paragonato a nessun'altra categoria di oggetti, che esso costituisce un problema a sé e che in sé va risolto, senza che, per questo appunto, si possano trarre illazioni analogiche da altri fenomeni. E le peculiarità del

fenomeno della visione del sole vengono paragonate a quelle del magnete, anch'esso un altro *unicum* nel cosmo; due oggetti che rappresentano due categorie a sé stanti, con caratteristiche irrepetibili, e che esigono una spiegazione particolare: cfr. IX 28 ss; XIV 30 ss. Si vede bene quindi che se anche le conclusioni sono le medesime il metodo per arrivarci è diverso; o meglio, per E. e Lucrezio c'è un metodo, e nemmeno privo di una certa sua interna coerenza, nonostante lo scandalo di Cicerone: per Filodemo questo metodo non esiste, e la conclusione si trasforma in un atto di credenza dogmatica nelle opinioni del maestro. Per E. insomma c'era stato un processo analogico basato su una osservazione, sia pure falsa, dei fenomeni terrestri, e all'origine di esso stavano i risultati della speculazione aristotelica; ma per Filodemo, una volta distrutta la possibilità di paragonare il sole a un qualsiasi altro oggetto di cui si ha un'esperienza piú completa e precisa, con quale diritto si poteva arrivare a porre un'affermazione del genere riguardo alla sua grandezza? Anche il magnete, sí, è un *unicum* e si distingue da tutti gli altri generi di pietre, ma è pur sempre qualcosa che cade sotto il dominio completo dei sensi, e qualunque affermazione noi poniamo in proposito è suffragata da tutti i dati dell'esperienza; ciò però non avviene per il sole.

Quale l'origine dell'aporia di Filodemo? Non sarà, pensiamo, una coincidenza che nemmeno in Cleomede, che ci ha tramandato il piú massiccio attacco contro la dottrina epicurea sulla grandezza del sole, II 1 ss, compaia un accenno al principio metodologico basato sull'analogia fra il sole e i fuochi terrestri. E se è vero, come pare accertato, che Cleomede utilizza Posidonio, sarà da arguire che già al momento in cui questi muoveva le sue critiche all'astronomia epicurea, l'argomento dei τὰ παρ' ἡμῖν πυρά era già stato abbandonato da parte degli epicurei? È probabile; tanto piú che la fonte del περὶ σημείων di Filodemo è Zenone Sidonio, e questi è pressoché contemporaneo di Posidonio. Abbiamo quindi un *terminus ante quem* quasi sicuro; il *post quem* è assai piú difficile a determinarsi: forse Crisippo? Certo è che qualcuno a un certo punto avrà dimostrato che non era punto vero che i τὰ παρ' ἡμῖν πυρὰ ἐξ ἀποστήματος θεωρούμενα κατὰ τὴν αἴσθησιν θεωρεῖται, per cui i filosofi del Giardino si trovavano con un elemento della loro dottrina che non riuscivano piú a giustificare, e echeggiatore del loro imbarazzo ci appare Filodemo.

Cfr. LUCRET. V 705-50 dove la trattazione è molto piú ordinata e perspicua. Oscura e assolutamente nuova è la spiegazione di cui si parla in 94 2 s che andrà interpretata come un oscuramento della luna da parte dell'aria; forse è da mettere in rapporto con la dottrina stoica: cfr. 95 7 ss. È da notare anche che la prima delle cause delle fasi lunari presuppone il fatto che la luna brilli di luce propria, almeno per metà, mentre invece il problema viene preso in esame soltanto dopo.

1 94
7 95

95 7 ss La trattazione non compare in Lucrezio. Per quanto riguarda la spiegazione basata sulla « diversità delle parti » la BOER richiama PLUT. *de facie* 935 c, dove l'apparizione delle macchie lunari che sembrano formare una figura è attribuita alla disuguale conformazione della superficie del corpo celeste. A 921 f compare però anche la dottrina stoica, attribuita a Crisippo (SVF II 198 24 ss), che suppone la luna formata di un miscuglio di fuoco e aria, e che appunto all'opacità di questo secondo elemento attribuisce la presenza delle macchie sulla superficie lunare. Quindi è da pensare che la nostra epistola e Crisippo presuppongono una fonte comune, oppure che la nostra epistola presuppone Crisippo? Non accenneremmo a questa seconda eventualità se quanto qui poniamo come ipotesi non si presentasse quasi come necessaria conclusione a proposito di n. **[6] 62.**

98 Già la critica piú recente (BARIGAZZI SIFC 1949 191 ss) aveva fatto in parte giustizia a proposito di questo paragrafo che era stato sempre considerato incomprensibile se non a prezzo di esclusioni, correzioni e segnando numerose lacune. Di lacune non c'è necessità di segnarne che una, perché la mancanza di un verbo principale che consigliava a MEIBOM di introdurre ἐνδέχεται γίνεσθαι dopo παραλλάττοντα di r. 1, a BARIGAZZI συμβαίνει a r. 2 dopo γῆς, non dà alcun fastidio se si confrontano i paragrafi **86** e **92** dove il fenomeno è di regola. Manca piuttosto il corrispondente di καὶ παρά di r. 1, e giustamente il BARIGAZZI l'ha individuato nel παρά di r. 3. Le due cause in fondo sono assai simili: il sole impiega piú tempo a percorrere determinati spazi o perché in essi si muove piú lentamente o perché sono piú lunghi; e ciò in piena corrispondenza con LUCRET. V 696-700 e 682-95 rispettivamente.

Di correzioni di una certa importanza non ce n'è che una sola, περαιοῦντα che tutti i codici hanno a r. 4, da mutare in περαιοῦν, come aveva già proposto Us.: e l'errore è facilmente spiegabile per la presenza dei due παραλλάττοντα precedenti e per il τάχιον seguente.

8 ss **[151]** Cfr. ARISTOT. *Probl.* 941 b 9:

τὸ δὲ ἐπισημαίνειν ἐστὶ μεταβολὴν τοῦ ἀέρος ποιεῖν	il verificarsi dei pronostici del tempo consiste nel produrre dei mutamenti nell'atmosfera.

[152] SEXT. EMP. *adv. math.* IX 79:

κατά τινας τῶν ἀστέρων ἐπιτολὰς καὶ δύσεις μεταβολαὶ τοῦ περιέχοντος καὶ παμποίκιλοι περὶ τὸν ἀέρα τροπαὶ συμβαίνουσιν.	al sorgere e al tramontare di certi astri avvengono dei mutamenti dell'atmosfera che ci circonda e svariati cambiamenti dell'aria.

Su ἐπισημαίνειν, ἐπισημασία cfr. REHM in RE Suppl. VII 175 ss; PFEIFFER *Studien z. antiken Sternglauben*, Leipzig 1916, in particolare 84 ss; a 76 ss si tratta anche espressamente di questo testo, ma l'interpretazione non mi pare accettabile *in toto*.

Cfr. « Annali Pisa » 1955 70 ss. 76 ss. Le teorie esposte in questi righi sulle nubi non sono da far risalire senz'altro ai presocratici, che partivano da altri presupposti dottrinali; cfr. LUCRET. VI 450 ss. 3 ss **99**

Il principio delle emanazioni era stato sviluppato a fondo da Aristotele, e su di esso era basata tutta la sua meteorologia, nella quale inoltre era posto uno stretto rapporto di interdipendenza fra la pioggia e il vento: cfr. *Meteor.* II 4, 359-60. Finora non si era visto che Epicuro si muove sulle sue orme, da ciò le correzioni a questo brano dell'epistola: cfr. **106** e Note ad loc. 1 ss **100**

Cfr. Framm. Arab. 3-8, 87 ss REITZ.; SENECA *N. Q.* II 27 1 ss; LUCRET. VI 96-159. 5 ss

Cfr. LUCRET. VI 160-218; Framm. Arab. 9-14, 91 REITZ. I righi 10-11 di **101** non mi pare presentino difficoltà tali da costringere a operare esclusioni o correzioni, come pure è stato fatto da quasi tutti i critici (cfr. « Annali Pisa » 1955 74 ss); intendo ἀπὸ τοῦ πυρὸς come complemento di materia riferentesi a νέφη: cfr. KÜHNER-GERTH *Gramm. Griech. Sprache*, Satzlehre I 377 A. 6; 458 e. E., così come Lucrezio, parla di due tipi di fuoco: quello più sottile caduto dagli astri e raccolto dalle nuvole, e l'altro che probabilmente costituisce la materia dei fulmini. Nel prodursi di questi fenomeni E. pare molto propenso a sottolineare l'importanza del vento, e la stessa cosa si riscontra nel Frammento Arabo di origine teofrastea: si può quindi pensare che questo costituiva un elemento che E. aveva tratto dal pensiero teofrasteo. A questo altri se ne aggiungono: l'idea che le nubi possano contenere del fuoco; l'incendiarsi del vento a causa del moto (cfr. THEOPHR. *de igne* 1; STROHM in « Philologus » 1937 249 ss; 403 ss; in particolare 412 ss; « Annali Pisa » 1955 83). 1 **101** 5 **102**

Cfr. LUCRET. VI 164-72. 5 ss

La lezione κατάρρηξιν μέρους mutata da BARIGAZZI SIFC 1949 195 in κατὰ ῥῆξιν νέφους è a mio avviso da mantenersi. καταρρήγνυμι è termine che ha un significato ben preciso nel campo della meteorologia; viene usato per esprimere il prorompere e il cadere di tempeste e piogge violente: valga, uno per tutti, l'esempio di *de mundo* 400 a 26, e numerosi altri ne offre LIDDELL-SCOTT s. v. II 2; κατάρρηξις è usato in medicina con il significato di violenta diarrea; quindi non si può sostituire ῥῆξις a κατάρρηξις come se i due termini fossero perfettamente equivalenti (BARIGAZZI 197 n. 1); e ancor peggio la BOER che accoglie solo in parte le opinioni di BARIGAZZI e scrive κατάρρηξιν νέφους traducendo « Zerreissung einer Wolke ». Escluso il κατὰ ῥῆξιν viene a cadere automaticamente anche il νέφους perché non avrebbe significato dire che i fulmini avvengono « per il prorompere di una nuvola ». Le ragioni che avevano indotto BARIGAZZI a proporre quella lezione erano, se non erriamo, due: 1. nella prima delle due cause qui esposte non compare alcuna menzione della nuvola dentro alla 4 s **103**

quale deve avvenire la raccolta dei venti con il conseguente moto rotatorio; 2. non si capirebbe perché il vento, dopo essersi incendiato, dovrebbe cadere solo in parte e non tutto, dato per di piú che questo particolare non compare in altri testi. In realtà nessuna delle due aporie sembra offrire serie difficoltà. L'omissione di qualsiasi accenno al particolare delle nuvole non meraviglia in un testo come questo che presupponeva la conoscenza delle opere piú particolareggiate; tanto piú che di nuvole si parla poco dopo; il fatto che E. dica che il vento incendiato cade solo in parte non solo è accettabile, ma ben comprensibile, perché altrimenti il fenomeno non sarebbe piú il fulmine ma quello che Aristotele chiamava tifone o tempesta di vento (*Meteor.* 371 a 2 ss). E infine: quanti particolari compaiono in questa epistola che non ricorrono in altri testi e viceversa?

12 Per la riammissione nel testo delle parole poste in glossa da MEIBOM cfr. BI. *Epicuro* 226 n. 2 e BARIGAZZI SIFC 1949 198 ss. Per il problema cfr. LUCRET. VI 219-422; Framm. Arab. 19 ss, 94 REITZ. È interessante notare che mentre il Framm. Arab. e Lucrezio si attardano molto a parlare degli effetti del fulmine, qui di ciò non si fa parola.

104 5 ss Cfr. LUCRET. VI 423 ss; Framm. Arab. 52 ss, 103 REITZ.; ARISTOT. *Meteor.* 371 a 16 ss; THEOPHR. *de igne* 1; BARIGAZZI SIFC 1949 200 ss; « Annali Pisa » 84 ss. Fra tutti i testi che riguardano questo argomento solo la nostra epistola e il Frammento Arabo non contemplano l'intervento del fuoco nel fenomeno; Lucrezio si rifà all'etimologia della parola (VI 424) ma non accenna piú al fuoco nel resto della trattazione.

Riguardo all'interpretazione Barigazzi ha fatto delle assai acute osservazioni e non si può non essere d'accordo con lui nel vedere nei r. 8-12 l'esposizione di una sola maniera di prodursi del fenomeno, e non due come Us., BI., BAILEY. Non altrettanto si può dire dei r. 5-8 dove egli applica lo stesso criterio rifacendosi a Lucrezio che per due volte torna a parlare della medesima causa del fenomeno (VI 423 e 431). Il nostro testo non autorizza a ciò, a meno di non seguire BARIGAZZI nella correzione di διά di r. 7 in δή o ἀεί, che però non pare legittima anche per l'analogia di par. 100 1-2 dove compare lo stesso parallelo κατὰ ἀποφορὰν . . . καὶ δι' ἀέρος. Si potrebbe obiettare che a lasciare cosí com'è il testo la causa di cui si parla nei r. 7-9 risultava quasi una ripetizione della precedente; ma in questa epistola questa non è né la sola né la piú vistosa delle ripetizioni. Se poi questa ripetizione si volesse comunque evitare e seguire piú da vicino Lucrezio che con la seconda trattazione (431 ss) non fa che spiegare piú minutamente l'affermazione generale (423 ss), si può anche rimediare togliendo il καί di r. 7 e dando il valore di complemento di materia all'espressione διὰ τοῦ πνεύματος (cosí come a par. 100 δι' ἀέρος) in modo da intendere quanto segue fino a r. 8 come spiegazione dei r. 5-6.

Sui terremoti cfr. LUCRET. VI 535-607; Framm. Arab. 62 ss, 105 REITZ. 4 105
[153] AET. III 15 11, 381 D. (350 Us.): 2 106

'Επίκουρος ἐνδέχεσθαι μὲν ὑπὸ πάχους ἀέρος τοῦ ὑποκειμένου ὑδατώδους ὄντος ἀνακρουομένην αὐτὴν καὶ οἷον ὑποτυπτομένην κινεῖσθαι· ἐνδέχεσθαι δὲ καὶ σηραγγώδη τοῖς κατωτέρω μέρεσι καθεστῶσαν ὑπὸ τοῦ διασπειρομένου πνεύματος εἰς τὰς ἀντροειδεῖς κοιλότητας ἐμπίπτοντος σαλεύεσθαι.

E. (dice che i terremoti) possono avvenire perché essa (la terra), urtata e come percossa dall'aria densa e di natura simile all'acqua che sta sotto, si muove; è possibile anche che la terra, essendo al di sotto piena di cavità, vacilli perché urtata dal vento diffuso che batte contro le sue cavità cavernose.

Per queste cavità sottostanti alla terra ripiene di aria cfr. la teoria sulla μονή terrestre nei frammenti del libro XI del περὶ φύσεως e LUCRET. V 534 ss; il πάχος ἀέρος segna la zona di transizione fra la densità della terra e quella dell'aria; densità che va mano a mano diminuendo.

[154] SENECA *N. Q.* VI 20 6 (351 Us.):

ergo, ut ait, potest terram movere aqua, si partes aliquas eluit et adrosit, quibus desiit posse extenuatis sustineri quod integris ferebatur. potest terram movere impressio spiritus: fortasse enim aer extrinsecus alio intrante aere agitatur, fortasse aliqua parte subito decidente percutitur et inde motum capit. fortasse aliqua pars terrae velut columnis quibusdam ac pilis sustinetur, quibus vitiatis ac recedentibus tremit pondus impositum; fortasse calida vis spiritus in ignem versa et fulmini similis cum magna strage obstantium fertur. fortasse palustres et iacentes aquas aliquis flatus impellit et inde aut ictus terram quatit aut spiritus agitatio ipso motu crescens et se incitans ab

dunque, come lui dice, la terra si può muovere se l'acqua consuma e corrode alcune parti, sulle quali, una volta indebolite, non si può piú sostenere ciò che prima vi si appoggiava. Anche la spinta del vento può muovere la terra: o perché l'aria che è dentro si mette in moto a causa di altra aria che entra dal di fuori, o perché qualche parte della terra cade improvvisamente, per cui viene scossa e quindi incomincia a muoversi. O perché qualche parte della terra si sostiene come su delle colonne o puntelli, e quando si indeboliscono e crollano il peso su di essi appoggiato incomincia a vacillare. Può anche darsi che l'ardente forza del vento, mutatosi in fuoco, simile a un fulmine, cominci a muoversi con grande rovina di tutto ciò che le si oppone. Oppure anche può accadere che delle placide acque palustri siano mosse dal soffio del vento, e allora o la terra è scossa dai colpi o l'agitazione del-

imo in summa usque perfertur. nullam tamen illi placet causam motus esse maiorem quam spiritus.

l'aria crescendo e aumentando per il suo stesso moto arriva dal basso fino in alto. Tuttavia nessuna altra causa del terremoto egli preferisce al vento.

L'ultima affermazione di Seneca ha un carattere rivelatore: conferma l'influsso che le teorie meteorologiche di Teofrasto ebbero su E. (cfr. Note a 100-3).

106 2 ss Sull'origine dei venti cfr. **100** 1 ss; «Annali Pisa» 1955 76. E. contempera in proposito le opinioni di Democrito e di Aristotele: dal secondo accoglie l'idea della ἀποφορὰ ἀπὸ ἐπιτηδείων τόπων (cfr. **100** 2, però lí aggiunge che il vento può esser costituito anche di aria messa in movimento, cosa questa che Aristotele escludeva nella maniera piú assoluta, *Meteor.* 349 a 12 ss, al contrario di Teofrasto: cfr. STROHM art. cit. 252. 255; «Annali Pisa» 1955 78) e della dipendenza dell'insorgere dei venti dalla pioggia, per cui si spiega il fatto che sia qui che in **100** si parla congiuntamente dei due fenomeni: cfr. ARISTOT. *Meteor.* 360 b 26 ss; del primo accetta la spiegazione che per il formarsi del vento sia necessaria la presenza di molta materia in poco spazio (SENECA *N. Q.* V 2), ma in seguito alle osservazioni aristoteliche dice anche che questa condizione non è indispensabile. Naturalmente non fa menzione dell'opinione di Aristotele che il primo impulso al moto del vento è dato dal ruotare dei cieli.

109 9 ss Non pare necessaria la trasposizione dopo ὑδατοειδῆ di r. 10 del periodo che va da ἀφ' οὗ r. 12 a μέρη r. 14, sostenuta da MU. e da BARIGAZZI per la difficoltà rappresentata appunto da ἀφ' οὗ che non si saprebbe a chi riferire; non è forse impossibile pensare che chi scrive ha in mente il colore, o la luce, concetti che qui hanno una prevalenza assoluta su tutti gli altri, e che a uno di questi sia riferito ἀφ' οὗ senza eccessive preoccupazioni sintattiche, tanto piú che i termini χρῶμα e φῶς ricorrono nei righi precedenti. Per quanto riguarda le spiegazioni del fenomeno addotte, mentre quella del riflesso del sole sull'aria spessa, o comunque ricca di elementi acquei, non ha carattere di particolare originalità (cfr. ANAXIM. FVS I 94 11 ss; e molto piú estesamente ARISTOT. *Meteor.* 372 b 12 ss), quella della πρόσφυσις di aria e luce dà l'impressione invece di essere stata formulata in ambiente epicureo: sia perché pare non si trovino tracce di una teoria simile in altri pensatori antichi, sia perché dipende molto strettamente dalle opinioni di Epicuro sui colori, i quali sono prodotti per lui da una particolare disposizione degli atomi dei corpi, intervenendovi anche la luce: cfr. n. [15].

111 1 ss Ottima l'interpretazione di Barigazzi che ha pensato, sulla traccia di ARISTOT. *ibid.*, che qui E. intenda parlare degli aloni spezzati. Sull'arcobaleno cfr. LUCRET. VI 524-26; sull'alone della luna Framm. Arab. 57-60, 104 s REITZ.

Cfr. ARISTOT. *de caelo* 289 b 7 ss. 1 ss **114**

Giustissima la correzione di ἑαυτῶν in νεφῶν apportata da Us.; non riesco 9
a capire come la BOER possa accettare la lezione tràdita. Probante è non solo il rimando espresso di E. alla trattazione dei lampi ma anche la spiegazione che del fenomeno dànno sia Aristotele che Seneca. Il primo, *Meteor.* 341 b 1 ss, fa dipendere sia i lampi che le stelle cadenti da una accensione dell'esalazione secca della terra; il secondo dice in *N. Q.* I 1 6: « eadem ratione fiunt ista qua fulmina, sed vi minore ».

Per il valore di ἀμύθητοι cfr. CRÖN. RhM 1906 417. 8 **115**

122 Sui caratteri generali dell'epistola, che la differenziano dalle altre due conservateci da DL cfr. Bi. *Ar.* I 137 ss.

Bi. *Ar.* I 121 ss richiama il fr. 50 Rose del Protrettico di Aristotele.

6 ss Cfr. n. [6] 17. 19; per la χάρις che ha tanta parte nella gioia del saggio epicureo cfr. n. [6] 55 e Note ad loc.; n. [1] 118 2; Pap. Herc. 1012 col. 14 Körte JClPh Suppl. XVII 587.

123 2 ss Cfr. n. [5] 1 e Note ad loc.; n. [2] 77; Us. 336-39.

3 s ἡ κοινὴ νόησις è la prolessi;

[155] Cfr. Cic. *de n. d.* I 16 43 (255 Us.):

solus (Epicurus)... vidit esse deos, quod in omnium animis eorum notionem impressisset ipsa natura. quae est enim gens aut quod genus hominum quod non habeat sine doctrina anticipationem quandam deorum? quam appellat πρόληψιν Epicurus, id est anteceptam animo rei quandam informationem, sine qua nec intellegi quicquam nec quaeri nec disputari potest.	solo (Epicuro) vide che esistono gli dèi perché nell'animo di tutti la natura ha impresso la nozione di essi. Quale popolo c'è, quale stirpe di uomini che non abbia, senza bisogno di una dottrina particolare, una certa quale anticipazione degli dèi, che Epicuro chiama prolessi, cioè una certa quale informazione anticipata, senza la quale né capire, né ricercare, né discutere si può alcunché?

[156] Id. *ibid.* 17 44:

sive anticipationem... sive praenotionem deorum... ut deos beatos et immortales putemus.	sia un'anticipazione... sia una prenozione degli dèi... per cui consideriamo gli dèi beati e immortali.

7 Sull'importanza dell'ἐνάργεια cfr. n. [5] xxii; n. [2] 82; n. [1] 33.

9 ss È un passo che ha dato assai da discutere alla critica piú recente: cfr. Diano SIFC 1935 63 ss; Id. *Ethica* 104 12 ss; Bi. *Ar.* II 384; Schmid RhM 1951 121 ss. L'espressione presenta certamente delle difficoltà, che però la correzione di νομίζουσιν in νοοῦσιν, di Us., non riesce a eliminare. Schmid, che fa suo l'emendamento di Us., rimprovera a Diano che mantenendo

il testo tràdito si viene ad ammettere un ragionamento che è in fondo una tautologia, e mutando quindi νομίζουσιν è costretto di conseguenza anche a escludere (e ciò fece anche Bt. che accettò l'emendamento di Us.) che, come comunemente si crede, E. voglia qui ritorcere contro gli avversari l'accusa di ateismo, per cui nega a εἰσίν di r. 8 il significato di « esistere ». Ammettere ciò però sembra difficile quando nei r. 9 ss la difesa di E. e la ritorsione contro gli avversari dell'accusa di ateismo, lanciata contro di lui, si fa da coperta scoperta.

[157] Cfr. Cic. *de n. d.* I 44 123:

Epicurus re tollit... deos	Epicuro in realtà nega gli dèi

[158] Lactant. *de ira Dei* 4 13 (366 Us.):

scilicet quia nec cura sit in eo nec providentia, ergo nec cogitationem aliquam nec sensum in eo esse ullum: quo efficitur ut non sit omnino	evidentemente, poiché in esso [in Dio] non c'è né preoccupazione alcuna né provvidenza, non c'è di conseguenza né pensiero alcuno né sensazione: da ciò consegue che non esiste assolutamente.

E anche considerando il testo da un punto di vista formale dobbiamo concludere che nel brano che va da 123 7 a 124 2 esiste una unità logica che fa sí che i vari elementi del ragionamento convergano tutti verso un concetto centrale che è rappresentato dall'affermazione generale θεοὶ μὲν γὰρ εἰσίν· ἐναργὴς γὰρ αὐτῶν ἐστιν ἡ γνῶσις. Infatti al μὲν di θεοί seguono due δέ: οἵους δ' αὐτούς di r. 8 e ἀσεβὴς δέ di r. 9 che introducono a loro volta altre due asserzioni seguite da relativa dimostrazione caratterizzata dalla presenza di γάρ: οὐ γὰρ φυλάττουσιν di r. 9 e οὐ γὰρ προλήψεις di 124 1. Ora ragioniamo: l'asserzione generale θεοὶ μὲν γὰρ εἰσίν riguarda l'esistenza degli dèi (ἀσεβὴς δὲ οὐχ ὁ τοὺς τῶν πολλῶν θεῶν ἀναιρῶν): come è possibile che in una unità logica cosí stretta che vediamo convergere verso il punto centrale rappresentato dall'asserzione dell'esistenza degli dèi fosse introdotto un elemento cosí estraneo, come una considerazione *fine a se stessa*, sul modo di essere di questi dèi? Essa viene sí introdotta, ma per dimostrare che gli atei sono gli altri, e non chi scrive. Se si vuole analizzare lo schema del ragionamento direi che la disposizione dei vari elementi che lo compongono può esser questa:

dice E.:

1. (θεοὶ μὲν γὰρ εἰσίν) gli dèi esistono perché la loro conoscenza è chiara e evidente (quindi contrariamente alle accuse che mi vengono lanciate non sono empio);

2 a. (οἵους δ' αὐτούς) voi piuttosto non credete agli dèi, perché cosí come voi li credete non possono esistere;

2 b. (ἀσεβὴς δέ) quindi empio non è chi nega i vostri dèi, ma siete voi che attribuite agli dèi cose che sono incompatibili con essi e la loro natura,

e questo perché, possiamo continuare noi il ragionamento, le opinioni del volgo sugli dèi non sono prolessi, vale a dire idee provenienti da realtà esistenti al di fuori di noi, e ad esse corrispondenti in tutto e per tutto (cfr. n. [1] 33), ma presunzioni fallaci, vale a dire idee false che non hanno corrispondente nella realtà; perciò se le idee del volgo sugli dèi son false non hanno corrispondente nella realtà, quindi gli dèi del volgo non esistono; e se voi a queste idee credete, credete a qualcosa che non esiste, quindi non sono io che nego gli dèi ma voi. Per un tipo di ragionamento simile cfr. PHILOD. π. θεῶν γ̄ col. 10 34-38 in SCO 1958 96.

È in questo senso che credo vada sviluppato il ragionamento di E.: bisogna presupporre i dati della sua gnoseologia, ed in questo senso la sua spiegazione è pienamente valida, anche se la correzione di νομίζουσιν in νοοῦσι alletta con l'apparente eliminazione di tutte le difficoltà; e quella che sembra una tautologia non solo viene a risolversi con l'introdursi del dato gnoseologico, ma, a ben considerare già di per se stessa non si dimostra tale, perché il primo dei due elementi (οἵους δ' αὐτοὺς οἱ πολλοὶ νομίζουσιν οὐκ εἰσίν) non fa parte del ragionamento, ma è l'asserzione generale, la proposizione che E. dimostra poi con il resto dell'argomentazione. Anche la testimonianza riportata da SCHMID 126 mi pare non contraddica a quanto abbiamo detto. Si tratta di

[159] PHILOD. π. εὐσ. 114 2 Go. (PHILIPPSON « Hermes » 1921 377):

ἀνάξια τῆς ν[ο-]	indegne della immortalità che si
[ο]υμένης ἀφθα(ρ)σία[ς]	pensa proprio di loro, e del tutto
αὐτῶν καὶ παντελῶς	della beatitudine; né si preserva
μακαριότητος· οὐδὲ	quel carattere di perfetta felicità e
γὰρ ἔτι τ[η]ρεῖται τ[ὸ]	di refrattarietà nei confronti di ciò
παντα[χ]όθε[ν] εὔδ[αι-]	che è causa di distruzione.
μον καὶ τὸ πρὸς τ[ὴν δι-]	
άλυσι[ν ἀ]δήκ[τω]ς	
ἔχο[ν.]	

Il testo dato è quello di SCHMID; il senso mi pare sia questo: se si ammette che la divinità sia quale il volgo la crede, le attribuiremo quei caratteri che sono propri di esseri imperfetti, e quindi non dotati di immortalità e beatitudine; per questo crederemo in qualcosa che non è una divinità, perché questa deve possedere sia l'una che l'altra qualità. Conseguenza ultima di tutto il ragionamento può ben essere quella cui giunge E. nell'epistola: se si crede nel dio del volgo si ripone la fede in qualcosa che non esiste, e per ciò stesso si nega la vera divinità.

124 2-5 Su questo brano cfr. LEOPOLD « Mnemosyne » 1915 282; RYBA PhW 1930 861; PHILIPPSON *ibid.* 1931 61; BI. SIFC 1932 83; DIANO SIFC 1935 63; ID. *Ethica* 104; BICKEL « Glotta » 1935 213; BJÖRK *ibid.* 1936 251; FESTUGIÈRE *Dieux* 85; PARATORE «Annali Pisa» 1947 147 n. 2; MEWALDT, *Epikur*,

Philosophie der Freude, Stuttgart 1950 38; SCHMID RhM 1951 97; BICKEL « Paideia » 1952 275. Di questa notevole massa di letteratura vedi l'ottimo riesame compiuto da BARIGAZZI « Hermes » 1953 145. Di BARIGAZZI qui vengono accettate anche le conclusioni: 1. ἔνθεν si riferisce a tutto quanto detto prima; cioè a seconda che degli dèi si abbiano προλήψεις oppure ὑπολήψεις ψευδεῖς si ritraggono vantaggi e svantaggi; cfr. PHILOD. π. εὐσ. 86 13 Go.; ATTICUS EUSEBII *Praep. ev.* XV V 8 (385 Us.); 2. le parole αἴτιαι τοῖς κακοῖς sono da considerare una glossa, o i resti di una glossa, e quindi da espungere. Mi distacco da BARIGAZZI nel considerare come soggetto dell'ultimo periodo introdotto da ταῖς γὰρ gli dèi, mentre egli pensa ai saggi. Le obbiezioni mosse da BARIGAZZI contro l'interpretazione qui adottata, sono, se non erriamo, le seguenti: 1. posto che il rapporto di φιλία e di ὁμοιότης che intercorre fra gli dèi e gli uomini è a tutto vantaggio dei secondi, in quanto gli dèi, in questo sforzo di avvicinamento, sono del tutto passivi e la loro beatitudine resta comunque perfetta, « è piú semplice e piú efficace dire che i saggi ἀποδέχονται τοὺς ὁμοίους, cioè gli dèi, cioè la felicità stessa, ché cosí si indica il fondamento dell'εὐσέβεια, la quale si pensa prima di tutto come una disposizione degli uomini verso gli dèi, e non viceversa »; 2. il verbo νομίζειν non si addice agli dèi; 3. fa difficoltà il plurale ταῖς ἰδίαις ἀρεταῖς perché se veramente l'ἀρετή divina consiste nel « pellere aliena saluti » (e, aggiungiamo noi, è veramente cosí), « si capisce bene il singolare, come a proposito di ogni essere che ha l'ἀρετή di *consistere*, mentre riguardo agli uomini la virtú morale si suddivide in vari tipi a seconda dell'oggetto cui si riferisce ». Escluso il secondo punto, che ci pare di assai scarso peso, consideriamo gli altri due: 1. giustissimo quanto è detto a proposito del rapporto uomini-dèi, come sforzo e tentativo di raggiungere l'οἰκειότης compiuto da una sola delle due parti, ma ciò non impedisce il parlare figurato di E., cosí come in n. [26], o presso PHILOD. π. θεῶν γ̄ col. 1 17 ss DIELS: καλείτω καὶ τοὺς σοφοὺς [θεῶ]ν φίλους κ[αὶ] τοὺς θεοὺς τῶν σοφῶν, e il fatto che subito dopo Filodemo metta in guardia contro il pericolo di far violenza alle parole, sforzandone il senso, conferma che qui il parlare è figurato; 3. non è vero che a proposito degli dèi E. avrebbe dovuto parlare di ἀρετή invece che di ἀρεταί, lo stanno a dimostrare i frammenti 74-82 di PHILOD. π. θεῶν γ̄ dove a proposito degli dèi vengono discusse le singole virtú seguendo la falsariga della classificazione crisippea, e nell'ultimo di questi frammenti Filodemo dichiara espressamente di aver trattato di γενικαί e εἰδικαί ἀρεταί divine.

[160] Cfr. ATTICUS EUSEBII *Praep. ev.* XV V 9 (361 Us.): 3 ss

κατ' Ἐπίκουρον τὸ τῆς προνοίας οἴχεται, καίτοι τῶν θεῶν κατ' αὐτὸν πᾶσαν κηδεμονίαν ὑπὲρ τῆς σωτηρίας τῶν οἰκείων ἀγαθῶν εἰσφερομένων.

secondo Epicuro si distrugge il principio della provvidenza, in quanto per lui gli dèi mettono tutta la cura nella conservazione dei propri beni.

[161] Aet. I 7 7, 300 D. (361 Us.):

τὸ γὰρ μακάριον καὶ ἄφθαρτον ζῷον πεπληρωμένον τε πᾶσι τοῖς ἀγαθοῖς καὶ κακοῦ παντὸς ἄδεκτον, ὅλον ὂν περὶ τὴν συνοχὴν τῆς ἰδίας εὐδαιμονίας τε καὶ ἀφθαρσίας ἀνεπιστρεφές ἐστι τῶν ἀνθρωπίνων πραγμάτων.

l'essere beato e indistruttibile, colmo di ogni bene e alieno dal subire tutto ciò che è male, tutto preso dalla preservazione della sua felicità e immortalità, è incurante delle cose umane.

Sul valore prettamente utilitaristico delle virtú divine cfr. Merlan « Hermes » 1933 204 ss, e i frammenti di Philod. π. θεῶν γ̄ in PP 1955 322; di opinione contraria è Freymuth « Philologus » 1955 234. Sui rapporti uomini-dèi cfr. Philod. π. εὐσ. 124 1 Go. (Philippson « Hermes » 1921);

[162] Id. π. θεῶν γ̄ col. 1 7 ss Diels:

διόπερ οὐ [π]ά[ντων]
τῶν ἐ[ν] τῆι [γῆι σο]φῶν φ[ί]λους ἄν τις εἴποι
[το]ὺ[ς θεούς] ἀ[ληθ]ῶ[ς] . . . . . .
. . . . . .
. .] τοῖς θεοῖς, κ(αὶ) θαυμάζει τὴν φύσιν
[κα]ὶ τὴν διάθεσιν καὶ πειρᾶται συνεγγί-
[ζει]ν αὐτῆι κ(αὶ) καθάπερ εἰ γλίχεται θιγε[ῖ]ν
[κ(αὶ) συ]νεῖναι, καλείτω καὶ τοὺς σοφοὺς τῶν
[θεῶ]ν φίλους κ(αὶ) τοὺς θεοὺς τῶν σοφῶν.
[ἀλλ'ο]ὐκ ἐοίκαμέ[ν που] τὰ τοιαῦτα τὴν φι-
[λίαν] ἐρεῖν, ὥστε βέλτε[ιο]ν αὐτὰ τὰ πράγμα-
τα [σκ]οπεῖν, τὰ δ⟨ὲ⟩ ῥ[ήματ' ἀχρ]-
ήστως μὴ παρα-
βιάζεσθαι.

perciò non si può dire veramente che gli dèi sono amici di tutti i sapienti che sono sulla terra, se uno..... agli dèi, e ammira la loro natura e il loro modo di essere, e cerca di avvicinarsi ad essa, e in quanto desidera di raggiungerla e di unirsi ad essa si dica che i saggi sono amici degli dèi e gli dèi dei saggi. Ma non è giusto chiamare ciò amicizia, per cui è meglio vedere i fatti come stanno e non sforzare inutilmente il senso delle parole.

Cfr. Pap. Herc. 168 I 9 ap. Philippson « Symbol. Osl. » 1939 38.

6 Cfr. n. [5] 11; è il secondo elemento del quadrifarmaco: cfr. Philod. πρὸς τοὺς . . . IV 10-14 Sbordone.

125 Cfr. Epicharm. FVS I 200 13; Cic. *Tusc. Disp.* I 7 14 s; Dem. Lac. Pap. 1013 col. 13 p. 63 De Falco (Scott *Fragm. Herc.* 309; 502 a Us.). Sul problema della morte cfr. Philod. π. θαν. δ̄ 37 27 ss (cfr. in proposito Gigante PP 1955 357 ss);

[163] Pap. Herc. 831 col. VI N (VH² X 74) KÖRTE JClPh Suppl. 17 581 (492 Us.):

[τῶν ἀνθρώ]πων θνησκόντων οὐδείς ἐστιν, ὃς [δ]ύναται[ι] φυγεῖν θάνατον καὶ μὴν ἑκάστου καθά πέρ φησιν Ἐπίκουρος ἀπὸ τῆς πρώτης γενέσεως πρό⟨ς⟩ τινα χρόνον συστάντος ὥστε πλή⟨ο⟩να μ[ὲν μὴ δύν]ασθαι βιῶσαι ἐλάττον[α δὲ δύ]νασθαι, τὴν ⟨ἀν⟩άγκην τὴ[ν] κατὰ τὸν χρόνον τοῦτον οὐκ ἔ[στιν] ἐποχῇ μεσολαβ[εῖ]ν, [ἀλλ]ὰ . . . . . .

fra gli uomini mortali nessuno c'è che possa sfuggire la morte, e avendo ciascuno, cosí come dice Epicuro, fin dalla prima generazione, un certo tempo da vivere, sí che piú a lungo non può, ma meno può ben vivere, la necessità di questa porzione di tempo non è concesso infrangere fermando il suo trascorrere, ma . . .

Cfr. n. [5] XIX. 3-5 **126**
Cfr. THEOGN. 425 ss; BACCHYL. V 160; SOPHOCL. *Oed. Col.* 1224; EURIPID. fr. 285 N.²; ARISTOT. fr. 44 ROSE e in proposito BI. *Ar.* I 112 ss, ma cfr. anche DIANO *Ethica* 108 s. 10

Polemizza contro i Cirenaici; cfr. AEL. *Varia Hist.* XIV 6. 5 ss **127**
Cfr. n. [5] XXIX; n. [6] 21; BI. *Ar.* I 396 ss; CIC. *Tusc. Disp.* V 33 93; PLUT. *bruta rat. uti* 989 b (456 Us.); DIANO richiama inoltre ARISTOT. *Eth. Nic.* 1118 b 8; SCHMID *Ethica epicurea* col. V 4. VI 1. 7 ss

Cfr. n. [5] XXV. XXVI. XXX. 1 ss **128**
Per il significato di τέλος nel senso di « termine entro il quale si realizza la vita beata » cfr. DIANO *Ethica* 110. 3

[164] SENECA *ep.* 66 45 (434 Us.):

apud Epicurum duo bona sunt, ex quibus summum illud beatumque componitur, ut corpus sine dolore sit, animus sine perturbatione. haec bona non crescunt si plena sunt: quo enim crescet quod plenum est? dolore corpus caret: quid ad hanc accedere indolentiam potest? animus constat sibi et placidus est: quid accedere ad hanc tranquillitatem potest? Quem ad modum serenitas caeli non recipit maiorem adhuc claritatem in sincerissimum nitorem repurgata, sic hominis corpus animumque curantis et bonum suum ex utroque nectentis

per E. due sono i beni, dei quali si compone la perfetta beatitudine, che il corpo sia senza dolore e l'anima senza turbamento. Questi beni non crescono se sono perfetti: come può crescere ciò che è sommo? Il corpo non è afflitto dal dolore: che cosa può aggiungersi a questo stato indolore? L'animo è costante nella sua placidità: che cosa può aggiungersi a questa tranquillità? Come la serenità del cielo non può ricevere maggior splendore una volta che sia tersa nel nitore piú schietto, cosí la condizione dell'uomo che ha cura del corpo e dell'anima e dall'armo-

perfectus est status et summam voti sui invenit, si nec aestus animo est nec dolor corpori. si qua extra blandimenta contingunt, non augent summum bonum, sed ut ita dicam condunt et oblectant. absolutum enim illud humanae naturae bonum corporis et animi pace contentum est.

nica connessione di essi trae il suo bene, è perfetta e raggiunge il sommo dei suoi desideri se non c'è né tempesta nell'animo né dolore nel corpo. E se si aggiungono da fuori dei blandimenti, non apportano nulla al bene che è già perfetto, ma, per così dire, stuzzicano e molciscono. Il bene assoluto per la natura umana è pago della pace del corpo e dell'anima.

8-10 Cfr. n. [5] III. XVIII; IOANN. STOB. III XVII 34 H. (422 Us.); DEM. LAC. Pap. Herc. 1012 col. 1 4 p. 25 DE FALCO, dove sono contenuti i resti di una nuova sentenza di E.:

[165] κατὰ τοὺς π[όνους] [μετρεῖν] τὴν ἡδονήν.

misurare i piaceri secondo i dolori.

129 1 ss Cfr. n. [5] XXV; CIC. *de fin.* II 10 31 (398 Us.); SEXT. EMP. *Hypot.* III 194; ID. *adv. math.* XI 96; n. [1] 137 6 ss; e i testi raccolti da Us. sotto i numeri 399-404; n. [1] 34 6 ss.

[166] ARISTOCL. EUSEBII *praep. ev.* XIV XXI 3 (442 Us.):

αὐτοί γε τοι (οἱ περὶ τὸν Ἐπίκουρον) φασιν οὐ πᾶσαν ἡδονὴν ἀσπάζεσθαι καὶ πάντα πόνον ἐκτρέπεσθαι . . . . . καίπερ γὰρ ἀξιοῦντες ἅπασαν ἡδονὴν ἀγαθὸν εἶναι καὶ πᾶσαν ἀλγηδόνα κακόν, ὅμως οὐκ ἀεί φασι δεῖν τὴν μὲν αἱρεῖσθαι, τὴν δὲ φεύγειν, μετρεῖσθαι γὰρ αὐτὰ τῷ ποσῷ καὶ οὐ τῷ ποιῷ. δῆλον οὖν ὡς τό γε ποσὸν οὐδὲν ἄλλ' ἢ ὁ λόγος κρίνει. τὸ γὰρ « ἄμεινόν ἐστιν ὑπομεῖναι τούσδε τινὰς τοὺς πόνους, ὅπως ἡσθῶμεν ἡδονὰς μείζους », καὶ τὸ « συμφέρει τῶνδέ τινων ἀπέχεσθαι τῶν ἡδονῶν, ἵνα μὴ ἀλγῶμεν ἀλγηδόνας χαλεπωτέρας » καὶ πάντα τὰ τοιαῦτα λόγος ὁ κρίνων ἐστίν.

essi almeno (gli epicurei) dicono di non accogliere tutti i piaceri e di rifiutare tutti i mali . . . . . E pur reputando che ogni piacere sia bene e ogni dolore sia male, tuttavia non sempre dicono di sceglier quello e di sfuggire questo, ma di misurarli secondo la quantità e la qualità. Ma è chiaro che il criterio della quantità non lo giudica che il raziocinio. Quando dicono infatti « è meglio sopportare certi determinati incomodi per poter avere piaceri maggiori » e « conviene astenersi da certi determinati piaceri per non dover sopportare dolori peggiori » e tutte le altre cose del genere, è il raziocinio che giudica.

Cfr. SENECA *de otio* 7 3; n. [5] VIII.

130 1-4 Cfr. CIC. *Tusc. disp.* V 34 95 (439 Us.).

Cfr. IOANN. STOB. III XVII 13 H. (p. 345 30 Us.). 5 ss
Cfr. SENECA *ep.* 14 17; PLUT. *de tranq. animi* 474 c (490 Us.). 7-8
Cfr. n. [5] XV. XXI; IOANN. STOB. III XVII 22 H. (469 Us.); PORPH. *de abst.* I 51, 124 27 ss N.² (470 Us.); ID. *ad Marc.* 27, 291 23 N.²; CIC. *de fin.* II 28 90 ss. 8-9

Cfr. AEL. *Varia Hist.* IV 13 (602 Us.); CLEMENS ALEX. *Strom.* II 21, 127 1 p. 181 St.; IULIAN. IMP. *or.* VI 195 c p. 253 HERTL.; CIC. *de fin.* II 27 88; SENECA *ep.* 25 4; ID. *ibid.* 18 9 (158 Us.). 1 ss **131**
Cfr. n. [5] X; BI. *Ar.* I 328 ss. 386. 8 ss

λογισμὸς: cfr. n. [5] XIX. 3 **132**
φρόνησις: DIANO *Ethica* 113 cita ARISTOT. *Eth. Nic.* 1140 a 25 ss. 1141 b 2; XENOCRAT. ap. CLEM. ALEX. *Strom.* II 5 24. Sulle polemiche cui aveva dato luogo la questione se questa virtú poteva esser riconosciuta anche agli dèi di E. cfr. i frammenti del π. θεῶν γ̄ di Filodemo in PP 1955 322 ss.
Contro quanto aveva osservato BI. *Ar.* I 117 ss a proposito di questa affermazione della superiorità della φρόνησις sulla σοφία DIANO *Ethica* 113 ricorda che un tale concetto era già in ARISTOT. *Eth. Nic.* 1141 b 21. 7 ss
Cfr. CIC. *de fin.* I 18 57; SCHMID *Eth. Epicurea* XIV 1. 9 ss

Per il valore di ἐπιλογίζομαι cfr. PP 1952 119 ss; τὸ τῆς φύσεως τέλος: cfr. n. [5] XX e le annotazioni di DIANO *Ethica* 114. In queste righe è condensato il quadrifarmaco. 3 **133**
La polemica è contro i sostenitori dell'ἀνάγκη: cfr. n. [31. 27]. Il problema era risolto da E., come è noto, ricorrendo alla declinazione degli atomi: cfr. CIC. *de fato* 10 22. 20 46. 9 18; ID. *de fin.* 6 18; ID. *de n. d.* I 25 69; PLUT. *de animae procr. in Tim.* 1015 c. 6 ss

[167] AET. I 29 5, 326 3 DIELS. (375 Us.):

'Επίκουρος [πάντα] κατ' ἀνάγκην, κατὰ προαίρεσιν, κατὰ τύχην (γίνεσθαι)

Epicuro dice che tutte le cose avvengono per necessità, per volontà deliberata e per caso.

[168] CIC. *Lucull.* 30 97 (376 Us.):

cum ab Epicuro, qui totam dialecticam et contemnit et inridet, non impetrent ut verum esse concedat quod ita effabimur « aut vivet cras Hermarchus aut non vivet », cum dialectici sic statuant, omne quod ita disiunctum sit quasi « aut etiam aut non » non modo verum esse sed etiam necessarium, vide quam sit catus is quem isti tardum putant. si enim, inquit, alterutrum concessero neces-

non riuscendo a ottenere da E., il quale disprezza e deride tutta l'arte dialettica, che ammetta esser vero quel dilemma che possiamo formulare cosí: « domani Ermarco o vivrà o non vivrà » dal momento che i dialettici stabiliscono che ogni proposizione che viene posta sotto la forma disgiuntiva « o sí o no » non solo è vera, ma anche necessaria, vedi come è furbo quell'uomo che

sarium esse, necesse erit cras Hermarchum aut vivere aut non vivere: nulla autem in natura rerum talis necessitas.

essi chiamano tardo. Dice che se si ammette che uno dei due corni del dilemma sia necessario, sarà necessario che domani Ermarco viva o non viva. Ma una necessità del genere in natura non si dà.

Cfr. Id. *de n. d.* I 25 70; Id. *de fato* 10 21; Simpl. in Aristot. *Phys.* 198 b 29, 372 9 Diels; n. [1] 135; Diogen. Epic. ap. Gercke JClPh Suppl. XIV 748 ss.

[169] Aet. I 29 6, 326 Diels (380 Us.):

'Επίκουρος (τὴν τύχην λέγει) ἄστατον αἰτίαν προσώποις χρόνοις τόποις.

Epicuro dice che la fortuna è un principio causale incostante riguardo alle persone ai tempi ai luoghi.

134 6 Per primo Bi. segnò lacuna dopo αἰτίαν sostenendo che il testo cosí come era tramandato non poteva rimanere per le seguenti ragioni: 1. il fatto che sia negato che la fortuna è una causa incostante non viene dimostrato da quanto segue, dove è detto che da essa non proviene il bene o il male, ma solo il principio del bene e del male; quindi fra le due affermazioni non corre nessun rapporto di necessità logica, e la fortuna potrebbe ben essere causa incostante senza per questo essere impedita di donare agli uomini beni e mali; 2. in secondo luogo « E. non poteva impugnare l'affermazione pura e semplice che la fortuna sia una causa incostante perché avrebbe impugnata la sua stessa teoria »: cfr. 133 8 τὴν δὲ τύχην ἄστατον. Queste osservazioni sarebbero giustissime se ἀβέβαιον significasse « incostante » (concetto questo che E. esprime con ἄστατον), ma il fatto è che significa « irreale, non esistente ». Quando E. diceva τὸ διεμαρτημένον βεβαιούμενον (n. [2] 52 3) non voleva dire che « l'errore è reso costante » al pari dei criteri, il che non avrebbe senso, ma che « gli viene attribuito un fondamento di realtà »; allo stesso modo che Sesto Empirico, riportando le sue parole (cfr. Note ad loc.) dice che ogni sensibile è reale. Il saggio epicureo quindi non crede alla fortuna come a una divinità, ma nemmeno la reputa inesistente, perché sa che essa può avere influenza sulla vita dell'uomo; solo che la sua saggezza gli permette di potersi opporre anche ad essa, e correggere le conseguenze del suo capriccioso agire. Tanto poco la reputa inesistente E. che poco sotto dice che è meglio essere sfortunati e saggi piuttosto che stolti e fortunati, facendo capire però che la cosa migliore è essere saggi e fortunati. Cfr. n. [5] xvi e i testi riportati nelle Note ad loc.

135 7 Cfr. n. [1] 117 6-8; per quanto segue cfr. n. [6] 33 e Note ad loc.; Bi. *Ar.* I 134. II 322.

[5] MASSIME CAPITALI

Il principio dottrinale contenuto nella massima è assai diffuso in tutti gli scritti epicurei; le testimonianze, assai numerose, sono state raccolte da Us. e da DIANO: CIC. *de n. d.* I 20 52 (352 Us.); LACTANT. *de ira Dei* 17 1 (360 Us.); DIONYS. EUSEBII *Praep. ev.* XIV XXVII 8 (p. 243 12 Us.); AET. I 7 7, 300 D.; HORAT. *Satirae* I 5 101 (363 Us.); LACTANT. *de ira Dei* 15 5 (366 Us.); ID. *ibid.* 13 20 ss (374 Us.); n. [2] **76** 8 ss. **81** 1 ss.

Il problema piú grave riguarda l'interpretazione dello scolio (cfr. FREYMUTH *Lehre*). L'abbaglio piú grosso, che sta alla base della difficoltà rappresentata da questo scolio, è stato quello di credere che E. ammettesse l'esistenza di due generi di esseri divini: cfr. PP 1955 404. Per capire il valore delle espressioni κατ' ἀριθμόν, κατὰ ὁμοείδειαν è di aiuto Aristotele (cfr. FREYMUTH *Lehre* 10 A. 3; e soprattutto DIANO *Ethica* 115 ss; ID. GCFI 1949 205 ss che ha portato contributi decisivi alla soluzione del problema) *Metaph.* 1016 b 31 τὰ μὲν κατ' ἀριθμόν ἐστιν ἕν, τὰ δὲ κατ' εἶδος . . . . . ἀριθμῷ μὲν ὧν ἡ ὕλη μία, εἴδει δ' ὧν ὁ λόγος εἷς; *Top.* 103 a 9 ἀριθμῷ μὲν ὧν ὀνόματα πλείω τὸ δὲ πρᾶγμα ἕν . . . . . εἴδει δὲ ὅσα πλείω ὄντα ἀδιάφορα κατὰ τὸ εἶδός ἐστιν.

I testi epicurei piú importanti sono:

[170] PHILOD. π. εὐσ. 118 4 ss (134 Go.) (PHI. « Hermes » 1921 391):

καὶ τὰ[ς] φύ-
[σεις αὐ]τῶν τῶν [εἰ]δ[ώ-]
[λω]ν ὁμοίαν λαμβα-
[νόν]των ἢ γεγεννη-
[μένη]ν κἂν ἐξ ὑπερβά-
[σεως] τῶν μεταξὺ [τὴν]
[αὐτ]ὴ[ν] κατ' ἀριθμὸν
[σύγ]κρισιν ὁτὲ μὲν
[τὴν τῶν] αὐτῶν καλε(ι)ν
[ὁτὲ δ]ὲ τὴν ἐκ τῶν [ὁ-]
[μοίων.]

(e io ho detto prima) che le nature dei simulacri (divini) le quali possono avere una costituzione simile (all'essere dal quale provengono), o una perfettamente identica nella sostanza, anche attraversando i corpi e lo spazio che sono frapposti, egli (Epicuro) le chiama in un caso un composto di identica materia, nell'altro di materia simile.

L'importanza dell'ὑπέρβασις nella conoscenza dei simulacri divini da

parte degli uomini è sottolineata nelle colonne 8-9 del III libro del π. θεῶν di Filodemo (cfr. PP 1955 404); qui riportiamo il brano che piú interessa: [171] col. 9 22-27:

οὐ γ(ὰρ) ἀχω[ρ]ιστεῖν κ(αὶ) συμπε-
ριπολεῖν [τούτοις]
τοῖς ἄστροις [ὑ]πολη[π]τέον τοὺς
θεούς, ἀλλὰ [κἂν]
ὁπόσον βούλεταί τις ἀπέχηι τὰ [γεν-
γη]τικὰ τ[ῆς μ]ε-
[τα]ξὺ διαστάσεως ὑπερβαινο[μέ-
νης] συνη - - - 25
[. .]υς προ[πίπ]τε[ι]ν. ὅθεν κ(αὶ)
τὸν [Ἐπίκο]υ[ρον]
[καλ]ε(ῖ)ν ὅτε μὲν [ἐκ] τ̣ῶν̣ α̣ὐτ[ῶν]

non bisogna credere che gli dèi siano inseparabili dagli astri e costretti a girare insieme, ma anche se i corpi che li generano sono separati per quanto si voglia dalla distanza frapposta che viene superata (i simulacri) giungono a noi congiunti, per cui anche E. chiama (la sostanza che costituisce i simulacri divini) ora formata dagli stessi elementi...

Questo testo mi pare assai importante dato anche che nessuno, all'infuori di Freymuth (17) vi aveva posto sufficiente attenzione ai fini della soluzione del nostro problema. I dati che da esso risultano sono: 1. viene confermata l'appartenenza a E. delle parole riportate da Filodemo in π. εὐσ.; 2. esse si riferiscono a due specie di simulacri divini; 3. questa duplicità di simulacri divini è determinata dal frammischiarsi o meno ad essi di simulacri di astri. Dal confronto del π. θεῶν col π. εὐσ. possiamo infine trarre questa conclusione: gli εἴδωλα ὁμοίαν λαμβάνοντα σύγκρισιν saranno quelli che ci giungono frammisti a simulacri di astri, quelli invece λαμβάνοντα τὴν αὐτὴν κατ' ἀριθμὸν σύγκρισιν saranno i simulacri che giungono puri da ogni elemento estraneo.

Vediamo ora due testimonianze di

[172] Cic. *de n. d.* I 19 49:

docet eam esse vim et naturam deorum ut primum non sensu sed mente cernatur, nec soliditate quadam nec ad numerum – ut ea quae ille propter firmitatem στερέμνια appellat – sed imaginibus similitudine et transitione perceptis, cum infinita simillumarum imaginum species ex innumerabilibus individuis existat et ad nos adfluat, cum maximis voluptatibus in eas imagines mentem intentam infixamque nostram intellegentiam capere quae sit et beata natura et aeterna.

Epicuro insegna che tale è l'essenza e la natura degli dèi che non si può conoscere coi sensi, ma con la mente, né in una certa qual sua solidità né nella sua identità sostanziale, come quelle cose che per la loro consistenza chiama solide, ma in quanto percepiamo i loro simulacri secondo un principio di somiglianza e in quanto superano (lo spazio necessario per giungere fino a noi) mentre una specie di infinite immagini similissime proviene da innumerevoli individui e giunge fino a noi, e essendo la mente intenta e fissa con le piú

grandi gioie in queste immagini la nostra intelligenza capisce che cosa sia la natura beata e eterna.

[173] Id. *ibid.* 37 105:

sic enim dicebas speciem dei percipi cogitatione, non sensu, nec esse in ea ullam soliditatem neque eandem ad numerum permanere, eamque esse eius visionem ut similitudine et transitione cernatur, neque deficiat unquam ex infinitis corporibus similium accessio, ex eoque fieri ut in haec intenta mens nostra beatam illam naturam et sempiternam putet.

cosí tu dicevi che l'aspetto degli dèi noi lo percepiamo con la mente, non coi sensi, né c'è in esso alcuna solidità, né rimane il medesimo (rispetto agli dèi dai quali proviene) per identità sostanziale, e che si può percepire per somiglianza e dopo che ha percorso lo spazio (necessario per giungere a noi), né mai viene a cessare il sopraggiungere, da infiniti corpi, di immagini simili, e per questo avviene che la nostra mente, intenta in queste cose, arriva a considerare quella natura beata e eterna.

Per i numerosi problemi di interpretazione ai quali anche questi due brani hanno dato luogo cfr. Freymuth *Lehre* 25 ss. 38. Il fatto piú importante resta ad ogni modo che in nessuno dei testi epicurei si fa parola di due generi di esseri divini, e resterebbe quindi solo il nostro scolio a porli, contro ogni verosimiglianza. Da tutto ciò l'ipotesi dell'equivoco in cui sarebbe caduto lo scoliasta confondendo due tipi di simulacri con altrettante categorie di divinità, sostenuta da Diano, resta la soluzione del problema piú plausibile e soddisfacente.

Sull'antropomorfismo degli dèi di E. cfr. Sext. Emp. *adv. math.* IX 25 (353 Us.); Dem. Lac. Pap. 1055 col. 13 ss p. 72 ss De Falco. 6

È uno dei quattro elementi del quadrifarmaco, conservatoci, nella sua formulazione piú concisa, nell'opera di Filodemo πρὸς τοὺς . . . . . col. IV 10-14 Sbordone: II

[174] ἄφοβον ὁ θεός, ἀν[ύ-]
ποπτον ὁ θάνατος, κ(αὶ)
τάγαθὸν μὲν εὔκτη̣τ(ον),
τὸ δὲ δεινὸν εὐεκκ(α)[ρ-]
τέρητον.

il dio non incute timore, né turbamento la morte, il bene è facilmente procacciabile, il male facilmente sopportabile.

La dottrina, se anche in questa formulazione non risale al fondatore del κῆπος, contiene dei principî diffusissimi nelle sue opere: cfr. Sbordone, comm. ad loc. 133 ss.

Il significato preciso di questa massima e della dottrina ivi contenuta fu chiarito da Diano, principalmente in SIFC 1935 266 ss, ma sono da cfr. III

anche: GCFI 1939 121 ss. 1940 151 ss, e, in polemica con Bi., RAL 1936 819 ss. Sull'impossibilità della presenza contemporanea di piacere e dolore basata sul principio della sensazione in loco cfr. Aet. IV 23 2, 414 D. (p. 220 11 Us.); Lucret. IV 486 ss. Cfr. anche XXVIII; Bi. *Ar.* II 22 ss.

IV Cfr. n. [6] 4 e Note ad loc.; Bi. *Ar.* II 30 ss. 173 ss.

V Cfr. n. [4] 132 9 ss; Bi. *Ar.* I 392 ss. II 307 ss. 319 ss. 323 ss.

VI 1 per ἦν cfr. Bi. *Ar.* II 264 ss che richiama XII e XIII pensando che significhi « fin quando imperavano le dottrine dei suoi avversari ». Anche quanto è contenuto in questa massima costituisce uno degli aspetti dell'apparente relativismo morale di E.: cfr. XXXI-XXXVIII

VII Cfr. Lucret. V 1120 ss; Phi. AGPh 1910 308; Bi. *Ar.* II 256-64.

VIII Cfr. XXXIV dove compare la stessa affermazione a proposito dell'ingiustizia; n. [6] 71.

IX Per l'interpretazione di questa massima, che ha rappresentato una grave difficoltà, cfr. Bi. « Aeg. » 1933 428 ss; Diano SIFC 1935 243 ss; Bi. AR 1936 1 ss; Diano RAL 1936 819 ss. Qui viene seguita l'interpretazione di Diano. Per la καταπύκνωσις del piacere cfr. il fr. 2, 61 Kock di Damosseno, e Alciphro *Epist.* III 19 8 Schepers (432 Us.).

X 1 τὰ ποιητικὰ . . . τῶν ἡδονῶν: cfr. VIII. La dottrina contenuta in questa massima è ripresa piú estesamente in n. [4] 131 ss; cfr. Cic. *de fin.* II 7 20 ss. Bignone (*Ar.* II 227) fondandosi sulla parola ἄσωτος richiama l'epistola ai filosofi di Mitilene e pensa che anche il contenuto di questa massima sia diretto contro Aristotele.

XII [175] Cfr. Porph. *ad Marc.* 29, 293 6 N.² (203 Us.):

ἐφ ὅσον δ' ἂν ἀμηχανῇς, λήθῃ τῆς φύσεως ἀμηχανεῖς· σαυτῷ γὰρ ἀορίστους φόβους καὶ ἐπιθυμίας προσβάλλεις.	tu fin quando sarai in difficoltà lo sarai per aver dimenticato i principî della natura; ti procurerai infatti infinite paure e desideri.

XIV Vide giustamente Diano SIFC 1935 240 ss che la massima può capirsi benissimo senza bisogno di mutare il testo, basta solo riportare alla sua giusta lezione ἐξερεστική o -ιστική dei codici. Piú recentemente (*Ethica* 120 16) ha mutato la sua interpretazione riferendo μέχρι τινὸς a γενομένης; cfr. anche Barigazzi « Hermes » 1953 159 ss. Altrimenti traduce Grilli « Paideia » 1948 396.

XV Cfr. n. [6] 59; Cic. *de fin.* I 13 45.

XVI Cfr. Ioann. Stob. II VIII 28 W.; Cic. *de fin.* I 19 63: « exiguam (βραχεῖα)

dixit fortunam intervenire sapienti » = *Tusc.* V 9 26; VITRUV. VI *praef.* 3; SENECA *de const. sap.* 15 4: « Epicurus... raro, inquit, fortuna sapienti intervenit »; DEMOCR.: FVS II 166 24 ss βαιὰ γὰρ φρονήσει τύχη μάχεται; HORAT. *Sat.* II 7 88: «(sapiens) in quem manca ruit semper fortuna» (βραχεῖα Us. p. 396); n. [6] 47 = METROD. fr. 49; n. [4] 134.

Cfr. n. [6] 7. 70. 79. XVII

Questa massima fu invocata da BI. nella sua polemica contro DIANO (cfr. Note a III) in appoggio alla sua opinione che i piaceri, fino al raggiungimento dell'ἀπονία, possono aumentare, cioè ammettere fra loro una differenza quantitativa (AR 1936 7 ss): contro questa interpretazione cfr. DIANO SIFC 1935 261; RAL 1936 872. Per la possibilità da parte dei piaceri di ἐπαύξεσθαι cfr. PLUT. *contra Ep. beat.* 1088 c (417 Us.); CIC. *de fin.* II 3 9. Il valore di διάνοια = anima, ovvero la parte piú nobile di essa (cfr. LUCRET. III 140) è stato messo in luce da DIANO *Ethica* 121 38. XVIII

[176] Cfr. CIC. *de fin.* I 19 63: XIX

neque maiorem voluptatem ex infinito tempore aetatis percipi posse.

né maggiore piacere ci può pervenire da un'esistenza di durata infinita.

[177] ID. *ibid.* II 27 87 s:

negat Epicurus diuturnitatem quidem temporis ad beate vivendum aliquid afferre, nec minorem voluptatem percipi in brevitate temporis, quam si illa sit sempiterna ... negat infinito tempore aetatis voluptatem fieri maiorem quam finito atque modico ... negat enim summo bono afferre incrementum diem.

nega Epicuro che anche lungo tempo possa contribuire in alcunché alla beatitudine della vita, e che sia minore il piacere che si percepisce in poco tempo di quanto se fosse eterno... nega che in una vita senza fine il piacere possa diventar maggiore di quanto lo sia in un periodo di tempo finito e breve... nega infatti che al sommo bene il tempo possa portare incremento.

Cfr. anche n. [6] 42; PHILOD. π. ϑαν. III 34.

ἄπειρα ... ἄπειρος: interpreterei questo aggettivo in senso assolutamente negativo: non « infinito » ma « indeterminato ». Questo perché, posto che πᾶν ἀγαθὸν καὶ κακὸν ἐν αἰσθήσει (n. [4] 124 7) e πᾶσα αἴσθησις ..... ἄλογός ἐστι (n. [1] 31 7), la carne non ragiona, quindi non pone nessun limite, né finito né infinito, al piacere, né al tempo che glie lo procura (cfr. BI. *Epicuro* 28; ID. *Ar.* II 195 n. 1); la carne non fa altro che ricercare il piacere quando ne è priva (n. [4] 128 6 ss). Ma l'uomo non è soltanto carne, come gli animali, è anche intelletto, διάνοια, ed è la διάνοια che deve porre i giusti limiti del piacere, sia per qualità che per quantità, affinché non si 1-2 XX

trasformi in dolore. La διάνοια quindi prendendo esatta coscienza che il piacere è perfetto nel non soffrire, e ugualmente perfetto è in un attimo come nell'infinito tempo, eliminerà ogni causa di turbamento che nella mente dell'uomo è riflesso dell'irrazionale bisogno di piacere della carne, vale a dire il desiderio del tempo e la paura della morte, e ordinerà la vita di modo che essa sia παντελής, perfetta.
Da questo risulterà che io intendo questa massima non come contenente un'opposizione fra la carne in sé e la διάνοια: mi pare che ciò sarebbe inammissibile in E.; l'opposizione c'è, sí, ma da parte della διάνοια nei confronti di quelle false opinioni che nascono dai bisogni irrazionali della carne: per cui io credo che tutto il ragionamento implichi tre elementi, dei quali uno resta sottinteso: 1. la carne chiede il piacere senza escludere né ammettere né un limite qualitativo né quantitativo; 2. (elemento sottinteso) da ciò nascono false opinioni: desiderio di accrescere sempre di piú questo piacere; timore della fine del piacere con conseguente desiderio di infinito tempo che provoca la creazione dei miti di oltre tomba come prolungamento della vita e quindi della possibilità di godere; 3. la διάνοια dissolve questi elementi di turbamento con il cogliere quali sono i veri limiti del piacere. Sul desiderio del tempo infinito cfr. le pagine di DIANO GCFI 1942 140 ss, le cui opinioni accetto pienamente salvo che per alcuni particolari dell'interpretazione di questa massima. Sui desideri della carne cfr. n. [4] **128**; n. [6] **33**; PORPH. *ad Marc.* 30, 293 12 N.[2] (200 Us.); IOANN. STOB. III XXVII 34 H. (422 Us.) 9 ss: cfr. PHILOD. π. θαν. XIV 2 ss; XII 2 ss 11 ss; XIII 10 ss; XVIII 8 ss; XXXVIII 14 ss (secondo DIANO *Ethica* 122 s); n. [6] **47** (METROD. fr. 49); DO fr. II II 11 ss.

XXI 1 ἀλγοῦν κατ' ἔνδειαν: cfr. n. [4] **131** 11; PORPH. *de abst.* I 49, 123 13 N.[2] (456 Us.).

XXII 1 ὑφεστηκὸς τέλος: per ὑφεστηκός cfr. n. [1] **32** 5 ss; sul valore dell'espressione cfr. DIANO *Ethica* comm. ad loc.; BI. *Epicuro* ad loc.; per la stretta interdipendenza fra gnoseologia e etica cfr. SCHMID *Ethica Epicurea* col. XIII 10 ss.

XXIII La polemica è contro gli scettici: cfr. n. [1] **31**; n. [2] **38**; SEXT. EMP. *adv. dogm.* II 63. Questa e le due massime seguenti, nelle quali si usa il verbo alla seconda persona, BI. *Ar.* II 87 s non esclude provengano dall'epistola ai filosofi di Mitilene.

XXIV Su questi criteri del canone epicureo cfr. DIANO GCFI 1939 132 ss; DEM. LAC. Pap. 1012 col. 38 p. 43 DE FALCO. Non ho ritenuto accettabile il κατά di r. 2 perché mi pare non abbia senso dire che bisogna discernere τὸ δοξαζόμενον in base al προσμένον: cfr. n. [1] **38** 3 ss.

XXV Cfr. n. [29. 16] 18 ss; SCHMID *Ethica Epicurea* col. XIII 9-12.

Cfr. Cic. *de fin.* I 20 65. XXVII

Cfr. Cic. *de fin.* I 20 68. XXVIII

τοῖς ὡρισμένοις: altrimenti da Cicerone («ipso vitae spatio»), intende Bi. 13
seguito anche da Bailey 367 e Festugière *Dieux* 59: «in mezzo ai mali limitati della vita», e interpreta la massima come contenente la riaffermazione del noto assunto epicureo che il saggio può anche morire per l'amico (cfr. n. [1] 121 b; n. [6] 56-57) perché non teme la morte. Analogamente a Bi. pare intendere Diano *Ethica* che annota: «de iis qui metu mortis vel doloris amicos prodiderunt. v. Cic. *de fin.* I 49; Lucret. III 83». Se si segue invece Cicerone la stretta interdipendenza fra le due affermazioni contenute nella massima (1. al saggio la filosofia ha insegnato a non temere i mali; 2. per questo è pronto a morire per l'amico) verrebbe a scomparire per lasciare il posto a un piú generico e piú scolorito accostamento di due fra i maggiori beni che la filosofia epicurea procura: non temere i mali e apprezzare l'amicizia; è da cfr. però n. [6] 78 dove l'atteggiamento del pensiero è assai simile a quello che sarebbe contenuto in questa massima secondo Cicerone.

Sul contenuto di questa massima cfr. Schol. in Aristot. *Eth. Nic.* 1118 b XXIX
8 (456 Us.); Porph. *de abst.* I 49, 123 11 ss N.² (p. 296 3 Us.).

τὸ τῆς φύσεως δίκαιον è il diritto secondo natura, fondato sulla natura' 1 XXXI
cosí come esiste un φυσικὸς πλοῦτος (XV) o le φυσικαὶ ἐπιθυμίαι (XXIX) ecc. (cfr. Philippson AGPh 1910 292). σύμβολον Philippson *ibid.* = Zeichen, Ausdruck, Symbol; Diano = pactum.

πρός: erra Bi. (cfr. *Epicuro* 66; cfr. anche *Ar.* II 273 ss e gli elementi di 4 XXXII
polemica antiaristotelica che in seguito alla sua interpretazione egli crede di scorgere qui), come ha notato giustamente Diano, nel tradurre «verso quegli animali», come se qui fosse contenuto un attacco contro le dottrine pitagoriche «che vi sia una comune legge di giustizia fra tutti i viventi, anche verso i bruti». E. vuol dire solo che, provenendo il diritto da un accordo stipulato allo scopo di non fare e non ricevere danno, e in base a ciò essendo definito il giusto e l'ingiusto, per chi quest'accordo non ha stipulato non può esistere il giusto e l'ingiusto; cfr. Porph. *de abst.* I 12, 95 16 N².

Philippson AGPh 1910 291. 295 s ha messo sulla retta strada per l'inter- XXXIII
pretazione di questa massima che anche da parte di Seneca era fraintesa (*ep.* 97 15 = 531 Us.): «illic dissentiamus cum Epicuro ubi dicit nihil iustum esse natura»; e anche Us. (p. 398) errava nel citare Aristippo DL II 93 μηδέν τε εἶναι φύσει δίκαιον. Bisogna distinguere in E. la δικαιοσύνη dal δίκαιον: la prima non esiste di per sé, ma il secondo sí, in quanto è φύσει (come accade per il linguaggio), nonostante che si articoli nei casi particolari e differisca a seconda delle varie situazioni storiche e ambientali.

8 καθ' ἑαυτὸ δικ.: PHILIPPSON pensa a un accenno polemico a Platone.

9-10 συνθήκη = contratto: cfr. PLAT. *Resp.* 359 a; ARISTOT. *Polit.* 1280 b 8 ss.

10 Cfr. LUCRET. V 1019 s: « aventes finitimi inter se nec laedere nec violari ».

XXXIV Cfr. VIII a proposito del piacere; Seneca parafrasa (*ep.* 97 15 = 531 Us.): « crimina vitanda esse quia vitari metus non posse »; LUCRET. III 1014 ss; XVII. XXXV.

XXXV Cfr. CIC. *de fin.* I 16 50; PLUT. *contra Ep. beat.* 1090 c (532 Us.); CLEM. ALEX. *Strom.* IV 22, 312 1 ss St. (582 Us.).

XXXVIII PHILIPPSON loc. cit. 299 nota che la distinzione posta da E. fra un generico diritto naturale, e le varie leggi nelle quali esso si articola e si concretizza è simile a quella fatta da ARISTOT. *Eth. Nic.* 1129 a 33 ss dove si parla di τὸ ἴσον δίκαιον e τὸ νόμιμον δίκαιον: al primo appartiene la giustizia in senso lato (δικαιοσύνη), al secondo appartiene il πολιτικὸν δίκαιον (1134 b 18 ss). Al πολιτικὸν δίκαιον corrisponderebbe il δίκαιον di E. Quindi sia in Aristotele che in E. si separerebbe il φυσικόν dal νομικόν (= συνθήκη).

XXXIX 1 Sulla necessità di considerare lacunoso il testo, e il valore da dare al verbo συστησάμενος cfr. DIANO *Ethica* 124 ss.

4 ἐξηρείσατο: ottimamente DIANO: « omnibus iis rebus innititur quae ad id faciendum usui sunt: cfr. ΚΔ XIV ». Contro l'interpretazione di PHILIPPSON loc. cit. 304 che vedeva in questa e nella massima seguente l'espressione di dottrine epicuree sulle primitive società particolari delle quali parla Lucrezio nel V libro cfr. le giuste osservazioni di BI. RFIC 1915 542.

XL 8 ss Cfr. PLUT. *contra Ep. beat.* 1097 e (186 Us.) e la testimonianza plutarchea di lettera a Pirsone (*contra Ep. beat.* 1101 a: n. [**40**]) già citata da BI. e da DIANO; però, già notava BI., non c'è contraddizione fra questi testi e la nostra massima perché « E. infatti concede che il saggio pianga la morte dei suoi cari, ma per naturale dolore che proviamo della loro perdita, non già perché siano oggetto di compassione quanto alla loro sorte ».

[6] GNOMOLOGIO VATICANO

La raccolta di sentenze epicuree che va sotto il nome di « Gnomologium Vaticanum » era ignota fino al 1888, anno in cui C. Wotke la pubblicava (WS X 1888 191-98) avendola scoperta nel cod. Vat. gr. 1950 del XIV sec. f. 401^{v}-404, contenente opere di Senofonte, Marco Aurelio e altri. La raccolta è intitolata Ἐπικούρου προσφώνησις ed è costituita di 81 sentenze di carattere etico, non comparendone alcuna riguardante la fisica o la gnoseologia.

Tutte le discussioni nate sulle Κύριαι Δόξαι a proposito dell'attribuzione o meno a E. della raccolta non hanno avuto luogo in questo caso: la raccolta vaticana, almeno quale noi l'abbiamo, non può risalire a E. perché ci sono molte sentenze di scolari; in piú recentemente si è aggiunto un nuovo elemento rappresentato da Pap. Berl. 16 369 (cfr. Vo. SIFC 1936 267 ss) da cui risulta che la SV **51** proviene da una lettera di Metrodoro. Già questo, anche se non avessimo avuto altre notizie, sarebbe bastato per gettare un'ombra di dubbio sull'autenticità della raccolta. Alcune di queste sentenze sono uguali alle ΚΔ (**1** = I; **2** = II; **3** = IV; **5** = V; **6** = XXXV; **8** = XV; **12** = XVII; **13** = XXVII; **20** = XXIX; **22** = XIX; **49** = XII; **50** = VIII; **72** = XIII), altre ci erano note per tradizione indiretta, sia nel testo greco, sia nella traduzione, soprattutto di Seneca; abbiamo qui insomma uno dei gnomologi epicurei che, numerosi, dovevano circolare nell'antichità, simile a quello che avevano sotto mano Seneca e Diogene di Enoanda e che si saranno andati mano a mano arricchendo di detti e sentenze anche non di E., e magari anche suddividendo a seconda dell'argomento, cosí che, se l'ipotesi è vera, il Gnomologio Vaticano rappresenterebbe nella storia della costituzione e delle trasformazioni delle raccolte di sentenze epicuree, uno stadio piú avanzato di quello delle Massime Capitali. Cosí in queste si potevano ancora scorgere, grosso modo, tre nuclei: etica (I-XXI e XXVI-XXX); gnoseologia (XXII-XXV); giustizia e rapporti sociali (XXXI-XL). Nelle sentenze vaticane almeno una di queste sezioni, la gnoseologia, è esclusa, e si potrebbe sostenere che le sentenze riguardanti la giustizia e i rapporti sociali trovano ospitalità in questa

raccolta solo grazie alla vicinanza dell'argomento in esse trattato, l'etica. E il fatto che Stobeo e Porfirio ci conservino una grande quantità di « detti » epicurei, alcuni anche non riportati sotto il nome di E., e che frammenti di gnomologie di colorito epicureo siano stati trovati per es. in cod. Heidelb. 129 (cfr. USENER WS 1890 1-4) o in una iscrizione latina di Grottaferrata (cfr. PARIBENI « Notizie d. Scavi » 1932 117; USSANI RAL 1934 388) porta a pensare che, nella migliore delle ipotesi, molte di queste sentenze sia della raccolta vaticana che delle altre, non debbano risalire a E., ma che si siano mischiate a un primitivo nucleo originario epicureo: questa abbondanza e diversità di tradizioni conferma l'ipotesi (cfr. le acute osservazioni di K. HORNA WS 1931 35-39). Sceverare il genuino dallo spurio è naturalmente problema ben arduo, e spesso insolubile, a meno che nuove scoperte non portino in proposito qualche elemento decisivo.

4 Cfr. n. [5] IV; CIC. *de fin.* I 15 49. II 29 94 s; ID. *Tusc.* II 19 44;
[178] PLUT. *de aud. poet.* 36 b (447 Us.):

οἱ μεγάλοι πόνοι συντόμως ἐξάγουσιν· οἱ δὲ χρόνιοι μέγεθος οὐκ ἔχουσιν.

i dolori grandi durano poco; quelli che durano non sono grandi.

[179] ID. *contra Ep. beat.* 1103 d (448 Us.):

ὁ γὰρ πόνος ὁ ὑπερβάλλων συνάψει θανάτῳ.

il dolore quando è troppo grande è unito alla morte.

cfr. M. AURELIUS VII 33. 64 (447 Us.);
[180] DO LVIII:

τῶν ἀλγηδόνων αἱ ἄκραι
χρον[ι]ζε[ιν] οὐ δύνανται· ἢ
γὰρ ταχὺ τὸ ζῆν
ἀναιροῦσαι συν-
αναιροῦνται κ[αὶ] αὐταί, ἢ ὑφαίρεσιν
λαμβάνουσι τῆς
ἀκροτάτης.

dei dolori quelli piú intensi non possono durare: o infatti togliendo la vita alla svelta se ne vanno anch'essi, o diminuiscono la loro acutezza.

Nel frammento conservato da PLUT. nel *contra Ep. beat.* abbiamo la spiegazione della ragione per cui un dolore quando è forte non dura molto; la spiegazione del perché, quando dura molto deve esser lieve ce la conserva SENECA *ep.* 78 8:
« maximi dolores consistunt in macerrimis corporis partibus: nervi articulique et quicquid aliud exile est, acerrime saevit, cum in arto vitia concepit. sed cito hae partes obstupescunt et ipso dolore sensum doloris amittunt » Su tutta la dottrina cfr. DIANO RAL 1936 862 ss.

3 ἀβληχρόν: questo aggettivo, non usato in prosa che da PROCOP. *de bello Persico* II 22 16 faceva pensare a BI. *Ar.* II 177 n. 1 che la sentenza sia tolta dall'epistola ai filosofi di Mitilene, scritta secondo lui dalla Ionia.

È tradotta da SENECA *ep.* 97 13 (532 Us.); cfr. n. [5] XXXV; 7
[181] PLUT. *contra Ep. beat.* 1090 c (Us. *ibid.*):

(τοὺς ἀδικοῦντας) κἂν λαθεῖν δύνωνται, πίστιν περὶ τοῦ λαθεῖν λαβεῖν ἀδύνατόν ἐστιν· ὅθεν ὁ ⟨περὶ⟩ τοῦ μέλλοντος ἀεὶ φόβος ἐγκείμενος οὐκ ἐᾷ χαίρειν οὐδὲ θαρρεῖν ἐπὶ τοῖς παροῦσι.

coloro che commettono ingiustizia anche se possono restar nascosti, è impossibile che possano esserne sicuri; per cui il timore che sempre hanno del futuro non permette loro né di rallegrarsi né di esser sicuri del presente.

LUCRET. V 1152 ss; ATTICUS EUSEBII *praep. ev.* XV v 5 (Us. *ibid.*);
[182] CLEM. ALEX. *Strom.* VI 2, 441 22 St. (519 Us.):

ὁ Ἐπίκουρος λέγει· δικαιοσύνης καρπὸς μέγιστος ἀταραξία.

dice Epicuro: il maggior frutto della giustizia è la tranquillità.

[183] IOAN. STOB. IV 1 143 H. (530 Us.):

οἱ νόμοι χάριν τῶν σοφῶν κεῖνται, οὐχ ὅπως μὴ ἀδικῶσιν, ἀλλ' ὅπως μὴ ἀδικῶνται.

le leggi esistono per i saggi, non perché possano commettere ingiustizia, ma perché non la subiscano.

PORPH. *ad Marc.* 27 291, 15 N² (Us. *ibid.*).

Tradotta da SENECA *ep.* 12 10 (487 Us.). 9
[184] Cfr. PORPH. *ad Marc.* 30, 293 18 N². (Us. 489):

καὶ τὰ παρὰ τῆς τύχης μικρότερα (ἡ σοφία) διδάσκει νομίζειν, καὶ εὐτυχοῦντας μὲν γινώσκειν ἀτυχεῖν, δυστυχοῦντας δὲ μὴ παρὰ [1] μέγα τίθεσθαι ὃν [2] τὸ εὐτυχεῖν, καὶ δέχεσθαι [3] μὲν ἀθορύβως τὰ παρὰ τῆς τύχης ἀγαθά [4], παρατετάχθαι [5] δὲ πρὸς τὰ παρ' αὐτῆς, δοκοῦντα εἶναι [6] κακά· καὶ ὡς ἐφήμερον μὲν πᾶν τὸ τῶν πολλῶν [7] ἀγαθόν ἐστι καὶ κακόν [8], σοφία δὲ [9] οὐδαμῶς τύχῃ [10] κοινωνεῖ.

(la saggezza) insegna a considerare poco tutto ciò che proviene dal caso, e nella fortuna a essere sventurati e nella sventura a tenere in poco conto la fortuna, e insegna a accogliere senza turbamento i beni che dalla fortuna provengono, e a opporsi a ciò che proviene da essa e viene considerato male; e infine che il bene e il male dei piú è effimero ma la saggezza niente ha da spartire con la sorte.

[1] παρά Us. coll. PHILOD. π. ῥητ. II 159 6 SUDH., περὶ cod. [2] ὃν Us., ὧν cod. [3] δέχεσθαι . . . usque ad finem prodit in Gnomol. Byzant. ap. WACHSMUTH, *Studien z. d. griech. Floril.* 184 [4] δοκοῦντα ἀγαθά Gnom. Byz. [5] καὶ πέφρακται Gnom. Byz. [6] δοκοῦντα εἶναι om. Gnom. Byz. [7] ἐφήμερον γὰρ πᾶν τὸ τοιοῦτον Gnom. Byz. [8] καὶ κακόν om. Porph. [9] δὲ καὶ ἐπιστήμη Porph. [10] τύχης Porph.

[185] Cfr. DO LVI: 11

οὐδὲν οὕτως εὐθυμί- niente genera tanta tranquillità nel-

ας ποιητικόν, ὡς τὸ μὴ πολλὰ πράσσειν μηδὲ δυσκόλοις ἐπιχειρεῖν πράγμασιν μηδὲ παρὰ δύναμίν τι βιάζεσθαι τὴν ἑαυτοῦ· πάντα γὰρ ταῦτα ταραχὰς ἐνποιεῖ τῇ φύσ[ει].

l'animo come il non fare molte cose né il por mano a cose spiacevoli, né sforzarsi oltre le proprie possibilità. Tutte queste cose infatti recano turbamento alla natura.

La stessa sentenza, espressa con parole pressoché identiche si trova in Democr. FVS II 132 16. Il William nel commento al fr. di DO nota che πράσσειν non è attico; altri sono gli ionismi che compaiono in E.: Porph. *ad Marc.* 27 292, 3 N² (471 Us.) πυρέσσοντες; n. [1] 118 10 συνουσίη; n. [33. 14] 6 ἀντιλογίης; n. [114] κυθρίδιον; in proposito cfr. Bi. *Ar.* II 177 n. 1 e in particolare II 218 ss.

14 Cfr. 19. 35. 75; Democr. FVS II 186 10. 12; 187 5; Seneca *de brev. vitae* VIII 5 (cfr. III 4); Philod. π. ϑαν. XXXVIII.

15 Cfr. Bi. *Epicuro* App. 263 ss; Thomas « Hermes » 1892 25.

16 [186] Cfr. Aristocl. Eusebii *praep. ev.* XIV xxi 4 (442 Us.):

ἄμεινόν ἐστιν ὑπομεῖναι τούσδε τινὰς τοὺς πόνους, ὅπως ἡσθῶμεν [1] ἡδονὰς μείζους· συμφέρει τῶνδέ τινων ἀπέχεσθαι τῶν ἡδονῶν, ἵνα μὴ ἀλγῶμεν ἀλγηδόνας χαλεπωτέρας.

[1] ἡσθῶμεν Us., ἡσθείημεν libri.

è meglio sopportare certi dolori allo scopo di provare piaceri maggiori; conviene astenersi da certi piaceri per non provare dolori peggiori.

n. [4] 129 4 ss; Cic. *de fin.* I 10 33. 14 47, e quanto sull'esatta interpretazione dell'errore teoretico nel sistema epicureo ha notato Diano GCFI 1941 29 ss e soprattutto 1942 41 ss.

17 Il testo di questa sentenza fu variamente corretto, ma giustamente, credo, Bi. lo riportò alla lezione originale.

2 ἑτεροφρονῶν è ἀ. λ. equivalente di ἀλλοφρονῶν: cfr. Democr. FVS II 109 10. 116 30.

4 Per il valore della χάρις cfr. 39. 55; n. [4] 122 7.

19 Cfr. 35. 75; Theocr. XII 2. Bene ha chiarito il significato di questa sentenza Diano *Ethica* ad loc.

21 Cfr. Diano SIFC 1935 84 ss; altrimenti aveva tradotto Bi. *Epicuro* (ma cfr. *Ar.* I 394).

Cfr. n.[1] 120 b 3 ss; Cic. *de fin.* I 20 69, tutti testi, questi, che ripetono il concetto qui espresso. Sulla dottrina cfr. Bi. *Ar.* II 287 ss che cita Ioann. Stob. II 7 p. 120 15 ss W. senonché anche in questo caso forse Bi. ha esagerato nel credere di poter vedere in questa sentenza una risposta polemica di E. alla dottrina dei peripatetici per i quali πᾶσαν (scil. φιλίαν) δι' αὑτὴν αἱρετὴν ὑπάρχειν, καὶ μὴ μόνον διὰ τὰς χρείας (Ioann. Stob. loc. cit.). È ben giusto che il tono di questa sentenza è polemico, l'opposizione μέν ..... δέ mi pare lo presupponga chiaramente, ma non si può essere sicuri della paternità epicurea di queste parole quando Cicerone in *de fin.* I 20 69 e II 26 82 dice che alcuni epicurei *recentiores* (e in II 26 82 specifica: « nunquam dictum ab ipso illo [scil. Epicuro] quod sciam ») temendo, in seguito agli attacchi polemici delle altre scuole, di distruggere l'ideale dell'amicizia, avevano limitato il valore dell'elemento utilitaristico, la cui importanza era stata proclamata senza riserve da E., al primo momento del sorgere di quel sentimento: « primo utilitatis causa amicum expeti, cum autem usus accessisset, tum ipsum amari per se, etiam amissa spe voluptatis »; leggendo questa testimonianza di Cicerone non si può fare a meno di pensare appunto al tono della nostra sentenza che suona in parte concessione, in parte risposta polemica a un opposto punto di vista. Se poi poniamo a confronto le parole di Cicerone con quelle della massima: « primo utilitatis causa amicum expeti » – ἀρχὴν ... εἴληφεν ἀπὸ τῆς ὠφελείας; « tum ipsum amari per se » – πᾶσα φιλία δι' ἑαυτὴν αἱρετή, vediamo che anche la corrispondenza verbale è perfetta.

23

Non solo, ma se ci si chiede quale valore può avere l'aggettivo πᾶσα preposto a φιλία nella nostra sentenza, ci si accorge che può acquistarne uno non solo se la sentenza viene intesa come risposta al πᾶσαν φιλίας .... κτλ dei peripatetici conservato da Stobeo, ma anche a una affermazione del tipo di quella stoica (DL VII 124 = SVF III 361): δι' αὑτὸν αἱρετὸν τὸν φίλον ..... καὶ τὴν πολυφιλίαν ἀγαθόν: l'espressione πᾶσα φιλία acquista un senso anche se intesa come concessione alla πολυφιλία che gli stoici opponevano al sentimento epicureo dell'amicizia, nel tentativo di mettere in luce quanto di ristretto, di egoistico poteva apparire in esso. Non quindi opposizione Peripato-E., come voleva Bi., ma, diciamo meglio, Peripato, Stoa-κῆπος; e se in base alla testimonianza di Cicerone dovrà derivare come necessaria la conseguenza di negare a E. la paternità anche di questa sentenza al pari di altre, poco male: si sarà acquistato in compenso un elemento che può servire a fare la storia della dottrina epicurea, e questo non è un risultato disprezzabile. Sui due luoghi del *de fin.* di Cicerone che abbiamo citati aveva fermato la sua attenzione anche Hirzel *Unters.* I 169 ss nello sforzo di convalidare la sua, per noi giustissima, convinzione che la scuola epicurea non fosse immobilizzata da un dogmatismo dottrinario talmente esasperato da precluderne ogni sviluppo.

24 Cfr. n. [2] 66 schol. e Note ad loc.;

[187] SCHOLIA in *Aesch. Prom.* 624 (395 Us.):

'Επικούρειόν ἐστι δόγμα ἀναιροῦν τὴν μαντικήν· εἱμαρμένης γάρ, φησί, πάντα κρατούσης πρὸ καιροῦ λελύπηκας ⟨εἰπὼν τὴν συμφοράν⟩, ἢ χρηστόν τι εἰπὼν τὴν ἡδονὴν ἐξέλυσας. λέγουσι δὲ ὅτι καὶ ' ἃ δεῖ γενέσθαι, ταῦτα καὶ γενήσεται '.

è epicurea la dottrina che distrugge la divinazione: se la necessità domina tutto tu ti rattristi prima del tempo predicendo una sventura, oppure, predicendo qualcosa di piacevole, ti privi della gioia; dicono anche: « quel che deve avvenire avverrà ».

Cfr. gli altri testi riportati da Us. sotto il n. 395: AET. V 1 2, 415 D.; CIC. *de n. d.* II 65 162; ID. *de div.* I 3 5; ID. *ibid.* II 17 40; ORIG. *contra Celsum* VII 3, 154 25 ss KOETSCH.; LUCIAN. *Alex.* 17. 25. 61.

La dottrina epicurea contro la divinazione fu chiarita da DIANO SIFC 1935 237.

25 [188] Cfr. PORPH. *ad Marc.* 28, 292 14 N.² (479 Us.):

πολλοὶ τοῦ πλούτου τυχόντες οὐ τὴν ἀπαλλαγὴν τῶν κακῶν εὗρον ἀλλὰ μεταβολὴν μειζόνων.

molti con la ricchezza non trovarono la fine dei loro mali, ma un cambiamento di mali peggiori.

[189] ID. *ibid.* 27, 291 23 N.² (471 Us.):

οὐ σπάνιόν γε εὑρεῖν ἄνθρωπον πρὸς τὸ τῆς φύσεως τέλος ⟨πενήτα⟩ καὶ πλούσιον πρὸς τὰς κενὰς δόξας· οὐδεὶς γὰρ τῶν ἀφρόνων οἷς ἔχει ἀρκεῖται, μᾶλλον δὲ οἷς οὐκ ἔχει ὀδυνᾶται. ὥσπερ οὖν οἱ πυρέσσοντες διὰ κακοήθειαν τῆς ⟨νόσου⟩ ἀεὶ διψῶσι καὶ τῶν ἐναντιωτάτων ἐπιθυμοῦσιν, οὕτω καὶ οἱ τὴν ψυχὴν κακῶς ἔχοντες διακειμένην πένονται πάντων ἀεὶ καὶ εἰς πολυτρόπους ἐπιθυμίας ὑπὸ λαιμαργίας ἐμπίπτουσιν.

non è raro trovare un uomo povero rispetto al bene naturale, e ricco rispetto alle false opinioni. Nessuno infatti degli stolti si contenta di quel che ha, ma si cruccia piuttosto per quel che non ha. Proprio come i febbricitanti che hanno sempre sete a causa della crudeltà del male e desiderano le cose piú contrarie, cosí i malati dell'anima si sentono sempre privi di tutto e sono sempre preda di molteplici desideri a causa della loro avidità.

[190] DO LX:

[τοῖς ἀνθρώποις οὐ μᾶλ-]
[λον συμφέρει ὁ παρὰ τὴν]
φύσιν πλοῦτο[ς ἢ ὕδωρ ἀν-]
γείῳ τινὶ πλήρει· [ἀμφότερα]
περιρεῖν ἔξωθεν [ἀπολη-]
πτέον [1].

agli uomini non si adatta di piú la ricchezza che non sia secondo natura di quanto non giovi l'acqua a un vaso pieno: bisogna che ambedue trabocchino.

[1] ἀπολῃπτέον DIANO, ὑπολῃπτέον WILLIAM. Altrimenti integra BI. *Epicuro* 190.

[191] PORPH. *ad Marc.* 27, 291 20 N.² (202 Us.):

ὁ οὖν τῇ φύσει παρακολουθῶν καὶ μὴ ταῖς κεναῖς δόξαις ἐν πᾶσιν αὐτάρκης· πρὸς γὰρ τὸ τῇ φύσει ἀρκοῦν πᾶσα κτῆσίς ἐστι πλοῦτος, πρὸς δὲ τὰς ἀορίστους ὀρέξεις καὶ ὁ μέγιστος πλοῦτός ἐστι πενία.

chi segue la natura e non le false opinioni non ha bisogno di nulla; riguardo infatti a ciò che basta alla natura ogni minimo possesso è ricchezza, riguardo agli sconfinati desideri anche la piú grande ricchezza è povertà.

[192] SENECA *ep.* 16 7 (201 Us.):

ab Epicuro dictum est: si ad naturam vives nunquam eris pauper; si ad opiniones nunquam eris dives.

fu detto da Epicuro: se vivrai secondo i dettami della natura non sarai mai povero; se secondo le opinioni non sarai mai ricco.

[193] CLEM. ALEX. *Stromata* VI 2, 441 18 St. (476 Us.):

Ἐπίκουρος .... φησί· πλουσιώτατον αὐτάρκεια πάντων.

dice Epicuro: la frugalità è la massima delle ricchezze.

Cfr. PORPH. *ad Marc.* 28, 292 18 N.²; SENECA *ep.* 27 9;

[194] ID. *ep.* 4 10 (477 Us.):

magnae divitiae sunt lege naturae composita paupertas. Lex autem illa naturae scis quos nobis terminos statuat: non esurire non sitire non algere.

le grandi ricchezze rispetto alla legge di natura sono povertà. Tu sai quale fine ci stabilisca quella legge di natura: non aver fame non aver sete non aver freddo.

Cfr. LUCRET. V 1117; HORAT. *Carm.* II 16 13; ID. *Ep.* I 10 39; ID. *Sat.* II 2 1 (477 Us.).

[195] SENECA *ep.* 2 5 (475 Us.):

hodiernum hoc est quod apud Epicurum nactus sum... honesta res est laeta paupertas, illa vero non est paupertas si laeta est: non qui parum habet, sed qui plus cupit pauper est.

proprio di oggi è questo che ho trovato presso Epicuro... onesta cosa è la lieta povertà; ma non è povertà se è lieta: non chi ha poco, ma chi desidera di piú è povero.

[196] CIC. *de fin.* II 28 90 (468 Us.):

sapientem locupletat ipsa natura, cuius divitias Epicurus parabilis esse docuit.

il sapiente lo fa ricco la natura stessa, e le sue ricchezze insegnò Epicuro che sono facilmente procacciabili.

KÖRTE attribuiva questa massima a Metrodoro (fr. 47). Sull'appartenenza all'Epistola ai filosofi di Mitilene cfr. BI. *Ar.* II 110 ss. 309. 27

Alla lettera (sec. DIANO): « anche l'amore (scil. dell'amicizia) deve correr pericolo per amore dell'amicizia ». Per l'espunzione di uno dei due χάριν 28

sono BAILEY FESTUGIÈRE *Dieux* 59, per il mantenimento BI. *Epicuro* ad loc., *Ar.* II 300 e DIANO *Ethica*.

29 A proposito di questa immagine del vaticinare cfr. BI. *Ar.* II 166 n. 1. [197] Cfr. SENECA *ep.* 11 8 (210 Us.):

aliquis vir bonus nobis deligendus est ac semper ante oculos habendus, ut sic tamquam illo spectante vivamus et omnia tamquam illo vidente faciamus. hoc Epicurus praecepit.

bisogna scegliere qualche uomo dabbene da tenere sempre davanti agli occhi, in modo da vivere come se ci guardasse e da agire in tutto come se ci vedesse. Questo insegna Epicuro.

[198] ID. *ibid.* 25 5 (211 Us.):

Epicurus . . . sic fac omnia, inquit, tamquam spectet Epicurus.

dice Epicuro: agisci sempre come se ti guardasse Epicuro.

Anche presso gli stoici si ritrova un concetto simile: SVF I 69 n. 319. 136 n. 612.

33 [199] Cfr. PORPH. *ad Marc.* 30, 293 12 N.[2] (200 Us.):

ἀφυσιολόγητον μηδὲν ἡγοῦ βοώσης τῆς σαρκὸς βοᾶν τὴν ψυχήν· σαρκὸς δὲ φωνή· μὴ πεινῆν, μὴ διψῆν, μὴ ῥιγοῦν· καὶ ταῦτα τὴν ψυχὴν [1] χαλεπὸν μὲν κωλῦσαι, ἐπισφαλὲς δὲ παρακοῦσαι τῆς παραγγελάσης φύσεως αὐτῇ διὰ τῆς προσφυοῦς αὐτῇ [2] αὐταρκείας καθ' ἡμέραν.

non considerare innaturale che al grido della carne anche l'anima gridi. Grida la carne: non aver fame, non aver sete, non aver freddo; è difficile per l'anima reprimere questo, e d'altra parte è pericoloso che l'anima non presti ascolto al monito che la natura le ha fatto palese in quella sufficienza del contentarsi giorno per giorno che all'esser suo è perfettamente consentanea [3].

[1] τὴν ψυχὴν libri, τῇ ψυχῇ Us.: lect. trad. def. DIANO *Ethica* 140 [2] αὐτῇ DIANO *ibid.*, αὐτῇ libri [3] da « e d'altra parte » alla fine riporto la traduzione di DIANO SIFC 1935 262 n. 1 al quale rimando anche per l'interpretazione. Il brano, che Porfirio riporta senza citare la fonte, si può supporre con tutta probabilità epicureo confrontandolo con questa SV 33 e con altri testi: CLEM. ALEX. *Strom.* II 21, 181 ST. (602 Us.); SENECA *ep.* 4 10 (p. 161 13 Us.); il significato preciso dell'ultimo periodo, oscuro in Porfirio, si può capire tramite CIC. *Tusc.* V 35 102: « et cotidie (καθ'ἡμέραν) nos ipsa natura admonet quam paucis, quam parvis rebus egeat, quam vilibus » (προσφυοῦς . . . αὐταρκείας). Cfr. LUCRET. II 16; IOANN. STOB. III XVII 33. 34 H.

Per l'idea dell'uguaglianza del saggio agli dèi cfr. n. [4] 135 7; AEL. *Varia Hist.* IV 13; IOANN. STOB. III XVII 29 H.; CIC. *de fin.* II 27 88; n. [21. 2] SENECA *ep.* 25 4.

[200] PLUT. *contra Ep. beat.* 1091 b (423 Us.):

τὸ γὰρ ποιοῦν φησίν (Ἐπίκ.) ἀνυπέρβλητον γῆθος τὸ παρ' αὐτὸ[1] πεφυγμένον μέγα κακόν· καὶ αὕτη φύσις ἀγαθοῦ, ἄν τις ὀρθῶς ἐπιβάλῃ, ἔπειτα σταθῇ, καὶ μὴ κενῶς περιπατῇ περὶ ἀγαθοῦ θρυλῶν.

ciò che procura la piú grande gioia, dice (Epicuro), è il fatto di liberarsi da un grande dolore nel momento in cui ciò avviene. Tale è l'essenza del bene, se ce ne formiano un'idea giusta e ad essa ci atteniamo, invece di andare stoltamente in giro chiacchierando sul bene.

[1] παρ' αὐτὸ libri παρ' αὐτοῦ Reiske, κατ' αὐτὸ Bi., lect. trad. def. DIANO GCFI 1942 132 n. 1. *Ethica* 136 coll. SOPH. *Ant.* 392. Trattò di questo frammento DIANO interpretandolo e difendendo giustamente la lezione tràdita. Per Bi. la parola περιπατῇ costituisce sicuro indizio di polemica antiaristotelica: cfr. RFIC 1916 282 s, e soprattutto *Ar. Indice B)b)*.

[201] ATHEN. XII 546 f (cfr. VII 280 a) (409 Us.):

καὶ ὁ Ἐπίκουρος δέ φησιν· ἀρχὴ καὶ ῥίζα παντὸς ἀγαθοῦ ἡ τῆς γαστρὸς ἡδονή· καὶ τὰ σοφὰ καὶ τὰ περιττὰ ἐπὶ ταύτην ἔχει τὴν ἀναφοράν.

e Epicuro dice: principio e radice di ogni bene è il piacere del ventre; e anche ciò che è saggio e ciò che è eccellente in esso ha riferimento.

Che con « piacere del ventre » E. intendesse il non aver fame né sete né freddo, quindi il piacere catastematico, bene mise in luce DIANO RAL 1936 850-53.

[202] DO LXI:

τὸ μὲν [ο]ἰμμοι λέγειν συνεπιστενάζοντα ταῖς ἀλγηδόσιν ἡ φύσις ἡμᾶς ἀναγκάζει, τὸ δὲ ἐ[π]ιθρηνεῖν ὅτι μετὰ τῶν ὑγιαινόντων [καὶ εὖ] πραττό[ντων οὐκ ἔσ-] [τι χαίρειν, παρὰ κε-] [νὴν δόξαν γείνεται].

il gridare « ahimè » lamentandosi per i dolori è la natura che ci costringe a farlo, ma il dolersi perché non ci è possibile gioire fra i sani e felici proviene da una stolta opinione.

Sull'amicizia cfr. ancora **23. 28. 39. 52. 56-57. 61. 66. 78.** **34**

Cfr. i testi riportati a proposito di **60.** **35**

Sulla dottrina contenuta in questa sentenza cfr. Bi. *Ar.* I 346 ss. **37**

[203] Cfr. SENECA *ep.* 24 22 s (496-98 Us.): **38**

obiurgat Epicurus non minus eos qui mortem concupiscunt quam eos

Epicuro se la piglia non meno contro coloro che desiderano la morte che

qui timent, et ait: ridiculum est currere ad mortem taedio vitae, cum genere vitae ut currendum ad mortem esset effeceris. item alio loco dicit: quid tam ridiculum quam adpetere mortem, cum vitam inquietam tibi feceris metu mortis? his adicias et illud eiusdem notae licet: tantam hominum imprudentiam esse, immo dementiam, ut quidam timore mortis cogantur ad mortem.

contro coloro che la temono, e dice: è ridicolo correre a morte per tedio della vita quando col tuo genere di vita tu abbia fatto sí da dover correre alla morte. E nella stessa maniera dice altrove: che cosa c'è di altrettanto ridicolo che cercare la morte quando ti sei resa la vita infelice per il timore della morte? A ciò aggiungi, dello stesso tenore, anche questo: è tanta la ignoranza degli uomini, anzi la stupidità, che alcuni, per timore della morte sono spinti a morire.

Non che il saggio, quando è il momento opportuno, non debba sapere anche morire, soltanto che con il sistema etico epicureo le cause per le quali il saggio è costretto a cercare la morte vengono enormemente ridotte. Per quale ragione piuttosto Seneca, citando E., possa dire che alcuni uomini, proprio per il timore della morte si dànno la morte, hanno indagato Bı. RFIC 1915 535 e Diano GCFI 1942 138 ss. La paura della morte non è che l'altra faccia dell'infinito desiderio di godere, nella stolta convinzione che maggior tempo possa rendere maggiore il piacere, cosí che alcuni, non potendo sopportare la vista del tempo che scorre e che porta via con sé le possibilità di godere indefinitamente preferiscono procurarsi la morte: cfr. n. [5] XIX. XX e Note ad loc.

39 Cfr. Schmid *Ethica Epicurea* XXII 15 ss; Cic. *de fin.* I 20 67.

40 Cfr. n. [31. 27 s] e Note ad loc.

41 Körte attribuisce questa sentenza a Metrodoro (fr. 59). A questo testo è da porre vicino Philod. π. 'Επικούρου 8 I Vo. La lezione dei r. 3-7 di questa colonna ha dato luogo a delle discussioni ma sia che si segua Vo. (*Scripta.* « Acme » 1948 108 ss); sia Bı. (RFIC 1915 538. *Ar.* II 210 n. 2) la somiglianza con la sentenza è indubbia. Crön., che non conosceva il testo di Filodemo, proponeva (RhM 1906 421) di mutare γελᾶν in μελετᾶν, ma una difesa della lezione tràdita si trova già in Weil « Journal des Savants » 1888 659.

43 Cfr. 25 e i testi riportati nel comm. ad loc.

44 La sentenza è da porre vicino a 34, in quanto questa ne costituisce il necessario complemento.

45 Cfr. Porph. *ad Marc.* 31, 194 5 N.² (221 Us.);

[204] SEXT. EMP. *adv. math.* XI 169 (219 Us.):

'Επίκουρος μὲν ἔλεγε τὴν φιλοσοφίαν ἐνέργειαν εἶναι λόγοις καὶ διαλογισμοῖς τὸν εὐδαίμονα βίον περιποιοῦσαν.

Epicuro disse che la filosofia è quella cosa che procura con discorsi e ragionamenti la vita felice.

Sulla παιδεία cfr. SEXT. EMP. *adv. math.* I 1 (227 Us.). 49;

[205] SCHOL. Dionys. Thrac. 108, 27 (227 b Us.):

οἱ μὲν 'Επικούρειοι οὕτως ὁρίζονται τὴν τέχνην· τέχνη ἐστὶ μέθοδος ἐνεργοῦσα τῷ βίῳ τὸ συμφέρον.

gli epicurei così definiscono l'arte: l'arte è quell'indagine che procura l'utile alla vita.

Anche questa sentenza rientra nel vasto repertorio della letteratura epicurea volta a dimostrare e confermare la libertà dell'agire dell'uomo e la sua piena facoltà di determinare in un senso o in un altro il suo modo di essere. Sulla διάθεσις del saggio, che sempre e dovunque resta coerente con se stesso, cfr. n. [1] 117 (222 a Us.); 46

[206] DO LVII:

τὸ κεφάλαιον τῆς εὐδαιμονίας ἡ διάθεσις, ἧς ἡμεῖς κύριοι. χαλεπὸν στρατεία κἂν ἑτέρων ἀρχῇ· τὸ ῥητορεύειν σφυγμοῦ καὶ ταραχῆς γέμον [1] εἰ πεῖσαι δύναται. τί οὖν μεταδιώκομεν πρᾶγμα τοιοῦτον οὗ τὴν [ἐ]ξουσίαν [2] ἔχουσιν ἄλλοι;

il punto principale della felicità è la disposizione intima, della quale siamo padroni noi; dura cosa è la milizia, e per di piú soggetta all'imperio altrui; il darsi alla retorica è un carico di passioni e di turbamento nel tentativo di persuadere gli altri. Perché dunque perseguire un modo d'agire nel quale il potere è in mano degli altri?

[1] ταραχῆς γέμον: cfr. n. [5] XVII; PHILO *legis alleg.* III 54 (p. 356 16 Us.) [2] ἐξουσία: cfr. PHILOD. π. 'Επικούρου 6 II 9 ss Vo.; BI. *Ar.* II 216 n. 1. 217.

[207] DO LIX

οὐχ ἡ φύσις μία γε οὖσα τῶν πάντων εὐγενεῖς ἢ δυσγενεῖς ἐποίησε, ἀλλ' αἱ πράξεις καὶ διαθέσεις.

non la natura, che è unica per tutti, fece gli uomini nobili e ignobili, ma le azioni e la disposizione intima.

A proposito di immagini e termini tratti dalla lingua dei misteri (ἐγείρεσθαι, κηρύττουσα, μακαρσιμόν) cfr. FESTUGIÈRE *Dieux* 57 n. 1; a proposito di τέλειος e derivati cfr. DIELS ad PHILOD. π. θεῶν ᾱ 93 n. 1. 52

53 [208] Cfr. DO LX 7:

δυνάμεθα βλέπειν [ἀθόρυβοι] [1] καὶ τὰ τῶν ἄλλων κτή[ματα] [2] κἀκείνων γε ἥδεσθαι [καθα-] ρώτερον ταῖς γὰρ ὀ[ρέξεσι] [ταύταις οὐ ταραττόμεθα] [3]

noi possiamo guardare senza turbamento anche le ricchezze degli altri e godere in maniera piú pura di loro. Infatti non siamo angustiati da questi desideri.

[1] ἀθόρυβοι Go. [2] κτήματα Heberdey-Kalinka [3] ταῖς γὰρ κτλ. Grilli ex apographo Heb. et Kalinka, τῆς γὰρ ἐ[κείνων ἀγωνίας ἐλεύθεροί ἐσμεν] William.

54 La sentenza, che compare in altre raccolte gnomologiche, era già stata pubblicata nell'*Epicurea* da Us. sotto il n. 220. Per il contenuto cfr. 64 e i testi riportati ad loc.

55 Cfr. 17. 19; Cic. *de fin.* I 17 57. 19 62; Seneca *de benef.* III 4 1 (435 Us.); Plut. *contra Ep. beat.* 1099 d (436 Us.); Id. *ibid.* 1091 b (p. 283 20 Us.); Schmid *Ethica Epicurea* XXII 13-15.

56-57 Cfr. n. [5] XXVIII; n. [1] 120 b; Plut. *adv. Col.* 1111 b (546 Us.).

58 È la nota dottrina che si riassume nella massima « vivi nascosto »; i testi che ce ne dànno notizia sono numerosi, raccolti tutti da Us. ai nn. 7 ss e 551-60; n. [1] 119 5; Cic. *ad Att.* XIV 20 5; Id. *ad fam.* VII 12 2; Plut. *adv. Col.* 1127 a. d. 1125 c; Id. *Praec. san.* 135 c; Seneca *ep.* 90 35; Id. *de otio* 3 2; Plut. *vita Pyrri* 20 6; Lucret. V 1127 ss; Lactant. *div. inst.* III 17 3. 6; Plut. *de tranquill. animi* 465 f.

59 [209] Cfr. Porph. *ad Marc.* 29, 292 22 N.[2] (445 Us.):

μηδὲ αἰτιώμεθα τὴν σάρκα ὡς τῶν μεγάλων κακῶν αἰτίαν μηδ' εἰς τὰ πράγματα τρέπωμεν τὰς δυσφορίας, ἐν δὲ τῇ ψυχῇ τὰς τούτων αἰτίας μᾶλλον ζητῶμεν καὶ ἀπορρήξαντες πᾶσαν ματαίαν τῶν ἐφημέρων ὄρεξιν καὶ ἐλπίδα ὅλοι γενώμεθα ἑαυτῶν.

non accusiamo la carne come causa di grandi mali, né volgiamo sulle circostanze le colpe delle nostre pene, ma cerchiamo piuttosto la causa di ciò nella nostra anima, e estirpando da noi ogni insano desiderio e speranza di cose effimere, diventiamo del tutto padroni di noi stessi.

[210] Ioann. Stob. III XVII 22 H. (469 Us.):

χάρις τῇ μακαρίᾳ φύσει [1] ὅτι τὰ ἀναγκαῖα ἐποίησεν εὐπόριστα, τὰ δὲ δυσπόριστα οὐκ ἀναγκαῖα.

sia reso grazie alla beata natura che fece le cose necessarie facilmente procacciabili, quelle difficilmente procacciabili non necessarie.

[1] Cfr. Seneca *ep.* 78 7 (446 Us.): « sic nos amantissima nostri natura disposuit ut dolorem aut tolerabilem aut brevem faceret »: Bi. *Ar.* II 177 n. 1.

[211] Di questa sentenza SENECA *ep.* 22 14. 15 dà due interpretazioni (cfr. DIANO GCFI 1941 25 ss): 60

nemo non ita exit e vita tamquam modo intraverit	non c'è nessuno che non lasci la vita come se l'avesse incominciata ora
nemo aliter quam qui modo natus est exit e vita	nessuno lascia la vita diversamente da come se fosse nato allora

la prima volta Seneca intende che a qualunque età si muoia « nemo quicquam habet facti: in futurum nostra distulimus »; la seconda che l'uomo non è migliore, quando muore, di quando è nato. DIANO (loc. cit.) l'interpreta nel senso che « qualunque sia l'età in cui si muoia, nei rispetti del fine è come se si fosse nati allora, non si è conseguito né di piú né di meno, quindi è inutile stare a preoccuparsi quanto si vive »; ma contro questa interpretazione cfr. SCHMID « Gnomon » 1955 409.

[212] SENECA *ep.* 15 9: (491 Us.):

stulta vita ingrata est et trepida: tota in futurum fertur.	la vita degli stolti è ingrata (nei confronti dei beni passati) e trepida poiché si protende tutta nel futuro.

[213] ID. *ibid.* 23 9 (493 Us.):

molestum est semper vitam incohare	è cosa molesta sempre ricominciare la vita.

[214] ID. *ibid.* 13 16 (494 Us.):

inter cetera mala hoc quoque habet stultitia: semper incipit vivere	fra gli altri mali anche questo ha la stoltezza: ricomincia sempre a vivere.

[215] PLUT. *de tranquill. animi* 474 c (490 Us.):

ὁ τῆς αὔριον ἥκιστα δεόμενος ἥδιστα πρόσεισι πρὸς τὴν αὔριον.	chi meno desidera il domani al domani si avvia con piú gioia.

Tutta questa dottrina dell'inutilità di cercare di prolungare la vita, notava DIANO *Ethica* 134 sulle orme di BI. *Ar.* II 194 ss, è in polemica antiaristotelica: cfr. *Eth. Nic.* 1098 a 16. 1100 a 5. 1101 a 11. 1177 b 24.

Per συγγενήσεως, bellissima congettura di DIANO, cfr. PLAT. *Leg.* 948 e; per la dottrina DIANO GCFI 1949 219 richiama n. [5] XXXIX dove è ben chiarito l'atteggiamento di diffidenza del saggio epicureo di fronte ai suoi simili. 61

La terminologia è stoica: κατὰ τὸ δέον (SVF III 22 6. Cfr. 20 14); l'uguaglianza μὴ κατὰ τὸ δέον - ἀλογώτερον e la qualificazione in tal senso del πάθος dell'ira (SVF III 92 ss). Le restituzioni finora tentate dell'ultima parte della sentenza, che io sappia, non hanno tenuto conto di questo fatto. 62

Il θυμοκατοχοῦντα di CRÖNERT, non attestato, ricavato da θυμοκάτοχον di papiri magici, è stato accolto da tutti, anche dal lessico di LIDDELL-SCOTT; per πρὸς ἔκκλησιν variamente corretto, DIANO è tornato giustamente alla lezione tramandata: con ciò però bisogna supporre lacuna, che DIANO riempie con ἐντείνειν nel senso di « eccitare ». Ecco quale sarebbe il senso della sentenza (CRÖNERT loc. cit.): « inridet enim philosophos eos, qui dum vi cohibent iram, augent parentum insaniam, et alia potius delenimenta suadet iram aegre ferenti (εὐγνωμονοῦντα) », né, cosí come il testo era stato ricostruito, si poteva intendere altrimenti. Ma che significato avrebbe una sentenza che consiglia come *non* si deve affrontare l'ira, e invece di spiegare quale rimedio deve essere adottato ripiega su dei generici ἄλλους τρόπους? In realtà il nostro contesto assume ben altro valore se si esamina da un punto di vista di polemica antistoica, se si segue cioè quella via di ricerca che il vocabolario di cui qui si fa uso consiglia. La dottrina stoica in proposito è nota: anche l'ira, come tutti gli altri πάθη, è ἄλογον, quindi da fuggire (SVF III n. 377 ss, specialmente 389-91 e 462) e si insegnava come evitarla, come contenerla in se stessi, come calmarla negli altri (cfr. SENECA *de ira* III dove questi argomenti sono trattati di seguito, e per la bibliografia SCO 1955 112 ss). La terapia dell'ira da essi caldeggiata era basata sulla loro dottrina dell'assenso. Bisogna distinguere, dice SENECA *de ira* II 3 1, fra le sensazioni, le « oblatae rerum species » e gli affectus: « affectus est... permittere se illis (le sensazioni) et hunc fortuitum motum prosequi »; è in nostro potere dare o no l'assenso a queste immagini, quindi dipende da noi dire *sí* o *no* all'ira. Epicuro non condivideva la dottrina dell'assenso (cfr. DIANO GCFI 1941 7-14); per lui già la rappresentazione in sé e per sé produce il πάθος (cfr. PLUT. *adv. Col.* 1122 b-d), quindi l'ira o c'è o non c'è (il problema di come dominare i πάθη lo risolve ben diversamente dagli stoici: cfr. DIANO loc. cit. 15 e GCFI 1942 1 ss): cioè uno, al presentarsi alla sua mente di certe determinate immagini o cade in preda all'ira o non cade; se l'ira è κατὰ τὸν λόγον (quindi κατὰ τὸ δέον) non bisogna opporvisi ma invece darle soddisfazione; se è ἄλογος (e cioè μὴ κατὰ τὸ δέον) chi ne è in preda sarà in preda anche all'ἀλογία, quindi, diremmo noi, non intende ragioni, ed è ridicolo cercare di indurlo a fare tutte quelle belle considerazioni di cui parla Seneca. In un caso e nell'altro quindi l'opinione stoica è sbagliata. Questa mi pare la maniera migliore per non banalizzare troppo il contenuto di questa sentenza, e nello stesso tempo per cercare di capirne il senso senza ricorrere a troppo violenti mutamenti del testo. Da ciò però ne consegue che se, come a noi pare, è qui presupposta la dottrina crisippea delle malattie dell'anima bisogna negare la paternità epicurea della sentenza, cosa che, di per sé, non crediamo meraviglierebbe nessuno. Riguardo al testo viene qui conservato il πᾶν e il πρὸς ἔκκλησιν di V, intendendo quest'ultimo termine nel senso già indicato da Diano di « sfida, provocazione »; per colmare la lacuna che pare indispensabile

ammettere può essere adatto ἐκκαλεῖν anche per ragioni paleografiche, o qualcosa di simile; è stato accolto infine l'emendamento di WEIL θυμῷ κατέχοντα per il θυμῷ κατοχοῦντα di V, intendendo κατέχοντα come soggetto di ἐκκαλεῖν così come subito dopo εὐγνωμονοῦντα lo è di ζητεῖν.

[216] SENECA *ep.* 18 14 (484 Us.):

immodica ira gignit insaniam.	l'eccessiva ira genera la pazzia.

63 Anche la parsimonia va controllata per non cadere nell'avarizia: cfr. HORAT. *Sat.* II 2 53 ss. 65 ss.

64 Cfr. 54; n. [4] 122; la filosofia è l'arte di guarire le anime. Nota FESTUGIÈRE *Dieux* 55 n. 2: « dopo un lungo giro si ritorna alla pura dottrina socratica: *Apol.* 29 c ».

[217] SENECA *ep.* 8 7 (199 Us.):

Philosophiae servias oportet ut tibi contingat vera libertas.	bisogna che tu serva la filosofia perché tu possa avere la vera libertà.

[218] PORPH. *ad Marc.* 31, 294 5 N.² (457 Us.):

ἔρωτι φιλοσοφίας ἀληθινῆς πᾶσα ταραχώδης καὶ ἐπίπονος ἐπιθυμία ἐκλύεται.	per amore della verace filosofia ogni desiderio perturbatore e doloroso viene dissolto.

Cfr. HORAT. *Sat.* II 7 83-88.

66 Per l'interpretazione cfr. DIANO SIFC 1935 86.

67 Cfr. 77.

68 Questa sentenza è conservata anche in cod. Heidelb. Palat. gr. 129: cfr. Us. WS 1890 1 ss.

Cfr. 25; AELIAN. *var. hist.* IV 13 (473 Us.); SENECA *ep.* 9 20; HORAT. *ep.* I 2 46; 33 e i testi citati in Note ad loc.

69 Cfr. 60 e i testi portati in Note ad loc.; HORAT. *Sat.* I 2 8; LUCRET. III 1003. Il significato di questi testi è sempre il medesimo: chi non sa godere del bene passato è sempre volto verso il futuro e il tempo e il piacere non gli bastano mai per ritenersi pago.

71 È l'applicazione pratica della nota dottrina che non tutti i dolori sono da fuggirsi e non tutti i piaceri sono da ricercarsi: cfr. 16 e Note ad loc.; 51 (Metrodoro) ap. Vo. SIFC 1936 267 ss.

74 Sulla συζήτησις nella cerchia epicurea cfr. CRÖN. *Kol.* 124. 127. 183 adn. a 124.

75 Cfr. 60 e i testi citati in Note ad loc.

Us. WS 1889 170 sospettava che vi fosse polemica antiaristotelica e citava *Eth. Eud.* 1219 b 6 e *Eth. Nic.* 1100 a 11.

Il detto, come di Solone, è citato anche da IOANN. STOB. II VII 18 p. 133 4 W.

76 SENECA *ep.* 29 10. 7 11. 25 6 (208-9 Us.); BI. AR 1908 305 ss. *Ar.* II 221 ss.

77 Cfr. 67.

78 Per l'interpretazione cfr. DIANO *Ethica* 148; SENECA *ep.* 19 10 (542 Us.).

81 Cfr. PLUT. *de aud. poetis* 37 a (548 Us.); ID. *adv. Col.* 1125 c (554 Us.); n. [117]; PORPH. *de abst.* I 51, 124 27 ss N.² (470 Us.); SENECA *ep.* 20 9; BI. *Ar.* II 182 ss.

[7] *Di ciò che si deve scegliere e fuggire*

E. distingue accuratamente il piacere e il dolore a seconda che riguardino l'anima o il corpo e in base al fatto che il piacere sia catastematico o cinetico (cfr. DIANO *Ethica* 111 5 ss); riguardo al corpo si ha: ἡδονή (cin.), ἀπονία (cat.) e ἀλγηδών; per l'anima: χαρά (o εὐφροσύνη cin.), ἀταραξία e λύπη. Contro BI. che aveva interpretato εὐφροσύνη come « esultanza della carne » cfr. DIANO *Ethica* 137 ss. Il piacere catastematico consiste nel non provar dolore: n. [6] 33 e Note ad loc.; n. [4] 128. 131 8ss; LUCRET. II 16 ss; CIC. *de fin.* II 10 32 (398 Us.); OLYMP. in PLAT. *Phil.* 274 (416 Us.). Per il piacere cinetico: PLUT. *adv. Col.* 1122 e (411 Us.); CIC. *de fin.* II 3 10. 23 75; PLUT. *an seni sit reg. resp.* 786 c (411 Us.); ID. *contra Ep. beat.* 1087 e.
I maggiori e piú recenti contributi in questo campo dell'etica epicurea sono quelli di DIANO: cfr. le sue ricerche in GCFI 1939-42; SIFC 1935; RAL 1936. Di questo testo in particolare ha trattato anche BI. *Ar.* I 321 ss. II 329 ss.

[9] *Della regalità*

Su questa testimonianza cfr. BI. *Ar.* II 541 n. 1, che vede qui un accenno polemico a Aristotele in quanto precettore di Alessandro.

[10] *Delle vite*

Cfr. CIC. *ad Att.* XIV 20 5; ID. *de leg.* I 13 39; PLUT. *adv. Col.* 1125 c. 1127 a-d; SENECA *ep.* 90 35; ID. *de otio* 3 2.

[11] *Casi dubbi*

Per PHI. AGPh 1910 302 il vero atteggiamento di E. nei confronti del problema trattato qui sarebbe chiarito dal fr. 533 Us. (VH² VII 21) il cui [1]

tenore è press'a poco questo: il saggio, che possiede il piú alto bene del genere umano, è ugualmente saggio anche se nessuno lo vede; vale a dire: il saggio non farà mai niente che sia contrario alle leggi. Ma alla domanda che qui sembra urgere piú pressantemente, cioè cosa farà il saggio quando le leggi degli uomini non rispondano al diritto naturale, PHI. risponde che probabilmente il saggio osserverà ugualmente le leggi, perché non si dà mai una situazione per cui egli possa essere sicuro tutta la vita dalla punizione (n.[5] XXXV). Tale impostazione era accettata anche, in linea di massima, da BI. Una nuova strada per la comprensione del testo ha aperto DIANO *Ethica* 147 1; « κατηγόρημα – osserva Diano – vox technica est atque id significat quod de quaque re, ut eius rei sit proprium, κατηγορεῖται ». Per questo E. non può dire senz'altro che il saggio farà o non farà qualcosa contro le leggi, perché qualunque delle due cose si dica essa non può κατηγορεῖσθαι del saggio, come si vede per es. da n. **[1] 117-20.**

[13] *Del fato*

Si riferisce all'aiuto che solo il saggio, al momento del bisogno, sa dare; cfr. n. **[30]**; n. **[6] 34. 44.**

[14] *Piccola epitome*

Cfr. n. **[6] 24** e Note ad loc.

[15] *Contro Teofrasto II*

Sulla dottrina epicurea dei colori cfr. AET. I 15 9, 314 11 D.; n. **[2] 69.** Testimonianze di altri attacchi della scuola epicurea contro Teofrasto, particolarmente da parte di Leonzio, ci conserva CIC. *de n. d.* I 23 93; cfr. PLIN. *N. H.* Praef. 29. Su questa dottrina cfr. BI. *Ar.* I 24 n. 3.

[16] *Sugli dèi*

Cfr. PLUT. *contra Ep. beat.* 1102 b-c.

[18] *Della santità*

Cfr. PLUT. *contra Ep. beat.* 1102 c; CIC. *de n. d.* I 41 115.
Cfr. PHI. « Hermes » 1918 378 ss; sulla dottrina PHILOD. π. εὐσεβ. 138 Go.; [1]
ID. π. θεῶν γ̄ col. 10 16 ss DIELS in SCO 1958 83 ss.
Cfr. PHI. « Hermes » 1918 375. [4]

[20] *Simposio*

Cfr. n. [1] 119 3 s. Una larga parafrasi del contenuto di queste testimo- [1]-[3]
nianze dà Plutarco in *quaest. conv.* 653 b (61 Us.). BI. *Epicuro* 166 poneva tra i frammenti di quest'opera di E. anche quanto è conservato in n. [1] 118 10 s ingannato evidentemente dall'argomento erotico di quel passo; però come risulta dal frammento di gnomologio epicureo pubblicato da Vo. in SIFC 1936 276 la sentenza è da far risalire a Metrodoro. BI. *Ar.* II 565 ss (e in genere tutto il cap. XI) vede in questi frammenti del Simposio epicureo polemica contro Aristotele, e propone inoltre di annoverare fra le testimonianze di quest'opera SENECA *de benef.* IV 2 1 ss (*Ar.* II 549 ss; non intendiamo addentrarci nella questione, ma pare però azzardato pensare che quando Seneca parla di epicurei « in convivio suo philosophantium » alluda al Simposio di E.); PHILOD. π. ῥητ. ὑπόμν. II col. X SUDH. Suppl. 50 5); su quest'ultima testimonianza è da vedere BI. *Epicuro* 166 s; ID. *Ar.* II 564.
Attribuiscono questo fr. al Simposio concordemente Us. e BI. Cfr. n. [4] 128; [4]
BI. *Ar.* II 550 ss.

[21] *Del fine*

καταιγισμός: cfr. DIANO *Ethica* 134 n. 1 che cita in proposito PLUT. *contra* 2 [1]
Ep. beat. 1090 a; ἐπεντρώματα: cfr. PHILO *Leg. alleg.* III 48 (413 Us.). Questo fr. è tradotto da CIC. *Tusc. disp.* III 18 41; cfr. ID. *de fin.* II 3 7; 7 20; 8 23; 10 29-30; 20 64; ID. *de n. d.* I 40 111 (67 Us.). Sul problema in generale cfr. DIANO GCFI 1940 151 ss e in particolare 160; BI. *Ar.* I 301 ss.
Deinde... etc.: precede la traduzione del fr. [1]; cfr. a proposito di questo [2]
fr. BI. *Ar.* II 247 ss.
ebullire: cfr. CIC. *de fin.* V 27 80. 5
Sul testo di questo fr. cfr. DEM. LAC. Pap. 1012 col. 17 p. 31 DE FALCO. Da [3]
CLEOMED. II 1 166 ZIEGLER (Us. p. 89 18 ss) che nel dileggiare la lingua di E. riporta alcune espressioni proprie di questo fr. noi apprendiamo che si tratta di parole di E., dato che Plutarco riporta il passo senza fare il nome

dell'autore. Che il fr. appartenga all'opera π. τέλους si ricava da un altro luogo della stessa opera di Plutarco: 1091 a. Per la dottrina qui contenuta cfr. n. [6] 33 e Note ad loc.

[23] *Della Natura II*

(Pap. Herc. 1149/993, 1810)

TESTO

Il libro II ci è pervenuto in due papiri, il 1149/993 e il 1010. Il primo fu spezzato in due parti che furono poi svolte e numerate separatamente, ma non vi è alcun dubbio che si tratti dello stesso testo. La parte che viene indicata col numero 1149 conserva il tratto superiore del testo, con due terzi circa della lunghezza delle colonne; è diviso in otto cornici di cui le prime quattro sono a Napoli; le rimanenti, che contengono la parte piú estesa e meglio conservata del testo, sono a Londra. In tutto si tratta di diciannove frammenti, di cui molti, specialmente fra quelli conservati a Napoli, non dànno che poche lettere isolate, per cui non se ne possono ricavare che circa ventidue colonne di cui alcune ridotte in uno stato pietoso. Il papiro 993 che ci dà la parte inferiore delle colonne è meno esteso. È conservato in due cornici e quattro frammenti, donde si ricavano ventun colonne. È conservato per intero a Napoli. Da un certo punto in poi comincia la corrispondenza con Pap. 1149, e precisamente da 3 III, che trova la sua continuazione in col. 18 I di Pap. 1149. Come si vede quindi la corrispondenza si può stabilire solo a partire dal penultimo frammento dei due papiri rispettivamente; anteriormente a questo abbiamo dodici colonne di Pap. 1149 e undici di Pap. 993 che non sappiamo in quale rapporto stiano fra di loro. Ulteriori corrispondenze non si riesce a trovare, dovendo cosí smentire quanto affermava Vo. (« Proll. » 1953 71) che fra i tre ultimi frammenti di Pap. 1149 esisterebbe continuità. Se ciò fosse vero sarebbe necessario che Pap. 993 col. 3 I e II trovassero continuazione in Pap. 1149 col. 17 IV e V, dal momento che Pap. 993 col. 3 III trova continuazione in Pap. 1149 col. 18 I; ma questa corrispondenza non esiste, per cui si dovrà concludere che anche tra fr. 17 e 18 di Pap. 1149 devono esser cadute delle colonne, cosí come è accaduto tra i frammenti precedenti. La grafia di questo papiro è molto sottile e minuta, assai simile a quella di Pap. 1431. Gli errori sono pochi, e appaiono corretti dalla stessa prima mano. Non appare che vi siano tracce di scolî o aggiunte marginali.
Il Pap. 1010, conservato in cinque cornici, tutte a Napoli, e diviso in ventidue frammenti, ci dà ventotto colonne, tutte assai malridotte. La presenza di una seconda copia dello stesso libro, provvidenziale spesso per colmare

lacune e stabilire nessi e rapporti fra colonne isolate, si rivela in questo caso di assai scarsa utilità. Tanto piú che la scrittura di questo papiro è assai grande e spaziata, per cui, pur non essendo l'estensione e il numero dei frammenti inferiore a quello di molti altri libri, la quantità di testo conservata è tutt'altro che abbondante.

Dalla cornice seconda, fr. 9, il papiro appare diviso longitudinalmente in tre strisce incollate parallelamente, cosí che, a colpo d'occhio, parrebbe che le strisce seconda e terza non facessero che continuare le colonne iniziate nella prima. Però accade che la terza striscia contiene parti di testo che nulla hanno a che vedere con le colonne di quelle superiori. Evidentemente furono fatte delle confusioni da parte degli antichi svolgitori. Ciò si ricava in maniera inoppugnabile dai luoghi dove esiste coincidenza con Pap. 1149/993. La corrispondenza con Pap. 1149/993 Vo. la faceva cominciare con col. [11] di 1010 e col. [41] di 1149/993, ed è assai probabile (nonostante la estrema frammentarietà della colonna di Pap. 1010), dato il fatto che la corrispondenza delle due colonne seguenti di Pap. 1010 con 1149/993 è sicura.

EDIZIONI

Il Pap. 1149 fu pubblicato in VH[1] II a cura di Mons. Rosini, il Pap. 993 in VH[2] X 104-111; il Pap. 1010 in VH[2] VI 69-81 senza che ci si accorgesse che si trattava di uno stesso testo. Nel 1818 compariva una nuova edizione del Pap. 1149 a cura di J. Conr. Orelli (*Epicuri fragmenta librorum II et XI*, Lipsia) che riproduceva però piú o meno quella del Rosini e non portava comunque elementi di fondamentale importanza per la comprensione del testo. Si dovettero aspettare i lavori di Go. e Scott perché la ricostruzione del testo compisse qualche passo avanti. Il Go. come primo risultato dimostrava che il Pap. 1010 e il Pap. 1149 contenevano lo stesso testo (SAW 1876 88-89) partendo dalla coincidenza di Pap. 1010 col. 9 II (ora purtroppo quasi completamente scomparsa per lasciar posto a un ampio sottoposto) con Pap. 1149 col. [42]; si accorgeva anche che Pap. 993 conteneva resti dell'opera di E., non pare però che giungesse fino a riconoscere questo papiro come la parte inferiore di Pap. 1149; risultato questo cui giungeva Scott (JPh 1885 289 ss); il quale procedeva anche a una accuratissima indagine sulle parti eventualmente cadute dei papiri, e cercava di dare uno schema per quanto fosse possibile preciso delle corrispondenze. Pubblicava inoltre l'ultima parte del libro (che come al solito è quella meglio conservata) e precisamente da 3 III di 993 (= col. [41]) fino alla fine. Molte colonne del nostro libro, ma limitatamente al Pap. 1149, furono studiate da Adolf König in una dissertazione di Greifswald nel 1914 (*Lucreti de simulacris et de visu doctrina cum fontibus comparata*). Purtroppo il testo dal quale partiva era quello dell'edizione Rosini-Orelli, e anche se nell'indagine sulla dottrina raggiungeva ottimi risultati, il testo però non se ne

avvantaggiava. Recentemente il problema della cinetica dei simulacri è stato esaminato da ADELMO BARIGAZZI in PP 1958 che ha studiato le col. [36]. [37]. [41]-[43]. [46]. Sui risultati da lui raggiunti cfr. le note riguardanti le parti del testo in questione.

Vo., poco prima della sua scomparsa, aveva preparato una nuova edizione di questo libro che vedeva la luce postuma. Il suo lavoro aveva il grande pregio di riassumere in sé tutti i risultati delle ricerche precedenti, specialmente riguardo al testo. Egli rimpiangeva di non aver potuto studiare a dovere il Pap. 1010 (p. 73); ma in realtà lo studio di questo testo non dà tutto quello che ci si aspetterebbe; quindi se un rilievo si può fare all'edizione di Vo. non può fondarsi tanto su questa deficienza. Caso mai ci si domanderà per quale ragioni egli, che ebbe la fortuna di poter studiare a lungo le parti di Pap. 1149 conservate a Londra (p. 66) non pensò di trarre qualche disegno dalle colonne trascurate dagli antichi disegnatori, i quali, si sa, nell'abbondanza del materiale trascrivevano quelle piú ampie e meglio conservate per lasciare i frustoli piú miseri e faticosi, povere briciole di un lauto banchetto. Forse si sarebbe potuto trovare qualche nuova corrispondenza con colonne finora inedite del Pap. 1010 e la disposizione generale del testo se ne sarebbe avvantaggiata.

Qui vengono pubblicati per intero Pap. 1010, 993 e le parti conservate a Napoli del 1149; non altrettanto si è potuto fare per quelle di Londra. Cosí per quanto riguarda Pap. 993 vengono qui pubblicati per la prima volta due frammenti di colonne ricavati da fr. 1 (col. [16]. [17]). Del Pap. 1149 ho studiato a lungo le prime quattro cornici ricavandone otto nuovi frammenti di colonna (col. [27]-[34]), per le altre mi valgo delle letture di chi mi ha preceduto e degli apografi di Oxford. Del Pap. 1010 ho disegnato una diecina di nuovi frammenti di colonne, ricavati in gran parte dalla congerie di frammenti che costituiscono la prima cornice. Per questo papiro devo far presente che la situazione che si crea da cornice 2 in poi, dove ci sono tre strisce di papiro, nelle quali la colonna che comincia nella prima e continua nella seconda non trova seguito nella terza, l'ho risolta comprendendo sotto uno stesso numero di frammento le prime due strisce e dando un numero diverso alla terza, per evitare l'assurdo di presentare unite parti di testo che non hanno altro rapporto fra loro che quello di stare nella stessa cornice.

CONTENUTO

Il tema della trattazione è costituito dai simulacri; gli argomenti particolari si possono cosí dividere: velocità dei simulacri col. [36]-[46]; possibilità dei simulacri di giungere a grandi distanze superando talune specie di ostacoli e conservando la forma dell'oggetto da cui provengono da col. [47] alla fine. Dalla chiusa si ricava che gli argomenti trattati nel libro erano:

1. esistenza dei simulacri; 2. rapidità della loro formazione; 3. loro estrema velocità. Se quindi, come è necessario, consideriamo il problema della possibilità dei simulacri di giungere a grandi distanze come facente parte di quello piú generale della velocità di essi, vediamo che le prime due parti della trattazione sono andate perdute, e che corrispondentemente circa due terzi del libro non sono piú in nostro possesso, fatta eccezione per quei pochi frammenti di Pap. 1010 e 1149 che purtroppo sono assai miseri.
Non so quanto sia fededegno lo scolio a n. [2] 73 per il quale questo libro doveva trattare anche del tempo; a meno che non se ne facesse un accenno in quanto la dottrina epicurea definisce il tempo come σύμπτωμα collegato τοῖς πάθεσι καὶ ταῖς ἀπαθείαις, e gli εἴδωλα sono causa di πάθη. Ma crederei proprio poco che questo argomento facesse parte di quelli trattati *ex professo* nel nostro libro.

NOTE

Calcolando la lunghezza media dei righi di questo pap. in 12-14 lettere si può pensare verosimilmente che a r. 2 si abbiano i due margini intatti. [1]

Contigue a questa colonna si scorgono anche le estreme lettere del mg. destro della col. precedente: ου, ν, ω. [2]

È notevole il verbo ὑπαπέρχομαι, assai raro, che sarà da riferire al moto dei simulacri. 3 [5]

A sinistra si scorgono anche le estreme lettere del mg destro della col. precedente: ν, αβη, ασε. [6]

Nella parte inferiore di questa colonna (che qui non viene riportata perché troppo frammentaria) Vo. trovava la prima corrispondenza con Pap. 1149 col. [41]. [11]

Costituisce il sottoposto di 9 II (che attualmente è quasi completamente distrutta) e quindi sarà da considerare posteriore a quella. Si tratta dei primi tre righi di una colonna il cui argomento potrebbe essere costituito da un accenno alla teoria degli specchi (ciò può far pensare la presenza del termine ἀνάκλασις); dico accenno dato che non pare che questa rientrasse fra i temi del nostro libro. [12]

Sta in basso alla col. 12 I; essendo, come è stato detto (cfr. TESTO), il Pap. 1010 diviso trasversalmente in tre strisce questa colonna appartiene alla piú bassa. Manca qualsiasi corrispondenza con gli altri papiri. [13]

Sta in basso alla colonna 14 I, nella terza striscia del papiro. In questa cornice, la quarta, la terza striscia è spezzata in due frammenti dei quali questo, contenente una sola colonna, è il primo. [14]

[15] Sta in basso alla colonna 15 II e appartiene al secondo frammento della terza striscia, dalla quale non si ricava che questa sola colonna.

[16] Questa e la colonna seguente rappresentano quanto si può ricavare dal primo frammento della prima cornice, rimasto finora trascurato. A destra si scorgono tracce di una colonna contigua in corrispondenza di r. 3 e 4: αυτ, α[. .]ευηκα; in proposito ho dei seri dubbi sull'appartenenza o meno allo stesso foglio di papiro della nostra colonna.

4 Per la forma φορουμεν cfr. MGH 282.

[19] Cfr. n. [2] 50; si tratta della proprietà dei simulacri di riprodurre le stesse caratteristiche del corpo solido da cui provengono. Per ἀλληλουχία cfr. n. [3] 99 4: pare che il termine sia attestato per la prima volta in E.

[20] Sembra si parli del moto dei simulacri (o degli atomi?) che, a seconda che trovino o no un ostacolo sia pure minimo, procedono nella direzione del moto iniziale oppure rimbalzano indietro.

7 ἀναχώρησιν (ποιοῦντα?) che esprime l'atto del ritirarsi e che a rigore dovrebbe stare a indicare il moto di ciò che ἀρτίως ἀντικόπτει, pare, a senso, stia a indicare anche il moto di ciò che μὴ ἀντικόπτει.

[22] Comincia la serie delle argomentazioni volte a dimostrare la velocità dei simulacri.

2 ss Cfr. col. [46] 6 ss.

[23] Fino al penultimo rigo la parte sinistra della colonna è andata perduta e si conserva solo in N. Il soggetto di tutto il discorso sarà εἴδωλα.

[26] Attualmente le possibilità di lettura sono molto diminuite in quanto è andata perduta la parte centrale della colonna. L'unico risultato notevole che ho ricavato dalla revisione dell'originale è che il r. 5 comincia per τ e non per ψ come era dato da N e accettato da Vo.

[27] Abbiamo la parte centrale della colonna. In basso sono conservate altre lettere appartenenti a un sottoposto: νειντο, ινοσ.

[32]. [33] Dalla terza cornice si possono ricavare solo queste due colonne situate all'estremità destra dell'unico frammento. In col. [33] dovremmo avere la larghezza completa dei righi; l'argomento ricorre altrove: cfr. col. [11] e [19]; cfr. anche LUCRET. IV 50-52.

[35] Si tratta di una colonna disegnata ma non incisa a causa, probabilmente, della sua incertezza. Vo. dichiara di non aver rivisto il testo in questo punto, da ciò l'estrema cautela necessaria nel considerarla. Pare certo ad ogni

modo che si tratti del modo di generarsi dei simulacri che costituiva argomento del libro. Per la proposta di r. 1 ὁδῶι cfr. PLAT. *Resp.* 533 b.

Cfr. n. [2] 47 9-11. Qui comincia la trattazione della velocità dei simulacri, [36]
e dal modo con cui inizia la colonna si può pensare che l'argomento, almeno per esteso, non fosse stato trattato in altre parti precedenti del libro; cfr. inoltre LUCRET. IV 176-215, dove, a somiglianza dell'epistola la rapidità dei simulacri è postulata dal fatto che sono formati da elementi leggeri e minuti e la loro costituzione è rada.
Per il valore attivo di ἐνδείκνυται cfr. LIDDELL-SCOTT s. v. II. b.; in tal 12
modo viene ad essere inutile il supplemento κεκτημένη proposto da Vo. a r. 12-13.
Anche BARIGAZZI PP 1958 254 è d'accordo sull'inutilità di quel κεκτημένη di Vo. Completamente fuori strada però egli è andato (*ibid.* 255) nel supporre che la parte mancante di questa colonna, esclusi quelli integrati da lui *ex gr.*, sia di 9 righi: le colonne di Pap. 1149/993 sarebbero quindi per lui non piú lunghe di 25 righi circa; ma basta vedere per es. la col. [49], la piú estesa che abbiamo di questo libro, che nonostante abbia 29 righi pure non è completa; oppure altre colonne di altri libri del περὶ φύσεως simili a questo per scrittura e lunghezza delle righe, come n. [29. 20] la quale ha anch'essa 29-30 righi e ugualmente non è intera. Il fatto è che probabilmente le colonne dei papiri del περὶ φύσεως non dovevano allontanarsi di molto da una media di 34-35 righi secondo l'uso piú corrente. In seguito a ciò cade anche la speranza di Barigazzi di esser riuscito in alcuni casi a trovare il collegamento fra colonne contigue.

Abbiamo qui il secondo argomento addotto per dimostrare la velocità dei [37]
simulacri: la leggerezza. Argomento che, per esteso, credo sia sfruttato soltanto qui in quanto, in n. [2] **46-47** non se ne fa parola, in LUCREZIO si accenna solo di sfuggita in IV 195. Nonostante che qui non ci sia conservato che una minima parte del ragionamento si potrà supporre che la « parvola causa... quae procul provehit atque propellit » (che poi sarà la pulsazione degli atomi del corpo dal quale provengono: cfr. n. [2] 503 s) può spinger lontano con tanta maggior velocità i simulacri in quanto sono leggeri, e una volta ricevuto questo impulso difficilmente lo perdono dato che per la loro costituzione rada trovano pochi o punti intoppi nel loro cammino. Per le conseguenze che la leggerezza ha sul moto degli atomi cfr. n. [2] **61** e Note ad loc.; per il problema rappresentato da questa *parvola causa* poi cfr. sotto a col. [43]. Per niente convincente è la restituzione che di questi righi tenta BARIGAZZI PP 1958 254 e 258; anch'io credo alla giustezza della integrazione di r. 10 che risale a Rosini-Orelli, e alla notevole probabilità di quella di Barigazzi a r. 11 παρά τι, ma non penso possibile il μ[ὴ φερόμ]ενον di r. 12: la lacuna può contenere 4 o al massimo 5 lettere piccole, non 6, di cui tre grandissime η, φ, μ; quindi è escluso φερόμενον, anche se Barigazzi (258)

annette una certa importanza alla presenza di questo participio; né ritengo accettabile l'interpretazione di εἰς τοὺς ἐναντίους « (se il simulacro non si muove) verso i luoghi contrari (e se non subisce nessun urto o pochi ha la velocità per cosí dire degli atomi) ». Ho riportato tutto il passo perché potesse apparire piú chiaro il pensiero di Barigazzi: egli sembra dunque intendere ἐναντίους τόπους come i luoghi contrari rispetto a quelli verso i quali il moto dei simulacri deve dirigersi, perché essi possano muoversi velocemente; ora lasciando da parte l'intrinseca infondatezza di una tale ipotesi dal punto di vista del pensiero epicureo (contrario a che cosa dovrebbe essere il moto di questi simulacri?), è l'aggettivo stesso ἐναντίος che non permette una tale interpretazione: ἐναντίον κατὰ τόπον τὸ κατ' εὐθεῖαν ἀπέχον πλεῖστον insegna ARISTOT. in *Metaph.* 1068 b 30; e ancora: *Phys.* 229 b 6 ss è ἐναντία la ἄνω φορά rispetto alla κάτω, la εἰς δεξιά rispetto alla εἰς ἀριστερά, e la εἰς τὸ ἔμπροσθεν rispetto alla εἰς τὸ ὄπισθεν: la ἐναντιότης è dunque l'opposizione piú semplice e diretta di due cose, per cui parlando di simulacri che non possono che muoversi in linea retta perché non trovano niente che li faccia deflettere dal loro cammino all'infuori della superficie di uno specchio, il che però rappresenta un caso particolare, gli ἐναντίοι τόποι non potranno essere che quei luoghi verso i quali il moto dei simulacri è diretto, vale a dire i τόποι κατ' εὐθεῖαν ἀπέχοντες. Lucrezio per esprimere lo stesso concetto ricorre all'espressione *e regione* (*loci*): cfr. IV 374. VI 344. 742. 823. 833 e il commento del Bailey a I 64.

[41] Si tratta delle condizioni necessarie affinché i simulacri possano conservare la somiglianza con il corpo dal quale provengono. L'argomento continua anche in Pap. 993: la εἰς βάθος παραλλαγή direi che è l'alterazione della quale parla Lucrezio che si verifica nelle emanazioni che provengono dall'interno dei corpi (IV 90 ss). C'è da notare che rispetto a Lucrezio l'ordine nella trattazione degli argomenti appare invertito: 1. i simulacri possono mantenere la stessa forma dell'oggetto perché provengono dalla superficie (Pap. 993 = LUCR. IV 34-71); 2. mantengono questa forma finché non urtano contro qualcosa di solido (Pap. 1149 = LUCR. 147 ss).

[42] Qui, da r. 8 in poi, si procede a un'altra dimostrazione della velocità dei simulacri, che per noi, a causa della frammentarietà del testo, rimane in tronco. Su quali elementi si può fondare? Lucrezio elenca due motivi per i quali i simulacri godono di inconcepibile velocità (IV 192 ss): 1. perché subiscono un impulso che li spinge; 2. perché sono radi e di conseguenza non trovano ostacoli. Qui, come si vede dalla colonna seguente, pare che si tratti della prima delle due cause elencate da Lucrezio, cioè quella costituita dall'ἔξωσις che, sia appunto come termine sia come concetto costituisce uno degli elementi piú notevoli di questo libro: la lingua tecnica di E. si accresce con ciò di un nuovo vocabolo. In proposito E. entra subito in

polemica combattendo l'affermazione di ignoti, almeno per me, avversari, che sostenevano non potersi verificare l'ἔξωσις in corpi radi e leggeri. Come è stato detto (cfr. EDIZIONI) qui Go. trovò la prima corrispondenza con Pap. 1010.

Continua evidentemente la polemica iniziata nella seconda parte della colonna precedente. [43]

Cos'è l'ἔξωσις o ἐξωστικὸς τρόπος? Noi pensiamo che l'ἔξωσις e la *parvola causa* di Lucrezio siano la stessa cosa, vale a dire la pulsazione degli atomi del corpo dal quale provengono i simulacri, e che è appunto causa del loro distaccarsi dal corpo stesso: cfr. GIUSSANI vol. III 280 ss; BAILEY III 1202 s. Su ciò non è d'accordo BARIGAZZI PP cit. 267 ss per le seguenti ragioni: « l'espulsione per la πάλσις » degli atomi interni degli στερέμνια « sarebbe una causa non difficile da comprendere; invece qui sembra che si alluda a una causa di non così facile comprensione »; la velocità con cui i simulacri si staccano dagli στερέμνια pur essendo altissima all'inizio del loro moto si andrà poi mano a mano affievolendo per gli ostacoli che essi incontrano nella loro corsa, quindi ci sarà bisogno che anche durante il loro cammino questo moto iniziale sia, diciamo così, reintegrato, e ciò accadrà per le spinte degli altri simulacri che dipartitisi dallo stesso oggetto urtano quelli che, staccatisi precedentemente, hanno rallentato il loro moto; nel paragone che Lucrezio pone in IV 185 ss fra il moto dei simulacri e quello della luce si parla, o almeno così sembra, di una azione di spinta che gli atomi partiti dal corpo luminoso esercitano su quelli che li precedono (cfr. GIU. loc. cit.): da tutto ciò, ragiona Barigazzi, è necessario concludere che l'ἐξωστικὸς τρόπος e la *parvola causa* non sono altro che il moto di spinta che i simulacri imprimono nel loro cammino a quelli che li hanno preceduti nel dipartirsi dallo στερέμνιον. Ma a questa interpretazione, per noi inaccettabile, si può opporre: nei testi epicurei non compare mai altrove l'idea che la velocità dei simulacri diminuisca durante la corsa tanto da aver bisogno di ulteriori impulsi, anzi in quei luoghi dove si parla *ex professo* della velocità dei simulacri (e uno di questi, importantissimo, intendo n. [2] 46 6 ss, non è stato tenuto nel debito conto, mi pare, da Barigazzi) si dice chiaramente che i simulacri possono percorrere lo spazio con incredibile velocità data la loro costituzione sottile e leggera che fa sì che possano non incontrare o quasi intoppi, quindi non pare che abbiano bisogno di spinte supplementari; e anche Lucrezio, pochi versi dopo quelli citati da Barigazzi, dice che sono « adeo textura praedita rara... facile ut quasvis penetrare queant res » (IV 196 s); né mi pare che queste chiare espressioni perdano la loro efficacia perché pochi versi prima (187 ss) parlando della luce dice che gli atomi che la compongono « quasi cuduntur perque aeris intervallum non dubitant transire » e ancora « quasi protelo stimulatur fulgere fulgur », come se fosse necessario spender molte parole per spiegare che qui il linguaggio

di Lucrezio è piú poetico che scientifico, ed egli parla per suscitare delle immagini che possono rispondere solo in parte alle esigenze della espressione tecnica; del resto il *quasi* che compare in ambedue i casi basta a dar chiaro il senso della misura in cui vanno prese le parole del poeta. Qualcosa di identico accade un'altra volta sempre in questa parte del libro IV che ci interessa a v. 198. Ma, dice Barigazzi, qui E. espone un punto della dottrina difficile da capirsi, mentre facile da intendersi è il motivo dell'espulsione dei simulacri per opera della πάλσις: altrettanto facile, si può rispondere, che intendere come sia possibile prendere il fumo a bastonate. E. non fa che ripetere che i simulacri sono di costituzione tale che trovano pochissimi intoppi nel loro cammino, che non sono, o quasi, soggetti a ἀντικοπαί sia interne che esterne, che quindi è difficile che qualcosa possa esercitare su di essi un'azione di spinta, e dovrebbe esser facile capire che questa spinta possono riceverla dalla πάλσις degli atomi del corpo dal quale provengono? Pare ovvio pensare che il profano quando E. parlava di queste sostanze sottili e veloci si dovesse immaginare qualcosa di simile al fumo o al vento, anzi, ancora piú sottile di questi, dato che il vento e il fumo non passano attraverso i corpi trasparenti, mentre i simulacri sí, e nello stesso tempo E. a questo profano doveva spiegare che sui simulacri era possibile che si potessero esercitare gli effetti di una πάλσις. Tutto ciò invero non pare molto facile, e non a noi soltanto, ma nemmeno a coloro cui si rivolgeva E. se nelle colonne [48]-[50] di questo stesso libro cerca di spiegare che i simulacri sono una cosa differente dal vento e dagli altri aggregati consimili, e entra addirittura in polemica con qualcuno che non faceva distinzione fra il genere di sottigliezza dei simulacri e quello del vento e simili.

10 ss Confesso che per me sono assai oscuri questi righi, cioè quelli, se ho ben inteso, contenenti l'indicazione del modo secondo il quale i simulacri potrebbero muoversi, ammesso che, come vogliono gli avversari, non lo possano κατὰ τὸν ἐξωστικόν. συνίζησις, oltre che il fenomeno fonetico, sta anche a indicare quel moto di cedimento che si determina in seguito alla mancanza di sostegni (cfr. *de Mundo* 396 a 3 a proposito dei terremoti); quindi l'accenno qui a r. 10-11 all'ἑτοῖμον κενόν sarebbe opportuno e spiegabile e l'espressione non vorrebbe indicare altro che il moto di caduta per forza di gravità. Ma perché ripete subito dopo che tale moto si verifica verso il vuoto, e aggiunge la sottigliezza e la piccolezza? Si vuol forse dire che tale moto di caduta per forza di gravità si determina non solo nei corpi che trovano attorno a sé il vuoto, ma anche altri corpi o troppo radi o troppo piccoli per opporre adeguata resistenza? L'uso, invero strano, dei sostantivi λεπτότης, μικρότης, κενότης, al posto degli aggettivi neutri plurali si spiegherebbe con la nota predilezione di E. per gli astratti. Altra spiegazione non so proporre.

Né d'altra parte è affatto convincente l'interpretazione proposta da Barigazzi PP cit. 262 e 265 s; egli intende ἐξ ἑτοίμου κενοῦ come complemento di provenienza, e dà a περιλαμβάνων il senso di « accogliere », e traduce: « secondo ciò che è ricevuto da parte dei simulacri subito dal vuoto esterno; cioè: secondo gli effetti subiti dai simulacri dagli urti esterni »; lasciando da parte di cercare di intendere per quali mai motivi il vuoto e gli urti siano la stessa cosa, e perché per intendere questi E. dovrebbe usare la parola κενόν, è dal contesto in cui questo pensiero compare e dal quale dovrebbe trarre la luce che viene la prima e piú evidente confutazione alla spiegazione di Barigazzi. E. dice che se i simulacri non dovessero potersi muovere κατὰ τὸν ἐξωστικὸν τρόπον, cioè per il moto causato da un impulso, lo dovrebbero però κατὰ μέντοι τὸ περιλαμβανόμενον ecc.; sotto questa oscura espressione deve intendersi quindi un genere di moto; cosa c'entrerebbe allora che E. dicesse che « i simulacri possono ricevere qualche effetto dagli urti esterni a causa della cedevolezza della loro struttura vuota e sottile »?; in altre parole l'opposizione che nel testo risulta chiaramente fra il concetto espresso nei r. 6-7 e quello dei r. 8 ss nell'interpretazione di Barigazzi verrebbe a essere logicamente impossibile.

Per il solito errore nel calcolo della lunghezza delle colonne Barigazzi pensa di esser riuscito anche qui a ricostruire con l'integrazione di una sola riga il nesso fra Pap. 1049/1010 e 993. 18

Il τ[ι] di Vo. accettato anche da Barigazzi è impossibile; il Pap. 993 in questo punto dà ντ . . . . ρ, con una lacuna di almeno 4 lettere fra τ del supposto τι e ρ di πράττειν, cosa questa che dall'edizione di Vo. non risultava; corrispondentemente in Pap. 1010 (12 II 8 s) si ha: 19

r. 8 κ . . . ρεμ - - -
r. 9 . . πρατ̣τ̣ . . . . . σ

nella prima lacuna di r. 8 entrano 3 o 4 lettere al massimo; per la seconda si può calcolare il numero delle lettere cadute in base al r. 9 per il quale si sa con precisione quale doveva essere il contenuto, e si trova che nello spazio in cui a r. 9 stanno 7 lettere (τειν̣πως) a r. 8 dovrebbero essercene solo 4 (νιον): troppo poco evidentemente, pure riconoscendo che in questo papiro il numero delle lettere dei diversi righi varia notevolmente, ma il fatto è che in questo rigo non c'è una tale abbondanza di lettere larghe da giustificarne la presenza in numero cosí limitato. Forse συμβέβη]κ[ε στε]ρέμ[νιον τοῦτο] πράττειν?

Dalla revisione di queste due colonne di Pap. 1010 molto si attendeva Vo. Purtroppo il papiro è tanto malridotto che appena qualche lettera si può ricavare in piú rispetto a quanto dava **N**. Per i primi quattro righi di col. [44], per di piú, quanto leggiamo in **P** attualmente non è che la metà di ciò che dà **N**. [44]. [45]

17-19 Dopo accurata revisione dell'originale mi sono convinto che non si possono omettere questi righi che Vo. considerava interpolati.

17 μιχκάς: cfr. MGH 296.

[45] Termina con questa colonna la trattazione della λεπτότης nella quale era stato aperto l'*excursus* sull'ἔξωσις.

[46] 5 Ho supplito πᾶσιν perché il solo σώμασιν non basta per colmare la lacuna: il margine sinistro di questa colonna è caduto con 2 lettere per rigo (oppure 3, purché siano piccole: cfr. r. 2 τρο, dove ρ e ο occupano poco spazio) fino a r. 4; ma da r. 5 in poi le lacune all'inizio dei righi sono di estensione maggiore (né paia fare eccezione r. 6 dove με che è caduto ha una lettera, μ, molto larga; ecco la trascrizione dei r. 4 e 5:

4]αρχουσασσωμα . . .
5] . . νευεπι . λε . .

quindi se a r. 4 le lettere cadute sono due a r. 5 saranno quattro.
Le estreme tracce della colonna di Pap. 993 che continuava questa furono individuate da Vo. nel mg destro di fr. 3, e consistono nelle lettere φον πρ[che rappresentano l'inizio dell'ultimo rigo.

13 ss Per la mancanza quasi completa di col. 3 VIII di Pap. 993 questa colonna di Pap. 1010 non trova corrispondente, ma per quanto si può calcolare si dovrà supporre che debba essere collocata qui di seguito a col. [46].

[48] Pare cominciare qui una nuova argomentazione che E. oppone a un'altra obiezione: se i simulacri grazie alla loro sottigliezza possono passare attraverso molti ostacoli, perché tale facoltà non hanno anche altri corpi che paiono possedere uguale sottigliezza? La differenza E. sembra porla nel fatto che i simulacri sono vuoti all'interno, mentre gli altri corpi no (cfr. n. [2] 48 6 s).

[49] 3 ὥι scil. τρόπωι ἔχουσιν.

16 ss Si dovrebbe essere assai vicini, con questi righi conservati in Pap. 1010, al punto di congiungimento con Pap. 993, ma non riesco a scorgerlo.
L'argomento contenuto nei r. 10 ss è uno dei preferiti da E. nelle sue polemiche: non bisogna, sfruttando l'ambiguità di un termine, pensare di possedere un argomento valido; nel caso in questione il termine λεπτότης può essere usato tanto per quella particolare proprietà dei simulacri quanto per quella degli altri corpi che hanno una costituzione sottile e rada ma non sono vuoti all'interno.

25 ss Completerei l'argomentazione nel modo seguente: (non è facile capire come i simulacri possano passare attraverso corpi solidi piú facilmente) di corpi che oppongono una certa resistenza se non si dimostra che pos-

seggono quelle particolari proprietà che E. ha stabilito appunto esser proprie dei simulacri (col. [50] 6 αὐτοῖς).
ἀντιτυπεῖς si riferisce a συγκρίσεις di col. [50] 2. 29

La colonna corrispondente di Pap. 1010, 17 III, di cui manca N, è stata pubblicata per primo da Vo. [50]

[24] *Della Natura XI*

(Pap. Herc. 1042, 154).

TESTO

Il libro XI è contenuto in due papiri, il 1042 e il 154 che ci conservano l'uno la parte superiore, l'altro la parte all'incirca centrale delle colonne, mancando dei due margini; la corrispondenza fra i due papiri non è continua, e qualcosa in piú, giustapponendo le colonne che coincidono, si è potuto guadagnare, ma non fino al punto di avere almeno una colonna intera.
Il Pap. 1042 è conservato in undici cornici e circa venti frammenti. Delle cornici, quattro (1, 2, 4, 7), le peggiori, sono a Napoli, sette al British Museum. I frammenti contenuti nelle cornici 1, 2, 4 sono talmente malridotti che non è possibile ricavarne che delle lettere isolate.
Il Pap. 154 è conservato per intero a Napoli in dodici cornici e ventisei frammenti; da due cornici (1, 3) non si può ricavare niente. Questo papiro, oltre ad essere molto mal conservato (abbondano i frammenti dai quali non è possibile cavar nulla) offre anche l'inconveniente di aver subito delle confusioni nell'ordine delle cornici, per cui, almeno nei punti nei quali non esiste la coincidenza con Pap. 1042, non si può esser sicuri della progressione dei frammenti (cfr. Vo. p. 4). Per la cornice due ho ristabilito io l'esatta posizione, dopo la cornice dieci, grazie alla coincidenza con Pap. 1042, ma per le altre non si è verificata questa fortunata circostanza.
La grafia dei due papiri non offre alcuna particolarità notevole, all'infuori del fatto che si può affermare con sicurezza che sono stati scritti da due mani diverse. Mentre per es. la mano che ha tracciato il 154 ha una scrittura piuttosto rotondeggiante, tendente ad allargarsi orizzontalmente piuttosto che a spingersi in alto, con frequenti apici, simile, in una parola, alla grafia di 1056 e 697, la scrittura di 1042 è molto piú sottile, anche se non minuta, tendente a estendersi verticalmente piuttosto che orizzontalmente, priva assolutamente di apici, molto piú simile a quella di 1420. Sia il 1042 che il 154 sono assai corretti, privi, o quasi, di segni particolari (delle caratteristiche notate da Vo. e elencate a p. 9 della sua edizione temo che ben poche esistano nella realtà) e di interpunzione; non paiono presentare tracce di aggiunte o correzioni o scolî.

Le corrispondenze fra i due papiri sono le seguenti: 1042 8 I - 154 22 III (col. [26]) (trovata da me); 1042 8 II - 154 23 I (col. [27]) (trovata da Vo.); dopo questa seguono due colonne di 1042 che non hanno corrispondente in 154; 1042 8 V - 154 3 IV (col. [32]) (trovata da me): è la coincidenza che permette di dimostrare irrefutabilmente la posizione sbagliata di questo fr. 3 di Pap. 154 contenuto nella cornice 2; in conseguenza di questo dato di fatto e dall'esame del contenuto, per quel che se ne può ricavare da quanto è rimasto, anche le altre tre colonne di questo fr. 3 di Pap. 154 sono state poste, nella presente edizione, vicino a quelle di fr. 8 di Pap. 1042, nonostante non sia stato possibile individuare coincidenze precise; 1042 9 V - 154 25 I (col. [39]); 1042 9 VI - 154 25 II (col. [40]); da 1042 10 I - 154 25 III (col. [41]) alla fine trovate da Go. ZöG 1867 207.

EDIZIONI

Il Pap. 1042 fu pubblicato in VH[1] II a cura di Mons. C. M. Rosini; il 154 in VH[2] VI 1-7.

Un'altra edizione di Pap. 1042, con lievi mutamenti rispetto a quella del Rosini, fu fatta da J. C. Orelli, insieme alle reliquie del II libro nel 1818. Ma il primo contributo veramente importante fu dato da Go. nel 1867 quando scoprí l'identità di contenuto dei due papiri e poté stabilire le prime corrispondenze (cfr. ZöG citato e SAW 1876 89 s).

Nel 1905, negli « Atti del Congresso Internazionale di Scienze Storiche » vol. II (Sez. Storia Antica e Filol. Classica) 249 ss, A. Mancini dava notizia di un'edizione ancora non pubblicata di dieci colonne del Pap. 1042 rinvenuta in un manoscritto (n. 37 Fondo Monastico) della Biblioteca Universitaria di Messina, edizione che, a detta di una dichiarazione apposta in calce al manoscritto stesso, era stata curata da padre Arsenio Foti. Vo. (p. 12 dell'edizione) è di opinione che si tratti di una copia pressoché identica della restituzione che lo Hayter aveva preparato di questo papiro, e che giace manoscritta presso la Bodleian Library di Oxford.

Da allora per avere un'edizione vera e propria del libro si è atteso fino al 1940, quando è stata pubblicata quella di Vo. presso la collezione di testi e documenti della Societé Fouad I de Papyrologie del Cairo. Su due punti del testo Vo. stesso è tornato piú tardi (r. 5 e 10 di col. [42]) in «Athenaeum» 1941 141 e 1942 119.

Recentemente ha studiato questo libro A. Barigazzi in due lavori: SIFC 1950 1 ss; Proll. 1952 61 ss, nei quali ha preso in esame l'ultimo gruppo di colonne con delle serie ricerche interpretative che sono poi anche le prime che siano state dedicate a questo scritto epicureo. Per il testo, salvo poche divergenze derivate in genere da una recensione di Bailey all'edizione di Vo. in ClR 1947 57 ss, veniva riprodotto quello di Vo.

Qui viene pubblicato Pap. 154 per intero, con 12 colonne non mai disegnate prima d'ora (col. [1]-[5]. [12]. [14]. [15]. [26]. [29]. [31]. [32]); per Pap. 1042 viene ripubblicata la parte già edita da Vo., con in piú due colonne (col. [23]. [25]) mancanti presso l'edizione di Vo. ma già esistenti presso N: esse costituiscono quanto è possibile ricavare dai frammenti di questo papiro restati a Napoli. Altro, da quanto si può giudicare dalla fotografia del papiro, si potrebbe forse trarre dai frammenti di Londra trascurati da Vo.

CONTENUTO

Il libro tratta di cosmologia, ma gli argomenti sono limitati soltanto all'esame di alcune parti di essa, almeno per quanto riguarda la parte a noi rimasta; né possiamo fare ipotesi per la parte perduta. Un elemento certo si ricava dalla chiusa: ancora per un libro almeno si trattava lo stesso argomento. Per quanto riguarda le parti rimaste, non tutto, in verità, nella disposizione della materia, è ugualmente perspicuo, anche se le singole argomentazioni possono esser capite, e lo potranno ancora meglio nel futuro, in seguito a ulteriori ricerche.

Compaiono spesso, come al solito, *excursus* metodologici; prendendo per base Pap. 1042, che costituisce come l'ossatura del libro per l'estensione e la regolarità con cui si susseguono le colonne, si possono raggruppare gli argomenti nella maniera seguente: col. [26]-[37] forma della terra e questioni riguardanti la terra nei confronti del cosmo (soprattutto rispetto al moto degli astri); col. [38]-[41] discussione sulle macchine astronomiche; col. [42]-[44] μονή della terra. Nel primo gruppo di colonne infine, dove il testo è ridotto in condizioni pietose, ce ne sono due sole di cui l'argomento può essere individuato con assoluta certezza, col. [22]-[23]: qui siamo all'inizio della discussione sulla μονή della terra. Per il resto, soprattutto in alcune colonne di Pap. 154 si vedono ricorrere i termini πέρας, ἄπειρος cosa che ci porta a pensare che si trattasse dell'infinità dell'universo o dei confini del cosmo: niente si può dire con sicurezza.

NOTE

[1]-[4] Dalle cornici 1 e 3 nulla da ricavare; la cornice 2 è da porre dopo la cornice 10. Della cornice 4, contenente un unico frammento, queste colonne rappresentano quanto c'è di pubblicabile. Questi cinque frammenti di colonna sono indubbiamente legati da unità di contenuto: lo dimostra il frequente ricorrere, pur nella scarsezza delle reliquie, dei termini πέρας e ἄπειρον. Il concetto dell'ἀπειρία del tutto, o quello dei πέρατα del cosmo,

potevano avere infinite ragioni di ricorrere qui; quale di queste fosse la vera non possiamo dire e nemmeno provarci a congetturare.

[3] Queste colonne sono conservate in due frammenti separati ma giustapposti in maniera tale che l'ultimo rigo di IV e il primo di V si corrispondano perfettamente pur essendo separati da una frattura. Si aggiunga a ciò che IV contiene il margine sinistro di una colonna, come dimostra la *paragraphos* di r. 3, e V il margine destro; e infine che questi due frammenti hanno un colore particolare, assai piú chiaro del normale. Da tutto ciò si è indotti a pensare che si tratti di una stessa colonna.

6 Questo rigo, che costituisce l'elemento di congiunzione dei due frammenti conterrebbe un numero di lettere (18) normale per Pap. 154.

8 Prima di οτο si scorge l'elemento trasversale di π o τ; in fine le tracce di lettera potrebbero appartenere anche a ν o λ.

[5] È quanto si può ricavare da cornice 5.

[6] Cominciano con questa cornice 6 i disegni napoletani. Si tratta dei resti di sette colonne delle quali solo da quattro si può ricavare qualche parola. Niente si può dire riguardo al contenuto.

[10] Di quel poco che può dare la cornice le parti piú estese e meglio conservate (oggi molto sbiadite), erano state pubblicate in VH[2] fr. 5 ss. Qui abbiamo il margine sinistro di una colonna: all'altezza del quarto rigo di questa c'è il primo della colonna seguente.

[11] Questa colonna è da considerare con molta prudenza perché la lettura è difficilissima. La superficie del papiro, pur presentandosi quasi intatta, ha lasciato sbiadire gravemente quasi tutta la scrittura. Ciò doveva del resto esser già accaduto, almeno in parte, quando fu delineato N, che presenta le stesse incertezze che costituiscono l'ostacolo che si oppone al lettore moderno. Forse anche qui, come sempre, la lettura si avvantaggerà di una piú precisa ricostruzione del contenuto, che a me appare assai problematico. La chiave potrebbe essere il termine ἀπόφασις, che ricorre due volte: esso ha un duplice significato: quello di « immagine, apparizione » e quello di « affermazione, enunciazione »; con il primo dei due ricorre anche in DO VIII col. II 8 (cfr. Dem. Lac. p. 64 De Falco) e forse, col secondo, in n. [31. 22] 19.

[14] Rappresenta quanto si può pubblicare di tutta la cornice 9. Vediamo ritornare i termini πέρας, ἄπειρον che ci riportano alla cornice 4, né, per quanto sappiamo sull'ordine in cui sono disposte queste prime cornici, ci sarebbe da meravigliarsi se questa dovesse prender posto vicino a quella.

[15] Comincia con la col. III di questo frammento la corrispondenza con Pap. 1042 8 1 (col. [26]), per cui, se tra fr. 7 e 8 di 1042 non fosse caduto nulla

(come pensa Vo. p. 5 e 26) queste due prime colonne di 154 22 dovrebbero trovare corrispondenza nelle colonne II e III di 1042 7 ([24]. [25]); ciò però sembra non accadere, per cui si è obbligati a pensare che la supposizione di Vo. non fosse esatta.

L'originale è perduto e il testo ci è conservato in N. Vo. pensa che si tratti di una teoria relativa alla posizione della terra. [17]

L'originale è stato recuperato da Vo. nella cornice che attualmente non contiene che un ammasso di frammenti minutissimi, per cui il testo di questa colonna andrà considerato con molta cautela. [18]
Per βέβαιος, βεβαιόω cfr. n. [4] 134 6 e Note ad loc.; n. [31. 28] 3. [29] 10.

Vo. e Bailey pensano che λῆρος fosse detto, forse per dileggio, da parte di un avversario a proposito degli atomi. Confesso che mi è poco chiaro il nesso dei pensieri, e per di piú nutro seri dubbi sull'esattezza delle letture. Il termine λῆρος si ritrova in Aet. I 7 3-4, 299 Diels, in un contesto con molta probabilità di origine epicurea, la cui somiglianza con Cic. *de n. d.* I 10 19 ss è stata messa in luce da Phi. « Symbolae Osloenses » 1939 19 ss. [21]

Barigazzi (SIFC 1950 6) pensa che qui si abbiano i resti di una risposta di E. a ipotetici avversari i quali alla teoria epicurea della μονή basata sul presupposto della graduale perdita di peso da parte della terra (Lucret. V 534 ss) avrebbero opposto il pericolo di un movimento all'insú della terra stessa. Io non credo all'attendibilità di questa interpretazione, oltre che per il fatto che l'obbiezione in sé che avrebbe dovuto esser mossa a E. non poteva avere alcuna consistenza, nemmeno per l'oppositore piú accanito e fazioso (il problema in tutta la cosmologia antica non era certo rappresentato dal perché la terra non va in su, ma perché non cade giú) anche per le considerazioni che l'argomento delle colonne seguenti induce a fare: in esse vediamo E. impegnato a studiare la possibilità che corpi piú pesanti galleggino sui piú leggeri; qui si ha con tutta verosimiglianza l'introduzione all'esame di questo problema, come se E. dicesse: non bisogna temere che il peso sia un impedimento alla possibilità della terra di galleggiare in alto (μετεωρισμόν) tanto è vero che anche presso di noi si vedono corpi più pesanti che in determinate condizioni galleggiano sui piú leggeri. [22]
Da qui sembra iniziare la sezione del libro riguardante la μονή terrestre. La trattazione però ci appare interrotta dagli accenni ai movimenti degli astri, contenuti nelle colonne seguenti a questa, per esser ripresa soltanto, in maniera specifica, nelle ultime colonne del libro ([41] 21 ss). Della circostanza non saprei dare che una spiegazione: la discussione di problemi riguardanti il moto e l'osservazione degli astri non è fine a se stessa; ma è condotta appunto in funzione della μονή terrestre; né, conoscendo il

modo di procedere di E. nel περὶ φύσεως, ci sarebbe da meravigliarsi. Del resto la supposizione può ricevere una conferma dal fatto che piú di una volta si torna a parlare della terra congiuntamente ai problemi dei moti degli astri: cfr. col. [27] e [32].

[23] La colonna contiene l'esame della dottrina della terra galleggiante sull'aria: cfr. PLAT. *Phaedo* 99 b-c; ARISTOT. *de caelo* 294 b 13 ss. 313 a 14 ss, dove ricorre il richiamo preciso a Democrito e alle sue osservazioni concernenti la possibilità, da parte dei corpi pesanti, di galleggiare sui piú leggeri. Anche in E. è sintomatico il richiamo ai τὰ παρ' ἡμῖν (σώματα), non perché questo modo di procedere abbia qualche carattere di stranezza in lui (cfr. ex. gr. n. [3] 91 7), ma appunto per la coincidenza con Aristotele, e specialmente con un'opera, il *de caelo*, che sappiamo dal XIV del περὶ φύσεως (n. [27]) aver avuto tanta importanza per le sue formulazioni dottrinali e per l'impostazione della sua polemica contro Platone. Non pare, dalle notizie che abbiamo, che E. ritenesse accettabile, nemmeno in base al principio del πολλαχῶς τρόπος, questa dottrina della μονή terrestre; la sua, anche se per noi basata su un principio altrettanto semplicistico, si presentava con troppo maggiori pretese. Il punto di partenza da cui muoveva E. era semplicemente l'opposto di quello che costituiva il fondamento di queste dottrine presocratiche (cfr. FVS I 91 29. 92 12. 94 29; II 16 10): il concetto dell'ἐποχεῖσθαι è inscindibile dal considerare la terra e l'aria che la sostiene come due corpi estranei che esercitano l'uno sull'altro azioni e reazioni opposte, mentre la spiegazione di E. faceva cardine sul principio della piú intima compenetrazione dei due elementi fino a formare un tutto unico e continuo. Questa colonna quindi dovrà esser considerata di carattere polemico.

[24] Vo. evidentemente ingannato da O non aveva accolto, a r. 3, la lettura di N, pienamente confermata da P. γωνιότης è ἅπαξ, ma non è difficile supporre che indichi l'angolosità degli atomi (cfr. n. [3] 109 6 ὀξυγώνιος). Non riesco a supporre la ragione di questo richiamo alla forma delle prime nature.

[26] La corrispondenza fra le due colonne di Pap. 1042 e 154 è sicura e in base ad essa abbiamo tentato di migliorare il testo. L'integrazione di r. 3-4 σκέπανον, di Vo. confermata da Pap. 154, mi ha indotto a pensare che già qui debba potersi scorgere una allusione ai pensatori che facevano la terra di forma piatta rialzata tutt'intorno (Anassimene: cfr. ZELLER-MONDOLFO, *La fil. dei Greci* I 2 234), e in conformità a questa supposizione ho integrato i r. 6 e 7.

7 τείχωμα è termine assai raro, ma non sono riuscito a trovare altro che si adattasse meglio agli assai incerti elementi offerti da Pap. 154, τοχ̣.

La colonna di Pap. 154, in realtà assai esigua, che qui utiliziamo, non

era stata mai disegnata. Si presenta con una estesa lacuna che l'attraversa tutta dall'alto al basso, nella quale è caduta la parte sinistra, compreso l'inizio dei righi, all'infuori di tre. In alto i primi due righi appaiono interpolati da elementi che si rivelano assai facilmente come estranei non essendo allineati con i resti della colonna.
Per quanto riguarda i resti di una colonna che appaiono all'estremità di fr. 7 di Pap. 1042 e che Vo. (p. 26) pensava potessero adattarsi a questa colonna (r. 1 τη, r. 2 τηι) notiamo che r. 1 τή[ν] potrebbe adattarsi a ἐπόχησιν ma per r. 2 non vediamo come ciò sia possibile.

A Vo. e Bailey il fatto che vengano rammentati qui i baluardi attorno alla [27]
terra fa credere che si discutano le teorie di Leucippo e Democrito (cfr. FVS II 106 37), ma come è stato detto non è forse da escludersi un accenno anche a Anassimene. Si parla ancora dei sostenitori dell'esistenza dei τοίχοι, e con un procedere di pensiero molto simile, in col. [33] (cfr. Note ad loc.). Si ha qui inoltre il primo accenno al moto degli astri (r. 15 ss), che costituirà l'argomento delle colonne seguenti.

Per l'argomento pare che si sia ancora nel campo della trattazione della [28]
forma della terra; E. parla di qualcuno che si basa sulla forma circolare dell'orizzonte (περιφέρεια) per dimostrare la rotondità della terra: cfr. Aristot. *de caelo* 297 b 17 ss. Non è facile stabilire a chi alluda E., ma il suo atteggiamento pare ad ogni modo negativo nei confronti di queste come del resto di tutte le altre osservazioni dello stesso genere.

Si tratta del margine sinistro di una colonna: da quel che si può capire [29]
l'argomento rientra in quelli trattati in 1042 8 come del resto conferma la corrispondenza trovata. Ed è appunto in base a questa corrispondenza che si può supporre che questa colonna debba prender posto vicino a col. [28], così come per la colonna seguente, col. [31], nei rispetti di col. [30].
A destra, in corrispondenza di questo fino a r. 11 si leggono le seguenti 6
lettere di
[219] Col. 3 11:

]ης τοῦ οὐ
]ρ' [ἐ]κείνου
]. . . . . υμε
]. . . . ἄνω
]υ . . δ . αυ
]πε . . υκα

L'interpretazione della colonna è basata soprattutto sul valore di μετά- [30]
βασις. Penso che qui il termine vada inteso secondo quel preciso significato, largamente attestato in Filodemo περὶ σημείων, dove l'espressione μετάβασις καθ' ὁμοιότητα ha valore tecnico, e sta a significare il procedere induttivo della logica epicurea dal noto all'ignoto (cfr. l'edizione dell'opera

di Filodemo a cura dei De Lacy XIII 1 ss. XXVIII 37 ss *passim*). L'unica cosa qui notevole sarebbe il fatto che abbiamo per la prima volta attestato questo valore del termine in E.

1 Nella traduzione ho completato all'inizio il senso del ragionamento pensando che E. voglia dire che osservando i fenomeni che cadono sotto i nostri sensi noi pensiamo che nella stessa maniera debba avvenire in cielo.

3 ss Secondo questo ragionamento, continua E., noi pensiamo che quando vediamo un astro in cielo sia sempre il medesimo astro che poco dopo dovrà tramontare e poi riapparire di nuovo al suo sorgere. L'atteggiamento di E. scettico, pare, nei confronti di chi sostiene debba trattarsi sempre del medesimo astro che sorge e tramonta (cfr. l'uso dell'ottativo a r. 6 in base al quale ho integrato anche a r. 1) è basato sul principio del πολλαχῶς τρόπος (cfr. n. [2] 78 ss); così nel caso specifico del sorgere e del tramontare degli astri E. non escludeva che potesse anche avvenire per l'accendersi e spegnersi regolare a ogni levata e tramonto (cfr. n. [3] 92).

[31] Siamo sempre nello stesso argomento delle colonne precedenti appartenenti allo stesso frammento; nonostante tutte le ricerche non sono riuscito a trovare corrispondenza con 1042. A destra, divise da una frattura che corre per tutta la lunghezza della colonna, appaiono altre lettere, che non pare appartengano allo stesso foglio di papiro di questa colonna:
[220] 3 III b:

]- - -
]. . . . ν
]. . . α
]ω̣ . με
]- - -
]. χ̣ . ου
]- - -
]. . . . ε
]. . . υ
]. . π̣[
]. . σ̣ . σ̣

[32] 1 ss Continua il ragionamento iniziato in col. [30], ma qui l'atteggiamento di E. sembra l'opposto di quello assunto là: sembra voglia sostenere che nelle levate e nei tramonti si tratta sempre dello stesso astro; forse riferisce l'opinione di altri?

7 ss Per la circostanza rappresentata dall'accenno alla terra di seguito alla trattazione del moto degli astri cfr. col. [22] e Note ad loc.

18 ss Anch'io sono d'accordo con Barigazzi (SIFC 1950 5) nel pensare che la teoria delle membra del corpo umano faccia parte della dottrina epicurea: lo dimostra Lucrezio. È molto probabile anche che E. non rifiutasse il

geocentrismo, come appare dai r. 16-20 (cfr. LUCRET. V 534 e le annotazioni di BAILEY nella sua edizione vol. III 1402).

Si ritorna a parlare in generale di coloro che pensavano all'esistenza di baluardi attorno alla terra. [33]
Finora pare che E. si sia limitato all'esame delle dottrine dei presocratici, in ciò seguendo lo stesso procedimento adottato anche nel libro XIV, e che aveva il suo precedente illustre in Aristotele.

Il contenuto di queste due colonne è rappresentato da uno dei soliti *excursus* gnoseologici. La col. II ha tutta la parte centrale occupata da una interpolazione che è stata individuata da Vo. [34]-[35]

La dimostrazione di E. nei r. 1-11, mancando della prima parte, non è chiara. Vi si parla certo di un astro (il sole, si pensa, cfr. LIDDELL-SCOTT s. v. πλαγιασμός); ma intendendo πλαγιασμός come « il corso obliquo del sole » non si capisce davvero che cosa significhi il dire che c'è qualcuno (il passo è evidentemente polemico) che, del fatto che spostandosi sulla superficie della terra, dal punto nel quale ci si è spostati si vede il sole sorgere, attribuisce la causa all'obliquità del suo corso; o meglio, ammesso che l'interpretazione di πλαγιασμός sia esatta non si capisce quale fosse il genere di osservazioni condotte dai pensatori che qui E. combatte. [37]
Un atteggiamento di pensiero analogo si trova in Aristotele, ma lí la questione è chiara; si tratta di *de caelo* 297 b 30: « anche per mezzo della visione degli astri risulta chiaro non solo che essa (la terra) è sferica, ma anche piccola per estensione. E infatti, se facciamo un piccolo spostamento (μικρὰ ... μετάστασις) o verso mezzogiorno o verso settentrione, si forma evidentemente un diverso orizzonte celeste, cosicché le stelle che ci stavano sopra la testa subiscono un grande spostamento, e se ci spostiamo (μεταβαίνειν) verso settentrione non ci appaiono piú le stesse che a mezzogiorno. Alcune stelle si vedono in Egitto e a Cipro, ma non nei paesi a settentrione, e quelle che splendono sempre a settentrione, senza mai tramontare, in quei paesi tramontano. Cosicché da tutto questo è chiaro non solo che la terra è sferica, ma anche piccola, poiché non manifesterebbe cosí presto questa sua qualità spostandoci di cosí poco ». (È interessante confrontare quanto osserva SIMPLICIO nel suo *Commento* 547 16 ss HEIBERG).
Confrontando questo passo di Aristotele con la nostra colonna non si può negare che il modo di impostare il problema, qualunque sia quello considerato da E., è il medesimo, solo che le conclusioni sono opposte: in Aristotele la conferma della validità di risultati di ricerche astronomiche condotte dalla terra, in E. la negazione. Purtroppo la singolare coincidenza non ci aiuta a capire E., perché i πλαγιασμοί non si sa se abbiano nulla a che vedere con la forma della terra.

Per l'aggettivo πλάγιος detto del moto del sole, cfr. un frammento dove pare che siano attaccate le teorie di Anassimene sul moto degli astri

[221] DO XXI:

χαίρειν μὲν ὁμοῦ πᾶσιν λέγοντες ἰδιώταις τε καὶ φιλοσόφοις, οἱ δοκοῦσιν ἄνω τε καὶ κάτω περιτρέχεσθαι τὴν γῆν ὑπὸ τῶν ἀστέρων, ἐξάγοντες δὲ τὸν ἥλιον ἔξω τοῦ κόζμου πρὸς τὰ πλάγια καὶ ἐκ τῶν πλαγίων πάλιν εἰσάγοντες

mandando al diavolo tutti, filosofi e profani, che pensano che gli astri girino attorno alla terra in alto e in basso, e portano il sole fuori del cosmo, da lato (?), e di lí di nuovo lo fanno ritornare.

[38] 1 Per il valore dell'espressione ὁμοίωμα λαμβάνειν cfr. n. [2] **46** 10.

5 Compare il termine ὄργανον, ed è questa, pare, la prima attestazione dell'uso di esso nel preciso significato di macchina astronomica (per il significato di strumento per la misurazione del sole cfr. PLAT. *Polit.* 285 e; ARCHIMED. *Aren.* I 11); si trattava, con tutta probabilità, di piccoli modelli meccanici riproducenti i moti degli astri, la loro posizione ecc., l'uso dei quali dovette avere una grande diffusione in seguito al fiorire degli studi astronomici nell'Accademia, sotto l'influsso anche di Eudosso. Platone se ne serviva certamente, e ci sono nelle sue opere accenni sicuri: *Tim.* 40 d; *Polit.* 270 a e in proposito l'introduzione di DIÈS a questo dialogo, Paris 1950 XXX ss. XLIII ss; cfr. RIVAUD in « Rev. Hist. Phil. » 1928 1-26; SCHUHL in « Rev. Mét. Mor. » 1932 47 ss. Abbiamo notizie abbastanza precise anche per Eudosso: CIC. *de Rep.* I 14 21-22; cfr. HULTSCH RE II 2 1854 s. v. *Astronomie* § 18; ID. *ibid.* VI 2 944 s. v. *Eudoxos* § 19; sull'uso del termine cfr. le sempre attuali pagine di TANNERY *Rech. Hist. Astron. ancienne* Paris 1893 71 ss.

Naturalmente l'atteggiamento di E. nei confronti di questi strumenti e del metodo d'indagine che essi presuppongono è negativo, e la critica qui iniziata, che dà luogo anche a una digressione di carattere gnoseologico, si sviluppa pienamente nelle colonne seguenti.

[39] 1 καταλείπω: cfr. PHILOD. π. σημ. XXIV 3.

2 παραβίασις: cfr. n. [3] **86** 1.

20 s L'αἴσθησις ἐνσεσωσμένη τῇι ψυχῇι penso sia il τύπος, l'impronta lasciata nell'anima dal successivo presentarsi di simulacri di un medesimo oggetto: cfr. n. [1] **33**.

[40] 2 BARIGAZZI « Proll. » 1952 63 interpreta ὑποκείμενον come se fosse riferito alla macchina astronomica e traduce senz'altro « strumento »; però l'uso che

E. fa di questo termine (cfr. n. [2] 50 2 e 72 2) non ci pare consenta di attribuirgli un significato così specializzato.

Penso d'accordo con FAZIO ALLMAYER (ap. Vo. p. 59) che qui E. distingua la realtà in sé (in questo caso il sorgere e tramontare degli astri) da tutto ciò che si presenta congiunto ad essa nelle varie rappresentazioni (φαντασίαι). 7

Per il significato preciso del discorso contenuto in questi righi penso sia utile tener presente il metodo platonico dei παραδείγματα, che consiste nel ricorrere a delle αἰσθηταί τινες ὁμοιότητες (*Polit.* 285 e: cfr. 277 c; *Resp.* 510 a ss) e che legittimava anche l'uso di riproduzioni meccaniche del cosmo, in quanto capaci di far capire cose, come i moti dei corpi celesti, non facili altrimenti a spiegarsi. A tale metodo E. rimprovera ancora una fondamentale insufficienza, non in quanto un oggetto qualsiasi, sia pure piccolo, non possa esser causa di rappresentazioni e quindi di suscitare molte idee, ma in quanto quelle rappresentazioni e quelle idee non corrispondono ai fenomeni che si vogliono spiegare. 9-19

ἐμπεριvοέω è ἅπαξ, ma visto il valore di περιvοέω in col. [38] 4 non credo ci si debba allontanare troppo da quel significato fondamentale. 1 [41]

Ecco ciò che E. oppone ai costruttori delle macchine astronomiche: la realtà va osservata e indagata in se stessa, da essa ricevere le sensazioni, su di essa formarci le convinzioni. È il φάντασμα dei fenomeni che, dice in n. [3] 88 1, è τηρητέον. 6 ss

Penso si riferisca a qualcosa detto prima riguardante l'asserzione di qualche filosofo che i moti degli astri sono tutti uguali ma a noi appaiono diversi gli uni dagli altri. È utile confrontare con questa colonna un passo delle *Leggi* platoniche, 821 b, dove pare che si sostenga la teoria che gli astri seguono tutti il medesimo cammino, e che noi ci sbagliamo nel credere il contrario (in contrasto con quanto è detto in *Timeo*: cfr. TIMPANARO-CARDINI in PP 1955 20). La TIMPANARO pensa che qui nelle *Leggi* si tratti di un accenno a una teoria non completamente sviluppata da Platone e ripresa poi da alcuni scolari, come per es. l'autore dell'*Epinomide* (cfr. 987 b). L'ipotesi è suggestiva e convincente perché la polemica di E. presuppone uno sviluppo ben più ampio di quanto non sia testimoniato dallo scarno accenno delle *Leggi*. 12 ss

Forse una tarda eco di questa polemica si può trovare in DO VIII col. 1 (trad. A. GRILLI in *Studi Storia Fil. Greca* Bari 1950 365): « una parte di esse (stelle) s'incontrano le une con le altre; altre invece no; alcune hanno un percorso fino ad un certo punto perpendicolare, altre lo hanno lungo l'eclittica, come il sole e la luna; altre stelle compiono la loro rotazione nello stesso punto, come l'orsa, ed ancora alcune hanno un'orbita alta sull'orizzonte, altre invece l'hanno bassa; e questo infatti è ignorato dalla gente ».

Sul valore di μέρος cfr. WESTMAN *Plutarch gegen Kolotes* 140; n. [15] 6. 20

[42] 9 ss Cfr. LUCRET. V 534-42.

17 Il soggetto penso sia ὑπερείσεις.

25 ss τῶν è riferito *ad sensum* a περιφορὰ τοῦ ἡλίου di r. 19 e retto, secondo la costruzione normale di κοινωνέω, da questo verbo. In tal modo si evita di far dire a E. che le « equidistanze » sono causa dei moti degli astri (cfr. Vo. 59), cosa del tutto nuova e in contrasto con quanto esplicitamente affermato in questo libro dove l'equidistanza viene sempre addotta come causa della μονή terrestre e non del moto degli astri (col. [43] 19; col. [44] 3). Ciò che E. vuol dire qui e nei righi precedenti è che a chi sostiene l'immobilità della terra potrebbe essere opposto l'esempio del moto degli altri corpi celesti, ma bisogna tener presente che la terra gode di quella posizione di ἰσότης nel centro del cosmo che gli altri corpi celesti non condividono.

[43] 13-15 Non sono d'accordo con BARIGAZZI (SIFC 1950 12) nel credere che gli epicurei ammettessero un centro dell'universo (!) Non dell'universo, ma del cosmo, che è una cosa ben diversa, E. ammette che la terra occupi il centro: cfr. LUCRET. V 534; questo libro: col. [32] 18. Per quanto riguarda gli avversari di E. in questo punto osserviamo: BARIGAZZI |(p. 10) pensa a PLATONE *Phaed.* 108 e - 109 a; ma lì è detto che se la terra è al centro del cosmo non avrà bisogno, per restare immobile, di alcun sostegno, *nemmeno dell'aria* (cfr. *Tim.* 62 c ss), mentre qui vediamo che l'avversario adduceva l'aria come causa della μονή. Vo. 60 sembra pensare a Anassimandro (cfr. ARISTOT. *de caelo* 295 b 10-15); questo luogo però non è molto chiaro e ha dato da discutere (cfr. ZELLER-MONDOLFO *La fil. dei Greci* I 2 201); vi si parla di ὁμοιότης (che si potrebbe anche identificare con l'ἰσότης di E.), che MONDOLFO intende come « uniforme distribuzione degli strati circostanti e delle pressioni che si esercitano su di essa per la δίνη » (cfr. qui in E. τροχός di r. 9 e 24. Non accetto la proposta di BAILEY τοῖχος perché mi pare non abbia senso dire « la terra dista ugualmente da ogni parte dei baluardi » che la circondano e fanno parte di essa); cfr. anche Parmenide e Democrito FVS I 225 15 ss.

19 Il valore preciso da dare qui al termine ἰσότης non è chiaro a prima vista. Con tutta probabilità ha lo stesso significato di ἴσον ἀπέχειν di r. 8-9, cioè l'equidistanza prodotta, secondo gli avversari, dalla uguale e uniforme pressione dell'aria da ogni parte (cfr. r. 18-22 che costituiscono la chiave per la comprensione di tutta la colonna). Non è che E. rifiuti l'idea di questa ἰσότης (cfr. col. [42] 25, dove è ammessa come causa dell'immobilità della terra), ma il modo in cui si determina: nei r. 4-18 egli dice che la pressione uniforme dell'aria sulla terra non è causa della ἰσότης al centro del cosmo, come vorrebbe l'avversario, ma è (cfr. quanto osserva BARIGAZZI art. cit. 11) anche questa pressione uniforme un effetto della μονή al centro; quindi le cause andranno ricercate altrove. Che questo fosse il senso dell'argomentazione di E. già aveva visto SCHMID *Kritik* 63.

Se è giusta l'interpretazione data della colonna precedente mi pare che il senso di questi primi righi sia: se per ἰσότης si intende, come vuole l'avversario, il fatto che la terra, in quanto premuta ugualmente dall'aria da tutte le parti, occupa il centro del cosmo (cfr. col. prec. 11-13), tanto vale dire che lo stare la terra in mezzo al cosmo è causa della sua immobilità, perché, come ha detto, la στολή dell'aria è effetto e non causa della μονή terrestre al centro del cosmo. 1-7 [44]

Come si vede dalla *paragraphos* doveva finire la discussione delle teorie sulla μονή, ma è assai difficile integrare i due righi lacunosi. 9

Cfr. col. [42] 6 ss. 12

Mi pare che il senso di questi righi non sia perspicuo a prima vista; qui viene interpretato nella maniera seguente: la teoria delle basi della terra ha il merito di presupporre, fra la terra e l'aria, una intima unione che permetta una perfetta continuità fra i due elementi, tale da render comprensibile come quella possa esser sostenuta da questa; le altre dottrine invece si basano su un inammissibile rapporto diretto aria-terra (ἀλλοτριότης τῶν συνημμένων) per il quale non si vede come potrebbe la terra star sospesa sull'aria. Chi però ha escogitato questa nuova teoria delle basi (cioè E. stesso), anche se giustamente esaltato rispetto agli altri, non deve esser considerato assolutamente migliore sotto ogni aspetto... ecc. Questa interpretazione differisce da quella di Vo. (60) e Barigazzi (loc. cit. 12. 18) i quali dànno per certo che qui E. contrapponga i sostenitori dell'ἰσότης a quelli delle basi aeree e che quindi il concetto che non devono esser considerati migliori sotto ogni aspetto . . . ecc. si riferisca ai primi. Suppongono in altre parole che E. ammetta che la teoria dei suoi avversari sia migliore della sua, e conceda che quelli possano venire esaltati e lodati, però con misura. Orbene, tutto ciò sembra inammissibile: non si può pensare che E. si fosse impegnato nel dimostrare vera un'opinione per poi concludere alla fine che probabilmente è sbagliata. È ben vero che accettando l'interpretazione da noi proposta bisogna anche pensare che qui E. voglia fare professione di modestia (che a questo punto suonerebbe smaccatamente falsa) raccomandando di non esser lodato troppo per la genialità della sua scoperta, ma ciò è sempre preferibile; tanto piú che ad affermazioni del genere potevano condurlo circostanze particolari della vita del κῆπος a noi ignote: non è detto che di fronte a manifestazioni di ammirazione troppo spinte da parte degli scolari E. non avrebbe potuto reagire anche in questa maniera; e allora queste sue parole assumerebbero un tono di sincerità che per noi è difficile cogliere in maniera immediata. E a un E. modesto noi siamo pronti a credere, ma a un E. cosí stoltamente rinunciatario no. 15-17

[25] *Della Natura XII*

[1] 6 ss Cfr. n. [4] 123 2 ss.

[27] *Della Natura XIV*

(Pap. Herc. 1148)

TESTO

Il Pap. 1148, contenente il libro XIV è conservato per intero a Napoli in sedici frammenti divisi in undici cornici. L'elemento piú caratteristico di questo papiro è rappresentato dalle tracce, che continuamente si rivelano, di una minuta, se pur non sempre felice, opera di revisione, dovuta in parte allo scriba stesso, in parte a un correttore (cfr. col. [2] 2. [5] 1. [11] 4. [18] 3. [22] 5. [23] 5, 12. [26] schol. [28] 21. [29] 2. [30] 12b). Alla stessa opera di revisione è da attribuirsi l'inutile abbondanza di segni di interpunzione. Dato il fatto che permane ancora come oggetto di discussione il carattere dell'aggiunta posta in alto a col. [23] (gli altri casi di aggiunte in mg sono sicuramente individuabili o come scolî o come inserzioni di parti omesse) non si può dire se qui, come per il libro contenuto in Pap. 1056. 697. 1191 ci troviamo di fronte alle tracce del lavorio critico della scuola di E.

Da un certo punto in poi il papiro è abbastanza ben conservato (fr. 14) e anche le parti perdute che compaiono solo negli apografi non dànno luogo a gravi perplessità. Tre colonne [1]-[3] ci sono tramandate solo nell'apografo oxoniense e mentre Vo. è sicuro dell'appartenenza di esse a Pap. 1148 (p. 41 dell'edizione) dello stesso avviso non era Phi. (GGA 1937 470) che non escludeva potessero appartenere al libro XV; la questione non è facilmente solubile, né del resto riveste eccessiva importanza.

EDIZIONI

Il papiro fu pubblicato in VH² VI 8-23 nell'anno 1866, e già un anno dopo usciva il primo tentativo di ricostruzione per opera di Go. (ZöG 1867 209 ss). Go. si occupava, e da par suo, di col. [16] e [20] e poi da col. [22] a [31]. Meraviglia il constatare che i limiti posti da Go. nel numero delle colonne considerate (limiti che però egli stesso subiva non potendo lavorare che su ciò che si veniva pubblicando via via in VH²) non furono praticamente superati da nessuno degli studiosi che dopo di lui si occuparono di questo testo: nemmeno da Vo. (*I frammenti del XIV libro del Περὶ Φύσεως di Epicuro*

« Rend. Acc. Scienze dell'Istituto di Bologna » Classe di Scienze Morali. S. III vol. VI 1931-32 33 ss), che pure aveva rivisto l'originale, e che alle colonne studiate da Go. non aggiungeva che la trascrizione, o poco piú (ché i supplementi da lui tentati sono assai scarsi), di col. [1]-[3] delle quali non esiste piú l'originale. PHI. nella sua recensione all'edizione di Vo. (CGA 1937 466 ss) non aggiungeva che i primi tre righi di col. [19] (fr. X N), ma cosí fantasticamente integrati e restituiti da non offrire alcun progresso vero verso una piú ampia conoscenza del testo. Sull'edizione di Vo. si fondava anche il lavoro di WOLF. SCHMID (*Epikurs Kritik der platon. Elementenlehre* Leipzig 1936), utilizzando però anche lezioni e congetture di SUDHAUS e JENSEN; ma la sua ricerca si limitava alla parte del libro che contiene la polemica antiplatonica, cioè a quella meglio conservata, e che anche in una revisione dell'originale non avrebbe dato grandi risultati. Il lavoro di Schmid, acuto e dottissimo, e la recensione di PHI., costituiscono le uniche due indagini esegetiche sul contenuto e il valore di questo testo. Schmid è poi ritornato su col. [23] in RhM 1943 44 ss per chiarire meglio la sua opinione a proposito dell'aggiunta che compare nel mg. superiore del papiro, e sullo scolio a col. [26].

Qui vien data un'edizione per quanto è possibile completa del papiro. Vengono pubblicate tutte le colonne che già erano comparse in VH², all'infuori di due: fr. III (7 III) e fr. VIII (11 III) perché non sono altro che un insieme di elementi provenienti da diversi fogli di papiro; le tre colonne conservate in O; in piú compaiono per la prima volta 8 colonne [4]-[10]. [21] che sono riuscito a ricavare dalla parte peggio conservata, e quindi finora trascurata, del papiro.

CONTENUTO

La maggior parte delle colonne conservate contiene la critica di E. alla teoria degli elementi del *Timeo* platonico; questa sezione si estende da col. [20] a col. [27] 10; da col. [27] alla fine c'è la difesa di E. contro l'accusa, che già sapevamo da altre fonti essergli stata mossa, di aver tratto gli elementi della sua dottrina dalle piú disparate teorie di altri filosofi, cioè di essere un eclettico, e oltre a questa di essere un plagiario. Vediamo che alla prima della accuse E. risponde con minuziosità, mentre la seconda non si degna di controbatterla. Gli argomenti contenuti nella parte rimanente si dividono cosí: col. [1]-[2] moti degli atomi e aggregati; col. [3] rimedi contro le false opinioni derivanti da altre dottrine; col. [4]-[14] contenuto incerto, solo per qualcuna si possono azzardare delle ipotesi; col. [16]-[19] critica delle teorie degli elementi dei presocratici.

La parte piú interessante è senza dubbio quella dedicata alla polemica antiplatonica; sia perché possiamo mettere in confronto diretto le parole di E. con l'oggetto dei suoi attacchi, sia perché le armi della sua polemica

E. le prendeva a prestito da Aristotele; e questo è un dato di fatto di estrema importanza da troppi punti di vista. Abbiamo insomma un testo epicureo nell'esegesi del quale la parte affidata alla congettura, all'ipotesi, alla ricostruzione è ridotta al minimo. E. dunque, nel combattere Platone, segue passo passo Aristotele nel *de caelo*; ne sfrutta gli argomenti e la disposizione della materia: arriva fino al punto da inquadrare nello stesso schema che Aristotele aveva dato alla trattazione nella sua opera gli elementi suoi piú originali (cfr. l'elogio di Empedocle in col. [22] 10 ss; la discussione della possibilità che l'aria trasformi la natura del fuoco in col. [25]; l'ammissione che alcune delle forme attribuite da Platone agli elementi possano produrre delle sensazioni in armonia con la verace natura degli elementi stessi in col. [27]). È questo insomma un testo di primaria importanza per chi voglia indagare la storia dei rapporti dottrinali delle scuole filosofiche ellenistiche, e che questa storia illumina di chiara luce.

NOTE

[1] Anche prescindendo dalle integrazioni di PHI., che possono essere discutibili, è chiaro che la colonna tratta dei moti degli atomi e della possibilità da parte di questi di dar luogo a degli aggregati. La discussione di questo argomento continua nella col. [2] mentre nella col. [3] sembra si tratti delle false paure. Per quanto riguarda l'appartenenza di queste tre colonne a questo libro non pare ci sia alcuna fondata ragione per dubitarne, dal momento che nella raccolta dei disegni di Oxford figurano insieme a quelle del nostro papiro; dall'argomento, come notava giustamente Vo. (p. 41 dell'edizione), nessuna prova pro o contro questa appartenenza si può ricavare, in quanto degli atomi e degli aggregati si parla tanto qui che nel libro XV, per non dire poi della critica delle false paure contenuta in col. [3], che addirittura ben si adatta a qualsiasi libro dell'opera massima di E. Per cui l'ipotesi di PHI. mi pare sia destinata a restare tale.

[7] 4 s Cfr. n. [31. 31] 18 s. Per l'espressione τάραχον παρασκευάζειν cfr. n. [2] 77 7 s.

[12] Si tratta con tutta probabilità della parte sinistra di una colonna. Ho eliminato molti elementi estranei che N (fr. 2) dava come appartenenti a questa colonna.

5 Le ultime tre lettere sono assai incerte.
Quello che N dà come fr. 3 e corrisponde al fr. 8 è un insieme di sovrapposti e sottoposti provenienti dalle parti piú disparate del papiro.

[13] Rappresenta il mg. destro di una colonna.

3 N dopo il primo A dà K, ma non riesco a scorgerne piú nemmeno le tracce; sicuro è invece che dopo P compaiono i resti di una lettera rotonda: E, oppure O, oppure Θ.

Dal ricorrere dei termini πρόσκρουσις e κούφισις è forse lecito arguire che si parla del moto degli atomi. Fra questa e la col. prec. c'è almeno un'altra colonna dalla quale non si ricava nulla. [14]

Si trova nella parte destra di 10 III, in corrispondenza perfetta coi righi di questa, per cui i disegnatori napoletani erano caduti nell'errore di considerare queste due come una sola colonna (fr. 5). [15]

Pare sicuro che si parli di Anassimene: cfr. FVS I 91 15 ss ecc. [16]

A r. 2 e forse anche a r. 3 ci sono elementi interpolati difficilissimi a eliminarsi. A r. 3 e 4 abbiamo la larghezza completa della colonna.
Dalla colonna seguente (fr. 8 N) nulla da ricavare. [17]

Per l'invocazione del nome di Zeus cfr. n. [59] e DIELS SPAW 1916 893. Diels a r. 4 proponeva di leggere ειδει come equivalente di ἤδη, ma particolarità grafiche del genere non si riscontrano in questo papiro, per cui non credo sia accettabile l'interpretazione. La colonna contiene, come si vede, un accenno polemico ai democritei, che bene rientra e si inquadra nel carattere della prima parte di questo libro che è dossografica. [18]

La restituzione di PHI., di fronte all'originale, non regge assolutamente; cade quindi anche ogni possibilità di un parallelo con ARISTOT. *Phys.* 187 a 12 ss da PHI. supposto. [19]

τούτου: i. e. τοῦ ἑνὸς στοιχείου. È il punto di passaggio dalla trattazione delle dottrine che ponevano a fondamento delle cose un solo elemento alla trattazione di quelle pluralistiche, con lo stesso modo di procedere che si riscontra in ARISTOT. *de caelo* 305 b 31. La supposizione di PHI. che τούτου si riferisca a ἄέρος non convince: fra col. [16] e questa ci sono tre colonne (senza calcolare quelle cadute, di numero imprecisabile): troppo per pensare che E. le abbia dedicate tutte alla trattazione dell'ἀήρ. 1 [20]

La colonna, non disegnata, si trova accanto a col. [20], proveniente da un altro foglio del papiro; a giudicare dal contenuto parrebbe opportuno di metterla vicino a col. [16], dato che vi si tratta ancora delle teorie dei presocratici, mentre invece in col. [20] si è già passati all'esame delle opinioni di quei filosofi che ponevano a base dei moti qualitativi della materia le differenze di forma. [21]

Secondo PHI. la critica alle dottrine platoniche comincerebbe qui; noi pensiamo che abbia avuto inizio piuttosto in col. [20]. [22]
Cfr. ARISTOT. *de caelo* 306 b 2 ss. 3
PHI. valendosi della presenza del termine παράθεσις (r. 5) aveva pensato che i filosofi di cui si parla nei r. 3-10 appartenessero all'ambiente presocratico; questo contro l'opinione di SCHMID *Kritik* 18 che, pur avendo notato

la presenza di questo termine (p. 57) era dell'opinione che la colonna fosse tutta imperniata sulla polemica antiaristotelica. In realtà anche noi pensiamo che l'argomento offerto dalla presenza di questo termine, accompagnato ad altre considerazioni che si possono fare, sia determinante. Secondo l'indice del KRANZ παράθεσις ricorre tre volte presso i presocratici, e precisamente a proposito di Leucippo Democrito e Anassagora. Però non crediamo che ad alcuno di questi pensatori si riferisca qui E., dal momento che parla di qualcuno che pensava che i quattro elementi mantenessero, anche unendosi fra loro, la propria individualità, e né Anassagora né gli atomisti sostenevano l'esistenza dei quattro elementi in quanto principî basilari costituenti il mondo fenomenico, mentre invece di tale opinione era Empedocle: cfr. fr. 8 (FVS I 312 4 ss), e le testimonianze a 287 34 ss. 289 38 ss. 291 15 ss, 30 ss (notevole quest'ultima perché Aezio cita Empedocle insieme a Anassagora, Democrito, Epicuro). L'accenno a Empedocle (e anche questo elemento era stato già scorto in parte da PHI.) può essere confermato da LUCRET. I 740 ss, dove troviamo un'espressione che ricalca pari pari i r. 10-11 della nostra colonna. L'unica difficoltà è costituita dal fatto che non abbiamo notizia che Empedocle abbia attribuito agli elementi un ἴδιον εἶδος; ma forse l'espressione di E. è da intendere come « carattere particolare » che distingua ciascuno degli elementi dagli altri tre, e non come una vera e propria forma, concetto che avrebbe espresso forse con il termine σχῆμα.

5 Per quanto riguarda il valore preciso di παράθεσις che ricaviamo dalle testimonianze sui presocratici, vediamo che il termine sta a indicare quella particolare combinazione degli elementi per la quale essi, pur mescolandosi, non perdono le loro caratteristiche particolari, e determinano così quello che in chimica si chiamerebbe un miscuglio.

9 ῥηθεῖσαν: PHI. pensava che E. definisse « cosiddetti » i quattro elementi degli οὐχ ὁρίζοντες perché per lui non si trattava degli elementi costitutivi della materia ma di συγκρίσεις, quindi ῥηθεῖσαν limiterebbe il concetto espresso da οὐσιώδη e starebbe a indicare che E. qui non fa altro che servirsi della maniera di esprimersi propria di altri pensatori, senza condividerne il punto di vista. Io non credo sia necessario vedervi tanta intenzionalità: l'espressione gli veniva pari pari da Aristotele: cfr. BONITZ *Index Aristotelicus* 702 b 2 ss.

[23] Il ruolo esatto da attribuire all'aggiunta del mg superiore costituisce il piú serio problema che questa colonna presenti. Da una parte PHI. che la considerava un'aggiunta posteriore al testo genuino, quale è dato dalla colonna, una variante frutto della critica esercitata dagli scolari del Giardino sugli scritti del maestro, della quale vediamo traccia in altri papiri del περὶ φύσεως e della quale abbiamo notizia da DEMETRIO LACONE; dall'altra SCHM. che, seguendo SUDH., in ambedue i luoghi nei quali si è

occupato della colonna (*Kritik* 26 ss; RhM 1943 44 ss) la considera parte integrante del testo. Noi siamo piú propensi ad accettare la soluzione che della questione dà Schm., nonostante che non ci nascondiamo le seguenti difficoltà: 1. la necessità di emendare il primo τὸ dell'aggiunta, di sicura tradizione, in τε; 2. la poca probabilità di un accenno polemico, cosí *en passant*, a Aristotele, secondo quanto pensa Schm. dell'aggiunta e dei r. 5-6 della colonna, quando vediamo che in genere nel περὶ φύσεως le polemiche sono precise e circostanziate, anzi spesso prolisse; 3. a favore del mantenimento del testo μὴ ὅτι ταῦτα ἀποφαινόμενοi τέμνουσιν c'è proprio la circostanza che si tratta di un costrutto difficile e stringato, tanto che sarebbe piú che comprensibile la tentazione di renderlo piú intellegibile e disteso con una aggiunta.

Per quanto riguarda questo accenno alla terra già Aristot. *de caelo* 306 a 17 ss aveva osservato che essa avrebbe dovuto essere, per i platonici, l'unico elemento veramente degno di tal nome, dato che non può mutarsi in nessuno degli altri tre (*Timeo* 56 d); tuttavia ne era stata ammessa la possibilità di divisione, e E. insiste su questo fatto sfruttandolo ai fini della sua polemica. Per Schm. questo accenno alla divisione all'infinito deve far escludere che qui E. polemizzi con Platone che tale possibilità non sosteneva. Ma questo argomento può aver valore fino a un certo punto, dal momento che Platone aveva pur ammesso l'azione meccanica di un elemento su un altro fino a che la natura di uno dei due non ne risultasse trasformata (cfr. Note a col. [25]), processo che, nell'ardore polemico, poteva ben esser gabellato da parte di E., per suo comodo, come εἰς ἄπειρον τομή. Per l'espressione στερεὸν καὶ ἀδιάλυτον Schm. cita n. [2] 54 6. 3

Anche qui E. segue passo passo la critica di Aristot. *de caelo* 304 b 2 ss. 305 b 31 ss. 306 a 30 ss. Per il completamento del pensiero dei r. 13 ss credo che sia da seguire ancora Aristotele in 306 a 34 ss, il quale osserva che se le quattro forme geometriche sono scomponibili, non esse saranno gli elementi ultimi della materia, ma quelle forme che a loro volta saranno il prodotto della divisione di queste (le πολλὰς καὶ παντοίας φαντασίας di cui qui a r. 8-9); per cui non mi pare sia accettabile quanto Phi. propone. 6-13

È accettabile il completamento del pensiero che Phi. propone; per il valore e le conseguenze dell'accettazione da parte di E. dell'opinione platonica cfr. col. [27] e Note. 1-3 [24]

Per il valore dell'inciso εἰ ἄρα cfr. Schm. *Kritik* 36 s. Non credo, con Phi., che abbia poi una cosí grande importanza riferire μόνον a ἐπὶ τοῦ πυρός (come fa Schm.) piuttosto che a φαντασία. Phi. si preoccupa di non far dire a E. (riferendo appunto μόνον a φαντασία) che la forma piramidale del fuoco è posseduta anche da altre sostanze: ma se si pensa che anche altre sostanze producono, sia pure in misura minore, gli stessi effetti dell'elemento igneo, 4

cosa che a E. non sarà sfuggita, si può anche ammettere che egli supponesse la forma piramidale non posseduta esclusivamente dal fuoco.
La possibilità dell'esistenza di altre specie di fuoco era stata ammessa anche da PLATONE *Timeo* 58 c, e non si capisce bene, di conseguenza, ammesso che questo passo sia polemico, su che cosa si fondi l'attacco di E. a Platone. Forse si tratta di una argomentazione simile a quella che troviamo in LUCRET. I 763-66: cioè E. potrebbe obbiettare che se il fuoco può avere molte altre forme oltre quella piramidale, quale ragione c'è di pensare che la sua forma piú propria sia appunto questa e non una delle altre?

6 ἐκεῖνος credo si riferisca a Platone: cfr. SCHM. *Kritik* 37.

[25] 1-7 Già SCHM. *Kritik* 41 ss aveva visto giustamente, richiamandosi al valore del termine στολή quale compare in n. [24. 43] 18 ss, che E. combatte qui le opinioni platoniche del *Timeo* 56 e. PHI. invece sosteneva che non si può pensare che E. escludesse che il fuoco potesse rimanere racchiuso nell'aria, e citava in proposito n. [2] 63 s; n. [3] 101 s; ma proprio nel secondo di questi luoghi vediamo che E. sosteneva che il fuoco sfugge dalle nuvole non appena vi si esercita una pressione, il che significa che E. non ammetteva che questo elemento potesse subire una sollecitazione da parte di un altro; cosa che ci riporta proprio all'argomento della nostra colonna dove, in polemica con Platone, a E. interessava dire questo. È in seguito a tali considerazioni che non accogliamo nemmeno il supplemento dell'inizio della colonna proposto da PHI.

6 συναγωγή: non credo sia accettabile l'interpretazione di PHI. « un aggregato di fuoco », ma anche in ciò d'accordo in linea di massima con SCHM., penso che il termine starà piuttosto a indicare quell'unione di cui parla PLATONE in *Timeo* 56 d fra l'aria e il fuoco, a sua volta anch'esso trasformatosi in aria.

11 τοιούτου: PHI. pensa che si riferisca all'azione del fuoco che attraversa l'involucro d'aria che lo circonda; io invece alla possibilità da parte del fuoco di essere premuto dall'aria. Anche perché questo fenomeno si verifichi, dice E., è necessaria una certa disposizione simmetrica dei pori e degli atomi, non potendo, né ciò che è compatto, né ciò che è troppo rado, subire pressione: il primo perché non contiene in sé spazio vuoto che possa essere riempito dagli atomi in maniera da occupare minor volume, l'altro perché per la sua sottigliezza sfugge attraverso i pori del corpo che esercita la pressione intorno ad esso. Cfr. anche a questo proposito le acute osservazioni di SCHM. *Kritik* 43 ss.

12 ss Argomentazione identica ricorre in ARISTOT. *de caelo* 306 a 5-17.

15-17 Cfr. n. [3] 97 11. 112 8.

17 Già PHI. aveva pensato che nel nuovo periodo che qui comincia E. combattesse, seguendo ARISTOT. *de caelo* 306 a 3 (ed è da aggiungere 17 ss, alla fine di una argomentazione simile a quella qui contenuta nei r. 12-17),

l'opinione platonica che la terra è l'unico elemento che non subisce trasformazioni da parte degli altri.

Schm. *Kritik* 48 pensa che qui E. alluda a *Timeo* 53 d dove si considerano i triangoli come ἀρχαί. 1-10 [26]

Riguardo alla presenza della lacuna qui supposta da Go. e Vo., Schm. *Kritik* ad loc. ha eliminato ogni dubbio mettendo in rapporto ἐκ τούτων (r. 7) con ἃ (r. 9) e riferendo il secondo dei due pronomi al primo. 10

καταζημιοῦντα è ἅπαξ: cfr. col. [27] 12. 15

Nello scolio Comparetti *Mélanges* cit. riconosce la mano di un lettore dotto (non però quella di Filodemo, come aveva creduto in un primo momento in *La villa Ercolanese dei Pisoni* 71), che ben conosceva il *Timeo*. Il συνθέτης di r. 27 sarebbe Platone nel *Timeo*. Il significato e il valore dello scolio sono stati esaminati di nuovo a fondo da Schm. *Kritik* 50 ss, che per primo ne ha dato una traduzione (che qui vien seguita) rendendolo comprensibile, e portando a sussidio della sua interpretazione alcuni testi matematici che la confortano e la giustificano. Questo scolio si riferisce evidentemente al λοιπά di r. 2 ed enumera le varie forme che nel *Timeo* sono elencate come costituenti l'aspetto degli elementi. Per l'apparente contraddizione insita nel fatto che si enumerano cinque forme e si parla di quattro cfr. Schm. RhM 1943 48 ss; così come per l'incongruenza della giustapposizione di due termini come κυβοειδές e ἑξάεδρον che paiono sinonimi, cosa che faceva vedere qui a Go. la mano di un lettore ignorante, Schm. ha cercato di dimostrare la piena legittimità della presenza di ambedue (*Kritik* 51 ss). 23 ss

Non mi pare sia da accettare il completamento del pensiero proposto da Pitt. ἀλλὰ ἀλλότριον, perché ai r. 6-9 ne risulterebbe un discorso senza senso: E. direbbe che fra le forme che Platone immagina proprie degli elementi quella più inadatta a produrre sensazioni che siano in armonia con la natura dell'elemento cui è attribuita è proprio quella che ha ὁμοιομέρεια, cioè somiglianza, con il modo in cui si presenta a noi l'elemento. In altri termini questo: se la fiamma che guizza ha ὁμοιομέρεια con la forma piramidale che Platone pensa propria del fuoco, la piramide è la forma meno adatta a produrre una sensazione che sia in armonia con quella che noi riceviamo dal fuoco così come a noi ci si presenta. Ciò mi sembra assurdo, e se è vero che περὶ τῶν ἀδήλων ἀπὸ τῶν φαινομένων χρὴ σημειοῦσθαι varrà precisamente il contrario; cioè: se delle quattro forme platoniche ce n'è una che ha maggior ὁμοιομέρεια con l'aspetto sotto cui si presenta a noi l'elemento al quale è attribuita, questa forma sarà la più adatta a produrre sensazioni che siano in armonia con l'elemento del quale è pensata propria. Per ciò l'inizio preferirei integrarlo press'a poco così: οὐ πάντως ἀλλότριον ... κτλ. 1-9 [27]

πρῶτον ἑκάτερον si riferirà ai primi due elementi dell'enumerazione che compare in col. [22] 1 ss (che è poi la stessa di *Timeo* 55 d); quello poi fra 5-6

questi due la cui forma ha ὁμοιομέρεια τῶι φαινομένωι penso sia il fuoco, e ciò perché abbiamo visto in col. [24] non escludeva che il fuoco avesse veramente la forma che gli attribuiva Platone. Non è da meravigliarsi che E. accetti in parte la dottrina di Platone sulle forme degli elementi: non diversamente aveva proceduto egli nel determinare quelle degli atomi, dicendo che in fondo tutte le forme sono possibili: cfr. LUCRET. II 333 ss. Per quanto riguarda gli avversari di cui ai r. 11 ss PHI. pensava ai nausifanei.

[28] Il chiaro accenno a Empedocle di r. 17 mi pare la miglior conferma che l'antico pensatore agrigentino doveva avere nell'esposizione dottrinale di questo libro una indiscussa importanza: già in col. [22] abbiamo postulato che di Empedocle si parlasse con molta probabilità, e forse anche nel resto del libro sono contenuti degli accenni a lui che per ora sfuggono ma che è assai probabile risultino chiari a un esame piú attento.

[29] 9-10 L'espressione ἐπιφορᾶς εἶδος è nuova in E. e ricorre pari pari in col. [31] 6. Questi composti di φορά che pare sia qui che nel libro XV godano di particolare favore non sono sempre perspicui: cfr. n. [28. 29] e Note ad loc.

[28] *Della Natura XV*

(Pap. Herc. 1151)

TESTO

Il Pap. 1151, che contiene questo libro dell'opera massima di E., è diviso in otto cornici comprendenti sedici frammenti, ed è conservato per intero a Napoli. Le colonne sono trentotto, talora però, e non di rado, non si tratta che di scarsissimi resti di qualche parola. Salvo che per le ultime quattro non ci restano che i primi 6-7 righi di ognuna, e anche questi per lo piú gravemente lacunosi. Da ciò le gravissime difficoltà che questo testo presenta per l'editore: non solo nei supplementi di luoghi singoli, o nel cogliere il significato delle colonne, ma addirittura nel determinare, con il minimo di approssimazione, il senso generale della trattazione.

Ci sono alcune correzioni, apparentemente della stessa mano che aveva scritto il testo; la punteggiatura è usata con discrezione e a proposito: vale a dire che in questo caso il papiro non presenta quella caratteristica propria di Pap. 1148, nonostante che ambedue paiano scritti dalla medesima mano; evidentemente solo il libro XIV andò soggetto all'opera di quel cosí poco felice revisore o lettore che fosse.

La subscriptio, dopo l'indicazione sticometrica (XXXHH) dà una data [ἐφ' Ἡ]γεμάχου = Ol. 120. 1 (300/299 a. C.) che, come è stato già osservato da altri, si riferirà alla composizione del libro.

CONTENUTO

Le gravissime condizioni di conservazione del testo, come è stato già detto, rendono arduo qualsiasi tentativo di individuare l'argomento del libro. Da uno scolio a n. [2] 40 si ricava che in questo libro, al pari del XIV, si diceva che i corpi sono di due generi: gli atomi e gli aggregati. Questo, notava Phi. (GGA 1937 468), non significa che i due libri trattassero solo o in particolare di questo argomento, ma soltanto che in essi era contenuta, non si sa a quale proposito espressa, un'affermazione del genere. E del resto ciò è confermato dal libro XIV dove si parla della teoria degli elementi. Phi. suppone che questo libro contenesse la discussione e la difesa della dottrina della συγκρίσεις, dato che l'esposizione doveva aver costituito l'argomento di uno dei primi libri. L'opinione di Phi. non è però da accettarsi senza riserve. Degli aggregati si parla sicuramente in col. [7]. [13]. [26]. [28] e la parola σύγκρισις ricorre sovente. Si parla però anche degli atomi (col. [7]. [21]), oltre ai soliti e normali *excursus* di gnoseologia e di metodologia (col. [13]. [18]. [29]. [30]). Notevoli sono soprattutto queste due ultime colonne nelle quali compaiono in un uso che sembra del tutto particolare alcuni termini che credo degni della massima attenzione. Non mancano infine accenni polemici ad altri filosofi (col. [5]. [27]. [35]).
Questo è quanto si può dire per ora. Resta la possibilità, anzi la probabilità, di compiere ulteriori progressi in seguito a uno studio piú particolare e approfondito.

EDIZIONI

Il papiro fu pubblicato in VH² VI 24-36. A queste trentaquattro colonne ne vengono aggiunte qui due (col. [24]. [25]), non mai disegnate prima d'ora, di scarsissimo valore di per sé, ma utili per la conoscenza della disposizione generale del testo. I disegni di Oxford dànno, oltre alla sottoscrizione, la sola col. [35] (edita poi da Go. in ZöG 1867 669) che è l'unica di una certa estensione, in una forma di gran lunga migliore rispetto al corrispondente disegno napoletano, il quale conserva piú o meno quanto si legge ora nel papiro, riflettendo le estreme difficoltà che questo presenta alla lettura. Da questa circostanza si possono arguire due fatti: 1. il papiro, come molti, andò assai presto soggetto a quel processo di distruzione che rappresenta a scadenza piú o meno breve la sorte di tutti i testi ercolanesi; 2. però, fin dall'inizio, le colonne [1]-[34] dovevano essere in cattivo stato se parve non valesse la pena di far delineare i disegni inglesi.
Anche di questo libro abbiamo un'edizione di Vo. «Phil.» 1956. Si tratta di un lavoro lasciato incompleto e sotto forma di appunti e annotazioni marginali da parte del filologo scomparso, che è stato pubblicato con amorevole cura. Purtroppo l'edizione risente molto dello stato di incompiu-

tezza nel quale fu lasciata; neanche qui però mancano idee geniali: alcune proposte di integrazione e di restituzione sono ottime, e in molti punti è stata fatta giustizia delle false letture di N.

NOTE

[5] 3 Per il valore da dare qui a ἰδέα cfr. n. [29. 15] 8.

[7] Tratta delle differenze di forma degli atomi, il che costituisce uno degli elementi che determinano la diversità degli aggregati che di essi sono costituiti: cfr. n. [2] 42 7 ss; AET. I 3 18, 286 4 D. (270 Us.); LUCR. II 333-477; CIC. *de n. d.* I 24 66.

[8] 2 περιεπίκειμαι è ἅπαξ.

[14] Non riesco a cogliere il senso generale e non tento supplementi.

[15] Si parla dell'infinità del numero degli atomi? Il libro cui qui accenna sarà stato uno dei primi.

[16]-[17] Il ricorrere del verbo προστίθημι pare riportarci nel campo della logica e della gnoseologia, tenendo anche presenti i termini αἴσθησις di col. [16] 6 e θεωρεῖν di col. [17] 3.

[18] Il contenuto di questa colonna ci conferma l'impressione ricevuta dalle due precedenti: siamo nel campo della logica-gnoseologia, cioè a quell'*excursus* metodologico che, come vediamo, non manca mai nei libri del περὶ φύσεως.

[19] 2 I. e. συγκρίσεις: cfr. n. [27. 22] 9-10 e Note ad loc. Parrebbe che anche qui fosse contenuto un accenno polemico alle dottrine altrui sulla teoria degli elementi.

3 Confesso che non mi è per niente chiaro il valore del verbo προστίθημι.

[21] 1-2 ἐκβολὴν ποιεῖσθαι: anche con l'esatta restituzione del testo l'espressione non è chiara; qui è stata intesa nel senso in cui compare ἐκβολὴ τῆς δόξης in PLAT. *Soph.* 230 b; *Resp.* 412 e.

[22] 1 ἰσασμός è ἅπαξ ed assai difficile stabilirne il valore; sarà da sottintendere ἀτόμων?

4 Per οἰκονομία cfr. n. [2] 79 8; n. [23. 50] 11.

[26] 1-2 Cfr. n. [2] 35-37 e Note ad loc.

4 Scil. τῶν ἀτόμων? Credo che ritorni a parlare della configurazione degli atomi come causa delle caratteristiche degli aggregati.

[28] 4 ὁμοιομέρεια cfr. n. [27. 27] 7.

[29] Sembra che E. abbia voluto creare apposta dei bisticci con l'insistente ripetizione dei termini ἐπιφορά, καταφορά, περιφορά. Il primo gode evidentemente sia qui che in XIV di un particolare favore, per cui non sarà irragionevole pensare che i due libri siano stati scritti in periodi di tempo assai vicini fra loro, se non nel medesimo. (Per il XIV cfr. n. [27. 29] 9, 21; [31] 6). Sarà da discutere piuttosto sul valore da dare a due almeno di essi: per ἐπιφορά abbiamo infatti, come è stato detto, gli esempi del XIV che ci guidano; notiamo solo che in LIDDELL-SCOTT gli è attribuito qui il valore di urto. Che καταφορά abbia qui il significato di « moto in giú », come si crede anche in LIDDELL-SCOTT non posso pensare: anche se E. avesse fatto qui riferimento a un libro o a una trattazione in cui si parlava di tal genere di movimento, alludendo alle idee che si hanno in proposito (ché all'espressione τὸ ἐν τῶι λόγωι . . . συμπεριλαμβανόμενον non vedo quale altro significato si potrebbe dare) ci saremmo aspettati un'espressione come ἐκ τοῦ λόγου περὶ τῆς καταφορᾶς. Altre possibilità di interpretazione io non riesco a vedere; da ciò il significato che gli abbiamo attribuito, di su HIPPOCR. παραγγελίαι I. Per περιφορά non si può fare altro che accettare il valore piú comune di « moto circolare » anche perché non abbiamo altre alternative sicure. [Cfr. però SEPTUAG. *Eccles.* 2. 12, 7. dove potrebbe significare « errore », ma il testo non è sicuro; e PHILOD. π. παρρ. XII a^2 e XII b^2 dove περιφέρω, -φορά hanno forse il valore di « turbamento, turbare »].

[35] Come è stato già detto quello che abbiamo di questa colonna lo si deve in gran parte a O. Per il contenuto non si può negare la meraviglia di vedere, alla chiusa di un libro di argomento fisico, un accenno alla δαιμονίου φύσις e agli ὁσιώτατα; non solo, ma c'è somiglianza assai stretta dell'espressione dei r. 4-5 con PLAT. *Leg.* 777 d.

Con i r. 10-13 il discorso ha però carattere generale, e E. torna a parlare dei filosofi che hanno prima di lui indagato la natura. Che si abbia nei r. 1-5 una appendice alla polemica del libro XIV contro Platone riguardo alla dottrina del *Timeo* sull'intervento del demiurgo? La cosa è possibile tenuto conto anche del fatto che l'argomentazione incompleta dei primi righi pare far cardine sul piú che noto assunto epicureo riguardante l'imperturbabilità della natura divina, esente da qualsiasi attività che non sia la contemplazione della propria beatitudine, e la serenità del saggio che queste cose sa, e pensa quindi santamente e rettamente della divinità.

[29] *Della Natura XXVIII*
(Pap. Herc. 1479/1417)

[1] A proposito di questa colonna, che Vo. aveva rinunciato a capire, interessanti osservazioni furono fatte da Phi., mescolate però, come al solito, a tutta una serie di ricostruzioni che, anche se di per sé non inaccettabili, trovano troppo poco fondamento in quanto del testo ci è pervenuto. Egli si fonda troppo, per es., sulle sue integrazioni dei primi righi della colonna, per dimostrare che qui si parla del tempo (un σύμπτωμα riguardante una realtà: περὶ τὸ ἐναργές). Prescindendo dalla problematicità della ricostruzione di Phi., non è agevole spiegare la presenza di una trattazione sul tempo in un libro come questo di carattere prettamente logico. È forse piú saggio rinunciare per ora alla determinazione piú precisa dell'argomento della colonna, tenendo presente però che l'accenno ai δόγματα οὐ φανταστικά è ben comprensibile appunto in questo libro che tratta non di gnoseologia ma di logica.

11 ἀπαγωγή: nota Phi. che il termine ricorre anche in Aristotele per indicare una prova indiretta; Philod. in π. σημ. preferisce ἀνασκευή VIII 25. XI 38 ecc.; apagogica è anche la dimostrazione di E. dell'esistenza del vuoto (n. [2] 40).

[3] Era opinione di Vo. che in questa colonna si trattasse di Democrito e dei suoi scolari, e certo la coincidenza dei r. 9-10 con Pap. 1005 fr. κ (n. [96]) che contiene un accenno a Nausifane accusato di essere scolaro troppo pedissequo di Democrito, non si può negare che sia tentatrice.

5-8 Si tratta di righi poco chiari sia in sé che in riferimento a Democrito, dato che qui si dovrebbe intendere che E. allude a una sua opera; Phi. supera la difficoltà mutando αὐτούς in ἀτόμους, ma non è rimedio che soddisfi. Con questa colonna, nota Phi., termina la prima parte del libro dedicata alla conoscenza degli ἄδηλα (tempo e vuoto). Ciò può esser giusto solo se si tiene presente che la canonica non costituiva argomento del libro, come si è detto, ma è considerata, caso mai, in funzione della teoria del linguaggio, della quale si tratta nelle colonne seguenti. È, insomma, un altro dei numerosi *excursus* gnoseologici che ricorrono nel περὶ φύσεως, dedicato, forse, agli ἄδηλα.

[4] Credo che per capire questa colonna sia necessario rifarsi a n. [2] 75-76, e alla teoria ivi riassunta sull'origine del linguaggio: alcuni nomi sono φύσει (Cfr. Dem. Lac. Pap. 1012 col. 45 p. 48 De Falco φύσει δὲ τὰς πρώτας τῶν ὀνομάτων ἀναφωνήσεις γεγονέναι λέγομεν), a seconda dei πάθη e dei φαντάσματα, altri, riguardanti cose astratte, οὐ συνορώμενα, sono stati scelti

λογισμῷ, cioè per un calcolo, e non hanno niente di necessario. Qui nella nostra colonna mi pare che la distinzione sia ripresa: ci sono i nomi κατὰ τὰς αἰσθήσεις e di questi pochi possono esser cambiati: solo quelli a proposito dei quali si pensava in un primo tempo che fossero κατὰ τὰς αἰσθήσεις sbagliando nel giudicarli in base a un metodo non fondato sulle sensazioni (φανταστικός, cfr. n. [2] 75 9 φαντάσματα), e a proposito dei quali poi ci si è accorti che non avevano questa origine (il che equivale a dire che degli ὀνόματα κατὰ τὰς αἰσθήσεις possono essere cambiati solo quelli che in realtà non sono κατὰ τὰς αἰσθήσεις). Ci sono poi i nomi che non si riferiscono a realtà sensibili (οὐ περιληπτικῷ τρόπῳ), e questi sono soggetti a subire mutamenti.

L'interpretazione che qui viene proposta è diversa sia da quella di Vo. che da quella di Phi., fra loro assai simili: essi sottintendono prima di tutto a ἔξεστι di r. 2 il verbo « capire », ma non si capisce cosa intendano quando traducono « pochi vocaboli è lecito capire in base ai sensi »; lasciando da parte che pare piú agevole, se un verbo si deve sottintendere, pensare a μεταβάλλειν, il che è reso piú plausibile dalla presenza di μεταβολή a r. 2, da μετεθέμεθα di r. 6 e da tutto il senso della colonna; sia Vo. che Phi. continuano poi a interpretare la colonna come se trattasse della possibilità di trasferire alcuni vocaboli che si riferiscono alle sensazioni al campo delle rappresentazioni che con i sensi nulla hanno a che vedere (cfr. soprattutto Phi.). Il μετεθέμεθα pone un'altra questione: E. intende gli uomini in generale 6
o noi epicurei? Nel primo caso si rientrerebbe nel campo della storia della civiltà umana, caro a E., nel secondo (e cosí intende Phi.) bisognerebbe presupporre nella scuola epicurea un'attività ben precisa di revisione degli strumenti di espressione della quale non abbiamo notizie sicure, ma che non sarebbe in contrasto con gli sforzi di E. tesi a rendere il suo vocabolario sempre piú tecnicamente preciso e perfetto.

Propongo questa costruzione: ἔτι δ' οὐδέ τινα πλάνην τῶν ὀνομάτων ὑποση- 5 ss [7]
μαίνων εὐθὺς διὰ τῆς αὐτῆς λέξεως καὶ τὴν (πλάνην) τῶν πραγμάτων κατ' αὐτὰς τὰς αἰσθήσεις. Si tratta di un periodo veramente assai difficile a intendersi: è lungo, contorto e, a mio avviso, irrimediabilmente mutilo all'inizio; né credo sia nel vero Vo. che lo conclude a r. 13 con παρ[έθηκα. Il richiamo da parte di E. ai suoi principî del canone è sicuro (r. 4-5), e credo che nei righi seguenti non si faccia altro che continuare questa argomentazione: non basta per le parole il suono in sé per significare un errore, né per le azioni la prova dei sensi, ma occorrerà invocare tutte le prove di controllo e di conferma (cfr. Sext. Emp. *adv. dogm.* II 13 = n. [131]). Cioè, intenderei, nel caso della parola, per la quale in sé, appena pronunciata non c'è ἀντιμαρτύρησις, anche se è sbagliata, occorre l'ἐπιμαρτύρησις. Nel caso delle azioni (intenderei nel senso piú lato, quindi anche pensieri e opinioni), anche se, appena compiute, i dati dei sensi si accordano (ἐπι-

μαρτύρησις) occorre la οὐκ ἀντιμαρτύρησις, la mancanza di qualsiasi elemento contrario.

10 ὑποσημαίνων: cfr. ARISTOT. *Eth. Nic.* 1112 a 16 ὑποσημαίνειν δ' ἔοικε καὶ τοὔνομα ὡς ὃν πρὸ ἑτέρων αἱρετόν. ID. *ibid.* 1122 a 23 καθάπερ γὰρ τοὔνομα αὐτὸ ὑποσημαίνει, ἐν μεγέθει πρέπουσα δαπάνη ἐστίν; ci sarebbe un accenno polemico a Aristotele?

[8] La colonna, per quanto non mal conservata, è di comprensione assai difficile, per il riferimento continuo a quanto detto prima.

[9] Su questa colonna cfr. FRITZ « Gnomon » 1932 68. Il significato è chiaro e del resto pienamente in accordo con quanto sapevamo e con quanto vedremo contenuto nelle colonne seguenti. Mi pare che la polemica antiaristotelica contro il motivo del πολλαχῶς λέγεσθαι sia chiara: cfr. CALOGERO *I fondamenti della logica aristotelica* 23-41.

[10] 4 Compare la prima apostrofe diretta a Metrodoro, che costituisce come il muto interlocutore di questo libro; da ciò PHI. è indotto a pensare che il libro fosse dedicato a questo scolaro. Comunque sia, la retoricissima domanda rivolta a Metrodoro rivela anche troppo ingenuamente il suo carattere di artifizio volto a alleggerire la prosa pesante e estremamente tecnica di cui si serve E. nel περὶ φύσεως in generale e in questo libro in maniera ancor piú accentuata.

5 ss Di chi parla E.? PHI. pensa a Aristotele oppure a Nausifane che nel *Tripode* accoglieva anche il sillogismo aristotelico. A qualunque dei due si riferisca E. certo è che qui l'attacco contro quella che si può chiamare logica aristotelica continua massiccio; il sillogismo è insufficiente, proclama E., perché ci dà la conoscenza dell'universale e ci preclude quella del particolare (e su di essa era basata tutta la gnoseologia e la logica epicurea). È assai interessante notare che in questa colonna compaiono strettamente uniti i due motivi che dominano in tutto il libro: l'insufficienza del sillogismo e degli universali, e la teoria epicurea sull'uso della lingua. Il primo sarà ripreso molto piú ampiamente in col. [18] 15 ss, il secondo viene sviluppato subito nelle colonne immediatamente seguenti.

[11] Siamo ancora nel campo della discussione sul valore e il significato delle parole in quanto strumenti di espressione del pensiero, almeno nella prima parte della colonna; nella seconda pare che l'argomento si sposti a considerare le forme di ragionamento che appunto sull'equivoco significato delle parole si fondano (cfr. n. [23. 49] 12 ss).

Il tono delle argomentazioni si fa piú vivace a mano a mano che la figura di Metrodoro assume maggiore importanza; e, se le restituzioni sono esatte, veniamo a conoscere un particolare di discussioni tenute nel seno della scuola fra E. e il suo scolaro riguardo all'uso del linguaggio. Metrodoro avrebbe

assunto una posizione eterodossa riguardo al problema col sostenere, di contro ai principî sostenuti dal maestro, la piena libertà nella scelta del mezzo espressivo. L'argomento di cui pare si serva E. per combattere l'atteggiamento di Metrodoro consiste nel rilevare la posizione contradditoria di Metrodoro stesso (r. 6 ss).

La seconda parte della colonna non è altrettanto chiara, soprattutto per l'accenno a Pratina (integrazione sicura di Pili.); Phi. pensava che si tratti del poeta del v secolo che introdusse i drammi satireschi in Atene; la sua integrazione di r. 21 ἐτεθριάστο, equivalente di μαντεύομαι, Phi. cerca di giustificarla pensando che E. usasse questo verbo in segno di scherno contro Pratina per il suo parlare oscuro; la supposizione però non è basata su alcun elemento sicuro.

Inoltre nei confronti di questa identificazione l'ulteriore esame del papiro in un tratto da tutti trascurato, ha portato, mi pare, un elemento in favore e uno contro. Nell'unico frammento contenuto nella cornice 3, dove appaiono i resti di 5 colonne, nella iv, insieme a poche altre lettere, si legge chiarissimo:

[222]]ρατιναωμιλη
]τισιφθογγοισ

il primo rigo si può integrare così: Π]ρατίνα ὦ Μιλή|[σιε, vale a dire come una forma di vocativo tipicamente poetica, come la posizione di ὦ fra il sostantivo e l'aggettivo rivela (cfr. Kühner-Gerth *Gramm. griech. Sprache* Satzlehre I 49); le due parole del rigo seguente confermerebbero l'impressione suscitata da questa colonna in Phi., che Pratina fosse criticato per il linguaggio. E questo sarebbe l'elemento in favore della supposizione di Phi. Quello contrario è rappresentato dalla precisazione Μιλήσιος. Pratina tragico noi sappiamo che era di Fliunte, su ciò pare non ci sia dubbio; per cui allo stato attuale dei fatti pare assai difficile dare una risposta. Personalmente, se non ci fosse l'elemento rappresentato da quel vocativo poetico, saremmo piú propensi a negare che ad accettare la proposta di Phi.: per quale mai motivo E. avrebbe dovuto criticare proprio Pratina per un difetto, quale quello dell'oscurità della lingua, che poteva, almeno dal punto di vista epicureo, esser rimproverato anche a tanti altri, pensatori e poeti? Ma d'altra parte noi non conosciamo nessun altro Pratina milesio con cui E. potesse polemizzare.

Cfr. la colonna precedente; forse, partiti dalla posizione di assoluta libertà in fatto di scelta dei mezzi di espressione, sostenuta da Metrodoro, si doveva esser giunti nella parte perduta alla conclusione qui esposta, che di quella libertà si può usare, ma con certi limiti. Nella parte inferiore viene sottolineata la necessità di saper distinguere i differenti significati che può assumere una parola. 3-8 [12]

[13] Abbiamo in questa colonna la testimonianza di attacchi rivolti contro la scuola epicurea. Non possiamo sapere perché, a stare alle parole di E., proprio Metrodoro avrebbe molte cose da dire in proposito: forse proprio lui aveva sostenuto una polemica? Gli avversari dunque avrebbero frainteso la terminologia epicurea, e sí che, sostiene E., da questo punto di vista noi avremmo dovuto essere esenti da ogni pericolo, in quanto non abbiamo apportato nessuna novità, nessuna modificazione a quella che è l'accezione piú comune e corrente dei termini.

Questi avversari è probabile fossero i Megarici, ché non si saprebbe vedere quale altro indirizzo filosofico seguisse questo sistema prettamente dialettico di polemizzare contro gli avversari. A ciò si aggiunga che nei r. 14-15 compare un accenno al sofisma del velato che ci conduce nel clima della polemica megarica. La questione viene ripresa con maggior precisione in col. [17] (sul sofisma del velato cfr. DL II 108). La scuola megarica non cessò mai dai suoi attacchi contro l'epicureismo (come del resto contro tutte le altre scuole filosofiche di Atene) e altri papiri ercolanesi ci conservano nomi e notizie di megarici: cfr. Crön. *Kol.* 19, 26 ss. *Index* s. v. *Eubulides*; Bi. *Ar.* II 86 ss.

Riguardo alla parte inferiore della colonna sia Vo. che Phil. si riportano alle metafore platoniche, soprattutto a quella del *Fedone* sull'anima come armonia (cfr. Lucret. III 130-35).

[14] La parte superiore della colonna si presenta sufficientemente chiara: gli avversari di cui E. raccomanda di non occuparsi saranno ancora i Megarici: il tono di disprezzo di E. è il medesimo della colonna precedente.

9 εὐπαγής: Us. Gloss. 3442 ap. Vo.: « firmatos dicit sectatores disciplinae epicureae ».

11 A proposito di κατασκευαζόμενος Vo. nota che presso gli epicurei piú tardi si dice dei discepoli: cfr. Philod. π. παρρ. 2 2. 25 6. 55 3. 76 3 Olivieri. Problematica si presenta la parte inferiore della colonna; nemmeno nella traduzione di Vo. è immediatamente comprensibile. E., mantenendo anche in questo luogo il carattere autobiografico che qua e là affiora in questo libro, parla di dubbi che in lui sono sorti un tempo (cfr. col. seguente r. 9-10 νῦν δὲ . . .) riguardo al fatto che le sue esposizioni dottrinali provocassero delle incertezze e degli equivoci, e che a lui potessero essere rimproverate delle difficoltà da parte di chi, traduce Vo., « meis dictionibus nisus, observans me idem in meo scripto exquirere » (r. 5-7). A che cosa si riferisce quel ταὐτό-idem? Parrebbe, stando alla traduzione di Vo., a ἀπορήματα *ad sensum*. Però a ben considerare con questa costruzione vien fuori un discorso senza senso: E. direbbe di aver proposto delle difficoltà che avrebbero potuto esser rinfacciate a lui da parte di uno che dalle sue parole avesse visto che indagava le stesse cose. Ma che necessità da parte di un avversario di dover capire dalle sue parole che egli si occupava di una cosa che aveva

già detto apertamente di proporre come problema? Io credo che ad evitare questa difficoltà non resti altro mezzo che intendere qui μελετάω non nel senso di « pensare, ricercare » (exquirere), ma in quello, frequente nella prosa attica di « praticare, seguire », cosa che PHI. aveva del resto già visto, e che E. voglia dire piuttosto che al tempo in cui scrisse il περὶ ἀμφιβολίας (credo che γραφή di r. 24 possa riferirsi a quest'opera citata nella colonna precedente) non aveva ancora elaborato e esposto la sua dottrina sulla lingua e sull'uso dell'espressione parlata del pensiero. E ciò credo confermato dal fatto che a r. 9-10 della colonna seguente dice che ora esistono tutti gli schiarimenti necessari affinché nessun dubbio esista piú riguardo a questo problema.

A proposito della terminologia tecnica che compare in questa colonna restano fondamentali le osservazioni di PHI. che compaiono sia nel commento presso Vo. sia in NGG. Con ἐπιβλητικός E. intende ciò che si riferisce alla conoscenza empirica (n. [2] 50 5), la quale si applica in due campi diversi: il περιληπτικός che riguarda la percezione sensibile (n. [2] 40 4 s); e il φανταστικός per le rappresentazioni interne (n. [2] 50 5); vi è infine il θεωρητικός che rappresenta le attività piú alte della ragione. Per l'ἐξ ἑαυτοῦ κινητικός io intendo i liberi atti della volontà: cfr. n. [31. 24] 10 *passim*. [15]
Sul valore di quel νῦν δέ cfr. Note alla colonna precedente. Ora, pare dire E., che abbiamo tutti gli strumenti necessari per esprimere con la massima precisione il nostro pensiero, non ci sarà piú pericolo che si diano ancora quelle situazioni di dubbio di cui si è parlato. 9-10
Nella parte inferiore si ritorna a toccare l'argomento del pericolo rappresentato dai sofismi. Se non c'è chiarezza nel linguaggio, né principî e definizioni stabiliti una volta per tutte, si correrà il rischio di essere ingannati ascoltando un discorso che per noi ha un significato mentre per chi lo pronuncia ne ha un altro. Questo pare il senso generale dei r. 19 ss, assai oscuri tanto che anche l'acuto PHI. confessava di capirci poco; del resto pare che cosí intenda anche Vo., all'infuori che per il soggetto a cui riferire ἐδοξάζετο di r. 25 che egli, a senso, riferisce a τῶι ... ποιούντι di r. 20-21, mentre a me pare sia da riportare piuttosto allo stesso soggetto sottinteso che regge λέγει, e che sarà poi l'ἀστῖος di r. 28.

Dato che per le cose che non cadono sotto l'esperienza diretta dei sensi non esiste una maniera di conoscerle che appunto del controllo dei sensi si possa valere, occorrerà una διάληψις ἀναλογιστική (cfr. colonna precedente 23) altrimenti non si potrà sfuggire agli inganni dei sofisti che possono dire una cosa e poi subito dopo affermare il contrario. 3 s [16]
Non credo sia accettabile la ricostruzione proposta da Vo. fondata fra l'altro su un emendamento al testo; eccone la traduzione: « ad hunc igitur terminum respiciendum esse dico, si opinionibus sanum adhibuerimus ἐπιλογισμόν ». 5-9

18-22 L'interpretazione esatta di questi righi è piuttosto quella di PHI. che quella di VO. (accettata anche da FRITZ); l'unica riserva da porsi riguarda la ricostruzione del rigo perduto, precedente il 18, basato sull'interpretazione del termine ἐπιλογισμός (cfr. PhW 1932 1458) inteso come esprimente il processo mentale per passare dalla conoscenza delle cose sensibili agli ἄδηλα. Contro l'interpretazione di PHI., FRITZ (« Gnomon » 1932 71 ss) pensava che con questa parola E. intendesse una specie piú complicata di ἐπιμαρτύρησις consistente nell'esame della validità di quelle false δόξαι non pertinenti in maniera immediata al dominio dell'esperienza sensibile ma che si riferiscono agli ἄδηλα. Però alla luce dei vari contesti nei quali compare il nostro termine questa interpretazione non regge, e aveva ben ragione PHI. (loc. cit. 1458) che richiamando n. [2] 73 1 ss faceva notare che lí « ἐπιλογίζεσθαι besteht nicht... in der Prüfung einer falschen Meinung, sondern in der Erwägung von Tatsachen ». Come è stato detto noi non siamo d'accordo nemmeno con PHI., il cui errore appare molto vicino a quello di FRITZ, e consiste nel limitare in maniera troppo precisa l'uso del termine nella dottrina epicurea, per cui riteniamo ancora validi i risultati raggiunti in PP 1952 119 ss, che cioè l'ἐπιλογίζεσθαι è piú o meno il corrispettivo del latino « animadvertere » e si presta ad assumere tutte le sfumature di significato possibili a seconda dei casi, ma il concetto generale resta sempre quello di « riconoscere, accorgersi ».

[17] 1-11 Vengono esposti i criteri in base ai quali giudicare le opinioni, sia nel campo teoretico che in quello pratico: l'ἐπιλογισμός, l'atto di riconoscimento, comporterà, se l'opinione è errata, subito una conseguenza errata poiché o si affermerà, nel campo puramente teoretico, qualcosa che non è vero, oppure se si procederà all'azione partendo da un principio lontano (dall'azione stessa, dato che le θεωρητικαὶ δόξαι non riguardano direttamente la prassi) la falsa opinione ci condurrà ad una azione inadeguata al momento e alle circostanze.

10 εὐσυνθεώρητον è ἀ.λ.

19 ss C'è qui la soluzione dell'aporia che stava alla base di molti dei sofismi dei megarici; la difficoltà per E. era di carattere puramente formale: bastava nelle risposte da dare tener presente un dato della lingua dell'uso, che cioè nel termine ἐπίστασθαι si nasconde in questo caso un doppio significato, *conoscere* e *riconoscere*, che non sono la stessa cosa (per la soluzione dello stesso sofisma in ARISTOTELE cfr. *el. soph.* 179 a 33).

20 Sulla forma ἀγνώστει (-η) cfr. MAYSER *Gramm. griech. Pap.* I 52.

Comincia in questa colonna la critica della gnoseologia deduttiva, in vista della dialettica megarica. La posizione di E., da questa colonna fino alla fine del libro, non è tanto quella di colui che deve difendere il suo sistema dagli attacchi dei megarici, quanto quella di chi vuole indicare fino a qual punto sia vulnerabile la posizione di chi fondandosi su asserzioni di carat-

tere generale non trova piú un punto d'appoggio non appena dal generale si passa al particolare. È assai probabile che E. abbia qui in mente qualcuno, qualcuno che i sofismi dei megarici erano riusciti a mettere in imbarazzo. Forse i Peripatetici? A giudicare dal modo in cui Aristotele risolve le aporie dei megarici negli *el. soph.* non parrebbe si fosse trovato in imbarazzo, ma resta il fatto che ancora Teofrasto sentiva il bisogno di scrivere dei volumi sul sofisma del bugiardo (DL V 49 fine), segno che il problema ancora ai suoi tempi era sentito vivo.

Credo sia nel vero FRITZ (loc. cit. 74) nel far notare che ὥσπερ τινὲς τῶν σοφιστῶν non si riferisce a οὐκ εὐλαβούμενος, ma solo a εὐλαβούμενος. L'affermazione che chi cade nel tranello dei sofisti non si è accorto che in realtà è impossibile conoscere e non conoscere la stessa cosa parrebbe, posta qui, tanto superflua e ingenua da meravigliare: è naturale che non se ne sia accorto, altrimenti non sarebbe caduto nel tranello del sofisma. Il problema si può risolvere pensando che ci troviamo di fronte a una delle solite difficoltà create dalla prosa trascurata di E. Questi r. 10-14 si capirebbero molto meglio se, oltre che logicamente, come si è costretti a fare, anche materialmente, fossero posti dopo r. 15-20; ecco, con questa trasposizione il nesso di pensieri che ne risulterebbe: (r. 15-20) chi cade nel tranello è uno che pone delle affermazioni generali e non si preoccupa di controllare nella realtà se l'idea che esse contengono e riassumono è vera nei singoli casi (r. 10-14), e non ha mai posto mente, per convalidare la sua opinione, al fatto che nella realtà non si dà mai il caso che si possa a un tempo conoscere e non conoscere la stessa cosa. Si tratta insomma dell'applicazione al caso particolare che qui interessa del principio che ogni δόξα, anche se in sé giusta deve provenire dai dati dell'esperienza e in base ad essi convalidata. 7 [18] 10 ss

Per quanto riguarda il riferimento logico di τά γε μή io penso debba andar cercato in ἐπινεύσειε, cioè le cose alle quali non si deve dare l'assenso. ἔνθα δ' οὐ che evidentemente si oppone all'ἔνθα μέν di r. 8-9 contempla il caso opposto a quello cui si riferisce l'ipotesi prospettata nei r. 9-14, cioè quella in cui si abbia chiara la differenza che c'è fra porre un'affermazione in generale prescindendo dai singoli casi che si dànno nella realtà e pretendere poi di conformare questi a quella, e porla invece dopo aver esaminato caso per caso. 8 [19] 14 s

Siamo alla conclusione del libro nella quale E. riassume i vari elementi affiorati nel corso della trattazione in un consiglio: cercare di determinare da ogni parte l'errore accingendosi a ciò non con idee generiche, ma con un principio dottrinale ben definito che costituisca la regola in base alla quale procedere. [20]

[21] La chiusa, come nota Vo., è del tutto diversa da quella degli altri libri del περὶ φύσεως che ci sono pervenuti. Il tono che qui assume E. pare voglia confermare il carattere tutto particolare di questo libro, dialogico piú che espositivo, quasi frutto della ricerca in comune del maestro con lo scolaro Metrodoro. Quanto quest'ultimo particolare corrisponda alla realtà non possiamo dire: è ad ogni modo assai probabile che sia stato dato veramente, da parte di Metrodoro, un contributo non indifferente alla elaborazione di questo punto della dottrina epicurea, ché altrimenti non si capirebbe il tono di E. nei r. 4-5 dove sembra parlare del libro come appartenente a Metrodoro in misura non minore che a se stesso. Per quanto riguarda invece il tono piú vivace e discorsivo che questo libro pretende di avere è stato già detto che per noi l'intento di E. a questo proposito è del tutto fallito: non basta qualche retorica domanda o qualche accenno autobiografico a trasformare il tono tecnicamente arido proprio di tutto il περὶ φύσεως.

[31] *Della Natura incerto libro*

(Pap. Herc. 1056, 697, 1191)

TESTO

Di questo libro del περὶ φύσεως abbiamo tre esemplari conservati rispettivamente nei papiri 1056, 697, 1191: fra di essi quello di gran lunga piú ricco è il primo, il 1056. La corrispondenza comincia fra 1056 7 I e 697 5 II (col. [20]); 1056 7 III e 1191 fr. a (col. [22]), cosí che abbiamo quattro colonne di 697 e quindici di 1056 che non sappiamo in che rapporto stiano fra di loro.

La circostanza fortunata rappresentata dal possesso di tre papiri contenenti lo stesso testo fa sí che possiamo avere tratti abbastanza lunghi senza interruzioni, ma il confronto ci pone davanti a un altro problema degno della massima attenzione: la diversità di redazione che riscontriamo fra le tre copie. Le differenze sicuramente identificabili non sono troppo numerose (prescindendo dalle particolarità ortografiche che distinguono nettamente Pap. 1191 dagli altri due): fra Pap. 697 e 1056 si notano delle diversità a col. [24] 9; col. [26] 6, 8, 9; col. [27] 6, 12; col. [30] 17; fra 1056 e 1191 a col. [28] 5; a ciò è da aggiungere la grande quantità di segni di interpunzione che compaiono in 697 e che mancano quasi del tutto in 1056 (per 1191 nulla si può dire a causa della esiguità e della cattiva conservazione del testo). Che significato potrà avere tutto ciò? Noi crediamo che non si possa dare altra spiegazione all'infuori di questa: qui abbiamo le tracce di un certo lavorio critico esercitato dagli scolari sugli scritti del maestro: i papiri di Demetrio Lacone ce ne hanno conservata larga eco. E questa medesima

circostanza ci può dare anche una spiegazione della presenza di due o, come in questo caso, di tre esemplari del medesimo libro, tenendo presente anche il fatto che sempre uno degli esemplari ha caratteri evidenti di maggiore antichità: è forse il caso di pensare che ci troviamo di fronte a diverse « edizioni » piú o meno criticamente rivedute dagli scolari.
La grafia, che è ampia e ben spaziata in Pap. 1056, ci appare invece piú minuta e sottile in 1191. Inoltre Pap. 1056 presenta la particolarità che da un certo punto in poi, e precisamente da col. [20], la mano cambia, con evidente vantaggio dell'eleganza e della correttezza del testo; tanto le colonne fino a col. [19] si presentano piene di omissioni, errori, correzioni, aggiunte nell'interlinea, altrettanto da lí in poi il lavoro dello scriba è accurato e coscienzioso: gli errori diventano rari, e spesso meticolosamente corretti.

EDIZIONI

Il Pap. 1056 fu pubblicato in VH[1] X; il Pap. 697 in VH[2] VI 56-69. Fermò la sua attenzione su di esso Go. quando nel 1876 pubblicò in SAW 87-98 un consuntivo dei rotoli ercolanesi contenenti il περὶ φύσεως e lo definí « eigentliche Perle » della raccolta. Piú tardi, dopo aver scoperto la terza copia del libro contenuta in Pap. 1191 dava una nuova edizione, molto piú completa e accurata della precedente, che pubblicava in WS 1879 27-31.
Dopo questa data non mi risulta che nessuno abbia piú trattato di questo testo, fino all'epoca in cui Diano ne capí l'importanza per la ricostruzione dell'etica di E. e lo prese come base per le sue ricerche sulla psicologia di E. e la teoria delle passioni in GCFI 1939-42, e nel 1946 lo pubblicava quasi per intero nella sua opera *Epicuri Ethica*. Diano lavorava sulla base delle ricerche di Go. e sul materiale fornitogli da Vo. Una revisione degli originali era però questa volta forse necessaria come non mai, perché le letture di Vo. non erano talora attendibili, e talora rappresentavano un regresso rispetto a O (cfr. col. [32] 7 dove il secondo καί risulta anche da O chiaramente espunto dallo scriba; oppure col. [30] 15 dove la lettura αἰτιᾶσθαι di Vo. è fantastica perché sia O che N e P dànno solo θαι).
Ciò però non diminuisce i meriti che Diano si è acquistato a proposito del nostro testo: il suo lavoro critico e esegetico è di una importanza fondamentale.
Qui vengono pubblicati per intero Pap. 1056 e 1191; di Pap. 697 sono state tralasciate quattro colonne appartenenti a fr. 4 della cornice seconda (fr. 4, 5, 6, 7 N) e il fr. 3 N che risultava da una confusione fra un sovrapposto di fr. 4 N e il fr. 4 stesso, in quanto costituiti da una congerie di fogli diversi di papiro dai quali nulla era da ricavare che non fosse soggetto al piú grave dubbio.

CONTENUTO

Ciò che aveva destato tanto entusiasmo da parte di Go. è l'argomento di questo libro: l'affermazione piú assoluta e rigorosa della libertà umana. Vediamo E. impegnato con tutte le sue forze a dimostrarla, con tutti gli argomenti a sua disposizione, tanto che non esita a riprendere da capo problemi di fisica e di psicologia, di gnoseologia e di storia della civiltà umana. Non mancano, come al solito, questioni di terminologia e di proprietà di linguaggio; gli attacchi polemici paiono facilmente individuabili e sono diretti, a quanto pare, solo contro Democrito.

Ma quello che rende questo libro forse il piú difficile fra tutti i testi di E. è la maniera in cui il pensiero è esposto: non c'è assolutamente alcuna ricerca di chiarezza, i pensieri si susseguono e si sovrappongono, in maniera confusa e contorta, in lunghi periodi in cui è arduo sceverare il filo principale delle idee da tutte le osservazioni e divagazioni di minore importanza che si intrecciano; a ciò si aggiunga la terminologia che è estremamente tecnica. Veramente un testo da iniziati.

Escludendo alcune colonne di contenuto piú incerto gli argomenti si possono all'incirca raggruppare nella maniera seguente: col. [8]-[9] difficoltà di determinare e definire quelle che comunemente vengono dette idee generali; col. [10]-[13] questioni inerenti alla molteplicità di modi in cui si può definire un oggetto; col. [14]-[20] origine dei moti psichici; col. [21] viene esaminato il caso in cui i moti psichici non siano determinatori di azioni; col. [22] viene esaminato il caso in cui i moti psichici siano in contrasto con la costituzione atomica; col. [23]-[27] indipendenza dei moti psichici dalla costituzione atomica; col. [28]-[31] contraddizioni di coloro che sostengono la legge della necessità; col. [32] origine e progressivo arricchimento dell'attività intellettiva.

NOTE

[4] Il contesto appare assai oscuro: si parlerà forse dei moti dell'animo e degli atteggiamenti e reazioni che a questi sono uniti (il verbo ἀπογεννᾶν può condurre a questa supposizione); ma da che cosa possono essere forzati? Forse un qualche lume può provenire da LUCRET. II 251 ss.

4 s Per questa costruzione di φύσιν ἔχειν + inf. cfr. BONITZ *Ind. Arist.* 838 a 25, 833 a 15.

10 Per διάστημα nel senso di « differenza » cfr. col. [22] 11.

[9] Pare che si accenni a quanto è trattato con molta maggior estensione in col. [32]. Qui, contro la maniera di credere piú generale secondo la quale certe nozioni sono comuni, E. afferma che lo sono, sí, ma fino a un certo punto. Credo sia utile confrontare quanto è detto in n. [2] 75 6ss sulla diversità delle affezioni e delle rappresentazioni di un popolo rispetto a un altro.

Parrebbe un attacco di E. contro chi, troppo pignolo nell'uso delle definizioni, vorrebbe che tutte le volte che si esprime un concetto, non al termine piú comune si ricorresse, ma alla sua definizione: come chi volendo dire uomo, non uomo dicesse ma «animale ragionevole . . . ecc.». Cosí qui nel caso specifico E. porta l'esempio degli atomi e della definizione del concetto di atomo che enuncia a r. 6 ss. [10]

L'argomento pare costituire lo sviluppo di quello iniziato nella colonna precedente: l'eccessivo amore delle definizioni che porta come conseguenza la possibilità di darne molteplici delle stesso oggetto, da cui il pericolo tanto deprecato di confusioni: cfr. n. [29. 9]. Cosí nella colonna precedente abbiamo visto che gli atomi possono esser definiti come quei corpi primi che hanno vari e molteplici moti; qui che un corpo può esser definito come un insieme di atomi, in quanto di essi è composto, oppure come atomi in moto. [11]

Ancora della disformità delle opinioni, e dei relativi modi di esprimerle, dalla realtà cui si riferiscono. I genitivi plurali di r. 2 e 4 penso si riferiscano a coloro che non sanno rettamente giudicare e pensare; il τά di r. 4 a ἐπινοήματα o qualcosa del genere. [13]

Per il valore da dare a ὑποκείμενον cfr. n. [24. 40] e Note ad loc. 2

Per ἀπερίληπτος cfr. n. [2] 40 4 s; n. [29. 15]. 6

Dobbiamo notare infine quanto segue: se nel luogo citato del n. [29. 15] il περιληπτικῶς è stato ben interpretato (cfr. ad loc.) nel senso che esprima un grado del processo conoscitivo basato sull'esperienza dei sensi, qui (r. 4-9) E. non esprime il suo pensiero, perché non può qualificare le cose che provengono dall'apparizione dei simulacri come ἀπεριλήπτως, quindi dovremo pensare che riferisce il pensiero altrui, oppure che si muove su un piano di polemica, attaccando qualcuno che non si accorge che le conoscenze umane dipendono da εἰδώλων ἐμφάσεις.

Il soggetto dei primi due righi, neutro, può essere, come pensa DIANO il quinto degli elementi che costituiscono l'anima, ma con rigo 3 si ritorna a parlare dell'anima (ἑαυτῆς). Il contenuto della colonna è questo: l'anima non può essere attiva, cioè pensare, che subendo dei πάθη (cfr. n. [1] 32 3 ss); cioè tutta l'attività psichica dipende dagli stimoli sia diretti che indiretti che essa riceve dal mondo esterno. Il vuoto, non potendo produrre sensazioni, deve esser posto per analogia e in base a ragionamento. [14]

Si tratta evidentemente del principio dell'autocoscienza e del duplice modo in cui l'essere pensante pensa se stesso: in certi casi ha piena coscienza di essere un solo individuo in quanto soggetto pensante e oggetto pensato; in altri casi gli capita di pensare se stesso come se si trattasse di altri. Questo pare il senso della colonna nonostante il modo di esprimersi di E. sia anche qui assai oscuro e faticoso. [15]

[16] Il contenuto di questa colonna, nonostante le integrazioni che quasi ne completano il testo, è tutt'altro che perspicuo. Siamo sempre nell'argomento dell'autocoscienza, e i r. 1-4 indicano ciò nella maniera piú esplicita. Nei r. 4 ss si chiarisce quanto è affermato piú genericamente nei primi, con il richiamo alle cose che sono insensibili a se stesse (intenderà un certo tipo di acquisizioni della conoscenza?): di esse, si direbbe, è difficile cogliere esatta coscienza (cosí interpretando il termine ἐπιλογισμός secondo il significato che crediamo gli competa di piú: cfr. PP 1952 119 ss). Ed è qui il punto piú importante del ragionamento: si stabilirebbe un rapporto di dipendenza fra la possibilità di cogliere l'ἐπιλογισμός di certe acquisizioni della conoscenza e il fatto che queste abbiano o no coscienza di se stesse. A r. 10 poi appare la difficoltà: cosa regge σημειούμεθα? Non certo πάντα ecc. di r. 4, ché σημειοῦσθαι si può solo riguardo a ἄδηλα o cose del genere, e qui pare proprio che di ἄδηλα non si parli. Forse la soluzione sta nell'inizio lacunoso dei r. 7 e 8.
Un altro elemento invece, assai interessante, è rappresentato dal rapporto αἰσθητέω - ἐπιλογισμός - ἐπαίσθησις che qui E. stabilisce in maniera assai chiara, che costituisce un indizio preziosissimo per stabilire il valore che questi termini assumono nel linguaggio tecnico dell'epicureismo.

[17] Anche questa colonna presenta seri problemi di interpretazione. Il piú grave è rappresentato da ἀπογεγεννημένα. Diano *Ethica* annota ad loc.: « τὰ ἀπογεγεννημ. " ea quae progenita sunt ", novam inducens appellationem voluntarios animi motus universe dixisse videtur Epicurus ». Questi moti volontari dell'animo si determinerebbero, secondo quanto è detto nella presente colonna, in tre modi: *a*) per incursione di simulacri, *b*) per l'unione e la simpatia affettiva che c'è fra anima e corpo, *c*) per il ricordo del bene. Però questa interpretazione del termine, se è ben adattabile ad alcuni degli altri casi in cui esso ricorre, urta proprio contro il senso di questa colonna, a meno di non forzare il testo. Diano infatti era costretto a correggere r. 2 mutando τι τῶν (secondo quanto si credeva fosse tramandato) in τι⟨νος⟩ τῶν, a far dipendere τῶν ἀπογεγεννημένων da τὰ μέν di r. 1, e a supporre infine che τι⟨νος⟩ si riferisse a un sottinteso εἰδώλων. A. Grilli, nel recensire l'opera di Diano (« Paideia » 1948 396), proponeva di intendere τὰ ἀπογεγεννημένα come « gli elaborati », cioè l'interpretazione che la mente darebbe delle sensazioni; ma anche contro questo valore di azione puramente intellettiva urta il senso della nostra colonna: come può questo, che sarebbe un elaborato della mente, compiere sulla mente stessa un'incursione dall'esterno, secondo il significato che ha il termine ἐπείσοδος? E poi, in col. [20] 11-12 e col. [24] 4-5 si parla di πρώτη σύστασις τοῦ ἀπογεγεννημένου; che cosa significherebbe « la primitiva costituzione dell'atto di volontà » o, per dirla con Grilli, « dell'elaborato della mente »? È ben vero che Diano, evidentemente conscio

della difficoltà, si richiamava all'espressione διανοητικὴ σύγκρισις che ricorre in n. [32. 1] 4, ma se lí l'espressione è pienamente comprensibile perché E. parla della costituzione della mente che per lui è entità materiale al pari di tutto ciò che esiste *in rerum natura*, oppure del contatto degli atomi dei simulacri con quelli della mente, contatto che poi si trasformerà in una unione, non è però questo il nostro caso, sia che si voglia parlare di atti di volontà sia di elaborati della mente. E allora? Allora noi pensiamo che sia DIANO che GRILLI abbiano ambedue colto una parte di vero; solo che si deve liberare sia l'una che l'altra interpretazione di quella determinazione cosí precisa del valore del nostro termine che lo limitava in un caso a esprimere i moti volontari dell'anima, e solo quelli, nell'altro l'interpretazione da parte della mente delle sensazioni; sarà piú conveniente invece interpretare τὰ ἀπογεγεννημένα nel senso che voglia esprimere, piú in generale, tutte le reazioni, gli atteggiamenti, i moti, i modi di essere dell'anima e dell'intelligenza, appunto sotto lo stimolo e in contatto con la realtà esterna. E solo in questo senso si può capire come E. possa parlare di primitiva costituzione τοῦ ἀπογεγεννημένου.

Per quanto riguarda la nostra colonna infine la revisione dell'originale ha tolto ogni dubbio: τινῶν ἀπογεγεννημ. deve essere isolato, come genitivo assoluto, e posto in rapporto non solo con quanto precede ma anche con quanto segue. ἐπείσοδος è giustamente da intendersi, come aveva ben visto DIANO, come l'incursione dei simulacri (cfr. n. [2] 49 6; questo libro col. [27] 8), e a questa ἐπείσοδος segue una reazione della mente (τι ἀπογεννᾶται) cosí come accade in seguito all'ὁμούρησις di corpo e anima. A questo proposito sono assai interessanti i r. 5 ss dove E. mette in guardia ancora una volta contro il pericolo che l'anima risenta qualche turbamento in seguito a ciò che accade al corpo; se il corpo soffre l'anima deve approfittare per ricordare che il τέλος è appunto non avere dolore.

Sulla dottrina dell'ὁμούρησις DIANO cita i seguenti luoghi: n. [2] 63-64; LUCRET. III 136 ss. 548 ss; per il concetto contenuto nel verbo αἰωρέω Pap. Herc. 831 VIII 6 (434 Us.); SCHMID, *Ethica Epicurea* VI 8 ss; n. [4] 128 5 s; LUCRET. III 173; SENECA *ep.* 66 45.

Il nesso dei pensieri è molto contorto e non appare immediatamente per- [19]
spicuo. Siamo sempre nell'ambito della trattazione riguardante le diverse cause e modi per i quali possono originarsi i moti psichici: qui, come nella colonna precedente, viene considerato l'atto della memoria vero e proprio, che si verifica durante la veglia, e un moto simile ad esso che si dà durante il sonno (si intenderà probabilmente quelle sensazioni che riaffiorano durante i sogni): ambedue determinano reazioni da parte dell'anima, e inducono l'uomo a considerare quegli eventuali elementi di turbamento o di paura che a questi atti di memoria sono collegati, sia riguardo a cose umane,

sia a cose che sono al di là dell'uomo. Cfr. n. [5] VI. XI. XII. XIII. XIV.

5 Leggi ἡσυχίηι.

[20] Viene esaminato l'insieme di circostanze che costituisce come il primo impulso che sta alla base dell'agire umano. Il primo stimolo, naturalmente, deve provenire da un πάθος, da un'affezione, e questa affezione sarà quella che è piú necessaria in quel momento e a quello scopo, in quanto è propria dell'uomo la possibilità di scegliere, mediante ἐπιβολὴ τῆς διανοίας, nella massa di simulacri che giungono alla sua mente, e di sensazioni che colpiscono i suoi sensi, quello o quelli che in quel momento gli occorrono.

2 DIANO a proposito di τὸ ὡρισμένον: «i. e. τὸ τέλος τῆς φύσεως»; non credo che sia necessario intendere questo termine in senso cosí particolarmente limitato al campo etico, ma che stia piuttosto a significare tutto quell'insieme di mezzi che sono a disposizione dell'uomo nella ricerca della verità, quelli che E. con termine generale chiama κριτήρια: cfr. n. [1] 31 ss; n. [5] XXIII. XXIV.

6 ss Il ricordo di questo πάθος ha poi il potere, al pari del πάθος stesso, di mettere in moto il meccanismo dell'attività psichica; e alcuni modi di essere dell'anima li provoca senz'altro per la prima volta, altri, essendo già stati provocati altre volte, vengono rafforzati in seguito alla ripetizione. Per quanto riguarda poi il senso in cui vengono a determinarsi questi moti e modi di essere dell'anima, vale a dire la diversità di modo di comportarsi di persone differenti in una medesima circostanza, gli elementi che intervengono sono varî: la costituzione atomica che uno ha fin dalla nascita, e che è imputabile solo alla natura; la maniera in cui si è determinato il primo di questi moti psichici, per cui anche i seguenti, in analoghe circostanze, risentiranno dell'influenza di esso; la costituzione psichica che ognuno, attraverso il tempo e le varie circostanze, si è formato. Per cui, riesaminando tutto il processo qui esposto, arriviamo a queste conclusioni: è in nostro potere determinare un certo diritto di scelta nelle affezioni che ci colpiscono, e alle quali reagiremo in un dato senso; tale scelta però e la conseguente reazione dipendono principalmente da quello che noi avremo saputo essere, e solo in piccola parte da elementi che sfuggono alla nostra volontà. Un circolo vizioso? In parte sí; ma non dimentichiamo che E. sta affrontando uno dei piú gravi problemi che abbiano travagliato la mente umana.

[21] Per l'interpretazione di questa colonna cfr. DIANO GCFI 1942 44 dal quale mi allontano in alcuni particolari. Credo che qui sia detto, in sostanza, quanto con espressioni analoghe, viene ripetuto in col. [25] 12 ss. Il problema che preoccupa E. è di spiegare che gli ἀπογεγεννημένα hanno un principio causale indipendente da quello degli atomi, cioè della costituzione particolare della quale la natura ha dotato ogni uomo. Cosí sottintendo come

soggetto di tutto il discorso, anche dove non è espresso, τὰ ἀπογεγεννημένα. Si contempla il caso in cui i moti e gli atteggiamenti dell'anima si determinino in azioni analoghe a quelle che provengono dalla costituzione primitiva degli atomi; ma ciò sarà esaminato piú a fondo in col. [25].
Qui invece ci si ferma a considerare il caso in cui alcuni moti dell'anima non conducano ad alcun effetto pratico, cioè non conducano ad alcuna azione. Se ciò accade, dice E., la causa è in loro stessi, non nel fatto che siano soggetti al principio causale che è proprio della naturale costituzione atomica. Vediamo meglio con un esempio. Se di fronte a un pericolo che deve essere affrontato un uomo fugge, non può invocare a giustificazione la natura, cioè la sua costituzione atomica, perché gli atomi non conoscono la paura (e tutt'al piú potranno essere piú o meno adatti a subire quei moti che caratterizzano la paura, secondo quanto dice LUCRET. III 282-322) bensí deve attribuire la causa alla reazione stessa della sua anima, reazione che in questo caso era sbagliata. E se (e con ciò ritorniamo piú vicino al caso contemplato nei r. 3-8 dove si parla di moti dell'anima che esistono ma non riescono a tradursi in azioni) egli nel fuggire ha inteso anche lo stimolo che gli suggeriva di affrontare il pericolo, ma non l'ha ascoltato, ciò non può essere spiegato dicendo che il moto coraggioso dell'anima ha dovuto obbedire necessariamente alla natura, perché, come è stato detto, la natura, cioè gli atomi, non conosce paura, ma è dipeso dal fatto che quel moto di coraggio era troppo debole e non aveva forza di determinarsi.

Ci si muove sempre nell'ambito della dimostrazione dell'indipendenza dei moti psichici dalla costituzione atomica. Direi che il soggetto sottinteso di tutto il discorso debba essere « colui che pensa e agisce rettamente ». Egli si rende conto della diversità del principio causale che governa i suoi atti da quello che è proprio della costituzione naturale, diversità che trae la sua origine da una distinzione di fatto, e che costituisce, potremmo dire noi, con terminologia e intenti diversi da quelli di E., la barriera che separa la sfera del mondo fisico da quella del mondo spirituale; e di conseguenza non può che tenere fermo il principio della causalità volontaria, il che vuol dire della libertà di determinazione della volontà umana. [22]
Non avrei qui alcuna difficoltà a vedere un accenno alla dottrina del *clinamen*. Le « prime nature » sono senza dubbio gli atomi, non però gli atomi della costituzione naturale dell'anima questo è evidente, contro l'influenza dei quali nei moti della volontà umana ha combattuto finora; a tal punto mi pare non rimanga altra soluzione che intendere il riferimento come fatto alla declinazione atomica, origine della libertà dell'uomo. 13 ss

È solo grazie al coraggioso tentativo di restituzione di DIANO che si può intravvedere quale doveva essere il contenuto di questa difficile colonna. I dubbi che ancora permangono sono molto gravi, né potranno essere del [23]

tutto rimossi date le pessime condizioni del papiro, che tali dovevano essere anche al tempo in cui furono delineati gli apografi. Particolarmente indicativo è il caso dei r. 18-20 contenuti in Pap. 697, dove ambedue gli apografi e P sono pienamente concordi nel dare una serie di lettere dalle quali è almeno per me impossibile ricavare un senso, a meno di non operare dei gravi emendamenti. Neanche il riesame accurato dell'originale dà alcun frutto: evidentemente si sono introdotti degli elementi estranei che bisognerà tentare di eliminare per congettura perché materialmente irriconoscibili rispetto al testo genuino.

Come contenuto generale della colonna mi pare che ci sia qui la dimostrazione, mediante esemplificazione pratica, del punto di vista di E. riguardo alla libertà di determinazione della volontà.

1-5 Forse il senso si può completare così: « il retto agire non è determinato dalla primitiva costituzione atomica (la causa suddetta), ma . . . »

6 ss Il fatto che si cerca di educare mediante rimproveri e esortazioni chi non ha un carattere saldo e ben formato sta a significare che la possibilità di una modificazione del carattere stesso è pensata da noi come cosa conseguibile, mentre se tutto dipendesse dalla costituzione naturale tale modificazione dovrebbe essere pensata come impossibile.

11 αὐξήσεως: cfr. col. [20] 9.

22 ss Costituisce come la conclusione del ragionamento di questa colonna e l'anticipazione degli argomenti trattati nelle prossime: non si può imputare alla costituzione naturale la causa di azioni delle quali l'origine è da ricercarsi nella libera volontà dell'uomo; accusando la natura si accusa anche chi questa natura possiede. Per lo sviluppo di quest'ultimo concetto cfr. soprattutto col. [25].

[24] Da r. 3 in poi il pensiero diventa sufficientemente chiaro, anche se il modo in cui è espresso si presenta faticoso e contorto, con quella serie di genitivi assoluti, che si incastrano l'uno nell'altro e rendono la traduzione faticosa. Il contenuto, se abbiamo ben inteso, appare il seguente: la necessità che fino ad un certo punto si può ammettere come legge che regola i moti dell'animo, non si può farla assurgere al valore di principio universale che governi detti moti dal loro sorgere fino all'estremo determinarsi e concretizzarsi in azioni (μέχρι τωνδί τινων) ma la sua influenza deve essere limitata al primo impulso soltanto, che può essere orientato in un senso o nell'altro a seconda della costituzione che ognuno ha avuto in sorte dalla natura. Da questo punto in poi però il moto psichico ha la possibilità di determinarsi in maniera del tutto indipendente; né devono esser invocati altri fattori, come per es. l'età. Tutto ciò, come è stato detto, ci è noto attraverso Lucrezio, e Diano cita molto opportunamente III 311-13, dove si ha l'esemplificazione precisa dei principî trattati qui in maniera del tutto generale. Si tratta insomma, dopo la recisa e insistente affermazione del valore della

libertà umana, scevra da ogni elemento di necessità che la determini, del riconoscimento dell'importanza di altri fattori, dalla volontà umana in parte indipendenti, che pure intervengono, anche se non a condizionarla del tutto, almeno a creare una situazione di antagonismo con essa. Sull'esito della lotta fra tendenze naturali e volontà il saggio epicureo non ha dubbi, ma tale lotta non può ignorare.

In col. [21] e col. [23] ha esaminato rispettivamente il caso che i moti psichici non si determinino in alcuna azione e siano in contrasto con la costituzione atomica; qui contempla la possibilità che siano in perfetto accordo con la costituzione atomica. Anche se, nel modo comune di parlare, non si distinguono i moti psichici dalle tendenze proprie della costituzione atomica, non per questo detti moti sono privati del loro principio indipendente di causalità. Non è coi modi di dire piú comuni e privi di significato preciso che si possono risolvere i problemi. [25]

Comincia qui il tratto piú oscuro della colonna. Credo (in pieno accordo con l'interpretazione già data da Diano) che il senso di questi righi sia il seguente: per il fatto che talora i moti psichici hanno un principio causale che fa sí che essi si determinino nello stesso senso in cui inclina la costituzione atomica, non si possono considerare quei moti privi del principio di causalità per attribuirlo alla costituzione atomica e da quella far dipendere questi. Perché cosí si potesse fare bisognerebbe che la forza del principio causale proprio della costituzione atomica fosse di tale entità da soffocare sempre e necessariamente i moti psichici indipendenti. Ma ognuno sa che non è cosí, perché tutte le volte che si ammette un elemento di antagonismo fra i moti psichici e la costituzione atomica (r. 16 ss) si riafferma l'indipendenza dell'anima, e dei suoi atti e moti, dalla costituzione atomica. L'uomo non è come un animale nel quale la costituzione naturale fa tutt'uno con l'anima. 12 ss

Il senso di questi ultimi righi sarà da completare intendendo che E. parli degli esseri irrazionali, contro i quali è inutile infierire e infliggere punizioni in quanto la loro costituzione, l'unica responsabile delle loro azioni, non può essere modificata. 29 ss

L'affermazione della libertà umana è condotta fino alle estreme conseguenze: non solo i moti dell'anima dipendono dalla libera volontà dell'uomo, ma addirittura anche la scelta dei simulacri che impressionano la mente e i sensi. Credo che quest'ultima affermazione andrà intesa nel senso che è in potere dell'uomo che certe percezioni sia dei sensi che della mente suscitino certi moti e reazioni piuttosto che altri. Con il lungo esercizio e l'assidua pratica alla saggezza accadrà che determinate sensazioni, dalle quali il saggio non deve lasciarsi turbare, veramente non lo turberanno, e allora sarà come se esse non avessero colpito i sensi. Per cui l'affermazione di E., che a prima vista può apparire paradossale, è possibile spiegarla in [26]

base ai dati della sua dottrina; né si possono negare certi parallelismi con la dottrina stoica dell'assenso.
La colonna è molto malridotta, e di scarso aiuto si rivela il passo parallelo di Pap. 697 per le indubbie diversità del testo. Il senso ad ogni modo appare abbastanza chiaro. DIANO cita a chiarimento del pensiero i seguenti passi: CIC. *de n. d.* I 25 70; ID. *Lucull.* 30 97; ARISTOT. *de interpr.* 18 a 28 ss; ID. *Eth. Nic.* 1140 a 34. b 2; e soprattutto LUCRET. II 251 ss dove è chiaramente ripetuto quanto già detto nelle colonne precedenti da E. sulla indipendenza dei moti dell'anima dalla costituzione atomica.

[27] Ricorre ancora l'argomento che era comparso nella col. [25]: il fatto che tutti usiamo rimproverare e rimproverarci è già un riconoscimento e una affermazione della libertà del volere e dell'agire. Ma è notevole che qui, a r. 9 inizi quella parte piú propriamente polemica, diretta contro gli antichi atomisti e la loro legge della necessità; polemica che si estende ancora per tre colonne.

[28] 1-2 Cfr. n. [32. 11] 4 s dove ricorre la stessa espressione.
L'argomentazione di E. non è nuova: è quella basata sull'impossibilità di un processo all'infinito. Anche se fosse possibile in una discussione procedere all'infinito nell'ammettere che ogni affermazione e argomento portato dalle due parti è determinato dalla necessità, bisognerà pur trovare a un dato momento un punto in cui fermarsi.
7 ἀβελτερεύομαι è ἀ.λ.

[29] 2 A commento della sua proposta di integrazione DIANO annotava « de iis actionibus fortasse loquitur Epicurus quae, etsi κατὰ πορείαν sunt (cfr. ARISTOT. *Eth. Nic.* 1110 a 15) non ideo ab omni necessitate liberae dici possunt ». Non condivido l'opinione che E. sia passato qui a trattare di un particolare genere di azioni: il tono del discorso, che si mantiene su un carattere generale, lo conferma. Una luce particolare è data a queste righe dall'apostrofe diretta agli avversari rappresentata da quel φατε che, già riconosciuto da Go., l'esame dell'originale ha confermato pienamente. Parrebbe che E., procedendo in un'ideale disputa contro i sostenitori della necessità, immagini di averli ridotti ad ammettere (mediante il richiamo all'impossibilità del processo all'infinito di cui a col. [28]?) che l'imperio di questa legge non è cosí ferreo, e che ci sono alcune azioni che ad essa sfuggono, e che quelli abbiano trovato scampo nel cambiar nome a questa necessità o nell'invocare qualche altro principio causale. Non si può sfuggire, pare dire E., alla logica conseguenza dei fatti cambiando un nome, e procede: o si riesce a dimostrare l'esistenza della legge dell'ἀνάγκη, e a rifiutare quindi conseguentemente ogni elemento di causalità volontaria, oppure è inutile cercare scampo in modi di dire ambigui affermando che certe azioni le compiamo noi, sí, ma per necessità. In tal modo si viene a misconoscere il valore dello sforzo di tutti coloro che tentano di imporre

la loro volontà contro la forza degli elementi che vi si oppongono. Così intenderei il paragone contenuto nei r. 15-20 che però non è molto chiaro.
I verbi ἀποδείξει e ἔχει sono da leggersi ἀποδείξῃι e ἔχῃι. 4
A rigor di grammatica il μηδέ davanti a ὄρμημα non dovrebbe esserci, 5
tanto è vero che DIANO sentiva il bisogno a r. 4 di aggiungere un'altra negazione; ma se si tien conto dello stile frettoloso e alieno da ogni eleganza di cui E. si serve qui, e che dietro questo secondo μηδέ può essere facilmente sottintesa la ripetizione di ἔχει di r. 4, si vedrà che l'irregolarità non dà troppo fastidio.

Leggi -γχῃι, -ρῃι, θῆι; la grafia φονή è in **P**. 4-5 [30]
Il testo così come lo dà **P** è incomprensibile; Go. seguito da DIELS proponeva di leggere μεγάλοι, ma anche così il problema non era risolto; accetto la correzione di DIANO come la più verosimile e soddisfacente. Sulla discussione relativa cfr. DIANO GCFI 1942 6 n. 1. Per un pensiero analogo, espresso quasi con identiche parole cfr. LUCRET. I 734-41. 12
Leggi τῶι. 13
La polemica è chiaramente diretta contro Democrito: gli vengono riconosciuti molti meriti, ma sbagliò nel porre come legge universale quella dell'ἀνάγκη. I motivi della polemica sono i soliti che già conosciamo dalle colonne precedenti: la provvidenziale incoerenza di coloro che sostengono questa dottrina, perché se non fossero incoerenti si troverebbero nell'impossibilità di agire.

Per quanto riguarda ἀμφότερα, calcolando da quanto è detto nei r. 8-12 2 [31]
si dovrebbe pensare che si tratta degli elementi riguardanti il lato affettivo e quello razionale.
Ho interpretato παρά «indipendentemente» basandomi appunto su quanto 6
è detto in col. [24] 15 ss e col. [29] 19. DIANO traduce con «pro» e «prout»; l'interpretazione può essere accettabile solo se si ammette che E. modifichi quanto dice in col. [24] 15 ss.
Forse è già cominciata la sezione, sviluppata in col. [32], riguardante l'ori- 28 ss
gine del pensiero e della sua organizzazione logica: in tal senso sono le proposte di integrazione di DIANO.

È una delle colonne più interessanti del libro, perché l'argomento, importan- [32]
tissimo, è contenuto in un testo abbastanza esteso da dare un senso sufficientemente compiuto.
Il soggetto è andato perduto, ma ha ragione DIANO nel supporre che si 1
tratti della natura. Allo stesso DIANO era sfuggito, forse tratto in inganno da una falsa lettura di Vo., che il secondo καί di r. 7 era stato espunto dallo scriba stesso con il solito sistema di puntini soprascritti e, in più in questo caso, con trattini trasversali per ogni lettera, per cui dalla costruzione che lui proponeva risultava un testo ancora più contorto di quanto non sia in realtà.

Il problema che viene esaminato è quello relativo al sorgere e all'organizzarsi del pensiero secondo schemi logici; questo, da quanto si può capire dall'accenno alle φωναί di r. 1 (secondo l'integrazione di DIANO) rappresenta lo stadio immediatamente seguente a quello del sorgere del linguaggio, la cui trattazione piú estesa è costituita da n. [2] 75-76. Qui infatti il possesso dei mezzi di espressione parlata è considerato ormai presupposto. Molto acutamente DIANO ha sottolineato il fatto che la chiave dell'interpretazione di questo processo linguaggio-pensiero è costituita dalla dottrina epicurea della prolessi (cfr. n. [1] 33; PLUT. *adv. Col.* 1119 f = 259 Us.; SEXT. EMP. *adv. dogm.* II 258 = *ibid.* Us.; CLEM. ALEX. *Strom.* II 4, 121 8 St. = 225 Us.).

Ma ritorniamo a E.: nelle parole stesse riguardanti non cose, ma pensieri e stati d'animo la natura poneva il primo impulso di una ricerca che conducesse alla scoperta delle origini e dei criteri di giudizio di questi pensieri e stati d'animo; una volta presa coscienza del criterio di giudizio, cioè una volta compiuto questo atto di consapevolezza, fu poi facile estenderlo a tutti i casi in cui fosse necessario e possibile (cosí, in un rapporto di particolare a generale, pongo la differenza fra ἐπιλογισμός e ἐπιλόγισις: cfr. PP 1952 119 ss; e in particolare 133 ss); da questa possibilità generale di ἐπιλόγισις avvenne il ripiegamento consapevole su quei concetti e stati d'animo, che, tramite le parole che servivano a esprimerli, avevano fornito il primo impulso alla ricerca razionale. Si tratta quindi, se l'interpretazione data è esatta, di un moto circolare che ritorna al punto donde era partito, ma arricchito dei criteri di giudizio e della consapevolezza; per cui, schematicamente, potremmo delinearlo cosí:

parole esprimenti pensieri e stati d'animo
|
conquista del canone e del criterio
|
conquista della consapevolezza
|
ritorno all'esame accurato dei pensieri e stati d'animo

Apparirà chiaro da quanto detto che intendo il ταῦτα di r. 8 riferito *ad sensum* a φωναῖς διανοήσεων ecc.; e ὥμπερ ecc. r. 13 non a φωναὶ διανοήσεων, ma a διανοήσεις, ἐπινοήματα ecc.

14 ss Viene spiegato abbastanza minutamente il processo di arricchimento di idee e di concetti del contenuto del pensiero. Dalle prime idee generali altre se ne originano, deboli, all'inizio, che poi si rafforzano via via, sia per una causa puramente meccanica per cui ciò che si ripete si rafforza e si chiarifica nella mente (r. 21-24), sia perché la mente stessa, acquistando sempre maggior potere di raziocinio, si impadronisce piú facilmente di concetti nuovi (r. 24-25 e 27), sia infine perché due idee nuove, che riguardino un medesimo oggetto, si rafforzano e si chiarificano a vicenda (r. 25-29).

[32] *Della Natura incerto libro*
(Pap. Herc. 1420)

TESTO

Il Pap. 1420 è conservato in sei frammenti divisi in due cornici, e si trova a Napoli. Per l'esiguità dei resti è uno dei papiri del περὶ φύσεως piú poveri: spesso le colonne sono ridotte a poche lettere, e per di piú assai difficilmente recuperabili dato che la scrittura è assai sbiadita; fanno eccezione le ultime tre colonne, ma gravi dubbi permangono anche sul testo di queste.
La scrittura è grande e non priva di una certa eleganza, ma il testo è pietosamente pieno di errori e omissioni. In genere si scorgono anche le correzioni e le aggiunte, ma non saprei dire se della stessa prima mano oppure di quella di un differente revisore. Non ci sono tracce, almeno nella parte a noi rimasta, di scolî o aggiunte marginali.

EDIZIONI

Il papiro fu pubblicato quasi per intero in VH[2] VII 68-73; e piú precisamente col. [2] (fr. 1); col. [5] (fr. 2); col. [7] (col. 1); col. [8] (col. 2); col. [10] (col. 3); col. [11] (col. 4); col. [12] (col. 5). Si era poi occupato dei r. 1-5 di col. [11] De Falco in RIGI 1926 18. Questo finché R. Cantarella non ne dava in AC 1936 273 ss una nuova e per numero di colonne completa edizione, pubblicando anche i frustuli piú minuti. Il lavoro di Ca. si valeva dei consigli, dei suggerimenti, delle proposte di integrazione di E. Bignone, Chr. Jensen, A. Vogliano. Ca. faceva seguire la sua edizione da un commentario amplissimo per la massa di citazioni e di materiale riportati; ma nel molto è compreso anche l'essenziale e il necessario, e questo va detto a tutta lode dell'editore. Alcuni particolari nella interpretazione di Ca. potranno non essere accettati; ma va tenuto presente che egli non disponeva allora di alcuna buona edizione, e tanto meno di alcun serio tentativo di interpretazione di Pap. 1056, presupposti indispensabili per capire questi scarsi resti del 1420. La revisione degli originali ha confermato in sostanza le lezioni di Ca., con due sole eccezioni; purtroppo i punti che erano dubbi per lui lo sono rimasti ancora, come per es. col. [11]; l'unica speranza è che quando si potrà capire di piú si potrà anche leggere di piú.

CONTENUTO

Che questo papiro appartenga al περὶ φύσεως è opinione condivisa da tutti gli studiosi (cfr. Ca. 286) corroborata anche dalla somiglianza di contenuto con Pap. 1056; ambedue trattano lo stesso argomento, e fra di essi corre

forse, piú o meno, lo stesso rapporto che fra i libri XIV e XV; purtroppo in ambedue i casi ci troviamo nella disgraziata condizione che uno dei due libri per dir cosí gemelli è talmente malridotto che i confronti che possono esser posti sono assai pochi. Certo però risulta un fatto: non è possibile non esprimere qualche riserva sull'opinione di PHI. per il quale, tutte le volte che esistono due libri del περὶ φύσεως contenenti lo stesso argomento, uno dovrebbe avere carattere espositivo, l'altro polemico. Da quanto possiamo vedere sembra invece che sia qui che in Pap. 1056, cosí come nei libri XIV e XV, la parte espositiva e quella polemica si intreccino e si fondano intimamente. Non sarà forse errato pensare che se, come pare certo, il περὶ φύσεως era opera esoterica, con tutti i caratteri di questo suo modo di essere, niente da meravigliarsi se lo stesso argomento veniva trattato piú volte, in libri diversi e scritti anche a distanza di tempo, a seconda che polemiche con altre scuole o discussioni interne del Giardino ne offrissero il destro. Certo è che qui vengono considerati gli stessi problemi del Pap. 1056: i moti psichici volontari e indipendenti, almeno in maniera immediata, da stimoli provenienti dal mondo circostante. CA. aveva pensato che l'argomento fosse la memoria, ma, come speriamo di poter dimostrare, non pare ci siano elementi sufficienti per presupporre una delimitazione cosí ristretta a questo tema solo, tanto è vero che in col. [5] si parla di θυμός e di ἐπιθυμία. CA. era riuscito anche a individuare gli elementi di una continua polemica contro i Cirenaici, polemica che non può far meraviglia in una trattazione dei moti volontari dell'anima: quando E. arrivava a considerare la χάρις τῶν γεγονότων, uno dei cardini del suo sistema etico, il pensiero dei Cirenaici non poteva non entrare in questione.

Questo quanto si può ricavare dalle colonne meglio conservate, che purtroppo son poche: dalle altre niente di sicuro.

NOTE

[1] 4 Per questa espressione, che è l'unica della colonna di una certa importanza, cfr. n. [31. 17] e Note ad loc. Us. annotando in Gloss. « igitur etiam cogitatum σύγκρισις ἀτόμων est, cogitatio nil nisi commotio et concretio corpusculorum » dava a divedere di intendere l'espressione come riferentesi agli elaborati dell'attività mentale, che per il materialismo epicureo non consisteva in altro che in una unione di complessi atomici (quelli dei simulacri con quello della mente, e quelli dei vari simulacri fra loro). Dal commento di CA. pare invece che egli intenda la struttura rada dei simulacri che colpiscono la mente (cfr. [9] a p. 291 verso la metà, e i luoghi di Lucrezio lí citati in proposito), tanto è vero che richiama vari luoghi del περὶ θεῶν γ̄ di Filodemo dove si parla della struttura tenue della natura degli dei, e di tutto ciò con cui gli dèi vengono in contatto. E che questa sia l'interpretazione di CA. è confermato dall'accettazione dell'integrazione proposta da

Bɪ. a r. 8 ἀραιᾶς συγκρίσεως. In realtà ambedue le opinioni possono essere sostenibili: solo quello che è andato perduto della colonna potrebbe confermare l'una o l'altra.

τὸ τῆς ψυχῆς πάθος è per Cᴀ. « la impressione dell'avvenuta percezione intellettiva... la sensazione interna di fronte alla semplice sensazione esterna (αἴσθησις) »; ma potrebbe essere anche quel moto di cui si parla in n. [31. 17] 7 ss. [18]–[19] e che dipende in minor parte dall'afflusso di simulacri e in genere dall'influenza dell'ambiente circostante. Questo può indurre a pensare che con quanto è detto a r. 1 ἄγει τὸ πᾶν ἄθροισμα E. voleva mettere in chiaro che quel moto tutto psichico, anche se non è causato da nulla che abbia direttamente a che vedere con il resto dell'organismo (sensori) fa sentire tuttavia su di esso il suo influsso. 4 [2]

Il senso di questa colonna era stato, credo, già capito perfettamente da Cᴀ. quando notava: « l'anima, rispetto al desiderio, prova queste impressioni, come qualche cosa che essa sia capace di prefigurarsi, prima ancora di averla effettivamente percepita. Si ricordi che qui si tratta di impressioni intellettive, a prefigurare le quali l'anima può essere aiutata dalla μνήμη ». Anche qui è indispensabile confrontare le colonne già citate di n. [31] e specialmente la col. [17] 5 ss. [5]
Penso che E. voglia dire che per il sorgere dell'ἐπιθυμία non è sempre necessaria l'impressione visiva di ciò che piace, può bastare anche il ricordo. 4

ἐκκεισόμενα: Cᴀ. ne fa soggetto gli εἴδωλα, ma non capisco che cosa intenda quando interpreta « che gli εἴδωλα giungono ai sensi come per rimanere colà esposti o manifesti »; questo si potrà dire forse della memoria, non dei sensi. 1 [7]
Cᴀ. nello scrivere τῶι ψύχει era rimasto ingannato da un particolare assai diffuso nella grafia dei papiri ercolanesi, di cui si hanno esempi anche in n. [31. 20] 11. [29] 4. 5

Cᴀ. richiama l'espressione ἐγκατάλειμμα τοῦ εἰδώλου di n. [2] 50 7. 5 [8]
Non è per nulla chiaro che cosa stia a significare questa « materia aggiunta ». 6

Cᴀ. aveva pensato che qui si parlasse della memoria. Non credo che sia esatta questa delimitazione così precisa, dato che nessuno di quegli elementi che qui E. enumera come tali da concorrere al determinarsi di un moto psichico sono esclusivi della μνήμη. Penso piuttosto che E. parli in generale dei moti dell'anima che hanno il carattere della volontarietà, e quindi della libertà, quelli che in n. [31] ha chiamato ἀπογεγεννημένα. [10]
Anche per questa colonna l'esatta comprensione presuppone nella maniera più assoluta quanto è detto in n. [31]: il fatto che si parli di qualcosa che avviene prescindendo dal giungere dei simulacri alla mente, dalla costitu-

zione originaria, dalla disposizione degli atomi non ci può che condurre a pensare ai moti volontari dell'anima la cui esistenza E. ha affermato con tanta forza in n. [31] (cfr. in particolare di esso le col. [17]. [20]. [22]).

10 Ca. pensa che σύστασις significhi « gli elementi di cui sono formate le immagini memoriali » mentre invece il termine non può avere altro valore che quello con cui compare tanto spesso in n. [31], cioè la costituzione iniziale dell'individuo, che non dipende dalla sua volontà, ma dal caso e dalla natura (cfr. Lucret. III 231 ss). Ed è per questo che pensiamo non sia accettabile l'emendamento a r. 9 di ἐκούσης in ἑνούσης o ἐχούσης: qui il termine varrà « essendo disposta favorevolmente » la costituzione iniziale a che determinati simulacri giungano alla διάνοια: cfr. n. [31. 24].

11 Qui στοιχεῖα può essere inteso sia come atomi, sia anche nell'accezione presocratica di elementi (aria, fuoco) che noi sappiamo dal già citato luogo di Lucrezio (III 231 ss) intervenivano per gli epicurei a costituire e a differenziare la natura e le tendenze dei vari individui.
La colonna in realtà, ora che si può sfruttare in pieno n. [31], si presenta molto piú chiara di quanto non apparisse a Ca. È singolare, e proprio di E., questo impostare tutta l'esposizione in maniera negativa, ma tuttavia ciò non ci impedisce di cogliere il senso della sua argomentazione, e l'individuazione precisa della dottrina. Si tratta dunque, come è stato detto, della dottrina esposta in n. [31]: a quanto di quel testo sapevamo questo non aggiunge nulla, ma serve a confermarne l'interpretazione.

[11] 4-5 Cfr. n. [31. 28] 1 ss. Anche per questa colonna il confronto con n. [31] è determinante. Il discorso non riguarda i simulacri, come credeva Ca., che per E. non avrebbero « origine soltanto da una sensazione affettiva (προτέρα κίνησις) », ma gli ἀπογεγεννημένα, e la προτέρα κίνησις (naturalmente dell'anima) è quel principio causale che per primo compare nell'enumerazione fatta da E. in n. [31. 17], quello che si determina κατ'ἐπείσοδον di simulacri dall'esterno; e la polemica sarà anche qui diretta contro gli avversari attaccati in n. [31]: cioè Democrito per il problema generale del determinismo, i Cirenaici per quello etico (cfr. DL II 89 = 450 ss Us.).

[12] 6 Per il valore assai complesso che il verbo συμπλέκειν assume nell'epicureismo (cosa del resto già sottolineata da Ca.) cfr. PP 1955 409 ss.
La colonna è troppo frammentaria per poter ricavare qualche elemento sicuro. Credo ad ogni modo che vi si tratti di prolessi complesse riguardanti piú di un concetto, e del loro modo di esistere.

[33] *Della Natura incerto libro*
(Pap. Herc. 1431)

TESTO

Il Pap. 1431 è costituito di nove frammenti divisi in tre cornici; in piú però dopo il fr. 1 della prima cornice si dovrebbero inserire, a detta di una nota manoscritta apposta in calce al cartoncino stesso su cui è incollato il papiro, due frammenti (il 4 e 5) che per errore furono messi nella cornice quinta del Pap. 1479-1417, e come appartenenti a questo papiro appaiono nei disegni di Oxford. In questo errore non caddero però i disegnatori napoletani (cfr. Vo. *Scripta* XV). Tuttavia è da notare che se sull'appartenenza di questi due frammenti al Pap. 1431 non sussiste alcun dubbio in seguito all'esame, anche superficiale, degli elementi grafici, altrettanto non si può dire a proposito della presunta disposizione dopo fr. 1 (cfr. CONTENUTO).
Il papiro, come moltissimi altri troncato a metà, ci conserva la parte superiore delle colonne, in genere i primi 9-10 righi, in qualche raro caso si arriva fino a 15; presenta, almeno relativamente ad altri papiri del περὶ φύσεως, pochi sovrapposti e sottoposti, circostanza che ne facilita la lettura. La grafia è molto sottile e minuta e lo avvicina al Pap. 1149-993 del II libro. Per quanto riguarda il numero niente si può dire: la *subscriptio* è troncata proprio al di sopra del punto in cui doveva comparire l'indicazione; e del resto anche il titolo Ἐπικούρου Περὶ Φύσεως assai chiaro negli apografi, è ridotto ora a lievi tracce.

CONTENUTO

Data la scarsezza dei resti è difficile poter dire con precisione quale sia l'argomento del libro; due però sono i temi principalmente trattati: il timore delle superstizioni; il problema della percezione sia sensoriale che mentale. In base alla disposizione degli argomenti si può trarre qualche elemento per determinare la successione dei frammenti. Come abbiamo detto, da una nota manoscritta apposta sul cartoncino della prima cornice e ripetuta nella cornice quinta di Pap. 1479-1417, apprendiamo che i fr. 4 e 5 della presente edizione dovrebbero prendere posto dopo fr. 1; però il contenuto delle colonne si oppone in maniera abbastanza decisa: nell'unica colonna di fr. 1 prima cornice ricorrono le parole φοβερός, ὑπόληψις che ci portano a pensare che vi si tratti dei timori dei miti e delle superstizioni, a un argomento cioè che ricompare pari pari in col. [2] e si estende fino a col. [5], e che verrebbe quindi, se si seguisse il suggerimento della nota, ad essere interrotto dalla presenza dei fr. 4 e 5 che dovrebbero prender posto dopo 1. Per di piú le 5 colonne contenute in fr. 4 e 5 si riattaccano, per il contenuto di carattere gnoseologico, a fr. 6 ss. Per cui è agevole trarre la conclu-

sione che la disposizione non può essere quella voluta dalla nota manoscritta, ma andranno posti di seguito i frammenti della cornice prima, come impone l'unità del contenuto, e i due frammenti attribuiti a Pap. 1479-1417 andranno raggruppati insieme a quelli di cornice seconda, sempre per gli stessi motivi di contenuto. Se debbano prender posto prima o dopo di questi non saprei dire, è piú probabile però prima, dato che si può pensare che chi ha redatto la nota abbia confuso fra fr. 1 (di cornice seconda) e cornice prima, e abbia scritto questo invece di quella. Da quanto abbiamo detto dunque risulterà che non si può determinare l'argomento principale del libro, ma fissare almeno due temi intorno ai quali verte la discussione; potrebbe darsi, ed è anzi probabile (cfr. Note a col. [15]), che l'uno dei due rappresenti, rispetto all'altro, un *excursus*, ma non credo si possa dimostrare con certezza. Cosí da col. [1] a col. [5] miti e superstizioni; da col. [8] (e forse anche da col. [6]) alla fine del libro della percezione. Questi temi principali si articolano volta per volta in altri secondari e piú minuti; cosí in col. [11] vediamo chiaramente il punto di passaggio alla trattazione di problemi della sensazione; in col. [16] si parla dei moti psichici che possono esser causa di errore nelle δόξαι; in col. [21]-[23] c'è la polemica contro Empedocle e Timeo.

EDIZIONI

Il papiro fu pubblicato in maniera incompleta in VH[8] VI 82-91: erano stati trascurati, insieme ad alcune colonne non disegnate, i due frammenti attribuiti a Pap. 1479-1417. Di quanto era stato pubblicato in VH si occuparono Go. e Us., l'uno in SAW 1876 96-97, l'altro in Gloss; Us. aveva anche pubblicato col. [24] sotto il n. 78 dell'*Epicurea*. Anche qui delle proposte sia dell'uno che dell'altro è stato tenuto il debito conto: alcune sono eccellenti. Da allora non mi risulta che il papiro abbia attirato l'attenzione degli studiosi. Pare che Vo. avesse pronta anche l'edizione di questo testo: due colonne, [21] e [24], pubblicava in « Proll. » 1953 97 s. Ora viene pubblicato per intero: le 17 colonne di N, le 3 che compaiono in O fra i disegni di Pap. 1479-1417 (1257 = col. [8]; 1262 = col. [9]; 1259 = col. [11]) e infine 4 colonne finora assolutamente inedite e nemmeno disegnate (col. [3]; col. [10]; col. [12]; col. [18]).

NOTE

[1] 1-2 Cfr. Philod. περὶ θαν. XIV 2 (secondo Diano *Ethica* 123 1): καὶ πᾶσαν ἀπολάβῃ τὴν ο[ἰ]κειοτάτην [ἢ] ἐνδέ[χ]εται διαγωγήν.

[2] Il fatto che qui ricorra la parola ὑποψία e in col. [5] μύθων e τιμωρίαι induceva Go. a pensare che l'argomento del libro fosse unicamente una polemica contro i miti relativi alla vita dell'oltretomba.

Ho dei seri dubbi riguardo ἐπὶ τό tramandato da N, per cui sono stato indotto a emendare; per un costrutto simile in cui ricorre κατανοέω, ma con il dimostrativo ἐκεῖνος al posto di τό cfr. n. [2] **81** 1. 2 [4]
Sarebbe interessante sapere rispetto a che cosa Epicuro parla di essere intrepidi: come è noto egli usava φόβος come sinonimo, molto spesso, di τάραχος, rispetto alle piú svariate questioni, e non soltanto nei confronti delle superstizioni e delle false credenze in fatto di religione: cfr. n. [5] x. XII; PORPH. *ad Marc.* 28, 292 12 s N² (478 Us.).

Pare che l'argomento di questa colonna riguardi il sorgere e l'accrescersi, in relazione fra di loro, dei miti e delle superstizioni. [5]

Le due colonne, contigue, potrebbero esser considerate come costituenti i due margini di una medesima se non fosse per il fatto che non si riesce a trovare corrispondenza fra le due metà dei righi. Nell'errore di considerarle una sola colonna erano caduti i disegnatori napoletani. [6]-[7]

Siamo, come dimostra il ricorrere del termine φανταστικῶς, in uno degli *excursus* gnoseologici normali nel περὶ φύσεως. Dato l'argomento del libro si può pensare che qui E. trattasse del sorgere nella mente dell'uomo delle false ὑπολήψεις. Per le questioni connesse a φανταστικῶς cfr. il n. [29. 1]. [15]. [8]

La presenza di termini come χαρακτήρ, λαμβάνειν, περίληψις ci fa supporre fondatamente che Epicuro si muova ancora nel campo della gnoseologia, come abbiamo visto nella colonna precedente. [9]

Le estreme lettere di destra dei r. 6-11 appartengono a un frammento quasi del tutto staccato dal resto e spostato da quella che doveva essere la sua posizione originaria, tanto che nel calcolo dell'ampiezza delle lacune dopo ει di r. 7, τινα di r. 8, δουκ di r. 9 mi sono basato sul numero medio delle lettere contenute nei righi di questo papiro. [10]

Con il segno di interpunzione che si scorge a r. 5 finisce il discorso. Pare che da r. 6 in poi si entri piú a fondo nel problema della percezione; il punto di passaggio è rappresentato dalla chiusa del discorso r. 3-5 ἀλλὰ καὶ . . . ταδεά che anticipa l'argomento delle colonne seguenti. Da questi righi risulta nella maniera piú chiara il carattere polemico anche di questo libro del περὶ φύσεως. [11]

Se le integrazioni e le restituzioni sono esatte abbiamo un contesto di notevole interesse: è una nuova affermazione della indipendenza e della volontarietà delle reazioni dell'uomo, che deve appunto esercitare e addestrare all'uopo la sua natura, nei confronti degli stimoli del mondo circostante. (A questo proposito è da notare che con il termine διάθεσις Epicuro pare indicare quella parte di essa natura che l'uomo può modificare in bene o in male a seconda della sua volontà: cfr. n. [31. 21] 15. [24] 9. [26] 5). [12]

Tutto ciò costituisce l'argomento del libro contenuto in n. [31]: cfr. per es. di esso col. [27] 5 ss. col. [31] 28 ss. Le somiglianze con quel testo non si riscontrano solo in questa colonna (cfr. oltre col. [16]) né solo in questo papiro: il n. [32] le testimonia in maniera ancor piú precisa; segno che a Epicuro questi argomenti stavano a cuore.

[14] 5-6 L'integrazione di Us. non solo urta contro i dati del papiro (il γ è chiarissimo, e dopo c'è lo spazio appena per una lettera stretta) ma si accorda poco anche con l'argomento delle colonne precedenti e seguenti; l'unica particolarità, la forma ionica della parola, non è cosa strana: cfr. n. [185].

[15] 4 s Compare un'espressione nuova: κατ' ἐπικράτειαν δόξαι; ritroviamo in Polystr. XIV b 7 22 W. κατ' ἐπικράτειαν, e sta a significare « secondo l'opinione generale », e analogamente qui con l'aggiunta di δόξαι pensiamo significhi « le opinioni e convinzioni piú comuni ». Anche il termine κύκησις è poco comune: qui vorrà forse indicare la confusione delle δόξαι che hanno provenienza diversa, confusione che E. avrà pensato essere da evitarsi. Per la varia provenienza delle δόξαι cfr. n. [29. 15]. È notevole qui il ricorrere dell'aggettivo μυθώδεις, il che ci porta a individuare un elemento di comunanza con l'argomento delle prime colonne del libro e a supporre che questa seconda parte riguardante la percezione non sia che un *excursus* aperto in funzione del problema del sorgere delle μυθώδεις δόξαι.

[16] 1-2 Cfr. n. [31. 25] 5 ss.

2-6 Cfr. n. [2] 50 8 ss e tutta la dottrina della responsabilità dei moti dell'anima contenuta in n. [31].

7-10 Penso si tratti della dottrina sull'origine dei moti psichici errati: per l'importanza in tal senso dell'espressione parlata cfr. n. [29. 9].

[17] Ammesso che anche qui come altrove con il termine ἄθροισμα Epicuro designi il complesso anima-corpo (cfr. Cantarella AC 1936 293 s) la colonna continuerebbe l'argomento dei moti volontari dell'anima che hanno ripercussione anche nel corpo.

[19] 1 Per il concetto del βιάζεσθαι cioè della violenza recata ai dati di fatto della realtà per costringerli a falsi significati cfr. n. [3] 86 1. La colonna pare contenere consigli per chi vuole indagare rettamente la natura.

3-4 Cfr. n. [6] 29.

[20] Siamo evidentemente nel campo dell'attività percettiva.

4-6 Cfr. n. [31. 17]. [27] 7.

[21]-[22] Fino dalle colonne precedenti l'argomento era la percezione e qui E. entra nella critica delle opinioni degli antichi pensatori. Critica che continua anche in col. [23], dato che lí possiamo vedere con sicurezza la discussione

delle teorie di Timeo e Empedocle. In queste due colonne il problema più grave è rappresentato dal termine φλεβοπαλίαν, secondo l'integrazione di Vo., per me accettabilissima. Us. aveva proposto un termine nuovo: φαεσπαλίαν, del quale in Gloss. dava la seguente interpretazione: « incertus motus luminis, coruscatio, an ramentorum in radiis solis micatio »; quanto sia inferiore questa proposta a quella di Vo. non è il caso di dimostrare. φλεβοπαλία è termine democriteo (FVS II 167 3 s) e serviva a indicare la pulsazione delle vene. In quale rapporto sarà qui con la teoria della vista? E come è possibile che da essa dipendesse l'ἐνάργεια come pare sia detto in col. [22] 3 ss? Può darsi, anzi è probabile, che le pulsazioni del sangue nelle arterie fossero invocate da Democrito per spiegare il distaccarsi dei simulacri dai corpi degli esseri viventi (e su questo presupposto abbiamo integrato col. [21] 9), ma di più non si può dire.

La critica a Timeo e Empedocle è chiara; cfr. n. [2] 49. [23]

I πόροι saranno quelli dell'organo senziente e la teoria esposta sarà da in- 3
tendere come rifiutata da Epicuro; questo per i seguenti motivi: Epicuro non poteva rifiutare in assoluto il determinarsi di συμμετρία fra due corpi qualsiasi come quella che avviene fra l'aria e il fumo che si confonde con essa, e se συμμετρία esiste è evidente che non si può produrre ἔξω τῶν πόρων perché qualsiasi συμμετρία è συμμετρία τῶν πόρων; ma poteva ben opporsi a quel particolare tipo di συμμετρία fra il fuoco ottico e quello degli oggetti al di fuori sostenuta dagli antichi fisiologi, per la quale si arrivava all'assurdo di ammettere che l'adeguamento delle immagini che giungono all'organo che le percepisce si fosse già determinato prima che quelle giungessero in contatto con questo e anzi indipendentemente da questo (cfr. Plat. *Timeo* in particolare 45 c-d): in altri termini Epicuro non voleva ammettere che la sensazione avvenisse al di fuori dell'organo del senso.
Penso sia accennato alla distinzione empedoclea dei vari modi in cui pos- 7-8
sono essere costituiti gli occhi degli animali, per cui uno vede meglio di giorno, un altro di notte: cfr. Theophr. *de sensu* II 7-8 (FVS I 301 26 ss): oppure alla dottrina di Democrito per la quale gli occhi umidi vedono molto meglio di quelli secchi: Id. *ibid.* X 50 (FVS II 114 28 ss).

La colonna è riportata da Us. al n. 78. Si parla evidentemente del moto [24]
atomico, ma non riesco a supporre la ragione di questo riferimento.

È una delle colonne più interessanti di tutto il libro, non per l'esortazione [25]
a meditare quanto ha detto (cfr. la chiusa di n. [4]), quanto, se **N** è verace, per il preciso accenno polemico a Democrito rappresentato dalla citazione della parola δόξις (cfr. FVS II 138 29 ss). A questo punto **P** attualmente non dà nulla e si deve ricorrere a **N**, ma non pare debba esserci qui alcuna ragione per considerare inattendibile quanto esso dà. Il termine δόξις compare in un frammento di Democrito molto discusso, contenente una

di quelle affermazioni che, noi sappiamo, potevano e possono ben essere intese come una professione di scetticismo: cfr. ARISTOTELE stesso *Metaph.* 1009 b 7 (FVS II 110 33). Il testo suona: ἐτεῇι οὐδὲν ἴσμεν περὶ οὐδενός, ἀλλ' ἐπιρυσμίη ἑκάστοισιν ἡ δόξις: sia che si voglia intendere ἐπιρυσμίη « Zustrom der Atome oder Wahrnemungsbilder » con DIELS, sia, e forse piú giustamente « Umform, Umgestaltung » degli atomi dell'anima a contatto delle cose percepite con LANGERBECK (« Neue Philol. Unters. » X) da qui risulta con sicurezza che Democrito non nutriva quella inconcussa fede nella conoscibilità del reale che fu propria di Epicuro; e Epicuro dunque lo attaccherebbe con l'accenno alla δόξις che poteva ben essere assunta a simbolo del presunto scetticismo democriteo in quanto non potendo mai essere la sua veracità controllata in rapporto al reale, restava sempre avvolta nel dubbio del relativismo.

[34] *Della Natura incerto libro*

(Pap. Herc. 362)

TESTO

Il papiro è diviso in dodici frammenti conservati in undici cornici, dai quali però, sembra impossibile, non si riescono a ricavare che tre sole colonne; fra le quali una sola ci è giunta in condizioni soddisfacenti: l'ultima; però si riduce a pochissime righe. Chiara appare anche la *subscriptio*; ma anche qui, come spesso, è andato perduto il numero del libro; né è da prendersi per tale quello svolazzo a forma di *zeta* che lo scriba pare aver posto come ornamento sopra la ultima υ di 'Επιχούρου e sopra il secondo ς di φύσεως.

EDIZIONI

I tre disegni napoletani furono pubblicati in VH² VI 92-95; però, evidentemente delineati dopo qualche tempo dallo svolgimento del papiro, non ci conservano che una congerie di segni e di lettere senza senso alcuno, mentre invece assai piú ricchi ed esatti sono i disegni inglesi, che ci dànno gran parte di quel poco che possiamo ricavare da questo testo. Solo un confronto fra questi e l'originale può dare l'idea di quanto intenso sia stato il processo di distruzione cui esso è andato sottoposto. Alcune righe e qualche parola isolata furono pubblicate da Go. in SAW 1876 96 sulla base dei soli disegni inglesi. Da allora, che io sappia, piú nessuno si è occupato di questo testo direttamente.

CONTENUTO

Sul contenuto niente di sicuro si può dire, né pensiamo sia da sostenersi l'opinione di Go. loc. cit. che vedeva nell'ultima colonna un accenno a Parmenide (cfr. Note ad loc.). Qualcosa di interessante ci ha conservato anche questo papiro: la forma μαρτύρησις invece di quella fin qui piú nota di ἐπιμαρτύρησις; oppure l'espressione φάσμα ἐπινοητικόν; e non molto di piú, purtroppo. L'ultima colonna, che come abbiamo detto è abbastanza ben conservata, non ci dà che gli elementi assai vaghi di una polemica contro qualcuno accusato di fare vuoti discorsi, che causano turbamento; molto poco, come si vede per indovinare di chi si tratti.

NOTE

È molto piú usata la forma ἐπιμαρτύρησις; anzi, pare che questo sia il solo caso negli scritti di E. in cui compare μαρτύρησις: che sia da emendare ἐπιμαρτύρησις? 1 [2]

κοπηρίων è ἅπαξ; ammesso che O sia fededegno, dato che P ora è lacunoso. Us. Gloss non escludeva che dovesse correggersi in κοπηρῶν; egli fra l'altro a Go. che supponeva l'aggettivo derivato da κοπίς, κοπίζω (cfr. SAW 1876 96 n.; ZöG 1866 698) obbiettava che era piuttosto da porre vicino a κόπος. Pensiamo però che sia preferibile la proposta di Go. in base al confronto con fr. 81 di Eraclito (FVS I 169 6 ss) dove κοπίς compare, tramandato da Filodemo, col significato di « inganno » o « ingannatore » (non è sicura l'interpretazione del termine: di pareri diversi sono per es. DIELS-KRANZ e VOOYS *Lexicon Philodemeum* s. v.). 2

Non mi pare si possa condividere l'opinione di Go. che in questi righi vedeva « ein Blick auf die von Parmenides angefangen viel verhandelte Frage nach der Möglichkeit des Irrtums und des Vorstellens von Unwirklichem ». C'è troppo poco qui, mi pare, per poter scorgere un accenno a Parmenide. L'argomento di queste due ultime colonne è certamente di carattere logico-gnoseologico, ma l'accusa di avere delle false e vuote opinioni e di far delle chiacchiere non vedrei contro quale pensatore, piuttosto che contro un altro, avrebbe potuto lanciarla E. [3]

I due concetti di φάσμα (o φάντασμα) e di ἐπίνοια compaiono congiunti altre volte negli scritti epicurei: cfr. n. [24. 39] 15-20; n. [31. 32] 2-3; ed è interessante notare che in genere il termine φάσμα o φάντασμα viene usato da E. per esprimere il modo di apparire a noi dei fenomeni celesti: n. [3] 88 1; n. [24. 40] 21. [41] 4; n. [150]. Con questo non vogliamo sostenere che l'argomento del libro contenuto nel nostro papiro fosse la meteorologia o l'astronomia, ma la coincidenza non sarà casuale. 6-7

LETTERE

Anche nella presente edizione, come ormai è consuetudine, le lettere sono ordinate in tre gruppi: 1. lettere di cui è noto il destinatario; 2. lettere indirizzate a piú persone; 3. lettere di cui il destinatario è ignoto. Nell'ambito di ciascun gruppo sono riportate per prime quelle fornite di indicazione cronologica.

[35] Cfr. n. [1] 14 1s.

[36] Il tono pare quello di E. anche se niente di sicuro si può affermare. Da questo testo risulta che Ateneo era discepolo del padre di Polieno, e, cosa ancora piú importante, che Polieno era omonimo del padre. Da questa notizia Vo. ha tratto come conseguenza che con tutta probabilità nel testamento di E. (n. [1] 19 3) doveva esser detto τοῦ υἱοῦ τοῦ Πολυαίνου Πολυαίνου, cosí come anche per gli altri beneficiari viene rammentato il nome e il patronimico, e che quindi il secondo Πολυαίνου sia stato lasciato cadere nella tradizione di DL per creduta dittografia.

[37] Non sono d'accordo con Bi. *Ar.* I 389 che in questo come in altri testi epicurei dove E. se la prende contro la dottrina delle virtú fine a se stesse trova « nella vivacità della polemica . . . contraddizioni formali e, in qualche misura, piú che formali ». Non c'è alcuna contraddizione, dal punto di vista della dottrina epicurea che aveva posto il principio che la virtú è un mezzo per raggiungere il piacere, che è il solo bene.

Per quanto riguarda il destinatario, Anassarco, sia Us. (Index s. v. p. 400), che si rifaceva anche all'autorità di Go. e Bernays, che Diels-Kranz (FVS II 239 17 s) escludono trattarsi del famoso Anassarco di Abdera.

3-4 Un concetto molto simile, e per di piú espresso quasi con identiche parole, lo si ritrova presso Porph. *de abst.* I 54 (cfr. Diano *Ethica* 146 17 ss).

[39] Per altre notizie di una lettera di E. al fratello Aristobulo cfr. DL VII 9 dove compaiono anche accenni alle simpatie politiche di Zenone stoico per Antigono. Per la circostanza che E. nelle sue lettere parlasse degli stoici cfr. DL VII 5 (198 Us.) e Pap. Herc. 176 5 XXIV Vo.

Aristobulo fu fratello di E. e suo seguace (n. [1] 3 4 s); ad esso furono dedi-

cate molte opere da parte del fondatore del κῆπος (cfr. PLUT. *de occ. vivendo* 1129 a = Us. p. 87 23 ss; ID. *contra Ep. beat.* 1103 a = p. 93 33 Us.; BI. *Ar.* II 190 ss). Sono da vedere anche le colonne 5 XX. XXI del Pap. Herc. 176 nelle quali è contenuto l'elogio di un defunto del quale Vo. pensa appunto trattarsi di Aristobulo.

Su Egesianatte cfr. n. [1] 28 1. Sulla dottrina contenuta in questa epistola cfr. BI. *Ar.* II 191 ss. Dositeo non è rammentato altrove; per Pirsone (o Firsone) cfr. n. [85]-[87]. 9 [40]

Su Euriloco cfr. n. [1] 28 3; Us. pensa trattarsi dell'Euriloco discepolo di Pirrone: cfr. DL IX 68. [41]

DIANO fa cominciare la lettera da qui, mentre Vo., che restituiva diversamente i primi righi la faceva cominciare a r. 4 da φέρων. 3 [42]

αὐτόν: Mitre. 11

Per l'interpretazione qui accettata cfr. DE SANCTIS RFIC 1927 491, seguito anche da DIANO. 17 s

Sappiamo che E. lodava molto Metrodoro per aver aiutato Mitre durante la prigionia: cfr. PLUT. *adv. Col.* 1126 e; ID. *contra Ep. beat.* 1097 b (194 Us.).

Temista moglie di Leonteo (n. [1] 25 5), tenuta da E. in molta considerazione: cfr. CIC. *de fin.* II 21 68. [43]

Con tutta probabilità qui si parla di Pitocle, a proposito del quale, reduce da un viaggio ad Atene, Temista aveva scritto una lettera a E. (cfr. n. [108]). Per altre notizie di lettere a Temista cfr. n. [1] 25 6.

Altrimenti interpreta DIANO GCFI 1949 216 l'espressione τρικύλιστος ... κτλ. [44]

La lettera ci è conservata anche nella traduzione di CIC. *de fin.* II 30 96 (122 Us.), che però la riporta come indirizzata a Ermarco. Per un'altra testimonianza di lettere a Ermarco cfr. ATHEN. XIII 588 b (121 Us.). [45]

DIANO *Ethica* 150 riconobbe il valore tecnico del verbo, usato in genere da E. per i συμβεβηκότα e i συμπτώματα: cfr. GCFI 1939 126. 1940 151; 1942 137. Per le antiche testimonianze cfr. SENECA *ep.* 66 47. 92 25; CIC. *ep. ad fam.* VII 26 1; PLUT. *contra Ep. beat.* 1099 d; ARRIAN. *Epict. diss.* II 23 21. FESTUGIÈRE *Dieux* 30 n. 2 sulle orme di MENAGIUS e Us. pensa che si tratti, con molta probabilità, di una lettera uguale per tutti gli amici dettata da E. sul letto di morte: l'idea sarebbe affascinante e spiegherebbe il fatto che Cicerone la considera indirizzata a Ermarco, ma in tal caso non si potrebbe più spiegare il tono così personale con quell'accenno alla buona disposizione per la filosofia fin da giovinetto che ciascuno dei destinatari avrebbe dovuto aver proprio. 2

Cfr. IOANN. STOB. III XVII 36 H.; ARISTOT. *Rhet.* 1359 b 28, dove ricorre un'idea molto simile. [46]

[47] Siamo in tema delle συντάξεις, che come vediamo da altre testimonianze (cfr. n. [67]. [69]. [89]. [110]. [111]) E. non esitava a chiedere molto sinceramente ai suoi scolari e amici. Cfr. n. [128].

[48] Cfr. Bi. *Ar.* II 254 ss.

[50] κινήματα: « sine dubio motus ingenii, i. e. sensa et cogitata. » Us. Gloss. Cfr. n. [1] 121 b 4.

[51] Il frammento fu rivendicato a E. da Us. (345 30 ss). Cfr. n. [4] 130 5 ss.

[52] Ancora una lettera di E. sulla polemica contro Timocrate? Vo. pensava in un primo momento (« Annali Cagliari » 415) a Metrodoro, come autore della lettera, in quanto il piú direttamente interessato alla questione; piú tardi (*Scripta* 112) pareva accostarsi all'opinione di Phi. che pensava a Idomeneo del quale sappiamo da Plutarco (*adv. Col.* 1126 c; cfr. Bi. *Ar.* II 126) che fu incaricato per le sue influenze politiche di allontanare Timocrate dalla corte di Lisimaco. Questa interpretazione però era basata sul valore che egli attribuiva al verbo ἀποσυνίστημι di r. 5 come « inimicare qualcuno a qualche altro », valore che con la sua piú recente proposta di integrare a r. 4 σεαυτόν non può piú esser sostenuto, nonostante che egli non sembri essere di questo avviso (« Proll. » 1952 49).

4-5 Il carattere fortemente parentetico della frase ἱκανός ... εἶ, posta subito dopo un'altra di ugual valore, che faceva esitare Vo., non è cosa inaudita in E.: cfr. n. [24. 43] 11-15, dove si ha qualcosa di molto simile.

5 ἀποσυνίστημι: il valore del verbo non è per niente chiaro: Vo. stesso rifiutava, come è stato detto, la sua primitiva opinione (*Scripta* 112). Su tutta questa lettera cfr. Jensen AGG 56 s.

[53] Diano pensa senz'altro che la lettera sia di E., forse per il fatto che i r. 1-5 parlano di Mitre, e sembra, dal tono, che presuppongano un atteggiamento di immediato interesse per le vicende di questa persona.
La seconda parte, appartenente alla medesima lettera, sembra tratti dei dissensi sorti nell'ambito del κῆπος a proposito forse dell'atteggiamento assunto da E. troppo apertamente in favore di Mitre.

[54] Cfr. Plut. *adv. Col.* 1127 e.
Idomeneo (n. [1] 25 7 s), appartenente a una nobile famiglia di Lampsaco (Strabo XIII 1 19 = 107 Us.) era divenuto scolaro di E. molto presto (n. [45]. [50]) richiamato da lui dalle preoccupazioni della vita pubblica alla serenità della filosofia (n. [48]. [49]). Egli sarebbe stato coinvolto in una abbastanza grave questione di ortodossia sorta nell'ambito della scuola, e della quale i principali protagonisti sarebbero stati, insieme a lui, Pitocle, soprattutto, e Leonteo. Studiò a piú riprese il problema Phi. (« Hermes » 1925 478 ss; « Gnomon » 1928 393 ss; NGG 1930 1 ss). Ma le notizie che

abbiamo in proposito non sono numerose e molti degli elementi risultanti dalle ricerche di PHI. vanno considerati con molta cautela.

Si allude alla difesa di Mitre dopo il disastro di Lisimaco; come si vede egli invoca le sue benemerenze nei confronti della madre di Cratero, evidentemente allo scopo di ottenere la libertà. Cratero è il fratello di Antigono Gonata e governatore, in suo nome, dell'Eubea. Su tutto questo cfr. le lettere a Mitre. [57]

ἀφυσιολόγητον: tengo presente l'interpretazione di FESTUGIÈRE *Dieux* 67 2 che sottolinea il valore tecnico della parola φυσιολογία in E.: cfr. PHILOD. π. Ἐπικούρου 8 I 14 Vo.; BI. *Epicuro* 174 traduce « innaturale ». Cfr. PLUT. *contra Ep. beat.* 1100 a. 1100 c; ID. *adv. Col.* 1117 f. [58]
Sulla personalità di Colote (n. [1] 25 7 s) le ricerche piú accurate sono quelle di CRÖN. *Kol.*: 15-16 sul nome e i vezzeggiativi coi quali usava chiamarlo E.; 5-12 e 162-72 sui suoi scritti conservati in Pap. Herc. 208 e 1032; 13 sui suoi rapporti con Tolomeo Filadelfo (cfr. anche FESTUGIÈRE *Dieux* 66 ss; BI. *Ar.* Index s. v.). Il suo nome compare anche in PHILOD. πραγματεῖαι XXV 11 DIANO; ID. π. κολακείας ap. CRÖN. *Kol.* 14 A. 62.

Sul fatto che nelle sue lettere E. aveva rammentato gli stoici cfr. DL VII 5. [60]

Cfr. n. [146]; CRÖN. RhM 1901 621 s; PHI. « Hermes » 1925 479; BI. *Ar.* II 78; DIANO *Lettere* 29. SIFC 1949 60. [62]

Per l'attribuzione della lettera a E. non c'è alcun elemento decisivo, all'infuori del tono generale, che ben si confaceva a lui, di arbitro di una contesa: con tutta probabilità si tratta di quella sorta tra Metrodoro e suo fratello Timocrate. Anche Vo. (comm. ad loc.) e PHI. (« Gnomon » 1928 388) l'attribuiscono concordemente a E. Per il destinatario è assai piú difficile fare delle ipotesi: Vo. pensa a Ermarco, PHI. a Metrodoro. [63]
Anch'io credo, con Vo., che qui E. citi una sua lettera con la quale dava 1-4 il mandato di giudicare con imparzialità a Leonteo. Non si capisce come PHI. possa pensare che questo incarico fosse affidato a Polieno e come spieghi poi il preciso accenno a Leonteo.
Pensando appunto a questa disputa preferisco αὐτῶι = Timocrate, il ri- 4-5 belle, piuttosto che τισι di WILAMOWITZ.

Cfr. PLUT. *de recta rat. aud.* 45 f (143 Us.); ID. *adv. Col.* 1117 a; ALCIPHRO IV 17, 141 10 SCHEPERS (145 Us.). Per un'altra testimonianza di lettere scritte a Leonzio cfr. n. [1] 6 2. [64]
BI. *Ar.* II 135 pensa che questa lettera sia stata scritta da E. per ringraziare Leonzio che si era interessata presso Mitre in suo favore in occasione di una persecuzione politica da E. appunto subita. Cfr. anche MOMIGLIANO RFIC 1935 308 ss.

[65] L'autenticità della lettera è riconosciuta ormai da tutti fuorché da Will. nella sua edizione di DO; l'assertore piú documentato dell'autenticità è stato Phil. in RE Suppl. V 165 s. E anche recentemente Grilli in *Studi di Storia della Filosofia Greca* Bari 1950 347 ss, ha riconfermato la paternità epicurea di questa lettera. Certo è che se è sua non si può porla nel periodo della fanciullezza, come si sarebbe tentati di fare, nel momento cioè in cui a Teo seguiva la scuola di Nausifane, perché vediamo che alcuni elementi della sua dottrina (la ὁμοίωσις θεῷ per es.) erano già elaborati, per cui bisognerà ripiegare sull'ipotesi che vada messa in relazione con uno dei viaggi in Asia Minore effettuati intorno al 322, anno della fine del suo servizio militare e della cacciata dei coloni ateniesi da Samo. La lettera in tal caso testimonierebbe delle ristrettezze finanziarie in cui era venuta a trovarsi la famiglia di E. dopo questo fatto.

[66] Metrodoro (cfr. n. [1] 22 4 ss) fu assai amato da Epicuro; dopo la sua morte prematura i figli che aveva lasciato rappresentarono oggetto di affettuosa preoccupazione, fino sul letto di morte, per il fondatore del κῆπος. Ebbe parte importante in due delle vicende che caratterizzarono la vita della scuola nel periodo piú antico: la controversia fra E. e Timocrate (nella quale parteggiò apertamente per il maestro contro il fratello: cfr. Philod. π. Ἐπικούρου 6 iv. v Vo.; Plut. *adv. Col.* 1126 c; Bi. *Ar.* II 113 ss. 126 ss. Index s. v. Alcifrone) e l'imprigionamento di Mitre dopo la fine di Lisimaco (cfr. Plut. *adv. Col.* 1126 e; Id. *contra Ep. beat.* 1097 b = 193. 194 Us.). Per altre lettere forse sue o indirizzate a lui cfr. Diano *Lettere*; Crön. RhM 1901 615 ss; Phil. NGG 1930 1 ss.
I titoli di alcune opere spurie compaiono in Philod. πρὸς τοὺς... VIII 10 e comm. di Sbordone ad loc.

[67] Si tratta evidentemente delle συντάξεις che E. ha ricevuto da parte di Mitre quando questi era ancora potente. Il Diodoro di cui si parla è forse il medesimo della lettera a Mitre in cui vengono raccomandati i figli di Metrodoro: cfr. n. [71] e Note ad loc. Su Mitre cfr. la bibliografia già raccolta da Diano *Lettere*: n. [1] 4 10; Plut. *adv. Col.* 1126 e; Id. *contra Ep. beat.* 1097 b; Philod. π. πλούτου VH² III 87; n. [1] 28 9; Beloch RFIC 1926 331 ss; Id. *Gr. Gesch.*² IV 2 607-9; De Sanctis RFIC 1927 491 ss; Segre « Annuario R. Liceo Bressanone » 1928; Tarn JHS 1934 26 ss; Momigliano RFIC 1935 310; Bi. *Ar.* II 131-35.

[69] 16 Si parla, come argomenta Diano *Lettere* 39, con molta verosimiglianza dell'uso di spartire fra gli amici ciò che avanzava dei proventi corrisposti per il mantenimento della scuola. Noi sappiamo che in momenti difficili E. aveva l'abitudine, per quel che era possibile, di aiutare gli amici bisognosi (Plut. *contra Ep. beat.* 1097 e; Id. *vita Demetri* 34); siccome però per il periodo in cui è datata la lettera non si hanno notizie di pubbliche cala-

mità è probabile che i πράγματα di cui qui si fa parola si riferiscano alle condizioni particolari della scuola (DIANO).

Questo brano introduce la lettera dei giorni supremi (n. [71]: cfr. n. [45]). Per il nome di Mitre, restituito da Diano, cfr. quanto egli osserva. [70]

Go. « Hermes » 1871 392 si accorse della corrispondenza esistente in questo punto fra Pap. 1418 e Pap. 310. Dall'USENER in poi questa lettera è stata chiamata « epistula supremorum dierum ». [71]

διοίκησον: l'uso di questo termine, di sapore tecnico, fa pensare a DIANO *Lettere* 41 che ci sia un'allusione voluta alla professione di Mitre διοικητής di Lisimaco, e ciò rappresenterebbe un'altra prova che la lettera è indirizzata a lui; ma cfr. VO. « Acme » 1948 115 ss. 12

Del primo dei due personaggi non sappiamo nulla. Per il secondo VO. « Acme » 1948 118 ha trovato un Diodoro figlio di Mitre di Cizico in un decreto di prossenia rinvenuto a Delfi (cfr. FLACELIÈRE BCH 1928 189 n. 5; DAUX *Fouilles de Delphes* III 3 1943 165 nr. 207; ROBERT *Hellenica* II 1946 85-87). FLACELIÈRE, l'editore, vorrebbe datare l'iscrizione al 263/60 a. C., ma seguendo l'ipotesi di VO. che si parli del figlio di Mitre bisogna risalire qualche decennio più indietro. 17

Nella prima delle due lettere che compaiono in questa colonna pare di cogliere un tono di rimprovero di E. nei confronti di Mitre che si sarebbe mostrato troppo docile nei confronti di Lisimaco, subendo, ora che Lisimaco era finito, le conseguenze di questo atteggiamento. [73]

Pitianatte è altrimenti ignoto. 16

Fila era la madre di Cratero: cfr. n. [57] 13 s; da qui risulterebbe che anche E. l'aveva aiutata. 18

Pare che il primo brano della lettera possa ben rientrare nel genere consolatorio che si addiceva alla condizione di prigioniero di Mitre, tanto più se si tien conto che il genere di vita da lui condotto fino allora, come ministro delle finanze di Lisimaco, non era certo conforme ai dettami dell'ortodossia epicurea. [74]

Nel secondo brano poi con l'accenno alla κατὰ νόμους ἐλευθέρα βιοτή il richiamo alla situazione di Mitre è ancor più preciso.

Cfr. BI. *Ar.* II 114. [75]

Polieno di Lampsaco figlio di Atenodoro (n. [1] 24 7) aveva un figlio suo omonimo (cfr. n. [36]) che E., essendo lui morto, affidò nel testamento a Ermarco (n. [1] 19 2); fu di indole amabile così che anche filosofi di altre scuole lo ebbero caro (Pap. Herc. 176 5 XXIV 8 ss). Abbandonò gli studi di geometria per seguire E. (CIC. *Lucull.* 33 106 = 229 a Us.). Fu maestro di Pitocle (cfr. PHILOD. πρὸς τοὺς . . . V 17 s SBORDONE; VO. RFIC 1926 46); [76]

a lui Diano pensa sia diretta l'epistola conservata in PHILOD. Πραγματεῖαι XX 14 dove si dice a proposito di Pitocle ὁ παρά σου διατ[ρ]ίβων. Sulla sua personalità cfr. BI. *Ar.* II 83 e Pap. Herc. 176 5 XXII. XXVII VO. Riguardo alle sue opere cfr. Pap. Herc. 998 fr. 12 (CRÖN. RhM 1901 619) dove viene rammentato un suo scritto περὶ ὅρων; in PHILOD. πρὸς τοὺς . . . VIII 15 ss vengono ricordate tre sue opere che erano considerate spurie, probabilmente da Zenone di Sidone (cfr. CRÖN. *Kol.* 24 e anche SBORDONE in comm. ad loc.). Di un'altra opera περὶ ῥητορικῆς a lui attribuita falsamente ci dà notizia PHILOD. π. ῥητ. I 49 7 SUDH.; cfr. inoltre ID. π. εὐσεβ. 68 20 e 26 10 Go.; ID. π. πλούτου col. 9 VH² III 91 (44 Us.); Pap. Herc. 1044 ap. Go. « Hermes » 1871 386.
In Pap. Herc. 1429 e 1258 ci è conservato il titolo di un'opera di Demetrio Lacone diretta contro Polieno πρὸς τὰς Πολυαίνου ἀπορίας (cfr. CRÖN. *Kol.* 109 s); DE FALCO (99) pensa che l'opera fosse in cinque libri, contenuta nei Pap. Herc. 1258, 1696, 1642, 1647, 1429.

[77] Da SENECA (n. [76]) abbiamo saputo che sotto l'arcontato di Carino E. mandò delle lettere a Polieno, che, dal modo in cui ne parla Seneca pare trattassero lo stesso argomento di questa. Us. (65) dal momento che a r. 11 integrava [ἐν τῶι] Συμποσ[ίωι] sospettava che ci trovassimo di fronte a una citazione dal Simposio di E.
Per altre lettere a Polieno cfr. n. [60].

[81] Per un'altra lettera a Pitocle cfr. n. [88] 15 ss.

[82] L'attribuiscono a E. CRÖN. *Kol.* 118; BI. *Ar.* I 305 ss.
Su Pitocle cfr. PLUT. *adv. Col.* 1124 c (161 Us.); ALCIPHRO IV 17 3, 138 16 SCHEPERS; PHILOD. π. θαν. XIII 30. Per la data della sua morte DIANO SIFC 1949 66 ss propone all'incirca il 291. Il n. [6] 61 risulta un frammento di lettera a lui inviata da Metrodoro (cfr. VO. SIFC 1936 267; e piú recentemente, in polemica con BI. « Acme » 1948 95 ss). Sulla sua eresia teologica cfr. Note a n. [54].
Che si parlasse di lui in PHILOD. Πραγματεῖαι X 3 ss (cfr. n. [108]) ha pensato DIANO SIFC 1949 66 con molta probabilità di esser nel vero, e di lui si parla anche in col. XX (DIANO *Lettere* ad loc.). Pitocle insomma pare fosse l'oggetto dī molte attenzioni da parte degli epicurei piú insigni, un po' per la tenerezza che ispirava la giovane età un po' per la poca saldezza delle sue convinzioni filosofiche che richiedeva una guida continua.

[84] Per l'appartenenza a E. cfr. DIANO *Lettere* ad loc.

[88] Per l'interpretazione e il valore di questo nuovo documento dell'epistolario epicureo cfr. quanto osserva DIANO nella sua edizione in SIFC 1949 65 ss.

[90] Cfr. BI. *Ar.* II 118 ss; STRABO XIII I 19 (107 Us.).

La lettera *Ai filosofi di Mitilene* o *Sulle occupazioni* è una delle più famose dell'epistolario epicureo, non solo per l'estensione delle parafrasi che sono giunte fino a noi ma anche perché ci consente di intravedere un lato tutto particolare della personalità di E.: mai come qui la sua polemica contro gli altri filosofi ha assunto toni tanto aspri; non solo, ma l'elemento tipico delle polemiche contenute nel περὶ φύσεως, cioè l'attenzione in genere posta da E. nell'evitare di nominare espressamente chi volta a volta costituiva l'oggetto dei suoi attacchi, viene qui a mancare, anzi, pare che E. provi un certo gusto a rammentare nomi e circostanze, a render noti nomignoli beffardi, a propalare notizie infamanti. Proprio questo fatto induceva Vo. « Acme » 1948 108 a dubitare dell'autenticità dell'epistola in questione (i dubbi sorgevano anche in Crön. *Kol.* 22). Ma ciò non pare elemento sufficiente per decidere la questione: chi ha presente tutte le differenze, di tono, di stile, di metodo didattico che intercorrono fra il περὶ φύσεως e le epistole (non escluse le tre dottrinali tramandate da DL) non si meraviglierà certo di trovare nell'*Epistola ai filosofi di Mitilene* un E. maldicente che costituisce quasi l'opposto dell'E. garbato e umano del περὶ φύσεως. Senza contare che le testimonianze più estese ci sono conservate nelle parafrasi di DL e di Ateneo che non sappiamo fino a qual punto possono essere fededegne; valga come esempio questa circostanza: sia in DL che in Ateneo i particolari della vita di Aristotele prima di darsi alla filosofia sono gli stessi; solo che nel secondo è aggiunto un giudizio nettamente positivo sul valore dello Stagirita che nel primo manca, e ciò basta per dare un colore tutto diverso alle due testimonianze. Queste le conseguenze dell'omissione di un particolare; pensiamo ai risultati cui si poteva giungere anche soltanto procedendo con questo metodo. [93]

La duplicità della denominazione sotto la quale ci è giunta notizia della lettera può essere spiegata in base alla circostanza, a noi nota, del duplice ordinamento secondo il quale venivano disposte le lettere di E.: per destinatario e per argomento (cfr. Pap. Herc. 1044 col. 14 ap. Crön. SPAW 1900 947). Che si trattasse di un'unica lettera già aveva dimostrato Crön. *Kol.* 16-24, la questione fu ripresa da Bi. *Ar.* II 56 ss.

Cfr. Bi. *Ar.* II 49 ss. 2-3

Le parole ὡς αὐτὸς . . . κτλ Bi. *Ar.* II 47 n. 1 pensa che debbano intendersi nel senso che in queste due lettere qui citate E. si difendeva dalle accuse di essere un valetudinario e uno scialacquatore; questa opinione di Bi. tanto più pare giusta in quanto questa testimonianza è riportata come una accusa di Timocrate contro E. 5

L'interpretazione qui data è quella di Bi. *Epicuro* 199 n. 1, accettata anche da Diano. 15-17

χρυσοῦν: cfr. Bi. *Epicuro* 199 n. 3; Id. *Ar.* II 71. 19

Cfr. Bi. *Ar.* II 57 ss. 76. 131. 20

24 Il motivo di queste accuse Bi. *Ar.* II 85 lo trova negli influssi orientalizzanti che caratterizzavano la scuola di Cizico.

[94] 1-7 Cfr. Aristocl. Eusebii *Praep. ev.* XV II 1.
7 ss Cfr. DL IX 53 e in proposito Bi. *Ar.* II 60 ss.

[95] 2 βαρύστονος: cfr. Bi. *Ar.* II 72 ss che cita Plut. *adv. Col.* 1086 e.
3 πλεύμονος: è il polmone marino: cfr. n. [1] 8; Bi. *Epicuro* 199 n. 2 che cita Plat. *Phil.* 21 c.
6 ἐπιτετ. τοιαῦτα: gli studi liberali: cfr. Sext. Emp. *adv. math.* I 2 e tutta la documentazione raccolta da Diels FVS II 246 ss; Bi. *Ar.* II 65; Phi. AGPh 1910 441 che mette a punto con acutezza e dottrina la posizione di E. nei confronti di Nausifane.

[96] Ci sono molti elementi per credere che l'autore delle lettere (o forse dell'unica lettera dalla quale sono tolti i due brani), che era con ogni verosimiglianza E., parlasse di Nausifane. L'elemento decisivo è costituito dalla somiglianza con quanto troviamo presso Sext. Emp. *adv. math.* I 2 ss (cfr. Crön. *Kol.* 174; Bi. *Ar.* II 74). Accuse simili venivano mosse da Timocrate a E. stesso (n. [1] 6 7 ss). Dubbi sull'opinione comune che qui lo scrivente sia E. e che si parli di Nausifane furono sollevati da Luria in « Symb. Osloenses » 1936 80-89, e riprese da L. Salvestroni, dietro ispirazione di Vo., in « Proll. » 1952 80 ss; ma nessuno dei due è riuscito a raggiungere o a dimostrare la certezza che qui non sia E. a scrivere su Nausifane.
1 ἡμεροκωμίαις, ἀ. λ. è una geniale divinazione di Crön.
2 Che anche E. fosse stato a Teo sappiamo da Strabo XIV I 18.
6 τερθρευομένου: cfr. Aristot. *Top.* 156 b 38.
8 Ἑρμοκοπίδας: è difficile poter individuare a chi si riferisca qui E.; Bi. pensa che E. intenda i socratici, o addirittura i platonico-peripatetici, ma è forse piú probabile che intenda designare i giovani dissoluti e fannulloni.

[103] Importante testimonianza sulle simpatie politiche di E.: cfr. Crön. *Kol.* 54 A. 259; Bi. *Ar.* II 130 ss il quale inquadra anche questo fr. nella lotta contro l'Accademia e il Peripato, le quali scuole, approfittando del favore di cui godevano presso la corte macedone, avrebbero messo in cattiva luce presso di questa la scuola epicurea; cfr. Tarn JHS 1920 145 ss. 1934 31; Momigliano RFIC 1935 310 ss.

[105] Sul problema della venerazione degli dèi da parte degli epicurei cfr. Bi. *Ar.* II 369; Festugière *Dieux* 89.

[106] Per quanto riguarda questa guerra Festugière *Dieux* 73 pensa che si tratti di quella di Antigono che ebbe come conseguenza l'occupazione di Atene da parte di suo figlio Demetrio nella primavera del 307.
9 Per quanto riguarda Matrone cfr. la lettera a un fanciullo (n. [113]).

Us. partendo dalla sua integrazione M[ῦν] aveva pensato trattarsi di un invito di E. a Mis perché si recasse da lui allo scopo di dargli informazioni su quanto accadeva a Atene (p. 413 s. v.); ma ciò non aveva alcuna consistenza. Per quanto riguarda il personaggio giovinetto di cui qui si parla DIANO SIFC 1949 66 pensa a Pitocle, arguendolo anche dal tono della lettera che segue, diretta a Temista (n. [43]). [108]

Cfr. CRÖN. *Kol.* 14. 174. [109]

È questa l'unica volta che vediamo citata questa lettera sulle occupazioni. 2
Il personaggio di cui si parla DIANO pensa sia Mitre, e gli argomenti che propone in proposito paiono validi.

Non c'è alcun elemento sicuro per attribuire la lettera a E. e del resto è ignoto anche il destinatario; così pure niente altro che dei nomi sono i personaggi rammentati qui, ad eccezione, naturalmente, di Carneisco a proposito del quale cfr. CRÖN. *Kol.* 69-71. [110]

È la famosa lettera a un fanciullo o a una fanciulla (Go. pensò alla figlioletta di Metrodoro; FESTUGIÈRE *Dieux* 65 n. 2 invece a un fanciullo, data la raccomandazione di obbedire a Matrone che era con tutta probabilità il pedagogo; cfr. anche DIANO *Ethica* 68 adn. ad loc.). Non è assolutamente certo che sia di E., anzi Vo. si oppone a questa ipotesi con ottimi argomenti (cfr. « Annali Cagliari » 421 ss; *Scripta* 116 ss; e soprattutto *Mélanges Bidez* I 979 ss); dell'opinione opposta erano invece Go. Us. PHI. (« Gnomon » 1928 392) BI. In realtà nessuno degli argomenti portati in favore dell'una o dell'altra opinione ha valore decisivo, né vale, come ha fatto Vo. in *Mélanges Bidez* portando la sua tesi alle estreme conseguenze, negare la paternità epicurea anche alle lettere contenute nella col. precedente a questa: il problema è spostato, non risolto. Certo è che di chiunque sia stata questa lettera si presenta a noi soffusa di tanta bellezza che forse E. stesso non si sarebbe vergognato di averla scritta. [113]

πιστόν di SBORDONE non è forse troppo convincente. 8 [118]
La lettera è una testimonianza preziosa che E. leggeva (e poteva leggere perché evidentemente erano accessibili) non solo le opere di Cratete e Aristippo, ma anche i grandi trattati aristotelici, né vale a sminuirne l'importanza quanto osserva BI. *Ar.* II 106 ss.

Cfr. BI. *Ar.* II 257 ss. [119]

OPERE INCERTE

[124] Cfr. PHILOD. π. εὐσ. 104 Go. sui preparativi che E. faceva in occasione dei simposi del 20 di ogni mese. Che questa testimonianza vada messa fra quelle del π. θεῶν parrebbe possibile, dato l'argomento; Us. che a r. 13-14 integrava βίων, notava nell'apparato « θεῶν Buechelerus, quod sentio eo commendari, quod numerus libri non indicatur ».

[125] Cfr. n. [4] 124 2 ss e Note ad loc. Us. pone questa testimonianza fra quelle del XII del περὶ φύσεως.

[126] Cfr. PLUT. *adv. Col.* 1124 e; ID. *de occ. vivendo* 1129 b. Per le contraddizioni che qui paiono emergere nei confronti di altri atteggiamenti del pensiero epicureo cfr. BI. *Ar.* I 389; contraddizioni che in realtà non sussistono se si tien conto del carattere prettamente utilitaristico delle virtú nel sistema epicureo: cfr. CIC. *de fin.* I 13 42 - 16 54; n. [37].

[127] Da quanto si riesce a leggere nei r. 1-6 Μιθρῆν πονοῦ[ντα], ἐκ Πειρ[α]ίεως DIANO arguisce trattarsi di una lettera di Mitre ammalato, se non di corpo, di spirito, a E. per comunicargli di aver ricevuto delle opere da lui inviategli.

SIGLE E SEGNI

INDICI DELLE FONTI DELLE PAROLE
E DEI NOMI PROPRI

TAVOLE DI CONCORDANZA

SIGLE E SEGNI

A. Testi non papiracei

B	cod.	*Borbonicus Neapolitanus* gr. III B 29 sec. XII
P		*Parisinus* gr. 1759 sec. XIV.
Co		*Constantinopolitanus Veteris Serail* sec. XIV o XV.
F		*Laurentianus Florentinus* LXIX 13 sec. XIII.
Z		*Lobcowicensis Raudnitianus.*
f	edizione	*Frobeniana Basileensis* a. 1533.
Q	cod.	*Parisinus* gr. 1758 sec. XV.
W		*Vaticanus* gr. 140 sec. XIV.
T		*Urbinas Vat.* gr. 109.
D		*Borbonicus Neapolitanus* gr. III B 18.
G		*Laurentianus Florentinus* LXIX 28.
H		*Laurentianus Florentinus* LXIX 35.

Ω consenso di tutti i codici integri.

Φ Epitome di Diogene Laerzio del cod. *Vaticanus* gr. 96 sec. XIII o XIV

V cod. . *Vaticanus* gr. 1950 sec. XIV.

* lettera erasa.

[ ] nell'apparato critico: lettere scritte in rasura; nel testo: espunzioni dell'editore.

( ) aggiunte marginali o scolî.

⟨ ⟩ inserzioni dell'editore.

B. Testi papiracei

[αα] Lettere obliterate e recuperate per congettura.

⟨αα⟩ Lettere falsamente scritte dallo scriba e recuperate per congettura; dove **P** è lacunoso il criterio si applica agli apografi.

⌜αα⌝ Lettere obliterate da interpolazioni (sovrapposti e sottoposti) e recuperate per congettura.
«αα» Lettere omesse dallo scriba e recuperate per congettura.
⟦αα⟧ Lettere espunte dall'editore.
⟦ἀἀ⟧ Lettere espunte dallo scriba.
α̣α̣ Lettere mutile ma facilmente riconoscibili.
[α̣α̣] Lettere di cui si scorgono tracce ma non sicuramente riconoscibili.
.. Lettere obliterate il cui numero può esser calcolato con relativa sicurezza.
[..] Lettere cadute per lacuna il cui numero può esser calcolato con relativa sicurezza.
- - Lettere obliterate il cui numero non può essere calcolato.
[- -] Lettere cadute per lacuna il cui numero non può essere calcolato.

P Papiro ercolanese.
N Apografo napoletano.
O Apografo oxoniense.
Con il compendio *svers* o *sscript* vengono indicate nell'apparato le aggiunte *supra versum*.

C. Rimandi interni

DL Diogene Laerzio; per i rimandi al libro X accanto alla sigla DL compare solo il numero del paragrafo senz'altra indicazione.
SV Sentenze del *Gnomologium Vaticanum*.
ΚΔ Κύριαι δόξαι.

D. Sigle e abbreviazioni bibliografiche

Aldobr. Thomas Aldobrandinus (ed.) 1594.
Ambr. o Traversari Ambrosius Traversari (Traduttore) 1431.
« Annali Pisa » 1955 G. Arrighetti, *Sull'epistola di E. a Pitocle*, in « Annali Scuola Norm. Sup. Pisa » Classe di Lettere S. II vol. XXIV 1955 68 ss.
Arndt W. Arndt, *Emendationes epicureae*, Diss. Berlin 1913.
Arnim JClPh 1893 H. von Arnim, *Der angebliche Streit d. Zenon u. Theophrastos*, in « Jahrbb. class. Philol. » XXXIX 1893[1] 449 ss.
Arnim « Almanach Ak. Wien » H. von Arnim, *Epikur's Lehre von Minimum*, in « Almanach d. Akad. d. Wiss. Wien » LVII 1907 383 ss.
Bailey *Atomists* C. Bailey, *The Greek Atomists and Epicurus*, Oxford 1928.

BAILEY C. Bailey, *Epicurus, The extant remains*, Oxford 1926 oppure, a proposito del libro XI del περὶ φύσεως, la recensione del medesimo all'edizione del Vogliano apparsa in « Classical Review » 1947 57 ss.

BARIGAZZI SIFC 1949 A. Barigazzi, *Note critiche alla lettera a Pitocle di Epicuro*, in « Studi Ital. Filologia Classica » N. S. XXIII 1949 179 ss.

BARIGAZZI SIFC 1950 A. Barigazzi, *La μονή della terra nei frammenti ercolanesi del libro XI del περὶ φύσεως di Epicuro*, in « Studi Ital. Filologia Class. » N. S. XXIV 1950 1 ss.

BARIGAZZI « Proll. » 1952 A. Barigazzi, *Epicuro e gli ὄργανα astronomici*, in « Prolegomena » I 1952 61 ss.

BARIGAZZI « Hermes » 1953 A. Barigazzi, *Epicurea*, in « Hermes » LXXXI 1953 145 ss.

BARIGAZZI PP 1958 A. Barigazzi, *Cinetica degli εἴδωλα nel περὶ φύσεως di Epicuro*, in « La Parola del Passato » XIII 1958 249 ss.

G. BELOCH *Μυθρῆς*, in « Riv. Filol. Istr. Class. » N. S. IV 1926 331 ss.

BI. « Rend. Ist. Lombardo » 1908 E. Bignone, *Sulla autenticità della raccolta delle κύριαι δόξαι di Epicuro*, in « Rend. Ist. Lombardo » 1908 792 ss.

BI. RFIC 1915 E. Bignone, *Nuovi studi su testi e dottrine epicuree*, in « Riv. Filol. Istr. Class. » XLIII 1915 529 ss.

BI. *Epicuro* Epicuro, *Opere Frammenti Testimonianze*, tradotti da E. Bignone, Bari 1920.

BI. RFIC 1924 E. Bignone, *Note critiche ad Epicuro*, in « Riv. Filol. Istr. Class. » N. S. II 1924 383 ss.

BI. AR 1933 E. Bignone, *Lectiones epicureae*, in « Atene e Roma » S. III vol. I 1933 110 ss.

BI. « Aeg(yptus) » 1933 E. Bignone, *Studi critici sulle κύριαι δόξαι e sulla vita di Epicuro*, in « Aegyptus » XIII 1933 419 ss.

BI. SIFC 1932 E. Bignone, *Studi critici sul testo di Epicuro*, in « Studi Ital. Filologia Class. » N. S. X 1932 71 ss.

BI. AR 1936 E. Bignone, *Nuove ricerche sull'etica di Epicuro*, in « Atene e Roma » S. III vol. IV 1936 3 ss.

BI. *Ar.* E. Bignone, *L'Aristotele perduto e la formazione filosofica di Epicuro*, Firenze 1936.

BICKEL « Glotta » 1935 E. Bickel, *Αἰτία in der Bedeutung causa « Krankheit »*, in « Glotta » XXIII 1935 213.

BICKEL « Paideia » 1952 E. Bickel, *Observationum Satura. III: Critica in Epicuri epist. ad Menoeceum*, in « Paideia » 1952 275.

BJÖRK « Glotta » 1936 G. Björk, *Βλάβη αἰτία*, in « Glotta » XXIV 1936 251 ss.

BOER *Epikur Brief an Pythocles* herausg. u. übers. von E. Boer, Berlin 1953.

Brieger	A. Brieger, *Epikurs Brief an Herodot* oppure Id., *Epikurs Lehre von der Seele*, in « Progr. Staadtgymn. » Halle 1893.
Buecheler JClPh 1865	F. Buecheler, *Philodemos περὶ εὐσεβείας*, in « Jahrbb. class. Philol. » XI 1865[1] 513 ss.
Bywater ClR 1888	Ingram Bywater nella recensione a Usener, *Epicurea*, in « Classical Review » 1888 278.
Ca(ntarella) AC 1936	R. Cantarella, *Nuovi frammenti del περὶ φύσεως di Epicuro del Pap. Herc. 1420*, in « L'Antiquité Classique » 1936 273 ss.
Cantarella « Acme »	R. Cantarella, *Dal Pap. Erc. 1431*, in « Acme » 1955 VIII 2-3 57 ss.
Cantarella « Il Pensiero »	R. Cantarella, *PHerc. 1413*, in « Il Pensiero » II 1957 11 ss.
Cas.	Isaac Casaubonus.
Comparetti Mélanges Chatelain	D. Comparetti, *La bibliothèque de Philodème*, in « Mélanges E. Chatelain » 1910 118 ss.
Cosattini	A. Cosattini, *Epicuri De natura liber XXVIII* in « Hermes » XXIX 1894 1 ss.
W. Crönert	*Der epikureische Philonides*, in « Sitzungsberichte Preuss. Akad. Wiss. » 1900 942.
Crön. RhM 1901	W. Crönert, *Neues über Epikur u. einige herc. Rollen*, in « Rheinisches Museum » LVI 1901 607 ss.
Crön. *Kol.*	W. Crönert, *Kolotes und Menedemos*, Leipzig 1906.
Crön. RhM 1906	W. Crönert, *Lectiones epicureae*, in « Rheinisches Museum » LXI 1906 414 ss.
Crön. RhM 1907	W. Crönert, *Lectiones epicureae*, in « Rheinisches Museum » LXII 1907 123 ss.
J. H. Dahlmann	*De philosophorum graecorum sententiis ad loquellae originem pertinentibus*, Diss. Leipzig 1928.
D'Andrea RFIC 1936	A. D'Andrea, *Note ai paragrafi 61 e 62 dell'epistola a Erodoto di Epicuro*, in « Riv. Filol. Istr. Class. » N. S. XIV 1936 126 ss.
V. De Falco	*Appunti sul περὶ κολακείας di Filodemo* (*Pap. Herc. 1675*), in « Rivista Indo-Greco-Italica » X 1926 15 ss.
De Sanctis RFIC 1927	G. De Sanctis, *Il dominio macedonico nel Pireo*, in « Riv. Filol. Istr. Class. » N. S. V 1927 491 ss.
Dem. Lac.	*L'Epicureo Demetrio Lacone*, ed. V. De Falco, Napoli 1923.
Diano SIFC 1935	C. Diano, *Note epicuree*, in « Studi Ital. Filologia Classica » N. S. XII 1935 61-86, 237-89.
Diano RAL 1936	C. Diano, *Questioni epicuree*, in « Rend. Acc. Lincei » S. VI vol. XII 1936 819 ss.

DIANO GCFI 1939-42	C. Diano, *La psicologia di Epicuro e la teoria delle passioni*, in « Giorn. Crit. Filosofia Ital. » 1939 105-45; 1940 151-65; 1941 5-34; 1942 5-49, 121-50.
DIANO « Annali Pisa » 1943	C. Diano, *Note epicuree*, in « Annali Scuola Norm. Superiore Pisa », Classe Lettere S. II vol. XII 1943 111 ss.
DIANO *Ethica*	*Epicuri Ethica* ed. C. Diano, Florentiae 1946.
DIANO *Lettere*	*Lettere di Epicuro e dei suoi*, edite da C. Diano, Firenze 1946.
DIANO « Maia » 1948	C. Diano, *Note epicuree IV*, in « Maia » I 1948 108 ss.
DIANO GCFI 1949	C. Diano, *Questioni epicuree*, in « Giorn. Crit. Filosofia Ital. » 1949 205 ss.
DIANO SIFC 1949	C. Diano, *Lettere di Epicuro agli amici di Lampsaco a Pitocle a Mitre*, in « Studi Ital. Filologia Classica » N. S. XXIII 1949 59 ss.
DIELS SPAW 1916	H. Diels, *Eine Epikur's Fragment über d. Götterverehrung*, in « Sitzungsberichte Preuss. Akad. Wiss. » 1916 886 ss.
DIELS FVS	Diels-Kranz, *Die Fragmente der Vorsokratiker* 6. Auflage.
DO	*Diogenis Oenoandensis Fragmenta* ed. J. William, Lipsiae 1907.
DULAC	H. Dulac, in « Rév. Phil. Litt. Hist. Anc. » 1877 204.
FESTUGIÈRE *Dieux*	H. J. Festugière, *Epicure et ses dieux*, Paris 1946.
FILODEMO in PP 1955	G. Arrighetti, *Filodemo περὶ θεῶν III fr. 74-82*, in « La Parola del Passato » X 1955 322 ss.
Frammento Arabo	Frammento meteorologico arabo di origine teofrastea, presso E. Reitzenstein, *Theophrast bei Epikur u. Lukrez*, Heidelberg 1924.
FREYMUTH « Philologus » 1955	G. Freymuth, *Methodisches zur epikureischen Götterlehre*, in « Philologus » IC 1955 234 ss.
FREYMUTH *Lehre*	G. Freymuth, *Zur Lehre von den Götterbildern in der epikur. Philosophie*, Berlin 1953.
FRITZ	K. von Fritz nella recensione a Vogliano, *Epicuri Scripta* in « Gnomon » VIII 1932 65 ss.
GASS.	Petrus Gassendi.
GIGANTE PP 1955	M. Gigante, *Filodemo, De morte IV 37-39*, in « La Parola del Passato » X 1955 357 ss.
GIU. ad LUCRET.	Lucrezio, *De rerum natura*, ed. da C. Giussani, Torino 1896-98.
GIU. *Studi*	C. Giussani, *Studi lucreziani*, di seguito all'edizione di Lucrezio.
GO. ZöG 1866	Th. Gomperz, *Die herculanischen Rollen*, in « Zeitschrift für die österr. Gymnasien » 1866 691 ss.
GO. ZöG 1867	Th. Gomperz, *Neue Bruchstücke Epikur's « über die Natur »*, in « Zeitschrift für die österr. Gymnasien » 1867 207 ss. 669 ss.

Go. « Hermes » 1871 Th. Gomperz, *Ein Brief Epikur's an ein Kind*, in « Hermes » V 1871 386 ss.

Go. SAW 1876 Th. Gomperz, *Neue Bruchstücke Epikur's insbesondere über die Willensfrage*, in « Sitzungsberichte d. Kaiser. Akad. d. Wiss. Wien » LXXXIII 1876 87 ss.

Go. WS 1879 Th. Gomperz, *Die Ueberreste eines Buches von Epikur περὶ φύσεως* in « Wiener Studien » 1879 27 ss.

Grilli « Paideia » 1948 A. Grilli nella recensione a *Epicuri Ethica* di Diano in « Paideia » III 1948 Suppl. 396 ss.

Hout M. van den Hout, *Emendatur Epicuri ep. II*, in « Mnemosyne » S. IV vol. VI 1953-54 18 ss.

Heidel AJPh 1902 W. Heidel, *Epicurea*, in « American Journal of Philology » XXIII 1902 185 ss.

Hermann C. F. Hermann.

Hicks R. D. Hicks, *Diogenes Laertius X 60*, in « Classical Review » XXXVII 1923 108.

Hirzel *Unters.* Hirzel, *Untersuchungen zu Cicero's philosophische Schriften*, Leipzig 1877-83.

Horna WS 1931 K. Horna, *Zur epik. Spruchsammlung*, in « Wiener Studien » 1931 32 ss.

Horna ClPh 1937 K. Horna, *Notes on Epicurus: Vatican Collection*, in « Classical Philology » XXXII 1937 266.

Jensen AGG 1933 Chr. Jensen, *Ein neuer Brief Epikur's*, in « Abhandlungen d. Gesell. d. Wiss. zu Göttingen » Phil.-Hist. Klasse 1933 n. 3.

Kochalsky *Das Leben u. die Lehre Epikur's* übers. von A. Kochalsky, Leipzig 1914.

Körte JClPh Suppl. XVII *Metrodori Epicurei fragmenta* collegit A. Körte in « Jahrbb. Class. Phil. » Suppl. XVII 1890 529 ss.

Leopold J. H. Leopold, *Ad Gnomologium Epicureum Vaticanum*, in « Mnemosyne » 1910 65 ss
oppure
Id. *Ad Epicurum*, in « Mnemosyne » 1915 268 ss.

Madvig *M. Tulli Ciceronis De finibus bonorum et malorum* recensuit Io. N. Madvig, Hauniae 1876
oppure
Id. *Adversaria critica ad scriptores graecos et latinos*, Hauniae 1871-84.

J. Mau *Zum Problem d. Infinitesimalen bei den antiken Atomisten*, Berlin 1954.

Mau « Hermes » 1954 J. Mau, *Raum und Bewegung*, in « Hermes » LXXXII 1954 13 ss.

MAU « Phil. » 1955 J. Mau, *Ueber die Zuweisung zweier Ep. Fragmente*, in « Philologus » IC 1955 93 ss.

MEIBOM Marcus Meibomius (ed.) 1694.

MENAGIUS Aegidius Menagius (ed.) 1664.

MGH W. Crönert, *Memoria graeca herculanensis*, Lipsiae 1903.

MERLAN « Hermes » 1933 Ph. Merlan, *Zwei Fragen d. Epikureischen Theologie*, in « Hermes » LXVIII 1933 196 ss.

MERLAN PhW 1936 Ph. Merlan, *Ueberflüssige Textänderungen*, in « Philologische Wochenschrift » LIV 1936 909 ss.

METROD. *Metrodori epicurei fragmenta* ed. A. Körte, in « Jahrbücher f. Class. Phil. » Suppl. XVII 1890 529 ss.

MEWALDT *Epikur, Philosophie d. Freude*, Stuttgart 1950.

A. MOMIGLIANO *Su alcuni dati della vita di Epicuro*, in « Riv. Filol. Istr. Class. » N. S. XIII 1935 302 ss.

MU. *Epicuri Epistolae tres et ratae sententiae* ed. P. von der Muehll, Lipsiae 1922.

NORDEN JClPh 1893 Ed. Norden, *Ueber den Streit des Theophrast u. Zeno bei Philo περὶ ἀφθαρσίας κόσμου*, in « Jahrbücher f. Class. Phil. » Suppl. XIX 1893, 440 ss.

OR. J. Conr. Orelli, *Epicuri fragmenta librorum II et XI*, Lipsiae 1818.

PARATORE « Annali Pisa » 1947 E. Paratore, *Il fondamento religioso della metafisica epicurea*, in « Annali Scuola Norm. Pisa» Classe Lettere S. II vol. XVI 1947 125 ss.

PASCAL *Studi* C. Pascal, *Studi critici sul poema di Lucrezio*, Roma-Milano 1903.

R. PFEIFFER *Studien zur antike Sternglaube*, Leipzig 1916.

PHI. AGPh 1910 R. Philippson, *Die Rechtphilosophie d. Epikureer*, in « Archiv. f. Gesch. d. Philosophie » XXIII 1910 289-337, 433-46.

PHI. « Hermes » 1916 R. Philippson, *Zur epikureischen Götterlehre*, in « Hermes » 1916 LI 568 ss.

PHI. « Hermes » 1918 R. Philippson, *Nachträgliches zur epik. Götterlehre*, in « Hermes » LIII 1918 358 ss.

PHI. « Hermes » 1920
PHI. « Hermes » 1921 } R. Philippson, *Zu Philodems Schrift über die Frömmigkeit*, in « Hermes » LV 1920 225 ss 364 ss; LVI 1921 355 ss.

PHI. PhW 1923 R. Philippson nella recensione all'edizione di von der Muehll in « Philol. Wochenschrift » XLIII 1923 1902 ss.

PHI. « Hermes » 1925 R. Philippson, *Akademische Verhandlungen über die Lustlehre*, in « Hermes » LX 1925 444 ss.

PHI. « Gnomon » 1928 R. Philippson nella recensione a Vogliano, *Nuove lettere di E. e dei suoi scolari*, in « Gnomon » IV 1928 384 ss.

PHI. NGG 1929 R. Philippson, *Neues über Epikur u. seine Schule*, in « Nach-

richten v. d. Gesellschaft d. Wiss. zu Göttingen » 1929 127 ss. 1930 1 ss.

PHI. PhW 1929 R. Philippson, *Platon Kratylos u. Demokrit*, in « Philol. Wochenschrift » 1929 923.

PHI. PhW 1931 R. Philippson, *Zu Epikur*, in « Philol. Wochenschrift » 1931 61 ss.

PHI. PhW 1932 R. Philippson, *Epikurs Buch 28° περὶ φύσεως* in « Philol. Wochenschrift » LII 1932 1458 ss.

PHI. GGA 1937 R. Philippson nella recensione all'edizione di Vogliano del XIV del περὶ φύσεως in « Gött. Gel. Anz. » 1937 466 ss.

PHI. RhM 1938 R. Philippson, *Epicurea*, in « Rheinisches Museum » LXXXVII 1938 169 ss.

PP 1952 G. Arrighetti, *Sul valore di ἐπιλογίζομαι, ἐπιλογισμός, ἐπιλόγισις nel sistema epicureo*, in « La Parola del Passato » VII 1952 119 ss.

PP 1955 G. Arrighetti, *Filodemo περὶ θεῶν III fr. 74-82*, in « La Parola del Passato » X 1955 322 ss.
oppure
G. Arrighetti, *Sul problema dei tipi divini nell'epicureismo*, in « La Parola del Passato » X 1955 404 ss.

ROSSI A. Conti - G. Rossi, *Esame della filosofia epicurea nelle sue fonti e nella sua storia* 1878.

RYBA PhW 1930 B. Ryba, *Zu Epikurus*, in « Philol. Wochenschrift » 1930 861 ss.

SALVESTRONI « Proll. » 1952 A. Vogliano - L. Salvestroni, *Philodemea*, in « Prolegomena » I 1952 71 ss.

SCO 1955 G. Arrighetti, *Ieronimo di Rodi*, in « Studi Classici e Orientali » III 1955 111 ss.

SCO 1958 G. Arrighetti, *Filodemo, De dis III col. X-XI*, in « Studi Classici e Orientali » VII 1958 83 ss.

SAMBUCUS Johannes Sambucus (ed.) 1566.

SCHM(ID) *Kritik* W. Schmid, *Epikur's Kritik d. platon. Elementenlehre*, Leipzig 1937.

SCHMID « Hermes » 1938 W. Schmid, *De Epicuri fragmento 567*, in « Hermes » LXXIII 1938 132 ss.

SCHMID *Ethica* *Ethica Epicurea* ed. W. Schmid, Leipzig 1939.

SCHMID RhM 1943 W. Schmid, *Nugae herculanenses*, in « Rheinisches Museum » LXXXXII 1943 35 ss.

SCHMID RhM 1951 W. Schmid, *Götter u. Menschen in d. Theologie Epikurs*, in « Rheinisches Museum » LXXXXIV 1951 97 ss.

SCHMID PP 1955 W. Schmid, *Die Netze d. Seelenfängers*, in « La Parola del Passato » X 1955 440 ss.

SCHMID « Gnomon » 1955	W. Schmid nella recensione a C. Diano, *Epicuri ethica*, in « Gnomon » XXVII 1955 405 ss.
SCHNEIDER	J. Gottlieb Schneider.
SCOTT	W. Scott, *Fragmenta herculanensia*, Oxford 1885 oppure W. Scott, *A newly identified Fragment of Epicurus περὶ φύσεως* in « Journal of Philology » XIII 1885 289 ss.
SPENGEL « Phil. » Suppl. II	L. Spengel, *Die Hercul. Rollen*, in « Philologus » Suppl. II 1863 493 ss.
STROHM « Phil. » 1937	H. Strohm, *Zur Meteorologie d. Theophrast*, in « Philologus » XCII 1937 249-68. 403-28.
THOMAS « Hermes » 1892	E. Thomas, *Eine Studie zu den epikur. Sprüchen*, in « Hermes » XXVII 1892 22 ss.
TIMPANARO CARDINI PP 1955	M. Timpanaro Cardini, *Su alcuni passi controversi di Platone e Aristotele*, in « La Parola del Passato » X 1955 20 ss.
Us.	H. Usener, *Epicurea*, Lipsiae 1887 (per i testi non papiracei) oppure H. Usener nel Glossario Epicureo inedito (per i papiri ercolanesi).
Us. WS 1888	H. Usener, *Epikurische Spruchsammlung*, in « Wiener Studien » X 1888 175 ss.
Us. WS 1889	H. Usener, *Epikurische Spruchsammlung*, in « Wiener Studien » XI 1889 170 ss.
Us. WS 1890	H. Usener, *Epikurische Spruchsammlung II*, in « Wiener Studien » XII 1890 1 ss.
VH^1	Herculanensium Voluminum Collectio prior.
VH^2	Herculanensium Voluminum Collectio altera.
Vo. RFIC 1926	A. Vogliano, *Nuovi testi storici*, in « Rivista di Filol. Istr. Classica » N. S. IV 1926 310 ss.
Vo. RFIC 1927	A. Vogliano, *Nuovi testi storici*, in « Rivista di Filol. Istr. Classica » N. S. V 1927 501 ss.
Vo. «Annali Cagliari» 1928	A. Vogliano, *Nuove lettere di Epicuro e dei suoi scolari*, in « Annali della Università di Cagliari » 1927-1928 385 ss.
Vo. *Scripta*	*Epicuri et Epicureorum scripta in herculanensibus papyris servata* ed. A. Vogliano, Berlin 1928.
A. VOGLIANO	*I frammenti del XIV libro del περὶ φύσεως di Epicuro*, in « Rend. Acc. Scienze Bologna », Classe Scienze morali serie III vol. VI 1931-32 33 ss.
Vo. Mélanges Bidez	A. Vogliano, *Autor du jardin d'Epicure*, in Mélanges Bidez, Bruxelles 1934 979 ss.
Vo. SIFC 1936	A. Vogliano, *Frammenti di un nuovo Gnomologium epicureum*, in « Studi Ital. Filol. Classica » N.S. XIII 1936 267 ss.

A. VOGLIANO	*I resti dell'XI libro del περὶ φύσεως*, Le Caire 1940.
Vo. « Athenaeum » 1941	A. Vogliano, *Un passo dell'XI libro del περὶ φύσεως di Epicuro*, in « Athenaeum » N. S. XIX 1941 141.
Vo. « Athenaeum » 1942	A. Vogliano, *Epicurea*, in « Athenaeum » N. S. XX 1942 119.
Vo. « Acme » 1948	A. Vogliano, *Epicurea I*, in « Acme » I 1-2 1948 95 ss.
Vo. « Proll. » 1952	A. Vogliano, *Dall'epistolario di Epicuro e dei primi scolari*, in « Prolegomena » I 1952 43 ss.
Vo. « Proll. » 1953	A. Vogliano, *I resti del II libro del περὶ φύσεως di Epicuro*, in « Prolegomena » II 1953 59 ss.
Vo. « Phil. » 1956	A. Vogliano, *I resti del XV libro del περὶ φύσεως di Epicuro*, in « Philologus » C 1956 253 ss.
WEIL	H. Weil, *Recueil de sentences d'Epicure*, in « Journal des Savants » nov. 1888.
R. WESTMAN	*Plutarch gegen Kolotes*, « Acta philosophica Fennica » VII 1955.
WOTKE WS 1888	Wotke, *Epikurische Spruchsammlung*, in « Wiener Studien » X 1888 175 ss.
WOLTJER	J. Woltjer, *Lucreti philosophia cum fontibus comparata*, Groningen 1877.
E. ZELLER	*Der Schrift gegen Zeno über die Ewigkeit der Welt*, in « Hermes » XI 1876 22 ss.
E. ZELLER	*Der Pheudophilonische Bericht über Theophrast*, in « Hermes » XV 1880 137 ss.

INDICE DELLE FONTI

AETIUS (Diels)

I 3 18 p. 286 **135**
7 7 300 **161**
29 5 326 **167**
29 6 326 **169**
II 20 14 350 **147**
III 15 11 381 **153**
IV 3 11 388 **139**
4 6 390 **140**
V 3 5 417 **141**

AMMIANUS MARCELLINUS

XXX 4 3 **19.3**

ARISTOCLES

Eusebii *Praep. Ev.* (Dindorf)

XIV XXI 3 **166**
4 **186**

ARISTOTELES

de anima

418 a 26 **149**

problemata

941 b 9 **151**

ATTICUS

Eusebii *Praep. Ev.* (Dindorf)

XV V 9 **160**

ATHENAEUS

Deipnosophistae (Kaibel)

VIII 354 b-c **94**
XII 546 e **21.1**
546 f **21.4; 201**
547 a **126**
XIII 588 a **38**

CICERO

de finibus bonorum et malorum

I 19 63 **176**
II 27 87 **177**
28 90 **196**

de natura deorum

I 16 43 **155**
17 44 **156**
19 49 **172**
37 105 **173**
44 123 **157**

Lucullus

30 97 **168**

Tusculanae disputationes

III 18 42 **21.2**

CLEMENS ALEXANDRINUS

Stromata (Stählin)

I 15 p. 42 **129**
VI 2 441 **182; 193**

DEMETRIUS LACO (De Falco)

Pap. Herc. 1012 col. 1 **165**
22 **17**
48 **83**
1013 17 **150**

DIOGENES LAERTIUS

X 5 **44; 64; 81**
6 **82**
7.8 **93**
11 **114**
13 **41**
22 **45**
135 **14**
136 **7**

DIOGENES OENOANDENSIS (William)

VIII III **148**
X-XI **145**
XXI **221**
LVI **185**
LVII **206**
LVIII **180**
LIX **207**
LX **190; 208**
LXI **202**
LXIII-LXIV **65**

IOANNES STOBAEUS (Wachsmuth-Hense)

vol. III XVII 13 **51**
22 **210**
23 **46**
34 **115**
IV I 143 **183**

LUCIANUS

de lapsu salutantis

6 **35**

LACTANTIUS

de ira Dei

4 13 **158**

PHILODEMUS

περὶ Ἐπικούρου (Vogliano)

fr. 5 **77**
6 II **66**

περὶ Ἐπικούρου β̄ (Vogliano)

6 III **146**

περὶ εὐσεβείας (Gomperz)

104 11 **59**
105 1 **99**
25 **79**
110 4 **18.4**
112 5 **25.2**
113 3 **18.3**
23 **25.1**
114 2 **159**
118 4 **170**
122 2 **16.3**
17 **18.2**
124 1 **125**
6 **26**
12 **30**
19 **13**
22 **92**
125 2 **106**
10 **98**
26 **87**
126 9 **105**
26 **10.3**
127 3 **86**
128 5 **124**
133 7 **16.4**
137 17 **16.2**

περὶ θανάτου (Bassi)

fr. I, B I 16 p. 23 **10.2**

περὶ θεῶν γ̄ (Diels)
fr. 6 4 **18.1**
8 5 **16.1**
col. 1 7 **162**
9 22 **171**

περὶ ὀργῆς (Wilke)
XLV 5 **8**

περὶ παρρησίας (Olivieri)
fr. 6 **62**

περὶ πλούτου
col. III **78; 100**
IV **101**
IV-V **88**
V **72**

πραγματεῖαι (Diano)
XII 1 **84**
XIX 1 **110**
XXV 1 **109**
XXVI 1 **53**
XXVIII 1 **107**
3 **73**
10 **57**
XXIX 7 **127**
17 **68**
XXX 2 **111**
13 **69**
XXXI 1 **70**
4 **71**
XXXII 2 **74**
14 **102**
15 **61**
16 **75**
XXXIII 3 **42**
XXXIV 1 **67**
VH² I 110 **89**
111 **43; 108**
114 **97**
122 **85**

περὶ ῥητορικῆς (Sudhaus)
vol. I p. 54 8 **10.1**
78 2 **19.2**
115 8 **19.1**
24 **19.5**
II 166 15 **20.4**
241 17 **19.6**
247 17 **19.7**
255 33 **19.4**

πρὸς τοὺς... (Sbordone)
fr. x **96**
fr. l³ 7 **118**
14 **104**
col. IV 10 **174**

περὶ τῶν Στωικῶν
col. V VH¹ VIII **103**

PLUTARCHUS

de audiendis poetis
36 b **178**

de defectu oraculorum
425 b **137**

de tranquill. animi
474 c **215**

contra Epicuri beatitudinem
1089 d **21.3**
1090 c **181**
1091 b **200**
1095 c **9; 11.2**
1097 c **91**
1101 a **40**
1103 d **179**

adversus Coloten
1109 a **134**
1109 e **20.1**

1109 f **20.2**
1110 a **20.3**
1110 c **15**
1114 a **22**
1117 a **37**
1117 b **58**
1117 d **47**
1118 d **138**
1119 f **130**
1127 d **11.1; 54**

de occulte vivendo
1128 e **90**

Stromata 8 p. 581 19 Diels **132**

PORPHYRIUS (Nauck²)
ad Marcellam
27 p. 291 20 **191**
291 23 **189**
28 292 14 **188**
29 292 22 **209**
293 6 **175**
293 8 **117**
30 293 12 **199**
293 18 **184**
31 294 5 **218**

SCHOLIA IN AESCHYLI PROMETHEUM (Dindorf)
624 **187**

SCHOLIA IN DIONYS. THRAC.
p. 108 7 **205**

SCRIPTORES EPICUREI INCERTI
Pap. Herc. 176 (Vogliano)
5 x 1 **63**
xii 8 **128**
xv 1 **52**
12 **39**
xxii 1 **112**
5 **36**
xxiii 1 **113**
xxiv 12 **60**
xxviii 2 **55**

Pap. Herc. 118
fr. 39 **56**

Pap. Herc. 831
col. VI **163**

SENECA
epistulae morales
2 5 **195**
4 10 **194**
7 11 **120**
8 7 **217**
9 1.8 **123**
11 8 **197**
13 16 **214**
15 9 **212**
16 7 **192**
18 9 **76**
14 **216**
20 9 **116**
21 3 **48**
22 5 **49**
14.15 **211**
23 9 **213**
24 22 **203**
25 5 **198**
6 **121**
66 45 **164**
79 15 **119**

naturales quaestiones
VI 20 6 **154**

SEXTUS EMPIRICUS
adversus mathematicos
I 4 **95**
49 **12**

IX 79 **152**
X 181 **143**
219 **144**
240 **142**
XI 169 **204**

adversus dogmaticos
I 203-16 **133**
II 13 **131**

SIMPLICIUS
in Aristot. *Phys.* (Diels)
231a 21 p. 925 13 **136**

THEO
Progymnasmata (Spengel)
169 II p. 71 12 **50**
15 **80**

INDICE DELLE PAROLE

ἀβέβαιος [4] 134 6.
ἀβελτερεύω [31. 28] 7.
ἀβληχρός [6] 4 3.
ἀγαθός [4] 122 7. 124 7. 128 7. 129 1, 3, 4, 10. 130 3, 4, 5. 132 7. 133 3. 134 7, 8. 135 8; [5] VI 10. VII 3. XX 10. XXXIX 2; [6] 16 2. 17 4. 19. 32. 37 1. 42 1. 45 4. 53 1. 75 1; [21. 1] 6; [65]² 6; [79] 30; [86] 3; [105] 17.
ἀγαπητός [27. 3] 1.
ἀγγεῖον [3] 100 6.
ἀγγέλλω [4] 133 6.
ἀγνοέω [2] 79 5. 80 8; [4] 131 10; [90] 1; [93] 2.
ἄγνωστος [29. 13] 23, 24. [17] 20.
ἀγοραῖος [74] 2.
ἀγράμματος [93] 18.
ἄγριος [31. 25] 25.
ἄγω [1] 18 5; [2] 60 3; [29. 16] 11. 21; [31. 23] 10. [32] 9; [32. 2] 1; [45] 1; [71] 10; [93] 16.
ἀγωγή [5] XXIII 9.
ἀγών [5] XXI 3.
ἀγωνία [19. 4] Va 10, 21.
ἀγωνιστικός [28. 6] 4.
ἀδελφός [1] 18 5, 11.
ἀδέσποτος [4] 133 9.
ἀδήκτως [25. 1] 10.
ἄδηλος [1] 32 7; [2] 38 6, 8. 39 9. 80 5; [5] XXXV 7; [33. 25] 5.
ἀδημονέω [24. 40] 14.
ἀδιάβατος [32. 4] 4.
ἀδιάλυτος [2] 54 6; [27. 23] 3.
ἀδιανόητος [2] 47 3; [3] 97 10; [31. 30] 1.
ἀδιάφορος [27. 31] 8; [31. 15] 2; [78] 15.
ἀδικέω [6] 7 1.
ἀδικία [5] XXXIV 1.
ἄδικος [5] XVII 6. XXXII 5; [6] 43 1.
ἀδιόριστος [6] 81 4.
ἀδολεσχέω [29. 21] 1, 9.
ἀδρότης [2] 83 4.
ἀδυνατέω [2] 46 3; [3] 99 7.
ἀδύνατος [2] 60 5; [3] 86 1. 92 8. 94 7, 8. 96 8. 107 2; [6] 7 2; [23. 43] 17; [24. 43] 13; [29. 18] 12.
ἀήρ [2] 49 4. 53 2. 74 2. 75 9; [3] 93 5. 94 3. 98 10. 99 4. 100 2. 104 9, 11. 105 9. 108 6. 109 3, 9, 10, 12. 110 3, 4, 6, 10. 112 3. 113 5; [24. 23] 2. [43] 5, 19. [44] 13; [27. 16] 1. [22] 2. [23] 1. [25] 1, 4.
ἀθανασία [4] 124 10.
ἀθάνατος [4] 135 8; [6] 78 2.
ἄθικτος [24. 26] 7.
ἀθορύβως [3] 87 2.
ἄθροισμα [2] 62 3. 63 3, 7. 64 2, 3. 65 4, 7. 69 5; [3] 100 3. 108 3; [5] IX 2; [20. 2] 8; [28. 13] 6; [31. 11] 1, 5; [32. 2] 1; [33. 17] 1.

ἀθροισμός [3] 90 1; [27. 25] 5.
ἀθρόος [2] 35 9. 56 8. 69 9, 10. 70 5, 8; [3] 104 6; [29. 20] 7; [32. 1] 1.
ἀθρότης [3] 106 11.
ἀίδιος [2] 44 6. 69 4, 8. 70 1, 6. 71 2, 5, 7, 9; [31. 31] 22.
αἵρεσις [4] 128 1. 129 2. 132 4; [7]; [29. 12] 5. [16] 20; [89] 4.
αἱρέω [1] 19 7; [2] 76 6; [4] 125 11. 126 4. 129 5, 10; [6] 16 1. 23 1; [29. 11] 5. [16] 13.
αἴρω [82].
αἰσθάνομαι [2] 66 2; [52] 1; [65]² 4.
αἴσθησις [1] 31 4, 7. 32 1, 4, 6, 9; [2] 38 4. 39 8. 44 10. 48 9. 55 11. 58 1. 59 2. 62 5. 63 1, 10. 64 6. 65 4, 5, 9. 68 2, 8. 71 10. 82 3; [3] 86 8. 90 11. 91 8; [4] 124 7, 8; [5] XXIII 8. XXIV 1, 2, 4; [23. 36] 7. [48] 3; [24. 39] 23. [42] 8; [27. 26] 19; [28. 16] 6. [18] 4; [29. 4] 3. [6] 1. [7] 8; [33. 11] 4; [122] 3; [127] 14.
αἰσθητήριον [2] 50 5. 53 11; [32. 10] 5.
αἰσθητικός [2] 64 9.
αἰσθητός [2] 47 3; [16. 4] 12.
αἰσχρός [6] 43 1.
αἰτέω [6] 65 1.
αἰτία [2] 63 11. 64 3. 76 7. 78 1. 79 5; 8. 81 4; [3] 86 7. 95 4. 111 10. 113 8, 11. 116 9; [4] 132 4. 134 6; [6] 38 1. 81 4; [24. 33] 18. [42] 26; [28. 31] 3; [31. 3] 6. [7] 2. [20] 10. [21] 7, 18. [22] 5, 12. [23] 2, 13. [24] 21. [25] 6, 13, 19. [27] 5, 13. [28] 12. [29] 7, 10. [31] 2, 8, 10. [32] 6, 15, 22. [33] 1; [32. 10] 11. [11] 3; [33. 15] 8; [124] 11; [125] 1.
αἰτιάω [24. 37] 10; [31. 30] 15; [63] 8.
αἰτιολογέω [2] 80 4. 82 7; [31. 28] 26. [30] 7.
αἰτιολογία [3] 97 6.
αἰτιολογικός [31. 33] 6.
αἴτιον [3] 99 1; [5] XXXVI 10; [24. 43] 16. [44] 2, 6; [29. 11] 16; [31. 1] 7. [32] 29; [33. 10] 1. [16] 5; [79] 29.
αἰών [2] 43 7; [5] XX 7; [6] 14 1.
αἰώνιος [2] 81 4; XXVIII 12; [31. 32] 4, 5.
αἰωρέω [31. 17] 5.
ἀκατάπληκτος [1] 23 5.
ἀκάτιον [82].
ἀκέραιος [5] XII 4.
ἀκίνητος [32. 7] 9.
ἀκμή [6] 17 2.
ἀκοή [2] 53 8.
ἀκολουθέω [3] 104 4; [6] 64 1; [29. 19] 21; [31. 31] 17.
ἀκόλουθος [3] 95 4; [5] XXV 4; [24. 20] 6; [27. 22] 12. [28] 2. [30] 6.
ἀκουσίως [27. 22] 6.
ἀκουστικός [2] 52 6. 53 7.
ἀκούω [2] 52 4; [41] 2; [89] 6; [95] 4; [108] 5; [109] 3.
ἄκρατος [40] 4.
ἀκρίβεια [2] 78 5. 80 2. 83 2; [29. 6] 2.
ἀκριβόω [29. 3] 10.
ἀκρίβωμα [2] 36 4, 6. 83 3.
ἀκριβῶς [24. 6] 11.
ἀκρισία [5] XXII 7.
ἄκριτος [2] 37 8; [31. 31] 22.
ἀκρόαμα [11. 2] 2; [21. 1] 8.
ἀκρόασις [29. 21] 7.
ἄκρον [2] 41 7_2, 8. 57 6.
ἄκρος [3] 107 2; [4] 131 1; [5] IV 2; [21. 3] 2; [66] 7.
ἀκτίς [2] 49 4.
ἀλγέω [4] 128 4, 9_2. 130 11. 131 11; [5] III 9, 11. IV 1, 5. X 8. XVIII 9.

xxi 2. xxvi 5. xxx 9; [6] 56-57 1.
ἀλγηδών [1] 137 2, 9; [4] 129 7, 9, 10; [5] x 5, 6. xi 12. xxix 4; [6] 4 1. 37 2. 73 1; [16. 2] 24; [71] 8.
ἀλειτούργητος [3] 97 5.
ἀλήθεια [6] 54 2; [31. 19] 12.
ἀληθής [2] 51 4, 11. 62 10; [24. 34] 1; [29. 15] 13, 19. [17] 4; [52] 9.
ἀλίσκομαι [29. 16] 26.
ἀλλάττω [2] 44 9.
ἀλληλουχία [23. 19] 1. [23] 2.
ἀλληλοῦχος [3] 99 4; [23. 49] 4.
ἄλλην [29. 20] 10_2.
ἀλλοιοσχήμων [2] 74 6.
ἀλλότριος [1] 34 8; [2] 53 11; [4] 123 4. 124 5; [16. 3] 10; [27. 2] 4. [28] 3, 11; [29. 19] 17.
ἀλλοτριότης [24. 44] 16; [26] 10.
ἀλλότροπος [24. 45] 2.
ἀλλοφυλία [3] 106 3.
ἀλλόφυλος [5] xxxix 3.
ἀλογία [3] 87 1; [6] 62 4.
ἀλογίστως [4] 135 1.
ἄλογος [1] 31 7; [2] 66 7. 81 8; [6] 62 3; [23. 46] 15. [47] 10; [28. 34] 1; [31. 31] 18.
ἀλυπία [40] 3.
ἄλως [3] 110 6.
ἀμαθής [93] 26.
ἁμαρτάνω [27. 22] 11; [29. 16] 26.
ἁμάρτημα [1] 120 b 1.
ἁμαρτία [29. 9] 6.
ἀμείβω [31. 29] 14. [30] 6.
ἀμέλει [33. 11] 10.
ἀμερής [2] 59 5.
ἀμετάβατος [2] 59 8.
ἀμετάβλητος [2] 41 1.
ἀμίαντος [28. 35] 4.
ἀμνήμων [6] 19.
ἀμοιβή [6] 39 2.
ἀμύθητος [3] 115 8.
ἀμφιβολία [29. 13] 26.
ἀμφίβολος [2] 76 3.
ἀμφισβητέω [31. 10] 5. [28] 13.
ἀμφισβήτησις [5] xxiv 8.
ἀμφότερος [31. 23] 21. [31] 2; [63] 3.
ἄμφω [31. 26] 3.
ἀναβαίνω [24. 32] 4.
ἀναβάλλω [6] 14 2.
ἀναβλέπω [3] 95 5.
ἀναγγέλλω [19. 4] via 3; [73] 16; [109] 11.
ἀναγιγνώσκω [64] 2; [96] 4.
ἀναγκάζω [2] 56 9. 75 2. 76 6.
ἀναγκαῖος [1] 20 13. 21 6; [4] 127 8, 9_2. 131 4; [5] xxvi 6. xxix 2_2, 3, 4, 5, 7; [6] 21 1. 44 1; [12] 2; [23. 22] 6; [27. 27] 16; [28. 21] 6. [31] 2; [33. 12] 6. [24] 1.
ἀνάγκη [2] 77 10; [3] 90 3. 92 11. 115 10; [4] 133 7, 8. 134 4; [6] 9. 40 1, 2, 3; [31. 22] 5. [24] 6, 11, 14, 18. [25] 13. [26] 10. [27] 9, 12. [28] 5, 9, 17, 21. [29] 2, 11, 17, 26. [30] 13. [31] 1.
ἀναγράφω [1] 16 12; [2] 35 2; [29. 13] 27.
ἀνάγω [2] 37 8. 38 3. 68 2. 72 3; [5] xxii 6; [28. 18] 1.
ἀναδίδωμι [24. 6] 4; [31. 22] 13.
ἀνάθεσις [5] xxix 8.
ἀναιρέω [2] 52 2. 56 7; [4] 123 10; [40] 1.
ἀναισθησία [2] 81 6.
ἀναισθητέω [2] 65 2; [5] ii 8_2; [31. 16] 6.
ἀνάκλασις [23. 12] 1.
ἀνακόλουθος [3] 95 5.
ἀνακοπή [2] 42 4.
ἀναλαμβάνω [29. 3] 9; [94] 11.
ἀναλίσκω [93] 4.
ἀναλογία [1] 32 9; [2] 58 10. 59 2, 4; [18. 1] 6; [24. 39] 5. [42] 16; [31. 14] 9; [127] 10.

ἀναλογίζω [2] 72 5; [4] 127 7; [27. 25] 14.
ἀναλόγισμα [29. 6] 7.
ἀναλογισμός [29. 11] 19.
ἀναλογιστικός [24. 28] 6; [29. 15] 23.
ἀνάλογος [2] 40 5; [29. 20] 15; [31. 13] 8. [17] 11. [19] 2. [20] 7.
ἀναλυτικός [118] 12.
ἀναλύω [2] 83 9.
ἀναμάρτητος [27. 30] 18.
ἀνανεύω [42] 15.
ἄναξ [1] 4 12; [64] 1.
ἀνάπαυσις [4] 125 11.
ἀναπέμπω [24. 35] 3. [39] 18.
ἀναπετάννυμι [94] 5.
ἀνάπτω [31. 23] 13. [28] 12.
ἀναστέλλω [3] 110 8, 10.
ἀνατάττω [53] 6.
ἀνατείνω [24. 37] 1.
ἀνατέλλω [24. 37] 1.
ἀνατολή [2] 76 9. 79 2. 9; [3] 92 1, 11; [24. 37] 18. [38] 14. [40] 17. [41] 2, 10.
ἀνατροπή [29. 4] 11.
ἀναφαίνω [3] 111 7; [5] xxxviii 2.
ἀναφέρω [1] 33 13; [2] 48 11. 53 1. 63 1.
ἀναφής [2] 40 2; [3] 86 4.
ἀναφορά [31. 20] 4. [22] 15.
ἀναφωνέω [2] 72 5. 76 6.
ἀναφώνησις [8] 6.
ἀναχαιτίζω [6] 56-57 4.
ἀναχώρησις [3] 96 11; [23. 20] 7.
ἄναψις [3] 92 3.
ἀνδράποδον [93] 14.
ἀνδραποδώδης [3] 93 12.
ἀνδρεία [1] 120 b 2.
ἀνδριάς [5] xxix 8.
ἀνειλέω [3] 102 8. 103 8.
ἀνείλησις [3] 100 6.
ἀνεπιλόγιστος [6] 63 1.
ἀνεπίμεικτος [5] xxxix 4. [19. 5] 27.
ἀνεπιτήδειος [29. 17] 8.
ἀνέχω [88] 12, 16.
ἀνήκω [73] 8.
ἀνήρ [6] 46 1; [24. 44] 22; [27. 18] 1. [26] 14; [31. 30] 17; [57] 13; [87] 29; [89] 11; [109] 7.
ἀνθιερέω [58] 4.
ἀνθρώπινος [1] 21 2; [2] 81 2.
ἀνθρωποειδής [5] i 6.
ἄνθρωπος [2] 75 8. 83 4; [3] 94 7. 98 7; [4] 131 5. 134 7. 135 7, 8; [5] vi 9. vii 2. xiii 5. xiv 8. xxx 12; [6] ii 1. 15 2. 29 2; [23. 17] 4; [25. 1] 26; [29. 6] 6. [9] 7. [14] 2; [31. 19] 11, 12. [22] 2; [42] 18; [95] 5; [125] 2; [127] 9.
ἀνίημι [72] 11.
ἄνισος [1] 120 b 1.
ἀνίστημι [29. 4] 10.
ἄνοια [31. 32] 31.
ἀνοίκειος [4] 123 5.
ἀνομογένειος [1] 32 2_2.
ἀνόμοιος [2] 45 3. 58 3; [17] 6; [31. 25] 19.
ἀνομοιότης [31. 12] 3.
ἄνους [109] 15.
ἀνταναπλήρωσις [2] 48 4.
ἀντάξιος [109] 12.
ἀνταπόδοσις [3] 105 10.
ἀντέξωσις [3] 93 5.
ἀντέρεισις [24. 42] 13.
ἀντιγράφω [93] 10.
ἀντιδοξάζω [27. 29] 3.
ἀντίθετος [19. 4] iv a 23.
ἀντίκειμαι [2] 60 10; [3] 111 10; [27. 29] 6; [29. 16] 2; [33. 11] 2.
ἀντικειμένως [29. 18] 4.
ἀντικοπή [2] 46 10_2. 47 5.
ἀντικόπτω [2] 46 8. 47 6, 11_2. 12. 61 2, 5, 8. 62 5; [23. 20] 2, 4.
ἄντικρυς [65]^1 10.
ἀντιλαμβάνω [65]^2 2.

ἀντιλογίη [33. 14] 5.
ἀντιμαρτυρέω [1] 34 2, 3; [2] 47 8. 48 9. 50 10_2. 51 9, 10. 55 9; [3] 88 2, 10. 92 5, 8; [23. 41] 20.
ἀντιμαρτύρησις [29. 7] 4; [34. 2] 1; [127] 16.
ἀντιπαρατάττω [45] 4.
ἀντιποιέω [65]^2 1.
ἀντισέβομαι [58] 5.
ἀντισπάω [3] 114 3.
ἀντιτάττω [1] 120 a 2.
ἀντιτείνω [6] 62 2; [31. 25] 2.
ἀντιτυπής [23. 49] 29.
ἀντροειδής [3] 105 8.
ἀνύπαρκτος [14] 2.
ἀνυπέρβλητος [2] 47 8, 9; [23. 36] 11. [42] 6. [51] 3.
ἀνυπεύθυνος [4] 133 8.
ἀνυπόπτευτος [16. 3] 4.
ἀνυτός [16. 4] 10.
ἀνύω [6] 74 1.
ἄνω [2] 60 1, 2, 4, 6.
ἀνωμαλής [3] 113 7.
ἀνωμαλία [3] 113 4.
ἀξιόλογος [6] 81 1; [31. 32] 27.
ἄξιος [6] 53 1; [45] 5; [72] 12; [74] 5.
ἀξιόω [3] 85 2.
ἀξίωμα [3] 86 8.
ἄοκνος [4] 131 5.
ἀόρατος [2] 59 7. 62 7. 70 2; [33. 7] 4; [127] 12, 15.
ἀοριστεία [6] 63 2; [24. 38] 14.
ἀόριστος [6] 59 2; [31. 19] 8. [20] 5.
ἀοχλησία [4] 127 10.
ἀόχλητος [6] 79.
ἀπαγορεύω [11. 1] 2.
ἀπαγωγή [29. 1] 11.
ἀπάθεια [2] 73 3.
ἀπαθής [40] 2.
ἀπαίδευτος [93] 26.
ἀπαλλαγή [88] 10.
ἀπάλλαξις [31. 32] 23.
ἀπαλλάττω [2] 64 5. 65 2, 6; [27. 3] 7; [29. 15] 18.
ἀπαντάω [2] 61 4; [3] 105 11; [24. 21] 1, 2, 3, 5.
ἀπάντησις [2] 46 8.
ἀπαραιτητικός [31. 25] 33.
ἀπαραίτητος [4] 134 4.
ἀπαρτίζω [24. 38] 18.
ἀπαρχή [47] 1.
ἀπατεών [93] 18.
ἄπειμι [3] 104 3_2; [4] 122 10; [6] 35 1; [65]^1 4.
ἀπείργω [28. 16] 4.
ἀπειρία [2] 45 8; [3] 116 6; [23. 35] 6; [24. 19] 4. [20] 5. [34] 9.
ἄπειρος [2] 37 9. 41 6, 9, 11. 42 1, 3, 5, 10, 11. 45 3, 4. 47 4. 56 6. 57 2, 4. 60 1. 73 9. 74 7. 75 6; [3] 88 6. 89 2; [4] 124 10; [5] XIII 7. XV 2. XIX 1. XX 4, 5, 8; [6] 69 1; [23. 30] 7; [24. 2] 6, 9. [4] 2, 6. [14] 9. [21] 2, 5. [29] 4; [27. 23] 7 b; [31. 28] 8.
ἀπελπίζω [4] 127 6.
ἀπεργάζομαι [3] 111 3.
ἀπεργαστικός [5] XXVI 7; [31. 21] 3, 5, 6.
ἀπερίληπτος [2] 42 7, 12; [31. 13] 6, 8.
ἀπερινόητος [2] 46 9.
ἀπέρχομαι [4] 127 1; [6] 60.
ἀπέχω [2] 46 2; [23. 36] 8; [24. 43] 2, 9; [27. 30] 19.
ἀπιθάνως [3] 84 3.
ἀπιστέω [1] 11 5.
ἀπιστία [6] 56-57 3.
ἄπιστος [1] 11 6.
ἀπλανής [4] 128 1.
ἄπλατος [24. 44] 26.
ἄπληστος [6] 59 1.
ἁπλοῦς [2] 36 8; [4] 131 3; [11. 1] 3; [24. 25] 2.
ἁπλῶς [2] 78 6, 9; [5] XIII 7. XXIV 1; [31. 26] 7.

ἀποβαίνω [5] XXXVII 5; [31. 4] 1.
ἀποβιάζω [33. 2] 6.
ἀποβολή [53] 4.
ἀπογεννάω [3] 92 11; [5] XVIII 10; [6] 81 1; [31. 1] 6. [4] 6. [17] 2. [20] 13, 16. [21] 17. [22] 8. [24] 5, 7, 11, 15, 16, 24, 26. [25] 6, 27. [26] 7; [33. 16] 6.
ἀπογέννησις [3] 105 2.
ἀποδεικνύω [2] 37 9. 45 4. 74 7; [23. 50] 17; [29. 11] 10; [31. 29] 3.
ἀπόδειξις [2] 38 2. 73 1; [23. 42] 11; [27. 26] 5.
ἀποδέχομαι [3] 84 8. 97 11; [4] 124 4; [70] 7.
ἀποδηλόω [52] 7.
ἀποδημέω [53] 8.
ἀποδίδωμι [2] 50 2. 55 11. 64 9; [3] 113 8, 11. 116 6; [4] 131 2; [24. 17] 4; [27. 24] 7, 15. [27] 4; [29. 14] 21; [31. 30] 33. [33] 5; [67] 2; [89] 8.
ἀποδοκιμάζω [3] 94 6; [31. 29] 9.
ἀπόδοσις [3] 94 5.
ἀποθνήσκω [1] 121 b 10; [4] 126 8; [6] 14 4.
ἀποικίζω [27. 30] 14.
ἀποκαθίστημι [27. 30] 17.
ἀποκαλέω [93] 17.
ἀποκατάστασις [2] 44 5.
ἀποκόπτω [6] 39 3.
ἀποκρίνομαι [2] 74 7; [24. 36] 18.
ἀπόκρισις [29. 17] 25.
ἀπολαμβάνω [2] 80 2; [5] VII 3. XII 4. XX 4, 6. XL 9; [27. 18] 10.
ἀπολάμπω [3] 109 12.
ἀπόλαυσις [4] 131 9. 132 1; [6] 27 3.
ἀπολαυστός [4] 124 9.
ἀπολαύω [4] 130 8.
ἀπολείπω [3] 87 5; [31. 27] 1; [45] 3; [66] 13.
ἀπολήγω [31. 28] 15.
ἀπόληψις [3] 105 5.
ἀπόλλυμι [2] 39 2. 55 4; [6] 55 1.
ἀπολογίζομαι [57] 15.
ἀπόλυσις [6] 42 2.
ἀπολύω [2] 82 1, 7; [3] 113 12; [5] XXIX 7.
ἀπομνημονεύω [31. 19] 1.
ἀπονία [7] 2.
ἀποπαλμός [2] 44 4.
ἀπόπαλσις [3] 108 2.
ἀπορέω [1] 121 b 5, 9; [2] 37 7. 38 3; [29. 12] 2.
ἀπόρημα [29. 14] 20.
ἀπορία [24. 32] 26; [27. 14] 1.
ἀπόρροια [2] 46 5.
ἀπόστασις [2] 46 2.
ἀποστέλλω [2] 52 9; [3] 84 5; [42] 4; [65]² 14, 27; [85] 5; [111] 5, 12.
ἀπόστημα [2] 80 7; [3] 91 7. 103 2.
ἀποσυνίστημι [52] 5.
ἀποσχίζω [2] 69 10.
ἀποτέλεσις [3] 108 9.
ἀποτελεστικός [2] 53 6; [3] 101 3. 102 2, 7. 108 6. 115 1.
ἀποτελέω [2] 64 9. 83 11; [3] 92 5. 101 11. 102 2, 8. 104 2. 105 3, 12. 107 12. 115 11; [5] 1 6; [18. 4] 13; [20. 2] 10; [27. 16] 4; [31. 8] 5. [17] 1; [32. 7] 3.
ἀποτήκω [3] 107 2.
ἀποτομή [28. 34] 10.
ἀποτρέπω [31. 29] 5, 17.
ἀποφαίνομαι [3] 114 6; [20. 1] 4; [27. 23] 5.
ἀπόφασις [4] 124 2; [24. 11] 2, 10; [31. 22] 19.
ἀποφέρω [2] 53 10; [3] 110 4.
ἀποφθηγματικός [27. 30] 2.
ἀποφορά [3] 100 2; [69] 15.
ἀποχωρέω [71] 7.
ἀποχώρησις [53] 3.

ἄπρακτος [6] 55 2.
ἀπρεπής [6] 43 1.
ἅπτομαι [2] 58 8.
ἁπτός [65]¹ 13.
ἀραιόν [3] 88 6; [23. 27] 5; [24. 22] 5. [25] 4. [41] 24; [32. 1] 8.
ἀραιότης [3] 107 10; [24. 17] 3; [27. 15] 2.
ἀραίωσις [27. 20] 2.
ἀργύριον [65]² 24.
ἀρέσκευμα [71] 19.
ἀρέσκω [122] 1, 2.
ἀρετή [1] 138 1, 4; [4] 124 4. 132 9, 12; [21. 4] 2; [37] 3.
ἀριθμός [5] I 4.
ἄρκομαι [4] 130 7.
ἁρμόττω [5] XXXVIII 2; [23. 51] 5; [84] 8.
ἀρνέομαι [29. 18] 29. [19] 7, 13.
ἀρρωστία [5] IV 4.
ἀρτίως [23. 20] 3; [24. 30] 4. [40] 16.
ἄρτος [1] 11 7; [115] 1.
ἀρχαῖος [33. 21] 6.
ἀρχή [2] 44 5. 75 7. 77 9; [3] 92 10. 93 7. 113 2. 115 3. 116 6; [4] 128 11. 132 7. 134 8; [5] VI 9. VII 4; [6] 23 1; [23. 20] 6; [24. 45] 8; [27. 19] 8. [29] 15; [28. 22] 3. [23] 4. [27] 2; [29. 18] 5. [20] 29; [31. 8] 7. [20] 10. [21] 11. [25] 14, 20. [26] 1. [27] 6. [30] 8, 29. [31] 10, 35. [32] 6. [33] 7; [52] 8; [53] 3; [94] 11.
ἄρχω [27. 30] 10; [85] 2.
ἀσεβής [4] 123 9; [6] 43 1.
ἀσείστως [3] 87 3.
ἀσθένεια [2] 77 2.
ἀσθενής [2] 56 8; [5] I 3; [6] 37 1; [16. 2] 19.
ἀσπάσιος [68] 18; [110] 5.
ἀσπαστός [4] 126 7; [70] 5.
ἄστατος [4] 133 8.
ἀστεῖος [29. 15] 28.
ἀστήρ [3] 111 4. 114 8.
ἀστραπή [3] 101 1, 3. 102 2, 5, 7, 10. 114 10.
ἀστρολογία [3] 113 10.
ἀστρολόγος [3] 93 12.
ἄστρον [3] 88 4. 90 6. 91 1. 92 2. 93 7. 101 7. 111 7. 112 1, 9. 114 1; [24. 27] 15. [33] 7.
ἀσύμβλητος [2] 83 4.
ἀσύμφορος [4] 130 2.
ἀσφάλεια [5] VII 2. XIII 6. XIV 8, 10. XXVIII 13.
ἀσφαλής [1] 17 10; [5] VII 3, 4; [6] 17 4; [24. 42] 3.
ἀσχολέω [6] 14 4.
ἀσχολία [3] 85 4; [109] 2, 8.
ἀσώματος [2] 67 2, 4, 6. 69 2. 70 3.
ἄσωτος [4] 131 8; [5] X 4; [93] 20.
ἀτάκτως [4] 134 5.
ἀταρακτέω [2] 80 9_2, 12.
ἀτάρακτος [5] XVII 6.
ἀταραξία [2] 82 1; [3] 85 10. 96 3; [4] 128 2; [7] 2.
ἀτάραχος [2] 53 12. 80 3; [6] 79.
ἀτελής [24. 11] 2.
ἀτμίζω [27. 21] 5.
ἄτομος [2] 41 1, 4. 42 6. 43 5. 44 6, 7, 8, 10. 48 5. 50 4. 54 1, 4. 55 8. 56 4, 5. 58 11. 59 3. 61 1. 62 2. 65 6; [3] 86 4. 99 5. 102 2. 110 3, 5. 115 1; [20. 2] 1. [3] 8; [23. 37] 7; [27. 26] 3, 6; [28. 21] 1; [31. 1] 3. [2] 6. [10] 4. [11] 3, 4. [20] 12. 15. [21] 8, 16, 20. [22] 9; [32. 10] 13.
ἀτονία [31. 23] 7.
ἄτοπος [24. 40] 19.
ἄτροπος [110] 14.
ἀτυχέω [4] 135 1.
αὐξάνω [3] 90 3; [31. 20] 9.
αὔξησις [3] 90 8; [31. 23] 11.
αὔριον [6] 14 2.

αὐτάρκεια [4] 130 5; [6] 44 2. 77; [51] 1.
αὐτάρκης [6] 45 3; [112] 3.
αὐτόματος [29. 10] 18; [31. 27] 8, 11.
αὐτοτελῶς [3] 85 9.
ἀφαίρεσις [1] 121 a 3.
ἀφαιρέω [1] 20 7. 31 9; [4] 124 10; [6] 18; [21. 1] 7_2, 8; [46] 2.
ἀφανής [3] 104 4; [27. 25] 15; [31. 19] 15.
ἀφανίζομαι [2] 39 1.
ἀφάνισις [3] 111 9.
ἀφή [24. 16] 5; [31. 10] 9.
ἀφθαρσία [2] 76 11; [4] 123 4, 6; [25. 1] 4.
ἄφθαρτος [2] 54 9. 78 7. 81 3; [4] 123 3; [5] I 1; [18. 3] 7; [25. 1] 28; [58] 5, 6; [65]^1 35.
ἀφθονία [23. 24] 4.
ἄφθονος [3] 106 5; [65]^2 19.
ἀφίημι [1] 21 10, 11; [2] 53 5; [6] 41 3; [39] 14.
ἀφικνέομαι [2] 47 2. 56 3. 57 9; [24. 32] 24; [31. 30] 33; [44] 1; [113] 1.
ἀφίσταμαι [2] 47 5.
ἀφοβία [4] 122 8.
ἄφοβος [4] 131 7. 133 2; [33. 4] 5.
ἄφοδος [2] 54 8.
ἀφροδίσιος [21. 1] 7; [77] 9.
ἀφυής [94] 6.
ἀφυία [32. 11] 7.
ἀφυσιολόγητος [58] 2.
ἀχάριστος [6] 69 1. 75 1.
ἄχθομαι [124] 16.
ἀχρωμάτιστος [15] 4.
ἀχώριστος [1] 138 4; [4] 132 12.
ἄωρος [4] 122 2; [24. 17] 7.

βαδίζω [2] 36 1. 57 9. 83 3; [4] 128 6; [24. 5] 3; [27. 30] 9; [29. 17] 7. [19] 9, 15. [20] 16.
βάθος [2] 48 7. 50 3; [23. 13] 3. [27] 3. [41] 17. [47] 3, 5.
βαίνω [23. 38] 8; [33. 12] 7.
βακχεύω [25. 2] 11.
βαρέω [65]^2 29.
βάρος [2] 44 8. 54 2. 61 7, 9. 68 7.
βαρύς [2] 43 7. 61 3; [24. 22] 2.
βαρύστονος [95] 2.
βασιλεία [5] VI 10; [9].
βασιλεύς [9] 3.
βάσις [2] 46 5.
βαστάζω [3] 84 7.
βέβαιος [2] 63 2. 68 5; [3] 85 10; [4] 127 3; [5] XL 8; [21. 3] 2; [24. 34] 3.
βεβαιόω [2] 52 3; [5] XXIV 5; [24. 18] 1; [31. 28] 3.
βία [31. 29] 19.
βιάζω [3] 111 1; [6] 21 1; [31. 25] 1. [31] 5.
βίαιος [3] 100 2.
βιβλίον [1] 21 1; [3] 91 10.
βίβλος [2] 35 3; [24. 45] 7.
βίος [2] 37 4; [3] 84 4. 86 2. 87 1; [4] 131 4. 132 3; [5] VII 3. XVI 5. XX 7, 10. XXI 1, 2. XXVII 10; [6] 14 3. 38 2. 56-57 3. 67 1. 70 1. 75 2; [10. 1] 13. [2] 16. [3] 27; [18. 2] 18; [33. 5] 9; [45] 1; [66] 7; [74] 4, 5; [93] 3.
βιοτή [74] 8.
βιόω [5] XL 7; [6] 17 1.
βιωτικός [1] 117 2.
βλαβερός [6] 21 3.
βλαβέω [34. 3] 2.
βλάβη [1] 117 4; [4] 124 2; [5] XXVI 7; [125] 1.
βλάπτω [5] XXXI 2_2. XXXII 4_2. 7_2. XXXIII 10_2. XXX 5_2; [6] 21 2. 46 2.
βλέπω [2] 38 2. 48 9. 72 3; [5] XXXVII 10; [6] 16 1; [7] 4; [23. 49] 10; [24. 40] 2; [29. 11] 2. [12] 8. [17] 21.

βλέψις [4] 130 2.
βοηθέω [2] 35 6. 83 7.
βόμβος [3] 100 7. 102 8.
βουλεύω [4] 127 2.
βούλησις [2] 77 4. 81 4.
βούλομαι [3] 114 7; [5] VII 1. XXXII 6; [6] 29 2; [24. 41] 3; [27. 27] 20; [29. 9] 2. [20] 27. [21] 4; [46] 1; [65]² 15; [111] 8; [114] 1.
βράδος [2] 46 9.
βραδύς [3] 98 2, 4. 114 2.
βραχύς [2] 36 10; [4] 133 5; [5] XVI 3; [31. 25] 1; [32. 10] 1.
βρίθω [24. 43] 3.
βροντή [3] 100 5. 101 11. 102 5. 103 1, 8.
βροτός [1] 138 5.
βρυάζω [115] 1.
βυβλίον [29. 3] 10.

γαληνισμός [2] 83 13.
γαμέω [1] 119 1.
γαργαλισμός [21. 1] 4.
γαστήρ [6] 59 1, 2.
γελάω [6] 41 1; [29. 17] 23.
γελοῖος [6] 62 4; [27. 22] 3. [25] 13. [26] 14; [29. 13] 5.
γέμων [5] XVII 7.
γενέθλιος [1] 18 6.
γένεσις [2] 48 1. 77 10; [3] 86 7. 92 10; [6] 42 1; [23. 35] 4. [50] 20.
γενναῖος [6] 78 1.
γεννάω [4] 132 3; [6] 62 1; [27. 20] 3; [32. 11] 8.
γεννητικός [2] 48 8.
γέρων [4] 122 1, 6. 126 6; [6] 17 1, 3. 19.
γεύω [3] 85 4.
γῆ [2] 74 2, 12; [3] 88 4. 90 9. 92 6. 96 6, 10. 99 6. 105 1, 4, 6, 8, 11. 106 2; [5] XIII 7; [24. 4] 4. [5] 3. [22] 3. [23] 13. [25] 3. [27] 10. [28] 17. [32] 8, 17. [33] 16. [37] 3, 7. [41] 23. [42] 5, 15, 28; [27. 22] 2. [23] 3. [25] 17.
γήινος [147] 1.
γῆρας [6] 17 3.
γηράσκω [4] 122 6; [6] 76 1.
γίγνομαι (γίνομαι) [1] 18 1, 7. 20 4. 21 3, 6, 9; [5] VII 1. XIV 8, 9. XXIX 3. XXX 11. XXXVII 4. XXXVIII 1, 4. XXXIX 4; [23. 22] 2. [42] 3. [50] 10; [24. 18] 5. [27] 17. [32] 16. [35] 4. [40] 11. [41] 12. [42] 23; [27. 22] 7. [24] 8. [25] 12. [26] 18. [27] 3. [31] 11; [28. 7] 4. [9] 4. [20] 4. [29] 2. [35] 2; [29. 9] 9. [15] 13, 20; [31. 1] 4. [20] 4. [21] 1, 5, 6. [24] 8. [26] 7, 13. [27] 2. [29] 1. [31] 21. [32] 25, 30; [32. 10] 16. [11] 10; [33. 14] 4. [15] 5. [17] 8. [18] 5. [23] 4; [43] 9; [45] 5; [52] 12; [53] 2; [57] 12; [58] 3; [66] 14; [71] 11; [80] 1; [109] 5, 17; [110] 14.
γιγνώσκω (γινώσκω) [4] 129 2; [6] 55 2. 70 1; [23. 50] 14; [29. 3] 7; [36] 13; [42] 10; [63] 2.
γνήσιος [3] 85 4; [4] 125 2. 130 7.
γνώμη [1] 20 8; [5] XXVIII 11.
γνωρίζω [2] 80 6, 11.
γνῶσις [2] 78 3. 79 3; [3] 85 9; [4] 123 8. 124 8; [6] 27 2.
γνωστός [2] 68 9; [29. 16] 3.
γόνυ [58] 2.
γράμμα [12] 2; [42] 5; [93] 22; [94] 12.
γράφω [3] 84 6. 85 1; [29. 3] 8. [13] 14; [45] 2; [52] 3; [71] 6; [109] 2, 9.
γραφεύς [93] 22; [94] 9.
γραφή [29. 14] 24; [33. 24] 5.
γυμνάζω [19. 4] V a 11; [33. 12] 5.

γυνή [1] 118 5; [4] 132 2.
γωνιότης [24. 24] 1.

δαιμόνιον [28. 35] 1.
δαίως [91] 1.
δάκρυον [40] 1.
δαπανάω [71] 14, 15.
δαπάνη [89] 9.
δαψίλεια [6] 67 3.
δέησις [3] 84 8.
δεῖ [28. 20] 4.
δεῖγμα [24. 39] 4.
δείδω [4] 125 3.
δείκνυμι (δεικνύω) [3] 91 10; [23. 50] 5; [24. 13] 2; [27. 17] 2; [29. 9] 17. [16] 4; [65]¹ 38; [91] 3.
δεινός [2] 81 5, 8; [4] 125 1, 2; [5] XXVIII 12; [16. 3] 8; [31. 19] 5; [33. 14] 8; [106] 3.
δεκάτη [1] 18 7.
δεκτικός [1] 31 8; [16. 1] 4; [31. 32] 31.
δελεάζω [6] 16 1.
δέομαι (*egeo*) [4] 128 10. 130 8;
δέομαι (*quaero*) [107] 2.
δεσμωτήριον [6] 58 2.
δεσπότις [4] 133 6.
δέχομαι [52] 8; [68] 19; [88] 6.
δέω (*vincio*) [42] 12.
δῆλος [23. 37] 3; [28. 14] 3; [29. 10] 22; [31. 4] 4.
δηλόω [2] 63 8. 76 4; [29. 6] 6; [33. 11] 2.
δήλωσις [2] 76 3.
δημιουργέω [28. 9] 1.
διαβεβαιόω [31. 29] 10.
διαβολή [19. 4] V a 9.
διαγιγνώσκω [6] 76 1.
διάγω [65]² 20; [106] 7₂.
διαγωγή [28. 34] 4; [33. 1] 1.
διάδοσις [3] 105 9. 106 6.
διάδοχος [1] 17 4.
διάδυσις [23. 50] 4.
διαθερμασία [20. 1] 3.
διάθεσις [1] 117 7; [31. 21] 15. [23] 3. [24] 9. [26] 5; [33. 12] 3; [65]¹ 32.
διαθεωρέω [65]¹ 9.
διαθρέω [2] 35 3.
διαιρέω [3] 88 2; [5] XXIV 1; [28. 35] 15; [29. 12] 20; [31. 22] 17.
διαίτη [4] 130 10. 131 3; [6] 69 2; [72] 14.
διαιώνιος [18. 4] 6.
διάκειμαι [20. 2] 5; [33. 23] 7.
διακρίνω [3] 110 9.
διάκρισις [2] 78 7.
διαλαμβάνω [2] 38 7. 58 5. 67 8; [3] 85 5; [4] 123 2. 133 4; [6] 26 1; [24. 41] 21; [32. 12] 7; [33. 17] 3.
διαλέγω [24. 39] 11, 13; [27. 27] 20; [29. 12] 20.
διάλειμμα [4] 131 6.
διαλεκτικός [1] 31 1; [93] 25.
διάλεκτος [2] 72 6; [31. 23] 27.
διαληπτικός [31. 22] 10.
διαληπτός [2] 57 6.
διάληψις [2] 50 12. 51 7. 58 4. 69 9; [29. 15] 23.
διαλόγισμα [2] 68 1; [3] 85 3.
διαλογισμός [3] 84 4, 5; [45] 5; [127] 8.
διάλυσις [2] 41 3. 54 5; [25. 1] 9.
διαλύω [2] 39 2. 41 4. 42 7. 73 11; [3] 91 9; [5] II 7; [6] 37 2; [16. 3] 11.
διαμαρτάνω [2] 50 8. 51 5. 52 3; [29. 17] 1. [19] 24. [20] 3, 18, 26.
διαμένω [2] 65 4, 5.
διαμετρέω [6] 67 5.
διαμονή [3] 89 10.
διανοέω [2] 49 2. 60 5; [27. 23] 1, 4; [29. 9] 3; [31. 7] 1. [14] 5. [15] 3. [16] 4; [58] 6; [100] 3.
διανόησις [2] 63 9; [31. 23] 4. [26] 5. [32] 2; [33. 9] 13.

διανοητικός [32. 1] 4. [10] 3.
διανοητός [65][1] 14.
διάνοια [1] 31 5; [2] 38 5. 49 8. 50 5. 51 3. 78 8; [5] X 5. XVIII 10, 12. XX 5. XXIV 3; [24. 35] 3. [38] 16. [41] 8. [42] 4; [31. 8] 2. [10] 2. [24] 3. [29] 20.
διαπεραίνω [73] 18.
διαπίπτω [3] 98 7.
διαπλάττω [3] 90 8.
διαπορία [11. 1] 1. [2] 2.
διάρθρωσις [3] 89 8.
διαρρέω [3] 104 11.
διάρρηξις [3] 106 10.
διασαφέω [39] 14; [53] 16; [89] 5.
διασπείρω [2] 42 3. 52 7. 65 8; [27. 28] 10.
διασπορά [20. 2] 1.
διάστασις [3] 100 8; [23. 47] 8.
διάστημα [3] 89 4. 91 3, 5. 110 2; [23. 41] 4; [24. 30] 17. [42] 1; [31. 4] 10. [22] 11.
διαστολή [27. 27] 17; [29. 15] 12.
διασώζω [2] 52 7; [23. 33] 4. [48] 11.
διαταράττω [4] 135 7; [105] 18.
διατάσσω [2] 76 10_2.
διατείνω [2] 52 8.
διατελέω [3] 84 2; [29. 3] 11.
διατηρέω [1] 17 9; [2] 46 5; [3] 97 5.
διατηρητικός [24. 27] 4.
διατίθημι [4] 131 6.
διατρέπω [1] 119 3.
διατρέφω [33. 5] 4.
διατριβή [1] 17 8; [19. 5] 31; [29. 14] 13; [118] 11.
διαφέρω [2] 59 2. 66 6; [5] IX 3; [27. 19] 3; [31. 30] 10.
διαφθείρω [24. 45] 4.
διαφορά [2] 42 8, 9, 11. 55 6. 56 3. 75 11; [23. 49] 17; [27. 20] 4. [31] 11; [29. 18] 17. [19] 2; [32. 10] 13.
διαφορέω [2] 66 11.
διάφορος [2] 45 7. 74 4; [28. 7] 3; [29. 11] 3; [31. 9] 3. [12] 4.
διαφωνέω [3] 93 9.
διαχέω [5] XXX 12.
διαψεύδω [5] XXIII 9. XXIV 7.
διδασκαλεῖον [19. 2] 5, 7, 9, 11.
διδασκαλία [29. 12] 6.
διδάσκαλος [93] 17.
διδάσκω [2] 75 2; [4] 132 9; [5] X 7; [31. 30] 16; [93] 22; [94] 12.
δίδωμι [1] 16 10. 18 1. 19 9. 21 1, 4; [4] 134 8; [42] 10, 19; [110] 3, 4, 7, 8, 11.
διείργω [29. 7] 2.
διέκδυσις [23. 46] 15.
διεκπίπτω [3] 101 9.
διελέγχω [1] 31 10.
διεξίημι [23. 51] 8.
διερευνάω [27. 17] 2; [31. 31] 20.
διερεύνησις [31. 32] 13.
διερμενεύω [33. 25] 6.
διήγημα [9] 3.
διήθησις [3] 101 10.
διίστημι [2] 43 8.
διισχύρισις [29. 20] 8.
δικάζω [1] 119 9.
δίκαιος [4] 132 10, 11; [5] V 7_2. XVII 6. XXXI 1. XXXII 5. XXXVI 8, 11. XXXVII 3, 6, 7, 8. XXXVIII 3, 4, 5, 7; [6] 43 1; [27. 29] 17. [31] 1; [105] 20.
δικαιοσύνη [5] XXXIII 8; [63] 2.
δίνευμα [24. 38] 10.
δίνη [3] 92 9, 10. 93 7. 112 3. 113 3. 114 4, 5; [24. 27] 10. [33] 4.
δίνησις [3] 90 9.
δῖνος [3] 90 2. 105 3.
διοικέω [5] XVI 4, 5; [71] 12.
διομολογέω [20. 4] 16; [42] 16.
διονυσιακός [11. 2] 3.
διοράω [24. 40] 4; [28. 27] 2.
διορθόω [84] 3.

διορίζω [2] 44 1; [24. 39] 8; [29. 14] 3; [32. 8] 11.
διορισμός [32. 1] 6.
δῖος [24. 43] 23.
διψάω [6] 33 1.
δίψος [5] XXIX 5.
διώκω [66] 8.
δίωξις [5] XXV 3.
δόγμα [27. 28] 5, 6, 10, 12; [28. 31] 1; [29. 1] 4, 6; [33. 10] 3.
δογματίζω [1] 121 b 8.
δοκέω [1] 19 12; [2] 77 7; [5] XXVI 7; [6] 54 2; [27. 24] 7; [29. 8] 1. [14] 25. [18] 15, 30. [20] 25; [95] 3.
δοκιμάζω [6] 28 1.
δόξα [1] 33 1. 34 1; [2] 35 4. 37 5. 52 1. 81 7; [4] 123 10. 132 5; [5] XV 2. XXIV 4. XXIX 3. XXX 11; [6] 29 3. 59 1; [24. 6] 4. [8] 3; [27. 30] 5; [28. 26] 1. [27] 2. [28] 1; [29. 3] 2. [5] 9. [14] 6, 17. [15] 5. [16] 7, 10, 23. [19] 14; [31. 18] 6. [26] 15. [30] 18, 20, 27. [31] 16; [33. 15] 5. [19] 3; [54] 1; [105] 15, 21.
δοξάζω [2] 37 7. 38 3. 68 9. 77 10. 81 3, 9; [3] 90 3; [4] 123 7. 126 2. 133 2; [5] XXII 6. XXIV 2; [29. 2] 5. [10] 24. [15] 25, 29. [20] 12; [31. 13] 4, 7; [34. 3] 5.
δοξαστικός [5] XXIV 6.
δοξαστός [1] 33 12.
δόξις [33. 25] 7.
δοξοκοπία [40] 4.
δορυφορέω [90] 4.
δόσις [1] 16 13.
δουλεύω [4] 134 2; [54] 2.
δραχμή [111] 7.
δράω [31. 20] 14. [21] 19; [53] 10.
δρόσος [3] 108 5, 8. 109 2.
δύναμαι [2] 74 10. 79 7; [3] 89 11. 92 3, 7. 93 11. 94 2. 95 7. 96 3, 4. 97 11. 98 8. 99 3, 7. 102 4. 103 10. 104 10. 112 7. 114 9. 116 5; [4] 123 6; [5] XXXII 3; [6] 67 1; [23. 43] 5. [45] 18. [46] 7. [48] 8. [49] 6, 25; [24. 23] 3. [24] 4. [38] 16. [42] 23. [43] 4; [27. 25] 3. [26] 20; [31. 8] 1. [10] 1. [14] 6. [22] 16. [23] 6; [53] 12; [66] 2; [114] 2; [127] 12.
δύναμις [1] 20 14; [2] 61 9. 63 8. 64 6, 8. 65 8; [5] XIV 9. XL 6; [6] 24 1; [19. 2] 8. [5] 28; [20. 3] 6; [23. 42] 20; [29. 16] 12; [65]^{1} 16; [124] 21.
δυνάστης [6] 67 2.
δυνατός [1] 17 6. 18 2. 21 6; [2] 70 7. 83 2; [3] 94 7. 97 7. 98 6. 112 7; [5] XXXIX 2, 3, 4; [23. 50] 6; [24. 18] 1; [31. 24] 25.
δυσγενής [207] 3.
δυσελπιστέω [6] 17 4.
δυσεντερικός [45] 2.
δύσις [2] 76 9. 79 1, 9; [3] 92 2; [24. 37] 19. [38] 15. [40] 18. [41] 10.
δύσκολος [6] 7 1.
δυσμημόνευτος [3] 84 7.
δυσπόριστος [4] 130 9; [5] XXVI 7.
δυστυχέω [184] 4.
δυσχερής [4] 129 6; [115] 3.
δυσωπέω [29. 20] 1.
δύω [24. 32] 6. [37] 5.
δωρέω [109] 14.
δῶρον [12]

ἔαρ [3] 107 13.
ἕβδομος [71] 5.
ἐγγαληνίζω [2] 37 3.
ἐγγίγνομαι [31. 20] 2. [30] 20. [32] 19; [33. 9] 5.
ἐγείρομαι [6] 52 2.
ἐγκαλέω [6] 40 1.
ἐγκαταλείπω [32. 8] 5.
ἐγκατάλειμμα [2] 50 7.

ἐγκατέχομαι [2] 66 10.
ἐγκύκλιος [3] 85 4; [6] 58 1.
ἔγκυκλος [3] 112 3.
ἐγκωμιάζω [27. 29] 5.
ἐγχειρέω [23. 49] 12.
ἔδαφος [3] 105 7, 10.
ἐθίζω [1] 18 5; [29. 13] 9. [18] 1; [58] 3.
ἔθισμα [31. 23] 7.
ἐθισμός [29. 9] 11. [10] 20. [17] 26; [31. 25] 10.
ἔθνος [2] 75 8, 11. 76 2; [5] XXXII 5.
ἔθω [31. 29] 18.
εἶδος [3] 94 5; [16. 3] 3; [23. 23] 4. [25] 5. [50] 10; [24. 24] 7. [26] 13. [45] 3; [27. 22] 8. [23] 17. [24] 3, 13. [29] 10. [31] 6; [28. 19] 5; [29. 11] 24. [12] 8. [21] 7.
εἴδωλον [2] 46 7. 47 8. 48 2. 50 7; [5] 1 5; [6] 24 2; [23. 22] 6. [35] 5. [36] 9. [41] 18. [42] 4, 11, 18. [45] 1. [46] 6, 14. [49] 11. [50] 19; [31. 13] 5; [32. 1] 9. [12] 11.
εἰκάζω [23. 40] 2.
εἰκάς [1] 18 8.
εἰκός [29. 5] 16; [31. 31] 23.
εἴκοσι [111] 7.
εἰκότως [24. 37] 21. [38] 16. [40] 14.
εἰκών [1] 121 b 1; [2] 51 1.
εἴλεως [106] 4, 9.
εἰλικρινής [3] 89 5; [5] XIV 9.
εἱμαρμένη [4] 134 2; [13] 20.
εἶμι [3] 93 3; [93] 12.
εἶξις [2] 43 6.
εἰσάγω [4] 133 6; [29. 17] 7.
εἰσέρχομαι [2] 39 5.
εἴσοδος [81].
εἰσρέω [31. 26] 11.
εἰσφέρω [2] 61 2. 76 4; [31. 30] 4.
ἑκατόν [111] 6.
ἐκβαίνω [3] 116 5.
ἐκβάλλω [2] 43 4. 59 5; [4] 87 6. 97 10; [5] XXIV 1, 5.
ἐκβιάζω [31. 24] 4; [33. 19] 1.
ἐκβολή [28. 21] 1.
ἔκγονος [6] 62 2.
ἐκδέχομαι [4] 131 10; [29. 12] 22.
ἐκδίδωμι [1] 19 6.
ἐκδιώκω [6] 46 2.
ἔκθεσις [28. 26] 2.
ἐκθλίβω [3] 109 8.
ἔκθλιψις [2] 53 6; [3] 109 4.
ἐκκαθαίρω [3] 87 3; [33. 16] 2.
ἐκκαίω [3] 113 6.
ἐκκαλέω [3] 86 9. 94 4. 100 10. 113 9.
ἔκκειμαι [29. 9] 4. [15] 7; [32. 7] 1.
ἔκκλησις [6] 62 4.
ἐκκρίνω [27. 2] 3.
ἐκλαμβάνω [31. 25] 16.
ἐκλέγω [31. 16] 2; [118] 14.
ἐκλείπω [3] 96 10; [5] XXIV 5.
ἔκλειψις [2] 76 8. 79 2, 9; [3] 96 4.
ἐκλογίζω [3] 116 8.
ἐκλόγισις [5] XVIII 11.
ἐκλύω [5] XX 7; [6] 18 2. 58 1.
ἐκουσίως [27. 22] 6.
ἐκπέμπω [2] 75 9.
ἐκπιασμός [3] 101 5.
ἐκπίπτω [2] 66 11; [3] 87 7. 97 8. 114 8. 116 2; [5] XV 2; [6] 63 2.
ἐκπληρόω [1] 120 b 6; [5] X 8; [6] 21 2.
ἐκπλήττω [27. 2] 4.
ἐκπνευματόω [3] 105 8.
ἐκπνευμάτωσις [3] 114 10.
ἐκπολυωρέω [112] 2.
ἐκπτύω [110] 13.
ἔκπτωσις [3] 102 1. 103 5, 7. 114 9.
ἐκπύρωσις [3] 101 13. 103 4. 115 5.
ἐκρέω [31. 32] 20.
ἐκριπισμός [3] 101 4.
ἔκστασις [93] 16.

ἐκτείνω [29. 10] 10.
ἐκτίθημι [31. 30] 5.
ἔκτμημα [24. 27] 6.
ἐκφάνεια [3] 92 6.
ἐκφανής [3] 111 9.
ἐκφέρω [23. 49] 26.
ἐκφθείρω [27. 25] 1.
ἐκχέω [3] 107 5.
ἐκχώρησις [5] XIV 10.
ἐλάττωσις [65]² 3; [88] 10, 14.
ἐλαττόω [65]² 5.
ἔλεγχος [29. 18] 9.
ἐλέγχω [6] 21 3.
ἐλεεινῶς [93] 3.
ἐλεέω [1] 118 7.
ἔλεον [5] XL 9.
ἐλευθερία [6] 77.
ἐλεύθερος [1] 21 10, 11; [6] 67 1.
ἔλιξ [3] 93 8.
ἐλλείπω [5] XX 10; [32. 1] 5.
ἔλλειψις [31. 31] 21.
ἐλπίζω [6] 33 2.
ἐλπίς [3] 84 8; [4] 134 3; [37] 4; [66] 11.
ἔλπισμα [21. 3] 2.
ἐμβάλλω [29. 5] 12.
ἐμβρεῖθεια [27. 25] 7.
ἐμπειρία [23. 3] 4; [18] 5.
ἐμπεριλαμβάνω [2] 36 10. 68 4. 74 8; [3] 90 7. 105 7; [28. 30] 1; [29. 20] 11.
ἐμπερίληψις [3] 101 7.
ἐμπίμπλημι [31. 30] 25; [64] 1.
ἐμπίμπρημι [3] 93 6.
ἐμπίπτω [3] 102 6; [31. 19] 8.
ἐμπλέκω [3] 85 5.
ἐμποδοστατέω [2] 45 8; [3] 95 2.
ἐμποιέω [185] 10.
ἔμπτωσις [3] 102 9; [6] 24 2.
ἐμφαίνω [33. 12] 3; [74] 6.
ἐμφανής [3] 98 9.
ἔμφασις [3] 95 7; [31. 13] 5.
ἔμψυχος [28. 9] 1.
ἐναίγισμα [1] 18 4.
ἐναλλάξ [31. 32] 16.
ἐναντιολογέω [29. 8] 7.
ἐναντίος [3] 114 3; [23. 20] 5. [37] 13. [39] 6; [24. 41] 1, 12; [29. 15] 25, 28; [65]¹ 24.
ἐναπολαμβάνω [23. 19] 4.
ἐναπόληψις [2] 77 9.
ἐναποσφραγίζω [2] 49 2.
ἐνάργεια [2] 48 10. 52 2. 71 4. 82 5; [5] XXII 6; [29. 20] 6; [86] 5.
ἐνάργημα [2] 72 4; [3] 91 9. 93 9. 96 2.
ἐναργής [1] 33 6, 10, 12; [2] 67 8; [4] 123 7; [29. 16] 18.
ἐναρμόττω [2] 49 7; [5] XXXVII 8; [32. 1] 10.
ἐνδεής [1] 20 14.
ἔνδεια [2] 53 4; [4] 130 11; [5] XVIII 9. XXI 2; [72] 15; [100] 5.
ἐνδείκνυμι [1] 20 12; [6] 45 2; [23. 36] 12; [28. 30] 2; [33. 21] 2.
ἔνδειξις [29. 5] 7.
ἐνδέχομαι [1] 21 9; [2] 78 6. 80 10; [3] 87 11. 88 10. 90 2. 93 3. 94 8, 9. 97 9. 100 5. 103 3, 8. 104 2, 5. 105 4, 11. 107 5. 108 3. 113 1, 4; [24. 18] 3, 4; [29. 17] 14, 28; [31. 4] 8; [105] 22.
ἐνδέω [4] 128 6. 131 2.
ἔνδηλος [2] 52 10; [28. 21] 3.
ἐνδιατρίβω [1] 17 5; [31. 19] 4.
ἐνδίδωμι [29. 16] 14.
ἔνδοθεν [23. 19] 5.
ἔνδοξος [5] VII 1.
ἔνειμι [5] III 10; [20. 2] 7; [23. 45] 2; [71] 9.
ἐνέργεια [7] 4.
ἐνέργημα [2] 37 3.
ἐνεργός [29. 20] 14.
ἐνθένδε [24. 37] 11, 15.
ἐνθυμέω [19. 4] V a 22.

ἐνθύμημα [19. 2] 16.
ἐνθυμηματικός [27. 30] 1.
ἐνιαυτός [1] 19 11; [71] 15; [89] 11; [111] 8, 11.
ἔνιος [3] 97 3. 103 2; [31. 21] 14, 20. [25] 1. [29] 16; [32. 12] 5, 10.
ἐνίστημι [2] 42 5; [23. 41] 4.
ἐνκύκλιος [24. 27] 20.
ἐννοέω [2] 73 5; [29. 14] 18. [20] 20; [31. 21] 10.
ἐννόημα [2] 38 1.
ἔννοια [1] 33 2; [2] 57 10. 69 10. 77 6; [5] XXIV 6; [28. 9] 3; [29. 7] 11.
ἐνοικέω [1] 17 14.
ἑνότης [2] 52 8; [18. 3] 12. [4] 12.
ἐνοχλέω [4] 125 4; [5] XI 10; [24. 42] 20; [88] 12, 17.
ἐνόχλημα [72] 13.
ἑνόω [53] 9.
ἐνπερινοέω [24. 41] 5.
ἔνστημα [3] 91 9.
ἐνσῴζω [24. 39] 21.
ἔντευξις [29. 7] 12.
ἔντιμος [73] 6.
ἐντρέφω [2] 74 11.
ἐνυπάρχω [2] 55 2, 3. 65 1; [31. 11] 11.
ἐνύπνιον [6] 24 1.
ἐξάγω [178] 1; [221] 7.
ἐξαγωγή [5] XX 9; [6] 38.
ἐξαιρέω [4] 130 11; [5] XVIII 9. XXI 2; [31. 25] 5, 12, 15; [72] 16.
ἐξαιτιολογέω [2] 82 6.
ἐξακολουθέω [115] 3.
ἐξακριβόω [2] 35 2. 36 11. 68 5. 78 1. 83 6, 8.
ἐξαπατάω [20. 2] 10. [3] 1, 4.
ἔξειμι [29. 4] 2; [69] 18.
ἐξελαύνω [2] 71 3; [4] 132 5.
ἐξελέγχω [31. 20] 3. [30] 4.
ἐξερείδω [5] XXXIX 4.
ἐξερειστικός [5] XIV 9.
ἐξερευνάω [4] 132 4.
ἐξετάζω [28. 35] 13.
ἐξευρίσκω [2] 36 4.
ἐξῆς [2] 46 5. 50 7. 58 6; [3] 93 2; [23. 48] 10; [29. 11] 5. [21] 8.
ἕξις [1] 117 9; [19. 5] 30; [94] 7.
ἐξιχνεύω [31. 9] 5.
ἔξοδος [3] 115 12.
ἐξολέω [72] 16.
ἐξολισθαίνω [3] 101 3.
ἐξουσία [206] 11.
ἔξωθεν [2] 61 8; [5] XXXIX 1; [23. 49] 3; [24. 33] 4; [73] 7; [98] 16.
ἐξωθέω [3] 102 6.
ἐξώλεια [31. 23] 25.
ἔξωσις [23. 43] 1. [45] 17.
ἐξωστικός [23. 43] 3, 8. [44] 1. [45] 8.
ἐξώτατος [23. 19] 2.
ἔοικα [4] 135 8; [27. 14] 4. [24] 14. [29] 18; [28. 26] 3.
ἑορτή [86] 13, 20, 25.
ἐπάγω [3] 93 11; [4] 124 3; [27. 29] 18; [29. 13] 23; [31. 19] 6. [23] 15.
ἐπαγωγή [29. 2] 13. [5] 17. [15] 11.
ἐπαινέω [27. 29] 1, 8, 12.
ἔπαινος [6] 29 4. 64 1.
ἐπαίρω [65]^2 9.
ἐπαισθάνομαι [27. 31] 12.
ἐπαίσθημα [1] 32 5; [24. 34] 3.
ἐπαίσθησις [2] 52 9. 53 2; [31. 16] 10. [31] 13.
ἐπακριβόω [2] 75 3.
ἐπανάγω [4] 128 1; [5] XXVI 5. XXX 9.
ἐπαναφέρω [5] XXV 1.
ἐπανορθωτικός [31. 25] 31.
ἐπάρδευσις [3] 89 9. 100 3.
ἔπαρσις [31. 31] 24.
ἐπαυξάνω [5] XVIII 8; [31. 20] 13. [31] 29.
ἐπαύξησις [31. 32] 23.

ἐπείσειμι [2] 49 1, 6; [31. 27] 8. [31] 31.
ἐπείσοδος [31. 17] 2; [33. 20] 4.
ἐπέκρηξις [3] 115 5.
ἐπέντρωμα [21. 1] 2.
ἐπερεισμός [2] 50 3. 66 11.
ἐπέρχομαι [47] 2.
ἐπερώτημα [6] 71 1.
ἐπιβάλλω [2] 51 5; [27. 30] 7, 12 b; [29. 18] 24; [33. 17] 2; [65]¹ 5.
ἐπιβλέπω [23. 46] 5. [50] 12; [28. 18] 2; [29. 12] 3.
ἐπιβλητικός [2] 50 5; [29. 14] 26. [15] 6. [16] 3, 24. [19] 7, 11, 18.
ἐπίβλητος [32. 8] 6.
ἐπίβλῃψις [2] 35 8.
ἐπιβολή [1] 31 5; [2] 35 9. 36 3, 7. 38 5. 50 12. 51 2, 7. 69 8. 70 7. 83 9; [5] XXIV 3; [27. 19] 9; [28. 33] 4; [33. 7] 3.
ἐπιγίγνομαι [72] 17.
ἐπιδείκνυμι [31. 28] 23.
ἐπίδειξις [27. 6] 3.
ἐπιδέχομαι [1] 19 11. 20 7; [4] 127 3; [27. 25] 6, 8; [69] 18.
ἐπίδηλος [2] 48 3.
ἐπιδηλόω [65]¹ 22.
ἐπιεικής [6] 15 3.
ἐπιζητέω [6] 39 1. 71 2; [28. 34] 10.
ἐπιθεωρέω [31. 14] 4.
ἐπιθυμέω [3] 94 8.
ἐπιθύμημα [58] 2.
ἐπιθυμία [4] 127 7; [5] X 6. XI 12. XXVI 5. XXIX 1. XXX 9; [6] 21 2. 35 1. 71 1, 2. 80 2; [32. 5] 4; [46] 2.
ἐπικουφίζω [53] 11.
ἐπικράτεια [33. 15] 1, 4.
ἐπικρίνω [2] 37 8; [31. 31] 15.
ἐπιλαμβάνω [3] 111 2.
ἐπίληψις [58] 3.
ἐπιλογίζομαι [2] 72 10; [4] 133 3; [5] XXII 5; [6] 35 2; [21. 3] 2; [27. 26] 21; [28. 2] 2; [29. 18] 10; [31. 28] 10; [33. 13] 4.
ἐπιλόγισις [29. 16] 13, 15, 27; [31. 32] 11.
ἐπιλόγισμα [31. 31] 9.
ἐπιλογισμός [2] 73 1; [5] XX 6; [29. 4] 8. [16] 7, 10; [31. 16] 8. [17] 8. [32] 9.
ἐπιλύπως [71] 21.
ἐπιμαρτυρέω [1] 34 2, 3; [2] 50 9, 10. 51 9, 10; [5] XXXVII 1; [23. 48] 3; [29. 19] 19.
ἐπιμαρτύρησις [5] XXIV 6; [29. 7] 3.
ἐπιμέλεια [1] 19 5; [67] 5.
ἐπιμελέομαι [1] 19 1. 20 9. 21 8; [28. 35] 5; [45] 6; [59] 30; [89] 3, 9; [91] 2.
ἐπιμιμνήσκομαι [79] 29.
ἐπιμονή [66] 13.
ἐπινέμησις [3] 93 2.
ἐπινεύω [29. 19] 7.
ἐπινοέω [2] 40 4. 56 5. 68 10; [23. 46] 16; [24. 27] 9.
ἐπινόημα [25. 1] 27; [31. 32] 2, 18.
ἐπινοητικός [34. 3] 6.
ἐπίνοια [1] 32 8; [2] 45 2; [24. 39] 19; [27. 18] 8; [86] 6; [124] 19.
ἐπίπεμψις [3] 100 4.
ἐπιπίπτω [27. 28] 7; [29. 10] 3.
ἐπιπολή [2] 48 3.
ἐπίπονος [31. 16] 9.
ἐπιπροσθέτησις [3] 92 6. 95 8. 96 6.
ἐπίρρησις [59] 12.
ἐπίρρυσις [5] I 5.
ἐπισημαίνω [151] 1.
ἐπισημασία [3] 98 8. 115 9, 12.
ἐπίσκεψις [31. 19] 7.
ἐπισκοτέω [3] 96 10.
ἐπισπάω [31. 32] 17.
ἐπίσταμαι [6] 44 1; [29. 17] 15_2, 29. [18] 1, 13.
ἐπισταμένως [27. 25] 15.

ἐπιστήμη [31. 9] 1, 6. [33] 9.
ἐπιστολή [3] 84 1; [42] 9; [52] 6; [53] 15; [62] 12; [93] 6, 15; [94] 2, 8; [95] 1; [104] 15; [109] 9; [127] 7.
ἐπιστόλιον [64] 2.
ἐπισυνωθέω [3] 104 9.
ἐπίτασις [1] 121 a 2.
ἐπιτείνω [2] 81 9.
ἐπιτελέω [3] 115 13.
ἐπιτέμνω [2] 82 11.
ἐπιτήδειος [3] 89 9. 93 6. 99 5. 100 2, 3. 107 6. 111 2. 112 5; [33. 12] 3.
ἐπιτηδειότης [2] 46 4.
ἐπιτήδευμα [6] 27 1; [94] 2.
ἐπιτηδεύω [24. 26] 1; [27. 30] 15.
ἐπιτιμάω [31. 21] 10.
ἐπιτολή [152] 1.
ἐπιτομή [2] 35 3. 37 4; [3] 85 7.
ἐπιφέρω [4] 130 10; [5] VIII 7; [20. 3] 5; [24. 44] 18; [29. 10] 23; [98] 17.
ἐπιφορά [27. 29] 9, 21. [31] 6; [28. 29] 1, 5. [30] 4. [35] 16.
ἐπιχαίρω [1] 121 b 6.
ἐπιχειρέω [23. 36] 4; [31. 23] 8.
ἕπομαι [4] 129 7.
ἔπος [109] 15.
ἐποχέω [2] 74 2.
ἐπόχησις [24. 26] 1.
ἑπτά [110] 6.
ἔραμαι [1] 118 8.
ἐργάζομαι [2] 53 9.
ἐργαστικός [6] 45 1.
ἔργον [2] 78 2; [5] XXXVIII 3; [31. 21] 14, 15. [29] 14. [30] 18, 20, 27; [32. 12] 8; [86] 11.
ἑρμηνεία [29. 9] 5. [15] 10.
ἑρμηνεύω [2] 76 7.
ἔρχομαι [1] 19 6. 20 5. 21 4; [3] 111 9; [6] 27 2. 48 2; [20. 3] 4; [23. 21] 6; [29. 20] 7; [94] 4, 7; [95] 7.
ἔρως [1] 118 9.
ἐρωτικός [6] 18 2.
ἐσθλός [24. 42] 13.
ἔσχατος [31. 30] 23.
ἑταίρα [93] 7.
ἑταῖρος [109] 14.
ἑτεροίωσις [3] 98 9.
ἑτερότης [31. 22] 9.
ἑτεροφρονέω [6] 17 2.
ἕτοιμος [4] 127 2; [23. 43] 10; [33. 23] 6.
ἔτος [1] 18 6; [71] 13; [93] 3.
εὐαρεστέω [1] 137 7.
εὐγενής [207] 2.
εὐγνωμονέω [6] 62 6.
εὐδαιμονία [1] 121 a 1; [3] 116 3; [4] 122 5, 9. 127 9; [6] 33 2; [18. 4] 8; [29. 14] 10; [31. 32] 5; [65][1] 28.
εὐδαίμων [1] 118 2; [25. 1] 8; [74] 3.
εὐδιάχυτος [5] XXVI 6.
εὐδοξία [1] 120 a 3.
εὐεκκαρτέρητος [174] 4.
εὐελπιστία [6] 39 3.
εὐεπιβλητικός [23. 46] 10.
εὐήθης [4] 126 6.
εὐθυμία [185] 1.
εὔκαιρος [29. 12] 24.
εὐκαταφρόνητος [6] 4 1.
εὐκινησία [2] 63 9.
εὐκταῖος [6] 35 2.
εὔκτητος [174] 3.
εὐλαβέομαι [29. 18] 6. [20] 9.
εὐλή [17] 7.
εὐλογίστως [4] 135 1.
εὔλογος [6] 38 1; [10. 1] 11.
εὐμορφία [19. 2] 11.
εὔνοια [6] 67 5; [91] 4.
εὔοδος [11. 1] 3; [23. 44] 20, 22.
εὐπαγής [29. 14] 9.
εὐπερίγραφος [3] 84 5.
εὐπορία [5] XIV 9.

εὐπόριστος [4] 130 9. 133 4; [5] XV 1. XXI 1.
εὑρίσκω [2] 79 8; [29. 2] 4; [31. 29] 20; [32. 7] 2.
εὐσταθής [21. 3]' 1.
εὐσυμπλήρωτος [4] 133 4.
εὐσυνθεώρητος [29. 17] 10.
εὐτακτέω [1] 21 5.
εὔτακτος [1] 19 8; [43] 9.
εὐτελής [51] 1.
εὐτυχέω [4] 135 2; [6] 53 2.
εὐφραίνω [1] 120a 4; [6] 48 2.
εὐφρονέω [24. 39] 10.
εὐφροσύνη [7] 3.
ἐφάπτω [2] 35 6; [3] 97 8; [58] 2.
ἐφαρμόζω [29. 15] 10. [17] 26.
ἔφηβος [90] 4.
ἐφίστημι [5] XXXIV 2.
ἐχθρός [93] 24; [103] 1.

ζάω [1] 17 16; [3] 87 2; [4] 123 2. 125 1, 2, 8, 11, 12. 126 1, 2, 3, 6, 8. 127 1, 10. 128 3, 12. 132 9, 12_2. 134 7. 135 7, 8; [5] V 6, 8. XX 9; [6] 9. 60; [54] 2; [65]¹ 39; [73] 4; [105] 25.
ζηλόω [4] 113 10; [6] 15 2; [51] 1.
ζηλωτής [31. 25] 17.
ζητέω [2] 37 7. 38 3. 72 2, 3; [4] 128 7; [6] 62 5; [31. 19] 13. [29] 20.
ζήτημα [9] 2.
ζωή [4] 124 9. 126 7; [106] 6.
ζῷον [2] 74 6, 9; [3] 98 9. 115 9, 10, 12. 116 1; [4] 123 3. 135 8; [5] XXXII 3; [6] 69 1; [31. 21] 13. [25] 25.

ἡγεμών [1] 20 3.
ἡγέομαι [5] XXIX 4; [14] 3.
ἡδύς [4] 126 4, 5. 130 7. 132 3, 9, 11, 12; [5] V 6, 8_2. XL 8; [18. 2] 18; [21. 1] 9; [109] 4; [115] 1.
ἥδομαι [5] III 10. IV 3.
ἡδονή [1] 120b 6. 121a 3. 136 1, 7. 137 5. 138 1, 4; [4] 128 8, 10, 11. 129 5, 6, 7, 8, 9. 130 10. 131 2, 8, 9; [5] III 9. VIII 6, 7, 8. IX 1, 3. X 4, 8. XII 4. XVIII 8, 10. XIX 1. XX 4, 9. XXIX 6; [6] 37 2; [7] 3; [21. 1] 1, 7. [4] 2; [30] 14; [37] 2; [66] 12; [115] 2; [126] 2.
ἦθος [6] 15 1; [74] 7; [84] 6.
ἥκιστα [4] 130 8.
ἥκω [108] 5; [113] 15.
ἡλιακός [150] 2.
ἡλικία [1] 19 6. 20 5. 21 4; [6] 80 1; [31. 24] 16. [31] 8; [112] 5.
ἥλιος [3] 90 6. 91 1. 92 2. 93 3. 94 10. 96 4, 10. 98 2. 109 9; [24. 30] 13; [35] 1. [38] 14. [40] 16. [41] 8. [42] 19.
ἡμέρα [1] 18 6, 11; [2] 73 2; [3] 98 1; [4] 135 6; [5] IV 3; [65]¹ 25; [71] 5, 10.
ἡμερήσιος [93] 5.
ἡμεροκωμία [96] 1.
ἡσυχάζω [6] 11 1.
ἡσυχία [5] XIV 10; [27. 31] 13; [31. 19] 4. [31] 35.
ἡττάομαι [6] 74 1.
ἠχέω [2] 52 5.
ἦχος [19. 4] IVa 21.

θάλαττα [3] 90 9. 105 3.
θάμβος [2] 79 6.
θάνατος [4] 124 6, 8, 9. 125 3, 5, 6, 7, 10. 133 2; [5] II 7. X 5. XI 11.
θαρρέω [5] VI 9. XXVIII 11. XXXIX 1. XL 6; [51] 2; [65]¹ 21; [88] 16; [117] 1.
θαῦμα [31. 31] 36.
θαυμάζω [126] 2.
θέαμα [11. 2] 3.
θεῖος [3] 97 4. 113 11. 115 11; [6] 24 1; [16. 2] 22; [18. 1] 5.

θειότης [18. 2] 18.
θεμέλιον [3] 89 10.
θεολογία [59] 30.
θεόπεμπτον [1] 118 9.
θεός [4] 123 3, 4, 7, 10_2. 124 2, 3. 133 1. 134 2, 3, 4, 6. 135 7; [5] 1 4; [6] 65 1; [16. 1] 6. [2] 18. [3] 3, 16. [4] 7; [26] 9; [58] 4; [59] 12; [62] 7; [65]¹ 40; [74] 6; [79] 28; [86] 7; [105] 9; [106] 4, 9; [124] 17; [125] 3.
θεραπεία [47] 1.
θεραπεύω [1] 121 b 6; [6] 55 1.
θερμαίνω [20. 3] 1.
θερμαντικός [20. 1] 4, 6, 7. [2] 4, 6, 12. [3] 1, 5.
θερμασία [3] 93 2. 111 2.
θερμός [2] 63 4; [20. 3] 8.
θερμότης [20. 1] 1. [3] 9.
θέσις [2] 44 8. 46 5. 48 4. 75 7; [15] 3; [23. 11] 3. [26] 3. [38] 6. [41] 1. [48] 11.
θεωρέω [2] 41 7, 8. 56 4. 58 7. 59 2. 71 11. 73 8. 74 10. 78 4; [3] 87 10. 91 7, 8. 94 7_2, 8. 95 1. 96 5. 98 4, 7. 103 2. 100 13. 110 2. 112 6. 113 7. 114 1. 116 11; [23. 46] 2; [28. 9] 1. [17] 3; [29. 13] 5; [33. 10] 3. [11] 16; [94] 7.
θεώρημα [29. 5] 7.
θεωρητικός [29. 15] 3. [16] 25. [17] 4. [19] 16.
θεωρητός [2] 47 1. 57 7. 62 4, 7; [5] 1 4.
θεώρια [2] 35 7. 59 7; [3] 86 2. 116 7; [4] 128 1; [27. 3] 7.
θῆλυς [1] 20 5.
θηρεύω [6] 16 2; [31. 32] 6.
θησαυρός [6] 44 2.
θητεία [6] 67 2
θλίβω [2] 56 9; [3] 99 8. 107 11.
θλῖψις [3] 101 6. 107 6; [20. 2] 1.
θνήσκω [2] 63 10; [6] 56-57 2; [40] 9; [53] 1.
θνητός [4] 124 9. 135 8; [6] 78 2; [105] 23.
θνητότης [65]¹ 34.
θόρυβος [4] 132 6; [27. 30] 1.
θρηνέω [6] 66.
θρυλέω [31. 30] 7.
θυγατήρ [1] 19 5.
θυμός [6] 62 5; [32. 5] 1.
θυμόω [8] 7.
θυσία [86] 14.
θύω [105] 10.
θώραξ [2] 66 8.

ἰατρεία [6] 64 2; [27. 13] 3.
ἰατρικός [1] 138 2.
ἰδέα [28. 5] 3; [29. 15] 8. [20] 15; [74] 4.
ἰδιολογέω [109] 17.
ἴδιος [1] 20 11; [2] 54 10. 61 9. 69 8. 73 4, 10. 75 8, 9. 82 4_2; [3] 109 10. 111 6; [4] 124 4; [5] XXXVI 10; [6] 15 1. 45 3; [27. 22] 1, 8; [31. 24] 21; [32. 12] 1; [52] 3; [65]² 28.
ἰδιότης [2] 58 8. 71 10; [24. 11] 6; [29. 7] 1. [11] 1.
ἰδιότροπος [2] 52 8.
ἴδίωμα [2] 72 8; [3] 109 11.
ἰδιώτης [87] 26; [109] 4.
ἱερός [47] 1; [99] 3.
ἱκανός [2] 45 2. 55 5. 59 8; [6] 65 2. 68_2; [27. 26] 12; [29. 16] 11. [20] 30_2; [31. 1] 1; [52] 4; [63] 1.
ἱμερτός [81].
ἶρις [3] 109 9.
ἰσασμός [28. 22] 1.
ἰσόθεος [65]¹ 33; [81].
ἴσος [2] 58 6. 81 9; [3] 110 2; [4] 130 10; [5] XIX 1; [24. 43] 2, 8; [65]² 1.

ἰσοσθένεια [1] 32 2.
ἰσοταχής [2] 43 5. 61 1. 62 2; [23. 37] 6.
ἰσότης [24. 42] 25. [43] 19. [44] 3.
ἱστορία [2] 79 1.
ἵστημι [2] 60 3; [3] 112 2.
ἰσχάνω [24. 30] 5; [31. 19] 3. [22] 12.
ἰσχυρός [3] 103 4, 5, 9. 106 7. 107 8; [23. 45] 20. [47] 16.
ἰσχύω [2] 41 2; [31. 31] 36; [65]^{1} 30.
ἴσχω [2] 43 9; [3] 111 6.
ἴχνευσις [3] 96 2.
ἰχθύς [4] 132 2.

καθαίρω [31. 25] 8, 25.
καθαριότης [6] 63 1.
καθαρός [16. 3] 7; [29. 16] 15; [106] 6.
κάθαρσις [3] 86 3.
καθέζομαι [81].
κάθεσις [3] 104 5.
καθεκόντως [3] 113 9.
καθήκω [3] 114 6; [4] 130 3; [105] 11.
κάθημαι [3] 115 11.
καθίημι [105] 1. 110 5.
καθίστημι [1] 20 14; [5] XIII 6; [28. 34] 14; [40] 2.
καθολικός [1] 33 2.
καθόλου [29. 18] 18, 23. [19] 5, 21. [20] 11; [34. 3] 5.
καθοράω [2] 68 3; [3] 102 3; [5] XXVIII 13.
καθορμίζω [6] 17 3.
καινός [5] XXXVIII 1, 4; [31. 14] 10.
καιρός [2] 35 5; [3] 98 8. 115 10; [5] XXV 1; [29. 16] 14; [31. 8] 1; [66] 7, 11.
κακίζω [31. 23] 23, 24. [25] 22.
κακοήθεια [31. 23] 11.
κακός [4] 124 7. 125 5, 10, 11. 126 2. 129 11. 130 4. 133 5. 134 7, 8; [5] VIII 6. X 9. XXXIV 1; [6] 9 1. 16 1, 2. 37 1. 42 2; [40] 3; [65]^{1} 23; [100] 6.
κακοτεχνία [19. 3] 2.
καλέω [18. 3] 15; [31. 28] 5, 20, 27. [29] 6.
καλός [4] 123 2. 132 10, 11. 135 3; [5] V 6, 7; [21. 4] 1; [105] 11; [126] 1.
κανών [4] 129 3; [29. 20] 13; [31. 31] 14. [32] 7.
καπηλεύω [6] 39 2.
καρπίζομαι [4] 126 5.
καρπός [6] 27 2. 77; [37] 4.
καρπόω [6] 29 3.
καταγαπάω [3] 94 6. 116 10.
καταγελάω [29. 17] 12.
καταγέλαστος [29. 13] 12.
κατάγνυμι [31. 30] 16.
καταδοξάζω [23. 49] 13.
καταζηλόω [27. 27] 12.
καταζημιόω [27. 26] 16.
καταιγισμός [21. 1] 2.
κατακαλύπτω [29. 4] 12.
κατακάλυψις [29. 6] 3.
κατάκειμαι [117] 1.
κατακινέω [31. 11] 6.
κατακλείω [6] 17 4.
κατακολουθέω [4] 134 2.
καταλαμβάνω [2] 78 8; [3] 88 11. 89 2; [4] 125 1. 132 5; [27. 17] 4; [113] 4.
καταλέγω [27. 26] 19.
καταλείπω [1] 17 4. 20 3. 21 7; [2] 47 6. 55 4; [3] 87 5. 93 6; [23. 21] 7; [24. 39] 1; [27. 3] 10; [31. 13] 1; [125] 3.
καταλήγω [3] 88 6.
κατάληπτος [27. 26] 18.
κατάληψις [1] 33 1.
καταλύω [103] 2.
καταμανθάνω [31. 32] 10.
καταμέρισις [3] 106 8.
καταμετρέω [2] 58 9; [5] XIX 2.

καταμέτρημα [2] 59 6.
κατάμιξις [20. 2] 3.
καταναγκάζω [3] 93 4. 113 2.
καταναλίσκω [2] 45 5. 56 9.
κατανοέω [2] 58 1. 81 1; [5] XI 11; [31. 32] 21; [33. 4] 3.
καταντάω [4] 129 3.
κάταξις [3] 100 9.
καταπυκνόω [5] IX 1.
καταρρέπω [3] 95 6.
καταρρέω [3] 87 8.
κατάρρηξις [3] 103 4.
κατάρχω [2] 58 7; [4] 129 2.
κατασκευάζω [5] XXXIX 2; [24. 39] 5; [29. 14] 11.
κατασπείρω [3] 101 7.
καταστάθμησις [24. 37] 12, 17.
κατάστασις [27. 24] 12.
κατάστημα [21. 3] 1; [66] 16.
καταστηματικός [1] 136 2; [7] 2.
καταστοιχειόω [2] 35 8.
καταστρέφω [4] 126 6; [5] XX 10; [27. 27] 10.
καταστροφή [5] XXXV 7.
κατατάττω [1] 18 10; [69] 14.
κατατεταμένως [96] 7.
κατάτρησις [147] 3.
καταφάγω [93] 20; [94] 3.
καταφανής [23. 42] 2.
καταφέρω [24. 16] 4.
καταφορά [28. 29] 3. [30] 1.
καταφρονέω [1] 120a 4; [2] 80 5.
καταφρόνησις [1] 117 5.
καταψύχω [20. 3] 10.
κατειλέω [3] 93 7.
κατείλησις [3] 101 14. 103 4. 115 5.
κατεναντίον [23. 41] 6.
κατεργασία [2] 46 4.
κατέχω [2] 35 4. 47 7. 52 1. 63 11. 83 2; [6] 62 5; [31. 33] 7. 9.
κατηγορέω [2] 59 4. 60 2. 68 7. 72 8; [31. 24] 1.
κατηγόρημα [11. 1] 3.
κατηγορία [2] 69 11; [3] 86 8; [28. 18] 3.
κατίσχω [2] 61 7.
κατισχύω [16. 3] 13.
κάτοιδα [2] 79 4; [5] XII 2. XXI 1.
κάτω [2] 60 1, 2, 5, 7, 9. 61 7.
καύχησις [93] 13.
κεῖμαι [3] 112 6; [4] 131 9; [5] XXXVIII 5; [24. 43] 12; [29. 20] 16.
κενοδοξία [5] XXX 12.
κενός [2] 39 8. 40 1. 41 12. 42 1, 3, 4. 43 6. 44 1, 6. 46 7. 61 2. 67 4_2; [3] 86 9. 87 1. 89 5. 90 2. 113 11; [4] 125 5. 127 8. 130 9; [5] XV 2. XXIX 3. XXX 11. XXXVII 9; [23. 43] 11. [47] 8; [27. 1] 2; [29. 2] 1, 2. [3] 3, 4; [37] 3; [126] 2.
κενότης [23. 43] 11.
κέντρον [24. 32] 10.
κένωσις [3] 94 1.
κεραυνός [3] 103 3, 12. 104 2.
κεφαλαιώδης [2] 82 10.
κεφαλή [2] 60 2, 8; [24. 27] 16. [29] 7. [30] 4. [31] 10. [32] 5. [33] 7.
κηδεμονία [36] 14.
κῆπος [1] 17 1, 8, 9.
κηρύττω [6] 52 1.
κινδυνεύω [27. 23] 6b.
κίνδυνος [77] 3.
κινέω [1] 31 8, 9. 32 12_2; [2] 40 3_2. 43 5, 6. 53 11. 65 9; [3] 93 8. 100 2. 113 2. 114 3; [6] 11 2; [31. 10] 3, 7. [11] 4; [32. 1] 2.
κίνημα [50].
κίνησις [1] 136 3; [2] 50 11. 51 6. 59 9. 64 8. 66 3, 4. 67 5. 73 4. 77 4; [3] 92 8. 98 2. 101 8, 12. 105 2, 6, 9. 106 1. 111 6. 112 9. 115 2; [7] 4; [21. 1] 1, 9; [23. 5] 2;

[27. 1] 2; [31. 3] 3. [20] 8. [24] 10. [31] 32. [33] 2; [32. 5] 6. [8] 3. [11] 2; [33. 16] 5.
κινητικός [29. 15] 9; [33. 20] 1.
κισεροειδής [142] 2.
κληρονόμος [1] 17 9.
κλίνη [117] 2.
κλίνω [2] 43 9.
κοιλότης [153] 8.
κοίλωμα [2] 46 4; [3] 100 6. 106 6.
κοινός [2] 82 4; [4] 123 3; [5] XXXVI 8; [31. 9] 1. [13] 1. [14] 3; [33. 19] 3; [52] 3; [63] 3.
κοινότης [2] 58 5. 59 8; [27. 31] 8; [28. 35] 14.
κοινωνέω [24. 42] 27.
κοινωνία [1] 120b 5; [5] XXXVI 9. XXXVII 2, 5. XXXVIII 6.
κολάζω [1] 118 7.
κολαστής [5] XXXIV 3.
κομήτης [3] 111 4.
κομιδή [91] 3.
κομίζω [29. 1] 10.
κομπός [6] 45 1.
κοπήριος [34. 2] 2.
κοπιάω [4] 122 2.
κοσμέω [16. 3] 12.
κόσμος [2] 45 3, 6, 9. 73 7. 74 1, 3. 77 10; [3] 88 4, 11. 89 2, 3_2, 4, 6. 90 2, 7. 92 11. 112 2; [24. 9] 2. [28] 9. [32] 17. [39] 12, 14. [40] 14. [43] 13, 28. [44] 6.
κουφίζω [31. 30] 13.
κούφισις [27. 14] 3.
κοῦφος [2] 43 7. 61 3; [23. 37] 1, 2.
κουφότης [23. 42] 15.
κράδανσις [3] 105 6.
κραιπαλάω [95] 4.
κρᾶσις [2] 63 4.
κρατέω [31. 30] 22, 24.
κρίνω [4] 129 4. 130 3. 135 2, 3. [28. 33] 1.
κρίσις [5] XXIV 8; [31. 20] 5; [32. 4] 1.
κριτήριον [1] 31 3; [2] 38 5. 51 3. 52 2. 82 5; [3] 116 7; [5] XXIV 5; [31. 23] 10. [30] 29. [31] 23. [32] 7, 9, 10.
κριτικός [1] 32 3; [9] 1.
κροτοθόρυβος [64] 1.
κροῦσις [2] 61 6.
κρούω [23. 38] 7.
κρυσταλλοειδής [3] 100 9.
κρύσταλλος [3] 109 4.
κτάομαι [1] 120a 3; [2] 64 5, 6. 65 9. 77 4; [3] 95 10. 108 7. 116 3; [5] XXI 4; [6] 67 1, 3; [23. 42] 6. [51] 4; [24. 42] 17; [27. 1] 6. [27] 8; [28. 35] 19; [31. 3] 6. [21] 18, 21. [31] 2.
κτῆσις [1] 120a 1; [5] XXVII 10; [29. 16] 18.
κυβερνάω [112] 4.
κύβος [27. 23] 12.
κυθρίδιον [114] 1.
κυκάω [27. 28] 4.
κύκησις [33. 15] 2.
κυκητής [93] 23.
κύκλος [3] 104 9. 110 8. 113 2. 114 2; [24. 27] 8. [33] 2.
κυλίνδω [24. 38] 6.
κυνίζω [1] 119 6.
κύριος [1] 20 1; [2] 35 5. 36 3, 6. 78 1. 79 5, 8. 81 2. 82 2. 83 13; [5] IX 2. XII 1. XVI 4; [6] 14 2.
κῶλον [24. 32] 19.
κωλυτικός [3] 112 4.
κωλύω [16. 3] 14; [23. 41] 15; [24. 11] 9.
κῶμος [4] 132 1.

λαγχάνω [6] 24 1.
λάθρᾳ [5] XXXV 4.
λαμβάνω [2] 37 7. 40 5. 50 4. 51 1, 6. 55 2. 60 6. 75 9. 77 5. 79 7. 81 9. 83 4; [3] 88 7. 90 8. 97 4. 98 6. 100 9. 107 8. 108 2_2, 9.

109 2, 13. 110 3; [5] XX 6; [6] 7 1. 23 1; [23. 45] 10. [47] 3. [49] 9; [24. 6] 9, 12. [19] 2. [28] 18. [32] 4. [38] 1. [41] 7. [42] 5; [25. 1] 27; [27. 25] 5; [29. 4] 10. [10] 8. [18] 9; [31. 8] 7. [16] 9. [17] 9. [18] 1. [22] 8. [30] 17. [31] 14, 34; [33. 1] 1. [9] 6, 8; [34. 3] 6.

λαμπηδών [3] 101 5.

λαμπρός [62] 11.

λανθάνω [5] XXXIV 2. XXXV 6_2. 7; [6] 7 1, 2; [11. 1] 2; [29. 8] 6; [31. 30] 11; [90] 1.

λεῖμμα [24. 6] 6.

λέγω [47] 2; [109] 18; [111] 2.

λεῖος [2] 66 6.

λειότης [2] 46 4.

λείπω [65]^1 37.^{2} 16, 17; [69] 19.

λειτουργέω [2] 76 9.

λειτουργία [3] 113 13.

λέξις [27. 27] 15; [29. 3] 6. [7] 7. [9] 12. [10] 14. [13] 8. 9. [14] 22. [15] 5. [17] 27; [31. 25] 11.

λεπτομέρεια [2] 63 6; [23. 49] 1; [27. 25] 9.

λεπτομερής [2] 63 3; [3] 90 10. 101 10; [27. 25] 2.

λεπτός [3] 107 5.

λεπτότης [2] 46 2. 47 8; [6] 63 1; [23. 36] 5, 8. [43] 13. [47] 11. [49] 16; [24. 1] 4.

λήγω [3] 88 6, 11; [6] 41 2.

λήθη [31. 30] 19.

λήρησις [34. 2] 5.

ληρέω [1] 119 4.

λῆρος [24. 21] 1.

λιμήν [6] 17 3.

λιπαίνω [40] 5.

λιτή [58] 4.

λιτός [1] 11 7; [4] 130 9; [51] 1.

λίχνος [6] 69 1.

λογίζω [27. 31] 9; [31. 28] 13.

λογικός [2] 66 8. [34. 2] 12.

λογισμός [1] 32 10. 117 6. 120 b 3; [2] 39 9. 75 3. 76 6; [4] 132 3; [5] XIX 3; [31. 33] 11; [77] 10.

λόγος [1] 32 3, 4; [2] 47 1. 59 7. 62 4, 7. 83 1; [3] 86 2; [5] 1 4. XXV 4; [6] 26 1; [23. 13] 2; [27. 4] 3. [30] 12 b, 19; [28. 29] 3; [29. 3] 13. [6] 2. [14] 8, 12. [15] 3. [20] 1, 30; [31. 12] 7. [28] 2, 10. [30] 15; [32. 11] 5; [33. 1] 3. [25] 3, 5; [34. 2] 2; [94] 6; [112] 1.

λοιδορέω [93] 17.

λοιπός [1] 21 8; [3] 112 2; [4] 132 8; [5] XXIV 4; [6] 41 1; [23. 47] 19; [27. 24] 1. [26] 2, 9; [29. 20] 25; [73] 6; [113] 6, 12.

λόξωσις [3] 93 4.

λυμαίνομαι [6] 35 1. 53 2; [27. 31] 3.

λυπέω [1] 119 8; [4] 125 3, 4, 5; [5] 111 11. X 9; [40] 5.

λύπη [40] 1.

λυπηρός [31. 18] 4.

λύσις [2] 79 7; [42] 14.

λυσιτελέω [5] XXXIX 5; [6] 73 1.

λύσση [40] 4.

λυττάω [6] 11 2.

λύω [2] 65 3, 7; [3] 88 7; [4] 128 5; [5] X 4. XII 1; [6] 81 1.

μᾶζα [4] 131 1.

μάθησις [6] 27 3_2.

μαθητής [95] 2.

μαίνομαι [25. 2] 10.

μακαρίζω [38] 1.

μακάριος [2] 78 2, 7. 79 3. 80 3. 81 3; [3] 84 3; [4] 123 3. 128 3, 12. 134 7; [5] 1 1; [18. 2] 19; [45] 1; [65]^1 36; [82]

μακαριότης [2] 76 11. 77 2, 4; [3] 97 5; [4] 123 5, 6; [5] XXVII 10; [25. 1] 6.

μακαρισμός [6] 52 2.
μακαριστός [6] 17 1.
μακροτέρως [29. 3] 12.
μάμμη [113] 8.
μανθάνω [12] 2; [122] 2.
μανικός [3] 113 9.
μαντικός [6] 24 1; [14] 2.
μαρτυρέω [2] 39 9; [24. 11] 12; [29. 19] 3.
μαρτύρησις [34. 2] 1.
ματαιίζω [2] 67 7.
μάταιος [3] 95 6. 97 7, 8. 113 10; [4] 125 2. 127 3; [5] XXIV 4; [6] 62 2. 65 1; [19. 5] 35; [37] 3.
μάχομαι [3] 90 5. 96 2. 98 10; [5] XXIII 8; [6] 33 3; [31. 21] 9. [22] 1. [23] 6. [27] 3. [28] 6; [34. 2] 15.
μεγαλοπρεπῶς [91] 1.
μέγεθος [2] 41 12. 43 3. 44 8, 9. 49 7. 54 2. 55 8, 10. 56 2. 57 4, 5. 58 9. 59 3. 68 6. 69 6; [3] 91 1, 3; [5] III 9; [24. 14] 10; [31. 21] 15; [45] 3.
μέθη [1] 119 4.
μιγέω [1] 118 5.
μεῖξις [27. 22] 15.
μειράκιον [45] 6; [95] 3.
μείωσις [2] 48 3.
μελετάω [4] 122 8. 123 1; [29. 14] 24.
μελέτη [4] 126 8.
μελλεσμός [6] 14 3.
μέλλω [1] 137 5; [4] 122 1, 8. 125 4. 127 4; [6] 29 3. 39 3; [28. 35] 3; [31. 5] 3.
μέμφομαι [4] 133 9; [5] X 7.
μένω [2] 42 2; [24. 43] 27. [44] 4, 7; [31. 31] 22.
μερίζω [1] 18 3. 20 6; [69] 19.
μέρος [2] 58 8_2. 63 6. 65 1, 3. 66 10. 73 3. 74 2. 83 3, 6; [3] 91 9. 93 10. 95 8. 100 10. 103 5. 106 10. 107 3. 109 14. 111 1. 112 2. 114 8. 116 9; [5] IX 2; [15] 6; [24. 29] 1. [37] 2. [41] 20; [27. 27] 19; [28. 33] 2; [29. 11] 22. [16] 25. [20] 2; [32. 2] 3. [4] 5; [75] 19.
μέσος [24. 28] 17. [32] 7, 18. [43] 12, 24. [44] 5.
μεστός [2] 42 6; [5] XXII 7.
μεταβαίνω [24. 37] 3, 7.
μεταβάλλω [2] 39 4. 43 2. 54 4_2, 9. 55 3. 74 1; [3] 99 8; [19. 5] 32; [29. 4] 13.
μετάβασις [2] 56 10. 58 2; [24. 30] 1, 6.
μεταβατός [2] 58 3.
μεταβολή [2] 39 5. 54 6; [3] 98 10; [29. 4] 2.
μεταδίδωμι [6] 44 1.
μεταδιώκω [206] 9.
μετάθεσις [2] 54 7.
μεταδοξάζω [27. 27] 21.
μετακοσμέω [31. 25] 11. [29] 15.
μετακόσμιον [3] 89 3, 7.
μεταλαμβάνω [2] 64 3. 72 6; [3] 96 3; [6] 44 2.
μεταπίπτω [5] XXXVII 6.
μετάπτωσις [72] 13; [88] 17.
μεταρυθμίζω [31. 27] 4.
μετάστασις [3] 89 8; [20. 3] 7.
μετασχηματίζομαι [2] 55 1.
μετατίθημι [2] 54 9; [6] 62 5; [29. 4] 6. [13] 10; [31. 28] 22.
μεταφορά [29. 13] 22.
μετέχω [16. 2] 23; [29. 11] 11; [86] 21.
μετεωρίζομαι [24. 23] 3.
μετεωρισμός [24. 22] 3.
μετέωρος [2] 76 8. 78 3, 4. 80 5. 82 7; [3] 84 5. 85 8. 86 6. 87 9, 11. 95 3. 96 1. 97 6. 98 5. 111 5; [5] X 5. XI 10; [27. 18] 7.
μετρέω [6] 25 1.
μέτριος [3] 106 9; [8] 8.

μεχανάω [23. 25] 3.
μῆκος [2] 46 9. 59 6; [3] 98 1, 3; [23. 45] 15; [29. 20] 29.
μηκύνω [27. 26] 11; [29. 13] 1.
μήν [1] 18 8; [24. 30] 17.
μηνύω [53] 14.
μήτηρ [1] 18 4; [57] 13; [65]^{1} 21.^{2} 7.
μιαρός [18. 2] 22.
μικκός [23. 44] 18.
μικρός [2] 61 3, 4; [24. 40] 12; [27. 27] 19. [30] 19; [31. 32] 8, 12.
μικρότης [2] 59 1; [23. 43] 14.
μιμνήσκω [31. 18] 1, 7.
μῖσος [1] 117 5.
μνᾶ [65]^{2} 26; [93] 4; [110] 11.
μνήμη [1] 18 10. 31 7; [2] 35 4. 36 2. 82 2. 83 7; [3] 85 6. 95 4; [31. 17] 8. [18] 2. [20] 7_{2}; [32. 11] 11. [12] 11.
μνημονεύω [2] 35 9. 36 5. 45 1. 68 3; [3] 84 3, 6. 116 4; [4] 127 4.
μνημόνευσις [31. 19] 2.
μοῖρα [6] 80 1.
μολύνω [6] 80 2.
μόναρχος [1] 121 b 5.
μοναχός [2] 80 6; [3] 86 5. 94 6. 95 6.
μονή [24. 42] 5. [43] 16.
μονοειδῶς [3] 109 12.
μόριον [2] 69 3; [23. 38] 9.
μορφή [2] 49 2, 3. 50 5, 6; [21. 1] 9; [23. 13] 5. [25] 4. [45] 10.
μορφοειδής [23. 48] 15.
μουσικός [1] 121 b 2; [9] 1, 5.
μοχθηρός [31. 28] 24.
μῦθος [2] 81 5; [3] 87 7. 104 3. 116 5; [4] 134 2; [5] XII 3; [33. 5] 2.
μυθώδης [33. 15] 6.
μυριάκις [5] XXXV 6; [29. 19] 6.
μυρίος [27. 26] 17.
μυστήριον [86] 27.
μωκάομαι [4] 127 3.
μωρία [3] 116 2.
μῶρος [29. 13] 15; [31. 29] 11. [31] 23.

ναρκάω [6] 11 1.
νεάζω [4] 122 7.
νεανίσκος [108] 6.
νέος [4] 122 1, 6, 8. 126 5; [6] 17 1, 2. 80 1; [28. 21] 4.
νεφοειδής [3] 110 9.
νέφος [3] 99 3. 100 6, 8, 9. 101 2, 4, 6, 8, 9, 10. 102 1, 6. 103 7, 10. 104 5, 7. 107 6, 7, 9, 10, 11. 108 1. 110 3. 114 9; [27. 16] 1.
νήφων [4] 132 3.
νοερός [16. 4] 12; [32. 5] 8.
νοέω [2] 57 3, 8. 60 4, 6, 11. 66 2. 67 3, 4. 70 7; [16. 4] 13; [21. 1] 6; [24. 32] 3. [42] 11; [25. 1] 3; [27. 23] 7; [29. 13] 7; [31. 15] 5; [32. 10] 17; [33. 8] 1.
νόημα [2] 48 2. 61 8. 83 12; [23. 50] 22.
νόησις [1] 33 2; [4] 123 4; [27. 5] 2; [28. 32] 2. [35] 6; [33. 8] 3.
νοητός [32. 1] 3.
νομίζω [2] 49 1. 53 2, 8. 54 1. 55 8. 56 5, 10. 58 10. 59 5. 71 6, 8. 73 9. 74 3, 12. 76 10. 78 2. 80 2; [3] 85 9; [4] 123 3, 8, 9. 124 5, 6. 129 7. 130 5. 131 10. 133 1. 134 5. 135 1; [5] VII 2. XXXVII 2. XXXVIII 2; [23. 43] 23; [24. 30] 1. [44] 21; [27. 16] 4. [26] 8. [29] 17; [28. 8] 1; [29. 4] 4; [31. 25] 9. [29] 21; [33. 4] 2. [16] 8; [50].
νομοθεσία [3] 86 9.
νόμος [5] XXXVII 4; [11. 1] 2; [54] 1; [74] 7; [105] 14; [124] 10.
νόσος [17] 4.
νοτερός [3] 108 7.
νουθετέω [31. 22] 3. [24] 22. [27] 2, 10_{2}.

νουθέτησις [31. 25] 22.
νουθετητικός [31. 25] 30.
νοῦς [27. 28] 18, 19; [31. 7] 5. [25] 11; [73] 17.
νύγμα [21. 1] 4.
νύξ [2] 73 2; [3] 98 1; [4] 135 6.

ξυναπόλλυμι [2] 65 2.
ξυλοφόρος [94] 9.

ὄγκος [2] 52 7. 53 6, 9. 54 10. 56 6. 57 2. 69 5; [3] 105 5; [20. 3] 6; [28. 24] 1; [31. 14] 1.
ὀγκόω [3] 95 6.
ὁδός [2] 37 2; [6] 48 2; [29. 16] 4. [20] 7.
ὀδύρομαι [5] XL 9.
οἶδα [2] 60 2. 80 12; [4] 128 2; [5] XXI 1; [15] 6; [29. 10] 8; [31. 7] 3; [71] 17; [80] 1; [94] 1; [109] 7; [113] 11; [118] 7; [122] 2.
οἰκεῖος [1] 34 8; [2] 53 12; [3] 96 7; [4] 129 9; [5] VII 5; [27. 28] 5. [30] 16; [28. 30] 3; [29. 10] 20. [11] 12; [53] 9; [124] 14.
οἰκειότης [1] 20 11; [5] XL 8; [26] 8; [84] 5.
οἰκειόω [2] 37 2; [4] 124 4.
οἰκείωμα [6] 41 2.
οἰκέτης [1] 118 7; [69] 16.
οἰκίαν [1] 17 13.
οἰκονομέω [6] 41 1; [28. 22] 4.
οἰκονομία [2] 79 8; [23. 50] 11.
οἰκουμένη [6] 52 1.
οἶμαι [2] 58 5. 80 9. 83 2; [3] 97 9; [4] 134 6; [24. 33] 19. [37] 21. [38] 5. [39] 9. [40] 1; [27. 18] 3. [27] 11. [29] 16; [29. 12] 3. [13] 3. [15] 20. [16] 9. [21] 6; [73] 5; [95] 2.
οἶνος [20. 1] 1, 3, 5, 7. [2] 3, 4, 11. [3] 6.

οἰστρώδης [6] 80 2.
οἴχομαι [31. 31] 19.
ὀκνέω [29. 20] 23.
ὀκνηρός [6] 28 1.
ὀλίγος [4] 130 6, 7; [6] 68; [23. 23] 7; [29. 4] 2; [33. 20] 2; [39] 14.
ὅλος [2] 36 9. 70 4. 71 4. 82 2, 11; [5] IX 2. XXI 2. XXVII 10; [23. 37] 6; [24. 6] 8; [27. 15] 3; [28. 26] 1; [36] 14; [74] 6; [77] 10; [110] 14.
ὁλοσχερής [2] 35 4. 36 4.
ὁμαλής [3] 107 3, 10. 110 8. 113 5, 6; [6] 48 2.
ὁμιλία [2] 67 2; [6] 18 1; [18. 3] 11.
ὁμιχλοειδής [3] 115 4.
ὄμμα [24. 28] 3.
ὁμογένειος [1] 32 1, 2.
ὁμογενής [2] 53 3; [3] 116 5.
ὁμοείδεια [5] 1 5.
ὁμοειδής [2] 73 8; [6] 73 2.
ὁμοιομέρεια [23. 33] 2; [27. 27] 7; [28. 7] 5. [12] 5. [28] 4.
ὁμοιομερής [2] 52 7.
ὁμοιόμορφος [2] 49 7.
ὅμοιος [2] 42 11. 45 3. 47 5; [3] 102 4; [4] 124 4. 135 6; [5] 1 5; [18. 3] 17. [4] 11; [23. 48] 7; [24. 21] 6. [43] 7, 22, 26; [27. 2] 2. [5] 5. [26] 15; [29. 16] 17. [18] 14. [19] 2; [31. 4] 4. [23] 14. 24. [25] 26; [59] 21; [65][1] 39; [105] 24; [109] 18.
ὁμοιοσχήμων [2] 46 1; [32. 10] 4.
ὁμοιοτέλευτος [19. 4] IV a 24.
ὁμοιότης [1] 32 10; [2] 51 1; [18. 4] 5; [31. 12] 3.
ὁμοιόω [24. 27] 5.
ὁμοίωμα [2] 46 10; [24. 38] 1, 20.
ὁμολογέω [4] 131 10; [27. 22] 5. [28] 14; [29. 17] 13, 22. [18] 5, 18, 21, 24, 25, 29. [19] 5, 12. [21] 5.

ὁμολογία [29. 17] 21; [32. 7] 8.
ὁμονοέω [6] 61 2.
ὁμορέω [3] 109 12; [5] XL 7.
ὅμορος [28. 24] 1.
ὁμούρησις [2] 64 10; [31. 17] 4.
ὁμόχροος [2] 49 7.
ὁμόφυλος [5] XXXIX 2.
ὁμωνυμία [23. 49] 14.
ὁμώνυμος [36] 8.
ὄναρ [4] 135 7.
ὀνησιφόρος [66] 9.
ὄνομα [2] 67 3. 70 3. 75 7. 77 6; [24. 34] 11; [27. 31] 7; [29. 4] 1, 13. [7] 6. [10] 25. [11] 6. [12] 18. [13] 11; [31. 23] 22. [28] 21, 22. [29] 12. [31] 25; [34. 3] 7.
ὀνομάζω [2] 40 2. 73 5; [27. 18] 5. [27] 13; [33. 21] 5.
ὀνομασία [27. 31] 7.
ὀξυγώνιος [3] 109 6.
ὀξυδερκία [29. 6] 1.
ὀξύς [2] 48 6.
ὀπηλίκος [2] 56 6. 57 2, 5; [5] XXXIII 9.
ὅρασις [32. 5] 5.
ὁρατός [2] 56 3, 4. 68 8; [24. 20] 2.
ὁράω [2] 44 10. 49 2; [3] 91 6; [4] 133 9; [6] 75 2; [27. 23] 15; [84] 2.
ὄργανον [24. 38] 5, 17, 21. [39] 3.
ὀργή [2] 77 1; [5] I 2; [6] 62 1.
ὀρέγομαι [5] VII 5; [122] 1.
ὀρθός [1] 33 1; [4] 124 8; [5] XXIV 8_2; [6] 41 2; [24. 44] 18; [27. 28] 6. [29] 10, 21. [31] 5; [28. 19] 4. [27] 3, 4; [29. 11] 23. [13] 2. [16] 21.
ὀρθόω [4] 135 3_2.
ὁρίζω [2] 42 2, 5. 56 6, 10. 81 8; [5] XV 1. XXVIII 13; [6] 25 2; [24. 33] 14. [42] 2; [27. 22] 1, 3. [23] 13; [31. 19] 13. [20] 2.
ὁριστός [31. 8] 4.
ὅρκος [59] 11, 29.
ὁρμάω [3] 111 8; [38] 2; [94] 3, 13.
ὁρμή [3] 115 3, 6; [31. 23] 30.
ὅρμημα [31. 29] 5.
ὄρος [3] 103 11; [24. 26] 6.
ὅρος [5] III 9. XI 13; [29. 16] 6; [69] 13.
ὅσιος [4] 133 1; [28. 35] 5; [59] 28; [105] 10.
ὁσιότης [18. 1] 4. [2] 21. [3] 4. [4] 17.
ὀσμή [2] 53 8.
οὐρανός [3] 88 4. 92 9. 93 4. 96 6. 111 6.
οὐρανομήκης [91] 4.
οὕρησις [71] 8.
οὐσία [2] 72 8; [3] 86 7; [27. 27] 12; [93] 20.
οὐσιώδης [27. 22] 9; [28. 19] 2.
ὄφελος [5] XIII 5.
ὀφθαλμός [40] 5.
ὀχέω [24. 23] 2.
ὀχλαγωγέω [1] 121 b 7.
ὄχλησις [5] VIII 7; [31. 32] 4; [54] 3.
ὄχλος [6] 67 2.
ὄψις [2] 49 8; [3] 110 2; [15] 3; [21. 1] 9; [24. 35] 2, 13. [39] 18; [28. 6] 3; [65][1] 5.

παθαίνω [40] 6.
παθολογικός [31. 33] 5.
πάθος [1] 31 4. 34 6. 117 8; [2] 38 6. 52 6. 53 7, 9. 55 11. 63 2, 9. 73 3. 75 8, 10. 82 3; [3] 116 7; [4] 129 3; [5] XXIV 3; [6] 18 2; [27. 27] 1; [31. 14] 4. [15] 8. [19] 3, 10. [20] 1. [27] 2; [32. 2] 4; [45] 3.
παιδεία [6] 45 2; [38] 1; [82].
παιδίον [1] 20 5. 21 3; [71] 11.
παῖς [1] 21 10; [4] 132 2; [45] 7.
παλαιός [4] 122 8.

παλμός [2] 43 8.
πάλσις [2] 50 4; [33. 21] 9.
πάμπολυς [31. 25] 9.
πανανάξιος [25. 1] 3.
πανηγυρίζω [1] 119 10.
πανταχόθεν [5] X 7; [24. 43] 1, 7, 10, 20, 25.
παντελής [3] 116 3; [5] XX 7. XXI 3; [24. 18] 5.
παντοῖος [23. 23] 6.
πάπας [113] 9.
παραβαίνω [99] 5.
παραβάλλω [29. 7] 2; [94] 5.
παραβιάζω [3] 86 1; [31. 30] 2.
παραβίασις [24. 39] 2.
παραγγελία [19. 2] 14.
παραγγέλλω [4] 123 1. 126 5.
παραγίγνομαι [2] 49 5; [24. 38] 11; [36] 6.
παραδίδωμι [1] 17 11; [2] 80 8; [33. 5] 1.
παράδοσις [19. 2] 14.
παράζευξις [20. 2] 2.
παραζεύγνυμι [20. 2] 9.
παράθεσις [3] 105 5; [27. 22] 5.
παραθεωρέω [2] 80 3; [23. 50] 16.
παραινέω [6] 76 1.
παραιτέομαι [4] 125 12; [6] 62 2.
παραίτησις [4] 134 3.
παρακαλέω [31. 23] 8; [37] 2; [44] 2.
παρακατατίθεμαι [1] 17 8.
παρακινδυνεύω [6] 28 2.
παρακολουθέω [2] 70 2, 6, 7. 71 3, 5, 9; [4] 129 8. 133 10; [45] 2.
παρακόπτω [25. 2] 9.
παρακρούω [19. 4] V a 27.
παραλαμβάνω [110] 2.
παραλλαγή [2] 55 9. 63 6; [3] 95 8. 113 7; [23. 21] 8. [41] 17; [24. 19] 3; [27. 12] 2. [20] 5. [22] 15.
παραλλάττω [3] 98 1, 3; [29. 12] 9, 12.
παραμετρέω [2] 72 10.
παραπίπτω [6] 29 4.
παραπλησιάζω [109] 15.
παραπλήσιον [6] 63 2; [24. 34] 10.
παραπόλλυμι [6] 14 3.
παρασκευάζω [2] 35 5. 44 2. 52 6, 10. 53 7. 59 7. 64 3, 7. 77 8; [3] 101 5. 105 6. 109 8; [5] VI 10. XIII 6. XVIII 12. XX 5, 7, 10. XXVII 9. XL 7; [6] 45 2; [16. 3] 9; [21. 4] 3_2; [23. 38] 10. [44] 21; [24. 26] 5. [43] 22, 24; [27. 7] 5. [14] 2. [23] 9. [30] 3; [32. 2] 2; [54] 3.
παρασκευαστικός [24. 43] 17.
παρασπείρω [2] 63 3. 66 7, 10.
παράστασις [2] 81 8; [45] 6.
παρατάττω [184] 7.
παρατηρέω [3] 115 12.
παρατήρησις [10. 1] 9.
παράτριψις [3] 100 8. 101 2.
παρεγγυάω [2] 37 2. 75 3. 76 5.
πάρειμι [1] 137 3, 4; [2] 38 4. 82 3, 5; [4] 122 5, 9. 125 3, 4, 7_2. 128 8; [5] IV 2. XXIV 2. XXXV 6; [6] 35 1; [29. 20] 27. [21] 2; [31. 12] 6; [42] 10; [65]^1 12_2, 17, 18; [110] 13.
παρεισδύω [3] 106 4.
παρεκκαθαίρω [31. 30] 32.
παρέκτασις [3] 113 5.
παρεμπίπτω [2] 82 8; [5] XVI 3; [31. 32] 17; [32. 10] 6.
παρεμποδεία [24. 38] 8.
παρέρχομαι [1] 137 4; [4] 122 4.
παρέχω [1] 17 2, 13. 20 11; [2] 43 6. 67 6; [5] I 2; [20. 3] 9; [23. 25] 1; [28. 5] 2; [31. 18] 2. [32] 15.
πάρισος [19. 4] IV a 22.
παριστάνω [31. 33] 1; [53] 1.
παροίχομαι [6] 75 1.

παροξύνω [31. 23] 9.
παρουσία [108] 4.
παρρησία [6] 29 1.
πάρωρος [4] 122 2.
πᾶς (τὸ πᾶν) [2] 41 6, 11; [3] 86 4.
πάσχω [2] 53 4. 67 5, 7. 73 13. 75 8. 81 7; [6] 63 2; [29. 18] 15; [31. 28] 25; [32. 5] 3; [40] 4.
πατήρ [1] 18 4; [29. 17] 17; [36] 8; [65]^{2} 23; [111] 12.
πατρῷος [93] 20; [94] 3.
πάχνη [3] 109 1.
πάχος [153] 2.
παχυμερής [3] 110 11.
πειθαρχέω [1] 19 8.
πείθω [4] 127 1. 130 7; [6] 21 1; [29. 12] 19; [70] 6; [113] 10, 14.
πεινάω [6] 33 1.
πειράζω [2] 45 7; [29. 15] 15.
πειράω [3] 84 3; [6] 48 1; [109] 3.
πέλας [54] 2.
πέμπω [47] 1; [65]^{2} 23; [114] 1.
πενία [6] 25 1, 2; [78] 15; [88] 7, 8; [100] 6.
πέντε [71] 13; [110] 11.
περαίνω [2] 41 6, 9. 57 3, 6. 73 8; [5] XIX 2; [29. 21] 8; [31. 25] 16. [31] 17.
περαιόω [3] 98 4; [23. 22] 2. [42] 17. [46] 9. [47] 17. [48] 10.
πέρας [2] 41 9_{2}; [3] 88 6; [4] 133 3; [5] X 6. XVIII 10. XIX 2. XX 4, 6. XXI 1; [6] 48 2; [23. 7] 2; [24. 3] 3. [14] 13.
περιάγω [3] 88 8; [24. 33] 8.
περιαίρεσις [2] 55 2.
περιαιρέω [28. 35] 3.
περίβλεπτος [5] VII 1.
περίβλεψις [6] 81 3.
περιγίνομαι [65]^{1} 31; [100] 4.
περιγραφή [3] 88 9.
περίειμι (εἶμι) [3] 114 2.
περιεπίκειμαι [28. 8] 2.
περιεργία [27. 3] 3.
περιέχω [2] 46 3. 48 6. 66 3; [3] 88 5. 115 6; [24. 17] 2; [27. 21] 3. [24] 12; [31. 26] 9. [27] 7. [31] 30. [33] 4; [33. 20] 5. [22] 5.
περιίστημι [3] 107 4. 110 9, 11. 112 4; [5] XXXVIII 1.
περικάτω [31. 28] 1; [32. 11] 4.
περικυκλόω [3] 114 5.
περιλαμβάνω [2] 36 5. 42 9. 47 4; [23. 43] 9. [45] 15; [24. 17] 1. [34] 1. [40] 7.
περιληπτικός [29. 4] 9. [15] 1.
περιληπτός [2] 40 4, 5. 46 9.
περίληψις [2] 56 8; [33. 9] 12.
περιμάχητος [6] 45 1.
περινοέω [24. 38] 4.
περιοδεία [2] 36 9. 83 10.
περιοδεύω [3] 85 6.
περίοδος [2] 75 5. 77 11; [3] 97 3; [19. 4] IV a 21.
περιοχή [3] 88 4.
περιπατέω [58] 5.
περιπίπτω [29. 12] 10; [31. 30] 24.
περιπλέκω [58] 2.
περιπλοκή [2] 43 9. 44 4; [3] 99 4; [27. 1] 6.
περιποιέω [3] 116 12; [5] VII 2; [29. 11] 2.
περιπολέω [3] 112 4.
περιπρόσταξις [24. 27] 20.
περίπτωσις [1] 32 9.
περίστασις [1] 119 2; [3] 92 4. 102 6. 104 8. 106 8. 107 9. 109 3. 111 5, 8.
περιτρέχω [221] 5.
περιττεύω [65]^{2} 16.
περιττός [19. 5] 36.
περιφέρεια [3] 107 1. 110 1, 5; [24. 28] 4.
περιφερής [3] 109 4, 8; [110] 11.
περιφέρω [2] 72 5; [3] 114 4; [24. 33] 5.

περιφορά [24. 42] 19; [28. 29] 5.
περιχορεύω [6] 52 1.
πήγνυμι [3] 106 11.
πηλίκος [2] 57 4.
πῆξις [3] 100 9. 106 7. 107 7, 9. 108 2. 109 2, 7.
πηρόω [1] 119 7.
πιεσμός [29. 11] 23.
πιθανολογέω [3] 87 4.
πιθανός [27. 23] 14. [28] 20.
πιλέω [3] 105 8.
πίλησις [3] 99 3. 103 12. 104 11.
πίπτω [2] 78 3. 79 1; [3] 103 12. 105 7. 106 6; [29. 13] 19. [17] 27.
πιστεύω [5] XXXV 6.
πίστις [2] 63 2; [3] 85 10; [6] 7 1. 34 2; [59] 21; [62] 7.
πιστός [21. 3] 1; [43] 9; [118] 8.
πίστωμα [5] XL 8.
πλαγιασμός [24. 37] 10.
πλάγιος [3] 104 8, 11; [221] 9.
πλαδαρότης [31. 32] 24.
πλάζω [6] 17 2.
πλανάω [3] 112 9.
πλάνη [29. 7] 9. [13] 25; [31. 28] 1.
πλεκτικός [2] 43 10.
πλεονάζω [5] IV 4.
πλεοναχός [2] 78 5. 80 7, 11; [3] 86 7. 87 3, 11. 88 3. 95 3. 100 10. 113 8.
πλεύμων [93] 17; [95] 3.
πληγή [2] 53 5; [3] 103 2.
πλῆθος [2] 41 11. 65 6; [3] 89 2; [20. 3] 9.
πλήρης [2] 41 3; [5] XL 8.
πλήρωμα [6] 59 2.
πλήρωσις [3] 94 1.
πλησίον [2] 77 3; [6] 61 1. 67 4. 70 2.
πλήσσω [2] 61 9.
πλούσιος [46] 1.
πλοῦτος [5] XV 1; [6] 25 2. 81 2.
πνεῦμα [2] 63 4; [3] 99 4. 100 1, 5. 101 4, 7, 9, 12. 102 1, 6, 8. 103 3. 104 6, 7, 8, 9. 105 3, 4, 6. 106 3, 5. 107 7. 115 4; [23. 48] 21.
πνευματικός [3] 90 10.
πνευματόω [3] 100 7. 103 9.
πνευματώδης [2] 53 6; [3] 106 8. 107 4.
ποθέω [53] 8.
πόθος [4] 124 11.
ποιέω [1] 19 6. 20 1; [2] 44 4. 45 6. 67 5, 7; [3] 89 8, 11. 103 2. 106 10. 107 12. 109 11. 116 10; [4] 122 9. 124 9. 131 5; [5] XXIII 9. XXV 3. XXVIII 11. XXXII 3, 6. XXXV 4; [6] 48 1. 55 2. 61 2. 69 1; [20. 3] 7; [23. 42] 12. [43] 1. [45] 12. [47] 5; [24. 16] 7. [20] 2. [25] 1. [32] 16. [33] 2. [44] 14; [27. 1] 3. [26] 5. [27] 17; [28. 21] 2. [32] 1. [34] 11; [29. 3] 5, 13. [10] 22. [11] 3. [14] 12. [15] 21. [19] 3, 22, 26. [20] 29; [31. 12] 2. [14] 2. [22] 15. [24] 30. [25] 7. [31] 32; [32. 11] 1; [33. 4] 5; [34. 2] 13; [46] 1; [52] 5; [58] 4; [65][1] 33; [67] 5; [70] 5; [71] 19; [113] 7; [124] 17; [126] 3; [127] 9.
ποίημα [1] 121 b 3.
ποιητικός [1] 121 b 3; [5] VIII 7. X 4.
ποικίλλω [5] XVIII 9. XXIX 5.
ποίκιλμα [6] 69 2.
ποικίλος [27. 1] 4; [29. 12] 2; [31. 8] 3. [11] 7; [60] 12.
ποιότης [2] 43 2. 44 7. 54 1, 3. 55 3. 56 2; [28. 28] 2.
πόλεμος [106] 2.
πολιτεύω [1] 119 5.
πολιτικός [6] 58 1; [19. 5] 30. [7] 19, 23, 24.
πολλαπλάσιος [5] VIII 7; [31. 30] 11.
πολύκενος [3] 89 4; [23. 48] 6, 8. [49] 5.

πολυτελεία [4] 130 7; [115] 2.
πολυτελεύομαι [114] 1.
πολυτελής [4] 130 10. 131 3, 5. 132 2; [5] XXIX 7; [117] 2.
πολύτροπος [29. 9] 11; [31. 10] 6; [33. 4] 7.
πολυφθόρος [93] 25.
πολυχρόνιος [5] IV 4. XXVIII 12.
πονέω [6] 4 2.
πονηρός [6] 46 1. 53 1; [95] 5.
πόνος [1] 137 7; [4] 133 5; [6] 4 3; [97] 2.
πορεία [23. 49] 7.
πορεύομαι [29. 20] 8.
πόρνη [93] 18.
πόρος [2] 47 10. 61 5; [3] 107 6. 111 2; [23. 46] 13; [29. 3] 3; [31. 26] 11; [32. 10] 15; [33. 23] 3.
ποσαχῶς [24. 42] 21.
ποσός [31. 18] 7.
πόσος [29. 14] 4, 7.
ποσότης [28. 26] 4.
ποτός [5] XXIX 5.
πότος [4] 132 1.
πούς [2] 60 7; [24. 29] 5. [30] 5. [31] 11. [32] 1, 4.
πρᾶγμα [2] 36 3. 39 2. 49 6. 53 10. 75 2. 76 4; [5] I 1. XX 9. XXI 3. XXXVII 9. XXXVIII 1, 4; [6] 45 4. 67 2; [24. 28] 6. [36] 2; [27. 20] 2; [28. 5] 2. [32] 4; [29. 7] 9. [10] 25. [11] 9. [12] 11. [18] 26; [31. 25] 4. [30] 5; [33. 21] 7.
πραγματεία [2] 35 3, 8. 77 1. 83 6; [19. 2] 13; [88] 9.
πραγματεύω [28. 27] 1. [35] 11; [96] 11.
πραγματικός [29. 5] 6, 18. [18] 8. [19] 14.
πρᾶξις [2] 81 4; [4] 135 2; [5] XXV 4; [29. 16] 22. [17] 6, 8. [19] 10, 23; [31. 23] 14. [26] 4.
πράττω [3] 97 6. 113 9; [4] 122 10. 123 1. 128 4. 134 6; [5] XXV 1. XXXIX 5; [6] 70 1; [11. 1] 1, 4; [16. 3] 15; [20. 4] 18; [27. 29] 14; [28. 5] 5. [31] 3; [29. 15] 22_2. [19] 28. [20] 20; [31. 5] 2. [7] 4. [28] 9. [29] 11, 19, 23. [31] 26; [32. 12] 2; [65]^2 10; [105] 13; [109] 19.
πρέπω [24. 42] 16; [71] 20.
πρεπόντως [32. 11] 13.
πρηστήρ [3] 104 5. 105 1.
προάγω [36] 12.
προαιρέω [1] 20 13; [28. 22] 3; [29. 19] 22.
προαπολείπω [33. 1] 4.
προβαίνω [2] 35 7; [31. 24] 16; [65]^1 29.
πρόβλημα [3] 86 3; [9] 5.
πρόεσις [3] 107 10.
πρόειμι [28. 5] 3.
προζητέω [27. 26] 22.
προθυμέω [31. 29] 18, 23.
προθύμως [110] 4.
προίημι [2] 53 3; [3] 96 2; [6] 56-57 2; [31. 3] 5.
προίξ [1] 20 5.
προκαταγράφω [31. 18] 5.
προκατάρχομαι [1] 120 b 4.
προκαταστρέφω [5] XXV 2.
προκαταστροφή [5] XL 10.
προλέγω [2] 39 10; [3] 92 5, 7; [23. 26] 1. [35] 7; [24. 26] 3; [31. 21] 1.
πρόληψις [1] 31 4. 33 1, 4, 8, 10, 11; [2] 72 3; [4] 124 1; [5] XXXVII 7. XXXVIII 2; [29. 2] 16. [9] 9.
προνοέω [1] 120a 1, 3.
προοδοποιέω [32. 10] 7.
προοράω [32. 5] 2.
προπίπτω [73] 5.
προσαγορεύω [2] 46 7. 51 4. 70 5, 8. 71 5; [18. 3] 13; [27. 18] 2; [28. 12] 2. [19] 2; [31. 11] 2.

[24] 2. [28] 21. [29] 12; [33. 19] 5. [21] 1.
προσάγω [3] 97 4; [6] 71 1.
προσανάπτω [104] 15.
προσάπτω [4] 123 5, 11.
προσβάλλω [28. 18] 3.
προσδέησις [2] 77 2.
προσδέω [2] 73 1; [5] XI 12. XX 8. XXI 3; [6] 54 2; [31. 20] 5.
προσδοκάω [2] 81 5; [4] 125 4; [65]² 7; [81]; [88] 11.
προσδόκημα [31. 31] 24.
προσδοξάζω [2] 50 8. 62 6.
προσδοχή [3] 89 11.
πρόσειμι [1] 17 1; [2] 55 10; [31. 31] 25; [110] 9.
προσεκκαθαίρω [24. 45] 13.
προσεμφέρεια [2] 58 5.
προσεμφερής [2] 63 4, 5.
προσεξευρίσκω [2] 75 4.
προσέρχομαι [4] 131 6.
προσεύχομαι [124] 12.
προσέχω [2] 82 3, 6; [3] 91 10.
πρόσθεσις [3] 89 7.
προσθεωρέω [23. 49] 18.
προσθέτησις [3] 94 3.
προσθήκη [1] 121 a 3.
προσίσταμαι [4] 126 2.
προσκατανοέω [2] 67 1. 72 1.
προσκατανόησις [2] 79 6.
πρόσκρισις [3] 90 9. 109 7.
προσκρούω [1] 137 7; [3] 90 3; [23. 4] 3. [6] 1. [41] 9, 14; [27. 14] 2.
προσκτάομαι [65]¹ 26.
προσκύνησις [10. 3] 28.
πρόσλαμψις [3] 109 9, 13.
προσμανθάνω [6] 74 2.
προσμαρτυρέω [23. 35] 1.
προσμένω [1] 34 4_2; [2] 38 6. 50 9; [4] 127 5; [5] XXIV 2, 5.
προσνέμω [29. 2] 15; [31. 27] 12.
πρόσοδος [1] 18 1. 19 10. 20 2. 21 7; [2] 54 8.
πρόσοιδα [2] 79 5.
πρόσοψις [6] 18 1.
προσπίπτω [2] 58 6; [23. 45] 20; [58] 1.
προσποιέομαι [6] 54 1.
προσποίημα [24. 39] 1.
προσπτύω [115] 2; [126] 1.
προστίθημι [1] 31 9; [4] 124 10; [28. 16] 3. [17] 2. [19] 3; [29. 8] 2. [16] 8; [46] 1; [89] 10.
προστρέπω [25. 1] 2.
προστυχής [29. 10] 21.
προσυπάρχω [2] 69 2.
προσφάτως [65]² 24.
προσφέρομαι [2] 54 2; [3] 110 4, 7. 115 10; [4] 131 2.
πρόσφυσις [3] 109 10.
προσχωρέω [23. 41] 3.
πρόσωπον [3] 95 7.
προτάττω [110] 10.
προτερέω [3] 102 5.
πρότερος [6] 48 1; [31. 30] 9; [32. 1] 7. [11] 2; [109] 5.
προτίθημι [31. 33] 7.
προυπάρχω [32. 10] 14.
προφάνεια [109] 5.
προφέρω [19. 5] 33; [29. 1] 9. [13] 1, 4. [14] 19. [17] 16. [18] 3, 12. [20] 24, 28.
πρόχειρος [6] 28 1.
πτῶσις [3] 105 10; [19. 4] VI a 1.
πτωχεύω [1] 119 6.
πυκνός [3] 88 6. 103 6; [6] 29 4.
πυκνότης [24. 17] 2. [42] 9.
πυκνόω [27. 16] 2.
πύκνωμα [2] 36 9. 50 7; [3] 105 11. 115 4.
πύκνωσις [27. 20] 1.
πῦρ [2] 66 7. 77 3; [3] 91 7. 93 2. 100 7. 101 3, 11. 102 2. 103 7. 111 4. 115 1; [27. 22] 1. [23] 2. [24] 4, 9, 15.

πυραμίς [27. 23] 11.
πυροειδής [3] 90 10.
πύρωσις [20. 3] 9.

ῥαιδίως [23. 46] 12. [47] 12; [29. 17] 11.
ῥεῦμα [2] 49 5. 52 4, 6. 53 6; [3] 99 5. 110 7. 111 2.
ῥεῦσις [2] 48 2.
ῥέω [3] 89 6.
ῥήγνυμι [3] 103 9.
ῥῆμα [29. 4] 13.
ῥῆξις [3] 100 8. 102 1. 103 6. 106 9.
ῥητορεύω [1] 118 10.
ῥητορικός [19. 1] 10. [2] 3, 6. [5] 26. [7] 17, 20, 25, 28.
ῥήτωρ [19. 7] 21, 22. [27. 29] 20.
ῥιγόω [6] 33 1.
ῥυπαρῶς [6] 43 2.
ῥύσις [3] 104 10.

σαλεύω [153] 9.
σάρκινος [16. 1] 7; [18. 1] 6.
σάρξ [1] 137 3. [5] IV 1, 3, 5. XVIII 8. XX 4, 6; [6] 4 3. 33 1; [21. 3] 1; [31. 23] 29; [66] 12.
σαφήνεια [1] 13 10.
σβέσις [3] 92 3. 96 5.
σέβασις [58] 4.
σεβασμός [6] 32.
σέβομαι [6] 32; [36] 10; [58] 1.
σεισμός [3] 105 4, 11.
σελήνη [3] 90 6. 92 2. 93 3. 94 1, 9. 96 4, 10_2. 110 4, 6, 7; [24. 41] 9.
σεμνός [105] 18.
σέμνωμα [2] 77 5, 7.
σημεῖον [3] 87 9. 97 11; [27. 16] 5; [29. 8] 8. [16] 16. [19] 26; [91] 3.
σημειόω [1] 32 8; [2] 38 7; [3] 104 4; [31. 8] 2. [16] 11.
σηραγγώδης [153] 5.
σιτίον [4] 126 3; [5] XXIX 7.
σῖτος [91] 3.
σκαληνός [3] 109 5.
σκέπανον [24. 26] 3.
σκίασμα [3] 96 11.
σκοπέω [1] 18 3. 19 12.
σκότος [15] 7.
σκώληξ [17] 7.
σοβαρός [6] 45 3.
σολοικίζω [27. 30] 4. [31] 2.
σοφία [1] 117 9; [5] XXVII 9; [6] 78 1; [90] 5; [95] 6; [124] 15.
σόφισμα [29. 17] 23.
σοφιστεύω [27. 27] 18; [94] 12; [96] 3.
σοφιστής [19. 4] IIIa 27. Va 4, 20; [27. 29] 19; [29. 18] 3, 7, 12; [94] 8.
σοφιστικός [19. 7] 18; [93] 13.
σοφός [1] 117 4 ss *passim*; [4] 125 12; [5] XVI 3; [6] 32. 44 1. 56–57 1; [11. 1] 2. [2] 1; [12] 2; [29. 7] 1, 2.
σπέρμα [2] 38 9. 66 12. 74 9; [3] 89 6.
σπογγοειδής [147] 3.
σπουδαιότης [124] 21.
σπουδή [3] 84 3; [5] XXX 10; [6] 61 2.
στάσις [2] 73 4; [3] 88 8. 92 10; [27. 3] 5; [31. 30] 25.
στεγάζω [2] 43 9. 64 2. 65 3. 66 3; [28. 23] 2.
στέλλω [2] 42 4. 75 9; [24. 43] 8, 26.
στεναγμός [40] 1.
στερέμνιον [2] 46 1, 6. 48 4. 50 4, 6; [23. 4] 2. [6] 1. [24] 3. [33] 3. [38] 5. [40] 8. [41] 10, 13. [42] 21. [43] 4, 19. [44] 22. [45] 4. [47] 1. [48] 1. [49] 8, 27.
στερεός [2] 54 6; [27. 23] 3, 6.
στερεότης [2] 44 3.
στέρησις [4] 124 7.
στέρομαι [2] 63 9.
στέφανος [5] XXIX 7.

στιβάς [117] 1.
στοιχεῖον [2] 47 7; [3] 86 4; [4] 123 2; [18. 4] 11; [27. 22] 11. [24] 2. [27] 3; [32. 10] 11.
στοιχείωμα [2] 36 8.
στοιχείωσις [2] 37 5. 44 9.
στολή [24. 23] 6. [43] 20; [27. 25] 2, 8.
στόμα [93] 13.
στοχάζω [10. 1] 11.
στραγγουρικός [45] 2.
στρατεία [94] 3.
στρατεύομαι [93] 21.
στρατηγός [42] 6.
στρατιωτικός [9] 3.
στρεβλόω [1] 118 1, 4; [6] 56-57 1_3.
στρέφω [3] 112 1, 2.
στρόβιλος [3] 105 1.
στρογγύλος [2] 66 6; [3] 88 8; [24. 32] 15; [27. 1] 7.
στροφή [3] 94 1.
στυλοειδῶς [3] 104 6.
συγγενής [2] 78 4. 79 2; [3] 93 9. 116 7; [4] 135 5.
συγγένησις [6] 61 1.
συγγενικός [2] 72 5; [4] 129 1.
συγγεννάω [31. 20] 8.
συγγίγνομαι [2] 64 7.
συγγνώμη [1] 118 7; [6] 62 3.
σύγγραμμα [1] 119 9.
συγκαλύπτω [29. 13] 14. [17] 16.
συγκαταγηράσκω [1] 20 2, 12.
συγκατατίθημι [6] 29 3; [33. 19] 4.
σύγκειμαι [2] 66 5.
συγκρίνω [6] 44 1.
σύγκρισις [2] 40 9_2. 41 3. 42 7. 54 5. 55 5. 62 1. 66 10. 73 8; [3] 110 5; [16. 2] 20; [23. 12] 2. [14] 1. [17] 1. [45] 14. [47] 19. [50] 2; [24. 10] 1; [27. 1] 8. [19] 2. [22] 9; [28. 7] 3. [13] 5. [26] 5; [32. 1] 4, 8. [10] 4.
συγκρούω [31. 30] 18.
σύγκρουσις [2] 44 4, 5; [3] 101 2
συγκύρημα [3] 115 9.
συγκύρησις [3] 96 8. 98 8.
συγχαίρω [6] 76 2.
συγχέω [2] 48 5; [6] 56-57 3.
σύγχυσις [3] 88 7.
συγχωρέω [34. 2] 3.
συζήτησις [6] 74 1.
συζάω [1] 19 4.
συκοφάντης [52] 8.
συλλαμβάνω [2] 70 5; [84] 4.
συλλέγω [3] 101 11; [29. 13] 21.
συλλογή [3] 99 6. 103 4. 106 5. 115 4.
συλλογίζομαι [3] 112 8; [24. 38] 2; [27. 25] 17; [29. 8] 1. [18] 16.
συλλογισμός [29. 10] 7.
συμβαίνω [2] 48 2. 71 2, 4. 80 7; [3] 106 3. 112 1, 10. 114 1; [5] IV 3; [23. 49] 28. [50] 22; [24. 35] 6. [37] 20; [29. 14] 23.
συμβάλλομαι [1] 32 10.
συμβεβηκώς [2] 40 6. 50 6. 68 8. 71 7; [31. 10] 1. [11] 8, 10; [32. 2] 6.
σύμβολον [5] XXXI 1; [77] 4.
συμμέτρησις [4] 130 1.
συμμετρία [3] 107 6; [23. 23] 3. [46] 12; [27. 25] 10; [33. 23] 4.
σύμμετρος [2] 47 10. 50 3. 53 10. 61 5; [3] 91 4. 110 10; [23. 45] 3.
σύμμιξις [20. 2] 2.
συμπάθεια [2] 48 10. 50 2. 52 7. 53 1. 64 10.
συμπαθέω [6] 66.
συμπαθής [2] 63 7; [66] 6.
συμπαράκειμαι [3] 107 12.
συμπαρακολουθέω [2] 69 9.
συμπάρειμι [65][1] 7.
συμπεριλαμβάνω [28. 29] 3; [29. 17] 24.
συμπεριπολέω [171] 22.
συμπεριφέρομαι [3] 114 2.

συμπεφορημένος [2] 69 4; [27. 28] 8.
συμπηγνύω [27. 26] 9.
συμπίπτω [2] 70 1; [29. 12] 18; [31. 31] 7.
συμπλέκω [2] 72 9. 73 2; [27. 26] 2; [31. 25] 28.
συμπληρόω [4] 128 7; [5] XXVI 6.
συμπλήρωμα [2] 48 7.
συμπληρωτικός [4] 131 4.
συμπλοκή [32. 12] 6.
συμπολιτεύω [5] XXXVIII 6.
συμπόσιον [20. 1] 1; [77] 11.
σύμπτωμα [2] 40 6. 64 4, 9. 67 9. 70 4. 71 2, 8. 73 4; [31. 6] 2.
συμφέρω [1] 120 b 3; [4] 130 2; [5] XXXI 1. XXXVI 8. XXXVII 1, 5, 7. XXXVIII 4, 5, 7; [6] 29 2; [52] 11.
συμφιλοσοφέω [1] 17 3. 18 8. 20 4.
συμφορά [6] 55 1.
συμφορέω [27. 31] 2.
συμφόρησις [2] 59 9.
συμφυής [2] 54 3; [15] 2.
συμφυλία [3] 115 2.
σύμφυτος [4] 129 4.
συμφύω [4] 132 11.
συμφωνέω [2] 77 1.
συμφωνία [3] 86 6; [127] 13.
σύμφωνος [3] 86 8. 87 4, 6. 93 10. 95 9. 98 5. 112 8; [24. 42] 6. [44] 12; [27. 28] 2. [29] 13.
συνάγω [2] 36 8; [27. 28] 13, 19; [29. 13] 16; [67] 3.
συναγωγή [27. 25] 6.
συναισθάνομαι [29. 20] 4.
συνακολούθησις [31. 31] 33.
συνανάγω [29. 16] 27.
συναναιρέω [180] 4.
συναναστροφή [6] 18 1.
συνάπτω [2] 50 11. 51 6; [3] 88 2; [6] 39 2; [24. 41] 3. [44] 15; [27. 3] 2. [28] 1; [29. 19] 24; [32. 12] 9; [33. 5] 7. [16] 3; [109] 6.
συναρτάω [27. 30] 6.
συναφή [3] 85 9; [24. 45] 3; [29. 17] 6.
συναφικνέομαι [2] 47 3.
σύνδεσμος [19. 4] v a 31.
συνδιασῴζω [1] 17 5.
σύνεγγυς [23. 21] 5.
συνεθίζω [4] 124 6. 131 3.
σύνειμι [32. 12] 2; [93] 7.
συνείρω [4] 132 1.
συνελαύνω [3] 101 8. 109 7.
συνεορτάζω [79] 26; [86] 25.
συνεπισπάω [31. 31] 3, 5.
συνεπιφέρω [29. 10] 21.
συνέπομαι [5] XXXVI 10.
συνεργέω [19. 5] 29; [31. 21] 14.
συνεργία [13] 22.
συνεργός [31. 29] 4. [32] 28; [73] 17.
συνέρχομαι [20. 3] 8.
συνέχεια [24. 42] 10.
συνεχής [2] 36 9. 48 3. 50 1. 62 3, 6, 7. 82 2. 83 7; [3] 105 5; [4] 123 1; [5] I 5. IV 1. XVI 4; [6] 67 3; [18. 3] 10; [23. 37] 11; [29. 17] 1; [31. 19] 14. [30] 21; [33. 25] 2; [37] 2; [65]^{2} 13, 22.
συνέχομαι [1] 117 8; [3] 84 9; [5] I 2; [96] 2.
συνήθεια [6] 46 1; [19. 1] 10.
σύνθεσις [1] 32 10.
συνθεωρέω [3] 95 5. 96 8. 97 11. 102 5. 116 8, 11; [24. 42] 24.
συνθήκη [5] XXXII 3, 6. XXXIII 9; [99] 4.
συνίημι [6] 29 3.
συνίζησις [23. 43] 12.
συνίστημι [2] 69 5. 74 10; [3] 99 3. 106 10; [5] XXXIX 2; [20. 2] 8; [27. 2] 6. [26] 8; [96] 9.
σύνοδος [1] 18 8; [3] 108 5, 8. 115 1, 3.
σύνοιδα [2] 76 5.

συνοράω [2] 38 7. 63 1. 76 4; [3] 99 2. 116 5, 9; [29. 11] 21, 25. [14] 22. [19] 1, 27. [20] 19; [53] 6; [127] 13.
συνουσίη [1] 118 10.
σύνταξις [69] 14; [89] 11; [111] 11.
συνταράττω [2] 52 3; [5] XXIV 4. XXXVII 9.
συντάττω [1] 21 8; [2] 35 2; [111] 6.
συντείνω [2] 65 6. 79 3. 80 3; [3] 84 4; [6] 26 2.
συντέλεια [18. 3] 9.
συντελέω [1] 18 10, 11; [2] 46 9. 59 9. 64 8. 77 11; [3] 85 1. 87 9. 88 3. 92 7. 99 7, 9. 106 7. 107 5. 108 3, 5, 8, 11. 109 1, 4. 112 7. 113 7. 114 9; [5] XXVIII 13. XXX 10; [29. 9] 1; [31. 29] 7.
συντελεστικός [27. 25] 11.
συντίθημι [27. 28] 16; [29. 10] 9.
σύντομος [2] 76 3; [3] 84 5; [6] 4 2; [23. 50] 13.
συντονία [3] 101 13.
σύντονος [3] 102 9; [5] XXX 10; [6] 4 1.
συντρέφω [3] 111 5; [36] 10.
συντρέχω [6] 27 2.
συνχράω [65]² 29.
συνωθέω [3] 113 6; [31. 4] 2, 3, 5.
συνώνυμος [16. 2] 21.
σύνωσις [3] 99 4. 106 9. 107 12. 109 5. 110 2.
σύστασις [2] 48 6; [3] 99 7. 107 3; [31. 20] 11. [23] 30. [24] 1, 4, 32. [25] 8, 20, 28. [27] 7; [32. 10] 10.
συστατέω [29. 12] 1.
συστατικός [31. 24] 23.
σύστημα [2] 66 2; [23. 26] 2; [28. 13] 2.
σύστοιχος [2] 76 9.
συστρέφω [2] 77 3.
συστροφή [2] 73 10. 77 9; [5] XXXIII 9.
σφαῖρα [24. 36] 7.
σφαιροειδής [2] 74 5.
σφοδρός [3] 101 13. 105 11. 107 7.
σφυγμός [206] 6.
σχέσις [23. 25] 6; [29. 5] 15.
σχῆμα [2] 42 8, 9. 44 7. 54 2, 3. 55 2. 68 6. 74 6; [24. 32] 19; [27. 8] 1, 3. [9] 5. [17] 3. [20] 3. [22] 1, 7. [23] 10, 13. [24] 6, 15. [26] 3, 17, 20. [27] 4; [29. 9] 8. [11] 18.
σχηματίζομαι [2] 53 3.
σχημάτισις [2] 42 10; [28. 26] 4.
σχηματισμός [2] 54 10. 74 3; [3] 94 2. 101 3. 102 7. 109 5; [23. 48] 16.
σχίζω [23. 41] 8.
σχολή [1] 121 b 7.
σώζω [2] 48 4. 50 2. 65 4; [3] 90 8; [24. 23] 16; [30] 16.
σῶμα [2] 39 7, 8. 40 2, 8. 41 11. 42 2_2, 5, 6. 47 2. 48 2. 55 4. 56 6. 63 3. 66 8, 12. 68 7. 69 3, 10. 70 1, 5, 6. 71 5; [3] 86 4. 94 2. 101 5; [4] 127 10. 128 2, 7. 131 11; [6] 73 1; [15] 2, 4; [18. 1] 7; [20. 2] 3. [3] 5, 7, 10; [23. 41] 7. [43] 18. [44] 3. [46] 4. [47] 4; [31. 14] 7; [47] 1; [93] 3.
σωματικός [1] 137 1; [31. 14] 1.
σωμάτιον [115] 1.
σωτήρ [30] 18.
σωτηρία [6] 80 1; [125] 2.

τάγμα [2] 71 10.
τάλαντον [42] 15, 16.
τάξις [2] 48 5; [3] 97 2; [15] 4; [23. 11] 4. [26] 4. [41] 1; [24. 41] 19.
ταράττω [4] 131 11; [31. 30] 22; [34. 3] 3; [117] 1.
ταραχή [2] 81 9; [5] XVII 7. XXII 7; [6] 81 1; [16. 3] 6; [65]¹ 2.
τάραχος [2] 77 7. 78 8. 81 1. 82 6; [27. 7] 4.
ταραχώδης [31. 21] 11, 21; [37] 3.
ταρβέω [4] 128 4.

τάττω [111] 3.
ταφή [1] 118 9; [90] 6.
τάχα [24. 40] 20.
τάχος [2] 46 10. [3] 102 9; [23. 51] 4.
ταχύς [2] 62 1; [3] 98 1, 4; [23. 22] 3. [37] 4. [42] 14, 17. [43] 5. [46] 7; [27. 1] 4; [31. 32] 20.
ταχυτής [23. 36] 3, 9. [42] 5, 10. [43] 22. [46] 3.
τείνω [27. 13] 4.
τείχωμα [24. 26] 7.
τεκμαίρομαι [2] 39 9.
τεκμήριον [24. 28] 7.
τέκνον [47] 2.
τεκνοποιέω [1] 119 1.
τέλειος [18. 4] 7.
τελειόω [6] 27 1.
τελεσιουργέω [2] 36 5.
τελείωσις [3] 89 10.
τελευταῖος [71] 9.
τελευτάω [4] 125 8; [5] XL 10; [45] 1.
τελευτή [40] 2, 8; [71] 22.
τελέω [3] 99 5. 115 2, 7; [6] 71 2, 3; [24. 27] 22.
τέλος [3] 85 8; [4] 128 3, 11. 131 8. 133 3; [5] XX 6. XXII 5. XXV 2; [6] 25 1. 75 2; [21. 1] 4. [4] 1; [24. 13] 8; [31. 17] 7. [18] 3; [32. 12] 2; [33. 25] 8; [36] 12; [66] 10.
τέμνω [27. 23] 5, 7b.
τερατεύω [3] 114 6.
τερθρεύω [96] 6.
τερπνός [6] 27 2; [50].
τεταραγμένως [2] 53 11.
τέτταρα [27. 23] 16. [27] 2; [71] 13.
τέχνη [52] 10.
τεχνιτεία [3] 93 12.
τήκομαι [40] 5.
τηλικοῦτος [3] 91 2; [31. 18] 9.
τήμερον [6] 19.
τῆξις [3] 106 8.
τηρέω [2] 38 4. 77 5; [3] 88 1; [5] XXIV 7; [25. 1] 7; [29. 10] 19; [42] 13; [53] 15; [66] 15; [73] 6; [124] 6, 8.
τήρησις [6] 80 1.
τίθημι [2] 76 2. 83 7; [5] XXXVII 4; [24. 28] 4. [37] 16. [45] 1; [31. 14] 8. [28] 17; [65]^{1} 23; [106] 3.
τιμάω [6] 15 1; [21. 4] 1.
τιμή [4] 134 3; [6] 81 3; [24. 20] 1; [73] 19; [111] 3.
τίμιος [4] 132 8.
τιμωρία [33. 5] 8.
τοιουτότροπος [2] 79 9; [23. 48] 22.
τοῖχος [23. 47] 18. [48] 9; [24. 27] 8. [33] 1.
τολμάω [23. 47] 10; [110] 9.
τομή [2] 43 1. 56 7; [27. 23] 9.
τόπος [2] 47 2. 60 8. 62 2. 75 11; [3] 89 5, 8. 92 4. 93 3. 98 3_2. 100 2. 103 5, 6. 104 6. 105 8. 107 9. 108 7, 8, 10. 111 4, 9. 112 6. 113 4. 114 5. 115 6; [5] IX 1. XXXIII 9; [23. 20] 5. [22] 4. [37] 10, 13. [39] 7. [46] 9; [24. 29] 2. [32] 9; [31. 14] 9.
τράπεζα [4] 132 3; [93] 5; [99] 3; [117] 2.
τρεῖς [110] 13.
τρέπειν [31. 28] 2; [32. 11] 4.
τριβή [19. 1] 10.
τρίγωνος [3] 88 9; [27. 23] 11. [26] 1.
τρικύλιστος [44] 1.
τρῖψις [3] 108 1. 114 9.
τροπή [2] 76 8. 79 2, 9; [3] 93 3; [24. 14] 2.
τρόπος [1] 17 10; [3] 87 3. 94 4, 6. 95 3, 7, 9. 96 7. 97 7, 8. 99 6. 101 2. 102 3. 104 2. 106 1. 108 3. 112 7. 115 7; [6] 62 6; [23. 42] 9. [43] 4, 22. [44] 5. [45] 19. [46] 2.

[48] 24. [50] 3; [24. 11] 1. [44] 24; [27. 30] 12; [28. 4] 2; [29. 4] 6, 10. [6] 8. [15] 1. [16] 5. [18] 2, 23, 28. [19] 18; [31. 4] 10. [16] 6, 12. [21] 2. [22] 4, 17. [25] 24, 30. [28] 12, 14. [33] 6; [33. 14] 7. [17] 5. [25] 4; [36] 14; [70] 7; [72] 11; [84] 3; [112] 2.
τροφή [1] 19 11.
τροχός [24. 43] 25.
τυγχάνω [2] 43 2, 9; [3] 89 9. 97 3. 116 1; [6] 62 3. 67 3; [24. 40] 3; [27. 28] 8, 19. [30] 18. [31] 10; [29. 13] 20. [16] 21; [31. 16] 7; [84] 7; [109] 10.
τύμπανον [24. 26] 16. [27] 6.
τύπος [1] 33 4, 10; [2] 35 8. 36 4. 45 2. 46 1, 7. 49 6. 68 4; [32. 10] 2. [11] 15.
τυραννεύω [1] 119 5.
τυρός [114] 1.
τύχη [1] 120 a 2; [4] 131 7. 133 7, 8. 134 4; [5] XVI 3; [6] 17 2; [24. 44] 18; [27. 31] 4.

ὑγιαίνω [4] 122 3; [6] 54 2, 3; [35] 2; [113] 1, 5, 7.
ὑγίεια [1] 120 b 2. 138 2; [4] 128 2. 131 4.
ὑγρασία [3] 108 6, 9.
ὑγρός [40] 6.
ὑδατοειδής [3] 106 9. 107 4, 11. 109 10.
ὑδατώδης [153] 3.
ὕδωρ [1] 11 7; [3] 99 6, 9. 106 4. 107 5. 108 7. 109 5, 6, 7; [4] 131 1; [27. 16] 3. [21] 4. [22] 2. [23] 1; [115] 1.
υἱός [1] 19 2, 3; [71] 16.
ὕλη [3] 93 5. 112 5; [32. 8] 6. [11] 17. [12] 18.
ὑπαπέρχομαι [23. 5] 3.
ὕπαρ [4] 135 7.
ὕπαργμα [32. 11] 9.
ὑπαρκτός [14] 2.
ὑπάρχω [1] 19 10. 20 7. 21 1; [2] 38 6. 44 3. 48 6. 51 3, 5. 55 9. 56 2. 57 2, 9. 59 8. 72 7; [3] 86 6. 87 10. 109 6; [4] 122 1, 4. 125 2. 131 8. 132 8; [5] V 8. IX 2. XXX 10; [6] 81 2; [18. 3] 11; [23. 3] 1. [36] 2. [42] 19. [43] 24. [46] 4. [50] 7; [24. 13] 2. [24] 4. [27] 9. [43] 6; [28. 7] 2. [21] 4; [29. 14] 17; [31. 9] 3. [27] 13; [33. 6] 4. [8] 2. [12] 1. [15] 3. [24] 2; [40] 3; [127] 14.
ὑπεναντίος [2] 77 6. 81 3; [27. 29] 11; [31. 22] 6.
ὑπεναντιότης [2] 77 8; [31. 30] 26.
ὑπεξαίρεσις [5] III 10.
ὑπεξαιρέω [5] XXIX 6.
ὑπερβαίνω [4] 129 6.
ὑπερβαλλόντως [23. 37] 1, 3.
ὑπερβάλλω [124] 20.
ὑπέρβασις [170] 8.
ὑπερβολή [45] 3.
ὑπερείδω [2] 42 3.
ὑπέρεισις [2] 44 2; [24. 41] 22. [44] 13.
ὑπεροχή [31. 31] 20.
ὑπερτείνω [5] IV 2.
ὑπέρτερος [57] 11.
ὑπερέτης [42] 5.
ὕπνος [1] 121 b 9; [2] 51 2. 66 9.
ὑποβάλλω [2] 45 2. 78 7; [3] 89 10. 90 11.
ὑπογράφω [4] 123 4. 134 3.
ὑπόθεσις [3] 95 4; [24. 45] 9.
ὑποκακίζω [29. 21] 3.
ὑποκάτω [2] 60 4, 9.
ὑπόκειμαι [2] 50 2. 72 2; [24. 34] 2. [40] 2, 5, 8, 10. [41] 6, 14; [28. 13] 1; [31. 13] 2.
ὑπολαμβάνω [2] 75 1; [4] 134 5; [27. 26] 4; [29. 16] 1.

ὑπολείπω [2] 55 5, 6; [3] 114 1.
ὑπόληψις [1] 34 1; [4] 124 1; [28. 35] 1; [29. 5] 13; [33. 1] 5.
ὑπομένω [2] 41 2. 54 5, 11; [4] 129 8; [73] 5.
ὑποπτεύω [2] 81 5; [5] XII 2; [29. 15] 27.
ὕποπτος [5] XIII 6.
ὑποσημαίνω [29. 7] 10.
ὑποτάττω [2] 37 6; [29. 15] 4.
ὑποχωρέω [3] 103 11.
ὑποψία [5] XI 10. XXXIV 2; [29. 15] 17; [33. 2] 1.
ὑστερέω [3] 103 1.
ὕστερος [6] 48 1; [27. 3] 9; [29. 20] 22; [33. 10] 2.
ὑφαίρεσις [180] 5.
ὑφηγέομαι [28. 22] 2.
ὑφίσταμαι [1] 32 5, 6; [5] I 4. XXII 5; [31. 24] 19. [32] 1; [65]¹ 19.
ὑψηλός [3] 103 11.

φαίνομαι [1] 32 8; [2] 46 2. 47 9. 54 2. 55 9. 60 3. 71 8; [3] 86 5, 9. 87 4, 6, 10, 11. 88 5, 10. 90 5. 91 2. 92 5, 8. 93 11. 94 4. 95 3, 9. 97 11. 98 6, 11. 100 11. 102 4. 104 3. 112 8. 113 9; [20. 1] 5; [23. 18] 4. [42] 1; [24. 30] 7. [32] 1. [37] 5. [39] 7, 14. [42] 8; [27. 1] 1. [24] 2. [25] 16. [27] 8; [29. 6] 5, 9. [9] 10; [33. 4] 8; [105] 25; [127] 11.
φανερός [2] 70 4; [29. 13] 11. [15] 21; [59] 25.
φαντασία [2] 50 1, 4. 80 7; [24. 11] 5. [40] 11; [27. 23] 9. [24] 5. [25] 14; [28. 13] 3. [35] 19; [34. 2] 11; [65]¹ 4; [73] 8.
φάντασμα [1] 32 11; [2] 75 9, 10; [3] 88 1. 102 2. 110 1; [31. 32] 3.
φαντασμός [2] 51 1.
φανταστικός [1] 31 5; [2] 50 12. 51 7; [5] XXIV 3; [29. 1] 4. [4] 5. [15] 2; [33. 8] 1. [10] 7. [11] 11, 14. [20] 7.
φάρμακον [27. 3] 4.
φαρμακοπωλέω [93] 21; [94] 4.
φάσκω [27. 16] 2. [31] 1.
φάσμα [24. 38] 13. [39] 15. [40] 21. [41] 4; [34. 3] 6; [65]¹ 22.
φαῦλος [6] 46 1; [31. 25] 21.
φείδομαι [6] 43 2; [65]² 12.
φέρω [2] 42 2. 45 4. 47 2. 52 4. 60 8, 9. 61 3. 62 2. 77 6; [3] 84 1. 87 9. 97 10. 104 7. 113 3, 5. 115 7; [4] 132 2; [23. 20] 6. [37] 10. [43] 6. [44] 4; [24. 8] 6. [42] 14; [27. 24] 14; [29. 10] 2. [14] 13; [31. 23] 21; [127] 7.
φεύγω [4] 125 10. 129 11; [5] XX 8; [82].
φθαρτός [2] 74 1.
φθάνω [42] 7.
φθείρω [2] 39 1. 41 2. 55 7.
φθόγγος [2] 37 6, 9. 38 1. 76 5. 83 12; [29. 10] 23.
φθονέω [6] 53 1.
φθόνος [1] 117 5; [6] 53 1.
φθορά [16. 1] 7.
φιλαγρέω [1] 120 a 2.
φιλανθρωπεύω [107] 2.
φιλαργυρέω [6] 43 1.
φιλέω [36] 9; [113] 13.
φιλία [1] 120 b 3; [5] XXVII 10. XXVIII 13; [6] 23 1. 28 1, 2. 52 1. 78 1; [109] 6.
φιλικός [40] 7.
φιλοθέωρος [11. 2] 1.
φιλόλογος [6] 74 1; [9] 1.
φιλόμουσος [9] 3.
φίλος [1] 118 3. 121 b 9; [6] 34 1. 39 1. 56-57 2, 3. 66; [40] 2; [53] 12. [64] 1; [65]² 22; [90] 3; [113] 6; [124] 7.

φιλοσοφέω [1] 17 7, 11, 15. 19 3, 7. 20 10; [4] 122 1, 2, 3, 6; [6] 41 1. 54 1_2. 76 2.
φιλοσοφία [1] 17 4, 5. 20 3, 13; [4] 132 8; [6] 27 2. 41 3; [38] 1; [45] 6.
φιλόσοφος [27. 18] 3; [28. 5] 1; [93] 6; [95] 1.
φιλοφρονέομαι [3] 84 1.
φλεβοπαλίαν [33. 21] 4. [22] 6.
φλόξ [27. 24] 10.
φοβερός [33. 1] 7.
φοβέω [2] 81 6. 82 8; [3] 93 12; [4] 126 1; [5] XII 1; [24. 22] 2.
φόβος [2] 66 9. 77 2. 79 4. 82 6; [5] X 5. XVIII 12. XX 7. XXXIV 2; [6] 70 1; [31. 19] 10.
φορά [2] 46 8. 47 5, 6. 49 8. 60 6, 10. 61 8. 62 6, 8. 70 3. 76 8; [3] 101 13. 107 8. 108 7, 10. 115 6; [23. 36] 2. [39] 3, 9. [40] 1. [42] 8. [44] 15, 17, 21. [45] 9. [51] 2; [24. 27] 15. [34] 7. [41] 7; [27. 7] 4; [31. 31] 19; [33. 17] 6.
φορεῖον [93] 4.
φορέω [23. 16] 4.
φορμοφόρος [93] 21; [94] 9.
φορτικός [74] 3.
φραγμός [24. 32] 13.
φράσσω [24. 33] 3.
φρήν [71] 18.
φρίκη [27. 3] 9.
φρικώδης [4] 125 5.
φρονέω [6] 45 4.
φρόνησις [4] 132 7, 8.
φρονίμως [4] 132 10_2; [5] V 6, 7.
φροντίζω [6] 66; [29. 14] 4.
φροντίς [2] 77 1.
φυγή [4] 128 1. 129 2; [5] XXV 3; [29. 16] 20.
φυλακή [6] 73 2; 80 1.
φυλάττω [4] 123 6; [18. 2] 23; [59] 22, 24; [86] 4.
φυσικός [3] 86 3. 90 4; [4] 127 7, 9_2. 130 9. 134 2; [5] XXIX 1, 2_2, 3, 5, 7. XXX 1; [6] 21 2; [31. 18] 3. [19] 10. [32] 22; [33. 9] 11. [25] 8; [124] 11.
φυσιολογέω [3] 86 9; [6] 29 1.
φυσιολόγημα [3] 87 7.
φυσιολογία [2] 37 2, 3. 78 1; [3] 85 3; [5] XI 13. XII 3; [6] 45 2.
φυσιολόγος [33. 21] 7.
φύσις [2] 35 7. 40 5. 45 2. 48 8. 49 3. 54 9. 68 9. 69 4, 8. 70 5. 71 4, 9. 75 1, 7. 78 3, 7. 79 4. 82 11. 83 10; [3] 86 4. 90 10. 91 3, 10. 96 9. 113 11. 115 11; [4] 129 9. 133 3; [5] VI 9. VII 3, 5. IX 2. XII 2. XV 1. XXV 2. XXX 11. XXXI 1. XXXVII 6; [6] 21 1. 24 1. 25 1. 37 1; [16. 2] 19, 23. [4] 10; [20. 2] 5, 8, 10; [23. 15] 4. [41] 8. [45] 2. [48] 7, 17. [49] 4, 8, 27; [24. 7] 5. [21] 7. [22] 5. [24] 3. [41] 24. [43] 5; [25. 1] 24, 1; [27. 3] 6. [5] 4. [16] 1, 3, 6. [21] 2. [24] 9. [31] 5; [28. 2] 5. [7] 2. [16] 3. [27] 1. [35] 2; [29. 3] 1. [12] 10; [31. 4] 4. [17] 6. [21] 4, 11, 16. [22] 14. [23] 23. [26] 14. [33] 4; [33. 11] 7; [65]^1 9, 36; [66] 10; [105] 23; [118] 13; [124] 22.
φυτή [27. 2] 7.
φυτόν [2] 74 9.
φύω [4] 129 11. 132 9. 133 10.
φωνέω [2] 52 5.
φωνή [2] 36 8, 10. 45 1. 53 3, 5; [5] XXXVII 9; [6] 33 1. 41 3. 45 1. 75 1; [27. 27] 14; [29. 12] 5; [31. 30] 5. [32] 1; [33. 16] 10; [109] 11.
φῶς [3] 94 9. 101 8, 10. 109 10.

χαίρω [6] 14 3; [11. 2] 2; [45] 4; [65]^1 40. ^{2} 8.
χάλαζα [3] 106 7. 107 12.

χαλεπός [66] 4.
χαρά [2] 66 9; [6] 81 2; [7] 3; [21. 3] 2; [53] 9. [80] 1.
χαρακτήρ [29. 8] 5; [33. 9] 11.
χαρίεις [3] 116 2.
χαρίζω [68] 2.
χάρις [1] 118 2; [2] 77 2; [4] 122 7; [5] 1 2; [6] 17 4. 28 2_2. 39 2. 55 1; [66] 14; [110] 1.
χαρτός [31. 18] 4.
χειμάζω [1] 137 4; [31. 22] 18.
χειμών [3] 115 11; [4] 128 6.
χιτών [23. 19] 2.
χιών [3] 107 5. 108 2, 3.
χορηγέω [4] 134 9; [6] 65 1.
χορηγία [65]^2 11; [84] 7.
χράω [2] 36 7. 47 8. 49 8. 58 11. 59 3. 66 3. 70 4. 72 7; [3] 102 9. 112 9. 113 4; [4] 130 3, 6; [6] 29 1. 41 2; [27. 27] 14. [30] 13; [29. 11] 7. [12] 7. [13] 10. [16] 17, 18. [19] 27; [31. 25] 33; [51] 2; [59] 13; [115] 1.
χρεία [1] 20 10. 120b 4; [3] 87 2; [4] 128 8; [5] XXXVII 2; [6] 34 1_2, 2. 39 1; [31. 32] 15.
χρεῖος [2] 80 2.
χρῆμα [6] 67 1, 4; [46] 1.
χρηματίζω [1] 121b 4.
χρήσιμος [2] 37 1. 47 7. 56 2; [3] 85 2; [24. 12] 2; [36] 11; [57] 12; [65]^1 25; [73] 4; [109] 17.
χρῆσις [4] 131 5.
χρησμῳδέω [6] 29 1.
χρηστός [6] 15 1; [90] 1.
χρόα [3] 91 4.
χρονίζω [5] IV 1; [6] 4 2.
χρόνιος [178] 2.
χρόνος [2] 47 1. 62 4_2, 7. 72 2, 5. 73 5. 75 5; [3] 93 4. 106 3. 111 5, 6, 7; [4] 124 10. 126 4. 129 8. 130 4. 133 5; [5] III 10. IV 2. IX 1. XVI 4. XIX 1. XX 5, 8. XXXVII 7, 8; [6] 4 2. 42 1. 46 1; [28. 5] 4; [29. 4] 12; [31. 31] 6; [53] 7.
χρυσοῦς [93] 19; [117] 2.
χρῶμα [2] 44 8. 49 3. 68 6; [3] 109 11; [15] 2, 5, 7; [34. 1] 1.
χρῶσις [3] 109 13.
χυλός [4] 130 10; [21. 1] 6.
χώρα [2] 40 2; [5] XXXVI 10. XXXVII 3.
χωρέω [31. 32] 12.
χωρίζομαι [1] 138 5.
χωρισμός [32. 12] 14.
χῶρος [27. 20] 4.

ψευδής [6] 59 2; [29. 15] 4. [17] 11. [20] 17; [34. 3] 4.
ψεύδομαι [24. 3] 6.
ψεῦδος [2] 50 8, 12. 51 10; [29. 14] 16. [20] 10.
ψιλός [32. 11] 6.
ψιλόω [66] 11.
ψοφέω [2] 52 5.
ψυκτικός [20. 2] 7, 11. [3] 2, 5.
ψυχαγωγέω [19. 4] IIIa 11. IVa 25.
ψυχή [1] 137 4, 5; [2] 63 3, 8, 10. 64 5. 65 1, 7, 8. 66 9. 67 7, 9. 68 2. 77 8. 81 2; [4] 122 3. 128 2, 5, 7. 131 12. 132 5; [6] 69 1. 81 1; [24. 39] 20; [28. 32] 3; [31. 24] 8, 10, 13. [32] 4; [32. 2] 4. [4] 2. [7] 5; [33. 13] 2; [45] 4.
ψυχικός [1] 137 3.
ψῦχος [20. 3] 2.
ψυχρασία [3] 107 9; [20. 2] 9.
ψυχρός [3] 109 3; [20. 2] 8.

ᾠδίς [93] 12.
ᾠθέω [3] 104 6, 8; [44] 2.
ᾠμότης [40] 3.
ᾠοειδής [2] 74 5.
ὥρα [4] 122 4_2, 5.
ὠφέλεια [4] 124 3; [6] 23 2.
ὠφελέω [30] 15.

INDICE DEI NOMI

Ἀγέμορτος [1] 15 7. 17 2. 24 9.
Ἀθῆναι [1] 1 5. 15 3; [108] 3.
Ἀθήναιος [1] 22 5; [36] 5.
Ἀθηνόδωρος [1] 24 7.
Αἰγεύς [71] 17.
Αἴγυπτος [90] 3.
Ἀκαδήμεια [1] 1 6.
Ἀλέξανδρος [1] 1 7.
Ἀμυνόμαχος [1] 16 10. 17 6, 13. 18 2. 19 1, 9. 20 6. 21 4.
Ἀναξαγόρας [1] 12 9; [96] 3.
Ἀνάξαρχος [37] 1.
Ἀναξικράτης [1] 2 2.
Ἀναξιμένης [1] 28 10.
Ἀνθεστήρια [79] 27.
Ἀντίδωρος [1] 28 9; [93] 24.
Ἀντίπατρος [42] 8, 9.
Ἀπελλῆς [38] 1.
Ἀπολλόδωρος [1] 2 6. 10 12. 13 1, 5. 14 8. 25 10, 13; [41] 1.
Ἀρίστιππος [1] 4 8; [118] 9.
Ἀριστόβουλος [1] 3 5. 28 6; [39] 12.
Ἀριστοτέλης [1] 1 6. 25 3. 27 5; [93] 20; [118] 11.
Ἀριστοφάνης [1] 13 9.
Ἄριστων [1] 14 3.
Ἀριστώνυμος [67] 1; [86] 15.
Ἀρχεφῶν [110] 5.
Ἀρχέλαος [1] 12 10.
Ἀσία [90] 3.
Βασιλείδης [1] 25 9.
Βατίς [1] 23 4.
Δημήτριος [1] 13 6. 26 1.
Δημοκλῆς [55] 2; [68] 1.
Δημόκριτος [1] 2 11. 4 8. 13 6. 24 6; [27. 18] 4; [93] 22, 23; [94] 10; [96] 10; [104] 16.
Διαγόρας [25. 2] 7.
Διογένης [1] 26 2. 118 10. 119 8. 136 6. 138 2; [3] 97 1.
Διόδωρος [67] 3; [71] 17.
Διοκλῆς [1] 11 1.
Διονυσοκόλακες [93] 19.
Διονύσιος [1] 25 9.
Διότιμος [1] 3 9; [85] 1; [99] 2.
Δωσίθεος [40] 8.
Ἑλλάς [6] 76 2; [93] 25.
Ἐμπεδοκλῆς [1] 25 2; [27. 28] 17; [96] 5.
Ἐπίκουρος [1] 1 1. 3 11, 12. 4 10. 5 9. 11 3. 14 3. 16 4. 19 2. 23 2, 6, 8. 24 3. 25 6. 26 7, 10, 12. 27 5. 31 3. 118 6. 136 8. 138 4; [20. 1] 2, 3; [40] 7; [42] 3; [60] 13; [62] 6; [70] 2; [74] 2; [75] 17; [77] 12; [85] 2; [90] 2; [93] 1, 14; [94] 1, 8; [124] 5.
Ἐπίκτητος [1] 6 5.
Ἕρμαρχος [1] 13 5. 15 6, 8. 17 2,

4, 14, 15. 18 3. 19 4, 7, 9, 12. 20 1, 8. 21 2_2. 24 9. 25 9.
Ἕρμιππος [1] 2 10. 15 9.
Ἑρμοκοπίδες [96] 8.
Ἐρώτιον [93] 8.
Εὔβουλος [69] 16; [104] 14.
Εὔθιος [103] 3.
Εὐρύλοχος [1] 28 3; [41] 3.

Ζεύς [6] 33 2; [27. 18] 3; [29. 10] 5; [40] 5; [53] 5; [59] 24; [65]^a 12; [105] 24, 25.
Ζήνων [1] 25 12. 27 4.

Ἡγησιάναξ [1] 28 1; [40] 8.
Ἡδεῖα [93] 8.
Ἡρακλείδης [1] 1 3; [111] 3.
Ἡράκλειτος [93] 23.
Ἡρόδοτος [1] 4 10. 5 2. 29 4. 31 6; [2] 35 1. 37 6. 82 10; [3] 85 8; [42] 3.

Θεμίστα [1] 5 5, 7. 25 5. 26 6. 28 3; [43] 8; [44] 2; [113] 5.
Θεόδοτος [86] 18.
Θεόδωρος [1] 5 8.
Θεόφραστος [15] 1.

Ἰδομενεύς [1] 5 1. 22 1. 25 7; [54] 1; [57] 10.
Ἰσαῖος [102].

Καλλίστρατος [110] 10, 12.
Καρνεάδης [1] 26 11.
Καρνεΐσκος [110] 3.
Κλέων [3] 84 1; [65]^a 25.
Κολοφών [1] 1 8; [87] 28.
Κόρινθος [42] 12.
Κράτερος [42] 12; [57] 14_2.
Κράτης [118] 8.
Κριτίας [25. 2] 8.
Κρόνιος [110] 4.
Κτήσιππος [111] 10; [113] 3.
Κύζικος [89] 2; [93] 24.
Κυρηναικοί [1] 136 1. 137 1.
Κωλώτης [1] 25 7; [55] 3; [56] 3; [57] 11; [59] 28; [109] 11.

Λάμψακος [1] 15 2; [88] 4; [89] 5; [90] 4; [113] 1.
Λεοντάριον [64] 1.
Λεοντεύς [1] 5 5. 25 5. 26 5; [60] 16; [61] 16; [62] 6; [63] 7; [89] 7.
Λεόντιον [1] 4 7. 5 4. 6 2. 23 4; [93] 5.
Λεύκιππος [1] 13 4; [96] 10.
Ληρόκριτος [93] 23.
Λύκων [1] 21 11.
Λυσίας [42] 14.
Λυσίμαχος [1] 4 11; [73] 4.

Μακεδών [103] 2.
Μαμμάριον [93] 8.
Μάτρων [106] 9; [113] 9.
Μεγαρικός [1] 27 8.
Μελίτη [1] 17 13.
Μενοικεύς [1] 29 6.
Μητρόδωρος [1] 1 2. 6 2, 8. 18 9. 19 2, 5. 21 3. 22 4. 23 7. 24 1. 28 3, 8. 136 6; [29. 10] 4. [13] 3. [21] 4; [45] 7; [55] 1; [66] 16; [71] 12; [93] 7.
Μητρῷον [1] 16 12.
Μιθρῆς [1] 4 10. 28 9; [57] 15; [67] 2; [69] 13; [72] 9; [73] 3, 16; [75] 18.
Μυρωνιανός [1] 3 7.
Μῦς [1] 3 7. 10 5. 21 10.
Μυτιλήνη [1] 15 2. 136 5; [93] 6; [95] 1.

Ναυσιφάνης [1] 14 4; [41] 1; [93] 10, 15.
Νεοκλῆς [1] 1 1. 3 5. 28 2.
Νικάνωρ [1] 20 9.

Νικίας [1] 21 10.
Νικίδιον [93] 8.
Νικόλαος [1] 4 2.

Ξενοκράτης [1] 1 6. 13 7.

'Ολυμπιόδωρος [42] 6; [97] 1.
Οὐρίας [61] 16.

Παιάν [1] 4 12; [64] 1.
Πάμφιλος [1] 14 5.
Πειραιεύς [42] 13.
Περδίκκας [1] 1 8.
Περίπατος [94] 5.
Πλάτων [1] 14 11. 25 3; [93] 19_2; [118] 10.
Πολύαινος [1] 18 12. 19 3_2. 24 7; [20. 1] 1; [36] 6; [78] 13; [79] 25; [80] 1.
Πολυμήδης [1] 28 8.
Πολύστρατος [1] 25 8.
Πραξιφάνης [1] 13 2; [41] 2.
Πρατίνας [29. 11] 20; [222] 1.
Πρόδικος [25. 2] 6.
Πρωταγόρας [93] 21; [94] 8.
Πτολημαῖος [1] 25 11.
Πυθάρατος [1] 15 5; [70] 4.
Πυθιάναξ [73] 16.
Πυθοκλῆς [1] 5 6. 6 4. 29 5; [3] 116 4; [62] 7, 8, 13; [83] 1; [88] 15; [113] 2.
Πύρρων [93] 25.
Πύρσων (Φύρσων) [40] 9; [85] 4; [86] 16; [87] 27.

Σάμος [1] 1 5. 14 5; [109] 9.
Σάνδη [1] 22 5.
Σαννίδωρος [93] 24.
Στοά [60] 13.
Σωκράτης [1] 12 10; [10. 2] 14.
Σωσιγένης [1] 14 9.
Σωτίων [1] 1 4. 4 2.

Τέος [96] 2, 9.
Τελοκλῆς [72] 10.
Τιμοκράτης [1] 4 9. 5 2. 6 7. 16 11. 17 6, 14. 18 2. 19 1, 9. 20 6. 21 4. 22 5. 23 3, 12. 24 2. 28 5, 8. 136 7; [84] 1; [93] 1.
Τίμων [1] 3 1.

'Υπερβόρειοι [111] 4.

Φαίδριον [1] 21 11.
Φίλα [57] 13; [73] 18.
Φιλαίδαι [1] 1 2.
Φίλιππος [43] 8; [60] 15; [88] 5.
Φιλόδημος [1] 3 5. 24 8.
Φιλοκράτης [1] 16 11.

Χαιρέδημος [1] 3 5. 27 10.
Χαιρεστράτη [1] 1 1.
Χαλκίς [1] 1 6.
Χαρῖνος [77] 1; [98] 12; [99] 1; [100] 7; [101].
Χόες [86] 25.
Χρύσιππος [1] 3 11. 26 10, 13.

'Ωρίων [1] 26 3.

TAVOLE DI CONCORDANZA

Usener	*Arrighetti*
2	**7**
3	**8**
5	**9**
10	**10.1**
12	**10.3**
13	**124**
18	**11.1**
20	**11.2**
22	**12**
23	**13**
27	**14**
29	**15**
31	**16.1**
32	**16.2**
33	**16.3**
34	**16.4**
38	**18.2**
39	**18.3**
40	**18.4**
46	**19.1**
50	**19.2**
51	**19.3**
53	**19.4**
55	**19.5**
58	**20.1**
59	**20.2**
60	**20.3**
64	**20.4**
65	**76**
67	**21.1**
68	**21.3**
69	**21.2**
70	**21.4**
74	**22**

Usener	*Arrighetti*
78	**32.24**
84	**25.1**
85	**125**
87	**25.2**
88	**26**
91	**30**
95	**35**
97	**100**
98	**101**
99	**106**
100	**99**
101	**97**
	103
102	**75**
	102
104	**92**
105	**80**
107	**90**
108	**88**
109	**89**
113	**92**
114	**95**
115	**36**
116	**37**
117	**38**
120	**40**
123	**41**
125	**44**
127	**43**
130	**47**
131	**50**
132	**48**
133	**49**
134	**54**

Usener	*Arrighetti*
135	**46**
135a	**51**
138	**45**
141	**58**
142	**59**
143	**64**
145	**93**
149	**73**
150	
151	**69**
152	**62**
153	**108**
154	**72**
156	**60**
157	**79**
158	**76**
159	**78**
163	**82**
165	**81**
168	**85**
169	**86**
171	**94**
172	
174	**123**
175	
176	**113**
177	**71**
181	**115**
182	**114**
183	**91**
184	**109**
187	**122**
188	**119**
196	**74**

Usener	*Arrighetti*
197	**84**
199	**217**
200	**199**
201	**192**
202	**191**
203	**175**
204	**6.14**
206	**116**
207	**117**
208	**120**
209	**121**
210	**197**
211	**198**
212	**127**
217	**1.16**
219	**204**
220	**6.54**
226	**129**
227 b	**205**
236	**92**
238	
247	**133**
250	**134**
255	**155**
257	**1.31**
259	**130**
	131

Usener	*Arrighetti*
266	**132**
267	**135**
268	**136**
275	**142**
294	**143**
299	**137**
303	**168**
312	**140**
314	**138**
315	**139**
329	**141**
343	**147**
350	**153**
351	**154**
361	**160**
	161
366	**158**
375	**167**
376	**168**
380	**169**
387	**105**
395	**187**
409	**201**
423	**200**
434	**164**
442	**166**
	186

Usener	*Arrighetti*
445	**209**
447	**178**
	180
448	**179**
457	**218**
468	**196**
469	**210**
471	**189**
475	**195**
476	**193**
477	**194**
479	**188**
484	**216**
489	**184**
490	**215**
491	**212**
492	**163**
493	**213**
494	**214**
496	**203**
497	
498	
512	**126**
519	**182**
530	**183**
532	**181**

INDICE GENERALE

p. VII *Introduzione*

3 [1] *Diogenis Laertii* Vita Epicuri cum testamento

33 [2] Epistula ad Herodotum

75 [3] Epistula ad Pythoclem

105 [4] Epistula ad Menoeceum

119 [5] Ratae Sententiae

139 [6] Gnomologium Vaticanum Epicureum

159 [7]-[34] Deperditorum librorum reliquiae

381 [35]-[123] Epistularum fragmenta

439 [124]-[127] Incertae sedis fragmenta

445 [128-222] *Note*

605 *Sigle e segni*

615 *Indice delle fonti*

621 *Indice delle parole*

663 *Indice dei nomi*

667 *Tavole di concordanza*